

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
FEDERICO II



DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

DOTTORATO DI RICERCA
IN
Scienze Psicologiche e Pedagogiche
Indirizzo: Pedagogia della Formazione
XXVI Ciclo

Traiettorie “underground” della formazione.
Luoghi e non luoghi della costruzione dell’identità
degli adolescenti omosessuali in Campania:
uno sguardo pedagogico.

Coordinatore
Ch.ma Prof. Maura Striano

Tutor
Ch.ma Prof. Maura Striano

Candidato
Stefano Maltese

Anno Accademico 2012/2013

*“Ai più che hanno mostrato
indifferenza”*

Ringraziamenti

Ho sempre pensato che il modo a me più congeniale di occuparmi di pedagogia fosse quello di entrare in contatto diretto con le realtà dell'educazione, attraverso una riflessione che non prendesse, e non ponesse, le distanze da e tra le persone, ma stabilisse con loro una relazione il più possibile *implicante*, andando incontro all'altro, ascoltandone le storie, ritrovandoci, inevitabilmente, ogni volta parti di me. Se tutto ciò è stato possibile anche durante questi tre anni di ricerca lo devo al contributo di molte persone, ringraziarle è un modo per ammettere il mio debito di riconoscenza nei loro confronti.

Il primo sincero ringraziamento lo rivolgo ai sedici protagonisti della ricerca per la generosità, il coraggio e la curiosità con cui mi hanno accompagnato a ripercorrere una piccola parte dei loro personali percorsi, riuscendo in ogni incontro a non farmi mai sentire un turista fuori luogo ma più un compagno di strada. Senza di loro tutto questo non sarebbe stato possibile, ma ringrazio anche tutti gli altri ragazzi che non se la sono sentita, perché mi hanno restituito il senso della difficoltà e della complessità del tema affrontato e forse anche la necessità di doverlo fare.

Non di meno sento di dovere molto al lavoro attento e paziente del mio tutor, la Prof.ssa Maura Striano, esempio per me di grande professionalità pedagogica e didattica, che ha saputo sempre seguire da vicino questo lavoro, suggerendomi e mai indicandomi ogni volta la strada migliore.

Ringrazio la Prof.ssa Maria Rosaria Strollo per lo sguardo critico e il giusto "sospetto" con cui mi ha aiutato a costruire, soprattutto nelle sue fasi iniziali, l'impalcatura di tutto il lavoro.

Ringrazio il Prof. Paolo Valerio per la competenza sull'argomento, fonte per me preziosa e inesauribile di riferimenti bibliografici.

Ringrazio i colleghi e amici della sezione Pedagogia del centro di Ateneo SInAPSI, il Prof. Stefano Oliverio e il Dott. Alfonso Gentile per la disponibilità al confronto, le belle e fruttuose chiacchierate e la pazienza con cui hanno saputo attendere questo traguardo.

Ringrazio i colleghi del dottorato per aver condiviso in molte occasioni dubbi, difficoltà ma anche soddisfazioni. Un ringraziamento particolare alla Dott.ssa Marianna Capo per la generosa revisione delle parti più difficili da scrivere.

Ringrazio la Dott.ssa Annarita Magliacane per la disponibilità a mettersi in gioco in un lavoro di traduzione così imprevisto.

Un ringraziamento generale all'Irlanda, luogo e non luogo insieme, terra accogliente e "spensierata", per essere entrata a far parte dei sogni e alle tante persone che là ho incontrato e conosciuto per le esperienze che mi hanno permesso di vivere e che hanno aggiunto valore formativo e di crescita al presente lavoro.

Poter parlare oggi di adolescenza mi è stato possibile anche grazie a tutte quelle persone che, come testimoni educativi, mi hanno accompagnato ad attraversare la mia, ringrazio tutti i miei maestri di vita, primi fra tutti mia madre e mia sorella per esserci sempre state e mio padre a cui va il mio ricordo in un momento in cui, sono sicuro, avrebbe voluto esserci.

Da ultimo, ma non per ultimo, ringrazio di cuore Stefano Lombardi che con la forza di un leone ha saputo e sa accompagnare, incoraggiare e sostenere la storia e le tante storie quotidiane che mi hanno portato fin qui.

INDICE

Capitolo I

La domanda di ricerca

1. Introduzione e dati di contesto_____3
2. Metafora del percorso di ricerca_____9

Capitolo II

L'oggetto di indagine

1. Adolescenza e omosessualità: tra identità di genere
e orientamento sessuale_____16
2. Elaboratori pedagogici dell'adolescenza _____28
 - 2.1 Il corpo: la misura del cambiamento_____31
 - 2.2 Lo spazio: i confini indefiniti della crescita_____34
 - 2.3 Il tempo: il divenire tra attese e incertezze_____36
 - 2.4 La solitudine: opportunità e rischi per la crescita_____39

Capitolo III

Il campo di ricerca

1. Adolescenti omosessuali in Campania_____42
2. Luoghi (*la famiglia, la scuola, lo sport e i luoghi del non formale,
l'immaginario culturale e i luoghi simbolici dell'introspezione*)_____46
3. Non luoghi (*non luoghi reali: le comunità omosessuali,
non luoghi virtuali: internet*)_____76

Capitolo IV

Il Metodo di indagine e la metodologia di analisi

1. La narrazione come metodologia di ricerca qualitativa_____93

2. Metodologia di analisi delle interviste_____	106
---	-----

Capitolo V

I materiali

1. Descrizione del campione_____	115
2. Analisi pedagogica delle interviste_____	117

Capitolo VI

Risultati della ricerca

1. Elaborazione di categorie pedagogiche_____	437
1.1 L'autoriflessione: la chiave di accesso al cambiamento _____	448
1.2 La narrazione: struttura portante del "venir fuori" _____	451
1.3 L'esperienza: la base di realtà della crescita_____	456
1.4 La relazione: opportunità di cambiamento_____	458
2. L'ipotesi di un modello di interpretazione pedagogica: una possibile strada per uscire dalle traiettorie "underground" _____	462

Bibliografia _____	480
---------------------------	-----

Allegati

Analisi narrative_____	495
Analisi delle dimensioni di significato_____	715

Capitolo I

La domanda di ricerca

“Non aveva che diciassette anni: ma pensavamo,
Robert e io, che per la felicità non è mai troppo presto”
(Simone De Beauvoir)

1. Introduzione e dati di contesto

“Neanche un grande illusionista riuscirebbe a far tanto. Far sparire nel nulla cinquecentomila ragazzi. Mezzo milione di adolescenti dai quindici ai vent’anni dei quali non sospettiamo nemmeno l’esistenza. Ragazzi che si innamorano del compagno anziché della compagna di banco” (Paterlini, 1991). Con queste parole, nel 1991, Piergiorgio Paterlini faceva iniziare la prima ricerca in Italia sull’omosessualità in adolescenza. Sono passati più di venti anni, eppure la sensazione è che di questi ragazzi si sappia ancora poco; di cosa fanno, di cosa pensano e come sia la loro vita, si trovano tracce solo in un’altra ricerca condotta a Palermo nel più recente 2008 (Burgio, 2008), ma per il resto pesa sulle vite di questi ragazzi e ragazze, e di chi sta accanto a loro ogni giorno, il silenzio colpevole e complice di una cultura ancora fortemente omofobica, che sembra ricordarsi di loro solo quando deve riempire articoli di giornale con tristi fatti di cronaca, legati ad aggressioni o emarginazioni.

“Numerosi studi hanno rivelato (almeno negli Stati Uniti) un tasso di suicidi elevato negli omosessuali, in confronto a quello della popolazione eterosessuale. Si stima che un terzo degli adolescenti che si suicida siano dei giovani omosessuali. E un adolescente omosessuale su tre riferisce di aver pensato di procurarsi delle lesioni. È importante precisare, tuttavia, che quasi tutti i tentativi di suicidio hanno avuto luogo tra i sedici e i ventuno anni. Ciò indica chiaramente come l’adolescenza sia un periodo particolarmente pericoloso per gli omosessuali: in questa età non è facile ammettere di essere diversi, soprattutto se questa differenza è condannata dalla società” (Castañeda, 2006, p.27).

Altre ricerche confermerebbero che all'origine di questi tentativi di suicidio non ci sia l'omosessualità in quanto tale, bensì l'atteggiamento stigmatizzante della società riguardo le diversità sessuali (Ferraris, Stevani, Rusticelli, Zaccariello, 2009). Questi dati sono allarmanti e ne basterebbero molti meno a giustificare la necessità di porsi il problema. Relegare l'interesse verso gli adolescenti omosessuali solo a queste situazioni limite, significa chiudere gli occhi di fronte alla quotidianità di tanti ragazzi, alle loro storie, alle loro identità e alla possibilità di intervenire preventivamente nelle situazioni di disagio, e questo, a tutti gli effetti, è anche un problema pedagogico.

Quando si vanno a indagare i racconti di vita di omosessuali da poco usciti dalla fase adolescenziale, come è avvenuto tramite il progetto di intervento “*Un certo sguardo: conoscersi per riconoscersi*”, realizzato per conto del Centro di Ateneo SiNAPSI dell'Università degli studi di Napoli Federico II, con lo scopo di sostenere i processi di inclusione degli studenti universitari omosessuali attraverso un dispositivo auto-riflessivo, i dati che emergono evidenziano e confermano ancora una volta come quello dell'adolescenza sia stato, per i giovani, un periodo particolarmente difficile da affrontare e carico di *vissuti esistenziali di solitudine e grandi dubbi* (Maltese, 2011a).

Numerosi sono stati gli studi e le interpretazioni di carattere psicologico e sociologico dell'omosessualità in generale, pochi quelli sull'omosessualità durante l'adolescenza, e nessuno di questi ha preso in considerazione, almeno in Italia, la questione dal punto di vista pedagogico ed educativo.

Tentando dunque una prima ricognizione di insieme sui dati di contesto ricavati dalle precedenti ricerche sul tema, si può affermare che:

- I ragazzi e le ragazze omosessuali sono costretti ad affrontare maggiori difficoltà nelle scelte e nella costruzione di una propria identità sessuale e di genere, rispetto ai loro coetanei eterosessuali.
- La solitudine e le difficoltà sperimentate dagli adolescenti omosessuali sono da ricondurre a un'impostazione culturale fondamentalmente etero-centrica, che tende a negare, soprattutto in questo periodo delicato della crescita, la possibilità di costruirsi un'identità alternativa, a causa di pregiudizi discriminatori (Pivetta, 1998).

Da questi dati è nata l'idea di condurre uno studio empirico del processo formativo di queste identità, la cui costruzione è resa difficile dall'interazione con contesti di vita poco accoglienti; definire il processo formativo nel suo divenire psichico, culturale e sociale, significa, qui, fare riferimento al paradigma della pedagogia scientifica che affronta il problema attraverso l'analisi del rapporto che il soggetto in formazione stabilisce con l'ambiente: egli "prende forma" all'interno del contesto di vita e delle elaborazioni e trasformazioni che opera su di esso (Orefice, 2009, 2011).

Fondamento chiaro all'indagine pedagogica è che ogni azione educativa sia imprescindibile dalle motivazioni (anche culturali) che la determinano. Le singole azioni educative così intrinsecamente e costitutivamente inscritte nella realtà storica e culturale del tempo in cui uno specifico agire educativo ha luogo, trovano la loro ragion d'essere nell'obiettivo comune della realizzazione, o almeno del suo tentativo, di modelli ideali di personalità e di modalità di vita individuale e sociale ritenuti preferibili, fatti oggetto cioè di valutazione positiva (Colicchi, 2011). Il carattere pedagogico di tale agire sussiste perciò necessariamente nell'intenzione che lo muove, così come è da quest'ultima che, necessariamente, ha inizio ogni cambiamento nel soggetto dell'educazione (Colicchi, 2004, 2011). Sulla base di tali presupposti è possibile riscontrare come esistano e siano fortemente radicati, specialmente nella realtà meridionale, modelli educativi *impliciti* che condizionano e orientano in modo univoco la costruzione dell'identità sessuale. Si tratta, infatti, di modelli educativi costruiti a loro volta su ideali e valori non sempre prontamente accessibili alla coscienza di chi li perpetra, e che diventano a tutti gli effetti *politiche culturali*, come le ha definite Bruner (1996); sono *politiche* emergenti da una diffusa sottocultura incentrata su ruoli di genere fortemente stereotipati (Burgio, 2008) che risultano in grado di condizionare l'immaginario collettivo e di conseguenza di avere influenza anche sulle pratiche dell'educazione. Per questo motivo all'interno dell'immaginario collettivo che connota la cultura meridionale sono previste e prevedibili visioni del maschile e del femminile non solo, come già richiamato, di orientamento esclusivamente eterosessuale, ma ancora strettamente legate alla tradizione della famiglia patriarcale e a

visioni maschiliste del confronto tra i sessi, ragioni per le quali, ad esempio, la natura della maggior parte delle discriminazioni omofobiche si basa sul non riconoscimento del gay come maschio e della lesbica come femmina. Gli omosessuali non vengono visti come uomini e donne a causa della loro distanza dai modelli dominanti di famiglia e relazione, culturalmente imposti e, di conseguenza, la loro educazione, in tutti i contesti, avviene attraverso la mancanza di alternative, sia che ciò significhi la negazione del loro status esistenziale sia mediante imposizioni del modello dominante falsamente neutrale.

Ogni rapporto educativo è frutto di intenzionalità, non è mai casuale né neutrale. Anche quando l'intenzionalità può essere latente oppure distorta, è pur sempre un rapporto intenzionale, cioè frutto di scelte, valori e strategie. Tante buone intenzioni però non fanno ancora l'intenzionalità educativa, che dovrebbe invece sostenere una formazione soggettivante e libera: solo la riflessione sulle motivazioni, sugli obiettivi, sugli investimenti di principio e sui modi più coerenti alla realizzazione delle idee educative, cioè la presa di coscienza e di responsabilità dell'atto di educare in funzione di un progetto, può connotare l'intenzionalità dell'agire come educativa, ovvero volta a promuovere un cambiamento interpretato e giudicato come miglioramento. L'intenzionalità educativa è dunque l'elemento che trasforma l'essere assieme, costituito dall'essere l'uno accanto all'altro, in un incontro, rendendo possibile un'autentica presenza educativa. Si ha invece un rapporto educativo mancato quando chi educa non investe sull'intenzionalità esistenziale, bensì si attiene a ruoli fissi e stereotipati (Iori, 2006). Appare chiaro quindi che, se da un lato una determinata realtà sociale (nello specifico quella del meridione d'Italia) costruisce i propri schemi della sessualità e delle relazioni sulla base di pregiudizi omofobici, i modelli ideali di identità individuale e sociale ritenuti preferibili, e quindi verso cui far tendere in questo caso gli adolescenti, restano limitati alle sole opzioni eterosessuali, svalutando o non riconoscendo tutte le altre; ma dall'altro anche che, trattandosi molto spesso di modelli educativi orientati da valori e ideali impliciti, questa inconsapevolezza da parte dei soggetti educanti (intesi sia come persone fisiche quindi genitori, insegnanti,

educatori in genere, sia come istituzioni sociali) determina (anche in buona fede) percorsi educativi orientati più in chiave conformativa alle norme diffuse, che come vere e proprie occasioni di cambiamento ed emancipazione. Tutto ciò implica che nella determinazione di una particolare idea di educazione risulta centrale, decisiva e prioritaria, la definizione dei criteri di quello specifico miglioramento, ovvero la valutazione di una certa condizione di arrivo come migliore di quella di partenza. Perseguire la strada del miglioramento del soggetto fa dunque assumere alla pedagogia il suo valore di "sapere prassico in quanto la sua stessa giustificazione epistemologica risiede nell'apertura al futuro nella sua funzione trasformativa" (Strollo, 2008, p.17).

Ritornando così alla questione particolare, i punti chiave su cui basare un discorso pedagogico sul tema, risultano quindi il riconoscimento della natura storica e sociale dei processi educativi che vengono ad essere oggetto di analisi e riflessione critica, e l'esigenza di fare oggetto di riflessione non solo i processi, ma anche i modelli educativi a cui tali processi si ispirano e le ideologie che li sostengono (Striano, 2013a) allo scopo di esplicitarli, per ampliarli in direzione di una pluralità di prospettive, e promuovere "un'educazione e quindi una cultura che, sostituendo gli astratti principi di eguaglianza con un'ottica di pari opportunità, dia valore alle differenze" (Marone, 2010, p.106). Posta in questi termini, la rivisitazione dei modelli impliciti legati alla sessualità adolescenziale "rappresenta non solo un problema pedagogico, ma anche un'emergenza educativa, se intendiamo per educazione un processo di crescita e di cambiamento orientato, che consenta di realizzare una piena umanità per tutti gli individui all'interno dei contesti sociali" (Striano, 2010, p.7).

È a partire dunque da questo quadro teorico che bisogna costruire nuove riflessioni pedagogiche circa il ruolo e l'importanza delle pratiche educative nei confronti *in primis* dei ragazzi e le ragazze omosessuali, ma che aprano il proprio orizzonte riflessivo anche verso le loro famiglie, le scuole e gli amici da un lato, e dall'altro, nella visione di una pedagogia sociale ancorata ai temi dell'inclusione, che possa fornire un modello teorico di riferimento a fondamento di queste pratiche di intervento, in un'ottica interpretativa più

ampia e lungimirante, non centrata esclusivamente sul contingente, ma che contribuisca a decostruire e smantellare stereotipi e pregiudizi di natura omofobica.

"L'inclusione si realizza intervenendo - oltre che sulle politiche e sulle strategie - sulle condizioni di contesto, sottoponendo ad analisi critica e mettendo in discussione credenze, rappresentazioni, stereotipi, allo scopo di incidere sulle culture e sui comportamenti sociali: ciò, infatti, richiede la messa in campo di azioni educative [...] a livello individuale e collettivo, nonché una formalizzazione di pratiche educative dedicate all'interno del tessuto sociale" (Striano, 2010 p. 7).

Focalizzando allora l'attenzione sui risvolti pedagogici del contesto specifico, si può affermare con Burgio che:

"il desiderio omosessuale è in sé un elemento neutro: che diventi un handicap sociale o un elemento tra gli altri di un percorso biografico complesso dipende dalla costruzione interiore e dalla co-costruzione intersoggettiva cui un ragazzo dà luogo. Ma tale costruzione è favorita oppure ostacolata da ciò che la società pensa, dice, fa. Tale costruzione ha cioè una sponda costitutiva nel comportamento degli eterosessuali" (Burgio, 2012a, p. 105).

Ciò posto, si rende evidente la funzione inevitabilmente educativa, in tal senso, dei sistemi formativi a sostegno degli adolescenti, indipendentemente dall'orientamento sessuale di cui sono portatori, in una costruzione autonoma, consapevole e riflessiva della propria identità sessuale, che possa comprendere i diversi orientamenti sessuali come arricchimento dei paradigmi del maschile e del femminile senza necessariamente proporli come una fuga o una loro distruzione (Mantegazza, 2008). In Italia, soprattutto, il dibattito pedagogico sui temi riguardanti l'educazione sessuale, sia in chiave scolastica che extra, sembra essere inesistente. Basti pensare che mentre in paesi come il Belgio, la Francia, il Regno Unito, il Portogallo e la Svezia (addirittura dal 1955), l'educazione sessuale è prevista regolarmente nei curriculum scolastici a partire dai sei anni di età (Fanelli, 2011), nel nostro paese non se ne trova alcuna traccia; questo è solo un dato, che però potrebbe aprire interessanti spunti di riflessione che vadano oltre il semplice aspetto contenutistico di una

non-disciplina. “Nella scuola e più in generale in tutte le situazioni formative e di istruzione la dimensione della sessualità, intesa nel senso più ampio, non ha cittadinanza, se non privata di ogni connotazione emotiva/affettiva secondo un approccio esclusivamente biologico” (Batini, 2011, pag.12). La conseguenza della totale assenza di luoghi e dispositivi che sostengano il processo di formazione degli adolescenti alla ricerca della propria identità, induce “un processo di autoformazione all’affettività, alla sessualità [...]. Le loro esigenze formative restano inascoltate in una società che, in relazione all’omosessualità, evidenzia un deficit educativo” (Burgio, 2012a, p. 105), come spiegato dall’autore, gli adolescenti gay e lesbiche attraversano “un parallelo e autonomo processo di formazione: devono insomma disimparare tutto quello che di negativo la società ha insegnato loro, imparare ciò che veramente sono, ed educarsi reciprocamente a esserlo quotidianamente” (Burgio, 2012a, p.118) mettendo in atto strategie personali, spesso creative, nella risoluzione dei compiti di sviluppo connessi con quelli di gestione interiore e relazionale propri della loro età.

2. Metafora del percorso di ricerca

La metafora delle traiettorie “underground” della formazione, paragonabili a quelle dei percorsi di una metropolitana, che permette di percorrere tragitti analoghi a quelli visibili della città ma in maniera sotterranea, è lo spunto per considerare l’invisibilità di quel mezzo milione di adolescenti (secondo la stima del 1991, ma da ritenersi del tutto approssimativa, vista la difficoltà per questi ragazzi di venire allo scoperto e potersi contare) rispetto alla cultura ufficiale e alla costruzione conseguente di un’altra cultura nascosta che permette loro di spostarsi, aggregarsi e formarsi in qualche modo un’identità, personale e sociale. Indagare in quali modi ciò avvenga è un passaggio importante della presente ricerca, per comprendere il clima formativo all’interno del quale questi ragazzi e ragazze crescono.

In questi tragitti sotterranei e nascosti, dunque, avviene qualcosa di fondamentale e determinante per i ragazzi e le ragazze omosessuali, e, nella maggior parte dei casi, avviene lontano dallo sguardo educativo di figure di

riferimento, che sono invece importanti per i loro coetanei eterosessuali. La metafora delle traiettorie “underground” permette di stabilire subito che il processo di crescita e costruzione dell’identità non è mai vissuto a prescindere dai luoghi in cui si compie, al contrario è fortemente radicato in contesti precisi e specifici, anche quando questi non sono rappresentati solo da luoghi ordinari, ma anche da non luoghi¹, come si avrà modo di chiarire più avanti. Analogamente, l’educazione non può esistere mai a prescindere da eventi storici, trasformazioni sociali e determinatezze materiali della cultura dominante in cui si dà. Questo complesso intreccio tra il processo formativo di identità, giudicate negativamente dalla cultura ufficiale, e gli orientamenti educativi, che, a partire da quei giudizi, guidano la crescita dei ragazzi e delle ragazze omosessuali, apre a interrogativi pedagogici di non semplice soluzione. Nel duplice versante, educativo e sociale, della questione, l’immagine dei percorsi “underground” in cui sono costretti a muoversi molti di questi adolescenti, aiuta a riproporre il tema dell’inclusione sociale in termini di cittadinanza attiva, intesa come possibilità di partecipazione responsabile alla vita della comunità nell’ottica del reciproco rispetto e in accordo con la democrazia e i diritti umani (Striano, 2010). L’invisibilità delle loro storie è ovviamente l’ostacolo principale alla promozione di un concetto di cittadinanza esteso e pluralistico, dal punto di vista della crescita individuale, poi, l’abitare forzatamente luoghi e non luoghi appartenenti quasi ad un’altra città, rappresenta per questi ragazzi uno sforzo doppio di conquista e costruzione dei diritti di cittadinanza, il primo all’interno della comunità ristretta e sconosciuta, di quelli che condividono il proprio orientamento sessuale, e, in seguito (o

¹ La definizione di non luogo cui si farà riferimento riprende quella coniata da Augé (1992) nell’ambito della sua ricerca antropologica volta ad identificare tutti quei luoghi anonimi della contemporaneità, staccati da qualsiasi rapporto con il contorno sociale, attraverso i quali le persone transitano senza abitarli. Nonostante i non luoghi siano per costituzione luoghi privi di identità, e non animati dall’intenzione di produrla, è stato possibile considerare tali tutti quei luoghi afferenti alla socializzazione omosessuale che, al contrario, sarebbero luoghi fortemente identitari se considerati nel loro valore assoluto, perché contestualizzati all’interno di un percorso di crescita adolescenziale. Trattandosi, infatti, di una distinzione di atteggiamento e non di sostanza, queste realtà diventano dei non luoghi in relazione della frequentazione strumentale che si attua, laddove, cioè, il rapporto principale e significativo si svolge tra il soggetto e il luogo e non tra i soggetti all’interno del determinato luogo.

contemporaneamente), anche della più vasta comunità abitata da tutti quelli che non lo condividono e spesso lo stigmatizzano.

Adolescenza e omosessualità sembrano i due termini all'interno dei quali cresce una doppia esclusione: da un lato l'adolescenza, interpretata spesso come fase di crescita, come transito, un *non ancora*, una *terra di mezzo* dello sviluppo, e, dall'altro, l'omosessualità, considerata dal senso comune etero-centrico quasi sempre solo una deviazione transitoria durante l'adolescenza, rispetto al normale e socialmente imposto sviluppo eterosessuale, privandola così del pieno riconoscimento di identità possibile (Maltese, 2012). Stando così le cose, almeno finora, sembrerebbe che per la pedagogia sia più semplice supporre gli adolescenti tutti come eterosessuali e gli omosessuali come già adulti (Paterlini, 1991); i rapporti omosessuali durante l'adolescenza vengono ridotti ad espressioni puramente fisiche delle esplorazioni ormonali o comunque curiosità passeggiere, da rinnegare o minimizzare; per molti ragazzi sicuramente è così, ma per quelli per cui questi sono i tentativi di affermare un'identità non riconosciuta, non c'è molto spazio all'interno dei contesti educativi tanto di natura formale quanto non formale e informale.

Galimberti ha affermato che nella sessualità di un uomo ci sono le tracce del suo modo di essere nel mondo (Galimberti, 1983); è dunque evidente che i percorsi della sessualità adolescenziale (intesa nel senso più ampio possibile, nei suoi aspetti emotivi, affettivi, fisici, cognitivi), siano caratterizzanti per lo sviluppo globale del soggetto. Gran parte della psicologia dello sviluppo individua proprio nell'adolescenza uno dei periodi cruciali per la costruzione dell'identità adulta, costruzione che avviene attraverso la risoluzione di determinati compiti di sviluppo e tra i più importanti e soggettivi rientra senz'altro proprio quello dell'affermazione positiva di una propria identità sessuale. Freud aveva affermato che, in quanto esseri sessuali, ci spegniamo se veniamo privati del contatto sessuale, ma è pur vero che questi bisogni sessuali così vitali sono del tutto individuali; definirli e imparare ad articularli è parte integrante del processo di soggettivazione di ciascuno. Molti ragazzi e ragazze oggi non sono nominati né riconosciuti nelle situazioni educative tenendo conto della loro specificità, e vengono così di fatto privati di modelli di

riferimento fondamentali per la crescita. Le dimensioni legate all'identità sessuale sono costitutive dell'esperienza umana: non comprenderle in un percorso formativo significa rivolgere le pratiche educative a dei soggetti incorporei, asessuati, anonimi, in altre parole rivolgerle a nessuno (Batini, 2009, 2011).

Il carattere relazionale del percorso educativo sembra centrale rispetto al particolare oggetto di studio, così come lo sono le categorie della differenza e dell'identità, intesa come prodotto culturale e assolutamente non statico né unico. Perché si possa parlare di formazione è necessario riconoscere al soggetto la capacità di valutare e attribuire significati alle sollecitazioni esterne e di operare restituzioni personali e individuali.

All'interno di questo processo vitale di significazione, l'ambito dell'affettività è certamente prevalente e anche gli stimoli di carattere dichiaratamente sessuale trovano spazi di significato nella dimensione relazionale con l'altro che attiva tutta la sfera dei sentimenti, delle aspettative, della soggettività, dell'immagine di sé, della rappresentazione sociale. È dunque grazie ad articolate e rilevanti relazioni affettive con persone sia del proprio, che dell'altro sesso, che il soggetto, che sperimenta desideri di natura omosessuale, caratterizza la propria identità sessuale in termini di indagine costruzionista e interazionista, perché interpreta se stesso necessariamente rispetto a un altro da sé, sia in termini di differenze dall'identità eterosessuale, sia in quelli dell'attrazione e del desiderio verso l'altro appartenente al proprio sesso. La scoperta dell'omosessualità durante l'adolescenza aggiunge la necessità da parte del soggetto di approdare a una rappresentazione di sé che passi attraverso il nominare a se stessi tanto condotte sessuali inedite, quanto le loro possibili spiegazioni affettive; non trovare definizioni accessibili nel proprio mondo circostante può creare il rischio di accontentarsi di etichette stigmatizzanti.

Sicuramente le risposte individuali non sono univoche, ma trovano spazio all'interno delle singole storie di vita dei loro protagonisti. Valutare l'incidenza dei fattori esterni rispetto all'affermazione di una propria identità diversa è determinante per capire in che modo si possano avere risposte evolutive

creative e positive, e quanto invece eventuali vissuti privativi ed emarginanti diano vita a esperienze di *adolescenza sacrificata* (Coleman, 1983) che, oltre a negare al soggetto una delle fasi più belle della vita, si ripercuoteranno con conseguenze negative anche nell'età adulta. Ferite e rifiuti dovuti all'omosessualità fin dall'adolescenza, possono portare ad ambivalenze affettive nei confronti di se stessi come omosessuali e questo si rifletterà anche durante la ricerca di una relazione stabile, producendo difficoltà e illusioni in quella che è stata definita una *reazione a catena di infelicità omosessuale* (Schellenbaum, 1993).

A questo punto è il caso di chiarire il ruolo dell'educazione in questo processo delicato e complesso. Come è possibile rintracciare nella maggior parte delle definizioni di educazione, essa si configura come una continua tensione tra gli aspetti più conformativi del vivere sociale e quelli maggiormente emancipativi del rispetto della soggettività dell'educando, anche adolescente.

Cambi, tra gli altri, afferma che l'aspetto sociale e istituzionale è un pò la faccia complementare rispetto alla visione individuale dell'educazione, che la completa, ma entra anche in tensione con essa, in quanto la limita e la condiziona. Tale connotazione individuale, però, a sua volta si oppone e sfida ogni visione di educazione come conformazione e riproduzione sociale, sottolineando come siano, alla fine, solo i soggetti i veri destinatari e attori di questi processi (Cambi, 1995). Tuttavia, per quanto l'educazione abbia una dimensione sempre relativa, storicamente e culturalmente determinata, mai assoluta, e la sua definizione risulti, proprio per questo pluralismo intrinseco, come una nozione addirittura ipercomplessa e problematicamente aperta (Cambi, 1995), essa non può prescindere da una scelta, anche politica, delle sue posizioni fondative. E sempre Cambi, nell'illustrare i tre vettori che costituiscono la pedagogia, afferma che essa "è sempre e comunque ideologia (o anche ideologia) in quanto connessa al sociale e al politico (poiché agisce per trasmettere modelli di comportamento, saperi socialmente legittimati, ideali formativi, quindi per veicolare nel soggetto strutture dell'agire sociale)" (Cambi, 1986, p.123). L'educazione, insomma, non è mai neutra e, se i suoi obiettivi vengono individuati nel favorire e orientare la crescita del soggetto

verso l'autonomia, la responsabilità personale e la realizzazione di sé, è possibile cogliere il significato di una *pedagogia che parla in prima persona* (Strollo, 2006), ovvero che si assume la responsabilità etica delle proprie scelte e dei modelli che propone, e nel contempo si presenta come disciplina capace intenzionalmente di analizzare e intervenire, con l'elaborazione di modelli critici di formazione, le possibilità di sviluppo personale e sociale dei soggetti nelle situazioni specifiche della loro esistenza (Spadafora, 2010). Assumendo allora questa prospettiva pedagogica orientata all'emancipazione del soggetto, "i processi educativi e formativi, proprio nella contestualità dei vari aspetti in cui si evidenziano, fanno emergere la diversità delle persone" (Spadafora, 2010). Una diversità che è espressione dell'unicità del soggetto in formazione e come tale va riconosciuta, rispettata e accolta all'interno di un autentico processo di sviluppo e di crescita: "essa si forma nel tempo, nello spazio e nei luoghi della vita, si esprime tra l'inconscio e il conscio, in modo interpretativo e simbolico, e presenta alcune caratteristiche [...] contestualizzate nelle situazioni specifiche familiari, scolastiche e sociali" (Spadafora, 2010). Una diversità che nel caso dei soggetti del presente studio assume la valenza di una devianza trasformatrice. Entrare in relazione educativa con gli adolescenti in generale, e con quelli omosessuali in particolare, significa rendere il loro naturale portato di devianza al livello positivo dell'autonomia (Strollo, 2006), nel pieno rispetto di sé e degli altri. Dal punto di vista educativo, ciò si traduce nell'agire proprio su quei tratti che si riconoscono come peculiari, esprimenti energia ed emozioni, inibizione, irriflessività al fine di canalizzarli in un personale progetto di vita che per poter essere realizzato deve, prima di tutto, poter essere espresso. "Tuttavia perché un individuo possa godere di queste condizioni permissive deve aver potuto usufruire di possibilità multiple e multiformi, nella sua educazione" (Morin, 1993, p.53); soltanto realizzandosi in questa maniera si cresce senza discriminazioni e si può vivere felicemente diversi, perché ciascuno avrà avuto pari occasioni di realizzare se stesso.

All'interno di tale cornice teorica, la ricerca sui modelli pedagogici di costruzione dell'identità negli adolescenti omosessuali, nello specifico dell'Italia meridionale, prende corpo attraverso l'ipotesi euristica per la quale

due sono le componenti educative fondamentali di cui si sente la mancanza in questi percorsi particolari di crescita:

- I luoghi, intesi come spazi fisici di confronto e socializzazione, liberi dai pregiudizi omofobici ma anche come occasioni di autoriflessione sul proprio processo di soggettivazione.
- I dispositivi, i modelli e le pratiche educative che siano in grado di accompagnare e sostenere gli adolescenti che si interrogano sulla loro identità sessuale nelle avversità causate da una cultura ostile e discriminante.

Spesso queste mancanze costringono i ragazzi a mantenere il segreto sulla propria omosessualità al di fuori dei luoghi di socializzazione frequentati esclusivamente da persone che condividono il loro orientamento sessuale, per chi naturalmente arriva almeno a frequentare quelli e, in età adolescenziale, ciò non è sempre facile. Segreti, bugie e non detti rimandano all'immagine di quelle traiettorie formative, sottostanti i confini urbani, seguendo le quali, da un lato si potrebbe avere la possibilità di trovare sostegno e rinforzo alla definizione di sé, per la costruzione di un progetto di vita coerente con la stessa, ma dall'altro si espongono questi giovani a un alto rischio di marginalità (Trappolin, 2004).

In questi termini la ricerca pedagogica può svolgere un ruolo importante nella messa a punto di modelli educativi a sostegno di una costruzione consapevole e critica dell'identità sessuale, attraverso dispositivi di riflessione e autoriflessione che producano emancipazione e trasformazione; ciò è

“imprescindibile tanto per una società che si voglia democratica, inclusiva e rispettosa di tutte le differenze, quanto per una disciplina, come la pedagogia, che presidia il campo della riproduzione culturale della società e i processi di formazione e di trasformazione degli individui e dei gruppi” (Burgio, 2012b, p.40).

Capitolo II

L'oggetto di indagine

“Chi sei tu?” disse il Bruco.

Poco incoraggiante come inizio per una conversazione.

“Io...ora come ora non saprei, signore”

rispose Alice alquanto timidamente

“al massimo potrei dirle chi ero quando mi sono alzata stamattina,
ma da allora c'è stata una tale baraonda di cambiamenti”.

“Che vuoi dire?” disse il Bruco severamente. “Spiegati!”

“Spiacente ma non posso spiegarmi signore” disse Alice

“perché io, vede, non sono più io”.

(Lewis Carroll)

1. Adolescenza e omosessualità: tra identità di genere e orientamento sessuale

Nella già dichiarata assenza di studi pedagogici riguardanti gli adolescenti omosessuali, il primo passo da compiere per questa ricerca esplorativa, propedeutico alla comprensione del mondo che verrà raccontato dai soggetti intervistati, è quello di delimitare, attraverso la scelta delle sue definizioni, il campo di indagine (Annacontini, 2013). Delimitare il campo di indagine significa scegliere i suoi confini che, per quanto possano sembrare a prima vista avere in sé delle caratteristiche ben chiare e inequivocabili, sono in realtà il frutto di precise scelte soggettive sotto il profilo sociale, politico e pedagogico, connesse al ruolo attivo e allo sguardo inevitabilmente partecipe del ricercatore:

“Nella ricerca [...] intervengono gli apparati teorici e conoscitivi, le preferenze, le scelte di merito del ricercatore e/o dei soggetti coinvolti e le assunzioni di consapevolezza di una loro costante possibile trasformazione; in particolare è il soggetto conoscente che costruisce la ricerca in base al proprio sistema di riferimento teorico, alla scelta delle teorie che consentono l'identificazione e la definizione degli oggetti

epistemici, allo scambio intersoggettivo tra modelli interpretativi; riorganizza inoltre se stesso e la sua ricerca in ragione delle interferenze che il 'caso' presenta come condizioni imprevedibili di cambiamento. Viene superato con ciò, nella ricerca, il residuo empirico che intende l'indagine come conferma di un'ipotesi nei fatti [...] per valorizzare l'attività costruttiva, autonoma ed originale del ricercatore nel suo aspetto di scelta consapevole di categorie, di teorie e di procedure e la successiva coerente selezione di sistemi e strategie di intervento" (De Mennato, 1994, p.23).

La costruzione di una ricerca pedagogica sui modelli educativi, sociali e culturali, che orientano la formazione dell'identità negli adolescenti omosessuali richiede allora in prima istanza l'esplicitazione della scelta consapevole di una tra le possibili definizioni di adolescenza. Come una consolidata tradizione antropologica ha ampiamente dimostrato, infatti, l'interpretazione dell'adolescenza è frutto dei significati che ogni cultura le dà, sulla scia di fattori che non potranno mai essere oggettivi in senso universalistico, e, per di più, anche all'interno della stessa cultura di riferimento è possibile attribuire a questo periodo della crescita un valore differente in base alla prospettiva dalla quale si rivolge lo sguardo.

Una prima definizione che più si avvicina al concetto di adolescenza, che si è scelto di adottare nell'affrontare il tema, la si può ricavare da Fabbrini e Melucci (2000) quando affermano che "l'adolescenza non è una malattia, ma una stagione della vita. Fatta di turbolenze e di stagnazioni, di azioni che si esauriscono in gesti, di progetti che rimangono sogni." (Fabbrini, Melucci, 2000, pag.7). Questa sembra un'idea che prova a stare lontana dalle tendenze generaliste e spesso stigmatizzanti di quello sguardo adulto che riduce l'adolescenza a un'età di passaggio, vissuta in maniera tormentata e attraversata (soltanto) da crisi evolutive, quasi una malattia, appunto, da augurarsi che passi il più in fretta possibile. L'adolescenza qui considerata è invece a tutti gli effetti una delle stagioni della vita e, come tale, merita il pieno riconoscimento delle sue specifiche caratteristiche; è sicuramente un periodo complesso ma che rischia di venire deformato dalle interpretazioni degli adulti,

se i suoi vissuti vengono classificati in base alle categorie del *non più* riferito all'infanzia e del *non ancora* riferito all'età adulta.

Qualunque discorso pedagogico sull'adolescenza non può certamente prescindere o ignorare il contributo delle altre scienze umane; anzi, volendo caratterizzare l'analisi teorica all'interno della pedagogia scientifica, così che possa condurre a un intervento pratico sull'agire formativo, è necessario definirla come una sintesi di contributi disciplinari che vengono anche da altri ambiti di ricerca. La scienza dell'educazione infatti, come intesa da Dewey (1929), non è indipendente, in quanto opera con il *materiale ricavato da altre scienze*, e non ha un contenuto suo proprio, ma è suo contenuto il materiale scientifico derivato da altri saperi, nella misura in cui viene rielaborato sui problemi che sorgono nell'educazione. Infatti:

“l'educazione è per sua natura un circolo o una spirale senza fine. È un'attività che include in sé la scienza. Nel suo processo essa pone sempre nuovi problemi che richiedono ulteriori studi, che a lor volta reagiscono sul processo educativo per modificarlo ancora di più, e in tal modo richiedono maggior pensiero, più vasta scienza e così via, in perpetua successione” (Dewey, 1929, pp.63-64).

Di conseguenza, la scienza dell'educazione, rispetto ai *dati* che le varie fonti le forniscono, deve assumere un atteggiamento riflessivo, poiché li raccoglie e li curva in senso educativo, coordinandoli attorno al processo formativo, focus specifico della pedagogia (Spadafora, 2013). Dewey aveva indicato la psicologia come una fonte euristica per la pedagogia, in quanto le fornisce linee di indirizzo per l'indagine sull'esperienza educativa intesa come complessa realtà intersoggettiva e relazionale (Striano, 2013a), da cui emergono specifici problemi, che, nel caso oggetto della presente ricerca, si riconoscono nei vissuti problematici e conflittuali dello sviluppo adolescenziale, e che rappresentano materiale su cui impiantare l'indagine pedagogica per consentire di restituire un'immagine più concreta e sfaccettata del sostegno formativo che a tali vissuti è possibile offrire nell'ambito di una pedagogia attenta alle differenze.

Gran parte dei manuali di psicologia descrivono l'adolescenza come una fase di passaggio, e se sicuramente è vero che ogni passaggio comporta dei

cambiamenti, vissuti anche in maniera tormentata, è ancora più vero che non tutte le crisi adolescenziali sono espressioni fisiologiche di questi cambiamenti. Molte, o alcune di esse, in realtà sono il risultato dell'incapacità educativa di chi da adulto accompagna ed è vicino alla crescita dei ragazzi e delle ragazze, come si cercherà di dimostrare nel caso specifico degli adolescenti che si riconoscono come omosessuali.

“Intendiamo per adolescenza quella fase dell'esistenza umana che segna la transizione dall'infanzia allo stato adulto, e cioè l'età compresa fra i 12 e i 18 anni. Per essere più precisi, poniamo l'inizio dell'adolescenza in rapporto con le esperienze psicologico-emozionali connesse con la pubertà, e la conclusione della stessa nel momento in cui il soggetto (ragazzo o ragazza) è in grado di stabilire in modo autonomo rapporti significativi e stabili con il mondo circostante (persone, gruppi, oggetti fisici e sociali, istituzioni) e con se stesso entro tale mondo” (Palmonari, 1991).

Ecco un esempio di definizione che riporta ancora l'adolescenza in termini di transizione e soprattutto afferma che un soggetto (ragazzo o ragazza), debba attendere la fine di questa fase per poter vedere riconosciuti come autonomi, significativi e stabili i suoi rapporti con il mondo circostante. Esattamente quello che accade spesso nei confronti della loro sessualità. In base a pregiudizi di varia natura, le tendenze, i desideri e i vissuti affettivi durante l'adolescenza, a maggior ragione se di natura omosessuale, vengono sminuiti delle loro componenti di autodeterminazione, significatività e autenticità, in nome di una visione passeggera degli stessi vissuti, con ripercussioni in negativo, anche dal punto di vista pedagogico, in termini di rispetto e accoglienza incondizionata del soggetto dell'educazione. In linea con l'ottica deweyana presentata dunque si può ricavare dal sapere psicologico una prima fonte nella considerazione che:

“la differenza affettiva svalorizzante può funzionare da calamita a livello cognitivo, emotivo e comportamentale e nei ragazzi gay rischia di modificare le linee dello sviluppo, attraverso retroazioni che innescano un sapere negativo di sé. L'omosessualità diventa così un polo di strutturazione negativa dei processi che costituiscono l'organizzazione esistenziale della persona” (Rigliano, 2001, p. 104).

Il contributo della psicanalisi allo studio dell'adolescenza è stato tanto rilevante da condizionare qualsiasi discorso, anche pedagogico, sull'argomento. Fin da Sigmund Freud, gli psicanalisti hanno postulato che ci sia, all'inizio dell'adolescenza, un marcato incremento delle pulsioni, in particolare di quelle sessuali, e che da tale incremento pulsionale derivi la spinta più importante allo sviluppo.

Dunque sembra che non si possa prescindere dal ruolo importante delle pulsioni sessuali nello sviluppo umano; Anna Freud (1957) considerando l'adolescenza come un *disturbo evolutivo*, che determina l'interruzione di una crescita pacifica, sottolinea il tema dei conflitti di sviluppo. Tali conflitti psicologici e stressanti, secondo l'autrice, esistono in tutti gli adolescenti come un aspetto necessario e invariante dello sviluppo psichico.

Grazie a Blos (1979) si arriva alla suddivisione dell'arco di sviluppo adolescenziale in preadolescenza, adolescenza e tarda adolescenza. Se dunque la preadolescenza segna con la pubertà l'inizio dei cambiamenti fisici, e un ripristino dell'incidenza pulsionale nello sviluppo, l'adolescenza propriamente detta è il periodo in cui queste nuove spinte pulsionali cercano espressione e si traducono in comportamenti. In quella che è stata definita tarda adolescenza, ovvero il periodo dai 17 anni fino alla sua conclusione, il soggetto ha sicuramente maggiori possibilità di attribuire significato alle esperienze e di provare a iscriverle all'interno di un quadro identitario maggiormente definito. Sulla base di questi modelli teorici è stata compiuta la scelta di ricercare i fattori educativi che hanno orientato o meno la crescita di giovani omosessuali, all'interno delle narrazioni autobiografiche di soggetti tra i 17 e i 19 anni, come verrà esplicitato meglio in seguito.

Avendo definito almeno a grandi linee il contesto anagrafico in cui si intende procedere, è necessario focalizzare l'attenzione su alcuni concetti significativi, riguardanti la connotazione sessuale e affettiva degli adolescenti considerati. L'identità sessuale di ognuno è costituita e va definita attraverso quattro componenti, non necessariamente sovrapponibili tra loro: *il sesso biologico, l'identità di genere, il ruolo di genere e l'orientamento sessuale*.

Il sesso biologico è l'aspetto puramente genetico e, salvo casi particolari, distingue i soggetti in maschi e femmine; la biologia però non implica l'identità: perché ciò accada, il soggetto deve riconoscere, assumere e agire le connotazioni psicologiche e culturali che entrano in gioco nella definizione di *identità di genere*, ovvero nella percezione sociale e individuale dell'appartenenza a uno dei due sessi biologici, indipendentemente però da quello di nascita, ed è questa la prima fonte di discriminazione nel caso di soggetti per cui il proprio sentire può essere differente dal dato anatomico; il *genere*, quindi, è un insieme di pratiche, simboli, luoghi e significati, non qualcosa che uno è o ha, in altri termini è una *performance* (Burgio, 2012b).

Il *ruolo di genere* invece riguarda il comportamento manifesto legato alle richieste sociali attribuite al sesso biologico di riferimento. Richieste che vengono socializzate fin dai primi anni di vita, quando il soggetto diventa progressivamente consapevole delle differenze attribuite ai due sessi dal contesto sociale, e che diventano molto più conformative proprio durante l'adolescenza.

Infine *l'orientamento sessuale* indica la preferenza fisica, affettiva, le fantasie erotiche e romantiche (Batini, 2009) verso soggetti del sesso opposto nel caso di orientamenti eterosessuali, del proprio sesso nel caso di quelli omosessuali e di entrambi per gli orientamenti di natura bisessuale.

Appare chiaro, quindi, che lo sviluppo dell'identità sessuale sia un processo complesso e multifattoriale che deve comprendere tutte e quattro le componenti citate, con le dimensioni emotive, affettive e psicologiche che portano con sé, secondo ritmi e tempi che sono assolutamente personali. Durante il periodo adolescenziale il processo di costruzione di quest'aspetto dell'identità assume delle accelerazioni notevoli, dovute, in parte, anche a quel rinnovamento pulsionale di cui si è parlato.

“L'adolescente si individualizza, vive dentro di sé, considera gli eventi esterni come un'eco della sua vita interiore, si vive al centro del mondo; conoscersi, pensarsi, affermare se stesso con posizioni anche radicali per differenziarsi dagli adulti diviene [per lui/lei] fondamentale” (Batini, 2009, p.149). L'adolescente, impegnato in questo complicato compito di sviluppo, ha

bisogno di avere di fronte a sé degli altri in cui rispecchiarsi e/o da cui prendere le distanze, per poter soggettivare il proprio sentire. L'identità sessuale così considerata è ricerca, costruzione soggettiva, non dato acquisito e naturalmente immutabile. La totalità di narrazioni omologanti, e la conseguente mancanza di quelle differenti, non può essere di aiuto a questo processo di costruzione della propria realtà mancando una parte importante del confronto, ovvero, se da un lato l'incertezza e il dubbio possono lasciare spazi aperti a una definizione di sé altra rispetto alla norma, dall'altro l'assenza, o quasi, di modelli significativi più rispondenti ad alcune istanze particolari di ricerca identitaria invece rischia di compromettere la serenità di molti soggetti in formazione e, spesso, in confusione:

“quando l'esperienza all'interno della società non è in grado di offrire al soggetto sistemi di significato e modelli di conoscenza utili alla costruzione e alla comprensione di sé e del mondo, il soggetto stesso è investito necessariamente della responsabilità di rioperare tale costruzione: la stessa identità diventa l'esito delle proprie scelte” (Lo Presti, 2009, p.40).

Per cui, partendo da un dato (più o meno esperienziale) quale l'omosessualità, in assenza di sistemi di significato e modelli di conoscenza nella società, la costruzione della propria identità diventa l'esito di volta in volta delle proprie scelte (che tipo di omosessuale voglio, posso e riesco ad essere? A chi dirlo? Come impostare i miei rapporti sociali e affettivi rispetto a ciò che sono?). La questione si fa pedagogica nel momento in cui il confronto tra la pluralità dei sistemi di significato che si possono attribuire nel corso dello sviluppo e l'innominabilità di alcune condizioni esistenziali non lascia spazio alla definizione di queste identità altre.

L'obiettivo di uno studio pedagogico critico dei modelli culturali dominanti non è dunque quello di individuare le cause o gli elementi patologici dello sviluppo di identità differenti, bensì di analizzare i processi relazionali e formativi che possono facilitare o ostacolare la reale accoglienza e disposizione educativa di adolescenti gay e lesbiche nei loro contesti di vita. Riprendendo il filo delle scelte di posizionamento epistemologico che hanno portato a definire in chiave costruzionista e costruttivista il peculiare campo di indagine,

riconoscendo cioè ai soggetti in formazione un ruolo attivo e interattivo nella costruzione di una realtà non obiettiva ma dipendente dallo sguardo del soggetto stesso, i partecipanti intervistati saranno sempre considerati co-autori della ricerca, attraverso la condivisione della propria storia di vita durante l'incontro e, in senso più ampio, autori in prima persona del proprio vissuto, coerentemente con una visione dell'adolescenza come età dotata di autonomia decisionale, e della componente omosessuale come di un dato di realtà non sindacabile e non necessariamente interpretabile come transitorio, o deviante in senso negativo, e patologico, ma come presupposto per il riconoscimento di una tra le varie opzioni identitarie. Come già affermato, però, con ciò non si intendono negare le difficoltà e i turbamenti esistenziali legati alla scoperta di sé, ma, proprio in ragione di questi, rimarcare la portata pedagogica di una riflessione sui temi inerenti le sessualità e le differenze in tutta la loro complessità.

Considerando dunque la formazione dell'identità sessuale in chiave evolutiva è possibile fare riferimento al modello di sviluppo dell'identità omosessuale delineato per la prima volta in psicologia nel 1979 da Cass e costituito da sei stadi. Gli stadi sono differenziati in base alla percezione che ciascun soggetto ha del proprio comportamento. La studiosa parla di *formazione dell'identità omosessuale* (Cass 1979), definendola come il processo attraverso il quale un soggetto arriva inizialmente a considerare, e successivamente ad accettare, l'omosessualità come parte rilevante del proprio sé. Il modello di Cass, pur con tutti i limiti dettati dall'esperienza assolutamente soggettiva della crescita interiore, può essere indicativo per la comprensione soprattutto se si tiene conto di alcuni presupposti teorici:

- Il soggetto ha un ruolo attivo nella costruzione della propria identità, essendo questa il risultato di un processo di sviluppo che prevede in ognuna delle sue fasi delle scelte, compiute in base alle autorappresentazioni che il soggetto ha di sé e del mondo che lo circonda;
- L'identità si acquisisce attraverso un processo di interazione tra individuo e ambiente, questo implica anche una forte responsabilità dei contesti socio-

culturali di appartenenza per quanto riguarda la significazione delle esperienze vissute;

- Il modello può essere applicato sia a persone di sesso maschile che femminile, la differenza di socializzazione legata al genere, infatti, è solo espressione dei modelli culturali dominanti.

In particolare, il primo stadio, definito di *confusione dell'identità*, durante il quale il soggetto percepisce atteggiamenti e sentimenti omosessuali in maniera ancora confusa, segna l'inizio del processo di identificazione ed è frequente che avvenga durante il periodo pre-adolescenziale, per i motivi legati al rinnovato incremento pulsionale richiamato in precedenza. A questa confusione, ragazzi e ragazze (volendo applicare il modello all'età adolescenziale), possono rispondere, secondo l'autrice, attraverso tre modalità che differiscono in base alla valutazione che il soggetto dà alla situazione: se azioni e pensieri omosessuali vengono giudicati come corretti e desiderabili si avrà il primo passo verso l'accettazione; una seconda opzione, invece, consiste nel giudicare il proprio comportamento omosessuale come corretto ma indesiderabile, per cui il soggetto comprenderà la situazione ma tenderà a negarsela inibendo o reprimendo i propri desideri; una terza possibilità prevede il rifiuto dell'identità omosessuale, giudicando scorretto e inaccettabile il proprio sentire e provando a ridefinire il proprio comportamento in chiave eterosessuale.

Dalla confusione del primo stadio si passa al *confronto delle identità* del secondo, ovvero nel momento in cui il soggetto, avendo preso in considerazione l'identità omosessuale, ne confronta le implicazioni a livello sociale, sperimentando così la percezione di diversità rispetto alla società, alla famiglia e al gruppo dei pari. L'adolescente, in questo caso, non ha più a disposizione i modelli di lettura eterosessuali, che lo hanno sostenuto in passato, e si trova nella situazione di dover ridefinire il significato del proprio presente e del proprio futuro.

Lo stadio successivo porta infatti alla *tolleranza dell'identità*: il soggetto ha riconosciuto i propri bisogni emotivi, relazionali e sociali, si affaccia al mondo omosessuale per soddisfarli e soprattutto ridurre quella sensazione di

isolamento dal mondo eterosessuale in cui non si riconosce più. È ancora una fase di tolleranza e non vera accettazione, ma risulta determinante del successivo sviluppo in virtù della qualità delle interazioni che si riescono a stabilire con gli altri, per questo può essere una fase anche molto rischiosa durante l'adolescenza, età caratterizzata spesso da scarsa abilità sociale, timidezza, bassa autostima e paura di esporsi.

Superata questa fase, si può parlare di *accettazione dell'identità* come nel quarto stadio del modello, quando cioè il soggetto, grazie anche a una rete sociale più solida, acquisisce le competenze atte a validare e normalizzare l'omosessualità come identità e stile di vita. È il momento dei primi *coming out* operati in maniera molto selettiva, quasi a titolo di confidenza più che di vera affermazione, ma che permettono di chiarire maggiormente al soggetto stesso la propria identità, anche in riferimento al grado di accettabilità che riceve dal contesto. Successivamente, il soggetto affronterà una fase definita di *orgoglio per l'identità* durante la quale, quasi per riscatto rispetto alle discriminazioni subite o presunte, sarà spinto a dichiararsi a più persone possibili, quasi come una strategia di *coping* che naturalmente può avere anche effetti non sempre positivi.

Il completamento della formazione dell'identità omosessuale avviene secondo questo modello attraverso lo stadio della *sintesi dell'identità*, cioè momento in cui il soggetto interiorizza la propria identità, non più vissuta come un problema, ed è in grado di abbandonare l'omosessualità come unica caratteristica descrittiva del sé: altri aspetti della personalità vengono riscoperti, valorizzati e integrati all'identità omosessuale.

La sintesi proposta del modello di Cass, lontano dal voler indagare l'eziologia dell'omosessualità, va nella direzione del conferire testimonianza scientifica alla visione dell'identità sessuale come risultato di un processo di sviluppo, più che dato di fatto acquisito:

“non sono gli eventi in sé, ma il modo in cui li interpretiamo a determinare le nostre reazioni emozionali. È questo aspetto ad essere tralasciato nelle teorie sulle cause della costituzione del desiderio omosessuale [...] è sempre il significato personale attribuito alla propria emozione ciò che è

decisivo per vivere come prioritaria la relazione con un partner del proprio sesso o dell'altro" (Rigliano, 2001, p.68).

Letta in questi termini, appare ancora una volta evidente l'incidenza formativa dei modelli educativi, sociali e culturali, che fanno da sfondo a questa evoluzione. Infatti, se il modello di interpretazione non è deterministico, ma prevede in ogni suo stadio una scelta attiva del soggetto, in base anche a ciò che gli viene restituito dall'ambiente in termini di immagine e desiderabilità sociale, il ruolo di un accompagnamento educativo appare quanto mai importante, per sostenere scelte autentiche e autonome dei soggetti in formazione, specie se adolescenti. Relazioni educative omofobiche, rigide o omologanti, ad esempio, generano solitudine nell'adolescente alle prese con i primi dubbi e incertezze circa il proprio orientamento sessuale, sia dal punto di vista esistenziale che nelle questioni più semplicemente pratiche (Del Favero, Palomba, 1996). Lo stesso si dica per lo stadio del confronto dell'identità, quando ragazzi e ragazze vedono scontrare la propria identità con le concezioni sociali impregnate di stereotipi, sistemi valoriali e immagini culturali paradigmatiche, in mancanza di opzioni identitarie da cui poter attingere per validare il proprio sentire al di fuori della norma.

La concezione pedagogica adottata come paradigma di ricerca, vede la formazione della soggettività omosessuale come un processo creativo, sistemico e interattivo, caratterizzato da dinamiche di natura sociale e relazionale. Per tutti gli adolescenti in cerca di identità, tale dimensione processuale è il campo all'interno del quale sperimentare possibilità di agire, di manifestarsi e vissuti quotidiani, alcuni comuni a prescindere dall'orientamento sessuale, scanditi cioè dai percorsi evolutivi e dai compiti di sviluppo, altri peculiari rispetto agli ostacoli, le risorse e le rappresentazioni derivanti dalla condizione di omosessualità, che portano gli adolescenti gay e lesbiche a costruire conseguenti strategie di risposta soggettiva alle richieste sociali.

Fermo restando l'irriducibile particolarità soggettiva delle storie di vita raccolte, nell'ottica di una ricerca qualitativa, il modello descritto può rappresentare un'utile lente di lettura dell'omosessualità adolescenziale, cui però deve far seguito la proposta di un valido percorso formativo, ovvero

operare quel passaggio necessario dall'ambito psicologico nel quale bisogna riconoscere un'identità a quello pedagogico in cui questa identità va formata, in termini di *soggettività desiderante* (Burgio, 2012a).

Che la definizione delle diverse identità sessuali avvenga anche tramite l'incidenza di fattori di natura culturale e sociale lo testimonia anche Foucault quando afferma che la possibilità di definirsi in base ai propri desideri e pratiche sessuali è un'emergenza storica relativamente recente, l'omosessuale infatti "è diventato un personaggio, un passato, una storia ed un'infanzia, un carattere, una forma di vita; una morfologia anche, con un'anatomia indiscreta e forse una fisiologia misteriosa" (Foucault, 1978) solo nel tardo '800, quando cioè il controllo della sessualità è passato da interesse delle autorità religiose e legali a quello delle autorità mediche e scientifiche. "Ciò spostò l'attenzione dall'atto all'attore, (uomo o donna che fosse), il cui comportamento deviante era visto come la manifestazione di una natura fondamentalmente anormale. Ne nacque l'idea che un individuo potesse essere definito in base ai suoi desideri erotici, che tali desideri potessero costituire il nucleo del suo essere, e conferirgli una specifica identità che lo legasse ad altri con simili desideri" (Cameron, Kulick, 2003). In virtù di ciò, la differenza tra gli adolescenti che sperimentano atti omosessuali come fasi transitorie di scoperta della sessualità e quelli che invece sentono di potersi definire omosessuali, risiede nella possibilità di concepire la sessualità come qualcosa che definisce l'identità, e non solo come una forma di comportamento, quando cioè non è possibile scindere l'aspetto puramente fisico da quello legato all'affettività. Senza considerare questo legame, l'omosessualità resta l'etichetta di una specifica relazione; riferirsi invece all'aspetto affettivo la fa diventare uno *status esistenziale permanente e onnicomprensivo*. Un adolescente omosessuale non lo è solo mentre fa del sesso, rimane omosessuale quando è a scuola, quando guarda la tv o quando si relaziona con i pari, ne consegue che negare a questi ragazzi e ragazze la possibilità di affermare un'identità significa condizionare in maniera pervasiva tutto il loro *essere nel mondo*. E per quel che riguarda il posizionamento teorico e metodologico della ricerca, ciò comporta uno sguardo globale nella raccolta delle storie di vita coerentemente con quella visione del

processo formativo che, secondo Orefice (2009, 2011), presiede alla costruzione e all'evoluzione del sistema dei saperi in ciascun soggetto umano per potere interpretare e trasformare la realtà. La lettura del processo formativo, nel definirsi all'interno del principio del primato del soggetto, attraverso le parole dei suoi stessi protagonisti, permette di disporre di uno strumento di analisi delle modificazioni educative che avvengono nel soggetto. Si tratta di modificazioni che avvengono anche al di là della presenza di un'azione formativa ufficiale. Il processo, infatti, specifica l'autore, si sviluppa naturalmente nel soggetto e si sostanzia dell'interazione tra il processo formativo/educativo formale, quello istituzionale della scuola e delle altre strutture formative ufficiali, il processo formativo/educativo non formale, di cui si occupano le agenzie educative del territorio, e il processo formativo/educativo informale, che si compie in tutti i luoghi attraversati dagli adolescenti, anche omosessuali, che questa ricerca cercherà di mettere in luce.

2. Elaboratori pedagogici dell'adolescenza

L'inizio dell'adolescenza è reso evidente dai cambiamenti fisiologici della pubertà, ma la sua fine resta un fenomeno ambiguo e incerto. Si potrebbe allora definire una distinzione tra pubertà come processo somatico di natura biologica e adolescenza come percorso di cambiamenti psicologici, sottolineando che il completamento della crescita fisica e il raggiungimento della maturità sessuale non sono degli indicatori affidabili alla delimitazione di questa stagione della vita. Ma:

“l'adolescenza è anche una creazione degli adulti, della loro inquietudine di fronte a ciò che muta (...) L'adolescenza diventa allora problema, categoria del linguaggio, materia di indagine. Il rischio è di non vedere più i ragazzi e le ragazze di cui si parla: coi loro corpi che cercano forma, con le parole che spesso solo loro comprendono, con la paura e la voglia di crescere” (Fabbrini, Melucci, 2000, p.7).

Da quest'ottica adultocentrica, l'adolescenza viene guardata e interpretata attraverso la distanza prodotta dallo stesso metro di valutazione, ovvero la maturità. La maturità, che l'adulto presume possedere a discapito dell'adolescente che la deve ancora conquistare, determina letture positive e

negative dell'adolescenza, ma comunque distanti dalla realtà e poco rispettose dei vissuti di ragazzi e ragazze. Una prima istanza di riflessione, dunque, per ridurre questa distanza dovrebbe essere quella sul concetto di *cambiamento* come esperienza continua di definizione e ridefinizione di sé che si attua nel corso dell'adolescenza: "sarebbe necessario utilizzare un altro linguaggio, che ponga l'attenzione sul cambiamento come ricerca e crescita, come processo nel quale si comprendono e affrontano i mutamenti e si costruisce la propria identità" (Rossi, Ruspini, 2010, p.64).

Sostituire la lente di analisi della maturità con quella del cambiamento significa capovolgere il tradizionale paradigma formativo, che consiste semplicemente nel portare a maturazione il soggetto, come se si trattasse di una condizione acquisibile una volta per tutte e imm modificabile, e, seguendo la prospettiva indicata da Demetrio (1998), riconsiderare la compresenza vitale, nel soggetto di qualsiasi età, a maggior ragione dunque se adolescente, di immaturità e maturità, *l'acerba voglia di fare esperienza*, di rischiare e di non smettere di imparare.

Così facendo, sarà possibile cogliere le evoluzioni non necessariamente lineari e la complessità del processo di crescita, non riducibile attraverso il ricorso alle teorie stadiali (Fabbrini, Melucci, 2000).

Di conseguenza, il significato di ciò che accade a ragazzi e ragazze in età adolescenziale, può essere ricercato solo nel loro presente, divenendo centrale il racconto degli eventi *hic et nunc* e mettendo al centro dell'analisi i *punti di catastrofe* che rappresentano il momento di rottura tra il prima e il dopo (Mancaniello, 2002). Questa frattura, o meglio questa *catastrofe*, come spiega l'autrice, non assume un nuovo connotato e una nuova e chiara definizione in breve tempo, ma, viceversa, ciò che appare nitidamente è un'infinita serie di contraddizioni, di radicali antinomie che accompagnano passo dopo passo il viaggio esistenziale di ogni giovane che si trova a vivere queste trasformazioni. E ciò ha anche le sue importanti ricadute formative, infatti:

"la trasformazione fisica che investe i giovani in fase adolescenziale quando da bambini ci si trasforma in adolescenti, la transizione di identità in atto non riguarda solo il modo in cui l'adolescente si rivede ma anche e

in maniera sostanziale, il modo in cui l'ambiente sociale in cui egli è immerso gli si rivolge" (Lo Presti, 2009, p.67).

Ampliare gli approcci stadiali delle teorie sull'evoluzione umana porta a considerare il cambiamento come parte costitutiva di ogni fase dell'esistenza:

"il rapporto con il cambiamento è quindi un rapporto inscritto nelle capacità dell'individuo, pertanto, il versante che rende critico tale rapporto è di origine culturale. La mente biologicamente è abile, anzi preposta, al cambiamento, ma l'interpretazione che di esso si dà è legata alle idee e ai significati che il pensiero (...) esprime, tramite specifiche forme di ordinamento del reale, rese convenzionali e quindi efficaci dall'uso storicizzato" (Lo Presti, 2009, p.68).

Ragion per cui, per interpretare il cambiamento dal punto di vista pedagogico, c'è bisogno di stabilire degli elaboratori che, alla distanza genericamente giudicante posta nei confronti degli adolescenti, sostituiscano quella educativa delle figure adulte che si propongono come accompagnamento alla crescita. È possibile specificare quelli proposti da Mantegazza e Barone (2010) per chiarire come cambiamenti comuni a tutti gli adolescenti possano assumere significati particolari per quelli omosessuali proprio in virtù di quelle forme di ordinamento del reale dettate dalla cultura dominante. Si può assumere l'omosessualità nell'età considerata come un dato di realtà complesso, soltanto se si inquadrano questi cambiamenti all'interno dei vissuti relazionali che si evolvono attraverso consuetudini, scelte, punti di vista, tempi e luoghi sempre soggettivi e soggettivanti. Ma affinché il discorso si caratterizzi come pedagogico, c'è bisogno di elaboratori che permettano di esplicitare questa costruzione sociale e relazionale e di riconoscere, all'interno di questo sistema di interazioni gestito collettivamente da attori plurali, un ruolo centrale e attivo ai soggetti portatori nel caso specifico, di richieste, aspirazioni e narrazioni differenti, per avere la possibilità di intervenire educativamente sui condizionamenti culturali che ostacolano i percorsi biografici di emancipazione degli adolescenti gay e lesbiche.

2.1 Il corpo: la misura del cambiamento

Dimensione certamente centrale del processo di crescita in adolescenza è quella della corporeità: “è in adolescenza che il corpo sessuato deve diventare conoscenza psicologica e fisica delle proprie modificazioni esterne e interne come l’acquisizione della fertilità e della competenza riproduttiva e la distribuzione dell’identità sessuale su elementi interni ed esterni della persona” (Giommi, 1998).

Questa componente evolutiva, caratterizzata dalla pervasiva trasformazione biologica e fisica, rende rilevante la centralità del rapporto che gli adolescenti hanno con il proprio corpo in termini di riconfigurazione dell’immagine di sé. I sentimenti contraddittori che ne derivano testimoniano come la corporeità costituisca per gli adolescenti una questione aperta e di non immediata interpretazione, tanto per loro stessi, quanto per chi li accompagna nella crescita. Il corpo è, per dirla alla Bauman (2005), la misura di tutte le cose, perché apprende continuamente ed è depositario di uno stile di conoscenza, ma anche perché rappresenta un confine tra l’io e il mondo, e, in quanto confine, nell’incontro con l’altro si fa portavoce di bisogni e desideri di prossimità, con tutta la carica potenzialmente creativa e distruttiva che le ambivalenze della relazione con altri corpi, e quindi altri stili di conoscenza, altri apprendimenti e altri desideri, comporta (Ravaglia, 2009). Ma il corpo in adolescenza con le sue trasformazioni è anche manifestazione delle altre e più profonde metamorfosi che l’identità assume. Il cambiamento durante l’adolescenza si pone come elemento fondante del processo di costruzione e definizione della soggettività, il sentire corporeo ad esso legato, segna il progressivo abbandono della condizione infantile. Per gli adolescenti omosessuali, però, questo non è l’unico lutto da elaborare. Quando un orientamento sessuale differente dalla norma viene intuito, scoperto o compreso, durante questo passaggio, è legittimo ipotizzare anche una sorta di *lutto dell’eterosessualità* (Castañeda, 2006) finora presunta e attribuita dall’esterno. Una società etero-normativa che dà per scontata l’attrazione verso il sesso opposto, porta i ragazzi e le ragazze omosessuali, nel momento in cui i cambiamenti corporei lo rendono palese, a dover mettere in discussione credenze e false attribuzioni, con tutto ciò che

comporta un percorso psicologico di tale portata, in termini di paure e fragilità. È infatti facilmente associabile la percezione della propria omosessualità allo sviluppo corporeo e, quindi, spesso, è il corpo a essere il primo catalizzatore di queste scoperte: nelle dimensioni biologiche e somatiche del cambiamento, dunque, si innestano quelle psicologiche e culturali, che conducono il soggetto adolescente alla scoperta degli aspetti sessuali della propria corporeità. Le differenze riscontrabili in tal senso non sono mai né esclusivamente biologiche né solamente culturali, ma effetto di graduali scoperte, all'interno di uno spazio potenziale, dove fantasia inconscia, realtà anatomica ed esperienze culturali coesistono (De Sanctis, 2006) e conducono verso la costruzione del sé sessuato, muovendosi tra desideri individuali e rappresentazioni sociali. L'elaborazione sana del lutto della propria identità sessuale data per scontata dall'esterno fin dalla nascita, se non ancor prima nelle fantasie dei genitori, può facilmente condurre il soggetto all'esigenza di condividere questa scoperta anche con le figure adulte di riferimento, che si troveranno così a fare i conti a loro volta con l'aspetto speculare dello stesso lutto.

Il corpo come dimensione concreta del qui ed ora esistenziale del soggetto, riporta la questione pedagogica sul tema della soggettivazione delle esperienze che hanno anche natura fisica e fisiologica (Mantegazza, Barone, 2010).

“Tutti i corpi sono sessuati: non esistono prima o fuori della differenza sessuale. È infatti impossibile incontrare un “corpo umano” generico, solo uomini e donne incrociano i nostri passi. Corpi sessuati, cioè, e quindi vivificati, attraversati, definiti dal desiderio erotico. O meglio, da una pluralità di desideri talmente variegata che è difficile per il teorico mettervi ordine” (Burgio, 2012a, p.133).

Questa natura fisica e concreta pone, infatti, non pochi problemi anche alla riflessione pedagogica che ha dibattuto a lungo del rapporto tra mente e corpo (Cfr. Iavarone 2013, Cunti 2010, Cambi 2010, Mariani 2011) penalizzando spesso proprio il secondo. Colpevolizzazione morale e medicalizzazione sono alcuni degli esempi che hanno seguito l'evoluzione storica e culturale del rapporto tra pedagogia ed educazione corporea. In particolare la corporeità adolescenziale è ancora oggi, nella visione adulto-centrica, oggetto di investimenti discorsivi *su* gli adolescenti ma quasi per nulla di pratiche

educative nella relazione *con* gli adolescenti, a causa della sua dimensione perturbante, ambigua ed erotica, che nel caso di adolescenti omosessuali aumenta in maniera esponenziale il grado di complessità. Alla pratica educativa sembrano mancare, in questo caso, gli strumenti per riconoscere il bisogno di esperienza imposto dalla corporeità, e inscritto in questa specifica dimensione relazionale, come fattore decisivo nel processo di definizione dell'identità. Le scoperte sconvolgenti dettate dalle necessità dei nuovi vissuti corporei e sessuali esperiti in adolescenza, determinano in modo personale e irripetibile, in base al proprio sentire, quelle continue sfide formative che Burgio (2008, 2012) ha indicato come emergenti proprio dalla condizione di omosessualità sperimentata in questa fase della crescita, in ragione di quel desiderio che non si esprime attraverso vissuti relazionali e razionali oggettivi, ma, che non lasciandosi “presiedere da alcuna logica [...] è ciò che rompe la logica del discorso, la sua grammatica, la sua sintassi. Il desiderio è ciò che nel discorso fa problema” (Galimberti, 2004, p.67), e, nello specifico di un discorso pedagogico, può rappresentare una categoria formativa perché, muovendosi fuori da ogni contesto che lo imprigiona, differenzia e trasforma, perché individua e rende unici (Maltese, 2012) nella dialettica tra interiorità e relazionalità, razionalità ed emotività, quotidianità e progettualità, tra ciò che è naturale e ciò che è appreso materialmente e simbolicamente. È evidente perciò che l'educazione degli adolescenti non deve e non può evitare il confronto con l'ineludibile presenza del corpo; questa presenza materialisticamente intesa, produce sensazioni, che a loro volta restituiscono al soggetto che le sperimenta ulteriori rappresentazioni interne di sé. Il sostegno all'elaborazione dei messaggi spesso confusi che ne derivano, chiama in causa una pedagogia critica e altresì consapevole delle radici antropologiche e fisiche delle proprie proposte educative, al fine di evitare che queste esperienze, in contraddizione con i modelli culturali dominanti, possano essere vissute dagli adolescenti come disturbi o disagi, mettendo in atto risposte di evitamento e di alienazione o rinuncia alla propria fisicità. Dunque la considerazione pedagogica delle componenti corporee dell'adolescenza deve essere intesa anche in senso relazionale ed esperienziale, riconoscendo quei diritti e bisogni che nascono dai

cambiamenti corporei ma che si sperimentano nella concretezza delle relazioni interpersonali. La condizione esistenziale di una sessualità differente dalla norma può essere riconosciuta solo sul presupposto dell'esperienza, ragion per cui una relazione educativa che abbia tra i suoi intenti quello di contribuire al processo di definizione dell'identità degli adolescenti, dovrà ineludibilmente prevedere la corporeità come dispositivo pedagogico che permetta di riconoscere questi specifici bisogni di esperienza.

2.2 Lo spazio: i confini indefiniti della crescita

Il corpo, in quanto realtà fisica e materiale, necessita di uno *spazio* per poter esistere, spazio che durante l'adolescenza deve essere ricercato in termini di collocazione sociale del soggetto: un corpo che cambia, coerentemente con tutti i significati espressi finora, deve cercare un nuovo spazio nel mondo. Lo spazio corporeo, dal punto di vista pedagogico, è il presupposto per quello mentale, all'interno del quale deve essere possibile praticare il processo di elaborazione e individuazione soggettiva descritto. Affinché questo spazio assuma le caratteristiche del dispositivo educativo, deve essere riconosciuto dagli adolescenti come una concreta opportunità di confronto con gli adulti e con i coetanei, da cui possano scaturire apprezzamento, rispetto e stima, indispensabili al sostegno della loro costruzione identitaria. Per quanto possano apparire spesso problematiche, la ricerca e costruzione di un siffatto spazio educativo sono comunque uno scenario accessibile agli adolescenti eterosessuali, o presunti tali, in virtù della condivisione culturale di stereotipi sessuali e di genere, ma questa stessa ricerca diventa una richiesta educativa nel momento in cui gli adolescenti manifestano, in maniera esplicita o meno, l'esigenza di essere compresi anche come soggetti portatori di punti di vista differenti dalle istanze culturali prescritte e prescrittive. Con ciò non si vuole affermare il bisogno di creare spazi differenti che riproducano distanze emarginanti, ma il compito educativo degli adulti nel facilitare accoglienza, ascolto e comprensione, rispettando le singolari e specifiche realtà in formazione. Ecco dunque che gli spazi fisici di vita, comuni a tutti gli adolescenti, possono diventare luoghi educativi se rivisitati nell'ottica inclusiva

di tutte le differenze e originalità. Uno spazio diventa luogo quando viene abitato, vissuto e fatto proprio, quando cioè coloro che lo attraversano riescono a sentirsi a proprio agio perché ne riconoscono le capacità di accoglienza e apertura, e, ancora, un luogo assume le caratteristiche del dispositivo educativo quando è in grado di adempiere alla funzione simbolica di contenitore relazionale. Relazioni che, se autenticamente educative, devono fondarsi sul riconoscimento della trasformazione e del cambiamento come condizioni fondamentali dell'essere adolescenti (Mantegazza, Barone, 2010) e, nello specifico di quelli omosessuali, aiutarli a decostruire i processi di colpevolizzazione o patologizzazione.

Oggi, nella maggior parte dei luoghi vissuti dagli adolescenti, non c'è posto per l'omosessualità o, peggio ancora, quando c'è è oggetto di disprezzo, paura e riprovazione morale, con le fin troppo immaginabili conseguenze per chi, all'interno di questi stessi luoghi, sta costruendo la propria identità. Il relazionarsi tra coetanei in adolescenza ha, infatti, grande importanza perché rappresenta la scena della strutturazione dei confini della propria identità personale e sociale. In questa costruzione/sperimentazione, l'accoglienza affettiva fornita dal gruppo va amministrata nella complessa alternanza di fusione, prossimità, distanziamento e conflitto (Burgio, 2012a).

“Molto spesso è il rapporto con i pari, basato sull'introiezione di criteri culturali di presunta normalità su cui si giocano l'identità e l'appartenenza a determinare e stabilire l'esclusione e l'emarginazione dal gruppo di chi per scelta sessuale si pone fuori. Il problema si evidenzia quindi in tutta la sua drammaticità quando concretamente tali differenze, invece che essere elaborate nei contesti formativi assumendone il valore aggiunto di cui sono portatrici, vengono dissimulate o esorcizzate dagli adulti rinforzando l'idea implicita di una diversità mal tollerata” (Barone, 2011, p.176).

Compito dunque della pedagogia sarebbe quello di prendere posizioni esplicite nei confronti di stereotipi e pregiudizi sull'omosessualità che, nei luoghi dell'adolescenza, soprattutto maschile, viene vissuta come un *fantasma da esorcizzare* (Mantegazza, 2008), in quanto il silenzio educativo sulla tematica porta i ragazzi a vivere l'omosessualità come un pericolo concreto da scongiurare, attraverso atteggiamenti squalificanti e comportamenti omofobi.

Riflettere sui luoghi abituali dell'adolescenza in questi termini significa anche permettere di delineare con maggiore chiarezza il teatro della dialettica educativa tra i bisogni di contenimento e prescrittività e quelli di trasgressione, che, nel caso degli adolescenti eterosessuali, è interpretata come normale caratteristica del rapporto intergenerazionale, ma nel caso di quelli omosessuali chiama in causa anche tutta una serie di interpretazioni più complesse, legate alla definizione di un'identità valutata come deviante in senso aprioristicamente ed esclusivamente negativo e stigmatizzante. Attribuire alle esperienze omosessuali vissute durante l'adolescenza soltanto il carattere della trasgressione passeggera o della *sfida* all'autorità adulta, significa negarne le istanze di cambiamento che invece queste portano alla definizione di sé e condizionare, a senso unico, lo svolgimento di uno di quei compiti di sviluppo richiamati in precedenza. Al contrario, riconoscere i luoghi della relazione come dispositivi educativi favorisce la possibilità per questi ragazzi e ragazze di elaborare il desiderio all'interno di una cornice reale e concreta. Il concetto stesso di devianza negativa verrebbe così destrutturato e contaminato fino a essere sostituito dalla categoria di *devianza emancipativa* (Rinaldi, 2009), fonte cioè di cambiamento e quindi formazione. La presente ricerca intende assumere *i luoghi e i non luoghi* come punti di osservazione privilegiati per indagare la costruzione dell'identità omosessuale in adolescenza, proprio in virtù della loro natura manchevole dal punto di vista pedagogico nei confronti di questa realtà.

2.3 Il tempo: il divenire tra attese e incertezze

Guardare l'adolescenza come la stagione della vita incentrata più sul cambiamento che sulla sua transitorietà in vista della maturità del soggetto, implica un'attenzione tutta pedagogica anche alla dimensione temporale del processo di crescita. La categoria interpretativa del divenire adolescenziale richiama fortemente e da vicino quella della sua formazione; ogni processo formativo, infatti, si realizza solo nel tempo e dipanandosi sui tempi singoli e personali dei soggetti che lo vivono. Crescere e cambiare significano sostanzialmente attraversare del tempo e farlo sulla base di quelle che sono le

proprie percezioni soggettive del passato, del presente e del futuro; se l'adolescenza rappresenta in generale il passaggio durante il quale l'orizzonte temporale di significato esistenziale si assolutizza sul tempo presente, a discapito di un passato da cui ci si vuole evolutivamente emancipare e di un futuro sentito come lontano da venire, è possibile ipotizzare che per i ragazzi e le ragazze che si scoprono omosessuali proprio in questa fase evolutiva, il presente possa essere caratterizzato da vissuti di dolore, dubbio e timore che se non accompagnati educativamente, rischiano di snaturare una delle caratteristiche principali della condizione adolescenziale, ovvero la sua, forse unica nell'arco della vita, vasta gamma di opzioni evolutive. Quando Coleman, come già richiamato in precedenza, ha parlato del rischio di vivere un'adolescenza sacrificata, seppur non menzionando esplicitamente i giovani omosessuali, intendeva riferirsi proprio a una compromissione del tempo del presente per quanti trovano ostacoli maggiori nel vederselo riconosciuto. È facile pensare che una condizione di forte disagio che sia di origine familiare, sociale, scolastica o relazionale, e molto spesso tutte queste cose insieme, possa portare i soggetti che la vivono a desiderare di annullare il proprio presente, vivendo proiettati verso un ipotetico futuro liberatorio o migliore, abdicando al proprio ruolo di adolescenti oppure, e non sempre in maniera sana, cercando di bruciare quante più tappe possibili. Il presente degli adolescenti alla prova con la propria identità sessuale può essere difficile da tollerare in alcuni contesti e, di sicuro, è un tempo diverso da quello di chi non deve dubitare più di tanto della propria immagine sociale. Sperimentarsi sessualmente è un'esigenza di tutti gli adolescenti, ma, mentre per la maggior parte di quelli eterosessuali ciò avviene ancora con una gradualità in un certo senso fisiologica, per molti omosessuali il rischio di vivere in maniera affrettata esperienze non sempre positive in tal senso, sembra essere molto più alto; ricerche condotte in Italia indicano un'età media di 12,8 anni per il primo rapporto omosessuale anche se incompleto (Barbagli, Colombo, 2001). Il passaggio alla sessualità adolescenziale dovrebbe svelare ai ragazzi il nesso tra piacere e conoscenza ma, perché ciò sia possibile, occorre una nuova educazione all'attesa, non alla castità o alla rinuncia, ma alla pazienza (Mantegazza, 2008), cosa che, già

difficile con gli adolescenti eterosessuali, diventa impossibile nel caso di quelli omosessuali, dovendo compiersi in contesti che si sviluppano in direzioni del tutto opposte e oppositive. Sotto questo aspetto, intrecciare un discorso pedagogico a quello biologico legato al particolare periodo di sviluppo considerato, è una questione di tempo, e di tempi. Utilizzare il tempo come dispositivo pedagogico può significare allora aiutare gli adolescenti, in particolare forse quelli omosessuali, a sostituire il tempo della conquista con quello dell'attesa, un'attesa che può essere piena di significato educativo se non va ridotta alla retorica dell'essere emotivamente pronti per una nuova esperienza, al solo scopo di controllare e incentivare la posticipazione dell'atto sessuale negli adolescenti. Uno dei messaggi implicitamente veicolati dalla sostituzione del discorso pedagogico con la mera pratica di controllo, è quello di conferma degli stereotipi di genere che interpretano la sessualità maschile (e ancor di più se di natura omosessuale) come una tensione meccanica dettata dagli impulsi, completamente slegata dalle sue connotazioni affettive, in piena continuità con tradizionalismi che apprezzano e ricercano la polarizzazione dei ruoli di genere (Rossi, Ruspini, 2010, p.64).

Concedere tempo ai ragazzi rispetto alle proprie istanze di definizione identitaria da un lato, e alle richieste poste loro da contesti poco accoglienti di conformità agli stereotipi culturali dominanti dall'altro, significa sostenerli nel percorso verso l'autodeterminazione, in relazione alle specifiche realtà storiche e culturali del loro presente e offrire loro la possibilità di valutare con calma la molteplicità delle risposte attuabili.

Lo specifico tempo adolescenziale porta poi con sé anche un'altra caratteristica che, se opportunamente gestita, potrebbe avere, nel caso in esame, importanti risvolti educativi: quella dell'incertezza. La valenza pedagogica dell'incertezza risiede nella sua possibilità di fermare il tempo per dilatarlo e dare spazio a quella *moratoria psicosociale* (Erickson, 1950, 1968, 1982) che permette di far crescere l'autonomia decisionale come frutto coerente e sostanziale del processo formativo. Affermare nel tempo dell'incertezza un possibile dispositivo pedagogico deve comportare però il farsi carico del delicato processo di elaborazione dei vissuti di paura che inevitabilmente la

caratterizzano, senza sminuirli o enfatizzarli, ma riconoscendo il bisogno educativo che esprimono e che richiede un tempo che rispetti i tempi soggettivi della determinazione del dove si è e come ci si sente, prima ancora del chi si è.

2.4 La solitudine: opportunità e rischi per la crescita

I suddetti elaboratori pedagogici dell'adolescenza ripresi da altri autori, e qui specificati rispetto alla realtà interessata, hanno bisogno, per poter essere compresi a pieno nel loro valore di dispositivi educativi, dell'analisi di un'ulteriore componente accennata ad apertura di questo lavoro: la solitudine esperita e presente in ogni racconto di vita delle persone con orientamento sessuale differente dalla norma sociale, sia in forma di ricordo nel caso di autobiografie degli adulti, sia di richiamo costante in quello delle autobiografie adolescenziali. Sebbene il senso di solitudine sperimentato dagli adolescenti durante alcune fasi della crescita non abbia un valore assoluto negativo, e possa quindi, in alcune sue accezioni, essere considerato un dispositivo educativo a sua volta, se però la solitudine viene pensata come una sorta di spazio creativo di riflessione e di meditazione interiore, che richiama l'idea di un tempo e uno spazio idonei alla moratoria psicosociale (Melotti, 2010), è importante distinguere tra una solitudine di natura fisiologica, attivamente ricercata dal soggetto, e una dimensione invece più introspettiva e negativa, fonte di disagio in quanto, come nel caso in esame, imposta da condizionamenti esterni. La letteratura psicologica inglese utilizza a tal proposito due termini distinti: *solitude* per indicare la condizione volontaria, intesa come desiderio del soggetto di dedicare risorse emotive e cognitive alla riflessione su di sé, e *loneliness*, invece, per indicare la percezione negativa del proprio isolamento (Rotenberg, Hymel, 1999; Goossens et al., 2009). Senza entrare troppo nel merito della valenza psicologica dei due costrutti proposti, ciò che attiene a un discorso pedagogico riguarda più da vicino la dimensione relazionale alla base di tali vissuti; con Battacchi (2004), infatti, è possibile affermare che la solitudine può assumere potenzialità positive, pedagogicamente creative, paradossalmente solo se non affrontata da soli ma in relazione con figure affettivamente rilevanti, e, si può aggiungere, intenzionalmente educative. La

costruzione di relazioni di sostegno alla crescita che permettano di rimuovere gli ostacoli esterni, come quelli culturali, significa nell'intervento educativo in favore di adolescenti omosessuali condurli a operare quel passaggio mentale da una *loneliness* rischiosa per la formazione armonica a una *solitude* fisiologica e punto di partenza per il cambiamento, condizione tipica dell'adolescenza in generale. La sofferenza psicologica di chi si sente solo anche in mezzo agli altri può avere radici nella percezione negativa della propria diversità, una solitudine che gli adolescenti omosessuali possono trovarsi a vivere nei vari luoghi della loro formazione e quindi nei vari ambiti relazionali, dalla famiglia dove non a tutti è concessa la possibilità di esprimersi per quello che si è, al gruppo dei pari dove costruire amicizie basate sulla sincerità può risultare penalizzante. Questo senso negativo della solitudine può essere considerato contemporaneamente la causa e la conseguenza delle difficoltà relazionali di chi non ha a disposizione modelli positivi con cui confrontarsi per gestire ad esempio anche le relazioni sentimentali o le prime cotte, vissute per questo molto spesso in segreto:

“il risultato è che i giovani omosessuali, in un periodo delicato del loro sviluppo, talvolta privi di amici gay, vedono accresciuto il loro senso di solitudine nella mancanza di punti di riferimento, di modelli positivi nell'orizzonte culturale. Un omosessuale infatti nasce generalmente in una famiglia normalmente eterosessuale e si confronta con una società, con una cultura che esplicitamente non lo accetta. Attraverso stereotipi e pregiudizi, infatti, si parla continuamente di omosessualità, e le battute e gli insulti contro i gay disegnano di questi un ritratto preciso” (Burgio, 2012a, p.113),

da cui devono essere aiutati a emanciparsi.

Corpo, spazio, tempo e solitudine possono rappresentare dei validi elaboratori e dispositivi educativi per l'adolescenza, se fatti dialogare tra loro all'interno di un discorso pedagogico incentrato sul valore formativo della relazione. L'accompagnamento educativo degli adolescenti, letto nell'ottica dell'inclusione, non dovrebbe essere differenziato in base all'orientamento sessuale del soggetto in formazione, ma, essendo imprescindibile dal contesto storico e culturale in cui si situa, è fortemente vincolato al fare i conti con

realità che necessitano di particolare attenzione proprio all'aspetto relazionale del processo. Relazioni che siano aperte e flessibili al cambiamento, che dimostrino e trasmettano accoglienza prima di tutto e che possano rappresentare per i ragazzi e le ragazze un contenitore educativo all'interno del quale mediare gli inevitabili conflitti determinati dalla condizione anagrafica e anche da quella della loro specifica differenza.

“In questa direzione appare ambito centrale la relazione educativa. Solo all'interno di essa è possibile creare quella capacità di ascolto profondo dei bisogni degli adolescenti di oggi, andando al di là di ciò che dicono e accostandosi a ciò che non hanno le parole (e i concetti) per esprimere o che semplicemente è indicibile. Una relazione educativa vera implica, infatti, il mettersi in gioco sincero di tutti, [...] a partire dai propri pregiudizi, dalle proprie paure, dai propri sogni e dai propri bisogni. Necessita, infatti, di ascolto e riconoscimento reciproco, una relazione educativa che sia finalizzata alla costruzione di soggettività autonome” (Burgio, 2012a, p.222).

Costruzione che avviene anche attraverso la gestione di conflitti che da istanze interiori diventano manifestazioni sociali nel momento in cui vengono agiti in termini di confronto tra differenze. Una relazione caratterizzata pedagogicamente, intende il conflitto come una modalità di apprendimento e quindi con un preciso obiettivo formativo per la costruzione della propria personalità. Ogni conflitto, in quanto interazione tra differenze, può essere fertile se produttore di senso; negare il conflitto invece, attraverso atteggiamenti pietisti o violenti che, seppur opposti tra loro nella forma, hanno la stessa matrice di significato nella discriminazione e nell'esclusione, segna la fine dell'interazione tra le differenze (Burgio, 2012a) e dunque l'impossibilità di agevolare l'arricchimento e la crescita reciproca degli attori della relazione.

Capitolo III

Il campo di ricerca

“Mi sono innamorato di un ragazzo.
Lo vorrei presentare ai miei amici e ai miei genitori.
Lo vorrei sposare e vorrei avere dei bambini.
Ma forse mi accontenterei semplicemente di essere lasciato in pace,
di non essere chiamato frocio ogni due minuti dai miei compagni di classe,
di non essere aggredito con spintoni e sputi da quelli di quinta
mentre mi urlano di essere una checca,
di dimenticare il giorno in cui mio padre mi disse che avrebbe preferito
morire piuttosto che avere un figlio ricchione.
Forse mi basterebbe che mi chiamassero Valerio,
il mio nome, e non frocio, checca, finocchio”.

(Valerio, 16 anni)

1. Adolescenti omosessuali in Campania

Nella raccolta e analisi dei racconti di vita dei ragazzi in relazione alla loro identità sessuale, non si può prescindere dall'inquadrare il ruolo del contesto socio-culturale abitato e vissuto, all'interno del quale essi hanno luogo, perché è chiaro che, in un'ottica costruttivista dei significati dell'identità, la rappresentazione pubblica degli adolescenti omosessuali, la loro autorappresentazione e i percorsi dell'autoformazione della soggettività, emergono anche fortemente dalle reti sociali più o meno visibili e dalle condotte di vita quotidiana, in quanto permettono al soggetto di avvalersi (o meno) di risorse simboliche che lo sostengano nell'identificazione con le immagini di sé (Trappolin, 2004). Riferendosi al tessuto socio-culturale italiano, Trappolin sottolinea l'influenza di due fattori principali: la presenza di “modelli di identità di genere di tipo tradizionale che finiscono per ostacolare lo sviluppo dell'identità omosessuale moderna e la forte influenza della Chiesa cattolica nella costruzione di un clima culturale di “tolleranza repressiva””

(Trappolin, 2004, p.30). Fattori culturali fortemente radicati, tanto da far collocare l'Italia al trentaseiesimo posto (su quarantanove) della più recente classifica europea (2013) circa la situazione legale dei diritti umani delle persone gay, lesbiche, bisessuali, transessuali e intersessuali, curata dall'ILGA-Europe². In particolare, l'osservatorio europeo sottolinea soprattutto la mancanza di volontà da parte della classe politica di rispondere agli appelli della comunità LGBT ad aprire il dibattito sul matrimonio egualitario o altri diritti, e dichiara preoccupante il fatto che l'Italia continui a presentare un alto livello di omofobia e transfobia che si manifesta in modo violento (ILGA, 2013)³. Assenza di diritti e violenza omofobica sono due componenti decisamente importanti anche sul piano del discorso pedagogico; i percorsi formativi, infatti, sono sempre collocati e radicati all'interno di scenari sociali, culturali e ideologici, definendo quella *storicità* del sapere pedagogico di cui ha parlato Cambi (1986, 1995) che in qualche modo li orienta, e in questo caso:

“la discriminazione comporta un duplice danno: il danno soggettivo dovuto alla messa in atto di comportamenti di esclusione dell'individuo che è oggetto di pregiudizio e al mancato riconoscimento della sua dignità e della possibilità di espressione delle sue interne potenzialità, e una perdita sociale, in termini di mancata partecipazione di tutti alla costruzione dello sviluppo della comunità, della società, della cultura e soprattutto di nuove culture in grado di valorizzare e promuovere le differenze” (Taurino, 2011, pp.29-30).

È facilmente intuibile l'influenza che un clima di intolleranza, a maggior ragione se espresso in forme aggressive, unitamente al mancato riconoscimento di alcuni diritti in termini di pari opportunità come quello del matrimonio, per quanto apparentemente possa sembrare un tema ancora distante dagli interessi degli adolescenti, in realtà contribuisce di molto, e in maniera negativa, alla costruzione dell'orizzonte di senso e di futuro, tanto per chi è coinvolto in relazioni omosessuali, quanto per chi le definisce dall'esterno. Sapere di non essere riconosciuti nella sfera della propria affettività equivale ad affermare che

² Il settore europeo dell'ILGA, International Lesbian, Gay, Bisex, Trans And Intersex Association; <http://ilga.org/>

³ http://www.ilga-europe.org/home/guide_europe/country_by_country/italy/review_2013.

in essa c'è qualcosa di sbagliato, con la conseguenza frequente di generare vissuti di inadeguatezza o scelte di invisibilità.

Ulteriori specifiche sono state proposte dagli studi di Barbagli e Colombo (2001), che ipotizzano una frattura tra le regioni settentrionali e centrali e quelle meridionali d'Italia dove il percorso di crescita e di autoaccettazione dell'omosessualità risulterebbe ancora maggiormente ostacolato da condizionamenti ambientali aggiuntivi derivanti da una diffusa sottocultura incentrata su modelli stereotipati della sessualità e di genere, in particolare (ma non solo) per quanto riguarda la mascolinità, che nel

“Meridione è diventata, a torto o a ragione, rappresentativa di tutta la mascolinità italiana [...] il Sud è, come dice Gilmore, un luogo in cui quelle dinamiche del maschile presenti nella quasi totalità delle culture appaiono in maniera più appariscente, più visibile” (Burgio, 2012a, p.18),

ciò a livello evolutivo fa sì che il comportamento omosessuale venga interpretato attraverso il fantasma della *non adeguatezza di genere* (Burgio, 2012a), con la conseguente svalorizzazione di chi manifesta o è sospettato di desideri esclusivamente omosessuali. L'eterosessismo, inteso come violenza, anche solo simbolica, dell'imposizione di una visione unica della sessualità e di oppressione delle minoranze, trova legittimità all'interno di quest'ordine patriarcale che presidia il confine tra i generi, tanto da interpretare l'omofobia “non soltanto come un atteggiamento di ostilità nei confronti degli uomini omosessuali, ma anche come un sistema di controllo sull'osservanza di una “giusta” mascolinità eterosessuale” (Bellassai, 2004, p.44). Questa rigida separazione tra i generi, ancora fortemente presente nel territorio preso in esame dalla ricerca, ha portato alcuni autori a definire il costrutto di *omosessualità mediterranea* (Dall'Orto, 1990), che sarebbe un tentativo da parte della cultura dominante di interpretare e armonizzare il comportamento omosessuale all'interno del medesimo quadro di riferimento utilizzato per l'eterosessualità. Per cui viene mantenuta la logica binaria maschile/femminile anche all'interno delle relazioni tra persone dello stesso sesso, dove cioè a uno dei due vengono attribuiti ruoli, immagini e compiti *tradizionalmente* femminili (cfr. Valerio, Zito, 2010) e all'altro quelli maschili; in questo modo verrebbe disinnescato l'elemento eversivo e scandaloso che il comportamento

omosessuale contiene agli occhi della cultura tradizionale e, nonostante il ruolo sociale del gay esponga comunque a un disprezzo, le culture popolari dei paesi in cui si manifesta la visione dell'omosessualità mediterranea, sviluppano spazi di tolleranza verso coloro che vengono etichettati individui che non hanno *colpa* di essere ciò che sono (Dall'Orto, 1990).

Tutto ciò rimanda alla pedagogia se si assume la prospettiva della formazione letta come un processo bio-antropologico e culturale (cfr. Cambi, Frauenfelder, 1994), che si colloca all'intersezione tra il sistema dei saperi del soggetto e i prodotti materiali e immateriali della cultura in cui vive e *prende forma* (Orefice, 2003, 2011). Nell'ambito dei percorsi formativi, dunque, la costruzione dell'identità sessuale (sia a livello soggettivo che sociale) è da intendersi come un processo di scambio simbolico tra il soggetto in formazione e il contesto socio-culturale in cui è collocato. Il processo di formazione si realizza infatti all'interno di ambiti informali, non formali e formali, che rivestono medesima valenza formativa e devono essere esplorati nelle loro intersezioni sistemiche per avere un quadro completo della realtà in questione.

Gli ambiti della formazione vengono così a costituirsi come veri e propri *luoghi e non luoghi* (reali e simbolici), che esercitano un ruolo primario nella costruzione dei processi formativi. In questi luoghi e non luoghi della formazione si generano, infatti, pratiche ispirate a modelli che orientano in modo significativo i processi formativi, svolgendo una funzione al contempo con-formativa, istruttiva, educativa, di inculturazione e di socializzazione.

Lo scenario socio-culturale preso come riferimento di questa indagine, però, contesta e sembra ostacolare spesso le richieste di legittimazione delle identità che gli adolescenti omosessuali avanzano attraverso la loro crescita e consapevolezza; sul piano dei significati simbolici, il valore normativo assegnato alle identità di genere tradizionali, presente come si è detto nel sud Italia e quindi fortemente anche in Campania, afferma, al contrario, una volontà non inclusiva di riproduzione di codici culturali che ostacolano una definizione positiva del sé di questi ragazzi e ragazze.

2. I luoghi

Leggere in chiave pedagogica le storie dei ragazzi omosessuali significa ricercare, attraverso le loro parole, la risposta autoformativa al mancato riconoscimento della loro soggettività, considerando tutte quelle possibilità di contrattazione messe in atto per dare vita, all'interno dei luoghi comuni a tutti gli adolescenti, a spazi di relazionalità che permettano di comunicare al di là ma non a prescindere dalle differenze (Burgio, 2008).

In questi termini, è possibile pensare la formazione degli adolescenti come un processo continuo e trasversale che incrocia vari luoghi, all'interno dei quali può essere offerta una riflessione pedagogica che entri in relazione e realizzi quel *sistema formativo integrato* proposto come costruito di base dell'azione educativa.

La famiglia

Richiamando la metafora delle traiettorie nascoste dei percorsi "underground" della formazione, utilizzata per costruire l'ipotesi di questa ricerca, la prima tappa obbligata del viaggio verso la costruzione dell'identità è, per gli adolescenti, senza dubbio la famiglia di origine. Dal punto di vista pedagogico, infatti, la famiglia è il luogo "di una relazione oggettuale da cui dipende la dialettica emancipatoria ed autonomizzante tra separazione e ricongiungimento, libertà esplorativa e sostegno affettivo, abbandono e cura" (Massa, 1997, p.54). La famiglia, però, è anche un costrutto sociale e, come tale, attraversa trasformazioni costanti nel corso dei mutamenti storici e ne viene reciprocamente attraversata, per cui la sua funzione educativa è anche culturalmente determinata. Questo legame intrinseco con la cultura in cui è situata, agisce sulla famiglia attraverso la contrapposizione di due vettori guida, da un lato le istanze di sopravvivenza tendono a renderla un sistema stabile e conservatore, operando mediante la trasmissione di valori e modelli consolidati e socialmente accettati; dall'altro, viceversa, la sua stessa natura culturale, quindi non assoluta, le conferisce un potenziale evolutivo che le permette di seguire i cambiamenti sia interni (nascita e crescita dei figli, modifica dei ruoli

e delle funzioni genitoriali, allontanamento e formazione di nuovi nuclei familiari ecc.), sia quelli esterni più legati alle esigenze del tempo in cui vive. Sulla base di questo legame forte con i modelli culturali, nel caso del contesto considerato, è molto difficile svincolare l'immagine della famiglia da un modello tradizionale, fondato su archetipi formativi legati a concezioni patriarcali ed eteronormative, che faticano a scindere la sessualità dalla procreazione e dalla genitorialità, e ne producono, anche in buona parte della letteratura pedagogica italiana, una visione poco flessibile e, sotto molti aspetti, moralistica. Il *familismo moralista* (Formenti, 2012) che aleggia intorno a quella pedagogia ancora animata dal rassicurante desiderio di giustificare una teorizzazione astratta e generalista *sulla e della famiglia*, rappresentata al singolare, come modello univoco e omologante di educazione (Contini, 2006), è rispetto alla realtà in questione la principale fonte di resistenza culturale alla possibilità di un superamento che permetta di andare incontro *alle famiglie* nella loro pluralità e specificità, producendo violenza sul piano intersoggettivo, come su quello collettivo, innanzi tutto nei confronti dei “diversi”, considerati come *sgradevole dissonanza* o come *trasgressività* che non solo non è perseguibile ma addirittura richiederebbe riconoscimento sociale (Contini, 2006). Per queste ragioni, per gli adolescenti omosessuali, quella *dialettica emancipatoria* individuata da Massa spesso risulta compromessa, specie all'inizio del loro percorso di scoperta, e li porta a vivere, all'interno del contesto familiare, una sorta di doppia rappresentazione parallela della realtà: da un lato la visione *ufficiale*, conforme agli ideali di famiglia proposti, e dall'altro quella desiderata e più rispondente alle specifiche esigenze di *libertà esplorativa, sostegno affettivo, e cura*. Un adolescente alle prese con domande esistenziali circa un orientamento sessuale inedito, probabilmente all'inizio non auspicato, ha innanzitutto la necessità di indagarne, conoscerne, ma anche poterne sperimentare i significati concreti. Essendo un percorso che andrà a ristrutturare tutti i campi dell'esistenza, già nelle sue fasi iniziali di ricerca, è facile ipotizzare che esso potrà compiersi in maniera tanto più autonoma e protetta quanto più verrà sostenuto affettivamente dalla famiglia che, come ricorda la Formenti (2000, 2012), è una *soluzione specifica al bisogno umano*

di cura, protezione ed educazione. Le difficoltà a concepire oggi la famiglia come un luogo apertamente formativo ed educativo che soddisfi quindi i suddetti bisogni anche per gli adolescenti omosessuali, un luogo cioè dove ragazzi e ragazze possano raccontare liberamente di sé, chiedere informazioni, dove potersi sperimentare e poter condividere le prime relazioni affettive, magari presentando a genitori e fratelli i propri partner, come avviene spesso, soprattutto nella tarda adolescenza, per i coetanei eterosessuali, si vanno ad aggiungere alle motivazioni per le quali le tradizionali visioni pedagogiche della famiglia non bastano più, tanto da avvalorare la tesi dell'esigenza di *reinventare la famiglia* (Formenti, 2012) partendo dalle realtà concrete, per dare vita a teorie pedagogiche di sostegno a pratiche che possano essere veramente educative per tutti.

Il modello eterosessuale della famiglia di origine è un dato di fatto con cui gli adolescenti omosessuali, e i loro genitori, fratelli e parenti, devono necessariamente fare i conti:

“le famiglie dei gay e delle lesbiche sono, è scontato ma necessario ricordarlo, famiglie eterosessuali, che hanno gli stessi pregiudizi, la stessa mancanza di corretta informazione sull'omosessualità di chiunque altro e che alla scoperta di un figlio gay, di una figlia lesbica avrebbero bisogno di essere aiutati a capire e ad accettare, aiuti che forse eviterebbero lunghe saghe di violenze, sofferenze, ricatti, sensi di colpa. Comunque, molto raramente le famiglie possono essere il punto di riferimento per l'adolescente che scopre la propria omosessualità, proprio perché si troverebbe a dover rassicurare il babbo e la mamma o a dover difendersi anche dai propri genitori” (D'Andrea, 2002, p.133).

La famiglia, in questi termini, sembra generalmente essere un luogo poco accogliente e impreparato rispetto alla realtà che si sta indagando, dal momento che non esiste nessuna formazione per i genitori al fine di metterli sull'avviso che il loro figlio potrebbe essere omosessuale. L'adolescente omosessuale non è mai atteso e viene educato dando per scontato un suo orientamento eterosessuale. Queste aspettative eterosessuali condizionano fortemente l'atteggiamento educativo nei confronti degli adolescenti, non offrendo loro un

modello relazionale e affettivo valido per la costruzione anche della propria identità sessuale (Pivetta, 1998).

Un primo dato pedagogico, dunque, sembra essere questa generale *lacuna formativa* delle figure educative all'interno della famiglia, che si trovano spiazzate di fronte a una realtà che non solo conoscono poco e male, ma che soprattutto non si aspettano. Il *non essere attesi* incide pesantemente sulla qualità e la direzione di un discorso pedagogico, è una condizione che non dispone alla costruzione dell'intenzionalità come categoria educativa, e ciò ha, come si è detto, una chiara matrice culturale. Un secondo aspetto, conseguenza del primo, riguarda il condizionamento conformativo, più che formativo, con cui la famiglia intesa come sistema, spesso reagisce di fronte a questa situazione, che non è in grado di gestire. Le *aspettative eterosessuali*, sulla scorta delle quali vengono cresciuti i figli, non lasciano spazio alla valorizzazione della soggettività e così:

“accade anche che l'adolescente omosessuale spinto dal desiderio di compiacere la propria famiglia e di assecondare le aspettative sociali riguardo al proprio orientamento sessuale, oltre che dal bisogno d'accettazione da parte dei coetanei, reprime la propria sessualità negandola prima di tutto a se stesso, fino al punto di impegnare molta energia per “correggere” eventuali comportamenti [...] ritenuti socialmente inopportuni. Queste situazioni determinano [...] grossi danni all'autostima, che ritarderanno ulteriormente il riconoscimento della propria identità sessuale” (Manucci, Curto, 2003, p.101).

La famiglia da naturale luogo di accoglienza, contenimento e protezione, diventa, in questo modo, il primo luogo in cui si sperimenta l'esclusione.

La famiglia educa per definizione perché è un sistema di ridondanze, di relazioni circolari e di comportamenti interdipendenti che danno vita a processi omeostatici e morfogenetici; è caratterizzata dunque sia dalla permanenza che dal cambiamento (Formenti, 2012). L'educazione familiare è un processo che avviene continuamente, per lo più inconsapevolmente, mediante l'immersione quotidiana nei modelli comunicativi, negli stili di vita, nella materialità dei rituali, dei gesti e dei discorsi, e, in particolare, gli aspetti più conformativi di questa educazione si realizzano attraverso “complesse dinamiche del

rispecchiamento, della proposta diretta ed indiretta di codici, messaggi e repertori, svolge[ndo] una funzione trasmissiva forte, che comporta l'interiorizzazione di costellazioni di valori soprattutto attraverso la funzione dialettica di confronto intergenerazionale e di relazione dialogica" (Bobbio, 2008, p.22) e riguarda anche i modelli dell'identità di genere e della sessualità, su cui si fonda il rapporto educativo tra genitori e figli. Si può parlare perciò dell'esistenza di *script familiari* ben precisi anche per quanto riguarda l'educazione di genere, ovvero di quell'insieme di aspettative "condivise" dalla famiglia su come i ruoli debbano essere rispettati all'interno dei differenti contesti (Formenti, 2012); finché però tali modelli restano impliciti e associati a quelli della tradizionale cultura, che non prevede l'omosessualità tra le sue opzioni identitarie, essi condizioneranno fortemente e in maniera univoca le dinamiche formative all'interno della famiglia:

"nei vari contesti di vita (la famiglia, la scuola, la società in generale), gli adolescenti imparano che maschile/femminile, etero/omo, attivo/passivo sono categorie in opposizione, e quindi faticano a riconoscere i propri desideri omoerotici senza mettere in crisi la propria identità di genere. E con la schematizzazione binaria assimilano [...] anche le sue derive: attivo è meglio di passivo, maschio è meglio di femmina, alto è meglio di basso, bianco è meglio di nero, etero è meglio di omo ecc. La costruzione di un equilibrio personale tra l'orientamento sessuale, l'esperienza del proprio corpo e la posizione psicologica e sociale in relazione alle categorie di «maschile» e «femminile» [...], è un compito difficile e fondamentale per raggiungere una stabilità relazionale e un benessere psichico. Si tratta sempre di una formazione di compromesso (tra le richieste della biologia, della cultura e della storia personale)" (Lingiardi, 2007, p.68).

Il riferimento al paradigma dell'identità di genere e sessuale generalmente oggetto dell'educazione familiare, diventa denso di significati pedagogici nel momento in cui si considera la famiglia come il *luogo degli affetti* (Iori, 2001) cioè quel luogo primario dove si costruiscono modelli affettivi e relazionali e si identificano anche i primi punti di riferimento sessuale:

"l'educazione familiare ha prevalentemente (ma non esclusivamente) il carattere di educazione "non formale" e "informale" nel senso che viene giocata soprattutto a livello di rapporti primari, di relazioni cariche di

affettività e di emozionalità, di rapporti profondi da soddisfare, di aspirazioni ad ampio raggio vitale, di reciprocità profonde apprese attraverso forme di trasmissione intergenerazionale. La famiglia come ambiente educativo, pertanto, ingloba tutti i territori del quotidiano, rimanda alla casa ed ai processi formativi naturali spontanei ed occasionali” (Bobbio, 2008, p.22).

La dimensione affettiva della vita familiare, dal punto di vista pedagogico, insiste tanto sul piano dei processi quanto su quello dei contenuti, caratterizzando la famiglia come il primo luogo dove ogni ragazzo apprende e sperimenta le modalità di relazione affettiva, luogo dove si osserva e si interiorizza il modello di coppia dei genitori, in cui si formano le prime concezioni dell'amore e da cui si parte per proiettare se stessi nel proprio futuro relazionale. Per i ragazzi e le ragazze omosessuali è però anche quel luogo “underground”, dove tutte queste operazioni del pensiero devono via via essere tradotte in un linguaggio altro; nessun adolescente omosessuale ha, infatti, a sua disposizione un modello di amore della sua stessa natura così vicino affettivamente. Questa mancanza, naturale e inevitabile, di modelli facilmente riconoscibili, “costringe” l'adolescente gay o lesbica alla ricerca di risposte personali ad alcune delle questioni poste dal processo di costruzione dell'identità, come ad esempio nel caso in cui dovrà ricercare strategie per evitare lo stigma sociale oppure, al contrario, scegliere le modalità di comunicazione di sé, ma anche più semplicemente imparare e trovare le proprie norme di relazione con il partner, gestire le prime cotte o inventarsi il corteggiamento. È come se accanto ai vissuti formativi familiari si sviluppasse dei processi autoformativi specifici della loro condizione.

Se le dinamiche educative sono falsate, perché giocate sul piano della finzione e del non detto, finiscono per innescare meccanismi di colpevolizzazione da entrambe le parti, genitori e figli. Vivere l'omosessualità dei figli adolescenti come un comportamento deviante, conduce facilmente i genitori a interpretarla come il risultato di un proprio fallimento educativo; questa errata attribuzione di colpa, unita alle paure, dovute alla scarsa conoscenza del reale universo omosessuale, comportano difficoltà nell'immaginare il futuro di questi ragazzi e nel riuscire a proporre loro un percorso di crescita pienamente integrato

all'interno della famiglia (Maltese, 2012). L'unica via di uscita da quello che rischia di essere un vicolo cieco del percorso di vita familiare, sarebbe quella di affrontare gli elementi di stupore, sofferenza o anche semplicemente disorientamento, introdotti dalla scoperta dell'omosessualità, non solo a livello personale, ma anche all'interno di tutto il sistema familiare (cfr. Formenti, 2000, 2012).

Nel ciclo di vita di ogni famiglia si presentano dei momenti di crisi che possono mettere in discussione il modello di interazione e comportare una revisione del *paradigma familiare* inteso come quel "complesso di presupposti, immagini reali e ideali, rappresentazioni e concetti che costruiscono un modello cognitivo, emotivo, valoriale ed etico con cui la famiglia sceglie di dare forma alle sue azioni" (Formenti, 2012, p.175). Nelle famiglie degli adolescenti omosessuali un primo momento comune di crisi è scandito dalle tappe del processo di *coming out*, che, in questi termini, rappresenta una strategia messa in atto molto spesso dai ragazzi per gestire (ma in alcuni casi provocare) l'evento spiazzante. Dichiarare la propria omosessualità in famiglia può rappresentare il detonatore rispetto a situazioni caratterizzate da un silenzio che spesso pesa più di molte parole, in quanto innesca dei processi evolutivi e di ristrutturazione all'interno dei contesti familiari, indipendentemente dalla direzione che prenderanno. Non è realistico, infatti, pensare che a seguito di una comunicazione di tale portata da parte dei ragazzi, tutto resti invariato: le modalità di risposta da parte delle famiglie potranno spaziare dall'accettazione, alla delusione, al rifiuto più intransigente ma mai o quasi mai a una vera e propria indifferenza, anche nei sistemi familiari più chiusi e restii al cambiamento il "semplice fare finta di nulla" non potrà mai essere quello di prima. Attraverso la richiesta di dialogo e comprensione, il coming out rappresenta, da parte degli adolescenti, una "proposta" di messa in discussione dei presupposti al modello di interazione con i familiari che li aveva finora previsti e trattati come eterosessuali, la risposta che il sistema familiare deve fornire a questa proposta non può che essere di natura educativa, in quanto portata nella direzione di un cambiamento di tutto il paradigma familiare nella sua complessità. Venire a conoscenza dell'omosessualità di un proprio

familiare, specie se adolescente, significa, in ogni caso, e qualunque fossero le concezioni precedenti sull'omosessualità (anche quelle più aperte o tolleranti), rivedere in parte o del tutto i costrutti cognitivi, emotivi, valoriali ed etici del modello familiare, in un processo che non è però mai a senso unico; contestualizzandola attraverso un approccio sistemico delle relazioni familiari, infatti, la portata trasformativa del processo di coming out non può essere compresa se questo viene visto semplicemente come un passaggio di informazioni o una consegna di cambiamento da parte dei figli omosessuali verso i genitori. Ciò che cambia è l'intero sistema: non solo i genitori dovranno costruire nuove immagini di sé, del proprio ruolo educativo e del proprio figlio o figlia, ma anche i ragazzi stessi saranno impegnati nello medesimo speculare processo e insieme, genitori e figli, saranno coinvolti nella ristrutturazione della relazione. Infatti "il coming out in famiglia, quasi sempre problematico, spesso rivela la sua potenzialità di dispositivo capace di avviare un miglioramento della comunicazione genitori-figli, in passato troppo spesso nutrita di falsificazioni e incomprensioni astiose" (Lingiardi, 2007, p.96). Migliorare la comunicazione significa rompere l'isolamento in cui entrambe le parti si erano chiuse, caratterizzato dai timori di non essere accettato, di "dare dolore" ai propri genitori da un lato, e di mancanza di riferimenti culturali, educativi e relazionali da proporre dall'altro. "È quasi del tutto impensabile che qualsiasi individuo che si trovi immerso, ogni giorno, in condizionamenti omofobici provenienti da una cultura eteronormativa ed eterosessista, non abbia interiorizzato il messaggio negativo della società verso gli omosessuali" (Rinaldi, 2011, p.83) e questo è valido tanto per chi il condizionamento lo subisce direttamente, tanto per chi lo produce anche inconsapevolmente.

Rilevanti tentativi educativi si possono rintracciare a livello nazionale nella *mission* e nelle attività dell'AGEDO (Associazione di GENitori Di Omosessuali), il cui obiettivo principale è quello di cercare di aiutare le famiglie in cui si è affacciata l'omosessualità di un figlio, di una figlia o anche di un amico o di un parente, ad affrontare i sentimenti di paura, disagio e vergogna che ne conseguono. Per quanto la natura delle attività dell'associazione non si possa definire squisitamente di matrice pedagogica,

dato che si concentrano più sul sostegno e l'ascolto, i risvolti educativi che ne scaturiscono possono avere un forte impatto sulle famiglie che vi prendono parte. Come si legge nella guida per i genitori, pubblicata sul sito ufficiale dell'associazione, l'impegno degli associati è volto a:

“rendere visibile l'esistenza di un modello di famiglia in cui la diversità di orientamento affettivo-sessuale dei figli non solo viene vissuta come normalità, ma rappresenta anche una fonte di arricchimento personale per tutti i suoi membri, [...] per far sì che la vita familiare sia migliore per i giovani e le giovani omosessuali di oggi e per quelli che ancora sono bambini” (<http://www.agedonazionale.org/approfondimenti/guida/>).

Per quanto il supporto di un'associazione del genere possa rappresentare un importantissimo sostegno per le famiglie, c'è da sottolineare il fatto che questo preveda *in primis* una presa di coscienza da parte dei genitori di aver bisogno di aiuto e ciò non è sempre così chiaro in tutte le realtà familiari, quindi non così facilmente accessibile proprio da chi ne avrebbe più bisogno. Inoltre, nonostante le loro ventiquattro sedi diffuse più o meno su tutto il territorio nazionale, proprio in Campania se ne registra l'assenza, motivo per il quale non è stato possibile tenere in considerazione questa specifica realtà come un luogo formativo di riferimento per i partecipanti della ricerca.

La scuola

Uscendo dalla famiglia, il luogo spesso principale della socializzazione tra coetanei e con altre figure adulte che gli adolescenti si trovano ad abitare è senza dubbio la scuola. In virtù della sua caratteristica di crocevia tra il mondo familiare e quello esterno, quella scolastica rappresenta, per i ragazzi e le ragazze omosessuali, una scena importante nel processo di consapevolezza del proprio desiderio e della propria identità; la scuola non può dunque sottrarsi allo specifico ruolo di luogo che contribuisce alla formazione di chi la frequenta, non essendo solo il teatro di un percorso, ma anche un ambito fondamentale di produzione e riproduzione delle identità, poiché trasmette modelli di sessualità e norme di genere, e questo ruolo viene giocato a vari livelli, non tutti immediatamente consapevoli ai diversi attori, studenti e insegnanti.

Se il mandato istituzionale della scuola consiste nell'istruire, e ciò significa *immettere in una struttura, costruire e far costruire qualcosa* entro una struttura determinata, non semplicemente trasmettere informazioni (Massa, 1997), e se quello all'istruzione è un diritto universalmente riconosciuto a tutti gli adolescenti senza distinzioni, c'è da chiedersi di quali strumenti necessitino gli studenti della scuola superiore di secondo grado (*target* specifico di questa ricerca), ormai fuori cioè dall'obbligo di frequenza sancito per legge, e quali invece la scuola attuale sia in grado e scelga di fornire anche a chi durante il proprio percorso di crescita fa la scoperta di un orientamento sessuale differente da quello della maggioranza dei coetanei e può sperimentare per questo il disagio derivante dai condizionamenti culturali ampiamente trattati. “Nella scuola, in particolare nella scuola italiana, questo percorso non trova alcuna forma di sostegno, né in termini di informazione e conoscenza né, tantomeno, in termini di affiancamento, sostegno emozionale, facilitazione dell'espressione del sé” (Batini, 2009, p.233), infatti: “l'eterosessualità è al tempo stesso data per scontata e attivamente promossa [...] sotto tre principali forme: il controllo sociale da parte del gruppo dei pari, gli atteggiamenti degli insegnanti, i programmi e i contenuti dell'insegnamento” (Saraceno, 2003, p.87).

Considerato che la genesi della discriminazione è identificabile nei modelli culturali dominanti e che, contemporaneamente, alla scuola è riconosciuta la funzione di produzione e riproduzione della cultura, le responsabilità del sistema scolastico nel promuovere un cambiamento di rotta in direzione di società più aperte e accoglienti sembrano una logica e pedagogica premessa alla sua azione educativa. Quello dell'inculturazione è un processo complesso, attraverso il quale si realizza la socializzazione del soggetto; viene messo in atto mediante la condivisione di simboli, credenze e pratiche di comportamento, che forniscono al soggetto una rappresentazione di sé e della società e, allo stesso tempo, le coordinate per una precisa e determinata collocazione nel tempo in cui si trova a vivere (Cfr. Cambi, 1995, 2003; Orefice, 2001, 2009, 2011). Cambi (2003) ha individuato il processo di inculturazione come inscritto nel DNA stesso dell'istituzione scolastica. Tale

processo, in ambito scolastico, stringe forti legami con quello dell'apprendimento inteso come assimilazione di conoscenze e contenuti disciplinari, di pratiche specifiche, di codici convenzionali, di tecniche e saperi formalizzati. La formazione a scuola, secondo l'autore, si pone come punto di arrivo dell'inculturazione e dell'apprendimento, e come superamento della loro *nuda strumentalità*. Non volendo negare il valore formativo del processo di inculturazione, resta da approfondire quello educativo nel momento in cui l'azione didattica si concentra di più su un livello di inculturazione di tipo *convergente* rispetto a consuetudini culturali, standardizzazioni di natura ideologica e a omologazioni sociali, e non conduce i discenti verso una sintesi libera e critica della cultura della società nel suo insieme. Si ostacola così la possibilità del soggetto di rendersi attivo e responsabile in tutto il processo. Ogni soggetto dell'educazione dovrebbe affinare le capacità di individuare la propria sintesi personale tra le istanze conformative e quelle trasformative del riconoscimento nella cultura di appartenenza. Una sintesi necessaria, peraltro, quando si introduce all'interno del discorso educativo la categoria dell'inclusione, in quanto scelte culturali puramente conformative o esclusivamente trasformative non comprenderebbero quella rinegoziazione dei significati che ne è il fondamento. L'inculturazione può (e deve) essere pensata pedagogicamente come parte di un processo più ampio (quello educativo), che rende autenticamente e completamente uomini e donne solo quando la cultura e i saperi sono rivissuti e organizzati in una dimensione personale. In quest'ottica la scuola sarebbe il luogo privilegiato della pratica di una revisione culturale e di allenamento a molteplici *forme mentis*, sia come modello cognitivo sia come mondo di valori (Cambi, 2003).

La scuola italiana però, fa ancora fatica a confrontarsi apertamente con alcune questioni particolari, come quella dell'omosessualità, probabilmente per tre principali ragioni epistemologiche di fondo.

Innanzitutto pesa sulla definizione dello statuto della pedagogia scolastica l'irrisolta questione del rapporto tra istruzione ed educazione, non tanto rispetto alla (im)possibile risposta da fornire, quanto in base al fatto che, come già sottolineava Massa (1997), finché la scuola continuerà a interrogarsi sul tema

in termini di dilemma rischierà (come appunto rischia oggi) di perdere di vista tutta la *densità strutturale, emotiva e cognitiva della materialità specifica del processo formativo*. Se il dilemma tra educare e istruire si tramutasse in *dialettica pedagogica* tra i due termini all'interno di un *sistema* di opzioni, il significato formativo dell'azione didattica assumerebbe valori di posizione differenti a seconda di come, dove, quando, con chi e in che contesto si realizza nella scuola. Contestualizzare l'insegnamento in questi termini significa fondarlo sulla centralità dell'istanza di riconoscimento del soggetto-alunno come binomio inscindibile, la scuola non può istruire solo l'alunno ma si trova nella posizione di dover educare anche il soggetto e viceversa, in questa prospettiva verrebbe "chiamata a contribuire alla crescita culturale dei giovani nella società almeno in tre modi: trasmettendo loro le conoscenze generali e astratte (*istruzione*), scoprendo attitudini e vocazioni per lo sviluppo [...] (*formazione*), ma anche attraverso un corpus di valori e criteri di condotta che normano la collettività e la riuscita umana di ciascuno (*educazione*)" (Laneve, 2010, p.14). Problematicizzando in questo modo il ruolo formativo della scuola, appare più evidente la sua posizione nei confronti dei temi dell'identità di genere e sessuale dal punto di vista dell'istruzione. Posizione che vedrebbe il suo orizzonte definito da un'elaborazione sistemica e una valutazione critica del sapere. Un'istruzione che tenga conto della valenza anche educativa della didattica e non si limiti, dunque, alla mera trasmissione mnemonica di contenuti che riproducono modelli culturali discriminanti, ricercherà costantemente un *senso dell'imparare*, ovvero, impegnerà gli insegnanti nello sforzo di inquadrare i saperi disciplinari all'interno di un progetto antropologico-esistenziale finalizzato a favorire la promozione umana dei soggetti. Non si può negare infatti che l'apprendimento del sapere, e quindi della cultura, abbia delle finalità educative, nel senso deweyano di *finalità senza fine* di un processo che, per definirsi educativo, deve configurarsi come continua riorganizzazione, ricostruzione e trasformazione (Dewey, 1916) delle esperienze formative all'interno di cornici di senso intenzionalmente orientate. La chiamata pedagogica della scuola in tal senso è da riferirsi al *desiderio di verità* (Laneve, 2010) da parte dei giovani che ne è la base e che andrebbe

opportunamente sostenuto, alimentato e soddisfatto. Verità che, soprattutto in adolescenza, riguardano innanzitutto se stessi in un percorso evolutivo di auto-scoperta, che non può ignorare la sfera affettivo-sessuale e che diventa fortemente evocativo per quei ragazzi e ragazze che, contestualmente al loro andare verso l'inedito dei contenuti scolastici, hanno bisogno di conoscersi e accettarsi nell'inedito di se stessi per potersi così auto-proiettare.

Un secondo scoglio verso la vera comprensione di tutte le differenze all'interno dei contesti scolastici è rappresentato molto spesso dal mancato passaggio da una logica dell'integrazione a quella dell'inclusione, almeno per quanto riguarda alcune questioni specifiche. È indubbio che a nessuno studente omosessuale oggi venga precluso il diritto allo studio e di frequenza delle lezioni a causa del proprio orientamento sessuale, dichiarato o meno, ma inserire i soggetti a rischio di esclusione all'interno di contesti definiti, non significa ancora includerli nel senso più pieno e democratico del termine. Non escludere e non discriminare (almeno apertamente) è una condizione necessaria ma assolutamente non sufficiente a garantire il benessere di tutti i soggetti in formazione, in quanto non si fa "appello alla revisione degli assetti escludenti e alla rinegoziazione dei principi che presiedono al loro funzionamento, bensì unicamente (al) problema operativo di come evitare che qualcuno 'rimanga fuori'" (Oliverio, 2013, p.321). Domandarsi perché la scuola dovrebbe o non dovrebbe occuparsi delle questioni di genere e dell'identità sessuale significa porsi ancora distanti da una prospettiva di inclusione perché:

"le questioni dell'inclusione sollevano domande fondamentali (ossia che vanno ai fondamenti) su che cosa significhi educare in una società pluralista, in cui sono compresenti svariati modi di vita, di pensiero, culture, stili cognitivi, abilità etc. e su come si possano attuare progetti educativi che rispettino la diversità" (Oliverio, 2013, p.324).

Realizzare nelle scuole delle comunità inclusive promuovendo contesti educativi accoglienti che prendano in considerazione le differenze (di genere e orientamento sessuale in questo caso) e le istanze di cui sono portatrici, significa accompagnare e proiettare tutti i suoi appartenenti verso future società aperte e democratiche. Mediante la negoziazione di significati condivisi, che è il vero punto di rottura di un paradigma dell'integrazione in favore di quello

dell'inclusione, si sosterebbero ragazzi e ragazze omosessuali nel loro impegno verso il *riconoscimento* personale e collettivo.

Una scuola educativa e inclusiva è, per sua stessa natura, anche una scuola *laica in senso strutturale, irrinunciabile e regolativo* (Frabboni, 2007) cioè “posta oltre le fedi e le ideologie e che tende, invece che a «sponsorizzarle» come fa la scuola di parte, a compararle, a studiarle, rinviando ogni adesione – se necessaria – alla scelta autonoma del soggetto, appena potrà farla con vera consapevolezza” (Cambi, 2011, p.13). Così si delinea l'ulteriore aspetto problematico per la scuola come luogo formativo delle identità che, seppur partendo dai vincoli culturali della società e del tempo in cui opera, ne fa oggetto di riflessione pedagogica anche rispetto al quesito di *quali* strumenti essa si dovrebbe far carico nei confronti dei ragazzi che fanno più fatica a riconoscere come valide o possibili le proprie pulsioni. Non prevedere modelli alternativi all'amore eterosessuale, penalizza il riconoscimento da parte dell'istituzione scolastica del proprio ruolo nella formazione dell'identità sessuale degli adolescenti e non implementa i modelli culturali con proposte plurali, che offrirebbero informazione ma anche rassicurazione; oppure inquadra questo ruolo in chiave esclusivamente conformativa dal momento che negli anni della scuola dell'obbligo, e in parte anche di quella superiore, le identità del soggetto, compresa quella di genere e sessuale, sono ancora in formazione e ciò

“rende la proposta, ma anche la domanda, di normatività e normalità più insistente, più etero, ma talvolta anche auto-costrittiva: un modo in cui l'istituzione e i suoi adulti, ma anche i pari e l'individuo stesso, contengono l'ansia provocata dall'incertezza propria del periodo di formazione, dal timore del diverso (o dell'essere tale), non normale, non standard” (Saraceno, 2003, p.86).

Il non semplice passaggio dal piano pedagogico alla sua traduzione didattica, nell'ottica di una scuola vissuta come luogo della proposta di modelli culturali altri, dovrebbe partire dalla revisione critica degli elementi discriminatori presenti (spesso in maniera implicita) sia nei contenuti dei programmi che nelle pratiche di insegnamento. L'obiettivo della trasmissione del principio dell'accoglienza e della valorizzazione delle differenze passa attraverso la

presentazione innanzitutto di modelli positivi, che per quel che riguarda l'amore omosessuale sembrano totalmente assenti, contribuendo così a legittimare l'ovvietà dell'orientamento eterosessuale. Molto spesso anche lo stesso uso del linguaggio nella relazione con gli studenti nasconde forme di eterosessismo che impediscono o comunque condizionano il possibile riconoscimento di tutti. Parlare infatti di relazioni sentimentali in maniera più ampia e generica rappresenterebbe una forma di comunicazione molto più inclusiva e rispettosa del rivolgersi agli studenti, specie se tardo-adolescenti, attribuendo la fidanzata solo ai ragazzi e il fidanzato solo alle ragazze; utilizzare un linguaggio neutro con termini come *partner*, ad esempio, o evitare affermazioni genderiste, tipo "il calcio è per maschi", o "i ragazzi non piangono", dimostrerebbe accoglienza nella pratica quotidiana e produrrebbe crescita culturale nel momento in cui si contribuirebbe a destrutturare quegli stereotipi che sono la prima fonte del pregiudizio esplicito nei confronti dell'omosessualità. Una riflessione, a tale proposito, andrebbe fatta rispetto alla nozione di *curriculum implicito* (Eisner, 1985; Connelly & Clandinin, 1988/1997; Melacarne, 2008), che nei processi di apprendimento si accompagna a quello immediatamente visibile, valutabile e modificabile dei contenuti e delle metodologie dell'azione didattica, e afferisce a tutto ciò che le persone coinvolte a vario titolo nel lavoro scolastico portano come loro contributo in termini di convinzioni, atteggiamenti, aspettative e motivazioni. Con l'affermazione da parte della ricerca pedagogica dell'esistenza di un curriculum implicito, si è voluto richiamare l'attenzione sul valore formativo di quelle dimensioni dell'azione didattica generalmente non tematizzate dagli insegnanti e prive di un'esplicita intenzionalità progettuale. Gli atteggiamenti, i valori, le teorie e le supposizioni riguardo alle identità di genere e all'omosessualità che gli insegnanti si costruiscono nel tempo e che portano con sé in classe, anche se non vengono esplicitate apertamente, restano ad alimentare questo curriculum nascosto, in massima parte sconosciuto, raramente discusso, spesso sottovalutato (anche per l'obiettivo difficoltà di farne oggetto di indagine esplicita), e influenzano gli atteggiamenti, che a loro volta contribuiscono a determinare le decisioni, le azioni e i comportamenti di

insegnanti e studenti coinvolti nella relazione formativa. Non va sottovalutato che è anche a scuola che maschi e femmine diventano uomini e donne attraverso quello che vedono, sentono e sperimentano nelle relazioni con gli adulti e che, al di là di ciò che ragazzi e ragazze apprendono in termini di contenuti didattici, molta importanza ha il *come* questi contenuti vengono insegnati e appresi. Collegare il discorso dell'omosessualità a quello del curriculum nascosto fa immediatamente pensare al concetto di stereotipo, di cui anche gli insegnanti possono essere portatori, con le altrettanto possibili conseguenze per i ragazzi e le ragazze che si stanno formando. Per i gay e per le lesbiche, lo stereotipo sarà vissuto inevitabilmente come una violenza rispetto ai loro reali bisogni, desideri, capacità e inclinazioni. Ragion per cui, se ogni agire educativo, e quello della scuola è a tutti gli effetti un agire anche educativo, è visto come *ambito di azione regolato da credenze, istanze, orientamenti, fini, intenzionalità*, è compito dell'insegnante come *professionista riflessivo* (cfr. Fabbri, Striano, Melacarne, 2008), l'esplicitazione, attraverso appunto la riflessione, di tutte quelle teorie implicite che orientano l'azione e influiscono sugli schemi di interpretazione della realtà (Striano, 2001; De Mennato, 2003). Prendendo coscienza di come sia illusoria la pretesa di una scuola che diffonda saperi *oggettivi*, è necessario riconoscere che i saperi scolastici sono attraversati da determinati aspetti della tradizione culturale, e ne trascurano altri. Il curriculum implicito di ciascun insegnante non può mai essere ritenuto *neutro*, essendo caratterizzato da precise opzioni di tipo linguistico e da particolari modelli epistemici tendenti a valorizzare gruppi, rapporti sociali e modalità esperienziali a svantaggio di altri. È essenziale, pertanto, cogliere l'intima relazione che intercorre tra le scelte culturali dei docenti e il conseguente rischio di esclusione discriminante di culture reputate minoritarie e delle comunità che rappresentano quelle subculture (Valletta, 2006).

Compito degli insegnanti, che attraverso la riflessione sul proprio curriculum implicito siano giunti a maggiore chiarezza, sarebbe quello di lavorare in classe sui luoghi comuni per smontarli, relativizzando il concetto di sessualità e abolendo le categorie della normalità per favorire costruzioni più serene di

soggettività desideranti. Non da ultimo l'attenzione nell'includere tematiche anche esplicitamente omosessuali nelle discipline, rappresenterebbe un'azione didattica, coraggiosa, ma che potrebbe permettere un più ampio riconoscimento simbolico.

Si è fatto riferimento a un valore educativo dell'azione scolastica e alla scuola anche come luogo fondamentale di confronto con i coetanei e gli adulti, attraverso il quale ragazzi e ragazze definiscono sempre meglio la propria soggettività, e allora occorre centrare l'attenzione in particolare su due possibili obiettivi educativi perseguibili. Da un lato si potrebbe attribuire alla scuola il compito di combattere il pregiudizio nel senso più ampio del termine, in quanto il pre-giudizio è un giudizio dato prima di conoscere, sinonimo di ignoranza, esattamente il contrario dunque di ciò che la scuola come istituzione culturale dovrebbe diffondere. E proprio la scuola avrebbe dalla sua tutti gli strumenti necessari per perseguire l'obiettivo, in quanto, come ricorda Genovesi (2013), il pregiudizio si combatte abolendo la fretta che non dà il tempo di riflettere per ripensare. La fretta del pregiudizio è contraria a ogni apprendimento. La lentezza, invece, è una categoria educativa, perché permette che le conoscenze si sedimentino e le esperienze divengano conoscenze in quanto generano riflessioni, ragionamenti, stimoli per analisi approfondite, ed è una categoria educativa di cui la scuola dovrebbe appropriarsi per trasmettere conoscenza *in progress*, problematica, aperta al nuovo. L'educazione scolastica rappresenterebbe così l'antidoto all'ignoranza del pregiudizio. L'altro obiettivo educativo sempre più presente nei progetti della scuola dell'autonomia e dell'intercultura, riguarda la cosiddetta onnicomprensiva *educazione alle diversità*, che, nello specifico, sarebbe più corretto chiamare educazione ai sentimenti e all'affettività per tutti.

Se è vero, infatti, che è dal riconoscimento delle diversità che si dovrebbe partire, la sfida educativa consiste nel costruire discorsi condivisi a partire dalle differenze reali che si incontrano concretamente nelle aule scolastiche. Solo inquadrando, infatti, nel contesto educativo la tematica dell'omofobia come istanza di giustizia sociale, così come quella delle pari opportunità e della valorizzazione etnico-culturale, avrebbe un senso educativo l'affermazione del

rispetto delle differenze. Solo così sarebbe possibile una riflessione su tutti quei comportamenti, consapevolmente o inconsapevolmente discriminatori, che ostacolano un libero sviluppo degli studenti omosessuali, e sarebbe possibile prevenire i fenomeni di dispersione scolastica causati dal pregiudizio omofobico che risulta rafforzato in un contesto in cui la condizione esistenziale degli adolescenti omosessuali risulta innominabile. Questa ulteriore riflessione apre il discorso al ruolo pedagogico-sociale dell'istituzione scolastica nella riduzione dei fenomeni di bullismo all'interno del gruppo-classe ma anche nel contesto più ampio delle relazioni scuola-famiglia. Gli atteggiamenti di discriminazione da parte dei coetanei eterosessuali possono facilmente diventare violenza psicologica e impedire la formazione di relazioni sane e di aiuto alla crescita. Gli insegnanti possono fare molto lavorando contemporaneamente su un triplo versante: quello dell'accoglienza, adibendo la scuola a luogo privilegiato nel processo di accettazione della propria omosessualità e della propria identità; quello della crescita culturale dei ragazzi omosessuali, per la possibilità che offre di conoscere, e quello di una educazione al rispetto e alla valorizzazione delle differenze per tutti.

Per quanto gli interventi strutturati di prevenzione e contrasto del bullismo omofobico nelle scuole italiane non siano ancora diventati una pratica educativa diffusa, il recente aumento delle tristi storie di suicidi adolescenziali a causa delle discriminazioni subite principalmente nell'ambiente scolastico sta portando la questione alla ribalta e, almeno dal punto di vista scientifico e teorico, si sta cercando una spiegazione a questa difficoltà nell'affrontare concretamente il tema. La presenza o assenza a scuola di interventi educativi relativi alla tematica, secondo alcuni autori (Prati, Pietrantoni, Buccoliero, Maggi, 2010) potrebbe essere determinata dall'adesione a uno dei tre possibili paradigmi di interpretazione del fenomeno:

- *“Il paradigma del silenzio* secondo cui l'omosessualità a scuola è un argomento tabù, un tema che non deve essere affrontato. Si nega dunque la presenza di persone omosessuali negli istituti scolastici, perpetuando l'eterosessismo e l'omofobia.
- *Il paradigma dell'uguaglianza/diversità* secondo cui gli interventi educativi devono promuovere l'equità, la valorizzazione delle differenze e

la facilitazione dei processi di inclusione sociale. [...] Il rischio insito in questo paradigma è la normalizzazione della diversità e la mancata valorizzazione delle differenze.

- *Il paradigma della sicurezza/legalità* secondo il quale la politica più funzionale consiste nel contrastare la violenza ed il bullismo poiché è un dovere tutelare la sicurezza. [...] Il rischio più allarmante è quello di incrementare la rappresentazione sociale dello studente gay, quale vittima priva di strumenti e di resilienza” (Amodeo, Scandurra, Valerio, 2013 pp.61-62).

Tenendo presenti questi presupposti si può segnalare, proprio in Campania, l’approccio alternativo dell’equipe del Centro di Ateneo SInAPSI (<http://www.bullismoomofobico.it/>) che lavora principalmente sul clima scolastico, puntando a far nascere tra i ragazzi di orientamento sessuale differente, sentimenti di empatia, in contrasto con quelli di repulsione e sospetto, facendo leva così sugli aspetti emotivi per promuovere comprensione e rispetto. L’epistemologia di riferimento sulla quale si fonda la costruzione degli interventi è di natura esclusivamente psicologica e psicodinamica, che, per quanto assolutamente importante e in un certo senso preliminare in termini di comprensione delle realtà della discriminazione, non è ancora esaustiva del pieno significato, nell’ottica deweyana, del concetto di interdisciplinarietà delle azioni di inclusione (cfr. Oliverio, 2013). Il dialogo con il sapere pedagogico sembra di difficile costruzione a causa, ancora una volta, della scarsa presenza della disciplina nel dibattito sull’omosessualità, assenza che si riflette anche in ambito operativo nella difficoltà di individuare competenze e tecniche proprie e specifiche che potrebbero rendere più completo l’intervento, aiutando a costruire relazioni educative che attivino risorse interiori, in vista di un cambiamento e quindi di una crescita, con uno sguardo più costruttivo sulla formazione di tutti i soggetti coinvolti, sia omo che eterosessuali. Infatti il superamento del concetto di neutralità educativa in direzione di una pedagogia dell’inclusione che, oltre a sostenere il percorso di crescita dei soggetti omosessuali, sia capace di educare al contatto e allo scambio tutti i membri della società, renderebbe più concreti i cambiamenti culturali cui l’educazione come forza rivoluzionaria (Valletta, 2006; Viccaro, 2001) dovrebbe tendere,

coinvolgendo la società nel suo complesso e preparando cittadini autenticamente democratici.

L'analisi della scuola come luogo di accoglienza delle differenze sarebbe ancora ampia e chiamerebbe in causa, di conseguenza, il discorso sulla formazione degli insegnanti che, fin da quella universitaria, non presta particolare attenzione alle tematiche relative al contrasto della discriminazione ai danni della popolazione omosessuale; eppure basterebbe semplicemente rileggere i percorsi di professionalizzazione della figura dell'insegnante attraverso la lente di una pedagogia attenta a tutte le differenze. L'assenza, nella formazione degli insegnanti, di tale focalizzazione sui fenomeni discriminatori rappresenta ancora una volta una lacuna da parte della pedagogia ai danni di chi sperimenta la mancanza di figure adulte con cui potersi identificare, il silenzio sul tema può essere letto infatti anche nei termini della ridotta visibilità, in Italia, degli insegnanti omosessuali. Delle relazioni formative davvero *implicanti* (Strollo, 1997, 2003) potrebbero contribuire al benessere di tutti, l'esempio e la testimonianza sono i più incisivi fattori educativi, tanto per chi può trovare storie di vita più vicine alle proprie, quanto per gli studenti eterosessuali che confrontandosi con nuove realtà imparerebbero il rispetto e il valore dell'accoglienza.

Lo sport e i luoghi del non formale

L'ambito dell'(auto)formazione dell'identità adolescenziale è costituito nella sua complessità da molteplici occasioni di relazione con l'altro in cui cercare il proprio riconoscimento e che non possono esaurirsi in quelle proposte dai contesti istituzionali e formali di scuola e famiglia. Quello dell'educazione anche non formale è da ritenersi un vero e proprio bisogno in età adolescenziale dettato dalle istanze di autonomia e differenziazione dai tempi e luoghi dell'infanzia, tipiche dell'età. Il ruolo vitale del gruppo dei pari nel processo di crescita, ad esempio, trova il suo più idoneo terreno d'azione proprio in tutte quelle realtà della socializzazione giovanile che compongono il campo di ciò che la pedagogia chiama extrascuola e in cui farebbe bene a rivendicare cittadinanza, riconoscendo la funzione inevitabilmente educativa

che esso svolge (Cfr. Tramma, 2010; Striano, 2004; Frabboni, 2005; Iavarone, 2000). Compito prioritario per la riflessione pedagogica, rispetto a queste altre realtà sociali dei giovani, sarebbe quello di indirizzare l'alleanza verso il lavoro di rete del Sistema Formativo Integrato che richiami tutti i suoi componenti "a ridisegnare il proprio modello pedagogico (educativo e culturale) per far sì che l'integrazione si affermi come la sommatoria di più luoghi dell'educazione, ciascuno con una propria 'dominanza' formativa" (Frabboni, Minerva, 2002, p. 509).

Una rassegna anche solo parziale o approssimativa di questi luoghi che spaziano dalle parrocchie alle sale giochi, dalle associazioni del tempo libero a quelle del volontariato, passando per gruppi politici, musicali, strade e luoghi di ritrovo, fino a quelli dell'attività sportiva, sarebbe non solo di difficile compilazione, ma soprattutto fuori traccia, se stilata a priori, rispetto ai criteri di una ricerca che ha scelto di posizionarsi quanto più vicino possibile al punto di osservazione dei suoi protagonisti. È inevitabile, infatti, che la scelta di *quali* di questi luoghi abitare venga compiuta in base alle inclinazioni, le motivazioni e le possibilità, che rendono tale scelta soggettivante, e andrà ricercata nei racconti di vita dei soggetti per capire in che modo, e fino a che punto, questi altri luoghi dell'educazione siano accoglienti e formativi o, al contrario, ostacolanti ed emarginanti rispetto al vissuto specifico dell'omosessualità.

È tuttavia possibile, in questa fase di ipotesi, considerare l'attività sportiva come il paradigma esemplificativo di quest'ulteriore componente del percorso di crescita dell'adolescenza: si è scelto di fermare l'attenzione sullo sport perché, oltre a rappresentare una categoria piuttosto ampia di attività che coinvolgono a più livelli gli adolescenti, è una realtà particolarmente significativa rispetto al tema trattato, in quanto mette in primo piano soprattutto la fisicità e con essa tutti i significati anche relazionali che si porta dietro. Adolescenza, corporeità e sessualità sono, come si è visto, termini in stretto rapporto dialettico tra loro, e, appunto, la pratica sportiva può essere letta pedagogicamente come un luogo emancipante delle *biografie corporee* in quanto:

“pone al centro il corpo: non un corpo assimilabile a una cosa, a un oggetto, ma un corpo segnato dal tempo, vissuto, soggettivato, che nelle sue dimensioni plastiche e atletiche, materiali ed emotive, reali e fantasticate, intime e relazionali offre un ancoraggio per modellare l'identità in divenire dell'adolescente, favorendo lo sviluppo integrale della sua personalità. L'attività sportiva forma e trasforma il corpo, libera energie profonde, aiuta il soggetto a sperimentare le proprie capacità e acquisirne di nuove, nonché a scoprire, riconoscere, nominare i propri limiti, che nell'ambito sportivo significa prima di tutto porsi nella disposizione mentale di giocare dialetticamente tra l'accettazione dei vincoli e la costante tensione al loro superamento” (Ferrante, Sartori, 2011).

Lo sport, dunque, come luogo della scoperta e della sperimentazione di sé innanzitutto e in generale per tutti gli adolescenti; nel caso di quelli omosessuali, proprio a causa della centralità anche fisica e materiale dei corpi, lo sport può essere il catalizzatore di scoperte anche legate ai vissuti spontanei di attrazione fisica verso compagni del proprio sesso. Come è noto, infatti, il sistema e gli spazi dell'attività sportiva, soprattutto dall'adolescenza in poi, sono organizzati in modo tale da salvaguardare un'abbastanza rigida separazione tra i sessi, che ha naturalmente i suoi significati e i suoi principi non solo sportivi ma anche pedagogicamente validi in generale, ma che nel particolare può presentare anche situazioni delicate da gestire a livello emotivo, relazionale e fisico: “gli spazi dedicati alla pratica sportiva, e soprattutto gli spogliatoi, sono importanti in questo senso [...] perché spazi di spoliatura dei corpi, spesso fino alla nudità” (Mantegazza, 2008, p.85). Essendo lo sport un luogo in grado di favorire nei soggetti l'esplorazione del proprio sé e dell'altro, attraverso il confronto agito a più dimensioni tra pari, i vissuti o anche semplicemente le percezioni omosessuali degli adolescenti che lo praticano potrebbero trovare terreno fertile per una affermazione personale e sociale, a patto che le organizzazioni sportive assumano intenzionalmente e con coerenza la propria funzione formativa, che va sostenuta da specifiche competenze pedagogiche; viceversa, in caso contrario (e purtroppo quasi di norma), dare vita a vere e proprie forme di disagio esistenziale, con conseguenti esperienze

di esclusione o autoesclusione rispetto alla pratica sportiva dei soggetti più fragili. Lo sport infatti, ancora una volta per tradizione culturale, è stato definito l'ambiente in cui l'omofobia è addirittura *normativa e strutturale* (Rizzo, 2006).

“Lo spazio degli spogliatoi, se non presidiato dall'allenatore o una figura adulta, diventa di fatto uno spazio destinato a pratiche di umiliazione nei confronti dei piccoli e dei più deboli, [...] le battute sessuali e antifemministe [e ovviamente omofobe] si sprecheranno, spesso rinforzate e ribattute proprio dall'adulto” (Mantegazza, 2008, p.85).

Il presidio adulto degli spazi dello sport adolescenziale cui fa riferimento Mantegazza è, evidentemente, un presidio di natura educativa; gli allenatori che lo riconoscano, andando oltre l'insegnamento tecnico della disciplina, potrebbero aver accesso a dimensioni emotive e affettive, spesso celate allo sguardo dei genitori o di altri adulti. (Mantegazza, 1999).

Lo sport possiede una straordinaria potenzialità educativa, ha infatti la capacità di affondare le radici nei mondi della vita delle persone, di mobilitare le loro emozioni, di mettere in moto i loro universi affettivi. È un particolare dispositivo di orientamento e di elaborazione della crescita di ragazzi e ragazze, in quest'ottica, posto che ogni attività educativa è leggibile come processo di antropogenesi (Mantegazza, 1998) di creazione e di strutturazione di soggetti specifici, in strettissima relazione al contesto sociale di volta in volta dato, sarà molto plausibile pensare che i modelli di uomo e di donna proposti dalla disciplina sportiva, caratterizzati dalla loro concretezza e semplicità, penetreranno silenziosamente non visti nelle pieghe delle pratiche di allenamento (Cei, 1998). In virtù di queste considerazioni, lo sport assume anche la funzione pedagogica di luogo della proposta e produzione di modelli che hanno delle specifiche valenze culturali, e, come tali, anche delle importanti ricadute rispetto alla formazione dell'identità sessuale in senso ampio. Sono modelli infatti fortemente connotati sessualmente, almeno nell'accezione canonica delle espressioni di mascolinità e femminilità che rappresentano e si associano spesso ad alcuni sport in particolare. Gli stereotipi di natura culturale sono ancora una volta evidenti quando si propongono alcuni sport tipo il calcio o il pugilato come tipicamente maschili e altri, tipo la danza

o la pallavolo, come quasi esclusivamente femminili. Le limitazioni imposte da queste concezioni stereotipate agiscono tanto a livello pratico nel determinare esclusione o pregiudizi ai danni di chi magari vorrebbe praticare sport giudicati non idonei al proprio genere sessuale, tanto a livello simbolico nel disagio del non riuscire a riconoscersi o trovare una definizione altra di sé per quanti non trovano soddisfazione negli sport tradizionalmente *assegnati* loro. E così si ha anche in questo caso il passaggio da una dimensione più strettamente personale del valore del luogo educativo a una più ampiamente sociale.

In aggiunta a tutti i significati educativi rintracciabili in una pratica sportiva inclusiva per gli adolescenti, una pedagogia delle differenze ne potrebbe proporre anche alcuni specifici in merito agli adolescenti sportivi e omosessuali, partendo dall'idea dello sport come luogo in cui si impara a stare in gruppo e a collaborare, in cui lo spirito di squadra e il sano agonismo potrebbero rappresentare degli strumenti efficaci nel contrasto alla cultura dell'omofobia e nel far sentire ciascuno veramente accolto con le proprie specificità. Elemento costitutivo della pratica sportiva è senza dubbio la competizione, fosse anche quella con se stessi negli sport individuali, che “diventa valore quando, rifacendosi al suo significato originario diviene ‘confronto’ e non ‘scontro’, ‘dialogo’ rispettoso tra due parti che sono l’una di fronte all’altra, e che sono sempre pronte a condividere, in armonia, le proprie posizioni e l’eventuale risultato finale” (Isidori, Fraile, 2008, p.51) e, per questo, va necessariamente caratterizzata pedagogicamente in maniera positiva, esaltandone gli elementi di crescita e miglioramento di sé e ridimensionando al giusto valore quelli dello scontro e del conflitto con l’avversario. Lo sport di per sé, dal punto di vista educativo è uno strumento, né buono né cattivo in quanto strumento, ma deve essere compreso sempre all’interno di un orizzonte di senso pedagogico. È insito nella natura della competizione sportiva l’obiettivo di segnare la differenza, l’utilizzo che di ciò se ne fa e la capacità di portare gli adolescenti dal piano della competizione svalutante a quello del sano agonismo formativo è arte pedagogica. Il valore pedagogico del carattere non democratico e non “egualitario” della pratica sportiva risiede proprio nella possibilità di dare voce alle differenze, di non nasconderle o negarle,

affermando semplicisticamente che omosessuali ed eterosessuali siano tutti uguali, ma al contrario renderle ricchezza nel confronto con l'altro.

Infine, ma naturalmente non di minore importanza, ricollegandosi al ruolo centrale dei vissuti corporei nella pratica sportiva, i luoghi dell'attività fisica possono rappresentare anche importanti occasioni formative di rivalutazione della propria immagine, restituendo al soggetto significati più ampi di quelli prettamente sessuali alle trasformazioni fisiche dettate dall'adolescenza.

L'immaginario culturale e i luoghi simbolici dell'introspezione

Nessun divenire formativo e nessuna crescita possono accadere se non all'interno di uno o più paradigmi della cultura che definiscono i tratti e le caratteristiche delle diverse identità adulte cui approdare in una determinata società; ovviamente oggi gli adolescenti incontrano diverse tipologie di modelli all'interno delle istituzioni educative e non, e nella complessità degli interventi diretti e indiretti, spontanei o progettati, intenzionali o meno, in cui un ragazzo viene coinvolto dal mondo adulto in quest'età così preziosa per la sua formazione. La figura in uscita dei percorsi che l'educazione (anche di genere e sessuale) delinea in un determinato assetto sociale è influenzata anche da tutti i prodotti dell'industria culturale e dello svago che contribuiscono decisamente a orientare l'immaginario collettivo anche rispetto ai temi della sessualità. Libri, film, canzoni o personaggi resi idoli dai più giovani risultano significativi non solo per la responsabilità sociale che hanno nel diffondere immagini, e molto spesso stereotipi in tal senso, ma anche perché, se considerati in ottica più profondamente pedagogica, possono rappresentare chiavi di accesso ai personali e soggettivi luoghi dell'introspezione, fornendo stimoli e occasioni di confronto con le aspettative del mondo sociale:

“fin dall'inizio della scolarizzazione, i ragazzi passano buona parte del tempo con i loro coetanei, hanno consumi culturali omogenei (programmi televisivi, videogiochi, musica, film, fumetti, libri per ragazzi) che forniscono loro un retroterra comune di concezioni, riferimenti e di modelli di comportamento. La condivisione di spazi, tempi, problematiche, interessi e consumi culturali, gusti estetici e comportamenti contribuisce allo sviluppo di una vera e propria “cultura

dei ragazzi” già a partire dai primi anni di scuola [...], fornisce il retroterra per lo sviluppo di valori, atteggiamenti, scelte e comportamenti comuni, per tutti i soggetti che ne sono inclusi” (Trincherò, 2011, p.37).

Attraverso i prodotti materiali e la loro condivisione, il concetto polisemico, generico e astratto di *cultura* si concretizza in un ulteriore luogo del metaforico tragitto di costruzione dell’identità adolescenziale; l’insieme dei consumi mediali, infatti, ha effetti sulla socializzazione, sulla cognizione e sulla formazione dei suoi fruitori (Chello, Manno, 2012) in quanto fornisce loro un patrimonio di codici condiviso che facilita l’aggregazione sociale e rappresenta un forte strumento di identificazione collettiva e individuale. Per approfondire la relazione tra gli aspetti sociali e quelli più soggettivi del valore formativo dei prodotti culturali di massa è forse importante un passaggio sociologico che permetta di svelare in prima battuta

“le componenti fondamentali che concorrono alla determinazione delle scelte di consumo individuale: l’appartenere ad un gruppo sociale sulla base, per esempio, di variabili socio-demografiche (età, sesso, istruzione, reddito) o psicologiche o culturali; una componente omogeneizzante che è prodotta dall’azione dei diversi mezzi di comunicazione nella fase d’esposizione agli stessi, i cosiddetti “messaggi di massa”, quelli cioè propinati, ad esempio, dai programmi televisivi a cui tutti possono avere libero accesso (messaggi pubblicitari, telegiornali, spettacoli di successo, ecc.) una componente soggettiva, determinata dai gusti e dagli interessi propri di ciascun soggetto o gruppo, frutto della “biografia culturale individuale” [...] una componente casuale, relativa a determinati momenti occasionali sulla base di specifici prodotti dell’offerta, probabilmente non in linea con il gusto proprio di quell’individuo o gruppo” (Perri, 2001, p.103).

Secondo l’autrice, la circolazione e la fruizione di ogni forma di consumo culturale durante l’adolescenza viene legittimata dalle relazioni sociali che ragazzi e ragazze stabiliscono all’interno del gruppo dei pari e, in particolare, nella fascia di età compresa tra i sedici e i ventuno anni, si consumerà solo ciò che è socialmente condiviso e accettato tra lo stesso gruppo di amici. Facendo attenzione a evitare pericolose generalizzazioni, che porterebbero a negare il ruolo attivo degli adolescenti nei confronti dei media e la loro capacità di

riflettere e di adottare un approccio critico al consumo consapevole, è necessario contestualizzare il discorso rispetto alla realtà presa in esame, e allora il problema non è più rappresentato soltanto dalla mancanza di condivisione e legittimazione di eventuali prodotti culturali dedicati agli adolescenti omosessuali, quanto ancora una volta da una vera e propria assenza:

“l’educazione sessuale e affettiva dei gay e delle lesbiche avviene nella clandestinità, i punti di riferimento letterari, cinematografici e culturali sono quasi inesistenti e quando c’è un personaggio omosessuale, viene spesso presentato in modo derisorio o tragico. Basta guardarsi intorno per accorgersi che nessuna pubblicità si rivolge a coppie dello stesso sesso, che i film non mettono quasi mai in scena amori omosessuali mentre le passioni eterosessuali sono di continuo celebrate” (Borrillo, 2009, p.103).

La scarsa rappresentazione mediatica della tematica omosessuale nei prodotti destinati agli adolescenti ne impedisce naturalmente la circolazione e di conseguenza le possibilità di confronto; allo stesso modo, rappresentazioni poco realistiche di storie di vita gay ostacolano il processo di identificazione ponendo distanze maggiori rispetto a quelle prevedibili per i loro coetanei eterosessuali con i personaggi che potrebbero fare da modello. Le storie di vita di giovani omosessuali quando vengono raccontate al cinema o in tv sembrano sempre portarsi dietro quel carattere di “eccezionalità”, nel bene o nel male, che difficilmente fa sì che si possano proporre queste storie come esempi formativi concreti; il carattere tragico delle narrazioni, esattamente come quello eccessivamente buonista, produce visioni che non prevedono le più accessibili “vie di mezzo”. Il “lieto fine” non è certamente la *condicio sine qua non* per suscitare interesse e attirare l’attenzione dei ragazzi verso queste storie, ma quando non è mai previsto, la possibilità di progettarsi verso la felicità ne risulta compromessa a discapito di tutti i legittimi sogni adolescenziali. Quando ci si sposta dal piano della finzione filmica al tentativo di rappresentazione della realtà in talk show e programmi televisivi, il grado di distanza dalle situazioni quotidiane degli adolescenti che cercano un riscontro più ampio resta comunque alto, per quanto oggi la presenza nei media di personaggi dichiaratamente omosessuali sia nettamente più frequente che in passato e i

recenti coming out di alcuni idoli dei teen ager abbiano sdoganato molti tabù sull'argomento, le immagini rappresentate sembrano molto stereotipate e, dunque, ancora lontane dalla quotidianità adolescenziale. La spettacolarizzazione degli eccessi di personaggi eccentrici che giocano con la propria identità per essere al centro dell'attenzione, difficilmente può essere un supporto a chi magari fatica ad affermare se stesso e cerca conferme, oltre ad alimentare pregiudizi da parte di chi è estraneo a questo mondo.

I risvolti pedagogici di questo stato di cose sono molteplici dato che i luoghi formativi dell'identità non sono solo quelli fisici della crescita e del confronto; altrettanto importanti sono i luoghi simbolici interiori dell'introspezione:

“l'adolescente omosessuale si sente uguale agli altri e al contempo diverso. Diverso agli occhi del contesto culturale e sociale, per cui si sente spinto ad integrarsi sulla specificità del suo amare persone dello stesso sesso e a cercare strade per l'espressione di sé, talvolta differenti dalle altre più consuetudinarie e accettate. L'adolescente, per natura, si sente nuovo ed inesperto al mondo. Accolto in uno spazio pregiudizialmente già recintato. L'applicazione su di lui di false interpretazioni di transitorietà delle esperienze, gli rendono difficoltosa l'appropriazione di un'identità. Esiste sempre uno scarto temporale nell'adolescente tra la scoperta dei propri desideri omoerotici e l'assegnazione della propria identità, o meglio di un'identità a questi desideri. L'adolescente deve valutare l'identità negativa fornita dalla società e dalla cultura in cui vive per poterla trasformare in coscienza positiva. Contestualmente al suo esperire, l'adolescente omosessuale indagherà apertamente o anche solo interiormente sui temi connessi a identità, genere, sessualità, alla ricerca di punti di riferimento e obiettivi che meglio lo esprimano, ricerca da cui sono esenti del tutto o in parte i coetanei eterosessuali” (Pivetta, 1998).

Come dire quindi che se l'identità sessuale è anche un costrutto culturale e sociale, che va appreso a partire da un contesto di appartenenza marcatamente eterosessuale, e spesso discriminante, per i ragazzi e le ragazze omosessuali, questa appare come il frutto di un apprendimento volto alla ristrutturazione degli assunti interiorizzati, tramite la socializzazione di contenuti differenti dal loro sentire. Questi ragazzi devono *apprendere a essere omosessuali* in maniera sicuramente più complessa di quanto i loro coetanei apprendono a

essere eterosessuali. Risulta difficile però apprendere se i contenuti proposti sono di scarsa rilevanza; l'industria culturale e dell'intrattenimento quando tratta il tema dell'omosessualità sembra ragionare di una categoria astratta, omettendo di considerare che la sessualità (di qualunque natura sia) è invece un discriminante punto di non ritorno già in età adolescenziale. Una lettura pedagogica del rapporto tra i giovani e la fruizione dei prodotti culturali offerti dalla società, potrebbe interpretare il loro consumo come una delle prime sperimentazioni di formazione libera dalle prescrizioni genitoriali e, dunque, vedere nelle scelte compiute dagli adolescenti in merito a film, libri e musica, delle esperienze in un certo senso autoformative; d'altro canto, però, la natura sociale della condivisione e diffusione di questi stessi prodotti può rappresentare anche un possibile rischio di assoggettamento ai messaggi e alle logiche della cultura dominante che, in relazione all'omosessualità in adolescenza, risulta quantomeno diffidente se non esplicitamente discriminante. Si vuole così affermare che i media, intesi come agenti delle rappresentazioni sociali e quindi della socializzazione, influenzano il processo di formazione delle conoscenze e, dunque, di costruzione dell'identità psicologica e culturale. Come ogni processo formativo, anche quello della costruzione del proprio mondo di riferimenti culturali si svolge in modo graduale e richiede tempo perché possa esercitare un peso sulla rappresentazione della realtà:

“i media influenzando le credenze, i desideri, le opinioni, agiscono sulle modalità percettivo/rappresentazionali attraverso cui le persone costruiscono le proprie immagini della realtà, realtà che non dipende soltanto dal modo in cui la percezione di essa si organizza, dal punto di vista sensoriale, ma anche dal significato che ad essa si attribuisce, dal punto di vista simbolico, in relazione ad una serie di filtri di natura sociale; primo fra tutti il linguaggio. In questo senso i media sono in grado di incidere su quel sistema di significati condivisi che chiamiamo cultura; sono in grado di incidere su quel sistema complesso di valori, costumi, credenze e pratiche che costituiscono il modo di vivere di un gruppo specifico” (De Sanctis, Chello, Manno, 2012).

I contenuti culturali in merito all'omosessualità messi a disposizione dell'introspezione degli adolescenti da parte di una società così fortemente eteronormata, nella migliore delle ipotesi sono soprattutto informazioni, ma senza l'obiettivo intenzionale di aiutare la costruzione del sé. L'adolescente omosessuale dispone di un numero già limitato di stimoli, possibilità e proposte culturali, in più, a causa del carattere episodico e di eccezionalità di tali contenuti, gli restano ancora meno strutture, orientamenti e modelli che permettano di rendere significative le informazioni che ne può ricavare sempre autonomamente. Laddove non viene riconosciuto il valore dei loro legami, *l'utopia del sogno adolescente*, per quelli omosessuali, si dissolve nelle sue derive più immediate e concrete; l'obiettivo di vivere liberi, indipendenti e felici diventa quello di sopravvivere alle possibili discriminazioni, di reprimere o contrastare i propri desideri o più probabilmente di omologarli a quelli socialmente accettati. L'utopia si slega da ogni contatto con la realtà: la società eterosessuale non chiama, non aspetta, non assegna un posto a chi è costretto a sentirsi sempre diverso. La conseguenza sul piano dell'introspezione (seppure ai diretti interessati possa sembrare il contrario) consiste in realtà in una drastica riduzione autoimposta della complessità e della fatica di crescere, ben sostenuta dalla radicale semplificazione delle esperienze umane, culturali ed educative concesse loro. Il naturale bisogno di amore, comune a tutti gli adolescenti, diventa per quelli omosessuali richiesta di affetto: prima di ogni altra cosa bisogna accettarsi e farsi accettare; l'aspirazione alla libertà è forse ancora più sentita ma deve scontrarsi con il quotidiano confronto con le diverse situazioni in cui si può o non si può *dire di sé*; il benessere interiore va a coincidere con il piacere momentaneo degli incontri non sempre facili da realizzare. La progettualità rischia di posticiparsi verso un futuro indeterminato o, quando entra in gioco la rassegnazione, di appiattirsi sul godimento del presente.

I luoghi simbolici all'interno dei quali avviene tutto questo sono fondamentali nell'elaborazione e acquisizione di significati positivi dell'identità di giovani gay e lesbiche. Tanto più questi luoghi sono resi accessibili da pratiche educative che non rinuncino a verità che potrebbero creare dissenso e che

contrastino l'indifferenza, tanto più il soggetto adolescente potrà avvalersi di risorse simboliche che lo sostengano nell'identificazione con le immagini di sé.

3. I non luoghi

Si è inteso definire *non luoghi* quelle realtà nascoste, spesso invisibili, a cui devono far riferimento gli adolescenti omosessuali nel loro cammino di costruzione dell'identità, spazi condivisi nello specifico solo da loro, che riuniscono e separano al tempo stesso, in quanto proteggono dall'esterno ma rischiano anche di diventare ghetti discriminatori:

“l'immagine che viene rappresentata corrisponde all'esistenza di una città sommersa all'interno dei confini urbani [...] i lati positivi fanno riferimento alla costruzione di una comunità omosessuale in cui i soggetti hanno modo di trovare sostegno e rinforzare le definizioni di sé e di costruirsi un progetto di vita coerente con queste. Gli aspetti negativi invece corrispondono alla denuncia di un processo di segregazione” (Trappolin, 2004, p.108-109).

La ricerca di luoghi fortemente identitari, in contrapposizione a quelli spersonalizzanti della cultura ufficiale, è motivata dalla scarsa capacità di accoglienza dei luoghi legittimati dalla società e, di conseguenza, dalla necessità di trovare spazi di più libera espressione. Si potrebbe dunque quasi indicare una paradossale inversione tra le definizioni di luoghi e non luoghi che potrebbero essere valide per un adolescente eterosessuale, attribuendo ai secondi le caratteristiche formative dell'identità che si fa più fatica a riconoscere nei primi, e in ogni caso rendendo molto più flessibili i loro confini:

“sono in molti casi spazi esclusivamente organizzati come tali in varie forme associative dalle più diverse finalità. In altri invece si tratta di luoghi del paesaggio urbano, aperti o chiusi, pubblici o privati, che tipicamente divengono poli di attrazione per gli omosessuali fino a determinarne talvolta una vera e propria appropriazione territoriale di fatto che occupa-delimita-connota-separa, in un processo di reciproca esclusione di soggetti complementariamente diversi; spazi off-limits, riserve per gli uni, preclusi per gli altri” (Pozzi, 2006, p.11-12).

La denominazione proposta di non luoghi attribuita tanto alle associazioni e alle comunità esplicitamente omosessuali formali e informali, quanto al variegato mondo dei forum e delle chat di internet, pur rischiando di sembrare contraddittoria, ha l'intento di specificare il carattere di esclusività di tali realtà. Nonostante siano, infatti, spazi di confronto a tutti gli effetti per chi vi si identifica, non è possibile estenderne il significato formativo agli adolescenti in generale. Restano così spazi sospesi che segnano i confini tra gli orientamenti sessuali. Allo stesso modo, la distinzione tra non luoghi *reali* e *virtuali* non ha lo scopo di contrapporre, in chiave valutativa, due mondi che possono offrire le stesse opportunità formative e gli stessi rischi di emarginazione agli adolescenti contemporanei.

Non luoghi reali: le comunità omosessuali

L'esistenza di luoghi che sono altri rispetto alla abituale socializzazione degli adolescenti è, di per sé, una conferma dell'ipotesi secondo cui la formazione dell'identità omosessuale avverrebbe attraverso la realizzazione di un doppio livello di cittadinanza, in primo piano si trovano certamente le tappe obbligate e comuni per condizione anagrafica a tutti i ragazzi e le ragazze, come la scuola, la famiglia e le altre realtà della "città visibile", e in secondo quelle facoltative e in un certo senso "a richiesta" legate non più ai bisogni evolutivi rappresentativi dell'età ma a quelli che più particolarmente rispondono alle richieste dello specifico orientamento sessuale, come le associazioni gay e lesbiche, le discoteche o i diversi luoghi di ritrovo esclusivamente omosessuale. La frequentazione di questi non luoghi da parte degli adolescenti omosessuali, dal punto di vista pedagogico, potrebbe configurarsi come un tentativo di soddisfazione di quella esigenza di *comunità con aggettivi* (Tramma, 2010), che, nella concretezza di interessi comuni, proposte e azioni, sicuramente assolve a quel bisogno di appartenenza, riconoscimento e confronto tra pari, non adeguatamente rappresentati in quelli quotidiani e "ufficiali", a causa del mancato riconoscimento a livello educativo dei loro peculiari vissuti, infatti: "il sostegno reciproco contribuisce a compensare l'isolamento, la depressione e la colpa, a migliorare l'immagine di sé e

l'autostima, producendo effetti benefici simili a quelli che il processo di socializzazione induce negli adolescenti eterosessuali" (Manucci, Curto, 2003, p.100).

Non trattandosi però di luoghi organizzati sulle caratteristiche di tipo anagrafico dei loro abitanti e, quindi, non essendo rivolti prettamente solo agli adolescenti, l'efficacia formativa della loro frequentazione può essere non sempre facilmente immediata o mediabile. L'associazionismo gay, organizzato sia a livello nazionale che locale, può senz'altro attribuirsi di riflesso anche un ruolo educativo sulla base della propria funzione civile e politica di contrasto alle discriminazioni e di lotta per i diritti, i cui destinatari però possono essere tanto i più giovani quanto gli adulti che ne prendono parte, non necessariamente distinguendo le due tipologie con interventi mirati all'una o all'altra. Naturalmente anche il confronto con adulti militanti, e impegnati in favore del benessere e della visibilità della comunità LGBT, può avere la sua importanza formativa andando a sopperire, almeno in parte, alla mancanza di modelli dell'esterno; spostando poi la riflessione dagli aspetti più pratici delle opportunità concrete di socializzazione offerte dalle realtà dell'attivismo gay, a quelli più inerenti il processo interiore di costruzione dell'identità, va considerato anche che:

“il movimento gay ha realizzato una sorta di “narrazione” pubblica della soggettività omosessuale collettiva: la visibilità di persone e di luoghi omosessuali, la rivendicazione di diritti, le manifestazioni e la loro eco sui mass-media hanno infatti consentito di mettere in opera meccanismi di disconferma di stereotipi cristallizzati e di ampliamento dei modi di autoidentificazione possibili” (Burgio, 2012a, p.87).

La possibilità di entrare in contatto con questi non luoghi, dunque, potrebbe rappresentare un fattore di protezione dall'omofobia interiorizzata, dallo stigma sociale percepito e dalle esperienze vissute di discriminazione e violenza, che vengono definite dal costrutto psicologico di *minority stress*, cioè uno stress continuativo, macro e micro traumatico, cui vanno incontro le persone omosessuali (Lingiardi, 2007), facendo leva anche educativamente sulle competenze di resilienza dei soggetti.

Accanto ai luoghi dell'impegno e degli ideali da portare avanti, altre occasioni di socializzazione per gli omosessuali in generale sono fornite dall'esistenza di locali a tema per il divertimento. In realtà questo tipo di offerta nel sud Italia, e in Campania in particolare, appare limitata a pochi locali presenti solo nelle grandi città (Napoli e Salerno) e circoscritta alla tipologia della discoteca, un luogo simbolo dell'immaginario giovanile, ma che può presentare alcune ambiguità rispetto all'obiettivo formativo della socializzazione adolescenziale. Innanzitutto perché la dislocazione territoriale può rappresentare un motivo di esclusione per i ragazzi della provincia o delle altre città che non sempre hanno i mezzi e le possibilità per raggiungerli, in secondo luogo perché essendo questi ambienti organizzati in maniera così settoriale possono rispondere solo a chi ama un certo tipo di musica o di divertimento in generale e, infine, perché non essendo luoghi pensati *ad hoc* per la fascia di età considerata, vengono gestiti secondo le modalità di frequentazione degli adulti, che non sempre sono compatibili con quelle degli adolescenti, a partire dagli orari di apertura che solitamente sono fissati per la tarda serata. Al di là di queste considerazioni che possono sembrare solo pratiche e organizzative, ma che in realtà ripropongono la questione di una mancanza di attenzione alle esigenze degli adolescenti anche all'interno della comunità che ne condivide e accetta l'orientamento sessuale, altre riflessioni pedagogiche sono possibili rispetto ai messaggi che alcune caratteristiche di questi luoghi possono trasmettere a chi li frequenta già dall'adolescenza. La discoteca in generale, a qualsiasi tipo di pubblico si rivolga, è già di per sé un luogo di espressione della corporeità a diversi livelli, dal movimento del ballo alle possibilità di approccio con gli altri basato soprattutto sull'azione, il che chiaramente non rappresenterebbe un problema se non fosse però l'unica, o quasi, modalità di conoscenza e socializzazione, come di fatto non lo è per gli adolescenti eterosessuali. Le difficoltà di conoscere e incontrare coetanei affini alle proprie preferenze in contesti diversi da quelli della discoteca rischiano di investire questi luoghi di aspettative più grandi rispetto alle competenze sociali di adolescenti più timidi e introversi che potrebbero sentirsi così ancora una volta destinati all'isolamento. A rincarare la dose dei messaggi ambigui, rispetto a una visione dell'omosessualità come un

vissuto puramente o prevalentemente fisico, ci pensa la presenza in quasi tutti questi locali di spazi appositi per gli incontri sessuali, in gergo chiamati *dark room*. All'interno di questi ambienti bui o semibui è consentito praticare vere e proprie attività sessuali prevalentemente con sconosciuti, in quanto l'unico elemento che garantisce la privacy è appunto la mancanza di luce. Lontano da ogni tipo di considerazione moralistica e giudicante del fenomeno, anzi, volendolo interpretare come una sorta di reazione alle tante censure di una sessualità non riconosciuta o accettata all'esterno, la questione pedagogica del messaggio educativo nei confronti degli adolescenti da parte di questo tipo di realtà resta delicata da affrontare. Così come le *dark room* non possono considerarsi veri e propri spazi di formazione, né tantomeno offrono esperienze educative nell'ottica del riconoscimento positivo dell'identità, esistono altrettanti non luoghi di espressione della comunità omosessuale basati proprio sullo stesso presupposto, forse anche perché, ancora una volta, voluti dagli adulti per gli adulti, ma comunque non interdetti ai più giovani (cfr. Ramello, 2010). Non luoghi in cui continuare a nascondersi, principalmente incentrati sulla ricerca di fugaci contatti sessuali e per questo di forte richiamo per chi si trova a fare i conti con la scoperta di nuove pulsioni:

“è frequente che un adolescente o un giovane dopo essere arrivato alla consapevolezza delle proprie preferenze e avere superato le resistenze personali e le repressioni o censure dell'ambiente, si disinibisca e si scateni in una sorta di orgia di rapporti, la cui ripetitività serve ad alimentare più che a soddisfare il desiderio. Si ha un circuito nel quale ogni incontro avventuroso rilancia alla ricerca di quello successivo” (Merra, 2001, p.117).

In questi non luoghi

“la finalità aggregativa è praticamente quasi soltanto quella della ricerca di un incontro sessuale, il più delle volte anonimo, fugace, estemporaneo, fine a se stesso. E volutamente tale. Tanto da produrre stili comportamentali ritualizzati, quasi regole di un particolarissimo galateo non scritto ma più vincolante di una semplice prescrizione formalistica, comportamenti che vanno dunque meglio intesi come messa in forma spontaneamente prodottasi a partire da un'esigenza simbolica profonda,

tanto più potente quanto più inconsapevolmente realizzatasi” (Pozzi, 2006, p.13).

Ulteriori stili comportamentali da apprendere, far convivere e confrontare con quelli messi in campo dai coetanei eterosessuali, contrassegnati simbolicamente da opposizioni profonde: all'esternazione, spesso eccessiva, delle esperienze sessuali degli adolescenti eterosessuali corrisponde l'occultamento di quelle omosessuali, sperimentate spesso ancor più precocemente; alla visibilità normalizzante del corteggiamento, l'invisibilità degli approcci clandestini; alla spontaneità delle relazioni, la ricerca di luoghi appositamente costruiti. Il silenzio sembra ancora una volta l'imperativo che protegge e, allo stesso tempo, definisce l'accordo tra potenziali partner, fuori e dentro quei non luoghi, “rintracciabile soltanto in cenni allusivi, indizi iniziatici, inviti quasi impercettibilmente sottili. Una prescrizione di “silenzio assenso” che assume la cogenza di una condizione aprioristica, di un patto irrinunciabile più che di una banale convenzione rispettosa della reciproca privacy” (Pozzi, 2006, p.13). Silenzio che è molto di più dell'espressione del normale imbarazzo di chi affronta per le prime volte i propri desideri, e appare come una sottrazione delle parole che non si conoscono e in questo modo non si potranno apprendere. Venendo meno la possibilità di nominare il proprio sentire, di poterlo condividere, vengono meno tutti gli aspetti più tipicamente relazionali e si riducono gli incontri sessuali a semplici atti anonimi, con il risultato formativo di perpetuare l'idea di una sessualità da occultare e completamente staccata dai vissuti emotivi e affettivi (Maltese, 2012).

La natura così specifica e la connotazione di luoghi sommersi li rende pressoché sconosciuti alla riflessione pedagogica, tanto da vedersi assegnare le caratteristiche del non luogo della formazione, pertanto un discorso più approfondito sulla loro possibile azione educativa risulta privo di riferimenti scientifici. Restando così aperta la domanda sulla loro spendibilità in favore di un percorso sano verso la costruzione in positivo dell'identità omosessuale per gli adolescenti, ciò su cui si intende indagare attraverso i racconti di vita degli stessi è innanzitutto il grado di accessibilità di questi non luoghi, creati e gestiti nella maggior parte dei casi in base a una visione adultocentrica della loro

frequentazione. Se per questioni logistiche legate ai tempi e ai modi di vita di questi luoghi, gli adolescenti se ne sentono esclusi, chiaramente non potranno riconoscerli come punti di riferimento e saranno destinati a restare dei non luoghi. Il dubbio circa la possibilità di approdo ai luoghi della comunità omosessuale, una *comunità con aggettivo* appunto, da parte degli adolescenti, è fondamentalmente relativo al fatto che quest'approdo preveda come sua condizione preliminare il riconoscimento personalizzato, cioè riferito a se stessi, di quell'aggettivo che la caratterizza e, dunque, l'aver compiuto già dei passi verso l'accettazione positiva di sé, cosa che di *default* taglia fuori una larga fetta della popolazione adolescenziale alle prese con le domande e le perplessità tipiche della fase di scoperta del proprio orientamento sessuale.

Non luoghi virtuali: internet

Non luogo per eccellenza, al confine tra il mondo sociale e quotidiano e quello interiore degli adolescenti, è per le giovani generazioni quello del virtuale, nelle sue molteplici sfaccettature. La rapida diffusione delle tecnologie digitali in tutti i campi dell'esistenza, avvenuta a partire dall'ultima decade del secolo scorso, ha portato nel 2001 alla definizione di *digital natives* (Prensky, 2001) per identificare coloro che, essendo nati proprio durante questa rivoluzione, sono vissuti da sempre in simbiosi con le nuove tecnologie (Ferri, 2011). Questi giovani percepiscono come assolutamente naturale la presenza di cellulari, computer e internet nei vari ambiti della loro vita relazionale, e, di conseguenza, ne padroneggiano i linguaggi, proprio come una popolazione indigena nel suo ambiente originario. Il costrutto teorico di nativo digitale, però, non fa solo riferimento a una determinazione anagrafica⁴, ma a una condizione più complessa che si potrebbe definire di natura socio-culturale, in quanto è possibile ipotizzare che in contesti dove l'uso della tecnologia non sia pervasivo, la naturalezza con cui ci si rapporta a questa specifica realtà non sia così scontata. Questi aspetti marcatamente sociali, culturali (ma anche

⁴ Per i dati aggiornati sulla diffusione e descrizione dei nativi digitali cfr. Measuring the Information Society, 2013, in <http://www.itu.int/en/ITU-D/Statistics/Pages/publications/mis2013.aspx>

economici), rendono ancora più significative le caratteristiche degli appartenenti dalla nascita alla cultura digitale, e pongono delle specifiche rispetto ai cosiddetti *immigrati digitali*, ovvero coloro per i quali l'appartenenza a questa cultura è più il frutto di apprendimenti intenzionali. L'idea che la competenza rispetto ai linguaggi specifici e ai meccanismi dell'universo simbolico, cognitivo e relazionale, dei mezzi virtuali sia in un certo senso "genetica" e naturale, rende impraticabile la possibilità di una comparazione tra l'adolescenza di oggi e quella degli adulti chiamati a riflettere pedagogicamente sulla questione, se non in termini di alimentazione della distanza nostalgica tra le generazioni, anche perché le competenze di uso degli strumenti elettronici che hanno i ragazzi sono di solito superiori a quelle che ne hanno i loro educatori, e questa ignoranza da parte degli adulti spesso crea un *gap*, una non comunicazione tra le parti. Per esorcizzare atteggiamenti che con troppa facilità cadrebbero nella trappola di sminuire o, al contrario, demonizzare la propensione dei nativi digitali a una presenza quotidiana e multidimensionale nei non luoghi del virtuale, sarebbe più opportuno e fruttuoso ricorrere a uno sguardo etnografico circa questa nuova realtà.

L'influenza esercitata dalla comunicazione tecnologica, che ha introdotto la *presenza virtuale dell'altro* nella vita quotidiana, e sta producendo delle modificazioni nella rappresentazione cognitiva e affettiva dello spazio relazionale, è uno degli elementi che ha permesso di riprendere la metafora di Bauman a proposito della *modernità liquida* per interpretare il cambiamento di paradigma nella costituzione delle soggettività giovanile nei termini di *adolescenza liquida* (Casoni, 2008). La messa in discussione degli organizzatori sociali *solidi* da parte di una comunicazione diffusa, ampia e non più limitata da confini spazio-temporali contingenti, ha tra i suoi effetti quello di trasformare il campo delle appartenenze degli adolescenti di oggi, non più caratterizzato dall'esclusività ma dalla pluralità e dalla mobilità, producendo incertezza che, andando a rispecchiarsi nella precarietà identitaria connaturata alla condizione adolescenziale, sembrerebbe rendere particolarmente adatta la trasposizione della metafora di Bauman al particolare periodo evolutivo, senza però che ciò significhi applicare etichette giudicanti a priori. L'abbattimento,

almeno potenziale, delle frontiere del mondo reale grazie agli strumenti di facilitazione e ampliamento della comunicazione digitale, determina l'accrescimento delle opportunità di relazione e, per gli adolescenti, la possibilità di dare vita e gestire *un'interzona affettiva* posizionata tra la famiglia di origine e il potenziale universo affettivo autonomo (Casoni, 2008): avere più strumenti a disposizione significa potersi rappresentare in un mondo espanso, che sia aperto e comprenda anche presenze virtuali.

I diversi ambienti che tracciano gli immaginari confini del *cyberspazio*, caratterizzandolo come quel *non luogo in più*, parallelo, ma spesso anche sovrapposto, ai luoghi più tradizionali, dove le persone trascorrono il loro tempo leggendo, studiando e conoscendo, ma anche dove, soprattutto gli adolescenti di oggi, scambiano messaggi, intraprendono relazioni, sognano, amano e vivono attraverso le diverse identità consentite loro dalla virtualità (Varriale, Rotondo, 2011), si presentano anche come portatori di opportunità formative, tanto per i nativi quanto per gli immigrati digitali, per mantenere la metafora di Prensky. Diventa compito della pedagogia indagare questa offerta per poter assumere posizioni non neutrali rispetto alla loro presenza nei percorsi educativi.

Mantenendo lo sguardo di analisi sulla realtà dei nativi digitali a un livello etno-pedagogico, è più facile ad esempio cogliere le possibilità da parte degli adolescenti di cercarsi e costruirsi spazi propri e personalizzati che, preclusi alla presenza degli adulti, possano contribuire a soddisfare il bisogno di individuazione e autonomia caratteristico dell'età in questione. "La rete viene a configurarsi come uno spazio protetto in cui cercare rifugio, [...], un "altrove" dove sperimentare l'occasione illusoria di incontrare un'immagine di sé più forte e positiva" (Disanto, Pedata, 2009, p.10).

Sospendendo almeno per adesso il giudizio sui possibili rischi di vivere una *realtà deformata dalla fantasia e da un immaginario proiettivo* derivanti dall'utilizzo degli spazi virtuali come via di fuga dal quotidiano, quando il virtuale non si sostituisce completamente agli aspetti più concreti dell'esistenza, esso amplifica certamente le modalità dei ragazzi di decodificazione e di uso della realtà e porta a considerare un secondo aspetto,

pedagogicamente molto interessante, in merito al discorso formativo della costruzione dell'identità in età adolescenziale. I non luoghi virtuali, infatti, permettono ampie possibilità di sperimentazione della personalità, in internet è possibile assumere "identità" diverse sia da quella agita nel quotidiano, sia anche molto differenti tra loro, consentendo in questo modo a chi fa uso di *alter ego* virtuali di esplorare e approfondire aspetti ancora incerti o anche solo presunti del proprio essere, superando così i limiti spesso imposti dalla società (Varriale, Rotondo, 2011). La conseguente interazione tra queste *identità in prova* attraverso le chat, i forum, le community specifiche e tutti gli altri ambienti che permettono di entrare in relazione con altri utenti, rimandando le immagini che gli altri potrebbero avere del soggetto, comporta una rinegoziazione continua del proprio senso di identità, processo inevitabile del divenire adolescenziale.

Entrando nel merito di un discorso più specifico riguardante la formazione dell'identità sessuale e di genere, la messa alla prova di ipotetici sé è agevolata da una comunicazione più disinibita, perché meno soggetta al controllo sociale, più rarefatta e discontinua, perché slegata da tempi e contesti stabili, e che gioca sugli aspetti della fluidità di ruoli e rappresentazioni più difficili da verificare nella vita di tutti i giorni. In questa dinamica tra identità sociale e immagine relativa alla scelta delle proprie modalità di rappresentarsi in pubblico, è facile comprendere come il web possa offrire spazi di relazioni, contatti e conoscenze a chi stenta a trovarne altri per ragioni sociologiche, come potrebbero essere quelle legate alla composizione delle città contemporanee e, in special modo, delle realtà più piccole come la provincia; educative e psicologiche di chi ad esempio sperimenta vissuti di ansia e incertezza, spesso dovuti a un accompagnamento adulto poco attento a specifici bisogni (Riva, 2012).

È in questa ottica che la rete va considerata per i ragazzi e le ragazze omosessuali più nelle sue potenzialità di offrirsi come strumento di ricerca e incontro con pari più vicini alla propria situazione e, non tanto, o solo, come la matrice di tutti i mali o come quel ricettacolo di pericoli estremi che spesso chi non la frequenta, non la conosce o ne è tagliato fuori, vuol credere. È

sicuramente un mezzo libero, un non luogo aperto dove si può trovare di tutto. Il web è definibile per paradosso un *rifugio trasparente*, dove il più delle volte chi ha qualcosa da nascondere al mondo sociale della propria quotidianità si infila, con il duplice intento di non essere scoperto, ma anche di conquistare una posizione all'interno di una vasta rete di contatti e opportunità. E questo perché, mentre il mondo reale relega il sesso in generale a orari e ambiti vietati ai minori, e isola formalmente l'omosessualità, come tutti gli altri vissuti di sessualità differenti dalla norma, dal percorso formativo degli adolescenti, salvo sdoganarne solo alcuni singoli aspetti in occasioni particolari (come le manifestazioni tipo il *gay pride* o i *coming out* di personaggi famosi), internet propone, nel bene e nel male, sesso a trecentosessanta gradi, con la stessa naturalezza e frequenza con cui diffonde notizie, musica e altri contenuti di grande interesse per i giovani. È naturale che chi voglia mettersi in contatto, usufruendo di un bacino d'utenza molto più ampio della propria cerchia di riferimenti, di una rapidità di comunicazione prossima al tempo reale e di una zona culturalmente franca, approfitti volentieri delle risorse *online*.

Sempre da un punto di vista particolarmente strumentale, i non luoghi del web, se frequentati con quella competenza che si è supposta propria dei nativi digitali, rappresentano spesso una preziosa fonte di informazione per tutti, e, a maggior ragione, per chi cerca di saperne di più su argomenti difficili da condividere o che non troverebbero risposte all'esterno, come nel caso dell'omosessualità per i più giovani. Accrescere il proprio bagaglio di conoscenze ha ovviamente anche il suo risvolto autoformativo nel momento in cui permette ai soggetti di operare confronti con la propria situazione, di poter formulare giudizi ed eventualmente posizionarsi rispetto alle nuove scoperte.

Approfondendo lo sguardo etnopedagogico con cui si sta cercando di far luce sulla valenza formativa delle relazioni stabilite tramite il virtuale da parte di ragazzi e ragazze, e nello specifico di quelli/e omosessuali, si può notare come esse siano generalmente connotabili attraverso due caratteristiche che, se prese in valore assoluto, potrebbero apparire esclusivamente come negative o devianti per la crescita, ma che calate invece realisticamente sulle caratteristiche psicologiche degli adolescenti, propongono anche spunti di

riflessione di natura pedagogica. Da un lato, infatti, l'immediatezza e la facilità con cui è possibile entrare in contatto, conoscere ed eventualmente sperimentare una grande quantità di situazioni (sia reali che anche solo a livello virtuale), assegna di fatto a queste relazioni spesso il carattere della *provvisorietà* affettiva e dell'interesse, basti pensare con quanta facilità è possibile entrare in una *chat* e intraprendere conversazioni anche molto personali e con quanta altrettanta facilità è possibile abbandonarle o cambiare interlocutore, oppure proporsi con profili vari all'interno delle *community*, senza necessariamente dar seguito agli "incontri" fatti. Dall'altro lato, sempre grazie alla maggiore facilità rispetto al passato con cui tramite internet è possibile per gli adolescenti conoscere persone del proprio orientamento sessuale, è logico pensare a una liberalizzazione e moltiplicazione delle esperienze affettivo-sessuali. Basterebbe slegare queste considerazioni da facili giudizi moralistici e prenderle per quello che sono, ovvero caratteristiche tipicamente rispondenti all'età cui si riferiscono, per valutarle pedagogicamente in maniera più aderente alla realtà. Gli adolescenti che, per loro natura, sono ancora poco capaci di organizzare la propria autonomia, il proprio quotidiano e i propri affetti, con tutte le difficoltà che l'incontro con l'altro comporta, e che in caso si tratti di un coetaneo molto probabilmente saranno della stessa entità, avrebbero nella mediazione digitale uno strumento in più di confronto con la realtà e di interazione con la sua complessità, gestendo, almeno in parte, la difficoltà di dover aderire a modelli culturali in cui non si possono riconoscere.

La scelta di non demonizzare l'utilizzo dei mezzi virtuali da parte degli adolescenti, per non enfatizzarne i rischi, non implica il fatto che questi rischi non siano concreti e che non vadano tenuti in conto. Così come si è descritto naturale l'approdo ad internet da parte di chi si sente in minoranza, è da intendersi altrettanto naturale che il linguaggio della rete si nutra di visibilità e rischi di trasformare la legittima domanda di interazione, anche a scopo affettivo, poco a poco in un bene di consumo soggetto alle regole del mercato, facilitando, se non addirittura incoraggiando, negli adolescenti gay e lesbiche la ricerca di soli contatti sessuali, facendo così maturare in chi, magari più debole,

crede di non poter aspirare a qualcosa che vada oltre, perché non accolto dal resto della società, l'idea che ci si debba accontentare di ciò che più facilmente si trova: il sesso. Si ripresenta, anche in questo caso, quel capovolgimento di prospettiva per cui il motivo per il quale si viene discriminati diventa l'unica fonte di riconoscimento, una sorta di profezia che si autoadempie secondo cui se la società stigmatizza alcuni soggetti in base alle loro caratteristiche sessuali, gli stessi soggetti si sentiranno autorizzati a mettere in pratica solo quelle, in altre parole, i ragazzi e le ragazze a cui viene attribuito esclusivamente lo status di omosessuali, a discapito di tutti gli altri propri di una personalità più ampia, corrono il rischio di rappresentarsi in maniera limitata e di far coincidere tutto il proprio essere solo con lo specifico aspetto sessuale, finendo per autogheggiare di fatto la propria identità all'interno dei confini di una sessualità puramente autoreferenziale. Un altro rischio che forse rappresenta un'amplificazione di quello appena descritto, perché va a intaccare non solo la sfera personale ma si estende anche ai campi cognitivi e di proiezione di sé verso l'esterno, è quello di sovrapporre in maniera indistinguibile il mondo del virtuale a quello del reale, fino a determinare problematiche fughe dalla realtà. La fuga, intesa nei suoi elementi trasgressivi, può sicuramente essere compresa tra le normali tappe di sviluppo del percorso adolescenziale, ma quelle attuate verso mete virtuali possono risultare più difficili da gestire e far rientrare da parte degli adulti responsabili di quegli adolescenti. Alla base del superamento del livello di trasgressione verso quello del rifiuto della realtà di queste fughe, vi sarebbe da parte di ragazzi e ragazze l'adesione al *mito della corrispondenza perfetta* fondato sull'aspirazione, che può diventare falsa credenza, di poter avere solo nei non luoghi del virtuale ciò che si desidera da tanto e non si trova nella realtà concreta (Riva, 2012). Le possibilità offerte dal web di giocare non solo con la propria immagine ma anche con quella degli altri, permettono ai soggetti di proiettare inconsciamente nell'ambiente virtuale tutti i propri fantasmi e fantasie, la propria idealizzazione del mondo e le caratteristiche del proprio stare in relazione, con il rischio di aggiungere ancora più difficoltà agli sforzi di accettare e riconoscersi nella realtà fuori dalle chat e di non voler mai

affrontare la fatica dell' incontro-scontro con l'altro, sia esso anche un ipotetico partner.

È in ogni caso molto importante sottolineare che questi sono soltanto rischi, ma la responsabilità che si traducano o meno in esperienze negative per la formazione degli adolescenti è da imputarsi solo a un discorso pedagogico debole e alle pratiche educative che ne derivano. Internet, qui definito come non luogo della formazione, non solo a causa delle sue caratteristiche di immaterialità ma soprattutto in qualità di spazio aperto a tutto e al contrario di tutto, è in questi termini assolutamente neutrale, come invece non può mai esserlo la pedagogia che, per sua natura epistemologica, implica, come si è visto, sempre una presa di posizione rispetto alla realtà che ha di fronte, e per quanto la parola virtuale possa far pensare a qualcosa di immaginario, va considerata realtà a tutti gli effetti.

Realtà che, attraverso i *social network*, le *chat*, i *blog* e le *community*, diventa terreno fertile per l'intrecciarsi di relazioni per quegli adolescenti che hanno meno possibilità di cercare nella realtà quotidiana persone come loro. Un non luogo che la ricerca pedagogica dovrebbe in questi termini esplorare e con cui la pratica educativa dovrebbe fare i conti se vuole conoscere, capire e favorire lo sviluppo delle potenzialità positive di questi ambienti contemporanei. Si potrebbe perciò partire dagli aspetti educativi delle pratiche narrative e autobiografiche (Demetrio, 1996; Formenti, 2000) rese possibili dalla frequentazione dei suddetti non luoghi virtuali. In chat e nei blog i ragazzi hanno l'occasione di raccontarsi, parlare di sé, non semplicemente con resoconti di fatti o con sequenze cronologiche di eventi, ma con veri e propri *atti autobiografici*. La forza formativa di questi non luoghi è rintracciabile nello sforzo interpretativo che i ragazzi compiono rispetto al bisogno di conferire un senso a ciò che accade loro e che non sembra trovare uno spazio in contesti meno virtuali, infatti, come nota Mantegazza (1996, p.87): "ciascuno è innanzitutto identificabile in base ai significati che si attribuisce e attribuisce". Una delle principali funzioni educative della scrittura di sé è quella dell'*autocollocazione*, nel senso che, attraverso il racconto della propria vita o parte di essa, anche quando non viene messa in pratica secondo un preciso

intento autonarrativo, ma solo attraverso uno “stato” su Facebook, dettato dall’impulsività di un momento, i soggetti si collocano non solo in uno spazio e in un tempo, ma anche nel mondo culturale a cui appartengono e così vi si identificano. Prendendo, solo a titolo di esempio, l’esperienza del più noto e frequentato social network del momento da parte degli adolescenti (Facebook appunto) è facile notare come già dalla terminologia adoperata ci si riferisca a un mondo relazionale molto intenso: su Facebook si può diventare “amici” anche non essendosi mai visti prima, si possono “condividere” pensieri, stati d’animo ed emozioni anche a molti chilometri di distanza, restituendo in questo modo una valenza nuova a questi vissuti relazionali, che andrebbero approfonditi nella misura in cui forniscono risposte, anche formative a esigenze specifiche. Entrare a far parte di questo nuovo modo di concepire i rapporti permette in alcuni casi di *esorcizzare l’invisibilità* in cui molte storie di vita sono relegate; come afferma Borgato (2009), infatti, il sentirsi inseriti in una rete amicale visibile e solida, pur nella sua immaterialità, rassicura e gratifica, contribuendo a soddisfare il bisogno di appartenenza, che gli adolescenti gay e lesbiche stentano a verificare altrove, la facilità con cui i contatti si ampliano, il vedersi accettati e ricercati dà conferma del proprio valore e si trova così risposta alla richiesta di stima messa a dura prova nei contesti omofobi delle relazioni adolescenziali, e rafforza, facilitando l’acquisizione di un’alta considerazione di sé, il percorso di autorealizzazione.

Tutto questo ha un forte legame anche con le particolari pratiche narrative connesse all’uso dei social network che si presentano come più spontanee rispetto ad altri tipi di scrittura, perché favorite dalla volontà di esprimere e dare voce al proprio mondo interiore in tempo reale. Uno scrivere per sentirsi connessi e per dire di sé che non si limita alla classica autobiografia, ma attraverso la forte componente multimediale, tipica dello strumento in questione, raccoglie più immediatamente la complessità di tale sentire; una scrittura che accoglie l’apertura in corso del soggetto al mondo o, detto in altri termini, il fatto che il soggetto è stato *toccato dal mondo* (Strollo, 2012). In rete la gran parte dei comportamenti è mediata dalle parole, attraverso la digitazione di testi scritti, da ciò risulta che il potere della narrazione nella

costruzione delle identità sociali sia fortemente affermato: un esempio evidente lo si trova nei “diari virtuali” creati frequentemente dai giovani, con l’intento di condividere interessi e stati d’animo (cfr. Biffi, 2010). Se si considera il blog uno strumento privilegiato per l’espressione reale di se stessi, per lasciarsi andare, o, al contrario, per fuggire dalla propria realtà adottando una “identità virtuale” è facile ricondurre questa pratica narrativa a quegli adolescenti che sentono la necessità di esprimere i loro problemi e i loro pensieri più intimi con l’intento di trovare persone con le quali confidarsi (Disanto, Pedata, 2009), che possano essere più aperte rispetto ai coetanei o gli adulti del proprio mondo reale. La natura particolarmente dinamica e multimediale dei *post* presentati anche in modo molto disomogeneo tra loro, più che essere un vero e proprio limite, potrebbe avere invece effetti tutt’altro che “frammentari” rispetto all’immagine identitaria del proprio autore, che, in genere, si identifica perfettamente in ciò che ha postato, riconoscendolo come parte di sé, nel proprio mutevole declinarsi nel tempo e nelle situazioni. Il susseguirsi apparentemente disordinato e incoerente dei *post*, assomiglia, infatti, al susseguirsi frammentato e discontinuo del suo flusso di coscienza (Di Fraia, 2007) che potrebbe essere particolarmente congeniale al racconto delle esperienze frammentate e discontinue dell’adolescenza e ancor di più di quelle adolescenze che oscillano tra diverse identità alla ricerca di una propria definizione.

Considerare inoltre i blog e tutti gli altri spazi narrativi che gli adolescenti omosessuali possono incontrare frequentando il web come *ambienti psicotecnologici* ad alta valenza identitaria, in quanto “estroflessioni digitalizzate dei processi psicologici attraverso cui ciascun essere umano produce e riproduce costantemente la propria identità” (Di Fraia, 2007, p. 36) consentirebbe alla pedagogia di rilevare ulteriori importanti aspetti formativi dei non luoghi virtuali, oltre a quelli già evidenziati rispetto alle opportunità di socializzazione e di informazione su tematiche specifiche. In sintesi, la rete, raccogliendo le storie che i soggetti scelgono di affidarle, si propone come uno strumento che facilita una scrittura di sé che richiede ed è fatta di *tempo*. Un tempo necessario all’autoriflessione, alla presa di coscienza e all’esternazione del proprio sentire

che forse, a differenza di altri atti narrativi, si modula maggiormente sulla decisione personale rispetto alla propria durata, un post potrebbe restare “per sempre” a disposizione di chi intende leggerlo o rileggerlo allo stesso modo in cui può essere cancellato o modificato pochi secondi dopo, garantendo così la massima libertà di pensarci e ripensarci. Un tempo pieno anche di relazioni, essendo quelli virtuali spazi attraverso cui il soggetto si espone allo sguardo dell’altro, per essere ascoltato o semplicemente per lasciare una traccia di sé. La scrittura di sé condivisa con altri, specie se con un pubblico così potenzialmente vasto come può esserlo quello della rete, nell’ambito specifico delle storie di omosessualità può divenire pratica di autoformazione, partendo dal suo carattere liberatorio, dove più della ricostruzione fedele degli avvenimenti, ha valore il significato che questi assumono nel ricordo. Raccontarsi, infatti, presuppone sempre (anche quando avviene tramite il mezzo virtuale) la capacità di rappresentare la propria vita e implica un’interpretazione del passato alla luce del presente. Non contano, quindi, gli eventi, ma la traduzione che si fa degli stessi nel momento in cui si raccontano (Maltese, 2011a). Ciò che spetta alla pedagogia rispetto a tutto questo è una riflessione circa le possibilità e i modi per favorire, nei ragazzi e ragazze impegnati nel percorso di una personale ricerca identitaria attraverso questo genere di narrazioni, la ricollocazione degli sforzi interpretativi di conferire un senso a ciò che accade loro e che non trova spazi in altri contesti, all’interno di una significativa traiettoria formativa.

Capitolo IV

Il metodo di indagine e la metodologia di analisi

“Conduciamo la nostra esistenza come acqua
che scende lungo una collina,
andando più o meno in un'unica direzione
finché non urtiamo contro qualcosa
che ci costringe a trovare un nuovo corso”
(Arthur Golden)

1. La narrazione come metodologia di ricerca qualitativa

Una volta delineato in chiave pedagogica il composito scenario di riferimento entro cui ha luogo la formazione degli adolescenti omosessuali, si è imposta in maniera ancor più chiara e netta la scelta di un impianto di ricerca di natura empirica e qualitativa. Se, infatti, come afferma Dewey (1916, 1929), il soggetto non è da considerarsi mai come spettatore passivo nel suo rapportarsi ai contesti di vita, ma interagisce con tutto ciò che lo circonda in termini di *esperienza*, è proprio da questa che è necessario partire per cercare di comprendere le modalità sociali attraverso cui questa interazione contribuisce a costruire l'identità sessuale.

L'intento di indagare questa interazione formativa tra soggettività ed elementi di contesto fissa come unità di analisi della ricerca l'esperienza (Annacontini, 2013), declinata nella quotidianità degli adolescenti che, costantemente, si trovano ad agire e reagire in contesti che, come si è visto, quasi mai tengono in conto in maniera esplicita e intenzionalmente educativa il loro orientamento sessuale. Per rispondere alla rigorosa esigenza di avvicinare il più possibile il punto di osservazione alla prospettiva propria e personale dei soggetti coinvolti e alla loro visione della realtà, il disegno di ricerca si posiziona all'interno di un paradigma epistemico *micropedagogico*. L'approccio micropedagogico, nella definizione di Demetrio (1992), consiste nel considerare “uno spazio-tempo determinato entro il quale si realizza un intervento formativo” (p.XXI) e

consegna al ricercatore il compito di focalizzare la sua attenzione sulla “progressiva scoperta delle componenti in gioco, delle loro connessioni, delle regole che le sottendono e dei punti di vista dei soggetti” (p.XXI) che vi prendono parte. La ricerca in educazione ha quindi come necessaria prospettiva, secondo l'autore, quella di guardare alla fenomenologia dei processi formativi, in quanto: “un processo formativo è un sistema evolutivo e genetico di eventi che generano cambiamenti (attesi o imprevisti) in coloro che entrano a far parte di questo sistema o lo creano mediante le relazioni e le attribuzioni intrattenute o reciprocamente assegnate” (p.123). Entrare a far parte di questo sistema in qualità di soggetto epistemico significa per il ricercatore legarsi a una concezione costruttivista del sapere che riconosce come oggetto della ricerca la capacità dei protagonisti di costruire continuamente e progressivamente un proprio mondo, “attraverso un agire che è, al contempo, un pensare” (p.213). Se il soggetto, immerso in un sistema formativo, non è passivo alle influenze esterne, significa che struttura e destruttura intenzionalmente le esperienze, il proprio vissuto, le relazioni interpersonali, dando significato a ciò che conosce ed esperisce, mediante la progressiva costruzione di modelli interpretativi che contribuiscono alla strutturazione della sua identità nei suoi diversi ambiti e sui quali ha una connaturata possibilità di riflettere (Palmieri, 2005).

Uno stile di ricerca in questi termini euristico, non riduce la complessità del reale perché si sforza di coglierla nella sua globalità, partendo dalle situazioni vissute nella pratica quotidiana, riconoscendo quindi anche l'imprevedibilità delle evoluzioni in relazione alle condizioni contestuali. Viene richiamata così un'idea di ricerca qualitativa che “permette di vedere il mondo in un granello di sabbia” (Dovigo, 2002a, p. 28).

Quella educativa è una realtà complessa e articolata perché fa riferimento a una molteplicità di variabili che possono essere interpretate solo se messe in relazione tra loro e con la soggettività dell'educando, ragione per cui la pedagogia come scienza che intende riflettere sui fenomeni educativi nella sua dimensione utopica (Cambi, 1986) di sapere che si proietta oltre l'esistente, viene alimentata quanto più possibile da una ricerca in grado di comprendere,

più che spiegare i propri dati, e allo stesso tempo renda conto di questa complessità attraverso processi di indagine altrettanto complessi, quali quelli della ricerca qualitativa, la cui complessità può essere restituita dall'immagine del "cristallo che raccoglie la luce e la scompone, rifrangendola in una molteplicità di direzioni, ricombinando simmetria e sostanza in una varietà di forme e colori" (Dovigo, 2002a, p.30). D'altro canto, la volontà scientifica di mettersi in ascolto dei soggetti, e della loro interpretazione della realtà, è ulteriormente motivata e sostenuta dalla premessa di base di questa ricerca, ovvero, avendo postulato come punto di partenza l'invisibilità in campo educativo di particolari condizioni esistenziali, per venirne a conoscenza è giocoforza necessario e doveroso focalizzarle, facendole diventare il perno centrale attorno a cui diramare le possibili riflessioni, anche consapevoli che ciò produrrà un disegno di ricerca programmabile in misura minore e sicuramente più indirizzato verso atteggiamenti di flessibilità in rapporto alle situazioni prese in esame. Tale consapevolezza, tuttavia, può ribaltare quelli che apparentemente potrebbero sembrare dei punti di debolezza della ricerca qualitativa, in virtù di dispositivi più dinamici di equilibrio, sensibilmente aperti ad accogliere la varietà delle esperienze emergenti e che consentono al ricercatore di andare incontro ai dati, più che raccogliarli (Dovigo, 2005). Andare incontro ai dati in termini di esperienze, significa prima di tutto andare incontro alle persone, e questa dimensione risulta fondante di una disposizione inclusiva con cui si vuole qui affrontare il tema dell'omosessualità in ambito pedagogico.

Il paradigma della ricerca qualitativa, nella sua costituzione di intreccio complesso di elementi standard e non standard in cui "la relazione con il contesto studiato è sempre parte costitutiva e fondante" (Dovigo, 2005, p. 17), è apparso come il più rispondente ai criteri di una ricerca *inclusiva* per almeno tre elementi fondamentali che la caratterizzano:

- Il ruolo centrale della visione del mondo dei soggetti per l'interpretazione della realtà, che riscrive in questo modo i confini in base ai quali spesso le esperienze degli omosessuali in genere vengono relegate ai margini del discorso sociale, come quelle degli adolescenti omosessuali ai margini del

percorso educativo, e affida il compito di interpretare la realtà a una maggiore condivisione e partecipazione attiva, più che a teorizzazioni di osservatori esterni.

- La generazione di materiali attraverso *strategie sensibili agli ambiti della vita quotidiana*, che, trattandosi di contesti adolescenziali, spesso attraversati da vissuti di fragilità, richiedono particolare rispetto e attenzione per essere avvicinati e compresi in maniera non giudicante e allo stesso tempo aderente alla realtà.
- Il desiderio di *una comprensione quanto più possibile olistica e complessa della realtà studiata*, che prende forma da uno sguardo aperto e un ascolto attivo all'interno della relazione compartecipata di ricerca, che consideri il soggetto stesso autore in prima persona e permetta al ricercatore una restituzione che confermi e approfondisca i contenuti.

Il focus sul ruolo dell'interazione con il contesto non può limitarsi all'osservazione dall'esterno di questa relazione nell'esperienza dei soggetti, ma assume maggiore coerenza se chiama in causa anche l'interazione con il contesto della ricerca stessa, considerando il ruolo e la presenza del ricercatore come componenti di esso, a garanzia di una maggiore validità del processo di conoscenza basata sull'*intersoggettività* (cfr. De Mennato, 1994), come parametro *comunicativo e pragmatico*, per cui l'esperienza indagabile è quella trasmissibile, o che in qualche modo si sforza di esserlo, e che può portare a un'interpretazione critica e costruttivista della realtà umana e sociale (Dovigo, 2005). Sempre Dovigo (2002b) tematizza l'aspetto dell'improvvisazione nella ricerca qualitativa a fronte di un maggiore rigore dettato dal controllo di tutte le situazioni in una ricerca più legata ai metodi oggettivi, affermando che ciò che nel senso comune viene letto come una modalità negativa dell'operare, può essere ricondotto al suo significato letterale di *non previsione* e rappresenta la messa in discussione della rigidità della programmazione, della pianificazione, del controllo del passato sul presente e il futuro.

All'interno dell'impianto della ricerca così definita qualitativa, pedagogica e inclusiva, e coerentemente con la considerazione che la realtà che si intende conoscere sia espressa in un reticolo di significati e nei processi di attribuzione

di senso dei soggetti che la abitano, la ricerca educativa deve svolgersi in quel mondo e attraversare quelle situazioni mediante un processo interpretativo di comprensione dei modi mediante i quali i soggetti organizzano e si organizzano nella costruzione del loro contesto. Per accedere ai significati soggettivi è necessario attivare un processo di *messa in parola* dell'esperienza, sollecitarne la produzione e dunque ricorrere al paradigma di ricerca narrativo che sottolinea con decisione la *componente riflessiva* di tutto il processo. Lo sfondo della ricerca narrativa giustifica, dal punto di vista teorico, il rilevante valore conoscitivo delle testimonianze (Clandinin, Connelly, 2000; González Monteagudo, 2012), perché in questa modalità di ricerca sono *le storie a far sentire la loro voce*, in base al processo che Tacconi (2011) definisce di

“costruzione di una teoria dell'azione che chiede di essere mostrata più che dimostrata. Si tratta perciò di una teoria che non è data una volta per tutte ma si costruisce dinamicamente nel processo fenomenologico ed ermeneutico di lettura e interpretazione delle narrazioni” (p.32)

ed è messa alla prova dalla significatività e dalla rilevanza che assume per i soggetti stessi. La *narrative inquiry* (cfr. Clandinin, Connelly, 2000) affida al ricercatore il compito di focalizzare l'attenzione sui singoli soggetti e sul quadro situazionale e motivazionale dal quale scaturiscono i loro comportamenti e atteggiamenti (Striano, 2012). La ricerca pedagogica che si propone di comprendere la realtà educativa non per stabilire delle leggi, ma per trovare delle regolarità che consentano interventi in prospettiva, ha nella *narrative inquiry* ampie possibilità di penetrare a fondo il sistema di significati che i soggetti attribuiscono alle loro esperienze: “il raccontare è attività fondante di un processo epistemico nel senso che lo struttura intimamente” (Mortari, 2007, p. 177). Il ricercatore dunque non è un semplice testimone di una relazione tra fattori.

Contestualizzando gli obiettivi generali di una ricerca narrativa nello specifico campo di ricerca è possibile partire dalle riflessioni di Bruner (1991) che individua la narrazione di sé come dispositivo in grado di attivare una *specificata riflessività* nelle situazioni di transizione biografica canoniche o traumatiche, come potrebbero esserlo quelle della scoperta dell'omosessualità o del coming out in adolescenza, consentendo al soggetto (e successivamente al ricercatore),

di distinguere fra i vecchi copioni scritti da altri e i bisogni personali di *risrittura secondo una prospettiva personale nuova*. Imparare a guardare alla propria storia come a un personale e unico percorso di crescita, riconoscendone la distinzione tra la fatica necessaria che comporta e gli elementi di aggiuntiva sofferenza impropria, legata a fattori esterni, offre la possibilità alla pedagogia di riflettere per permettere il passaggio dalla natura ideografica del pensiero narrativo (Smorti, 1994) a fini di ricerca, alla progettazione di un intervento di carattere più ampio.

Fare riferimento in questi termini a un paradigma di ricerca autobiografico, significa porsi l'obiettivo non di cercare una storia *vera*, ma di dar vita a una storia *giusta per sé*, mettendo in atto un compromesso euristico che dia luogo ad attribuzioni di significato e posizionamenti meglio rispondenti alla propria identità. *Il patto narrativo* dichiarato alla base della ricerca intende aprire uno spazio di condivisione e co-costruzione di nuove possibili negoziazioni, sull'assunto che la storia di vita di ogni soggetto è già di fatto una mediazione *tra* quella personale, quella culturale e quella formativa in cui è inscritta, e da cui nascono significati condivisibili, ricercare i quali è una sfida per la pedagogia a promuovere nuovi percorsi di crescita per i singoli e per il contesto. Tessere la trama delle autobiografie degli adolescenti in questione significa mettere in luce il racconto della loro *soggettività omosessuale*, che parte dal coming out nel senso più ampio del termine, in quanto la ricerca è rivolta a soggetti che si affermano omosessuali (ma che non necessariamente abbiano effettuato anche l'ufficializzazione del proprio orientamento al mondo esterno), come un rito di passaggio, un'autonarrazione dell'identità, e procede nella lettura del desiderio e della sessualità nella sua complessità, che definisce il soggetto e al contempo viene definita e specificata da esso nel processo di soggettivazione, in una dialettica impossibile da sciogliere. Il riferimento al coming out come discriminante passaggio autonarrativo permette di introdurre la categoria del cambiamento come importante variabile di ricerca, di cui però solo il soggetto può rendere conto mettendo al centro del processo di indagine la propria storia, non trattandosi di cambiamenti visibili esteriormente. Un cambiamento che, non essendo oggettivo nel senso canonico del termine, non

potrà essere misurato, spiegato o analizzato, ma andrà raccontato e interrogato, evitando di ridurne la complessità. E, infatti:

“la ricerca autobiografica rifugge l’idea di un modello unitario, razionale, aprioristico, che sia traducibile in resoconti liberi da ogni traccia di inquietudine. Le pratiche autobiografiche, coniugandosi con la ricerca, portano un cambiamento anche nel modo di intendere la ricerca stessa: un processo nel quale il ricercatore si interroga continuamente e riflessivamente sulle proprie premesse, sul proprio modo di raccontare e raccontarsi, sulla propria soggettività, consapevole di dare così un contributo fertile al processo del ricercare. Una ricerca dunque implicativa e generativa perché mira ad attivare processi e percorsi, a porre nuove domande, nuovi problemi, più che dare risposte” (Formenti, 2006, p.9-10).

Il cambiamento è una categoria formativa di ogni soggetto a prescindere dalle proprie specifiche sessuali, ma può assumere, come nel caso in esame, un forte valore di crescita educativa a patto che venga riconosciuto, fornito di senso e ne provochi altri, ed è per questo che può risultare importante raccontarlo, farselo raccontare e indagarlo non attraverso i percorsi noti, le teorie e le metodologie della valutazione, dell’oggettivazione, della categorizzazione, ma attraverso i percorsi molto più misteriosi e idiografici della conoscenza, della comunicazione e della condivisione di sé (Formenti, 2006). Leonelli (2003), a tal proposito, riconosce alla pratica autobiografica alcune istanze dichiaratamente pedagogiche che possono essere comprese anche nell’ambito della ricerca:

- Un’istanza *euristico-esplorativa*: ripensando e raccontando il passato si ridefiniscono ruolo e significato sia delle persone che hanno avuto importanza nella traiettoria esistenziale di ciascuno, sia degli eventi marcatori.
- Un’istanza *formativa*: permette di considerare con uno sguardo di insieme la propria storia, prendendone al tempo stesso le distanze, valorizzandone l’itinerario, e focalizzando l’attenzione verso tappe, svolte, bivi e deviazioni dell’identità.
- Un’istanza *trasformativa*: attraverso la verifica del proprio progetto di vita, che faccia leva sugli elementi di cambiamento per svilupparsi ulteriormente.

L'idea di autobiografia che ne deriva, e verso la quale si intende orientare la ricerca, è quella che comprende un'interazione forte tra la cultura cui si fa riferimento, le storie di vita soggettivamente intese e le risorse narrative disponibili (cfr. Demetrio, 1992; Mantovani, 1998; Cambi, 2002; Sorzio, 2005).

Essendo l'autobiografia una possibilità di lettura dell'esperienza umana di tipo idiografico che intende conferire un senso e un significato a specifiche azioni compiute da particolari attori in determinati contesti (Bruner, 1988, 1992), si rende quantomai necessario dotare la ricerca qualitativa che ne fa uso di cornici teoriche di riferimento che giustifichino e convalidino dispositivi di conoscenza basati sulla *descrizione, interpretazione e comprensione* più che sull'osservazione, analisi ed esemplificazione dell'agire individuale e sociale. La prospettiva euristica andrà così ad inquadrarsi all'interno di quell'ottica costruttivista del sapere pedagogico (cfr. Dewey, 1916, 1929) “fortemente orientata alla individuazione degli elementi di contesto e delle implicazioni personali, storiche, culturali e sociali; focalizzata sulla fenomenologia dell'agire piuttosto che sull'azione intesa come singola unità di analisi, decontestualizzata e sezionata nelle sue diverse componenti o possibili declinazioni” (Striano, 2008, p.20). Nello specifico, infatti, per interpretare l'identità sessuale come narrazione, è necessario che essa si dipani nella sua interazione tra le autoattribuzioni, il sistema simbolico culturale e le eteroattribuzioni, in questo modo, infatti, sarà possibile fare riferimento pedagogico non a “un'ipotesi identitaria ‘dura’ ma a una in formazione, di costruzione di una soggettività sessuata che non si fonda su un'essenza o su una certezza percettiva ma su determinate performance” (Burgio, 2012a, p.16), di cui ciascun soggetto è co-autore. L'omosessualità dei soggetti della ricerca è sicuramente un dato di realtà, forse l'unico individuabile come tale insieme alla caratteristica anagrafica dei partecipanti, ma i suoi significati e le sue modalità di espressione sono culturalmente determinati anche dall'apprendimento dei modelli sociali e ideologici del proprio tempo. La narrazione dell'omosessualità, allora, assume precisi significati all'interno della ricerca pedagogica se affrontata in ottica costruttivista, perché permette una continua

produzione di costruzione di senso, una rielaborazione dei costrutti culturali per fare spazio all'affermazione simbolica di un'identità senza diritto di cittadinanza, a causa della mancanza di punti di riferimento legislativi, sociali, ed educativi, e consente la possibilità di rispecchiarsi, superando la negazione di una realtà ancora oggi problematica. È in questo modo che il raccontarsi rende l'individuo all'interno della ricerca un soggetto, perché permette di individuare il suo singolo percorso di formazione e autoformazione sociale, per dirla con Burgio (2008; 2012): il modo in cui i ragazzi in questa società *si fanno* omosessuali, in quanto l'autobiografia fornisce sempre una rappresentazione soggettiva dell'individuo e della società all'interno di un campo di relazioni e significati e non di una verità monolitica. L'indagine autobiografica è funzionale a dimostrare come l'esperienza non sia semplificabile in processi di regolarità e di razionalità assoluti, ma sottolinea fortemente anche quanto le componenti personali e i dati di contesto influenzino le simbolizzazioni e le autorappresentazioni della realtà esterna. Lo studio dell'agire umano attraverso le autobiografie rispecchia la modalità di pensiero sull'esperienza che concepisce una visione pragmatica dell'educazione, rintracciabile nelle teorie deweyane sulla conoscenza; all'interno delle autobiografie infatti è possibile rinvenire:

- Le strutture di conoscenza cui i soggetti fanno riferimento nel riportare le esperienze;
- La ricostruzione di azioni in situazione, per assegnare loro nuovi significati;
- Le credenze, i preconetti e le teorie implicite che condizionano, orientano e vincolano l'agire di un soggetto in determinati contesti socio-culturali.

Il riconoscimento che ogni soggetto abbia una storia e che proprio attraverso questa egli è in grado di affermare la propria identità e di progettare il proprio divenire formativo, è il presupposto per restituire valore all'esperienza come risorsa più importante per l'educazione; la storia di vita, infatti, non può raccontarsi senza riferimenti esperienziali. In misura forse ancora maggiore nei contesti dove si pone il problema di rimettere il soggetto al centro del processo formativo, l'approccio autobiografico può fornire utili chiavi di ricerca che agevolino questo passaggio. La narrazione di sé, infatti, inquadra "l'indagine

autobiografica in una cornice costruttivista e negoziale [...] non più solo come processi cognitivi racchiusi dentro i confini dell'io ma come pratiche sociali, interpretative, trans-formative" (Formenti, 1998, p.22). I paradigmi fondati sulla costruzione dei significati invitano a un diverso percorso di conoscenza, forse più legittimo rispetto a alcune realtà personali, in quanto:

“la complessità epistemologica delle storie di vita comporta la clausola della “varietà necessaria”, per riuscire a gestire i vari livelli di discorso e contesti relazionali coinvolti in una narrazione autobiografica [...] certe pratiche resistono a[lle] riduzioni disciplinari e dunque richiedono di essere pensate in un'ottica complessa, olistica, metadisciplinare” (Formenti, 1998, p.25).

La costruzione di un sapere condiviso e/o la sua trasformazione è generata, in questo modo, dal tipo particolare di relazione conoscitiva che si struttura in una specifica modalità di interazione tra i soggetti, che non guarda a una conoscenza di tipo sommativo, ma di carattere sistemico e olistico.

La connotazione inclusiva che si cerca di attribuire alla ricerca nell'affrontare il tema dell'omosessualità in adolescenza, attraverso il chiaro riferimento ai dati di contesto entro cui hanno luogo le storie di vita dei ragazzi e le ragazze, considerati nella prospettiva costruttivista della loro interazione con le caratteristiche più personali dei partecipanti, allarga lo scenario teorico in direzione di una seconda cornice ancor più di carattere squisitamente pedagogico e concentra alla precedente, che fa riferimento al *valore autoemancipativo del racconto* e che affonda le sue radici epistemologiche in una pedagogia critica e di liberazione. Il potere della parola nei contesti di marginalità (cfr. Freire, 1971; Dolci, 1998; Demetrio, 1996), diventa potere pedagogico quando permette alle parole di costruire un senso, di interpretare la realtà e di affermare l'esistenza di chi racconta. *Prendersi cura delle parole* (Demetrio, 1996) ascoltandole senza giudicare, significa pedagogicamente mettere a disposizione la possibilità di nominare il proprio disagio, affinché non resti inascoltato e solitario, e di cercare parole nuove per proporre istanze di emancipazione dai vissuti marginali. Se, infatti, appare evidente che il contesto culturale cui si fa riferimento produce emarginazione e oppressione in chi fatica più di altri ad affermare il proprio status identitario a livello sociale, è

molto facile per questi soggetti cadere nella trappola del conformismo, rinunciare alla propria individualità e particolarità, in nome di una più rassicurante invisibilità. Raccontare e raccontarsi la propria autobiografia, invece, permette la rivisitazione, del tutto personale, degli elementi formativi e costitutivi della propria identità. È attraverso questa soggettivazione biografica, che narra il processo di formazione e autoformazione dell'identità sessuale nello specifico, che si può giungere all'armonizzazione esistenziale anche dei propri vissuti di crescita. Tutto questo però ha necessariamente bisogno di parole che lo dicano, e ne affermino l'esistenza, di contro all'anonimato cui si è destinati se non si racconta ciò che si è.

Raccontare una storia invisibile significa rileggere il proprio mondo, i propri bisogni e desideri, nell'ottica dell'unitarietà della persona, aspetto questo molto importante e delicato nelle storie di omosessualità, che, al contrario, sono spesso segnate dall'idea che ciò che si sente e si prova sia in contrasto con ciò che bisogna mostrare agli altri, oppure dalla convinzione che, proprio perché diversa, la propria storia non interessi o non possa essere compresa da nessuno (Maltese, 2011b). La narrazione autobiografica restituisce la parola al soggetto rendendolo partecipe e attivo, liberandolo dalla posizione di oggetto raccontato, rappresentato, definito dalla parola degli altri (Demetrio, 1996), spesso discriminante. La relazione conoscitiva è stata qui definita inclusiva perché è paritaria (ma non egitaria) e dialogica rispetto all'oggetto di indagine: l'omosessualità dei soggetti della ricerca viene affrontata come un orientamento sessuale che delinea un'identità di pari dignità di tutte le altre, una parità che, per essere realmente tale, non deve e non può negare le differenze in nome di un'uguaglianza poco rispettosa della soggettività, ma che a partire dal riconoscimento e dal rispetto di esse permetta di guardare oltre, verso una vera comprensione dell'altro che “non consiste solo, né principalmente, nel mettersi nelle sue scarpe dell'empatia, quanto nella capacità di accettare l'altro in quanto diverso da sé” (Sclavi, 1989, p.3). La dimensione dialettica tra empatia ed *exopatìa* è fondamentale a una comprensione pedagogica, probabilmente più che per altri saperi disciplinari; se l'atteggiamento empatico è, infatti, indispensabile nella relazione con i

soggetti e le loro storie, la vera comprensione pedagogica non può essere prodotta dalla fusione empatica, ma nella tensione instaurata tra le differenze, nell'exopatia appunto, che permette di mantenere un livello di dialogo tale per cui l'altro si costituisce e ricostituisce continuamente come un *se-stesso-altro* (Sclavi, 1998), senza annullarsi né tendere verso identificazioni omologanti. “Con la costruzione e il mantenimento del dialogo [pedagogico] ci mettiamo in condizione di conoscere qualcosa di nuovo e inaspettato: qualcosa dei nostri contesti e metacontesti che non sapevamo in partenza” (Sclavi, 1998, p.235). Salvaguardare l'altro nella sua infinitezza, e nella infinitezza almeno potenziale delle sue possibilità di crescita, è il presupposto interpretativo alla sua emancipazione nell'ottica pedagogica adottata. Intravedere significati emancipativi nelle narrazioni autobiografiche permette anche alla ricerca di svilupparsi secondo modelli innovativi in quanto supportata dai processi di auto-riflessività innescati dalla possibilità di essere contemporaneamente coinvolti e distaccati, permettendo così di smascherare le aspettative date per scontate o apprese socialmente. Come afferma Sità (2012), infatti, i protagonisti della narrazione

“sono portati a problematizzare ciò che per loro è ovvio, se non altro perché la presenza di un ricercatore che chiede loro di descrivere una loro esperienza li conduce a guardare quella stessa esperienza con uno sguardo diverso e perché tradurla in parole e renderla accessibile a un altro implica l'atto di disincrostarla l'esperienza da stratificazioni di senso sedimentate, automatismi di risposta e aspetti che il soggetto ha appreso a dare per scontati” (p.40).

Perché ciò avvenga e i risultati diventino spendibili, è necessario per il ricercatore

“avere cura della parola, del pensiero, degli spazi vitali degli altri che incontra nel corso della ricerca, sforzarsi di comprendere, con l'aiuto del soggetto, l'esperienza vissuta e messa a disposizione del ricercatore, cogliere e rispettare ciò che la persona comunica spesso senza verbalizzarlo: la fatica di parlare di sé” (Sità, 2012, p.43).

Si comprende ancora di più in questo modo quel potere rivoluzionario della parola che già Dolci (1996, 1998) aveva teorizzato (pedagogicamente, si

potrebbe aggiungere) all'interno della narrazione come analisi dell'esistenza e come sperimentazione di uno spazio e di una comunicazione polifonici che permettono ai soggetti marginali di operare il passaggio da soggetti significati dall'esterno a soggetti significanti, secondo strategie che fanno del racconto quotidiano, della dialogicità e dell'incontro il loro fulcro principale (Rinaldi, 2003). La narrazione nella maieutica dolciana, sancendo l'incontro della e con l'alterità in ogni sua forma e in ogni sua possibilità, incarna un modello dinamico che conduce alla responsabilità condivisa come azione di riconoscimento, di presa d'atto e di presa in carico dell'altro e, di conseguenza, come aver cura dell'altro in termini di scelta politica e, quindi, pedagogica. La scelta cioè di schierarsi dalla parte di una pedagogia dell'inclusione che cerca di dare voce (nel senso proprio del termine) a categorie di persone marginalizzate e le sostiene, senza sostituirsi, nella sfida ai presupposti dominanti, all'interno di un più ampio progetto umanista volto a costruire un ordine sociale più equo, coinvolgendo i diretti interessati per esplorare con loro il senso di realtà poco conosciute (Rinaldi, 2003), ricercando le spiegazioni nei particolari e nei dettagli delle storie di vita, più che nelle teorie precostituite. La funzione, preziosa sul piano sociale di "dare voce" a chi fatica a farsi udire (Formenti, 2006), è, al contempo, una risorsa per la ricerca pedagogica che consente di capire le questioni dal punto di vista di chi le vive, dalle sue parole. La marginalità qui considerata si riferisce alle situazioni in cui i soggetti della ricerca possono non essersi sentiti membri a pieno titolo di una realtà sociale e si sono, in qualche modo, dovuti collocare ai margini tra i diversi luoghi formativi dell'adolescenza, sia che ne abbiano rivendicato l'appartenenza, sia che ne abbiano accettato il confine come inevitabilmente imposto. Una condizione di marginalità che può aggiungere confusione e vulnerabilità ai vissuti adolescenziali, ma che potrebbe evolvere verso la libertà di innovare ed essere critici nei confronti dell'ordine sociale predominante se ricompresa all'interno di attenti percorsi educativi. Come ricorda Cambi (1986; 1994) educare significa prendersi cura e prendere in cura il processo del dar-forma alla soggettività del singolo, favorirne lo sviluppo personale secondo un modello insieme autonomo e guidato.

L'autobiografia è così strumento di ricerca pedagogica perché dà corpo alla pedagogia del soggetto ed è cura di sé perché rompe la coazione a ripetere di significati non attribuiti consapevolmente e liberamente.

2. Metodologia di analisi delle interviste

Avendo affermato che ogni forma di ricerca in educazione implica un lavoro con l'esperienza dei soggetti e richiede di accostarsi al loro sguardo e alla loro prospettiva sul mondo, e avendo riconosciuto in quello autobiografico il metodo più idoneo per pervenire a una conoscenza di come i soggetti comprendono, interpretano e organizzano la loro esperienza, resta da definire lo strumento attraverso il quale raccogliere le storie di vita, che tenga conto e rispetti le specificità individuate nei soggetti partecipanti. È necessario, cioè, che lo strumento in questione possa coniugare l'esigenza del rigore scientifico con quella dell'attenzione verso i soggetti adolescenti in un particolare momento di transizione biografica. La scelta in tal senso è ricaduta sul modello dell'intervista autobiografica che, come afferma Atkison (2002), permette di esplorare le modalità di significazione dell'esperienza e la costruzione di una prospettiva personale fortemente inscritta però nel contesto e, come confermano Merrill e West (2012), dà vita a uno spazio transizionale all'interno del quale contenere i processi di negoziazione del sé che avvengono nell'incontro. La dimensione dell'incontro risulta fondamentale per la costruzione di un autentico rapporto di ascolto ai fini qualitativi della ricerca e coerente con l'ottica inclusiva che si cerca di mantenere durante tutte le sue fasi. L'inclusione, che non si fermi al livello di pura suggestione ideologica, infatti, non può essere teorizzata a priori o a prescindere dai vissuti soggettivi dell'altro, così come non può essere una concessione di qualcuno verso qualcun'altro, va elaborata insieme a partire dall'incontro non solo simbolico, ma soprattutto reale, con chi è portatore di istanze di differenza. La dichiarata matrice pedagogica, per di più, ha imposto alla ricerca l'obiettivo di fondo di cogliere i fenomeni formativi dall'interno della prospettiva dei soggetti e della loro visione del mondo (Mortari, 2007), e, dunque, fa ancora più chiara la differenza postulata da Atkinson (2002) tra *realtà e verità*, laddove, nelle storie

di vita, la realtà rappresenta gli aspetti oggettivi delle vicende, ma la verità, in quanto interpretazione, è ciò che più facilmente può essere colto, mantenendo la presentazione della vicenda autobiografica nelle parole del narratore, in un racconto totalmente in prima persona, che dal riposizionamento simbolico del soggetto al centro del proprio vissuto possa ottenere sempre maggiori significati, e questo perché “la narrazione rende esplicito l’implicito, porta alla luce ciò che è nascosto, dà forma a ciò che non ha forma e porta chiarezza dove c’era confusione” (Atkinson, 2002, p.13). L’assoluta irriducibilità della soggettività delle storie e dell’unicità degli incontri, richiede di dotare lo strumento di indagine quanto più possibile di flessibilità e capacità di adattarsi alle circostanze, senza con ciò sminuire il valore scientifico del risultato: “lo stesso ricercatore può usare domande diverse con diversi intervistati, facendo riferimento a tutta una serie di variabili e ottenere ugualmente delle biografie esaurienti” (Atkinson, 2002, p. 33).

Sulla base delle considerazioni fatte si è tentato di costruire un modello di indagine che ponesse l’intervista al centro del processo, ma che non la esaurisse nel momento dell’incontro, considerando altrettanto importanti e significative le fasi del prima e del dopo, in una successione di continuità dispiegata sui tempi personali scanditi dal soggetto. Il passaggio da una all’altra delle tre fasi, infatti, richiede tempo per riflettere, metabolizzare e interiorizzare quanto attivato dalla condivisione del proprio percorso di vita, tempo che per forza di cose non può essere di uguale durata per tutti, caratterizzando dunque lo strumento, seppur regolato da fasi ben precise, di quell’aspetto di improvvisazione legato alla particolare accezione di ricerca qualitativa espressa in precedenza.

La prima fase, precedente l’incontro, riguarda il contatto dei possibili partecipanti. Questa fase ha la sua importanza non solo per suscitare interesse nei soggetti verso il progetto, ma anche perché permette già di attivare il processo narrativo e stabilirne le coordinate di massima. Attraverso la presentazione delle finalità della ricerca, delle motivazioni del ricercatore e delle modalità di intervista, infatti, si dà modo ai soggetti di stabilire la relazione con chi ascolterà la loro storia e con il proprio mondo narrativo,

iniziando a prefigurarsi ciò che si vorrà dire di sè. Chiarire fin da subito oggetto e tema della futura intervista mette in moto i primi processi di autoriflessione che porteranno consapevolmente alla scelta o meno di prendervi parte. L'adesione al progetto rappresenta dunque l'*incipit* implicito del racconto autobiografico. Il passaggio alla fase successiva, quella dell'incontro, viene determinato dal soggetto sulla base delle aspettative e motivazioni scaturite dall'iniziale riflessione su di sè.

Questa seconda fase è quella dell'intervista propriamente intesa che si è scelto di costruire e condurre a partire da una domanda generatrice uguale per tutti: *“Come inizia la tua storia?”* che permette al soggetto di autocollocarsi autonomamente, generando un nuovo incipit, questa volta esplicito, ma che si lascerà attraversare e sviluppare, senza una traccia predefinita, dall'incedere narrativo della storia, riprendendolo e approfondendolo con ulteriori domande, riferite in particolare ai diversi luoghi e non luoghi della formazione stabiliti come guida del percorso di conoscenza, lasciando in questo modo la libertà al soggetto sulla scelta dei temi da trattare. Si opera così una sorta di capovolgimento delle parti in base al quale non è più l'intervista che interroga la storia di vita, ma è la narrazione stessa a far nascere le domande per una sua sempre maggiore comprensione. In questa fase l'enfasi della relazione è posta sui vissuti di empatia nei confronti del soggetto e della sua storia, manifestata attraverso l'uso di domande aperte, la focalizzazione sull'esperienza concreta come punto di partenza e sul silenzio così come sull'incoraggiamento come stimoli a proseguire (cfr. Mortari, 2007). Più che portare la narrazione verso ciò che si vorrebbe ascoltare, sono importanti atteggiamenti dialogici di resituzione e sintesi delle parole del narratore, per rispecchiare i suoi pensieri e sentimenti, per incoraggiarne ulteriori esplorazioni. La chiusura, o meglio sospensione, di questa fase è affidata all'invito da parte del ricercatore ad aggiungere qualcosa o a parlare di qualche aspetto che non è stato menzionato. La terza fase, successiva all'incontro, prevede la restituzione via e-mail della trascrizione della narrazione in forma di testo, dopo circa tre settimane, una finestra temporale arbitraria dettata da esigenze pratiche ma che è indispensabile per dilatare nel soggetto i tempi della riflessione su ciò che si è

raccontato e sui processi che sono stati attivati nel farlo. Con la restituzione della storia di vita in forma di testo si riconsegna il processo nelle mani del soggetto che, oltre al compito di verificare il materiale prodotto e concedere l'assenso al suo utilizzo per l'analisi, avrà quello, ancora più significativo, di completare eventuali discorsi lasciati aperti o aggiungere nuovi temi scaturiti dal tempo trascorso e dalla rilettura della propria storia, evidenziando così le ricadute formative verificatesi nel passaggio tra la seconda e la terza fase. L'occasione di ritornare sulla propria storia oggettivata in un testo scritto, a distanza di un tempo relativamente breve da non perdere il contatto con parti di sé esternate forse per la prima volta in questa forma, ma che abbia comunque dato spazio a riflessioni non mediate dalla presenza del ricercatore, può inoltre offrire importanti spunti di riflessione pedagogica sull'azione formativa ed euristica della pratica autobiografica e permette di lasciare aperto il processo in una visione non cristallizzata dei vissuti autobiografici.

Una volta completato il processo di raccolta e costruzione delle storie di vita si passerà alla fase di analisi dei dati autobiografici che, non potendo essere individuata in un modo unico e "corretto", privilegerà un orientamento di tipo umanistico. L'approccio umanistico mette i soggetti al centro del processo anche in questa fase, mediante il carattere di intersoggettività della relazione di ricerca, che, alla presenza effettiva dei partecipanti, sostituirà, in sede di analisi, il focus primario sulla fonte di riferimento che deve restare la voce degli intervistati e i loro sforzi di farsi sentire sullo sfondo degli aspetti socio-culturali che emergeranno dalle narrazioni. Il modello di analisi costruito in questa chiave deriva dall'idea di un soggetto attivo creatore dei suoi mondi e allo stesso tempo da essi creato, sottolineando la capacità degli esseri umani di pensarsi e raccontarsi in modo riflessivo e del contesto di ricerca di porsi come potenziale spazio transizionale per la costruzione partecipata di significati e del loro posizionamento nei discorsi culturali dominanti (Merrill, West, 2012). La ricerca stessa, infatti, è stata concepita come "un atto potenzialmente in grado di restituire ai soggetti il proprio potere d'azione, attraverso l'ascolto e la valorizzazione di quello che dicono, anche quando si presenta confuso e contraddittorio" (Merrill, West, 2012, p.194). Il ricorso a tipologie o categorie

astratte di concettualizzazione porta con sé il rischio di un allontanamento dalla complessità insita nell'esperienza vissuta, di contro un certo grado di astrazione si rende necessario, così come la comparazione con altre storie, per dare senso alla narrazione autobiografica. In riferimento alla necessità di costruire modelli propri e specifici, e, al contempo, validi scientificamente, di analisi che aiutino a chiarire meglio le particolari differenze biografiche, Merrill e West (2012) fanno appello alla radice latina del termine *valido* che significa forte, potente ed efficace:

“la forza può essere definita con riferimento alla ricchezza narrativa, alla qualità del sapere prodotto e al suo potere di parlare agli altri in modi nuovi. L'efficacia può emanare dalla nostra capacità, come ricercatori, di creare buoni spazi transizionali in cui le persone si sentono rispettate e incoraggiate a trovare e sperimentare la propria voce [...]. Ciò che importa è la qualità delle relazioni che si instaurano durante la ricerca e la misura in cui esse facilitano forme di conoscenza più approfondite e significati più ampi” (p.245).

Il punto cardine di un buon modello di analisi non può che essere la categoria della riflessività, che, in sede di lettura delle narrazioni altrui, significa anche sensibilità verso i sentimenti come verso i pensieri espressi, verso tutto ciò che può essere difficile da riconoscere e comprendere tanto in chi racconta quanto in chi ascolta. I metodi di analisi diventano allora niente più che flessibili linee di guida alla comprensione e che, come sottolinea la Mortari (2007), è opportuno meticciare per riuscire a ridurre il più possibile la distanza dall'oggetto della ricerca.

Ne consegue così la strutturazione di un modello situato su tre livelli di analisi, legati tra loro dalla condivisione dei presupposti teorici di base e sul passaggio ricorsivo dall'uno all'altro nell'ottica “a spirale” propria dell'analisi qualitativa, che permette di ritornare su ogni singolo materiale narrativo per interpretarlo ulteriormente, secondo modalità di significazione che si propongono di andare sempre più in profondità, ma che si implicano e si rimandano l'un l'altra, sintetizzabili in questo modo: da un primo livello che privilegerà l'aspetto *descrittivo* della narrazione secondo l'approccio etnometodologico di Demaziere (2000), si passerà a un secondo livello più

incentrato sull'aspetto *interpretativo*, seguendo l'approccio fenomenologico in chiave pedagogica illustrato da Chiara Sità (2012), arrivando a un livello di *comprensione* delle categorie, che personalizzi sugli aspetti pedagogici il metodo di codifica illustrato da Barbara Merrill (2012, p.197 e seg.) e che venga validato tramite il processo di triangolazione delle fonti (Mantovani, Spagnoli, 2003), inteso come incrocio delle categorie ottenute dalle angolazioni differenti di tre giudici: il ricercatore direttamente implicato, il tutor coinvolto nella progettazione del disegno di ricerca ma non nella relazione diretta con i soggetti e un supervisore con competenze pedagogiche ma completamente estraneo all'intero processo.

Il primo livello di analisi si focalizzerà, dunque, sulla storia nel suo insieme, per indagarne la specifica struttura narrativa come primo aspetto rilevante nel processo di significazione. Per poter arrivare a concentrarsi sulle dinamiche evolutive e progettuali dei vissuti educativi, bisogna partire da ciò che gli adolescenti hanno già vissuto e riconosciuto in termini di formazione, e che è possibile rintracciare, all'interno delle narrazioni, attraverso un approccio etnometodologico, che consideri le azioni del soggetto, quanto di altri attori significativi, contenute nelle storie come

“contestuali e indissociabili dalle particolarità della situazione in cui sono applicat[e] praticamente [...], ogni azione collettiva dipende dal suo contesto [come si evince da una] posizione teorica [che] non è soltanto relativista nel senso culturale del termine, ma relazionista in senso pragmatico. Ogni configurazione di membri impegnati nell'azione è specifica: le relazioni sociali dipendono eminentemente dal contesto e dagli scopi dell'azione come i resoconti che ne vengono fatti” (Demaziere, Dubar, 2000, p.25).

Resoconti che, in questa fase, vanno compresi alla luce di come ciò che vi è riportato sia riconducibile al contesto che lo ha prodotto, allo scopo cioè di “rendere leggibile il significato e non di illuminare un senso nascosto” (Demaziere, Dubar, 2000, p.27). Questo livello di analisi si pone l'obiettivo specifico, e parziale, di esplicitare il mondo referenziale del soggetto, di ricostruirne l'immagine soggettiva, decifrando le relazioni che le sue parole

instaurano tra gli attori e, per questo, ha un carattere ancora provvisorio e incompiuto rispetto all'obiettivo generale della ricerca. In pratica si tratta di:

- scomporre il racconto nelle sequenze narrative dettate dalle transizioni biografiche,
- sottolineare all'interno di ogni sequenza gli argomenti principali che individuano i nodi esperienziali significativi,
- riconoscere gli attori delle transazioni relazionali,
- collocare tali transazioni all'interno dei diversi luoghi e non luoghi in cui avvengono per evidenziarne, attraverso la loro interazione, le dinamiche formative.

Questa opzione metodologica, privilegiando gli aspetti descrittivi, senza ricorrere a ipotesi teoriche preventive, risponde al requisito di lettura del mondo sociale dei soggetti come costantemente prodotto e riprodotto dalle loro interazioni, affidando alla parola uno statuto privilegiato e una posizione epistemica di primo piano.

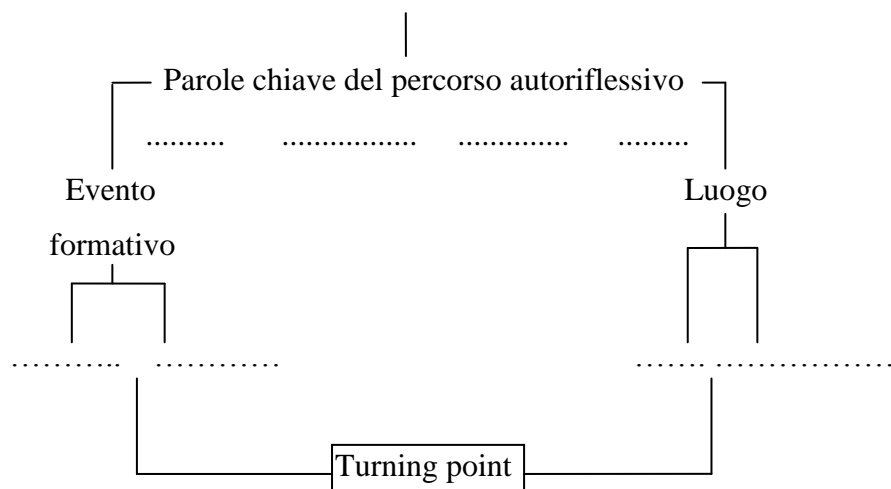
Il secondo passaggio di analisi permetterà di ritornare sul testo con una visione più chiara nei confronti della sua complessità, procedendo alla sua rilettura in chiave di approfondimento, che viene garantito, rispetto al livello precedente, dalla ricerca di comprensione dell'esperienza dell'altro per come essa si dà nel suo specifico orizzonte narrativo, accogliendone la radicale estraneità tramite uno sguardo che all'atteggiamento empatico, messo in campo in sede di raccolta dei dati, sostituisca uno più orientato all'exopatìa, con l'intento di non piegare l'analisi del racconto verso categorie o modi di pensare più consueti e rassicuranti. La posizione di lettura in questa fase non è volta a produrre giudizi di valore sulle vicende narrate ma a cogliere nella comunicazione autobiografica i vissuti emergenti in termini di significati autoattribuiti, pervenendo alla loro organizzazione sulla base delle sette dimensioni esistenziali individuate da Merleau-Ponty (1942) e riprese da Sità (2012, pp.28-29) che dovrebbero aiutare a illuminare l'analisi empirica. Per ognuna delle dimensioni specificate si è tentato di costruire una domanda generale di senso che riconduca all'esperienza dell'omosessualità, la cui risposta verrà cercata nelle parole del soggetto. Nello specifico:

- 1) *Dimensione del sè*: “in che modo l’insieme delle esperienze descritte è connesso con l’identità sessuale del soggetto?”
- 2) *Dimensione della relazionalità*: “in che modo l’omosessualità si riflette nelle relazioni interpersonali?”
- 3) *Dimensione della corporeità*: “in che modo l’omosessualità è in relazione con vissuti corporei e di genere?”
- 4) *Dimensione della temporalità*: “quale senso del tempo soggettivo viene trasmesso nella considerazione della propria omossualità rispetto al passato, al presente e al futuro?”
- 5) *Dimensione della spazialità*: “in che modo vengono posizionati i luoghi e i non luoghi all’interno della propria geografia personale e “omosessuale”?”
- 6) *Dimensione della progettualità*: “quanto e in che modo l’omosessualità è connessa al progetto futuro di vita?”
- 7) *Dimensione del discorso*: “con che tipo di linguaggio e con quale terminologia viene definita l’omosessualità all’interno della narrazione?”

In questa ottica la narrazione non viene affrontata come un resoconto di fatti, ma, cercando di coglierne le cornici di significato e di relazioni che li filtrano, traduce l’agire raccontato in agire riflessivo. Particolarmente poi rispetto all’oggetto della ricerca, i luoghi dell’educazione raccontati dai soggetti vengono letti come profondamente segnati dai processi di costruzione di senso che i protagonisti mettono in atto, dalle prospettive soggettive e dai loro rimandi reciproci.

Solo a questo punto sarà possibile passare a una terza lettura dei testi in chiave esplicitamente pedagogica, in questo modo sarà possibile compiere un ulteriore passaggio verso la comprensione della storia di vita in termini di percorso, andando a individuare il punto di svolta generato dall’insieme degli eventi formativi considerati nella loro globalità. Le analisi provvisorie di ogni narrazione andranno sistematizzate all’interno di uno schema specifico che, individuando nel mondo referenziale proprio di ogni soggetto la prevalenza del campo esperienziale all’interno del sistema integrato, avvicini maggiormente alla domanda di ricerca:

TRAIETTORIE UNDERGROUND DELLE ESPERIENZE FORMATIVE



Sulla base dell'approfondimento dello svolgersi formativo ed educativo delle storie si cercherà di dare conto della selezione dei dati in una loro concettualizzazione che ne permetterà la comparazione al fine di individuare un modello comune di natura pedagogica. Se, infatti, gli aspetti descrittivi e interpretativi dei significati attengono a una sfera più soggettiva dei vissuti narrati, quello della comprensione pedagogica dovrebbe permettere una loro estensione generalizzante attraverso l'uso di categorie riconosciute come caratterizzanti i processi di crescita. La curvatura pedagogica del metodo di codifica mutuato dalla Merrill consiste nello stabilire e portare alla luce le possibili chiavi di accesso pedagogico al percorso di costruzione dell'identità perché questo possa essere sostenuto da pratiche educative inclusive ed emancipanti.

Alle elaborazioni conclusive sarà affidato il compito di sintetizzare i risultati dell'analisi, ritornando all'interno dei luoghi e non luoghi della formazione individuati in apertura del lavoro, non più letti attraverso i dati provenienti dalla letteratura afferente ai diversi saperi disciplinari, ma attraverso quelli derivati dall'esperienza concreta di giovani omosessuali che li abitano quotidianamente, restituendo una chiave di lettura più squisitamente pedagogica e (si auspica) utile perché aderente alla realtà.

Capitolo V

I materiali

“La vita non è quella che si è vissuta,
ma quella che si ricorda
e come la si ricorda
per raccontarla”
(Gabriel García Márquez)

1. Descrizione del campione

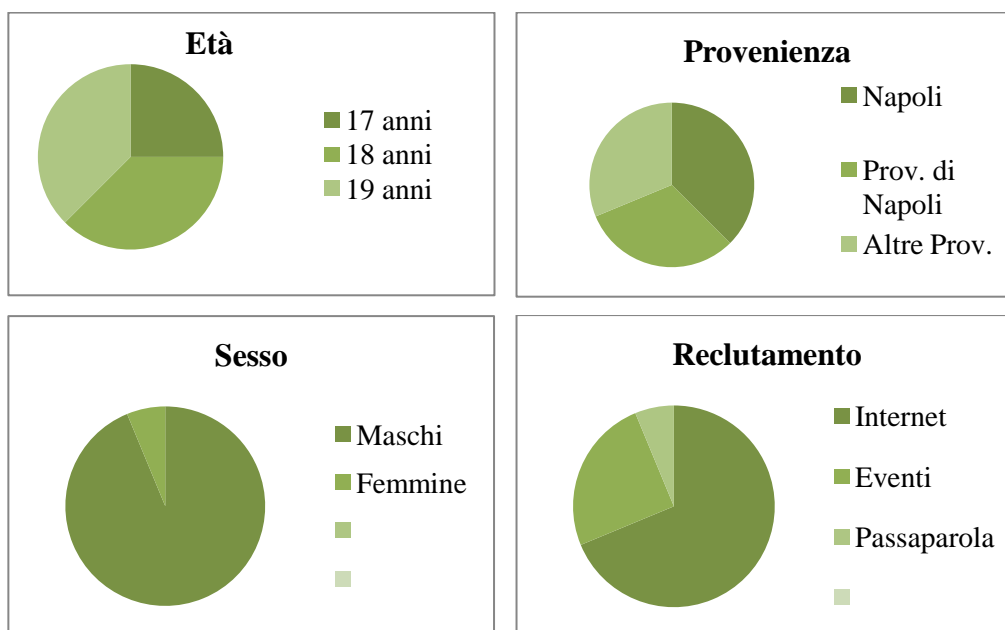
I criteri dell'individuazione dei partecipanti alla ricerca hanno riguardato:

- L'età anagrafica, compresa tra i 17 e i 19 anni, che li inquadra nel periodo evolutivo della tarda adolescenza (Blos, 1979);
- L'orientamento sessuale, affermato come prevalentemente o esclusivamente omosessuale, non necessariamente dichiarato all'esterno;
- L'appartenenza territoriale alla regione Campania.

L'insieme dei requisiti richiesti afferiscono ad una popolazione di soggetti non immediatamente visibile e ha quindi richiesto un *campionamento non probabilistico* (cfr Mantovani, 1998) costruito ricorrendo al luogo che potesse più facilmente contenerli. Il reclutamento del campione è avvenuto perciò principalmente attraverso internet (in primis mediante l'iscrizione a community indirizzate agli omosessuali con un profilo ad hoc in cui è stato dichiarato l'intento di ricerca, ma successivamente anche tramite i social network, su indicazione degli stessi utenti, che ha permesso una comunicazione più ampia del progetto di ricerca), nella convinzione che il web rappresenti un canale privilegiato di contatto sia rispetto alla specifica età anagrafica considerata, sia alla possibilità di un coinvolgimento mirato della categoria determinata di adolescenti. Tuttavia, ulteriori contatti sono stati reperiti mediante la partecipazione ad eventi pubblici specifici della comunità LGBT e in parte attraverso quello che viene definito *campionamento a valanga*, ovvero attingendo alla rete sociale degli intervistati, ad ognuno dei quali veniva chiesto

a fine incontro di passare il contatto del ricercatore a loro coetanei omosessuali eventualmente interessati a partecipare.

Il campione finale è costituito di 16 narrazioni che, considerando la natura qualitativa e idiografica dello studio e la densità delle narrazioni prodotte, è stato ritenuto sufficientemente variegato, ed è risultato distribuito in maniera omogenea rispetto all'età e alla provenienza territoriale, ma non dal punto di vista del sesso e della fonte del reclutamento:



Nonostante sia stata reperita una sola narrazione da parte di un soggetto di sesso femminile, si è optato di conservarla all'interno del campione, nell'ottica di una non discriminazione e del rispetto nei confronti della scelta personale del soggetto di mettere a disposizione la propria storia, ritenendola così se non rappresentativa dell'universo lesbico, sicuramente in ogni caso importante per definire la varietà del mondo LGBT.

Le interviste sono state realizzate nell'arco di tempo di circa dieci mesi, dal 18 gennaio al 27 novembre 2012.

Le narrazioni prodotte sono state trascritte fedelmente senza alcun intervento successivo sul testo, allo scopo di riportare l'autenticità del racconto e della relazione instaurata con i soggetti, co-autori in questo modo della ricerca, facendo attenzione comunque a mantenere l'anonimato dei narratori. La scelta di proporre il testo integrale dell'intervista, per poi riprenderlo secondo gli schemi di analisi illustrati, rappresenta la modalità di approccio ad ogni singola

narrazione come unità integrata e difficilmente scomponibile, se non per ragioni pratiche di comprensione, motivo per il quale è stato necessario siglare il testo con richiami numerici in base agli argomenti oggetto del primo livello di analisi. Per ragioni di leggibilità e impaginazione tutti gli schemi relativi al primo e al secondo livello di analisi dei testi sono stati raccolti in appendice, pertanto, di seguito ad ogni intervista verrà presentato il terzo livello di analisi, quello pedagogico, comprensivo dello schema risultato riferito al modello formativo prevalente di ogni narrazione e le relative riflessioni.

2. Analisi pedagogica delle interviste

La storia di Sandro (18 anni, Napoli)

Come inizia la tua storia?

1. Vabbè allora iniziamo dal... più o meno non è che uno questa... l'omosessualità la comprende da bambino, quando inizi a capire più o meno la sessualità, che cosa è il pisello la patata eccetera e là sono iniziati i primi sentori.
2. Poi giustamente avendo comunque compagni tutti eterosessuali eccetera come lessi pure in un libro l'errore della società non è... è il non educare i gay a fare i gay ma sono i gay ad educare gli etero a fare gli etero, quindi giustamente uno si sente come un alieno, non si vuole accettare, non... cerca in tutti i modi di evitare e di essere etero, quindi questa è la mia adolescenza, cercando di fare l'etero comunque ho avuto delle ragazze così colì.
3. A 17 anni, l'anno scorso mi sono "accettato", dicendo ma a me non mi importa, perché devo stare male io eccetera, non mi importa di quello che dice la gente, non mi importa di quello che possono dire i miei genitori, proviamo, poi si vede. E ho iniziato... ho conosciuto questo ragazzo, siamo stati assieme eccetera. Tutto bene tranne ovviamente il mascherare questa cosa ai miei genitori perché ho creato una fantomatica ragazza, Michela, per camuffare, anche perché scendevo sempre, mi dicevano: "Dove vai?", "Dove vai?" E non potevo dire così.
4. Poi i miei genit... la mia storia comunque, i miei genitori già erano separati quindi già c'era... non era una separazione normale perché mio padre veniva

comunque a casa, comunque c'era un rapporto tra i miei genitori, però mio padre voleva fare quello che voleva lui, comunque vari litigi tra i miei genitori, e quello che ha subito di più in questa separazione sono stato io, perché ho anche due fratelli. Quindi essendo io il più piccolo tra i tre fratelli, mia sorella e mio fratello, giustamente mi sono "sorbito" io tutto l'accaduto tra i miei genitori.

5. Poi arrivato il 2 gennaio 2011, visto che comunque non volevo dire più bugie eccetera a mia madre che alla fine mi dispiaceva e quindi ho deciso di dirlo a mia madre. Mia madre appena ho detto: "Mamma, Michela non è una donna, è un uomo!" Mia mamma bianca, non ha parlato per 3 giorni. Le dissi: "Cerca di non dirlo a papà perché glielo voglio dire io" ma niente, glielo disse, eccetera. Mio padre scandalizzato, venne a casa, senza... era abbastanza calmo all'inizio, e disse, cioè parlammo un pochettino, mi disse: "Ma sei sicuro? Ma che cosa è successo, che cosa non è successo", così colì, dopodiché i miei genitori iniziarono a vedere chi era il mio ragazzo e non erano... dicevano che questo era un poco di buono e cose del genere. E cercarono di impedirmi di vederlo, di vederlo, fino ad arrivare a chiudermi in casa con le mandate, levarmi il computer, levarmi il cellulare, tutto. Per farmi evitare qualsiasi contatto.

Questo l'anno scorso quindi a 17 anni hai detto...

Ero ancora minorenne, io lì per lì non sapevo che cosa fare perché i miei fratelli si schierarono dalla parte dei miei genitori, per cui non avevo nemmeno l'appoggio dei miei fratelli, l'unica cosa che mi supportava era la mia migliore amica, che ovviamente poteva entrare in questi meccanismi, però sempre 17 anni aveva quindi... allora quando mi chiusero in casa con le mandate eccetera che io non potevo uscire, non potevo fare niente, chiamai i carabinieri, i carabinieri vennero, mio padre fece di tutto, cercò di chiamare successivamente che avevo chiamato dicendo: "Quello mio figlio è pazzo", così è inutile, così, poi richiamarono i carabinieri perché non riuscivano a trovare il civico di dove stava casa mia, mio padre scese lui, vidi dal balcone che stava parlando con i carabinieri, quindi già... poi salirono, dissero: "Che cosa è successo, che cosa non è successo", si presero le credenziali di questo ragazzo, dissero a mio

padre che non poteva chiudermi in casa perché era sequestro di persona, ero minorenne potevo andare dove volevo io, lui non poteva obbligare a fare quello, qualsiasi cosa, cioè non mi poteva né impedire né obbligare a fare qualcosa, però ovviamente essendo minorenne sono sotto la sua custodia e doveva sapere dove e con chi andavo.

6. Dopo un mese che sono stato chiuso a casa, varie... stavo quasi per cadere in depressione, ho provato più volte a buttarmi giù e cose del genere. I miei genitori mi proposero di partire per New York ed andare da Nicolosi, non so se conosci, vabbè. Io dissi: “Se mi volete accettare per come sono bene, se no a me non importa di chi siete che cosa siete, come ho chiamato i carabinieri, così li richiamerò, così vi farò causa se non mi permettete di seguire una vita normale, cioè scuola, Università eccetera, non ho alcun problema, quindi...” allora da lì iniziarono a spostare un pochettino la direttiva, dirigendosi verso un... aspetta come si chiama... *****, uno psichiatra del... no psichiatra, uno psicologo che pratica l'ipnosi dinamica a Roma, è uno specialista così... e quindi andammo assieme tutti io, mia madre e mio padre da questo Nic... ehm non mi ricordo, vabbè da questo. La prima seduta dissero, stavamo tutti e tre e mi chiese: “Perché sei venuto qua? Che cosa vuoi? Cioè il percorso che vuoi fare su che cosa si deve basare, cosa, quali sono le tue problematiche?” Eccetera eccetera. La prima cosa che disse però, disse: “Se avete portato qua vostro figlio perché è omosessuale, fatelo uscire e rimanete voi, perché lui non ha bisogno di niente, siete voi che avete bisogno di una cura, cioè di un percorso”, comunque iniziò questo percorso che si interruppe a febbraio all'incirca perché partii per il viaggio di maturità con la mia classe eccetera, al ritorno i miei genitori decisero che non dovevo andare più là perché non ho capito, credevano... fatti loro. E vado da un'altra psicologa qua a casa ehm... vicino al ****.

Ma quindi tutte queste cose tu le facevi per accontentare loro?

All'inizio sì, però proprio la prima seduta, quando andai a Roma da questo, soltanto che poi andando avanti mi rendevo conto che davvero non parlavo proprio dell'omosessualità e di queste cose, parlavo di me, di loro, dei miei rapporti con loro e mi rendevo conto che veramente cioè era utile, perché a

parte l'ipnosi che per me è un'esperienza bellissima, però ovviamente quando tu ragioni e quando succedono delle cose, tu hai una visione unica di quello... secondo te è quello e basta, invece comunque ti danno altre alternative, ti fanno, tramite discussioni eccetera, ti aprono altre vedute, altre opinioni, altre... che sicuramente è giusto. E quindi all'inizio andavo per loro, poi sono andato per me.

Loro nel frattempo non sono mai andati? Hanno fatto anche loro un percorso?

A Roma, questo qui di Roma. Comunque a Roma era come se facessero tre sedute diverse, cioè con i miei genitori e poi con me, poi con mia mamma e poi con mio padre differenti, invece da questo qui, mio padre andò da un altro che non mi ricordo i cognomi e mia mamma andava dal marito di questa qui. Che ovviamente poi mia mamma disse, all'inizio era un pochettino titubante perché era la moglie e quindi magari, mia mamma disse ma quello è il segreto professionale, ovviamente non possono dire niente tra di loro eccetera eccetera. Quindi accettai andai da questa qui che ora, poco prima dell'estate dissi, non mi sentivo più di andare, cioè andavo lì perché prendevo l'appuntamento e basta e dissi vabbè è inutile. Quando sentirò ancora il bisogno richiederò. Poi, questo è un pochettino così...

E poi la storia è continuata con quel ragazzo?

7. È continuata fino al 22 aprile poi successi vari fatti, mi alzò, il culmine proprio fu che mi alzò le mani addosso e da lì dissi: "No, ma te ne devi andare", poi ovviamente ci sono stati altri ragazzi eccetera

E adesso invece la situazione a casa come è?

Adesso, appena lasciai Stefano, questo mio primo ragazzo, conobbi un altro ragazzo, il 25 aprile era il mio compleanno, il 22 mi lasciai con Stefano, il 23... il 22 già ci eravamo lasciati però era quel periodo in cui dicevi: "Vabbè mo voglio recuperare", così, colì, però alla fine era come se ci fossimo lasciati, il 23 esco con questo ragazzo, iniziamo a conoscerci, a casa era proprio nera, io stavo proprio chiuso, non volevo sentire, non mangiavo con i miei genitori, non facevo niente con i miei genitori eccetera, conobbi questo ragazzo e il 25 dopo che avevamo festeggiato la mezzanotte assieme lo portai a casa. Mia mamma, visto che alla fine il problema per loro era Stefano che non gli piaceva, il

giorno dopo il mio compleanno che portai Marco a casa, mia sorella vabbè fece la scenata. Venne la mattina, mi venne a svegliare e disse: “lo sai che la mia parola se la do è quella e basta, il problema era Stefano, basta che portavi un altro ragazzo come te, un bravo ragazzo come te, un cane, un gatto non me ne frega ma basta che sia un bravo ragazzo come te, quindi ora, non ci sta più nessun motivo per continuare questa guerra: tuo padre e i tuoi fratelli non sono d’accordo con me ma a me non interessa, mi sono presa le chiavi da tuo padre, tuo padre non entrerà mai più in questa casa, i tuoi fratelli non mi interessa se dicono, se gli sta bene, se non gli sta bene, ora decido io”. Questa presa di posizione da mia mamma è stata proprio... ho detto: “e che è successo?” Perché poi varie per la separazione, mia mamma è la tipa che non ha mai preso una decisione in vita sua, si è sempre fatta “comandare” da mio padre, quindi questo con mia mamma. I miei fratelli, mia sorella se ne andò di casa, cioè andò a dormire, cioè andò a vivere dal ragazzo, mio fratello stava in camera sua, non usciva, non mangiava con me e mia madre eccetera, mio padre decisi... lo incontrai poco tempo prima che mia mamma disse non mi interessa se tuo fratello, tua sorella e tuo padre non condividono le mie idee, ora si fa a modo mio e gli dissi ci fu una discussione conclusa con... io dissi a mio padre: “Per me non vali niente, né come uomo, né come padre, né come marito, né come professionista”. E da lì per due mesi non vidi a mio padre, decisi... lo allontanai. Poi con il percorso dello psicologo e della psicologa qui capii che comunque il problema che veniva a sussistere tra me e mio padre non era il fatto che mio padre era un cretino o cose del genere ma era il rapporto che avevano mio padre e mia madre conflittuale, il fatto della separazione eccetera, quindi definendo i rapporti tra mia madre e mio padre, cioè quando sono andato a parlare a mio padre dopo questi due mesi, ho detto: “Il problema è che tu e mamma non dovete... oramai siete separati quindi basta così. Io posso riprendere il rapporto con te soltanto se tu non hai più nessun rapporto con mia mamma, hai giusto i rapporti che ci devono essere tra due separati perché a me causa...” eccetera. Quindi?

Quindi non so... oltre loro hai avuto appoggio da qualcun altro? Mi dicevi questa tua amica, poi? Non so ti sei confrontato con qualcuno...

8. Allora l'unica persona che... praticamente, di me non sapeva nessuno all'esterno, poi appena mi sono dichiarato con la mia famiglia nemmeno sapeva nessuno, soltanto questa mia, la mia migliore amica, Valeria. Valeria praticamente mi ha supportato durante tutto quanto il periodo pure quando sono stato un mese chiuso a casa tipo io fumavo, un esempio, fumavo, lei veniva ogni giorno a casa a portarmi le sigarette eccetera. Mi è stata molto vicina, si è subito a mio padre, a mia madre, tutti i casini eccetera. Di persone così se ne trovano una ogni... milione.

Quindi soltanto lei, adulti non ce ne sono stati, a scuola, professori ...

9. No, no, no. Ma tuttora non lo sanno, no anche perché non è un bell'ambiente in generale la scuola che sia la mia o che siano le altre, perché alla fine so solo pettegoli quindi, e poi mi dava fastidio che poi la gente iniziava a parlare di me in un luogo chiuso come la scuola, all'Università è diverso perché lì chi ti pensa.

Secondo te questo è legato anche alla città in cui vivi?

No, no. Forse un pochettino ma marginalmente.

E tu che luoghi frequenti, cioè dove sei libero di esprimerti?

Qua. Si faccio quello che voglio. Ora al giorno d'oggi già quando stavo a scuola cercavo un pochettino di trattenermi e mantenere la mia vita "sentimentale" all'esterno perché mi dava fastidio essendo un luogo in cui comunque dovevo stare sei ore a contatto con i miei compagni quindi, poi se iniziavano a... non mi andava.

10. Poi dopo l'esame di maturità non mi interessa né di quello che dice la gente né... ovviamente per me, la libertà mia finisce quando inizia la libertà degli altri quindi giustamente se a una persona può dare fastidio che io magari scambio effusioni con un ragazzo, evito. Però faccio quello che voglio.

E invece gli ambienti proprio esclusivamente omosessuali?

Ho frequentato ma due, tre volte.

Non ci hai trovato nulla?

No. Sono di uno sporco che fa paura, mamma mia!

E col mondo virtuale, le chat...?

11. All'inizio quando uno non sa ancora, quando sta in quel momento in cui nessuno sa di te eccetera eccetera, può servire ma è pieno di malati.

E quindi secondo te quali sono gli spazi, adesso che tu hai vissuto quest'esperienza, cosa immagini debba servire ad un ragazzo magari anche più piccolo di te che non trova l'appoggio dei genitori, non ha spazi...

12. Personalmente io dico non tutti i mali vengono per nuocere. Tutto questo bordello che è successo con i miei genitori, mi ha fortificato e mi ha fatto capire che nella vita nemmeno sui genitori puoi contare, giustamente sui genitori vabbè ci si può sempre contare, però in alcuni casi nemmeno. Nel mio caso... quindi io ho imparato a contare soltanto su di me. Basta.

Quindi stai dicendo che questa cosa è stata in un certo senso formativa per te... rispetto magari ai tuoi coetanei che hanno avuto sicuramente una vita più semplice...?

Sicuramente.

Prima tu hai detto una cosa molto interessante: "la società non ti insegna ad essere quello che sei, anzi è il contrario" allora ti chiedo: se nessuno te lo insegna, come si impara ad essere gay? Tu cosa avresti voluto?

13. Ci dovrebbe essere... eh eh eh bella domanda. Eh l'ideale, impossibile da realizzare, sarebbe...le persone sono troppo chiuse mentalmente, sono bigotte e restano bigotte che per loro il "diverso" fa paura e quindi rifiutano in modo abbastanza spinto il diverso. Cosa avrei desiderato non lo so.

Comunque tu hai sentito di aver vissuto una vita diversa dai tuoi compagni eterosessuali...

Sì diversa sì, sì, sì.

Ma sei anche diventato più... dimmelo tu, rispetto a loro

14. Sì ma sicuramente, perché non tutto il male viene per nuocere quindi le esperienze comunque che non vivono tutti, quando tu vivi delle esperienze molto forti che ti trovi tu contro tutti praticamente, e contro i tuoi genitori, queste esperienze ti rinforzano e ti fanno rendere conto che qualsiasi cosa succeda sulla pagina della vita non ci sta mai un punto fin quando non si muore. Qualsiasi cosa si può fare, quindi finché ad arrivare che i miei genitori hanno accettato questo fatto, è dire tutto, quindi una sicurezza in me una forza

di affrontare qualsiasi altra evenienza, qualsiasi altro problema l'ha creata, in me.

E nel periodo precedente, quando tu mi dicevi facevi finta anche con te stesso come era? Come ti sentivi?

15. Vabbè giustamente come se non esprimi te stesso non sei te stesso, la mia psicologa diceva che io avevo una corazza, cioè dice, ho una corazza, dentro di me sono una persona, fuori vedevi la corazza, sei due persone differenti, è logico che, fare il doppia faccia, non ti crea sicuramente serenità, perché hai paura di far vedere l'altra faccia e questo poi porta molte cose che poi ovviamente non creano serenità all'interno della persona.

A parte questa storia con la tua famiglia hai subito altre esperienze di discriminazione, all'esterno, a scuola...

No, no.

A scuola non se ne parlava di questa cosa...

16. Più o meno, ma per me che parlano non mi interessa. Cioè a me non interessa se parlano o non parlano, nel momento in cui mi vieni a "discriminare" mi dà fastidio.

Ma in termini positivi? Cioè un ragazzo che vuole capire...anche le informazioni sull'omosessualità tu dove le hai prese?

17. Ho letto un libro.

Che ti sei cercato da solo?

No me lo diede Stefano. E si intitola comprendere l'omosessualità. E da lì ho capito tutto, cioè ti chiarisce più o meno che cos'è, da dove viene, perché viene così colì e analizzando poi su tutti quanti i miei amici omosessuali eccetera ho riscontrato molte verità. Tipo il fatto un padre assente completamente, un padre troppo presente o la morte di uno dei due genitori oppure varie situazioni che si vengono a creare nella famiglia, ti portano successivamente a rifiutare uno dei due sessi che in questo caso è il femminile da parte degli uomini e il maschile da parte delle donne. E cercando il maschio altrove.

Tu te la sei spiegata così, è qualcosa che è stata determinata dagli eventi?

Sì perché il fatto che mio padre ha sempre il rapporto principale tra mia mamma e mio padre, che mio padre ha avuto sempre l'amante, cose del genere,

visto che da piccolo non avendo modelli di uomo tu vedi il modello di tuo padre e se tu vedi che tuo padre fa star male a tua mamma, dici io quell'uomo non lo vorrò mai diventare e quindi lo elimini proprio dalla tua vita.

E invece dove si sono svolte le esperienze più belle della tua vita omosessuale, qualche ricordo, cosa c'è di bello oltre la parte brutta...

È la più facile però.

Se ti va eh, quando mi devo fermare me lo dici..

No, no, no figurati. Allora le parti belle... ovviamente trovare una persona che condivida con te molte cose, che ti trovi bene, che stai sereno eccetera è molto difficile. Però pure marginalmente, ovviamente visto prima di accettarmi eccetera, trovi, stai molto bene, tipo con Stefano, appena mi sono messo stavo molto bene anche se da parte della mia famiglia sapevo che eccetera eccetera, però trovavo espressione di me, senza dover fare la doppia faccia. E così ovviamente anche nell'ambiente, che poi vabbè è quello che è, però comunque puoi fare quello che vuoi, nessuno ti discrimina poi ad esempio Londra, un esempio.

18. Sono stato moltissime volte a Londra. A Londra tu puoi fare quello che vuoi tu e l'esprimerti per quello che sei è un'esperienza qua impossibile, però è...

Secondo te perché?

Ma perché so bigotti, so ignoranti, anche perché una persona con un minimo di cultura ok la può anche discrimi... no, la può anche non accettare, può anche non condividere questa idea, però comunque sa che ci stanno persone così e altre persone.

19. E ovviamente nel momento in cui la televisione ad esempio propone dei modelli di omosessuale completamente diversi dalla realtà, perché se tu vedi un Jack del... no come si chiama? Non mi ricordo nemmeno, comunque al grande fratello, uno molto effeminato, molto vistoso, molto... è logico che dà spettacolo e quindi la televisione propina quello, però non è il mondo reale omosessuale. E quindi sviluppa poi un pensiero malato cioè un pensiero sbagliato nei, in tutto, nelle persone, tipo nei miei genitori: l'Aids. "Mamma l'Aids, uff quanti anni fa si trasmetteva?", Mo so pochissimi i casi, oppure che ne so, i figli: "Mamma, vado in Spagna". Cioè oramai queste cose nel

dodicesimo secolo non ci stanno proprio più, undicesimo, non esistono proprio più e quindi... mi so perso.

Tranquillo, va bene così. Visto che hai fatto questo accenno, come lo immagini il futuro?

Eh... Londra!

Di andare quindi via?

Sì, ma in Italia in generale. Al nord un pochettino di meno ma sempre...

Per una questione di cultura?

Per una questione di apertura di mente, perché come dico, non mi ricordo chi la disse: la libertà personale finisce quando inizia la libertà degli altri, non mi ricordo.

20. Comunque questa frase dice tutto, cioè se ci stanno persone che magari può dar fastidio che io scambi effusioni eccetera io mi limito e questo ovviamente mi porta a non avere problemi a non essere oggetto di qualsiasi tipo di violenza o altro. Nel momento in cui però ci stanno moltissime altre persone che invece accentuano ancor di più quando sanno che può dar fastidio, è logico che ti vai a trovare nei casini quindi è pure la persona se io mi sto per cavoli miei e nessuno sa di me, ma non perché mi voglio nascondere eccetera ma perché io la mia vita è quella e gli altri perché la devono sapere, è logico che non hai problemi, se poi vai a trovare che ne so il travestito eccetera che vuole far vedere all'ennesima potenza ciò che è e quello che vuole fare eccetera, per me è una realtà assurda, per esperienze, è logico che poi vai a trovare problemi e trovi delle persone in qualsiasi parte del mondo che poi può dar fastidio e quindi hanno degli atteggiamenti o violenti o omofobi in generale.

Per esperienze, che intendevi?

Eh tipo ci stava un amico di Stefano, che si stava iniziando a prendere gli ormoni quindi comunque sai iniziando a prendere gli ormoni femminili, quindi gli stavano iniziando a crescere il seno eccetera eccetera. E un pochettino più gli atteggiamenti a parte però i lineamenti femminili. Per definizione qualsiasi persona sa che il trans è vistoso, si vuole far vedere, tipo stiamo in macchina tra amici, prende e va a fare gesti tipo pompini e cose del genere vicino alla macchina degli altri. Allora certo che ti vai a cercare problemi perché se magari

nell'altra macchina ci stanno cafoni eccetera vanno, si mettono davanti che ne so, vanno a cercare problemi eccetera...

Però questo è legato più a come una persona si comporta piuttosto che a quello che è...

Sicuramente sì. Però per definizione il trans è vistoso. È sempre così 99%, poi ci starà pure, non ho ancora avuto il piacere di conoscerlo però.

E quindi adesso la tua vita? Che fai? Chi frequenti?

21. Ora ho conosciuto un ragazzo, ieri. Quindi non lo so, poi si vedrà...

Perché anche la seconda storia è finita?

Sì la seconda, la terza, la quarta, sì, si vai, vabbè è normale, non è che sono omosessuale e finiscono le storie.

Ok quindi non lo legghi a questo?

No.

Sarebbe la stessa cosa da etero?

Sì, sì... è più "sporco" perché ovviamente la percentuale rispetto agli etero è minore quindi si vede molto di più, perché le persone tipo me che sono normali, che non vogliono, si fanno i cavoli loro eccetera, persone che non vanno in discoteca a fare qualsiasi tipo di cosa, ovviamente non vanno né in discoteca, né in locali frequentati da omosessuali eccetera. Ma sono persone normalissime e quindi cercarle e trovarle è molto più difficile, quindi vai a cercare invece quell'altro che poi che ne so ti mette le corna oppure poi qualsiasi altro tipo di esperienza.

Quindi all'interno proprio della relazione quali sono le difficoltà maggiori?

Trovare una persona seria.

Ma questo tu non lo legavi all'omosessualità...

No, no in generale, perché è difficile trovarle.

Quindi anche una ragazza seria avresti difficoltà a trovarla

Sì, sì, sì, sì.

Ok... sentiti libero di aggiungere quello che vuoi rispetto proprio alla tua storia personale... se ci sono altre cose che vuoi aggiungere, altrimenti ci fermiamo quando vuoi

No, non... allora...

Per esempio tu mi hai detto di questa tua amica che ti ha aiutato, secondo te perché lo ha fatto? Di solito è sempre un'amica femmina, con gli amici eterosessuali è sempre più difficile...

È logico anche perché, ma la stessa cosa se la mia amica avesse avuto una migliore amica lesbica le avrebbe dato fastidio, perché è come se si sentisse “minacciata” da lei e quindi può dar fastidio.

22. Lei non accetta, cioè per lei è assurdo, però lei l'ha fatto per me, per la persona che sono io. E lei dice non mi interessa quello che sei eccetera, per me è assurdo, però visto che comunque ti voglio un bene dell'anima, abbiamo passato tante di quelle cose assieme e ti conosco da una vita è il minimo che possa fare per te. E per me queste persone così ne esistono una su uff.

Quindi amici maschi etero non ne hai, non ne hai avuti?

Quasi zero. Ma anche perché qualsiasi rapporto umano per me, sono un po' pessimista, però è un do ut des. Cioè io ti do perché tu mi dai qualche cosa. Trovare una persona che dà, a parte i genitori, solo i genitori, nemmeno i fratelli, solo i genitori danno soltanto perché tu sei suo figlio o sua figlia eccetera, trovare persone invece che sicuramente avranno avuto i loro “contenti” eccetera, però trovare persone che per niente ti sostengono, anche perché la mia amica ha avuto anche lei delle influenze da parte di tutta questa situazione, perché magari dalla media del 9 è passata alla media del 7 è stata male perché comunque non sapeva come aiutarmi avendo comunque 17 anni. Quindi trovare persone così uff

Ok dimmi tu se c'è qualcosa da aggiungere rispetto a queste cose oppure va bene così...

23. Uhm, i miei genitori, tipo all'inizio non mi aspettavo che mi accettassero e dicessero ah vabbè tutto bene ok, tutto a posto. Però arrivati a questi livelli, vedendo tuo figlio in depressione che si vuole buttare giù... non capisco la mentalità umana da genitore perché tu mamma soprattutto, sangue del tuo sangue, è uscito da te, non lo so che cosa può portare a questa, questa.... non mi viene il termine. Questo rifiuto così forte e così...

Quindi se comunque ti aspettavi delle difficoltà cosa ti ha spinto a dirglielo?

24. Uhm più che altro per egoismo.

Cioè?

Perché giustamente mi sarei sentito più libero io. Nonostante tutti i problemi, però comunque mi sono sentito più libero, non dovevo dire più le bugie.

Quindi diciamo eri pronto a combattere una guerra non immaginando che fosse...

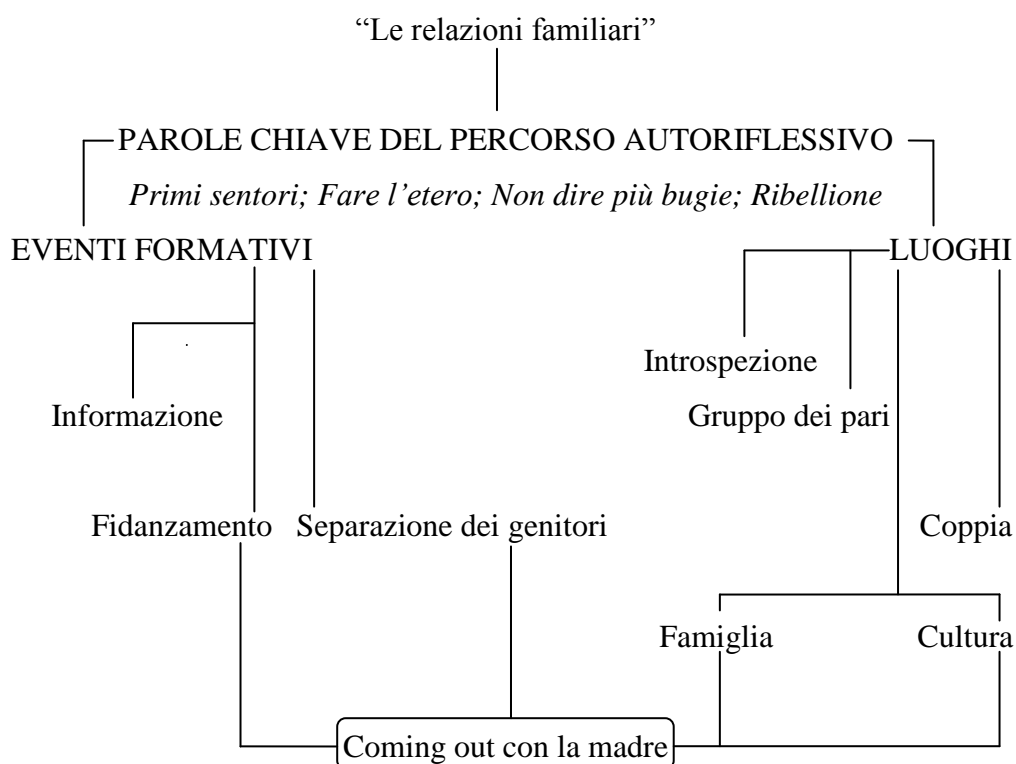
Non quella, però sì la guerra sì.

...per te...

Sì, per me sì.

Analisi pedagogica:

TRAIETTORIE UNDERGROUND DELLE ESPERIENZE FORMATIVE:



Punto di svolta: “*Mamma, Michela non è una donna, è un uomo*”

Sandro è stato il primo a rispondere positivamente e con entusiasmo alla proposta di intervista, il suo desiderio di raccontare è forte e si evidenzia in una narrazione continua e densa di avvenimenti; anche quando l’intervista sembrava volgere alla conclusione, vuole riprendere il filo per ritornare su contenuti già espressi e approfondirli ulteriormente. È sicuramente un racconto

molto partecipato emotivamente, i diversi punti di sospensione presenti nella trascrizione rappresentano le pause del narratore in cerca di parole, a volte mancano quelle che lui ritiene appropriate, ma la narrazione continua ugualmente, esattamente come accade alla sua vita, nonostante ad un certo punto (il punto ben preciso del suo coming out) venga a mancare l'appoggio delle figure di riferimento a cui chiedere magari anche le parole che mancano, la storia di Sandro va avanti, con le risorse che appartengono ad un ragazzo della sua età: l'amicizia, forse l'amore. L'investimento relazionale preponderante di Sandro risulta essere quello nei confronti dei familiari, e della madre in particolare, ciò fa sì che il campo esperienziale indicato come prevalente si configuri proprio all'interno della famiglia, il che, nel resoconto del ragazzo, determina due eventi significativamente educativi per la costruzione della sua identità: da un lato la famiglia diventa il luogo principale all'interno del quale vengono giocate dinamiche complesse di negazione e riconoscimento, e dall'altro, il racconto non è più solo quello della sua storia, ma va ad intrecciarsi con quella degli altri componenti del nucleo familiare, attraverso continui rimandi al particolare momento biografico della coppia genitoriale, che, inevitabilmente, contribuirà ad amplificare la confusione interiore di Sandro. La prevalenza di significato che il giovane attribuisce alle relazioni familiari porta sullo sfondo tutte le altre e tutti gli altri luoghi della formazione, che, se non proprio assenti, nel racconto, vengono riportati come poco importanti nella sua visione soggettiva (è il caso ad esempio della scuola) o vissuti in maniera negativa, come nel caso dei luoghi, reali e virtuali, della socializzazione omosessuale, che alimenteranno al contrario sentimenti di omofobia interiorizzata, più difficili da esplicitare nel caso di un'identità vissuta a livello personale in maniera tutto sommato positiva. A Sandro interessa il riconoscimento da parte dei suoi genitori e anche quando tutto sembra andare nel verso contrario, lui prova a resistere, mediando tra le proprie istanze di affermazione personale e le richieste, non sempre orientate in senso educativo, dei genitori. Gli attori principali del racconto sono pochi e hanno ruoli ben precisi, ma vengono portati tutti all'interno del teatro familiare, dalla migliore amica ai fidanzati, tutti in qualche modo entrano in relazione diretta o

indiretta con il sistema disfunzionale messo in atto dalla famiglia di Sandro in risposta all'evento spiazzante della sua dichiarazione.

Come ogni storia di vita, anche quella di Sandro, naturalmente, si compone di diversi punti di svolta, ma quello che nell'analisi delle sue parole è sembrato il più indicativo delle trasformazioni che seguiranno il suo percorso di crescita, si rivela abbastanza presto nel racconto ed è il momento del coming out, in particolare con la madre. Sandro sceglie la modalità più spiazzante per comunicare la propria omosessualità, un pò per svincolarsi dal controllo e un pò per la sua volontà di ricercare rapporti limpidi e sereni. Probabilmente proprio le parole di rottura usate da Sandro, per spezzare i meccanismi di automatismo implicito di attribuzione del suo orientamento sessuale, saranno la scintilla per le ulteriori fratture del paradigma familiare. Come si è visto, il coming out adolescenziale porta con sè, all'interno della famiglia, il lutto relativo alla presunta eterosessualità del figlio, un lutto che richiede tempo per essere elaborato, un tempo non concesso da Sandro all'inizio, e che otterrà tentativi di risposta violenti, probabilmente dettati dall'impreparazione dei genitori ad affrontare un ulteriore fulmine in quel cielo che già era poco sereno per altri motivi. Violenza che si ripresenterà anche all'interno del suo primo rapporto di coppia e che Sandro stesso a sua volta replicherà in affermazioni genericamente omofobe nei confronti di altre differenze, come risultato di una carenza nel sostegno educativo a più livelli, che produce una spirale di rappresentazioni inconscie difficili da autointerpretare. Il tempo per l'elaborazione del lutto e la conseguente riscrittura del copione familiare verrà recuperato poi tramite il percorso di terapia psicologica che porterà a nuove e più positive svolte, conseguenze della principale. Partire dall'affermazione paradossale con cui Sandro investe la madre, prima di ogni altra persona, della rivoluzione che intende attuare nella sua vita, permette di comprendere meglio la portata di tale cambiamento, prima di tutto rispetto agli schemi personali del rapportarsi all'omosessualità da parte del soggetto, e, successivamente, anche circa gli effetti che questa comunicazione determinerà negli altri a lui più vicini.

Stando alle parole del racconto, non è possibile identificare questo cruciale punto di svolta biografico come il risultato di un'azione educativa, in quanto tutti gli eventi precedenti che hanno condotto Sandro a dichiararsi vengono narrati come afferenti ad un percorso autoformativo, vissuto in maniera autoriflessiva e per lo più in solitudine, ma risulta fondamentale per dimostrare come non si possa fare affidamento solo su se stessi e, ad un certo punto, sia indispensabile appellarsi ad una relazione che aiuti ad uscire fuori dai circuiti autoreferenziali delle proprie percezioni identitarie. La decisione di dichiararsi in famiglia, maturata riflessivamente, anche se poi agita di impulso, è, quindi, ancora più significativa se colta, all'interno di un'analisi pedagogica, che la veda come l'espressione esplicita di un bisogno educativo. L'esigenza da parte di Sandro di essere sostenuto durante l'adolescenza da un percorso educativo che tenga conto, e si faccia carico, anche della sua omosessualità, era stata affermata chiaramente fin dall'inizio dell'intervista, di pari passo però anche con la constatazione che, spesso, questa si risolve nel suo contrario. In mancanza di una *società che educi i gay a fare i gay*, diventa necessario invertire le parti, *sono i gay ad educare gli etero* all'omosessualità, per potersi assicurare una possibilità di riconoscimento. Una cosa dalle parole di Sandro viene fuori con certezza: dell'educazione non si può fare a meno per crescere, indipendentemente (ma non indifferentemente) dall'orientamento sessuale, e se per i ragazzi e le ragazze eterosessuali, la sessualità è un dato di fatto che viene tenuto presente, per quelli omosessuali, il diritto a far entrare la loro sessualità all'interno del discorso educativo diventa una richiesta precisa, che può essere indicata come un vero e proprio bisogno educativo. Sandro, infatti, dopo aver fatto ricorso all'autoformazione nella sua fase di scoperta, vuole essere innanzitutto riconosciuto e indirizza la domanda educativa prioritariamente alla sua famiglia, motivo per cui il suo coming out è compiuto prima nei loro confronti e poi all'esterno. La risposta che ottiene dai diretti interessati, però, non è esplicita né intenzionale, come prevederebbe un modello educativo funzionale, ma viene mediata dall'intervento di figure esterne che assumono temporaneamente il compito di sostenere il ragazzo nel momento più critico della sua vicenda. Sicuramente il coming out è un passaggio biografico

destabilizzante, tanto per chi lo attua quanto per i destinatari della comunicazione, e, nel caso dei genitori, spesso lo smarrimento provoca anche vissuti di inadeguatezza, rispetto al ruolo educativo, dovuti all'inesperienza, nel caso dei genitori di Sandro si assiste ad una sorta di iniziale perdita delle coordinate di asimmetria nella relazione educativa, che li pone quasi al pari del soggetto da educare, nel senso che sono loro per primi ad aver bisogno di una guida. Superato lo spaesamento iniziale, i genitori tentano di rientrare nella loro funzione educativa proponendo al ragazzo un sostegno psicologico, ma, andando ad approfondire l'intenzionalità che sostiene questo intervento, si nota che esso non soddisfa i criteri di accoglienza e crescita emancipativa che definirebbero una pedagogia dell'inclusione. Coerentemente con la visione pedagogica implicita di Sandro, è lui a *dover educare* i suoi genitori eterosessuali e, grazie ad una mediazione di cui si fa carico il ragazzo stesso, si realizza uno spostamento di direzione che coinvolgerà nella storia le figure professionali di aiuto. La decisione di far intraprendere a Sandro un percorso psicologico era stata presa dai genitori ricorrendo ad un paradigma interpretativo dell'omosessualità chiaramente omofobo, che attribuisce all'orientamento i caratteri della patologia, tanto che la prima idea è quella di ricorrere alle terapie riparative per curare il figlio. Il fatto, quindi, che Sandro riconosca dei risultati positivi e di svolta a conclusione di quel periodo della sua vita, non può essere attribuito alla messa in opera di una specifica azione educativa, meditata e progettata, da parte dei genitori che l'hanno proposta, quanto piuttosto alla possibilità di *avere delle alternative, di aprirsi ad altre vedute e opinioni* offertagli dal percorso terapeutico. La natura psicologica dell'intervento, inoltre, ha ulteriori risvolti educativi se la si considera nell'ottica della chiarezza che riporta all'interno della dinamica confusa tra Sandro e i genitori, perché rende espliciti i pregiudizi omofobici di questi ultimi. Altra figura di riferimento per il ragazzo, che all'interno del racconto sembra farsi portavoce di contenuti educativi, sicuramente più impliciti ma non per questo meno importanti, è la migliore amica di Sandro. Nonostante tutti i limiti dettati dalla stessa condizione anagrafica, la ragazza esprime attraverso la vicinanza, la comprensione e il sostegno, la parte migliore di quella che

potrebbe essere definita un'educazione tra pari, perché lei per prima testimonia un cambiamento, pur trovando *assurda* l'omosessualità è capace di andare oltre e *guardare alla persona di Sandro*, accogliendolo così come è, riconoscendone l'unicità e rispettandone la soggettività. Ai fini dell'evoluzione della storia personale di Sandro, l'intervento di ascolto da parte della ragazza, risulta una messa in pratica piuttosto funzionale della categoria pedagogica della cura dell'altro, con chiari risvolti educativi. Dall'azione formativa di alcuni contesti specifici, come quelli del mondo omosessuale, è possibile rilevare ancora una volta gli effetti di un intervento educativo mancato. Quando Sandro si rapporta alla diversità degli amici transessuali del fidanzato, espressa in maniera ancora più evidente di quella che viene attribuita a lui, non è in grado di cogliere gli stessi aspetti positivi ed evolutivi che aveva riconosciuto in precedenza nel rapporto terapeutico. L'omofobia che caratterizza la risposta ai suoi bisogni educativi viene in una certa misura interiorizzata e diventa il paradigma con cui giudicare altre realtà simili ma distanti dalla sua.

La storia di Daniele (19 anni, Napoli)

Come inizia la tua storia?

1. Allora, quando frequentavo le medie insomma, diciamo in quell'età le persone incominciano a farsi delle domande su chi si è quindi sul carattere, sulla personalità e ovviamente sì... il discorso si basa anche soprattutto sull'orientamento, diciamo che forse è stato un grande colpo per me perché confrontandomi con gli altri ragazzi della classe, essendo io l'unico, mi riusciva difficile sia ad accettarmi che proprio a scoprire questo mondo...
2. diciamo che l'ho scoperto in seconda, in seconda media, perché diciamo giocando con dei miei amici, i soliti giochi che si fanno anche la lotta finta insomma queste cose qua, ho provato più del divertimento, del normale divertimento... ho incominciato a...
3. diciamo c'è stato un periodo di accettazione in cui cercavo in un modo o nell'altro di convincermi che questa cosa era normale che era giusta quando poi stesso io ero convinto che non lo era, quindi sia il fatto che ero molto timido che questa cosa qua hanno giocato nella mia vita negativamente.

4. Poi in un secondo momento quando son passato alle superiori avendo conosciuto delle persone abbastanza aperte mentalmente, hanno diciamo favorito la mia accettazione. Anche se lo sapevano poche persone perché poi io ho cominciato a dirlo a varie persone solo perché era un periodo abbastanza scuro quindi era una sorta di liberazione perché se andava male comunque stavo nel negativo, se andava bene potevo solo migliorare insomma in quel periodo, e quindi ho incominciato a dirlo a varie persone della classe che poi ho scoperto che erano delle persone abbastanza valide a livello di amicizia e diciamo c'è stata... da lì è incominciato il mio periodo di ascesa insomma verso l'accettazione.
5. Lo sanno mia madre e mia sorella, mia sorella perché è molto... una mia complice insomma nella vita in assoluto. Mia mamma, l'ho detto a mia madre perché era una sfida più che altro, perché volevo dirlo a mio padre però mi riusciva più difficile dirlo a mia madre quindi automaticamente volevo superare direttamente lo scoglio più grande in modo da poi essere sicuro con mio padre e poi non l'ho detto a mio padre perché una volta detto a mia madre stesso lei mi ha consigliato di non dirglielo perché essendo comunque di un'altra epoca poteva non accettarlo anche se io sono convinto del contrario. Questa diciamo questa particolarità... vissuta in questa città è abbastanza pesante perché parecchie persone la prendono come una particolarità negativa cioè prima cosa ci si scherza troppo sopra quindi incominciano, cioè anche per dire che una cosa è stupida usano i termini offensivi verso l'omosessualità. Quindi ritengo... anche nel semplice uscire con gli amici, essere liberi di essere se stessi, mi riesce molto difficile perché appunto per questo motivo, anche perché ci sono stati parecchi... parecchie situazioni, parecchi come si dice? Parecchi eventi di pestaggio insomma. E avendo anche io molta paura evito di manifestarlo molto liberamente, solo quando sono sicuro diciamo che intorno a me ci sono persone che mi capiscono.
6. Oggi io potrei dire di non averlo accettato ancora completamente proprio per questo motivo perché non sono sicuro di questa città ecco perché io vorrei uscire dall'Italia insomma, non solo dal sud ma proprio dall'Italia. A livello personale e sociale mi ha, come dicevo prima essendo io già timido di mio, mi

ha chiuso ancora di più, quindi diciamo che io sto scoprendo la mia vita sociale ultimamente...

Quindi tu chi frequenti? I tuoi amici sono tutti etero?

Sì alcuni etero, alcuni omosessuali.

Quello che ti preoccupa di più è l'esterno...

Sì.

Quando tu dici di non esserti accettato completamente, lo dici nel senso che hai paura dell'esterno o perché vorresti essere diversamente?

No perché ho paura dell'esterno.

Tu sei tranquillo, contento di te stesso...

Sì sì sì credo sia una cosa normalissima, non ci sono, cioè non c'è nessun problema.

E le persone a cui facevi riferimento che in un certo senso ti hanno aiutato, sono stati anche adulti con cui magari hai potuto parlare?

7. Sì, però poche, posso dire ripeto mia sorella che in un modo o nell'altro, vabbè che là poi comunque entra in gioco il fatto della famiglia quindi in un modo o nell'altro lei essendo anche una donna è più portata a capire una cosa del genere, almeno io penso questo che un uomo adulto è portato meno a capire questa situazione rispetto ad una donna adulta. È una mia personale opinione poi... e poi il fidanzato perché si è trovato diciamo così in obbligo ad accettare una cosa del genere per non avere problemi poi con mia sorella. Quindi in un modo o nell'altro loro due mi hanno aiutato però...

E invece la scuola?

8. A scuola ci sono stati vari episodi diciamo anche negativi,
9. la prima persona a cui l'ho detto è stata una ragazza che era diciamo la mia migliore amica dell'epoca e l'ho detto ed ero tutto tranquillo ero sicuro di averlo detto alla persona migliore di questo mondo, quando poi vengo a sapere due mesi dopo che lo sapeva quasi tutta la classe, per mezz'ora sua insomma. E quindi per me è stato un colpo cioè una volta che è successo questo mi sono chiuso ancora di più in me stesso. Fortunatamente ho cambiato classe e quindi potevo ricominciare tutto da capo anche se stavo nella stessa scuola e ho deciso io a chi dirlo, cioè sono stato prima sicuro di... cioè ho preferito essere sicuro

prima di parlare e fortunatamente ogni persona a cui l'ho detto diciamo mi si trova affianco ora come mio amico.

E con i professori se ne è mai parlato apertamente? C'è mai stato un confronto? Anche a livello di informazioni tu dove le hai trovate? Da solo? O c'è stato qualcuno che ti ha aiutato a capire?

10. Si soprattutto questo con i professori ho cercato di parlarne però vedevo una chiusura loro verso qualsiasi argomento sociale cioè lì c'è un problema poi riguardante la scuola, perché i professori fanno i professori, tu non sei un alunno ma sei un numero insomma. Quindi questo.

Quindi riguardo qualunque tipo di problema...

Esatto c'era una chiusura da parte loro.

Quali esperienze tu ritieni siano state proprio formative per te, importanti a questo punto?

È una bella domanda! Diciamo... oddio in questo momento precisamente non mi viene...

11. Vabbè il fatto che l'ho detto a mia madre per me è stata una cosa molto importante perché non ero ancora convinto di me stesso, quindi automaticamente dicendoglielo... ho accettato automaticamente me stesso, perché essendo più libero di pensare a quel punto ho avuto la certezza di quello che stavo dicendo. Quindi è stata una sorta di liberazione insomma. E poi ho conosciuto diciamo un mio amico che anche il fatto che lui è molto aperto mentalmente quindi parlandone... cioè parlando con lui ho scoperto me stesso attraverso lui. Quindi diciamo questi due elementi diciamo.

Cosa ti ha spinto a dirlo a tua madre? Quale era la motivazione con cui sei partito?

Prima cosa una questione di rispetto, perché lo avevo detto a mia sorella però io sono... cioè ero convinto che visto che loro in un modo o nell'altro mi hanno messo al mondo e sicuramente sa o almeno si è fatta qualche domanda, l'avrà pensato ho pensato di dirglielo, ma ripeto per una questione di rispetto. Poi essendo perché mia madre ho bisogno di qualcuno che ha un'età superiore che mi protegga.

E ti ha aiutato effettivamente questa cosa? Lei come ha reagito?

Visto che mio padre non lo sa non ne parla perché capita che sono a casa sempre insieme insomma, no che c'è uno e non c'è l'altro insomma. Quindi non ne parla, non mi sta aiutando però non mi sta nemmeno danneggiando come faceva prima, tipo con le domande scomode, tipo quando è che ti trovi una ragazza queste cose qua.

E invece rispetto alla città, ci sono luoghi che frequenti in particolare, l'ambiente gay, cosa ne pensi?

12. No io credo che cioè devono esistere questi diciamo luoghi riservati per il semplice fatto che una persona che vuole in un modo o nell'altro conoscere questa tipologia di persone deve essere libero di farlo, però in questa città io ritengo che è abbastanza pericoloso, però nel momento in cui frequenti questa zona viene conosciuta da tutti come tale e quindi in un certo senso sei in pericolo, perché sempre per il fatto che la mentalità delle persone è abbastanza complessa, poi ci sono... non tutte le persone sono uguali quindi la pensano diversamente e quindi si ritengo che questa città sia abbastanza problematica per un omosessuale.

Tu cosa vorresti? Cosa serve ad un ragazzo della tua età, oggi qua, visto che i luoghi che ci sono tu dici sono importanti ma a quanto ho capito sono poco fruibili per una serie di motivi? Cosa avresti voluto trovare?

Sicurezza a livello proprio politico cioè di polizia, carabinieri insomma e qualsiasi cosa tu sai dove rivolgerti, se è successo qualcosa quindi una sorta di difesa e poi informazione cioè in qualsiasi modo non deve essere descritta un'immagine di omosessuale uguale pervertito, perché purtroppo è così, quando ne parli la prima cosa quando dici quella parolina con la O si pensa a uno che, cioè come è? Droga, sesso e rock 'n roll insomma, cioè non credo che sia così, anzi, sono convinto che è il contrario a volte quindi si informazione e sicurezza, difesa più che altro.

Chi dovrebbe fare questa informazione?

13. I genitori dei ragazzi, cioè dovrebbe essere fatta una sorta di educazione ai genitori prima, cioè ai nuovi adolescenti insomma che poi saranno i genitori degli altri ragazzi in modo che ormai ok la nostra generazione si trova ad affrontare questo problema però almeno la generazione futura no. Quindi dovrà

essere una cosa a livello di scuole, Università non so medie e così via, cioè deve essere descritta come una cosa normalissima, perché non vedo un'altra cosa più normale di questa.

E tu dove è che conosci persone? In che modo?

14. Nel mio caso in particolare non conosco persone e infatti sto in difficoltà perché vorrei conoscerne altre ma non so come fare perché ho vergogna di andare in discoteca e ho paura di andare nei luoghi dove diciamo posso conoscere altra gente di questo tipo. Anche se non vado solo a conoscere questo tipo di gente, cioè anche persone etero, non mi interessa. Cioè vorrei conoscere altre persone insomma, se poi sono omosessuali quale è il problema. *Tipo le chat, il mondo virtuale ti serve? Cosa ne pensi? Ne hai mai frequentate?*

Ma parli di siti di incontri tipo?

Anche... non so dove poter trovare anche un eventuale partner, se lo cerchi, se ti interessa...

No non ce l'ho, lo cerco sì, mi farebbe piacere mettiamola così però no i siti di incontri non mi piacciono perché almeno a me mi danno l'impressione di diciamo di siti dove si va a cercare semplicemente sesso. E non riesco a vederla una cosa che può sviluppare una vita sociale diciamo al di fuori diciamo del sesso. Per quanto riguarda tutte le altre tipi di chat le utilizzo o con parenti o con amici è difficile che aggiungo qualcuno che non conosco ma proprio perché mi dà fastidio proprio il fatto che una persona aggiunge un'altra persona che non conosce.

I tuoi amici omosessuali come li hai conosciuti?

Tramite un mio amico insomma che ho conosciuto a scuola guida, quindi è tutta una catena insomma.

Tornando agli episodi pericolosi di discriminazione, tu ne hai solo sentito parlare o ne sei stato proprio vittima?

15. Sì gli episodi eh gli episodi di... allora ne ho avuto uno con un mio compagno di classe evangelista quindi automaticamente si mette sia l'educazione data dai genitori che dalla chiesa insomma: omosessuale uguale diavolo, e quindi no così proprio mi descriveva che io ero proprio il peccato in persona e quindi

cercava sempre ogni giorno di convertirmi alla sua religione e quindi di rinunciare alla mia parte... diciamo, come devo dire? Di orientamento, al mio orientamento insomma. E con questa persona un giorno, cioè avevo un bel rapporto insomma di amicizia e un giorno decido di dirglielo, eravamo in metropolitana nel vagone eravamo solo noi, nel momento in cui io lo dico lui si alza cioè da dove stava seduto e si mette al posto affianco, cioè di fronte perché aveva paura che tipo si infettava, che mischiavo ste cose qua. Perché diceva uh che schifo ste cose qua e quindi ho vissuto per un mese con le sue prese in giro, tipo ogni tanto mi faceva vedere le foto delle barbie, mi dava a mangiare la torta, era il suo compleanno mi diede il cucchiaino rosa della sorella, faceva tutte ste battute stupide, della serie una fetta di pane, no io ti do lo sfilatino alludendo a qualcosa di più e quindi io ho vissuto per un mese, ho vissuto per un mese con questo tarlo. Per quanto riguarda pestaggi no per fortuna no, per fortuna no. Anche se ho assistito ad un mio amico insomma che è stato pestato, andavo cioè andavo a fare basket e un giorno venne un mio amico con un occhio nero, io sapevo di lui ma lui non sapeva di me e gli chiedo i vari motivi e lui no perché mi hanno obbligato a fare delle cose a scuola. Quindi in pratica diceva di essere stato violentato. E poi lo hanno picchiato. Stiamo parlando però di una scuola media. Perché all'epoca stavamo alle medie. Quindi sta cosa mi ha messo di più, cioè ancora più paura, ovviamente.

E invece tue esperienze dirette con ragazzi? Hai avuto relazioni?

16. Sì con un mio amico delle elementari però non ero ancora conv... cioè giustamente non avevo ancora capito niente credevo che erano dei giochi fatti tra bambini insomma.

17. Con un mio amico delle medie e questo mio amico del basket, perché dopo poi ho accettato me stesso e ci siamo visti.

Anche sentimentali?

18. No, sentimentali ancora niente.

Cosa ti aspetti dal futuro? Come lo vedi? Fuori dall'Italia e poi?

Sì!

19. Io per quello che voglio fare nella vita sono obbligato a uscire fuori dall'Italia perché vorrei studiare pianoforte quindi automaticamente devo uscire per forza

dall'Italia perché anche per studiare le altre musiche e quindi si mi immagino che cioè sicuramente... spero di trovare la dolce metà e me la immagino sì, me la immagino più tranquilla cioè completamente tranquilla anche perché mio padre lo saprà e quindi nel momento in cui lo verrà a sapere mio padre, lo sapranno tutti quanti, ci sarà il coming out definitivo insomma. Almeno questo è quello che mi programmo.

Se dovessi riassumere questa storia cosa pensi di aver avuto in meno rispetto ai tuoi coetanei eterosessuali o magari qualcosa in più, se hai avuto qualcosa in più...

20. Allora ho avuto in più la fortuna di essere aperto a qualsiasi tipo di discorso, cioè che se una persona mi viene a dire qualsiasi cosa, non ci stanno problemi, cioè si può fidare perché come si è fidata questa persona di me e quindi che ha mantenuto questo segreto diciamo io così posso accettare qualsiasi cosa a questo punto.
21. E in meno invece che non ho avuto diciamo la serenità mentale, già da piccolo, perché alle medie avendo incominciato a farmi queste domande ho pensato a questo piuttosto che ad essere bambino insomma. Quindi diciamo che si ho perso una parte della mia infanzia.

Vuoi aggiungere qualcosa?

No credo che va bene, cioè ho detto tutto.

Nella mail di feedback dell'intervista circa un mese dopo, Daniele scrive:

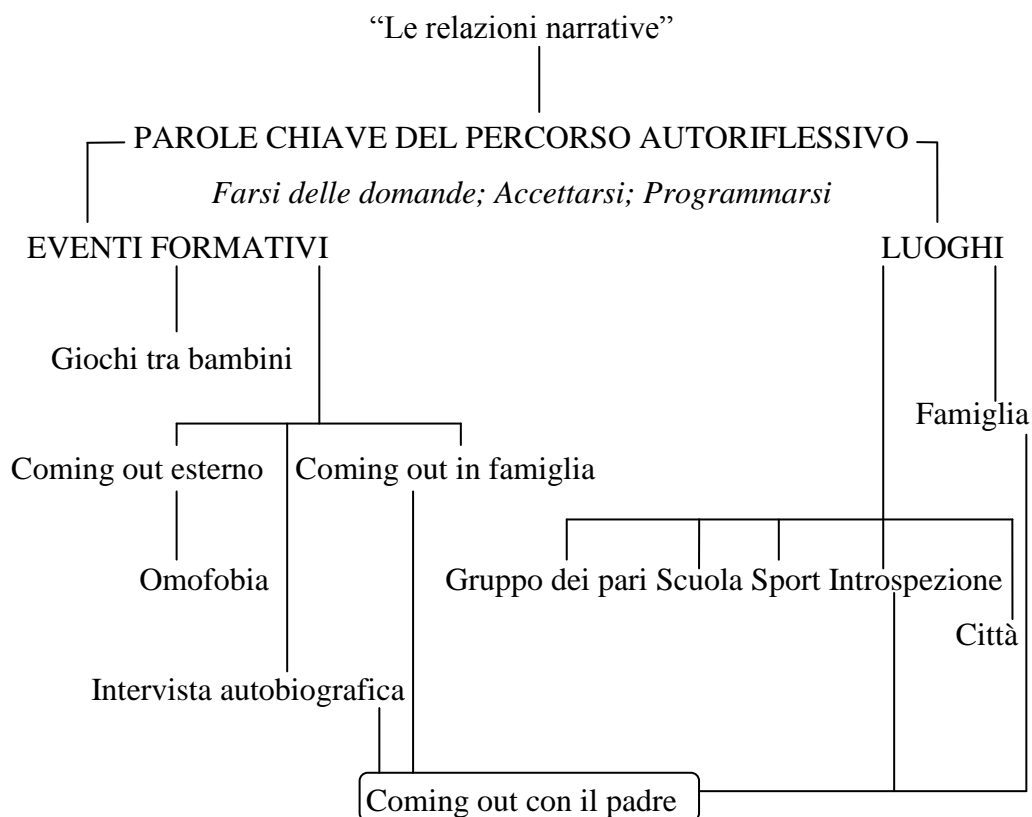
22. ...Volevo poi dirti che ho parlato anche con mio padre, e beh! Che dire? L'ha presa ottimamente, quindi una forza in più per essere me stesso. Se vuoi aggiungere anche questo nel testo, non ci sono problemi. Spero di esserti stato utile, e colgo l'occasione per ringraziarti prima di tutto per quest'esperienza molto particolare, per il fatto che m'ha fatto crescere poichè ho parlato liberamente con altre persone di esperienze personali, e poi perché m'ha dato l'opportunità di conoscere Vincenzo, quel ragazzo che si è aggiunto al gruppo in un secondo momento.
23. Mi ritrovavo nel camion con mio padre, tornavamo da lavoro. Stesso dalla mattina pensavo che era la giornata giusta per parlargli. Però non volevo essere

diretto, infatti, ho fatto in modo che mio padre ragionasse con me, in modo da evitare colpi improvvisi, poichè la cosa ha comunque un'importanza ed un peso, per un genitore, diverso rispetto a qualsiasi altra persona. Essendo io molto timido ne chiedo il motivo a mio padre, e risponde dicendomi che era dovuto ad un fatto di personalità, di gusti musicali e di scelte di vita, diciamo, "non comuni". Il discorso continua e gli chiedo se era, secondo lui, solo questo a far nascere in me questa timidezza. E più precisamente gli domando perché non sono mai stato fidanzato...e poi preciso dicendo: "Secondo te, perché non sono mai stato... con una ragazza?". Lui mi risponde dicendomi: "Guarda, io penso ad una risposta possibile, però non la dico perché se poi mi sbaglio potresti prendertela!". Avendo capito che aveva afferrato l'argomento, gli dico che era proprio quello che stava pensando... In un primo momento si è fortemente percepito che ha attutito il colpo... poi pronuncia delle parole a dir poco fantastiche che sono: "Sì ok, ma ora sarai sempre mio figlio!". Sono un ragazzo fortunatissimo in quanto posseggo dei genitori e una sorella che sono meravigliosi. Però purtroppo ho sentito e vissuto storie di miei amici dove i genitori si sono arrabbiati, non hanno accettato, hanno rifiutato di capire.

24. Continuo dicendo che purtroppo è normale, cioè, essendo noi nati in questa generazione dobbiamo affrontare questa chiusura da parte dei meno giovani poichè fanno parte di un altro mondo di mentalità diversa.
25. Però credo che continuando così, i nostri figli, i nuovi figli che verranno, avranno un'educazione diversa. E saranno quindi più portati a capire e, non a condividere, ma ad accettare questa situazione, perché, come dico io, come dice il mio Maestro, come dicono molti, può nascere un uomo a cui piacciono le donne bionde, ne può nascere un altro a cui piacciono le donne more, ne può nascere un altro a cui piacciono le donne meno giovani, ma ne può nascere un altro a cui piacciono gli uomini... Che c'è di male nel preferire un cornetto alla nutella ad un gelato al pistacchio?

Analisi pedagogica:

TRAIETTORIE UNDERGROUND DELLE ESPERIENZE FORMATIVE:



Punto di svolta: “*Che c'è di male nel preferire un cornetto alla nutella ad un gelato al pistacchio?*”

Al momento del racconto, Daniele non è ancora in una fase di completa chiarezza rispetto alla posizione della propria identità all'interno del suo mondo relazionale. Vengono riportati diversi tentativi compiuti da lui per entrare in contatto con gli altri, comunicando ciò che sente di essere, e forse il principale intento comunicativo di tutta la narrazione stessa è proprio quello di trasmettere questo suo desiderio di relazione. Le conseguenze dei vari coming out, avvenuti a volte in maniera frettolosa proprio per quest'ansia di farsi accettare e di accettarsi a sua volta, non sono sempre positive, rivelandosi spesso occasione di discriminazione, che lui stesso descrive come qualcosa da accettare come inevitabile allo stato attuale. Motivo per il quale il suo maggiore investimento riguarda l'aspetto progettuale della propria vita. Daniele sembra avere le idee più chiare circa il suo futuro di quanto le abbia

sul suo presente o le abbia avute in passato, ed è per questo che non si possono ancora rintracciare nel suo racconto dei veri e propri punti di svolta significativi. Sembra un racconto ancora incompiuto, in attesa di essere riveduto dal suo autore, perché possa avvenire quel cambiamento in grado di generarne altri, anche se Daniele lo progetta con cura e lo individua nel suo coming out definitivo. Dalle parole contenute nella mail di restituzione, circa un mese dopo l'intervista, si evince che i tempi per questo cambiamento erano maturi e attendevano qualcosa che fungesse da spinta catalizzatrice. In seguito all'incontro per la ricerca, infatti, Daniele mette in atto parte di ciò che aveva dichiarato nel progetto futuro, affermando poi nella mail che la possibilità di narrarsi ha rappresentato per lui un'occasione di crescita, sulla scia della quale evidentemente ha deciso di dare un'accelerazione alla possibilità di risignificare la propria vita. Il coming out con il padre era stato raccontato come un evento molto atteso e il fatto che lui abbia voluto inserirlo a posteriori nella narrazione, rappresenta la forza del legame formativo tra la possibilità di parlare di sé e quella di riflettere sui tasselli mancanti alla propria storia. Non volendo enfatizzare oltre il ruolo giocato dall'intervento autobiografico, non si può con certezza riconoscere nell'intervista stessa il vero punto di svolta della storia di Daniele, ma, sicuramente, è possibile sottolinearne l'incidenza e affidare a ciò che la narrazione ha attivato, in termini di autoriflessione, la base per il primo cambiamento autodeterminato dal soggetto. Il fatto che il vero punto di svolta sia riconosciuto in un evento accaduto successivamente al momento dell'intervista, lascia aperte, imprevedibili e sconosciute le sue conseguenze, proprio come bisognerebbe considerare sempre aperte e mai concluse le storie di vita. Si è voluto indicare come campo esperienziale prevalente del mondo formativo di Daniele quello delle "relazioni narrative", intendendo così tutte quelle relazioni che nella storia del ragazzo sono state fortemente connotate dal desiderio e dall'intento di raccontare di sé agli altri, come tentativo innanzitutto di autoriconoscimento di un'identità ancora senza un chiaro diritto di cittadinanza, e comprendendo in ultima istanza anche la relazione narrativa dell'intervista che, sulla base del riscontro successivo, si è rivelata non solo un momento di sintesi in risposta alla richiesta del ricercatore,

ma soprattutto un atto biografico importante, incluso a pieno titolo tra quelli formativi dell'identità.

Come si è detto, il vero cambiamento significativo nella storia di Daniele avverrà nel tempo successivo all'intervista, ma vi rientrerà a pieno titolo grazie alla volontà del soggetto di comunicarlo tramite l'atto biografico di restituzione, con il quale completerà il racconto della sua storia di vita, e che verrà concluso con una frase indicativa dei risvolti formativi di tale cambiamento: l'affermazione della legittimità del suo orientamento sessuale al pari di quello di tutti gli altri, riconducendolo alla sola sfera delle preferenze soggettive. È sottesa a tutto il racconto la costante richiesta di conferma a questa legittimità, che verrà trovata solo nel momento in cui, diventando protagonista della direzione della propria storia, Daniele affronterà il coming out con il padre, da cui riceverà il giudizio che sperava per ricostruire un senso positivo alla propria identità. Il protagonismo del ragazzo rispetto alla vicenda raccontata in aggiunta è evidenziabile, in senso pedagogico, nella dimensione progettuale dell'atto del dichiararsi al padre, un progetto che nasce dal desiderio riconosciuto di non voler più rinunciare a parti di sé.

Soffermare l'attenzione sulle esperienze autonarrative vissute da Daniele durante la sua adolescenza, permette di considerare la centralità formativa del coming out come evento rivoluzionario delle relazioni precedenti. Il luogo della relazione, in generale, risulta predominante nel vissuto formativo, è attraverso la relazione con l'altro che viene *favorita* in Daniele la scoperta e l'accettazione di sé, prima grazie ad un amico (che potrà definirsi veramente tale solo dopo aver accettato la sua omosessualità, come tutte le persone *abbastanza aperte mentalmente* che per questo continueranno *a stargli accanto*) e poi alla madre che, pur reagendo alla *sfida* gettata dal coming out con un silenzio che intende proteggere il ragazzo (non ne parla in presenza del padre nella convinzione che *non avrebbe accettato*, adducendo come motivazione l'appartenenza anagrafica e nascondendo invece le sue difficoltà nel farlo), non risponderà in pieno alle sue richieste di aiuto, limitandosi a non *danneggiarlo come faceva prima* con le domande considerate *scomode* da ogni adolescente circa la sua vita sentimentale. Nella sua intensa rete relazionale di

adolescente, però, Daniele rinviene delle assenze importanti, ancora una volta da riferire al suo orientamento sessuale, manca infatti l'esperienza di una legame affettivo, comune invece ai suoi coetanei, e soprattutto un supporto esplicitamente educativo dalle figure esterne alla famiglia. Comunicando la sua omosessualità, il ragazzo perviene, di volta in volta, a nuove immagini di sé e di quelle che il mondo ha di questa differenza, crescendo, però, si rende sempre più conto del divario tra le due, e la necessità di ricercare una sintesi funzionale alla codifica della sua identità diventa il reale bisogno educativo racchiuso nell'esigenza di dichiararsi, ogni volta che avverte di potersi fidare di qualcuno. La tranquillità che Daniele insegue è legata ai bisogni educativi insiti nella propria ricerca personale perché, quando il suo coming out sarà completo, potrà fare affidamento su una rete di protezione più ampia, e, in una prospettiva allargata al contesto sociale, questa gli deriverà da un cambiamento culturale, che produrrà *un'educazione diversa*. Gli esiti, quasi sempre negativi, di questi suoi tentativi di apertura, mettono in contatto il ragazzo con i contenuti omofobici della cultura a cui appartiene. L'omofobia sperimentata su di sé e quella di cui è testimone, in forma di violenza fisica su un amico, generano in Daniele forti vissuti di *paura* che generalizzerà preventivamente a tutto il contesto urbano, per cui, pur non avendo mai frequentato luoghi esplicitamente omosessuali, li definisce potenzialmente *pericolosi*. L'omofobia si presenta anche attraverso il riferimento ai luoghi del contesto urbano più comuni, emblematico, anche rispetto alle immagini che trasmette, è il racconto della discriminazione subita dall'amico in seguito al suo coming out avvenuto in *metropolitana*: il ragazzo *si alza e cambia posto* per paura del *contagio* e in segno di rifiuto, rappresentando con un gesto la distanza che Daniele riconosce all'interno della società e attribuisce ad un vissuto identitario e che, proprio quando il ragazzo cerca di accorciarla, la amplifica. All'origine dei comportamenti discriminatori di cui è vittima, Daniele individua esplicitamente delle carenze di natura educativa su più fronti: la famiglia, la religione e anche la scuola, e come conseguenza avverte impellente il bisogno di sentirsi *protetto* oltre che compreso, come renderà esplicito nelle sue parole giustificando la decisione di dichiararsi alla madre. Approfondendo l'aspetto delle esigenze

espresse dal racconto, compare anche la *speranza di trovare la dolce metà*, in qualche modo collegata ad un bisogno di guardare oltre, come desiderio di crescita, ma la dimensione progettuale della narrazione non si può attribuire solo a quello che Daniele ipotizza e spera per la sua vita, forte infatti è il richiamo al *livello politico*, nel quale immagina la protezione dell'incolumità, anche fisica, degli omosessuali attraverso nuovi approcci delle forze dell'ordine (chiamate in causa esplicitamente nel racconto), una protezione che verrà estesa al livello dell'immagine sociale attraverso la diffusione di un'informazione che non trasmetta più l'idea dell'equazione tra *omosessualità e perversione*. Secondo Daniele sono *le scuole e le Università* che dovranno impegnarsi in futuro nella formazione dei genitori, solo così potranno poi loro essere artefici di *un'educazione nuova* per la generazione a venire.

Per poter intercettare degli elementi educativi nei cambiamenti formativi, seguiti ai diversi coming out, bisognerà attendere il tempo trascorso successivamente all'intervista. Riconoscere la propria omosessualità come parte integrante di sé, al punto da poterne rendere partecipi anche gli altri, è sicuramente una transizione biografica importante, ma non ancora sufficiente a potersi definire parte di un'interazione educativa che preveda delle risposte intenzionali in vista di un obiettivo di crescita. Il coming out con il padre viene raccontato come un'esperienza relazionale densa di connotati emotivi ed educativi: viene pianificato *fin dalla mattina* (ma progettato da molto prima) e condotto secondo una modalità dialogica che porterà il padre a *ragionare* con lui e a concludere che, prima di essere un omosessuale, Daniele è e *resterà sempre suo figlio*. Il dialogo riportato in aggiunta all'intervista, descrive nitidamente un intervento educativo perché risponde ad un bisogno che il ragazzo cova da tempo e lo soddisfa, offrendo accoglienza, ascolto e comprensione che, facendo crescere la fiducia in se stesso, predispone il ragazzo verso quella sintesi positiva dell'immagine di sé, la cui ricerca ha sottratto tempo prezioso e spensierato alla sua infanzia, perché costretto a condurla in solitudine. Il vero punto di svolta è stato individuato nel coming out con il padre soprattutto perché, pur non potendone verificare gli effetti in termini di cambiamenti nella vita relazionale di Daniele, se ne possono

verificare quelli relativi alla dimensione dell'identità personale quando, alla fine di tutto il racconto, il protagonista arriva finalmente e definirsi come un *ragazzo fortunatissimo* e con una *famiglia meravigliosa*.

La storia di Cristian (17 anni, Napoli)

Come inizia la tua storia?

1. Allora... ehm... vabbè penso che tutti quanti sono partiti dalle medie quindi inizierò anche io dalle medie... ho scoperto quindi il mio orientamento sessuale in seconda media quando insomma... diciamo mi sono innamorato, però non era proprio innamoramento, di un ragazzo... non mi facevo molti dubbi perché essendo comunque piccolo per me non era... non mi facevo dei dubbi, cioè non mi ponevo delle domande, per me era normale perché... insomma essendo piccolo non mi facevo molte domande e questa storia andò avanti per molto tempo e ovviamente non ne parlavo con nessuno poi...
2. lo dissi ad una ragazza, una ragazza che stava proprio in classe sua che poi diventammo amici e... lei l'accettò bene come mi aspettavo alla fine e da lì poi vabbè
3. al liceo la situazione cambiò perché cercai un po' di reprimermi no? Perché non riuscivo ad accettarmi iniziavo a farmi delle domande vedevo comunque più o meno la società come prendeva l'argomento, come reagiva all'argomento e per cui in un certo senso mi chiudevo e... mi ha aiutato però il fatto che comunque essendo in una scuola di tutte ragazze in un certo senso c'era più apert... in un certo senso c'era più apertura mentale ecco, e... diciamo che questa sorta di repressione è andata avanti per un paio di anni perché
4. poi c'era questa ragazza che si era diciamo innamorata di me e io vedevo in lei una sorta di cioè con lei pensavo di poter avere una storia più facile per cui dicevo, pensavo di vivere meglio stando con lei piuttosto che essere me stesso e infatti per un po'
5. provammo a stare più o meno insieme però la cosa non funzionò sia da parte mia poi anche da parte sua a quanto pare e...
6. poi è successo che iniziai a conoscere le persone come me, omosessuali, e quindi mi aprii a più persone

7. poi conobbi anche un ragazzo, questo qualche anno fa sì, un paio di anni fa, però questo ragazzo era di Roma e questa conoscenza di questo ragazzo mi ha spinto
8. a dirlo a mia madre... però lo feci in modo graduale non glielo dissi subito, nel senso non le dissi: “Guarda mamma io sono gay sto uscendo con questo ragazzo”, il discorso partì molte settimane prima dicendole: “Io ho amici... ho amiche lesbiche... io ho amiche lesbiche mi stanno aiutando molto nella situazione che sto vivendo eccetera” e poi dopo le ho detto che insomma che mi stavo vedendo con questo ragazzo e
9. in seguito poi l’ho dovuto dire anche a mio padre perché io non volevo dirglielo dato che anche io non ho avuto un rapporto molto tipico da padre-figlio ecco però insomma poi dopo penso, cioè ho capito di aver riscoperto mio padre perché l’apertura mentale che ho trovato in lui non l’ho trovata in mia madre e questa cosa mi ha sorpreso molto perché con mio padre non parlavo molto e lui è stato in grado di capirmi più di mia madre soprattutto per quanto riguarda la situazione del fidanzato mettiamola così perché era di Roma e...
10. poi vabbè questa situazione con questo ragazzo di Roma non ha funzionato perché la distanza e le cose così anche perché
11. poi mi innamorai di un altro ragazzo... e questo ragazzo però era eterosessuale e frequentavo i suoi amici e che erano tutti un po’ chiusi sull’argomento e ovviamente non sapevano di me e diventai loro amico e quindi mi... questa cosa mi fece chiudere di nuovo e
12. proprio in quel periodo provai delle cose con una ragazza, questa sorta di chiusura come se mi autoconvinse che insomma magari la mia omosessualità fosse solo una fase ecco, e provai queste cose con una ragazza se non che
13. poi capii che in realtà ero innamorato di questo ragazzo anche se non glielo dissi subito, passarono dei mesi e poi dopo mi dichiarai e lui mi disse cose del tipo non voglio che mi contagi non ti riesco più a guardare in faccia e cose così no? E lui era molto ambiguo nel senso che non era la tipica amicizia tra due maschi eterosessuali lo so che può sembrare un po’ stereotipata la cosa però, insomma due ragazzi eterosessuali non è che si mandano messaggi tipo “mi

manchi” e cose così vabbè comunque la situazione era ambigua, comunque quello che ho passato con lui

14. mi ha fatto aprire poi a tutti praticamente perché poi della mia famiglia lo fanno tutti zii, cugini, cugine, tranne i nonni perché figurati e... pure mio fratello, anche se con lui, lui è più grande di me c’ha 22 anni, 22 o 23? Vabbè comunque più o meno quell’età e non ne ho mai parlato direttamente con lui perché è sempre stato molto chiuso sull’argomento però... poi ho scoperto che in realtà è stata mamma a dirglielo perché io non volevo dirglielo perché mi spaventava la sua opinione, il suo giudizio. E... proprio di recente abbiamo parlato di eventuali figli di coppie omosessuali, abbiamo discusso sull’argomento, questo io e mio fratello, e no, è stato un dibattito molto produttivo sì. E... non lo so, non so che dire...

Chi pensi ti abbia aiutato di più?

15. Probabilmente le cose che ho vissuto e... la mia capacità di accerchiarmi di persone valide, di persone... le persone giuste secondo me hanno aiutato

Coetanei o adulti?

No di solito sono sempre stati i coetanei sì

E a scuola invece...

16. A scuola vabbè lo sa tutto il mondo, tutta la classe lo sa, i professori, lo sa la mia professoressa di religione e con lei parlo spesso di cose mie anche personali e lei è una persona molto aperta, in grado di darti consigli su qualunque cosa anche sulla più imbarazzante

Come mai proprio lei? Cosa ha lei che dimostra apertura?

Ci sa fare, ci sa fare con i ragazzi non prende niente per scontato, prende le cose seriamente, qualunque cosa, credo sia una persona molto saggia, molto responsabile sì

Invece episodi di discriminazione?

17. A parte quello con quel ragazzo di cui ti ho parlato non ce ne sono stati molti anche perché quando poi sono stato diciamo fidanzato con quel ragazzo di Roma che con cui ho smesso di sentirmi da poco ci dovevamo in un certo senso sempre nascondere perché ovviamente non potevamo fare delle cose,

ovviamente apertamente, questa cosa pesava certo, l'unica cosa questo, però non ci hanno mai visti, anche perché ci nascondevamo tipo nei palazzi...

E che cosa avresti voluto invece che non hai avuto secondo te rispetto ai tuoi coetanei eterosessuali?

18. Non lo so... cioè io penso di aver avuto di più rispetto a loro, penso di aver avuto una dose in più di coraggio perché certe situazioni in cui ti trovi ti fanno... ti fanno proprio, ti cambiamo in modo radicale, ti fanno proprio reagire in modo diverso, ti fanno riscoprire te stesso e quindi io penso di essere stato più coraggioso di aver avuto più coraggio rispetto a... certo poi sto generalizzando però... credo sia così

E sono tutte cose che ti sei dovuto creare da solo?

Si è così

Mi racconti qualcosa di questa storia con questo ragazzo? Anche i primi approcci...

Fisici?

Non necessariamente, anche, ma non necessariamente, immagino tipo il senso di novità, che cosa provavi?

19. Diciamo che l'ho conosciuto in chat, per quanto riguarda le conoscenze in chat, spesso è inevitabile perché a volte hai così desiderio di conoscere una persona che... che insomma ti... cioè finisci per conoscerle in questo modo per forza, perché non credo sia una cosa negativa, certo di una persona non puoi conoscere solo la faccia sulla foto di Facebook anzi non credo proprio sia così... la conoscenza di una persona la devi giornalmente secondo me nel senso che devi sapere proprio come si muove, i movimenti, il sorriso, quando sorride, quindi per quanto riguarda la chat sono un pò scettico però spesso è inevitabile. L'ho conosciuto in chat solo che ti ho detto era di Roma quindi la distanza pesava, soprattutto perché una persona la puoi conoscere solo trascorrendo più momenti no? Anche più volte in una giornata e questa cosa non c'era per cui non potevo dire di conoscerla quella persona... e perciò questa cosa non ha funzionato ecco

E invece rispetto all'ambiente gay, tu frequenti? Conosci? Cosa ne pensi?

20. Io credo che ci sia sempre una sorta di ghetizzazione in questi luoghi in cui si incontrano i gay mi sembra sempre che ne so... non lo so sembrano sempre dei ghetti non mi piacciono molto, preferirei più che si possa fare apertamente capisci? Anche se questa cosa è impossibile comunque per esempio discoteche e locali non li preferisco perché di solito si va sempre per... o vai in gruppo o se vai da solo vai per quel motivo e non lo preferisco

Vuoi aggiungere qualcosa?

21. Non lo so forse che bisogna fare molta informazione per i bambini, sui ragazzini piccoli soprattutto delle medie anche da parte dei genitori,
22. ti dico proprio una mia esperienza, io sto facendo ripetizioni ad un ragazzino di seconda media di inglese e matematica e mi stava parlando un po' dei suoi professori e mi fa: "Io ho un professore di francese, lo sfottiamo perché è ricchione", lui ha detto e... lui mi vede un po' come un idolo no? Perché io sono il professore più grande e io ho detto: "Guarda non dovresti farlo perché noi queste cose le studiamo", gli ho detto un po' una bugia no per fargli capire che non c'era niente di sbagliato, gli ho detto "guarda queste cose le studiamo e non c'è niente di male nell'essere omosessuali, noi queste cose le studiamo non è una malattia, è un modo di essere come a te piacciono le ragazze" e lui ci è rimasto... ha detto: "Ah glielo dirò ai miei amici"

Però tu a lui non hai parlato di te...

No perché non c'è confidenza, non c'è necessità è un ragazzino piccolo, non c'è... no, sarebbe fuori luogo dirgli: "Senti sai sono gay" gli faccio ripetizioni di matematica non...

Ok?

Ok!

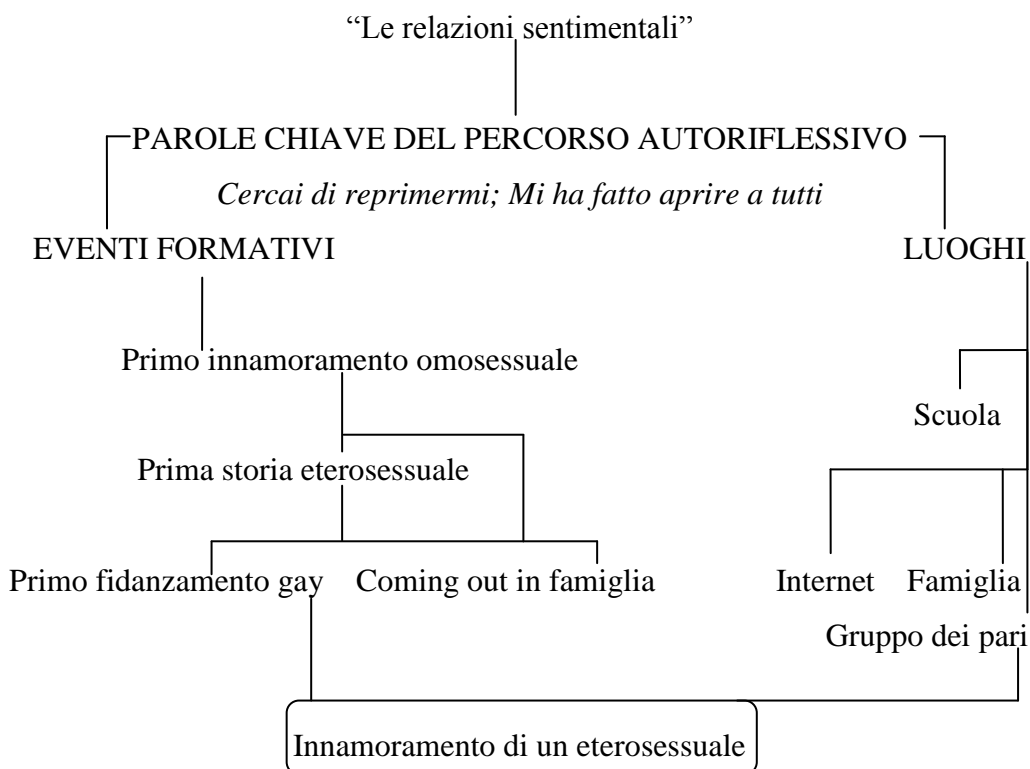
Nella restituzione tramite mail Cristian scrive:

23. A dire il vero dopo l'intervista avevo avuto la sensazione di aver mancato qualcosa, forse un po' per la tensione e un po' perché mi è risultato difficile sistematizzare la mia vita in ordine cronologico soprattutto in così poco tempo. Non ti nascondo che rileggendo l'intervista (chiedo venia per gli orrori grammaticali o la poca coesione dei miei discorsi, la tensione mi ha fatto

dimenticare l'italiano!) mi sono accorto di aver menzionato tutto, pur se non approfonditamente... infatti credo che l'unica cosa che manchi siano i dettagli, ma l'infarinatura c'è.

Analisi pedagogica:

TRAIETTORIE UNDERGROUND DELLE ESPERIENZE FORMATIVE:



Punto di svolta: “*Questo ragazzo però era eterosessuale*”

Il racconto della storia di Cristian si svolge seguendo le tappe dei suoi diversi innamoramenti, come è tipico in ogni percorso adolescenziale, ma, a differenza dei suoi coetanei eterosessuali, Cristian rivolge i suoi interessi affettivi a persone di entrambi i sessi, in un’alternanza più o meno precisa, ad ogni innamoramento omosessuale ne segue uno di natura opposta quasi a compensare gli effetti prodotti dal primo, nel periodo in cui la sua identità non è ancora del tutto chiara o completamente accettata all’esterno, e ognuna di queste esperienze affettive contribuisce ad aggiungere un tassello alla composizione della sua autoriflessione. Il ciclo si interrompe quando omosessualità ed eterosessualità si incrociano nell’innamoramento più

dissonante: quello verso un suo compagno eterosessuale, portando il protagonista a prendere delle decisioni più consapevoli e di apertura verso l'esterno. La narrazione inizia con una sorta di monologo in cui il ragazzo cerca di rimandare un'immagine complessiva del suo percorso biografico, e si interrompe per rilanciare l'opportunità all'interlocutore di chiedere approfondimenti, manifestando così il suo desiderio di comunicare il più possibile. La mail di restituzione è l'occasione per esplicitare la sensazione di provvisorietà del racconto, come se venisse definito incompiuto, così come lo è ancora in un certo senso lo stesso percorso di vita, che resta sospeso nell'attesa di qualcosa, probabilmente un nuovo innamoramento, ora che la situazione interiore appare più chiara. Ne consegue la considerazione che il mondo relazionale in cui Cristian mette in gioco maggiormente il proprio vissuto identitario in costruzione, sia proprio quello legato alle esperienze sentimentali, in grado di attivare i più importanti eventi formativi sia esterni che interiori in termini di autoriflessione.

Il costante riferimento narrativo nella storia di Cristian all'alternarsi delle sue vicende amorose, porta il soggetto a confrontarsi con la messa alla prova di diverse identità possibili; a quelle omosessuali, maggiormente rispondenti al suo sentire, si contrappongono quelle eterosessuali più rassicuranti, che vengono però affrontate di volta in volta con gradi sempre maggiori di consapevolezza, fino a raggiungere il definitivo punto di svolta, almeno su questa questione, quando per caso si imbatte nell'innamoramento di un suo coetaneo eterosessuale. La vicenda può essere considerata centrale rispetto al cambiamento dei significati che il ragazzo attribuirà al suo essere gay, perché rappresenta una successiva scoperta: dopo aver scoperto l'omosessualità, prima attraverso i propri sentimenti e poi attraverso la sperimentazione della prima relazione di coppia, Cristian scopre l'eterosessualità, non più quella che è costretto a ricoprire a livello sociale, ma quella reale di una persona per lui importante. Sulla base di questa differenza fondamentale il ragazzo è portato a definire meglio se stesso e a decidere di affermare questa differenza ormai interiorizzata e riconosciuta.

Il confronto dialettico tra le due identità sessuali, quella eterosessuale data per scontata fin dalla nascita, socialmente accettata e dunque, in una certa misura, preferibile durante gli anni della complessa socializzazione adolescenziale e quella omosessuale al contrario da conoscere, riconoscere e affermare, presentato da Cristian come tratto saliente della sua vicenda biografica è la cornice formativa che accomuna il vissuto personale e relazionale di molti adolescenti gay e lesbiche. Trattandosi di un passaggio formativo non semplice, quasi mai immediato, e, soprattutto, fortemente condizionato dagli elementi culturali che ne determinano le criticità, contiene in sé diverse richieste di natura educativa, che ne possano agevolare e sostenere la realizzazione. Cristian, come buona parte dei coetanei nella sua stessa condizione, racconta il periodo dei primi dubbi sulla sua sessualità come il momento in cui ha avviato la consapevolezza del processo di formazione, un periodo vissuto praticamente in solitudine, non riuscendo a riconoscere attorno a sé un contesto a cui poter rivolgere la sua domanda educativa. La tappa della scoperta dell'omosessualità, raggiunta da Cristian durante la prima adolescenza, verrà affrontata comunque in maniera non particolarmente traumatica almeno all'inizio, infatti, pur non *parlandone con nessuno, essendo piccolo non si faceva molti dubbi*, fino a quando il confronto sociale della propria identità non lo porta ad una maggiore autoriflessione e, *facendosi delle domande*, al primo risultato di non accettazione, agito attraverso una repressione e una *chiusura* verso la società, percepita come ancora più chiusa. Il silenzio sul tema dell'omosessualità da parte delle istituzioni educative con le quali il ragazzo entra in contatto nel corso del suo naturale percorso adolescenziale, non lo mette in condizioni di esternare o ricevere informazioni in più rispetto alla chiarificazione dei suoi dubbi esistenziali. La conclusione più immediata a cui Cristian giunge durante il suo periodo di autoriflessione è quella di trovare più semplice, e comodo a livello sociale, fingere, e a volte convincersi, di essere eterosessuale. A chiusura corrisponde chiusura, tanto che le *possibilità di vivere meglio* sono individuate in *una storia più facile* (eterosessuale), *piuttosto che nell'essere se stesso*. Inizia così per Cristian quel percorso ciclico secondo cui dopo il fallimento della relazione eterosessuale si

ripropone il *desiderio di conoscere* persone più adatte a lui. Al di là degli aspetti più sani della sperimentazione di sé, dal punto di vista pedagogico, questa finzione può essere considerata l'espressione di un primo risultato formativo che, non essendo sostenuto da un'azione educativa che valorizzi la soggettività e incoraggi a perseguire la propria realizzazione personale, mostra tutti i suoi limiti nella sua funzione di crescita. Un dato piuttosto ricorrente nelle narrazioni è quello relativo al periodo in cui questa discrepanza viene avvertita di più, si tratta del tempo delle scuole medie, indicato come particolarmente impegnativo rispetto al peculiare compito di sviluppo. Pur non esplicitando precisamente ciò di cui avrebbe avuto bisogno in quel periodo, Cristian riconosce un generalizzato bisogno di informazione che indica anche come primo punto di sostegno per i ragazzi più piccoli di lui, in direzione di un cambiamento culturale futuro. Le figure educative non sono del tutto assenti nel racconto di Cristian, ciò che però forse caratterizza la loro partecipazione alla storia, più che un intervento svolto di loro iniziativa nei confronti del ragazzo, è l'atteggiamento di comprensione in risposta all'azione di coming out. È il caso del padre di Cristian che dimostra nei confronti del figlio un'apertura mentale insperata dal ragazzo, ma che avrà le sue ricadute educative nella ristrutturazione del loro rapporto. Un altro ruolo importante viene svolto da un'insegnante che si dimostra particolarmente aperta e attenta ai vissuti formativi dei suoi alunni e il ragazzo ne riconosce il merito, sottolineando come sia rilevante il coinvolgimento nella questione da parte di più attori del sistema educativo, anche questo è, infatti, un elemento che ricorre in più narrazioni, tanto da poter parlare, in sede di generalizzazione, se non proprio di un riferimento educativo costante e ben preciso, quanto meno della funzione svolta da alcune persone in determinate occasioni che, con gradi maggiori o minori di intenzionalità, hanno una ricaduta educativa sulla storia dei protagonisti. Si tratta, come in questo caso, quasi sempre di figure femminili, insegnanti, familiari o amiche, le donne, anche da Cristian, sono descritte come più aperte e comprensive rispetto all'omosessualità maschile, determinando una differenza, che a volte è anche occasione di differenza con i coetanei eterosessuali che in via ordinaria hanno confidenti o migliori amici

dello stesso sesso. Le relazioni omosessuali in adolescenza sono più difficili da costruire in termini amicali e la storia di Cristian ne è una testimonianza diretta quando il ragazzo si troverà a sovrapporre più piani diversi nel suo rapporto con il migliore amico eterosessuale.

Un focus educativo importantissimo nella lettura in chiave pedagogica della storia di Cristian, è senza dubbio quello dell'esperienza come fattore di crescita. Anche laddove non vengono rinvenuti espliciti interventi educativi in risposta alle esigenze del ragazzo, vivere esperienze ritenute significative nel processo di ricostruzione della propria biografia, genera cambiamenti nel soggetto e permette di operare il passaggio dallo sviluppo che avrebbe comunque luogo all'interno del percorso di formazione ad un'evoluzione più caratterizzata da un miglioramento di sé e delle proprie condizioni di vita. Infatti, quando Cristian sperimenta la sua prima relazione omosessuale, nonostante la cosa *non funzioni*, si sente più forte nell'affrontare l'esterno, tanto da attuare un primo coming out in famiglia e far seguire un nuovo più problematico innamoramento dagli importanti risvolti formativi perché, nel confronto con l'alterità, avrà modo di definire meglio se stesso e continuare nel suo percorso di apertura al mondo. Riflettendo su se stesso e sugli effetti trasformativi delle proprie vicende biografiche legate all'omosessualità, il ragazzo si attribuisce *una capacità di accerchiarsi di persone valide* durante il suo percorso e in particolare *un maggiore coraggio* rispetto ai suoi coetanei eterosessuali, riconoscendo in questo modo in maniera esplicita il ruolo educativo dell'esperienza nel riportare risultati di crescita. Le situazioni in cui si è trovato nello specifico degli ambiti omosessuali *lo hanno cambiato in modo radicale*, gli hanno fatto riscoprire se stesso e lo hanno fatto reagire in modo diverso ma soprattutto sembra esplicativa l'affermazione gergale secondo cui *le esperienze ti fanno proprio*, ovvero in qualche modo ti costruiscono. Il racconto si chiude con la mail di restituzione nella quale Cristian esprime *la sensazione di aver mancato qualcosa*, al di là della considerazione che naturalmente ciò significhi l'impossibilità di racchiudere il racconto della propria vita in un unico incontro, questa sensazione può essere intesa come un'implicita dichiarazione di un percorso non ancora concluso né

completo, rimandandolo ad una dimensione progettuale che, seppur non espressa chiaramente durante la narrazione, richiama l'esigenza, già espressa, di informazione sotto forma di una consegna futura con un chiaro intento educativo: *bisogna fare molta informazione per i bambini e i ragazzi piccoli*. Quando però spetta a lui fare informazione (e formazione) ad un ragazzo più piccolo che esprime dei contenuti omofobi nei confronti di un suo professore, Cristian si sottrae al compito indicato poco prima come importante, gli dice *un pò una bugia* e nonostante venga visto *un pò come un idolo* dal ragazzo, non se la sente ancora di proporsi in prima persona come testimone di un auspicato cambiamento, segno che il suo percorso educativo ha ancora bisogno di compiere dei passaggi ulteriori perché il ragazzo possa sentirsi attivamente partecipe della propria vita come omosessuale. Quello che manca quindi, e che forse tra le righe potrebbe rappresentare il progetto più immediato del percorso identitario di Cristian, è un sentirsi completamente protagonista della sua storia al punto da poter assumere un ruolo attivo nel cambiamento culturale che vorrebbe vedere ad opera di una generica società.

La storia di Carmela (18 anni, Napoli)

Come inizia la tua storia?

1. Allora diciamo che poiché non lo so la trovo una storia un po' complessa preferisco iniziare da... diciamo raccontartela nel
2. modo in cui l'ho scoperta io... diciamo che verso le medie, verso la terza media, vedevo le mie compagne di classe che ormai già uscivano... avevano fidanzati magari... ogni sabato uscivano con una persona diversa, mentre io non ero molto attratta da... dai ragazzi che mi facevano vedere, però iniziai anche io a conoscerli e ad uscirci... però non mi davano niente e pensavo semplicemente di aver trovato le persone sbagliate invece proprio
3. durante l'estate prima di iniziare il liceo fui baciata da una ragazza e provai una cosa totalmente diversa rispetto a quella che avevo provato fino ad allora e iniziai a preoccuparmi soprattutto perché cioè stavo per andare in un liceo quasi esclusivamente femminile e infatti cioè settecento ragazze e venti ragazzi e quindi la cosa mi spaventava perché la vedevo come una cosa

negativa perché fino a quel momento gli omosessuali mi erano stati presentati solamente come persone negative come persone da prendere in giro emarginati eccetera e quindi avevo paura di dover andare in questa scuola... infatti... vabbè

4. quando sono andata al liceo ero in piena crisi cioè cercavo di evitare relazioni con chiunque perché avevo paura di essere scoperta e cercavo di reprimere me stessa però
5. il problema è che in classe mia c'era una ragazza che si era apertamente dichiarata come lesbica e diciamo le reazioni delle altre persone erano state ambigue in quanto quando lei non c'era me ne parlavano sempre in modo negativo la prendevano in giro la discriminavano eccetera per cui questo cioè ha determinato una chiusura completa da parte mia nei confronti della classe quindi ho cercato sempre di... di nascondermi poi
6. quando stavo in terza sono andata a fare uno stage con la mia classe e con altre classi della scuola e... mi è capitato di conoscere una ragazza di cui mi sono innamorata e il problema è che si vedeva cioè era palese che mi piaceva per cui tutti hanno iniziato a capirlo e a parlare di questa cosa a scuola e quindi era un problema perché io volevo nascondermi, oramai lo sapevano tutti e mi trovavo in crisi quindi ho iniziato diciamo a dover mettere in conto

Ma con questa ragazza non era successo niente?

7. Sì sì è la mia ragazza
E lei aveva gli stessi problemi tuoi?
8. No la sua situazione è particolare perché lei diciamo credeva di essere innamorata di un ragazzo e in realtà non era così per cui all'inizio lei si è allontanata quindi
9. ci siamo ritrovate da un anno vabbè in ogni caso il problema stava nel fatto che l'avevano capito tutti in classe mia e quindi ho dovuto iniziare ad aprirmi inizialmente,
10. la prima persona con cui mi sono aperta è stata la mia professoressa di religione che non so se la conosci stava anche lei all'incontro insomma è una persona molto aperta devo dire soprattutto verso questo tipo di tematiche e

quindi mi sono trovata benissimo perché ho potuto veramente parlarle liberamente mi ha aiutato ad accettare me stessa e ad aprirmi verso gli altri,

11. poi l'ho detto a mia mamma e inizialmente non mi è molto piaciuta la sua reazione perché lei vedeva questa cosa come una sorta di non lo so di periodo di crisi adolescenziale di voler essere trasgressiva in qualche modo di voler essere diversa dalle altre in realtà non era così perché l'ultima cosa che avrei voluto era scoprirmi... cioè scoprirmi diversa quindi no non era come pensava però devo dire la verità dopo un po' ha iniziato a capire che non era assolutamente una fase, un periodo e ad appoggiarmi
12. poi l'ho detto a mio fratello che non è che sia proprio la persona più aperta del mondo però l'ha accettato anche perché glielo ho detto in un momento in cui diciamo soffrivo molto perché mi ero appena lasciata con la mia ragazza e quindi vedendomi triste insomma non lo so penso che questo abbia contribuito a farlo essere più aperto nei confronti dell'argomento vabbè
13. per quanto riguarda mio padre non glielo direi mai ma non per qualcosa semplicemente perché non abbiamo un rapporto io e lui quindi non mi viene proprio di parlargli di me di nessun caso e il resto della famiglia no non glielo direi perché sono molto religiosi e molto chiusi quando è capitato l'argomento anche in modo così alla buona non mi è piaciuta la loro reazione era non lo so dicevano tipo "no per me la famiglia deve essere composta da maschio e femmina queste cose sono assurde non stanno né in cielo e né in terra" eccetera quindi non... non lo farei semplicemente perché non sento il bisogno di avere il loro appoggio cioè io ho la mia vita e la vivo come voglio a prescindere da... da loro...
14. e poi non so per quanto riguarda episodi negativi che mi sono accaduti sì, mi sono accaduti perché la mia prima ragazza abitava lontano... a Salerno e veniva da me ogni settimana cioè da me in senso a Napoli e io avevo questa relazione con questa ragazza molto più grande di me aveva cinque anni più a me e avevo questa relazione quasi esclusivamente per il fatto che essendo lontana non mi causava problemi tipo probabilità di essere vista con lei oppure probabilità che lei conoscesse qualcuno dei miei amici eccetera e

15. un giorno ero con lei in macchina e... in macchina e un uomo adulto ha iniziato a riprenderci con la videocamera mentre ci baciavamo e questo è stato diciamo un episodio che mi ha scosso parecchio perché... è brutto.
16. E un altro invece diciamo un anno e mezzo fa mi trovavo più o meno nella zona del centro storico quindi qua intorno con la... con quella che era la mia attuale ragazza che diciamo viveva fuori per motivi di studio per cui ci vedevamo una volta ogni due settimane e poiché i suoi non lo sapevano e la mia casa è troppo piccola per poter stare insieme eravamo costrette a vederci fuori per cui era inevitabile che almeno ci baciassimo ogni tanto e... una sera stavamo insieme e da un piano alto di un palazzo ci buttarono un bicchiere di vetro cioè che mi ha sfiorato però se mi avesse presa penso non sarei qui a fare l'intervista per cui cioè questo ha determinato in me cioè veramente la paura cioè la paura di uscire di stare in mezzo alla strada di parlare e quindi cioè
17. mi ha fatto capire che purtroppo devo andarmene non posso rimanere qua a Napoli perché è impossibile
18. tra l'altro non so mi capita a volte di ricevere telefonate anonime con insulti tipo lesbica di merda ti devo picchiare, non ho mai capito chi sia perché non credo di avere nemici però... cioè è abbastanza strano
19. ora l'ho detto a tutta la classe perché mi so scocciata di fingere cioè questa sono io e non ho intenzione di cambiare per le persone vorrei solamente che le persone capissero il mio punto di vista perché quello che vedo è che per quanto riguarda i ragazzi la vedono come una cosa strana però cioè non considerano tanto l'omosessualità femminile il problema è più delle ragazze che sembrano pensare che necessariamente io voglio fare qualcosa con loro cioè se io sono lesbica sicuramente sarò attratta da lei perché lei è femmina cosa che non è e se anche fosse così cioè se anche fossi attratta da questa persona certamente non la stupirei cosa che sembra invece pensare la maggior parte delle persone che cercano diciamo di mantenere le distanze quindi non lo so
- Tu non hai amiche etero?*
20. Sì sì io non ho problemi, i miei amici ovviamente no però noto nelle persone una certa distanza cioè magari davanti a me poco però cioè poi vengo a sapere i soliti discorsi che si fanno magari quando sono assente con le mie amiche che

poi mi vengono a riportare e quindi non lo so... cioè diciamo è un discorso che di cui si parla molto, cioè si parla molto a livello di inciucio cioè l'omosessuale uà una cosa di cui si può parlare liberamente in senso si può parlare tantissimo, cioè se io sono lesbica sono uno degli argomenti preferiti magari delle persone durante i loro momenti di inciucio

Secondo te perché?

21. Secondo me perché... non lo so, non lo so non lo so perché attira tanto, il problema cioè penso che sia solamente una questione italiana, cioè no nel mondo no, però rispetto all'Europa sì perché mi è capitato di stare fuori in altre città europee e ho notato una situazione completamente diversa cioè omosessuali liberamente in strada che si abbracciano e si baciano qua penso non si vedrà molto presto o non si vedrà perché non lo so non penso che ci saranno cambiamenti in tempi utili diciamo utili per me perché la situazione è troppo difficile non sono soltanto gli adulti appunto a volte si parla di vecchia epoca di persone che oramai diciamo o hanno un certo modo di pensare, sono collegati al loro periodo in cui c'erano altri valori altre regole eccetera, io vedo che anche i giovani più giovani, proprio i bambini sono già omofobi cioè io nella... a fianco al mio liceo c'è una scuola media e cioè
22. vengo puntualmente presa di mira da loro con non lo so offese o battute quando cammino in mezzo alla strada non posso... cioè non mi capita mai che nessuno mi chieda se sono maschio o femmina e quindi non lo so non credo che le cose cambino presto

E tu questo come lo vivi?

23. Come lo vivo... lo vivo male perché cioè mi sembra di dover vivere in prospettiva di un allontanamento di quello che è la mia nazione cioè non sono un tipo molto patriottico però preferirei rimanere qua cioè mi piacerebbe rimanere qua invece sembra che debba per forza andare via non riesco ad inserirmi bene nella società italiana

Cosa vorresti, cosa ti manca, spazi, luoghi di ritrovo...

24. Ma io sinceramente credo che se si creassero troppi luoghi solo per omosessuali si creerebbe una sorta di ghetto che per me non ci deve essere perché le persone devono essere tutte insieme, cioè io non devo avere problemi

a stare con un eterosessuale come un eterosessuale non deve avere problemi a stare con gli omosessuali, anche in discoteca, cioè semmai dovesse succedere una cosa tipo non so chiedo ad una ragazza qualcosa, una ragazza etero, il massimo che lei mi può dire no senti mi piacciono i ragazzi, basta stop, cioè non ci deve essere il problema degli omosessuali con gli omosessuali, gli eterosessuali con gli eterosessuali cioè lo trovo riduttivo perché io devo diciamo evitare di conoscere le persone eterosessuali magari ci trovo meravigliosi amici non voglio avere una comitiva di amici solo gay

E queste ragazze di cui mi parlavi come le hai conosciute?

25. Le ragazze... allora la prima quella che era più grande di me che abita lontano l'ho conosciuta in chat perché era un periodo in cui io non conoscevo veramente nessuno e non uscivo di casa perché mi sentivo diversa, troppo diversa e quindi ho utilizzato per un certo periodo le chat per conoscere persone e ho conosciuto lei

26. per quanto riguarda le altre ragazze che ho avuto le ho conosciute a scuola, cioè stavano nella mia stessa scuola

E le chat come sono?

27. Io non ho una buona opinione delle chat le ho utilizzate perché ero ancora un po' ingenua, comunque avevo 14 anni non sapevo che fare, quindi io penso di aver rischiato molto perché mi sarei potuta trovare davanti veramente chiunque in questo momento non le utilizzerei nuovamente, credo che una persona vada conosciuta e poi semmai ci può stare qualcos'altro, non vedere le foto di una persona e da là capire lo voglio conoscere mi piace, non mi piace così cioè le relazioni sociali sono importanti e già il fatto che l'omosessuale abbia sempre una certa paura qui a Napoli qui in Italia di avere a che fare con le persone cioè già determina una chiusura, se poi ci chiudiamo ancora di più e usiamo solo le chat per conoscere le persone penso che non si va mai avanti

E con le ragazze a scuola come ti sei avvicinata?

28. Come mi sono avvicinata... non lo so perché c'è stato un periodo in cui a scuola sono diventata non lo so, l'idolo lesbico mi chiedevano un sacco di ragazze di uscire tutte insieme non lo so o una l'avrà saputo e si è sparsa la

voce non lo so però cioè c'è stato questo momento da allora in poi ho questa fama che mi precede quindi... non ho più bisogno non lo so di parlare

Quindi sono le altre che cercano te...

29. Sì vabbè al momento sono fidanzata da un anno quasi quindi non... cioè diciamo non sto cercando altre persone quindi non lo so

Se dovessi confrontare questa tua storia di un anno con quelle delle tue coetanee eterosessuali come la vedi?

30. In meno credo di avere la possibilità di condividere quello che faccio e quello che mi capita con le altre persone perché pare che se una coppia eterosessuale si mette non lo so a pubblicare foto su Facebook oppure a parlare della coppia è normale, se lo fa un omosessuale sta cercando di ostentare la propria omosessualità questo l'ho notato quasi sempre e anche mia madre stessa che mi ha detto che per lei era stato strano che io avessi messo una foto in cui sto con la mia ragazza e ci bacciamo che è una foto di un viaggio a Londra mentre io vedo che tutti gli eterosessuali mettono tranquillamente ogni tipo di foto quindi quello che credo di avere in meno è questo, la possibilità di far passare il mio rapporto per normale, cioè quello che io e lei facciamo rimane quasi sempre soltanto fra me e lei o fra le poche persone con cui sappiamo di poter parlare quello che credo di avere in più non so io credo che le donne cioè abbiano qualcosa in più nel senso che siano più comprensive, più aperte l'una verso l'altra, l'uomo lo vedo un po' chiuso in se stesso, vabbè questo è un pregiudizio mio che con gli uomini cioè non ci vado tanto d'accordo però non lo so credo che una relazione tra due donne sia più profonda non so per quale motivo

E tu relazioni con i ragazzi ne hai avute anche prima?

31. Relazioni in che senso? Cioè proprio fidanzamenti? No fidanzamenti no perché... no non ce la facevo cioè ci uscivo una volta e mi rendevo conto che no non era assolutamente quello che volevo quindi no poi tra l'altro
32. ripensando al mio passato mi sono resa conto che quando ero piccola mio fratello, ho un fratello di cinque anni in più a me, che ha passato un periodo adolescenziale in cui ha avuto tremila ragazze le sue fidanzate piacevano più a me che a lui quindi non lo so questa cosa ho scoperto che è sempre stata così

Però tu all'epoca non ci pensavi...

33. Non ci pensavo, io scrivevo anche su queste ragazze cioè ho trovato dei diari pieni di non lo so di elogi magari avevo un diario in cui ho scritto anche tutti i giorni in cui ho incontrato una ragazza che abitava di fronte a me, ma incontrato proprio in senso visto scendere e non ci avevo mai pensato ovviamente, cioè zero, non avevo mai considerato quest'ipotesi quindi... non lo so

E questa tua relazione a casa come è vissuta?

34. È tranquillo, vabbè a parte mio padre la conoscono quindi in famiglia non credo di avere più problemi, almeno il nucleo familiare stretto perché poi ci sono questi zii molto religiosi che non so come gestire cioè

Tu hai mai trovato libri, film, storie in cui poterti identificare visto che l'omosessualità femminile sembra meno visibile...

35. Sì, sì sì. Sì li ho dovuti cercare non sono molto pubblicizzati però ne ho trovati.

Vuoi aggiungere qualcosa?

36. No, credo sia tutto.

Nella mail di restituzione Carmela scrive:

Una parte che non ho ben capito se sia chiara da ciò che ci siamo detti, ovvero il fatto che

37. prima di capire di essere lesbica, la mia vita aveva sempre avuto come fondamento, sin dalla mia infanzia, un'alternarsi di figure femminili alle quali io pensavo costantemente, con le quali immaginavo di avere rapporti esclusivi.

Ti racconto qualche episodio, che potrebbe essere già un approfondimento:

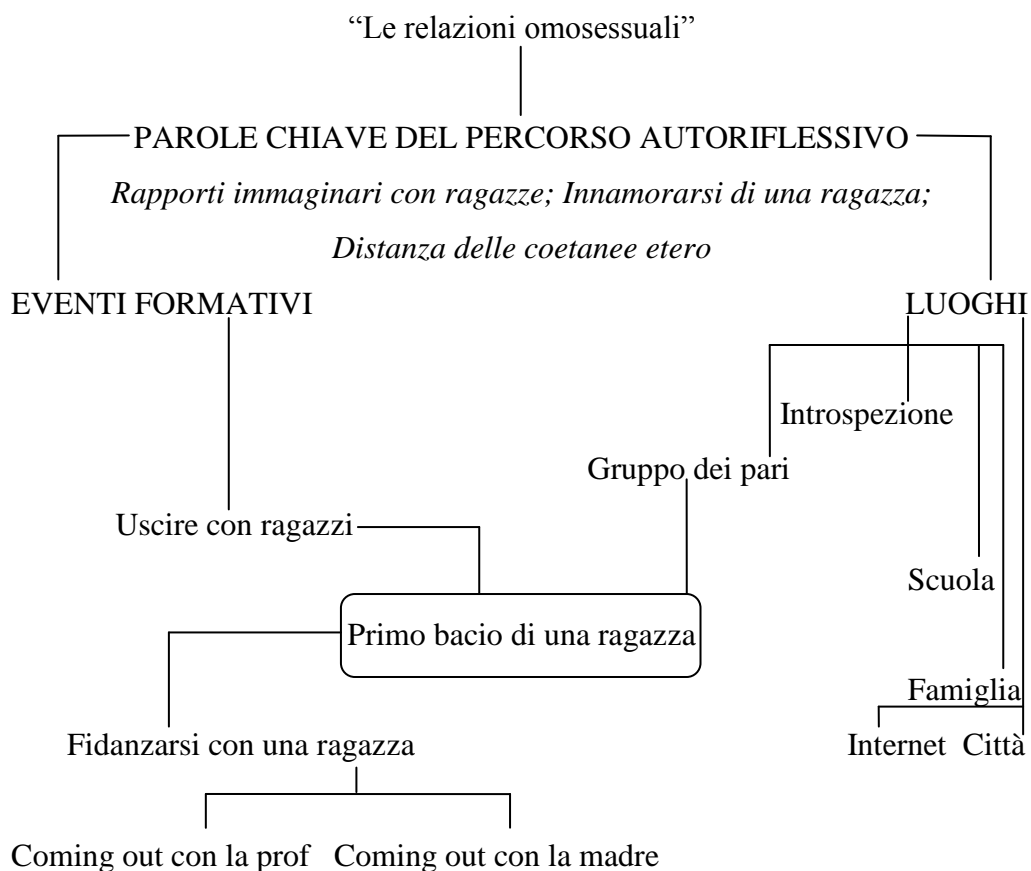
38. La prima di cui io abbia memoria è una ragazza che aveva 18-19 anni circa, quando io ne avevo 7. La conobbi al villaggio in cui ero solita andare in vacanza, avevamo le case una di fronte all'altra e ci conoscemmo perché aveva un gatto bellissimo che andavo sempre ad accarezzare. Ricordo la gelosia che provavo nei confronti del suo fidanzato, che di tanto in tanto veniva a trovarla. Io e questa ragazza ci incontravamo ogni giorno, sulla panchina sotto casa mia, mi stendevo con la testa sulle sue gambe e lei mi accarezzava i capelli (ricordo che ogni sera per addormentarmi ripensavo alle sue carezze). Ovviamente per

lei non ero altro che una bambina, ma io prendevo molto sul serio il nostro rapporto e ricordo che quando trovai una ragazzina sua parente che stava sempre con lei, le diedi una spinta fortissima (ahahahahah).

39. Poi, oltre alla ragazza che abitava nel mio viale di cui ti ho già parlato nell'intervista, potrei aggiungere altre cotte per innumerevoli ragazze, che all'epoca non riconoscevo assolutamente come cotte, ma che ora, a ripensarci, non posso definirle che tali. Si trattava sempre di ragazze più grandi di me, (prima della ragazza che mi ha baciato non ero mai stata attratta da mie coetanee) amiche di mio fratello o, potrei annoverare anche istruttrici sportive (mi piace molto lo sport e ne ho sperimentati vari) per le quali perdevo inevitabilmente la testa.
40. La cosa che mi ha stupito, guardando indietro, è stata ricordarmi di quanto, man mano che crescevo, io abbia teso a reprimere questi miei sentimenti, a ridimensionarli (almeno pubblicamente), a vergognarmene in un certo senso. Ricordo in particolare una frase che scrissi in un mio diario (per fortuna ero solita tenere diari, altrimenti molte cose non le avrei ricordate facilmente) parlando della mia insegnante di hip hop: scrissi "sembra amore ma è solo affetto" e ricordo benissimo che lo scrissi soltanto perché temevo che qualcun'altro potesse leggere il contenuto di quel quadernino.
41. Quella era già una fase in cui chiaramente sentivo il peso della società che mi voleva innamorata di un ragazzo e alla quale io ho creduto di appartenere fino al momento in cui sono stata baciata da quella ragazza e tutto è cambiato.

Analisi pedagogica:

TRAIETTORIE UNDERGROUND DELLE ESPERIENZE FORMATIVE:



Punto di svolta: *“Sono stata baciata da quella ragazza e tutto è cambiato”*

Il mondo narrativo di Carmela si presenta significativamente segnato dalle sue relazioni con le persone dello stesso sesso a più livelli, siano esse le ragazze verso cui ingenuamente e incosapevolmente prova interesse durante l’infanzia, quelle di cui si innamorerà più consapevolmente durante l’adolescenza o quelle a cui per prime parla della sua omosessualità. Si tratta, dunque, di relazioni omosessuali nel senso letterale del termine e non necessariamente connotate da interessi o intenzioni di carattere sessuale. Far emergere questo, tra gli altri mondi relazionali della ragazza, in ambito formativo, significa assegnare al confronto con le persone del proprio sesso, il ruolo di costruzione dinamica dei confini dell’identità di Carmela; la ragazza, avvicinandosi alle diverse figure femminili presenti nel racconto, si avvicina progressivamente alla scoperta di sé e, al contempo, pone le distanze da quelle maschili, con cui *non si trova a*

suo agio fin quando sente di essere stata a loro *destinata* dal volere sociale. Sono relazioni sempre in qualche modo esperite, che daranno lo spunto per la riflessione interiore sui cambiamenti che attiveranno, in particolare, la possibilità di rileggerle tutte, anche a distanza di molto tempo, in una nuova ottica, sarà accessibile a Carmela grazie alla relazione che per prima chiamerà in causa gli aspetti più fisici della sua attrazione omosessuale. Vedere concretizzati anni di fantasie in un primo bacio inaspettato da parte di un'altra ragazza, sarà il modo più diretto per dare una spiegazione a tanti sentimenti e comportamenti, agiti inconsapevolmente nel passato o ora progettabili in maniera attiva, seppur non ancora esente da problemi, per il presente. La consapevolezza che l'eterosessualità cucitale addosso dagli altri *non fosse assolutamente quello che voleva*, cresce con lei, ma non trova un vero canale di espressione, anche interiore, finchè non accade qualcosa che le permette di provare *una cosa totalmente diversa* e sconfermare la credenza di appartenere in maniera imprescindibile al sistema socio-culturale dominante. I contenuti educativi, proposti alla ragazza, sono l'espressione del contesto culturale in cui vive, e agiscono in maniera implicita ed esplicita nella direzione di una conformazione in cui lei fa sempre più fatica a riconoscersi. Sul versante opposto, si posiziona l'esperienza come fattore scatenante della rivisitazione soggettiva della propria posizione all'interno di quel contesto, e da quel momento, stando alle sue parole, *cambia tutto*. In primis cambia la rappresentazione che Carmela ha di sè alla soglia della sua entrata in un liceo *esclusivamente femminile*. Il cambiamento le provoca *preoccupazione e paura* perché l'omosessualità, finora non tematizzata su di sè, le è sempre stata rappresentata come *una cosa negativa* e da evitare, perché soggetta a derisione ed *emarginazione*. Ora che questa omosessualità viene intravista da Carmela come qualcosa che la potrebbe riguardare in prima persona, richiede delle strategie sociali di gestione, come conseguenza del deficit educativo che queste rappresentazioni omofobe determinano, e che la ragazza individua nel cercare *sempre di nascondersi, chiudendosi completamente*. Ma il cambiamento di rappresentazione di sè e dei suoi vissuti identitari ormai è avvenuto, e che si tratti un cambiamento determinante è confermato dal fatto che l'atto del

nascondersi riesce solo in parte, quando Carmela *si innamora* a scuola per la prima volta di una ragazza, il suo problema diventa *palese* e visibile, tanto da costringerla a *metterlo in conto* e a doversi *aprire necessariamente*, riproponendo ad alta voce l'istanza educativa finora rimasta inevasa. Può essere importante notare la natura fortemente corporea dell'esperienza che le farà cambiare prospettiva di vita, portando chiarezza nel orientamento sessuale, e, sicuramente, anche il fatto che il suo primo innamoramento fosse *palese* e si vedesse fa riferimento ad espressioni corporee di cui la ragazza non parla esplicitamente, la focalizzazione su questo aspetto esperienziale, apre lo scenario pedagogico alle considerazioni circa l'ineludibilità di comprendere, all'interno di un discorso educativo, la centralità della dimensione corporea che non può essere data per scontata o sorvolata, a causa del duplice riferimento circa i destinatari a cui è indirizzato: l'adolescenza e la sessualità. Quanto incidano nella crescita degli adolescenti in generale, e di quelli omosessuali in particolare, i significati veicolati dai vissuti corporei legati alla sessualità, viene ribadito da Carmela nella sua storia anche dal riferimento alla *lontananza* fisica della sua prima fidanzata, come il motivo principale della relazione, in quanto protegge dalla possibilità di essere scoperte, ma allo stesso tempo è anche la causa di alcune situazioni pericolose, nel momento in cui le due hanno la possibilità di stare insieme fisicamente. Il bacio che viene *filmato di nascosto da un uomo adulto* è il simbolo di una corporeità difficile da vivere per lei e da affrontare in chiave educativa per chi potrebbe, o dovrebbe, farsi carico di offrire le giuste interpretazioni a chi la affronta per la prima volta. Altri baci, espressioni di questa corporeità, verranno scambiati in seguito, nel corso della narrazione, *per strada* e socializzati su Facebook e ogni volta saranno motivo di attacchi omofobi, al contrario di ciò che Carmela vede nei suoi viaggi all'estero, dove la dimensione corporea dell'omosessualità non è relegata alla sfera del segreto, ma può essere espressa *liberamente anche in strada*.

La mail di restituzione è dettata dalla volontà della narratrice di fugare i dubbi (forse più a se stessa, nell'ottica di un ripensamento autobiografico) sulla rilevanza di queste figure femminili, messa in evidenza attraverso il ricordo di esperienze e sensazioni passate, e resa necessaria, evidentemente, dal tempo

trascorso dopo l'intervista. Attraverso questo ulteriore rilevante momento narrativo, Carmela ribadisce anche l'importanza trasformativa di quel primo bacio, esprimendo l'idea che rappresenti per lei il punto più centrale di tutta la storia di vita. La frase con cui si chiude la mail di restituzione, e quindi l'intero racconto, riprende, sottolineandone l'importanza, un evento già narrato nel corso dell'intervista. L'episodio del primo bacio da parte di una ragazza, quando viene raccontato sembra soltanto aver fatto provare sensazioni ed emozioni diverse alla protagonista, quando però viene richiamato a distanza di tempo e delle riflessioni intercorse proprio sulla narrazione stessa, è investito di significati trasformativi ancora maggiori, non solo le sensazioni sono state *totalmente diverse*, ma a pensarci bene è *cambiato proprio tutto*. Dalle stesse parole di Carmela, dunque, si apprende che questo bacio, in un certo senso subito (*sono stata baciata* è la forma verbale utilizzata in entrambi i periodi narrativi che lo raccontano), rappresenta il punto di svolta della storia, in quanto non ha solo la capacità di orientare ciò che avverrà dopo, ma anche di modificare ciò che è avvenuto prima, in termini di autoriflessione sui ricordi. I ricordi affidati alla mail successiva all'intervista, hanno permesso di ritornare all'inizio della storia narrata, chiudendo così il cerchio della significazione, in base a nuovi elementi emersi nella memoria, e per questo di assoluta rilevanza per il percorso autobiografico. Ancora una volta, viene affermato il valore formativo della narrazione di sè, che, se considerato da un punto di vista più pedagogico, contiene un alto potenziale anche educativo. L'esigenza di raccontare di sè e dei cambiamenti che intercorrono durante la propria storia, per mezzo delle vicende legate all'orientamento sessuale, è un dato comune, riscontrabile in tutte le narrazioni raccolte, anche Carmela sente ad un certo punto il bisogno di dire di sè, ma perché ciò non resti un mero atto confidenziale e diventi invece un'occasione trasformativa, sarebbe importante riconoscerne gli aspetti educativi nella pratica del coming out come liberazione, emancipazione e significazione delle esperienze.

Tutta la biografia di Carmela si iscrive nei luoghi tipici dell'adolescenza, da quelli familiari a quelli scolastici, passando per quelli della socializzazione virtuale, questi luoghi rappresentano tutti occasioni di confronto e crescita, ma

solo alcuni anche di natura esplicitamente educativa, come nel caso dell'incontro con una professoressa particolarmente sensibile. Si riprone, dunque, il tema di una figura di riferimento che agisca intenzionalmente come sostegno accogliente in un contesto che non riesce a fare a meno di tenere conto dell'identità sessuale. Dai coetanei, come dai familiari, l'omosessualità di Carmela viene rappresentata come un'etichetta, che assume a volte il carattere dello stigma, la ragazza si definisce un *idolo lesbico*, e, dunque questa identificazione sociale agisce da ostacolo al riconoscimento di lei come persona, tendendo ad omologarla alle visioni stereotipate dell'omosessualità femminile. La visibilità, non sempre cercata da Carmela, della sua identità le fa acquisire un ruolo sociale riconosciuto ad esempio all'interno dell'ambiente scolastico, dove addirittura *la sua fama la precede*, aprendole da un lato la strada alla possibilità di conoscere diverse ragazze, ma dall'altro anche al diventare spesso *oggetto di discussione* tra i coetanei e soprattutto le coetanee, sotto forma prevalentemente di pettegolezzo. L'utilizzo di categorie per rappresentare i soggetti, fa venire meno il presupposto di base dell'educazione, ovvero la valorizzazione dell'unicità della persona, ed è per questo che le principali figure adulte del racconto non riescono ad entrare con lei in una relazione che si possa definire educativa rispetto ai suoi vissuti più personali dell'identità. In famiglia, e in particolare nel rapporto con la madre, Carmela vede riprodotti i discorsi stereotipati sull'omosessualità, tanto da *non sentire il bisogno* di richiederne il loro appoggio e sviluppare il desiderio di *vivere la sua vita a prescindere da loro*. Il disagio derivato dall'assenza di queste relazioni educative, unito agli episodi di omofobia di cui è vittima, diventa, nell'autoriflessione a cui è delegata l'interpretazione della realtà, una percezione di inadeguatezza rispetto alla società in cui vive e in cui non vede possibilità di cambiamento. Ma intanto il suo personale cambiamento ha continuato a svilupparsi e Carmela è portata a provare insofferenza verso chi non la capisce, tanto da volersi dichiarare completamente, il cambiamento da etero ad omosessuale ora le sta bene e non ha intenzione di tornare indietro, affermando così un'immagine complessivamente positiva di sé stessa rispetto alla propria identità di genere e sessuale, come risultato di un percorso

prevalentemente autoformativo. Sente di non dover essere lei a cambiare per cercare un compromesso con il mondo, e la soluzione all'incompatibilità è individuata nel desiderio di partire per proiettare la sua vita futura in contesti sociali da lei valutati più inclusivi rispetto all'omosessualità. Il tema del viaggio è un altro argomento piuttosto ricorrente nelle narrazioni e spinge ad interrogarsi sull'effettivo significato che i soggetti vi attribuiscono. La considerazione che in altri paesi l'omosessualità venga vissuta in maniera differente e più accogliente, in genere è maturata al ritorno da un viaggio in un paese europeo, così come è avvenuto per Carmela. Gli elementi dunque di conoscenza, scoperta e innovazione, che questo tipo di esperienza esprime, possono rivelarsi come specifiche risorse educative, sempre che vengano fatti dialogare all'interno di un percorso, che non porti a idealizzare il viaggio come fuga dalla realtà, ma lo colga come occasione per ampliare gli orizzonti e lasciare intravedere la possibilità di un cambiamento sociale, in cui magari impegnarsi in prima persona, proponendo il protagonismo attivo come uno degli obiettivi educativi, soprattutto per quei ragazzi e ragazze che, avendo già compiuto buona parte del loro percorso di accettazione di sé, possano farne tesoro e trovare proprio nella loro "peculiarità" un'occasione di riscatto in positivo.

La storia di Andrea (17 anni, Napoli)

Come inizia la tua storia?

1. Diciamo che la mia omosessualità non l'ho scoperta diciamo in un momento preciso diciamo della mia vita però se proprio dobbiamo indicare un momento preciso direi a cavallo tra la terza media e il primo superiore però
2. già da piccolo mi sentivo attratto sia cioè mi sentivo attratto comunque dai ragazzi, dai bambini di sesso maschile però non avevo mai pensato di essere comunque gay ma pensavo solo comunque che mi attirava un certo... cioè solo il sesso maschile allora questa cosa diciamo non ne avevo mai parlato con nessuno
3. in prima superiore mi aprii per la prima volta con una ragazza, stavamo in classe insieme e diciamo che non ne parlavamo quasi mai anche perché ero

pure immaturo e quindi non riuscivo a prendere decisioni comunque più serie da... comunque avevo 13 anni e... quindi, diciamo che

4. questa cosa l'ho capita verso la terza media in quanto si iniziò a diffondere nella mia classe un certo inciucio tra me e un altro ragazzo della mia stessa classe che avevamo fatto determinate cose che poi alla fine non erano vere però comunque girava questa voce... girava questa voce nella classe e questa voce arrivò anche alle orecchie dei miei genitori, poi ai genitori di questo ragazzo e... in tutto l'ambiente della classe diciamo e...
5. da quel momento i miei genitori hanno iniziato diciamo a pressarmi con domande molto frequenti diciamo e... e dopo averne parlato per parecchio tempo cioè per parecchie volte
6. alla fine ho detto comunque che comunque quella cosa che si diceva in classe era una menzogna, però comunque io mi sentivo attratto da un certo sesso, il sesso maschile e quindi da quel momento io non lo so... cioè io non mi ricordo esattamente come l'abbiano presa i miei genitori però comunque ultimamente,
7. in questi ultimi mesi sono venuto a sapere che l'avevano presa proprio molto male infatti mio padre era il solito tipo molto ristretto di testa diciamo di ideologia e... mia madre invece si considera molto aperta e... e quando, diciamo quando ha saputo di me è rimasta un po' così anche lei, anche se si considerava molto aperta sulla tematica e... diciamo che
8. col passare degli anni sono cresciuto, ho potuto constatare che la cosa che sentivo era una cosa comunque vera e non era solo una cosa adolescenziale, una cosa infantile e...
9. ho deciso di discuterne seriamente una volta e per tutte con i miei genitori perché sentivo il desiderio proprio di...di dirlo a tutti quanti perché mi sentivo...
10. quando parlavo con una persona mi sentivo sempre... non mi sentivo io quando parlavo perché l'altra persona non sap... cioè non riusciva a inquadrarmi in maniera esatta, mi dava quasi fastidio la sensazione di passare per un eterosessuale e... anche se in realtà cioè lo sapevano tutti quanti questa... è un'altra questione comunque
11. ne parlai con mamma e... le dissi che comunque era una cosa sicura e... non era soltanto un momento passeggero quindi

12. da quel momento ho iniziato... ho fatto il mio coming out ho saputo che tutti quanti già lo sapevano e quindi... e quindi non mi sono fatto tanti problemi anche perché cioè non lo avevo mai considerato un problema anche quando...
13. quando ero molto piccolo diciamo cinque anni, quando c'erano questi personaggi omosessuali molto omosessuali, nel senso quasi effem... cioè molto effeminati in tv io chiedevo a mamma e non mi faceva nessuna specie diciamo e... che dire... poi quando ero piccolo diciamo ho avuto oltre che veri e propri... cioè sensazioni che provavo verso i ragazzi, verso i bambini perché ero bambino cioè c'erano dei veri e propri approcci, non so come però attiravo quasi tutti i ragazzi, cioè i bambini... vabbè non riesco a... e quindi venivano da me e c'erano una serie di approcci diciamo però non avevo mai pensato di essere gay e... fin quando non arrivò appunto il primo superiore, la terza media, quel momento là
- Quando lo hai pensato in maniera consapevole, che cosa hai sentito? Come l'hai vissuta?*
14. No ma per me questa cosa non è mai stata un peso cioè forse... in un primo momento sì perché non riuscivo a capire bene, una cosa nuova e non riuscivo, non sapevo come affrontare la situazione ma è stato un periodo di tempo molto breve, infatti ho saputo subito accettarla la cosa e... non... cioè non mi sono... mi facevo dei problemi per quanto riguarda il pensiero degli altri, però anche questo col tempo è andato cioè è sparito, e quindi sono riuscito a superarlo molto bene anche il giudizio degli altri
- Chi ti ha aiutato di più?*
15. Diciamo che le mie amiche in particolare mi hanno aiutato, in quanto sono state le prime persone...non proprio le prime persone a cui l'ho detto però le prime persone a prenderla in maniera positiva cioè normale e quindi con loro ho iniziato comunque a confidare il segreto e a condividere ogni cosa e quindi mi sono trovato molto bene a parlarne con loro.
16. Sempre all'inizio, quando l'ho detto ai miei genitori, sono andato, sotto loro consiglio, da una psicologa, non per cercare di farmi cambiare idea sul mio orientamento sessuale, ma solo per farmi capire se fossi o meno omosessuale. Questo è durato per un annetto, dopodiché non sono più andato.

E a Napoli come si vive? Tu a Napoli come vivi?

17. Io rispetto ad altri vivo in maniera molto positiva, forse in maniera più fortunata la cosa, io non ho avuto quasi mai episodi di bullismo o roba del genere tranne alcune volte appunto ma giusto un paio dove appunto, sempre
18. vicino a scuola mia sta una scuola dove diciamo non è proprio il massimo dell'intelligenza... cioè come posso dirlo? Apertura mentale e... molto spesso quando prendevo la metropolitana mi è capitato di ricevere insulti però comunque molto... cioè non me ne facevo. Una volta in particolare è stato quasi subito dopo il mio coming out, questo l'anno scorso, un anno e mezzo fa più o meno... mi è accaduto un episodio molto così che mi è rimasto impresso, era una giornata in cui pioveva e io stavo aspettando la metropolitana insieme ad alcune mie amiche e... era appunto i primi momenti in cui la voce stava iniziando a girare e quindi il momento secondo me più terribile, perché poi dopo, cioè è andato meglio la cosa... e comunque questi, c'era un gruppo di ragazzi sempre di questa scuola che hanno iniziato a parlare dietro, io non pensavo che fossero rivolte a me quelle cose poi dopo quando ho sentito appunto delle... cioè che in pratica iniziavano a sfottermi e a... poggiarmi l'ombrello... cioè... dietro, questo più di una volta, poi sono intervenute le mie amiche e quindi se ne sono andati diciamo e questo

E se fossi stato solo secondo te?

19. Diciamo che... no non sarei... io non sapevo come comportarmi appunto perché era una cosa nuova e non sapevo che cosa fare, se dovevo comunque rispondere oppure avevo paura che appunto rispondendogli sarei stato pure picchiato o qualcosa del genere e quindi penso che comunque se fossi stato da solo mi sarei allontanato, cercando comunque un gruppo di persone per sentirmi più al sicuro.

Tu ora sei fidanzato?

20. No

Però hai avuto delle storie? Come conoscevi queste persone?

21. Diciamo io sono una persona molto chiusa, cioè molto introversa più che altro non conosco molte persone cioè non mi riesce facile conoscere molte persone, però una volta che l'ho conosciute mi sento molto espansivo con loro, cioè

dipende comunque dalle persone se mi sono simpatiche sono molto espansivo con loro, se no non le frequento molto, e quindi... ah avevo perso la domanda principale e quindi no comunque

22. ho conosciuto questi ragazzi in chat appunto perché avevo molta paura, cioè no paura molta... cioè si paura di rapportarmi con l'altro ma questo non mi succede solo con gli omosessuali ma anche con... cioè con tutte le persone ho paura di iniziare un discorso non lo so il perché

Questo è legato alla tua omosessualità?

23. No no è proprio una caratteristica mia sì e... comunque iniziando a frequentare queste persone... diciamo che non sono stati rapporti molto... cioè molto... come dire, fondati su una base molto solida infatti

24. la prima relazione che ho avuto è stata più che altro una non-relazione, in quanto non ci vedevamo molto spesso era giusto per... per diciamo per... per affrontare una cosa nuova, per fare nuove esperienze ed ero molto piccolo ancora dovevo... no, comunque avevo da poco capito questa mia caratteristica e

25. la seconda poco tempo fa è iniziata ed è finita altrettanto poco tempo fa e... questa qua è stata diciamo cioè non la mia prima relazione però comunque la mia prima vera relazione quella realmente sentita e... diciamo che io la vivevo in maniera molto tranquilla e serena, da parte sua invece c'era una sorta di blocco in quanto lui aveva comunque subito delle... delle percosse quando stava appunto a scuola e questo lo ha portato anche a... a perdere i capelli e... quindi da parte sua, cioè potevamo fare determinate cose solo o a piazza **** o a piazza **** dove appunto c'erano i suoi amici e si sentiva al sicuro addirittura gli faceva paura fare certe cose anche nel cinema, dove appunto si stava più chiusi e al buio... e... che altro... diciamo che questa relazione è finita più per causa sua che per causa mia in quanto lui non si sentiva pronto, voleva appunto accettarsi prima lui, non in quanto omosessuale ma cercare di risolvere la sua questione anche in famiglia che era molto particolare cioè lui non ha mai... ha tentato di dirlo sia alla madre che al fratello però non ci è mai riuscito, cioè ci è riuscito però... la madre non ha voluto sentire ragioni e il fratello neanche, col padre non ci ha mai parlato

Quindi è finta perché era una relazione omosessuale?

Si, noi stavamo bene, era più che altro un problema suo che doveva continuare... cioè doveva superare

Noi ci siamo incontrati ad un convegno sull'omosessualità come ti è sembrato?

Cosa ne pensi di queste cose?

Il convegno molto diciamo costruttivo in quanto ho potuto sentire delle... anzitutto ho potuto mettermi nei panni di altre persone attraverso appunto una sorta di... di attività, ho potuto mettermi nei panni di altre persone che possono trovarsi in situazioni molto peggiori delle nostre e delle mie in particolare e... quindi

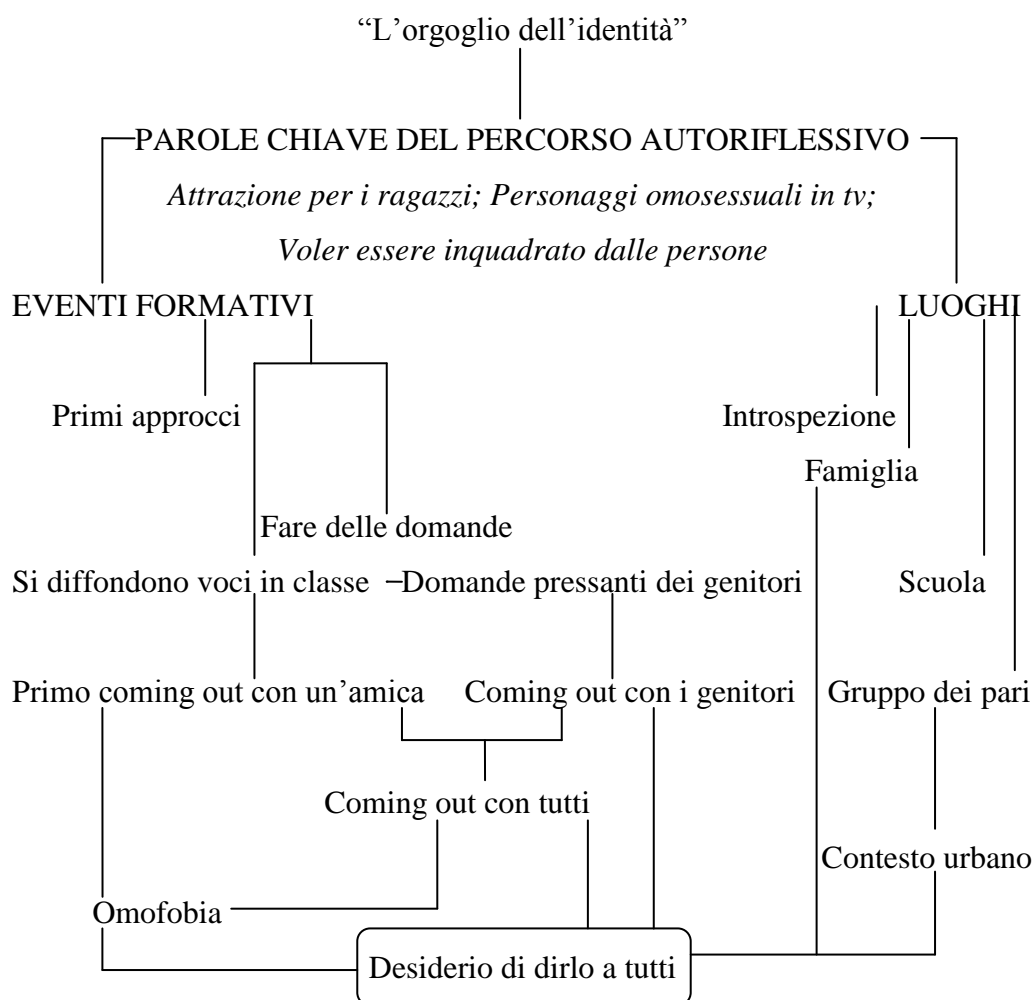
26. ho capito diciamo questo, che c'è sempre qualcuno che sta peggio di te. Mi è piaciuto molto e sono riuscito cioè comunque a capire le storie degli altri in quanto era più un momento dove si parlava e si raccontavano storie e quindi mi è piaciuto molto

Ok... vuoi aggiungere qualcosa?

No vabbè.

Analisi pedagogica:

TRAIETTORIE UNDERGROUND DELLE ESPERIENZE FORMATIVE:



Punto di svolta: *“Mi dava quasi fastidio la sensazione di passare per un eterosessuale”*

Più che un vero e proprio mondo relazionale prevalente, è possibile individuare, nella narrazione di Andrea, un interesse generalizzato alla comunicazione di sé, fondato sul desiderio di venire riconosciuto per ciò che realmente sente di essere. Grazie ad una serie di scoperte successive, infatti, Andrea sembra giungere ad una fase dello sviluppo dell’identità omosessuale assimilabile a quella definita dell’orgoglio dell’identità, seppur con qualche specifica soggettiva. Ad un primo momento di outing, quando cioè sono i compagni di classe a mettere in dubbio la sua presunta eterosessualità, facendo arrivare la voce pure ai genitori, il ragazzo reagisce con un coming out

piuttosto generalizzato, quasi rivendicando una volontà di protagonismo rispetto alla propria storia. Il fastidio che Andrea prova nel vedersi attribuito un'identità che non gli appartiene non è semplice da interpretare. Se lo stesso fastidio lo avesse provato un suo coetaneo eterosessuale verrebbe facilmente accusato di omofobia, ma, forse, quello di Andrea ha più ragione di essere se letto alla luce del percorso di conoscenza di sé che ha dovuto esplorare, per arrivare a non riconoscere più l'identità che, secondo i canoni della società, gli dovrebbe essere naturale. Inquadrata, dunque, all'interno di un paradigma trasformativo, questa sensazione di fastidio potrebbe essere considerata il motore di un cambiamento, che porterà il protagonista a liberarsi di un falso sé sociale e rispondere positivamente alle difficoltà che gli aveva creato quando erano gli altri a definirlo omosessuale. Un valore aggiunto alla frase scelta come rappresentativa del cambiamento, è costituito dall'esigenza di Andrea di *essere inquadrato dall'altro in maniera esatta*, quindi di voler creare delle relazioni sincere basate sulla realtà.

L'aspetto relazionale di tutta la storia sembra molto importante in generale, e ancora di più, se considerato in corrispondenza dei vissuti interiori che attiverà nei vari ambiti di vita. La pratica esperienziale del dire di sé, per Andrea è stata un importante stimolo per portare al centro delle relazioni educative il suo orientamento sessuale, problematizzandolo, seguendo un percorso che nasce all'interno della suo personale vissuto autoriflessivo, per aprirsi sempre più verso gli altri nella ricerca di un supporto. Così, se dagli *approcci con altri bambini* dello stesso sesso, avuti durante l'infanzia, Andrea ricaverà le prime informazioni, ancora non ben codificate sul suo orientamento sessuale, crescendo, spinto dalla curiosità, inizierà a fare domande ai genitori sui modelli effeminati che vedeva in televisione, fornendo loro anche un primo avviso di ciò che scopriranno grazie a voci false messe in giro dai suoi compagni di scuola. Anche in questo caso, le relazioni con i coetanei, vissute tramite i loro pettegolezzi, metteranno il ragazzo nelle condizioni di porsi delle domande, risolte le quali, sarà in grado di fornire risposte a quelle *pressanti e molto frequenti* dei genitori. Saranno, dunque, gli eventi sociali della sua vita scolastica a metterlo di fronte ad una realtà interiore ancora da capire,

nonostante fosse *immaturo* per *prendere decisioni più serie* e verrà costretto a difendersi da accuse infondate di comportamenti omosessuali. Probabilmente, il compito evolutivo dell'accettazione di sé richiede parecchie risorse autoriflessive, tanto che il ragazzo non si concentra troppo su quello che hanno pensato gli altri, in particolare i genitori. È soltanto quando tutto il discorso si fa chiaro, che Andrea riceve le prime risposte significative dai genitori, che, seppur traumatizzati all'inizio dalla notizia, si dimostrano dopo disponibili al dialogo rispetto a delle risposte da cercare insieme. L'elemento che sembra più importante per poter definire educativo l'aiuto che il ragazzo riceve dai genitori, nella fase di maggiore confusione circa la sua identità, è proprio questa disposizione comune alla ricerca. L'omosessualità è una realtà nuova all'interno del sistema familiare, nessuno è preparato ad affrontarla e nessuno quindi ha delle risposte giuste precostituite. Il percorso di crescita comune segna un cambiamento reciproco degli attori della relazione educativa e, contemporaneamente, anche del contesto in cui ha luogo. In questo caso, il ricorso all'intervento di una figura professionale esterna come lo psicologo, può rappresentare una risorsa educativa perché, come racconta Andrea, non era sostenuto dalla motivazione di far *cambiare idea* al ragazzo, ma da quella di aiutarlo a capire cosa significasse essere omosessuale. La trasformazione che ne consegue, mette sia il ragazzo, sia i genitori, nelle condizioni di uscire dall'ottica falsamente rassicurante dell'omosessualità come una fase passeggera di sviluppo, per entrare in quella di un vissuto identitario da soggettivare e, dunque, può essere considerato a pieno titolo un risultato educativo. Il coming out, prima in famiglia, e poi con le amiche, si rivela fonte di risorse importanti per la crescita di Andrea: dalla famiglia, superate le difficoltà iniziali, riceve il supporto, anche in termini di aiuto professionale, che lo sosterrà per capire meglio la natura della sua omosessualità e dal gruppo dei pari, sostegno e protezione negli episodi di bullismo omofobico che, seppure siano stati *giusto un paio*, hanno messo in pericolo il ragazzo. Quando Andrea constata che quello che sentiva era *una cosa vera* e non *solo una fase adolescenziale*, inizia a provare *un desiderio di dirlo a tutti quanti*, sia per sentirsi se stesso quando si relaziona con gli altri, sia per rispondere in maniera

attiva al giudizio del mondo sociale, e da qui parte il cambiamento di Andrea che, soddisfacendo quel desiderio, costruisce a poco a poco un'identità più chiara anche nei suoi risvolti sociali. Tutti i luoghi attraversati da parti della storia di vita di Andrea, sembrano condividere una generale risposta di destabilizzazione rispetto a questa identità dapprima sondata, ma successivamente imposta dal ragazzo. Una volta chiarito a se stesso che non si tratti solo di una fase adolescenziale, Andrea porta avanti il suo coming out più o meno indiscriminato e il fatto che *già lo sapessero tutti* è ininfluenza rispetto alla portata trasformativa dell'atto narrativo di sè, Andrea prova una sorta di insofferenza verso la possibilità che qualcuno possa attribuirgli una falsa identità e da là inizia il suo percorso di cambiamento che, oltre a renderlo più forte nel fronteggiare situazioni spiacevoli di *insulti* e provocazioni omofobiche, gli permette di intraprendere anche le prime relazioni sentimentali. Accanto, dunque, alla possibilità di approfondire ed esplorare riflessivamente i propri vissuti esperienziali, la narrazione di sè, espressa nella modalità del coming out, può risultare la genesi di un processo educativo forte, perché contiene la manifestazione di un bisogno, ma anche la possibilità di mettersi in dialogo e portare la relazione sul piano dello scambio dove, pur mantenendo ruoli e posizioni distinti, lo stesso processo è partecipativo, non c'è direttività univoca nel rapporto, ma un procedere insieme lungo una strada di conoscenza e scoperta.

I rischi di un'identità statica nella sua fase di orgoglio, autocentrata limitatamente alle componenti omosessuali della personalità, ovviamente rappresenterebbero un disagio educativo di natura opposta, ma, nel racconto, mancano gli elementi per poterlo affermare, dato che esso si ferma ad un presente non troppo definito, senza accenni ad ipotesi future; tuttavia, uno spiraglio di apertura e di ulteriore crescita è possibile coglierlo nell'ultima esperienza raccontata: quando Andrea si trova a confrontarsi con altre storie di vita prova piacere e interesse, e nell'ambito dell'esperienza autobiografica della ricerca, forse trova lo spunto per il passaggio successivo della costruzione di un'identità più aperta e che non avrà più bisogno di affermare continuamente se stessa. In questi termini il valore pedagogico della narrazione di sè si

completa di un ulteriore significato educativo. Nella storia di Andrea la narrazione autobiografica viene richiamata anche in riferimento ad un'esperienza di confronto con altre storie di vita, avvenuta durante un convegno sull'omosessualità, in cui ha l'occasione di partecipare alle narrazioni altrui che lo mettono in contatto con altri vissuti, simili ai suoi per argomento, ma differenti nelle condizioni di vita. Andrea giudicherà in maniera del tutto positiva questo tipo di esperienza, descrivendola anche come implicitamente educativa, perché in grado di fargli rivedere le proprie posizioni troppo centrate su di sé, che avevano finora prodotto un racconto molto costruito sulla prima persona, nel senso di un costante riferimento alle proprie modalità e al proprio sentire, in risposta agli eventi esterni a cui viene attribuita un'importanza relativa rispetto alla rappresentazione del proprio vissuto identitario. La conferma di questo spostamento di prospettiva si coglie a chiusura dell'intervista, quando il ragazzo affermerà che essersi confrontato con altre narrazioni è stato molto significativo per lui, forse perché era la prima volta che si trovava a mettere in discussione la propria identità, finora sempre da difendere ed affermare. La mancanza nella narrazione di accenni alla progettualità futura, porta a constatare che il vivere senza proiettarsi verso una dimensione che vada oltre, qualunque essa sia, sia pure solo desiderata, da parte di Andrea rappresenti un percorso di costruzione dell'identità ancora incompleto, che necessita di ulteriori spinte evolutive affinché i risultati di crescita finora raggiunti, possano essere la base per un progressivo cambiamento. Ancora una volta, come nelle altre storie, si registra la presenza e l'intervento di supporto esterno alla famiglia, fornito dalla componente femminile del gruppo dei pari; i coetanei, a quanto pare, raramente ricoprono posizioni di neutralità rispetto all'omosessualità di uno di loro, si schierano da una parte o dall'altra rispetto alla sua accettazione, agendo come figure facilitanti, quando si tratta delle migliori amiche, o, al contrario, da ostacoli da affrontare, per lo più nei confronti degli altri maschi. Il confronto tra gli adolescenti maschi è fortemente incentrato sulla componente sessuale e lo spettro dell'omosessualità rappresenta una linea di demarcazione molto sentita, a causa dell'importanza, che in generale viene attribuita ad essa dalla cultura in

termini di giudizio negativo, per poter definire se stessi e gli altri. Anche i coetanei eterosessuali sono adolescenti e per questo impegnati nello stesso compito di costruzione della propria identità, per quanto la loro strada di autodefinizione possa essere resa più agevole dal contesto culturale, che ha da sempre previsto un posto per loro, il fatto che i maschi dimostrino e creino più difficoltà nel rapportarsi all'omosessualità, e spesso riescano a farlo solo attraverso interazioni omofobiche, è un altro indicatore di un sistema educativo che non interviene per far compiere dei passi in avanti rispetto alle prime generali reazioni di sconcerto. Il bullismo omofobico di cui è vittima anche Andrea, diventa quindi un contenitore relazionale di riferimento, all'interno del quale agire il confronto tra identità parimenti in costruzione, il non intervento educativo, invece, diventa un'occasione persa per gli uni quanto per gli altri e affida, ancora una volta, alle capacità autoformative dei ragazzi di gestire la situazione di conflitto. Anche nella storia di Andrea, è difficile parlare di coesione e unità di intenti tra le diverse componenti del sistema formativo, la televisione propone dei modelli estremizzati, la famiglia cerca di procedere lungo la direttiva pedagogica della comprensione mentre la scuola sembra spettatrice passiva delle dinamiche relazionali tra i ragazzi. Manca alla base una cornice pedagogica che, facendo esplicito riferimento alle componenti sessuali delle identità degli adolescenti, sia in grado di far dialogare tra loro le diverse agenzie educative e formative.

La storia di Diego (19 anni, Napoli)

Da dove comincia la tua storia?

1. Allora diciamo che la mia storia incomincia, vabbè da sempre, nel senso che io lo sono da sempre, fin da piccolo effettivamente forse ci sono stati i primi sintomi nel senso tipo non giocavo con le macchinine ma preferivo giocare con le bambole oppure diciamo preferivo stare più con le femmine che con i maschi però effettivamente diciamo
2. è venuto tutto fuori diciamo intorno ai quattordici anni diciamo sono state le prime spinte, tipo infatti a quattordici anni già mi sono iscritto per esempio nelle chat, però era più una curiosità diciamo, ero nell'età dello sviluppo quindi

non capivo cosa mi piaceva o cosa mi interessava nel senso che, si ero attratto diciamo dai maschi, però comunque ecco ero in dubbio nel senso che c'erano abbastanza dubbi in me e quindi diciamo

3. mi sono iscritto a delle chat perché era l'unico posto dove tu potevi essere chiunque praticamente e potevi anche non farti vedere e io cioè parlavo diciamo chiacchieravo non arrivavo mai diciamo ad un incontro anche perché comunque effettivamente
4. io sono abbastanza timido quindi, si sfrontato diciamo ad iscrivermi in una chat però diciamo penso che tutti quanti là riescono ad essere sfrontati e chiacchieravo diciamo facevo dei discorsi non spintissimi però comunque ecco contattavo tipo persone giusto per capire cosa mi piaceva però poi vabbè diciamo
5. ho smesso perché ha scoperto tutto mia mamma e quindi diciamo mi ha proibito il computer, il cellulare anche perché comunque la cosa si era fatta abbastanza seria perché diciamo che purtroppo
6. ero stato adescato da un pedofilo quindi praticamente diciamo mi sono messo in pericolo da solo, lei diciamo è venuta a scoprirlo e quindi mi ha levato computer cellulare e tutto e quindi diciamo dopo questa esperienza
7. io mi sono sentito in un certo senso in colpa nel senso che cioè mi sentivo in colpa perché, lasciamo stare comunque personalmente
8. il mio rapporto con mia mamma che è un rapporto molto aperto, lei sa di me adesso, però comunque
9. in quel momento io mi sentivo spaventato perché non sapevo cosa dirle nel senso che lei aveva capito tutto, cioè mi aveva anche fatto la domanda, soltanto che io diciamo non le ho risposto, cioè le ho risposto con un "forse", un "non lo so",
10. erano delle storie giusto così, era un periodo brutto per me perché comunque effettivamente ci ho messo in mezzo che non avevo amici eccetera eccetera quindi
11. ho nascosto un pò la cosa anche se alla fine non è stato così nel senso che comunque mia mamma aveva capito tutto, quindi diciamo per un pò ho pensato quindi praticamente

12. ai sedici anni, io ho rifiutato di pensare, mi sentivo ancora abbastanza un bambino quindi per me era inutile pensare al fatto se potessi essere o non essere perché comunque ero ancora nell'adolescenza quindi comunque non mi interessava, poi
13. dai sedici anni in poi iniziano a rivenire di nuovo i dubbi e
14. ai diciassette proprio diciamo la cosa si fa sempre più tormentata nel senso che io non riesco più a vivere nascosto e sono tornato sempre diciamo sulle chat, dove ho avuto
15. la mia prima esperienza sessuale, perché diciamo effettivamente
16. il mio problema è quello di vivere qua a Napoli nel senso che non mi trovo molto bene cioè non riesco ad essere diciamo me stesso in piena libertà ecco e quindi
17. le chat come sempre sono sempre non uno spiraglio di luce come ti posso dire però un luogo dove tu puoi incontrare diciamo senza diciamo essere, senza esporti ecco e quindi effettivamente
18. ho avuto la mia prima esperienza sessuale con un ragazzo il quale però vabbè lasciamo stare questa esperienza perché è stata soltanto diciamo un'esperienza sessuale. Forse io ero abbastanza ingenuo da volere anche altro ecco invece diciamo da là
19. ho capito che le chat sono quelle che sono, nel senso sono veramente deleterie e quindi diciamo da là ho iniziato anche se avevo capito diciamo tutto, però mi sono sentito diciamo sono venuto sempre più meno nel senso che
20. ho conosciuto sempre più persone con le quali alcune volte ci siamo incontrati e abbiamo avuto diciamo una sorta di esperienza sessuale, altre volte diciamo non ci siamo piaciuti e quindi...però diciamo da là sono incominciate alcune cose che effettivamente mi vergogno a parlarne nel senso che non sarebbero da me, però purtroppo ci sono state e quindi... anche con persone più grandi e poi vabbè
21. ai diciotto anni l'ho detto a mia mamma e a mio fratello, cioè diciamo che sarebbero gli unici componenti della mia famiglia perché diciamo
22. io fin da piccolo non ho mai avuto un padre nel senso che io e mio fratello siamo nati in una sorta di rapporto, non clandestino diciamo, mio padre si è

innamorato di mia mamma però lui era già spostato con altre due figlie eccetera eccetera, quindi non ci ha mai riconosciuto, lui cercava di essere presente attraverso regali sai queste cose qua, però diciamo a me non ha mai conquistato nel senso forse diciamo un pò mia nonna che mi parlava sempre male perché sono cresciuto anche con mia nonna da piccolo, poi diciamo che ad un certo punto lei se ne è andata e quindi... le mie zie ne parlavano male e quindi effettivamente forse pure questo è stato, ho avuto una sorta di odio nei suoi confronti, un pò odio innato non lo so perché, però io da quando sono nato non l'ho proprio potuto vedere e lui diciamo cercava di conquistarmi così, con poco diciamo, però comunque alla fine non è mai riuscito, poi comunque non è mai stato presente in tutta la mia vita quindi effettivamente

23. io quando cerco in un'altra persona una sorta di protezione cioè tipo ho avuto una protezione materna, però comunque la protezione materna non è mai la protezione paterna, come ti posso spiegare nel senso che la protezione di un padre non sarà mai secondo me quella di una madre, e quindi diciamo quello che mi manca è la protezione maschile come ti posso spiegare in un certo senso e quindi questo cerco sempre in un'altra persona e quindi niente diciamo
24. a diciotto anni l'ho detto a mia mamma dopo tanto tempo praticamente anche se lei già lo sapeva effettivamente e niente diciamo che lei all'inizio l'ha presa un pò così perché io le ho raccontato alcune mie cose, alcune mie esperienze sessuali e si è spaventata quindi diciamo si è preoccupata di questa cosa, io diciamo l'ho percepita come non accettazione della mia natura e quindi diciamo abbiamo avuto alcuni scontri. Invece lei era solo preoccupata per quello che facevo ecco se erano persone serie se comunque era un rapporto protetto eccetera eccetera, quindi ecco effettivamente è stata soltanto un pò troppo apprensiva, ma anzi la capisco perché comunque è una madre, forse non potrò capire mai diciamo, cioè lei è una madre, ha un figlio che comunque fa ste cose quindi effettivamente è preoccupata però comunque
25. abbiamo avuto alcuni scontri però poi mi ha fatto capire che comunque lei mi ha accettato, anzi per lei non ci sono problemi purchè comunque ci sia pulizia e serietà ecco nelle cose che faccio, nel senso che comunque cioè un fidanzato una persona seria, tu puoi fare quello che vuoi nella tua vita però non devi fare

queste sporcizie, diciamo lei questo mi ha detto effettivamente, e penso che anche abbia ragione, però comunque è difficile diciamo non avere contatti con nessuno come ti posso spiegare, cioè io personalmente io non esco chissà quanto, vado all'Università adesso perché

26. io prima stavo a Roma, studiavo moda alla Sapienza e là diciamo c'era un altro mondo, nel senso un altro ambiente, facevo il pendolare però effettivamente ero da solo praticamente a Roma senza parenti
27. Diciamo gli anni del liceo diciamo mi sono nascosto, quando ai diciassette anni diciamo è venuto fuori questa cosa cioè si iniziava un pò ad intravedere in un certo senso, ho iniziato una sorta di nascondino come ti posso dire cioè ho iniziato ad imbruttirmi cioè nel senso io quando sono stressato tendo a sfogarmi un pò con il cibo, quindi diciamo vedo il cibo come una sorta di sfogo quindi praticamente attraverso questo sfogo ho iniziato a nascondermi attraverso l'imbruttirmi quindi ingrassando trascurandomi perché praticamente diciamo avevo iniziato a capire che imbruttendomi diciamo nessuno mi guardava effettivamente e quindi nessuno poteva sapere di me quindi diciamo ho trovato questa sorta di via di fuga che comunque mi ha fatto stare malissimo perché comunque io non ero quella persona nel senso adesso sono così ad un certo punto
28. ho iniziato un percorso nel senso ho iniziato a mangiare di meno a dimagrire adesso mi vedi diciamo così ma prima non ero così ero abbastanza trascurato diciamo perché un pò la scuola un pò questo ma soprattutto comunque il voler nascondermi è poi vabbè
29. sono andato a Roma e diciamo che qui effettivamente è iniziata questa cosa di questo percorso diciamo di rinascita nel senso che diciamo vedevo le altre persone che erano contente di essere così cioè diciamo preferisco Roma a Napoli non so perché però là diciamo ho avuto più libertà di essere come sono ecco forse perché comunque era un ambiente dove praticamente eravamo tutti così o comunque diciamo sono stato fortunato ad incontrare amici giusti là a Roma quindi diciamo ecco mi sono sentito più libero più diciamo in me quindi ho iniziato un percorso diciamo di rinascita nel senso che comunque mi sono curato di più ho iniziato a farmi del bene e quindi diciamo che là è l'unico

periodo in cui mi sono sentito davvero io ecco sempre diciamo non ero come adesso nel senso che comunque gli effetti del mio essere grasso si vedevano erano ancora evidenti effettivamente però comunque mi sentivo bene cioè mi sentivo che stavo con le persone giuste e quindi ero felice invece poi diciamo ho lasciato perché comunque effettivamente Roma costa, fare il pendolare è stressante, una casa a Roma costa un poco e quindi effettivamente ho lasciato anche perché quello che facevo era abbastanza inutile nel senso che se vuoi entrare tipo per esempio nel mondo della moda per dirti devi avere conoscenze devi fare esperienze e poi comunque devi fare delle scuole private se per esempio come vuoi insegnare però costano troppo anche quelle quindi diciamo ho lasciato tutto con l'amaro in bocca diciamo effettivamente e

30. sono tornato qui a Napoli mi sono iscritto al test di architettura ma così proprio nel senso che devo far pur qualcosa cioè devo prendermi un pezzo di carta effettivamente e adesso sono qua ad architettura e non mi trovo per niente bene perché diciamo penso comunque a quando stavo a Roma e non sono diciamo libero di come sono qua, adesso sono vincolato ma anche per un semplice incontrare una persona per dirti, cioè io non so adesso come sto trovando il coraggio di parlarti qua adesso in una piazza pubblica, però effettivamente non lo so perché però comunque
31. non parlo di me agli altri nel senso che qui a Napoli quasi non lo sa nessuno, cioè lo sa un mio cugino o alcuni miei amici però con i quali ho anche litigato quindi non è che ci sentiamo più, lo sa una mia amica però basta, tendo sempre a nascondere questa mia natura, la cosa si sta facendo sempre più profonda nel senso perché si sta vedendo sempre di più la mia natura e quindi diciamo cerco sempre di più di, come ti posso dire, di rendermi sempre più maschio quanto possibile e immaginabile però effettivamente non ci riesco sempre, nel senso non lo sono effettivamente, cioè mi sento maschio però mi piacciono i maschi ecco, però comunque si fa sempre più evidente e la cosa mi infastidisce forse perché comunque non mi sono ancora accettato a pieno sicuramente, cioè non vivo bene questa cosa però comunque effettivamente vivo male la cosa, nel senso qui non riesco a vivere proprio praticamente cioè mi chiudo in casa, non esco, cioè tipo per esempio il sabato sera vabbè un pò anche per la situazione

economica nel senso che comunque non è delle migliori quindi comunque effettivamente preferisco non uscire il sabato sera anche perché non posso permetterlo, però comunque ecco effettivamente qui non ho nessun amico come me e la cosa mi è difficile anche rapportami con gli altri, già sentire i sorrisini oppure le battutine oppure le risatine dietro, mi da fastidio, molto, però diciamo io mi paralizzo nel senso che non riesco a reagire quando per esempio sento qualcosa che mi dicono dietro o magari diciamo qualche parolina o qualche risatina io mi giro, guardo fisso negli occhi con aria di sfida come ti posso dire, però non riesco più a fare altro, cioè il fatto che comunque ecco alla nuova Università se si sapesse di me io non andrei nemmeno più all'Università per dirti, tanto che comunque diciamo ho paura di essere giudicato, non accettato e quindi diciamo questo è un pò il mio problema cioè sicuramente non mi sono accettato a pieno però ecco effettivamente io per stare bene in un ambiente, in una città ho bisogno di sentirmi libero e ho bisogno diciamo di sentirmi nel posto giusto ecco

Ma tu vorresti essere diverso?

32. No no, io no, nel senso che io sono un maschio però mi piacciono i maschi, cioè io rimango comunque maschio, a me piace essere maschio, non vorrei essere una donna, non ho questo desiderio effettivamente

Vorresti essere eterosessuale?

33. Sì nel senso che praticamente vorrei soltanto che mi lasciassero in pace. Nel senso anche per esempio
34. io quest'anno ad agosto ho lavorato in un complesso... era una piscina, un bar, io praticamente stavo al bar, con me c'erano anche altri maschi praticamente eterosessuali e anche delle ragazze, una ragazza diciamo sa di me, perché ce lo siamo detti, io glielo ho detto, poi lei comunque mi ispirava abbastanza fiducia ed effettivamente è stato così, però comunque sentivo come ti posso dire, qualcosa di pesante sulle mie spalle, cioè sentivo i loro occhi addosso, mi osservavano gli altri maschi perché loro erano tutti eterosessuali, io ero l'unico omosessuale, e anche se io non ho dichiarato nulla, non ho detto nulla, però ecco effettivamente mi presentavo con i pantaloncini perché ecco faceva caldo sinceramente e poi comunque mi piacevano, però ecco comunque magari da

- quell'abbigliamento, magari dalla mia voce, non riesco a capire però ecco già il primo giorno cioè appena mi hanno visto, mi hanno squadrate, già sono iniziate le prime chiacchiere e la cosa quando la sono venuta a sapere mi ha infastidito perché comunque cioè anche sul luogo di lavoro io non riesco ad essere tranquillo, cioè io vengo a lavorare. Cioè sinceramente non mi domando se tu sei etero o sei omosessuale, se hai un figlio e magari hai solo diciotto anni oppure che ne so se spacci droga, io sinceramente non me lo domando. Si può venire diciamo il dubbio, magari puoi avere un'opinione degli altri, però comunque effettivamente io quando vado a fare una cosa tipo per esempio il lavoro, lavoro, penso a lavorare. Mentre invece mi dà fastidio diciamo sentirmi queste chiacchiere che per me sono abbastanza inutili nel senso che comunque se io ti voglio dire che sono gay te lo vengo a dire, però mi devi lasciare in pace perché altrimenti non mi fai vivere bene e io infatti diciamo dopo la prima settimana volevo lasciare perché sentivo troppo la pressione su di me, troppo, perché comunque ogni tuo movimento era osservato, ogni tua parola diciamo poteva essere diciamo fraintesa, tutti quanti mi hanno chiesto se sono stato fidanzato, io ho dovuto mentire nel senso sì ho detto sono stato fidanzato con una ragazza, però ero sempre abbastanza vago effettivamente perché io poi non riesco a mentire più di tanto, nel senso che ho detto sì sono etero ma cioè non ti dico tutti i particolari di quello che faccio e quindi mi chiedevano tutti quanti se ero fidanzato, io mentivo, mentivo su ogni mia cosa, ero costretto praticamente a farlo, però non volevo che si sapesse di me quindi diciamo che
35. il mio desiderio sarebbe quello diciamo di vivere in un ambiente in cui io posso diciamo essere me stesso senza essere ecco giudicato, senza essere ecco vincolato da nessuna cosa, è ovvio diciamo che
36. io mi riscrivo e mi elimino dalle chat, nel senso che vengono periodi in cui non voglio sentire proprio nessuno, altri periodi in cui mi dico vabbè iscriviamoci, infatti levo e rilevo la mia foto perché comunque diciamo ci sono per esempio su quelle chat ho incontrato alcune persone che non devono sapere di me che sono diciamo omosessuali come me però ecco sono amici di alcuni amici che stavano al liceo quindi diciamo è tutta una cosa che io non riesco più a gestire effettivamente, adesso forse è ancora più gestibile ma

37. io non so un domani che cosa succederà, per esempio i miei parenti non sanno di me e io spero che non lo sappiano mai perché comunque effettivamente sono stati fatti alcuni discorsi in famiglia, per esempio sai le domeniche quando diciamo vai dai parenti a pranzare tipo e quindi effettivamente tipo si parlava dei gay dei non gay, dei transessuali per esempio, io diciamo che mi sento maschio però ecco non discrimino un transessuale oppure diciamo non discrimino un ragazzo che per esempio si veste da donna oppure si sente donna o si mette lo smalto sulle unghie o si veste in qualsiasi altro modo, io sono per chiunque deve esprimere se stesso e effettivamente cioè se uno vuole esprimere se stesso in quel modo non c'è nessun problema però ecco effettivamente diciamo quando si fanno discussioni del genere tipo per esempio tra mia zia e mio cugino per esempio, iniziano a dire io le discrimino, a me non piacciono, per me fanno schifo l'uomo e la donna procreano e basta mentre invece non è mai esistito che un maschio e un maschio eccetera eccetera, quando poi alla fine nell'antica Grecia... cioè va avanti dall'antica Grecia questa cosa, però vabbè persone abbastanza diciamo no non colte, però abbastanza chiuse mentalmente diciamo sono e quindi effettivamente io spero che loro non lo sappiano mai perché effettivamente là potrei avere delle discriminazioni non lo so, però se succedesse una cosa del genere ci starei male, forse sono un po' troppo sensibile per questo punto non lo so, qualche volta me lo dico, nel senso che non sono molto freddo e quindi sto imparando ad esserlo però ci vuole tempo, nel senso che molte cose adesso me le sto facendo scivolare addosso però sento comunque questo peso di me, cioè non riesco più diciamo a stare bene con me stesso soprattutto poi figuriamoci con gli altri

Ma episodi di discriminazione diretta non li hai mai subiti?

38. Allora per fortuna non ancora, nel senso che fino ad ora, io spero di no però diciamo che qua stiamo sotto al cielo nel senso che può accadere di tutto nel senso, io spero di no, però fino ad ora non mi è mai accaduto cioè discriminazione diretta proprio no

Quindi tutta questa tua "difficoltà" è legata a quello che tu pensi possa accadere non a quello che effettivamente è accaduto?

39. No non perché realmente è accaduto qualcosa però io penso che possa accadere ecco, le reazioni diciamo di qualche familiare o di qualche vicino o di qualche amico oppure delle persone che stanno all'Università con me per esempio, che adesso ho iniziato a conoscere però ti posso dire che praticamente mentre a Roma erano quasi tutti miei amici,
40. adesso nessuno è mio amico, nel senso non parlo proprio praticamente con nessuno, lascia stare che comunque è un ambiente abbastanza ostile, nel senso che sono tutti figli di papà che sono tutti figli di architetti, ingegneri quindi si sentono onnipotenti, sono appena usciti dalla maturità quindi si sentono diciamo dei scesi in terra eccetera eccetera, e sono anche diciamo ambienti abbastanza elevati come ti posso, dire economicamente, non so adesso, ma non voglio fare la distinzione tra chi ha un reddito più basso e un reddito più alto, però comunque sento diciamo la differenza tra l'ambiente di Roma e l'ambiente di qua, nel senso che io adesso qui non mi sognerei proprio diciamo di dire qualcosa a qualcuno, ma anche alle ragazze, cioè le ragazze le vedo abbastanza cattive, mentre invece lì erano tutte abbastanza accoglienti come posso dire, eravamo diciamo anche molti maschi però tutti omosessuali però le ragazze erano ecco effettivamente innamorate in un certo senso di noi come ti posso dire, cioè a loro l'elemento originale eravamo noi, invece qui no cioè sono tutti abbastanza antipatici poi vabbè lascia stare che anche io sono molto abbastanza diffidente nelle persone nel senso che prima di fidarmi di una persona ci metto tanto anche parecchio tempo però ecco effettivamente ci sto mettendo molto più tempo del previsto

Tra gli amici a cui lo hai detto c'è stato qualcuno che in seguito a questa cosa si è allontanato?

41. No solo un mio amico, praticamente un ragazzo che secondo me ho qualche dubbio pure su di lui nel senso che boh non lo so cosa è, non me lo ha voluto dire, secondo me diciamo era omosessuale però può darsi pure che non lo è, e quindi non lo so sinceramente, però io ci ho litigato con questo mio amico alla fine, però all'inizio si è un pò allontanato. Non tanto però diciamo prima per esempio io e questo mio amico scherzavamo anche sui ragazzi, da lì diciamo poi glielo ho detto, nel senso che parlavamo diciamo di cose intime diciamo,

ecco effettivamente e lui ci stava, poi quando glielo ho detto si è un pò allontanato da questi discorsi magari quando io gli facevo questi discorsi lui mi ascoltava diciamo mi dava consigli però era distaccato come ti posso dire, cioè lui doveva far vedere la parte di quello che era eterosessuale e distaccato, però non lo so effettivamente chi vivrà vedrà, effettivamente magari si sposerà con una donna o magari scoprirà di essere omosessuale, però effettivamente il mio gay-radar raramente si sbaglia nel senso che comunque cioè sono un buon osservatore però effettivamente non è che diciamo da movimenti o diciamo da come ti muovi riesco a capire, diciamo più dallo sguardo diciamo però lui diciamo è stato uno dei quali che all'inizio si è solo un pò distaccato mentre invece

42. a tutte le altre persone a cui l'ho detto di Napoli no, non si sono distaccate anzi si sono ancora più attaccate, le ragazze diciamo due ragazze lo sanno praticamente alla fine e mio cugino che è maschio, eterosessuale non lo so, anche su di lui nutro dei dubbi purtroppo, non lo so, non riesco a definirlo sinceramente, vabbè lui ha tutta una storia particolare quindi effettivamente magari praticamente lui ha avuto... il fratello è morto e lui praticamente è il primo di tutti i figli e lui quindi non ha vissuto la sua infanzia quindi magari secondo me è più un fatto che magari la sua infanzia sta venendo adesso fuori a ventidue anni nel senso che non l'ha vissuta e quindi in un certo senso sta venendo fuori adesso, e quindi magari diciamo lui per esempio ha la voce proprio nel senso sai lo stereotipo di quello che dice: "Ah hai la voce da gay" eccetera eccetera e magari si potrebbe pensare che lui sia, io fino ad un certo punto non l'ho pensato nel senso l'ho sempre difeso che poi praticamente io ero omosessuale proprio, e però adesso effettivamente mi sta venendo un pò il dubbio pure su di lui però non lo so, però lui non si è distaccato effettivamente è stato l'unico ragazzo diciamo di Napoli ecco che non si è distaccato da me anzi praticamente mi ha dato consigli, mi veniva a parlare, è come cioè che non fosse successo niente come se fosse una cosa normale che alla fine per me è una cosa normale, però combatto sempre, è una questione abbastanza personale effettivamente non penso che tutti quanti gli omosessuali siano così, però

personalmente io la vivo male, invece a Roma tutti quanti cioè eravamo una sorta di famiglia e quindi non c'erano vincoli non c'erano censure

E invece con tuo fratello?

43. Sì ho un fratello più piccolo e lui praticamente è stato il primo a saperlo anche prima di mia mamma e prima di tutti praticamente e l'ha presa bene nel senso che lui è come se fosse mio cugino cioè è come se fosse una cosa normale ecco e ha solo quindici anni effettivamente e sinceramente a quindici anni essere abbastanza aperti mentalmente per me diciamo è proprio una virtù non so nel senso che comunque agli adolescenti un pò di oggi soprattutto i quindicenni adesso di oggi sono abbastanza non lo so un pò contorti non so come spiegarmi però cioè mi ha fatto piacere che comunque lui mi abbia accettato in pieno cioè senza se e senza ma praticamente, si mi ha fatto tante domande perché era curioso però per scherzo sai scherziamo ci diciamo parecchie cose cioè mio fratello sa parecchie cose che per esempio mia mamma non sa e che non gliel dice ecco quindi è il mio confidente ecco praticamente però si devo dire la verità sono stato fortunato forse perché mia mamma è molto aperta mentalmente mio fratello anche quindi forse non con i parenti però...

E invece quando stavi a scuola come era la situazione, anche per esempio con i professori?

44. Non è mai accaduto di parlare di omosessualità a scuola ti dico fortunatamente perché nel senso che altrimenti cioè a me quando praticamente diciamo come posso dire quando praticamente si parla di omosessualità io divento abbastanza freddo come ti posso dire quindi fortunatamente non c'è stata l'occasione altrimenti si sarebbe vista una mia sorta di reazione io sono molto istintivo quindi molto impulsivo non riesco a trattenere tanto le cose, si sono molto paziente però non riesco tanto a trattenere le cose. Non abbiamo mai parlato di omosessualità diciamo ci sono stati alcuni episodi di bullismo nei miei confronti ma non perché fossi omosessuale, erano stupidi che praticamente mi prendevano in giro e basta questo c'è stato, episodi di bullismo però con i professori no non so se forse magari dopo il mio esame di stato lo abbiano capito perché io ho portato un percorso sulla solitudine ho portato dei miei disegni effettivamente si poteva capire da là non so se i miei professori lo

abbiano capito forse qualcuno sì però diciamo educatamente non me lo vennero a chiedere

Ma tu quando eri più piccolo e più confuso da chi avresti voluto maggior aiuto?

45. Da una persona che diciamo ne sapesse un pò più di me nel senso sicuramente da un genitore però da una figura anche paterna non so perché però io diciamo a me non è mai interessato di mio padre perché io lo odio proprio con tutto il cuore però effettivamente devo dire che personalmente mi è mancata diciamo una figura paterna questo sì e magari avrei cercato una sorta di protezione o conforto da un padre ti devo dire la verità rispetto ad una madre che magari è più incline diciamo ad accettare la cosa rispetto magari ad un padre che magari lo accetta con più difficoltà in alcuni casi però sì sicuramente una persona che fosse stata a volte al posto mio

E invece da chi hai trovato maggiore aiuto?

46. Maggiore aiuto, maggiore aiuto da nessuno nel senso che io ad un certo punto ho iniziato più a non pensare quindi effettivamente per dirti io sono un ragazzo classico nel senso a quindici anni giocavo ancora con i giocattoli ti ho detto tutto cioè sono un pò con la sindrome di Peter Pan come si dice cioè più cresco e più diciamo sono in conflitto con la vita diciamo quindi effettivamente pure per il fatto che si vede sempre di più quindi magari anche questo però diciamo che fino ai sedici anni, diciassette anni io non ho pensato proprio a nulla anzi
47. ci ho provato anche con una ragazza per dirti però vabbè è andata a finire malissimo voglio dire quindi lasciamo stare quindi comunque effettivamente non ero tanto carino

Ma lo facevi per nascondere questa cosa o perché eri convinto?

No, per provare a me stesso di essere eterosessuale per vedere cosa succedeva però ecco per esempio non è che mi interessava una ragazza sessualmente più diciamo idealmente come idea diciamo cioè per esempio tipo come i poeti per dirti, cioè più poeticamente guardavo la donna non sessualmente, non fisicamente

E cosa è successo quindi per farti assumere più consapevolezza?

48. Dopo la mia prima esperienza sessuale effettivamente sono diventato più consapevole diciamo di quello che mi piaceva non ti riesco a descrivere cosa succede in me quando praticamente faccio proprio sesso nel senso come ti posso dire forse non sono nemmeno lucido non lo so forse sono lucido però praticamente è come se il tempo smettesse un attimo di andare avanti e in quel momento si provo delle emozioni effettivamente cioè preferisco baciare un ragazzo invece che una ragazza e provo più emozioni a baciare un ragazzo che una ragazza effettivamente cioè provo emozioni come è normale che sia però non te la riesco a descrivere questa cosa sicuramente sono consapevole di quello che faccio però è come se fosse tutto naturale ecco

In chat si trova solo sesso?

49. Sì, non ho avuto una storia seria forse anche per mia volontà, qualche volta diciamo all'inizio ero abbastanza ingenuo quindi cercavo il fidanzatino sai queste cose qua poi ad un certo punto lasciamo stare che poi non piacevo nemmeno tanto ai ragazzi quindi effettivamente evitavo anche i ragazzi e preferivo un pubblico un pò più grande e diciamo che con un pubblico un pò più grande diciamo mi sentivo un pò più a mio agio nel senso che comunque sono stato con più grandi anche a letto e effettivamente ci siamo rivisti anche più volte, come si dice degli scopamici e si mi trovo meglio con loro forse è anche diciamo una cosa mia ecco effettivamente preferisco una persona un pò più grande secondo me perché mi ispira protezione però comunque mi trovo più a mio agio, cioè io ho avuto esperienze sessuali con delle persone più grandi, con due persone mi sono visto anche più di tre volte anzi diciamo con qualcuno mi continuo ancora a sentire quindi effettivamente mi trovo meglio con loro

Però non si trasformano mai in storie?

Serie no, con i più grandi no effettivamente perché poi comunque effettivamente per una storia seria preferisco una persona della mia età o magari un pò più più grande però comunque non mi sognerei mai di essere fidanzato con un trentacinquenne o un trentaseienne però ci faccio tranquillamente sesso questo te lo confermo però storie serie no, in chat ho trovato soltanto sesso, alcuni depravati effettivamente, e altri diciamo con i

quali mi sono visto, ci siamo detti: “Ciao no non mi piaci”, con altri solo una volta poi basta ci faccio solo sesso, però dalle chat ho trovato solo sesso

E come le vivi queste esperienze?

No nel senso che cioè con le persone con cui mi sono continuato a sentire piacevolmente ci faccio ancora sesso, soltanto che comunque

50. io preferisco diciamo avere un ragazzo, se avessi una persona stabile sarebbe meglio, nel senso che io faccio sesso con quella persona che amo e per la quale provo dei sentimenti e con la quale voglio costruire qualcosa, però ogni qualvolta dopo che ho fatto qualcuna di queste cose mi sento un pò in colpa effettivamente, però questa ripeto è solo una mia cosa personale, magari un'altra persona non gliene importa proprio però personalmente io qualche volta mi sento in colpa, per esempio anche di dire bugie a mia mamma, li incontro soprattutto a Napoli mentre

51. a Roma stavo solo io non dovevo dare conto a nessuno quindi era più libera la cosa, se mi andava di fare sesso andavo a fare sesso, se non mi andava non mi andava, però ero più esposto a rischi, fortunatamente non ce ne sono stati perché comunque

52. le chat sono anche incontri di rischio effettivamente, però comunque qualche volta mi sento in colpa soprattutto di alcune esperienze che ho avuto con persone con le quali non mi sarei mai sognato di averle

E secondo te perché sono successe?

53. Perché dovevo capire chi ero, dovevo capire cosa ero, cosa mi piaceva, perché mi piaceva, effettivamente posso dirti che mi piacciono i ragazzi però tendo a guardare non lo so perché sempre quelli un pò più grandi sono più intriganti, affascinanti, quindi per esempio effettivamente mi affascinano un pò di più personalmente però ecco forse perché prima all'inizio non piacevo ai ragazzi magari non lo so, comunque anche il trentenne ha un'altra cosa che mi garba di più ecco

Oltre le chat frequenti altri luoghi di ritrovo?

54. No sono andato in discoteca diciamo però a Roma, a Napoli non mi sognerei mai di andare in discoteca perché non mi piacciono, non mi piace l'ambiente numero uno, ma tu dirai è lo stesso ambiente che c'è a Roma però ecco a Roma

ero in gruppo, qui sto da solo quindi praticamente dovrei prima conoscere una persona come me diciamo iniziare a conoscere come amico ecco e quindi conoscere bene come ho conosciuto le persone a Roma per poi frequentare luoghi di ritrovo gay però io preferisco a Roma per esempio per andare a ballare preferisco a Roma personalmente anche quando non sono andato più a Roma perché non volevo più far spendere soldi a mamma perché ero in dubbio sulla mia scelta universitaria andavo a ballare a Roma e non a Napoli, la trovo simpatica questa cosa uno da Napoli va a Roma per ballare però effettivamente io là mi trovo bene, effettivamente io là non ho mai avuto esperienze non le ho avute nemmeno qua effettivamente, però qua non lo so forse è l'odio e l'amore che ho per questa città perché io adoro però odio anche Napoli però non lo so sicuramente a Roma mi sentivo più libero, non mi conosce nessuno quindi ho più libertà

E quando ci vai a Roma cosa pensi di questi posti?

Si funzionano, diciamo effettivamente in discoteca ci trovi un pò tutti quelli come te, puoi trovare il ragazzo fidanzato eccetera eccetera però devo dire la verità sicuramente non mi sento come loro effettivamente, cioè mi piace distarmi, ci vado con i miei amici per divertirmi con loro sempre responsabilmente ovviamente, cioè mi ci trovo bene nel senso che è una cosa che faccio con piacere, ovviamente non è che ci vado proprio per incontrare qualcuno purtroppo diciamo queste chat sono una sorta di dannazione per me, preferisco quelle, però comunque effettivamente non disdegno nulla

Pensi di avere avuto qualcosa in più dei tuoi coetanei eterosessuali?

55. Sì sicuramente, nel senso che vabbè caratterialmente io sono molto sensibile quindi non penso dipenda anche da questo dal fatto di essere omosessuale o meno sicuramente comunque diciamo l'educazione o per quanto riguarda non lo so mi sento un passo avanti mentalmente e moralmente sinceramente.
56. Io diciamo ho avuto grandi professori e grandi insegnamenti nel senso che praticamente io ho fatto il liceo classico per quanto sia odioso il latino e il greco però ti posso dire che i miei professori prima di tutto diciamo di insegnarmi le materie, le cronologie storiche tutto quello che si studia mi hanno aiutato soprattutto a pensare con la mia testa e io gli sono molto debitore lascia

stare che comunque sono già io abbastanza mentalmente aperto da me, un pò sono ancora più aperto grazie a loro perché penso con la mia testa e non penso con la testa di un'altra persona glielo devo riconoscere, cioè mi hanno aiutato diciamo ad avere una mia opinione un mio pensiero e a portarlo avanti con determinazione ecco però mi sento un passo avanti sì perché sono omosessuale ma anche perché ho avuto diciamo un'educazione abbastanza rigorosa, per questo mi sento un passo avanti rispetto a qualcun'altro effettivamente non presuntuosamente ovviamente parlando, però mi sento un passo avanti mentalmente un pò perché io vivo diciamo l'emozione di un omosessuale, quindi so che cosa significa quando magari ti devi nascondere o quando magari provi qualcosa per un ragazzo o magari ti senti solo cioè io sono perennemente solo praticamente, quindi so che cosa significa e un pò per le situazioni che ho avuto sicuramente

Cosa immagini nel tuo futuro?

57. Allora il mio futuro, spero che sia più roseo del presente effettivamente, io diciamo ho prospettive estere, infatti io vorrei andare nella mia città preferita che è Londra e vorrei andare a vivere là, però effettivamente è un sogno diciamo che per adesso diciamo è chiuso nel cassetto e diciamo io vorrei allontanarmi da questa città e anche dall'Italia proprio e io spero diciamo di vivere con una famiglia, nel senso non ti so dire già adesso voglio un figlio, lo voglio adottare o meno sicuramente, però penso una cosa che comunque se adottassi un figlio gli farei soltanto del male, nel senso cioè tipo
58. io sono d'accordo alle adozioni per gli omosessuali soltanto che però personalmente adesso non mi interessa tanto la cosa, però non so io penso gli farei del male perché comunque diciamo non lo farei vivere bene con le altre persone a scuola o in qualsiasi altro ambiente, però può darsi pure che comunque io cambi idea, però al momento mi sento di dire questo, però io spero di trovarmi in futuro con una persona accanto e vivere la mia vita serenamente lontano da pregiudizi eccetera

Tu avresti voluto avere un padre omosessuale o sarebbe stato peggio?

59. Non lo so che domanda, no sicuramente avrei voluto un padre eterosessuale sicuramente, come ti posso dire, non voglio fare distinzioni tra eterosessuale e

omosessuale come padre, diciamo che non lo so, personalmente mi sento più al sicuro con un padre eterosessuale però potrebbe essere stato anche un padre omosessuale non lo so, mi sarei dovuto trovare nella situazione, non saprei dire cioè sinceramente non vorrei dire cose non giuste quindi assolutamente non saprei dirti nulla.

A Londra sei già stato?

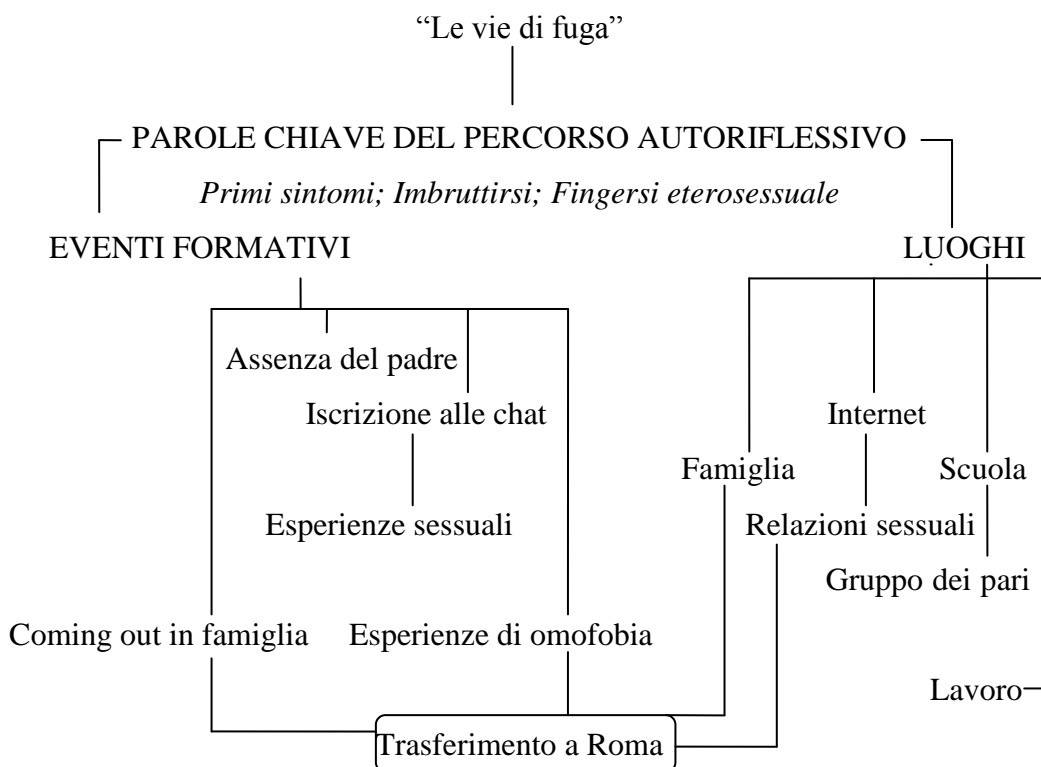
60. Si sono stato a Londra in terza media, però non con la scuola, in un college, non me la sono vissuta per niente, poi ci fu anche là un episodio di bullismo quindi non me la sono vissuta per niente bene, però adoro quella città, ma pure prima come ti posso dire, cioè prima ancora che io andassi a Londra io avevo questo amore innato per Londra non so perché, forse in una mia vita precedente però non lo so, cioè da quando sono piccolo ho sempre sognato di andare a Londra mi ricordo che mia cugina andò a Londra e praticamente mi portava sempre un sacco di cose da là e io rimasi affascinato cioè ero sempre affascinato sempre diciamo che la vedo la situazione migliore

Vuoi aggiungere qualcosa?

61. Non penso abbiamo saltato nulla, penso che abbia detto anzi tutto, non ho tralasciato nulla, anzi ho detto cose che di solito tralascio come le esperienze sessuali con i più grandi, però le ho dette quindi no, non ho lasciato nulla, possiamo chiudere.

Analisi pedagogica:

TRAIETTORIE UNDERGROUND DELLE ESPERIENZE FORMATIVE:



Punto di svolta: “*Mi sento maschio però...*”

La narrazione della storia di Diego si presenta lunga e complessa, composta spesso anche da affermazioni contrastanti tra loro, ma che riconducono sempre ad un forte vissuto di disagio esistenziale e identitario rispetto all’omosessualità che, prima ancora di essere rifiutata dagli altri, non è accettata positivamente dal ragazzo, tanto da fargli dichiarare durante l’intervista che avrebbe preferito essere eterosessuale. Al di là dei motivi alla base di questa difficoltà, che possono essere intravisti in una struttura fragile della personalità, ma che chiamerebbero in causa analisi di altra natura per essere compresi, ciò che appare rilevante in sede di costruzione di uno schema interpretativo del racconto, dal punto di vista pedagogico, sono i molteplici tentativi di evitare la realtà, percorrendo di fatto diverse strade di fuga non funzionali ad una sua crescita sana ed equilibrata. Il desiderio di far fronte alle difficoltà personali e sociali derivanti dalla sua non accettazione, porta il ragazzo a sperimentare e ricercare protezione all’interno di situazioni

caratterizzate dall'anonimato, allo scopo di rendersi il meno visibile possibile, dal momento che questa sua natura appare inevitabile e sempre più difficile da occultare. Così, accanto a strategie di fuga, messe in atto consapevolmente, come potrebbero esserlo l'iscrizione anonima nelle chat gay, o il dichiararsi eterosessuale con gli amici, fino a scegliere per un periodo di evitare l'autoriflessione sulla propria identità, è possibile attribuire il carattere della fuga anche alle interpretazioni che il soggetto darà delle altre esperienze più comuni a tutti gli adolescenti. Il sesso viene vissuto da Diego come una fuga dalla realtà quando rappresenta un'esperienza fine a se stessa, che provoca una sospensione del tempo in cui vive ed in cui è costretto al confronto, e lo stesso accadrà quando si trasferirà per un breve periodo in un'altra città. Per quanto non portatrice di crescita, quasi ogni esperienza di fuga descritta da Diego è accompagnata da un cambiamento nel suo modo di vedere la realtà che lo rappresenta. L'impossibilità per questi cambiamenti di porsi come veri e propri punti di svolta della storia di vita è implicita al mancato riconoscimento da parte del soggetto degli elementi innovatori da importare nella realtà quotidiana.

In questo modo, individuare un vero e proprio punto di svolta nella storia di Diego è davvero difficile, se ognuna delle esperienze di fuga raccontate, infatti, comportano in qualche modo un lavoro interiore di risignificazione dell'autorappresentazione identitaria, nessuno di questi cambiamenti ha la possibilità di accedere al livello più concreto di una trasformazione della condotta del soggetto, in quanto, ogni rientro dalla fuga riporta il ragazzo alla condizione che la ha generata, ovvero la mancata accettazione della propria omosessualità. Questa, almeno per adesso, impossibilità al cambiamento, che il soggetto stesso si nega, è testimoniata dalla frase "*mi sento maschio però...*" ripetuta due volte durante il racconto, in riferimento a due contesti differenti, ma riconducibili entrambi alla resistenza più forte al cambiamento dovuta alla salda interiorizzazione degli stereotipi di genere. Il *però* messo in contrapposizione all'identificazione con un sesso preciso, sta ad indicare innanzitutto la sovrapposizione tra sesso e genere, data per scontata dalla cultura di riferimento e che non lascia spazio ad opzioni identitarie altre

rispetto alla norma. Una prima volta durante il racconto Diego si *sente maschio però gli piacciono i maschi*, come a sottolineare la distonia tra i due vissuti, per cui ai maschi non dovrebbero piacere altri maschi, pena l'impossibilità di approdare ad una sintesi serena di tutte le proprie esperienze di vita. La seconda volta, invece, il discorso dall'orientamento sessuale si sposta sugli stereotipi di genere, per cui lui si *sente maschio però non discrimina* chi non sente di esserlo, a differenza quindi di quei maschi senza *però*, per i quali la discriminazione è importante e connaturata alla delimitazione dei confini identitari. Ne viene fuori un quadro molto complesso, fatto di fughe e conseguenti rimorsi e *sensi di colpa*, presenti anche quando si tratterà della prima vera esperienza che permetterà al ragazzo, seppur fuggendo, di staccarsi per un pò dalle rappresentazioni pregiudizievoli degli altri, e avere la possibilità di pensarsi in modo nuovo e più adatto a lui. Quando Diego infatti si trasferisce a Roma, sperimenta un contesto sociale completamente diverso, dove, libero dai condizionamenti con cui è cresciuto, si *sentirà se stesso*, al punto da riuscire attivamente ad interrompere quel percorso negativo di svalutazione di sé che aveva intrapreso nel periodo più difficile di confronto con un'identità sessuale che, nonostante i suoi sforzi, continuava ad affiorare e rendersi sempre più palese. La *rinascita* romana porterà, però, pochi frutti al ritorno di Diego nella sua città, essendosi trattato ancora una volta di una fuga, si ritroverà nuovamente ad affrontare tutti quei condizionamenti familiari, sociali e culturali, sui quali nessuno è intervenuto, né lui accettando la propria identità, né tantomeno le altre figure presenti a vario titolo nel racconto, nessuna delle quali agisce, infatti, nei confronti del ragazzo in maniera intenzionalmente educativa.

La complessa vicenda biografica di Diego, sembra, in quasi tutti i suoi passaggi formativi, la dimostrazione più evidente di quanto possa essere difficile, e in buona parte rischioso, dover affrontare certe svolte identitarie lontano dallo sguardo educativo di figure adulte consapevoli di questi rischi durante l'adolescenza. Diego, infatti, nella sua narrazione riporta un vissuto di profonda solitudine che più volte lo mette in contatto con situazioni non semplici da gestire da solo. Nel periodo peggiore della sua crescita, quando

ormai l'omosessualità è una realtà difficile da nascondere, il ragazzo rischia di sviluppare dei disturbi alimentari dovuti proprio dalla sua non accettazione corporea, l'obiettivo di *imbruttirsi per non essere guardato da nessuno*, fa stare *malissimo* il ragazzo che *non si riconosce più* come persona, e contiene, evidentemente, i suoi pericoli in termini di crescita psicologica, proprio perché messo in atto consapevolmente. Se da un lato questa strategia può forse rispondere al desiderio di anonimato sociale, dall'altro non risolve il tormento interiore di un ragazzo che affermerà, parlando di quel periodo, di *non riuscire più a vivere nascosto*.

Anche tutte le volte che ricorre al sesso occasionale con persone più grandi conosciute in chat, vengono percepite come potenzialmente rischiose. Questo genere di esperienze porta dei cambiamenti in quanto il ragazzo si sente *più consapevole* di sé e dei suoi gusti, ma non abbastanza da fare in modo che il cambiamento si estenda ad altri ambiti di accettazione del sé, per cui, al ritorno nella realtà, la ricerca di contatti sessuali con persone anche molto più grandi viene ricondotta, in termini di significato, al desiderio di *protezione maschile* di cui si sente manchevole fin dall'infanzia. Alla crescita della consapevolezza personale, corrisponde un incremento anche della visibilità esteriore dell'omosessualità di Diego che, quando si troverà a confrontarsi con contesti più ampi e meno protetti di quelli a lui familiari, come accade quando per un periodo lavorerà, sentirà tutto *il peso dello sguardo* omofobo degli *altri maschi* a cui ancora una volta è costretto a *mentire*, dichiarandosi eterosessuale, per fuggire al giudizio negativo che lui per primo emette nei confronti dell'omosessualità. La fuga più importante, nei termini dei cambiamenti che propone alla vita di Diego, è rappresentata dal trasferimento a Roma per motivi di studio. Non sarebbe chiaramente corretto attribuire la responsabilità di queste difficoltà esclusivamente al contesto poco educante in questo senso in cui cresce, e nemmeno alle caratteristiche personali del ragazzo che gli rendono difficile esternare le sue richieste d'aiuto, ma considerare i due fattori nell'insieme della loro interazione, unitamente al clima culturale che Diego avverte attorno a lui, porta la riflessione a concentrarsi sul peso che ha tutto l'insieme dei messaggi educativi che il ragazzo interiorizza soprattutto

implicitamente. L'educazione che Diego riceve e di cui si sente parte solo in quanto destinatario, con poche possibilità di intervenire, è senza dubbio agita in senso conformativo rispetto ai modelli di genere e sessuale a più livelli. Innanzitutto gioca un ruolo importante il rapporto con la figura paterna, la cui assenza è vissuta come una pesante mancanza nella crescita simbolica del ragazzo e si ripercuote anche sulla sfera dell'identificazione sessuale. *Crescere senza un padre* per Diego è molto difficile, la sensazione di abbandono è vissuta come talmente coinvolgente da portare il ragazzo a desiderare una persona che fosse stata *a volte al posto suo*, per compensare ciò che non ha avuto in termini di sostegno. Dalla famiglia riceve fin da piccolo un'immagine molto negativa del padre, che li ha abbandonati, tramite le parole della mamma e della nonna, che gli faranno pesare in questo modo l'assenza di un modello maschile, piuttosto che aiutarlo ad elaborarla, tanto che uno dei bisogni più esplicitamente richiamati dal racconto è proprio quello di ricercare una protezione che fosse diversa da quella materna. Il fatto che le figure adulte di riferimento riportate nel racconto siano tutte donne non è solo un dettaglio ai fini dell'interpretazione educativa di queste assenze. Diego cresce con *le zie, la nonna e la madre*, in un rapporto abbastanza aperto, ma che riconoscerà fino alla fine manchevole della componente maschile. Probabilmente, invece, le difficoltà che avrebbe ipoteticamente dovuto affrontare nel far accettare la sua omosessualità ad un padre, sarebbero potute essere riconosciute come maggiormente educative. La reazione di tolleranza della madre, preoccupata solo degli aspetti più pratici relativi alla salute del figlio, impegnato in diversi incontri di sesso occasionale, non viene riconosciuta dal ragazzo come un suo interessamento educativo, tanto che lo stesso coming out con lei non porterà a cambiamenti di rilievo, il ragazzo ammette la propria omosessualità, ma sente ancora di dover mentire per nascondere i vissuti di sofferenza che persistono. L'insicurezza di fondo che Diego sperimenta nella relazione con la madre è l'interdetto maggiore alla possibilità di aprirsi con lei in una comunicazione dai possibili risvolti educativi, tanto che, quando lei gli fa la domanda diretta sulla sua omosessualità, il ragazzo non sa cosa rispondere e preferisce sviare attraverso strategie di fuga che, di volta in volta, lo tengano al riparo da un

problema che non riesce a porre per primo nella relazione. L'affermazione di desiderare una figura adulta che si sostituisca a lui nelle scelte più difficili è sintomatica di questo disagio, frutto di relazioni dai non chiari confini educativi. Una relazione che preveda la sostituzione, piuttosto che l'emancipazione e il protagonismo del soggetto nelle sue scelte di vita, non è una relazione educativa, ma questo Diego non può saperlo, non avendo sperimentato in nessun contesto un rapporto con delle figure adulte che si siano fatte carico della sua reale situazione. Altre assenze educative vengono registrate in ambito scolastico, dove *non è mai accaduto di parlare di omosessualità*, e nonostante ci siano stati *episodi di bullismo* anche nei confronti del ragazzo stesso, i professori *non lo hanno capito* o per lo meno non sono intervenuti, limitandosi al loro ruolo didattico. La discrezione dei professori sul tema dell'omosessualità viene riconosciuta come positiva dal ragazzo, che la vedrà funzionale alle sue strategie di ricerca dell'invisibilità e, proprio per questo, non assume un carattere educativo, contribuendo a mantenere lo stato di disagio di Diego che, tra l'altro, ha assunto anche espressioni esteriori quando è stato somatizzato attraverso il considerevole aumento di peso a cui nessuno ha dato importanza. Anche se qualche insegnante si fosse accorto dei problemi del ragazzo, nessuno glielo è andato a chiedere, *educatamente* dice Diego, ma probabilmente non educativamente. Questa confusione tra l'educazione intesa come buone maniere e la pratica che conduce alla realizzazione di sé, è presente anche nell'autovalutazione di Diego, che si definisce un passo avanti agli altri per l'educazione morale *abbastanza rigorosa* ricevuta e che ha inciso sulla sensibilità del suo carattere, ma non sul suo orientamento sessuale, come egli stesso specifica. Questo stato di cose vanifica anche lo spiraglio di cambiamento positivo che Diego intravede durante il suo periodo in un'altra città, da lui definito come una *rinascita*, perché non viene data continuità al risultato autoformativo conseguito, attraverso un intervento intenzionale. Si può definire, dunque, una parabola autoformativa, dato che a questo cambiamento importante segue una nuova discesa verso la difficoltà nel momento in cui, per altri motivi, il ragazzo è costretto a rientrare nel suo contesto di vita originario. Diego utilizza più

volta espressioni che descrivono il suo non stare bene, *non si trova bene* all'Università che frequenta, *non si sente molto bene* a vivere nella sua città e non è stato bene nemmeno nell'unico ambiente lavorativo che ha sperimentato, dove era oggetto di pettegolezzi sulla sua sessualità, tutti segnali di una mancata inclusione nel proprio contesto di vita che da nessuna parte sembra offrirgli occasioni educative in grado di determinare un cambiamento significativo. In contrapposizione all'esperienza dell'inadeguatezza vissuta fino a quel momento, Diego è *stato molto bene* nel periodo in cui è riuscito a sottrarsi a tutti questi condizionamenti e si ripone di stare nuovamente bene in futuro, lontano dal posto in cui vive, idealizzando il viaggio all'estero come opportunità di miglioramento. Altra frase emblematica, dal punto di vista pedagogico, è quella in cui Diego afferma che *più cresce più si sente in conflitto con la vita*, attribuendo alla crescita esclusivamente una connotazione negativa, perché sempre più soggetta a condizionamenti più che a autodeterminazioni.

La storia di Alessio (17 anni, Prov. Napoli)

Come inizia la tua storia?

1. Beh di come lo so è da sempre, sempre, sempre, sempre. Sì perché c'è sempre stata la differenza, sto parlando tra gli amici dello stare insieme sempre alle ragazze quando ero piccolo,
2. la differenza si è subito sempre vista da tutti, tranne che da me in persona giustamente e però comunque
3. con il passare degli anni la cosa l'ho capita presto perché
4. con i 17 anni che mi ritrovo comunque sono cioè penso, me lo dicono sempre tutti, abbastanza cresciuto sia psicologicamente che fisicamente, abbastanza presto quindi abbastanza maturo e... ho capito la cosa da sempre.
5. Accettarla... accettarla forse più che rendermi conto è stato quando... è stato quando, cioè diciamo ho cominciato a guardare i primi ragazzi e i fidanzati delle amiche e... cose del genere, quindi diciamo in un certo senso

6. mi sono sempre fatto una ragione, cioè no, mi sono fatto una ragione no perché... perché è natura, per me è natura come è natura l'etero e come è natura la lesbica e come è natura l'omosessuale e... che dire...

Nei tuoi primi ricordi se ne accorgevano più gli altri che tu, ho capito bene?

Si, si si

E te lo facevano notare in qualche modo?

7. Si assolutamente si assolutamente si e io... io niente. Ero molto piccolo e ero indifeso quindi non c'era mai una reazione anche perché
8. sono una persona molto calma, non mi va di passare alle mani quando non ce ne è bisogno e cose del genere. All'età di... siamo nel 2012, ho 17 anni...
9. tre o quattro anni fa, quando uscivo, cioè quando ero ancora comunque piccolo avevo la comitiva di vicini cose del genere e uscivamo stesso in paese e c'era questo gruppetto di ragazzi che rompeva sempre il cazzo cioè perché comunque si un po' è vero che un po' lo si nota e quindi
10. sono sempre spiccato un po' di più anche per la mia personalità, un po' per lo stile, un po' anche perché si deve dire cioè che un po' si nota... si nota. E quindi
11. c'è sempre questo gruppetto di ragazzi che davano fastidio quando uscivo, in particolare un ragazzo che mi fermava, che mi metteva le mani addosso, che mi toccava e che... eccetera eccetera, cioè queste cose

Un tuo coetaneo?

12. No qualche anno in più... qualche anno in più,
13. io sempre con il discorso di essere il solito idiota, cioè nel senso il solito ancora stupido che non capiva e che non sapeva reagire e... il tempo passava, passò un anno, e ogni volta che mi capitava, comunque capitavano sempre le stesse cose, qualche volta ho cominciato a rispondere ma lui figurati di che tipo di persona stiamo parlando e quando poi
14. una sera, una domenica sera che stavamo andando a mangiare una pizza io con gli amici, cose del genere e stavamo in questo vicolo delle mie zone, e stava lui. Stava lui con il motorino, con questa cretina che aveva dietro, questa ragazza che aveva con lui sul motorino, stavamo in un angolo mi fermò "Uè ciao" e mi mise subito il braccio intorno a me per abbracciarmi, per stringermi

e non so dove, non so da dove presi tutta questa forza, cioè questa forza psicologica e il coraggio di deciso... di prenderlo e di cominciare a menarlo anch'io e... questo dopo un anno di tutte le sue... di tutte le sue... ci siamo capiti, quindi incominciai questo, lui veramente era incredulo, lo gli si leggeva proprio in faccia che era incredulo di quello che stava succedendo e di come io mi fossi potuto permettere di risponderlo e di mettergli le mani addosso quindi comunque cioè di avere una reazione del genere e... e lui subito purtroppo aveva la prima cosa che gli capitò in mano, in questo caso fu il casco che aveva appeso al motorino me lo lanciò in testa e io ho avuto un trauma cranico. Ho avuto un trauma cranico e questo è stato la mia vicenda di... di violenza... di violenza. La mia vicenda di violenza e io persi subito i sensi, caddi per terra, mezzo paese in quel vicolo stretto, ambulanze cose del genere e... questo è. Denuncia, non denuncia, poi dopo dovevamo avere problemi, non potevo più scendere, dovevo stare attento e si rimandò la denuncia come si fa sempre...

Ne parlasti con qualcuno dopo?

Sì, avevo due amiche a me care illo tempore che erano grandi e spiegai un po' la situazione, loro capirono ti sto parlando sempre di tanti anni fa quindi ero ancora piccolo comunque ero ancora piccolo, e... e questo fu l'accaduto, l'evento, cioè la cosa che è successa

E dopo questo episodio?

15. Dopo questo episodio mi è capitato di rivedere questo ragazzo però... cioè niente, niente perché comunque niente, perché comunque lui la denuncia l'ha rischiesta, i genitori che facevano i leccini in un modo che non immagini, che spuntarono subito in ospedale a parlare, a chiedere se sarebbe successo qualcosa vicino ai carabinieri, che chiamavano sempre per sapere io come stessi i giorni successivi e... questo andò così, e vabbè e questa cosa è finita e...

Poi che è successo?

Con lui la storia è finita là... che dire...

Adesso chi sa della tua omosessualità, lo hai detto a qualcuno?

16. Sì come no, adesso lo sa la mia migliore amica cioè come se fosse per me la mia sorella, che abitiamo nello stesso parco ci conosciamo da sempre e... un giorno, dovevo dirglielo perché cominciarono le mie prime esperienze. Le mie

prime esperienze nel conoscere, nel conoscere persone, esperienze a livello quindi di frequentazioni esperienze a livello sessuale e...esperienze a livello sì. E quindi dovetti dirlo a qualcuno perché tenersi la cosa dentro se stessi è una grandissima cazzata

17. io ogni volta che mi capita di conoscere qualcuno che ha 30 anni e vive così, tenendoselo dentro e non sapendo manco un amico io veramente non so dove prendono la forza di svegliarsi la mattina e di girare in giro con una maschera davanti agli occhi, con una maschera davanti alla faccia proprio.
18. Io dichiarato non lo sono, però ormai lo sanno gran parte delle mie amicizie, la mia classe lo sa quasi del tutto, lo sa quasi del tutto ormai, perché se non fosse per loro... perché tutte le cose che succedono ormai di mattina messaggi, chiamate quindi figurati se cioè dovevo, dovevo e poi fortunatamente mi sono... mi trovo benissimo, non ho avuto nessun problema con nessuno, tutti mi hanno saputo capire,
19. figurati se non mi avesse capito la mia migliore amica, ci misi più di un'ora per dirlo veramente, a lei fu difficilissimo dirlo non tanto alle mie amicizie di classe ma lei che la conosco da una vita, per me è veramente tutto ci completiamo proprio e fu davvero difficile dirglielo ci misi davvero tanto tempo, scoppiiai in lacrime perché non sapevo dove prendere le parole come dirlo e... dovetti dirle che comunque stavo scoprendo nuove cose, accettando ormai nuove cose che sapevo di me da sempre... di me da sempre che quindi stavo frequentando questa persona... stavo frequentando questa persona

E lei come ha reagito?

Lei... lei beh ci rimase nel senso che disse che non se lo aspettava però comunque cioè tutto andò bene, nel senso di dire cioè figurati cioè non ci fu nessun problema, niente di niente. Quindi questo è.

E invece le persone a cui non lo dici o non lo hai detto, perché non glielo hai detto?

20. Dipende... dipende perché... ad esempio sono rimaste due povere ragazze, due povere amiche mie in classe che sono le uniche che non lo sanno e a volte cioè mi dispiace perché sono le uniche due che non lo sanno di tutta la classe però... paura no, però proprio perché conosco il tipo di persone non so la reazione

quale sarebbe come la prenderebbero anche forse perché già so come la pensano sull'argomento in generale quindi

Quindi lo fai più per loro che per te diciamo?

Per entrambi, per l'amicizia, per l'amicizia che abbiamo forse sì, sì. Lo stesso discorso che faccio sempre in testa a me quando capita di parlarne in famiglia, cioè ormai già so più o meno loro cosa pensano dell'argomento quindi cioè più o meno un pensiero preciso e deciso cioè se è sì o è no non lo so loro cosa pensano di preciso però figurati per me sarebbe manco l'ultimo dei miei pensieri dirlo in questo momento mi rovinerebbe proprio, mi rovinerebbe proprio questo periodo cioè proprio questi anni.

Per conservare la tua libertà in un certo senso?

Ah sì sicuramente, sicuramente è un ragionamento che faccio spesso, è un ragionamento che faccio spesso sì perché comunque fortunatamente sono una persona abbastanza libera e quando devo scendere scendo il sabato non ho problemi, vabbè cioè ste cose così', quindi fortunatamente le cose le ho sempre fatte senza problemi, senza problemi

Quindi pensi che non potrebbero capirti o aiutarti in nessun modo , agevolarti?

21. No, no, forse non so forse una persona del genere, una persona del tipo come mia sorella o non saprei ma a livello di genitori, madre e padre no. Mia madre, cioè penso che per lei sarebbe una delusione o non so come chiamarla, mio padre che è un grandissimo religioso penso che la metterebbe su questo livello forse anche mia madre ma mai quanto lui quindi la metterebbe sicuramente su questo livello e cose così

Non ne avete mai parlato? Pensi che non lo immaginano?

No, no però non lo so però spesso lo penso che loro se lo pensano, se non lo pensano, spesso. Mio fratello... mio fratello... mia sorella non vive più con noi e in questi ultimi due anni cioè proprio quando la cosa si è ancora più sviluppata nel senso di dire che io esco spessissimo la sera all'improvviso dopo essere stato tutto il tempo al computer all'improvviso prendo ed esco mio fratello, mio fratello sì, mio fratello spesso ci ho pensato sono sempre più convinto che lui comunque cioè non è stupido e lo abbia un po' capito anche

perché come ti ho detto anche precedentemente lo dico stesso io è la verità che si vede che si potrebbe notare e quindi non saprei

Questo silenzio ti pesa?

A loro no, di non poterne parlare con loro no, non mi pesa non mi pesa perché proprio perché, proprio perché sono sempre stato chiuso con la mia famiglia, ho sempre preferito essere chiuso con la mia famiglia e più aperto con amici, tutti lo dicono che è una cosa sbagliata forse lo ammetto anche io perché si uno si deve fidare più della tua famiglia che di tutto il resto delle persone che ha intorno, è vero, però, io la penso diversamente, quindi non mi pesa questa cosa proprio perché sono sempre stato chiuso su qualsiasi argomento, a partire da questo con loro

Quindi tutte le persone che lo sanno sono tutte coetanee, adulti non ce ne sono, che magari ti avrebbero potuto dare una mano anche in quell'episodio brutto che ti è capitato?

22. No, no, anzi cioè sono in un ambiente a mio dispiacere, aprendo quest'altra parentesi, è uno dei miei più grandi pentimenti non essere venuto a Napoli con la scuola, perché mi trovo in un ambiente abbastanza di basso livello quindi... quindi la loro mentalità è tutt'altra

Quando esci tu esci dalle parti tue o vieni a Napoli?

No no vengo a Napoli

Preferisci?

Sì sì sì, no uscivo lì quando ero piccolo quando non mi potevo spostare ma ormai esco a Napoli sì

Amici gay ne hai?

23. No pochissimi e sono persone conosciute in chat giusto in chat e quindi no il sabato sera cioè non ho una mia comitiva come moltissimi ragazzi della mia età comunque hanno comitive gay già a questa età sicuramente un po' avvantaggiate perché saranno di Napoli io sono comunque della provincia, spesso mi è capitato che qualcuno pure mi volesse pure venire a prendere ma poi comunque giustamente non è che si mettono a venire a prendermi e cose del genere quindi no la comitiva non ce l'ho, amici stretti nemmeno, giusto qualche conoscenza così che comunque nel tempo si sono rivelate delle belle

amicizie dove comunque ogni tanto ci vediamo sempre qui a Napoli o comunque cioè ci consigliamo cose del genere ci scambiamo numeri di cellulare e qualsiasi cosa

Ragazzi vicino nella tua zona non ne hai trovati?

24. Tantissimi, tantissimi ma andiamo a finire in un'altra parentesi che è quella di...delle esperienze sessuali, di incontri occasionali che fanno molta parte di me, perché da quello che ho cominciato dagli incontri occasionali, così li chiamo io.

Hai detto fa molta parte di te?

Fa molta parte di me perché sì, perché è ciò in cui ho più esperienza

Perché ti capita o perché lo cerchi?

Entrambi

Come mai cerchi queste esperienze occasionali? Se ti va di dirlo...

Allora proprio in quest'ultimo periodo i rapporti stabili sono per me la prima cosa, sono per me la prima cosa, però dato che ormai in giro nell'ultimo tempo, di uomini con le palle per me non se ne vedono, cioè io penso di dire che per me di uomini con le palle non ne ho trovati per niente, cioè non se ne vedono proprio, cado per forza in tentazione di questi incontri, che comunque spesso capitano, però sono sincero, e lo dico che spesso sono anche io che lo cerco, sicuramente è vero

E come mai lo cerchi?

Eh... cioè il piacere, cioè il piacere e...

Sono persone che comunque poi non rivedi?

Come capita, capitano le persone che incontrano solo per quello, capitano persone con cui prima ci tengono comunque prima conoscere la persona che hanno di fronte in quel momento, vedersi per esempio una prima volta per conoscersi, la seconda volta... e... come capita. Io le cose cioè della botta e via così diciamo cioè non ne sono contento, infatti sinceramente non è che mi capita, perché pure io preferisco conoscere prima la persona avere comunque un dialogo, riuscire ad avere un dialogo, parlarne cioè conoscerla comunque.

E invece storie ne hai mai avute, situazioni più stabili?

Sì

Si?

25. Sì, sì e me la porto appresso ancora oggi che è 30 marzo e a giugno fa un anno che l'ho conosciuto, e siamo stati insieme l'estate scorsa e... partì tutto da un incontro occasionale cioè ci conoscemmo in chat, la chat in cui mi trovavo in quel momento era una chat assolutamente solo per incontri del genere quindi uno già sa cosa sta cercando se sta in quella chat. E... però da subito, come ci scambiammo i contatti, msn, skype o cose del genere da subito vidi che persona era, lui vide che persona ero io, si creò subito cioè veramente un grande feeling da subito una conversazione, cioè una conversazione che non finiva più, parlammo veramente di tutto e di più e cioè vidi che persona era nel senso che era molto molto socievole e cioè di persone così del genere non se ne trovano perché uno si parlava a telefono "allora che sei versatile, passivo attivo" cose del genere cioè per niente in questo caso perché si tentava di conoscersi e talmente che continuammo a parlare e facemmo passare addirittura qualche giorno che poi ci scambiammo i numeri di telefono e una sera stemmo a telefono tre ore, ma tre ore contate e ce lo dicemmo entrambi che ci avrebbe fatto piacere comunque conoscerci sotto un altro aspetto ormai. Cioè conoscerci sotto un altro aspetto. Quindi ci vedemmo, ci vedemmo questo sabato di giugno degli inizi di giugno scorso, 2011, e che raccontarti...

Come è andata quando vi siete visti?

È andata che le aspettative erano le migliori e tali sono rimaste. Tali sono rimaste nel senso che ci vedemmo. Ci vedemmo a piazza **** che io come al solito arrivavo con la vesuviana lui mi venne a prendere con lo scooter, con il motorino e andammo a casa sua che è del vomero e... andammo in questa casa, lui mi sfotteva sempre perché da subito, da subito lui mise i puntini sulle i per quanto riguarda la mia età che comunque, per quanto riguarda la mia età.

Lui era più grande...

26. Sì, vabbè 25 anni, entrando in quest'altro argomento ti dico che io assolutamente non mi trovo e non mi troverò mai con un mio coetaneo preferisco sempre e forse mi vado anche a cercare situazioni del genere, ma capitano anche che comunque le persone che mi piacciono, le persone che più mi attirano sono le persone più grandi. Cioè più grandi non mature, perché no

per niente però dai 25 ai 35, sono le persone che più mi incuriosiscono, che più mi affascinano e... quindi sì.

27. Quindi per lui c'era questo problemino dell'età, però vabbè ci si vide. Ci si vide lui mi sfotteva mi chiamava bimbo: “qua ho la Wi a che cosa vuoi giocare?” E cose del genere e stavamo da soli in casa, sua madre era partita una settimana, praticamente c'era questa casa libera e io una settimana intera ci sono rimasto. Una settimana intera ci sono rimasto era estate e tutti i giorni ero lì, ora tornando indietro, tornando di nuovo al primo incontro, il primo incontro fu che lui mi disse: “Vado un attimo di là” cioè cominciò tutto che lui disse: “Vado un attimo di là” mi tornò alle spalle baciandomi il collo e girandomi. Girandomi ci cominciammo a baciare e cominciò tutto da lì. E questo fu il primo giorno. Il primo giorno di una lunga serie, questi giorni ci si rivede il lunedì, che era sabato, il martedì, il mercoledì finalmente uscimmo dal letto, cioè uscimmo da casa e io avevo sempre... cioè per me è sempre stato così cioè che

28. quando incontro una persona a letto è strano, è molto molto strano che mi piaccia rincontrarlo una seconda volta. A meno che non mi trovi bene e cose del genere. O specie una volta finita la cosa, non so se ci siamo capiti, cioè subito mi si toglie qualsiasi pensiero positivo che avevo in testa prima e subito me ne voglio andare, subito rispondo anche un po' più aspro, cioè divento aspro, diventavo forse anche.

29. E qui fu la prima volta, la prima volta per me che in quelle occasioni, in quei momenti queste cose non capitavano.

Secondo te perché ti capita con le persone che poi non vuoi rincontrare?

30. Quando mi capita è perché erano incontri occasionali

Quindi tu, fammi capire, li cerchi perché hai detto che comunque li cerchi, alla fine ti piacciono perché comunque ci stai, e poi che succede finito l'incontro?

Però una volta finita la cosa cioè mi sparisce tutto da testa e... non lo so, cioè mi passa la voglia di tutto e in quel momento l'unica cosa che voglio fare è andarmene

Pensi che quella persona non ti possa dare altro quindi?

Sì sì

Perché prima hai detto che non ci sono uomini con le palle...

Giustissimo

Ok...

31. E in questo caso, in questo caso con lui con questa persona... con questa persona per niente capitava, per niente capitava, anzi io quando tornai la prima sera la seconda sera io ero veramente, cioè, suonato di testa, cioè ero proprio confusissimo ero proprio...stavo proprio fuori con la testa cioè al settimo cielo, veramente mi tremavano le gambe la prima sera, cioè non sapevo cosa pensare, cosa dire le volte successive addirittura, cioè giustamente andammo, cioè decidemmo di andarci a fare un giro andammo al ****, alla ****, piazza ****, cose del genere. Io camminavo, camminavo insieme a lui e mi rendevo conto che per la prima volta, io mi rendevo conto che per la prima volta io stavo bene con una persona al di fuori del letto. Io come, cioè a me come mi è passata questa cosa di testa io mi soffermai, io perché veramente ero incredulo di me e di cosa stesse succedendo, ma è vero? Ma... perché per la prima volta io stavo bene con una persona al di fuori del letto. La cosa andò avanti, stavamo benissimo la cosa andò avanti qualche mese, stemmo l'estate insieme.

Ve lo eravate detto che stavate insieme?

No, giusto per farti capire l'incontro occasionale toglietelo dalla testa perché si siamo partiti da quello è vero, però siamo andati a finire su tutt'altro

E quindi ad un certo punto vi siete detti che stavate insieme...

Sì, sì. E le cose sono andate avanti, però comunque era diciamo il periodo, cioè l'estate scorsa in cui ancora non è che ero tanto libero su molte cose... cioè il fatto di andare a mare con gli amici e cose del genere, comunque qualcosa sul sabato sera gli orari e a lui questa cosa dava molto fastidio, dava molto fastidio perché non voleva come si dice... limiti. Non voleva per niente limiti nella sua vita, avere... cioè comunque farli e... e quindi cioè cominciò questo periodo un po' così. Quando poi un giorno che ci vedemmo, che io mi organizzai che avremmo cenato insieme. Avremmo cenato insieme al ****, a Napoli io mi organizzai e venni il pomeriggio. Venni il pomeriggio, andammo a casa sua e mi disse che mi doveva parlare. Mi disse che mi doveva parlare e "Io ci ho ragionato su" diceva lui "Ne ho parlato con amici, ci ho pensato molto prima di

parlartene e ci ho ragionato su molto” ste cose così “Credo che la cosa non possa andare avanti perché a me la cosa, i tuoi limiti purtroppo non me li so tenere”, non gli stavano per niente, non gli calzavano per niente bene, a lui alla persona come era e l’età, non l’età, minorenni e cose del genere. “Anche i miei amici me lo hanno consigliato” e tarattatà e tarattattà. Ma lui in quel momento, mi diceva queste cose e non mi lasciava andare dissi io: “Ok hai detto tutto? Me ne posso andare? Mo accompagnami a **** perché io al ****...cioè comunque tutte le volte lui mi accompagnava a **** o a casa proprio. Io dissi: “Vabbè accompagnami a **** basta è finita qua” e lui comunque non mi lasciava andare, dissi: “Scusa hai finito quello che dovevi dire, hai detto tutto e mo che vogliamo fare? Mo è finita e fammi andare a casa” e lui comunque non mi lasciava andare allora presi e me ne stavo andando. Me ne stavo andando, mi venne da dietro sbattendo, cioè chiudendomi la porta che la stavo per aprire, mi prese mi abbracciò mi baciò. Dissi io: “Cazzo, deciditi cosa vuoi? Cosa vuoi fare? Cosa hai deciso?” e lui ripetè queste cose, dissi: “Allora basta andiamocene. Andiamocene” e mi accompagnò a **** perché non mi accompagnò a casa e io me ne andai. Cioè lui mi lasciò lì, ma tutto feci tranne che tornare a casa perché chiaramente stavo... stavo di fuori di me, cioè stavo fuori proprio quindi rimasi a **** un ambiente di schifo fino alle nove di sera in giro, girovagando come un barbone perché ad un certo punto non riuscivo proprio a pensare mi passavano miliardi di cose in testa cioè il pensiero di andarmene a casa era l’ultimo e mi messaggiava “sei tornato non sei tornato, non farmi preoccupare”, cose del genere io non lo cagavo proprio e si fece orario, si fecero le nove di sera presi il pullman e me ne tornai a casa. Me ne tornai a casa la sera tardi mi chiamò, e stemmo a telefono, la seconda sera mi chiamò e stemmo al telefono, la terza sera mi chiamò stemmo al telefono, dissi: “Allora così non possiamo andare avanti”.

Ma ti chiamava e che ti diceva?

Perché lui non voleva finirla, lui andava contro se stesso, io questo mi resi conto, io quando stemmo a telefono che lui continuava a chiamare gli dissi questa cosa cioè: “Renditi conto che tu stai andando contro te stesso”, contro te stesso, lui ammetteva di andare contro se stesso e a me questa è la cosa che mi

ha fatto più rabbia. Che lui ammetteva di andare contro se stesso perché lui ammetteva di stare benissimo con me ma allo stesso punto lui comunque voleva che la cosa finisse.

E tu?

E io, io non potevo andare avanti così io glielo dissi nel senso di dire che dovevamo finirla qua che non poteva continuare a chiamarmi perché cioè io altrimenti sarei impazzito cioè veramente sarei impazzito e... e questo è. Lui una sera per farmi incazzare, come successivamente mi disse, che disse questa cosa per farmi incazzare io comunque... non c'era bisogno che me lo diceva me ne resi conto, che lui disse io mi sono imposto una come si dice una cosa nella mia vita cioè che se devo scegliere una persona, se devo stare con una persona, questa persona deve potermi dare tutto quello che voglio, deve potermi dare tutto quello che voglio e tu tutto quello che voglio non me lo dai, tutto quello che voglio non me lo puoi dare. Con questo, fu l'ultima cosa che mi disse staccammo là e...

E non vi siete più sentiti?

Ah no come, come... per me non è mai finita. Per me non è mai finita perché non sono mai riuscito ad accettare... cioè se uno mi avesse detto non mi piace più e cose del genere io l'avrei accettato più con facilità, lo avrei accettato perché comunque sono cose che capitano sempre. Ma se tu mi vieni a dire che stai andando contro te stesso e che tu vorresti stare con me e ammetti che stiamo benissimo insieme e poi dopo non lo fai allora cioè è logico che poi mi scervello. Quindi l'estate passò arrivammo a Natale e comunque ci capitò qualche volta di sentirci e ogni qualvolta è successo lui è sempre stato, perché cioè si tolsero i toni bruschi e tornammo come se fossimo degli amici cioè quando ci capitava di parlare è come se fossimo degli "amici"

Però vedervi non vi siete più visti?

No non ci siamo mai più visti. Non ci siamo mai più visti però ci capitava di parlare, come andava il lavoro, lui si doveva laureare poi infatti ci sentimmo quando si laureò che io gli mandai un messaggio su Facebook quando si laureò con le congratulazioni mi disse che si doveva trasferire per lavoro questo e quell'altro e cose del genere. A Natale pure ci sentimmo sempre ste cose così e

diciamo nel periodo di Natale, cioè dell'inverno diciamo così mi scomparve un po' dalla testa... e diciamo così nel periodo dell'inverno se ne andò un po' dalla testa un po' dai miei pensieri. Gennaio, gennaio mi si riaccese una lampadina gigantesca nella mia testa cioè lui e gennaio fu un periodo per me dove una continuazione, qualsiasi cosa vedessi, facessi ascoltassi, cioè una qualsiasi cazzata l'unica persona che mi veniva a mente era lui. Quindi stetti veramente una schifezza a febbraio, i primi di febbraio era il mio compleanno forse anche un po' per questo, cioè tutte le mie amiche mi dicevano sempre no ma tu gli devi parlare non puoi andare avanti così' a lui piaci ancora, vi piacete entrambi non potete andare avanti così tutti e due e io dicevo sempre che ero sicuro che non fosse ancora il momento perché lui è molto come si dice. Se io avessi fatto 18 anni a febbraio noi ci saremmo incontrati senza problemi, io dicevo sempre che non era il momento, poi veniva il periodo che stava per venire il mio compleanno. Forse li presi un po' di coraggio dal fatto che stessi per compiere un'età sempre ancora maggiore, non comunque 18, decisi e ci scrivemmo su Facebook. Ci scrivemmo proprio in chat, c'era un contatto diretto io gli chiesi che avevo perso il suo numero perché mi si ruppe il telefono avevo perso il suo numero quindi gli chiesi se mi poteva ridare il suo numero questo a febbraio cioè dopo tutto l'inverno e cose del genere. Ci sentimmo e lui disse che lo dovevo riconquistare e io dissi, la mia risposta fu automatica: "Devo riconquistare te o il numero?" E disse lui: "Così è troppo facile non te lo posso dire devi essere tu a capirlo", io dissi: "Preferisco non risponderti adesso anche se non ho bisogno di pensarci su però ti rispondo in serata". In serata gli risposi e le mie parole forse un po' da orgoglioso sono state per me pensavo che non c'era assolutamente nessun bisogno di riconquistarlo perché io continuavo a piacergli e continuavo a piacergli. Che mi era riaffiorato nei pensieri nell'ultimo periodo che io avevo bisogno di parlarne, cioè comunque di parlarne e di vedere se lui era ancora dello stesso pensiero, se aveva cambiato idea e cose del genere e questo è. La sua risposta fu, la sua risposta fu che... disse... che trovava molta forza in me, nel senso che era davvero contento che uno dei due ormai finalmente avesse avuto il coraggio di dirsi delle cose in faccia che entrambi non ci eravamo detti in tutto quel periodo poi in tutto quel

periodo da quando ci lasciammo, in quel periodo e che era palese, che era palese che io non gli fossi indifferente, che comunque continuavo a piacergli ma due ma, uno sei ancora minorenne e va bene, due che sono felicemente impegnato. E quindi... là mi cadde il mondo addosso nel vero senso della parola, non mi sentii proprio più

Felicemente impegnato... poi però ti dice riconquistami...

Si felicemente impegnato, mah... io... mi crollò il mondo addosso per qualche istante veramente non sentivo più le mani più le braccia, dovetti appoggiare subito il pc, il computer sul tavolo perché mi sarebbe caduto da dosso e... lo risposi dopo qualche minuto dopo qualche istante e lui mi disse non so perché tu abbia questa reazione un po' strana, nel senso che ero incredulo io pensavo di avertelo fatto capire o che tu lo avessi capito, forse si avevo degli enormi prosciutti davanti agli occhi io perché... perché aveva questa foto con questo tizio da più di un mese cioè dagli inizi di gennaio proprio da quando a me mi è venuta questa diciamo crisi e aveva la foto con questo tizio ma io niente a pensare, cioè questa foto per me era passata davanti agli occhi come se non fosse niente io in quel momento come mi disse quelle parole mi fermai sul suo stesso profilo guardai la fotografia e dissi: "O cazzo, allora ecco cosa significa questa fotografia" e quindi questo è.

E quindi lui è diventato un uomo senza palle?

No, no, per me no, non fa parte di questa categoria.

Quando lui ti ha detto che tu non potevi dargli quello che lui voleva, lui invece a te che cosa poteva dare, cosa pensavi che potesse darti?

Beh... per me sembrava dare tutto, nel senso di dire che comunque cioè qualsiasi cosa i no venivano solo da bocca mia non da bocca sua e comunque cioè non si creava mai il problema di accompagnarmi fino a casa o di venirmi a prendere e cioè comunque io stavo benissimo io stavo veramente bene cioè stavo veramente veramente bene

Ma tu cosa cerchi in un uomo, in un partner?

32. Una stabilità, una stabilità che comunque l'età che ancora ho cioè si tengo ancora 17 anni però comunque non c'entra niente e quindi una stabilità una persona con cui possa condividere molti momenti, molte esperienze tante cose

e le cose importanti per lui che io non potessi dargli cioè che per lui erano proprio essenziali erano che ne so un viaggio insieme una notte insieme un week end cose del genere una giornata al mare e cose del genere cosa che io sinceramente era la verità non potevo dargli

E tu come ti sei spiegato questo fatto che comunque cerchi sempre persone più grandi, considerando il fatto che poi con persone più grandi avresti di questi problemi?

Si si infatti ogni volta lo so che sono io che mi caccio in queste cose, cioè sono io che me le vado a cercare si perché sono le persone che mi piacciono

Cosa ti piace delle persone più grandi che non trovi nei tuoi coetanei?

Perché in realtà vorrei avere a fianco a me una persona che mi sa di vissuto, una persona già che sa il fatto suo, che ha già la sua esperienza e che quindi possa lui aiutare me a crescere e non... non mi piace crescere insieme o crescere qualcuno o qualsiasi altra cosa che voglia dire stare con un coetaneo capito cioè una cosa che per niente mi alletta.

33. Successivamente si ho conosciuto altre due persone quest'inverno, tra ottobre e settembre e dicembre ho conosciuto due persone, entrambe di due paesi limitrofi uno cioè il primo di questi qua faceva il medico, lavora a Napoli alla Asl ed era molto affascinante e mi attirava molto, aveva 28 anni e ci frequentammo si pure stavamo bene però da subito si capì comunque che cioè si notava molto la differenza in quel caso cioè le amicizie, gli ambienti, perché comunque lui era un dottore, un oncologo quindi... quindi cose del genere la seconda persona, dello stesso paese di questa prima stavo bene, fu un periodo, delle settimane un mesetto piacevole perché cioè stemmo bene, nel paese dove io vado a scuola quindi ci... solo che c'erano questi problemi, che lui aveva problemi economici e quindi non riuscivamo a vederci tanto spesso per la macchina benzina e cose del genere cose così, poi fu un periodo che lui iniziò a scomparire e iniziò a scomparire, iniziò a scomparire. Io gli diedi l'ultima chance dopo che erano settimane che non si faceva proprio sentire dissi, era un venerdì sera, dissi domani dopo scuola sabato che ne dici di andare a pranzare insieme lui si si si come mi fa piacere però non ti do una conferma proprio, tu

chiamami domani mattina verso mezzogiorno e ti faccio sapere. Io il giorno dopo lo chiamai da scuola feci due chiamate non mi rispose e là è finita.

La prima volta che hai incontrato qualcuno te la ricordi?

34. La mia primissima cosa è stata un'esperienza sessuale

Sempre in queste chat?

No anzi è stato a mare in un villaggio anni fa, cioè tre anni fa e c'era questo ragazzo coetaneo giusto qualche anno in più vabbè no io ero più piccolino aveva 18 anni e... e era barese, i baresi per me cioè tutti sembrano molto gay perché per l'accento che hanno comunque il timbro di voce si quindi non si capiva tanto bene di questo tizio però comunque era un villaggio piccolo si credè questa specie di piccola comitiva era ancora la prima settimana stavamo al bancone del bar la mattina vicino la spiaggia e disse... e comunque cominciai a capire. Lo capii lui disse mi accompagni un attimo in camera devo prendere, devo andare in bagno doveva prendere delle cose, andiamo un attimo in camera. Andammo in camera e... mi sedetti sul letto, mi disse aspetta qua , poi venne di là e niente si sedette pure lui sul letto e... cominciò a toccarmi e per me quella fu proprio la primissima cosa. La primissima cosa e questo è.

Invece il primo incontro che hai cercato tu?

35. il primo incontro che ho cercato io era... che cosa vuoi sapere?

Non lo so, come ti sentivi essendo comunque una cosa nuova di cui non ne parlavi con nessuno quindi dovevi un po' gestirtela da solo...

Si... e no il primo incontro è stato con una persona, un ragazzo molto gentile, ci conoscemmo fra e-mail quindi non avevamo un contatto diretto e scambiammo le fotografie da quello abbiamo parlato un po', era un bel ragazzo e così poi ci decidemmo di vederci ci demmo appuntamento e... e ci vedemmo, ci vedemmo questa volta, poi ci vedemmo il sabato sera e lui veramente era... gli piacevo molto. Gli piacevo molto era davvero molto gentile con me era davvero tanto... tanto carino con me, però io infatti è un ragionamento che ho sempre fatto in... successivamente, però non mi andava non mi attirava più di tanto non mi piaceva non scattò quella cosa così', però lui in quel momento cioè mi stava porgendo veramente una...una frequentazione, in periodo una relazione come la vogliamo chiamare su veramente su un vassoio d'argento nel senso di dire che

si comportava veramente con me cioè benissimo, quindi mi stava porgendo veramente questa cosa su un vassoio d'argento e io non me la seppi prendere e quindi così, e questo è stato il primo sì il primo incontro serio

Gli altri poi sono avvenuti sempre tramite chat?

36. Sì proprio perché non frequento, non ho amici gay e non frequento ambienti gay anche perché comunque non mi attirano per niente da esterno che sono l'ambiente gay di qua cioè ste serate discoteche cose del genere non mi attira per niente è squallido per me vedendolo da esterno

In che senso squallido?

37. E... no, sono persone, cioè ho avuto modo di conoscerne perché comunque su Facebook ne ho un bel po' comunque ho parlato però sempre a livello di chat e... è un ambiente che non mi attira per niente

Ma come lo immagini non avendolo mai frequentato?

Eh lo so hai ragione però... non sono persone che mi piacciono prima di tutto, non fisicamente non mi piacciono proprio come persone non mi piacciono per niente a livello proprio anche di amicizia e... poi lo vedo un ambiente cioè veramente squallido, non lo so non ti so dire queste per me sono le parole più adeguate

Come lo vorresti invece un ambiente non squallido?

38. Un ambiente non squallido lo troverei sicuramente con persone più grandi che però giustamente perché è giusto il pensiero non è reciproco perché è logico che una persona di 30 anni non vada a cercarne una di 17, io ho conosciuto pure una persona di 32 anni che vive qui però cioè si capì subito che comunque non era cosa per l'età e robe del genere, però purtroppo io non ci posso fare niente, più passa il tempo più ne conosco di persone e più continuano a piacermi persone di questa fascia di età

Brutte esperienze dalle chat ne hai avute?

39. brutte esperienze... ma... no, brutte esperienze no, ci sono state quelle cose a livello di che una volta visti non mi piacevano e... ma no

Quindi non ti piace l'ambiente tipo la discoteca però la chat è un modo per conoscere?

Non è che non mi piacciono perché qualche serata figurati sarei pure curioso di farmela perché giustamente non me la sono mai fatta una qualche serata me la farei proprio per vedere come va cioè come è però ti ripeto non ho le amicizie e anche se mi è capitato mi è capitato spesso infatti dopo forse dopo mi vedo con uno cioè con un mio amico che siamo che conosciamo ormai da tempo che è di qui m,a nessuno mi verrebbe mai a prendere fino alla provincia di dove abito per uscire.

Secondo te che cosa ti è mancato rispetto ad un tuo compagno eterosessuale se ti è mancato qualcosa?

40. Mah io penso che cioè una cosa come ti ho detto prima è soltanto una differenza di gusti sessuali quindi cosa mi è cambiato, mi è cambiato specie per il posto cioè della città di dove viviamo adesso che non posso avere la libertà di passeggiare per esempio in questa piazza mano nella mano con il mio compagno

Per paura, cosa ti leva questa libertà?

Beh perché si sa, si sa che viviamo in un mondo dove hanno tutti cioè quasi tutti una mentalità molto chiusa su quest'argomento o che comunque che tantissimi non lo sanno affrontare e

Pensi di aver avuto qualcosa in più rispetto ai tuoi compagni eterosessuali?

41. Ti rispondo di sì però non so dirti cosa, ti rispondo di sì però veramente anche se ci penso non so dirti cosa

Il futuro come lo immagini?

42. Il futuro, il futuro eh non lo so, non lo so perché pensando al futuro mi viene subito da fare il paragone con qualche matrimonio che potrà capitare tra qualche annetto di mio fratello o di mia sorella e... che quindi in un futuro mio di matrimoni non ce ne saranno cioè non ce ne saranno.

Questa cosa ti dispiace?

No, no

Noti solo la differenza...

Noto la differenza perché la differenza c'è, la differenza c'è però non mi pesa perché anzi questo fatto dei matrimoni gay non è che mi... piaccia, cioè piacere sì perché sì, però non è che ci vado pazzo comunque

Non ti convince?

43. No, vado per la convivenza anche se comunque ho 17 anni, comunque sì i pensieri cambiano però su molte cose, è una cosa che ho sempre detto infatti continuo a sempre a dirla anche se ho 17 anni ma so che alcune cose, quello che penso anche colò tempo se il tempo passa comunque penserò sempre la stessa cosa di alcune cose che io so

Se il matrimonio gay non è una cosa a cui aspiri quali sono oggi i diritti che secondo te i gay non hanno?

44. Sì la discriminazione... proprio personalmente non è che la sento perché comunque ho avuto di accaduti a parte quello ma no ancora no proprio perché non mi è capitato di camminare mano nella mano con qualcuno

Lo faresti o senti che è una cosa che ti viene tolta?

45. È una cosa che mi viene tolta sì, da questa città. Una cosa che non fa parte di me che però mi viene... sono sempre più incredulo a cose che mi capitano cioè di conoscere persone che... vivono con una grandissima maschera in faccia per tutta la vita, io conosco una persona che ho incontrato e ho sentito ieri sera questa persona ha 35, 34 anni fidanzato da 5 anni con una donna lui dice di essere bisessuale e vabbè all'inizio figurati se non ci credevo ora ho scoperto che fra un anno si sposano ma lui continua con questi incontri continui occasionali una continuazione... io veramente non so come faccia e per lo più con il passare del tempo dato che si è creato veramente una certa confidenza lui si è un po'... ha cominciato a pensarlo e infatti lui in qualche conversazione si è proprio... si menò dentro nel senso di dire che per me io sono sempre più convinto ho sempre più la convinzione che lui è gay perché per la persona che ormai ho capito che è e che conosco lui è capace di vivere come i 35 anni che ora ha di viverne altre 30 da gay, cioè da gay, viverli da etero con una donna che lui tra un anno si sposa io una cospa del genere se te la dico è pèrchè io una cosa del genere non potrei mai mai mai proprio pensarla farla o cose del genere

Quindi per te l'averlo detto comunque a qualcuno ti ha portato un cambiamento, un miglioramento?

46. Questa cosa si proprio perché io faccio il paragone con me io veramente bon riesco a pensarci a questa cosa già se era bisessuale era un altro discorso perché questi... credimi ne conosco un sacco e ne ho conosciuti un sacco di bisessuali fidanzati con donne e che ho incontrato.

Tu esperienze con ragazze ne hai mai avute?

47. Sì sì ma era tanto per anzi sai che ti dico un'esperienza con una ragazza l'ho avuta proprio quell'estate lì nello stesso villaggio con una torinese

Per curiosità?

Per fare più contenti gli altri sì perché non è che la cosa mi incuriosiva tanto però capitò proprio che tutti quanti si accoppiavano... vabbè ce ne fu l'occasione quindi capitò è capitato anche a scuola cominciando le superiori qualche ragazza ma più di tanto... l'ho fatto proprio per tanto per... per far vedere

Ora non lo faresti più?

48. No oramai è inutile no no

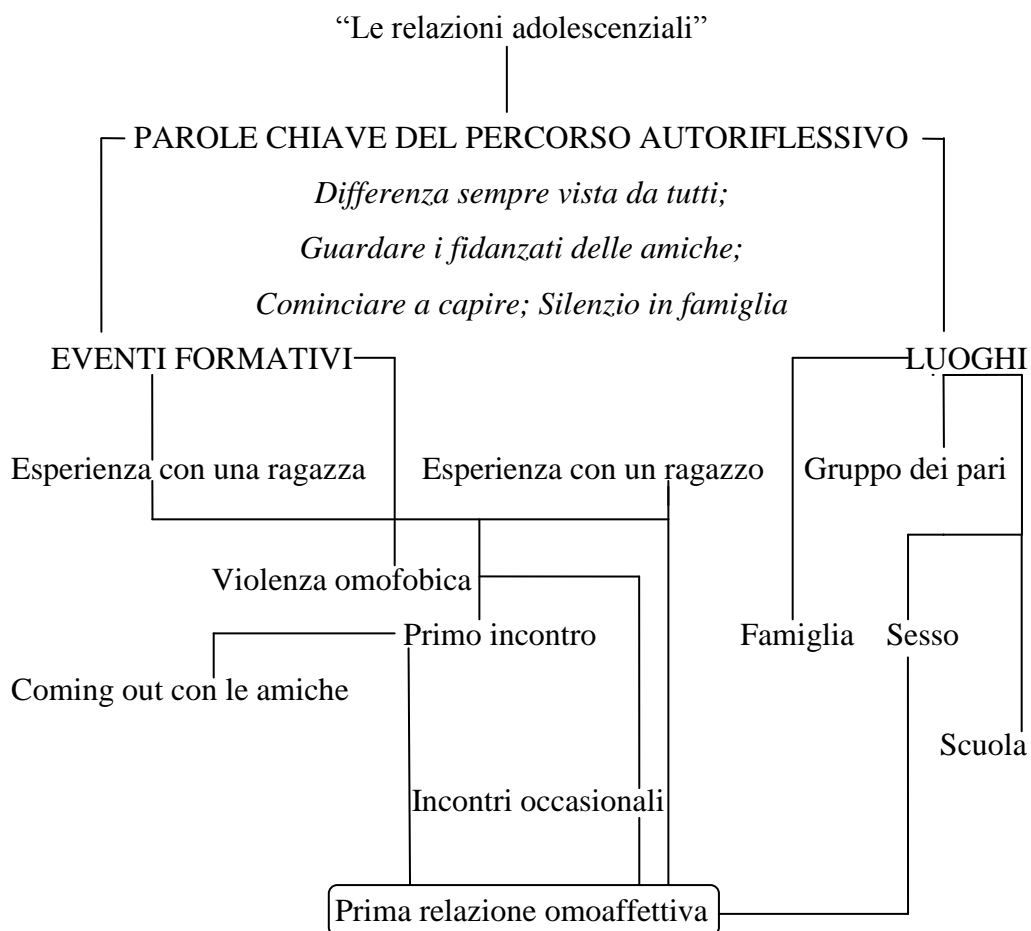
Ok vuoi aggiungere qualcosa?

Penso di no

Grazie.

Analisi pedagogica:

TRAIETTORIE UNDERGROUND DELLE ESPERIENZE FORMATIVE:



Punto di svolta: “*Per la prima volta io stavo bene con una persona al di fuori del letto*”

Se si potesse leggere la trama della storia di Alessio ignorando tutti i riferimenti alla sua omosessualità, sarebbe una storia di ordinaria adolescenza, fatta di amicizie, scontri, primi amori totalizzanti e deludenti, scoperte sessuali e cose da nascondere ai genitori. Non vengono riportate infatti situazioni eclatanti o particolari vissuti di disagio, ma, se ognuno di quegli elementi così tipicamente adolescenziali, viene rimandato all’orientamento sessuale non comune di un così “comune” diciassettenne, con una sorta di link ideale si ha accesso ad un’altra narrazione che, proprio in base alla specifica dell’omosessualità, propone spunti di analisi e interpretazioni che pongono le differenze tra le due visioni della stessa storia. È interessante, da questo punto

di vista, notare come sia possibile, e necessario, liberarsi dagli stereotipi che vogliono rappresentare la figura dell'omosessuale, in particolare se adolescente, mediante caratteristiche di eccezionalità, in negativo quanto in positivo, rispetto agli eterosessuali. Ciò non toglie, naturalmente, importanza soggettivante all'omosessualità del ragazzo nella formazione della propria identità, anzi la pone al centro di molte possibili riflessioni sulle modalità con le quali tutti gli eventi citati, pur essendo comuni a molti suoi coetanei, possano offrire maggiori occasioni di crescita, o, al contrario, di rischio per la stessa. Rimanendo fedeli alla scelta narrativa del protagonista, che vi dedicherà la maggior parte del racconto, si può scegliere di mettere al centro del suo mondo relazionale la prima esperienza amorosa come contenitore significativo, all'interno del quale il ragazzo vive un cambiamento importante rispetto proprio alla sua rappresentazione dell'omosessualità e quindi anche della propria identità. Il fatto che il racconto della sua prima storia seria, o almeno vissuta da lui in tal modo, sia la parte più corposa di tutta l'intervista, è già un primo indicatore della rilevanza che il soggetto vi attribuisce nell'ambito della sua biografia, ma non potrebbe avere la stessa rilevanza anche ai fini del ragionamento intorno alla costruzione dell'identità se non si trattasse di una storia omosessuale, per alcune caratteristiche importanti sul piano relazionale ed educativo. Che la prima vera e consapevole cotta sia un evento importante durante l'adolescenza è quasi scontato, in questo caso diventa occasione di cambiamento più generale, non tanto per come si svolge e come finisce, ma perché è inquadrata in una rete di significati e di relazioni precedenti, tipicamente omosessuali. Rimandando all'analisi dei significati la spiegazione di queste differenze, è importante cogliere, all'interno di una riflessione pedagogica che restituisca senso al naturale svolgersi degli eventi, la possibilità di collegare a questa prima relazione sentimentale quelle passate in termini di paragone, che rende evidente agli occhi del ragazzo il cambiamento, e quelle future e ancora da venire, sulla scia di questa prospettiva nuova.

Il sistema relazionale narrato da Alessio fa riferimento più o meno a tutti i contenitori tipici del percorso di crescita adolescenziale, ma la caratteristica omosessuale, definendoli, li trasforma, li rende particolari e non più

propriamente tipici nelle loro modalità di svolgimento. Esemplificativo è il rapporto che Alessio ha con il sesso e il significato, che lui attribuisce alle esperienze vissute in quest'ambito, sembra porsi ai confini tra i vissuti tipicamente adolescenziali e quelli tipicamente omosessuali, conferendo a queste esperienze un valore specificamente educativo che fa la differenza con quello che più comunemente viene sperimentato dai coetanei eterosessuali. Da un lato, infatti, si ritrova nel racconto del ragazzo quella fisiologica spinta verso le prime scoperte di carattere sessuale e il conseguente desiderio di sperimentarle, connaturato all'età in questione, dall'altro, Il corpo, con le sue trasformazioni e la sua centralità di significati, è in adolescenza un elaboratore di primo piano del processo di costruzione dell'identità, e per Alessio lo è ancora di più in quanto adolescente omosessuale. Tutte le altre esperienze importanti di crescita e di sviluppo dell'identità passano nel racconto attraverso manifestazioni corporee di varia natura, l'aprirsi e il confidarsi all'amica sono accompagnati dalle *lacrime*, la vita gay viene sperimentata attraverso il sesso occasionale e il desiderio di un corpo che alla fine vorrebbe essere altrove, e gli esempi narrati sono tanti. Il contesto esplicitamente omosessuale all'interno del quale questo desiderio trova espressione, infatti, agisce da facilitatore per esperienze di questo tipo, in maniera molto più frequente e di libero accesso rispetto ai coetanei eterosessuali. Le svariate possibilità che Alessio ha di avere incontri di sesso occasionale, molto spesso fini a se stessi, stabiliscono nella sua storia di adolescente una routine relazionale, sicuramente formativa di una visione dei rapporti quasi a senso unico e, per questo, nelle parole stesse del ragazzo, insoddisfacente. Senza cadere nella semplicistica trappola di un'interpretazione deterministica, secondo cui il ricorso al sesso occasionale, e completamente avulso da coinvolgimenti di altra natura, sia indotto dal perpetuarsi dello stereotipo dei gay come facili consumatori di questo tipo di rapporti, Alessio ammette il suo ruolo nella ricerca attiva di questo genere di contatti, definendoli una *tentazione* in cui è facile *cadere*, quando le occasioni sono così a portata di mano anche per un sedicenne. Tuttavia, l'intervento all'interno della storia del primo rapporto che, nato con le stesse caratteristiche degli incontri occasionali, ma che vede un interesse e un coinvolgimento

diverso e inizialmente reciproco, sarà l'elemento significativo che permetterà di spezzare questa sorta di coazione a ripetere e darà modo al ragazzo di ampliare i suoi orizzonti di senso, rispetto alla possibilità di una relazione omoaffettiva e non più solo sessuale. Anche la prima vera cotta di Alessio si presenta con tutte le tipicità di una cotta adolescenziale, ma con in aggiunta alcuni elementi che la distinguono da quelle sperimentate dagli altri ragazzi della sua età. L'inizio e la fine della storia tra Alessio e il ragazzo, verso cui per la prima volta proverà un sentimento diverso, viene determinato nel racconto da un elemento che, solo in apparenza, non riguarda l'omosessualità dei protagonisti: la loro grande differenza di età. Alessio sceglie di iniziare la relazione proprio perché l'altro ragazzo è più grande di una decina di anni e per lo stesso motivo l'altro deciderà di terminarla quando questa differenza di età farà sentire il suo peso. All'epoca dei fatti Alessio ha sedici anni e intraprendere a quell'età una relazione con una persona che ne ha nove in più, non è esperienza molto comune alla maggioranza dei suoi coetanei. Al di là delle considerazioni sulle motivazioni alla base della scelta costante di Alessio di cercare contatti con persone più grandi lui, il cambiamento di prospettiva in questo caso viene forse agevolato proprio dall'elemento che distingue la relazione da quelle tipicamente adolescenziali, Alessio cresce perché assume una possibilità in più di dare senso all'esperienza relazionale che sta vivendo, e ciò gli è permesso proprio perché si tratta di un'esperienza relazionale a carattere omosessuale. La possibilità, finora mai sperimentata, di *stare bene con qualcuno al di fuori del letto*, permette ad Alessio di proiettarsi verso una dimensione più serena e soddisfacente, tanto che *non riuscirà mai ad accettare* la fine della storia, imposta dalla differente condizione anagrafica, e quindi dai risvolti meno positivi della caratteristica omosessuale, anche se al tempo del racconto è passato ormai quasi un anno.

Il bisogno educativo di Alessio è espresso in maniera chiara nelle sue parole, quando afferma che vorrebbe *“avere a fianco a me una persona che mi sa di vissuto, una persona già che sa il fatto suo, che ha già la sua esperienza e che quindi possa lui aiutare me a crescere e non... non mi piace crescere insieme o crescere qualcuno o qualsiasi altra cosa che voglia dire stare con un*

coetaneo”. Da questa dichiarazione esplicita di intenti è possibile ricavare alcune informazioni importanti sul vissuto educativo del ragazzo, per prima cosa, infatti, assume una rilevanza particolare il destinatario a cui Alessio indirizza la sua domanda educativa, una persona più grande con cui avere una relazione sentimentale. Considerando un'altra differenza, rispetto ai vissuti dei coetanei eterosessuali, ossia la ricerca di Alessio di aspetti educativi nelle relazioni affettive, questa ricerca di una relazione con una persona più grande, rappresenterebbe una risposta autoformativa rispetto alla difficoltà dei contesti ufficialmente deputati ad assolvere a questa funzione educativa. Alessio, come tutti gli adolescenti, vorrebbe essere aiutato a crescere ma, in quanto omosessuale, non può chiedere o sperare di ottenere questo aiuto dalle figure più idonee al compito, e così è in qualche modo costretto ad investire le proprie relazioni sentimentali di un ruolo anche educativo a differenza di quelle dei suoi coetanei che, avvenendo per lo più tra pari, hanno lo scopo di *crescere insieme*, cosa che il ragazzo rifiuta espressamente nel racconto. In famiglia e a scuola, il ragazzo non parla di sè, se non con la migliore amica che, come figura ricorrente nei racconti, può assumere solo il ruolo di confidente. Nella logica adolescenziale del voler salvaguardare un certo spazio di autonomia e di libertà di movimento, Alessio non sente *come un peso* la scelta di non dichiararsi in famiglia, d'altro canto però non trattandosi solo di tenere nascoste le sue frequentazioni o le sue uscite, il non poter dire di sè in famiglia significa anche la rinuncia ad ogni genere di sostegno educativo nei momenti di confusione o difficoltà. Il valore della trasgressione rispetto ai modelli e alle regole genitoriali, dunque, si connota nello specifico come una mancanza di fiducia da parte del ragazzo e di conseguenza nella mancata espressione di sè che va, quindi, molto al di là della classica dialettica evolutiva di conquista dell'autonomia. Dalle amiche, Alessio riceve comprensione ma soprattutto aiuto quando deve organizzare la propria vita sociale, fatta necessariamente di sotterfugi, la sorpresa registrata nella reazione della migliore amica è quasi una tappa obbligata della relazione e permette ad Alessio di vedere rispecchiati i proprio vissuti, creando forse maggiore empatia di quella che generalmente sostanzia le amicizie adolescenziali che si basano più facilmente su esperienze

comuni. L'altro dato pedagogico, speculare a questo, riguarda l'aspettativa che Alessio ripone nel carattere educativo dell'esperienza. Nel suo caso si tratta delle esperienze che può trasmettergli un ragazzo più grande che verrà incontrato con la consueta modalità dell'incontro occasionale ma che si trasformerà e trasformerà il protagonista in qualcosa del tutto nuovo e completamente inaspettato. La persona più grande di cui si innamora, e in generale di cui si innamorerebbe, ha già la sua esperienza e per questo può aiutarlo a crescere. Si tratta, evidentemente, di una tipologia di esperienza ben precisa, quella omosessuale, che, pur volendo, non potrebbe trovare altrove. Tutte queste componenti relazionali sommate alle particolari esigenze di Alessio in fatto di relazioni sentimentali, costruiscono un quadro sicuramente articolato in maniera diversa rispetto ad un normale vissuto adolescenziale eterosessuale, spiegato dal protagonista anche dalla *sua personalità che spicca*, dal *sentirsi cresciuto psicologicamente e maturo* che non gli fa bastare la compagnia dei coetanei.

Il contesto in cui si svolge la storia di Alessio, oltre ad essere ovviamente eterosessuale, è raccontato anche come omofobo su più livelli, un'omofobia espressa attraverso aggressioni fisiche e verbali di cui è vittima in prima persona e un'omofobia più latente a livello culturale che in ogni caso gli impedirebbe di vivere liberamente, esternando la propria identità. Toccando il tema del futuro, Alessio sottolinea che a lui in quanto gay è negato il matrimonio nella forma più istituzionale eppure è in grado di pensarlo come differente da quello, legalmente riconosciuto, di alcuni uomini eterosessuali di sua conoscenza, che lo vivono in maniera meno sincera, avendo gli stessi rapporti di sesso occasionale con altri uomini, lui compreso. Alessio sottolinea la contraddizione che evidenzia il messaggio educativo in senso negativo che riceve dal contesto che sperimenta: lui, in quanto adolescente, non può vivere pienamente la propria omosessualità, ma trova inconcepibile che un uomo adulto abbia ancora di questi problemi e si accontenti di una vita di finzione avendo una fidanzata per rispondere alle richieste sociali e incontrando lui per soddisfare la vera natura sessuale. Per cercare dunque un'alternativa alla strada della conformazione culturale, di cui è testimone, Alessio sente la necessità di

crescere attraverso esperienze che gli confermino la legittimità del proprio orientamento, ed è per questo che si convince di poterle trovare solo nel confronto con chi ha già vissuto situazioni simili alle sue.

La storia di Carlo (18 anni, Prov Napoli)

Comincia dall'inizio...

1. Dall'inizio di dove?

Della tua storia

Del mio outing?

La prima volta in cui te ne sei accorto tu...

2. Allora praticamente io giocavo su quei giochi sai on line che hai un personaggio e cominci a giocare, conosci gente... devi sviluppare il tuo personaggio, lo devi far evolvere queste cose così. E niente io scelsi di farmi un personaggio femmina, però sai quelle cose che fai di getto, impulsivamente, inconsciamente: mi faccio femmina. Più che altro era perché sai i ragazzi vedono il personaggio femmina e ti regalano gli oggetti, quindi sei privilegiato... e comunque...

Quanti anni avevi?

Stavo in prima liceo, quindi quanti anni potevo avere... 15... 14... comunque

3. è iniziato già dalle medie questo fatto,
4. pure da piccolo proprio, infatti come vedevo i cartoni animati già provavo quel... quella specie di istinto, quell'attrazione... proprio fisica verso i personaggi dei cartoni animati. Cominciavo a pensare oh..se faccio tipo tutti i compiti, verrà a trovarmi... sai queste cose che fanno i bambini a 6, 7 anni...
5. sono stato a scuola, scuole medie, in un ambiente bruttissimo, pensa c'erano tutti figli di detenuti, ex detenuti, tutta quella gente... i figli delle persone che abitano nelle palazzine comunali...

Sempre qui?

6. Sì si sempre in provincia di Napoli, quindi ti lascio immaginare che ambiente era.
7. Comunque accettarmi non era piuttosto facile anche se ne avevo una mezza idea, comunque sai

8. 13, 14 anni sono gli anni in cui una persona comincia a fare determinate cose a pensare a cosa sarà tipo il fidanzato o la fidanzata, il primo bacio, le cotte, ste cose così e io non provavo attrazione per nessuno, né per i ragazzi né per le ragazze, cioè ero tipo un ermafrodita e...
9. entrato su questo gioco conobbi un ragazzo etero e niente sai cominciammo a stringere un po' i rapporti, io addirittura mi feci un fake account, per cercare di fargli capire che ero una ragazza tutte queste cose così. Fino ad arrivare al punto che tipo due o tre mesi dopo glielo dissi: "Senti sono gay... mi piaci" lui disse: "No no leva mano non è cosa per me" e lì
10. arrivai al punto che capii, mi accettai, ovviamente non era stato molto facile il percorso mentale perché cercare di... di consolidare un'idea di me stesso, mi sentivo un pesce fuor d'acqua capito? Cioè che ci azzecavo nel posto in cui vivevo? Gli amici che avevo, perché capirai i figli di ex detenuti che potevano fare, giocare a calcio per la strada, ritirarsi tardi portare i coltellini a scuola, sai queste cose qua minacciarsi, prendersi a mazzate io non mi sono mai fatto questi problemi in testa, mo mi piglio a mazzate con quello perché voglio far vedere che sono il tipaccio della situazione, no. Anzi piuttosto io mi mettevo tipo con le ragazze in parte tipo a... a fare le materie per il giorno dopo, studiare, magari parlare di ste cose di cui parlano le ragazze capito? E niente, mi... quando mi sono accettato con molta difficoltà però
11. non è stato più che altro difficile accettare me stesso però accettare me stesso nella società, capito? Cioè cercare di far valere il mio... il mio io nell'ambiente in cui vivevo.
12. La prima volta che ho fatto outing con un'amica è stato il... a maggio del terzo liceo dopo che proprio non ce la facevo più, sai quando una persona repressa ha proprio voglia di dire qualcosa, io non ero triste, ero proprio incazzato, incazzato tutti i giorni, ti giuro ero nervosissimo stavo proprio nero, non mi potevano dire niente che aggredivo tutti, perché ovviamente arrivato ad un certo punto tu non puoi nascondere... non ce la fai più a nascondere chi sei, non ce la fai più a nascondere te stesso, perché già quando mi, mi vietano di fare certe cose, tipo quando sai non puoi usare il bianchetto durante il compito, io già mi innervosisco... sì già quando mi vietano di usare gli oggetti divento

nervoso mi sento privato di qualcosa che devo fare io, figuriamoci quando mi privavano di essere me stesso immagina come stavo, con i nervi a fior di pelle veramente. Lo dissi ad una mia amica che non avevamo proprio un rapporto piuttosto stretto, però mi faceva compagnia durante il tragitto a casa in pullman perché vado a scuola a tipo trenta minuti di pullman da qui e sai si parla, dissi: “Sai Federica c’è un ragazzo che mi piace, però è etero”, ste cose così, le disse: “Vabbè sei bisessuale?” Io dissi: “Sì, al momento sì”, per non sgamarmi completamente anche perché avevo paura di una sua reazione però quando glielo dissi poi dissi: “Federica guarda che sono proprio gay, non ci sta niente da fare!” Disse: “Ah non ti preoccupare per me è tranquillo cioè non mi fa niente anzi mi chiedo perché tu lo abbia tenuto dentro fino a questo momento”

13. poi lo dissi ad una mia amica, non ebbi il coraggio di dirglielo faccia a faccia perché questa mia amica era innamorata di me dissi: “Senti Marianna, ti devo dire una cosa, spero che non cambi niente nel nostro rapporto, sono gay mi piace un ragazzo”... ah le dissi proprio: “Vuoi vedere la foto di una persona che mi piace?” Non dissi neanche del ragazzo o della ragazza, di una persona vago e le mostrai la foto di questo ragazzo disse ah ma è un ragazzo, dissi: “Sai si sono gay”, disse lei: “Ahhi cucciolo non ti preoccupare non è successo niente” sai mi dava conforto non mi faceva pesare la cosa quando le ho detto di essere gay. E niente mi consolava tranquilla lei, lei non si faceva proprio... il problema me lo facevo io più che altro e...
14. detto a lei cominciai a dirlo un pochino in giro ad un mio amico che se ne era accorto già da prima perché comunque a me è evidente non è che sono tanto anonima come persona diceva: “No guarda non sia mai se tu fossi gay io sono omofobo, sono omofobo non me lo dire mai”, io glielo dissi lo stesso perché tanto stavo tutti i giorni a casa sua voglio dire che gli avrei fatto schifo all’improvviso? E glielo dissi tranquillo lui: “Uà jà che palle un amico gay”, “E fattene una ragione”, e poi lo dissi anche ai suoi amici e poi lo dissi in giro,
15. ormai lo sanno tutti. Anche tutta la mia scuola più che altro perché
16. nei periodi di occupazione ho tenuto una specie di forum sull’omofobia mi sono preso a capelli con tutti, tutti perché immagina è pieno di cuozzi, di vrenzole, tutte ste persone con una mentalità piccola proprio come una nocciolina non

riuscivano a capire niente, subito parlavano di chiesa, di bibbia, di morale, di eticità di come è giusto essere di che cosa non lo fosse. Lo tenne una mia amica per iniziare cioè lei aveva scelto di farlo, una mia amica bisessuale che poi si è rivelata completamente lesbica, e poi io presi la parola, ovviamente con le mie manie di protagonismo presi la parola e iniziò dicendo tra di voi chi è omosessuale e chi è che etero, dissi: “Io, io sono gay”. “Ah guarda e questa è la prima forma di discriminazione fare una divisione tra omosessuali ed eterosessuali” dissi io: “Ah? Tu me lo hai chiesto e io ho alzato la mano”. E da lì incominciammo a parlare e a discutere e niente da lì ovviamente la voce si è sparsa per tutta la scuola, io non me ne faccio assolutamente un problema anzi ho pure i fan devo dire la verità tipo le ragazzine che mi aggiungono per vedere se sono veramente gay, me lo chiedono poi dicono: “Ah che peccato sei proprio carino” fanno queste cose così, tipo

17. invoglio anche le altre persone io che ho fatto outing le persone che non lo fanno neanche con gli amici, dico: “Che cazzo cioè la tua vita privata fanne qualcosa, non puoi restare chiuso nel tuo mondo senza che nessuno sappia di che pasta sei fatto assolutamente” poi sono di questo carattere cioè mi piace essere libero non mi va di... avere dei limiti nelle relazioni con le persone. Avere dei limiti in che senso, cioè... già il fatto di non avere la macchina per me è un limite... quindi immagina come mi sentirei se tenessi ancora all’oscuro la mia omosessualità, comunque... ho spinto tantissimi miei amici a fare outing, tipo un mio amico conosciuto su quel sito dissi: “Embè Francè fai outing che tua mamma è una professoressa, tuo padre altrettanto, vuoi vedere che non abbiano una mentalità un pochino più aperta che possano capirti? Poi tua mamma già ha frequentato psicologi quindi non dovrebbe avere problemi”, infatti non ne ha avuti di problemi, i problemi se li creava lui. “Mia mamma non mi ha detto niente”, “Francè si jut buon cioè sei stato fortunatissimo pensa”,

18. e niente ti posso parlare del mio outing?

Di tutto quello che vuoi ...

Quando feci outing, cioè più che altro lo avevo fatto sempre per la questione della mia libertà non ce la facevo più a mentire continuamente, “Dove vai?”

“Vado dal mio amico”. “E che fai?” “Eh mamma vado a studiare” magari mi portavo pure i libri dietro per far vedere che andavo a studiare, magari quando uscivo più tardi di sera non dicevo niente, scendevo e basta anche perché sono orfano di padre, sono cresciuto praticamente da solo, perché mia madre doveva lavorare, i miei fratelli lavoravano, non c'è stato mai nessuno a dirmi senti fare questo è giusto, fare quest'altro è sbagliato. Sono cresciuto io, così... mi sono fatto io un'idea di come comportarmi. Comunque...

19. una sera uscii con un uomo, pensa io a 16 anni uscii con un uomo che aveva tipo 32 anni perché era all'inizio che avevo fatto outing quindi ero praticamente euforico, ero curiosissimo di vedere che cosa si provasse, che cosa si sentisse, quali emozioni si avvertissero tramite relazioni, anche perché non ne avevo mai avuta una...

Quindi era la prima volta che uscivi con qualcuno?

20. Sì sì anche se precedentemente ero uscito con un ragazzo però non era successo mai niente, cioè ci vedevamo, alla fine eravamo amici capito? E niente esco con questo e... pedofilissimo proprio, cioè 32 anni, non per essere come dire? Cioè tu hai 30anni vai con i tipi di 30 anni, no però non è 32 vai con uno di 16... secondo me per quanto può essere carino il ragazzo hai qualche problemino

E tu come mai accettasti di uscire proprio con lui?

21. Perché ero curiosissimo dovevo uscire, dovevo provare

Cioè era la prima persona che ti era capitata?

Sì, sì dovevo farlo, sono un pazzo, sono un folle dovevo farlo. Comunque ci esco verso le 20 mi chiama mia mamma mi fa: “Dove sei?” Silenzio totale nel luogo in cui stavo io perché stavamo nel suo ufficio pensa e faccio io: “Mamma sto a casa di Germano un mio amico” fa lei: “E perché stai tutto zitto? Ti stai drogando? Ti stai facendo le canne, che stai facendo?” Perché tra l'altro ero piuttosto... ribelle come giovane, cioè ero punk avevo una cresta 12 cm rossa, tutto rasato ai lati, borchie, di tutto, e mia mamma si pensava che mi drogassi e comunque niente torno a casa perché mi aveva minacciato di tornare subito a casa. E comincio a piangere mia mamma: “Tu ti stai drogando, tu stai andando sulla cattiva strada cu chi t'ha stai facenn” comunque mi controllò le

braccia per vedere se avessi i buchi delle siringhe, incominciò a farmi seguire da mio fratello, ti giuro una cosa tremenda. Il mattino dopo, proprio i nervi a pezzi, avevo il compito di tedesco la mattina non ce la facevo a realizzare il concetto che mia mamma aveva di me, cioè tu non solo non ti sei mai curata di me fino a 16 anni, mo pretendi di sapere che cosa faccio con chi me la faccio e che cosa faccio?

Lei non aveva mai avuto sospetti sulla tua omosessualità? Non ne aveva mai parlato?

22. No a casa mia non si affrontano discorsi seri nel senso che si sta con i sorrisi, si parla solo con superficialità non si parla mai di problemi nostri tra di noi. Tipo se mia sorella ha un problema se lo tiene per sé non viene vicino a dirmi: “Carlo ho un determinato problema mi daresti un consiglio?” cioè pensa che io e mia mamma ci parliamo solo di sera a cena parliamo del telegiornale, di politica così, mia mamma poi non capisce niente, “Mamma sai il bordello per l’articolo 18?” “E che cosa è?” “E mamma una determinata cosa stanno morendo tutti quanti di fame” e spiego qualcosina così ma superficialmente, non se ne importa neanche come vado a scuola, pensa che la scuola me la devo mantenere da solo.
23. Comunque niente il mattino seguente mia mamma fa venire mio fratello, mio fratello pensa di poter rimpiazzare la figura di mio padre infatti faceva subito: “Ma tu ti sei scoccato di andare a scuola? Vuoi venire a lavorare con me? Perché stai così? Perché ci tratti male, perché...” dissi: “Senti Luca ma non mi sembra proprio il caso che tu mi venga a dire dopo tanti anni quando non mi hai mai rivolto la parola determinate cose perché per quanto tu mi puoi essere fratello per me sei come qualsiasi altra persona”, e lui si incazzò, comunque mi svegliarono alle 6 e alle 10 di mattina non ce la feci più. “Mamma vuoi sapere che cosa ho fatto ieri sera? Stavo con un uomo”, con tutta la calma io, “mi piacciono gli uomini, mi piacciono i ragazzi sono gay...” da lì il caos, proprio il pandemonio mio fratello comincia a sfasciarmi tutto, dall’armadio al computer tutta la stanzetta, comincia a stracciare tutti i poster perché si pensava che fosse colpa delle cose che mi circondavano dell’ambiente che frequentassi, delle persone con cui me la facevo, che mi avevano fatto diventare così, mia mamma

cominciò a piangere inutilmente come una fontana, dispiaciutissima e niente più tardi nella mattinata chiamò l'altra mia sorella, perché ho due sorelle e un fratello. Chiama quest'altra mia sorella fa: "Nunzia corri qua è successa sta cosa" venne mia sorella e fa: "È come pensavo io?" fa mia mamma: "Eh!" Fa lei: "Vabbè non ti preoccupare lo curiamo noi che ci vuole da toglierlo in mezzo dal giro delle droghe"; ha detto mia mamma: "Non hai capito niente, questo è gay" e mia sorella lì cominciò a piangere cominciò a tirarmi gli oggetti era frustrata voleva sfogare in qualche modo

Sarebbe stato meglio se ti drogavi quindi?

Si si infatti già avevano una soluzione, un piano mentale, cioè mi attaccavano con le catene giù al garage e io là stavo bene fin quando non mi disintossicavo. Però affrontare quest'altro problema sarebbe stato più difficile per loro. Comunque stanchissimo di questa cosa, ne stavamo parlando dalle sei del mattino era tipo mezzogiorno, è stata proprio durissima, qualsiasi cosa io dicevo non se ne fregavano proprio, dissi io: "Facciamo così andiamo da tre psicologi diversi scelti da voi se almeno uno dice che l'omosessualità è da curare io mi faccio curare sempre da chi volete voi". Andammo dagli psicologi tutti e tre davano ragione a me, grandissimo proprio, Io soddisfatto, mio fratello in macchina quando uscimmo dall'ultimo psicologo quando finì l'ultimo appuntamento disse: "Allor c'amma rassegnà?" Dissi io Luca: "Così è, se ti devi rassegnare rassegnati però per me è meglio che tu l'accetti piuttosto che ti rassegni perché rassegnarsi è tipo che stai morendo e rassegnati però accettare è altro, cioè tu accetti una condizione di una persona positivamente mentre rassegnarsi ha una concezione più o meno negativa della cosa". E niente e feci outing pochi giorni dopo lo dissi all'altra mia sorella, l'altra pure a piangere dissi io: "Ma nun ce romper o cazz, le cose stanno così già abbiamo parlato non ti mettere pure tu", comunque per il primo periodo si erano rassegnati all'idea

Ma la loro paura quale era secondo te?

24. Innanzitutto i miei parenti perché sai sono sboccati, gente che, non so come rendere il concetto in italiano, parla, parla, parla, parla, una continuazione, proprio quelle capere sai che si affacciano al balcone e parlano dei fatti degli

altri a loro dava fastidio questa cosa che dovessero parlare di me... dava fastidio il fatto che non fossi come loro perché da piccolino ho sempre avuto miei gusti una mia personalità un mio carattere cioè magari alle mie sorelle a mio fratello piaceva la musica napoletana a me piaceva la musica pop inglese di quel momento oppure magari che ti posso dire se a casa mia a tutti quanti piaceva il contorno con i friarielli a me piacevano di più i peperoni capito? Sto dicendo la cosa più superficialmente per renderti l'idea.

25. Proprio dagli inizi cioè ero predestinato ad essere gay pensa, comunque col passare del tempo ogni domenica io, la domenica il giorno in cui ci riuniamo tutti quanti, cacciavi fuori questo discorso devono accettarlo perché non era possibile cioè io che combatto con le unghie e con i denti per far valere le mie idee i miei fratelli la mia famiglia sangue del mio sangue non accettasse, non mi accettasse e niente mano mano, poco alla volta ci sono riusciti.
26. Ormai mi accettano posso dire che esco con i ragazzi, posso dire che magari sono fidanzato, qualsiasi cosa. L'unica cosa che mi hanno chiesto è fare a meno di magari camminare mano a mano sotto al palazzo queste cose così però anche se i miei parenti lo sanno, a me me ne strafrega, cioè non me ne fott proprio sinceramente però nella mia famiglia c'è ancora sto fatto, anche se mio fratello quello che sembra più chiuso di mente è stato il primo, quello più precoce a capire cosa fosse, infatti una domenica mi disse: "Non ti preoccupare io ti accetto per ciò che sei perché lo so che non è una situazione che hai scelto tu di vivere" anche perché se avessi avuto l'opportunità di scegliermi avrei scelto sicuramente una vita più facile da fare non quella in cui devi combattere perennemente eternamente contro tutto e tutti perché tutti ti credono sbagliato, tutti ti credono contro natura, un mostro, qualsiasi altra cosa.
27. Comunque, fatto il mio outing, comincio a frequentare i ragazzi, serenamente e sono cambiato totalmente ho acquisito una volontà di vivere assurda, infatti sono irrequieto, sono frenetico voglio fare di tutto contemporaneamente, mentre prima invece pensavo più a sfogare la rabbia repressa, tutte le emozioni che ero costretto a reprimere tipo bevevo per stonarmi e non pensare a ritornare a casa e subirmi mia mamma o magari scendevo studiavo fuori pur di non ritornare a casa capito? Volevo stare fuori da quell'ambiente, invece una volta

fatto outing, una volta che sono stato accettato mi sono avvicinato pure alla mia famiglia. E niente... questa è la storia...

E ora le cose come sono?

28. Ora le cose sono tranquillissime, sono tranquillissime, dico: “Mamma lo sai questo è gay”, fa lei: “Ah ah mi fa piacere”, addirittura siamo passati a questo stadio, a questo livello che ti fa piacere che una persona è gay e non hanno neanche più quel tabù, quel cliché di nominare la parola gay, tipo mio figlio è gay, mio fratello è gay queste cose così, infatti, mio fratello ha la moglie che il padre di sua moglie ha una macelleria piuttosto conosciuta e una volta gli andarono a dire: “Ma tuo fratello è gay?” E mio fratello: “Sì, problemi? Cioè che vorresti dire?” Tranquilli, la signora che abita dirimpetto a mia sorella ha il fratello che è gay infatti me lo chiese: “Ma sei gay?” Dissi io: “Sì, c’è qualcosa che posso fare?” Disse: “No non ti preoccupare anche mio fratello, ero solo curiosa”, perfetto perché poi la forza dell’abitudine sono, scatto all’attacco ogni volta che una persona me lo chiede e...

Invece a scuola, con i professori? Se ne è mai parlato? E’ un argomento che avete messo in mezzo voi ragazzi...

29. Vabbè i professori non c’erano durante l’occupazione ci stavano solo ragazzi era tipo un autogestione con i professori invece penso l’abbiano capito, cioè penso lo sappiano anche perché ne parlo apertamente nel senso “Professoressa voglio portare questo argomento, professoressa lo sa ho scoperto che Anna Frank era presunta bisessuale, professoressa ma lo sapeva che Rimbaud era il compagno di Verlaine?” Tipo queste cose così...

Loro però non hanno mai parlato di queste cose...

30. Sì sì lo faccio io ma non perché voglio ostentarlo perché sono le cose che mi interessano, infatti tante persone pensano che ogni volta che apro bocca la apro per un doppio fine invece no io... è la natura dei miei discorsi quella è, cioè tranquilla se ti dico hai la macchina non perché voglio un passaggio, solo perché voglio saperlo capito? Invece molte persone sono paranoiche

Chi pensi ti abbia aiutato di più?

31. Nessuno, da solo, tutto da solo ho fatto, tutto, tutto, tutto. Dal convincermi di essere omosessuale dall’accettarmi, dal farmi accettare dalla società, al farmi

accettare dalla mia famiglia ho fatto tutto da solo, nessuno mi ha aiutato nessuno mi ha detto a, nessuno mi ha detto fai così nessuno mi ha detto dici così che è meglio, mai nessuno mi ha dato un consiglio

Tu avresti voluto un aiuto?

32. Uhm... sì anche se col mio orgoglio sproporzionato e con il mio ego proprio gigantesco non avrei mai accettato un consiglio, avrei fatto sempre di testa mia. Anche perché mi sono trovato bene quando ho fatto di testa mia

Ci hai sbattuto abbastanza la testa però a quanto ho capito

33. Si dice che si impara dai propri sbagli e sbagliando anche una persona matura diventa più consapevole dei suoi limiti e... di cosa è capace di fare capito?

E tu che cosa pensi di aver sbagliato e poi imparato da quello sbaglio?

Ho imparato innanzitutto che essere omosessuali non è assolutamente una cosa di cui non essere, non dico di non esserne fieri perché comunque è una cosa normalissima, però non avere, non bisogna vergognarsene perché non ci vedo nessun motivo anche perché ad una persona non vedo che cosa gli possa entrare in tasca se io vado a letto con una donna o con un uomo capito? E... questo credo di aver imparato, ho sviluppato una retorica nel parlare di omosessualità, delle ragioni per le quali si diventa omosessuali, di apologie chiamiamole così a favore degli omosessuali, proprio fantastiche, cioè parlo come una mitraglietta, e di aver sbagliato oddio non lo so che cosa ho sbagliato non voglio peccare di presunzione però non credo di aver sbagliato qualcosa, forse... ho agito troppo di impulso però su certe cose se non ti lasci un pochino andare come dire, se parli di te stesso se vuoi far capire ad una persona chi sei, se non ti lasci andare se non lasci prendere il sopravvento a chi sei veramente diventa inutile cioè diventa tutto meccanico, alla fine devi dire io sono simpatico, bello, buono, bravo sembra una cazzata, tanto vale che uno fa una descrizione invece se parli con una persona di chi veramente sei ti devi lasciare andare, gli devi strappare io capelli da testa per farglielo entrare cioè la tua opinione...non dico che le persone debbano pensarla come me perché sarebbe veramente stupido pensare in questo modo, però almeno sull'omosessualità

34. ho le mie concezioni di omosessualità che è come essere eterosessuali, cioè alla fine non cambia perfettamente niente quindi non vedo perché le persone non debbano pensarla come me.

35. Infatti l'altra volta stavo litigando con la professoressa di tedesco e cominciava a dire: "No non ti preoccupare l'omosessualità è una fase passeggera poi passa", "Professoressa non passa perfettamente niente". Capito? Perché si può dire che ho avuto più ragazzi io in tre anni che tu in tutta la tua vita capì? E quindi?

Tu le informazioni sull'omosessualità, all'inizio quando ne sapevi di meno dove le andavi a prendere?

36. Logica, tipo mi dicevano: "No siete contro natura", "Perché siamo contro natura spiegami, perché dovrei essere contro la natura, vado contro natura perché? Perché Dio secondo te ha scelto che l'uomo deve andare per forza con la donna e la donna per forza con l'uomo?" Io non ho scelto di essere omosessuale, è una cosa mia, istintiva impulsiva, cioè provo attrazione fisica per un uomo ma non lo scelgo, mi viene automatico. Significa che Dio se tu vuoi proprio parlare di Dio e di religione Dio mi ha fatto così.

Delle spiegazioni che invece ti avevano dato gli psicologi che cosa ne pensavi?

37. Si voglio dire sono piuttosto plausibili, cioè si fanno credere facilmente, alla fine mi hanno detto che si diventa omosessuali per tre ragioni, o perché manca una figura paterna quindi un modello da seguire ed è vero a me è mancato, un secondo motivo è una figura paterna assente o immatura dalla quale tu non puoi prendere nessuna informazione, niente assolutamente niente e il terzo motivo è una cosa scientifica che non saprei come spiegarti se non in termini molto terra terra cioè tipo durante la gravidanza una donna incinta sviluppa un determinato numero di così che devono andare ad intaccare un... non so degli ormoni di qualcosa di questo essere, di questo feto. Con l'avanzare delle gravidanze la donna conserva questi batteri non so che cosa siano che non ha utilizzato durante la gravidanza precedenti e quindi si accumulano e vanno ad intaccare troppo quell'ormone, tipo non so il testosterone può essere. Quindi c'è questa ragione per la quale si potrebbe diventare gay. Si fanno credere facilmente, te l'ho detto non sono chissà quali spiegazioni, poi sono anche ateo

cioè non credo, non appartengo a nessuna religione, sono cattolico per scelta di mia mamma, cioè mi ha fatto lei il battesimo però fosse stato per me non... capito?

Si sì. Torniamo al tuo primo incontro con quella persona, dopo che cosa è successo?

38. Non l'ho visto più perché ho realizzato di aver fatto una grandissima cazzata e ho cominciato a frequentare ragazzi della mia età, mi sono visto con un ragazzo per tre mesi e mezzo, poi abbiamo dovuto interrompere questa storia perché lui non era dichiarato e sua madre ci seguiva entrava nel cinema con noi, ci seguiva con la macchina, paranoica proprio, io dicevo: "Perché non fai outing? Ti posso pure aspettare lo so che richiede tantissimo tempo, pazienza, devi combattere e io sono stato in primo luogo nella tua condizione quindi chi meglio di me ti capisce, ti posso pure aiutare cioè non c'è nessunissimo problema", lui invece no, vigliacchissimo, non ha voluto fare niente e infatti abbiamo dovuto interrompere questo rapporto,

39. poi vabbè gli altri ragazzi sono durati sì e no due o tre uscite niente di particolare, anche perché credo di essere una persona piuttosto esigente dal lato emotivo, cioè mi aspetto tanto da una persona con la quale dovrei condividere la mia vita privata e intima e non è che non ritengo all'altezza le altre persone però non mi ci trovo bene, perché mi devo accontentare sto sempre punto e da capo se mio devo accontentare di una persona tanto vale me la faccio amica, alla fine non hai aggiunto niente di nuovo nella mia vita capito? Come se fossi un amico, ho incontrato un amico nuovo, non è niente di che.

Una storia vera e propria ancora non l'hai trovata?

40. No no però ho tantissima voglia, mi piacerebbe tantissimo sarebbe, penso sia carino essere fidanzati sai ti viene a prendere con la macchina, magari paga lui il conto, ti riaccompagna, non so ti fa un regalo, magari dici che hai voglia di qualcosa lui te lo va a prendere e te lo porta ste cose così capito magari ti aspetta fuori scuola il sabato pomeriggio, che non hai da studiare quindi fate di tutto e di più fino alla sera tardi, è carino, dormire insieme nello stesso letto...è carino. E' una cosa che desidererei però ti ripeto non ho voglia di accontentarmi della prima persona che mi capita davanti anche perché

accontentarsi in campo emotivo sarebbe controproducente. Che te ne fai di una persona che non ti dà niente?

Questi ragazzi sempre dalla chat li hai incontrati?

41. Sempre, spesso. Tranne per due ragazzi, sì uno amico dell'altro. Ma mi sono successe delle cose pazzesche proprio comiche, tipo stava sto ragazzo mi contatta da Facebook e fa: "Sei carino qualche volta dobbiamo prenderci un caffè" "Va bene, prendiamoci sto caffè" e niente continuiamo a vederci fa: "Ma tu piaci anche ad un mio amico" ah me lo presenta, prima me lo presenta poi dice che gli piacevo comunque questi non so che cosa volevano fare a tre, dissi: "Senti no non mi va, non sono fatto per queste cose" almeno su questo aspetto preferisco le cose tradizionali una coppia mi basta e questo è poi dico cose particolari no non me ne sono capitate altre.

Come ti trovi a dover conoscere le persone in chat? Credo sia molto diverso per i tuoi compagni eterosessuali...

Esatto, conoscere le persone per chat è stancante perché prima le devi conoscere, gli devi scrivere devi fargli capire che sei una persona interessante gli devi far capire che non lo so magari hai voglia di vederlo... tutte queste cose che se incontrassi una persona faccia per faccia magari uno sguardo, e poi sai io sono sciolto sono abbastanza estroverso come persona non mi faccio nessun problema a dire le cose a giocare a scherzare fare battute a parlare di cose interessantissime a parlare di filosofia o magari della cazzata del giorno, capito? Quindi sono la persona piuttosto alla mano e

42. sono convinto che se trovassi un luogo da frequentare dove ci fossero persone come me nel senso non solamente interessate al sesso ma interessate ad altre cose sarebbe molto più facile e anche più divertente, più stimolante più appagante, appagante nel senso che per quanto tu possa conoscere una persona per chat non c'è quello scambio, non lo so conoscere una persona faccia a faccia è diverso, cioè gli approcci sono totalmente diversi perché per quanto vuoi cercare di nascondere un tuo difetto questo esce sempre a galla invece per chat no capito per chat puoi essere chi vuoi puoi fare chi vuoi tu quindi

E come lo vorresti questo luogo?

43. ci sono le discoteche ma mi fanno schifo, perché c'è gente che va in discoteca, le ho frequentate giustamente, il mio non è un pregiudizio, ci sono stato in discoteca e mi permetto di avere un parere al riguardo, non mi piace come luogo perché prima di tutto tutti ci provano con tutti simultaneamente nello stesso momento magari un ragazzo che ci ha provato con uno subito dopo ci prova con un altro, magari si baciano, un ragazzo riesce a stare con 10 ragazzi diversi in una serata, fa un po' schifo questa cosa.
44. Io mi immagino questo posto tipo una piazzetta che tu vai lì ti prendi un caffè magari c'è un bar, una coca cola, una bottiglia d'acqua, una qualsiasi cosa e cominci a relazionarti con le persone, sai "che bel cappello" magari fai una battuta o che ne so fai un complimento a una persona magari è la persona che ti viene vicino sai ste cose sciolte da persone normali
- Altri luoghi del genere non li hai frequentati, tipo l'Arcigay?*
45. Mi sarebbe piaciuto però me lo hanno sconsigliato, una mia amica che ha fatto l'UDS ha detto: "Carlo non ti conviene farlo perché ti indottrinano, ti costringono a pensarla nel modo in cui pensano loro, dovremmo essere tutti quanti sulla stessa barca però su certi aspetti ti trascinano in una mentalità che non è tua" quindi ho preferito non avvicinarmi all'Arcigay
- E chi frequenti adesso, hai una comitiva etero?*
46. Purtroppo sì, infatti mi sento un pochino in cattività nel senso che non ho amici gay con i quali uscire, cioè ce li ho ma usciamo una volta ogni tanto perché comunque chi è fidanzato, chi abita un pochino più lontano, i mezzi di trasporto di Napoli non funzionano, alle sei finiscono di camminare, di muoversi, quindi mi risulta difficile, però mi piacerebbe tantissimo farmi una comitiva gay, secondo me sarebbe divertentissimo, comincerei veramente ad essere me stesso perché è vero io non mi faccio problemi ad essere me stesso in mezzo agli etero, tra i miei amici, però sai io sto sempre così, magari stanno gli altri al tavolino le coppie e io e due o tre mie amiche single stiamo così sai a guardare a fare mentre se ci fossero degli amici gay o magari che ne so anche un fidanzato sarebbe tutt'altra cosa comincerei a fare il pazzo, il folle, comincerei a ridere proprio senza motivo perché è l'atmosfera che è diversa capito, ma non ho niente contro gli eterosessuali, assolutamente, però non è

cioè mi sento un pesce fuor d'acqua però la cosa non mi pesa, cioè lo faccio tranquillamente anzi è anche piacevole, però non è divertente ed interessante, è piacevole. E basta.

Tu stai sempre qui a in provincia di Napoli, non ti sposti?

47. Purtroppo sì, in estate quando ho tantissimo tempo libero mi sposto a Napoli, tipo quest'estate mi ritiravo all'1.00 solo io a piazza ***** con il notturno poi arriva a casa a piedi, lo facevo con piacere perché stavo a piazza ***** tra tutti gay quindi non mi costava niente farlo, anzi lo facevo con piacere... e ti ripeto mi piacerebbe avere una comitiva.

Cosa ti manca rispetto ad un tuo coetaneo eterosessuale?

48. Conoscere le altre persone, magari tu vai in un locale una mia amica ha dieci corteggiatori, io non ne ho neanche mezzo, ma non perché io non abbia la possibilità di avere dei corteggiatori, perché lì non c'è l'opportunità di averli capito, per questo c'è il bisogno di fare un luogo di incontro per tutti ma che non diventi un luogo dove fare le orge però capito? Perché è molto facile che lo diventi

Hai mai assistito o vissuto episodi di omofobia?

49. A scuola continuamente, però come ti dicevo prima sono sempre pronto ad attaccare quindi subito si ammutoliscono

Non ne sei mai stato vittima?

50. No non mi sono mai sentito vittima, anche se sono stato la vittima capito

Di aggressioni verbali?

Sì sì fisiche no mai, mai, fortunatamente,

51. però ci sono delle mie amiche che tipo a piazza ***** sono state buttate giù dalla statua, sono state sputate addosso, cose che io non ho idea di come reagirei anche se non so menare le mazzate mi farei afferrare proprio per pazzo perché non esiste, non esiste proprio che tu, io con te non ho niente a che spartire, vieni vicino a me a dire determinate cose, non esiste proprio.

Tu non hai paura?

Avere paura di che?

Reagiresti?

52. Si ma credo che tutte le persone dovrebbero reagire, se ti vengono ad intaccare, se ti vengono ad insultare sotto e sotto, soprattutto per una cosa per la quale io ho combattuto tantissimo certamente non vieni tu a mettermi i piedi in testa capito, anche perché poi con determinate esperienze ho fatto un carattere fortissimo durissimo e difficilmente gli altri la spuntano... anche perché sto sempre dalla parte della ragione cioè se tu mi chiami frocio di merda perché dovresti chiamarmi frocio di merda? L'omosessualità non è niente contro natura quindi chi andrà a perdere sei tu, anzi hai perso prima di cominciare no non sono presuntuoso, non lo sono sul serio, può sembrare ma non lo sono... non saprei di cosa parlarti ancora,

53. ti posso dire che secondo me i gay sono le persone più interessanti, però i gay al 100% quelli dichiarati, coscienti della loro posizione sociale e mentale capito?

Perché pensi questo?

Perché sono le persone più... cioè alcuni sono esuberanti sono divertentissimi, cioè ti fai proprio le pance dalle risate quando stai in loro compagnia poi sono le persone che non si fanno nessun problema a mostrarsi per quello che sono, veramente magari un ragazzo etero può risultare più timido a mostrare un suo potenziale difetto chiamiamolo così, invece il gay non si fa proprio nessun problema

Quindi pensi abbiano qualcosa in più rispetto agli etero?

Sì

Dovuto a cosa?

Alla loro omosessualità sì

A quello che hanno dovuto vivere e affrontare?

54. Ma si sa che le esperienze negative formano il carattere una persona o esce distrutta o esce d'acciaio

Mi stai dicendo che è comunque sempre un rischio...

Ma le esperienze positive è tipo un bel voto, però avendo sempre bei voti ti capita un cattivo voto tu come reagisci? Invece una persona che è abituata ad avere cattivi voti ad un certo punto se ne fa una ragione capito? Nel momento in cui avrà un buon voto realizzerà che cosa veramente significa sudare per

ottenere qualcosa capito? E' come riuscire ad avere solamente il concetto di felicità senza conoscere che cosa è la tristezza, tu come fai a capire veramente che cosa è la felicità se non conosci la tristezza se non sei mai stato triste, sei stato sempre felice no? Come fai a dire che cosa è la felicità

Tu sei mai stato triste di essere gay?

55. Triste di essere gay agli inizi, agli inizi avrei preferito essere normale come tutti quanti, cioè normale nel senso comune, e riuscire a mischiarmi tra la folla però una volta realizzato che non è il mio destino oh mi sono rimboccato le maniche e ho combattuto fino alla fine anche perché questa non è la fine e devo continuare a combattere ancora e non ho né paura né mi scoccia anzi mi sento proprio preso da questa cosa se potessi ribalterei il mondo al contrario per riuscire a far capire a tutte le persone che l'omosessualità non è niente di sbagliato, anche perché per quanto possa essere personale e intima relativa soggettiva la concezione di giusto e sbagliato ci sono certe cose che... hanno uno stampo, cioè questo è giusto questo è sbagliato. Cioè se tu uccidi una persona è sbagliato e basta, non c'è una persona che può ritenerlo giusto va bene?

Il futuro come lo immagini?

56. Bellissima domanda. Io non sono una persona che campa alla giornata, anzi tendo a pensare spesso al mio futuro però ora proprio non ci riesco, ma non perché non voglia farlo o non sono capace di farlo ma perché la società, il mondo in cui vivo, Napoli, non ti dà l'opportunità di pensare al tuo futuro, capito? Io se vivessi in una qualsiasi altra città vorrei fare l'Università magari laurearmi a pieni voti, fare dottorati, tutto, perché mi piace essere una persona di cultura, mi piace sapere di che parlo, mi piace essere cosciente delle cose della realtà di tutto e magari dopo cominciare a lavorare, fare successo avere una bella carriera avere un partner al mio fianco magari avere una bellissima casa arredata da me ma chi sa pure un figlio anche se l'istinto del genitore non ce l'ho però sono troppo giovane per confermarlo... però a meno che non mi sposti l'opportunità di pensare ad un futuro non ce l'ho ancora perché te l'ho detto per ora devo prendermi un anno sabbatico lavorare duramente mettermi i soldi da parte per fare l'Università scegliere la facoltà, non quella che mi piace

ma quella che mi garantisce un futuro perché molte persone dicono eh ma tu la mattina ti svegli pensando uà oggi mi scoccio proprio di fare il lavoro che ho scelto di fare per me è più importante riuscire a svegliarsi di mattina in un letto capito?

Perché dici che questo a Napoli non è possibile?

57. Cioè... hai mai avuto problemi di questo genere tu? Cioè ti sei mai trovato ostacolato da una cosa che è impossibile combattere ti trovi in una situazione che non sai neanche tu come agire a meno che non ti ci trovi dentro cioè pensare...

Tu finora sei stato solo qua quindi come fai a pensare che altrove sia diverso?

58. Ho avuto a che fare con persone in altre città anche quelle di Italia tipo Roma, Perugia, Firenze, Verona, la realtà in cui vivono è totalmente diversa. Innanzitutto i genitori hanno un posto fisso di lavoro quindi possono permettersi di pagare le Università ai propri figlio senza che questi perdano tempo in lavori e quindi possano dedicarsi unicamente solamente esclusivamente agli studi capito a Napoli questo non è possibile a meno che non hai un genitore come dire piuttosto benestante che possa pagarti l'Università senza che tu faccia qualcosa

Torniamo al tuo desiderio di avere una persona accanto, come si svolgono i tuoi incontri, che fate dopo aver chattato?

59. Si soprattutto mi devo assicurare che non sia un pedofilo, che sia sano di mente che realmente mi interessi

E ci riesci tramite la chat?

60. Eh... brutte esperienze non ne ho avute, sono una persona che deve avere in mano il controllo della situazione se non ho il controllo non mi lancio devo riuscire a controllare tutto, cioè tutto deve stare nelle mie mani se magari ho un dubbio su una cosa ci penso più volte capito prima di agire se magari questo ha 30 anni e mi dice ti va di prenderci un caffè, aspetta un momento, fammi capire una cosa e gli faccio domande, domande che mi danno delle risposte che esauriscono la mia curiosità capito

Quando vi incontrate cosa succede?

61. Ci incontriamo, una passeggiata, un caffè, magari mi accompagna a fare un servizio che ne so devo comprare un libro devo cambiare una maglietta sai cerco questi pretesti per incontrarci capito? Poi continuiamo a frequentarci, poi capita sai se due si piacciono c'è il primo bacio poi magari non se è un incontro fatto di sera capita che ci sia il rapporto sessuale cose così

Il primo bacio te lo ricordi?

62. Sì me lo ricordo è stato a 16 anni stavo nella reggia di Caserta con un ragazzo e in pratica era il secondo incontro anche perché tutti i primi baci sono avvenuti nei secondi incontri, comunque mi disse: "Sdraiati, perché stavo seduto, e chiudi gli occhi", io mi sdraiai, chiusi gli occhi e questo ragazzo prese a baciarmi, e è stata una bella sensazione, perché comunque io le ragazze le avevo bacciate, alla fine è come se toccavo un braccio, qualsiasi altra parte del corpo hai capito, cioè pure tranquillamente le mie amiche fanno tocca e io tocco il loro seno, il sedere, tranquillamente però non mi fa niente capito, è come se toccassi la gamba capito, non è niente di eccitante per me

Come è questo ragazzo ideale? Cosa cerchi quando incontri qualcuno?

63. Allora come ti dicevo prima sono piuttosto esigente mi piacerebbe un ragazzo una figura che compensi la mia cioè io sono la mente lui deve essere il corpo io penso lui deve agire nel senso che se io non lo so agisco sul piano sentimentale lui deve fare i fatti, non che io non li sappia fare però mi piace che l'altro comincia a farli per primo capito? Tipo non so io gli scrivo una lettera perché mi piace scrivere, mi riesce anche bene, mi piace scrivere, gli invio questa lettera e magari lui il giorno dopo prende e mi bacia capito, io non gli darei mai il primo bacio ma non perché io non voglia o per altro, perché mi piace sta figura del ragazzo con le braccia forti sai che ti prende, magari anche con le mani grandi che ti bacia lui per primo che fa lui la prima mossa però io ovviamente devo compensare cioè gli devo far capire che la deve fare, giustamente non è che prende e la fa capito magari non lo so lo provo glielo faccio capire con le parole me la cavicchio con le parole, sono braso alla fine chi è che non riesce ad ottenere quello che vuole, e così poi vabbè mi piacerebbe un ragazzo che mi venga a prendere mi riaccompagna a casa che sia premuroso gentile, dolce però al punto giusto, cioè non mi piacciono i ragazzi

smielati perché non lo so mi sanno di insulso di... una persona che è continuamente dolce alla fine poi ti abitui non ha niente di speciale capito, invece se sei dolce in un momento tu non te lo aspetti dici uà che cosa dolce perché riesci a definirlo dolce capito? Se una persona è sempre dolce non dici che dolce perché lo sei sempre capito? Non dico che deve essere stronzo però che cazzo una persona alla quale puoi avere anche una conversazione fluida, tranquilla cioè parli del più e del meno senza per forza baciarsi tutto il tempo o parlare di noi due capito? Sì una persona interessante fisicamente mi piacerebbe tipo alto magari con le spalle larghe un bel ragazzo, caratterialmente ti ho detto sto fatto che deve essere premuroso la figura del maschio che ti difende magari un pochino più virile anche se... poichè io sono un pochino più... come dire non sono una persona virile, maschio, ste cose così, cioè deve compensare capito, io sono una cosa lui deve essere l'altro come lo Yin e lo Yang

E ti piace scrivere...

64. Eh sì, però mi piace scrivere quello che dico io

Che cosa scrivi?

Delle piccole elegie chiamiamole così, dei piccoli pezzettini di cose, non sono poesie anche perché sono versi liberi quindi niente di che, però più che altro parlo spesso cioè sempre delle mie emozioni di quello che sento, infatti l'ultima cosa che ho scritto trovandomi in un periodo che non riesco ad esprimere pienamente i contenuti anche perché le forme non me lo permettono ho scritto di emozioni che stanno all'interno e non trovano la via per l'esterno e ho fatto diverse metafore carine poi di che cosa ho scritto... ah di... del ragazzo che cerco però non della figura del ragazzo che cerco tipo fisicamente e caratterialmente, ma di ciò che dovrebbe farmi provare il ragazzo che cerco hai presente tipo il romanticismo in letteratura sono lì tra romanticismo, simbolismo, qualche volta anche un po' di ermetismo perché non si capisce tanto quello che scrivo cioè bisogna interpretarlo anche perché a me piace sto fatto che ogni persona abbia una sua interpretazione e si identifichi in ciò che ho scritto, tipo l'ultimo pezzettino di quella cosa che ho scritto ultimamente c'era scritto tipo non riesco a trovare me e l'amore e cerco di liberare una

sensazione come cerco di liberare una nuova abitudine. Praticamente di abituare al fatto di non di dipendere però di lasciare che una persona entri nella mia vita perché essendomi trovato sempre da solo ovviamente tu metti degli scudi proprio impenetrabili capito ti sale un orgoglio proprio fino alle stelle dici io devo dipendere da te ma quando mai tipo il self made man capito queste cose così', cioè

65. io mi sono formato da solo, non vedo perché dovrei dipendere improvvisamente da una persona anche perché non accetterei mai che una persona da cui dipendo mi possa fare del male ti giuro proprio mi incazzerei tantissimo quindi dovrei abituarmi a questa idea e magari un giorno riuscirò a trovare un fidanzato

Vuoi aggiungere altro?

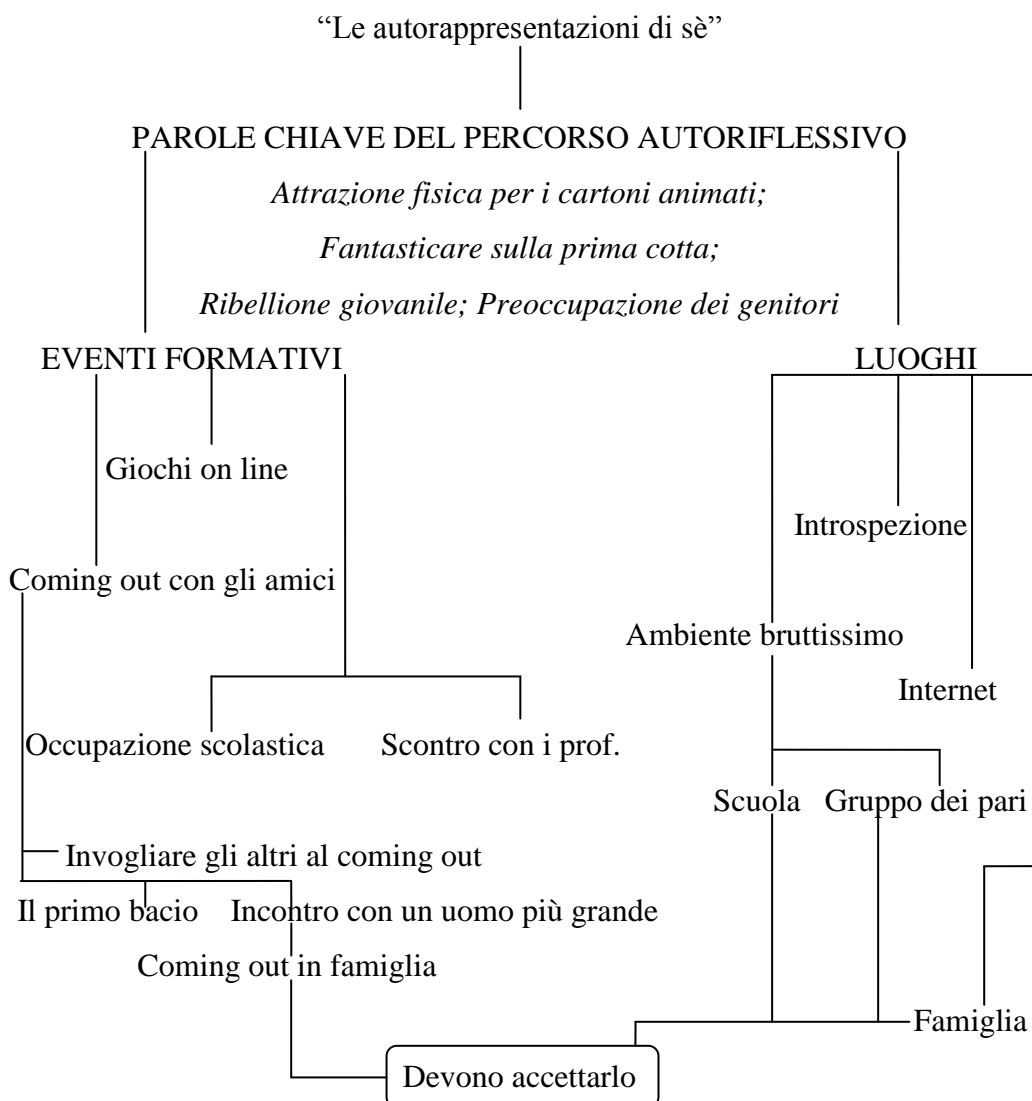
66. non saprei, magari ti posso inviare un racconto che ho scritto

Molto volentieri

ok va bene, va bene.

Analisi pedagogica:

TRAIETTORIE UNDERGROUND DELLE ESPERIENZE FORMATIVE:



Punto di svolta: “*Per me è meglio che tu l’accetti piuttosto che ti rassegni*”

La lunga e intensa intervista di Carlo è la testimonianza di un percorso formativo e di crescita condotto con molta determinazione e forza di volontà da un ragazzo, già per disposizioni caratteriali poco incline all’assoggettamento acritico al sistema di riferimenti culturali in cui avviene, ma a cui il suo essere gay aggiunge elementi di forza nell’affermazione di sè. Carlo, ancor prima di scoprirsi omosessuale, si dipinge come un ragazzo ribelle, insofferente verso un ambiente culturale che non lo soddisfa e in cui non si rispecchia, e forse in questo senso la lotta per la visibilità del suo orientamento sessuale rappresenta

la legittimazione del suo atteggiamento deciso anche di fronte alle difficoltà. Crescendo è alla continua ricerca delle modalità di espressione della sua diversità, si colora i capelli e in generale cerca trasgressione ai divieti che vengono somatizzati nei *nervi a fior di pelle* quando limitano la sua libertà. Ne deriva un racconto completo e coerente, il cui fulcro narrativo è rappresentato dalle autorappresentazioni che il ragazzo restituisce di quello che è stato un percorso fortemente soggettivo. La soggettivazione di Carlo è forse l'oggetto principale e più esplicito di tutta la storia, espressa in buona parte sotto forma di lunghi monologhi, che fanno riferimento alle riflessioni compiute dal ragazzo lungo tutto il suo percorso. Non mancano i racconti relativi ad episodi e situazioni specifiche, completati spesso dall'uso del discorso diretto tra i vari attori, ma che sono sempre funzionali al narratore per esprimere il risultato delle proprie autoriflessioni. Il rifiuto ricevuto dal primo ragazzo a cui dichiara i suoi sentimenti, ad esempio, gli permette di assumere una nuova posizione riflessiva, Carlo *si accetta* come gay senza difficoltà, ma realizza che accettarsi anche *nella società, far valere il suo io nell'ambiente in cui viveva* sarà la vera sfida formativa di questa nuova identità. Il passo successivo in questa direzione, sarà quello di una partecipazione sempre più attiva al processo di cambiamento che vorrebbe non fosse solo il suo, ponendosi come punto di riferimento per altri coetanei nella stessa situazione, *invogliandoli a non chiudersi nel loro mondo, spingendoli a dichiararsi*. Questa ulteriore forma di *libertà* a Carlo piace, sembra quasi che la scoperta dell'omosessualità abbia rappresentato la valvola di sfogo rispetto a tutto ciò che limitava le sue possibilità di espressione, tanto che, ad un certo punto del racconto, affermerà che lui *era predestinato ad essere gay*. Accanto ad un'autorappresentazione così positiva di sé, Carlo non manca di far notare gli aspetti di debolezza derivati da un percorso formativo condotto praticamente da solo, *crescere da solo*, in una famiglia descritta come poco interessata alle sue vicende di adolescente (almeno fino a quando queste non renderanno palese e imbarazzante il disagio), ha comportato, infatti, anche il doversi *fare da solo un'idea di come comportarsi, non ricevendo consigli da nessuno* e sperimentare i relativi errori che Carlo attribuirà all'agire *troppo di impulso* che

lo caratterizza. Incontrare a sedici anni un uomo con il doppio dell'età, solo perché spinto dalla curiosità di *provare emozioni*, non è esperienza comune a tutti gli adolescenti, così come *bere per stonarsi e non pensare a ritornare a casa*, sono situazioni di rischio che nascondono una richiesta educativa ancora non soddisfatta dall'approvazione del solo gruppo dei pari. La prospettiva autorappresentativa è ovviamente la peculiarità fondante di ogni narrazione autobiografica, ma in quella di Carlo, oltre ad essere espressa con chiarezza, rappresenta proprio il dispositivo educativo principale, mediante il quale vengono significati tutti i sistemi relazionali presenti nel racconto. Dall'autorappresentazione di sé come omosessuale, infatti, nascerà la voglia di riscatto sociale del ragazzo, che lo porterà al cambiamento più importante, in una pratica che assume anche connotati politici, pur restando fuori dai circuiti consueti dell'attivismo gay. Carlo fa tutto da solo, rendendosi protagonista sia del suo percorso educativo che di quello sociale, portando l'affermazione dei propri diritti anche fuori dalla famiglia, a scuola e nel quartiere in cui vive. Anche in assenza di episodi di discriminazione esplicita, le difficoltà nel confronto con un ambiente culturale ostile per un adolescente non sono poche, ma Carlo riesce a farne un elemento che rafforza la sua personalità. La fase evolutiva dell'orgoglio dell'identità è chiaramente in pieno svolgimento durante il racconto, ma non sembra limitare le possibilità del ragazzo di andare anche oltre, consentendogli di ricercare definizioni più ampie di sé della sola caratteristica omosessuale. È stata questa componente dell'orgoglio omosessuale vissuta in positivo, che gli ha permesso di trasformare l'inquietudine in serenità, combattendo per la propria affermazione e molto probabilmente sarà questa che gli consentirà di raggiungere gli obiettivi futuri di una maggiore coesione tra il mondo etero e quello gay della sua vita, tra i quali sono ancora gli altri a vedere le differenze. Una volta liberatosi del peso dell'invisibilità con il coming out, Carlo può riprendere contatto con i vissuti adolescenziali tipici della sua età, fatti di grandi sogni e progetti, ma anche di quotidianità più spensierata, senza dover rinunciare all'omosessualità, ma rendendola una parte integrata della propria storia.

Il dubbio di Carlo, con cui si apre l'intervista, su quale sia l'inizio della sua storia è rappresentativo dell'incidenza della cornice di autoriflessività in cui si inquadrano e si compensano i vissuti impulsivi di un adolescente vivace e inquieto, che fatica a trovare un posto realmente suo nella realtà sociale e culturale in cui sta crescendo. Istintivamente vorrebbe rispondere alla domanda facendo partire la propria storia dal momento in cui la ha condivisa con gli altri, in particolare con la famiglia, mediante il coming out, ma poi, riflettendoci, fa un passo indietro nella memoria e recupera nel racconto una parte altrettanto importante della storia: tutto ciò che ha vissuto in prima persona, quando ancora non aveva la possibilità di rendere partecipi gli altri. Tutti i contenuti narrativi relativi all'autoriflessività del ragazzo, hanno come filo conduttore le autorappresentazioni del sé e della propria identità in costruzione, che il soggetto compone come risposta autoeducativa agli eventi che si succedono nella sua storia. Le interpretazioni egocentrate del suo percorso di vita, restituiscono l'immagine di un ragazzo fortemente determinato ad affermarsi per quello che è, anche a dispetto dei pesanti condizionamenti ambientali che potrebbero essere di impedimento. L'orgoglio che Carlo trasmette nelle sue parole per l'identità omosessuale risulta complessivamente un fattore positivo a livello educativo, perché gli consente di agire in maniera attiva nel processo di rinegoziazione dei significati che gli altri attori della narrazione attribuiscono al suo orientamento sessuale e, per questo, accompagnerà la storia verso un cambiamento importante, non solo dal punto di vista personale, ma anche da quello che si potrebbe definire co-evolutivo. Carlo, infatti, non si accontenta di un'accettazione dettata dalla *rassegnazione*, piuttosto punta con tenacia alla possibilità che anche gli altri, in primis chi condivide la sua quotidianità, compiano un percorso di crescita analogo al suo, per giungere ad un'accoglienza in positivo dell'omosessualità, siano essi altri coetanei gay non dichiarati o adulti eterosessuali, attribuendo così un valore anche politico e sociale alla propria testimonianza. La prima occasione, in questo senso formativa e educativa, gli viene offerta dall'occupazione scolastica, dove Carlo ha la possibilità di farsi conoscere e di testimoniare anche all'esterno la crescita della sua identità, che richiede riconoscimento. Il

coming out di Carlo è fortemente politico, perché volto al cambiamento non solo della propria immagine di sè, ma anche, e forse soprattutto, dell'immagine che gli altri hanno di lui come omosessuale e dell'omosessualità in generale. Le modalità e le intenzioni con cui Carlo arriverà a dire di sè, hanno le reali caratteristiche di una rivelazione, nel senso della ricerca di visibilità, il ragazzo non si limita a dichiararsi sotto forma di confidenza con gli amici più stretti, ma lo fa anche pubblicamente esponendosi in prima persona in contesti difficili, consegnando alla sua biografia fin da subito l'immagine di un ragazzo forte e sicuro di sè. Recuperando però la storia precedente, attraverso una pausa autoriflessiva del racconto, si scopre che non è sempre stato così e che l'immagine di omosessuale fiero della propria identità Carlo l'ha costruita nel tempo, affrontando un percorso non esente da dubbi, confusioni e fragilità, che proprio attraverso l'approfondimento autoriflessivo è stato possibile risolvere in positivo e beneficiare di tutto il valore educativo dell'esperienza.

Dal punto di vista strettamente educativo, Carlo non riesce ad individuare nella sua storia la presenza di figure che abbiano contribuito a questo evolversi autoformativo della sua soggettivazione, tanto che afferma di essere *creosciuto praticamente da solo, (non c'è stato mai nessuno a dirmi "senti fare questo è giusto, fare quest'altro è sbagliato")*. Sono *creosciuto io, così*. Il principale bisogno di sentirsi accettato dagli altri diventa l'obiettivo educativo che Carlo si pone dopo aver affrontato come dice lui *tutto da solo, (nessuno mi ha aiutato, nessuno mi ha detto a, nessuno mi ha detto fai così, nessuno mi ha detto dici così che è meglio)*, invertendo i poli della relazione: da destinatario dell'azione educativa, se ne fa promotore, accompagnando e sostenendo i familiari nella comprensione della nuova realtà, proponendosi di mostrare loro, attraverso l'aiuto di figure professionali, come non ci sia nulla da *curare* nell'essere omosessuali, e coinvolgendoli nel processo di cambiamento che il coming out ha attivato. In mancanza di strumenti culturali ed educativi, l'omosessualità è *una cosa che è successa* e a cui, passati i primi periodi di tragedia, bisogna rassegnarsi, se non fosse che a Carlo la rassegnazione non basta, e grazie al suo impegno nel farsi accettare *positivamente*, riuscirà ad invertire la rotta delle relazioni familiari, conquistando alla fine l'obiettivo. In

questo processo molto delicato si intrecciano diverse dimensioni dell'identità omosessuale ed adolescenziale, che nel loro influenzarsi reciprocamente restituiscono complessità al dialogo educativo. La dimensione corporea, ne è un esempio, come veicolo di cambiamento, entra nella relazione quando il corpo del ragazzo verrà fisicamente controllato dalla madre per cercare le prove rassicuranti ai suoi timori. Il cambiamento è segnato all'interno del processo dalla possibilità di *nominare la parola gay senza tabù*, in sostituzione al silenzio da cui si era partiti, si può dire che i nuovi rapporti familiari, da cui Carlo riceve anche la protezione verso l'esterno, che gli era mancata finora, siano il frutto di un lavoro intenzionalmente educativo, condotto dal ragazzo nei confronti dei suoi familiari e rappresentano il nuovo punto di rilancio della sua storia identitaria personale; non dovendo più *combattere*, ora può impegnarsi a ricercare relazioni all'esterno più idonee ad un ragazzo della sua età. L'esperienza del coming out in famiglia va, dunque, molto oltre l'elemento di rottura della dichiarazione, è, nella visione complessiva della storia di Carlo, piuttosto un vero e proprio progetto educativo che coinvolge tutto il nucleo familiare, per poi estendersi all'ambiente circostante. Raggiungendo l'obiettivo, non solo Carlo dimostrerà di aver avuto ragione a non voler limitare le sue prospettive di sentirsi incluso, ma conquisterà anche un cambiamento educativo importante, passando dalla convinzione di *dover combattere perennemente contro tutto e tutti perché tutti lo credevano sbagliato* e per questo *voler stare fuori da quell'ambiente*, ad un *avvicinamento alla propria famiglia* che lo farà vivere più *serenamente*. La tranquillità di cui può godere ora Carlo gli permette anche di rileggere le posizioni passate in un'altra ottica, più funzionale alla formazione di sé. Se all'inizio del suo percorso *avrebbe preferito essere normale, riuscire a mischiarsi tra la folla*, ora è in grado di riconoscere anche a *quelle determinate esperienze* di difficoltà ed esclusione, il merito di aver contribuito in maniera specifica a formare in lui un *carattere fortissimo*, pronto a continuare a combattere per l'affermazione dei propri diritti. Nei vissuti educativi della storia familiare di Carlo, superate le prime reazioni drammatiche, che in ogni caso comunicano molto su quanto l'omosessualità rappresenti un problema culturale molto forte, è possibile

sottolineare i caratteri di un percorso che procede per via esperienziale nella direzione dell'inclusione. È il ragazzo stesso a testimoniare con le sue parole il profondo valore educativo dell'esperienza, leggendo anche quelle negative come opportunità che *formano il carattere di una persona, o esce distrutta o esce d'acciaio*. Lui, nonostante tutte le fragilità intrinseche dell'età che vive, sente di essere uscito d'acciaio, in grado di fronteggiare qualsiasi critica o attacco al suo orientamento sessuale. Anche la sua famiglia ne esce allo stesso modo, tanto da recuperare, alla fine, dei rapporti più sereni e molto più aperti sulla questione, che non significano la rassegnazione che Carlo ha sempre rifiutato. La vera inclusione, infatti, nei termini di negoziazione dei significati e dei confini, porta all'accettazione incondizionata della persona, ma non della condizione, che è comunque soggetta al compromesso, che dimostra l'entrare in relazione. L'unica richiesta posta dalla famiglia di Carlo al ragazzo è di *fare a meno di magari camminare mano a mano sotto al palazzo*, anche se poi saranno i primi ad intervenire sul contesto senza vergognarsi più di parlare del ragazzo come omosessuale. Fuori dalla famiglia, la rinuncia al proprio ruolo educativo sulla questione da parte degli insegnanti, provoca scontri con lui che invece quel ruolo lo richiede; la professoressa di tedesco, tentando di sottrarsi, liquida la questione dell'omosessualità come *una fase passeggera*, in questo modo, non solo esprime tutti i contenuti omofobici che agisce anche nel suo essere insegnante, ma abbandona il ragazzo alle sue lotte solitarie. Gli altri riferimenti di supporto di Carlo si possono scorgere nell'educazione tra pari, da cui riceve e a cui offre aiuto, sostegno e comprensione, nel primo caso si tratta delle migliori amiche dalle cui reazioni ai coming out, avvenuti sotto forma di confidenza per sondare il terreno, si sente incoraggiato a proseguire, tanto che, se inizialmente *non ha il coraggio di dirlo faccia a faccia* e prova a presentarsi come *bisessuale*, subito dopo non avrà più bisogno di questa maschera, e nel secondo degli altri ragazzi omosessuali che affrontano la sua stessa situazione, per i quali si offre come modello. I luoghi di vita comuni a tutti gli adolescenti, sono vissuti come prioritari nella storia formativa di Carlo, è soprattutto là che lui reclama la propria appartenenza, in contrasto con i non luoghi più tipici della socializzazione omosessuale, da cui si sente escluso allo stesso modo ma

per motivi più legati alle loro caratteristiche strutturali, e, infatti, un desiderio esplicitamente messo in evidenza dal ragazzo è proprio quello di *un luogo di incontro per tutti*. Il fatto che nessuno di questi luoghi abbia previsto un posto per l'omosessualità di Carlo, è da leggersi come la conseguenza di un sistema culturale ben strutturato sulla sua esclusione, ma che sia il ragazzo in prima persona, e sempre da solo, a dover rivendicare questo posto, significa anche che nessuno di questi luoghi è teatro di interventi educativi funzionali ed inclusivi. Quanto poi anche l'ipotesi di futuro possa rientrare nel discorso educativo lo si può leggere nell'incapacità da parte del ragazzo di pensarsi sul piano professionale a causa della società in cui vive, ma questo sembra prescindere dalla sua omosessualità, un vissuto ascrivibile al tempo storico in cui vivono gli adolescenti del sud di Italia, tanto è vero che nominando alcune città del nord, il ragazzo intravede altre possibilità di crescita. Su un altro versante, quello affettivo, più propriamente collegabile allo specifico orientamento sessuale, la marcata differenza tra le modalità di espressione della sessualità in adolescenza tra etero ed omosessuali è un punto di confine, che segna la nuova sfida di crescita per Carlo, quella di *non accontentarsi* di facili relazioni che si fermino al soddisfacimento dei corpi. Le difficoltà a vivere una storia d'amore, ora che ha risolto la maggior parte dei suoi conflitti interiori e sociali, sono dettate non solo dai condizionamenti ambientali, che ostacolano la relazionalità tra gli omosessuali, ma anche dallo specifico percorso formativo del ragazzo che, essendo stato condotto in solitudine, gli determina difficoltà *nell'abituarsi all'idea* di dividerlo con un'altra persona.

All'interno del percorso autoformativo di Carlo assume una rilvenza particolare la narrazione di sé come risorsa educativa. Una narrazione espressa attraverso più canali differenti, oltre a quello già citato della comunicazione pubblica della propria omosessualità, che lo porta a raccontare di sé in tutti i luoghi della sua formazione adolescenziale, e la lunga intervista, durante la quale si lascia trasportare dalla possibilità educativa di ritornare riflessivamente sulle proprie esperienze di vita, Carlo si serve anche della scrittura come spazio di crescita interiore. Tramite racconti e poesie, il ragazzo ha l'occasione per ampliare gli spazi di espressione di sé, affida alla scrittura l'elaborazione di

vissuti, emozioni e sentimenti, legati all'omosessualità e, per questo, non sempre facili da far capire all'esterno. La scrittura come pratica autonarrativa può essere considerata un espediente educativo, nel momento in cui è orientata da un obiettivo di chiarificazione ed espressione che porta ad una crescita, e vede il diretto coinvolgimento attivo e partecipato del soggetto per il suo conseguimento.

La storia di Mario (17 anni, Prov di Napoli)

Allora, da dove vuoi partire?

1. Non saprei sinceramente, perché c'è così tanto da dire
Dall'inizio, quale è secondo te l'inizio?
2. Allora io sinceramente l'ho capito verso la quinta elementare presto, perché, fa un po' ridere però, pensai che una donna nuda era facile vederla, perché tant'è che mio padre ce l'aveva sull'accendino e mi dissi mah se sta anche su un accendino mi sa che è un po' svalutata, perché poi io leggevo tantissimo alle elementari, arrivai in quinta elementare che già sapevo le differenze tra omosessuale, bisessuale, eterosessuale, e comunque mi chiesi come era un uomo nudo e là mi iniziai a porre delle domande, però cioè mi rendevo conto che ciò significava essere gay però, parliamo sempre della quinta elementare,
3. non ci pensavo nemmeno tanto, anche se quelle volte che capitava ci stavo male.
4. Poi venne un periodo in cui non ci pensai assolutamente e
5. verso le medie invece la cosa ritornò a farsi sentire. Poi alle medie il pensiero si fece più insistente e
6. mi dissi che comunque non dovevo stare male, io al tempo ero ancora credente, ero cristiano
7. e quando facevo ovviamente catechismo parlavano male dell'omosessualità.
8. I miei non lo avevano detto apertamente perché comunque ero piccolo e non avevo mai parlato di queste cose con loro però avevano fatto capire che nei confronti degli omosessuali non erano molto aperti. E pensavo a loro, pensavo alla religione però

9. arrivai ad un punto in cui mi dissi che non dovevo pensare più agli altri perché io avrei dovuto condividere con me stesso la mia vita mentre gli altri prima o poi se ne sarebbero andati comunque e quindi
10. in quel preciso istante mi accettai.
11. Una volta che mi accettai non ho mai avuto problemi a dichiararmi a dirlo agli altri.
12. Verso i 12 anni ebbi il mio primo fidanzato, che era anche il mio migliore amico fu l'ultima persona sinceramente a cui lo dissi perché avevo paura di perdere la sua amicizia quando glielo dissi, disse: "No vabbè ma non ti dovevi preoccupare lo sai che io sono una persona molto aperta" poi dopo qualche settimana mi disse che era bisessuale dopo qualche settimana ancora che era gay e poi arrivammo a baciarsi che era credo in estate e fu così che diedi il mio primo bacio. Fu un po' stupido, perché caddi dalla sedia, fu tutta una cosa rovinosissima perché lui era abituato a baciare malissimo e praticamente stavamo a casa mia guardando un programma di quelli che fanno su Italia uno divertente verso le 18, 18.30 e all'improvviso così senza atmosfera, ci guardammo intensamente mi avvicinai a lui e lui aprì la bocca tipo coccodrillo e io lì per lì mi spaventai, caddi dalla sedia all'indietro e la sedia mi finì addosso e andai a sbattere anche contro l'armadio tra le altre cose e comunque poi vabbè mi rialzai e glielo diedi normalmente, però questo è stato il mio primo rovinosissimo bacio gay

Prima ce ne erano stati altri etero?

13. Si sono stato, la prima volta che mi fidanzai mi fidanzai con una ragazza però mi piaceva effettivamente però mi accorsi che stava con me per apparenza cioè quando si è piccoli, il fidanzatino, per far vedere che era fidanzata con qualcuno, e a me dava fastidio questa cosa così dopo nemmeno tre settimane ci lasciammo, cioè non era nulla di serio.
14. E mi misi con lui che nel frattempo si era dichiarato. E questa è stata la mia prima storia, durò sei mesi e ogni due mesi ci lasciavamo e ci prendevamo, la terza volta fu quella definitiva anche se già dalla seconda che era a dicembre la cosa si incrinò parecchio e

15. nel contempo mi sentivo con un altro ragazzo dopo qualche settimana dalla prima relazione che ebbi mi misi con quest'altro ragazzo che aveva sempre la nostra età alla fine e la storia durò un mese, un mese e qualcosa eppure non si fece più niente poi
16. un'altra storia la ebbi al classico. Quando frequentavo il classico quindi tre o quattro anni fa, avevo 14 anni e la situazione era un po' complicata perché
17. io con i miei non ho mai avuto un bel rapporto ma questo già da prima che mi dichiarassi perché al tempo ancora non mi ero dichiarato, a scuola io vado bene cioè quando frequentavo le medie pure avevo un pessimo rapporto con i miei e avevo la media del 10, pure le medie le ho finite con 10 e nonostante ciò comunque non sono mai stato abbastanza per i miei e questa cosa prima mi creava non pochi problemi perché cercavo di fare di tutto per farmi piacere da loro ma non è mai servito a nulla, ma questo solo all'inizio, poi ad un certo punto ho trovato anche io gusto a imparare le cose per conto mio e quindi l'ho fatto più per me stesso che per loro comunque
18. al classico fu proprio un periodo critico perché la mia migliore amica mi voltò le spalle iniziava a dire cose false su di me in giro insieme al mio primo fidanzato che poi era il suo migliore amico, uscivamo a tre noi quando ancora ci parlavamo. E iniziò a dire cose false sul mio conto poi comunque non volli avere altri amici perché comunque l'ambiente del classico non mi piaceva era troppo aristocratico per i miei gusti, in classe se non stavi a leccare il culo a tutte quante non ti pensavano, quindi mandai a fanculo tutti gli "amici" che avevo in quel periodo e praticamente non avevo più amici.
19. Poi in casa la situazione è sempre stata critica, con i miei genitori litigavo spessissimo e poi non volevo più andare a scuola perché il classico a me non piaceva. Già dopo due mesi volevo cambiare, volevo fare il liceo musicale perché suonavo il violino anche se a settembre ho abbandonato e al tempo volevo fare il liceo musicale, solo che era una scuola privata e quindi disse mio padre noi non ce la facciamo a mandarti in una scuola privata, finisciti l'anno qui e poi vediamo che cosa fare. Io studiai lo stesso solo che essendo... questo è un altro discorso che in quella scuola si facevano i favoritismi ai figli dei dottori, però non serve parlarne, comunque

20. tolti gli amici tolta la famiglia ad un ragazzo di 14 anni non rimane molto, anche gli studi mi erano stati preclusi perché a me non piaceva e non avevo nemmeno il tempo di fare quello che mi piaceva in quel periodo, però scoprii che mi piaceva disegnare e fotografare e così poi alla fine
21. quando venni bocciato decisi direttamente di cambiare scuola e di puntare su tutt'altra carriera, comunque tolta la scuola tolti gli amici e tolta la famiglia non mi rimaneva più nulla.
22. Mi innamorai di un ragazzo di Venezia e
23. il giorno dopo aver compiuto 15 anni scappai di casa. 11 ore di treno senza né cibo né acqua.
- Dove lo avevi conosciuto questo ragazzo?*
24. Su quello che al tempo era Netlog, su internet. E praticamente ci sentivamo tutti i giorni.
25. Scappai di casa, andai lì, venni preso da un agente in borghese che era salito a Roma e mi misero nella stazione della polizia ferroviaria di Mestre, una fermata prima di Venezia là poi dopo un paio d'ore venne il mio allora fidanzato e finalmente ci potemmo incontrare
- Lui era più grande?*
26. Di un paio d'anni io avevo 15 anni appena compiuti proprio il giorno prima e lui ne teneva 17.
- I tuoi genitori non sapevano nulla?*
27. No, scappai di casa
- Non ti eri ancora dichiarato?*
28. No, avevano intuito qualcosa perché comunque quando stavo con il mio migliore amico ci avevano colti in atteggiamenti un po' strani, un po' troppo vicini oppure si erano accorti che ci tenevamo per mano a volte, però erano cose abbastanza innocenti, non era niente di chissà quanto spinto, cioè tenersi la mano non era chissà che cosa
29. e comunque scappai di casa, poi quando i miei furono avvertiti che ero a Venezia, mia madre venne a prendermi con mia zia e

30. là scoprirono che io stavo con un ragazzo perché poi giustamente il mio allora fidanzato Luigi si mise a piangere dicendo: “Noi non ci vedremo mai più per colpa di questa cosa loro non ci accetteranno mai”

Ma tu cosa pensavi di fare andando lì?

31. Stare lì qualche settimana e tornare giù

Senza avvisare nessuno?

32. No perché volevo solo spaventare i miei sinceramente, non volevo fare una vera e propria fuga tipo... quelli che a 16 anni se ne vanno di casa e basta.

Saresti stato da lui?

33. Sì che poi falsificai la voce di mio padre con sua madre, feci di tutto per andarmene, mi ricordo che mi preparai la valigia e la preparai di nascosto nello sgabuzino e ci mettevo per non fare accorgere mia madre che ci mancavano dei vestiti, prendevo solo dei vestiti che non usavo da molto tempo che non erano facilmente reperibili e ne prendevo solo uno al giorno e lo mettevo nella valigia e quando scappai la valigia la scesi con la fune dal mio balcone perché poi io sto al primo piano quindi non è molto, la scesi con la fune e poi me ne andai.

34. Infatti io ho difficoltà ad andare a Napoli perché la prima volta che ci andai da solo fu proprio quando scappai di casa e a me mette ancora un po' di ansia Napoli, in generale non mi è mai piaciuta molto come città, però da allora ho difficoltà proprio ad andarci

35. e comunque lì mi dichiarai per forza perché stava lui che piangeva come una fontana, singhiozzava e glielo dissi. Quando lo dissi a mia madre svenne nella polizia ferroviaria.

Quanto tempo siete rimasti là?

36. Qualche ora, il freccia rossa Napoli-Venezia ci mette 4 o 5 ore, pochissimo rispetto a quelle che avevo fatto io. Loro arrivarono verso le 13, 14 io stavo là già dalle 7 e là tra l'altro c'erano anche dei poliziotti razzisti

In tutte quelle 11 ore i tuoi genitori cosa avevano fatto?

37. Mi avevano cercato, mio padre aveva passato la denuncia di smarrimento ste cose qua.

Quando è arrivata tua mamma che è successo quindi?

38. Arrivò con mia zia e quando lo seppe svenne. Poi volle parlare con Luigi e quel beota nella sua ignoranza, perché lui è ignorante, disse di essere bipolare, cosa che non è affatto, cioè aveva letto su una rivista di quelle per donne che bipolare è uno che cambia facilmente umore, ma non è quello, è un malato di mente un bipolare, quando lo disse a mia madre, mia madre a fare la pazza tu sei un malato di mente... vabbè
39. poi quando tornai mio padre mi disse: “Ma perché non sei un ragazzo normale come tutti gli altri?” perché poi disse che io volevo essere a tutti i costui diverso da tutti quanti anche per questo ero omosessuale
Quindi lo facevi apposta secondo lui?
40. Lo facevo apposta, il che è una stronzata megagalattica ma vabbè, poi mia madre disse: “Meglio un figlio morto che un figlio ricchione”, e a me fanno morire quando mi chiedono ma perché ci tratti così, perché sei distaccato nei nostri confronti, ma poniti una domanda qualche volta e datti anche una risposta perché ne hai anche più di una.
41. E comunque mi fecero cambiare due psicologhe, mia madre mi fece cambiare due psicologhe convinta che loro servissero a farmi tornare etero, quando poi dopo la seconda psicologa finì il ciclo di sedute perché poi ad un certo punto erano due o tre obbligatorie poi il resto potevi benissimo mandarla fanculo, anche perché poi io andavo là non mi serviva a niente, comunque...
Loro non davano ragione a tua mamma?
42. No ma poi parlavo poco e niente della mia omosessualità anche perché per me non è un problema quindi non hanno niente da curare se non c'è un problema e dopo il primo ciclo di sedute che io non ci andai più perché non ne avevo bisogno, parlammo in camera mia.
43. Io ho un fratello gemello, abbiamo la stessa età. Parlammo del fatto che a me piacevano i ragazzi, disse mio fratello: “E che c'è di male?” mia madre fece: “Allora che ti mando a fare dalla psicologa?” “Mamma sei convinta che loro servano a farmi cambiare i miei gusti?” vabbè poi...
Tuo fratello ti sosteneva?
44. No vabbè mio fratello è una persona “normale” cioè per lui non è cambiato niente quando gli ho detto che ero omosessuale perché comunque non è che

una persona cambia da una frazione di secondo all'altra solo perché ho detto che mi piace il pisello invece della patata e mi ha sempre accettato alla fine.

45. Ma poi non ci dovrebbe essere proprio nulla da accettare perché nulla cambia.

46. E dopo questo cambiai scuola e comunque

47. io sono sempre stato dichiarato e mi sono accorto che come ti ho detto prima che ci sono molti ragazzi della mia età che per insicurezza non lo dicono in giro, però appena tu ti rendi disponibile ti prendono anche come punto di riferimento perché comunque appunto essendo sempre stato dichiarato anche in classe io lo ero e loro tipo venivano vicino a me, tipo una ragazza al primo anno mi disse che si era innamorata di un'altra ragazza, abitava a Firenze e poi vabbè tutto un casino, lei non era della nostra età era stata già bocciata due o tre volte e comunque ad un certo punto dell'anno si ritirò andò a vivere con questa ragazza, però io fui il primo a cui lei lo disse perché appunto vedeva in me un punto di riferimento una persona con cui parlare, molto spesso è questo, che i ragazzi della mia età oppure un po' più piccoli perché mi sono accorto che ci sono anche ragazzi molto più piccoli di me che hanno questi problemi qua di non avere nessuno con cui parlarne e che avrebbero bisogno solo di un punto di riferimento, un pò di informazione in più, ma si dovrebbe partire sì ok anche da loro, ma si dovrebbe partire anche dall'ambiente circostante perché come ti ho detto prima se trovano un ambiente che non è favorevole si nascondono, si chiudono a riccio

I tuoi punti di riferimento quali sono stati?

48. Nessuno molto sinceramente, perché io lo dico sempre ho un carattere abbastanza forte, io cioè io non ho mai avuto un vero e proprio punto di riferimento qualcuno a cui dirlo qualcuno con cui confidarmi no, sono sempre cresciuto interiormente da solo e se sono così come sono oggi lo devo solo grazie a me ci sono alcune persone: "Ah il mio mentore è stato questo, ringrazio mio padre per avermi aiutato a fare questo codesto e quello", io no, cioè mio padre quando ero piccolo mi comprava i topolino però i libri, le letture un po' più pesanti me le sono sempre comprate io da solo oppure li cercavo io, andavo a casa di parenti e rubacchiavo i libri, però appunto mi sono

accorto che non ho mai avuto nessun punto di riferimento in particolare poi come ho sempre detto,

49. io sono sempre stato dichiarato quindi non avevo bisogno di qualcuno a cui dirlo confidarmi e poi non dirlo a nessuno. Perché poi ci sono anche persone che dicono: “Ah tu sei l’unica persona che lo sa non lo dire in giro” e poi vengono da me a sfogarsi.

A scuola non ci sono mai stati problemi?

50. No vabbè quando ero al primo anno ci stava qualche ragazzo del quinto anno che più che disgustosa la cosa la trovava un po’ divertente, però comunque erano uno o due elementi e poi tutto il resto dicevano: “No ma come ti permetti? Sono persone normalissime anzi alcune sono anche meglio di noi non dovresti parlare così” cioè intendevano, poi questo quando ero al primo anno, e però non ho mai avuto problemi a scuola per via del fatto che fossi dichiaratamente omosessuale
51. oddio al classico mi successe il contrario perché essendo in una classe di 20 femmine: “Oh mio dio voglio anche io un amico gay” perché alcune poi le ragazze lo trovano come un chiwava l’amico gay, però alla fine a me stavano antipatiche tutte quante, quindi non mi creai nessun problema di sorta.
52. Però tipo casi di bullismo o roba del genere no mai, forse sarà che faccio un artistico e quindi diciamo che la mentalità è un po’ differente perché
53. alcuni miei amici che tipo fanno un istituto di soli maschi quasi prettamente solo maschi tipo ITIS dicono che avrebbero molte più difficoltà a dichiararsi omosessuali in una classe piena di maschi dove poi c’è quella mentalità di gruppo dove il maschio deve far vedere di essere maschio, fanno vedere che scaricano i porno in classe oppure dimostrare in continuazione la propria virilità credo che sarebbe più difficile in determinati ambienti piuttosto che in altri perché appunto mo il classico è quasi prettamente di femmine almeno dove andavo io c’erano un sacco di femmine e le femmine non si creano tanti problemi quando si parla di omosessualità, bisessualità

Secondo te perché? Cioè vedi l’omofobia più un problema maschile che femminile?

54. Mah dipende, perché io parlo da maschio omosessuale perché una ragazza omosessuale avrà problemi con ragazze etero, perché l'eterosessualità, l'omosessualità, la bisessualità la pansessualità e tutti i gusti sessuali sono cose che non si possono vedere, non sono palesi basta qualsiasi cosa per insinuare il dubbio,
55. poi non ci dimentichiamo che comunque noi siamo lo stato del Vaticano, lo stato italiano è laico su carta non in pratica, in alcune delle mie classi ci sta il crocifisso e così un po' dappertutto perché c'è una profonda morale cattolica che influenza negativamente questo ambito qui, perché poi sembra quasi obbligatorio che i bambini fin da piccoli vengano mandati a fare il corso di comunione e quindi l'educazione viene data anche dalla Chiesa, dalle suore, dai preti, da chi che sia,
56. inoltre non ci dimentichiamo che nelle istituzioni italiane manca l'educazione sessuale ed è una cosa gravissima, manca in tutte le scuole in cui sono andato, manca lo psicologo e ci dovrebbe essere uno psicologo a scuola come anche un'infermeria, io a scuola mia non ho nemmeno l'infermeria. Comunque non solo c'è disinformazione ma c'è appunto un insegnamento sbagliato dovuto a morali bigotte. Perché appunto trovi anche chi dice: "Eh quelli sono contro natura" quando ci sono più di 1500 razze che si accoppiano tra loro tipo i delfini hanno solo per un periodo dell'anno una compagna per procreare e tutto il resto della vita un solo compagno dello stesso sesso. Quindi non è contro natura però certe cose in classe non le spiegano

Nessun professore ha mai parlato di cose di questo tipo?

57. Io sinceramente ho cambiato in quattro anni quattro classi differenti perché ho fatto il primo anno di superiori il quarto ginnasio sono stato bocciato e quindi ho dovuto fare due volte la prima e ho fatto la prima C non si faceva niente e ho cambiato sezione sono andato nella seconda B ho fatto due anni in uno perché non volevo perdere l'anno e adesso sono in quarta B mi è capitato un professore omofobo, il professore della prima C di storia dell'arte che nonostante io fossi il più bravo della classe mi aveva abbassato il voto perché ero omosessuale e andò anche a dirlo ai miei

Come aveva giustificato questa cosa?

58. Che lui è un po' pedofilo mi sa, ma no vabbè più che pedofilo, pervertito tipo le mie compagne di classe quando andavano all'interrogazioni con lui mettevano le magliette scollate per far vedere un po' di tette e magicamente il voto saliva però... il professore di progettazione, parlava di qualche artista mi pare di Michelangelo e disse che aveva il vizio che praticamente gli piacevano i maschi perché praticamente Michelangelo solo una volta ha avuto una relazione platonica con una delle parenti dei De Medici però si innamorò di Tommaso Cavallieri di cui abbiamo il suo ritratto perché lo usò per il Cristo giudice nel giudizio universale... che cosa carina!

Se loro lo definivano un vizio, tu le informazioni te le sei cercate da solo?

59. Sì ma io sono una persona molto curiosa, mi piace molto leggere, approfondire anche materie che non sono direttamente del mio ambito perché comunque da grande io vorrei fare l'illustratore, l'illustratore per fare tale mestiere deve avere una buona cultura generale perché se mi chiedono di fare l'illustrazione di un meccanico dell'800 devo sapere che cosa è l'800 dal punto di vista storico, dal punto di vista stilistico e cosa faceva un meccanico al tempo e quindi tutte le invenzioni che sono state fatte nell'800, questo è solo un esempio, però in generale io sono una persona molto curiosa e poi mi piace tutto, non esiste una materia che non mi piace, un po' sono restio alla matematica, ma perché la trovo estremamente fredda come materia, credo che sia la più fredda di tutte dal mio punto di vista. Anche perché non riesco ad arrivare ad altissimi livelli dove arriva ad essere anche un'opinione perché io ho amici che fanno ingegneria e matematica e dicono che quando arrivi a fare analisi 3 la matematica diventa un'opinione. Quindi io che sono un povero plebeo della matematica mi abbasso a fare le cose più banali e stupide e quindi non ci trovo nulla di interessante però non dico che la materia di per sé non è interessante e...

60. Sì molte cose le ho lette da solo tipo mi è sempre piaciuta molto la mitologia greca dove comunque ci sta una forte componente di storia omosessuale tipo la storia di Giacinto e Apollo che è bellissima, che mi piace anche dal punto di vista simbolico cioè iconografico perché è anche rappresentata in pittura come appunto la scena in cui Giacinto muore tra le braccia di Apollo e Apollo che

piange la sua morte, bellissima e a scuola non ne hanno mai direttamente parlato, pure quando facevo il classico studiavo mitologia, dissero solo che...

61. no nemmeno, pure quando parlavano di mitologia al classico non abbiamo mai parlato di...

Quando tu ti sei dichiarato a scuola i professori come si comportavano?

No io non è che parlo con i professori e dico: “Piacere Mario e sono omosessuale”, no io lo dico ai miei compagni di classe, poi se i professori chiedono, oppure si parla di un determinato argomento legato alla sfera lgbt i miei compagni di classe non sanno un’emerita minchia parlo io. Recentemente ho parlato con la professoressa di tecniche grafiche perché lei non sapeva la differenza tra un transessuale e un travestito, e io le spiegai tutte le differenze tra la disforia di genere sessuale e invece quello che era il travestitismo, cioè comunque facemmo una discussione su questo e lei alla fine mi ringraziò disse: “Mario grazie perché erano cose che io non sapevo e grazie per avermele spiegate, almeno adesso ho un’idea più chiara” però lei non è contro gli omosessuali, eppure lei è anziana ora non so quanti anni lei abbia però è una delle professoressa più anziane della scuola quindi diciamo che l’età poco importa perché ci sono anche persone molto anziane che hanno una, mente aperta e persone molto giovani che sono naziskin, ragazzi di 12 anni che inneggiano al fascio... sinceramente... e... no vabbè io non è che sono dichiaratamente omosessuale con i professori però a parte quello là omofobo del primo anno non ho mai avuto problemi. Anzi c’era la prima professoressa perché appunto ho cambiato 3 classi di grafico pubblicitario la mia prima professoressa di tecniche grafiche quando parlammo del fatto che io ero gay in classe il caso che parlai con quelli di quinta che due o tre mi prendevano in giro, anche la professoressa li prese in giro e disse che comunque nell’omosessualità non c’era nulla di male insomma era a favore quindi no, non ho mai avuto grossissimi problemi e poi la maggior parte dei professori sono abbastanza persone intelligenti molti sono un po’ nulla facenti ma in generale qua è così

E tu adesso frequenti amici etero, gay?

62. Si sì a me non piace ghetizzarmi ma è così per tutto non solo per il fatto che sono omosessuale anche perché seguo alcuni fandom, i fandom sono i gruppi di fans di una determinata serie o di un determinato genere che sia letterario, musicale eccetera e molte persone nell'omosessualità ma anche nei fandom si nascondono perché trovano un ambiente favorevole alla loro ambientazione e rimangono ghetizzati in quel gruppo invece a me è una cosa che non piace anche perché sono caratterialmente molto estroverso e molto gentile con tutti poi sono anche molto paziente quindi a me piace socializzare indipendentemente da religione, razza, etnia, qualsiasi cosa a me non importa. Il mio migliore amico maschio è etero e lui lo sa che io sono omosessuale ma era il mio compagno delle medie, cioè ho uno splendido rapporto con lui non si è mai creato un problema, la mia migliore amica è etero e vabbè...etero anche se qualche volta ha detto che non avrebbe problemi a farlo con una ragazza però tendenzialmente è etero anche l'altra mia migliore amica è etero cioè non è che dici ho migliore amico gay perché con lui posso parlare di tutto, ho amici sia gay, bisex, ho amiche, due amici che sono trans e non ho problemi di questo genere qui a socializzare

E quindi come si vive qua a 17 anni?

63. Ma qua in generale è un discorso un po' a parte perché la provincia, è una piccola città con troppe persone, trovi tutti i generi di esseri umani dalla persona stupida a quella intelligentissima, dall'omosessuale all'etero represso ne conosco tanti in città però sinceramente non esco attivamente con le persone di qua sono sempre altre zone, cioè non proprio qua.

E dove esci, ti sposti?

No vabbè io esco qui però contando che io vado a scuola in un altro paese della provincia esco più facilmente verso ****, ****, **** poi spesso sono uscito per ****, a Napoli non ci vado quasi mai, se proprio mi costringono con la forza sì ok ci vado, però come già ho detto prima preferisco non andarci, non mi piace come città, ci sono stato ieri perché sono andato all'Accademia di Belle Arti per seguire qualche corso visto che appunto in questi giorni non ho scuola, ho seguito il corso ieri all'Accademia però è bello là

Cosa pensi ti sia mancato rispetto ad un tuo compagno eterosessuale?

64. Sinceramente in meno credo proprio nulla perché un rapporto negativo con i genitori lo possono avere gli omosessuali come anche i ragazzi eterosessuali, perché poi non è l'unico motivo il mio quello di essere omosessuale e i miei non mi accettano per quello che sono, perché come ti ho già detto già prima che mi dichiarassi io avevo un brutto rapporto con loro, sinceramente in meno assolutamente nulla, direi un po' in più perché il fatto che io sono omosessuale e che ho un forte carattere mi ha permesso di avere tantissime esperienze di qualsiasi genere e di comunque poter aiutare altre persone che non sono tanto favorevoli ad accettarsi come lo sono stato poi io, quindi no in meno assolutamente nulla, forse qualcosina in più anche perché poi passare una vita un po' trambusta come l'ho passata io, permette di avere anche una visione ampliata di quella che è la realtà, perché poi ecco
65. una cosa che non ho detto è che la prima volta che mi innamorai non fu del mio primo ragazzo, mi innamorai di un ragazzo bisessuale che era più grande di me, avevo 13 anni e lui ne aveva 17 e però lì la cosa fu un po' tragica perché mi vedevo brutto, lui non mi pensava nemmeno di striscio poi a quel punto mi domandai ma perché mi vedevo grasso mi vedevo brutto e iniziai a mangiare di meno, ebbi un principio di anoressia perché poi imparai a memoria la tabella delle calorie di ogni cibo calcolai in media quello che mangiavo al giorno quello che potei o avevo assunto in una giornata e mi calcolai il cibo in modo da avere un deficit di un tot di calorie e andai ad informarmi quali attività fisiche avrebbero bruciato tot calorie in tot tempo e dimagrii in pochissimo tempo in questo modo, tant'è che ho le smagliature io e poi caddi in depressione questo... no non avevo 13 anni ero più piccolo avevo 11 o 12 anni e comunque caddi in depressione perché poi non uscivo più di casa non studiavo più stavo tutta la giornata senza fare nulla al buio e il giorno di San Valentino tentai anche il suicidio però poi non ce la feci lì per lì perché più che altro pensavo alla mia bisnonna molto sinceramente, nemmeno ai miei genitori, pensavo alla mia bisnonna che era anziana che se sapeva che... perché io mi volevo buttare giù dal balcone della cucina del mio palazzo, praticamente il balcone affaccia su un parcheggio che è sotto il livello della strada, quindi

nonostante io sia al primo piano sono più di 20 metri diciamo, e mi sarei fatto male pesante se fossi caduto da lì e comunque

66. pensai a mia nonna e non mi buttai più, da allora

67. poi iniziai a studiare psicologia perché pensai che quello che avevo passato io, i conflitti interiori che io avevo passato con me stesso non li dovrebbe passare più nessun altro e iniziai a studiare psicologia, dei libri prima generici e poi studiai alcuni testi di Freud e Adler e anche Jung infatti poi all'esame di terza media portai come tema libero la psicanalisi del bullo, perché in quel periodo ci furono dei casi di bullismo a Roma e a Napoli di alcuni ragazzi che picchiavano altri ragazzi anche con catene in gruppo, e comunque il tema era psicanalisi del bullo influenze del disgregamento del nucleo familiare sulla psiche adolescenziale, questo a 13, 14 anni, per questo mi fecero un sacco di complimenti, le medie le finii col 10, la professoressa mi disse che era un tema molto notevole per un ragazzo così piccolo e io di primo acchito volevo fare il socio-psico-pedagogico perché appunto dopo volevo fare psicologia io, e mia madre mi disse: "No in quella scuola vanno solo femmine e ricchioni" e non mi ci mandò, poiché a me la matematica non mi è mai piaciuta come ho già detto e mia madre all'artistico non mi ci voleva mandare perché era vista un po' come ultima spiaggia, mi mandò al classico a me l'idea non mi dispiaceva però poi quando andai lì e trovai un ambiente che a me non piaceva per nulla, il primo giorno di scuola la professoressa di italiano disse che noi eravamo meglio di tutte le altre scuole, che le altre scuole non reggevano al nostro confronto, che noi saremmo stati la nuova classe dirigente e che ci dovevamo sentire meglio degli altri perché facevamo il classico a me questa cosa non piaceva per nulla e già appunto dopo due mesi me ne volevo andare, durante il periodo del classico mi appassionai alla criminologia e cominciai a studiare alcuni testi di Lombroso e soprattutto dossier su killer assassini maniaci persone di questa risma qua, poi comunque quando fui bocciato decisi totalmente di cambiare ambito e mi sono dedicato anima e corpo all'arte

Dell'ambiente gay tipo le discoteche i locali cosa ne pensi?

68. Non sono un grosso frequentatore né di discoteche né di locali perché a me non piace la musica house di così basso livello, sinceramente si mette nella testa e

mi da fastidio, non sono mai stato in un locale gay però...quindi non saprei come parlarne, però credo che comunque sia un modo per ghettizzarsi oddio è un modo anche per fare conoscenza è ovvio perché là sei sicuro che i ragazzi che ci stanno dentro sono gay però credo che sia una forma di locale che debba essere usata responsabilmente ecco perché se una persona gay va in un locale gay lo fa così per conoscere persone però non vedo se poi viene invitata in un locale etero perché non debba andarci, quindi credo che debba essere usata appunto responsabilmente con coscienza

Tu le persone le conosci solo tramite internet?

69. No, no, anche dal vivo, io praticamente conosco tutta la mia scuola perché poi avendo cambiato tante classi di un bel po' di persone se solo conosco 20 persone per ogni classe già conosco 80 persone della mia età

E le persone gay come le conosci?

I miei amici transessuali sono persone che ho conosciuto dal vivo, cioè non transessuali di quelli grandi già operati, sono miei amici che si sentono donna e che stanno facendo anche le cure ormonali per cambiare sesso e ne conosco anche molti omosessuali dal vivo anche perché comunque cioè io esco con i ragazzi gay per appuntamenti e cose del genere non è che li conosco solo in chat.

70. Quelli che conosco solo in chat è perché abitano lontano verso Roma, Milano, Firenze, Venezia, poi a me piace farmi amicizie un po' in ogni dove perché così' se vado tipo al museo a Roma ho qualcuno con cui andarci, quando poi sarò lì ho un gruppo di amici, una comitiva in Puglia perché vado tutti gli anni là in vacanza o almeno da 3, 4 anni di fila andiamo lì in vacanza e anche là ho una compagnia che praticamente sono solo ragazzi omosessuali, poi ci stanno alcuni eterosessuali però per la maggior parte è così, tipo l'anno scorso a San Lorenzo feci un barbecue a casa mia, era una casetta che noi affittavamo e praticamente solo mio fratello era etero, poi tutto il resto c'era qualche amica lesbica, qualche amica bisex e poi tutti gli altri ragazzi erano bisex

E tua mamma che fece quella sera?

71. Ci lasciò la casa libera

Quindi adesso le cose sono cambiate a casa?

72. No la situazione credo che non sia più critica, stiamo camminando sulle macerie ma ormai a me poco importa perché quest'anno faccio 18 anni, l'anno dopo l'Accademia la farò a Firenze non la faccio a Napoli, ma non per qualcosa ma molti insegnanti dell'Accademia di Belle Arti di Napoli non fanno bene il loro lavoro e né insegnano bene, perché ho visto i 30 e lode di anatomia ed erano disegni che se venissero a scuola mia manco 4 gli metterebbero e là prendono 30 e lode, roba che se io vado là e porto un mio studio di anatomia fatto a penna mi regalano la laurea ad honoris causa direttamente, e appunto sarà che non mi fido tanto però l'Accademia di Belle Arti di Firenze ha una sua forma mentis, oddio sarà anche a Napoli così però forse le mie conoscenze in storia dell'arte sono così superficiali per quanto riguarda la storia dell'Accademia di Belle Arti di Napoli... perché comunque la scuola di Belle Arti di Firenze e quella di Venezia sono quelle più grandi in Italia ma già dal Rinascimento. Ma Venezia poichè è troppo cara non posso andarci.

Attualmente sei fidanzato?

73. No da più di un anno non sono fidanzato. In questo periodo dell'anno l'anno scorso sono stato lasciato dal mio ragazzo con cui sono stato un anno, l'ultimo ragazzo che ho avuto, al tempo io avevo 15 anni e lui ne aveva 21 e niente siamo stati insieme un anno e poi ci siamo lasciati però ho avuto così tante storie con dei finali così drammatici che ad un certo punto sono arrivato a decidere che per un bel po' di tempo non volevo nessuno al mio fianco anche perché se prima ne sentivo la necessità, adesso non è più così perché quando ero più piccolo tipo verso appunto 12, 13 anni e avevo voglia di avere appunto i miei primi fidanzatini mi sentivo così pieno di cose da dare che quasi stavo male per quella pienezza interiore che avevo mentre poi piano piano passando da una relazione all'altra la cosa si è sempre più affievolita fino ad arrivare al punto che io adesso oggi non sento più il bisogno di avere qualcuno al mio fianco, anche perché mi sono accorto che dalla mia ultima relazione che l'amore crea dipendenza, sì, crea dipendenza dall'altra persona perché nel momento in cui si decide di avere una relazione con qualcuno si decide anche di poter dare la possibilità a quel qualcuno di decidere la tua felicità e credo che ognuno prima di avere una storia seria debba formarsi una felicità

indipendente, che non può essere intaccata da qualcun altro e quel qualcun altro potrebbe essere qualcosa in più, ma non deve essere mai qualcosa in meno levato al proprio essere, perché appunto durante la mia prima relazione io mi sono sentito totalmente svuotato, nel periodo successivo alla rottura con il mio ultimo fidanzato ebbi quello che si chiama in psicologia anoressia sentimentale, praticamente non riuscivo a provare nessun genere di emozioni che sia odio, rabbia, paura, rancore, qualsiasi sfumatura, non sentivo assolutamente nulla era come una forma di assoluto pensiero, se dovessi usare un'immagine era come se fino a quel momento avessi avuto il petto in tormenta in quel momento era un lago piatto senza alcuna perturbazione, però questo lasso di tempo mi aiutò ancora meglio a capire me stesso. Io ho una fortissima relazione con il mio io, sia conscio che inconscio, cioè io mi conosco bene, so come sono fatto e capisco anche facilmente come sono fatti gli altri, perché sono abbastanza empatico e ho un sesto senso che mi permette di capire bene la personalità degli altri con pochi dettagli ed è durato 2 o 3 mesi anzi direi due mesi e mezzo, due mesi circa comunque dopo di che pian piano la cosa si affievolì, cominciai come a usare gli ingranaggi del cuore pian piano ripartii finché poi non mi innamorai anche di un altro ragazzo però poi con lui non si fece nulla e...

Ora tu cosa cerchi?

74. Io ora non cerco assolutamente nulla, a volte mi capita di avere dei rapporti occasionali ma nulla di serio, non ce la faccio a legarmi a qualcuno anche perché so che comunque si spera, da un anno a questa parte, io da qua me ne vado quindi forse lo penserò un po' più seriamente quando inizierò a frequentare l'Accademia a Firenze

Quindi tu in qualche modo vuoi che restino occasionali proprio per evitare...

75. Si è capitato di trovare alcuni ragazzi che si innamorassero di me o che comunque che provassero verso di me un forte affetto però ho sempre mantenuto le distanze, ho sempre messo dei paletti se non all'inizio di una relazione nel momento esatto in cui capivo che poteva sfiorare in qualcos'altro anche perché non provavo quello che provavano loro e mi è capitato recentemente con 2 o 3 ragazzi da dicembre ad oggi. E rapporti occasionali si

ne ho, però sempre con cognizione di causa non esagero, ho sempre rapporti protetti anche perché sono troppo giovane per crepare di qualche malattia venera e niente...

E anche troppo informato!

76. Fortunatamente, altra cosa che non si insegna a scuola è questa, la prevenzione sessuale ed è una cosa sbagliatissima ma è così solo in Italia, perché in Francia e in Germania e anche in Inghilterra hanno già attuato corsi di informazione anche durante l'orario infrascolastico, sui libri di testo francesi c'è scritta la definizione esatta di omosessuale, gay, travestito e transessuale e mi ricordo più la definizione di omosessuale che dice che io ragazzo posso amare una persona del mio stesso sesso senza che ciò intacchi la mia virilità più o meno recita questo, perché comunque parlava in prima persona e c'era la parola virilità usata con questa accezione

E c'era la parola amore, perché di solito viene descritta sempre come un'attrazione fisica, sessuale ma difficilmente si parla anche di amore...

Si infatti, ma appunto la scuola dovrebbe essere un trampolino di lancio da questo punto di vista, visto che nella maggior parte delle scuole si studiano letteratura inglese, letteratura estera ma anche la letteratura latina, la letteratura greca parla di amore omosessuale, la letteratura greca c'è anche l'amore saffico, poi quando fai Oscar Wilde oppure Virginia Woolf cioè ci sono tanti scrittori che parlano dell'omosessualità, però la scuola dovrebbe essere uno spunto perché appunto ci stanno nella letteratura personaggi importanti che erano bisessuali o omosessuali, Cesare era bisessuale, c'era un detto antico che diceva che Cesare era il marito di tutte le mogli e la moglie di tutti i mariti, perché andava abbastanza forte diciamo, poi appunto tanti artisti della storia dell'arte sono omosessuali Van Gogh, Michelangelo, Leonardo, vabbè ce ne sono

Però nessuno lo dice...

Non se ne parla, io lo so perché a me piace approfondire, tipo il fatto di Michelangelo che ha usato un tratto della persona che amava per fare il Cristo giudice non c'è scritto sui libri di testo che il volto del Cristo giudice in realtà rappresenta Tommaso Cavalleri che era l'uomo con cui aveva una relazione,

oppure che alcuni quadri di Leonardo rappresentano il suo assistente di cui Leonardo era innamoratissimo e cioè il suo assistente era omosessuale però era un personaggio più stravagante di lui perché era anche viziato e capriccioso e infatti non ebbe problemi ad abbandonare Leonardo da Vinci per un altro uomo e lo fece soffrire parecchio, infatti alcune teorie dicono che la Gioconda di Leonardo non rappresenti in realtà Annalisa del Giocondo ma sia una versione femminilizzata del suo assistente e che lui non abbia mai venduto quel quadro ed è strano perché lui alla sua morte ce l'aveva lui pure quando andò a Parigi, andò col quadro, non lo ha mai venduto e nonostante ciò lui lo ha sempre tenuto perché lui era innamorato del suo assistente e che quella fosse una forma di ricordo. E al tempo c'era l'usanza poiché non c'erano modelli femminili cioè non si usava denudare le donne in quel periodo per fare gli studi di nudo dal vero si usavano gli uomini femminilizzandoli, ci stanno anche studi di Michelangelo in cui c'è tipo il più famoso è il ritratto di un uomo in cui dietro perché risparmiava la carta, aveva rigirato il foglio e c'erano degli studi sui suoi tratti del volto femminilizzati e tipo anche in molte opere di Michelangelo noi abbiamo delle donne molto mascoline, molto massicce, tipo anche nel Giudizio Universale ci stanno queste donne che avevano molti lineamenti maschili proprio perché loro di formazione erano così, cioè avevano l'abitudine di ritrarre uomini nudi

Se dicessero tutte queste cose a scuola potrebbe essere di aiuto a tanti ragazzi?

Sì assolutamente, ma si ipotizza che anche Hitler aveva una relazione con il suo architetto che addirittura era l'unico che poteva urlargli senza essere ucciso, lui aveva anche le chiavi del rifugio sulla montagna di Hitler cosa che nemmeno le sue amanti potevano avere perché oddio le sue amanti vivevano con lui ma non avevano le chiavi di casa e non potevano entrare se non annunciate mentre Speer che era il suo architetto poteva entrare senza essere annunciato aveva le chiavi di casa e capitò un episodio in cui loro litigarono per circa quattro ore dopo di che Speer se ne andò incazzatissimo lanciando parole ad Hitler, Hitler ordinò al suo maggiordomo di andare da Speer e dirgli che gli voleva bene e che lo avrebbe scusato per il litigio di stasera e che avrebbe fatto di tutto per farsi perdonare, non si sa di sicuro se loro due

avevano una relazione anche carnale, ma si sa che Hitler era deviato a letto cioè era l'opposto di ciò che era nella realtà, lui nella realtà aveva un carattere forte e dispotico mentre a letto era totale opposto, amava farsi sottomettere, essere umiliato e la maggior parte delle sue amanti dopo aver fatto sesso con lui preferivano suicidarsi perché dicevano che a letto era così disgustoso che loro dopo non ce la facevano nemmeno più a vivere, perché poi parliamo degli anni 40 circa un po' prima, un po' dopo, dove la pudicizia era diciamo un po' alta appunto, comunque sì, molti ragazzi dovrebbero sentirsi aiutati dal fatto che molti grandi della storia della letteratura, della storia dell'arte erano omosessuali o bisessuali, in Inghilterra ci sta un corso che nelle scuole insegna storia del movimento gay però comunque appunto separare le due cose per me è sempre una forma di ghetizzazione, per carità si fa informazione è un modo come un altro per informare i ragazzi, però secondo me si dovrebbero semplicemente mettere le due cose insieme perché poi non ci dovrebbe essere nulla di male

Nel tuo futuro cosa ci vedi?

77. Sinceramente ho una cosa un po' organizzata solo circa i miei studi perché ho deciso di intraprendere la strada dell'arte e voglio diventare una persona abbastanza importante in quest'ambito perché comunque io amo la storia dell'arte proprio profondamente, la amo, allora analizzare gli stili dei pittori, degli illustratori, degli incisori, degli scultori, degli artisti in generale e riuscire poi a decifrarli e poi a codificarli, nel mio futuro vedo una lunga serie di studi che finiranno un bel po' in là con gli anni perché comunque ho deciso che prima di intraprendere l'Accademia di Belle Arti tradizionale voglio prendermi una specie di diploma all'Accademia di Arti Digitali che si trova sempre a Firenze

E il tuo futuro sentimentale?

Io spero di raggiungere prima una certa stabilità più da un punto di vista economico perché comunque se uno non ha quella stabilità non può andare da nessuna parte,

78. a me piacerebbe poter condividere la quotidianità con qualcun altro, con appunto con un uomo, però non so se in futuro voglio sposarmi, potrebbe

essere una cosa che potrei vagliare però dipende seriamente dalla persona perché poi a me piacerebbe se mi sposo mi piacerebbe anche adottare un bambino e crescerlo, sarebbe un piccolo figlio d'arte e tipo a volte me lo immagino di avere un bambino piccolo, fargli studiare uno strumento da quando è piccolo, poi insegnargli a leggere, a scrivere, a disegnare, vedere a lui cosa piace, si è una cosa che mi piacerebbe molto, però una cosa è che nutro poca fiducia in quelle che sono le relazioni perché per me esiste l'amore, e per me l'amore finché è intrinseco in una persona e finché è circoscritto al proprio essere funziona, per me vale il discorso è più importante amare che essere amati perché è più disillusa come cosa, però nel momento preciso in cui tu hai una relazione, quel sentimento può subire delle variazioni dovute appunto a quello che è l'andare della relazione, se una persona ama, ma ama alla follia e poi la persona con cui ha una relazione lo tradisce amaramente e lo tratta come uno zerbino comunque i risultati di quella relazione saranno solo negativi anche verso il sentimento che si prova, quindi credo sì all'amore però ho poca fiducia in quelle che sono le interazioni umane, in quelle che sono le relazioni umane perché dipende anche chi hai al fianco, perché giustamente se hai una persona di carattere forte, fedele, leale, che comunque ti tratta bene indipendentemente da ciò che gli piace, da ciò che fa, è una persona con cui starci, però se invece trovi una persona che non è sicura, che ha un carattere un po' più debole, che non sa nemmeno lui che cosa vuole, il discorso è un altro cioè si fa più difficile

E tu pensi di averlo vissuto quest'amore in cui credi fino ad ora?

79. Sì, io finora ho sempre amato, per me l'amore non è una cosa semplicemente unica che no uno ama solo una volta nella vita, no perché nel momento in cui tu pensi ardentemente ad una persona e provi determinate sensazioni, che poi alcune non sono nemmeno esprimibili a parole, sai in quel momento che ami e non è impossibile amare più di una volta, però il fatto è che le persone sono come dei cioccolatini, tu finché non li scarti non sai se sopra c'è o meno quel cuoricino che ti fa battere, ora una volta che tu hai scartato il cioccolatino indipendentemente da cosa ne farai di quel cioccolatino rimarrà sempre quel cioccolatino col simbolo sopra, indipendentemente se tu ci stai a fianco se tu lo

distruggi o se lo mangi, comunque rimarrà sempre lo stesso, per me le persone che si amano una volta nella vita si continueranno ad amare per sempre perché comunque significa che quella persona per quell'altra persona è qualcosa di particolare e unico, perché esistono miliardi e miliardi e miliardi di persone su questa faccia della terra e credo che sia statisticamente impossibile innamorarsi solo di una, perché si trova sempre qualche anima affine, però trovare qualcuno per tutta la vita quello è un discorso diverso, dipende anche dalla personalità non solo dal sentimento, perché esistono forti sentimenti e deboli personalità che distruggono tutto quanto

Tu sei ancora in contatto con i tuoi ex?

Io sono in contatto con il mio primo ex e col terzo, col terzo perché non è che noi ci siamo lasciati per qualche motivo in particolare, cioè non è che io ho lasciato lui o lui ha lasciato me, il 4 luglio alle 4 di mattina abbiamo deciso insieme di lasciarci, anzi noi avevamo anche deciso la data in realtà e poi lui si allontanò inventando scuse, perché diceva che voleva sgusciare fuori dalla mia vita perché già si sentiva di aver fatto troppi casini, quello là per cui scappai a Venezia e fece di tutto per allontanarsi da me, però con loro ho un buon rapporto, con il terzo, Luigi, è capitato anche che noi ce lo dicessimo ancora che tra di noi era come una cosa non finita che però si doveva lasciar lì come un braciere che solo nelle viscere brucia e noi non abbiamo avuto il tempo di consumarci, non è quell'amore che dici ti prende e ti consuma pian piano noi abbiamo dovuto spegnere per forza però con lui ho ancora un bellissimo rapporto e l'ho incontrato a novembre perché sono andato in gita a Venezia e ci siamo incontrati lì, però non è che abbiamo fatto qualcosa, siamo semplicemente stati lì a chiacchierare come due buoni e vecchi amici, poi in questo periodo lui ha deciso di frequentare l'Accademia di Belle Arti di Venezia e quindi io lo sto aiutando per la creazione di un portfolio da... perché lui non ha fatto l'artistico quindi deve fare l'esame d'ammissione che consiste in alcuni esami di disegno e poi si porta un portfolio con i propri lavori. In realtà appunto con loro ho un buon rapporto, poi con l'ultimo no perché mi ha tradito e quindi sinceramente non ci voglio più avere nulla a che fare, col secondo ci parlo solo per sfotterlo perché nonostante lui da anni e anni disegna,

disegna da più anni di me disegna peggio di me e quindi a volte vado là a punzecchiare a dire: “Ah disegno meglio di te” solo così a volte, ma niente di serio né in negativo né in positivo

Come mai hai detto che avevate deciso a priori la data in cui vi dovevate lasciare?

Perché appunto allora noi ci mettemmo insieme il 4 maggio alle 4 del mattino e così decidemmo questa data così simbolica perché non si saremmo più rivisti, i miei genitori minacciavano di denunciarlo perché mio padre aveva detto che era rapimento, era sequestro di persona

Quindi vi siete visti solo quella volta?

Solo quella volta e poi recentemente appunto a Venezia, però comunque fu una cosa molto intensa che andai lì, portai il flauto traverso e poiché lui impazzisce per Celine Dion quando stavamo solo noi nella camera d'aspetto della polizia ferroviaria gli suonai la nostra canzone e nemmeno me ne accorsi che iniziai a piangere e me ne accorsi solo perché tanto dal nervoso e dall'emozione mi finirono le lacrime in bocca e andarono a finire nel soffio e quindi stonai, però fu una cosa molto intensa appunto, poi per più di un anno non ci siamo più sentiti e lui poi mi scrisse una lettera che mi inviò più di un anno dopo dicendomi che non era vero che lui era ritornato con il suo ex fidanzato, tutte le cose che aveva detto non erano vere, erano solo un modo di allontanarmi, cioè di allontanarlo dalla mia vita e che dopo di me non aveva avuto più nessun altro, così da allora iniziammo di nuovo a parlare, poi recentemente comunque lui ha avuto altre storie, ho anche conosciuto uno dei suoi ex perché era uno che metteva i video su You Tube e qualche volta ci ho parlato e niente quindi sì, con alcuni mi sono mantenuto in contatto e quella data l'avevo scelta solo come simbolo, era una data, cioè era un orario e una data simbolica

Ok vuoi aggiungere qualcosa per concludere

80. L'unica cosa che aggiungerei è che una delle cose che mi piacerebbe fare, a me piacerebbe fare l'attivista, cioè mi piacerebbe combattere per i diritti della comunità lgbt, andare nelle scuole a fare informazione, riunioni, sportelli per i giovani perché comunque come ho già detto prima finora molto spesso mi è capitato di essere un punto di riferimento per persone che avevano problemi ma

non solo ragazzi della mia età anche persone molto più grandi di me, perché comunque io sono sempre stato una persona disponibile e sincera e non mi faccio alcun problema per aiutare gli altri soprattutto in queste condizioni così un po' complicate

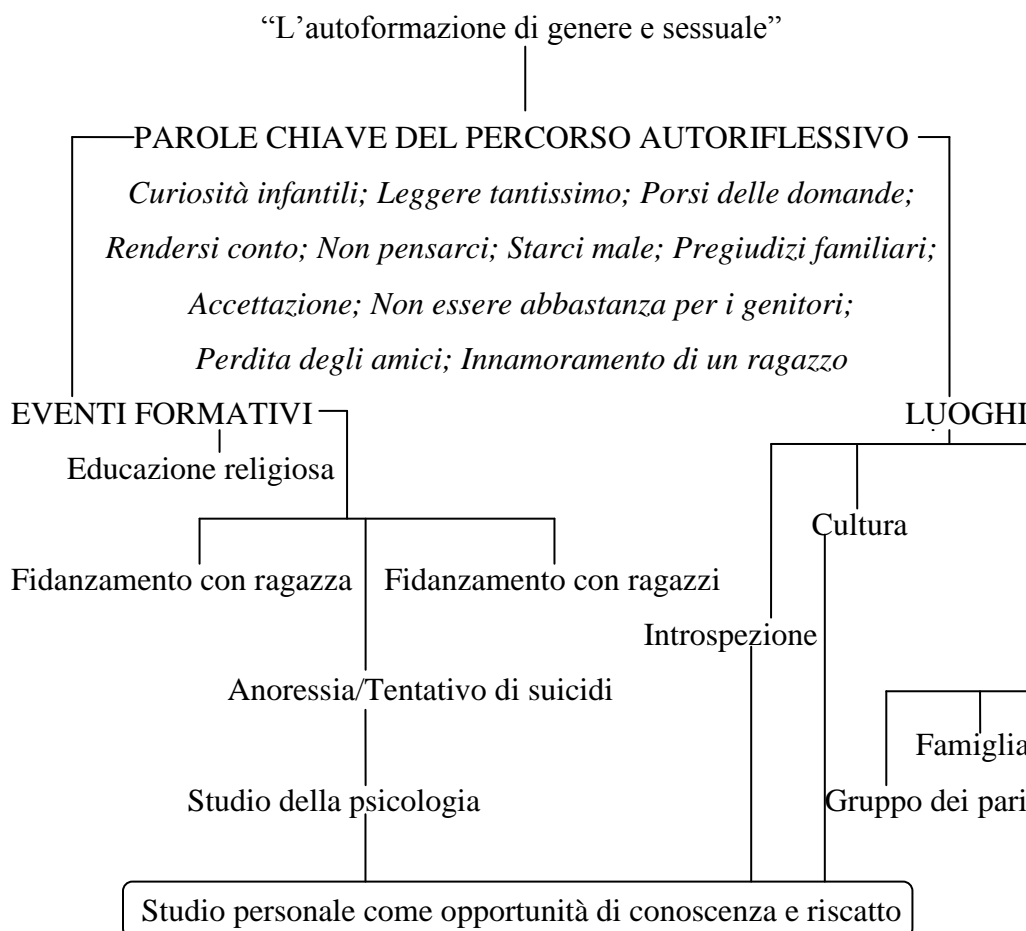
Come mai non lo hai ancora fatto?

E perché sinceramente io mi sono informato tramite alcuni membri dell'Arcigay di Napoli però mi hanno detto che l'Arcigay di Napoli non funziona bene, mi avevano consigliato un'altra associazione di cui ora non mi sovviene il nome, però ancora devo andarci però più che altro perché sento che in questo istante qua, con la scuola non riuscirei ad essere molto attivo o a fare quello che io vorrei fare perché se io vado nelle scuole significa che vado negli orari infrascolastici e pure io vado a scuola, non posso trascurare gli studi, anche perché mi è già capitato di perdere un anno e non mi va, anche perché la mia intenzione è quella di andarmene quanto prima da qui, per questo non voglio perdere gli anni a scuola

Ok

Analisi pedagogica:

TRAIETTORIE UNDERGROUND DELLE ESPERIENZE FORMATIVE:



Punto di svolta: “*Ho trovato anche io gusto a imparare le cose per conto mio*”

Mario apre la sua intervista con un’affermazione che è già una dichiarazione di intenti: *c’è così tanto da dire*, a cui si manterrà fedele fino alla fine del suo racconto. Tutto quello che ha da dire è il frutto di una ricerca appassionata e rigorosa, tanto interiore, quanto supportata da un percorso autoformativo a cui il ragazzo si aggrappa, forse anche per colmare il vuoto educativo che sente forte e richiama a più riprese durante tutta la storia. La strategia formativa che il ragazzo individua per fronteggiare le scoperte della nuova identità è quella di un’intellettualizzazione degli elementi più eversivi dell’omosessualità, per comprenderla in un paradigma interpretativo inclusivo, tanto da riuscire a rappresentarsi come un adolescente al pari di tutti gli altri. Mario non attribuisce mai esplicitamente all’identità sessuale la causa dei suoi periodi di

turbamento, le difficoltà scolastiche sono dovute a scelte sbagliate e non a episodi di bullismo, il cattivo rapporto con i genitori alle loro smisurate aspettative nei suoi confronti, con loro *non ha mai avuto un bel rapporto già prima di dichiararsi*, non si è *mai sentito abbastanza e ha cercato di fare di tutto per farsi piacere da loro*, portare a casa degli ottimi voti non è mai servito a nulla, sintomo che forse avevano intuito qualcosa (l'averlo *colto in atteggiamenti un pò strani* con un coetaneo lo dimostrerebbe) che andava al di là delle loro aspettative di uno studente modello e aveva a che fare, invece, con i contenuti omofobi della loro relazione educativa, le relazioni sentimentali andate male sono attribuite al carattere delle persone che ha incontrato e così via. In realtà, però, Mario tra gli undici e tredici anni rischia l'anoressia, tenta, o almeno progetta, il suicidio, e a quindici scappa di casa, tutte esperienze di rischio che, se pure non sono da ricondurre necessariamente all'omosessualità, restano pur sempre espressioni di un disagio che va spiegato. Non potendo rifiutare l'attrazione che prova per il corpo di un altro ragazzo, Mario prova a rifiutare il proprio, rischiando *l'anoressia* e portandosi dietro i segni tangibili di questo cambiamento aggiuntivo rispetto a quello fisiologico della crescita. Le *smagliature* che Mario cita sono l'ultimo riferimento espressamente corporeo del suo racconto, infatti, superata la crisi dell'accettazione di sé e della propria identità, il discorso sulla sua omosessualità si sposta, anche in termini esperienziali, sul piano dell'autoriflessione e dell'autoformazione. La risorsa principale in questa fase biografica a disposizione del ragazzo è la sua passione per lo studio, che gli permette di spaziare tra gli argomenti più disparati e, nel momento forse più tragico della sua storia, anche di cambiargli la vita, salvandogliela. Il cambiamento di prospettiva tra passato e presente in merito all'omosessualità, che attesta il significato educativo della strategia formativa, è segnato, nell'evoluzione temporale della storia, dal momento in cui Mario decide di dedicarsi allo studio come modalità di supporto alla conoscenza di sé. Nel prima della storia di Mario, ci sono molte più incertezze e difficoltà nel riconoscersi omosessuale, in seguito alle conferme ricavate dal suo percorso autoformativo, il ragazzo entra nel suo presente, riuscendo a vivere con maggiore consapevolezza e protagonismo la propria storia e arrivando anche a

progettare un futuro che terrà insieme l'esigenza di continuare a formarsi con quella di una vita sentimentale più matura. Questa risposta evolutiva, trovata dal ragazzo per fronteggiare l'assenza di azioni educative, che forse lo avrebbero potuto tutelare da alcune esperienze negative, assume la caratteristica di contenitore principale, all'interno del quale far procedere la propria storia di crescita.

L'iniziativa di intraprendere lo studio della psicologia all'età di tredici anni, quindi quando non è ancora materia scolastica, potrebbe essere interpretata semplicemente come una strategia di coping, ricercata e messa in atto dal ragazzo per fronteggiare le conseguenze di un evento traumatico classico del periodo adolescenziale, ovvero il non sentirsi considerati dalla persona di cui si è infatuati. Allargando però la prospettiva con cui guardare alla storia di Mario e considerando anche il pregresso del singolo evento, gli effetti positivi, in termini di superamento del periodo di difficoltà, permettono di inquadrare il ricorso alla conoscenza come un vero e proprio punto di svolta della situazione biografica di Mario, in relazione al percorso di costruzione di un'identità specifica. Il legame tra i passaggi evolutivi classici dell'adolescenza e il loro risvolto omosessuale, si evince nell'impossibilità per Mario di ricevere un supporto dall'esterno nei momenti più critici della sua crescita. Pur *non pensandoci troppo*, capire di essere gay *lo fa stare male* e Mario, ancora preadolescente, è costretto *a non pensarci più* finché la crescita stessa, riproponendogli la questione, non lo costringe ad una svolta autoriflessiva, che si concentra sul pensare alla propria vita non più in relazione a quella degli altri, *che prima o poi se ne sarebbero andati comunque*, lasciandolo alle prese con quella domanda. Quando il ragazzo, *leggendo tantissimo*, scopre meglio cosa è l'omosessualità e, attraverso un percorso autoriflessivo, vi si riconosce, incontra solo rifiuto da parte del contesto educativo in cui cresce. I genitori, così come i catechisti, gli rimandano visioni negative e non accoglienti di quello che lui sta provando, Mario si trova di fronte ad una scelta: *non pensarci*, ignorando il problema e quindi se stesso, oppure *starci male* perché sente di non corrispondere ai modelli che gli vengono offerti. In assenza di un accompagnamento realmente educativo alla crescita, come spesso accade nelle

storie di adolescenti omosessuali, la risposta più funzionale è quella dell'autoformazione e, nella biografia di Mario, è resa particolarmente evidente dalla sua passione per lo studio, che gli permette di ottenere le risposte che nessuno gli fornisce. Quando Mario si sente più solo, non avendo amici, senza un dialogo sano con i genitori con cui *litiga continuamente* e vedendosi *preclusa* anche la possibilità di seguire i suoi interessi di studio, scopre che formarsi da solo, ampliando i contenuti culturali che vengono scelti per lui, è un modo per riprendere in mano la propria vita. Il frutto di questo percorso autoformativo, che in più occasioni è indirizzato a contenuti che lo riguardano in prima persona, cioè sul genere e la sessualità, è un'accettazione ancora più completa della propria omosessualità, perché ne vede la legittimità in più fonti culturali e una coscienza molto critica rispetto a tutto ciò che sente mancargli in quel periodo. Il fatto che, in seguito, il processo di intellettualizzazione diventi la chiave di accesso dominante nell'interpretazione della propria identità, riporta all'idea che l'aspetto corporeo sia sempre quello più critico da affrontare e si lega anche al normale spaesamento degli adolescenti di fronte al cambiamento. Di fatto, il ricorso alla psicologia serve a spiegarsi la natura del suo disagio, ma diventa un'occasione di crescita e cambiamento quando il ragazzo scopre *il gusto di imparare le cose per conto proprio* anche, e soprattutto, al di là di ciò che gli viene proposto e non contempla mai il suo vissuto identitario. I luoghi di vita hanno un'importanza molto rilevante all'interno del racconto di Mario, perché mettono in evidenza ogni volta la forte contraddizione tra quello che dovrebbero rappresentare, in termini educativi, per la crescita di un adolescente e ciò che invece effettivamente offrono ad un ragazzo gay. Tutti i luoghi presentati possono essere inquadrati all'interno di un macrocontenitore che è l'educazione, in cui Mario cerca risposte. Innanzitutto in famiglia, che, dal luogo di naturale accoglienza e presenza educativa che Mario ricerca, anche al di là del supporto nella costruzione della propria identità sessuale, si manifesta come il primo luogo dell'incomprensione e dell'ostilità omofobica che traducono in invisibilità i vissuti del ragazzo, al punto da spingerlo a scappare di casa pur di attirare l'attenzione. Quando Mario si renderà conto di non poter ricevere dai genitori

qualcosa che educativamente lo accompagni nel cambiamento che sta attraversando, sposterà la sua attenzione sullo studio, vivendo però in maniera molto conflittuale la sua presenza nella scuola. La scuola è per lui, in quel momento, il luogo dove si manifesta maggiormente la distanza tra i contenuti che trasmette e quelli che Mario cerca, e trova solo all'esterno. Colmare questa distanza ha come risultato ulteriore quello di elaborare una severa critica al sistema culturale ed educativo: *nelle istituzioni italiane manca l'educazione sessuale ed è una cosa gravissima*, e di porsi anche come *punto di riferimento* per altri coetanei omosessuali, ma non solo, che non riescono a trovarne nelle figure preposte: *poi se i professori chiedono, oppure si parla di un determinato argomento legato alla sfera lgbt [...] parlo io*. La carenza educativa dell'istituzione scolastica è da attribuirsi per il ragazzo non solo all'incompetenza dei docenti, ma soprattutto *a morali bigotte* che, interferendo con l'insegnamento di una scuola che lui non riconosce come *laica*, ne condizionano fortemente la didattica. In alcuni casi, queste morali bigotte determinano atteggiamenti omofobici, come quando un professore definisce un *vizio* l'omosessualità di Michelangelo, o quando nella percezione del ragazzo, un altro gli abbassa il voto solo perché è a conoscenza del suo orientamento sessuale, in altri, invece, sono alla base della disinformazione sull'argomento a cui il ragazzo stesso deve far fronte, capovolgendo i termini della relazione di apprendimento e dovendo essere lui a spiegare all'insegnante cosa sia la disforia di genere sessuale o il travestitismo. Il gap tra ciò che Mario studia per conto suo e ciò che gli propone la scuola, lo porta a fare la differenza con i programmi scolastici di altri paesi, da cui ha potuto apprendere che l'omosessualità non viene trattata esclusivamente sul piano biologico, ma se ne *parla in prima persona*, cosa che a Mario colpisce perché denota una presa di posizione non ambigua e assolutamente inclusiva, e si fa riferimento ad aspetti più ampi e globali, sottolineando ad esempio come *l'essere omosessuali non significhi perdere la virilità*, concetto che, probabilmente, può risultare rassicurante quando, durante l'adolescenza, si è impegnati a doverla dimostrare continuamente. Mario fa fatica a trovare un posto suo in questa organizzazione e cambia continuamente classe e scuola, perdendo anni preziosi, non perché

non abbia voglia di studiare, ma, al contrario, perché gli altri non vogliono che lui studi ciò che maggiormente lo rappresenta. Le considerazioni pedagogiche di Mario si fondano sempre sulla sua esperienza personale e ne rappresentano uno sviluppo riflessivo, non investono soltanto la scuola come sistema educativo di riproduzione della cultura dominante, ma colgono le interrelazioni del sistema formativo integrato, facendo riferimento, ad esempio, all'educazione che *viene data anche dalla chiesa, dalle suore, dai preti*, nella quale, oltre a mancare l'elemento importante della corretta informazione sulle tematiche relative alla sessualità in generale, *riscontra un insegnamento sbagliato dovuto a morali bigotte*, specialmente in relazione alla sessualità degli adolescenti. Il risultato formativo a cui approda il ragazzo, ripercorrendo riflessivamente la propria storia, è la convinzione, maturata nel tempo, di non aver mai avuto un vero e proprio punto di riferimento, qualcuno a cui dirlo, *“qualcuno con cui confidarmi, no, sono sempre cresciuto interiormente da solo e se sono così come sono oggi lo devo solo grazie a me”*. A partire da questa rappresentazione del suo percorso, Mario sviluppa un'ideale di cambiamento in cui si vorrebbe proiettare in prima persona, attribuendosi così una responsabilità educativa per se stesso e per gli altri; sostiene, come risoluzione del suo percorso, che gli *piacerebbe fare l'attivista, cioè “mi piacerebbe combattere per i diritti della comunità lgbt, andare nelle scuole a fare informazione, riunioni, sportelli per i giovani”*, individuando in questo modo un ruolo molto forte e complementare dell'educazione informale e non formale rispetto a quello deficitario delle istituzioni formali, e ribadendo, attraverso la descrizione dei bisogni educativi dei suoi coetanei omosessuali, quelle che sono state prima di tutto delle sue esigenze, come il *bisogno di un punto di riferimento, un pò di informazione in più*, senza dimenticare l'importanza di *partire anche dall'ambiente circostante, perché se trovano un ambiente che non è favorevole si nascondono, si chiudono a riccio*. I limiti anagrafici e territoriali impediscono a Mario di prendere parte attiva alle iniziative di lotta per i diritti della comunità lgbt, ma la sua idea circa i luoghi dell'attivismo omosessuale è ben chiara, spingendo così la sua critica socio-culturale oltre l'aspetto puramente distruttivo. Mario è cresciuto, e, grazie anche allo studio,

ora per lui l'omosessualità non è più un problema, lo scoglio che gli resta più difficile da superare è l'affermazione in famiglia, come soggetto autonomo, prima ancora che come ragazzo gay. L'omofobia, implicita ed esplicita, nelle idee che orientano il sistema educativo familiare, raccontato da Mario, trova anche delle manifestazioni palesi, ad esempio negli interventi educativi dei genitori, che fanno ricorso alla terapia psicologica con il presupposto di far cambiare orientamento al figlio, e si rende ancor più evidente nel contrasto con la risposta del fratello che invece si dimostra molto più aperto e accogliente. La perdita del proprio ruolo educativo, di fronte ad una realtà che non si sa gestire, provoca smarrimento, che il padre denuncerà quando, rientrata la fuga, accuserà il ragazzo di *voler essere diverso a tutti i costi* e dichiarerà, finalmente apertamente, le sue aspettative: avrebbe voluto *un ragazzo normale come tutti gli altri*, ecco perché i voti fin troppo sopra la media a scuola non hanno funzionato, e, poichè secondo la madre, *è meglio un figlio morto che ricchione*, Mario dovrà, nelle intenzioni del loro progetto educativo, necessariamente *tornare eterosessuale*. I genitori vorrebbero riportarlo indietro, ad un passato in cui sia ancora possibile fare qualcosa per evitare che si realizzi il presente che Mario prospetta loro, si determina un vuoto nella vita del ragazzo che però lui stesso si propone di colmare in un futuro prossimo quando, raggiunta la maggiore età, cambierà città e inizierà una nuova vita. L'omofobia implicita nel progetto educativo dei genitori non si limita alle etichette dispreggiate, ma trova concretizzazione di intervento nel ricorso a *due psicologhe diverse*, proprio perché nessuna riusciva nell'intento. Le risposte negative al coming out saranno per Mario ulteriori spunti autoformativi, perché gli permetteranno di consolidare un'immagine coesa dell'omosessualità, come di un qualcosa di cui *non c'è nulla da accettare, perché non cambia le persone*, e di porsi in maniera quasi autorevole come punto di riferimento anche per altri ragazzi nelle sue condizioni, dopo esserlo stato ancora una volta per se stesso, nell'affrontare le *macerie* del sistema familiare, che non ha saputo rispondere alle sue istanze di inclusione.

Quella per lo studio non è l'unica passione che definisce la crescita di Mario, una volta superate le prime esperienze negative in campo affettivo, è pronto a

vivere con intenso trasporto altre relazioni, senza considerarne realisticamente le difficoltà. La crescita di Mario si rende evidente anche nell'ampio spazio dedicato durante il racconto all'evoluzione autoriflessiva che questi investimenti affettivi producono. I suoi fidanzati crescono più lentamente di lui e non riescono a raggiungere il suo presente, che, infatti, si palesa come privo di interesse per le relazioni sentimentali. Il periodo, che lui stesso definisce di *anoressia sentimentale*, in cui si trasforma *in un lago piatto senza alcuna perturbazione*, per un adolescente, che ha comunque avuto modo di sperimentarsi nelle relazioni e che non se le nega di nuovo in futuro, è forse un'altra modalità di espressione delle sue capacità autoformative. Se non nell'amore, inteso in senso di relazioni di coppia, Mario comunque continua a *dare molto* di quello che è agli altri, il suo essere *estroverso e gentile con tutti* lo spinge con naturalezza *ad aiutare altre persone che non sono tanto favorevoli ad accettarsi come lo è stato lui* e, attraverso questa possibilità, di vivere apertamente la sua omosessualità, che diventa anche un dispositivo di crescita, perché gli consente *una visione ampliata di quella che è la realtà*. L'esperienza è una costante educativa nel racconto di Mario, non soltanto nel momento in cui avviene, e successivamente determina atteggiamenti riflessivi, ma, anche quando viene deliberatamente sospesa. La scelta di non volere esperienze sentimentali, in seguito ad alcune storie amorose molto complesse, investe di un significato educativo sia le esperienze passate, sia l'assenza di esperienze del presente, in quanto, lo aiuta *ancora meglio a capire me stesso*. Il futuro, nel racconto di Mario, non è soltanto accennato in forma di progetto, ma impazientemente atteso. Il cambiamento di vita che intende costruire, dopo la maggiore età, è imminente e per questo gli permette di tollerare la situazione attuale che non lo soddisfa. Mario è ambizioso, *vuole diventare una persona abbastanza importante* e si dichiara pronto ai sacrifici connessi, anche perché, i benefici che ricaverà dallo studio in un'altra città, gli permetteranno comunque di superare le difficoltà che incontra nel posto in cui vive, sia dal punto di vista formativo, convinto che l'arte si studi meglio e di più fuori, sia relazionale in generale, perché sarà lontano dalla famiglia che lo ingabbia, e si renderà autonomo anche per potersi proiettare in una vita di coppia più adulta in cui si

condivide la quotidianità e si può immaginare di adottare un bambino. Dal percorso autoformativo, così vitale per la storia di Mario, ne nascerà uno più intenzionalmente educativo rivolto verso gli altri.

La storia di Gaetano (19 anni, Prov di Napoli)

Quale è l'inizio della tua storia?

1. Allora è difficile determinarlo perché tante volte ho cercato di capire quale è stato quel passaggio che ha influito su questa cosa, in realtà anche confrontandomi con altri amici non siamo riusciti a capire, insomma è una cosa abbastanza sconosciuta, infatti
2. poi pure informandoci un po' perché poi sai come è, ti informi per cercare di capire, pensa che io cercavo su internet quando ero più piccolino tipo 14 anni, 13 anni una pillola miracolosa che magari potesse risolvere questo "problema" perché comunque non lo accetti,
3. all'inizio parti proprio disagiato diciamo, scoraggiato e poi piano piano però ti rendi conto, diciamo che a me è stato più che altro...
4. è successo che al quinto liceo, l'anno scorso, avevo un'insegnante, la professoressa di filosofia che teneva molto a questa cosa, allora entrava in classe, il primo giorno che entrò: "Ragazzi voi non dovete avere pregiudizi" perché aveva questo amico diciamo, quando era lei più giovane quando stava al liceo pure lei aveva un amico suo fidanzato, che poi si dichiarò a lei e quindi poi è diventato il suo migliore amico e ha questo particolare amore per noi diciamo, ogni volta che veniva in classe faceva sempre esempi, richiami e io piano piano cominciai a capire che effettivamente non valeva la pena più nascondersi.
5. Anche perché ti rendi conto che man mano che lo vivi è sempre più bello no? Cioè è più rilassante, non hai più troppi pensieri per la testa anche se, ti dico la verità, è bello sì però poi a volte ci sono i lati positivi e i lati negativi come tutte le conseguenze, per esempio
6. ieri ho proprio litigato con mia mamma perché butta le frecciatine, lancia le frecciatine, allora non è una cosa bella sentirsele dire queste cose, fin quando poi

7. ho altri amici che invece sono proprio dichiarati completamente anche con i genitori e pure mi dicono: “Guarda all’inizio può essere rilassante nel senso che ti sfoghi però poi è meglio se non lo dici” mi dicono: “Lascia stare”
Quindi tu non lo hai detto a casa?
8. Io non l’ho mai detto, però in realtà lo sanno, non è che non lo sanno, però io personalmente non ho mai avuto il coraggio di andarglielo a dire e non ce l’avrò mai, perché anzi
9. mi sono posto diciamo un obiettivo, ho detto finché la mia vita sociale è separata da quella familiare non mi interessa, poi se un domani mi riuscissi a sistemare allora già è diverso, magari lui viene a casa, sai un amico, già riesci ad avere un’interazione migliore in famiglia,
10. però poiché è difficile sistemarsi perché soprattutto qua a Napoli la maggior parte di noi da quello che ho potuto capire in questo anno di esperienza non sono bravi ragazzi, anzi
11. per quanto mi riguarda io ho visto diciamo un mondo proprio brutto, si parla solo di droga, sesso, promiscuità a non finire, è una cosa che non mi aspettavo diciamo, magari se tu vieni e cerchi di vedere questo mondo così, all’inizio ti immagini che è un mondo libero poi ti accorgi che in realtà non è vero, non è così perché
12. poi ci sono ragazzi come me che aspirano ad avere una storia ad essere tranquilli, va cercare una sistemazione ed essere tranquilli per la vita, non è proprio diciamo l’opposto, cioè vivere la tua vita proprio pariando tutti i giorni, praticamente questo è quello che fanno, vanno a ballare, ovviamente non bisogna fare di tutta l’erba un fascio,
13. tu hai acchiappato proprio quello là, l’unico diverso per farti capire
Pensi sia una questione di età?
14. Guarda io ho conosciuto ragazzi che veramente... diciamo che ci sono di ogni genere va, è abbastanza vario come ambiente, però la maggior parte è veramente pessimo proprio, io ho frequentato un po’ il lato di **** non so se conosci, è brutta gente, proprio brutta gente. Non è che dico brutta gente, a me non piace frequentare quel tipo di persone,

15. poi l'unico modo che abbiamo per cercare qualcuno era sulla chat di Facebook e riuscii a trovare un paio di amici miei che sono fidanzati fra di loro e sono in casa, stanno proprio in casa, infatti abitano lontano, però stanno sempre o uno a casa di uno o l'altro a casa dell'altro e sono veramente bellissimi, cioè veramente li guardi e dici: "Uà che bello" perché sono una rarità diciamo, è come se tu vedessi due ragazzi normali che stanno insieme, è come se fossero due fidanzati un maschio e una femmina, cioè allora quando tu per un periodo di tempo vedi tutti i ragazzi che vanno solo a ballare e si divertono e fanno questo poi ti accorgi che effettivamente non è vero, che c'è solo questo ma c'è pure una piccola parte, io ho trovato solo questi due, dove insomma i valori ci sono ancora va per farti capire e che altro?

Prima di questo anno di esperienza quando tu lo avevi già capito come vivevi?

16. Lo sapevo però non lo riuscivo ad accettare, è come se tu ti imponessi il fatto che non lo sei

E quindi che facevi?

17. Come tutti gli altri facevo finta di niente

Ti fidanzavi con ragazze?

Si e infatti sono stato fidanzato pure con ragazze

E come stavi?

Diciamo che avevo quel puntino che magari mi diceva: "Guarda che tu non sei così" però non lo consideravo diciamo, mi univo alla massa diciamo, per farti capire cercavo di integrarmi ed era l'unica cosa che potevo fare, anche perché per quello che si sente in giro, diciamo non è facile trovare subito il coraggio e la forza per importi, anche se ci sono ragazzi che lo fanno eh, ci sono, ho conosciuto proprio... oddio forse non proprio 14 anni però già dai 16 anni...

18. io adesso ho 19 anni, un po' prima di quando ho compiuto i 19 anni... non lo accetti, te ne rendi conto soltanto quando magari o succede un'esperienza, per esempio la mia professoressa io la ringrazio sempre dico, io la chiamo Chiara perché è come se fosse un'amica ormai, dico: "Chiara guarda per me cioè sei stata una liberazione", invece lei mi dice: "Guarda anche se sono stata io questo punto di passaggio in realtà saresti arrivato anche tu da solo a capirlo" e questo non lo posso sapere perché cioè è stata lei, quindi è stata questa la mia

esperienza ma magari forse se non ci fosse stata lei... per qualcun altro sarebbe maturato magari con un po' di tempo in più però da solo.

19. Io personalmente me ne sono reso conto, basta non ne voglio più sapere perché lei mi faceva capire effettivamente quanto stessi soffrendo

Ne parlava in classe, ne parlavate da soli?

20. Io appena entrai in classe se ne accorse subito perché essendo una professoressa di filosofia diciamo, non so perché, magari per quello che studia, comunque se ne accorse subito diciamo, e ogni volta che veniva in classe buttava pure lei le frecciatine però

21. a differenza di mia mamma che è molto esplicita lei, essendo una persona diciamo fine, non me lo faceva capire vè

Ora la senti ancora?

22. Sì, sì, sì, io ho il suo numero di telefono certo, non l'abbandonerò mai per me è come un modello

Come è andata poi a scuola, i tuoi compagni lo sapevano?

23. No, soltanto alcuni, perché io

24. mi fidanzai con un ragazzo, uscii con un ragazzo e

25. la prima cosa che feci lo andai a dire a Chiara e lei tutta contenta,

26. poi piano piano cominciai a presentarlo a qualche mia amica e

27. al mio attuale migliore amico che comunque non lo vuole accettare, già è parecchio tempo che glielo ho detto, sempre un anno diciamo, da quando mi sono fidanzato con questo ragazzo che lui lo sa, però sembra che non lo vuole accettare nel senso che quando sfociamo in questo tipo di questioni non ne vuole sentire parlare, lui si definisce proprio omofobo dice: "Guarda io sono omofobo" però ci conosciamo da quando avevamo sei anni quindi non è che mi può rifiutare io glielo ho chiesto: "Guarda se vuoi per me possiamo pure finirla qua" lui ha detto: "No, no quando mai"

28. più di questo non potevo fare e l'ho detto ai miei amici, però non tutti gli amici di classe dato che alcuni miei amici che frequentavo erano proprio amici di classe quindi alcuni lo sapevano gli altri che non frequentavo no, non avevo proprio diciamo bisogno di dirglielo

Hai mai avuto problemi a scuola, episodi di discriminazione?

29. No questo no, anche perché avendo frequentato il liceo scientifico l'ambiente già è diverso,
30. ti confesso che io non lo volevo fare, all'inizio volevo fare tipo l'ITIS, l'istituto tecnico, perché mi piaceva quel tipo di materia, però avendolo già fatto mio fratello sapevo che l'ambiente era pessimo e una persona come me in un ambiente pessimo non era proprio diciamo il caso e mi iscrissi al liceo scientifico, infatti all'inizio ebbi molte difficoltà poi piano piano insomma mi resi conto che dovevo recuperare e piano piano ce la feci insomma infatti mi si diplomato con 98 voglio dire, e, avendo vissuto in questo tipo di ambiente, è più tranquillo, subito riuscii a trovare amicizie a stare proprio tranquillo diciamo, anche perché per esempio battute, scherzare, non si facevano proprio, anche se ti dico la verità
31. a me non è che da fastidio, perché figurati ci scherzo prima io sopra, però quando poi si trasforma in un'offesa è già diverso poi tu dici il problema è di quello che offende non di quello che viene offeso fondamentalmente, però sai quando uno ti vuole colpire dicendo qualcosa comunque ne risenti
- Questa professoressa cosa è riuscita a darti?*
32. Allora sicuramente mi ha fatto diventare me stesso, ha fatto uscire quello che ero però non posso dire che ha risolto i problemi della mia vita, perché quelli ne escono sempre come per esempio ti stavo dicendo con mia mamma, ieri ho avuto una litigata, praticamente mi sono deciso di non parlarle mai più per il resto della vita cioè...
- Che è successo?*
33. E' successo che, niente sono sempre queste frecciate, però ieri è stata proprio esplicita e a me ha dato proprio fastidio, tipo c'era mia zia, perché quando sono un po' oche per farti capire, e quando sono tra di loro si sentono potenti, allora parlavamo del mio compleanno. "Che faccio ti devo fare la torta?" "No me la faccio io" "E che ti fai la torta di Hallo Kitty?" Cioè capito? Mi stai proprio dicendo la verità e poi dico mi vieni a dire anche una cosa, mia zia fa: "Gaetano somigli molto a Marco Mengoni, c'è una ragazza al campeggio che le piace Marco Mengoni te la presento?" E mia mamma senza nemmeno che le rispondessi disse: "E a lui che se ne importa?"

Ti sta comunicando che lo sa?

34. Ma questo lo ha sempre fatto, lo ha sempre fatto soltanto che da me non riceverà mai una risposta esplicita

Quale è la tua difficoltà?

35. Ti dico la verità non lo so, te lo dico proprio molto onestamente, non lo so perché non ci riesco, ma io non riesco proprio a parlare con loro, forse perché non mi sento ben accolto, forse è questo, anche se comunque credo che siano genitori normali, comunque mi trattano bene, soltanto che quando devo parlargli non sento questo tipo di legame

Non ti sarebbero di aiuto o non accetterebbero la cosa?

36. Oddio forse mio padre sì, anzi mio padre andò da mia sorella perché
37. mia sorella lo sa, glielo dissi perché lei è sposata e ha due figli, mio nipote ogni tanto ha queste diciamo piccole devianze, io dico: “Guarda Fabiana ma hai capito che cosa sta succedendo?” anche perché
38. come si è potuto capire questo tipo di “problema” nasce da un tipo di educazione non proprio corretta e allora credo, anche perché l’ho provato sulla mia pelle diciamo quando ero bambino insomma,
39. vedevo Matteo mio nipote che faceva delle cose che non doveva fare e sono andato a dirlo subito a mia sorella: “Guarda che le cose non vanno bene, vedi come devi fare perché anche se dovesse succedere non ti comportare come si comporta mamma con me” anche perché mia sorella è andata per un certo periodo da una psicologa che anche la psicologa glielo diceva: “Guarda che tuo figlio prima o poi saprai che sarà omosessuale” cioè già sapeva

Ma quanti anni ha il bambino?

Adesso ha sei anni è presto, però non ti credere non è presto, perché

40. io a sei anni già avevo queste cose

Cioè di che cose stiamo parlando?

Nel senso che frequenti troppe donne, cioè non hai un rapporto più intenso con tuo padre, frequenti più che altro la mamma, la sorella e non va bene

Questa cosa come sai che non va bene?

41. Guarda sicuramente l’ho letta da qualche parte perché ne ho lette talmente tante diciamo, e non ti so dire dove, la mia fonte adesso non te la so dire, adesso

diciamo, è diventata mia questa cosa e soprattutto è diventata mia perché l'ho provata su di me, ecco perché altrimenti diciamo me ne sarei fregato

Tu eri interessato a capire perché sei omosessuale, ti informavi per questo?

42. Certo, certo, però sempre quando ero più piccolo, poi dopo un certo periodo

43. poi cominciai a frequentare delle ragazze e me ne dimenticai

44. però rimaneva sempre questo puntino comunque io non sono così, infatti poi comunque le mie storie non è che sono durate molto per farti capire

La storia con quel ragazzo invece è stata diversa?

45. Allora sicuramente la differenza c'è, però in realtà quello che volevo io più che un fidanzato, volevo innamorarmi, volevo una storia, magari capito correre sotto la pioggia, quel romanticismo, quello sfondo romantico che c'è dietro e

46. se adesso ti dovessi fare la differenza tra quando ero fidanzato con una ragazza e quando poi sono stato fidanzato con questo qua adesso diciamo che ne è passato parecchio di tempo non te la saprei dare la differenza a parte il fatto che comunque che

47. quando devi relazionarti con una ragazza secondo me è parecchio più complicato perché veramente cioè a ragionare proprio ti fanno sudare, allora mi sono trovato meglio con i maschi

E hai trovato il romanticismo che cercavi?

48. Sì, sì, con lui sì, però lo avevo trovato anche con la ragazza capito quel romanticismo, anche se era più limitato perché avendo 3 anni in meno a me si doveva ritirare presto, io non potevo fare niente praticamente, volevo andare al bowling non ci potevo andare capito, invece con lui sì, lo potevo fare,

49. mi sono anche posto diciamo il dubbio tante volte: "Ma è vero che sono gay?". È un dubbio che ti poni,

50. poi quando ti dichiari e sono stato per parecchio tempo e poi Chiara una volta mi fece notare: "Scusa una cosa", perché poi c'è anche un altro ragazzo in classe mia che non sa, non capisce, infatti è andato anche in analisi perché glielo ha consigliato proprio lei, non riesce a capire, insomma ha tutto questo problema e lei proprio relativamente a questo ragazzo mi disse: "Ma scusa, mo mi piacciono le donne vado con le donne, domani mi piacciono i maschi vado con i maschi che te ne importa?"

51. Quel giorno mi aprì gli occhi diciamo effettivamente, ma che me ne importa, che ci sto a pensare a fare, soprattutto anche perché
52. quando vedi che tutti questi ragazzi vivono così liberamente cioè non hanno proprio pensieri, proprio tranquilli ho conosciuto alcuni che proprio guarda ti dico la verità mi hanno shockato l'esistenza, vabbè forse è dovuto anche al fatto che comunque erano dei cafoni proprio dei cafoni però io mi...
53. non avendo nessun tipo di inibizione mi facevano stare bene capito, per esempio che ti dico fumavano, io fumare no, venivano in macchina con me, tu con me in macchina non puoi fumare allora era per farti l'esempio no, lui magari diceva: "Vabbè come sei pesante" capì allora, mi faceva riflettere pure a me effettivamente, ma che ci penso a fare, sono così liberi non si creano quei problemi che ogni giorno mi complicano la vita
- Questi problemi da che derivano?*
54. Per carattere, per carattere perché sono pesante di natura
- La tua storia quanto è durata?*
55. Più o meno due mesi, la più lunga diciamo, poi uscii con un ragazzo quando frequentavo ***** mi portò proprio lui un giorno e poi addio subito proprio, perché quel posto non mi piaceva proprio poi che altro, ah si uscii con un altro ragazzo per tipo tre o quattro settimane ma così proprio perché volevo innamorarmi
56. e poi ah si vabbè poi soltanto in discoteca così giusto la pariate
- Tu frequenti gli ambienti gay?*
57. Allora è una questione un po' complicata questa, perché essendo pesante di natura per me la discoteca era proprio un tabù, non si doveva mai andare, perché il fumo, la droga che circolava poi sai l'ansia che devi uscire a mezzanotte non sai se ti addormenti al ritorno quando guidi io poi non bevo niente, devi trovare il posto per la macchina, non sai come devi fare, un luogo sconosciuto, poi devi cercare di risparmiare quei soldi magari per mettere soltanto la giacca nel guardaroba si prendono 5 euro è assurdo, e allora devi vedere come devi fare, tutte sciocchezze che a me mi facevano la vita diciamo una tragedia, poi piano, piano, piano, piano, piano, grazie a questi ragazzi "cafoni" per farti ricordare, cominciai ad andare e cominciai ad apprezzare il

lato positivo, il fatto che comunque poi ti liberi anche tu, incominci a ballare a non pensare a niente e piano piano, ogni tanto ci vado, non sempre perché comunque è stancante, perché comunque fai una nottata diciamo, e mi piace sì è divertente perché

58. prima dicevo che non mi piaceva non volevo andare non ne volevo proprio sapere poi piano piano ho capito che dovevo ambientarmi e piano piano una volta... cominciai prima ad andare quando le serate erano meno affollate e poi gradualmente ho cominciato anche di sabato, ovviamente senza lasciarmi mai influenzare da quelli che fumavano o quelli che bevevano, mai. Anche perché guidare dopo aver bevuto per me è una cosa inaccettabile, mi lascio liberare diciamo da quelle inibizioni, da quei problemi che mi faccio, quelle sciocchezze, però quando una cosa per me è seria tipo per esempio bere e poi guidare no, mai, cioè non mi lascerò mai influenzare su questo

Come luogo di ritrovo lo trovi importante?

59. Come luogo di ritrovo dici? Effettivamente ti senti te stesso, perché io non è che vado in una discoteca normale, vado sempre in questi luoghi qua, perché è proprio per sentire te stesso, se ci fosse stato un altro luogo di ritrovo, magari più tranquillo avrei preferito frequentare quest'altro luogo in effetti, però c'è per esempio i posti in cui si incontrano più o meno non sempre, la domenica sera a piazza ***** però io non ci sono mai voluto andare perché essendo la domenica sera, il giorno dopo avevo scuola e quindi la sera poi si fa troppo tardi, la domenica preferisco non uscire, il sabato invece già è diverso anche se ho cominciato a frequentare le discoteche dopo che ho finito il liceo, quindi nel periodo diciamo estivo e poi ho continuato per un po' quando ho cominciato l'Università cioè quest'anno che già è più accettabile, altrimenti se avessi cominciato a frequentare le discoteche quando ero al liceo, il lunedì non sarei mai andato a scuola perché ti stressi talmente tanto che la domenica non capisci niente, non puoi studiare, non te lo puoi proprio permettere, invece adesso all'Università studio qua, studio tutta la giornata qua, quindi il sabato e la domenica me li concedo

Un luogo più tranquillo in che senso, cosa intendi tu per luogo in cui socializzare per ritrovarsi?

60. Eh diciamo è una questione più generica questa, non riguarda tanto il fatto diciamo la nostra comunità, ma proprio generica, perché io anche per trovare amici prima, per esempio

61. alle scuole medie io non avevo amici, solo questo mio migliore amico e un altro però se un altro ragazzo della classe faceva una festa non ci invitava, quindi non avevo proprio amici perché comunque eravamo più... ci separavamo vè, perché tutti quanti erano quelli che prendevano in giro, lo sai preferivano divertirsi invece noi eravamo quelli che più studiavamo, i secchioni della situazione diciamo

Però questo non era legato alla tua omosessualità?

62. No, no, no, perciò ti ho detto è una questione più generica, quando sono andato al liceo invece sono riuscito ad instaurare una insomma una... come si dice... una vita sociale e

63. la stessa cosa riguarda anche quest'ambiente qua, adesso è come se fossi ripartito, come se stessi cominciando da zero, cioè come se stessi un'altra volta alle scuole medie e sono tutti quanti un po' diciamo, che si vogliono divertire sai e stop, cercando piano piano di crearmi una vita sociale con quelle persone che magari mi capiscono di più, che magari vanno all'Università che sono più responsabili vè, quindi la maggior parte sono tutti quelli che si divertono perché comunque hanno una mente libera però io non mi trovo con loro

Queste persone come le cerchi dove le trovi?

64. All'inizio è difficile trovarli soprattutto in ambienti come la discoteca è difficilissimo, quasi impossibile, per questo questi due miei amici che ti dicevo che sono fidanzati li ho trovati su Facebook, trovai, vidi proprio la foto me ne accorsi subito dalla foto che quello era un bravo ragazzo e lo aggiunsi subito cioè poi parlando insomma ci accorgemmo che effettivamente poteva nascere un'amicizia

Vi frequentate ora?

65. Non sempre perché abitano lontano, però se ne avessimo più spesso l'occasione ci frequenteremmo

E ora altri amici che frequenti più assiduamente?

66. E diciamo che vado in discoteca con questi ragazzi cafoni e mi diverto comunque alla fine, però quando tu vai in discoteca non pensi diciamo a fare la serata tranquilla quindi che ti importa, poi quando voglio fare la serata tranquilla li chiamo prendo la macchina e li vado a prendere a **** un po' lontano, però credimi per loro veramente ho battuto tanti di quei limiti perché essendo gli unici diciamo anche se vivono lontano non me ne frega spendo pure 20 euro di benzina e li vado a prendere non mi importa, basta che sto un po' con loro e posso rilassarmi ed essere soprattutto me stesso

Ragazzi dalle tue parti non ne hai trovati?

67. Sì ce ne stanno, infatti questi ragazzi cafoni abitano vicino non lontano, soltanto che sono cafoni, posso andare in discoteca però se devo fare una serata tranquilla mi annoio, non mi piace capito, non mi piace fare le brutte figure in una pizzeria capito e quindi preferisco stare con gli amici miei, i "bravi" diciamo quelli che sono più simili a me

Sempre tramite internet hai trovato anche questi altri ragazzi?

68. Il primo sì, poi gli altri me li ha fatti conoscere lui, poi frequentando la discoteca comunque ne conosci altri, sai comunque poi piano piano la vita sociale si allarga, il difficile è entrarci poi, piano piano insomma ci riesci, a parte che sono molto socievoli, cioè non si creano proprio problemi di nessun tipo a fare amicizia e il problema è trovare quelli con cui ti trovi, io che sono pesante ho difficoltà

Un ragazzo che vuole identificarsi in modelli diversi da quelli dell'eterosessualità dove li trova?

69. Ho capito che cosa intendi, in verità guarda io sono partito dal presupposto che un modello per me non deve esistere, come ti dicevo il fatto di Chiara che per me è come un modello, in realtà lei mi distoglie sempre da questa visione perché dice che nessuno di noi deve avere un modello, ognuno è se stesso e deve fare quello che più riesce a fare, quindi vedo magari dei film sul tema che mi piace e mi riguarda da vicino, essendo che comunque riguarda me mi piace vedere altre storie, insomma giusto per vederli, non ho problemi a guardare un altro film magari di un altro genere, però guardo anche questi qua perché mi riguardano più da vicino, quindi vedo effettivamente se qualche esperienza può

essere ravvicinata insomma è molto, come ti posso dire, non è che cerco quel film per capire non mi importa più, lo vedo solo per vedere. Prima non ne conoscevo, non avevo proprio avuto modo, oddio essendo che non c'ero, non ci stavo in questo mondo non avevo qualcuno davanti a me qualcuno che mi dicesse guardati questo film capito quindi non lo conoscevo

Lo avresti voluto qualcuno che te lo avesse detto all'epoca?

70. Guarda se me lo avessero detto non so se lo avrei visto ti dico la verità, perché essendo che non lo accetti magari rifiuti pure qualcosa che potrebbe aiutarti, infatti per me quando ho conosciuto Chiara in realtà all'inizio la odiavo tanto, perché lei lanciava queste frecciatine che non si capivano e io la ho odiata tanto
- Perché tu le sentivi riferite a te?*

Si, esatto bravo

Come sei passato da quest'odio al capire quello che voleva dire?

71. È difficile dirlo, effettivamente quello che stava facendo con me era per me, era per aiutarmi, per agevolarmi, soltanto che all'inizio non lo capisci subito, hai bisogno di un po' di tempo, per quanto uno ti può dire guarda non è un problema, tra il dire e il fare sai, si dice c'è di mezzo il mare
- Cosa pensi di avere avuto in meno rispetto ai tuoi compagni eterosessuali?*

72. C'è tanto, c'è tanto, ma soprattutto il fatto che comunque ho perso tanti anni della mia vita, tanti. E poi perché tutta la sofferenza che mi ha riguardato diciamo per effettuare questo passaggio, comunque ho sofferto tanto e gli altri amici eterosessuali no, si sono risparmiati una sofferenza insomma
- Prima dell'arrivo di Chiara hai gestito da solo?*

73. Si certo certo

Invece pensi di avere avuto qualcosa in più?

74. La libertà di pensiero, perché quando c'è una sofferenza secondo me c'è sempre un guadagno no? Ho imparato ad essere libero
- Che significa essere libero per te?*

75. Guarda ci ho portato il tema dell'esame di maturità, si chiama proprio libertà di espressione, e essere libero è difficile a dirlo così su due piedi, non è una cosa facile da dire, c'era uno che diceva... proprio perché dovevo fare l'esame feci tutte queste ricerche, Renart è uno scrittore francese del 1900, che diceva che

essere libero vuol dire non sentirsi preoccupati di dire no quando uno ti fa un invito a cena, la frase proprio precisa adesso non me la ricordo a memoria comunque il senso è questo, la scrissi proprio come sottotitolo al tema e per questo diciamo la scelsi perché pensavo che effettivamente fosse questo il significato che più io avrei dato a questa parola

E ora ti senti libero?

76. È una scalinata che sto salendo diciamo, perché ti dico la verità quando ho effettuato questo passaggio non è stato così brusco, piano piano ho cominciato ad essere più libero. Per esempio il fatto della discoteca non subito sono andato, prima il giovedì, poi il sabato solo un paio d'ore, poi...capito? Piano piano e quindi diciamo che c'è sempre da...

77. non si è mai troppo liberi e quindi c'è qualcuno che effettivamente riesce ad avere una libertà di pensiero proprio che io ammiro, ti parlo di questi "cafoni" cioè non pensano a niente, niente proprio, io li ammiro perché veramente non hanno problemi, problemi di questo tipo almeno, problemi di pensiero, solo problemi mentali vè che magari nella pratica sono proprio inutili, problemi che potresti evitare di farti

E ora l'ostacolo prossimo da superare quale è?

78. Ma guarda, per quanto riguarda questo ambiente gli ostacoli ormai li ho superati tutti, non c'è più niente da superare... cercare una relazione stabile che mi potrebbe sistemare

Come la immagini, cosa cerchi in un ragazzo?

79. Il romanticismo soprattutto, il fatto che per esempio come i miei cugini che sono fidanzati no, in vacanza vanno insieme, magari pure con i genitori si portano il fidanzato in vacanza, questa per me è una cosa bellissima capito, che io non ho potuto mai vivere ed è un desiderio, è un esempio ovviamente, magari stare a mare assieme oppure vai a pattinare insieme

Sono cose che non hai potuto vivere perché non hai trovato la persona giusta o perché sono cose che non si possono fare?

80. Sono cose che si possono fare, magari non così esplicitamente in pubblico, però chi si accontenta gode, non ho trovato la persona giusta, è questo il motivo e quindi questo è il mio ostacolo che devo superare infatti sto cercando

Come lo vedi il futuro?

81. Convivendo, convivendo in una casa magari ad Amsterdam dove posso lavorare e fare l'ingegnere navale

Perché proprio ad Amsterdam?

82. Perché ci stanno i porti, per questo motivo qua

Pure a Napoli c'è il porto...

83. Sì però a Napoli non voglio rimanere e poi comunque non c'è lavoro qua. Io non ho mai frequentato qualche comunità all'estero perché sono stato diciamo con i miei genitori per qualche viaggio così, qualche week end, quindi non te lo so dire con precisione se effettivamente si è più liberi, io in realtà voglio andare ad Amsterdam perché c'è più lavoro e so che comunque per quello che mi dicono si sta meglio

Ci andresti a prescindere dal fatto di essere gay?

84. Sì, sì, sì, per lavoro, solo ed esclusivamente per lavoro perché poi mi devo pure sistemare, ho bisogno di una sistemazione, di un lavoro fisso, per questo ho scelto di fare ingegneria navale c'è un motivo preciso a parte perché mi piace e poi perché mi dà la possibilità di andare fuori, anche perché ti ho detto

85. non voglio più avere discussioni con i miei genitori cioè io un giorno questo l'ho detto sempre non perché ho avuto la discussione ieri, un giorno gli dirò addio e basta

Pensi di chiudere completamente?

Sì adesso lo penso, poi magari non posso sapere quello che succedere, se riuscirò effettivamente a stare da solo, però adesso le mie intenzioni sono queste qua non ne voglio proprio sentire più

Cosa pensi dei matrimoni gay o le adozioni dei figli?

86. Ah sì ho un'idea abbastanza precisa per quanto riguarda questo, per quanto riguarda i matrimoni ho sempre considerato una cosa poco utile ti dico la verità, a parte che di politica me ne intendo poco, sono proprio ignorante cioè e non solo in politica, quindi non so effettivamente quanti diritti si possono avere in più, quello che dico io diciamo, se uno convive alla fine che cambia se convivi o sei sposato, cioè è tanto importante? Ma al di là, proprio tra i gay, proprio anche in una relazione diciamo tra uomo e donna non sentirei mai

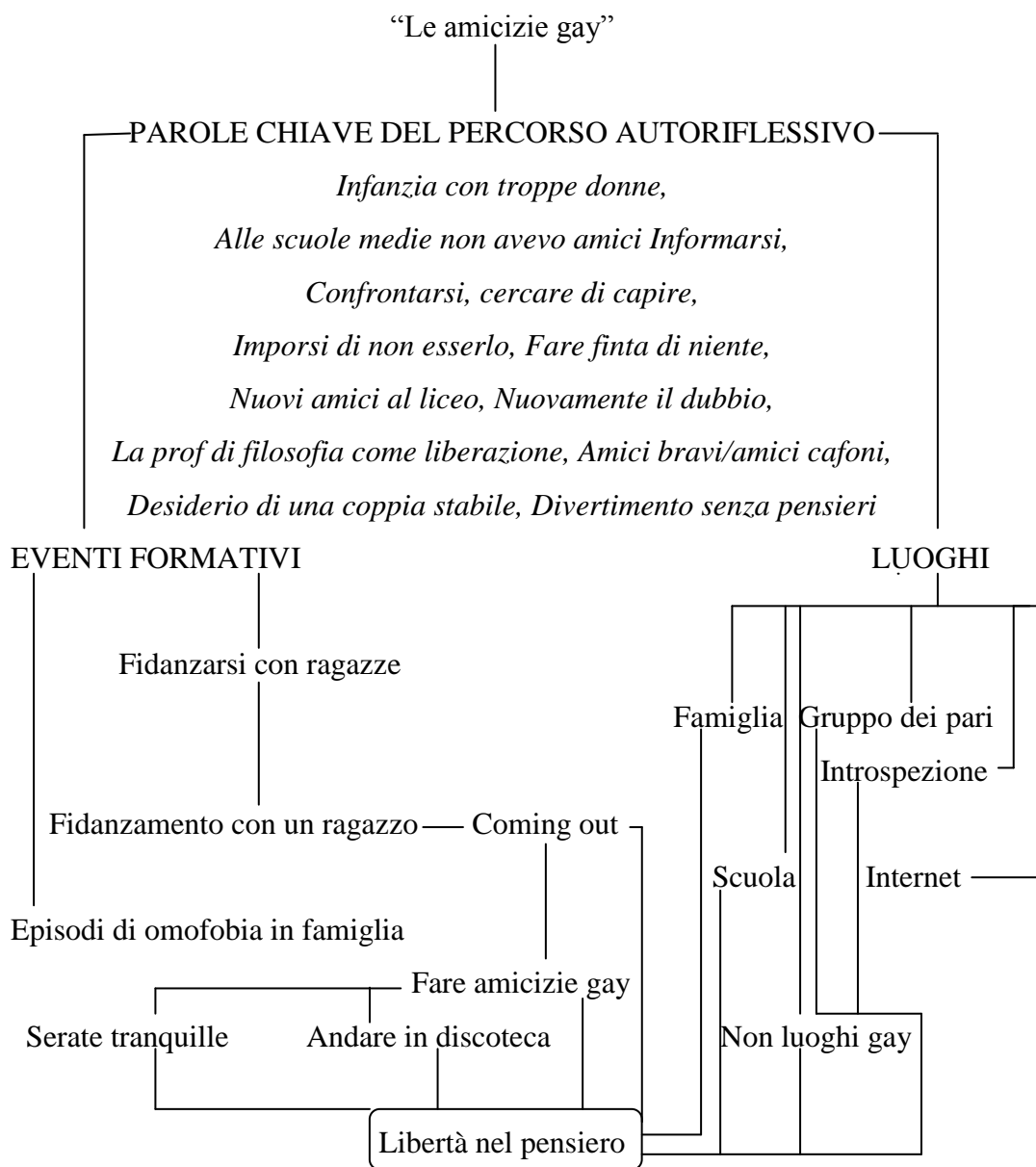
questo bisogno di essere sposato, conviverei e invece per quanto riguarda le adozioni ti dico la verità, io non ho mai sentito questo bisogno, io non voglio avere un figlio capito, magari all'inizio sì, magari quando frequentavo le ragazze sì, il mio scopo era quello di sposarmi e di avere dei figli no, la classica famiglia del mulino bianco era questa la mia aspettativa di vita. Adesso invece no, mi rendo conto che io un figlio non lo voglio, io voglio vivere la mia vita con il mio compagno e basta e quindi dato che la vicenda non mi riguarda da vicino non sono d'accordo, anche se sentendo, ascoltando, diciamo altri pareri, mi dicono che non c'è nessun tipo di pericolo và, non cambia niente se due genitori sono dello stesso sesso però non mi sono mai applicato più di tanto perché non mi interessa è proprio una cosa che non... se avessi voluto avere un figlio magari uno si informa ma non sento questo bisogno. Basta così?

Se tu vuoi aggiungere qualcosa a me fa piacere

Ti dico la verità, tutto quello che ti volevo dire te l'ho detto all'inizio non mi viene nient'altro in mente.

Analisi pedagogica:

TRAIETTORIE UNDERGROUND DELLE ESPERIENZE FORMATIVE



Punto di svolta: “*Essere libero vuol dire non sentirsi preoccupati di dire no quando uno ti fa un invito a cena*”

Il filo conduttore di tutta la narrazione di Gaetano è ovviamente l’omosessualità, che, seguendo un andamento evolutivo nelle sue manifestazioni identitarie, si ripropone in più parti della biografia sotto forme differenti. Il dato importante in questa fase descrittiva del contesto in cui situare il percorso educativo, è probabilmente la struttura ciclica che assume la

storia. Ogni volta che l'omosessualità interviene nella vita del ragazzo, toccando un aspetto diverso della sua identità, introduce una variabile di cambiamento, ma, per una serie di motivi personali, Gaetano ha bisogno di ricondurre questi cambiamenti all'interno del già noto, per interpretarli. Il ragazzo vive in un paese di provincia, ai confini con la città, che, evidentemente, gli ha trasmesso una dimensione valoriale e familiare molto radicata in visioni standardizzate, e questo è un primo elemento che permette di descrivere i cambiamenti identitari presentati nella storia, come variazioni da far rientrare in qualche modo in una norma, senza che questa si destrutture del tutto; allo stesso modo, la personalità pacata, riflessiva e fortemente guidata dal senso di responsabilità del ragazzo, lo frena nell'accettare i cambiamenti, ponendo mille ostacoli, soprattutto di comprensione, tra ciò che pensa dell'omosessualità e ciò che poi vive. Pur non accettandosi subito, il problema principale di Gaetano non sembra tanto il definirsi omosessuale, quanto, piuttosto, ciò che questa definizione comporta a livello sociale e rispetto alle sue aspettative di una vita *tranquilla*. Essere gay per Gaetano, all'inizio, significa rinunciare a qualcosa, ed è per questo che gli risulta più difficile accettarlo, il maggiore risultato educativo che il ragazzo raggiungerà negli incontri più significativi della sua storia, sarà, infatti, quello di rimodulare i propri schemi di interpretazione, ancora troppo basati sulla visione normativa dell'eterosessualità, su una realtà altra, in modo da trasformare le rinunce, in nuove prospettive di significato. È come se all'inizio del suo percorso, Gaetano facesse fatica a riconoscere la strada da seguire e avesse bisogno di "occhiali" nuovi per vederla meglio. Il punto di contatto con l'identità sessuale viene mantenuto in questa fase biografica solo tramite il rapporto particolare e profondo che Gaetano instaura con una professoressa, che si farà portavoce dei suoi bisogni educativi impliciti di ragazzo omosessuale in cerca di rassicurazioni. La proposta, dunque, di questo primo "cambio di occhiali", ad opera della professoressa di filosofia, può essere letta a tutti gli effetti come un intervento intenzionalmente educativo, ed è innegabile ed evidente quanti miglioramenti apporti alla vita di Gaetano, a dimostrazione, tra l'altro, dell'importantissimo ruolo educativo che la scuola potrebbe assolvere nei

confronti di ragazzi e ragazze omosessuali, tramite la figura di insegnanti che si pongano come modelli di accoglienza e inclusione, in netta contrapposizione, nel caso di Gaetano, con le relazioni omofobe sperimentate in famiglia. Le ricadute trasformative, per quanto fondamentali, del rapporto tra la docente e il ragazzo, però, restano ad un livello che riguarda esclusivamente l'autorappresentazione di Gaetano come omosessuale, ma ancora non permettono a lui di aprirsi verso l'esterno, cosa che invece inizierà a fare con più successo, grazie all'entrata nella scena della sua vita di nuovi amici, omosessuali come lui. Il tema dell'amicizia è una di quelle ciclicità che permette alla storia di andare avanti riproponendosi. Gaetano si racconta nell'infanzia come un ragazzo con pochi amici, perché ha difficoltà a trovare caratteri affini al suo, e, solo crescendo, riuscirà a superare queste difficoltà; un percorso analogo si riproporrà anche nella sua vita da gay, le difficoltà nel trovare amici, dovute ad una sua modalità di essere gay differente dalla maggior parte dei coetanei, verranno superate, anche in questo caso, crescendo all'interno dell'ambiente gay. Le amicizie gay che introdurranno Gaetano alla nuova vita, rappresentano il contenitore relazionale principale, all'interno del quale maturare una svolta, che coinvolgerà, stavolta, anche il suo essere nel mondo. Continuare a confrontarsi più sulle differenze che sulle somiglianze, riporta Gaetano alla situazione iniziale, in cui doveva valutare le amicizie sulla base degli orientamenti sessuali e quindi sulla difficoltà di sentirsi in sintonia con i pari, ora che l'omosessualità è forse l'unica base comune, questi nuovi rapporti devono trovare altri punti di incontro, più legati alla personalità degli attori. Dal momento che Gaetano ha questo nuovo paio di occhiali per guardare alla sua realtà sociale, tutto gli appare nuovo, come se si trattasse di un altro inizio da cui deve ripartire; farlo con la volontà di modificare aspetti di sé che lo irrigidivano è il vettore di cambiamento principale della storia. Provando a giudicare gli aspetti tipici dell'adolescenza con più leggerezza, Gaetano avrà accesso ad una nuova concezione dell'omosessualità, più consapevole e libera, come esprimerà anche nel tema della maturità, passaggio simbolico dell'attestazione di un cambiamento importante.

Sebbene la frase che rappresenta il cambiamento venga leggermente modificata nel ricordo del ragazzo, l'aforisma di Renard, anche in questa versione, esplicita in maniera chiara quale cambiamento Gaetano ha riconosciuto nella sua vita. Il primo passaggio essenziale è quello verso la libertà di essere se stesso, che Gaetano conquista nel rapporto con la professoressa di filosofia, ma per beneficiare della vera libertà, che non significa soltanto adesione, ma anche possibilità di rifiuto, Gaetano ha bisogno di essere messo in condizione di valutare le differenze. Grazie alla professoressa riceve "l'invito a cena", e grazie alla possibilità di sperimentarsi in relazioni con persone molto vicine a lui come modelli di comportamento e, contemporaneamente, anche con quelle al contrario completamente opposte, potrà stabilire quando rifiutare, senza più preoccuparsi di inventare scuse (come vorrebbe la frase originale), come ha dovuto fare a lungo in passato, partendo da se stesso. Preoccupato di non voler rifiutare l'invito alla vita sociale dei coetanei, Gaetano si impone di non essere ciò che è, oggi quella preoccupazione è svanita e il ragazzo è pronto a ricominciare.

Nel ripercorrere la storia della formazione dell'identità omosessuale di Gaetano dalla prospettiva pedagogica, che cerca di ricostruire i passaggi educativi che la hanno agevolata o viceversa ostacolata, ma che in nessun caso hanno avuto effetti neutri, tra dubbi, incertezze e autoriflessioni, nel racconto di Gaetano non c'è spazio per gli aspetti corporei della sua crescita. Si può iniziare ponendo in questione il primo bisogno di informazione, che il ragazzo esprime agli inizi dell'adolescenza, quando, avendo i primi dubbi coscienti sulla propria sessualità, ricorre ad internet *per cercare di capire*. Come si è avuto modo di tematizzare, quella della ricerca in rete è senza dubbio per i ragazzi definiti nativi digitali, una modalità consueta, familiare e molto immediata, la rapidità di cui questa immediatezza è sinonimo, però è garantita anche proprio dal fatto che, spesso, possa venire a mancare una mediazione tra il bisogno di sapere e le possibilità di risposta, ma anche proprio nella formulazione della domanda. Gaetano vorrebbe capire di più dell'omosessualità di cui si sta accorgendo, ma svolgendo la sua ricerca completamente da solo formula ingenuamente domande fuorvianti, che rispondono più a delle fantasie di guarigione, grazie

ad una pillola miracolosa che magari potesse risolvere questo “problema” “perché comunque non lo accetti”, che alla reale necessità di comprensione. In questi termini, il web, pur rappresentando una risorsa, non può sostituirsi ad una competenza educativa che sarebbe stata in grado di portare il ragazzo verso una migliore autorappresentazione di sé e del periodo che stava vivendo. In un contesto che non mostra spiragli di apertura nei confronti dell’omosessualità, per tutti i soggetti che vi agiscono, questa viene definita come un problema, e come tale richiede una soluzione. Continuando la sua ricerca di possibili soluzioni, con la crescita, Gaetano si confronta con coetanei che hanno vissuto la sua stessa situazione e si domanda se parlarne in famiglia possa rappresentare il modo giusto, nessuno lo incoraggia a farlo, attraverso una condivisione delle esperienze, gli dicono che *all’inizio può essere rilassante, nel senso che ti sfoghi, però poi è meglio se non lo dici*. Rapportandosi alla sua realtà familiare Gaetano propende per la strategia del silenzio, ma è importante tenere presente la sua spiegazione, per comprendere meglio la mancata dinamica educativa: *“io non riesco proprio a parlare con loro, forse perché non mi sento ben accolto, forse è questo, anche se comunque credo che siano genitori normali, comunque mi trattano bene, soltanto che quando devo parlargli non sento questo tipo di legame”*. L’aspetto relazionale, dunque, viene portato in primo piano, e per quanto il ragazzo non neghi l’esistenza di un rapporto con i genitori, questo non dimostra di possedere tutte le caratteristiche di una relazione educativa, per quel che attiene alla formazione dell’identità sessuale, in quanto a priori ne inibisce l’esternazione. Ritornando successivamente, in maniera riflessiva, sui vissuti relazionali sperimentati in famiglia, Gaetano rimarcherà questa assenza educativa, somatizzandola sulla base di alcune considerazioni del luogo comune, secondo cui l’omosessualità sarebbe in parte determinata da *un tipo di educazione non proprio corretta*. Non è l’unico momento della narrazione in cui il ragazzo chiama in causa direttamente l’educazione familiare, giudicandola negativamente, l’omosessualità sembra destinata a riprorsi anche nel piccolo figlio della sorella, per il quale viene quasi prevista deterministicamente da uno psicologo, e la mancanza di modelli educativi con i quali affrontare la questione, resta un

problema aperto nella famiglia di Gaetano, tanto da portare il ragazzo a suggerire alla sorella di non comportarsi con il figlio *“come si comporta mamma con me”*. La centralità della relazione in ambito educativo è sottolineata significativamente in altri due punti del racconto, questa volta con una valutazione positiva. Nel primo caso si tratta della relazione instaurata con la docente di scuola che, mostrando il suo interesse per la tematica omosessuale, funge da spinta catalizzatrice del processo di cambiamento, accompagnando le autoriflessioni del ragazzo verso un’interpretazione in positivo della sua realtà. La professoressa riesce a far cambiare rotta ai pensieri di Gaetano, portandoli più verso i suoi sentimenti che sul confronto con gli altri, mette in luce tutta la *sofferenza* che il nascondersi comporta e Gaetano, quando lo capisce, *si libera* e reagisce *diventando se stesso*. La professoressa si presenta come un chiaro modello di riferimento educativo per la crescita e il cambiamento di Gaetano, soprattutto perché non si limita a far acquisire maggiore forza e stima di sé al ragazzo, ma anche perché gli permette di mettere in dubbio il suo consueto modo di riflettere, e, in un certo senso, la stessa necessità del ragazzo di dubitare. Spingerlo verso modalità di pensiero più flessibili e sempre aperte ad ulteriori cambiamenti, offre la possibilità a Gaetano di procedere lungo la strada della conoscenza di sé; anche grazie agli effetti di questo intervento educativo, infatti, si potrà fidanzare con un ragazzo e presentarlo anche al migliore amico omofobo. La dimensione del processo, in questo caso, è ben rappresentata da Gaetano, che all’inizio non è in grado di capire subito l’aiuto che sta ricevendo, ma, ha *bisogno di un po’ di tempo*, infatti: *“per quanto uno ti può dire guarda non è un problema, tra il dire e il fare sai si dice c’è di mezzo il mare”*. Il secondo caso di relazione di supporto alla crescita della propria identità in positivo, è rappresentato dai rapporti tra i pari, nello specifico quelli omosessuali, che consentono al ragazzo una via d’accesso nuova all’espressione del proprio orientamento, *non avendo nessun tipo di inibizione* queste nuove amicizie lo *facevano stare bene*, contribuendo a fargli compiere quel passaggio tra il dire e il fare, che ancora mancava nelle relazioni precedenti. Un nuovo cambiamento, dunque, e, ancora una volta, in conseguenza di un vissuto relazionale che lo aiuta a svincolarsi da immagini

troppo rigide. Indubbiamente la maggiore libertà mentale che Gaetano conquista è fonte di cambiamento, ma non può di certo sostituire del tutto la naturale disposizione del ragazzo ad una vita tranquilla. Tra il dire la propria omosessualità, attraverso un coming out che ha la funzione di esplorare i termini sociali della questione, e il “fare” concretamente l’omosessuale, vivendo secondo il proprio orientamento, c’è di mezzo il mare dell’esperienza. Ed è, infatti, attraverso le prime esperienze nel mondo gay da scoprire, che Gaetano giunge a ulteriori cambiamenti di prospettiva, inoltre, riconoscendo la mancanza di alcune esperienze importanti, come potrebbe essere quella di avere un fidanzato ufficiale da presentare ai genitori, ne conferma il valore intrinsecamente educativo, perché gli consentirebbe di *avere un’interazione migliore in famiglia*. Sempre sul piano esperienziale, Gaetano mette in atto un confronto che lo aiuta a definire meglio se stesso, dopo aver provato ad avere una relazione sentimentale con una ragazza, chiarisce a se stesso che si trova *meglio con i maschi*.

Il tempo nel racconto, e quindi nella vita di Gaetano, scorre molto lentamente, in particolare nei passaggi dedicati ai cambiamenti relativi alla sua identità, si notano dei rallentamenti che permettono al ragazzo di attivare queste risorse autoriflessive, per interiorizzarli. Non manca, nel racconto delle sue aspirazioni future, il riferimento al viaggio e al trasferimento in un’altra città, come meta della realizzazione, già verificato in altre narrazioni con lo stesso presupposto di miglioramento della propria vita, anche sotto il profilo dell’orientamento sessuale. Sulla base di questi punti fermi del suo futuro, Gaetano opera delle scelte ideologiche che gli permettono di mantenere un certo legame con l’inquadramento moralistico in cui è cresciuto, non si esprime, infatti, in maniera entusiasta né sul matrimonio gay e nemmeno sulle adozioni. Cosa sia cambiato in tal senso Gaetano non lo dice, ma lascia intendere che *la classica famiglia del mulino bianco*, nella sua concezione, è ancora *un’aspettativa di vita* che possono permettersi solo gli eterosessuali.

La storia di Francesco (18 anni, Prov di Napoli)

Come è iniziata la tua storia?

1. Ma penso che comunque sia stato un po' da sempre anche perché lo avverti quando...
2. lo avverti perché già da piccolo inizi a capire che sei un po' diverso rispetto agli altri diciamo, poi che
3. l'ho iniziato a capire di più con l'adolescenza ovviamente perché appena fai 12, 13 anni inizi a capire che insomma i gusti erano diversi e poi insomma
4. all'inizio per me è stato un percorso tutto in salita perché comunque all'inizio non riuscivo neanche a capire cosa era poi
5. ad un certo punto quando a 14 anni ho avuto un pc portatile con l'utilizzo di internet allora mi sono documentato eccetera
6. e poi vabbè ho iniziato a fare le mie prime conoscenze

E in questo periodo in cui non riuscivi a capire che cosa pensavi come la vivevi?

7. Mah pensavo che comunque qualcosa si stava muovendo in me, qualcosa c'era di diverso ora,
8. però non ho mai pensato di dire guarda sono diverso e quindi è un problema, ho sempre pensato si sono diverso però vabbè cerchiamo di capire perché sono diverso, non ho mai avuto dei grandi problemi su questo

Non ne hai parlato con nessuno all'inizio?

9. No per me attraverso la conoscenza in chat, quando ho iniziato a fare le mie prime conoscenze in chat e pian piano mi sono aperto,
10. poi forse c'è stata una persona che mi ha fatto capire, che mi ha fatto sentire bene nel senso che ad un certo punto io comunque avevo affrontato tutto da solo quindi facevo le mie conoscenze, i miei amori e
11. ad un certo punto non ce la facevo perché
12. mi ero messo in mano ad una storia un po' particolare, praticamente una persona che si spacciava per un dottore di ***** però diciamo quando dovevamo vederci non si faceva mai vedere però faceva richieste sessuali sul cellulare, queste cose qua, mi sembrava un po' strano, all'inizio...

13. ad un certo punto non riuscivo più ad uscire da questa situazione e confessai tutto ad una persona, una professoressa con cui facevo un corso a scuola e niente mi aprì con lei, lei si informò mi disse che non era la persona che si spacciava di essere insomma grazie a lei smisi questa pseudo relazione con questa persona

Che non hai mai incontrato?

No.

14. E poi vabbè anche le mie amiche ad un certo punto l'anno scorso ho fatto coming out con le mie amiche di classe e sono stato bene, poi vabbè con i miei amici anche, con i miei amici un po' prima perché praticamente per conoscere persone come me,
15. sapevo di un ragazzo della mia scuola e lo contattai, insomma andammo al mare così poi da lì conobbi altre persone altre amiche, amici, e costituì un gruppo anche perché forse
16. all'inizio in questo gruppo forse mi sono nascosto perché c'era una ragazza che si era infatuata di me praticamente, e all'inizio lei sapeva che io ero gay però diciamo che
17. ad un certo punto io avevo una relazione con un ragazzo poi mi lasciai con questo ragazzo e lei diciamo continuava a volermi e io diciamo
18. non lo so perché le dissi che ero normale diciamo, etero e iniziai ad avere una sorta di relazione con lei però alla fine era relativa perché comunque il mio orientamento era un altro

Come mai provasti questa cosa?

Per curiosità, magari se provo... provo

Questa professoressa che ti ha aiutato cosa pensi ti abbia dato?

19. Proprio fiducia, in credere in me, non abbattemi, cioè di credere sempre in me anche quando magari sbaglio, andare sempre avanti per la mia idea perché comunque alla fin fine lei ha sempre detto che in me c'era qualcosa e anche se sono una persona che si abbatte facilmente

Non per forza legato all'omosessualità?

No però comunque questo mi ha aiutato in questo caso

E invece a casa?

20. A casa... a casa è un campo minato perché comunque non ho mai detto niente di ciò ai miei genitori però comunque loro penso che mi conoscono quindi lo sanno penso che comunque non abbiano problemi, non lo dico perché comunque penso che quello che faccio sotto le lenzuola con altre persone non debba riguardare loro

Ma pensi che dicendolo avresti più problemi oppure potrebbero aiutarti ?

21. Penso che forse avrei più problemi

Pensi che non lo accetterebbero?

22. Non accetterebbero, io sono l'unico maschio e loro la pensano un po' all'antica, un po' chiusi

Tu pensi che loro lo sappiano, da cosa lo pensi?

23. Diciamo che grazie al rapporto con questa mia amica loro pensano che io stia insieme a lei quindi loro sono sempre convinti di questo, però comunque me lo fanno notare tipo nel vestiario: "Ti vesti proprio come un gay" oppure per esempio c'è questo mio amico Giuseppe: "Ma stai sempre con lui?" questo sì, però diciamo me lo fanno notare a questo livello però diciamo accetterebbero pure forse perché a volte mia sorella fa: "Ma mamma scusa se tuo figlio fosse gay quale sarebbe il problema?" E lei alla fin fine ci pensa su poi dice: "Vabbè non ci sarebbero problemi" cioè alla fin fine però forse li avrebbe mio padre

Stanno aspettando che tu lo dica?

24. Probabile

Tu hai un gruppo di amici gay?

25. Sì sì un gruppo sia a **** però sono un po' più grandi nel senso hanno sui 30, 40 anni però è un gruppo che si è creato ultimamente su Facebook che riunisce un po' tutte le persone di quella zona, in contrapposizione con un altro gruppo di Salerno con il quale poi c'è una sorta di gemellaggio con il quale ci si vede per le serate eccetera eccetera poi c'è un altro gruppo qui a Napoli con cui ci vediamo generalmente il sabato sera andiamo a piazza **** e a piazza ****

Sono tutti gay?

Sì diciamo la maggior parte, bisex insomma, poi vabbè a piazza **** ci sono anche gli "alternativi" cioè quelli che magari si vestono in modo un po' diverso però diciamo alla fin fine c'è una forte presenza gay

Come li hai conosciuti questi gruppi?

26. Queste persone le ho conosciute attraverso questo mio amico Piero, questo ragazzo della mia scuola, lui usciva con questo gruppo e a volte mi ha invitato e così abbiamo fatto amicizia

Tramite internet conosci persone?

27. Sì spesso anzi forse internet è stata la base, senza internet forse non avrei saputo dove andare quali erano i posti, i luoghi

Ritieni quindi positivo l'uso di internet?

Sì anzi positivo anche perché internet per me è sempre relativo nel senso che a me internet serve per conoscere qualcuno però alla fin fine dopo la prima la seconda chattata se non ci si incontra se non ci si vede per un caffè sinceramente io cerco di troncare perché sinceramente le relazioni virtuali poco le riesco a gestire, poco mi interessano

Per l'esperienza negativa che hai avuto?

28. Sì fu un'esperienza negativa ma già da prima, con lui è stata quasi un'eccezione perché ad essere sincero ero semplicemente lusingato dal fatto che comunque lui si spacciava per un direttore sanitario di ***** e quindi diciamo mi attirava il fatto che fosse una persona di un certo livello e poi in un certo senso mi ha anche comprato perché comunque lui spesso per tenermi buono mi faceva le ricariche da 15, 20 euro allora ad un certo punto capendo che lui voleva soltanto comprarmi io lo chiamavo anche due o tre volte al giorno dicevo: "Senti mi è finita la ricarica" e lui subito 15, 20 euro

Ma cosa voleva in cambio?

29. Lui ha cercato da me foto, ha cercato sesso al cellulare. Foto non ne ha mai avute anche perché diciamo avevo un telefono un po' "pezzotto" allora diciamo inventavo sempre la scusa che non riuscivo a mandare mms. Diciamo che il sesso al cellulare qualche volta sì perché comunque mi sono fatto anche ingannare dalle sue promesse

Il primo ragazzo serio che hai incontrato?

30. Il primo ragazzo serio è stato un ragazzo di *****, aveva 25 anni e io ne tenevo 16 e conobbi tramite Facebook, attraverso un fake ovviamente, e niente, siamo stati tipo due mesi anche se però è finita male perché lui pensava che io lo

tradissi perché comunque a 16 anni dividevo le mie serate, nel senso che la prima metà della serata stavo con lui e poi la seconda parte della serata stavo con i miei amici anche per non insospettirli

Cosa hai provato al primo incontro essendo una cosa nuova?

31. Il primo incontro è stato particolare perché eravamo qui a Napoli siamo andati al mare e niente per me comunque era la prima volta che venivo a Napoli da solo, insomma uno spregiudicato che prese il treno tutto da solo, insomma arrivai qui alla stazione lui mi aspettò per me fu particolare perché comunque lui biondo occhi azzurri era un po' il mio ideale e niente subito avvertii che comunque con lui sarebbe stato più serio e difatti poi passammo una bella giornata al mare

Poi ci sono state altre storie?

32. Sì diciamo che le altre storie, cioè dopo Cristiano non ci sono state delle vere e proprie storie, ci sono state delle frequentazioni però comunque finite male o quanto meno si riducevano a poco o niente, l'ultima con un ragazzo di **** Paolo ci sto, cioè ci stiamo frequentando però comunque vedo che con lui non riesco ad avere un dialogo e quindi diciamo stiamo per troncare perché comunque lui non mi dà la sicurezza, poi abbiamo anche problemi di orario,
33. lui ha 22 anni è molto soggetto alla mamma e questo a me pesa sinceramente quindi non riesco a vederla come una persona giusta
34. C'è un'altra persona invece Andrea che è di Perugia è un ingegnere ha 28 anni ed è venuto pure a Napoli per me e sono stato bene, ci sentiamo ancora ovviamente però
35. la distanza non ci permette di avere una vera e propria relazione, e con lui sto bene, l'unico problema è la distanza, infatti
36. sto pensando cioè lui mi ha proposto di andare lì a Perugia per gli studi però non so ancora

Ma secondo te queste difficoltà nel trovare la relazione giusta dipendono dal fatto che incontri le persone sbagliate o dal fatto che magari una storia gay è diversa da una storia etero?

37. No penso che sia semplicemente una questione di persone, perché magari non riesco a trovare la persona giusta ma perché anche io avendo 18 anni non riesco

ancora ad avere anche la giusta maturità per una storia, anche perché spesso non riesco,

38. io mi sento intrappolato e quindi mentre sto con una persona magari frequento anche un'altra persona ma non perché... proprio perché non riesco ad essere preso tanto da quella persona, anche perché

39. ho esempi di persone che stanno da parecchio assieme e anzi penso che una storia gay non sia diversa da quella etero

Cosa fate con questi amici che frequenti, andate in locali gay?

40. No, no frequentiamo locali normali, per quanto riguarda il gruppo di **** diciamo la prossima settimana ci vediamo, andiamo in pizzeria, al pub, al cinema, quello che capita, invece per quanto riguarda gli amici di Napoli niente, stiamo in piazza, si chiacchiera, poi ci sono dei meeting a **** una tantum insomma nulla di particolare

Sono ragazzi della tua età?

A Napoli si sono ragazzi della mia età, ragazzi anche più piccoli, ragazzi dai 14 in su diciamo, i più grandi ne tengono 22, 25 massimo, ma non di più. Sono ragazzi che vanno dai 14 ai 20 massimo

I locali gay non li frequenti perché non ti piacciono?

41. No non è che non li frequento è che comunque sono ad orari per me un po' inaccessibili perché comunque aprono tardi e sono lontani quindi diciamo che per frequentare un locale gay dovrei stare tutta la notte fuori e questo purtroppo non è permesso e quindi non li ho mai frequentati,

42. mi piacerebbe frequentare qualche bar magari di pomeriggio, di sera questo si mi piacerebbe però qui almeno nella zona per quanto so non ce ne sono, invece per esempio

43. sono stato a Londra, sono stato a Praga e posso dire che lì invece ce ne erano tanti di pomeriggio infatti...

Quale è stata la difficoltà più grande che hai incontrato?

44. Penso la difficoltà più grande è stata forse... cioè... non è stata neanche accettarmi perché alla fin fine mi sono accettato facilmente cioè non ci ho messo molto ad accettarmi,

45. forse è stata il pregiudizio delle persone, cioè avere sempre un po' paura del pregiudizio delle persone e questo forse, non delle grandi difficoltà

Hai mai vissuto episodi proprio di discriminazione?

46. Ne ho vissuti alcuni però diciamo che ho sempre avuto persone che mi hanno difeso ad esempio quest'anno una mia amica lesse i miei sms e poi andava a dire in giro insomma il contenuto dei miei sms con persone con cui magari mi sentivo, magari scherzavo anche magari un po' hot diciamo, e lei andava a dire in giro insomma che sono gay e posso dire che quando poi altre persone sono venute a saperlo hanno chiesto ad altre mie amiche: "Ma è gay? E' gay?" E mi ha fatto molto piacere che le mie amiche hanno detto: "Guarda che lui sia etero, sia gay, sia bisex sia trans a noi non ci interessa, la vita è sua". E poi la cosa che mi ha fatto ancora più piacere è stata una mia amica che non sapeva e quando le hanno detto che io ero gay ha detto: "Allò quale è il problema?" Mi ha fatto piacere

Questo le amiche femmine, e gli amici maschi?

47. Amici maschi sì, con qualche amico maschio sì, ho un mio amico Giuseppe ha 16 anni è più piccolo, anche lui gay e con il quale diciamo stiamo sempre assieme, però non c'è una relazione siamo amici e basta

Gli amici etero maschi hanno avuto più difficoltà?

48. Sì forse anche perché comunque è un po' colpa, non colpa, però anche un po' per il fatto che frequento un liceo e almeno nel mio liceo la maggioranza femminile è molto alta, le ragazze sono molto di più rispetto a noi ragazzi. I ragazzi siamo 3 o 4 in ogni classe a volte addirittura alcune classi non hanno ragazzi quindi diciamo non posso confrontarmi con altri ragazzi però posso dire che comunque con gli amici di classe ho sempre avuto un grande rispetto, anzi loro penso che sappiano, loro anzi sanno, non ho mai avuto problemi magari in gita non voglio dormire con te, anzi no hanno sempre detto: "No Francesco dorme nella stanza a quattro" anche se era una tripla

Cosa pensi di aver avuto in meno rispetto ai tuoi compagni eterosessuali?

49. Forse il poter, cioè almeno qui, il poter dimostrare il proprio, le proprie emozioni apertamente al pubblico, magari uno voleva dare un bacio, qui è un po' difficile, almeno qui nella zona dove abito è un po' difficile anche perché

c'è sempre la tendenza a... forse questo non poter... ma questo relativamente a dove abito perché insomma

50. io ho viaggiato molto e posso dire che comunque all'estero è tutt'altro

Qui hai sempre dovuto reprimere questa cosa?

51. Sì anche se comunque devo dire che quando mi andava l'ho fatto, anche se magari la gente mi ha fatto magari un'occhiata cattiva però... quando mi è capitato l'ho voluto fare, però penso che sia anche una questione di gusto cioè anche perché comunque le proprie emozioni si però comunque sempre cioè ti trovi in una piazza pubblica e mostri le proprie emozioni,

52. baciarsi può essere una scelta di cattivo gusto però in linea generale...

Perché pensi che all'estero sia diverso?

53. All'estero è diverso perché puoi fare quello che vuoi, nessuno dice niente, ti puoi vestire come vuoi nessuno ti dice niente, almeno per me le esperienze sono state per un mese in Inghilterra e per me è stata un'esperienza unica cioè vedevo le persone che... ragazzi che si vestivano con le calze oppure con colori strani, oppure magari donne che scendevano col pigiama, uscivano di casa col pigiama e nessuno diceva niente, poi

54. una scena che a me ha colpito molto è stato un bacio di una coppia gay davanti alla Sant Paul Cathedral lì davanti a Sant Paul si sono baciati e nessuno ha detto niente

Come te la spieghi questa differenza?

55. È dovuta al fatto che loro hanno avuto la fortuna di essere messi davanti ad un dato di fatto dai loro governi, cioè i loro governi hanno dato i diritti alle persone omosessuali e quindi è un dato di fatto,

56. secondo me se tu metti davanti ad un dato di fatto una persona all'inizio può esserci un movimento razzista però alla fine la gente si abitua e quindi accetta

Qui cosa manca allora?

57. Qui non lo si fa perché c'è troppa pressione da parte del Vaticano, ci sono troppi interessi anche perché poi qui si ha una mentalità troppo chiusa, anche perché non c'è neanche una mentalità affaristica perché

58. si potrebbe benissimo rilanciare il nostro paese aprendo alle nozze gay perché sarebbe un punto per rilanciare una parte dell'economia perché comunque tanti

paesi ancora non hanno legalizzato le nozze gay quindi se noi le legalizziamo qui in Italia avendo comunque dei paesaggi bellissimi zone bellissime permetteremmo a queste persone di sposarsi qui e quindi di avere poi un certo boom dal punto di vista economico però qui non sia ha nemmeno questa mentalità qui si ha semplicemente la mentalità...

Tu ti vorresti sposare?

59. Non so, cioè io sono sempre stato una persona che ama a volte stare da solo quindi non so se riuscirò magari a trovare una persona e a relazionarmi non... l'idea forse di sposarmi è un'idea forse troppo grande per me

E degli altri diritti tipo le adozioni da parte dei gay che cosa ne pensi?

60. Che debbano esserci, anzi sono diritti negati, dovrebbero esserci perché le adozioni permettono a tante persone e a tanti bambini che non hanno un futuro di stare in una famiglia, anche perché pensiamo che ci sono tanti ragazzi padre, tante ragazze madri, eppure vivono da soli con i bambini, allora dico quale è il problema se sono due uomini o due donne ad allevare un bambino, anzi sarebbe un aiuto per quei tanti bambini che spesso stanno in un orfanotrofio oggi si chiamano case famiglia insomma il concetto è questo cioè stanno da soli e non hanno un destino, cioè anche se in questi luoghi ci sono delle ottime persone però comunque non hanno l'affetto della famiglia quindi neghiamo a delle persone un diritto grande per loro

Tu pensi di avere avuto qualcosa in più rispetto ai tuoi compagni eterosessuali

61. No no penso di non aver avuto nulla di più perché comunque...

Come immagini il futuro?

62. Vorrei avere un futuro brillante, una carriera brillante, vivere da solo, basta, poi insomma se l'amore viene viene cioè per me l'importante sarebbe realizzarmi professionalmente

Qui o fuori?

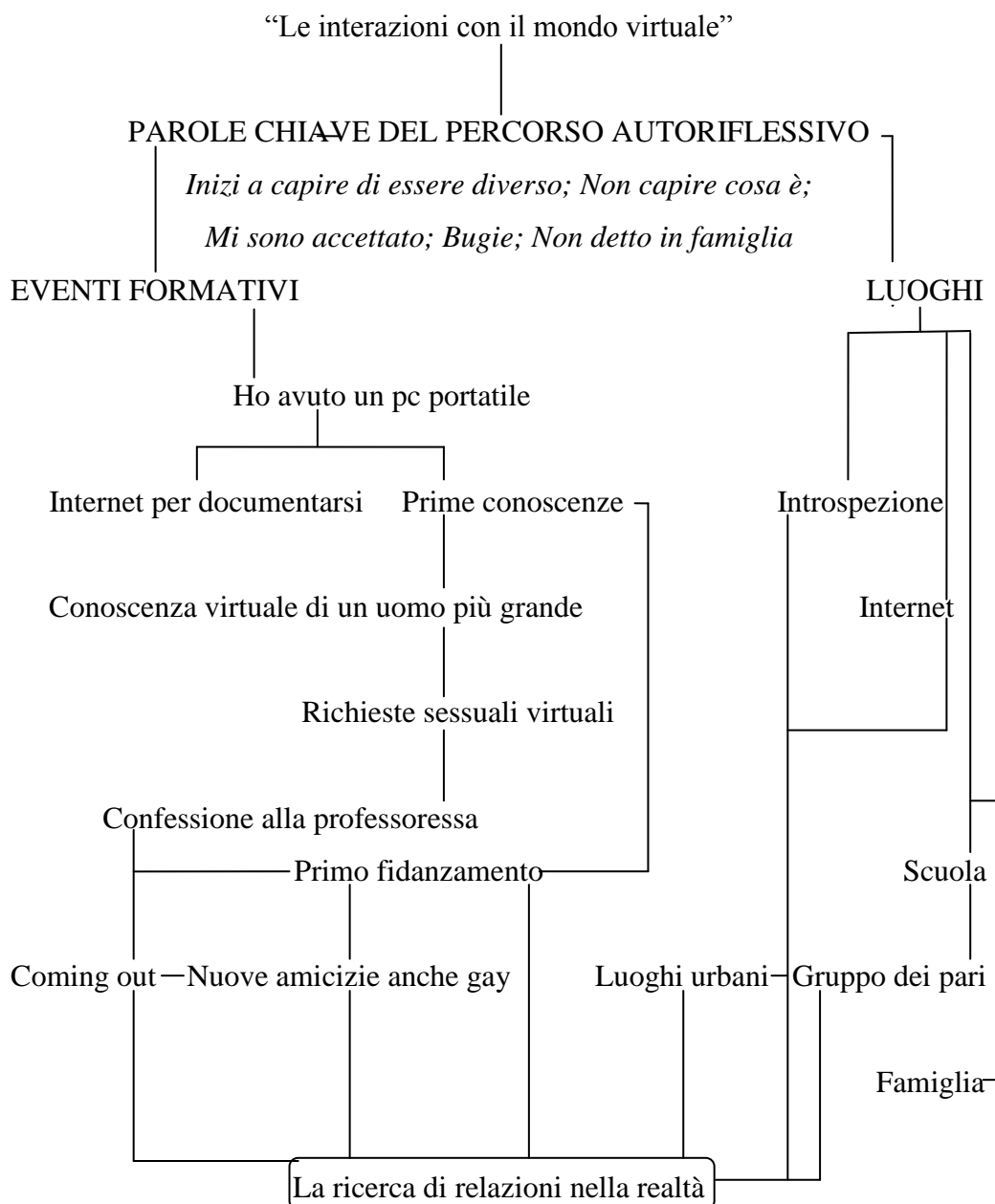
63. Possibilmente fuori

Hai qualcosa da aggiungere?

Penso di aver detto tutto.

Analisi pedagogica:

TRAIETTORIE UNDERGROUND DELLE ESPERIENZE FORMATIVE:



Punto di svolta: “*Le relazioni virtuali poco le riesco a gestire*”

Dalla narrazione di Francesco emerge molto chiaramente quanto sia fondamentale il ruolo giocato dal contesto, e, soprattutto, dalle sue interazioni con le risposte soggettive, e in gran parte autoformative, del ragazzo, nel processo di posizionamento prima, e di costruzione evolutiva poi, rispetto ai suoi vissuti identitari. L’omosessualità è una componente della sua realtà, è là

da sempre e in quanto realtà va innanzitutto capita; Francesco afferma, riferendosi al periodo della sua scoperta, di non aver provato disagio per la cosa in sè, quanto piuttosto per la difficoltà di metterla a fuoco in maniera chiara, dovuta al silenzio educativo degli altri sulla questione. In particolare, alcuni elementi caratteristici del suo universo adolescenziale (come il percorso scolastico, quello verso l'autonomia dai modelli familiari o le prime sperimentazioni in ambito affettivo e sessuale) accompagnano il racconto durante tutto il suo svolgimento e seguono i cambiamenti del protagonista, assumendo a loro volta ruoli e significati differenti. Come ogni storia di vita, considerata nella sua unitarietà, anche quella di Francesco si compone di una serie di cambiamenti, che propongono quasi degli aggiustamenti progressivi, per giungere ad un'immagine sempre più nitida e articolata di come si cresca da giovani omosessuali in una cittadina di provincia. Negli scambi e nelle interazioni tra i diversi elementi di contesto significativi, è resa evidente, dalle parole del racconto, l'assenza di una componente intenzionalmente educativa, in grado di attribuire un senso alle diverse esperienze del ragazzo nella direzione di una crescita. Poco spazio, infatti, è dedicato dal narratore al riferimento ai luoghi ufficiali delle istituzioni educative, come scuola e famiglia. Questi ultimi sembrano svolgere, in linea generale, un ruolo che potrebbe apparire neutro rispetto alla sua identificazione omosessuale ma che in realtà, ad una lettura pedagogica, dimostra di essere indicativo nello spingere il ragazzo verso investimenti di natura autoformativa. Nessuna delle figure adulte potenzialmente educative ostacola apertamente la formazione dell'identità omosessuale di Francesco, ma nemmeno la agevola in maniera educativa. Le relazioni familiari, in particolare, non rappresentano un vero supporto alla crescita perché sono caratterizzate da un non detto che non mette in grado nessuno di aprirsi all'altro. Il non mostrarsi dichiaratamente omofobi non basta a definire educativo l'atteggiamento dei genitori nei confronti della formazione del ragazzo che, non verificando in famiglia le condizioni di un interessamento attivo nei confronti della sua situazione, preferisce non parlarne e lasciare che le cose seguano un loro corso. Neanche quando i segnali del suo orientamento sessuali si rendono più evidenti, con la crescita di Francesco, la

famiglia mostrerà le intenzioni di intervenire per approfondire la relazione. Un vissuto di differenziazione rispetto alla consueta identificazione sessuale da parte di Francesco è comunque nell'aria, questa inaccessibilità ad una dimensione più esplicita dei contenuti relativi all'omosessualità, che si limitano al livello più impersonale degli stereotipi di genere, è l'ostacolo più grande al passaggio verso un'azione che possa promuovere nel ragazzo, ma anche in tutto il contesto familiare considerato sistemicamente, un cambiamento di prospettiva sulle questioni presentate, in maniera altrettanto implicita, dal ragazzo. D'altro canto, però, sia la scuola che la famiglia, se messe di fronte alle richieste di Francesco, reagiscono positivamente, una professoressa (che riveste un ruolo importante agli inizi della vicenda) svolge la sua funzione educativa di aiuto quando il ragazzo la cerca, la madre ne svolge una più rassicurante quando viene messa di fronte all'eventuale realtà, per cui non si può dire che si tratti di contesti poco accoglienti, ma il compito di innescare la relazione spetta sempre al ragazzo. La mancanza di una proposta educativa, specificamente riguardo all'orientamento sessuale, lascia più spazio, all'interno del percorso biografico di Francesco, alle sue risorse autoformative, che permettono al ragazzo di interpretare le differenze che gli si presentano rispetto alle vite dei suoi coetanei eterosessuali. Questa mancanza si attesta in maniera definitiva nel momento in cui anche le ordinarie esperienze adolescenziali assumono diverse connotazioni di ambiguità. Emblematico in tal senso è il rapporto che Francesco instaura con il mondo virtuale. Internet non è sicuramente il luogo maggiormente frequentato dal ragazzo, ma la sua presenza è una costante del racconto, che ne evidenzia tanto le luci quanto le ombre. Da quando ha quattordici anni, Francesco possiede un pc portatile, e, probabilmente, la maggiore possibilità di autonomia nell'utilizzo del mezzo, gli fa decidere di addentrarsi nello sconfinato mondo della rete, portandoci dentro tutto il suo essere in divenire. Chat, forum e social network, sono pane quotidiano per i cosiddetti nativi digitali e Francesco sicuramente è uno di loro, ma il web è solo un luogo dove accadono delle cose, e, come gli altri luoghi della costruzione dell'identità di tutti gli adolescenti, richiederebbe la mediazione di una presenza educativa, per mettere ordine anche alle diverse

istanze con cui i ragazzi vi accedono. È considerazione generale e comune, che ciò non si verifica tanto facilmente per nessun adolescente, ma nel caso di Francesco il compito di riconoscere il confine tra le situazioni effettivamente positive e quelle più orientate verso il rischio, è affidato completamente a lui, proprio a causa del segreto che deve proteggere la sua condizione identitaria. E, infatti, non sempre il ragazzo possiede già tutti gli strumenti per discriminare tra i possibili utilizzi del web, il racconto del suo rapporto con il mondo della rete oscilla continuamente tra i due poli delle esperienze positive e quelle potenzialmente negative, il mezzo virtuale è contemporaneamente fonte di informazione per chiarire dubbi, che non può rivolgere altrove, e possibilità di socializzare, ma anche luogo dell'incontro con figure adulte ambigue, al limite della legalità, e quello dove continuare a nascondersi, creando profili fake. Come campo di esperienza prevalente, la frequentazione del mondo virtuale diventa un metro del cambiamento, in direzione di una crescita, quando, grazie anche all'intervento di una figura adulta che accoglie e si fa carico della richiesta di aiuto del ragazzo, Francesco riuscirà a integrarla con le altre componenti del suo contesto di vita adolescenziale, ne verrà ridimensionata l'importanza, e verrà resa funzionale a delle relazioni interpersonali più socializzanti e di scambio tra pari.

All'interno della biografia di Francesco, il capitolo dedicato alla sua storia virtuale è ben delineato e collocato in una dimensione temporale precisa: i suoi *quattordici anni*. Oltre il dato anagrafico, che già potrebbe essere importante di per sé, perché conferisce a pieno titolo al protagonista lo status di nativo digitale a tutti gli effetti, c'è da considerare il significato che a livello identitario si presenta con quell'età nello specifico. I quattordici anni di Francesco sono stati un *percorso tutto in salita*, accompagnato dalla difficoltà di *non capire cosa era* quella sensazione di *essere un pò diverso rispetto agli altri*. Tutti gli eventi importanti vengono introdotti nel racconto del ragazzo dall'intercalare *ad un certo punto*, che, oltre ad essere un modo di dire della narrazione orale, è la possibilità a livello interpretativo di determinare alcuni passaggi proprio in un punto certo, preciso della sua crescita. *Ad un certo punto* dei suoi quattordici anni Francesco ha un pc portatile che diventa il supporto

per rendere meno faticosa la salita del suo percorso di scoperta. Piuttosto presto quindi, Francesco entra in contatto con le tante opportunità che il mondo della rete offre agli adolescenti, ma, in aggiunta a quelle più comunemente sfruttate dai suoi coetanei, lui è costretto anche ad usarlo per *documentarsi* su di sè, in maniera del tutto autonoma e da autodidatta. Il fatto stesso che ciò sia possibile con l'arrivo di un computer portatile, rimanda il vissuto autoformativo e in un certo senso di solitudine con cui viene condotta la ricerca interiore. Internet è sicuramente una fonte di informazione importante, e anche un mezzo per fare le *prime conoscenze*, e, infatti, *muove qualcosa* nel mondo interiore del ragazzo, che lo porta ad *aprirsi* senza rappresentarsi quella diversità come un problema, ma più come una spinta a capire. Appunto in qualità di mezzo, la rete non può rappresentare per il ragazzo una guida sicura a cui affidare la possibilità di crescere e uscire dalla sensazione di *paura del pregiudizio delle persone*, perché è manchevole del supporto educativo indispensabile ad ogni divenire adolescenziale. Al contrario, internet è anche il luogo del pericolo, perché permette di entrare in contatto con persone di ogni tipo, anche di adulti in grado di sedurre tramite le innumerevoli possibilità che l'anonimato virtuale consente. Non è difficile in questo modo *comprare* (anche materialmente, con offerte in denaro) le *lusinghe* di un ragazzo giovane, inesperto e ingenuamente alla ricerca di una definizione di sè. Il potenziale di rischio contenuto nella *pseudo relazione* intrattenuta da Francesco con un sedicente uomo adulto di prestigio, viene contenuto dalle richieste di *sexso telefonico* senza giungere mai ad un incontro, ma è sufficiente per determinare nella storia del ragazzo un nuovo *certo punto* in cui non si riesce più ad *uscire dalla situazione* e bisogna chiedere aiuto. L'aiuto che Francesco riceve è di natura intenzionalmente educativa, non solo per il ruolo ricoperto da colei che si fa carico del problema, *una professoressa con cui faceva un corso a scuola*, ma soprattutto perché è in grado di restituire *fiducia* al ragazzo, gli permette di credere in sè e fornisce nuova consapevolezza anche rispetto al futuro. L'esperienza positiva vissuta nella relazione con la professoressa gli permette di crescere e di trovare nuove modalità di relazione che, pur non escludendo l'utilizzo di internet per conoscere le persone, ne prevedano un uso più finalizzato al contatto reale.

Gli eventi biografici che seguono quel primo fallimentare tentativo di relazionarsi al mondo più vicino alla propria identità, vanno tutti nella direzione di uno svincolo sempre maggiore dai condizionamenti culturali, Francesco riesce sempre più ad essere se stesso e recuperare quelle caratteristiche socio-relazionali che avvicinano la sua vita a quella degli altri suoi coetanei. Si fida più seriamente, entra a far parte di diversi gruppi di amici e dichiara la sua omosessualità ai compagni di classe, senza più particolari difficoltà, e lo fa, anche senza tirarsi fuori completamente dal mondo delle chat e dei social network, ma risignificandone il loro uso, e mettendoli in discussione con gli altri elementi del contesto di vita, realizzandone l'integrazione. Il risultato di questo cambiamento è verificabile nel rinnovato scarso interesse per le relazioni che si fermano al livello virtuale della prima conoscenza, a fronte piuttosto di una vita sociale dai consueti ritmi adolescenziali molto intensi. Da quell'ulteriore *certo punto* che segna il cambiamento, il racconto della storia di vita di Francesco si riempie di *persone* con le quali potersi relazionare e continuare a crescere. Risulta evidente, a questo punto dell'evoluzione biografica, la risorsa rappresentata dai luoghi dell'educazione informale come la piazza, dove *si chiacchiera* e i ragazzi hanno la possibilità di confrontarsi, cercando all'interno della relazione tra pari. L'organizzazione temporale della narrazione di Francesco rispecchia il suo andamento crescente, nel senso che da un passato a cui corrispondono pochi elementi si procede verso un presente più ricco di episodi che significano esperienze, incontri, relazioni, per aprirsi verso un tempo del futuro ancora guardato da lontano ma con alcuni obiettivi ben chiari. Anche il tempo di crescita in merito alla costruzione della identità sessuale del protagonista segue lo stesso schema, gli elementi che Francesco aggiunge nella narrazione sono quelli che mano mano completano il suo percorso, al passato di scoperta e accettazione segue il presente di comunicazione e partecipazione attiva alla vita sociale nei suoi diversi ambiti.

Il coming out è, anche in questo caso, la svolta compiuta in termini di esperienza con chiari risvolti educativi perché permette di risignificare la propria posizione soggettiva all'interno dei rapporti interpersonali, tanto che

anche il pettegolezzo, con cui i compagni di classe si avvicinano alla sua omosessualità, diventa occasione per Francesco per verificare le risposte positive delle persone a lui più vicine. L'altro nodo esperienziale che consente una crescita in positivo è verificabile nelle relazioni sentimentali che il ragazzo sperimenta e si sforza di vivere nella maniera più idonea alla sua età, estraendole dal solo mondo della virtualità e rendendole opportunità educative concrete.

La storia di Angelo (19 anni, Prov di Salerno)

Allora, come è cominciata la tua storia? Quando ti sei accorto della tua omosessualità?

1. Allora... io me ne sono accorto di essere gay, della mia omosessualità il... quando ero piccolo, perché
2. io dico sempre questo: gay non si diventa, si nasce,
3. ora c'è la moda di essere bisessuali, secondo me no, comunque se uno è gay è gay, se uno è eterosessuale è eterosessuale
4. Me ne so accorto che avevo sette, otto anni, il primo sviluppo, le prime cose...
In che modo? Cioè che cosa hai notato?
5. Mi attraevano i ragazzi, cioè vedevo gli amici della scuola elementare che andavano: "Oh vedi quella quanto è bella", io dicevo: "Vedi quello quanto è bello", cioè per dirti, erano le prime cose
6. Poi piano piano incominciai a conoscere, a fare
7. All'inizio io pensavo che era una malattia perché comunque tu vedi tutti quanti che dicono... forse ero diverso era una malattia per me,
8. ma poi incominciai ad entrare dentro ad alcune cose, io per esempio frequento l'Arcigay Salerno e quando entri lì c'è tutto un altro mondo perché là la maggior parte sono tutti quanti... ci sono pure eterosessuali in Arcigay Salerno perché comunque vogliono conoscere persone omosessuali per parlare con loro e... e quando entri lì comunque hai un confronto pure con altre persone omosessuali, delle loro storie, delle loro vite
9. Io penso sempre che comunque, come devo dire, cioè se uno ci fa parte anche per un giorno e per sentire una storia di un'altra persona, tu alcune volte entri

pure nella storia di quella persona perché così è fatto, tu che stai dall'esterno si ci entri perché raccontando quella storia tu ti fai un'immaginazione ed è così

10. Niente me ne sono accorto che avevo 13 anni cioè quando proprio l'ho capito proprio definitivamente che ero omosessuale, ma senza problemi,
11. la prima persona che è venuta a saperlo è stata mia zia prima di morire,
12. poi ci sono stati i miei amici di scuola, i miei professori che mi hanno aiutato tanto, davvero tanto, poi l'ho detto alle sorelle e infine a mia mamma e mio padre onde evitare bugie dette in famiglia perché ero fidanzato e niente
13. Mia mamma pensa ancora che io posso cambiare, però...

E tu come la vivi questa cosa?

14. Io la vivo bene perché comunque penso che è una cosa normalissima perciò non ho problemi perché sì... quello
15. molte volte dicono quello l'omosessuale è colui che lo prende, invece non è vero perché l'omosessuale è come l'eterosessuale cioè, c'è l'omosessuale che è versatile nel senso che...parlando del sesso questo è, c'è il versatile che è colui che lo dà e lo prende, poi c'è il passivo, cosiddetta a femmenell che lo prende e l'attivo che lo dà. Allora non è il fatto che l'omosessuale oppure il cosiddetto ricchione è quello che lo prende solo, "Eh tu si ricchion lo prendi", prendi le cosiddette... i testicoli dietro dai come dicono tutti
16. Io sono molto così, io sono aperto, non ho problemi, perché da quando l'ho dichiarato in famiglia io penso che il primo passo è dichiararlo in famiglia e poi della gente che me ne frega

Ti ricordi come è andata quando lo hai detto a casa?

17. Si era un pomeriggio dopo mangiato e stavo a tavola e ho detto no ora lo devo dire. Ad un certo punto dico: "Vi devo dire una cosa", anche se loro già lo sapevano, perché loro avevano già immaginato di questa cosa. "Vedete che da quando ero piccolo che so di una cosa, che sono omosessuale"
18. Mia mamma dice: "Già lo sapevo", mio padre dice... mio padre sai il solito silenzio, poi c'è il solito sgomento, le lacrime, perché comunque un genitore vuole vedere sempre un figlio che comunque si sposa costruisce una famiglia,
19. e perché io da omosessuale non la posso costruire una famiglia?

Tu che cosa pensi?

20. Io penso che se un giorno troverò davvero la persona, una persona accanto da poter amare davvero che comunque mi possa anche amare lei stesso a me, anche di mettere su famiglia se il governo italiano ce lo fa permettere, anche se
21. nell'ultimo tempo abbiamo avuto grandi passi che so l'unione civile in Italia ora a Napoli ho saputo a Portici ed Ercolano anche a Torino a Roma prossimamente l'avremo anche a Salerno perché già se ne sta parlando di questa cosa, poi ho saputo il fatto della cassazione che per loro non c'è problema alle unioni civili dall'Unione Europea pure ho saputo la stessa cosa e secondo me se un giorno si fa davvero, io penso che comunque in Italia è un po' difficile farlo perché comunque c'è sempre il Vaticano ed è il... però se si incomincia a ragionare con la testa e non come devo dire,
22. io sono omosessuale cattolico credente praticante anche senza problemi e a me in parrocchia lo sanno tutti senza problemi ma io dico sempre una cosa, che comunque un giorno si può cambiare davvero perché se uno, non è perché il fatto che in Italia c'è il papa allora non si può fare le unioni civili che c'entra? Perché, nella Bibbia voglio capire... voglio capire, non c'è scritto da nessuna parte, io l'ho letta dodici volte la Bibbia proprio per vedere, non c'è da nessuna parte che dice che l'omosessualità è una malattia come dice il papa, l'unico forse che ha dato un input a favore nostro è stato Giovanni Paolo II il grande papa, io quello... ma Joseph Ratzinger questo qua, si è visto pure che è uscito sui giornali tra lui e il fratello che succedeva, non so se... eh si... che dove stava lui hanno fatto alcune cose tra omosessuali
- E tu hai mai avuto un confronto nell'ambiente della chiesa?*
23. Sì, sì, perché io faccio parte dell'azione cattolica a Salerno essendo che faccio parte dell'azione cattolica allora io sto sempre a precisare comunque ogni cosa che facevamo, si parlava di un rapporto di coppia queste cose qua e io essendo comunque omosessuale io non parlavo di una ragazza affianco a me, parlavo di un ragazzo e allora un giorno fecero proprio una cosa se mi andava di raccontarmi la mia storia e semplicemente ho raccontato tranquillamente senza problemi,

24. loro non hanno detto niente perché comunque credono in Angelo non nella sua omosessualità, non nella sua cultura, credono in Angelo come persona, come persona al di fuori

Quindi secondo te il problema della chiesa poi quale è se le persone che la frequentano sono così aperte?

25. La maggior parte sono tutti omosessuali, è vero perché... mo per dirti io in questi giorni mi sono andato a confessare da un parroco a ****, e parlando glielo ho detto che ero omosessuale e lui ha detto ma non c'è problema, il fatto sta,

26. il problema della Chiesa è che comunque l'omosessuale fa sesso con uno con un altro, con un altro, con un altro, diciamo "la solita troia" per farti capire, invece non bisogna abusare di queste cose ma essere omosessuali è come essere eterosessuali è uguale che solo cioè di non fare troppe cose con troppe persone

E secondo te perché succede questo?

27. Succede questo perché comunque essendo che siamo pochi, quelle poche persone uno cerca di conoscerle, poi la voglia c'è sempre, fatto sta tutti quanti dicono: "No a me la voglia non c'è, a me la voglia non c'è" oppure ci sono un sacco di persone: "No io cerco un'amicizia" e poi fanno tutto altro che amicizia, ma io penso sempre che comunque essere omosessuali deve essere il punto da dire basta a questa vita

28. Perché prima ricordando Auschwitz alcune cose, l'omosessuale, l'ebreo veniva ucciso perché? Perché non era come loro, perché per loro il disabile... il disabile non era come loro, perché c'è ancora il razzismo, non dico in Italia perché comunque c'è ancora in tutto il mondo, in Africa, in Africa se una persona africana dice che è omosessuale viene decapitata a morte, ci sono molte persone che si trasferiscono in Italia proprio per questo

Torniamo a quando lo hai detto a casa, dopo la prima reazione di sgomento cosa è successo?

29. Allora per... diciamo che per mio padre non ci stanno problemi, però non vuol parlare di questa cosa,

30. invece con mia madre, mia madre diciamo che non si fa il problema, però allo stesso tempo se lo fa pure perché pensa che io posso cambiare, cambiare perché secondo lei è una diversità che, non è che è una diversità, cioè comunque è una cosa che non è con la natura, è contro natura
31. però io penso sempre che comunque la felicità di un figlio è sempre quella là comunque di stare col figlio io penso che comunque se devi vedere un figlio infelice è meglio che comunque di vederlo felice. Cioè un figlio infelice di essere eterosessuale invece è meglio vedere un figlio felice e omosessuale. E niente questo è
Tu glielo hai detto un pò di tempo fa, sono un po' cambiate le cose nel frattempo?
32. No è uguale sempre, però senza problemi dico: “Mamma vedi che stasera vado a mangiare la pizza con l’associazione” oppure mamma come posso dire: “Mamma vedi che domani ci sta il pride a Napoli vedi che vado lì senza problemi” oppure c’è una serata omosessuale, “Mamma vedi che vado alla serata” mia mamma mi fa andare liberamente, cioè non è che mi costringe e dice no , non devi andare lì, no
Tu non hai mai dovuto fingere di essere eterosessuale?
33. No, perché se uno finge penso che si fa un torto a se stesso no agli altri perché fingere di essere eterosessuale si fa un torto a se stesso perché non è quello che vuole, cioè si fa del male, sai quante persone ci stanno che sono omosessuali però per condizioni di famiglia, per condizioni di amici per comunque perché comunque la mamma e il padre vogliono così loro devono essere eterosessuali però io so che quelle persone veramente si fanno del male solo loro quando stanno da sole non stanno bene
E tu queste cose le hai capite da solo o c’è stato qualcuno che ti ha aiutato, mi dicevi dei professori a scuola, chi è che ti ha aiutato di più secondo te?
34. Quello che mi ha aiutato di più è stata mia zia nel punto di morte perché mia zia ha combattuto 14 anni per un tumore, è stato prima al seno e lo ha risolto, poi c’è stato al cervello e l’ha risolto e poi l’ultima volta ai polmoni che non c’è stato nulla da fare perché comunque se ne è accorta un po’ troppo tardi e allora noi sapevamo che stava per morire, l’ultima settimana è stata, essendo

che io stavo sempre da lei, essendo che i miei genitori comunque lavorano, allora io andavo a mangiare da lei quando tornavo da scuola, un giorno dissi: “Zia ti devo parlare”, erano gli ultimi giorni che stava in vita, mi disse: “Dimmi”, dissi: “Ti devo dire una cosa mia privata”. Disse lei: “Quale è la tua omosessualità?” Lo disse lei vicino a me, dissi io: “Sì zia”, disse: “Non ti preoccupare già lo avevo capito senza problemi, ora che ne hai parlato, un giorno che non ci sarò più parlane prima cosa con i tuoi genitori e poi di farlo vedere agli altri” perché stanno un sacco di persone che... che ne so stanno qui a Salerno e fanno le cosiddette femmenell e poi a casa vogliono fare tutti gli etero sopra le punte, è una cosa sbagliata perché il primo passo bisogna farlo proprio in famiglia e poi per strada puoi fare quello che vuoi perché comunque tu sei libero di fare quello che vuoi

Come mai proprio tua zia, avevate un rapporto particolare?

35. Sì perché comunque essendo che stavo sempre lì lei mi diceva tutto io le dicevo tutto era l'unica cosa che le ho detto sempre una bugia però lei comunque come si dice le bugie hanno le gambe corte, all'epoca avevo le gambe corte ora ce le ho un pò più lunghe

E invece a scuola?

36. A scuola l'ho detto prima ai compagni di scuola e alcuni sai si fanno il problema, i maschietti si fanno il problema, invece le femmine no perché vedono Angelo come persona,
37. Io stesso i professori che mi hanno aiutato tanto, non hanno visto Angelo l'omosessuale, hanno visto Angelo come persona perché hanno conosciuto Angelo.
38. Io penso sempre che comunque loro si pensano sempre cioè la stessa cosa vale per le religioni, per la diversità di colore, per esempio il marocchino è come l'italiano cioè lui è nero io sono bianco e quale diversità c'è siamo uguali

E invece i tuoi compagni maschi che problemi avevano?

39. Lì avevano perché comunque essendo che noi uscivamo insieme e loro dicevano, tu sei diverso da noi, tu non puoi stare con noi, noi siamo tutti uguali e tu sei diverso, le solite cose però poi conoscendo, andando avanti, conoscendo nuove persone capisci che non è una diversità anzi come devo dire

è un punto fondamentale perché riconosci te stesso, perché molte volte si sbaglia, si va su strade che non vuoi nel senso che cioè dici sono omosessuale però no che c'entra questo, cioè se sei omosessuale continua a fare l'omosessuale perché comunque sei sempre Marco per dirti, sei sempre un Marco perciò comunque o sei eterosessuale o sei omosessuale sei sempre Marco

Quindi viene prima la persona...

40. Perciò i professori hanno aiutato noi, perché loro dicevano tu sei Angelo, non è che cambi nome oppure...
41. e io penso pure una cosa, i trans per esempio, i trans non è una diversità perché comunque quella persona per diventare donna significa che veramente lei si sente donna e non è che dici: "Eh quella tua mamma ti ha fatto uomo perché vuoi diventare donna?" Eh no perché può essere pure che come devo dire, tu ti senti donna e allora perché non cambiare, io ho conosciuto un sacco di transessuali ultimamente di cui una è una professoressa per sordomuti ma è una persona spettacolare e l'unica cosa che i trans hanno più di noi, hanno molta fede, molta fede in Dio perché comunque loro vanno con la chiesa loro pregano molto perché comunque secondo me come devo dire, loro dicono se non ci fosse qualcuno lì sopra noi non sapremmo come dovremmo fare e noi andiamo contro tutti e tutte perché sappiamo che comunque un giorno andremo lì sopra
E questi professori che ti aiutavano in che modo lo facevano? Ne parlavano in classe?
42. No alcune volte per esempio avevano l'ora di spacco la cosiddetta ora per le mamme e i genitori che volevano parlare con loro, al posto di parlare con loro, capito, mi chiamavano a me, dicevano parliamone e io molto tranquillamente ne parlavo della mia omosessualità e un professore mi disse una semplice cosa mi disse: "Mi raccomando non cambiare mai, rimani sempre te stesso perché con tutto che sei omosessuale comunque rimani sempre la stessa persona", perché non è che quando ha saputo che sono omosessuale è cambiato qualcosa, no è come dire "Lo sai quello da dottore è diventato avvocato?" La stessa cosa, è uguale, però con l'eterosessuale-omosessuale c'è la faccia: "No non

può essere”, dottore-avvocato non c’è la faccia perché dici “Vabbè chi se ne frega”, però dell’omosessuale se ne fregano e vanno contro di noi

C’è qualcuno che proprio non lo ha mai accettato?

43. Qualcuno che non lo ha mai accettato... mio cugino forse, il figlio di mia zia

Con cui quindi non hai più rapporti?

44. No non ho più rapporti perché io ho lavorato un anno e mezzo lì e quando lui è venuto a sapere che ero omosessuale me ne ha cacciato dal locale e non si è fatto più sentire

Ti ha detto che era per questo motivo?

Si, si

E ora che fai? Stai cercando lavoro?

45. Ora sto cercando lavoro

Cosa vorresti fare?

46. Mah io il mio sogno non è un lavoro, il mio sogno è tutta un’altra cosa proprio, il mio sogno è che comunque di approvare le persone, davvero che credono in Angelo, in Matteo, in Giorgio, non l’omosessualità oppure l’eterosessualità ma come persone, persone dentro perché ancora oggi non si vede la persona dentro ma si vede dall’omosessualità, dal colore della pelle dalla religione stessa è una cosa sbagliatissima

Quindi vorresti lavorare in questo ambito?

47. Sì contro il razzismo contro la diversità perché possiamo essere anche diversi ma siamo un po’ più fortunati tutti quanti, perché voi siete una massa come dire che pensa la stessa cosa però non mette in pratica niente noi almeno combattiamo per mettere in pratica qualcosa

Quindi ti senti privilegiato?

48. Sì

Cosa pensi di aver avuto in più rispetto ai tuoi compagni eterosessuali ?

49. Mah in più proprio niente, però come devo dire forse ho avuto il fatto comunque che sono omosessuale nel senso che comunque ho potuto sono stato capace di aprirmi alle persone come molte persone non riescono a fare proprio perché essendo omosessuali non hanno il coraggio oppure perché tengono la mamma che è all’antica, ci sono tante cose e proprio per questo o forse l’input

più degli altri proprio è comunque ho avuto l'onore mo... il piacere di aprirmi, di stare senza problemi, perché se io giro per strada e dicono: "Stu ricchion e merd" io dico ne vado fiero cioè proprio senza problemi perché io sono il primo che comunque quando dicono "ricchion" ne vado fiero, non è che... che ne so andando in strada mi ha chiamato ricchione chill me ne vado a casa mi metto a piangere, ma no perché non bisogna piangere per queste cose perché io penso che comunque come si può dire so fatto comm mamm me vulev. Alcune volte non è così perché comunque ci stanno genitori che vanno contro i figli però comunque se sei nato così perché cambiare?

E invece pensi di aver avuto qualcosa in meno ti è mancato qualcosa rispetto sempre ai tuoi compagni eterosessuali?

No, no, nulla

E nel tuo paese come si vive, conosci altre persone?

50. Si ci stanno un sacco di omosessuali, eterosessuali, che conosco che pure confrontiamo le nostre cose ma senza problemi perché cioè a ***** quasi tutti mi conoscono, essendo che comunque mia zia si voleva molto fare voler bene e allora grazie a lei ho conosciuto tante persone, ma pure di ragazzi perché comunque ho una comitiva abbastanza grande, poi il paese non è come Salerno che dici gira gira conosci sempre gente, no lì quelli siamo e nulla per questo

E conosci altri omosessuali ?

51. Si, si

All'Arcigay come ci sei arrivato la prima volta?

52. Grazie a Facebook che avevano fatto una riunione ora c'è la seconda riunione presso spazio donna alla stazione di Salerno, dissi perché non provare ad andarci, andai lì e vidi che c'erano tante persone che piaceva quello che piaceva a me

Andasti da solo?

53. Si

Non avevi problemi?

54. Perché quando ti fai il problema... perché per esempio ho conosciuto alcune persone che comunque si facevano il problema tu... io sono lesbica, allora venne: "Ma tu sei lesbica?" "No, no, non sono lesbica", "E chi cerchi?" "L'

Arcigay”, “E come mai cerchi l’Arcigay?” “E non lo so”, poi parlando parlando lei era una ragazza lesbica ma perché alcune volte hanno pure paura perché’ possono conoscere persone della loro città, in dibattiti, in qualsiasi cosa che vanno contro e allora si fanno alcuni problemi perché comunque

55. noi prima eravamo fortunati perché c’era il **** a Salerno, il bar omosessuale, ora dopo tanti anni lo hanno chiuso comunque per vari problemi, ora hanno aperto un altro bar sempre gli stessi ragazzi, sono due ragazzi favolosi si amano da tanti anni, lavorano insieme in ***** e per dirti comunque senza problemi

E tu frequenti questo bar?

56. Ogni tanto quando capita lo frequento

Per conoscere persone?

57. Non per incontrare persone, pure per stare insieme agli altri miei amici dell’Arci, noi andiamo lì essendo che è un bar omosessuale senza problemi perché molte volte vai in un bar allora ti prendi un caffè “o vir a chill che è ricchion”, cioè a me non mi dà fastidio però alcune volte ti stanchi pure di sentire sempre le stesse cose, dici perché devo essere etichettato? Allora andando in un bar che comunque i proprietari sono omosessuali stai sicuro che “chill è ricchion” non te lo diranno mai, perché sono i primi

E all’Arci che fai?

58. All’Arci, ti spiego prima l’Arci cos’è, l’ Arci è un movimento per le persone lgbt, lesbiche, gay, bisex e trans, e noi vogliamo combattere i nostri diritti quest’è, che

59. un giorno potremmo dire, perché comunque l’Arcigay non sarà a vita è quello che io penso perché comunque una volta che ottieni ciò che vuoi, che combatti più ormai perché ormai lo hai avuto quello che volevi, perciò è un’associazione che andrà a finire un giorno però si combatte perché fino a quando non arriverà quel giorno si combatte

60. e allora noi facciamo riunioni, facciamo eventi come serate omosessuali in cui vengono un sacco di eterosessuali ma per la curiosità di vedere quella serrata come è, si divertono gli piace

Quindi questa cosa permette un confronto...

61. Sì, sì, perché comunque non è che alla serata gay devono venire solo i gay, alla serata come loro le chiamano eterosessuali vanno solo gli etero, no, invece no perché come nelle serate “normali” ci vanno i gay pure nelle serate degli omosessuali ci vanno un sacco di gay

E tu hai un ruolo in particolare nell'arci?

62. No però fino all'anno scorso, cioè fino ad un anno e mezzo fa ero il più piccolo dell'associazione perché c'erano le persone dai vent'anni in poi, allora ero il più piccolo ora sono subentrate altre persone sono anche più piccoli e niente allora però io ho avuto sempre questa capacità, il presidente, il vice presidente, di non avere il coraggio di andare vicino a qualcuno e che ne so veniva in associazione e non avevano il coraggio a “Ciao come ti chiami?” di parlarci e di confrontarsi un poco allora

63. forse io ho avuto questo ruolo importante di accoglienza verso il prossimo, a breve avremo una cosa a Napoli proprio per l'accoglienza degli omosessuali proprio per anche per non fargli prendere paura perché molte volte prendono paura perché dicono come è questo si è avvicinato, chi lo sa chi lo conosce e questo è

Tu sei stato fidanzato?

64. Sì due anni

Come sono stati questi due anni?

65. La storia è nata grazie, un giorno stavo al mare con dei miei amici eterosessuali in acqua stavamo giocando a sette si schiaccia il cosiddetto sette si schiaccia che si gioca sempre. Il pallone andò a finire dall'altra parte della spiaggia che noi stavamo in acqua e comunque c'era questo ragazzo che comunque guardava normale e andò a finire il pallone verso di lui io andai, poi dopo sulla spiaggia comunque incominciammo a fare “Piacere Angelo”, “Piacere Nicola”, parlammo un poco, “Ah stai su Facebook?”, “Sì sì dissi sì”, le solite cose poi parlammo un po' su Facebook poi una serie di incontri dal vivo se scatta l'input ci si vede, solite cose e poi ci si mette insieme perché comunque cioè se ti piace una persona e vedi la cosa all'incontrario...

Però tu quando lo hai visto non lo sapevi che era omosessuale?

66. No

E quindi come ci siete arrivati?

67. Perché lui era dichiarato e anche io

Quindi poi ve lo siete detti?

68. Sì

Quanti anni avevi?

69. Io lì avevo 16 anni

E lui?

16

Ed è durata due anni...

Due anni

Una storia normale quindi, uscivate...

70. No, no, uscivamo a **** come uscivamo anche a Salerno, mano nella mano senza problemi, io penso che la prima cosa sia mai farsi il problema

Poi ce ne sono state altre dopo?

71. Eh? No ci sono state solo conoscenze così però vabbè

Li conosci tramite l'associazione?

72. Sì alcune persone anche tramite l'associazione ho conosciuto ma altre così

E delle chat? Le usi le frequenti

73. Sì ma le chat sono buone per conoscere nuove persone, cioè per esempio c'è gayromeo che è una chat omosessuale che ci si conosce altre persone, c'è Badoo, c'è Skype, Messenger, tante di queste chat che comunque... c'è Me2, Ciaoamigos, sono tutte chat, perché comunque io penso che non bisogna mai fermarsi a conoscere una persona perché gli amici possono essere tanti e perché quando, io dico sempre una cosa,

74. mai perdere le amicizie per amore, mai, perché io so che comunque che quando sono stato male per il mio ex a quelle persone da cui sono potuto andare a piangere, a dire alcune cose sono stati proprio i miei amici, quelli stretti a me, sono stati gli unici se io invece per amore avevo allontanato gli amici stai sicuro che quelle persone non c'erano più

Come mai dici questo, hai avuto esperienze di questo tipo?

75. Quando sono stato male per il mio fidanzato sì

Dicevo hai conosciuto persone che hanno dovuto perdere gli amici per l'amore?

76. Si ci sono un sacco di persone che perdono amici, comunque vabbè io sto bene con quella persona su sette giorni tre sto a casa e quattro esco con il mio fidanzato, e gli amici non si vedono mai?

Tu invece riuscivi a gestire entrambe le cose?

77. Si

Uscivate anche con i tuoi amici?

Si senza problemi

E invece questo profilo con cui ti ho conosciuto è un profilo comunque particolare, naturalmente puoi anche non rispondere, come mai?

78. Mah... è giusto perché al momento non c'è lavoro e niente per vedere un po' le persone che ci stanno chi sono

Quindi ti serve proprio come lavoro?

Si

E funziona?

79. Diciamo sì, la maggior parte sono sessantenni che mi contattano però

Che cosa provi quando sei con loro? Che cosa pensi? Ti senti costretto a fare un certo tipo di vita perché non c'è lavoro?

80. Non è che mi sento costretto, io ho scelto di fare questo tipo di vita perché comunque, per aiutare un po' la famiglia, al momento di certo un genitore non può darti troppo nel senso che comunque un genitore oltre a darti da mangiare a darti da dormire non può darti, che ne so se una sera vuoi andare a mangiare una pizza oppure ti vuoi andare a tagliare i capelli di certo non puoi dire ogni volta: "Mamma, papà", "Mamma, papà" e allora, perché comunque pure loro hanno le spese in famiglia e tutto però giusto per questo, faccio questo tipo di lavoro perché comunque se mi voglio andare a prendere un caffè senza problemi

Hai iniziato quando hai perso il lavoro al locale?

81. Si

E come ti è venuta l'idea?

82. Niente perché c'erano già altri amici che lo facevano

Sempre tramite internet?

83. Sì però loro erano eterosessuali

E andavano con gli uomini?

84. No, con le donne

Fermami quando vuoi se sono troppo invadente

85. Sì

La prima volta che hai fatto una cosa del genere cosa hai provato?

86. La prima volta sai c'è un po' di timidezza perché comunque non sai quell'altra persona chi potresti incontrare anche se lo vedi tramite una webcam oppure tramite un... delle foto, non puoi mai sapere come si comporta, però finora ti ripeto, non è per discriminazione perché comunque con un sessantenne non provo niente, capito, come devo dire, perché comunque io ho i soldi e comunque devo far provare e voglio provare, in quel momento comunque godo, non è che non godo, cioè lo faccio solo per soldi e questo è

E come fai a farti piacere anche persone che non ti piacciono?

87. Mah non è vero perché comunque se non mi piace una persona dico no

Alla fine scegli tu?

88. Sì

Tutte persone molto più grandi?

89. No

No?

90. Ci sono anche ragazzi di 22-23 anni che mi hanno contattato persone di 30 anni

E incontri spesso?

91. No è raro perché oltre ad essere raro che sto lì sopra perché io molte volte sono pure collegato però non ci sto vicino, capito, ma anche perché comunque c'è molta invidia di altre persone ma giusto perché comunque

92. quando ci sarà il lavoro non ci sarà più quel profilo, non ci saranno più tante cose

E i tuoi amici lo sanno?

93. No

Nessuno lo sa?

94. No

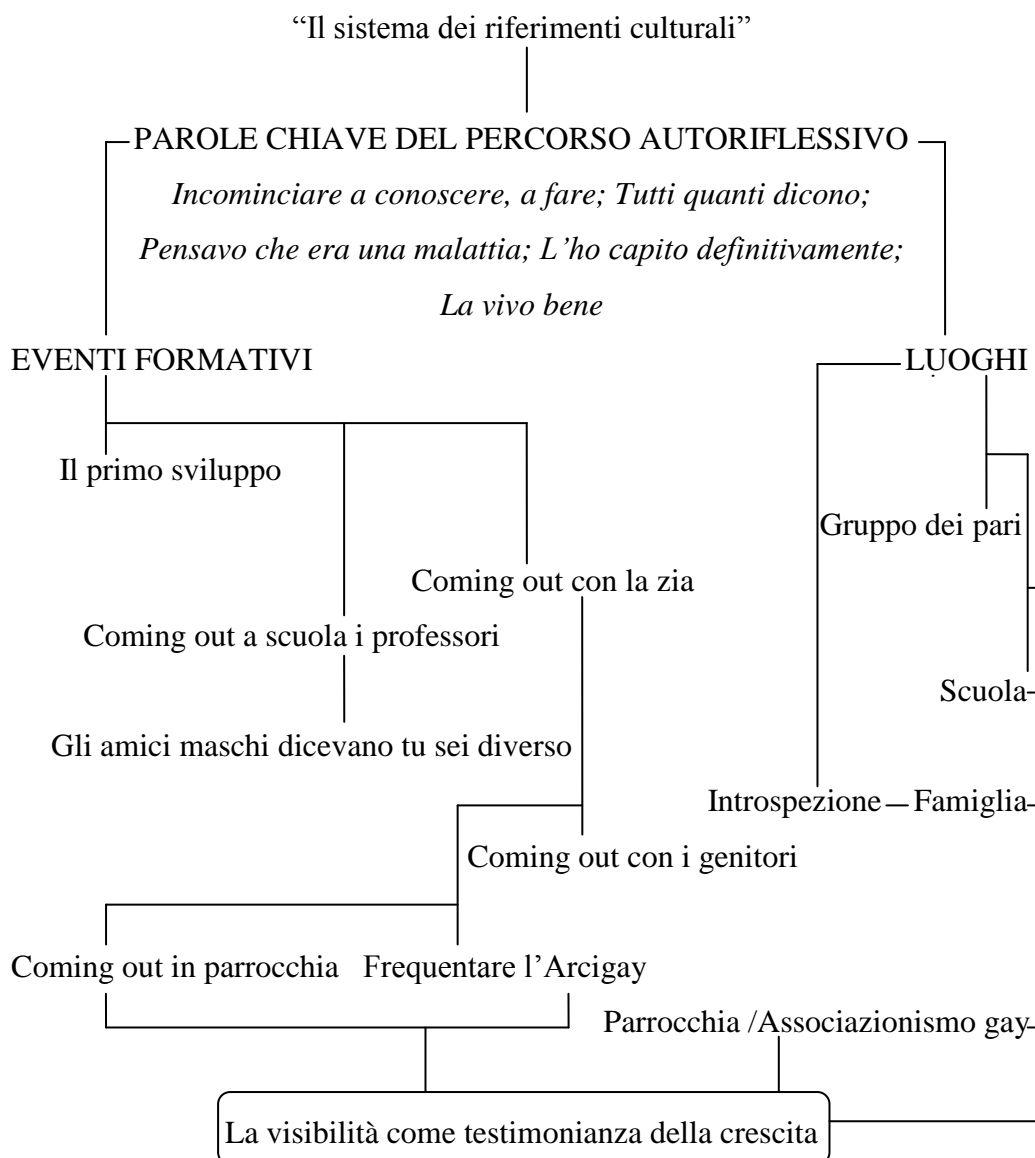
Ok

Va bene?

Va benissimo

Analisi pedagogica:

TRAIETTORIE UNDERGROUND DELLE ESPERIENZE FORMATIVE:



Punto di svolta: “Avevo le gambe corte ora ce le ho un pò più lunghe”

Gli elementi del contesto culturale, all’interno del quale Angelo iscrive il racconto della sua storia, si costruiscono come una rete, i cui nodi forniscono altrettanti spunti narrativi per la rappresentazione dell’identità omosessuale,

che il ragazzo si riconosce fin da quando era piccolo, perché la prima certezza che Angelo esprime all'inizio dell'intervista è che *gay si nasce, non si diventa*. Messo in chiaro questo, si avverte, a più riprese nel racconto, l'esigenza, da parte del ragazzo, di crescere come gay, non a prescindere da tutti gli ambiti di vita del suo essere un adolescente di provincia. La sfida educativa, che si evince maggiormente nel racconto, è appunto questa volontà del narrante di non mettere in contrapposizione i due mondi, ma farli coevolvere. Superato un primo periodo, in cui pensava che la sua omosessualità *fosse una malattia*, a causa di *quello che dice la gente*, Angelo riesce a trovarla *una cosa normalissima*, ma deve destreggiarsi tra mille contraddizioni, che caratterizzano le rappresentazioni sociali che il sistema culturale gli rimanda e che producono confusione, tanto nel racconto, quanto nella sua vita. I luoghi che fanno da scena ai diversi vissuti formativi della storia di Angelo sono quelli classici dell'adolescenza, dalla scuola, alla famiglia, al gruppo dei pari, e vengono colti tutti in riferimento alle possibilità che offrono al ragazzo di poter esprimere se stesso e restituirgli immagini positive. Tutti i luoghi formativi dell'adolescenza, attraversati da Angelo nel racconto, hanno il comune denominatore dell'esplicitazione dell'orientamento sessuale di tutte le figure che li frequentano, non per porre delle differenze discriminanti, ma, al contrario, per ribadire più volte che il valore della *persona* è precedente e prioritario. Tutti quelli che hanno accettato l'omosessualità di Angelo, dai professori, alle persone che frequenta in parrocchia, nel farlo, hanno sempre specificato che loro *hanno conosciuto prima la persona*, mentre l'orientamento sessuale è venuto dopo, come forse soltanto una declinazione aggiuntiva. Sulla scorta di questi messaggi educativi che Angelo riceve, è possibile per lui pensare all'ipotesi che eterosessuali e gay frequentino gli stessi luoghi e si impegnino insieme per un futuro migliore. Angelo sente forte la questione della discriminazione a più livelli, collegando quella di cui potrebbe essere vittima in prima persona con quella di tante altre categorie a cui non vengono riconosciuti i diritti, tanto da farne un investimento importante della sua vita sociale, sia nel presente che nel futuro. Il carattere sociale della lotta per i diritti, che il ragazzo sperimenta all'interno dell'Arcigay, è un'ulteriore stimolo di apertura e

crescita, perché lo porta a credere sempre di più in se stesso, alla possibilità di una vita migliore e al riconoscimento da parte della società del suo percorso di crescita. Il tema delle unioni civili, tra gli altri, è molto caro ad Angelo e molto presente nel racconto, lui si informa, si tiene aggiornato e lo fa mediando i contenuti che riceve con gli strumenti culturali che ha a disposizione, per cui *per quelli della Cassazione non ci sono problemi e dall'Unione Europea pure ha saputo la stessa cosa*. La lettura pedagogica dell'esperienza che il ragazzo matura all'interno dell'associazione, consente di mettere in risalto l'azione guidata da una forte intenzionalità, e i risultati conseguiti in termini di consapevolezza di sé e partecipazione attiva al cambiamento, almeno dal punto di vista dell'autorappresentazione della propria condizione, svolta dal contesto dell'educazione non formale. La narrazione di sé è una pratica piuttosto familiare ad Angelo che spesso si trova a raccontare la propria storia e ad ascoltare quelle degli altri, ricevendo in questo modo gli stimoli maggiori al lavoro di sintesi della propria identità. Seppure non si possa riconoscere un carattere di unitarietà tra tutti gli interventi educativi in cui il ragazzo è coinvolto, non si può negare che una certa attenzione, anche da questo punto di vista, Angelo la riceve a vario titolo, e ne fa tesoro per non abbattersi di fronte alle difficoltà. Il fatto che l'omosessualità di Angelo non sia stata completamente ignorata o negata in più contesti educativi, non mette il ragazzo al riparo da ogni possibile rischio, ma sarà lo stesso protagonista a rivendicare nelle sue parole una certa autonomia anche nelle scelte più discutibili, come quella di avvicinarsi al percorso della prostituzione, segno che forse, nonostante gli sforzi di molte persone in suo favore, restano ancora pesanti altri condizionamenti culturali, come forze che si contrappongono e che richiedono un equilibrio ancora maggiore. I confini temporali della narrazione appaiono sfumati, tra un passato che si riferisce a quando il protagonista *aveva le gambe corte*, metaforicamente e fisicamente, cioè quando da piccolo riteneva l'omosessualità una malattia, e anche se non mentiva mai sul proprio orientamento sessuale, lo teneva nascosto, e un presente che invece è molto più significativo nei termini dei cambiamenti che propone. Un presente che tende molto verso il futuro in ottica formativa. Il momento della prima rivelazione

del proprio orientamento sessuale è accompagnato dalla constatazione di aver mentito fino ad ora, soprattutto alle persone più care a cui è più difficile dichiararsi omosessuali. Per Angelo questo momento arriva in un periodo piuttosto drammatico della sua storia familiare, la zia, a cui è molto legato, è in fin di vita e lui sente il bisogno di non lasciarla andar via con quella bugia. Come lui stesso afferma, nella frase che dà a tutto il racconto la misura del cambiamento, *le bugie hanno le gambe corte* e, infatti, proprio le figure più importanti, la zia e la madre, alle quali ha nascosto più cose, sono quelle che al momento della sua rivelazione, rispondono di essere già a conoscenza di questa verità. Il perché abbiano comunque aspettato la dichiarazione del ragazzo per smettere di fingere di credere a quella bugia, è certamente scritto nei condizionamenti culturali, palesi in tutta la narrazione, ma forse proprio l'atto di dover svelare la verità, risulta l'azione educativa principale di Angelo nei confronti del contesto familiare, perché mette in condizione il ragazzo di operare dei cambiamenti importanti nella propria vita e poter vivere più pienamente l'adolescenza, a cominciare dalla considerazione del suo essere gay, che inizialmente veniva autorappresentato come una malattia, a causa delle visioni stereotipate che ne davano tutti, e che lo riducevano alla sola componente sessuale. Crescendo, Angelo incomincia a conoscere, *a fare*, incoraggiato dalle rassicurazioni della zia, che invitandolo a parlare con i genitori quando lei non ci sarà più, gli consegna un mandato trasformativo. Svelata la bugia, il ragazzo si ritrova con le gambe più lunghe per poter affrontare un nuovo cammino, durante il quale si presenterà sempre come se stesso e ne riceverà in cambio immagini positive nei vari luoghi da lui frequentati, immagini sulle quali costruirà un'identità sociale abbastanza coerente, che lo vedrà impegnato anche in maniera più partecipativa nella lotta per l'affermazione dei diritti civili della comunità lgbt.

Sul versante della sfera educativa, nella storia raccontata da Angelo, le relazioni, importanti per i cambiamenti a cui danno vita, si possono misurare, di volta in volta, ad ogni risposta che forniscono ai suoi coming out e, dunque, in base alla modalità con cui decidono di rapportarsi alla sua omosessualità, mediando tra fattori culturali dei contesti da cui provengono e le interazioni

personali che intrattengono con il ragazzo. All'interno di queste relazioni, è possibile riconoscere due bisogni principali formulati da Angelo sotto forma di richieste, attraverso la messa in atto di un coming out deciso che lascia poco spazio al contraddittorio. Un primo livello di richiesta, esplicito, è quello che riguarda la sua istanza di riconoscimento dell'identità, fondata sull'orientamento sessuale. La relazione che dà il via al processo di cambiamento è quella con la zia che gli darà il consiglio più importante, quello di *parlarne con i genitori*, come primo messaggio educativo di accoglienza e incoraggiamento. Angelo capisce che cambiare per farsi accettare non sarebbe giusto, non gli farebbe riconoscere se stesso e, in realtà, scegliendo di restare omosessuale, come la zia e poi anche i professori gli suggeriscono, lui cambia, perché cresce nella consapevolezza che lo spinge a proseguire, arrivando a raccontare *quello lui sa da piccolo* anche ai genitori, credendo che si tratti di una rivelazione. La madre in realtà *già lo sapeva* e forse non lo aveva mai detto per mantenere la speranza di un cambiamento, nel senso di poterlo vedere sposato (possibilità che, tra l'altro, il ragazzo non si nega pur restando omosessuale) per il padre *non ci stanno problemi* a patto che non se ne parli, dimostrando, in questo modo, che evidentemente i problemi ci sono, e affidando al ragazzo il compito di risolverseli da solo.

La narrazione di sè è il dispositivo predominante mediante il quale Angelo ricerca approvazione, perché gli consente di aprirsi agli altri, uscendo dal circuito dell'autoriflessione, condividendo il suo percorso di ricerca interiore e avendo la possibilità di esprimere se stesso nei più diversi ambiti della sua vita. Ogni volta che dichiara il suo orientamento, viene invitato a parlare della sua storia, dai professori, in parrocchia e all'Arcigay, il ragazzo trova spazi accoglienti dove produrre narrazioni di sè, ricavando così il doppio vantaggio educativo di generare accoglienza, smontare stereotipi e luoghi comuni e di conoscersi meglio attraverso i processi dell'autoriflessione che ogni narrazione di sè attiva. Il contesto che però appare prioritario rispetto agli altri è senza dubbio quello familiare, è da là che è iniziato il suo percorso di consapevolezza, grazie all'intervento educativo della zia, ed è là che Angelo sente la maggiore esigenza di essere accettato, tanto da affermare che *il primo*

passo bisogna farlo proprio in famiglia, quasi per ottenere un lasciapassare che lo legittimi: *“per strada puoi fare quello che vuoi perché comunque tu sei libero di fare quello che vuoi”*. Le risposte, da questo punto di vista, non sono negative, nessuno, forse tranne alcuni compagni di scuola, si pone in maniera oppositiva al desiderio di Angelo, ma non per questo si dimostrano altrettanto disponibili alla messa in discussione degli assunti omofoboci di base, che non permettono ancora la piena inclusione. La scelta di non intervento da parte dei genitori, rispetto alla vita del ragazzo, si dimostra comunque un posizionamento educativo che, in qualche modo, inciderà anche sugli eventi futuri. In particolare nella reazione della madre, il ragazzo ravvisa una certa rassegnazione, dettata dall'impotenza, tanto che ella vive la relazione con il figlio sperando ancora che lui possa cambiare, perché per lei l'omosessualità è *una cosa che non è con la natura, è contro natura*, e tale resta, anche in seguito al coming out del ragazzo. Un discorso analogo lo si può leggere nelle parole di un professore che, pur mostrandosi accogliente, lo invita a restare *“sempre te stesso perché con tutto che sei omosessuale, comunque rimani sempre la stessa persona”*. L'omofobia implicita in queste risposte non impedisce di mostrare verso il ragazzo atteggiamenti di accoglienza che portano i loro risultati educativi, perché con tutti i limiti imposti dalla visione culturale che il contesto ha dell'omosessualità, sono comunque mossi da un'intenzionalità di non discriminazione. La risposta in cui tutti i sistemi educativi, intesi come luoghi di vita adolescenziali, risultano più deficitari riguarda, invece, il livello successivo del bisogno di crescita di Angelo, quello da lui stesso posto in maniera più implicita del precedente. Una volta reso indiscutibile il proprio orientamento sessuale, Angelo, come gli altri ragazzi della sua età, ha bisogno di modelli di comportamento a cui ispirare la sua azione formativa dell'identità. Scoprirsi omosessuale è stato tutto sommato intuitivo per Angelo e dichiararlo anche non troppo difficile, ma come ci si debba comportare da omosessuale, per sentirsi veramente realizzato come persona, resta una domanda a cui nessuno risponde. È come se, una volta digerita la notizia dell'orientamento sessuale del ragazzo differente dalla norma a cui si è preparati a rispondere, il compito educativo si esaurisse, ed Angelo si ritrova

nuovamente a fare i conti con il proprio percorso autoformativo. L'unico messaggio più pragmatico, dal punto di vista educativo, gli viene dalla Chiesa cattolica, in cui il ragazzo riconosce un'altra parte della propria identità: *non bisogna abusare di queste cose (il sesso), ma essere omosessuali è come essere eterosessuali, è uguale, che solo cioè di non fare troppe cose con troppe persone*. Il messaggio non risulta alla portata di Angelo, non solo per la parzialità con cui è tematizzata l'omosessualità, ridotta alle sole componenti fisiche, ma anche perché è distante dalla realtà di un adolescente che, da quel punto di vista, non si sente giudicato proprio alla stessa maniera degli eterosessuali. Sicuramente, anche la sessualità degli adolescenti eterosessuali è sottoposta a simili direttive moraleggianti, ma, il giudizio che ne consegue è comunque meno grave e meno stigmatizzante. La riprova dell'inefficacia di un tale approccio pedagogico, circoscritto e inadeguato, è data nel racconto stesso dalle difficoltà che Angelo incontra nel gestire la propria sessualità, fino a farla diventare una fonte di guadagno, senza una reale consapevolezza di ciò che questo significhi e comporti. Su questa scelta sembra influire anche la relazione che il ragazzo intrattiene con il cugino, unica persona della storia che mostra apertamente la sua ostilità verso l'omosessualità, e che, in virtù di questa, toglie al ragazzo l'opportunità di lavorare, agendo come ostacolo nel percorso formativo, e dirottando Angelo verso altre relazioni, meno edificanti, con i clienti del sesso a pagamento. Si tratta di relazioni che, dal punto di vista pedagogico, centrano la questione dell'identità sul suo legame con gli aspetti corporei, in relazione all'orientamento sessuale, legame che si era imposto nella narrazione fin dall'inizio, quando il protagonista, con il primo sviluppo, identifica la sua diversità prevalentemente sul piano dell'attrazione fisica. Altri corpi in formazione, all'interno del racconto, sono quelli delle persone transessuali che il ragazzo conosce durante la sua storia e di cui ha profondo rispetto, restituendo il significato educativo di alcune relazioni nelle quali la diversità di Angelo cresce nel confronto con altre diversità, lungo un percorso che genera accoglienza, e aiuta a soggettivare le proprie modalità di espressione, opportunità educativa non sempre così accessibile a tutti gli adolescenti che, forti della legittimità del proprio orientamento sessuale,

crescono più facilmente nella conformazione che nella dissonanza. A latere di tutte queste relazioni più o meno esplicitamente educative, Angelo cresce anche grazie alla sua prima storia con un ragazzo conosciuto casualmente in spiaggia, confermando ancora una volta il ruolo fondamentale dell'esperienza tra pari, come amplificatore empatico di vissuti formativi.

La storia di Luigi (18 anni, Prov di Caserta)

Quale è secondo te l'inizio della tua storia?

1. Allora quando io avevo cinque anni mio padre tradì mia madre e si separarono, io sono di **** lui andò a vivere a Napoli, diciamo che è stato un periodo molto particolare perché mia madre stava male, io e miei fratelli avevamo comunque l'esigenza di vedere mio padre e vedendo mio padre dovevamo confrontarci anche con l'amante e la figlia dell'amante

A cinque anni cosa ti era stato detto?

Che papà viveva con un'altra persona, che non amava più mamma,

2. io alla fine non realizzavo molto, per esempio i miei fratelli piangevano quindi io non piangevo per quello che realmente accadeva ma piangevo perché piangevano i miei fratelli che sono più grandi di me.
3. Io quando ero piccolo giocavo sempre nel parco di mia nonna ed eravamo un gruppetto di amici, infatti
4. io e un altro ragazzo che si chiama Ivan con cui avevo un rapporto molto intimo, soltanto che questo ragazzo, ovviamente le considerazioni che faccio sono sempre a posteriori nel senso che ci ho ragionato dopo, a cinque anni non me ne rendevo conto, questo ragazzo aveva molti problemi, i genitori erano divorziati, a distanza di tempo ho pensato anche che il padre avesse dovuto fargli violenze sessuali e questo ragazzo era molto molto più sveglio di me nel senso a sei anni già vedeva film porno, cosa che io che non usavo neanche il computer, non potevo neanche immaginare che esistessero. Ed è nata questa cosa di toccarci, di fare, di sperimentare e il culmine fu all'inizio sai a sei anni tu non hai ancora le erezioni, e quindi sono soltanto giochi molto col tatto, si gioca.

5. Ad un certo punto sai quando ero piccolo ero molto introverso, molto chiuso, e i bambini mi prendevano in giro perché dicevano: “Tu sei gay, tu sei gay”
6. e sai durante tutti questi giochi, queste cose cominciando ad arrivare anche le prime erezioni mi sono chiesto: “Ma forse sono gay veramente?” Io sono sempre stato uno che ha corso con i tempi cioè io voglio sempre tutto subito non ho la costanza di aspettare
7. e lui prima mi aveva chiesto di fare sesso orale poi abbiamo cominciato ad andare anche oltre e questa cosa è andata avanti per quattro o cinque anni fin quando lui non si è trasferito a Perugia,
8. la cosa che mi faceva stare male era che lui era mio coetaneo, era alla fine di un anno più grande di me però sottolineava sempre il fatto che lui non era in quel modo, mi faceva credere che fosse una cosa che volevo io, cioè che io volevo essere sottomesso, io volevo fare sesso anale e
9. il culmine fu quando io chiesi a questo ragazzo, dissi: “Dammi un bacio” perché io in quel periodo della mia vita volevo semplicemente affatto, questo volevo, dissi: “Dammi un bacio” lui mi rispose: “No io non sono gay io non bacio gli uomini” poi lui se ne è andato e non lo so,
10. cioè sapevo questa cosa, sapevo di essere attratto dagli uomini però non avevo il coraggio di dirlo ai miei genitori, non avevo il coraggio di dirlo a scuola,
11. però intanto sai la pubertà, si sta in compagnia, ci si masturba insieme, si fanno delle cose che si fanno tra ragazzi etero però il problema è che i miei amici non avrebbero mai immaginato che mentre loro si masturbavano io pensavo a loro e non pensavo al film porno che stavano guardando.
12. Verso i 14 anni cominciai ad uscire con un gruppo di ragazzi, sai i tipici camorristi di provincia, quelli che si atteggiavano, mi concedi questo termine?
13. Una sera andammo ad una festa, tra l'altro la stessa sera dove ho conosciuto il mio attuale migliore amico e a questa festa erano tutti quanti fidanzati, io ero l'unico a non essere fidanzato, al che mi metto in disparte comincio a piangere, viene uno di questi ragazzi viene da me mi dice: “Luigi ma perché stai piangendo che è successo?” Io glielo dico, dico: “Piero senti io sono bisessuale” all'epoca omosessuale era una parola proprio tabù, ho detto: “Sono bisessuale” e lui sai mi disse: “Non ti preoccupare, non succede niente va bene

così” io dissi: “Però per piacere non dirlo a nessuno perché comunque è una cosa che mi fa stare un po’ male” lui però sai quando mi venne a dire queste cose

14. io abituato a pensare che una cosa del genere potesse sconvolgere la gente nel momento in cui lui mi viene a dire: “No non ti preoccupare non fa niente” io ho cominciato a pensare che ci potesse essere anche un interesse da parte sua, allora lui era fidanzato con una ragazza di **** che non vedeva mai, vedeva soltanto durante l’estate perché andavano nello stesso luogo di villeggiatura, e io aggiunsi questa ragazza su msn e cominciammo a parlare e io in chat molto ingenuamente confessai a questa ragazza che mi piaceva Piero e le parlai anche di un sogno che avevo fatto dove io stavo sessualmente con questa persona, lei vabbè subito lo disse a questo ragazzo, io partii per le vacanze, proprio il giorno che stavo tornando dalle vacanze mi arriva un messaggio dicendo che io ero uno stronzo, che non dovevo dire queste cose a quella ragazza e quando torno ad **** nessuno mi voleva più parlare. Viene un ragazzo si chiama Giorgio mi dice: “Luigi guarda, Piero ci ha detto questa cosa ma è vera non è vera” e dato che con questo Giorgio stavo molto in confidenza gli raccontai di Ivan, di quello che mi era successo da piccolo e che era un periodo di confusione, e sai sembrava finita lì, soltanto che
15. questi ragazzi non erano tanto bravi ragazzi allora comincio a spandersi la voce a dire: “Luigi è gay, Luigi è gay” allora una sera stavamo sotto il municipio di ****, è un posto con molti archi e di sera è molto nascosto, e allora dei ragazzi un po’ idioti cominciarono a mettermi le mani addosso a scherzare a dire: “Quanto sei bella, quanto sei bella” al che mi misero una mano sul culo e io dissi: “Che vi passa per la testa?” e allora reagii, nel momento in cui ho reagito diciamo mi sono ritrovato 20 persone contro di me che mi volevano picchiare, alla fine mi è andata bene ci ho acchiappato un pugno, andata bene nel senso che poteva andarmi peggio,
16. però io stavo in V ginnasio ero innamorato della mia compagna di classe, non sapevo se mi attraesse sessualmente, non me lo chiedevo, però sapevo che ero innamorato di lei e lei era fidanzata con uno di questi ragazzi, vabbè sono successe varie vicende non sto qui a raccontarti, comunque lui che l’ha

costretta a fare sesso quando lei non voleva, l'ha lasciata in mezzo ad una strada, su una strada provinciale, io che avevo il motorino, lei mi aveva chiesto di andarla a prendere e tutta questa cosa della violenza fisica che lui aveva fatto su di lei era nata dal fatto che lei lo aveva lasciato e lui imputava a me il fatto che lei lo avesse lasciato, pensava che fossi stato io ad istigarla a dire: "Lascialo, lascialo".

17. E niente successe queste vicende io ho smesso di uscire con loro, sono stato sempre molto forte sotto questo punto di vista, ho sempre pensato che le persone non si cercano, le persone se hanno piacere di stare con te ci stanno a prescindere
18. e mi sono fidanzato con una ragazza, tra vari tira e molla siamo stati cinque anni insieme, cinque anni... oddio cinque anni proprio no, comunque tra i 13 e i 17 anni è andata avanti questa cosa, vabbè sono successe varie cose, lei mi aveva tradito con il mio migliore amico,
19. il mio migliore amico in un periodo in cui io e lei non stavamo insieme, i miei genitori avevano affittato per un anno una casa a *****, io mi scoccavo di andare da solo, mi annoiavo, e chiesi a lui di venire dissi: "Fammi compagnia". Comunque questo ragazzo è sempre stato molto machiavellico nel senso che ha delle architetture della mente che fanno spavento, allora che cosa aveva fatto, mi aveva indotto a credere che lui fosse omosessuale così che io provandoci con lui, gli avrei detto quella che era la verità vera, voleva andare veramente fino in fondo a questa cosa e lui provandoci con me io ovviamente cedo, perché sai si è adolescenti, si è molto fragili, lui mi dice: "Guarda Luigi io non sono omosessuale, io sono eterosessuale tu hai qualcosa da spiegarmi". Vabbè comunque gli spiego tutto quello che c'era da spiegare e sai lui è figlio di militare quindi aveva una mentalità molto chiusa, il padre gli ha sempre detto due cose: "Non voglio nella vita un figlio prete e un figlio gay", quindi ti lascio immaginare quale fosse l'estrazione sociale da cui poteva derivare, però lui sai dicendogli che ero bisessuale dice: "Vabbè ti piace un po' quello e quello mi sta bene, se mi avessi detto che sei omosessuale non mi sarebbe stato bene", vabbè sono successe tante cose troppo lunghe da raccontare e anche superflue, e

20. ad un certo punto io incomincio a fare sesso con questa ragazza Daniela, però vedevo che facendo sesso c'era attrazione, c'era erezione però l'orgasmo non arrivava mai,
21. allora cominciai a chiedermi: "Ma sarà che?"
22. Vabbè io lascio questa ragazza perché le dico le cose stanno così, sono omosessuale e non voglio farti soffrire oltre, lei è una persona molto emotiva quindi piange ci sta male e tutto, ti giuro tempo, che ti dico? Cinque mesi che io e questa ragazza ci siamo lasciati?
23. Mi si rivoluzionò un mondo, al liceo sono stato innamorato per tre anni di un ragazzo, il tipico alternativo sai con i rasta
- Questo avveniva contemporaneamente?*
- Questo avveniva contemporaneamente, innamorato di questo ragazzo sai con i rasta, tipico alternativo fattone e tutto, però sai era una persona molto molto virile quindi mi sono sempre detto: "In che situazione ti vai a mettere, lascia stare",
24. dopo cinque mesi che mi ero lasciato con questa ragazza, vabbè comunque sto nella comitiva con degli amici andiamo sotto il nostro ginnasio andiamo a ubriacarci e comunque c'era una ragazza, io la prendevo in giro, dicevo: "Dai dammi un bacio, dai dammi un bacio, tanto sono gay, dammi un bacio, che ti frega dammi un bacio". Questa ragazza non mi voleva baciare, allora arriva questo ragazzo e dice: "No ma dai bacialo che fa? Mo glielo do pure io un bacio".
25. Mi bacia. Dopo 10 minuti io continuavo ad insistere, questo ragazzo arriva e mi bacia un'altra volta, allora all'inizio avevo pensato alla cattiva fede, avevo pensato che fosse il tipico etero che voleva farsi fare un pompino e poi mi voleva mandare via. Però sai volevo andare fino in fondo in questa storia perché sono stato sempre un tipo fin troppo curioso e comunque dico: "Senti io ho bisogno di tornarmene a piedi, non voglio tornare con la macchina perché ho bisogno di smaltire l'alcol fammi compagnia", e gli dico passeggiando: "Tu non puoi baciare la gente così perché tu molto ingenuamente pensavi che io fossi etero, in realtà io sono gay, tu mi baci io posso pensare qualsiasi cosa". E lui mi fa: "Luigi guarda che io sono bisessuale", mi si apre un mondo e gli

dico: “Armando ma quindi lo rifaresti?” E lui mi dice: “No”, io lo guardo e dico: “Come no?”

26. “Luigi io sono fidanzato con Rosa”, la sua ragazza. “Io sono bisessuale ma sono pur sempre un uomo, la mia dignità cioè io perché devo tradire la mia ragazza, io sono felice con la mia ragazza che c’entra il fatto che io sia bisessuale, il fatto che sono bisessuale significa che io debba andare con tutti quando ne ho l’occasione, quando ne ho l’opportunità, io sto con lei, era nel gioco, stavamo giocando, ci si dà un bacio a timbro ma finisce lì. Tu devi capire che nella tua vita tu sei un uomo devi avere la tua dignità, non devi essere la prostituta di tutti, non è detto che perché tu sei in questo modo debba andare con tutti o non debba pretendere amore da una persona che possa essere maschio, femmina, trans”.
27. E da allora sulla mia omosessualità ho avuto molto da pensare nel senso che ho avuto una cara amica per tre o quattro anni, lei era innamorata di me soltanto che io non ricambiavo perché era il periodo proprio che stavo con Daniela quindi non mi andava di tradire Daniela.
28. Però proprio poco tempo fa succede che lei sta in crisi col fidanzato ci bacciamo andiamo oltre e alla fine ero, sono, ero attratto da lei, volevo stare con lei soltanto che lei era ancora innamorata del fidanzato, non voleva lasciare il fidanzato.
29. Poi il culmine della serenità mentale quando ho capito finalmente di essere bisessuale e che la bisessualità non è una fase perché purtroppo in una mentalità come quella nostra si tende sempre a dicotomizzare a dire: “Tu o sei bianco o sei nero, o sei gay o sei etero”, se ti definisci bisessuale è semplicemente perché non vuoi accettare il fatto di essere omosessuale. Ma è una cosa che ho capito che non ha senso perché ho capito che la vita va presa come viene e che il corpo è un mezzo, cioè sembra banale però sono le menti delle persone quelle che mi attraggono.
30. E ti giuro poi riflettendo io mi sono innamorato poi nella mia vita di una ragazza, di un ragazzo non mi sono mai innamorato. Anche a livello sessuale quando le persone mi chiedevano ma cosa ti piace di più, ti piacciono di più gli uomini o ti piacciono di più le donne, bah sono due modi di vivere il sesso

differenti. A parte che trovo che molti omosessuali non sappiano godersi il sesso, purtroppo è così perché il rapporto tra uomo e donna io l'ho sempre vissuto come un rapporto paritario, anche solo il fatto di guardarsi in faccia quando lo si fa, il rapporto tra omosessuali l'ho sempre vissuto come sottomissione cioè uno che sta sopra e uno che sta sotto, e questa cosa è deleteria perché impedisce di costruire un rapporto che vada al di là del sesso. E diciamo mi sono confrontato con tanti omosessuali ma vedo intorno a me tanta confusione, tanta poca consapevolezza, tanta poca voglia di lottare, tanta poca voglia di fare le battaglie, perché

31. di recente avevo conosciuto un ragazzo con cui vabbè non è andata oltre perché lui ha una situazione familiare un po' traumatica nel senso che i genitori non lo accettano per niente questo suo modo di essere, e questo ragazzo parlando con un amico, quest'amico gli ha detto guarda secondo me essere omosessuale, però l'omosessualità non è una cosa naturale ma è una cosa che deriva da un trauma e là gli ho detto guarda Francesco, avrà anche ragione contestualizzando nella realtà di Napoli che è una realtà che ti reprime, che è una realtà che non ti dà la possibilità di esprimerti per quello che sei, posso dargli anche ragione, ma questo non è un motivo per abbassare la testa e dire gli altri sono meglio di me io sono peggio degli altri quindi io devo subire.
32. Perché la fortuna che puoi avere, il vantaggio che puoi trarre da questa tua situazione è semplicemente il fatto che tu hai una sensibilità che gli altri non hanno, hai la sensibilità per comprendere il mondo, la sensibilità per capire oltre che la diversità, non è soltanto una questione di diversità, è che ogni persona ha delle sue caratteristiche, delle sue prerogative, e che ogni persona va presa per quello che è, è un microcosmo a se stante e stereotipare, ghettizzare, perché spesso si intende ghettizzare anche all'interno degli stessi omosessuali a dire no io sono bisex quindi io vado con le donne sono meglio di te, no i transessuali non ne parliamo, i transessuali sono visti come delle macchine da sesso senza nessuna dignità, senza nessuna... e niente i bisessuali sono visti ancora peggio perché si ha sempre questa concezione del bisessuale che va un po' chiavettello, perché va prima con la donna poi con l'uomo, incapace di provare sentimenti e di voler bene agli altri. È un po' il discorso che si fa con

gli immigrati, quando vengono gli immigrati e si dice gli immigrati però rubano, fanno gli atti di vandalismo, ma perché gli italiani non lo fanno? Ci sono persone e persone cioè l'indole umana è quella

E tu tutte queste considerazioni comunque le hai fatte da solo?

33. Io sono andato una volta da uno psichiatra ma è stata una cosa molto simile a quella che stiamo facendo noi una chiacchierata

Però quando eri più piccolo e vivevi queste situazioni confuse a casa ne parlavi?

34. A casa non ne ho parlato fino ai 14 anni poi più che altro è stata una cosa circostanziale perché io ho sempre avuto difficoltà a studiare, nel senso che prendi elementari, medie e superiori io sono sempre partito all'inizio con grandi difficoltà e sono sempre arrivato alla fine con risultati eccellenti e questa cosa mia madre me l'ha sempre riconosciuta, dice tu hai tempi più lunghi degli altri, devi in qualche modo fartene un punto di forza, non lasciarti schiacciare perché più vai avanti più le cose si fanno complicate, più il mondo tende a schiacciarti, perché siamo in un mondo competitivo tenderà sempre ad opprimerti, a non farti volare,

35. IV e V ginnasio non andavo benissimo poi sai avevo una professoressa di latino e greco molto severa, io avevo tutti i miei problemi legati alla mia situazione,

36. ad un certo punto mia madre mi chiede cosa sta succedendo, cosa succede, io e lei abbiamo sempre avuto un bellissimo rapporto glielo dico. Lei sai all'inizio ci rimane un po', poi comincia a capire perché parlando con questo psichiatra,

37. lei aveva parlato con questo psichiatra a mia insaputa, lui gli aveva detto: "Guardi signora può anche essere che sia capitato qualcosa quando era piccolo, succedono queste cose, è molto comune", lei andando ad insistere mi aveva chiesto se fosse successo qualcosa, io le avevo raccontato di Ivan,

38. però sai i miei genitori vedendomi con Daniela si erano quasi illusi che le cose si fossero risolte, nel senso che pensavano che in qualche modo fossi etero, a modo mio fossi etero e che quindi andasse bene così.

39. Però poi ad un certo punto ho lasciato Daniela, ho deciso di fare outing col mondo, di dire: "Io sono così accettatemi", ti giuro tempo di fare outing, di

dire: “Ragazzi io sono così accettatemi, se non vi sta bene mi trovo altre compagnie” anche con i miei amici

40. mi si risconvolge un mondo, torno a pensare che in realtà non è soltanto una questione di genitali

Cosa ti ha spinto a farlo?

41. Hai presente la frase di Dante libertà va cercando, ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta? Io sono sempre stato una persona libera, cioè io non ammetto nella mia vita di dover chiedere permesso a qualcuno per qualcosa che mi è dato di diritto, cioè essere felice, quando poi non voglio fare il politico del cazzo, però quando poi prendi Medicina no? Tu dici i test di ingresso è stato un periodo della mia vita, quando io ho dovuto prepararmi per i test, traumatico perché quest'ansia della competizione, di dover passare, di dovercela fare, non è democrazia, nel senso che uno dice sì ok il merito, loro stanno là vedono se sei uno studente capace e valutano se hai la possibilità di entrare dentro la facoltà ma perché? Noi siamo in un paese democratico per definizione, noi siamo in un paese che deve dare l'opportunità a tutti di studiare, perché un ragazzo autistico non potrebbe studiare medicina? Perché un handicappato non potrebbe studiare medicina? Perché una persona cieca non potrebbe studiare medicina? Cioè prendi una persona cieca che ha veramente questo desiderio di fare il medico, ovviamente ci metterà il triplo del tempo rispetto agli altri perché ovviamente deve avere qualcosa di multimediale di sonoro non può di certo studiare dai libri quindi ci metterà il triplo del tempo, ma se tu metti un test del genere, ovviamente adesso stiamo divagando però per dire nel senso

42. siamo in un paese democratico le opportunità ci devono essere per tutti, anche il discorso della convivenza, cioè se io amo il mio compagno o amo la mia compagna perché non è un discorso di genere, è un discorso di amore, ma io non credo nel sacro vincolo del matrimonio e non voglio sentirmi vincolato, ma perché nel momento in cui io instauro questo rapporto, che a tutti gli effetti è un matrimonio no? Questa persona non deve essere tutelata a livello giuridico perché non c'è una carta che dice che lei è mia moglie che lui è mio marito perché questo? È questo che mi fa spesso incazzare

E in tutto questo resta il fatto che da nessuna parte hai ricevuto un aiuto?

43. Sono stato fortunato perché comunque ho avuto genitori con cui ho sempre potuto parlare di tutto tranne del fumo, vabbè ci ho messo un po' di tempo per dirgli che fumo tuttora, ho due fratelli più grandi, una sorella che ha nove anni più di me, quindi mia sorella mi ha confessato che lei per un piccolissimo periodo, un annetto tipo, pensava di essere lesbica quando in realtà non era per niente, anzi.
44. Ho avuto, il mio migliore amico, quello di cui ti ho parlato che crescendo con me ha sviluppato un'apertura mentale che prima non aveva, quindi quando sono arrivato a dirgli: "Guarda io sono omosessuale" lui doveva decidere se essere aperto mentalmente e accettare questa cosa o se perdere il suo migliore amico, capito?
45. Però c'è anche da dire che non condivido l'atteggiamento di alcune persone omosessuali, nel senso che la sessualità è una cosa intima e privata quello che io faccio nella mia stanza da letto non deve interessare le persone nel mio ambiente lavorativo, nel mio circolo di amici perché riguarda la mia appunto intimità, ma il fatto di voler ostentare, il fatto di... una volta un ragazzo, gli era arrivata la voce che io forse ero in un determinato modo viene da me mi dice: "Ciao come ti chiami?" "Luigi" "Ah io sono Luca e sono omosessuale". Io la prima cosa che gli ho detto: "No tu sei Luca, al massimo mi dici il tuo cognome se proprio ti interessa farmelo sapere, ma non sei Luca e omosessuale, perché è come se io ti dicessi ah ciao sono Luigi e ho i capelli castani, è scontato è banale, perché te lo devo sottolineare"
46. è la stessa cosa non sopporto quando non si ha rispetto per le persone eterosessuali, nel senso che se una persona pretende di essere rispettata deve al contempo rispettare gli altri, soprattutto adesso che sto frequentando l'Università e comunque Napoli è una grande città multietnica, c'è molta diversità, parlando con molte persone eterosessuali, loro non hanno problemi con la mia sessualità, non ne hanno minimamente, avrebbero problemi se io insistentemente cercassi da loro un contatto fisico ma mi sembra una cosa normale, cioè non è una questione di razzismo, è una questione che tu hai i tuoi gusti io i miei, è come dire io sono cattolico chiedo ad un musulmano di venire nella mia chiesa, cioè ognuno ha le proprie tendenze ha le proprie... non pensi?

Io posso cercare di capire se dall'altra parte c'è una persona che possa ricambiare il sentimento, ma da qui a mettere le mani addosso a diventare azzeccoso a dare abbracci gratuitamente sono cose che possono fare fastidio non è una questione di razzismo, è una questione a me gli uomini non piacciono, che vuoi pretendere da me un qualcosa che io non posso darti

E invece a scuola come era la situazione?

47. Allora professori ho avuto la fortuna di trovare persone serie, competenti che comunque guardavano al profitto, guardavano alla tua persona nella tua globalità che tu fossi bianco o nero, omosessuale non avevano nessun tipo di problema.
48. Soltanto mi capitò in V ginnasio che c'era una professoressa... sai adesso i professori entrano a scuola con concorso e con graduatoria, prima con le vecchie leggi era molto più facile entrare, inserirsi, passare da una materia ad un'altra perché i professori di religione si sono ritrovati ad insegnare italiano, storia, filosofia, vabbè non ne parliamo. Una professoressa di educazione fisica di ****, molto molto colorita nel linguaggio, perché sai essere un professore e parlare italiano a quanto pare non è una cosa tanto scontata e banale, a me non è mai piaciuto giocare a calcio e ovviamente i miei compagni giocavano a calcio, stavo con le mie compagne di classe, parlavo con loro e lei non voglio dirtelo in napoletano perché è una lingua che non mi appartiene, ma mi disse: "Io non vorrei insinuare che tu sei omosessuale, però un pò effeminato ci sei" al che io la guardai... allora vabbè andai a lamentarmi dal preside, perché io non ho mai chiesto aiuto ai miei genitori, me la sono sempre cavata da solo, andai dal preside, convocai il consiglio di classe, non ti dico, vabbè questa donna si ridimensionò,
49. poi a livello di professori l'unica cosa significativa che mi è capitata è di avere al liceo una professoressa di storia e filosofia molto, molto, guarda pazza è un'affermazione brutta, lunatica, usiamo questo eufemismo, lunatica. Ed era una persona che voleva per forza indagare nella vita privata dei propri alunni, voleva per forza sapere, era non soltanto machiavellica, ma era molto nicciana nel senso che voleva per forza farti dire quando tu alcune cose non le volevi dire, e ti metteva in brutte situazioni anche con i compagni di classe e niente,

poi sai uno è piccolo cioè comunque tu sei una persona di sessant'anni hai tutti gli strumenti culturali e mentali e a livello di esperienza per mettere in difficoltà una persona, e quindi sai spesso affrontava questi discorsi perché poi si poteva immaginare, cioè comunque i miei atteggiamenti per quanto possa io cercare di non ostentare sono comunque atteggiamenti palesi, cioè se tu mi guardi te ne rendi conto che forse una piccola tendenza c'è, però dovresti anche rispettare. Invece lei non lo faceva e con i compagni di classe non siamo mai stati molto uniti perché non so se tu conosci ****,

50. **** è un borgo di insediamento normanno millenario è una città che fa sessantamila abitanti, per quanto possa essere di provincia è comunque una città grande e aperta, il problema è che ha attorno tutti piccoli paesi, ora questo discorso ti sembrerà un po' classista però mio padre viene da **** che è un paese minuscolo che sta vicino **** purtroppo nei paesi c'è una mentalità molto chiusa molto casa e chiesa, i ragazzi devono portare i capelli corti, le ragazze devono mettersi lo smalto sulle unghie, bisogna andare bene, devono essere tutti quanti professionisti perché il muratore è visto come la merda della merda della merda, scusami le parole, e comunque non mi è mai capitato di avere un rapporto, un confronto vero con queste persone perché erano innanzitutto di matrice nel migliore dei casi berlusconiana nel peggiore fascista, perché comunque nelle nostre zone è molto sviluppata la camorra, la camorra è associata che dir si voglia ad un'ideologia di destra, perché sappiamo il nostro vecchio presidente del consiglio cosa ha fatto, e con queste persone non era possibile avere un dialogo,
51. cioè io ho vissuto cinque anni, buongiorno buonasera, ci passavamo le versioni quando ce le dovevamo passare ma finiva lì, poi l'ultimo anno mi sono reso conto che c'erano delle persone, dei miei compagni di classe con cui valeva la pena instaurare un rapporto però io ho sempre avuto, sempre cioè al liceo, ho sempre avuto difficoltà relazionali, quindi sai finito il liceo mi sono sentito magari potevo approfondire quest'amicizia, però fondamentalmente quest'amicizia non si è mai approfondita perché io ho sempre cercato l'amicizia altrove, anche perché mi è sempre stato insegnato che le amicizie al di là dell'ambiente lavorativo, al di là dell'ambiente scolastico sono sempre

molto fruttuose perché sai nell'ambiente scolastico c'è la competizione per un'interrogazione, per un compito, se tu prendi un voto più alto del mio io ti guardo di cattivo occhio perché penso sempre che il professore possa aver... sono dinamiche che hai vissuto sei stato anche tu ragazzo quindi puoi immaginare, però fondamentalmente poco c'entravano con la mia sessualità. Erano più relazionarsi nel senso vero del termine, non relazionarsi in funzione della mia omosessualità, relazionarsi e basta

Tu ci sei arrivato tramite l'esperienza pratica, l'hai prima vissuta e poi capita?

52. Io non ho mai creduto al non mi piace, molte persone mi dicono io sono omosessuale e gli ho chiesto: "Ma tu hai mai provato con una donna?" "No". E allora che ne sai, cosa ne puoi sapere, perché non voglio fare il letterato del cazzo però se tu guardi al mondo greco, la bisessualità era un aspetto preponderante, cioè nel senso era comune, accettata poi dal mondo greco si è passati al mondo romano e le cose sono un po' cambiate, cioè evoluzione dei costumi, del modo di pensare però se nel mondo greco al di là di quelli che erano i costumi era sviluppata questa cosa significa che il discorso è di natura non reggeva

Però questo a scuola non lo dicono?

53. Questo a scuola non lo dicono ovviamente. Oddio io ho avuto la fortuna che me l'hanno raccontato a scuola però era come si dice un caso sporadico, nel senso sono stato fortunato a trovare professori anche per quanto riguarda le pratiche sessuali, perché se tu guardi all'antico Egitto erano molto sviluppate le pratiche incestuose, quindi stava insieme anche tra fratelli, Cleopatra stava insieme con i fratelli, se tu guardi all'antica Grecia vedi che c'erano rapporti sessuali tra alunno e maestro, discepolo e maestro, cose che nella nostra ottica se un alunno sta con il professore, il professore è pedofilo, capito?
54. Il problema è che al di là dei costumi, se queste cose avvenivano significa che nella natura dell'uomo c'è questa cosa, allora prima di dire a me le donne non piacciono, a me gli uomini non piacciono, prova a stare con un uomo, prova a stare con una donna, io penso che a parte la cocaina nella vita vada provato di tutto, tu la cocaina non la provi perché sai che nel momento in cui fai il primo tiro di cocaina è finita, sei prossimo alla tossicodipendenza, ma provare con

una donna che danno può recarti, soprattutto nella società di liberi costumi in cui ci troviamo oggi, perché non ci troviamo negli anni 60 in cui le donne giravano con le sottane e con le cinture di castità, ci troviamo comunque nel 2012, dove cioè basta, non dico vai a puttane perché è una cosa che non condivido, però basta che schiocchi le dita se sei minimo minimo un ragazzo decente una qualche possibilità

Ma tutto questo perché bisognerebbe farlo?

Perché tu come puoi dire io sono omosessuale a me le donne non piacciono se con una donna non ci sei mai stato è questo che non condivido, cioè ma guarda lo posso anche condividere nel momento in cui tu sei una persona forte, una persona che si sa far rispettare, ma nel momento in cui la tua condizione deriva da le persone mi hanno insegnato che nella vita o si è in un modo o si è in un altro, quindi io sono attratto di più dagli uomini ergo io sono omosessuale, ma perché? Sono discorsi che lo so possono non essere condivisi però...

Tu una storia vera e propria con un ragazzo l'hai mai avuta?

55. Di storie con ragazzi ne ho avute anche segrete, però mai a livello affettivo di innamoramento

Solo sessuali?

56. Sì, nel senso che la prima volta dopo le vicende di quando ero piccolo che ho provato con un uomo, avevo conosciuto in chat questo quarantenne, vabbè sai a volte la delicatezza non appartiene a tutti nel senso fu molto irruento, molto violento, la cosa non mi piacque per niente, poi non ti racconto tutte le esperienze,
57. ti posso raccontare di due che diciamo sono state significative nella mia vita, io sono sempre stato molto attratto dagli stranieri è una mia prerogativa.
58. Una volta avevo conosciuto in chat un ragazzo turco che stava in Erasmus a Salerno, guarda bellissimo, cioè era un ragazzo di una bellezza unica e di un'apertura mentale assurda, io comunque vabbè, non sono mai stato uno splendore di ragazzo, quindi ci siamo conosciuti, lui non ha voluto andare oltre perché non lo attraevo fisicamente, però guarda solo il fatto di averlo conosciuto e di aver visto che nella vita ci sono persone che sono serene con se stesse e che si accettano, anche il fatto che a volte quando ti reprimi tu cerchi

Sesso ovunque, cioè basta che respiri, questa è un po' la filosofia comune, invece questo ragazzo mi disse: "Tu non mi attrai, ergo io non sto con te", molto schietto

59. e questa cosa anche se lì per lì mi fece rimanere male a distanza di tempo ci ho pensato, cioè cazzo una persona ha la dignità di dire io sono omosessuale, ma io decido con chi stare, io voglio stare con te o non ci voglio stare
60. e l'altra relazione "importante" ma importante non perché sia stata realmente importante ma perché è stata significativa nella mia vita è stata con un ragazzo brasiliano che tanto ragazzo non è adesso... l'ho conosciuto che aveva 39 anni adesso penso che abbia una quarantina, questo ragazzo allora sempre molto molto bello, questo ragazzo si era trasferito a 18 anni dal Brasile a Milano, è un ragazzo che ha avuto tante esperienze, esperienze di vita anche traumatiche nel senso che comunque è stato costretto... lui lo definiva escort però comunque di fatto si prostituiva e ad un certo punto della sua vita ha smesso di fare l'escort e ha iniziato a lavorare in un ristorante, si è fatto anche una posizione in questo ristorante e sai lui è stato un pò in giro per il mondo perché ovviamente lavorando essendo abituato ad arrangiarsi facendo comunque l'escort per una compagnia di Milano abbastanza importante, lui sai andava a New York andava a Miami andava a Parigi andava in Spagna e a me questo lato del suo carattere piaceva un sacco, perché io ho sempre avuto una voglia esagerata di viaggiare e mi aspettavo che stando con lui avrei avuto la possibilità di farlo, avrei avuto la possibilità di condividere con lui delle cose e di fare delle esperienze che da solo non avrei potuto fare, però lui comunque aveva 40 anni cioè io ne avevo appena appena, non avevo fatto neanche 18 anni, comunque la differenza c'era, 20 anni sono 20 anni, non sono cinque anni, sei anni, io cercavo da lui cose che lui non poteva darmi perché ovviamente avendo 40 anni tu hai fatto le tue esperienze di vita e sei anche cinico nei confronti di una relazione, fai poche smancerie, mandi pochi messaggini, fai meno coccole, ti interessa più il sesso, ma al contempo se torni stanco la sera non hai quell'esigenza sfrenata di fare sesso quindi preferisci stare sul letto e farti una chiacchiera, lui ad un certo punto non si fa più sentire, io pensavo che lui si fosse approfittato di me e poi mi avesse mandato a quel paese, poi lui dopo un

paio di settimane mi ricontatta, mi dice che lui aveva incontrato un suo ex ragazzo che era stato molto importante nella sua vita però aveva chiuso totalmente la storia con questa persona, si era preso del tempo comunque per ragionare, per pensare, perché lui con questa persona non ci voleva stare e voleva stare con me, però io ad un certo punto gli ho detto: “Riccardo non me ne volere ma io non ce la faccio cioè la differenza di età è troppa non riesco ad avere una relazione con una persona che potrebbe essere mio padre abbiamo troppe differenze”,

61. io veramente sono stato sempre una persona che con i miei coetanei non mi sono mai trovato perché sai questa cosa di scoprirsi sono sempre andato oltre sono sempre andato al di là mi sono anche quando guardo i film guardo sempre il film più violento psicologicamente perché parto sempre tipo Sant’ Agostino devi conoscere il peggio, capito? Però 20 anni sono troppi cioè sono veramente tanti 20 anni, e non penso che mi capiterà più in futuro, cioè non dico mai di no, però è un’esperienza che mi ha lasciato tanto, è stata significativa però è un’esperienza che non rifarei

Secondo te perché in queste relazioni con gli uomini mancava l’aspetto affettivo?

62. Mancava l’aspetto affettivo, allora io non sono una persona materiale, però io sono sempre stato convinto che il sesso fosse un aspetto importante in una relazione e a parte con Riccardo con cui effettivamente volevo costruire un qualcosa al di là dell’amore che non c’era ancora, però effettivamente pensavo di poter andare oltre il sesso, non mi è mai piaciuto,

63. io con tutti gli uomini con cui sono stato non c’è stata mai una volta che io abbia fatto sesso con una persona e abbia detto ah che bello

Secondo te perché? Cosa mancava?

64. Mancava il fatto che tu ti dovessi nascondere, dovessi farlo in un bagno, dovessi farlo in un posto nascosti, non potessi farlo a casa tua, in una stanza da letto, sai d’inverno quando fa freddo non potessi stare vicino ad una stufa ma dovessi stare al freddo e al gelo in mezzo ad una strada o forse,
65. io non sono uno psichiatra, spero di diventarlo,

66. ma l'ho sempre legato anche al fatto che quando avevo cinque anni mi è venuta a mancare la figura di mio padre, perché pensavo che mio padre potesse volere più bene alla figlia dell'amante che a noi figli, però nel momento in cui mio padre è tornato, perché
67. adesso mio padre ha lasciato l'amante e adesso è ancora sposato con mia madre vive a casa mia, lui è tornato e ha fatto di tutto per rimediare al "guaio" che aveva fatto, però non lo so cioè è un percorso, è una cosa che io non posso dire adesso la penso così sarà così sempre,
68. io ti posso dire io mi prendo la vita come viene
Quindi non escludi di avere una relazione anche affettiva e non soltanto sessuale con un uomo?
69. No, non lo escludo,
70. però sai cosa è allora quando ho smesso di stare con Riccardo per un po' di tempo non ho pensato a stare con una ragazza, perché purtroppo le ragazze, allora a me non piace nascondermi, quindi se io sto con una ragazza voglio che quella ragazza sappia di me e sappia che sono bisessuale, purtroppo le ragazze non sempre vedono bene questa cosa, perché pensano al di là del fatto che tu le possa tradire con un uomo, perché è molto relativo come le tradisci con un uomo le puoi tradire anche con una donna non è quello il problema, possono pensare in qualche modo che tu le stia usando come strumento per sperimentarti ed è una cosa che può dare fastidio,
71. il fatto è che ho cominciato a relazionarmi con quelli della mia età e mi sono reso conto purtroppo che io sto 20 anni avanti, capito? Perché una persona di 18 anni non ha le consapevolezza che ho io adesso
72. e ho conosciuto questo Michele, questo ragazzo con cui sono stato per un po', guarda lui mi piaceva caratterialmente, mi piaceva fisicamente, potevo anche provarci ma lui non aveva proprio la voglia di uscire allo scoperto, la voglia di non vivere di nascosto, perché io ho fatto tanto per uscire allo scoperto, per accettarmi, io non posso fare un passo indietro e tornare a nascondermi cioè io non ce la faccio, io ci ho messo troppo tempo, io ho 18 anni, c'è gente che aspetta i 40 anni per uscire allo scoperto, io ci ho messo 18 anni e per me già è stato troppo il tempo che ho passato a nascondermi, che devo fare, devo fare un

passo indietro, devo tornare ad avere paura di farmi vedere a pensare che cosa può pensare quello di me, poi sai questo ragazzo sta a medicina con me,

73. stando a medicina è un ambiente molto elitario, molto classista, comunque i medici rappresentano una casta e la casta vuole salvaguardare la propria immagine, quindi un professore nei confronti di un alunno capellone nei confronti di un alunno omosessuale può accanirsi perché può dire tu un giorno diventerai mio collega e non voglio che tu sia mio collega

E' successo?

74. Allora riguardo l'omosessualità non mi sembra sia mai successo, anche perché so di ragazzi omosessuali qua in facoltà e non penso abbiano mai avuto problemi, anche perché i professori dell'Università non sono i professori del liceo, si fanno abbastanza i fatti propri quindi però sai a me piace portare i capelli lunghi, già mi è capitato e sto al secondo semestre del primo anno, non ho avuto chissà quale esperienza però già è capitato di avere professori contro perché quando uno ha una caratteristica che vuoi che sia l'omosessualità o che sia portare i capelli lunghi, vuoi che sia il piercing, vuoi che sia il tatuaggio, è una caratteristica che rimane impressa nella persone, le persone nel bene o nel male si ricordano sempre di te,

75. la cosa di cui ho sempre sofferto io non sono mai mai passato inosservato, cioè nel bene o nel male la gente ha sempre parlato di me e si è sempre soffermata sulla mia persona, cosa che mi ha sempre dato fastidio, cioè quello che ho sempre desiderato è di essere un fantasma, di essere una persona anonima e di essere conosciuto per una persona come tutte le altre, invece relazionandomi con gli altri mi sono reso conto che gli altri sottolineano sempre questa differenza che io ho nei confronti degli altri, conoscendo le persone all'Università, le persone mi dicono, molti non sanno che sono bisessuale perché non appendo i manifesti, non mi piace ostentare, però molte persone mi dicono: "Luigi tu sei diverso, tu sei una persona forte, sei una persona che vuole essere libera senza pregiudizi" ma a me solo il fatto che venga fatta questa differenza mi tocca, perché per me sono cose scontate e banali invece no mi rendo conto che per gli altri no

I ragazzi li hai incontrati sempre tramite chat?

76. Allora aspetta, mi è capitato due volte di rendermene conto subito, nel senso penso che sia comune un po' a tutti, cioè guardi una persona dici ma forse, a volte è capitato anche di sbagliarmi e non è che ho questo radar così selettivo, spesso mi è capitato di conoscere in chat però due volte mi è capitato di, proprio conoscere tramite amici, di conoscere le persone, di rendermi conto che forse quelle persone erano, una volta mi è capitato con questo Michele che sta a Medicina con me e un'altra volta mi è capitato con un ragazzo di **** che è due anni più piccolo di me,
77. questo ragazzo io l'ho conosciuto in un periodo in cui avevo soltanto voglia di fare sesso, non avevo voglia di costruire relazioni, allora io e questo ragazzo avemmo una relazione di sesso, però poi ad un certo punto comincio a pensare che lui potesse stare male per questa cosa, perché comunque ci sono passato anche io quando ero piccolo, cioè il fatto di essere usato come uno strumento, mi rendo conto che poteva fare male, gli dissi: "Guarda smettiamola qua io non voglio farti male non voglio farti soffrire non voglio farti stare male" lui anche un po' incazzato mi disse: "Ma chi ti dice che io ci stia male", cioè sai quelle cose che si dicono per fare i super eroi ma io mi rendevo conto che lui ci stava male per questa cosa,
78. però quando ho cominciato a volere una relazione seria e mi sono riavvicinato a questo ragazzo ovviamente per me questo ragazzo non c'era più ed è finita là
I locali li frequenti?
79. Quest'estate volevo andare al gaypride però vabbè capita a giugno io ho gli esami quindi non penso che ci andrò,
80. il fatto del locale non lo condivido, nel senso che il locale è sempre una sorta di ghetto
81. cioè quando ero piccolo, non so se conosci gli emo, quando ero piccolo uscivo molto con questi ragazzi emo, dark e questi facevano delle serate no, delle serate in discoteca pomeridiane, però non era un luogo fisso, erano itineranti ogni tanto affittavano un locale e organizzavano queste feste, queste feste erano dei puttanai assurdi cioè tu entravi là dentro e potevi fare di tutto, cioè la regola era vince chi si bacia più persone, maschio, femmine, cani non importava, però

è una cosa che io non condivido, perché poi uscito di là la realtà era molto molto diversa,

82. cioè io sono sempre stato uno che ho aspirato all'amore libero, a me piacciono gli anni 60, sai fate l'amore non fate la guerra, però questo sarebbe bello se lo si facesse qua nel prato all'aria aperta non in un ghetto, capito?

Tu hai raccontato un paio di volte di persone che ti hanno fatto capire che essere gay non significa andare con tutti, ma perché tu avevi quest'immagine dei gay?

83. Perché, oddio quest'immagine all'inizio non l'avevo, nel senso che più che altro non mi ponevo il problema, poi questo mio amico, il mio migliore amico, quando andammo a **** e indagò, ha fatto tutta quella cosa strana per farmi dire che... ad un certo punto, quando lui mi disse: "Io sono etero tu sei così però io non lo sono", lui mi disse: "Luigi vuoi fare sesso orale?" Lì per lì il pensierino ce lo facevo anche e lui faceva: "Dai che c'è di male tanto è un pompino, non c'è nulla di male", e guarda io stavo anche in procinto di... cioè stavo anche lì lì per farlo veramente, ad un certo punto stavo in ginocchio
84. lui mi prende il mento mi alza e mi dice: "Luigi, questo ti serva per la vita non farlo mai, perché le persone come si fanno fare sesso orale da te poi ti picchiano e tu detto molto in gergo non puoi andare avanti a pompe e paliare nel senso che hai la tua dignità devi essere una persona dignitosa se una persona è etero è etero, se si fa fare un pompino da te significa che è gay anche quella persona e tu devi renderti conto che quella persona ti sta prendendo in giro e tu non ti devi far prendere in giro dalle persone".
85. E poi è capitato con la chat, perché io all'inizio mi ero iscritto in chat pensando vabbè è un mondo difficile, è un mondo in cui non ci si può esporre, non si può fare outing quindi magari iscriviamoci in chat così è più facile conoscere persone, mi sono reso conto che in realtà le persone volevano soltanto una cosa, una persona ben dotata che potesse in qualche modo soddisfarle
- Cosa pensi ti sia mancato rispetto ai tuoi compagni adolescenti eterosessuali?*
86. Mancato, allora io adesso felicità è un parolone, perché è un parolone la felicità, ma penso che la miglior cosa a cui una persona possa aspirare nella

vita sia la serenità, la felicità è molto lontana, però essere felice, nel senso essere spensierato, perché guarda

87. era brutto quando si andava in gita con degli amici stare nello stesso letto con una persona e essere attratto da quella persona, oppure quella persona sapeva di te che eri in un determinato modo e quindi non voleva lui coricarsi nel letto con te, sono cose che fanno male, non poter godere di tanti momenti,
88. ma che dirti io all'ultimo anno di liceo, a me la politica è sempre piaciuta un sacco, mi è sempre piaciuto fare politica, l'ultimo anno decisi di candidarmi come rappresentante di istituito, guarda è stata una lotta proprio impari, nel senso che vabbè l'ambiente era di camorra, quindi immagini le cose in questi ambienti come possono funzionare, ma io mi sono ritrovato a dover combattere con delle infamità assurde, cioè di persone che appendevano i manifesti "per una scuola con più pompini votate Luigi", cioè... quindi è stata veramente una lotta impari, comunque le persone, io credo che le persone abbiano un brutto bruttissimo rapporto con la verità, alle persone la verità fa male, nel momento in cui tu ad una persona dici guarda la realtà è questa non soltanto riguardo l'omosessualità, riguardo qualsiasi cosa, se tu ad una persona dici la realtà è questa, quella persona può guardarti, può dirti anche sono d'accordo, si hai ragione però non fa niente per cambiare. Fa orecchi da mercante, abbassa la testa, continua a studiare se studia, continua a lavorare se lavora e arriverci e grazie, quindi
89. mi è mancato questo, mi è mancato il condividere, condividere dei momenti che i miei amici condividevano e che io non ero in grado di condividere perché non avevo la facoltà all'epoca, però poi quando è arrivata la serenità ho cominciato a godermi la vita e secondo me è la cosa più bella del mondo e cioè ti ho detto a me piace un sacco viaggiare, quindi
90. quando l'ultimo anno di liceo andammo a Vienna sai quelle cose, si esce di notte all'insaputa dei professori, si conosce gente, però sai io sono sempre stato molto socievole, soprattutto con gli stranieri, una volta al quarto anno di liceo andammo in gita, vabbè tra le varie tappe c'era anche Rimini, andammo in Emilia Romagna e praticamente andammo in una discoteca dove c'erano un sacco di scuole e avevo conosciuto un rastafariano bosniaco, guarda

simpaticissimo, io ho sempre parlato un inglese maccheronico è sempre stato un mio grande limite, però mi sono sempre fatto capire, ad un certo punto arriva la professoressa di educazione fisica, la famosa professoressa di educazione fisica, mi tira e fa: “Non dare confidenza, non dare confidenza, questo ti vuole vendere la droga, questo chissà che vuole fare” e sai tu stavi là, eri felice perché avevi conosciuto una persona nuova, pensavi non lo so di scambiare una chiacchiera, di bere un cocktail, di fumarti una sigaretta e invece no, arriva quella che ti prende, ti porta via, oppure

91. al liceo avevo due amiche polacche, cioè sono tuttora mie amiche, al liceo erano emo, quindi loro sono sempre state molto molto secche e sai piercing, capelli neri, sempre vestite in modi improponibili e i miei compagni di classe vedendomi sempre praticare con loro, vedendomi con quel ragazzo con i rasta, dicevano ma tu con chi te la fai, ma con chi vuoi avere a che fare,
92. così quindi mi è sempre mancato questo, il fatto non di essere accettato, ma che le persone non si facessero il problema, cioè non è la questione che le persone ti devono accettare, perché accettare significa sempre che tu stai dicendo io sono meglio di te però nel pieno della mia misericordia io ti voglio bene e ti accetto come mia pecorella, no, il grande successo dell'umanità, se mai ci sarà, sarà quello di non porsi la domanda, cioè se un giorno arriveremo a dire a me non interessa quello che fai, tu ti chiami Stefano basta...

Il futuro come lo vedi?

93. Allora il futuro, devo dirti la verità ho tante aspettative nella mia vita, nel senso che ho scelto una facoltà che mi piace, ho scelto una facoltà che se affrontata nel modo giusto mi dà la possibilità di potermi godere la vita, perché purtroppo è una vita che per potela godere hai bisogno dei soldi parliamoci chiaro, cioè tu tante cose non le puoi fare senza il denaro, qua in facoltà ho conosciuto dei ragazzi di un'aula occupata, comunisti, quindi comunque mi sto rendendo conto che lo stereotipo di quello che fa Medicina fighetto crolla, e niente,
94. penso a godermela cioè a viaggiare, poi l'amore quando arriverà arriverà, nel senso che non sto qui a pensarci

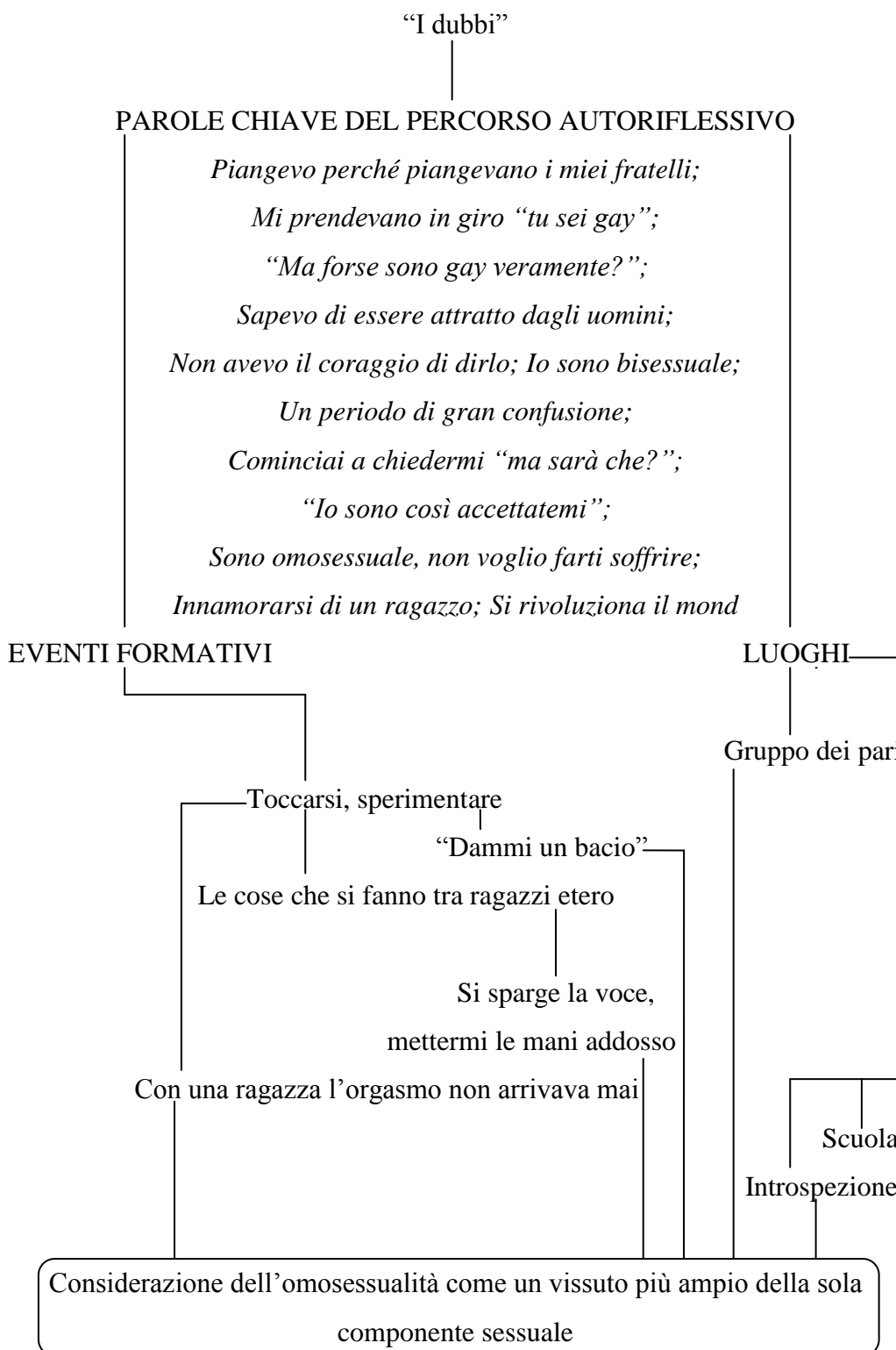
Vuoi aggiungere qualcosa?

95. No, più che altro sul fatto solo gay si nasce o gay si diventa, mi piacerebbe che questa cosa fosse approfondita di più, nel senso che io sai spesso sono andato su internet a cercare di capire le cause perché molti antropologi cercano di spiegare le cause, no allora molti dicono il rapporto con la madre, il complesso di Edipo, il fatto che il seno materno, quando tu da piccolo hai un distacco improvviso dal seno materno, questa cosa genera un trauma, vabbè tutte queste cazzate da psicologi che adesso non ci interessano, per dire che ci sono tanti casi, tante situazioni quindi dicotomizzare e dire o si nasce o si diventa è molto molto sbagliata come domanda, cioè non è la risposta, è la domanda a monte
Quindi tu perché vorresti che si approfondisse?
96. Perché questa cosa genera tante difficoltà nelle persone omosessuali, perché le persone omosessuali, ti dico la maggior parte delle persone che ho conosciuto, hanno subito un trauma, la maggior parte, un trauma di divorzi, un trauma di abusi sessuali quando erano piccoli, trauma a scuola con bullismo, tante cose, però questa cosa genera confusione, la domanda bisogna che la si ponga, perché è umano conoscersi e voler diventare consapevoli di quello che si è,
97. però c'è anche da dire che io nella mia vita decido. Io nella mia vita decido di essere omosessuale perché posso anche darmi alla castità, posso anche dire io penso che sia peccaminoso andare con un uomo e quindi posso darmi alla castità, se io decido di andare con gli uomini è perché l'ho deciso.
Questa potrebbe essere la risposta sul si nasce o si diventa?
98. Io non penso di esserci nato, nel senso che no allora non è così banale, nel senso che non so se ci sono nato o se ci sono diventato,
99. però so che se non fossero successe delle cose nella mia vita, uno ci sarei arrivato più tardi,
100. due avrei avuto un'adolescenza molto più felice,
101. tre semmai avessi avuto un qualche rapporto con una ragazza non mi sarei posto il problema di fare qualcosa di sbagliato, perché sai nel momento in cui stai con una ragazza ti chiedi anche ma la stai prendendo in giro, te la poni un po' la domanda, io sono sempre stato uno che ha sofferto così tanto che non voleva far male agli altri,

102. quindi non lo so, non lo posso sapere, la storia non si fa né con i se, né con i ma, ma questo, cioè non lo posso sapere, ma sicuramente le cose sarebbero state molto diverse e più semplici se non fossero capitate una serie di vicende, alla fine sono risposte che uno non può dare perché la mente umana è così complessa, ti ho detto non sono uno psicologo, non sono uno psichiatra, posso parlare per mia esperienza di vita, ecco vedi bisognerebbe anche contestualizzare anche alla propria persona, perché spesso le persone hanno la presunzione di poter parlare anche per gli altri spesso, le persone hanno la presunzione di dire è capitato a me quindi è così per tutti, come questo Luca che venne e disse io sono omosessuale, io ci sono nato così quindi tutti quanti ci sono nati, a te è capitato questo, tu sei arrivato alle tue conclusioni, è come la fede, identico, cioè tu ad un certo punto sei arrivato a credere che Dio esiste, sei arrivato a credere che la Chiesa esiste, sei arrivato a credere che Budda esiste, ma sono tue, è un percorso tuo personale ma questo con gli altri c'entra poco, ognuno arriva alle proprie verità, questo.

Analisi pedagogica:

TRAIETTORIE UNDERGROUND DELLE ESPERIENZE FORMATIVE:



Punto di svolta: *“In realtà non è soltanto una questione di genitali”*

Luigi costruisce una narrazione di sé, e della propria storia, molto ricca, piena di spunti e di contenuti autoriflessivi, sulla base delle tante esperienze che ha vissuto e che ritiene significative. La particolare propensione del protagonista all'autoriflessione, interagendo con i contenuti socio-culturali trasmessi dal contesto, dà vita al sentimento del dubbio, che lo accompagnerà durante tutta la crescita, portandolo a confrontarsi con gli altri, per ricevere continuamente conferme, a partire dal primo bambino con cui si approccia alla scoperta del proprio corpo. Il ragazzo si interroga molto su ciò che gli è accaduto, e lo ha fatto spesso anche in passato proprio mentre gli eventi avevano luogo, strutturando così una rappresentazione della propria identità sulla riproposizione costante del dubbio. L'episodio della festa, dove *comincia a piangere* perché questa condizione, impari rispetto ai coetanei in massima parte esenti da questo compito autoriflessivo, produce troppa sofferenza, è il primo passo verso un cambiamento, per la prima volta si confida, seppur consapevole di dover mistificare un pò la realtà; dopo essersi finto eterosessuale si finge bisessuale. La finzione in quel caso non è determinata in maniera consapevole, Luigi non è ancora sicuro di cosa voglia dire quella definizione, ma sa per certo che *omosessuale era una parola proprio tabù*, ed è su questa poca chiarezza che nasce poi l'equivoco, per cui il ragazzo scambia le rassicurazioni dell'amico per un possibile interesse, contribuendo, senza volerlo, a far *spargere la voce*. Le domande, le incertezze e le confusioni di un adolescente alla ricerca, Luigi le pone tanto a se stesso, quanto agli altri; non si presenta mai a nessuno con delle risposte certe, definite, ma ogni volta che domanda ottiene elementi in più per rendere complessa questa sua identità e che sono generatori di ulteriori questioni. La condizione di dubbio, che attraversa il racconto dall'inizio alla fine, non riguarda solo il chiedersi se sia o meno omosessuale, ma anche ciò che questo voglia dire, in riferimento ad aspirazioni e possibilità di condurre una vita quanto più possibile intensa e libera da schemi riduttivistici. Restare in sospeso tra tante possibili definizioni, non è per lui un modo per sfuggire alla verità, quanto piuttosto l'espressione di una personalità in crescita che vive, prova e sperimenta, senza rinchiudersi in

etichette, che, a suo modo di vedere, porrebbero fine alla ricerca e all'autoconoscenza che gli sono proprie. In questo senso, i diversi dubbi, presenti nello svolgimento della storia, diventano ogni volta occasioni educative, perché, pur non risolvendosi, permettono al ragazzo di confrontarsi e approfondire i vari aspetti della sua persona, ancor prima di chiamare in causa quelli relativi all'identità sessuale. La definizione che dà di sé come bisessuale diventa, nel corso della sua storia di vita, più matura e più complessa, prima era un tentativo di sottrarsi al giudizio sociale, di mitigare un pò gli aspetti dell'omosessualità che producono più rigidità nelle persone, dopo che è stata messa anche alla prova, in una relazione lunga con una ragazza, diventa uno stimolo formativo per proporsi agli altri con più decisione. La bisessualità a cui approda come soluzione di sintesi, e non necessariamente definitiva, di un'identità complessa, appare più un compromesso transitorio per continuare ad interrogarsi su di sé e sul mondo che lo circonda. Il dubbio principale che, fin dall'inizio, caratterizza la storia, riguarda la possibile origine dell'omosessualità; il tentativo di spiegarsela ricorrendo ad avvenimenti della prima infanzia non sembra bastare, tanto da lasciarlo aperto fino alla fine, riconoscendosi anche una certa autodeterminazione nelle scelte, conquistata con tutte le esperienze sul campo. All'interno di questo quesito principale, se ne sviluppano altri, che lasciano sempre il ragazzo in sospeso tra diverse possibilità identitarie e di relazione. Se sia lecito o meno amare una ragazza senza esserne appagato sessualmente o, viceversa, farsi bastare una sessualità fatta di istinti e curiosità con i ragazzi, Luigi non lo sa, ma ogni volta nell'atto di chiederselo procede sul percorso che lo porta a conoscersi e, seppure non scelga una definizione precisa, può sempre decidere come comportarsi, guadagnando in autonomia di pensiero e libertà di manifestare il suo essere.

Il dubbio, come condizione esistenziale, nella storia di Luigi, non si limita alla sua dimensione di incertezza e confusione, (che è sicuramente presente in maniera maggiore all'inizio e sempre più sfumata man mano che le esperienze della vita lo mettono di fronte a nuove realtà) ma assume la forza motrice del cambiamento in più punti, perché è l'esternazione di un percorso di ricerca interiore. Tanto che il vero luogo portante di tutta la narrazione è la capacità

autoriflessiva del ragazzo che, partendo da condizioni esterne della prima infanzia, come gli eventi familiari e le etichette che i compagni di gioco affibbiano al suo carattere introverso, si sviluppa lungo i sentieri dell'autoconoscenza. Sarebbe ingiusto e riduttivo risolvere la questione nel rapporto particolare che Luigi ha con un bambino poco più grande di lui e già avanti nella scoperta della sessualità, lo stesso protagonista è tentato di farlo, ma poi, approfondendo, capisce che già in quei giochi fisici tra bambini c'era dell'altro. C'era innanzitutto una richiesta di riconoscimento e affetto, a prescindere dal sesso di chi potesse fornirglielo. Ed è forse da questa esigenza che ha origine la sua ricerca identitaria, la frase "*dammi un bacio*", ripetuta due volte nel racconto, racchiude entrambe le volte un tentativo, attivo da parte del ragazzo, di imprimere una svolta soggettiva ad avvenimenti non decisi da lui, ed è significativo che venga rivolta ad un maschio quanto ad una femmina, con le stesse motivazioni. Entrambe le volte, quel bacio gli verrà rifiutato, segno che forse la richiesta, essendo generalizzata, non era indirizzata a ciò che Luigi veramente voleva, ma più a un desiderio di scoprire e di capire. Più volte, e in situazioni diverse ma analoghe perché riferite sempre ad aspetti della sua sessualità, si trova a chiedersi se fosse veramente gay come lo giudicavano gli altri, senza trovare una risposta, perché l'identità di Luigi non è un dato verificabile, ma una realtà complessa, un *percorso* appunto, come egli stesso afferma. Non potendo negare l'attrazione che prova verso gli uomini, non può dirsi eterosessuale, al contempo, però, le esperienze con le persone del suo stesso sesso non sono mai talmente soddisfacenti e complete da convincerlo di essere gay e una prima soluzione evolutiva al quesito, Luigi la trova nell'ipotesi della bisessualità, sui cui ragiona molto. La vera svolta, al di là di tutte le etichette possibili, avviene nel momento in cui viene offerta al ragazzo l'opportunità di riflettere sulla reale natura dei suoi sentimenti. Fino a quel momento le esperienze, sia etero che omosessuali, si erano centrate prevalentemente sull'aspetto fisico, quando Luigi riesce a guardare oltre, ha un'intuizione importante: è *attratto dalle menti delle persone*, e la sua bisessualità acquista, alla luce di questa nuova affermazione, un valore diverso. Nelle relazioni con gli uomini sente fortemente *mancargli l'aspetto affettivo*,

continuano ad essere basate prevalentemente su richieste di natura fisica, tanto sue quanto degli altri, mentre con le donne sente di *non poter essere sincero fino in fondo*, ha pura di farle sentire un mezzo per sperimentarsi e quindi, ancora una volta, è il dubbio a spingerlo a cercare ulteriori compromessi di cambiamento. L'aver compreso, e soprattutto sperimentato, che la sessualità *non è soltanto una questione di genitali*, è un cambiamento importante e anche trasformativo perché *rivoluziona il mondo* di Luigi. La personalità in formazione del ragazzo deve fare i conti con l'immagine che il mondo ha dei bisessuali e forse anche con quella che ne ha lui per primo, è la nuova sfida educativa verso la comprensione e l'accettazione di sé, che Luigi porta avanti personalmente e nella sua vita sociale, affermando la sua piena autonomia decisionale, che lo fa vivere più serenamente di quando era continuamente portato a chiedersi quale fosse l'orientamento sessuale più giusto per lui. Un cambiamento è sicuramente avvenuto, più che interrogarsi sul sesso della persona con cui stare, Luigi prova a cercare relazioni che abbiano un senso, nonostante tutte le difficoltà che la ricerca nell'ambiente in cui vive comporta. La descrizione del contesto, diffusamente conformante e generalmente omofobo, che Luigi fornisce nel racconto, sembra fortemente influente, in negativo, sulle possibilità di ricevere un aiuto di natura educativa al suo percorso di identificazione, *pur troppo nei paesi c'è una mentalità molto chiusa, molto casa e chiesa*. L'omologazione espressa da questa mentalità, non riguarda esclusivamente l'evidenza del suo orientamento sessuale poco conformabile, ma si estende in maniera più ampia alle etichette stereotipate che danno, soprattutto dei giovani, un'immagine molto rigida a cui adeguarsi, per sentirsi parte dello stesso contesto che le ha prodotte, *i ragazzi devono portare i capelli corti, le ragazze devono mettersi lo smalto sulle unghie*, quel *bisogna andare bene* finale racchiude il mandato sociale generico rispetto al quale Luigi sente di non corrispondere, proprio in virtù dei suoi gusti sessuali. Tutti i luoghi che condividono questo imperativo, fanno crescere gli adolescenti in un clima *competitivo* su diversi piani. A scuola, chi ha *tempi più lunghi* rischia di essere *schacciato e oppresso*, e fuori dalla scuola, nei contesti della socializzazione informale, la competizione si sposta sul livello della

personalità, i caratteri chiusi e introversi vengono bollati, secondo stigma discriminanti dell'identità sessuale, e la violenza omofobica, fisica e verbale, diventa un paradigma quasi normalizzato, in base al quale assegnare ad ognuno il proprio posto nella scala dicotomica etero/gay che Luigi trova insensata e irrispettosa. Quella di Luigi è un'adolescenza trascorsa per lo più fuori dai contesti ufficiali dell'educazione, l'assenza di figure di riferimento più grandi con le quali parlare di ciò che accade, lascia ampio spazio all'autoriflessione, l'esperienza la fa da padrona, il ragazzo prima sperimenta e poi cerca di capire. Tutto il vissuto, anche quello educativo, di Luigi in relazione alla manifestazione verso l'esterno di questa sua dissonanza, ruota intorno alla domanda circa il suo orientamento sessuale, la narrazione presenta di continuo il porre in questione la definizione dell'identità sessuale di Luigi per poterla inquadrare senza necessariamente interpretarla. Da questa domanda, che lo stesso ragazzo è spinto a rivolgere a se stesso frequentemente, nascono delle interazioni che a vario titolo hanno ricadute educative sul corso della storia di consapevolezza di Luigi. Anche quando il ragazzo, crescendo, si formerà un'idea più chiara della sua identità, le relazioni rivestiranno un ruolo importantissimo nel permettergli di ricevere sostegno ed elementi in più per capire se stesso e i suoi desideri. Gli amici rappresentano, in tal senso, una risorsa importante, perché nel percorso comune di ricerca dell'identità gli rimandano messaggi educativi in risposta alle sue istanze riguardanti i modelli di comportamento. Dai pari, più che da qualunque altro soggetto adulto, Luigi ottiene risposte che lo esortano a costruire, intorno alla sua immagine di omosessuale, il rispetto per se stesso, nelle sue parole definito *dignità*. È un processo di coeducazione reciproca che Luigi rappresenta chiaramente parlando del suo migliore amico che *“crescendo con me ha sviluppato un'apertura mentale”* necessaria a comprenderlo e sostenerlo. Gli adulti presenti nella storia, e nemmeno tutti, invece, limitano la loro azione educativa al solo obiettivo di trammettergli accoglienza, lasciando incompiuto il lavoro di mostrargli una strada da percorrere per vivere attivamente la propria omosessualità. È forse per questo motivo che Luigi, pur riconoscendo di non essere stato rifiutato dalla famiglia, non vi trova nemmeno particolare sostegno

e continua a cercare altrove le sue occasioni formative. A scuola le cose vanno un pò peggio, viene riproposto in più occasioni il tema omofobico, sia da parte di alcune insegnanti che, in maniera brutale e senza alcun intento educativo, giudicano i suoi atteggiamenti diversi da quelli dei compagni, che da parte di altri ragazzi, che lo rendono oggetto di vera e propria discriminazione, ostacolando la sua candidatura come rappresentante di istituto. La scuola, in questi termini, è un luogo dove vivere cinque anni senza andare oltre *il buongiorno e buonasera*, senza possibilità di promuovere un cambiamento reale. La solitudine di cui il ragazzo si circonda è il fattore più ostacolante alla possibilità di apportare cambiamenti nella sua autorappresentazione della realtà. L'atteggiamento di chi in questi contesti lo accetta, nell'ottica della tolleranza della diversità, provoca in Luigi diffidenza, il ragazzo valuta la vera inclusione come altro rispetto alla misericordia di chi sentendosi comunque nel giusto o superiore accetta la diversità altrui. Il più grande risultato raggiunto da Luigi, mediante il suo percorso autoformativo basato tanto sulle esperienze relazionali vissute con altri ragazzi omosessuali e tanto sul ritorno riflessivo che ne segue, è di considerare *il grande successo dell'umanità, se mai ci sarà, quello di non porsi la domanda che ingabbia le persone in categorie*, ma, fino a quel momento di emancipazione, *la domanda bisogna che la si ponga*, il dubbio da cui era partita la storia si trasforma sul finale in una domanda antropologica: *gay si nasce o si diventa? Perché è umano conoscersi e voler diventare consapevoli di quello che si è, "però c'è anche da dire che io nella mia vita decido"*. Questo riconoscimento dell'autodeterminazione è un ulteriore passo di crescita che Luigi compie, ma nel racconto non sembra possibile individuare dei precisi riferimenti, in particolari soggetti o azioni educative, che abbiano intenzionalmente condotto a questo importante punto di svolta. La presa di coscienza del ruolo attivo nel determinare le proprie scelte, anche in merito all'identità sessuale, si sviluppa contestualmente alla narrazione che il ragazzo fa della sua vita affettiva e sessuale, articolandola in modo netto tra le esperienze eterosessuali e quello omosessuali. I primi rapporti sessuali con l'altro bambino del suo stesso sesso, Luigi li sperimenta molto precocemente, ma, al di là delle considerazioni sugli abusi che Luigi racconta,

è chiaro che una tale esperienza della sessualità, avrà il suo peso formativo anche rispetto all'identità che il ragazzo cercherà di costruire, di quelle esperienze non nasce ancora una definizione consapevole, il motivo è che il suo partner di allora ci tiene a specificare di non essere omosessuale, non fornendo in questo modo una possibilità di identificarsi e allo stesso tempo contribuendo fin da subito a presentare a Luigi un'immagine screditante e offensiva dei gay.

I termini che compongono il discorso sull'omosessualità sono spesso quelli che Luigi ha appreso nei contesti informali della socializzazione, dove il riferimento anche esplicito alle pratiche sessuali per descrivere i gay in maniera sempre svalutante è predominante. Pur non appartendogli del tutto, Luigi li impiega allo stesso modo, quasi a dimostrare la prevalenza del discorso dominante di una cultura che, più nel male che nel bene, ha contribuito alla formazione delle sue prime idee sulla sessualità tra le persone dello stesso sesso. Se è vero che ciò lo manderà maggiormente in confusione, è pur vero che segnerà l'avvio di quel percorso di ricerca, condotto in massima parte da solo o con il solo confronto dei coetanei, quindi in un contesto non troppo protetto da potersi definire un setting educativo.

La storia di Giulio (19 anni, Avellino)

Secondo te da dove comincia la tua storia?

1. Eh... e beh, alla fine l'ho sempre saputo perché quando ero più piccolo non mi sono mai fatto domande del genere
2. poi nel momento in cui ho avuto la coscienza sessuale sono andato direttamente per quella omosessuale quindi è stata una cosa direi senza né dubbi né niente,
3. poi magari i dubbi sono venuti dopo

Ti ricordi qualche cosa di quel periodo?

4. Beh... nessun problema no perché tipo alle medie comunque già si diceva: "tu sei frocio", così vabbè allora ancora non avevo una coscienza sessuale, non ce l'avevo fino alle superiori, però nel momento in cui ho incominciato ad averla non mi sono posto dei problemi, appunto vabbè questa è e questa è e basta.

Poi cosa è successo?

5. Poi ho cominciato a parlà con alcune amiche di classe e tutto a posto,
6. alla fine poi diciamo che la situazione si è aggravata solo nel momento in cui l'ho detto a mia madre che non lo ha accettato bene però vabbè ora...

E come mai glielo hai detto?

Così, mi sentivo di doverglielo dire, poi speravo in un appoggio si vabbè è ovvio poi era non lo so era quel periodo... successe tipo in terza superiore che era quel periodo che lo stavo dicendo a parecchie persone, quindi magari l'idea era meglio che glielo dico io a mia madre che non lo viene a sapere da qualcun altro, e lì non la prese molto bene, addirittura cadde in depressione così colà, è stata una storia abbastanza... fin dall'inizio lei, cioè all'inizio mi dava,

7. mi diceva che era colpa mia, così colà. Cioè frasi tipo, cioè non stava più dormendo cioè per colpa tua non sto più dormendo.
8. Ultimamente diciamo che ci siamo riappacificati e si è giustificata dicendo che non era proprio colpa mia ma era del fatto che aveva paura di cosa avrebbe fatto mio padre quando lo avrebbe scoperto così colà, tutte ste cose.

E tuo padre lo ha scoperto?

9. Eh alla fine glielo ha detto lei, mio padre in realtà l'ha presa bene, molto bene, non ha avuto alcun problema, con mia madre non ho più un rapporto molto stretto però

Poi sei venuto a Napoli a studiare..

10. Non l'ho fatto per quello, ma l'ho colta come un'opportunità anche per stare un po' lontano, per farmi i fatti miei insomma

E a scuola a parte quelle amiche con cui parlavi?

11. Nell'insieme tutto a posto, c'è stato qualche caso di diciamo bullismo, però non è stato però chissà quanto eclatante alla fine, perché sono io che non mi faccio mettere i piedi in testa però mi è bastato rispondere due o tre volte poi si è calmata la cosa, che alla fine erano sempre le stesse due o tre persone. Cioè tipo ci stava uno di classe mia che faceva sempre le battute che sotto sotto... e io a una gli rispondevo a una no, però là finiva. Poi però questo qua ha incominciato ad importunare anche altri ragazzi della scuola che si presumeva fossero omosessuali, di me si sapeva era ufficiale diciamo. E quando ha

incominciato a mettere in mezzo pure altre persone però mi sono incazzato e ho messo in mezzo io i professori e alla fine diciamo che è finita là,

12. poi più che altro tipo un episodio in cui ho avuto tanta paura, magari è stata una stronzata però tu al momento non ci pensi. Mi candidai a rappresentante di istituto, quando esposero le liste cancellarono da tutte le liste solo il mio nome. Strapparono proprio la parte del foglio dove stava solo il mio nome e là diciamo che mi misi paura, dissi chi sa con quale scopo, però non successe niente e quindi tutto a posto

I professori quando li hai chiamati in causa come hanno reagito?

13. Hanno detto mo proviamo a parlarci noi ma per fortuna non è successo nulla

Ma comunque a scuola non se ne parla di queste cose?

14. Ma per niente, non fanno niente proprio, ma a prescindere proprio dalla persona omosessuale anche qualsiasi cosa, pure se ragazzi venivano da un paese leggermente più lontano ti prendono in giro per quello, per esempio ci sta una persona diciamo debole e ho fatto presente anche questo quando parlai con i professori però non è che si fece chissà che cosa.

15. No per carità alla fine per me è andato tutto bene io me la sono riuscita a cavare quindi non posso dire che è stata negativa come esperienza però poteva essere migliore sì.

16. E sicuramente ho notato molto la differenza con l'Università qua a Napoli che al superiore, qui l'omosessualità, accettando il termine normale, è normale, invece al superiore era qualcosa di eclatante, che tu non pensavi che esistesse davvero cioè una persona che non era omosessuale non ci pensava davvero ad una cosa del genere magari è proprio questo, magari è la disinformazione ecco che tu non conosci quindi pensai che non vada bene

E chi dovrebbe farla questa informazione?

17. Eh... la famiglia, l'educazione alla fine la mette la famiglia, può dare una mano la scuola ma è la famiglia che ti forma dall'inizio

Chi pensi ti abbia aiutato di più?

18. Diciamo gli amici perché alla fine ho avuto una vita sociale abbastanza serena quindi andavo avanti grazie a loro anche perché coi genitori a parte con mia

madre che glielo avevo detto a mio padre non glielo avevo proprio detto quindi non potevo avere molto appoggio diciamo

E in quel periodo che cosa avresti voluto?

19. Eh... non lo so

Pensi ti sia mancato qualcosa rispetto ai tuoi compagni eterosessuali?

20. Io non penso, perché alla fine di problemi ce ne sono tanti, quindi ognuno ha i suoi problemi però lo stesso discorso di prima col superiore magari non è stata negativa come cosa però poteva essere migliore, insomma bastava un poco da parte di tutti alla fine e non ci sarebbe stato nessun problema ma penso che questo valga per qualsiasi situazione

Tu frequentavi ragazzi?

21. Frequentavo diciamo... parlavo ogni tanto con qualcuno diciamo ci si provava

Come li conoscevi?

22. O riuscivo più o meno a riconoscerli io quindi contattavo e parlavamo oppure tramite Facebook. Magari su internet per avere la possibilità di trovare qualcuno più simile a te diciamo, che magari

23. nella realtà è difficile che tu trovi due ragazzi e uno va vicino e dice scusa tu sei gay, è difficile che trovi una cosa del genere e quindi si magari tramite internet è più facile

Sei mai stato fidanzato?

24. No non sono mai stato fidanzato

Per questa difficoltà di conoscere secondo te?

No penso che sia più una difficoltà mia interna diciamo non penso c'entri il resto e diciamo ho difficoltà a legarmi alle persone non lo so

Secondo te perché?

25. Non ne ho idea, cioè magari a volte voglio attribuirlo al fatto che ho provato a legarmi con mia madre ma non ci sono riuscito bene però non è neanche tanto plausibile come cosa perché questa cosa con mia madre è successa intorno ai 16-17 anni quindi avrei avuto comunque occasione prima di farlo, ma non saprei. Non riesco proprio io magari a farmi avanti a propormi diciamo anche se la persona è interessante, è raro che trovi qualcuno che mi possa interessare

però anche se mi può interessare è difficile che io possa farmi avanti e quindi aspetto sempre

Ed esperienze sessuali ne hai avute?

26. Sono capitate, ma comunque non sono state parecchie diciamo

Sempre tramite la chat?

27. Tramite la chat capita sempre

Cosa cercavi in questi incontri?

28. Sì è ragazzi c'è sempre la curiosità, gli ormoni, alla fine che tu sia gay, etero, o non so che altro alla fine

Posti come i locali gay, le discoteche li frequenti?

29. No ci sono stato ma non frequento assiduamente magari avrò fatto due o tre uscite in questi locali però non sono il tipo da discoteca, alla fine penso che basti la compagnia, basta stare in compagnia non è detto che devi stare in discoteca, anche se stai in piazza la conosci la gente, non è che devi stare per forza in discoteca, pure se vai a fare la spesa si conosce la gente, non lo so, solo che non sono tanto il tipo delle discoteche sarà perché comunque si deve pagà e non ho soldi da spendere in queste cose quindi

Qui a Napoli hai amici gay?

30. Sì sì più che altro ragazzi del corso alcuni sono gay magari ci sta che ci parli così colà oppure appunto altri che ho conosciuto via chat, usciamo insieme, non tutti i giorni, stiamo insieme facciamo un giro, una passeggiata prendiamo un caffè, questo.

Pensi di aver avuto qualcosa in più rispetto ai tuoi coetanei eterosessuali?

31. Sì penso che oggi essere omosessuali sia in qualche modo positivo perché nella maggior parte dei casi ti dà più possibilità a livello di desiderio, come posso dire, riesci a desiderare più cose perché sai che c'è tanta scelta nel mondo, mentre già l'eterosessuale per esempio non conosce il resto quindi fa tu sei così devi stare con questa persona devi fare questo, questo e quest'altra poi non lo so questa è un'idea che mi sono fatto io di me perché penso che probabilmente per l'insegnamento che ho avuto mi ha fatto rendere conto che alla fine non è qualcosa di sbagliato né di particolarmente grave

Quindi ti senti più libero proprio per questo?

Si

E il futuro come lo vedi, come ti vedi nel futuro?

32. Non mi vedo affatto sono indecisissimo proprio su quello che dovrò fare. Sono una persona indecisa, non so mai quello che voglio fare

La scelta universitaria come l'hai fatta?

33. Non mi piace studiare però uno lo fa perché devi avere qualcosa in mano se non puoi fare nulla, non è che vado male

Mi racconti qualche episodio significativo della tua storia?

34. Non lo so, forse quando stavo alle superiori e un ragazzo mi venne vicino quando io ero abbattuto per il fatto di mia madre, venne vicino e si preoccupò, io non parlavo e lui: "Vabbè jà allora sei incazzato con me", lui pensava che ero incazzato con lui perché lui aveva scoperto che ero gay e quello mi ha fatto pensare che alla fine forse non ne ha fatto un problema questo ragazzo che magari mi ha dato speranza, non tutti fanno dei problemi

Inizialmente lo avevi detto solo ad amiche femmine...

35. Sì perché ovviamente non si sa come mai quasi sempre sono più le ragazze disposte ad accettare una cosa del genere o almeno forse espongono più fiducia loro non lo so

Ma tu avevi paura a dirlo ai tuoi amici maschi?

36. Sì assolutamente sì, ai maschi è sempre stato più difficile dirlo perché avevo paura che loro chissà cosa potessero fare non lo so, magari ora è una cosa stupida se ci penso però così quando stavo all'inizio faceva paura la cosa. Si probabilmente anche perché il maschio gay, lasciando perdere gli stereotipi alla fine comunque è vero che si avvicina molto alla donna come personalità nella maggior parte dei casi almeno, capita spesso che magari ha dei gusti particolari molto simili a quelli che potrebbe avere una donna e la vicinanza dei gusti li accomuna. Considerando che oggi il maschio etero è patito di calcio e queste cose qui tipiche del maschio etero però a me non piace il calcio però non sono neanche particolarmente femminile come lo sono altre persone

Sono gli altri che accomunano i gay alle donne? Tu ti senti donna?

37. Io non mi sento assolutamente donna, io sono uomo mi sento assolutamente uomo però semplicemente mi piacciono altri uomini punto. È questa la cosa,

magari posso avere qualche gusto che è simile a quello di una donna ma non per questo io sono una donna

Tu lo senti il giudizio da parte degli altri anche a livello di stereotipo?

38. Sì sì questo sì. Si immagina sempre che il maschio gay è donna, sì questo ma alla fine non sono il tipo che ascolta ste cose quindi vado avanti.

Cosa cercheresti tu in una relazione?

39. Non ne ho assolutamente idea non avendo avuto abbastanza esperienze, sarò banale ma mi piacerebbe avere un ragazzo carino sai di bell'aspetto quello è abbastanza normale che lo cercano tutti di personalità paziente per me ci vuole molta pazienza quindi boh

Perché?

40. Eh perché sono pesante molte volte lo riconosco

Cioè?

41. Eh... vabbè che posso comportarmi da bambino come posso essere anche più serio magari quando mi comporto da bambino sono parecchio petulante e mi serve qualcuno che mi sopporti

La tua poca esperienza a cosa è dovuta?

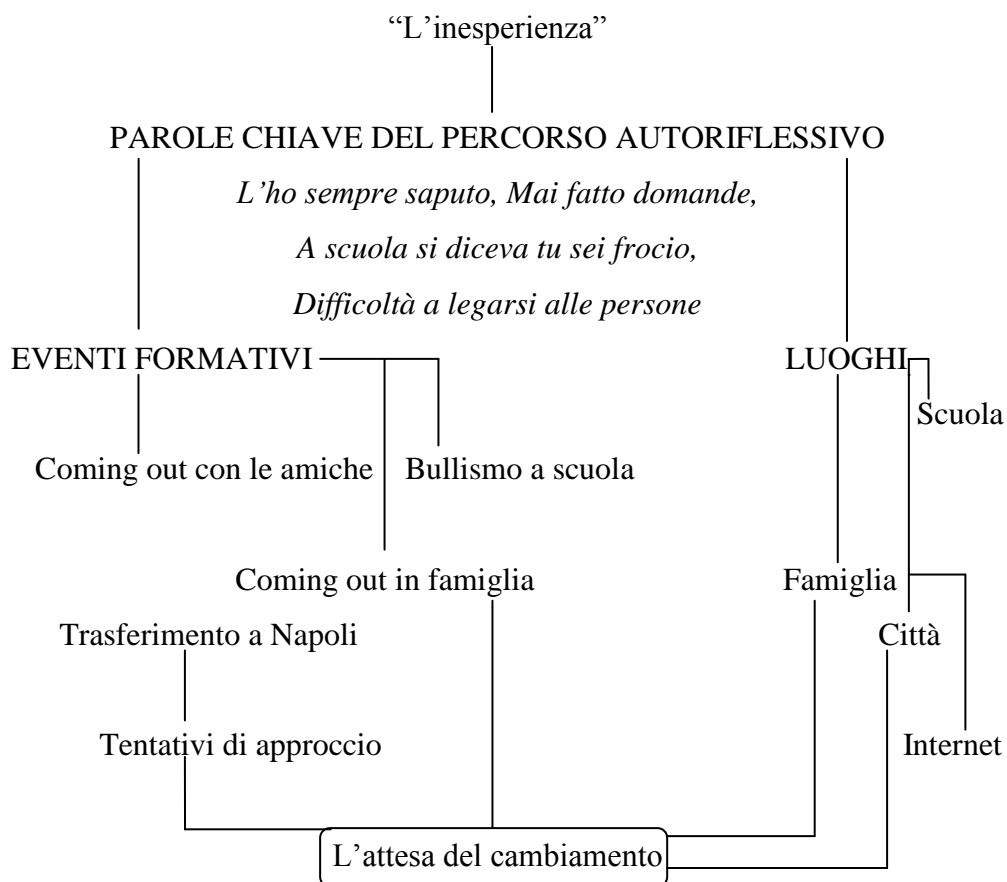
42. Come ho detto prima la cerco però sono timido...

Vuoi aggiungere qualcosa?

43. Non mi viene nulla in mente.

Analisi pedagogica:

TRAIETTORIE UNDERGROUND DELLE ESPERIENZE FORMATIVE:



Punto di svolta: "E quindi aspetto sempre"

La grande timidezza di Giulio non ha permesso di andare molto in profondità nel racconto della sua storia e l'intervista nel suo complesso non aggiunge elementi nuovi o originali, ma consente di ricavare l'immagine di un'adolescenza che tutto sommato è *andata bene*, non ci sono stati grandi dubbi né *esperienze particolarmente negative*, anche se sarebbe potuta essere migliore. È d'altra parte vero, però, che mancano anche le esperienze particolarmente positive e ciò non sembra dovuto ad una difficoltà nel raccontarle, quanto proprio a quella di viverle. È un'assenza complessiva di esperienze di alcun tipo che caratterizza la storia di Giulio, dovuta in gran parte a quella timidezza che lui si riconosce nell'approccio con le persone e che non è sicuro di saper spiegare, ma in cui è riconoscibile anche il ruolo giocato dal contesto di provincia in cui è cresciuto e che, pur senza porre ostacoli in

maniera diretta, ha forse contribuito a limitare le occasioni di sperimentarsi. L'identità omosessuale viene acquisita dal ragazzo come un dato di fatto, non c'è bisogno di interrogarsi, ma nemmeno di metterla alla prova, se non attraverso approcci di natura sessuale che comunque *capitano*, più che essere scelti. Qualche incontro di questo tipo c'è stato, ma non può dirsi fonte di particolari vissuti formativi essendosi fermati al livello della *curiosità* ormonale e, infatti, non vengono approfonditi oltre nella narrazione. Quando non si possono registrare esperienze importanti che permettono il cambiamento, come in questo caso, il tempo della narrazione scorre in maniera lineare, senza salti che permettano di individuare un prima e un dopo. Un tempo indifferenziato che fa da specchio ad un passato senza eventi eclatanti o grandi domande esistenziali, a cui segue per il ragazzo la percezione di un presente di attesa, che sembra il vero elemento in grado di predisporre al cambiamento. Si può dunque provare ad assumere paradossalmente proprio l'inesperienza come campo prevalente nel quale si sviluppano i normali microcambiamenti che, però, lasciano il soggetto in una condizione di attesa di qualche evento significativamente trasformativo.

Giulio non fornisce un racconto del suo percorso di crescita come particolarmente complesso e altresì della sua identità come definita, si limita ad affermare di aver *sempre saputo* di essere gay e, in un certo senso, essersi fatto bastare questa conoscenza, senza metterla mai in dubbio o approfondirla attraverso domande e ricerche. Non volendo ovviamente negare il valore formativo che il confronto con l'ambiente ha determinato, soprattutto in termini di autorappresentazione della propria immagine come omosessuale, in riferimento a stereotipi e ruoli di genere, la mancanza di esperienze pratiche e reali di questa identità è riconosciuta dallo stesso protagonista come un limite alla sua possibilità di conoscersi a fondo, a testimonianza del fatto che nel processo di differenziazione dell'identità, da quella culturalmente socializzata, si ha necessariamente bisogno di misurarsi con i vissuti esperienziali per uscire fuori da definizioni omologanti. Giulio si dice, e viene detto anche dagli altri, omosessuale, in maniera molto generica, ma racconta poco di che tipo di omosessuale è, perché in fondo non lo sa ancora. Mancando l'esperienza come

fattore educativo, viene a mancare l'elemento soggettivante e si rimanda una definizione più completa, lasciando la propria narrazione in balia di un'attesa, in cui anche eventi che avrebbero potuto determinare una svolta, come il coming out in famiglia o il trasferimento in città per frequentare l'Università, dissolvono il loro potenziale formativo e trasformativo in un tempo sospeso.

“Io me la sono riuscita a cavare”, con questa frase Giulio dà conto dell'esito del suo processo formativo, affermando esplicitamente di esserci riuscito fondamentalmente da solo ma anche che si è trattato di un *“cavarsela”* *però poteva essere migliore, sì, bastava un poco da parte di tutti alla fine e non ci sarebbe stato nessun problema* questo è facile immaginare che questo *“poco”* che sarebbe bastato da parte di tutti fa riferimento ad un intervento di carattere educativo che avrebbe potuto evitare i problemi e permettere di ottenere alla fine una posizione più critica e personale rispetto alla propria identità. Senza voler indicare chiaramente un destinatario di questa sua specie di recriminazione, il ragazzo generalizza, pensando *che questo valga per qualsiasi situazione* adolescenziale, salvo poi centrare la questione educativa principalmente sulla famiglia, sostenendo che *l'educazione alla fine la mette la famiglia, può dare una mano la scuola, ma è la famiglia che ti forma dall'inizio*. Nella dialettica tra scuola e famiglia, dunque, in merito alle questioni dell'identità sessuale il ruolo educativo prevalente viene affidato a quest'ultima, e nello specifico della sua storia, il rapporto con la madre è quello che maggiormente interferisce con la possibilità del ragazzo di progredire nel cammino esperienziale di conoscenza dell'omosessualità. La spiegazione più immediata che il ragazzo trova alle sue difficoltà relazionale dal punto di vista affettivo risiede nel rapporto con la madre, che viene profondamente modificato dalla dichiarazione della sua omosessualità. La percezione di un legame importante che viene messo in crisi da una caratteristica così strettamente riguardante il suo essere inibisce l'iniziativa ad intraprenderne altri, anziché sostenerla attraverso un accompagnamento che, in quanto educativo, fondi proprio sulla differenza, e sulla finalità di esprimerla e viverla, il proprio motivo intenzionale. Tutta la relazione tra Giulio e la madre va chiaramente iscritta nel contesto socio-culturale in cui si svolge per essere

compresa da entrambi i punti di vista. Il ragazzo stesso afferma di essere stato spinto a comunicarle la sua omosessualità per paura che lo venisse a sapere da qualcun altro e, dunque, non da un bisogno esplicitamente educativo, d'altro canto le reazioni negative di lei che, addirittura, *cadde in depressione*, sono l'espressione della conformazione ad un sistema che non riesce a considerare l'omosessualità come una componente da includere dell'azione educativa. L'altro anello mancante nella catena educativa individuato da Giulio è infatti la disinformazione che non rende accessibili i contenuti reali circa questo orientamento sessuale e nella non conoscenza determina un giudizio negativo. Il confronto con i pari non risulta portatore di innovazione, anche in questo caso avviene all'interno di un contesto più o meno velatamente omofobo che prevale, dove si fanno sempre battute e non c'è modo di stringere alleanze, in particolare con gli altri maschi. Fortemente condizionante sembra essere la riproduzione degli stereotipi di genere, come modalità di approccio all'omosessualità, in chiave anche educativa nel trasmettere visioni limitate della realtà. Non trovando molte occasioni di confronto, Giulio si limita, infatti, a ricercare un'immagine di sé che, pur volendo *lasciar stare gli stereotipi*, sente *più vicina a quella di una donna* per la comunanza di gusti e interessi ma non di più, per il resto *si sente assolutamente uomo*, dimostrando, con un pò di contraddizione, che forse gli stereotipi, a cui dice di *non dar ascolto*, hanno lavorato in lui a livello formativo quanto meno nel metterlo in condizione di dovercisi rapportare. Il luogo comune in cui Giulio cresce vorrebbe *il maschio gay come una donna* e il ragazzo non può fare a meno di considerarlo nella sua autorappresentazione dell'omosessualità che sta crescendo con lui. Non vuole dar peso allo stereotipo, ma confrontandovisi riconosce di avere dei punti di contatto. *I suoi gusti sono più simili a quelli delle donne* e non per disposizioni soggettive, ma proprio perché lui è gay, e, in questo, è possibile ravvisare una certa valenza educativa del discorso sociale e culturale che, se non orienta i gusti in maniera conformativa, consente comunque un certo grado di identificazione e riconoscimento, ancora più incisivo, se considerato all'interno del quadro di assenza di altri possibili modelli a cui riferirsi. L'unico esempio di comparazione, che fa emergere differenze sostanziali e potenzialmente

formative, è quello in cui Giulio mette a confronto le concezioni sull'omosessualità che riscontra nel capoluogo, dove si trasferisce da solo, rispetto a quelle con cui era cresciuto in provincia. La differenza sostanziale tra i luoghi di provincia della sua adolescenza e quelli di città del suo presente è spiegata in base alla *disinformazione* sull'argomento di cui, come si è visto, è colpevole prima di tutto la famiglia, individuata come prima agenzia di educazione.

Non essendo specificato di più, si fa fatica a riconoscere nella quotidianità di Giulio altri elementi formativi o educativi, soltanto la sua disposizione ad attendere un cambiamento ne contiene alcune potenzialità, assolutamente adolescenziali. L'indecisione, caratteristica dell'età, e il sogno romantico del fidanzamento con un ragazzo che, con pazienza, tenga insieme la componente infantile della sua personalità con quella di ragazzo che sta crescendo, rappresentano i due poli che potrebbero risultare importanti attrattori per la crescita.

La storia di Enrico (18 anni, prov di Salerno)

Mi racconti l'inizio della tua storia?

1. Beh non saprei, cioè la storia comincia da quando? Da quando sono nato alla fine ed è una cosa di cui ho sempre saputo l'esistenza diciamo, ho sempre saputo che fosse parte di me
2. è stato solo un fatto di accettarlo ad un certo punto della mia vita

Come facevi a saperlo?

3. Vabbè mi sembra facile perché alla fine l'attrazione te la senti anche quando sei bambino, quando stai sulla spiaggia oppure quando stai in mezzo alla strada, comunque vedi cosa ti attrae e cosa non ti attrae, in che modo ti attrae l'uno e l'altro quando guardavo una ragazza dicevo insomma vabbè era carina, però quando guardavo un uomo già sentivo qualcosa di più intenso, di più forte soprattutto in determinate parti interne, cioè non interne insomma nella parti intime capito? Cioè si capisce e credo sia così per tutti perché alla fine
4. l'orientamento cioè a meno che non sei uno ritardato cioè te ne rendi conto da quando hai coscienza

Ti creava problemi all'inizio questa cosa?

5. Problemi no perché alla fine comunque ero un bambino e più di tanto non mi importava, anzi
6. io essendo ucraino, perché non sono italiano, sono cresciuto comunque in una società dove di questa cosa non se ne parla molto e se se ne parla è sempre stata considerata qualcosa di molto come dire, irrealistico nonché non naturale e sbagliata e allora io già
7. mi ricordo che crescevo con l'idea che un giorno mi sarei sposato con una donna avrei avuto questa donna, io che tornavo tardi la notte, questa che mi picchiava con le mazze, ste cose qua, avevo quest'idea,
8. poi però crescendo mi sono reso conto che non doveva per forza essere così,
9. specialmente cominciando il periodo della pubertà mi sono reso conto di avere certe esigenze
10. ho passato un periodo anche difficile all'inizio perché comunque da parte degli altri è stato duro accettarmi poi soprattutto cioè i giudizi, le critiche,
11. insomma le scuole medie l'inferno per tutti e niente però
12. ad un certo punto mi ho fatto coraggio e non so in terza media mi sono semplicemente dichiarato e basta

Come è andata?

13. È andata bene, nel senso mi sono tolto un peso grandissimo e la gente non reagisce come ci si aspetta nel senso nessuno ti mangia e se al massimo qualcuno ti dice qualcosa di male, ma a me mai succeda, cioè alla fine non è un problema perché dice: "A vabbè io non lo accetto e ciao" ma alla fine perdi solo una persona che alla fine neanche sarebbe potuta essere parte della tua vita perché se non puoi accettare questa parte di me allora non puoi neanche far parte della mia vita è semplice

Quindi non ti sono mai capitati episodi spiacevoli?

No

A chi lo hai detto per primo?

14. A scuola agli amici e anche ai professori, cioè
15. in realtà è cominciato tutto dall'estate prima della terza media l'ho detto al mio migliore amico poi a scuola l'ho detto alle mie due poi alle mie quattro amiche

poi ad altre amiche e poi ho cominciato a dirlo anche ai ragazzi poi l'ho detto a tutta la classe poi l'ho addirittura scritto anche in un tema dove dovevamo scrivere dove ci vedevamo tra dieci anni io ho scritto ah mi vedevo là là là e comunque ero gay bla bla bla e così via

E i professori come hanno reagito?

16. Ma niente la prof era non saprei, era strana nel senso diceva: “Ma quella cosa che hai scritto nel tema era vera?” E io: “Certo che era vera altrimenti che lo scrivevo a fare” e niente poi l'ho detto pure ai ragazzi, “Ragà lo sapete che questa cosa l'ho scritta pure nel tema?” E loro: “Ah veramente?” E io: “Sì sì veramente”.
17. Poi è successo un fatto che comunque ho finito la terza dovevo andare alle superiori e stavo chattando con un mio amico e ha detto: “No non dirlo a nessuno là alle superiori perché diventerà un inferno questo questo e quest'altro come è successo a me che mi hanno preso per gay e per me è stato un incubo tant'è che quasi ho pensato di suicidarmi” questa cosa mi ha spaventato allora ho deciso che in prima non avrei dovuto dirlo a scuola,
18. cioè in giro se la gente me lo chiedeva io confermavo ma a scuola no, infatti era bruttissimo cioè io sinceramente non ce la faccio perché se uno te lo chiede io cioè mi viene qualcosa in gola cioè mi strozzo con una bugia io non riesco a dire: “No non lo sono” perché è una cosa oltre tutto non credibile cioè è strano, io non ce la farei proprio a negare questa cosa, per cui
19. l'anno successivo grazie anche ad un ragazzo a cui tenevo molto mi dichiarai, in realtà è stato alquanto involontario perché lui in pratica in chat era un ragazzo che come dire era molto particolare, cioè è una storia davvero bella perché mi sono innamorato un sacco di lui anche se lui era etero, tutto il primo anno mi stuzzicava sempre e anche nel secondo anzi forse era più nel secondo tant'è che io mi risvegli sai perché il primo anno delle superiori mi sono accorto di essere completamente in un coma morale nel senso ero veramente morto dentro e grazie a questo ragazzo grazie ai suoi scherzi ai suoi giochi al modo in cui lui giocava con me come dire mi sono risvegliato, mi rendevo conto completamente che era una pazzia per far vedere agli amici in giro però alla fine ho fatto un qualcosa che mi ha risvegliato e mi ha veramente

riportato in vita con questo mi sono reso conto di essermi liberato, di scrivere canzoni, mi è venuta tutta un'ispirazione anche per le canzoni le poesie ste cose qua.

20. Un giorno stavamo chattando e io gli mando una poesia in inglese perché io sono anche... parlo anche inglese e niente gli ho tradotto la poesia, era una poesia abbastanza esplicita, si capiva cosa provassi per lui e lui ha cominciato a dire: "Dai dici che sei gay, dici che sei gay" e io: "Ok sono gay" e lui: "Ahh domani lo dirò a tutti quanti", io sinceramente non me ne preoccupai tanto perché già lo conoscevo e sinceramente ero così ossessionato da lui che ormai non mi faceva più paura niente, anche quando mi mandava a fanculo o se mi diceva: "Sparati" io mi imbambolavo perché mi aveva rivolto la parola ed era chissà che cosa, comunque il giorno dopo non successe niente andai a scuola e tutti che lo sapevano
21. poi alla fine lo hanno saputo e non è stato un problema, per niente e ad un certo punto ho cominciato pure a stare sempre in sua compagnia nel senso lui comunque stava nella compagnia dei ragazzi poco bravi della scuola allora io stavo e mi mettevo là dicevo: "Ciao ragazzi come va?" Cioè non me ne fregava proprio niente perché alla fine volevo solo stare con lui anche se quelli mi prendevano a mazzate a me non importava basta che stavo con lui e per cui niente è passato, lui mi ha spezzato il cuore e lui si è spezzato la gamba e non è successo niente poi, si è diplomato cioè lui era tipo due anni più grande di me e niente comunque
22. ora sono dichiarato ed è meglio adesso, perché è sicuramente meglio dire una volta si sono gay e basta invece di no non sono gay, non me lo chiedere mi da fastidio, se me lo vengono a chiedere, se io dico sì, ok ho capito poi al massimo mi possono fare delle domande strane allora posso dire eh mi dispiace questi non sono fatti tuoi però già si semplifica una volta dichiarata la cosa
- Questo è successo anche in famiglia?*
23. Ehm...allora diciamo che intanto io vivo solo con mia madre e comunque lei, diciamo che lo sa però per lei non ci sono assolutamente problemi nel senso nell'ultimo anno la cosa come dire l'ho palesata al massimo io sinceramente non riesco a dirle esplicitamente: "Mamma sono gay" però dico: "Mi piace

quello, mi piace quel ragazzo”, cioè lei sa che lo sono però non c’è mai stato quel momento in cui l’ho detto però ormai praticamente è risaputo e ne parliamo senza problemi lei mi dice: “Ah dai non fissare quel ragazzo che sembri un animale” ste cose qua

Non lo hai mai detto esplicitamente perché lo davi per scontato?

24. Con lei non ho mai avuto problemi. Lei dice che alla fine sono suo figlio e a lei non importa come sono cioè mi vuole bene comunque io sia

Poi che è successo?

25. Ho dei problemi con mio fratello, mio fratello maggiore, di 27 anni che comunque non l’accetta perché lui comunque è cresciuto là in Ucraina ora è sposato è complicato, diciamo che il problema più che altro è con lui perché è lui che mi vorrebbe cambiare è lui che mi vorrebbe diverso per fortuna che si è trasferito perché prima eravamo vicini di casa, mo si è trasferito in un altro posto e diciamo che già va meglio

Lui lo sa e non vuole?

26. Ma sinceramente non sono sicuro che lo sappia cioè non lo so forse lo sa, forse non lo sa, non lo so non ne ho la minima idea

Quando ti sei accettato come è andata?

27. Non ho mai avuto tipo quelle paranoie quelle crisi tipo: “Perché non sono nato etero? Perché sono così? O perché sono colì”, anzi diciamo che sono così e ne sono più che felice anzi cioè se potessi scegliere, e non è stata una scelta, ma cioè diciamo nella prossima vita se potessi scegliere, sceglierei comunque di essere un maschio gay perché in assoluto cioè lo so che comunque è difficile come vita però comunque è la cosa che preferisco perché secondo me cioè io non voglio dire chissà quale eresia però

28. noi gay abbiamo una visione del mondo molto particolare, molto più particolare rispetto alle ragazze rispetto ai ragazzi perché comunque siamo la via di mezzo, anche se non tutti, ci stanno molte le eccezioni e niente è una cosa bella secondo me, mi piace essere gay

Mi stai dicendo che pensi di aver avuto qualcosa in più rispetto ai tuoi coetanei eterosessuali ?

29. Non vorrei esagerare alla fine tutti noi siamo uguali davanti a Dio e davanti a tutto, cioè non voglio dire di avere qualcosa in più però è comunque qualcosa di diverso ed è speciale non voglio dire che è un dono però comunque ognuno di noi ha un dono però questo è un dono particolare
E pensi di aver avuto qualcosa in meno rispetto agli altri quando dici che è una vita difficile?
30. Ma difficile che vuol dire alla fine, cioè alla fine a meno che non nasci in Iran o in Ucraina non è poi tanto difficile
La tua vita non è difficile adesso?
31. Non saprei a me non sembra, cioè non lo so forse sono io che sono così e affronto le cose in questo modo ma nel senso l'adolescenza è stata molto difficile ma cioè non lo so è complicato però alla fine come patiamo noi omosessuali l'adolescenza la patiscono anche gli eterosessuali, gli eterosessuali hanno i problemi loro e noi abbiamo i nostri solo che i nostri sono creati dagli eterosessuali però!
Chi ti ha creato più problemi?
32. I compagni delle scuole medie perché comunque considera che io fino ai dodici anni ero un bambino molto diverso, ero un bambino donnaiole, avevo una certa reputazione nel senso io già da quando stavo in Ucraina e mio padre aveva un locale facevo una vita esagerata nel senso vedevo le ragazze in mezzo alla strada e le baciavo in bocca con la lingua e poi le toccavo ovunque era veramente una cosa assurda
33. ma era solo per farmi vedere e perché comunque mio padre era un donnaiole io volevo far vedere che ero come lui ma più che altro era come dire "prestigioso" ma anche divertente dicevano: "Ah quel bambino che va in giro a baciare le ragazze a toccare le ragazze ah ah ah quando crescerà sarà veramente così e colì" invece io lo facevo solo esteriormente perché mentre fuori io facevo le sceneggiate
34. a casa giocavo con le Barbie alla fine ed è sempre stato così alla fine è inutile, non so come spiegarti,
35. poi ti stavo dicendo il problema c'è stato alle medie perché è stato difficile cambiare, perché c'è stato il passaggio dal bambino donnaiole rispettato che

passa a ricchione a femmina a donna e tutto quello che vuoi ed è stato difficile questo più che altro

36. ma poi quando ho capito che comunque non me ne fregava più niente di mantenere quella parte ho semplicemente lasciato andare

E invece chi pensi che ti abbia aiutato di più?

37. Non saprei forse i miei amici, con gli adulti non ho avuto tanto a che fare cioè se ne fregavano, se ne so sempre fregati

Pensi di aver fatto tutto da solo?

38. Non posso dire tutto da solo perché comunque gli amici sono una parte importante e anche loro cioè comunque ti danno un sostegno ti fanno sentire più integrato ti fanno sentire normale e comunque ti rendi conto che non è una cosa sbagliata ma una cosa normalissima per cui non ti fai tanti complessi come dire anche poi cioè non lo so...

Hai avuto delle storie?

39. Ti sembrerà strano ma ho avuto pochissime storie ma praticamente nessuna, ho avuto una sola storia e niente è stata una cosa di tre mesi poi ci siamo lasciati perché lui dovette partire a Roma per prendersi la seconda laurea però non lo so non è stata una storia d'amore è stata una storia di frequentazione è stato il mio primo ragazzo e cioè non lo so non ho avuto storie importanti ho avuto solo storie brutte ma dal punto di vista che io volevo a lui ma lui mi respingeva solo questo c'è stato.

Come mai accadeva questo? Come te lo sei spiegato?

40. Allora vabbè a Francesco lo accetto perché era etero, allora lo escludo proprio,
41. poi c'era un certo Danilo che vabbè lui pensava che io, cioè è complicato, perché lui è gay ed è passivo e lui pensava che lo fossi anche io e alla fine mi ha liquidato con non sei il mio tipo, poi c'era un altro ragazzo sempre della mia città che è un ragazzo davvero molto confuso perché abbiamo fatto quasi di tutto e poi alla fine è finita con lui che diceva: "Eh ma io sono innamorato di un'altra" e poi dopo un mese che ci siamo risentiti gli ho detto: "Ci vogliamo vedere?" Perché in realtà era lui che aveva chiamato me perché aveva visto un amico mio che era gay e ci voleva uscire e io ho detto sì posso organizzare senza problemi e comunque gli ho detto tipo gay, non è che gli ho dato del gay

ma semplicemente in qualche modo ho detto che lui fosse gay ah no ho detto il mio amico è gay come te, lui mi ha detto ma io non sono gay, gli ho detto come no e che sei allora dico io bisex, lui dice nemmeno quello, cioè nemmeno quello? Io ti ho dato il primo bacio tra noi c'è stato di tutto e di più e tu dici di non essere gay che poi si vede tale e quale perché è un ragazzo effeminatissimo delicatissimo cioè lui non è nemmeno gay quasi diciamo un trans cioè è complicato, cioè non lo so...

Tu oggi hai amici gay?

42. Si ho più comitive e ho una comitiva particolare perché questa comitiva in pratica è fatta sia da etero sia da gay cioè in pratica c'è pure una coppia etero nel nostro gruppo e loro comunque stanno sempre con noi frequentano le discoteche gay frequentano solo ambiente gay e comunque sono tanto gay friendly alla fine

Tu cosa ne pensi di questo ambiente gay?

43. Io non sono un grande patito delle discoteche più che altro per me è solo un'occasione per essere eccessivo perché vedi io alla fine sono un caso veramente a parte perché
44. mi reputo abbastanza come dire diverso dalla folla perché proprio il mio modo di pensare è completamente diverso non mi sento di appartenere ai gay di questa provincia, di questa Italia, perché comunque io ho un pensiero mio e se faccio determinate cose le faccio per altri motivi non per i motivi per cui le fanno loro ad esempio ti dirò che io ho inventato il concetto cioè non è che ho inventato il concetto ma nel senso che l'ho inventato per me l'ho reinventato nel senso della doppia personalità ma più che una doppia personalità ho inventato un personaggio che è un personaggio come dire perfetto ma diciamo quasi divino e in pratica sono sempre alla ricerca del mio essere divino e del mio essere umano quindi io cerco sempre di vivere in mezzo alla realtà e in mezzo alla fantasia per cui ho inventato il mio alter ego che si chiama Nathan che sarebbe una specie di versione ebraica del mio nome e Nathan è un concetto, è un alter ego che comunque nel quale io gestisco alcune cose che affronto tipo quando vado in discoteca io non vado vestito normale io faccio un trucco assurdo veramente delle linee faraoniche, non è tipo roba drag queen,

non faccio la drag queen però mi vesto da drag queen per colpire cioè quando qualcuno ti guarda deve dire: “Ma che cazzo è questo coso?” Ed è proprio la reazione che voglio cioè la reazione deve stupire per cui per me le discoteche sono più che altro questo un’occasione per dare vita e per rendere Nathan il più vivo possibile

Perché solo in discoteca?

45. In discoteca oppure al Pride perché comunque questa è la vita normale nel senso Nathan c’è sempre però anche lui non è necessario esternarlo esteriormente ogni giorno perché io me lo sento dentro e so che c’è, qualche volta gli concedo la festa di farsi vedere, di far capire che lui esiste oppure ad esempio nelle foto io praticamente da quando l’ho inventato sono diventato fotogenico in pratica quando mi faccio le foto io mi sento Nathan e le foto escono benissimo escono tutte veramente in una maniera fantastica infatti io su Facebook pubblico solo le foto del mio personaggio per cui è molto particolare il mio concetto

Lo hai inventato recentemente?

46. Si è abbastanza recente diciamo un anno, sai io dico che questo personaggio è nato il 31 ottobre del 2011 alla festa di Halloween a Napoli perché era il primo giorno che sono andato in questa discoteca a tema gay ad Halloween ed era la prima volta in cui feci qualcosa di molto trasgressivo tipo un trucco particolare i capelli sciolti tutti carini belli e quel giorno mi feci un sacco di foto, mi è venuto questo favillo di farmi le foto quella sera feci tipo una cinquantina di foto con il cellulare, uscirono tutte stupende sono molto particolari se le vedi rimani davvero comunque impressionato addirittura come dire se le metti in una certa sequenza ti raccontano una storia perché ci stanno delle immagini tipo c’è un’immagine dove ci sono io e alle mie spalle c’è tipo hai presente Batman? Hai presente il fatto che lui ha le corna? Ecco però essendo una cosa tutta scura sembra quasi che alle mie spalle ci sia il diavolo, perché io come dire un po’ associo questa figura a qualcosa di come dire non tanto santo io credo che è una cosa che comunque viene da giù e non da su, non viene dal cielo è un concetto non dico che è una cosa malefica o qualcosa del genere ma è semplicemente come se lui si prendesse la mia anima

Nathan è omosessuale?

47. Sì del tutto

Quindi se tu non fossi stato gay non ci sarebbe stato nemmeno lui?

48. Io credo che il nocciolo è stato cioè credo che lui fosse il nocciolo che è stato piantato e comunque io come omosessuale lo sono in parte grazie a lui e lui comunque alla fine è un concetto molto diverso, cioè tu ora penserai che io faccio tipo robe di satanismo o cose del genere ma invece non è proprio così diciamo che ho un concetto della spiritualità molto complesso nel senso che non è una cosa maligna è una cosa normale solo che poi nella vita per stare meglio ci si vende l'anima, però chi lo fa in un modo e chi lo fa in un altro e non lo so è un concetto talmente difficile da spiegare e fa bene ad esserci

Tenerlo sotto controllo lo fai per te o per gli altri?

49. Lo sai credo che lo faccio sia per me sia per gli altri perché comunque alla fine il fatto è che questa entità quasi deve nutrirsi dello stupore degli altri questa entità sta dentro di me e dice io “voglio la fama io voglio la fama” e quando riesce a creare lo stupore nelle persone è come se si nutrisse di questo sentimento di questa sensazione e diventa più forte tipo ho fatto il Pride a Roma l'anno scorso poi ho fatto il Pride a Salerno e pure a Napoli e ogni volta sono stato, diciamo che a quello di Roma sono stato un po' meno trasgressivo perché non era ancora presente questo concetto ma già c'erano delle sfumature di questo essere però comunque già quando venni a Salerno avevo un trucco veramente stupendo molto particolare e così via alla fine io voglio fare quello che vuole fare ogni persona cioè di evolversi, di passare da questo semplice stato di essere umano a qualcosa di superiore una cosa che dovrebbero fare tutti perché ognuno ha un grande potenziale principalmente

Ma è qualcosa solo di estetico o si comporta anche in maniera diversa da te?

50. Sì ad esempio dico già il fatto dei capelli io già quando me li sciolgo divento un'altra persona cioè ma proprio mi sento un'altra persona già sento che dentro mi ribalto il mio modo di parlare cambia il mio modo addirittura di pensare cioè io cambio completamente nel senso io posso fare ad esempio le foto una sera mi ricordo delle foto sia con i capelli legati che con i capelli sciolti nelle foto dove stavo con i capelli legati sembravo... mentre in quelle dove stavo

con i capelli sciolti stavo uno splendore perché io me lo sento appena mi sciolgo i capelli sento un coraggio sento un qualcosa quasi di sovrannaturale una forza veramente potente per il solo fatto di sciogliermi i capelli

Nathan ci sarà sempre?

51. Credo che ci sarà sempre perché alla fine anche se si è fatto vivo ultimamente credo che sia una cosa che ci sia sempre stata dentro di me è solo che non era mai come dire non si è mai realizzata. Alcuni amici mi chiamano Nathan ormai
- Lo hai spiegato agli altri?*

52. Non ho spiegato proprio completo completo ma diciamo che ho detto: “Ragà chiamatemi Nathan, io in questo momento mi sento molto Nathan”
- Cosa pensi che manchi ai ragazzi gay della tua età qui oggi?*

53. Secondo me l’educazione sessuale perché i ragazzi della mia età ma non solo sono di una promiscuità veramente incredibile cioè tipo un ex amico mio ora che è diventato indipendente fa di tutto e di più cioè lui in pratica vivendo da solo e avendo ora la disponibilità economica sua propria fa di tutto e di più si incontra con tutti quanti quando vuole dove vuole cioè lui ora non ha più limiti lui ha solo 18 anni e già ha iniziato a fare una vita del genere come finirà tra 10 anni? Cioè non lo so ci vuole un po’ di educazione morale e sessuale perché alla fine nessuno parla, cioè alla fine si si parla di gay ma comunque i gay sono un po’ come dire tipo una pensa alla fedeltà e ste cose qua per esempio

54. per i gay il concetto di fedeltà non è un grande concetto che diciamo ha grande importanza e poi alla fine la promiscuità ci sta perché tra le ragazze comunque se una fa la puttana le dici fai la puttana questo è umiliante non devi farlo e cercano comunque di nascondersi mentre per i ragazzi gay non ci stanno limiti perché non c’è nessuno che potrebbe dire: “Eh tu sei puttana è una cosa brutta e cose così e cose colì” cioè loro noi a parte me facciamo quello che vogliamo perché non c’è nessuno che ci frena e noi lo facciamo con tutti cioè in pratica con cani e porci con chi capita non abbiamo veramente limiti

E tu perché non lo fai?

55. Perché io non lo trovo giusto perché è una cosa che mi da fastidio io non riesco a concepire il fatto di andare con uno sconosciuto e farci sesso perché cioè è una cosa quasi che mi offende specialmente dopo l’esperienza con questo

ragazzo, chiamiamolo Giuda, perché praticamente è stato cioè io già mi immagino cosa faceva alle mie spalle, mi uccide, io quando penso che un ragazzo fa una cosa del genere con un uomo senza amore mentre ci sta qualcuno che davvero se lo meriterebbe quell'amore fisico quel sentimento e non lo riceve cioè alla fine non lo so mi da molto fastidio non penso sia una cosa giusta...

Tu hai ricevuto questa educazione sessuale?

56. E' una cosa che avevo perché alla fine non sempre la morale si insegna anzi la maggior parte delle volte con la morale si nasce cioè come ad esempio dei ragazzi che crescono nelle famiglie cattoliche insomma non tutti crescono santi e cattolici diciamo che alla fine la maggior parte delle persone più trasgressive perverse di questo mondo sono cresciute in questi tipi di famiglie dove c'è stata un'educazione sessuale un'educazione alla moralità però alla fine hanno seguito la propria moralità, la propria sessualità ad esempio ti faccio un esempio delle celebrità ti dico due nomi di due come dire una è un'artista l'altra è una che non si capisce che cazzo faccia nella vita che hanno frequentato una scuola cattolica per... ti dico che sono Paris Hilton e Lady Gaga loro ti sembrano due che hanno frequentato una scuola cattolica? Cioè in loro non c'è niente di cattolico e non c'è niente di morale vabbè Lady Gaga forse ancora ancora perché porta un messaggio comunque positivo dell'accettare il prossimo dell'amore dell'uguaglianza e così via ma in Paris Hilton non c'è niente di cattolico cioè il film One night in Paris, una notte a Parigi è la dimostrazione di ciò

Per questo sono diventate delle icone gay secondo te?

57. Sì... Lady Gaga alla fine è una bella donna non saprei neanche spiegare, più lei si spoglia più lei è trasgressiva, il fatto che lei va in giro con le calze strappate, con le mutande sopra le calze, sui tacchi di 30 cm, attrae molto perché è quasi come se non so non vorrei dire un esempio da seguire però è un prototipo particolare per noi

Tu ammiri la trasgressione e contemporaneamente anche la fedeltà, giusto?

58. Lo so infatti me ne rendo conto però è possibile perché ti dico una cosa... è buono essere porco ma non troia, scegli una persona e con quella persona devi fare tutto, devi essere più aperto possibile perché è concesso
Ma quando gli altri ti guardano forse vedono in te anche quel tipo di immagine?
59. Sì una volta mi sono presentato in discoteca con un pantaloncino cortissimo che era praticamente una mutanda un toppino era tipo Britney Spears ai tempi migliori, ero praticamente nudo però comunque nella mia trasgressione io resto comunque un bravo ragazzo, cioè nel senso se uno cercava di rimorchiarmi o portarmi a scopare in bagno io dicevo di no al massimo ci giocavo gli dicevo sì sì come no però poi oggettivamente non facevo niente anche se in quel momento sembravo proprio un bambolotto sessuale chissà quale troiona che se la fa con tutti
E' solo un'immagine?
60. E' l'immagine sì ma non la pratica
E chi la dovrebbe fare questa educazione sessuale oggi?
61. Non lo so la scuola, i media i genitori e chi altro la può fare?
Come mai non lo fanno?
62. Perché parlare di gay oggi è troppo complicato, alcune persone, cioè chi è che sa davvero quali sono i problemi e le situazioni
Nathan ha una forte componente anche femminile?
63. Sì in pratica io dico che è l'androgino, diciamo che io sono già un piccolo androgino però Nathan è il vero androgino, è sia il maschile sia il femminile, il mio lato umano diciamo è solo maschile mentre Nathan è androgino infatti io mi sono immaginato come dire se potessi fare un video, se potessi fare una canzone io riuscirei a dimostrarti il passaggio e la nascita perché è molto particolare io me lo immagino come una creatura come dire un po', molto inquietante, io gli ho dato un'immagine lui è bianco è molto magro ha un viso molto delicato i capelli biondi ossigenati è molto non lo so, lo sento molto forte anche mostruoso in un certo senso e niente e comunque si fa vedere, si fa sentire
Come conosci ragazzi?

64. In chat. Penso che sia una cosa orribile che non si dovrebbe fare perché la vera conoscenza dovrebbe cominciare direttamente dall'incontro vero attraverso le amicizie perché secondo me alla fine cominciare con internet non è mai la cosa giusta perché non è manco tanto semplice perché uno non può giudicarti in base alle foto in base a quello che hai scritto nel profilo perché alla fine le foto non sono mai veritiere quello che leggiamo e vediamo on-line non rispecchia mai al 100% ma nemmeno all'80% la realtà della persona per cui io dico quando guardo un tipo dico no a me non mi piace perché vedrei questo questo e quest'altro mentre se magari lo vedessi dal vivo non vedrei quelle cose ma vedrei come è davvero per davvero ti dico ad esempio che se tu andassi a vedere il mio profilo Facebook penseresti che io sia chissà chi chissà quale travestito transessuale o cose del genere mentre alla fine non è vero tutto ciò sono un ragazzo normale, se esci con me non esci con... capisci

Sei costretto ad usare internet perché non c'è alternativa?

65. Abbastanza perché alla fine oggi è diventato più difficile l'approccio interpersonale nel senso di andare là e dire: "Uè ciao come va? Tutto ok?" E così via, insomma pesa più l'inibizione diciamo ma anche i messaggini, cominci a messaggiare ed è più semplice mentre dal vivo è più difficile, perché ad esempio vedo un bel ragazzo e io vorrei potermi avvicinare a lui e dire: "Uè ciao senti mi piaci, ti va un thè?" Però alla fine questa cosa non è possibile noi siamo come dire abbastanza limitati e dobbiamo arrangiarci tramite il computer ma non tutti perché insomma ci sono le eccezioni però è questa

Cosa farai da grande?

66. Non ne ho idea perché ne ho troppe sinceramente vorrei fare di tutto e di più

Cosa ti va di aggiungere?

67. Non saprei alla fine qualcosa da dire in più c'è sempre però forse vorrei aggiungere qualcosa sull'ambiente delle discoteche, alla fine non sembra ma io l'ambiente delle discoteche non lo sopporto perché finora le persone di cui mi sono accorto, sono oddio non vorrei dire chissà cosa però non è proprio il tipo di persona che comunque vorrei avere nella mia vita perché sono persone molto leggere nel senso un discotecaro non si fa problemi a farsi tipo una decina di ragazzi a serata oppure cose del genere e per loro il concetto di

fedeltà è quasi inesistente c'è una promiscuità totale tra di loro e nemmeno si interessano di queste cose, io preferisco comunque una conoscenza anche se on-line io dico vabbè usciamo non so andiamo a farci un giro, ci prendiamo qualcosa da bere, ma non è che per forza si debba concludere con una scopata capisci? Cioè non è necessario alla fine si vabbè tecnicamente siamo animali però comunque cerchiamo di avere un po' di contegno e poi l'attrazione secondo me una cosa che nasce comunque un po' col tempo non dico col tempo tipo mesi o anni ma dico invece di venire subito all'incontro di sesso, usciamo prima vediamoci studiamoci cerchiamo di far nascere quell'attrazione perché così sarà più bello secondo me anzi ne sono quasi certo perché

68. ad esempio ho avuto un amico con cui mi sono frequentato per molto tempo e l'attrazione che è nata per lui era fortissima era davvero forte tant'è che se anche lo abbracciavo io ero in estasi per il suo odore io veramente partivo era una cosa straordinaria perché era un tipo di attrazione che non è nata subito nel senso che il primo giorno ho pensato ah non è neppure tanto carino anzi è pure bruttino questo qua però alla fine vabbè però col tempo è nato un qualcosa di molto forte davvero davvero intenso nel senso che è tipo roba da supernova, da sole che esplode ferramente straordinaria

Invece la maggior parte cerca direttamente sesso da te?

69. Sai ho fatto un bel esperimento questi giorni allora intanto mi sono riscritto su Planet Romeo e diciamo che tenendo solo le foto del viso non ho come dire riscontrato molto successo, ho tolto le foto del viso e ho messo le foto del fisico e di altre parti e appena l'ho fatto ho avuto una marea a contattarmi e io ho fatto proprio come esperimento, mostravo prima le foto del corpo poi mostravo le foto più intime e poi mostravo finalmente le foto del viso del fatto che io ho i capelli lunghi perché
70. anche il fatto di avere i capelli lunghi non a molti piace e allontana allora io volevo vedere se tipo, ti giuro c'era un tipo e una volta era tipo due o tre mesi fa finì per dirmi: "Ah mi dispiace non sei proprio quello che cerco" in questi giorni dopo che gli ho fatto vedere le foto non fa altro che contattarmi gli rispondo in inglese perché lui è americano e dico ah e perché mai ci dobbiamo conoscere un'altra volta e perché mai ci dobbiamo vedere tu mi cancelli

un'altra volta, ma è impossibile io non ti avrei mai cancellato non avrei mai potuto figurati tu sei perfetto ti voglio bla bla bla cioè la gente è superficiale

Cosa ti ha lasciato quest'esperimento?

71. Che la gente è superficiale e comunque è stato straordinario appena ho messo la foto del profilo del corpo subito nove messaggi, dieci messaggi, dodici messaggi cioè un fatto assurdo

Ragazzi della tua età o più grandi?

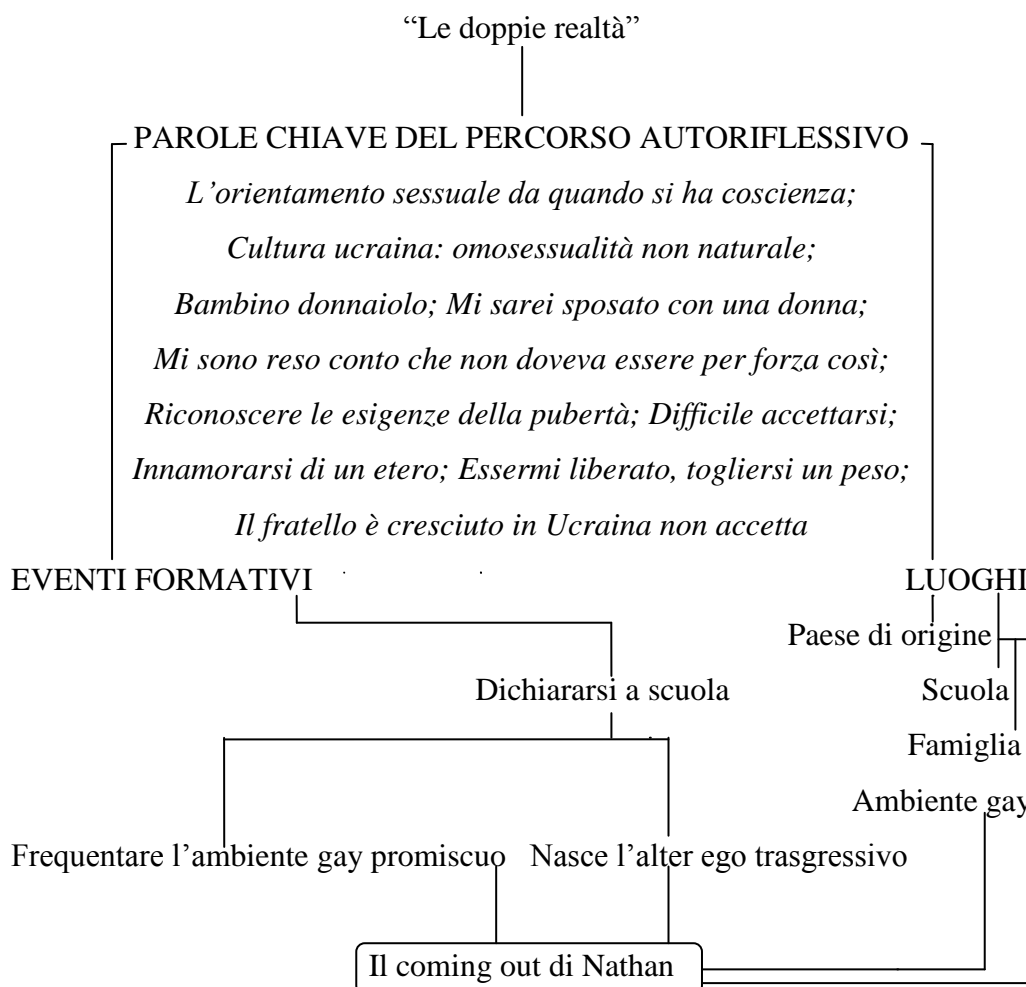
72. Tutti quanti non c'è nessuna differenza cioè addirittura ieri uno, ci sono anche uomini molto grandi tipo cinquant'anni, c'era questo qua, l'ultimo suo messaggio è stato ti amo. Nel senso era uno così che mi aveva contattato da un'ora diceva quanto sarebbe bello stare con te, darei tutto per te fortunato l'uomo che ti ha bla bla bla e così colà e alla fine ha concluso con ti amo io alla fine rispondevo capisco certo, ma tu sei così grande non potrei mai bla bla bla e niente

È tutto?

Io non saprei che aggiungere.

Analisi pedagogiche:

TRAIETTORIE UNDERGROUND DELLE ESPERIENZE FORMATIVE:



Punto di svolta: “Ragà chiamatemi Nathan”

Enrico cresce confrontandosi con le istanze provenienti da due contesti differenti, quello ucraino delle sue origini e quello della provincia campana in cui trascorre l’adolescenza. Questo processo formativo si struttura, nel racconto, attraverso meccanismi alternati di analogie e differenziazioni. Il primo confronto tra i due luoghi, comporta quello tra due visioni diverse della possibilità di crescere per un ragazzo omosessuale. La doppia appartenenza, pur non trasmettendogli contenuti culturali educativi a cui ancorare l’immaginario identitario, che sente corrispondere ad un orientamento sessuale di cui *si è reso conto da quando ha coscienza*, cioè *da sempre*, risultano entrambi formativi di una determinata visione dell’omosessualità e, in

particolare, nel passaggio dall'uno all'altro, avvenuto in contemporanea con l'emergere delle specifiche *esigenze della pubertà*, si verifica il primo cambiamento importante. È nel confronto tra le due rappresentazioni, infatti, che Enrico inizia a considerare la possibilità di realizzare se stesso. L'infanzia trascorsa in Ucraina, dove l'omosessualità era considerata, a livello sociale, come qualcosa di *irreale, non naturale* e quindi *sbagliata*, viene vissuta cercando di aderire ad una certa *reputazione*, secondo il modello paterno, Enrico ci tiene ad apparire agli altri come un *bambino donnaiolo*, relegando ai giochi privati e all'autoriflessione ciò che sentiva appartenergli di più. In considerazione dell'età e del contesto culturale in cui questa *sceneggiata* ha luogo, è possibile interpretare lo specifico vissuto formativo, riportato da Enrico, come la modalità più semplice ed immediata per soddisfare un tratto della sua personalità molto incisivo: quello esibizionistico. Fino a quando non sono presenti alternative, il ragazzo *cresce con l'idea di sposare una donna* e condurre una vita infelice, non potendo rinunciare per sempre al suo orientamento. Il cambiamento di prospettiva segna una crescita, con tutti gli aspetti positivi e di difficoltà che questa comporta. Si rende conto che la sua vita presente e futura *non doveva essere per forza* in un unico modo, ma è costretto anche a fare i conti con *i giudizi e le critiche* di chi testimonia, e non subito accetta, la metamorfosi. Nasce così, da un'evidenza interiore molto concreta, la prima vera spinta formativa della storia di Enrico, accettare il proprio orientamento è una necessità per proseguire nella crescita, e ciò comporta anche far accettare il cambio di personaggio, *da donnaiolo rispettato* ad omosessuale, nel senso più dispreggiativo che ne vedono gli altri. È proprio Enrico a parlare di *parti da mantenere* quando si riferisce ai diversi ruoli che ricopre in momenti diversi della storia, con una visione quasi pirandelliana della sua realtà sociale, che sembra assumere la forma di un copione, scritto inizialmente dagli altri ma di cui si rende sempre più autore, man mano che procede nel percorso di autoconsapevolezza. Il confronto tra le due realtà, permette al ragazzo di intravedere alternative, di aprirsi a nuove possibilità ed è quindi già un primo embrionale dispositivo educativo dell'identità, che diventerà più completo e complesso quando verrà sostituito, per azione attiva

del soggetto, da un'altra realtà che lui definisce, al di fuori di ogni connotazione patologica, di *doppia personalità*. Il secondo contesto doppio della storia è la convivenza con il personaggio di *Nathan*, che Enrico crea per agire alcune parti della propria personalità, in determinate occasioni e ambienti specifici. Questo aspetto di autocontrollo sembra molto importante per comprendere il significato che Enrico attribuisce al suo *alter ego*: *non è necessario esternarlo ogni giorno*, Nathan ha una funzione e un compito ben precisi e, quindi, anche un suo campo di azione specifico, la possibilità di mantenerne il controllo, *concedendogli la festa di farsi vedere*, appare come un'opzione autodeterminante importante, Enrico sceglie come e quando agire. Nathan nasce nella trasgressione, ma cresce e si sviluppa anche come altro, seguendo le esigenze del suo autore, che ne scrive e modifica il copione in base alle situazioni di cui fa esperienza. In questo nuovo caso, indossare una maschera è un agire scelto, molto più che subito, e per questo con una valenza ancor più di direzione educativa. Tralasciando considerazioni di altra natura sull'opportunità o meno di scindere i propri vissuti identitari, dal punto di vista pedagogico, il rapporto di Enrico con Nathan è più improntato alla complementarità e alla sperimentazione e, per questo, rappresenta un campo molto particolare in cui fare esperienza di sé e autoconoscersi. Va peraltro sottolineato che il personaggio androgino e trasgressivo interpretato da Enrico, viene presentato come un suo *alter ego* e non come una via di fuga dalla realtà, Nathan, infatti, non viene tenuto nascosto dal ragazzo, ma è presentato e condiviso con gli amici; rappresenta l'altro sé, tra quelli possibili, più importante, con cui ogni adolescente si confronta durante il percorso evolutivo e soggettivante della moratoria dell'identità. Non dovendo più nascondersi, Enrico socializza con gli amici questo ulteriore cambiamento e lo porta avanti, facendolo vivere dell'immagine in bilico tra l'aspetto più spirituale e quello più materiale di una sessualità altra, esibita e a volte mistificata, ma non propriamente agita, perché il compito di vivere le emozioni nell'aspetto più esperienziale resta sempre appannaggio di Enrico. Gli elementi più trasgressivi dell'adolescenza e dell'omosessualità di Enrico trovano espressione, e contenimento al tempo stesso, in questa possibilità in più che il ragazzo si dà di

essere se stesso. Nathan soddisfa il suo bisogno di apparire, e di *stupire* talvolta, in risposta ai troppi limiti che gli vengono imposti nella vita ordinaria, ma, proprio perché è un personaggio secondario della storia di vita del ragazzo, non prende mai il sopravvento, le esperienze più significative di relazione vengono vissute in prima persona sempre da Enrico, senza interferenze. Dalla narrazione impostata in questi termini viene fuori un'immagine molto dinamica della personalità in formazione di un ragazzo che, attraverso molteplici cambiamenti, ricerca continuamente la sua definizione migliore, senza doversi fermare necessariamente su quella più comune ai suoi coetanei, etero o gay che siano. Quando, il 31 ottobre 2011, Enrico dà vita al personaggio di Nathan, ha già sperimentato, infatti, diversi cambiamenti nel suo percorso di vita, si è dovuto accettare e poi dichiarare omosessuale, affrontando l'incredulità delle persone e sfidando critiche e giudizi, probabilmente si trova ad un nuovo punto di svolta da attraversare, per rendere ancora più completa e viva la sua identità. Dopo essersi confrontato con il contesto ordinario della sua vita da adolescente, decide di mettersi alla prova anche con quello dell'ambiente esplicitamente gay e, ancora una volta, sente di non potersi riconoscere a pieno. In chat e in discoteca quello che trova è molta *superficialità* e omologazione perfino nel modo di trasgredire. Nel mondo omosessuale in cui si imbatte sembra *assente il concetto di fedeltà*, anche a causa di una difficoltà, da parte delle istituzioni educative, di parlare apertamente di temi legati alla sessualità nei confronti dei gay, intorno a lui vede una *promiscuità* che non gli appartiene e da cui è anche *infastidito*, sente perciò il bisogno di *inventare un concetto* di trasgressione diverso, che possa soddisfare meglio le sue inclinazioni. Per quanto questo personaggio venga presentato dal suo autore come una realtà già esistente, *il nocciolo che è stato piantato in lui, si è fatto vivo* in un momento ben preciso, quando forse ne aveva più bisogno, e viene tenuto sotto controllo dal ragazzo. Enrico ha bisogno di un'immagine nuova, diversa, e gioca con quella di Nathan, il suo alter ego esteta e trasgressivo, dimostrando di saper entrare in contatto anche con la parte più femminile di sé, rendendola una componente armonica del processo di sviluppo. Crearsi un'alternativa alla vita sessuale sregolata dei suoi coetanei, rappresenta, dalle parole del ragazzo, uno dei

possibili compromessi formativi con cui sperimentare la propria corporeità adolescenziale e il fisiologico bisogno evolutivo di trasgressione.

Il cambiamento a cui approda Enrico, in questo ulteriore percorso di scoperta di sé, viene raggiunto nel momento in cui si rende palese il riconoscimento di questa nuova identità anche dagli amici, in una sorta di nuovo coming out, perché non si limita a manifestare il lato esibizionistico alla ricerca dello stupore altrui, ma rappresenta una possibilità in più per approfondire il desiderio di narrazione di sé, Nathan, infatti, ha una sua storia, una data di nascita precisa, un suo vissuto e affida ad Enrico il compito di condividerlo. Aprire un nuovo capitolo all'interno della propria biografia è il modo creativo che il ragazzo trova per non accontentarsi di subire l'identificazione con l'immagine stereotipata dell'omosessualità e, dunque, una volta superata la certezza percettiva del proprio orientamento, non fermarsi a quella, dando per scontati i modelli di interazione e relazione, ma agire in maniera consapevole e critica delle performance identitarie più personali e proprie.

Riflettendo pedagogicamente sulla storia del rapporto tra Enrico e Nathan, è evidente la portata autoeducativa della strategia trovata dal ragazzo per rispondere ad esigenze soggettivanti di cui non trova accoglienza nei contesti ufficiali della sua educazione e neanche in quelli più informali degli ambienti gay. Nathan educa Enrico ad una modalità di espressione più libera e consapevole della sua identità sessuale e del modo di porla al centro della propria comunicazione esterna, l'alter ego si presenta, in questo modo, come una sorta di sostituto alle carenze che a vario livello caratterizzano gli approcci di Enrico al mondo sociale. Molto importanti in tal senso risultano le considerazioni pedagogiche fatte dallo stesso ragazzo, durante il racconto, riguardo il rapporto che intercorre tra il mondo educativo degli adolescenti, orientato a senso unico verso l'eterosessualità, e la realtà dissonante sperimentata da lui in prima persona, ma, naturalmente, anche da tutti gli altri coetanei che vivono la stessa situazione. Pur non dichiarandosi esplicitamente con la madre, il suo orientamento diventa, con la crescita, *praticamente risaputo e ne parlano senza problemi*, realizzando nella pratica una vera relazione di accoglienza reciproca, la madre gli conferma che il suo affetto non

viene messo in discussione dai gusti sessuali e il figlio la accompagna gradualmente alla scoperta della nuova realtà. Raggiunto questo equilibrio tra i due è possibile stabilire un rapporto molto aperto e complice, ma il racconto non fornisce elementi sulla dimensione anche educativa, che resta sospesa. In realtà, Enrico restituisce un'immagine non molto positiva degli adulti che sono entrati in contatto con la sua omosessualità, afferma che *se ne sono sempre fregati* e che il vero *sostegno* gli è venuto dagli amici, di cui non avrebbe potuto fare a meno, denunciando così una latenza di contenuti educativi tanto della scuola, quanto probabilmente della famiglia che, a parte la madre, comprende anche un fratello ancora fortemente legato alle interpretazioni omofobiche della cultura di origine. L'assenza di un interesse realmente educativo nei confronti dell'omosessualità viene tematizzata esplicitamente nelle parole di Enrico quando riconosce che oggi *si parla di gay*, ma forse non con i gay, a cui viene a mancare *un'educazione sessuale e morale*, gli effetti di questa inadempienza sono visibili nella *promiscuità veramente incredibile* in cui vivono i ragazzi della sua età. Si riproduce, in questa convinzione, un divario comunicativo difficile da sanare, che ha le sue ricadute anche sul discorso educativo in merito alla crescita degli adolescenti omosessuali, che Enrico affronta senza mezzi termini, se nessuno è capace di parlare di omosessualità in maniera realistica, nessuno potrà avere nemmeno parole che sostengano educativamente la formazione della loro identità. Il ragazzo non si limita ad una critica generalista nei confronti di un sistema educativo che, rifacendosi al paradigma culturale su cui si fonda, sarebbe portato ad ignorare le istanze di chi non si riconosce in quello stesso paradigma, ma riconosce che, al contrario, dei gay si parla tanto, ed è proprio in questo che il ragazzo individua la principale difficoltà ad operare il passaggio ad un discorso educativo. Questa inadeguatezza pedagogica sembra determinata da una disinformazione di fondo, in particolare del mondo degli adulti. Nessuno conosce veramente la loro realtà, di conseguenza nessuno può proporre strade e percorsi che li possano aiutare a viverla meglio, generando crescita. Anzi, la disinformazione genera altra disinformazione con il risultato di produrre disorientamento e confusione in tanti ragazzi, coetanei di Enrico che, non

trovando modelli alternativi a cui ispirarsi, si conformano in maniera acritica a quelli proposti dal luogo comune. Il conformismo, come antitesi di un agire educativo emancipante, è l'orizzonte proposto, dunque, nella visione del soggetto, tanto agli adolescenti eterosessuali che non ricevono spunti per ampliare la loro concezione sulle diverse identità sessuali, quanto a quelli omosessuali che si accontentano di vivere la loro sessualità secondo i canoni di un "consumismo" dei rapporti che non comporta nessuna crescita personale e relazionale. Il discorso pedagogico che fa Enrico a proposito dell'incredibile promiscuità in cui vivono i ragazzi della sua età è ancora più articolato, sostiene che *non sempre la morale si insegna, anzi la maggior parte delle volte con la morale si nasce, cioè come ad esempio dei ragazzi che crescono nelle famiglie cattoliche, insomma non tutti crescono santi e cattolici, diciamo che alla fine la maggior parte delle persone più trasgressive, perverse di questo mondo, sono cresciute in questi tipi di famiglie dove c'è stata un'educazione sessuale, un'educazione alla moralità, però alla fine hanno seguito la propria moralità*. Quando l'educazione morale e quella sessuale si sovrappongono, soprattutto in alcune visioni culturali determinate, il risultato in termini di contenuti trasmessi agli adolescenti sembra così distante dalla loro realtà da non innescare un processo dialettico volto alla crescita. Di contro a queste difficoltà di affrontare in maniera decisa le questioni legate alla sessualità degli adolescenti da parte delle diverse componenti del sistema educativo, un fondamentale vissuto formativo raccontato da Enrico attiene ad una pratica autoformativa espletata attraverso la narrazione di sè del coming out. I risultati del suo primo coming out sono molto significativi a livello formativo, Enrico riconosce di essersi *levato un peso grandissimo* e capisce che quei pochi che non lo hanno accettato in fondo non avrebbero meritato a loro volta una parte nella sua vita. La sensazione di benessere, seguita al cambiamento importante del coming out, innesca un processo di stimolo per ulteriori cambiamenti come il confronto aperto con la madre, da cui riceve accoglienza, e l'accesso ad un'autoriflessione più sincera sui significati del suo essere gay inserito nella specifica realtà socio-culturale della provincia campana, dove la vita omosessuale non può essere paragonata a quella molto più dura dell'Ucraina.

Il risultato di questo percorso di affermazione di sé è senz'altro positivo e migliorativo della propria situazione ma il suo svolgimento non è stato un cammino semplice. *“Ora sono dichiarato ed è meglio adesso”*, con questa frase Enrico dà peso al cambiamento apportato alla sua vita, ma il punto di avvio si situa in un periodo biografico già complesso di suo come quello delle scuole medie dove *è stato difficile cambiare* a causa di un contesto che non lo sosteneva, Enrico attraversa quel periodo con notevole determinazione, senza troppa paura della reazione della gente: *“se la gente me lo chiedeva, io confermavo”*, la specifica *“ma a scuola no”* dimostra però la difficoltà posta dal contesto, e non risolta educativamente, nei confronti di un'esigenza che richiede atteggiamenti inclusivi per essere accolta. Esemplificativo è l'episodio riportato in cui Enrico vorrebbe approfittare dell'occasione di raccontarsi tramite un tema, ma lo spunto prima offerto dall'insegnante, non viene poi sostenuto e portato avanti attraverso un intervento che avrebbe avuto tutte le potenzialità per diventare educativo, mediante l'ascolto e l'accoglienza, e viene invece lasciato in sospeso, quasi nella messa in dubbio delle affermazioni del ragazzo.

Il fattore più direttamente esperienziale delle relazioni affettive, viene circoscritto alle *pochissime storie, praticamente nessuna*, se si fa eccezione per una sola breve con un ragazzo, e per quanto nel racconto non sia esplicitato chiaramente il motivo, alcune informazioni lasciano comunque pensare che sia in qualche modo da collegarsi ai vissuti relativi alle specifiche dell'omosessualità in quel determinato contesto. Gli altri tentativi di relazione che Enrico compie in ambito sentimentale non vanno a buon fine, sempre per motivi legati ad una differente modalità con cui viene vissuta l'omosessualità, Enrico ha le idee molto chiare ed è molto più avanti nel percorso di autoconsapevolezza rispetto alle persone con cui prova a relazionarsi, con il risultato di non riuscire a rendere questi tentativi un nodo esperienziale formativo dell'identità. Più che nei suoi significati relazionali, quindi, un altro importante luogo di esperienza per Enrico è la dimensione corporea, soggettiva, che viene raccontata dal ragazzo anche come dispositivo che permette la formazione e il cambiamento di prospettive rispetto

all'omosessualità. La prima esperienza corporea, in merito all'orientamento sessuale, riportata, riguarda la scoperta dell'attrazione verso le persone dello stesso sesso, il primo dato a disposizione di Enrico, quando è ancora un bambino, è di natura fisica, è il suo corpo a comunicargli qualcosa su cui interrogarsi e che darà l'avvio al suo percorso formativo. I significati corporei di questa sua realtà crescono con lui, e, in particolare, l'avvento di Nathan ne sottolinea i cambiamenti. Gli bastano piccoli dettagli, come *slegarsi i capelli*, per trasformarsi, per sentire di essere *un'altra persona* e vivere in maniera più libera le ampie sfaccettature connesse al suo orientamento sessuale. L'esperienza quotidiana di comune adolescente entra così in contatto con l'alterità formativa dell'identità di Nathan. Utilizzando la dimensione temporale come categoria interpretativa di questi cambiamenti, che avvengono lungo il percorso, si può parlare di esperienze e autorappresentazioni dei vissuti come transitori, perché continuamente in dialogo tra le due facce della personalità del ragazzo, e unici, perché assolutamente soggettivanti.

La storia di Roberto (19 anni, Prov di Caserta)

Come è iniziata la tua storia?

1. Ho 19 anni e non ho mai avuto dubbi su cosa ero o meglio su cosa sono,
2. da piccolo giocavo con le amiche, con mia sorella più piccola, il calcio l'ho sempre odiato e quindi mi sembrava quasi una normale prosecuzione, cioè non ho mai avuto dubbi su questa cosa.
3. Di esperienze non ne ho avute tante, diciamo
4. due anni fa mi sono accettato a pieno e ho iniziato due anni fa a conoscere gente
5. perché comunque non abitando in una città non ce ne stanno intorno molti e quindi sono durate sempre poco, due mesi, tre mesi cose del genere.
6. La cosa più difficile secondo me è trovare le scuse per poter uscire almeno fino a che uno non si dichiara completamente a tutti quanti per poter uscire,
7. ad esempio io ho miei genitori che non dico che mi stanno molto addosso però vogliono sapere ogni volta che torno a casa da un'uscita che cosa ho fatto, dove sono andato, con chi ero, cose così e quindi quando esco magari con un

ragazzo devo inventarmi tutte le scuse per evitare di dire guarda sono uscito con questo ragazzo eccetera eccetera per poi avere altre domande intorno, questo è

Loro non sanno?

8. Loro non lo sanno, lo sanno soltanto alcuni amici della mia città, la mia migliore amica e alcuni amici dell'Università

E come mai?

9. Io un tempo avevo un diario ci scrivevo tutto, in pratica i miei lo hanno letto, hanno letto che ho baciato un ragazzo e allora sono iniziate le domande dicendo che loro supportavano diciamo la famiglia tradizionale, questa era proprio all'inizio dell'"avventura" e quindi questo mi ha un attimo intimorito nell'aprirmi ulteriormente, quindi questo qua
 10. poi mi sto mettendo sempre di più a pensarci perché comunque ho 19 anni e mi sono, non dico stancato, però mi dà fastidio dover inventare ogni volta scuse e cose varie per questo
 11. io è ancora presto certamente, queste cose bisogna farle quando uno è convinto, è sicuro ha una certa solidità alle spalle, la certezza poi anche di avere qualcuno a cui appoggiarsi, metti caso che decidono: "No tu da domani a casa non ci abiti più", io che faccio?
 12. Però non penso succeda questo, questa è un po' un'esagerazione, spero naturalmente che accettino la cosa, conosco ragazzi i cui genitori lo sanno, anzi sono gli unici a saperlo e si trovano bene, io non lo so ancora
 13. perché comunque sono il figlio maggiore, l'unico figlio maschio, le responsabilità cadono quasi sempre sulle mie spalle e questo qua più o meno
- Cosa è successo da quando lo hai sempre saputo al momento in cui te lo sei detto?*
14. Allora la storia evolutiva è stata dallo scoprire me stesso da... saranno stati i 14-16 anni che iniziavo lo sviluppo e ho iniziato a vedere su internet prima delle foto, poi foto di ragazzi per sapere appunto come si deve usare, come si faceva sesso, queste cose qua, mi sono informato, poi guardando i film mi accorgevo di guardare non la donna ma l'uomo e quindi pian piano questo qua,
 15. poi sono passato verso i 16-17 anni più o meno ai video soltanto di uomini

16. e poi a 18 anni, avevo finito il liceo ho detto ora che vado a Napoli all'Università voglio provare questa nuova esperienza,
17. perché comunque non mi hanno mai attratto le ragazze cioè questo l'ho sempre saputo come ti dicevo, avevo soltanto amiche, magari quando uscivamo io sto sempre nel mio gruppo con le ragazze chiacchiero, ci scherzo, ci rido di moda, di ragazzi, di abbigliamento, ma anche di altre cose e quindi il fatto di uscire di trovare gente nuova è stata un'esperienza interessante, difficile perché ti ho detto tutte le bugie però è stata carina e anche appagante
18. perché comunque alla fine mentre con le persone prima riuscivo ad avere soltanto amicizie, con alcuni, specie ragazzi, provavo anche qualcosa di più diciamo della semplice amicizia

La prima esperienza come te la ricordi?

19. Allora la prima esperienza è stata a 18 anni, era uno di Caserta, e là c'è stato anche il primo bacio, molto romantico nella reggia di Caserta sotto le stelle, proprio romanticismo a go go, però lui era di Caserta, io della provincia, non aveva la macchina e non ci potevamo vedere spesso perché pure lui aveva alle spalle i genitori che gli chiedevano, aveva i fratelli intorno, gli amici, e quindi non ci potevamo vedere. Per quanto era possibile vedersi però dopo due mesi più o meno era diventata una situazione insostenibile, ci vedevamo una volta al mese quindi chiamarla relazione non era neanche corretto, era ogni tanto ci vediamo, che poi non ci incontravamo praticamente mai da soli, sempre con gli amici che lo accompagnavano, io lui e gli altri, anche loro gay, però sempre gli altri erano, questa è la prima esperienza e il primo bacio,
20. non c'è mai stato quasi niente oltre anche nelle altre esperienze, questo più o meno con quegli altri pochi che ci sono stati

Come li hai conosciuti?

21. Su internet prevalentemente, Facebook oppure alcuni anche attraverso amici di amici, però prevalentemente su internet, solo che su internet bisogna stare proprio attenti, cercare, evitare le persone sessuomani, è una cosa molto difficile, allora a meno che non si cerca semplicemente sesso, al momento si possono non dico accettare tutti però si cerca soprattutto sesso

Perché tu usi internet?

22. Se potessi per esempio per dirti andare in discoteca, io so che ce ne stanno a Napoli, senza che poi a casa io abbia domande, io lo farei benissimo, potrei conoscerli dal vivo che è anche meglio perché su internet molti si pompano, esagerano, però è sempre un problema di tornare a monte quello di dirlo, quello è il problema principale,

23. anche se secondo me nel 2012 porsi il problema di dover dire queste cose, cioè dover dire agli altri guarda io sono gay è un poco bruttarellino diciamo

In che senso?

24. Nel senso che uno dà per scontato che ad un ragazzo debbano piacere le ragazze, oggi parlando all'Università per esempio, ho un'amica che sa di me all'Università, altri due invece, due ragazzi hanno iniziato a porre le domande, ma secondo te quello è gay oppure no, perché non fa mai commenti sulle donne, non dice mai che tette grandi che ha, che culo che ha, e lei però si è stata zitta, naturalmente perché comunque sono fatti privati, però lo stare zitta e non negare è un implicito sì e quindi, a me non cambia che lo sappiano perché comunque non ci vivo, sono amici che incontro poco,

25. io sono sempre stato dell'idea che se qualcuno mi facesse la domanda diretta risponderai sempre con la verità, una cosa è sentirsi la domanda, una cosa è dirlo di mia iniziativa

Ma pensi che il problema sia più tuo o più degli altri?

26. Il problema secondo me è che agli altri che io sia gay o eterosessuale non è che dovrebbe cambiare più di tanto, magari con un amico, il modo in cui mi sono relazionato con lui fino ad un certo punto sarà lo stesso anche quando saprà che io sono gay quindi a lui che a me piacciono gli uomini e non le donne alla fine non dovrebbe cambiare più di tanto, lo stesso dovrebbe essere con i genitori soltanto che poi io ci continuo a vivere a casa con loro 24 ore su 24, sono loro a prepararti, non ho ancora l'autosufficienza economica, non mi posso trasferire in un'altra città, in un'altra casa, quindi sempre da loro dovrei tornare, metti caso che non accettino bene questo fatto, si mettono col muso lungo, non mi parlano, poi a casa diventa un poco insopportabile la situazione, ad un amico è successo così, la mamma non gli faceva il letto, non gli cucinava, non lo

salutava quasi, quindi non vorrei avere la stessa esperienza questo è prevalentemente, secondo me sono cose da fare a piccoli passi,

27. però secondo me poi alla fine su un genitore il mondo cade sempre addosso, se tu lo accompagni passo passo o glielo dici di botto sempre lo shock di non avere nipoti, lo shock di non essere nonni comunque da un figlio maschio secondo me è sempre problematico a meno che tu naturalmente fin da piccolo non hai mostrato tendenze per esempio ti vestivi da donna oppure eri molto effeminato, là vabbè i genitori un'idea già se la sono fatta, io queste cose non le ho mai fatte quindi

Loro non fanno domande dirette?

28. Soltanto una volta in cui sono uscito qua a Napoli con degli amici dell'Università che sono andato in discoteca e mi hanno chiesto: "Eh cercavi di fare conquiste?" E siccome io ho risposto che erano lontani e mio padre ha detto: "Ma maschili o femminili?" E questo è stato l'unico riaccenno alla situazione.

29. La cosa "brutta" è che in quest'ultimo anno all'Università c'era un'amica con cui tornavo insieme, o studiavo a casa, ma non vorrei che si pensassero che io stessi con lei e che avessi una relazione, io non ho mai dato spunti per dire guardate io sono eterosessuale né ai miei genitori né agli amici, ho fatto sempre le cose neutre e non ho mai commentato, quindi non ho mai dato spunti, non vorrei che questo fatto di quest'amica si pensassero che sono cambiato

Nessuno ha reagito negativamente quando glielo hai detto?

30. Mah sono sempre stato attento alle persone a cui dirlo, ai migliori amici, ai miei tre migliori amici di cui una oramai se ne è andata però non penso mi tradisca, alle ragazze qua all'Università ma anche di loro mi fido perché appunto è una cosa privata e bisogna avere pazienza e decisione per dirla magari anche se uno mi "tradisce" dicendo a qualcun altro che io sono gay alla fine non è che può tangere più di tanto, alla fine io quello sono, mi possono offendere, e io li posso offendere in tanti altri maniere cioè come mi possono a me chiamare gay io li posso chiamare chiatti oppure puttanieri oppure tanti altri termini che al momento questi mi sono venuti, è un'offesa come le altre certo è un'offesa cattiva come se offendessi qualcuno chiamandolo eterosessuale,

dicendo una cosa ovvia, però se loro la considerano un'offesa io replico oppure se sono persone violente o che non conosco mi sto zitto e continuo per i fatti miei non si sa mai gli altri come possono replicare, metti caso che tu venivi qua mi offendevo io non ti avrei detto niente perché non so se hai un'arma mi volevi picchiare o eri violento, avrei continuato per i fatto miei non ti avrei manco calcolato

Le informazioni che cercavi su internet quando avevi dei dubbi, poi ne parlavi con qualcuno?

31. Ma all'inizio no, poi ultimamente ho conosciuto un amico che è più grande di me, ha molte più esperienze, a lui mi rivolgo spessissimo per chiedere, per avere pareri consigli, però questo è successo ultimamente,
32. prima diciamo sì mi informavo da solo, mi informavo in fin dei conti ho iniziato a 18 anni quindi un certo discernimento lo avevo a 18 anni, quindi sono sempre stato uno pignolo preciso, una mezza palla, sapevo fare delle scelte

E quando eri più piccolo?

33. Allora a scuola io sono sempre stato seduto vicino alle ragazze, al liceo c'erano tre ragazze, io ero il migliore amico di loro tre, seduto a fianco ad una di loro che è la mia migliore amica che ora sa però glielo ho detto dopo il liceo,
34. coi ragazzi in classe non andavo molto d'accordo perché comunque parlavano sempre e solo di calcio, di sport, di donne, cose a cui io non contribuivo con la mia esperienza però ad esserci amico ci stavo amico, ci parlavo, ci uscivo non mi hanno mai attratto perché non erano il top della bellezza oppure dell'interesse, però
35. ad esempio c'era un ragazzo nella classe di fronte al liceo che era carino infatti quando passava non dico che arrossivo però cercavo di evitare lo sguardo, camuffavo diciamo, tornavo a seguire la lezione, mi mettevo a parlare con l'amica

Questa differenza ti creava problemi?

36. Alla fine a 18 anni ho detto vabbè questo è quello che sono, continuiamo su questa strada,

37. all'inizio io non pensavo proprio all'amore, alla relazione, ad una persona da baciare, conquistare, ero un tipo molto più casa e scuola e palestra però quando uscivo con altri ragazzi non mi veniva proprio l'istinto di provarci con loro, non pensavo a questa relazione,
38. poi dopo a 18 anni ho detto: "Oh cacchio mi sto a fa vecchio", ho detto iniziamo almeno a provare, a vedere la situazione come è perché comunque a 18 anni non avevo ancora baciato, non avevo ancora concluso nulla, mentre c'è stata gente, ragazzine che a 15, 16 anni che già sono esperte, non dico è brutto però un po' di imbarazzo
39. a volte per esempio quando ti chiedono le tue esperienze e cose varie io mi trovo in difficoltà, il che è un po' preoccupante perché si eccitano ancora di più *Pensi di aver avuto qualcosa in più rispetto ai tuoi coetanei eterosessuali?*
40. Potevo parlare con le ragazze guardandole negli occhi, potevo fare sport con il mio ragazzo, vederlo negli spogliatoi o nei bagni,
41. io ho fatto pallavolo per 4 anni, però all'epoca ero ancora piccolo per pensare ai ragazzi e all'omosessualità. Non facevo mai la doccia con loro perché mi imbarazzavo, essendo io un ragazzo molto timido. La squadra era composta da poche persone, giusto il minimo indispensabile per poter giocare ed erano tutti più grandi di me... Non so che cosa sarebbe potuto accadere se avessi detto loro che ero gay... Poteva non interessare loro, oppure mi avrebbero isolato un pochino ed essendo uno sport di squadra si sarebbe sentita la mancanza di armonia... Dopo la pallavolo ho fatto qualche anno palestra. In palestra ci andavo con un amico, anche lui gay, ma nulla di più...
42. Quello che intendevo era che i gay possono condividere momenti d'intimità, buttando un occhio sul fisico degli altri ragazzi, commentarli... un ragazzo etero non può guardare in palestra una ragazza mentre fa la doccia...
43. Inoltre un'ulteriore cosa che potrebbe essere sottolineata sui vantaggi di essere gay è che tra uomini ci si capisce, si sanno quali sono i bisogni, sia fisici che mentali, perché sono cose che servono ad entrambi...
44. Naturalmente non ci siamo neanche lontanamente immaginati di avere una storia o relazione in palestra... però alla fine nulla di particolare,

45. cose in meno sì, nel senso che un ragazzo ci poteva subito provare con una ragazza, poteva stare mano nella mano con una ragazza per la strada, si potevano baciare, cose che io prima di poter solo pensare di provarci, dovevo prima controllare se lui ha qualche dubbio, se ha tendenze omosessuali, se tutte queste cose sono vere allora ci posso provare, in quel caso se è attratto da me, poi comunque non possiamo camminare per strada mano nella mano, se c'è un bacio deve essere molto fugace, al volo, per esempio due settimane fa un bacio l'ho dato ad un ragazzo però è stata molto una cosa al volo perché io dovevo andare, lui doveva andare, non potevamo camminare mano nella mano per la strada altrimenti la gente non dico che ci avrebbe detto parolacce o insultato però guardato male un poco sì,
46. perché comunque in Italia, qua a Napoli e in provincia la cultura non è ancora sviluppata, usare ancora la parola gay come un'offesa ne è la testimonianza
47. e anche un altro svantaggio non poter presentare ai miei, a casa e quindi non avere casa libera per non dico appartare però bisogna sempre vedere se la casa è libera, se i tempi coincidono, se uno si può muovere, agli eterosessuali queste cose non succedono, capisci quello che voglio dire? Per esempio i miei amici se vogliono stare da soli stanno in disparte e cose così e non c'è nulla di strano, se invece due ragazzi stanno in un ristorante non dico chic però comunque di livello è una cosa non dico che i proprietari ci avrebbero cacciato perché i soldi sono soldi per loro però gli altri commensali... l'altra sera così è stato, stavo io con un ragazzo che ci stavamo conoscendo e il signore affianco che era anziano, avrà avuto una cinquantina d'anni, ogni tanto un'occhiataccia, anche se stavamo parlando di cose normali, sai i tuoi gusti musicali, cosa ti piace fare, cose normali da civile conversazione, però ogni tanto loro vedendo relazionare noi due vedevo un'occhiataccia ce la tiravano, non è stato brutto però neanche carino mangiare con questi qua a fianco che ti tirano un'occhiata puoi capire che non è piacevole

Quale potrebbe essere la soluzione?

48. Allora trovare il coraggio di vivere la tua vita tranquillamente, però per me sarà dirlo ai genitori e un po' ci vuole coraggio però dovrò essere pure io a muovermi a farlo

E tu stai aspettando qualcosa in particolare?

49. Eh...sto aspettando il momento giusto, ma non so mai quale sia il momento giusto perché alla fine il momento giusto potrebbe anche non venire mai, il fatto che io devo iniziare ad educare i miei genitori a non chiedere le cose, io esco con mia sorella che è un poco più piccola di me perché la mia città non è grande quindi abbiamo lo stesso gruppo di amici, usciamo insieme, quando torniamo a casa i miei ci chiedono dove siete stati, chi c'era, cosa avete fatto, tutte queste cose devo iniziare ad abituarmi a non dirglielo più, altrimenti mi ritrovo a quarant'anni che ho ogni giorno i miei genitori che mi chiamano e mi dicono: "Uè allora oggi come è andata al lavoro?" Che può essere una cosa buona perché vuol dire che i tuoi genitori si interessano però è sempre un pò rischioso per tutte le cose che ti ho detto prima

Ma loro hanno mai parlato con te di omosessualità?

50. Allora no, in genere non hanno mai detto niente, non hanno mai offeso, poi quando hanno letto il diario erano stati shockati da questa cosa, avevano il morale proprio a terra, mio padre non riusciva a seguire il lavoro, cose così, perché appunto erano rimasti shockati perché appunto io sono stato sempre il figlio bravo, il figlio che andava benissimo a scuola, puntuale, preciso, il figlio modello va diciamo e quindi non si aspettavano una bugia così grande da me, perché alla fine loro l'hanno vista come una bugia il fatto che io non avessi detto questo fatto, pensavano che io potessi parlare con loro apertamente di tutto e invece da un livello 100% di fiducia sono passato ad un livello 50 diciamo,

51. da quell'esperienza a quella successiva infatti è passato un anno in cui io sono stato quieto

Perché?

52. Per non dover affrontare la stessa situazione, per mettermi in pace con me stesso, per accettare, per dire torniamo in gioco c'è passato un anno, perché comunque sentirsi dire da un genitore di essere passati dal 100% al 50% per una cosa che per te era normale è stata abbastanza tosta

Secondo te quindi il loro problema era la bugia non la cosa in sé?

53. Eh sì, però ora ho paura diciamo che se non li abituo, io ora sto continuando a dire le bugie diciamo per uscire con i ragazzi, io esco con un ragazzo a casa dico che vado con gli amici, con quelli dell'Università e poi mi costruisco tutta la storia, una storia che possa reggere a tutte le possibili ed eventuali domande, infatti quando torno a casa con la macchina io mentre guido penso con chi so stato, dove sono stato, cosa ho mangiato, quanto ho pagato a volte mi faccio anche i conti della benzina e del contachilometri perché una volta la macchina aveva fatto tipo la cifra tonda sul contachilometri io ero andato a Caserta a casa di un ragazzo quando sono tornato mi hanno detto dove sei stato, perché il contachilometri è aumentato molto, per questo io mi dico: "Oh oh cacchio fammi sta attento"

Vuoi aggiungere qualcosa?

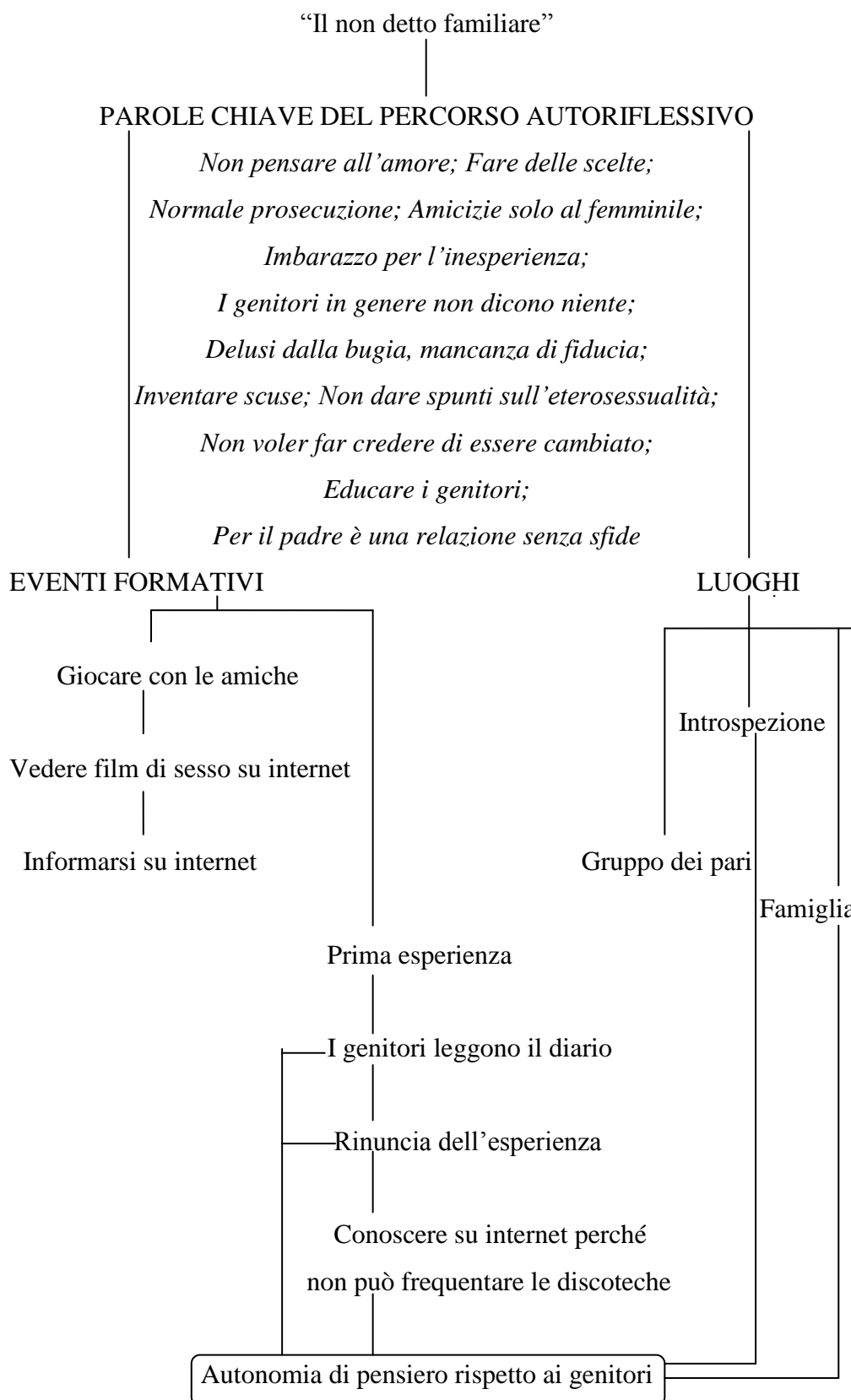
54. Mio padre, una volta, disse che avevo scelto una relazione senza sfide, senza possibilità di andare a scoprire cose nuove siccome mi trovavo a relazionarmi con un organo sessuale già conosciuto...

55. Avrei voluto rispondergli che avevo scelto una relazione complicatissima al giorno d'oggi in Italia! Una relazione che tutti quanti avrebbero condannato, accusato, denigrato, una relazione che non poteva essere vissuta alla luce del sole, che sfruttava chat su internet con nomi e profili fasulli pur di trovare qualcuno con gli stessi gusti sessuali... "Papà, non è una scelta, questo sono e non è per niente facile viverci ora e in questo paese"... Ora però devo andare, penso che possa bastare, penso di aver parlato abbastanza

Ok ti ringrazio.

Analisi pedagogica:

TRAIETTORIE UNDERGROUND DELLE ESPERIENZE FORMATIVE:



Punto di svolta: *“Papà, non è una scelta, questo sono e non è per niente facile”*

L'identità in formazione di Roberto viene raccontata come una *normale prosecuzione* del processo di autorappresentazione dell'immagine di omosessuale attraverso la lettura di alcuni fenomeni biografici in chiave di segnali predittivi. Si tratta in realtà di situazioni che non hanno relazione diretta con l'orientamento sessuale in questione, ma che la trovano nell'interpretazione culturale che ne fornisce il contesto in cui il ragazzo cresce. Messo quindi sull'avviso di una possibile identità differente, gli eventi successivi verranno interpretati dal ragazzo come ulteriori conferme e, così, le naturali curiosità verso la sessualità degli inizi dell'adolescenza, vengono sempre più consapevolmente indirizzate verso quella omosessuale come accade, ad esempio, anche nell'attività sportiva, condotta in contesti solo maschili, dove il ragazzo riceve informazioni che riguardano il suo relazionarsi con persone dello stesso sesso, sul piano fisico dell'attrazione. Il corpo, nella narrazione di Roberto, viene presentato principalmente come dispositivo di conoscenza secondo due vettori principali: il primo rappresentato dalla tensione evolutiva dei cambiamenti fisiologici della crescita durante la preadolescenza, quando il ragazzo stesso afferma di stare *iniziando lo sviluppo*, e il secondo, consequenziale, vissuto come una conferma, all'interno degli aspetti più sociali del confronto adolescenziale. È attraverso il sentire corporeo che Roberto si dà una spiegazione più consapevole e coerente della sua condizione esistenziale, che, in un certo senso, ha intuito mediante le informazioni che i significati culturali attribuiscono ad alcune sue disposizioni comportamentali. Crescendo, questa fase di indagine si sposta su un versante più vicino all'interazione sociale, anche se è ancora presto perché si traduca in vere e proprie azioni. In palestra, ma anche a scuola, Roberto si accorge che quei corpi maschili di cui era curioso, hanno una loro realtà e materializza la sua attrazione, potrebbero essere qualcosa di più concreto delle immagini che cercava su internet e rappresentano una definitiva conferma del suo orientamento. L'esperienza della corporeità portata nel racconto per spiegare la propria omosessualità, dunque, segue le stesse caratteristiche evolutive del

protagonista, inizialmente assente o comunque non rilevante, acquista sempre più valore interpretativo con la crescita fisica del ragazzo, per giungere, nel momento della piena accettazione dell'omosessualità, ad un livello dove significati fisici e dell'autorappresentazione si intersecano e gli forniscono una possibilità più completa di formazione dell'identità. Da questa maggiore consapevolezza nasce il discorso sull'omosessualità, nel quale Roberto si racconta come un ragazzo con poche esperienze, e, se si fa riferimento a quelle dirette con i ragazzi, la storia lo conferma. Confrontandole con quelle dei coetanei eterosessuali, ad esempio, il primo bacio arrivato a diciotto anni, viene vissuto come in ritardo, e non senza imbarazzo. Il motivo di questo scarto temporale si può ricercare nelle esperienze di altro tipo che Roberto si trova ad affrontare, sempre in relazione alla sua omosessualità. *La storia evolutiva*, così come la ha illustrata nel suo racconto, affonda le sue radici in una certezza che aveva fin da piccolo e ha una sua prima tappa concreta intorno ai quattordici anni, quando è impegnato nella *scoperta di se stesso* dalla quale nasce l'esigenza di informarsi e poi accettare la realtà. Questo percorso, piuttosto comune a tutti i ragazzi omosessuali, si snoda all'interno di un contesto familiare che viene coinvolto e partecipa, attraverso modalità di risposta particolari e che rappresentano il suo aspetto più soggettivante. Superata con successo la fase dell'accettazione personale, Roberto si trova di fronte al vero nodo cruciale per la formazione della sua identità, quello dell'accettazione sociale, da parte della famiglia in particolare. Le difficoltà rappresentate dal giudizio negativo che i genitori esprimono sull'omosessualità si dimostrano un elemento importante e molto presente da quel momento biografico in poi, con delle specifiche incidenze educative. Il clima familiare, infatti, costringe il ragazzo a mettere in piedi e portare avanti una doppia vita fatta di *scuse da inventare per uscire con i ragazzi* o fare esperienze del mondo gay, indubbiamente questa condizione non viene vissuta positivamente dal soggetto che si sente privato delle normali libertà e autonomie che corrisponderebbero alla sua età, ma è anche il punto di partenza per lo sviluppo di un cambiamento desiderato, atteso e, al momento, previsto solo in parte. Direttamente proporzionale all'aumento della difficoltà nel mantenere la sua vita sociale al

di fuori e completamente estranea alla famiglia, cresce anche l'insofferenza di Roberto verso i limiti che la situazione comporta, il ragazzo sviluppa in questo modo il desiderio di emanciparsi dalle rappresentazioni familiari e affermare il suo diritto alla serenità. A causa della sua incidenza sulla vita relazionale del ragazzo, il rapporto che si struttura tra lui e i genitori su queste basi, diventa sempre più presente e condizionante nel processo formativo di Roberto, che è spinto a contenere al meglio le esigenze di esperienza e, allo stesso tempo, riflette sulle possibili soluzioni di rimodulazione della relazione familiare. La relazione che Roberto vive con i genitori, in merito alla sua omosessualità, è uno dei temi più ricorrenti di tutta la narrazione, l'evento scatenante non è rappresentato da un vero e proprio coming out, agito attivamente e consapevolmente dal protagonista, ma viene sostituito da una scoperta quasi casuale della sua esigenza di narrarsi. Roberto, infatti, aggiorna un diario personale delle prime esperienze che stava vivendo, che viene letto dai genitori a cui segue una prima reazione di rifiuto. Da questo momento si sviluppa tra loro una relazione dai caratteri ambigui che, pure in mancanza di contenuti e interventi intenzionalmente educativi rispetto a ciò che il ragazzo sta vivendo, risulta formativa tanto delle autorappresentazioni che lui costruisce della propria identità sessuale, quanto delle possibilità di fare esperienza, che vengono di fatto limitate e rese più difficili. La spiegazione di questi ostacoli posti dalla famiglia si può ricercare nell'impossibilità di avere un dialogo aperto sull'argomento, che produce una serie di non detti reciproci, fortemente incidenti sulla quotidianità del ragazzo. La relazione viene messa in evidenza nel racconto attraverso pochi interventi espliciti sulla questione, che non vengono mai approfonditi nell'ascolto di entrambe le posizioni, ma sono quasi tutte occasioni per esprimere la disapprovazione genitoriale. Roberto sente di non avere spazio per il confronto e fa un passo indietro, scegliendo a sua volta la strada del non dire. A fare da cornice a queste difficoltà familiari, si aggiungono quelle costituite dal contesto più generale del piccolo centro di provincia in cui vive e degli stereotipi culturali che esprime.

La storia familiare di Roberto, pur non modificandosi sostanzialmente nelle interazioni che propone tra il ragazzo e i genitori, né nelle posizioni espresse

sull'omosessualità, è il teatro di alcuni cambiamenti personali che dimostrano una tensione verso la crescita del soggetto e si ripercuotono poi anche al di fuori del contesto familiare, pur con tutte le difficoltà di cui lo stesso contesto è espressione. La prima reazione alla scoperta di un'esperienza omosessuale del figlio viene manifestata attraverso la delusione per la bugia che li ha tenuti all'oscuro di tutto, il sentimento di sfiducia che i genitori palesano a Roberto provoca in lui un risentimento molto forte che lo porta ad interiorizzare, e provare a sua volta, gli stessi sentimenti di delusione e sfiducia sia nei confronti dei genitori sia rispetto all'idea di approfondire le sue esperienze con i ragazzi. La reazione negativa dei genitori viene vissuta da Roberto come uno screditamento dell'immagine di *figlio perfetto* che aveva portato avanti finora, tanto da farlo stare *quieto* per un anno, per *mettersi in pace con se stesso*. L'omosessualità e la sua comunicazione in famiglia, dunque, sono inizialmente un elemento che turba gli equilibri, che mette in crisi e, nelle parole di Roberto, che *shocka* i genitori. La riorganizzazione del sistema familiare che ne consegue porta a nuove modalità di comportamento per entrambi gli attori: passato l'anno in cui Roberto rinuncia a vivere la propria omosessualità, e quindi di fatto accumula quel ritardo rispetto ai suoi coetanei che lo fa sentire diverso, la possibilità per lui di *rimettersi in gioco* viene garantita dalle bugie sulla sua vita sociale e dalle scuse che deve inventare per sfuggire al controllo dei genitori; d'altro canto, i genitori, ormai a conoscenza di una realtà che non accettano, scelgono la strada del silenzio. Entrambe le soluzioni appartengono alla stessa strategia di evitamento del problema che non permette di risolverlo e nemmeno di mettere in comunicazione le parti, all'interno di un dialogo foriero di cambiamenti condivisi. Nonostante ciò, la scelta di riprendere la ricerca di esperienze è già un primo momento importante di passaggio verso un necessario punto di svolta. Passaggio che si rende ancora più significativo nel momento in cui il ragazzo afferma che, pur continuando ad evitare il discorso sull'omosessualità, *evita anche di fornire spunti su un'ipotetica eterosessualità* e anzi ci tiene affinché i genitori *non lo considerino eterosessuale*, perché significherebbe una regressione rispetto ad una conquista che, seppure a fatica, è comunque avvenuta. L'ulteriore possibilità di sviluppo della relazione è

intravista da Roberto nel sostituirsi ai genitori nel ruolo educativo; utilizzando esplicitamente l'espressione *educare i genitori* manifesta quell'intenzionalità nel condurre il processo di cambiamento in direzione di rapporti più sereni e inclusivi, che è venuta a mancare da parte loro. Roberto è consapevole di dover assumere la guida dell'azione educativa nei confronti dei suoi genitori al rispetto della sua privacy, e sa anche che ogni azione educativa non è mai compiuta a senso unico, ma prevede l'impegno in prima persona ad *abituarsi*, in questo caso, a non condividere più troppe informazioni sulla propria vita privata, riuscire a farlo significherebbe, a livello educativo per il ragazzo, una più grande assunzione di autonomia personale, indispensabile per la crescita. Il discorso che costruiscono i genitori, in qualità di interlocutori privilegiati di Roberto, sulla questione è provocatorio e, nelle rare occasioni in cui è affrontato direttamente, anche squalificante, molto lontano dall'essere un discorso educativo, a cui il ragazzo replica con il silenzio, ma avendo ben chiaro quello che *avrebbe voluto rispondere*, dimostrando quanto sia incisiva e complessa questa dinamica tra il dire, il non dire e ciò che si vorrebbe. Un primo risultato di questo cambio di prospettiva di Roberto si può intravedere verso la chiusura dell'intervista quando il ragazzo, idealmente, trova la risposta che sarebbe pronto a dare ad una delle provocazioni del padre che sembra molto indicativa dell'incomprensione di fondo tra i due. L'affermazione paterna secondo cui la scelta, da parte del figlio, di una relazione omosessuale sarebbe in un certo senso una scelta di comodo, perché priva di *sfide*, in quanto basata su qualcosa che già si conosce come il proprio sesso, mostra tutto il senso dell'impossibilità di elevare il discorso al livello educativo, oltre a dimostrare il giudizio squalificante teso a negare la complessità della realtà. Probabilmente il Roberto degli inizi del suo percorso di conoscenza di sé avrebbe, se non giustificato, quanto meno accettato il giudizio del padre, mentre ora, almeno nel suo ambito più autoriflessivo, è in grado di rispondere che innanzitutto non si tratta di una scelta, ma che in ogni caso è quella che contiene più sfide di tutte, a partire da quella di dover arrivare ad un compromesso già in famiglia. È iniziato il processo di autonomia almeno dal pensiero genitoriale che, seppure non ha ancora la forza di diventare

un'affermazione reale della propria soggettività, è il chiaro avvio di un progetto che potrebbe portarlo a distaccarsi definitivamente dal modello genitoriale basato sulla dipendenza, per costruirne uno proprio più personale.

Le convinzioni che sostengono l'intervento dei genitori nei confronti di Roberto, vanno ricercate all'interno delle concezioni di *famiglia tradizionale* di cui si fanno portavoci, in simbiosi con il contesto culturale in cui vivono. Ed è appunto in quest'ottica conformativa, che la loro azione educativa si rivolge al ragazzo considerandolo come *l'unico figlio maschio* e di conseguenza portatore della responsabilità di rispondere a determinati canoni, che non prevedono deroghe all'orientamento eterosessuale.

Roberto si descrive come uno studente modello, eppure non c'è traccia nel racconto di interazioni con gli insegnanti, allo stesso modo, pur praticando con passione lo sport, non figurano adulti che intervengono nel suo percorso di crescita. In sostanza il ragazzo non accenna nel racconto a nessun altro luogo in cui sia stato coinvolto da azioni educative, e ciò investe ancor più di significato la relazione con i genitori, come l'unica che entra in diretto contatto con il suo orientamento sessuale. La casa, intesa come luogo delle relazioni familiari, è la sede dei vissuti che, più degli altri, non limitano la loro azione educativa all'interno delle mura domestiche, ma si estendono, andando a toccare, e a volte invadere, gli altri ambiti di vita del ragazzo. Gli avvenimenti interni alla famiglia che riguardano l'omosessualità di Roberto vengono vissuti da tutti con difficoltà e *delusione* e producono dinamiche educative che non vanno nella direzione dell'inclusione, mentre quelli che Roberto vive fuori, vengono continuamente rapportati alla situazione familiare attraverso le scuse da inventare per non rompere un equilibrio fin troppo precario. Roberto si confronta con la sua omosessualità sia a scuola che in palestra, ma lo fa sempre da solo e in silenzio, senza cioè eleggere questi luoghi, tipicamente adolescenziali, a contesti educativi o di sperimentazione dell'identità. Solo i luoghi del contesto urbano, che Roberto attraversa nella storia, hanno un loro significato formativo, che si coglie nel racconto quando fanno da scenario alle interazioni omosessuali. In nessuno dei luoghi presentati da Roberto è possibile rilevare presenze educative in stretta relazione con l'identità sessuale del

soggetto, l'azione formativa che comunque si verifica è determinata per lo più da fattori di contesto nella loro composizione di natura culturale, senza dunque alle spalle un progetto intenzionale che possa trasmettere al ragazzo contenuti positivi o di reale miglioramento. Venendo meno l'azione integrata del sistema formativo, il ragazzo non ha molte alternative ed è costretto a ripiegare sulle modalità autoformative per procedere nel percorso di conoscenza di sé e contemporaneamente tentare di svincolarsi dal controllo genitoriale. Le poche esperienze di relazione con altri ragazzi gay non riescono a comunicare dei contenuti particolarmente formativi, se non quelli legati alle difficoltà da affrontare per metterle in pratica. L'unico ragazzo di cui Roberto parla di più è il coetaneo con cui prova per la prima volta ad intessere una relazione non di sola amicizia, ma oltre il primo contatto con una realtà che non credeva possibile, le troppe difficoltà che entrambi vivono a causa dei genitori, della distanza e dell'impossibilità di gestirla legata all'età, non rendono possibile andare oltre l'esperienza immediata, con la conseguenza di un ritorno nella riflessione su tutti gli aspetti che, facendo la differenza con le relazioni eterosessuali dei suoi coetanei, rappresentano ulteriori condizioni di vincolo per la crescita. Come riferimento anche simbolico, il raggiungimento della maggiore età e il cambiamento di contesto che si accompagna con l'iscrizione all'Università, i diciotto anni di Roberto sono testimoni di una maturazione interiore che lo conduce verso il passaggio da una dimensione puramente autoriflessiva dell'omosessualità ad una più concretamente esperienziale. Il passato è letto nella storia come tutto ciò che è avvenuto prima di quell'età specifica e comprende una narrazione un pò generica degli avvenimenti legati alla scoperta di sé e della formalizzazione di una posizione identitaria sotto i diversi punti di vista, pur senza negazioni o grandi *dubbi*, Roberto vive perciò la prima parte della sua adolescenza in un tempo che sembra incompleto. Sicuramente i tempi dell'autoriflessione e quelli dell'esperienza scorrono secondo velocità differenti e la mancanza della circolarità che permette di ritornare sull'esperienza in termini di riflessione, almeno per quanto riguarda quelle dirette dell'omosessualità, incide sull'impossibilità di imprimere accelerazioni al processo formativo di identificazione. Lo scarto temporale

avvertito con i suoi coetanei, fa sentire Roberto in quel *disagio* che, in una certa misura, rappresenta anche una spinta autoformativa per operare il passaggio al tempo nuovo del presente, sempre nell'ottica della normale prosecuzione individuata dal ragazzo, e si completa anche di un progetto intenzionale: *voler provare questa nuova esperienza*. Nel suo caso proporsi di vivere delle esperienze significa anche scegliere di fare i conti con il contesto familiare per trovare una soluzione al conflitto. La nuova prospettiva da cui aspetta un cambiamento ulteriore è raccontata dal ragazzo con considerazioni ambigue, che però attestano una tensione formativa molto forte: da un lato è presente la certezza che sia il prossimo passo da compiere, e che risulterà risolutivo dei maggiori problemi che sta incontrando, dall'altro invece l'incertezza nei confronti della reazione dei genitori si pone come freno e lo spinge a rimandare la decisione di comunicare in maniera definitiva l'affermazione della propria identità. L'omosessualità, nel racconto di Roberto, è molto spesso oggetto di curiosità da parte degli altri, spesso il tema si lega alle azioni di chi interroga o si interroga sull'orientamento sessuale del ragazzo, questo interessamento, dettato dall'ansia di inquadrare le persone, è vissuto dal soggetto come inquisitorio e di certo non lo aiuta a formulare definizioni libere di sé. Gli stessi genitori, alla scoperta della sua omosessualità, reagiscono con molte domande e manterranno questa modalità relazionale per tutta la narrazione, mettendo sempre più in difficoltà il ragazzo nel fornire risposte che possano mantenere il discorso tra loro ad un livello superficiale, almeno fino a quando non si riconoscerà la *pazienza* e il *coraggio* necessari per affrontare la questione in maniera netta e categorica.

Capitolo VI

I risultati della ricerca

“Se non provi a spostare l’orizzonte un po’ più in là,
I sogni non coincideranno mai con la realtà”
(Meg)

1. Elaborazione di categorie pedagogiche

Le interviste autobiografiche qui esposte si sono configurate come *uno spazio potenzialmente creativo* (Merrill, West, 2012) tra i soggetti e il ricercatore, all’interno del quale, ponendo la giusta attenzione agli aspetti emotivi, oltre che di discernimento, è stato possibile accogliere ogni singola narrazione per avere accessibilità a un mondo, quello omosessuale, la cui descrizione è affidata troppo spesso alle visioni stereotipate e generaliste della cultura ufficiale con cui si scontra. Ancor più in particolare, l’ascolto dei racconti dell’omosessualità vissuta durante l’adolescenza, ha consentito di calare questa narrazione nei vissuti confidenziali, personali, altamente soggettivi, di esperienze abitualmente interdette alla supervisione degli adulti. L’elemento creativo, individuato dagli studiosi nello strumento di ricerca adottato, è qui interpretato e realizzato nel processo di analisi, mediante il quale, dopo essere scesi in profondità di ogni singola storia per coglierne, rispettandoli, gli elementi assolutamente soggettivi, si tenta di risalire, per far emergere in superficie quelle categorie che, astraendo il livello individuale, rendono possibile una generalizzazione in grado di sostanziare un discorso pedagogico più ampio. Ciò significa considerare le sedici adolescenze raccontate sì delle esperienze di vita uniche, ma, al contempo, situate all’epicentro di una rete di riferimenti, dialoghi e rappresentazioni sociali. La possibilità di pensare oltre l’esistente, rappresentato dalle storie di ciò che è accaduto, è garantita da un’interpretazione di stampo pedagogico della realtà, e apre dunque, induttivamente, lo scenario di lettura delle narrazioni dalla loro singolarità verso contenuti, proiezioni del mondo, preoccupazioni e prospettive, comuni

agli adolescenti omosessuali intervistati e, spesso, dissimili da quelle, socialmente condivise dalla visione stereotipata, perché prodotta dagli adulti, dell'adolescenza eterosessuale.

La supposizione di partenza, secondo cui il processo di formazione dell'identità degli adolescenti omosessuali si compia per lo più all'interno di metaforiche *traiettorie underground*, sembra plausibile anche dopo aver approfondito, dalle parole degli stessi protagonisti, la loro percezione della realtà, con qualche rifinitura importante, rintracciata empiricamente. Innanzitutto la topografia di questo immaginato contesto *underground*, sembra molto più corrispondente a quella entro cui si muovono gli adolescenti che possono riconoscersi nell'ufficialità della cultura sessuale, ma con confini più ampi e sfumati tra i diversi luoghi che la compongono. Scuola, famiglia e società in genere, sono luoghi che condividono un disagio esistenziale di partenza e, con approcci diversi, lo stesso desiderio di affermazione e riconoscimento. Il filo conduttore più importante, che si snoda in tutte le storie e connette tra loro tutti i luoghi risultati centrali per i loro contenuti pedagogici, è, senza dubbio, l'elemento genericamente autoformativo che, nel percorso di costruzione dell'identità omosessuale di questi adolescenti, prevale nettamente sugli elementi puramente educativi. Aver esplorato i luoghi e i non luoghi, che si erano solo ipotizzati costituenti lo scenario della formazione dell'identità degli adolescenti omosessuali, attraverso le loro storie di vita, ha permesso di dotare quelle ipotesi di dati di realtà; ritornarci ora riflessivamente, significa ridisegnare i confini di questa geografia identitaria, non solo per verificare le ipotesi iniziali, ma, soprattutto, per riempirle di senso e rendere conto delle complesse dinamiche formative, a volte anche educative, di cui tutti questi luoghi sono portatori e attivatori.

Il primo luogo, comune e imprescindibile, è, senz'altro, la famiglia. Volendo tentare una schematizzazione, sommaria, di un percorso in realtà molto complesso, e per nulla lineare, si può notare come, dal punto di partenza autoriflessivo che conduce all'autoconoscenza, i soggetti abbiano affermato nella narrazione il diritto/dovere di condividere in famiglia il risultato formativo di un processo, gestito in massima parte da soli, e solo in pochissimi

casi hanno sottoposto alla famiglia dei dubbi per essere aiutati nella comprensione. In un certo senso la prima occasione educativa viene preclusa dagli stessi ragazzi, che non permettono ai genitori, e alle altre relazioni importanti in ambito familiare, di prendere parte alla fase di discernimento, nella quale cercano di dare un nome e un senso a desideri e attrazioni che fuoriescono da quelli eteronormati a cui sono stati socializzati fin da bambini. In maniera implicita, ma inequivocabile, la spiegazione di questa inaccessibilità viene fornita dai protagonisti facendo riferimento al clima educativo respirato in famiglia durante l'infanzia. Un'educazione a senso unico, fortemente orientata ai modelli eterosessuali dell'identità, anche se mai tramite interventi diretti, inibisce la comunicazione e porta ragazzi e genitori di fronte al fatto compiuto, quasi sempre mediante il coming out. Si determina così una relazione educativa incompleta e incompiuta, in cui manca la possibilità di interagire dall'inizio delle scoperte e molto spesso, in ragione dello spaesamento che ne consegue, anche la capacità di restituire degli output funzionali alla crescita. La dialettica tra diritto e dovere, alla base delle motivazioni dei ragazzi di dichiararsi in famiglia, è espressa nelle interviste in quasi tutte le risposte sul tema; il diritto di sentirsi accettati e riconosciuti, insieme a quello di poter vivere più liberamente la propria età, si coniuga con una sorta di dovere morale alla sincerità nei confronti delle più importanti figure di riferimento, ma a questo bisogno esistenziale espresso in maniera così articolata, spesso corrispondono risposte che vorrebbero semplificare, più che accogliere la complessità; al bisogno esistenziale corrisponde, dunque, un bisogno educativo, non sempre esplicitamente espresso, che è quello di essere accompagnati nella comprensione di sé. Le principali risposte che i genitori danno a questo bisogno, superata la fase di crisi invalidante il loro ruolo, sono contenute nella proposta, a volte richiesta e altre imposta, di un percorso terapeutico di matrice psicologica, che abbia come presupposto il desiderio di tornare alla "normalità", delegando ad altri il compito di affrontare la questione, e mantenendo la speranza che possa servire a far cambiare idea ai figli. Questa risposta, riportata frequentemente nelle interviste, porta facilmente a pensare quanta scarsa conoscenza ci sia sull'argomento e quanto

considerare l'omosessualità dichiarata da parte di un figlio semplicemente un'idea e non un dato di realtà, allontani in maniera fuorviante dall'opportunità di tessere relazioni che procedano educativamente in direzione del sostegno alla crescita in una prospettiva inclusiva. Fatta salva naturalmente ogni specifica attinente alle singole storie familiari, che ne caratterizza la forma, gli elementi piuttosto comuni che definiscono la dinamica relazionale tra genitori e figli, in seguito all'evento biografico del coming out, sono sostanzialmente due, in interazione molto stretta tra loro. La richiesta, implicita ed esplicita, di *supporto alla crescita* è il punto di partenza per portare al centro dell'attenzione della relazione l'identità sessuale nella sua dimensione formativa, mentre l'altro elemento altrettanto presente è quello del *conflitto*. La combinazione tra i due punti di vista, con cui ci si approccia in famiglia alla questione, antitetici per alcuni versi, complementari per altri, è assolutamente soggettiva; in alcune storie, il conflitto scaturisce dalla richiesta di supporto posta in maniera impulsiva e in certi termini violenta, in altre la richiesta di supporto e conflitto restano latenti, ma, in ogni caso, raramente intervengono nella storia come punti di svolta educativi. È una dinamica che porta in secondo piano altre componenti individuate nei racconti come presenti e che potrebbero essere interpretate come potenzialmente educative, nelle narrazioni riferite agli episodi della vita familiare è evidente il riferimento alla famiglia come uno spazio del *quotidiano*. Questa caratteristica potrebbe rappresentare una risorsa importante, se si traducesse pedagogicamente in vicinanza, possibilità di accompagnamento costante e attenzione alle esigenze di crescita di adolescenti che, al contrario, si trovano a sperimentare l'eccezionalità del loro sentire. Viceversa, se vissuta solo come teatro dello scontro e del rifiuto, la quotidianità si trasforma in ulteriore fattore ostacolante, un impedimento aggiuntivo, che spesso i ragazzi sono costretti ad aggirare con la strategia della bugia o del silenzio, costruendosi di fatto una "doppia vita". Lo stesso importante riconoscimento viene operato nei confronti del nucleo valoriale di cui la famiglia è intrinsecamente portatrice. Il riferimento costante ai *valori trasmessi* dalla famiglia, sembra molto incisivo sulla formazione degli adolescenti, tanto da essere uno dei motivi principali del conflitto, ed è proprio

in virtù della forza di questo impatto che una riconsiderazione, pedagogicamente orientata in direzione della pluralità dei valori guida, cardine dell'azione educativa all'interno della famiglia, potrebbe rappresentare un punto di forza della relazione per la messa in discussione delle prospettive omofobiche, talvolta latenti. Strettamente connessa con l'aspetto valoriale dell'educazione familiare si trova l'azione, insita nella conformazione dell'agenzia educativa, della *trasmissione delle credenze*. L'idea che l'omosessualità di fatto sia una componente privativa dell'identità, e che, quindi, gli adolescenti che ne sono coinvolti siano destinati a un futuro di solitudine, ad esempio non potendosi sposare o avere dei figli, condiziona molte delle rappresentazioni che i genitori hanno e trasmettono ai ragazzi, contribuendo, in alcuni casi, a sviluppare vissuti di omofobia interiorizzata, ma, in molti altri, ponendo i ragazzi nelle condizioni di dover screditare false affermazioni, per ristabilire posizioni paritarie tra gli orientamenti sessuali. Ed è a questo punto che la dinamica educativa in famiglia si interrompe, nell'incapacità di andare avanti e sostenere la crescita e il cambiamento dei ragazzi, che comunque avvengono, aprendo spazi distonici tra ciò che i ragazzi apprendono per via soprattutto esperienziale su cosa significhi essere gay o lesbica e le rappresentazioni, in massima parte stereotipiche, che ne hanno i genitori. Se alcuni rapporti tra genitori e figli restano fermi su questa discrepanza che allontana, molti altri invece si modificano nel ribaltamento dei ruoli, per cui i ragazzi si sentono investiti della responsabilità di educare i loro genitori, offrendo loro il supporto nella comprensione, che si sono visti mancare e cercando una via d'uscita al conflitto. Genitori generalmente impreparati ad affrontare l'argomento, spesso hanno scaricato sui ragazzi le proprie responsabilità educative, determinando un ribaltamento dei ruoli per il quale gli adolescenti delle storie raccolte si sono trovati a dover accogliere ansie e preoccupazioni, dare spiegazioni su un mondo emotivo e reale che loro per primi stanno ancora conoscendo, in qualche modo "educare" chi dovrebbe essere un sostegno alla loro crescita. Risposte autenticamente educative da parte dei contesti familiari alle richieste degli adolescenti omosessuali sarebbero molto più facilmente accessibili se alla base ci fosse una pedagogia

che, “chiamata a promuovere l’educazione di persone sane, autentiche e in armonia con la verità del sé, nel rispetto dei tempi della crescita e a favore di una scelta che è, nella sua essenza, il coraggio adulto di sapersi ascoltare” (Stramaglia, 2011, p.32), proponesse una riflessione sui modelli culturali impliciti basati sul pregiudizio etero-centrico, sui ruoli di genere stereotipati e sulle identificazioni dell’omosessualità come devianza che condizionano le pratiche educative, al fine di renderli visibili, farne assumere consapevolezza, determinare un cambiamento del punto di vista, e giungere alla costruzione di modelli relazionali educativi e inclusivi all’interno della vita familiare, di modelli affettivi aperti e accoglienti da poter replicare anche al di fuori del contesto familiare e che permettano a tutti, genitori e figli, di proiettarsi in un futuro affettivo e relazionale sicuro e libero da pregiudizi.

Operando un passaggio ermeneutico ulteriore, nell’ottica della generalizzazione dei contenuti delle storie raccolte, al concetto canonico di nucleo familiare da cui si era partiti, e a cui si è fatto riferimento durante l’intervista, è possibile accompagnare l’accezione più ampia e complessa di *legame affettivo*, che permette di comprendere sullo stesso piano di significato tutti i rapporti connotati affettivamente dai soggetti, come le relazioni amicali o quelle sentimentali. Il confronto con il gruppo dei pari, che non era stato indicato nella ricognizione preliminare alla ricerca come un vero e proprio luogo a sé, perché non ritenuto “educativo” nel senso più classico del termine, è risultato, invece, in molti casi, una risorsa essenziale per far fronte alle assenze verificate in famiglia. Si può stabilire una sorta di parallelismo tra la dinamica esposta a riguardo della famiglia e quella che i ragazzi hanno descritto spesso nel rapporto con i coetanei, ciò che li differenzia però, e riporta le relazioni entro confini più propriamente educativi, è la modalità con la quale a dinamiche simili corrispondono risposte diverse. Mentre in famiglia il supporto è indicato come una richiesta da parte degli adolescenti, non sempre soddisfatta, con gli amici, e in particolare con le migliori amiche, diventa l’elemento centrale che viene offerto spontaneamente e, in molte situazioni, risulta essenziale al superamento delle difficoltà, contribuendo in buona parte a produrre cambiamenti nell’immagine di sé. I ragazzi, sentendosi accettati e

accolti, ne guadagnano in autostima e pongono i risultati positivi della relazione come base sicura su cui costruire ulteriori cambiamenti. Anche la componente del conflitto è spesso presente nelle relazioni tra pari, ma si circoscrive agli episodi di omofobia che non sempre diventano veri e propri atti di bullismo. La violenza esplicitamente omofobica non può ovviamente essere considerata un fattore educativo, ma fermare l'attenzione su quei contenuti in partenza discriminatori, che si risolvono all'interno della relazione di amicizia in un superamento della diffidenza, mostra l'evolversi di un rapporto di mutua educazione tra pari, che può dirsi più funzionale del rifiuto portato avanti dalle famiglie. In più di un caso, infatti, è presente il racconto di amici che reagiscono negativamente al coming out dei ragazzi, alcuni dichiarandosi apertamente omofobi, ma sono in grado di andare oltre, e realizzare un rapporto che cresce da ambo le parti apportando cambiamenti significativi. Ciò che manca, in entrambi i casi, e che, in sede di valutazione pedagogica del significato delle relazioni, rende necessario il ricorso a delle categorie interpretative più generali, è la consapevolezza della pratica educativa messa in atto, da qualsiasi parte la si voglia considerare, in positivo quanto in negativo e, dunque, del potenziale trasformativo che i luoghi della relazione contengono per la crescita di questi adolescenti.

L'altra sponda che definisce il percorso istituzionale della formazione dell'identità è stata rappresentata dalla scuola come luogo che segue le tappe fondamentali dei cambiamenti, con una presenza per lo più indifferente. Nonostante anche la scuola sia un luogo caratterizzato dalla quotidianità della frequenza, turbamenti e disagi che i ragazzi hanno raccontato come secondo loro visibili, vengono ignorati e, dunque, non fatti oggetto di quell'intervento educativo che ampiamente si è descritto come peculiare, rispetto agli strumenti e la *mission* pedagogica dell'istituzione. In particolare, le scuole medie sono state individuate da tutti i narratori come il periodo temporale più difficile da affrontare e durante il quale l'azione educativa sarebbe stata non solo più attesa, ma avrebbe avuto anche le maggiori possibilità di riuscita. Senza ripetere le considerazioni pedagogiche che avevano motivato la scelta di includere la scuola tra i luoghi principali dell'indagine, che sono state in linea

di massima confermate dalle testimonianze dei protagonisti, un dato significativo, che in alcune storie ha provocato un'inversione di tendenza rispetto a questo atteggiamento di indifferenza generale, è la presenza, in più di un racconto, di una figura adulta, appartenente al corpo docente, che, facendosi carico della situazione, si pone come *modello educativo*. Rispettando i limiti del ruolo che ricoprono, queste figure di modelli educativi, anche quando non intervengono in maniera diretta (ma in alcuni casi fanno anche questo), sono la testimonianza in prima persona di un'accoglienza tradotta in ascolto che sostiene e fortifica, perché genera riconoscimento, confermando nella pratica che un coinvolgimento da parte delle diverse componenti del sistema formativo è non solo auspicabile, per rendere l'azione educativa più completa, ma, soprattutto, attuabile nel momento in cui gli insegnanti assumono responsabilmente la consapevolezza delle caratteristiche anche educative del loro lavoro.

Come ipotizzato, dai racconti è arrivata la conferma dell'esistenza, nelle vite degli adolescenti omosessuali, anche dei non luoghi specifici della socializzazione gay. Il coinvolgimento in quelli reali è stato meno enfatizzato rispetto a quello molto più frequente in quelli che richiamano la virtualità del web. Denominatore comune tra le due diverse possibilità di conoscere altre persone affini al proprio orientamento sessuale, è senz'altro il cambiamento, scaturito dalla consapevolezza della propria omosessualità e dalla conseguente esigenza di rompere l'isolamento in cui si è relegati dal contesto eterosessuale. Riuscire a vedere il desiderio connesso alla propria identità coincide, in molte narrazioni, con il coinvolgimento nella socialità gay, che, anche semanticamente, assume una definizione che la situa nell'"ambiente" senza altre determinazioni, l'ambiente per antonomasia. Le discoteche e i luoghi di ritrovo prettamente frequentati da omosessuali, vengono descritti come posti di confine tra l'inclusione che si può sperimentare al loro interno, dove è franca la possibilità di essere se stessi, e l'esclusione dal più ampio contesto sociale, che delimita in modo esplicito questa stessa possibilità. Nelle parole di chi li ha frequentati, si intravede una sfumata componente di azione educativa, volta al sostegno di quel processo di autonomizzazione, che risulta molto più esplicita

nelle due storie che si riferiscono al ruolo svolto dall'associazionismo impegnato nella lotta per i diritti dei gay. Sulla base di questo ruolo specifico e incisivo si può spostare l'attenzione sulle tante risorse dell'educazione non formale e informale, che sembra più facilmente aperta alle contaminazioni di esigenze differenti, perché meno vincolata ai valori della cultura dominante. I non luoghi del mondo virtuale, invece, più accessibili anche rispetto alle caratteristiche anagrafiche di chi li ha raccontati, mostrano ancora più ambiguità nel loro approccio dal punto di vista educativo. Il fatto stesso che il ricorso alle chat sia quasi da tutti definito come una *necessità*, ne limita gli aspetti di libertà e, d'altro canto, la *peculiarità* che definisce il tipo di interazioni interpersonali, nate o intrattenute virtualmente, è a suo modo formativa di una certa competenza relazionale, perché mette in condizione di dover operare una mediazione tra le svariate possibilità offerte dalla virtualità e l'esigenza di sceglierne una sola con cui presentarsi all'incontro con la realtà, che è sempre

“un momento difficilissimo, perché, nell'arco di poche ore, vengono posti in discussione gli equilibri interni ai due partner, i quali devono riassetare velocemente le proprie aspettative interne, le immagini fisiche del corpo dell'altro, gli schemi mentali relativi all'idea di come dovrebbe essere, i propri pregiudizi e stereotipi, le proprie abitudini relazionali” (Riva, 2012, p.162).

Il costante richiamo nelle storie di vita dei riferimenti a esperienze di viaggi all'estero, effettuati o anche solo desiderati, ha imposto l'inclusione, all'interno di questa geografia identitaria, di un luogo non previsto nella mappatura preliminare. Per portare l'attenzione sul soggiorno in un altro paese, come esperienza di vita, i ragazzi sono partiti dal racconto di un viaggio compiuto quasi sempre a fini didattici con la scuola (il viaggio di maturità è un esempio ricorrente), durante il quale hanno avuto l'opportunità di confrontare le condizioni di vita che maggiormente li riguardano da vicino rispetto alla percezione del proprio vissuto identitario. Tutti coloro che hanno scelto di comprendere questo tipo di episodi nel racconto, sono stati concordi nell'affermare che negli altri paesi esiste una concezione differente, e sicuramente migliore, dell'omosessualità, tanto da indicare il trasferimento

come un punto fermo del loro progetto di vita futura, visto come occasione di riscatto e possibilità di realizzazione personale. È indubbio che buona parte dell'idealizzazione di un luogo altro rispetto alla quotidianità, sia un vissuto riflessivo comune a molti adolescenti, a prescindere dalle differenze identitarie, ma il fatto che, in questo caso, le motivazioni fornite facciano sempre riferimento alle peculiarità della rappresentazione sociale del proprio orientamento sessuale, anche attraverso esempi molto concreti (gli omosessuali possono camminare liberamente per strada mano nella mano, possono scambiarsi effusioni in pubblico o più semplicemente hanno maggiori occasioni di socializzare tra loro in maniera più diretta), centra la questione sugli aspetti formativi dell'esperienza in termini di aspirazioni future. Sul versante più specificamente educativo, per quanto attiene gli aspetti del cambiamento che queste esperienze facilitano e rendono possibile, si pone il progredire di una conoscenza maggiore di come si possa, e quindi si debba, aspirare a vivere. Il viaggio ha rappresentato per molti di loro un *momento di passaggio*, con tutta la ritualità che gli è propria, costituita dall'evento o l'avvenimento che è stato un'occasione di sistemazione di significati speciali per il soggetto, non solo perché affrontato in un periodo biografico ben preciso, carico di altri significati legati alla crescita, come è sicuramente quello della maturità, ma anche perché segna un'evoluzione nel pensiero, verso il superamento di una realtà imposta e limitata da condizionamenti culturali, individuati come tipici solo del proprio contesto di appartenenza. Venire a conoscenza che il loro non è l'unico modo possibile di vivere l'omosessualità, apre alla categoria educativa della speranza, dotata di possibilità concrete e dunque caratterizza il luogo del viaggio come un ampliamento della possibilità di pensarsi in libertà e in cui è possibile crescere verso l'indipendenza da concezioni stereotipate e vincolanti. All'estensione dei limiti culturali, significativa di per sé sul piano educativo, spesso nei racconti si è accompagnato l'elemento di ribellione alle regole sociali che circoscrivono la possibilità di fare esperienza. Quasi tutti i ragazzi che hanno sperimentato un periodo, anche breve, di soggiorno in un'altra città (alcuni anche non necessariamente all'estero), hanno riportato episodi biografici di incontri

importanti, facilitati dal trovarsi in un luogo altro, dove non si è tenuti a rispettare protocolli comportamentali che proteggano dalla discriminazione. La forza educativa di questo visitare riflessivamente un luogo in più risiede, dunque, nell'esistenza di un altrove verso cui proiettarsi, per rendere concrete le opzioni di un pensiero critico, che crei alternative alla conformazione verso cui tende la maggior parte dei modelli educativi del proprio presente.

Pur potendo riconoscere, in maniera anche abbastanza esplicita, una posizione di rilievo, all'interno delle narrazioni, al variegato mondo che ruota intorno all'educazione non formale e informale, l'ambito della pratica sportiva è stato quello meno toccato, smentendo dunque l'idea di partenza, secondo cui lo sport, in quanto luogo privilegiato della crescita adolescenziale, avrebbe potuto rappresentare anche uno spazio di esplorazione di sé e confronto con gli altri, per tutti i significati educativi legati alla corporeità. Al contempo, la quasi totale assenza di racconti relativi all'ambito sportivo, conferma l'ipotesi più generale di una difficoltà, da parte dei luoghi con una struttura più formalizzata o ufficiale, di svincolarsi dalla cultura omofobica che ripropongono. Molto più positive e presenti, al contrario, sono risultate le interazioni con i contesti dell'educazione informale, come i luoghi di ritrovo spontanei, le comitive o tutte quelle occasioni che hanno permesso ai protagonisti di agire al di fuori di un controllo esplicitamente orientato al mantenimento di un certo ordine della realtà.

Ridisegnata la cartina dei luoghi e non luoghi, in questo modo più vicina all'ottica micropedagogica con cui si è cercato di guardare alla quotidianità concreta degli adolescenti impegnati nel processo formativo dell'identità, è possibile individuare dei macro contenitori, in forma di categorie pedagogiche, all'interno dei quali inquadrare i dati ricavati dalle singole narrazioni, per renderli fruibili all'interno di un discorso che possa approdare alla messa a punto di un nuovo modello di interpretazione della particolare realtà.

Molti degli argomenti e degli episodi biografici affrontati durante le narrazioni, sono accomunati dal riferimento dei protagonisti al costrutto di *flessibilità identitaria*, attualizzato in risposta alle difficoltà di affermare la loro differenziazione soggettiva, riscontrate nel confronto con il contesto di

appartenenza. Tale flessibilità può essere interpretata, in chiave pedagogica, come una risorsa resiliente tipica di ogni adolescenza, ma, nel caso specifico, assurge a punto di forza centrale, intorno al quale basare il riconoscimento di alcune categorie di lettura degli elementi educativi presenti nelle storie. Avendo finora affermato delle generali assenze di figure adulte che siano intervenute in maniera chiara ed esplicita nella loro funzione educativa, in merito alla questione identitaria, dette categorie, per forza di cose, si situano all'interno del processo autoformativo descritto, proponendosi come forze motrici della componente più precisamente educativa. La caratterizzazione pedagogica delle categorie individuate rende imprescindibile il loro reciproco legame; ognuna di esse, infatti, va considerata nell'inevitabile rimando l'una all'altra, non potendo dispiegare il loro potenziale educativo in maniera isolata e autoreferenziale.

1.1 L'autoriflessione: la chiave di accesso al cambiamento

La componente riflessiva del pensiero, che si costruisce sulla propria condizione identitaria, può essere indicata come prioritaria all'interno delle storie di vita, sia in termini cronologici, in quanto è presente in maniera esplicita fin dall'inizio del percorso formativo, quando cioè i soggetti riportano di aver avuto i primi sentori di una differenza rispetto alla norma comune, sia perché è un richiamo costante lungo tutto lo svolgimento del racconto. Riflessività che assume la forma dell'autoriflessione in quanto i contenuti principali del lavoro di significazione della realtà, ad opera dei soggetti, sono indirizzati prevalentemente alla scoperta e conoscenza approfondita del proprio essere identitario. L'autoriflessione, continuamente prodotta dai soggetti, in tal senso, ha la sua portata educativa nel traghettare i protagonisti verso una sempre più chiara consapevolezza di sé, esplicitando e rendendo loro accessibile l'istanza di mediazione, richiesta dall'esigenza di definizione di sé, tra la natura oggettiva del loro sentire percettivo e quella più soggettiva di possibili spiegazioni e attribuzioni di significato. Viene, in un certo senso, affermato un doppio risvolto educativo nell'impiego della categoria interpretativa di alcuni vissuti biografici: quello antropogenetico di fondazione

della soggettività e quello fondamentalmente conoscitivo, mediante l'impiego di quei *filtri percettuali che mediano le personali interpretazioni della realtà*, individuati da Mortari (2007) come specifici del processo (auto)riflessivo. La valenza educativa della riflessione su di sé risiede, dunque, nell'attivazione e nel sostegno al processo di *coscientizzazione*, anche rispetto a limiti e possibilità reali, ma trova la sua ragion d'essere, come si è accennato, nel rimando alle altre categorie, e, in particolare, a quella di *esperienza*, con la quale si stabiliscono dei legami propulsivi di sempre ulteriori cambiamenti. Adottando, infatti, la concezione deweyana dei feedback ricavati dal soggetto dalla sua esperienza diretta della realtà (Dewey, 1916), il processo riflessivo consente una rielaborazione della stessa e indirizza il soggetto verso altre esperienze; in questo rapporto dialettico tra esperienza e autoriflessione, ciò che si determina come fattore educativo è dunque il processo, e non il risultato, proprio come la definizione di sé a cui i ragazzi approdano non viene mai presentata nei racconti come una meta certa, ma come un percorso aperto a continue trasformazioni, rese possibili dall'interazione tra soggetto e ambiente, non solo sul piano cognitivo, chiamando in causa numerosi fattori, emotivi, sociali e relazionali.

Il processo di autoriflessione descritto in questo modo, e ravvisabile tra le righe di tutte le narrazioni, non è solo un ripiegamento solipsistico determinato dall'impossibilità di aprirsi e ricevere sostegno dall'esterno, ma anche un fenomeno situato, riguardante un particolare sistema di attività, nel quale i soggetti intervengono in maniera partecipativa. L'inizio del processo di autoriflessione, che conduce alla formazione, e costante trasformazione, di una definizione di sé, inizia con un'esperienza disorientante, rappresentata in tutte le storie dalla percezione dell'attrazione verso le persone dello stesso sesso, che richiede un nome, anche perché, spesso, viene riconosciuta fin dagli anni dell'infanzia e posticipata, nella sua comprensione, durante l'adolescenza, periodo in cui l'esigenza di nominazione e spiegazione diventa ineludibile. L'esperienza di questa percezione è stata raccontata come presente da sempre nella storia dei soggetti, ma la necessità di confrontarsi effettivamente è vissuta durante un'importante transizione nella vita (molti hanno fatto

riferimento, ad esempio, al periodo delle scuole medie, quando il confronto sociale, soprattutto tra pari, è quasi totalizzante), o durante una crisi (ad esempio nei casi riportati delle prime cotte verso coetanei dello stesso sesso). Il risultato del confronto con la situazione atipica della propria attrazione, è stato raccontato attraverso il cambiamento degli schemi individuali e sociali di significato della sessualità e, all'interno del dispositivo autoriflessivo, conduce alla personale esperienza di trasformazione, innanzitutto nella possibilità di definirsi meglio e successivamente anche in relazione al proprio proporsi all'esterno.

Il percorso autoriflessivo non si esaurisce nell'affermazione della propria omosessualità, ma rende costante la presenza della categoria lungo tutto il corso della storia di vita adolescenziale, accompagnando il soggetto nella costruzione delle successive autorappresentazioni di questa nuova identità. Da questo punto di vista, la portata educativa dell'autoriflessione è molto forte, in quanto contribuisce in maniera incisiva sulle scelte del modello identitario da seguire, ma anche sulla possibilità, o meno, di agire liberamente verso l'esterno. Al di là delle diverse forme in cui si sono potute verificare le autorappresentazioni dei soggetti, un dato comune riguarda l'autoattribuzione di caratteristiche personali positive, dovute alle esperienze che hanno differenziato il percorso identitario da essi compiuto da quello dei coetanei eterosessuali. Alla domanda specifica circa la possibilità di riconoscersi qualcosa in più rispetto ai coetanei non omosessuali, tutti i ragazzi hanno risposto positivamente, facendo esplicito riferimento a caratteristiche di maggiore sensibilità e apertura verso gli altri, proprio in virtù del loro vissuto differente che li ha formati come soggetti maggiormente predisposti all'accoglienza dell'altro. Viceversa, in termini negativi, ciò che si sono riconosciuti in meno ha riguardato sempre opportunità fornite dall'esterno, e più o meno legate a contenuti educativi, di cui hanno sentito la mancanza. Strettamente legati al concetto di autorappresentazione, che si viene sviluppando in maniera autoriflessiva, è possibile rintracciare, all'interno dei racconti, elementi connessi a diversi gradi di omofobia interiorizzata, spesso risultato di dinamiche (dis)educative che condizionano, più che emancipare i

soggetti rispetto alle visioni sociali dominanti. Proprio in quanto interiorizzata, e dunque implicita, questa tipologia di autosvalutazione del proprio orientamento sessuale, riportata all'interno dei meccanismi autoriflessivi, li fa paradossalmente funzionare da rinforzo a essere "migliori" per essere accettati o almeno non penalizzati: un meccanismo che, in un certo senso, tende alla compensazione, che può essere una delle spiegazioni della spinta all'autoaffermazione, conseguenza della convinzione di dover fare di più degli altri (Sullivan, 1995). Tutti i ragazzi che hanno trattato il tema del percorso scolastico, infatti, si sono descritti con un impegno e un rendimento nello studio superiore alla media dei coetanei dello stesso sesso ma eterosessuali; è possibile fare lo stesso tipo di considerazione rispetto alla relazione con i genitori, almeno all'inizio, nella quale i ragazzi tendevano a descriversi come impegnati nel mantenere l'etichetta del "figlio bravo", rispettoso delle regole, esplicite o implicite, o comunque piuttosto preoccupati di essere sinceri con i genitori, e del dispiacere che il loro coming out avrebbe potuto provocare.

1.2 La narrazione: struttura portante del "venir fuori"

Prendendo come punto di partenza le concezioni bruneriane, secondo cui la costruzione dell'identità non può procedere senza la capacità di narrarla (González Monteagudo, 2011), è quasi obbligatorio assumere questa capacità come altra categoria, alla luce della quale leggere i fattori educativi che hanno contribuito tanto alla formazione della posizione identitaria individuale, quanto alle capacità di apertura del proprio mondo personale all'esterno, perché, come puntualizza Formenti, la disposizione (e la disponibilità) a implicarsi, parlando di sé, avviene sempre in relazione a bisogni, desideri, vissuti e relazioni (Formenti, Gamelli, 1998). La tematica dell'omosessualità, affrontata nelle autobiografie, è stata sempre raccontata in stretta connessione con la pratica narrativa, *il dire di sé*, a se stessi e agli altri, per i ragazzi intervistati ha sempre significato il dire di sé in quanto omosessuali, ovvero attribuendo a uno specifico aspetto della personalità il valore di racchiudere l'intera identità, segno, molto spesso, dell'emergenza avvertita dai protagonisti di dover mettere in parola il proprio cambiamento. I vissuti esperienziali del coming out sono

fortemente legati a pratiche narrative, fino a rappresentare per gli adolescenti omosessuali quasi una tappa ben precisa del proprio percorso di crescita, sia che si tratti di un raccontarsi intimistico, sia di un'esternazione più sociale. Il dire a sé e lentamente ad altri 'sono omosessuale': gay o lesbica è prendersi il potere personale dell'esistere (io esisto e sono così) (Del Favero, 1998) e aumenta la propria capacità di collocarsi nel mondo per ciò che si è. L'autobiografia assume, così, valore anche formativo nella prospettiva di Cambi (2002), in quanto permette al soggetto narrante di farsi carico di sé stesso, della propria storia non riconosciuta e della cura di sé. Il valore educativo della narrazione appare evidente in queste storie, proprio perché esplicita il passaggio e la trasformazione soggettivante da un'identità di partenza, supposta e imposta culturalmente (quella eterosessuale), verso quella più autentica perché riconosciuta dal soggetto. Richiamando il desiderio di riappropriazione della propria storia, la capacità narrativa diventa, dunque, il ponte che permette al soggetto di passare, e ripassare, tra le due sponde opposte: la propria ricerca di legittimazione identitaria e il tessuto socio-culturale in cui ciò avviene, nel tentativo educativo di accorciare le distanze tra le due. Non è un caso, allora, che la transizione biografica, che accomuna quasi tutti i punti di svolta delle storie di vita presentate, sia centrata sul coming out vero e proprio, o su episodi a esso collegati, a testimonianza di quanto questo processo, che porta ad accedere alla propria identità attraverso la parola, sia intrinsecamente educativo. Il coming out relativo all'omosessualità è letteralmente un *venire fuori*, ed è immediato il parallelo con il richiamo etimologico del termine educazione che è un *tirare fuori*. Il nesso pedagogico che rende educativa la pratica narrativa del dichiararsi, risiede nel manifestare al mondo la propria autenticità, rendendo molto più evidente quello che è un obiettivo di crescita per ogni adolescenza.

L'evento biografico del coming out non si può mai ridurre alla semplice dichiarazione dell'omosessualità, ma va compreso all'interno di un processo complesso, di cui sono parti integranti gli eventi preparatori che lo precedono e quelli relativi alle ricadute sociali, in termini di risposte e ristrutturazioni relazionali, che ne conseguono. Rispetto a tutti i tipi di cambiamento possibili

in adolescenza, quelli generati dal coming out, possono essere quasi intuitivamente interpretati alla luce della definizione di *catastrofe* che ne dà Mancaniello (2002). Essi hanno un loro specifico significato evolutivo, che assume rilevanza soprattutto nella sensazione, descritta dai protagonisti, con riferimento ai vissuti che li hanno portati alla particolare narrazione di sé, di essere dentro a un evento ingovernabile, del quale non si è stati la causa e neppure se ne è espresso il desiderio (tanto che in più di un racconto è esplicita la dichiarazione che si avrebbe preferito essere eterosessuali), ma che è sopraggiunta, sopraffacendo la propria volontà e le proprie capacità (per molti anche possibilità) di interpretarla. In contrasto a una certa lucidità di quello che sta avvenendo, nel momento più critico, ciò che manca completamente è la capacità di mettere insieme gli elementi in gioco secondo un ordine conosciuto, poiché l'unica consapevolezza che rimane viva è che la disposizione e le connessioni precedentemente utilizzate non funzionano più. L'esperienza e la sensazione di blocco, di perdita di senso, di incapacità di orientamento, divengono le motivazioni predominanti alla scelta di utilizzare la narrazione della propria omosessualità per cercare un cambiamento che aiuti a mettere ordine. Il più generico bisogno educativo portato dai ragazzi nelle interviste è stato, sia in quanto adolescenti sia in quanto gay, quello di apprendere delle strategie volte a far venire a galla e riconoscere le proprie necessità e i propri condizionamenti, e all'interno di tali strategie, predisporre i propri espedienti per costruire un agire sociale soddisfacente. Si tratta, dunque, di un'esigenza educativa forte, perché fondata sulla condizione della tutela dell'unicità e irripetibilità del soggetto, che solo così può formarsi un'identità aperta al confronto con il mondo.

Alla domanda generatrice dell'intervista, su quale fosse l'inizio della loro storia, i ragazzi hanno risposto descrivendo, ognuno a suo modo, la condizione per la quale le loro specifiche esigenze e aspirazioni li confinavano in una differenza, da loro identificata come sostanzialmente inconfessabile nel contesto socio-culturale in cui nasceva e che generava in loro la percezione di essere diversi, malati o fuori luogo. Sicuramente essere a conoscenza del focus della ricerca, e quindi del motivo dell'incontro, ha condizionato la risposta a

una domanda che, di per sé, voleva essere il più aperta possibile, ma non si può comunque negare il valore ermeneutico del dato comune di una risposta a questo silenzio imposto sulla propria realtà, realizzatasi in alcuni casi in una chiusura su di sé ancora maggiore, per paura di essere respinti, o, al contrario, in un ostentamento orgoglioso della propria omosessualità. Ed è su queste modalità di reazione che si innesca il potenziale trasformativo della narrazione di sé, mediante la quale i protagonisti delle storie si sono educati a far venire fuori la parte più autentica della loro identità, intervenendo sulla sua composizione. Il coming out ha rappresentato il rito di passaggio educativo attraverso il quale hanno potuto determinare e affermare se stessi. Dai presupposti soggettivanti, in cui la loro percezione identitaria ha avuto luogo, si è creata la necessità di raccontare la propria storia personale, per affermare chi sono e perché esistono. La narrazione di coming out ha spiegato, a loro stessi e agli altri, come sono diventati omosessuali, come si è formata la consapevolezza, come si stava sviluppando l'identità. Nell'ottica di una narrazione, con tutti i significati pedagogici che essa si porta con sé, l'atto autobiografico del coming out non può essere ridotto solo a una confidenza o un'ammissione, anche quando i ragazzi parlandone lo hanno presentato così, ma va inteso dinamicamente come una disposizione all'indagine interiore e al contempo un preciso posizionamento autopoietico. Ciò che ha reso i coming out affrontati dai ragazzi delle pratiche narrative dai risvolti educativi, è stato il potervi rintracciare un significato che trascenda la rivelazione di un'oggettività, essendo essi soprattutto un'interpretazione soggettiva della propria realtà. Come già affermato da Burgio (2012) in proposito, il coming out realizza performativamente ciò che dice, per il fatto di averlo detto. I ragazzi, nei loro coming out, hanno prodotto narrazioni di sé che sconfinano la tipologia delle confidenze adolescenziali, già importantissime di per sé, per lo specifico dei fatti condivisi, li ha costruiti e ha appreso dalle risposte degli interlocutori, innescando processi reciprocamente educativi. La fuoriuscita dal tracciato sociale che, precedentemente al coming out, imponeva loro il silenzio o costruiva narrazioni eterocentriche è apparsa nelle interviste come il risultato di una crescita e ha reso possibile l'affermazione di un'esigenza, la liberazione, in

senso freiriano, da un'oppressione, generando la possibilità di comprendersi, di dirsi e di uno spazio più confortevole per esistere.

Ognuno degli adolescenti incontrati si è dimostrato implicato in un processo complesso di soggettivazione, di cui non è possibile semplificare le componenti di problematicità e insicurezza nelle generalizzazioni relative alle caratteristiche dell'età. È necessario inquadrarle all'interno dello scontro con il mondo degli adulti, le prescrizioni e le raffigurazioni delle istituzioni educative, che, in particolare per quanto riguarda l'omosessualità, pongono un confronto che non ha mai potuto prescindere dalla dimensione della sessualità, vero fulcro della destabilizzazione, in linea con le considerazioni di Foucault (1978) secondo cui, come rileva Labanca, corpi e piaceri sono organizzati storicamente; dunque la sessualità diventa un dispositivo produttivo di identità, e, ancora,

“una costruzione storica all'incrocio di discorsi molteplici, implicato in una rete che lega corpo, sapere, controllo e resistenza, secondo strategie di conoscenza e di potere. Il corpo viene colonizzato dal dispositivo della sessualità perché il sesso è considerato lo snodo centrale dell'identità, il segreto della natura umana, il luogo della rivelazione della verità su chi siamo. Ogni tipo di discorso [...] fa in modo che il sesso venga reso fondamentale per l'identità dell'individuo” (Labanca, 2007, p.64).

Questa posizione, che trova fondamento dunque nella narratività dell'orientamento sessuale, andrebbe a confermare la visione dell'identità omosessuale come costruita dal discorso, lontana dal potersi considerare un dato o un'essenza e, dunque, influenzata e influenzabile profondamente dal ruolo attivo dell'interazione tra soggetto e contesto nelle reali autobiografie e narrazioni. Interazione mediata dal desiderio che “diventa un ulteriore e importante dimensione della soggettività, dunque una dimensione personale, legata all'esperienza e al sapere del corpo, alla sessualità. Così la sessualità [torna a proporsi] un nodo centrale della soggettività” (Labanca, 2007, p.180).

La narrazione dell'omosessualità non riguarda però solo il livello personale del singolo vissuto identitario, ma, nelle storie di vita raccolte, per i soggetti è stata anche “una pratica sociale” che li ha portati a riconsiderare, e reinterpretare, i processi di socializzazione e di acculturazione, e la loro dimensione educativa,

attribuendo priorità determinante alla condivisione, specie con i coetanei. Dire di sé ha rappresentato anche la scelta concreta di una modalità di essere; frequentando persone e luoghi specifici, i ragazzi si sono ritagliati un luogo reale e simbolico nel loro contesto sociale in generale. Caratterizzazione pedagogica ulteriore, non come somma aggiuntiva ma come ulteriore elemento dialettico, è l'aspetto autonomizzante del coming out. Tutti i ragazzi che si sono dichiarati in famiglia, a scuola o tra gli amici, lo hanno fatto sulla spinta di un desiderio di autonomia che effettivamente hanno poi realizzato grazie alla narrazione di sé.

A livello ancora più ampio, dal punto di vista sociale, il *gay pride*, chiamato in causa solo in un paio di racconti, ha avuto un valore in quelle storie proprio come un esito narrativo dell'identità collettiva.

Al contrario, "essere detti" dall'*outing*, come è accaduto in alcune storie, dal pettegolezzo derogatorio e dall'insulto (Batini, Santoni, 2009), ha significato sempre un impiego della pratica narrativa, non più di sé, ma da parte di un altro che, invece di attivarli, ha ostacolato coercitivamente i processi educativi. Si è trattato di prassi che hanno impedito la libera manifestazione dei ragazzi, non più soggetti narranti ma oggetti di narrazioni altrui, e hanno opacizzato il loro campo d'azione, frenando il processo di posizionamento nella società.

1.3 L'esperienza: la base di realtà della crescita

Così come descritta da Dewey (1916, 1929), l'educazione è quel *processo di continua ricostruzione e riorganizzazione dell'esperienza*, funzionale ad accrescerne il significato e dirigerne il corso, ed è in questa prospettiva che le esperienze che i ragazzi hanno voluto includere nella narrazione possono essere inquadrare come dispositivi che contengono e generano elementi educativi adeguati a ristrutturare i campi di significato e direzionano la soggettività omosessuale verso un continuo processo di crescita. L'adolescenza è per antonomasia il tempo dell'esperienza che serve a crescere, e nella sua intrinseca tensione a spingere il soggetto verso l'inedito, anche di se stessi, comprenderla all'interno di un paradigma pedagogico può risultare particolarmente interessante per approfondire i cambiamenti che propone nelle

storie di chi la sperimenta. Nei racconti dei ragazzi gay, fare esperienza diretta e indiretta di un orientamento sessuale differente da quello consueto ha permesso loro innanzitutto di conferire concretezza a una realtà ipotizzata da sempre, verificando una prima condizione educativa posta da Dewey, ovvero il rapporto centrale che l'esperienza intrattiene con la sensazione, mettendo in dialogo realtà interiore e condizioni esterne di configurazione dell'essere. Agendo poi l'omosessualità anche nell'ambiente e dunque nelle relazioni e nei contesti di vita, si è aperto per i soggetti uno scenario educativo più ampio che ha coinvolto ristrutturazioni reciproche e interattive da cui sono scaturiti cambiamenti in ogni caso significativi nella vita dei ragazzi, come nei casi dei diversi coming out in famiglia o nella sperimentazione delle prime relazioni affettive. E ancora, è senza dubbio possibile cogliere nei rimandi formativi all'attività autoriflessiva, esplorati in precedenza, ulteriori snodi educativi nella possibilità di rimodulare immagini di sé più aderenti alla realtà. L'esperienza è, secondo l'autore di riferimento, un processo attivo, bidirezionale, che si svolge nel tempo, e, infatti, la dimensione temporale è stata determinante per far emergere con maggiore chiarezza lo svolgersi di un cambiamento, che si è dato nelle storie come risposta automatica al singolo vissuto, ma ha sempre previsto una sua costruzione esperienziale portando alla luce la complessa dinamica dei significati, fino a quel momento impliciti, che il soggetto attribuiva alla propria identità. Sempre grazie alla portata trasformatrice dell'esperienza ognuno dei ragazzi ha potuto disporsi in maniera via via più autentica nei confronti degli avvenimenti della loro vita adolescenziale, secondo il principio della continuità suggerito da Dewey come indicatore del processo educativo che lega tra loro le esperienze e permette ai soggetti tanto di apprendere da quelle precedenti e tanto di intervenire, modificandole attivamente, su quelle che ne conseguono. "Imparare dall'esperienza" è dunque fondamentale all'interno di un percorso educativo e lo è stato in maniera inequivocabile proprio nelle testimonianze dei soggetti coinvolti nella ricerca che, attraverso i loro diversi "tentativi" identitari, sono potuti giungere a definizioni più lucide di sé perché messe in relazione con il mondo che in qualche modo ha fornito un rimando anche più problematico delle questioni in gioco.

Tutte queste considerazioni sul valore educativo dell'esperienza hanno trovato riscontro, nello specifico delle storie di vita presentate, soprattutto rispetto a ogni singolare percorso di (auto)educazione affettiva, che non si è data sempre a partire da un'intenzione antecedente, e in nessun caso mai già regolamentata in maniera assoluta, ma, proprio in virtù delle caratteristiche dell'esperienza, si è articolata in una corrispondenza biunivoca tra la dimensione sessuale, che per forza di cose è confusionaria per tutti gli adolescenti, e la soggettività, altrettanto caotica, di quelli gay nella condizione esistenziale di riconoscere una propria strada a questa dimensione, non tracciata dai più comuni percorsi educativi.

Affinché il discorso intorno alle esperienze di vita degli adolescenti omosessuali possa assumere connotati pedagogici, dovrebbe spostare il focus di attenzione dall'orientamento sessuale come denominazione identitaria, con cui generalmente viene trattata la tematica, alle “esperienze di prova” che i ragazzi devono affrontare nel loro percorso di affermazione, per giungere a una ridefinizione inclusiva dei contesti entro cui questi confronti hanno luogo.

1.4 Le relazioni: opportunità di cambiamento

Dalle interviste si ricava una quasi generalizzata svalutazione dei luoghi e delle istituzioni canoniche per l'adolescenza, raccolta dalle parole dei diretti interessati, che ne rilevano l'inadeguatezza rispetto ai loro bisogni educativi; non di meno, però, gli intervistati hanno rilevato, in molti casi, all'interno degli stessi contesti, la presenza di figure di riferimento capaci di dare risposta ad alcune delle loro urgenze formative. Il dato che colpisce, e impone una riflessione pedagogica sull'impianto che organizza i luoghi ufficiali dell'educazione, dalla cui frequentazione gli adolescenti non possono sottrarsi, è che il ruolo di supporto alla crescita, che i ragazzi hanno riconosciuto come positivamente svolto da alcune persone in particolare, è stato portato avanti non in qualità di rappresentanti dell'istituzione preposta all'accompagnamento dei giovani, ma molto più a titolo di una personale sensibilità riguardo all'argomento o alla situazione. Come se interessarsi educativamente dei vissuti identitari di figli e allievi possa essere un compito opzionale nell'ambito

di un percorso di sostegno alla crescita. Di contro, dunque, a una carenza endemica al sistema educativo è possibile riconoscere nelle storie di formazione di quei ragazzi un ruolo di primo piano alle relazioni con coloro che non hanno fatto finta di nulla rispetto all'identità dei soggetti in gioco. Proprio per questo, queste relazioni sono state declinate in senso pedagogico, anche quando si è trattato di relazioni informali o tra pari, perché hanno reso possibili quegli aspetti educativi e formativi che, come afferma Orefice (2013a), sostengono *il processo fondativo e l'iter evolutivo di ogni soggetto*, e articolano ogni ambito di vita e di esperienza, indirizzandolo e orientandolo, sulla base dei propri modi, nei quali si sono esplicate le suddette relazioni.

Il mondo relazionale di ogni adolescente è, per sua natura, molto ampio e composito, molte di queste relazioni hanno inevitabilmente a che fare con contenuti educativi, e il mondo relazionale degli adolescenti omosessuali non fa eccezione. Il problema pedagogico, allora, è quello di riuscire a discernere tra le relazioni caratterizzate da ambiguità, dipendenza, autorità e conformazione, come lo sono state a vario titolo quelle descritte dai ragazzi in riferimento a gran parte del mondo adulto, in cui non è possibile rintracciare modelli garanti del riconoscimento delle loro differenze, e quelle invece improntate sull'accoglienza che hanno determinato un'assunzione di responsabilità nella tutela della libertà, dell'autonomia e dell'emancipazione dei soggetti che agli adulti si rivolgevano, molto spesso, per cercare aiuto in situazioni di difficoltà.

Paradossalmente, sono risultate di maggiore garanzia per la formazione della soggettività tutte quelle relazioni alla cui base è più difficile intravedere la consapevolezza della loro intenzionalità educativa, come possono esserlo quelle di amicizia tra coetanei, eppure, proprio perché fondate sul riconoscimento in positivo della differenza, hanno potuto contribuire, in maniera significativa, alla costruzione di un sé come "unico e irripetibile", sono relazioni "pedagogiche" perché lontane dalle derive conformative che molte di quelle instaurate con gli adulti, invece consapevolmente e intenzionalmente, mettono in atto (sono paradigmatici di ciò i già citati esempi della proposta di un percorso psicologico in chiave "riabilitativa" ad opera di

diversi genitori in risposta ai coming out dei ragazzi, ma anche il “semplice silenzio didattico” sulle questioni di genere e delle differenze sessuali di altrettanti docenti che, di fatto, diventa un assenso rispetto alla riproduzione di una cultura distante dalle richieste identitarie dei ragazzi). Riprendendo ancora la definizione di relazione “pedagogica” che dà Orefice, risulta forse più facile comprendere al suo interno anche questo tipo di relazioni più informali e meno strutturate, perché intese come accoglienza dell’altro in cui si è portati a vedere il simile e non l’estraneo, e creano le condizioni per il *coinvolgimento affettivo e riflessivo*, che spinge il processo educativo verso la differenziazione, rendendosi meta-luogo, trasversale a tutti gli altri, in cui si situa la cura dell’altro “attraverso azioni cognitive, affettive, materiali, sociali e politiche, [direzionate] alla promozione di una buona qualità della sua esistenza” (Mortari, 2006, p.55).

Il confronto con l’altro nella quotidianità, a prescindere dai ruoli o dalle condizioni anagrafiche, quando non comporta normalizzazione e spersonalizzazione che chiude la relazione nella negazione della soggettività e dell’autenticità reciproca, è sostanziale, perché l’approvazione come soggetto autonomo forma, e, nel caso degli adolescenti, rende adulti. Quando questo confronto, nelle storie dei ragazzi, è avvenuto all’interno di relazioni tra pari, siano stati essi etero o omosessuali, i protagonisti vi hanno potuto ritrovare spesso, in entrambi i casi, un *fattore di protezione dal disagio* (Baiocco, Laghi, Di Pomponio, Nigito, 2012) che stavano sperimentando, e, ancora, pedagogicamente parlando, un primo elemento di cura. La socializzazione, in una relazione non giudicante, è apparsa un importante punto di appoggio per la crescita, perché la condivisione di esperienze simili, in quanto caratteristiche del periodo anagrafico comune, ha consentito a entrambi gli attori della relazione di mettersi in contatto con il valore, pedagogicamente migliorativo, delle differenze e delle prospettive soggettive di cui erano portatori, venendo fuori dai circuiti conformativi dei modelli a senso unico e stigmatizzanti degli stereotipi culturali.

L’identità, in chiave educativa, si costruisce a partire dalla relazione con l’altro da sé, ragion per cui non può essere considerata in nessun caso, nemmeno in

quelli che appaiono più problematici, come un costrutto statico e monolitico, ma, come appare chiaro alla lettura pedagogica delle storie raccolte, essa è stata anche uno dei prodotti dei rapporti che ciascuno dei ragazzi ha intrattenuto nel corso delle loro quotidianità. Si è presentata, dunque, come una realtà plurale e in continuo divenire, non un'acquisizione data una volta per tutte, ma un costrutto da negoziare nei processi di cambiamento della crescita e nelle transizioni messe a disposizione dai contesti socio-culturali in cui avevano luogo queste relazioni.

A questo punto della riflessione pedagogica sulla formazione dell'identità, diventa fondamentale il riconoscimento del ruolo della differenza come parte costruttiva dei processi di formazione di sé. La componente più puramente educativa, che ha sostanziato alcune delle relazioni più importanti per i ragazzi come pedagogiche, risiede nel riconoscimento reciproco della diversità presente in ognuno, non solo negli omosessuali, e, sulla base di quella che Amselle (1999) ha chiamato una *logica meticcia* in antropologia, nella possibilità di operare una mediazione, che ha avuto luogo innanzitutto sul pregiudizio e sulle forme di categorizzazione dei processi cognitivi.

L'aver visto degli elementi educativi realizzati all'interno di queste relazioni specifiche è stato un punto di riferimento importantissimo per il passaggio successivo della ricerca, ovvero quello di ipotesi di un modello di interpretazione pedagogica della realtà studiata, sostituendo a una pedagogia di stampo trasmissivo, una fortemente relazionale, a sostegno dell'apertura e della trasformazione, in luogo della chiusura e cristallizzazione, che ha invece caratterizzato tanti degli interventi degli adulti riportati nelle storie. Per scongiurare il rischio opposto di una pedagogia della tolleranza è importante situarsi quanto più possibile al centro tra i due estremi, che risulterebbero entrambi diseducativi; non si tratta, quindi, di insegnare le diversità, bensì di educare a *pensare la diversità* (cfr. Callari Galli, Ceruti, Pievani, 1998).

2. L'ipotesi di un modello di interpretazione pedagogica: una possibile strada per uscire dalle traiettorie "underground"

Portare verso una conclusione questo lavoro di ricerca non è compito semplice e, se al termine conclusione si attribuisce il significato di completezza nell'affermazione di risposte certe e definitive, ciò non è nemmeno scientificamente possibile. Considerando il campo specifico a cui si è fatto riferimento, l'orizzonte metodologico adottato e, non da ultimo, la natura essenziale dell'ambito disciplinare in cui si è svolta l'indagine, ha molto più senso, invece, fare tesoro dei risultati biografici a cui si è scelto di attribuire la dignità di dati significativi, per rilanciare, problematizzandola, l'istanza di partenza circa l'opportunità e le possibilità per i luoghi e non luoghi di vita degli adolescenti di diventare scenari educativi e consapevoli della formazione identitaria anche nella dimensione della sessualità. In quest'ottica di ricerca continua, che ben si sposa con il fondamento della pedagogia, come scienza che riflette sulla crescita come cambiamento, si risolve anche l'apparente contraddizione del proporre ulteriori domande come risposta alla domanda di ricerca, lasciando in questo modo aperto e fluido il processo di comprensione. Avendo affermato, in più parti della trattazione, le esigenze tanto di rispettare l'"unicità e irripetibilità" delle storie biografiche dei soggetti, quanto quella di mantenere il punto di vista il più vicino possibile alla definizione di identità sessuale come costruito in divenire, arrivare a una soluzione unica del problema sarebbe un controsenso controproducente. Chiarita la cornice di significato all'interno della quale si vogliono inscrivere queste considerazioni conclusive, i veri e propri risultati della ricerca si trovano già nelle testimonianze presentate dai ragazzi, nella misura in cui offrono alla riflessione pedagogica, utopicamente orientata al superamento dell'esistente in vista di un miglioramento delle condizioni di vita di tutti e di ciascuno, la possibilità di delineare un modello interpretativo⁵ del percorso formativo degli adolescenti omosessuali, con l'obiettivo di non chiudere la questione ma, al contrario, di

⁵ I *modelli interpretativi* emergenti dall'osservazione empirica della realtà nell'accezione data da Annacontini (2013): "anche se transitori e non normativi, storici e materiali, possono rendere conto della esistenza, della emergenza, della produzione di rappresentazioni personali, comunitarie, sociali [...] restituendo un più ampio margine di validità e di adattabilità alle esplicite e condivise regole del gioco quotidiano" (p.106).

riaprirla costantemente nelle pratiche dell'educazione. L'esigenza di dar vita a un modello, in questo caso, non è certamente dettata da intenzionalità normative e regolative che, andandosi a sostituire a quelle esistenti ampiamente contestate, finirebbero per cristallizzare sul polo opposto i modelli di intervento educativo, ma risponde a uno dei nodi cruciali dell'epistemologia pedagogica individuati, tra gli altri, da Baldacci (2010) nel rapporto tra la teoria e la prassi, che in pedagogia non può che essere considerato dialetticamente, in quanto, come sostiene l'autore (rifacendosi a Dewey):

“una teoria senza relazione con i problemi delle pratiche educative finisce per risultare astratta ed inefficace; ma, al tempo stesso, una prassi che si esaurisce nel far fronte in maniera immediata a tali problemi, senza lumi teorici, rischia di vagare nel buio, di andare per tentativi. L'unità tra teoria e prassi implica la transizione dal paradigma della conoscenza contemplativa a quello della conoscenza attiva: si passa da una forma di sapere che è tipica di uno spettatore disinteressato delle cose dell'educazione, alla forma di sapere che è propria dell'attore, di colui che è impegnato attivamente a far fronte ai problemi educativi” (Baldacci, 2010, p.65).

I pochi interventi che gli adulti hanno inteso realizzare in favore dei protagonisti delle storie raccolte, si sono basati su una scarsa o errata conoscenza della realtà omosessuale; laddove anche l'assenza di intervento può essere attribuita alla mancata correlazione tra la teoria e la prassi, che ha reso il riferimento ai fondamenti implicitamente omofobici dei modelli “educativi” di genitori e insegnanti l'unica fonte possibile per l'azione, determinando chiusure e involuzioni della pratica stessa. In questo senso, il modello che verrà illustrato di seguito è stato definito pedagogico e non educativo, perché fa riferimento non alle pratiche di intervento, che non possono che essere personalizzate e contestualizzate, ma a una più ampia matrice teorica, di cui le stesse pratiche hanno denunciato la mancanza nelle esperienze di vita dei ragazzi intervistati. Il punto di partenza si trova nei risultati della precedente (e unica) ricerca di stampo pedagogico sul tema, di cui la presente intende essere una ideale prosecuzione, apportandovi approfondimenti dovuti a elementi di sviluppo. Al termine della sua ricerca del 2008, Burgio era arrivato alla

conclusione che le difficoltà di crescita degli adolescenti omosessuali fossero determinate da un deficit da lui definito di carattere educativo. Che questo deficit esista e persista è un dato inconfutabile anche a distanza di sei anni dalla precedente indagine che lo aveva messo in luce, ma per pensare possibili rimedi sembra necessario approfondire, problematizzandola, questa evidenza empirica. Indagando la natura educativa del deficit che affida quasi del tutto alle capacità autoformative dei ragazzi il compito evolutivo della ricerca della propria identità, si arriva a radicare questa mancanza in una lacuna ancor più generale, e a monte, di origine pedagogica. In altre parole, se non è stato possibile individuare nella pratica interventi realmente educativi da parte di adulti e istituzioni è probabilmente perché ciò che manca *in primis* è un tessuto di riflessione pedagogica sulle questioni di genere e dell'orientamento sessuale, da collocarsi nell'ambito ancor più generale di uno statuto chiarificatore di una "pedagogia dell'inclusione". Burgio, nel porre la questione in termini educativi, aveva circoscritto il suo campo di indagine prevalentemente ai contesti scolastici della formazione; il riscontro di risposte simili anche quando, come nel presente lavoro, si è esteso il campo di interesse a tutti gli ambiti, formali, informali e non formali, del sistema formativo, mostra con più chiarezza la necessità di affrontare la questione sul piano pedagogico, prima ancora che educativo. Accompagnare gli adolescenti nel lavoro arduo e articolato dell'individuazione identitaria è uno dei compiti dell'educazione, ma perché ciò avvenga al di fuori del paradigma dell'emergenza, c'è bisogno di uno spazio concettuale di interpretazione pedagogica che consenta di realizzare un esame critico dei contenuti culturali veicolati nei contesti formativi e di collocare le azioni in un contesto educativo rendendo, in questo modo, l'educazione stessa una pratica sempre più efficace. Ma c'è dell'altro. La questione omosessuale ha il merito, come del resto testimonia tutta la storia delle lotte per i diritti delle minoranze, di farsi portavoce di istanze di cambiamento di cui non beneficerebbero solo i diretti interessati. In linea con la definizione di inclusione che vorrebbe società più giuste e accoglienti per tutti, affrontare il tema dell'identità sessuale aprirebbe la strada alla riflessione pedagogica sui temi più comuni della sessualità giovanile, prescindendo

dall'orientamento e dai gusti, portando alla ribalta problemi a lungo trascurati, o trattati in maniera troppo implicita, legati alla dimensione sessuale dell'affettività e non alle dimensioni culturali e sociali dell'identità e del riconoscimento.

Un modello di interpretazione del divenire omosessuale in adolescenza ha un suo specifico senso pedagogico se partendo dal riconoscimento di modelli analoghi già presenti e noti in altre discipline (si pensi, ad esempio, alle tante teorie psicologiche a cui più volte hanno fatto riferimento i ragazzi intervistati) se ne discosta negli obiettivi. Non si tratta, dunque, di replicare modelli che cercano di spiegare le origini e i significati dell'omosessualità in generale, ma di mettere a punto uno strumento concettuale in grado di proporre punti chiave di cambiamento e di crescita, identificando le svolte esistenziali che si producono nelle adolescenze omosessuali, per innestare su questi punti, e a partire da essi, interventi che ne tengano conto e li possano sostenere educativamente. Ciò consentirebbe di non cadere nella trappola di una pedagogia direttiva, orientata verso la normalizzazione o regolamentazione di situazioni che, attenendo alla sfera più personale della soggettività, non possono e non devono essere rese normative.

All'interno del modello in questione che utilizza come "fonti" costrutti già consolidati in altre scienze, è inevitabile che si faccia riferimento ai momenti del percorso di identificazione omosessuale descritti in ambito psicologico, ma tali costrutti sono ripensati in chiave pedagogica nella misura in cui si focalizzano su una prospettiva specifica, che è quella della crescita all'interno del processo di formazione.

Per potersi definire realistico e attuabile, un modello pedagogico ha bisogno di collocarsi non troppo lontano dalla realtà dei fatti educativi esplorati nell'analisi, ma, allo stesso tempo, necessita di proporre fattori di sviluppo potenziali delle problematiche riscontrate. In altre parole, per poter parlare in pedagogia di adolescenza e omosessualità, non si può prescindere da ciò che si è rinvenuto essere già presente, in termini di elementi educativi nelle storie raccolte, aggregando tali elementi e organizzandoli intorno a una intenzionalità di interventi educativi aderenti ai reali bisogni di ragazzi e ragazze

omosessuali. Una posizione, dunque, mai come in questo caso, di confine tra le metaforiche *traiettorie underground*, percorse dagli adolescenti omosessuali durante la loro autoformazione, e quelle visibili, su cui procedono invece da tutti gli altri. Un confine che per essere reso accessibile, e dunque attraversabile in entrambe le direzioni, ha bisogno delle porte di accesso create dall'educazione. La questione problematica, infatti, non risiede nel tanto citato percorso autoformativo condotto dai ragazzi nella ricerca della propria identità, anzi, una certa dose di esperienze autoformative è assolutamente auspicabile e va salvaguardata, essendo tra l'altro un elemento portante che accomuna le adolescenze indipendentemente dalle diverse declinazioni sessuali. Il punto su cui interrogarsi riguarda invece le modalità con cui si svolge questo percorso e quelle con le quali l'intervento educativo, pedagogicamente orientato, può intercettarlo per non abbandonarlo a se stesso e renderlo l'unica occasione di crescita, mediando tra il diritto all'autonomia degli adolescenti e l'emergenza educativa di restituire dignità e cittadinanza alla differenza. Un "confine" oggetto specifico della ricerca pedagogica che la viene a connotare come riflessione sulla diversità e le consente di riflettere sulla natura composita e complessa dei soggetti a cui si riferisce, collocandosi all'interno della complessità sociale e culturale che richiede un costante lavoro di sintesi. La pedagogia "di confine" secondo Orefice (2013b) si configura come una modalità complessa di giungere a questa sintesi, non prescindendo da, ma tenendo anzi in gran considerazione le condizioni di incertezza e disordine, che negli esempi della formazione identitaria in adolescenza sono risultati predominanti. Il confine, sempre secondo Orefice, è il luogo pedagogico dove è possibile mettere in discussione i dualismi, smontare immagini stereotipate e ridurre le opposizioni, muovendosi tra significati e contesti, in una dimensione fortemente partecipativa.

La scelta di estendere il campo di indagine, rispetto alla precedente ricerca del 2008, dal solo ambito della formazione scolastica a quello facente capo al costruito teorico di sistema formativo integrato, ha permesso di mettere a confronto alcune criticità tra i vari mondi dell'educazione che i ragazzi chiamavano in causa nelle narrazioni. In particolare, è risultato molto vero

quanto afferma la Palmieri (2012) a proposito soprattutto del sistema dell'educazione formale, che sembra riferirsi in maniera monolitica alla propria tradizione: all'insieme di quei presupposti culturali, di pratiche e di abitudini, che rendono più difficile il riconoscimento, da parte della famiglia quanto della scuola, delle molteplici e diversificate situazioni di precarietà e vulnerabilità identitaria presentate dagli adolescenti gay e lesbiche. Risposte leggermente differenti si sono avute quando, attraverso la loro storia, i ragazzi hanno interrogato il variegato mondo dell'educazione non formale e informale. Si è trattato di risposte che è possibile leggere come educative perché orientate da quelle pedagogie che Tramma (2005, 2009) ha definito *implicite* e che hanno segnato le storie dei ragazzi, educandoli; in accordo con l'autore è possibile affermare che

“l'educazione informale è individuabile in quelle esperienze relazionali e comunicative, riguardanti soggetti collettivi o individuali, in cui si registrano apprendimenti senza che vi siano istituzioni od organizzazioni manifestamente preposte allo scopo e senza che vi sia un'intenzionalità pedagogica, cioè un'intenzionalità che coscientemente pensa l'educazione in quanto tale” (Tramma, 2009, p.36),

e, nel caso in esame, non si è trattato solo di apprendimenti, ma anche di una vera e propria disposizione alla conoscenza dell'altro. Se i motivi principali della distanza tra l'educazione formale e lo specifico mondo adolescenziale risiedono soprattutto nelle matrici culturali della tradizione pedagogica, potrebbe apparire più proficuo far partire la riflessione, critica e creativa, su modelli innovativi proprio da quei luoghi che si sono dimostrati più ricettivi dell'alterità. Gli interventi, anche educativi, di contrasto al bullismo omofobico hanno il loro terreno naturale d'azione nelle istituzioni formative, ma, ad oggi, rischiano di assumere la forma della lotta contro i mulini a vento se non vengono sostenuti da una pedagogia che agisca sul clima culturale nel senso più ampio possibile.

Fatte dunque le dovute premesse, è possibile passare a stabilire alcune coordinate di massima entro cui muoversi per approdare al modello, partendo dalle criticità presentate dai ragazzi nel loro riferirsi agli aspetti educativi

presenti nelle storie di vita. Queste coordinate possono essere identificate come di seguito:

- *Educazione al sentire* (cfr. Orefice, 2013b): la categoria pedagogica della relazione è stata impiegata per comprendere a sua volta altre sottocategorie educative presenti in alcune narrazioni, come quelle della cura, dell'incontro e del dialogo; queste sottocategorie segnano infatti la relazione con le persone, che si sono dimostrate significative per la crescita degli adolescenti omosessuali, creando uno spazio di ascolto del loro essere, che nella pratica ha offerto, a chi si raccontava, risposte rassicuranti. Ciò è stato possibile perché si è compreso all'interno del processo anche il carattere tutto soggettivo degli aspetti emotivi e affettivi; trattandosi di relazioni che si basano su una sfera molto delicata dell'intimità, per avere successo educativo non possono presentarsi come standardizzate o basate sulla più classica definizione di distanza dei ruoli, ma devono prevedere un coinvolgimento autentico di entrambi gli attori, che mettono in gioco parti essenziali di sé, nella dialettica già esplorata tra empatia ed exopatia. Avere cura delle parole di chi si racconta, e dimostrarlo, allora, può diventare un altro snodo in grado di articolare un modello pedagogico che, tra le altre cose, si proponga di presentare l'ascolto dell'altro (e di conseguenza inevitabilmente anche di sé) come spinta educativa verso un migliore rapporto con il proprio sentire interiore, per instradare e incoraggiare quell'importante lavoro di autoriflessione nella direzione di immagini positive di sé in relazione alla propria sessualità.
- *Educazione all'affermazione critica di sé*: accettarsi positivamente come omosessuale, e, nella più completa delle ipotesi, ricercare questa accettazione anche all'esterno, durante l'adolescenza è potuto sembrare già un compito impegnativo, ancor di più se svolto soltanto all'interno del percorso autoformativo. Eppure (anche a causa dei limiti del presente lavoro che verranno discussi in seguito) tra tante difficoltà si è trattato un compito che, in maniere diverse, è stato portato avanti dai sedici protagonisti della ricerca, a dimostrazione del fatto che anche al di fuori di percorsi intenzionalmente educativi "in qualche modo si fa". Partire da ciò che di positivo c'è già, per portarlo a evolversi pedagogicamente, significa in questo caso riconoscere e

dare forza al lavoro di formazione del sé, tendendo però a un superamento di tutti quegli elementi che, puntando esclusivamente sugli aspetti definiti dell'orgoglio dell'identità omosessuale, rischiano di rendere statico il processo di formazione e di determinare un'esclusione al contrario, secondo la quale, non ricercando più una parità tra gli orientamenti sessuali, si procede verso la svalutazione di quello eterosessuale, quasi per ritorsione delle discriminazioni subite. O ancora, come in alcuni casi raccontati, si è avuta la percezione che i ragazzi, autoriconoscendosi una posizione svantaggiata di partenza, limitassero il proprio diritto all'affermazione libera di sé esclusivamente nell'ambito della tolleranza, che non significa reale accoglienza. Ciò che in alcune storie (ma non in tutte) è stato espresso è la necessità di utilizzare un dispositivo di pensiero critico con cui affrontare la questione, in un senso o nell'altro. Vivere positivamente la scoperta e il riconoscimento della propria omosessualità non dovrebbe significare dunque il passaggio automatico dalle visioni stereotipate che ne può avere il contesto a quelle opposte, a volte generate all'interno dello stesso ambiente gay, perché sempre di stereotipi si tratterebbe. Costruire immagini critiche di sé e della realtà che si sta vivendo significa, invece, non fermare il processo di crescita ma portarlo avanti nell'ottica della flessibilità identitaria che permette di mettere continuamente in discussione se stessi, il mondo e il proprio rapporto con esso.

- *Educazione attraverso la testimonianza*: come si è visto, in alcune storie è stata rilevata come educativa la presenza di alcune figure adulte che si sono poste come riferimento e sostegno in alcuni momenti difficili. Senza ripeterne la descrizione, l'elemento che può risultare importante, all'interno della riflessione pedagogica sul ruolo educativo svolto da questi soggetti, riguarda la testimonianza del loro esempio personale di apertura e accoglienza. Non trattandosi mai di esperienze dirette (nessuno dei ragazzi ha raccontato di un confronto o uno scambio con persone adulte esplicitamente omosessuali), queste testimonianze hanno agito educativamente non sul piano della trasmissione di esperienze ma su quello della presa in carico delle situazioni. D'altro canto, sono stati rinvenuti anche gli esempi (spesso di genitori) di una testimonianza mancata, laddove cioè figure adulte significative si dichiaravano

in linea di principio non ostili nei confronti dell'omosessualità e lo diventavano di fatto verso quella del figlio, determinando una contraddizione difficile da considerare educativa. L'intersezione tra ciò che c'è stato e ciò che è mancato, può rappresentare un nuovo spazio entro cui tradurre in azione educativa un modello che consideri la testimonianza un positivo fattore di crescita, se portata avanti in prima persona all'interno di un paradigma pedagogico che punti alla presa in carico della propria vita da parte del soggetto.

Ribadendo l'assoluta e insostituibile soggettività dei percorsi di crescita, gli obiettivi educativi identificati nell'ambito della presente modellizzazione non possono che essere esclusivamente di carattere molto generale, nella misura in cui trovano senso e realtà soltanto in una declinazione personalizzata, all'interno dei singoli percorsi biografici di formazione dell'identità, tenendo conto di tutte le variabili in gioco, afferenti tanto alle caratteristiche personali dei soggetti, quanto a quelle dei contesti di vita e non da ultimo delle loro interazioni che, come si è avuto modo di vedere, risultano sempre specifiche e particolarissime. In ragione di questa sintesi generalizzante si può dunque identificare, con tutti i benefici del dubbio, un macro obiettivo educativo che fa riferimento al diritto adolescenziale alla crescita, puntando educativamente sull'*empowerment* di ciascuno, perché è innegabile che l'adolescenza di per sé rappresenti un periodo biografico complesso e che i temi della sessualità nella sua globalità la coinvolgono a pieno titolo.

Si vuole porre la questione su un piano pedagogico prima ancora che educativo, perché tra i tanti luoghi e non luoghi esplorati, quello della ricerca pedagogica rappresenta il luogo dove è possibile progettare, in chiave educativa, l'importante lavoro di trasformazione dei comportamenti sociali sulla base di una revisione delle credenze individuali e collettive. Ciò richiede l'impegno in una battaglia che è prima di tutto culturale, alla quale la pedagogia, in quanto scienza, ha tutte le carte in regola per dare il proprio contributo. Portare avanti una riflessione pedagogica in nome della comprensione di tutte le diverse adolescenze all'interno di un contesto inclusivo di "normalità esistenziale" avrebbe una ricaduta teorico-operativa importante per tutti i saperi sociali, pratici ed educativi, implicati nella

questione e li porrebbe a salvaguardia dalle tentazioni omologanti del sistema culturale attuale.

Il discorso pedagogico deve avere sempre ben chiara la sua finalizzazione alla crescita dei soggetti, pertanto, nel caso in esame della formazione dell'identità legata all'omosessualità, in particolare in adolescenza, questa crescita va intesa come un percorso soggettivante e non stadiale. Per ricondurre allora la proposta del modello all'interno della metafora delle *traiettorie underground* sulle quali i ragazzi omosessuali percorrono la loro formazione, si potrebbe parlare di sentieri personali, sulla strada comune della crescita adolescenziale, che contemplino delle soste specifiche e non degli stadi, il modello che le interpreta pedagogicamente rappresenterebbe il tracciato che conferisce legittimità ad apparenti "deviazioni" dalla strada principale, riconoscendole come percorsi di pari dignità, prevedendo per tutti di raggiungere la meta comune del diritto alla crescita. Pur seguendo molto spesso lo stesso andamento cronologico, desunto dalla generalizzazione dei contenuti delle storie analizzate, le quattro soste immaginate nel modello si discostano, nel loro apporto alla crescita, dalla più classica concezione stadiale perché, trattandosi quasi di una sorta di "piazzole di sosta" a disposizione di chi percorre il cammino, non sono legate tra loro da una logica di necessità né da un ordine prefissato e immutabile, che renderebbe il loro attraversamento indispensabile o il loro passaggio irreversibile; al contrario, si tratterebbe di occasioni autoriflessive, esperienziali, narrative e relazionali, sempre disponibili, in cui poter tornare e ritornare ogni volta che gli eventi formativi lo richiedono, e restarci tutto il tempo necessario senza correre il rischio di apparire precoci o in ritardo su tabelle di marcia che sono legate alla specificità degli individui, come del resto ampiamente dimostrato nelle storie di vita presentate.

La prima di queste soste (non tanto in senso cronologico, quanto più come priorità "esistenziale") interessa tutti gli eventi formativi della *rivelazione di sé*, ovvero, tutte quelle situazioni, circostanze e momenti biografici che conducono gli adolescenti verso la scoperta dell'orientamento sessuale. Mentre per gli adolescenti eterosessuali questa tappa evolutiva, pur conquistata attraverso il coinvolgimento nell'esperienza, non richiede un particolare lavoro

autoriflessivo, ma si raggiunge quasi in automatico e, dunque, non sembra rappresentare (a torto dal punto di vista pedagogico) un'area di sosta così importante, per quelli omosessuali è centrale in tutto il loro ripensarsi all'interno del mondo relazionale in cui sono situati. Il fatto che quasi nessuno degli intervistati abbia saputo indicare una risposta precisa alla domanda sul momento in cui hanno capito di essere omosessuali, da un lato può essere rassicurante rispetto all'idea che questa rivelazione non sia un risultato conseguibile una volta per tutte e come tale immodificabile, ma lascia ampio margine alla condizione esistenziale del dubbio e dell'indeterminatezza per una scoperta continua di se stessi, dall'altro però è anche indizio di un lavoro interiore a cui non si è potuta conferire la giusta importanza e solennità, perché troppo presi dalle ansie sociali ad esso collegate. Liberare i significati pedagogici contenuti nella scoperta come opportunità positiva di conoscenza, ma anche di stupore e meraviglia per il nuovo verso cui si sta andando, permetterebbe di rivalutare un periodo molto spesso buio e di mettere i soggetti in condizione di esplorare i propri mondi possibili, senza chiudersi in certezze che sono limiti o rallentamenti della crescita. Vissuta in questi termini, la scoperta di sé non può che essere una dimensione importante in cui situare l'accompagnamento educativo, perché darebbe luogo all'accettazione della propria storia, alla condivisione di attese e alla possibilità di esperienza. E, ancora, contribuirebbe a rendere l'orizzonte all'interno del quale i ragazzi sperimentano se stessi, quanto più ampio e libero possibile; ciò che Todaro (2013) indica come il valore della formazione e il senso della sua convertibilità al prodursi di una pratica democratica:

“l'educazione nel suo senso di accompagnamento di un processo che conduce alla costruzione di un'identità personale deve proporsi, quindi, innanzitutto nel senso di strumento di riconoscimento e di scoperta, nonché di affinamento, cura e liberazione di ciò che caratterizza come *proprium* l'esercizio di capacità, risorse, talenti della persona considerata e compresa nella sua singolare originalità” (Todaro, 2013, p.141).

La zona di sosta considerata in chiave pedagogica, a volte vicina, a volte più distante e altre volte ancora anche in parte sovrapponibile a quella della rivelazione della propria omosessualità, è quella della *consapevolezza*, che sul

piano educativo sarebbe il luogo dell'accompagnamento degli adolescenti a farsi carico, e quindi avere cura, di se stessi e della propria storia identitaria, chiarendo la correlazione tra i concetti di libertà e responsabilità, a loro volta interdipendenti con le dimensioni della capacità di scelta e del contesto personale, sociale e culturale. Il legame tra la rivelazione e la consapevolezza di sé, per quanto intuitivamente esistente anche all'interno delle storie proposte, non si è palesato sempre come un passaggio lineare tra l'una e l'altra componente; alcuni ragazzi, pur reclamando il loro diritto alla libertà, hanno incontrato difficoltà nel periodo che intercorreva tra la scoperta dell'omosessualità e il poterla dichiarare con consapevolezza, difficoltà spesso connesse all'adesione stereotipata a rigidi modelli di genere e di sessualità, che ha ostacolato e rallentato il processo di formazione serena di tutti gli aspetti della personalità. Aggirarsi nell'area pedagogica della consapevolezza significa tradurre i costrutti di *coscientizzazione* e *decondizionamento*, strutturati da Freire (1973) nella sua pedagogia della liberazione, in interventi educativi per permettere ai soggetti di "compiere atti liberi nella responsabilità, o meglio far sì che ogni compito di responsabilità possa rispecchiarsi in un atto di libertà" (Mollo, 2005, p.94), tenendo presente che l'età adolescenziale è il *cantiere della sessualità*, e quindi anche della costruzione dei valori ad essa connessi (Burgio, 2012a). Diventare consapevoli del proprio orientamento sessuale significa anche diventare più liberi, perché se ne può rispondere, rendere conto a se stessi e agli altri, (come vuole il significato etimologico del termine responsabilità). I ragazzi che hanno descritto la consapevolezza di sé come una tappa raggiunta all'interno del percorso formativo, l'hanno poi tradotta quasi sempre in un coming out che ha apportato a sua volta ulteriori svolte di cambiamento e crescita nelle loro storie di vita, segno evidente dell'importanza di una sosta da parte della riflessione pedagogica in questa dimensione umana in grado di contribuire in maniera decisa alla realizzazione della persona.

Adiacente alle precedenti è possibile situare anche l'area ancora più ampia che riguarda l'*autodeterminazione* dei soggetti. Come si è avuto modo di chiarire, non trattandosi di stadi di passaggio, appare evidente quanto anche i confini tra le diverse aree di sosta siano sfumati e poco tracciabili, tanto che rileggendo le

storie raccolte alla luce di questo modello di interpretazione è facile rintracciarne la loro quasi ubiqua compresenza. Riflettere pedagogicamente sulla possibilità, e l'opportunità, per i soggetti dell'educazione di autodeterminarsi, significa, soprattutto nel caso in cui questi soggetti siano adolescenti omosessuali, fare riferimento a un'ampia sfera di obiettivi educativi che spazia dalla promozione della capacità di giudizio e di scelta, al sostegno nell'individuazione di modelli personali da seguire, fino all'accompagnamento nel percorso di emancipazione dalle aspettative sociali. Posto che l'autodeterminazione del soggetto è una delle dimensioni reggenti di ogni discorso pedagogico, nella considerazione del caso specifico, essa assume dei significati ben precisi molto legati anche alle difficoltà espresse dai ragazzi intervistati nella strutturazione di competenze relazionali, caratterizzate dall'autenticità. Il non riuscire ad autodeterminarsi in base al proprio reale orientamento sessuale ha le sue ricadute più immediate nell'impossibilità di ricercare e costruire relazioni in cui potersi esprimere per ciò che si è. La categoria educativa dell'esperienza risulta in questo particolare ambito pedagogico quanto mai centrale e determinante. Liberare l'esperienza dell'omosessualità da etichette stigmatizzanti significa concedere agli adolescenti di poterla vivere più serenamente e, dunque, trarne anche maggiormente vantaggio in termini di crescita. Unitamente al ragionamento pedagogico sulla consapevolezza di sé, quello sull'autodeterminazione rappresenta, inoltre, una possibilità in più per mettere i ragazzi in condizione di scegliere più deliberatamente le esperienze da vivere e non soltanto di lasciarsi coinvolgere da quelle che accadono o di rifugiarsi, utilizzandole come palliativi di ciò che si vorrebbe e si crede di non poter avere. La difficoltà (e a volte impossibilità) nell'autodeterminarsi, infatti, non ha falsificato solo molti dei vissuti relazionali nei confronti del mondo eterosessuale, ma, per ammissione degli stessi protagonisti, in molte storie si è avuto prova di questo accontentarsi di esperienze esclusivamente sessuali, o in ogni caso private di molte delle caratteristiche che si riconoscevano nei coetanei eterosessuali, anche all'interno delle stesse relazioni omosessuali.

Si discosta, ma solo in apparenza, dalle altre, l'ultima zona di sosta che si vuole considerare, rappresentata dall'esigenza di *protagonismo* nei confronti della propria vita, che potrebbe rappresentare il fine ultimo di un percorso educativo in senso emancipativo e inclusivo. In realtà, la distanza dalle altre dimensioni pedagogiche presentate si riduce nel momento in cui ognuna delle precedenti viene messa in relazione alla dimensione partecipativa, infatti, la rivelazione autoriflessiva di sé, la consapevolezza espressa mediante il coming out come atto narrativo e l'autodeterminazione nelle esperienze, contengono già di per sé tutti i risvolti educativi del protagonismo nella propria vicenda biografica. Ciò che la fa apparire più come un traguardo ancora da raggiungere che come un luogo già abitato, e che per questo la pone come una delle emergenze pedagogiche da affrontare, è la percezione che i soggetti interessati ne hanno espresso nelle interviste. La sensazione di essere esclusi da un "normale" percorso di crescita adolescenziale è infatti sicuramente stata molto generale nei racconti, determinando nei protagonisti una percezione del "tempo perduto" molto vicina al concetto di *adolescenza sacrificata* esposto all'inizio della trattazione. Pensare i percorsi educativi degli adolescenti omosessuali tenendo in chiara considerazione il principio pedagogico della partecipazione attiva alla propria vita, rappresenterebbe un'occasione importante di restituzione di questo tempo ai ragazzi, sicuramente soprattutto in termini reali di svincolarlo da tutta una serie di condizionamenti che impediscono loro di viverlo a pieno, ma anche in quelli più simbolici di una riappropriazione rispetto alla trasformazione di quel tempo da "perduto" a "investito". Riconoscere, e aiutare a far riconoscere, un maggiore valore educativo ai percorsi interiori dell'autoriflessione che i ragazzi omosessuali si sono trovati ad affrontare per potersi conoscere, servirebbe a rivalutare l'importanza di quelle transizioni biografiche, a patto che ciò possa sempre avvenire fuori dai circuiti della discriminazione e dello stigma omofobico. Riferirsi alla dimensione della partecipazione attiva nei suoi significati pedagogici porta a riflettere non soltanto nell'ambito individuale della formazione dell'identità, ma allarga il discorso anche a quello più sociale del confronto con gli altri. Aiutare gli adolescenti omosessuali a sentirsi protagonisti della propria vita significa

anche, infatti, sostenere in maniera concreta il riconoscimento della propria differenza come una ricchezza di cui essere testimoni anche all'esterno, proponendosi così come costruttori attivi di una cultura dell'inclusione da loro invocata, ma che non può nascere spontaneamente senza l'impegno di tutti, anche il loro.

A conclusione dell'illustrazione di questo modello, è bene sottolineare come la sua traduzione nelle pratiche educative riguardi tanto i percorsi di formazione dell'identità personale quanto quelli relativi all'identità sociale degli adolescenti omosessuali, e soprattutto quanto la stessa dinamicità e fluidità del modello stesso possa agevolare la comunicazione e i punti di contatto tra le due:



La pedagogia inclusiva, che fa da sfondo al modello proposto, non può avallare pratiche educative imposte, ma necessita della partecipazione *in primis* dei soggetti coinvolti, rendendoli protagonisti dei processi di cambiamento culturale. Partire dunque da una *pedagogia dell'identità sessuale* (Batini, 2011), o dalla tanto citata educazione alla diversità che ne consegue, porterebbe ad affermare l'orientamento sessuale in adolescenza come centro di interesse di natura pedagogica, per liberarlo dagli stereotipi dei luoghi comuni, ma ciò che si vuole proporre nelle considerazioni conclusive circa questo modello, è un passo ancora ulteriore rispetto alle riflessioni pedagogiche incentrate solo sulla tematica dell'omosessualità, per quanto oggi ancora assolutamente necessarie, per approdare a una *pedagogia dell'inclusione* che renda l'espressione "educazione alla diversità" una ripetizione in termini, in

quanto consenta di considerare ogni pratica educativa già di per sé un'apertura verso la diversità di ciascuno, intesa come differenza soggettivante:

“è la soggettività stessa che si struttura di differenze, che si nomina e si apre al mondo a partire da queste, che grazie a queste apprende, progetta, si confronta, che attraverso queste si interroga, si valuta, si critica e si forma. L'elemento che giustifica uno sguardo pedagogico sulle differenze è quindi interno allo statuto dell'educazione stessa” (Burgio, 2011, p.115).

Oggetto di questa nuova concezione pedagogica, allora, diventerebbe la sessualità adolescenziale nella sua complessità, che più che prevedere delle specifiche in base ai gusti personali, possa essere trasformata in quel *luogo in comune* che riporterebbe tutti gli adolescenti al centro, senza emarginazioni e permetterebbe di ampliare il discorso a tutte le declinazioni della sessualità.

Considerare la sessualità come il *luogo in comune* dell'esistenza, e dell'esperienza adolescenziale, costituirebbe la risposta pedagogica più inclusiva rispetto alla questione omosessuale, in quanto essa è il

“luogo in cui avviene un attraversamento del corpo erotico dell'altro e del proprio, con conseguente e spesso sorprendente mutamento di percezione rispetto agli schemi eterosessuali [...] corpo che ciascun soggetto si costruisce e (ri)elabora in relazione a essi. Il luogo, quindi, di una pratica d'amore cui si apre un'intelligenza, un sapere corporeo e una forma di conoscenza di sé e del mondo – in breve una soggettività – che porta a un'altra produzione di senso, un'altra cognizione del rapporto sociale, altre modalità di agire nel mondo. Altre cioè rispetto a quelle di una soggettività che si costituisce in relazione all'eterosessualità” (Labanca, 2007, pp.180-181; cfr. De Laurentis, 1999).

Fintanto che l'omosessualità resta, anche in ambito pedagogico, come si è visto, invasa da luoghi comuni, saranno soprattutto questi a rendersi agenti formativi dell'identità nel suo aspetto sociale. Sono i luoghi dove si vogliono porre le differenze tra la normalità e la anormalità, dove si generano sensi di colpa o disistima personale, di esclusione dal gruppo, di paura e disagio di fronte al proprio processo di crescita. Questi luoghi metaforici sono trasversali e coabitano in tutti gli altri, sono quelli che condizionano le ansie dei genitori e gli imbarazzi degli insegnanti, che trasmettono l'idea sbagliata e riduttiva

dell'omosessualità come espressione di soli istinti sessuali a prescindere da tutte le connotazioni e implicazioni affettive e sentimentali (Maltese, 2012).

La sessualità, ancora oggi, fa fatica a essere riconosciuta nelle pedagogie “ufficiali” come luogo formativo dell'identità, ma potrebbe diventarlo nel momento in cui si riconoscesse la possibilità educativa ai soggetti in formazione di definire e imparare ad articolare i propri desideri in modo autonomo, consapevole e riflessivo. Possibilità che trova la sua legittimazione pedagogica nel modello proposto in quanto, tenendo conto della più ampia pluralità dei vissuti, riconosce all'adolescenza la capacità di autodeterminarsi nelle scelte riguardanti la sessualità e l'affettività, restituisce centralità alla dimensione corporea nel percorso di crescita, con tutto ciò che implica e comporta in termini di sviluppo, non soltanto fisico, e, per concludere, può guidare il passaggio dai luoghi comuni discriminatori sull'omosessualità al luogo in comune formativo della sessualità, intesa nella sua dimensione più ampia.

Come ogni lavoro di ricerca, anche questo non è esente dal dover affermare i propri limiti per poterli considerare, in un'ottica evolutiva, possibili punti di sviluppo di indagine futura.

Il limite principale riguarda indubbiamente una caratteristica implicita al disegno stesso di ricerca, ovvero la strutturazione del suo campione. Quella degli adolescenti omosessuali è una popolazione impossibile da contare, definire con certezza e, anche per questo, piuttosto difficile da raggiungere. È forse evidente nella tipologia delle storie narrate, e anche nella stessa disponibilità a raccontarsi, che i sedici adolescenti intervistati rappresentano, pur con tutte le cautele del termine, dei casi “privilegiati” di successo formativo rispetto ai tanti altri di sconfitta o di difficoltà comunque maggiore. Controprova del limite rappresentato da un campione che in un certo senso si è selezionato da solo, è il gran numero di rifiuti a prendere parte all'intervista ricevuti, dato che lascia facilmente immaginare quanto ancora più estesa sia la popolazione degli adolescenti omosessuali, ben oltre quella raggiunta. Lo specifico disegno di ricerca ha previsto il coinvolgimento di soggetti ben precisi, ovvero adolescenti che oltre ad aver riconosciuto il proprio

orientamento sessuale si siano anche riconosciuti la capacità, o quanto meno il desiderio, di raccontarne la storia. Fare delle scelte, come questa, è parte integrante del processo di ricerca ma ciò non toglie che una considerazione rispetto a tutti gli altri adolescenti che non rientrano in pieno nei criteri della scelta sia doverosa. Sulla base dei risultati riscontrati non è difficile pensare che proprio gli adolescenti non dichiarati, in dubbio, o che vivono situazioni che li condizionano al punto da non consentire loro l'accesso al racconto di sé, siano la maggioranza di quelli che sperimentano un disagio educativo legato all'identità sessuale. Assumere consapevolezza riguardo alla complessità della realtà non significa soltanto mettere in chiaro i limiti del presente lavoro, ma, nell'ottica di una ricerca che non vuole rendere definitivi i suoi risultati, lasciare aperte le possibilità di sviluppi di indagine futuri.

Accanto a un limite definito implicito, se ne possono riscontrare altri più legati alla tradizione italiana del contesto disciplinare con cui si è interagito. L'impossibilità di rintracciare in pedagogia delle trattazioni articolate sul tema dell'omosessualità in adolescenza ha, infatti, determinato l'esigenza di fare riferimento a prospettive differenti tra loro, nel tentativo di costituire un discorso che proceda in maniera coerente verso una più ampia e inedita visione di pedagogia dell'inclusione. Per simili ragioni epistemologiche anche la questione riguardante la metodologia di analisi delle interviste ha richiesto approfondimenti e soprattutto scelte teoriche che hanno portato alla costruzione di un modello di analisi comprensivo di tutti i limiti derivanti da una sua prima sperimentazione, e che potrebbe essere certamente migliorato in sviluppi futuri di una ricerca pedagogica incentrata sulle storie di vita legate alla dimensione identitaria della sessualità.

Bibliografia

Autobiografia e narrazione:

- Bruner, J. (1991). La costruzione narrativa della realtà. In M. Ammaniti & D. N. Stern (Eds.), *Rappresentazioni e narrazioni*. Bari: Laterza.
- Cambi, F. (2002). *L'autobiografia come metodo formativo*. Roma-Bari: Laterza.
- Clandinin, J.D. & Connelly M.F. (1997). *Il curriculum come narrazione*. Napoli: Loffredo.
- Demetrio, D. (1996). *Raccontarsi: L'autobiografia come cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina.
- Formenti, L. & Gamelli I. (1998). *Quella volta che ho imparato: La conoscenza di sé nei luoghi dell'educazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Formenti, L. (1998). *La formazione autobiografica: Confronti tra modelli e riflessioni tra teoria e prassi*. Milano: Guerini scientifica.
- Formenti, L. (2006). Raccontare e produrre cambiamenti, tra contesto e relazioni. In L. Formenti (Ed.), *Dare voce al cambiamento: La ricerca interroga la vita adulta*. Milano: Unicopli.
- Mantegazza, R. (1996). *Per una pedagogia narrativa: Riflessioni, tracce, progetti*. Bologna: Emi.
- González Monteagudo, J. (2011). Jerome Bruner and the Challenges of the Narrative Turn: Then and now. *Journal of Narrative Inquiry*. Vol. 21. Num. 2. 295-302.
- González Monteagudo, J. (2012). Life Histories, Educational Autobiographies and Experiential Learning, in *Educational Reflective Practices*, Anno 2, Num. 1, Roma: FrancoAngeli.
- Rinaldi, C. (2003). Narrazione, intercorporeità e riconoscimento in Danilo Dolci, in AA.VV, *Raccontare Danilo Dolci: L'immaginazione sociologica, il sottosviluppo, la costruzione della società civile*. Roma: Editori Riuniti.
- Smorti, A. (1994). *Il pensiero narrativo*. Firenze: Giunti.

- Striano, M. (2008). La narrazione come dispositivo conoscitivo ed ermeneutico. In F. Pulvirenti (Ed.), *Pratiche narrative per la formazione*. Roma: Aracne.
- Striano, M. (2012). Reconstructing narrative: A new paradigm for narrative research and practice. *Narrative Inquiry*, 22:1, John Benjamins Publishing Company.

Identità di genere e orientamento sessuale:

- Amodeo, A., Scandurra C., & Valerio P. (2013). Il bullismo omofobico: inquadramento teorico e strategie di prevenzione e contrasto. In P. Valerio, M. Striano, & S. Oliverio, (Eds.), *Nessuno escluso: Formazione, inclusione sociale e cittadinanza attiva*. Napoli: Liguori.
- Amselle, J. L. (1999). *Logiche meticce: Antropologia dell'identità in Africa e altrove*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Baiocco, R., Laghi, F., Di Pomponio, I., & Nigito, C. S. (2012). Self-disclosure to the best friend: Friendship quality and internalized sexual stigma in Italian lesbian and gay adolescents. *Journal of Adolescence*, Volume 35, Issue 2, 381–387. Retrieved March 2, 2014, from <http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0140197111000935>
- Barbagli, M. & Colombo, A. (2001). *Omosessuali moderni: Gay e lesbiche in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Batini, F. & Santoianni, B. (Eds.). (2009). *L'identità sessuale a scuola*, Napoli: Liguori.
- Batini, F. (2011). *Comprendere le differenze: Verso una pedagogia dell'identità sessuale*. Roma: Armando.
- Bellassai, S. (2004). *La mascolinità contemporanea*. Roma: Carocci.
- Borrillo, D. (2009). *Omofobia: Storia e critica di un pregiudizio*. Bari: Dedalo.
- Burgio, G. (2008). *Mezzi maschi: Gli adolescenti gay dell'Italia meridionale, una ricerca etnopedagogica*. Milano-Udine: Mimesis.
- Burgio, G. (2011). L'istruzione e la formazione. In C. D'Ippoliti & A. Schuster, (Eds.), *DisOrientamenti: Discriminazione ed esclusione sociale delle persone LGBT in Italia*. Roma: Armando.

- Burgio, G. (2012a). *Adolescenza e violenza, il bullismo omofobico come formazione alla maschilità*, Milano-Udine: Mimesis.
- Burgio, G. (2012b). La pedagogia e il queer. Sessi, generi e desideri nel postmoderno. In M. Stramaglia, (Ed.), *Pop pedagogia: L'educazione postmoderna tra simboli merci e consumi*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Cameron, D. & Kulick, D. (2003). *Language and sexuality*. Cambridge: University Press.
- Cass, V. (1979). Homosexual identity formation: A theoretical model. *Journal of Homosexuality*, Volume 4, Issue 3, 219-235, Retrieved March 2, 2014, from http://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1300/J082v04n03_01
- Castañeda, M. (2006). *Comprendere l'omosessualità*. Roma: Armando.
- Dall'Orto, G. (1990). Mediterranean Homosexuality. In W.R. Dynes, *Encyclopedia of Homosexuality*. vol II, 796-798. New York: Garland.
- D'Andrea, S. (2002). *Normalmente diverso*. Roma: Armando.
- Del Favero, R. & Palomba M. (1996). *Identità diverse*. Roma: Kappa.
- Del Favero, R. (1998). *Adolescenza e adolescenza omosessuale*. Retrieved March 2, 2014, from http://www.imbarcoimmediato.ch/DOC_01/1998-omosessualita-adolescenza.pdf
- De Laurentis, T. (1999). *Soggetti eccentrici*. Milano: Feltrinelli.
- Foucault, M. (1978). *Storia della sessualità I: la volontà di sapere*. Milano: Feltrinelli.
- Freud, A. (1957). Adolescenza. In A. Freud (1985). *Opere 1945- 1964*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Galimberti, U. (1983). *Il Corpo*. Milano: Feltrinelli.
- Galimberti, U. (2004). *Le cose dell'amore*. Milano: Feltrinelli.
- Giommi, R. (1998). *L'amicizia, l'amore, la sessualità, nelle diverse adolescenze*. Retrieved March 2, 2014, from http://www.imbarcoimmediato.ch/DOC_01/1998-omosessualita-adolescenza.pdf
- Labanca, P. (2007). *L'altro sesso: Comunicazione e differenza lesbica*. Acireale-Roma: Bonanno.

- Lingiardi, V. (2007). *Citizen gay: Famiglie, diritti negati e salute mentale*. Milano: Il Saggiatore.
- Maltese, S. (2011a). Un certo sguardo: conoscersi per riconoscersi. In P. Valerio, (Ed.), *Il viaggio dell'inclusione*. Napoli: Ateneapoli.
- Maltese, S. (2011b). La storia di Andrea: una pratica di inclusione. *QDS Quaderni di Didattica della Scrittura*, n. 15-16, 115-126. Roma: Carocci.
- Maltese, S. (2012). I luoghi e non luoghi formativi della costruzione dell'identità negli adolescenti omosessuali: riflessioni pedagogiche. *LLL Focus on Lifelong Lifewide Learning*. Anno 8/N. 19, Febbraio 2012 Retrieved March 2, 2014, from http://rivista.edaforum.it/numero19/monografico_maltese.html
- Manucci, C. & Curto, C. (2003). *Le nuove coppie: Modi e mode di stare insieme*. Roma: Armando.
- Merra, S. (2001). *Al di là della colpa*. Roma: Sovera Multimedia.
- Paterlini, P. (1991). *Ragazzi che amano ragazzi*. Milano: Feltrinelli.
- Pivetta, F. (1998). *Essere se stessi, essere diversi. Esperienza dell'educazione alle differenze*. Retrieved March 2, 2014, from http://www.imbarcoimmediato.ch/DOC_01/1998-omosessualita-adolescenza.pdf
- Pozzi, O. & Thanopulos, S. (Eds.). (2006). *Ipotesi gay*. Roma: Borla.
- Prati, G., Pietrantoni, L., Buccoliero E. & Maggi M. (2010). *Il bullismo omofobico: Manuale teorico-pratico per insegnanti e operatori*. Milano: FrancoAngeli.
- Ramello, S. (2010). Le regole del gioco. Il parco e la sauna: la struttura degli incontri occasionali tra uomini, *Rassegna italiana di sociologia*, n 1, gennaio-marzo, 2010, 61-94. Bologna: Il Mulino.
- Rigliano, P. (2001). *Amori senza scandalo: Cosa vuol dire essere lesbica e gay*. Milano: Feltrinelli.
- Rinaldi, C. (2009). Verso la "devianza" emancipativa. L'omosessualità negli studi di sociologia della devianza dagli anni Venti alla fine dei Settanta in America. In L. Trappolin, (Ed.). *Omosapiens 3: Per una sociologia dell'omosessualità*. Roma: Carocci.

- Rinaldi, C. (2011). L'ambito familiare. In C. D'Ippoliti & A. Schuster, (Eds.). *DisOrientamenti: Discriminazione ed esclusione sociale delle persone LGBT in Italia*. Roma: Armando.
- Rizzo, D. (Ed.). (2006). *Omosapiens 1: Studi e ricerche sugli orientamenti sessuali*. Roma: Carocci.
- Rossi, M. & Ruspini, E. (2010). Sessualità e corso di vita. Narrazioni e prescrizioni mediatiche. In Inghileri M. & Ruspini, E. (Eds.). *Sessualità narrate: Esperienze di intimità a confronto*. Milano: FrancoAngeli.
- Saraceno, C. (2003). *Diverso da chi? Gay e lesbiche e transessuali in un'area metropolitana*. Milano: Guerini scientifica.
- Schellenbaum, P. (1993). *Tra uomini: La dinamica omosessuale nella psiche maschile*. Como: RED.
- Stramaglia, M. (2011). Adolescenze nostalgiche. L'omosessualità maschile nel segno della madre. *Rivista di educazione familiare*, Num. 2 Luglio-Dicembre 2011, 23-41. Firenze: University Press.
- Taurino, A. (2011). La discriminazione per orientamento sessuale e identità di genere. In C. D'Ippoliti & A. Schuster, (Eds.). *DisOrientamenti: Discriminazione ed esclusione sociale delle persone LGBT in Italia*. Roma: Armando.
- Trappolin, L. (2004). *Identità in azione: Mobilitazione omosessuale e sfera pubblica*. Roma: Carocci.
- Valerio P. & Zito E. (2010). *Corpi sull'uscio, identità possibili: Il fenomeno dei femminielli a Napoli*. Napoli: Filema.

Luoghi e non luoghi dell'adolescenza:

- Augé, M. (2009). *Nonluoghi: introduzione a una antropologia della surmodernità*. Milano: Elèuthera.
- Battacchi, W. (2004). *Lo sviluppo emotivo*. Roma-Bari: Laterza.
- Bauman, Z. (2005). *Dentro la globalizzazione: Le conseguenze sulle persone*. Roma-Bari: Laterza.
- Biffi, E. (2010). *Scritture adolescenti: Esperienze di scrittura nella scuola secondaria*. Trento: Erickson.

- Blos, P. (1988). *L'adolescenza come fase di transizione*. Roma: Armando.
- Bobbio, A. (2008). La nuova famiglia tra educazione e innovazione. In A. Bobbio & C. Scurati, (Eds.). *Ricerca pedagogica e innovazione educativa: Strutture linguaggi esperienze*. Roma: Armando.
- Borgato, R. (2009). Facebook come strumento di autopromozione. In R. Borgato, F. Capelli & M. Ferraresi (Eds.). *Facebook come: Le nuove relazioni virtuali*. Milano: FrancoAngeli.
- Casoni, A. (2008). *Adolescenza liquida*. Roma: EDUP.
- Cei, A. (1998). *Psicologia dello sport*. Bologna: Il Mulino.
- Chello, F. & Manno, D. (2012). Formazione, quotidianità e cultura popolare. Una possibile problematizzazione a partire dai Cultural Studies. In M. Stramaglia, (Ed.). *Pop pedagogia: L'educazione postmoderna tra simboli merci e consumi*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Coleman, J.C. & Hendry L. (1983). *La natura dell'adolescenza*, Bologna: Il Mulino.
- Cunti, A. (2010). *La rivincita dei corpi: Movimento e sport nell'agire educativo*. Milano: FrancoAngeli.
- Contini, M. (2006). Le famiglie oggi: problematicità e prospettive di cambiamento. *Rivista di Educazione Familiare*, Num. 2 luglio-dicembre 2006, Firenze: University Press.
- De Sanctis O., Chello F. & Manno D. (2012). Giovani, pratiche di consumo e costruzione del tempo a venire. *Education Sciences & Society*, Giovani Quale futuro? Vol. 3 Num. 1 gennaio-giugno, 86-102. Retrieved March 2, 2014, from http://riviste.unimc.it/index.php/es_s/article/view/430/270
- Di Fraia, G. (Ed.). (2007). *Blog-grafie. Identità narrative in rete*. Milano: Guerini e Associati.
- Disanto, A. M. & Pedata, L. T. (2009). Uno studio pilota sull'utilizzo dei blogs da parte degli adolescenti. *International Journal of Psychoanalysis and Education IJPE*. Vol. 1 Num. 2 giugno 2009. Retrieved March 2, 2014, from http://www.psychedu.org/Volume_01/Numero_2/Disanto_Pedata_IJPE_vol_1_n_2_giugno_2008.pdf
- Erikson, E. H. (1950). *Infanzia e società*. (trad. it. 1970). Roma: Armando.

- Erikson, E. H. (1968). *Gioventù e crisi di identità*. (trad. it. 1974). Roma: Armando.
- Erikson, E. H. (1982). *I cicli della vita: Continuità e mutamenti*. (trad. it. 1984). Roma: Armando.
- Fabbrini, A. & Melucci, A. (2000). *L'età dell'oro: Adolescenti tra sogno ed esperienza*. Milano: Feltrinelli.
- Ferrante, A. & Sartori, D. (2011). Per un'analisi del dispositivo strutturale dell'educazione sportiva. *CQIA Rivista Formazione Lavoro persona*, numero III Ottobre 2011. Retrieved March 2, 2014, from <http://www.data.unibg.it/dati/bacheca/434/52917.pdf>
- Ferri, P. (2011). *Nativi digitali*. Milano: Mondadori.
- Goossens, L., Lasgaard M., Luyckx K., Vanhalst J., Mathias S. & Masy E. (2009). Loneliness and solitude in adolescence: A confirmatory factor analysis of alternative models. *Personality and Individual Differences*, 47, 2009. Retrieved March 2, 2014, from http://static.sdu.dk/mediafiles/2/6/5/%7B265911AB-2A16-4A71-847E-E7ED5C05B5A4%7D2009_Artikel_66.pdf
- Melotti, G. (2010). La rappresentazione della solitudine e della persona solitaria in adolescenza. *Psicologia Scolastica*, Vol. 5, Num. 1. Roma: Firera & Liuzzo.
- Oliverio Ferraris A., Sarti P., Stevani J., Rusticelli A. & Zaccariello T. (2009). *Chiamarsi fuori: Ragazzi che non vogliono più vivere*. Firenze: Giunti.
- Palmonari, A. (2009). Adolescenza. In *Enciclopedia delle scienze sociali*. Retrieved March 2, 2014, from http://www.treccani.it/enciclopedia/adolescenza_%28Enciclopedia_delle_scienze_sociali%29/
- Perri, M. (2001). *I giovani la lettura e gli altri consumi culturali: Indagine sulle tendenze culturali dei giovani della provincia di Cosenza*. Catanzaro: Rubettino.
- Prensky, M., (2001) *Digital Natives, Digital Immigrants*, Retrieved March 2, 2014, from

<http://www.nnstoy.org/download/technology/Digital%20Natives%20-%20Digital%20Immigrants.pdf>

- Riva, M.G. (2012). L'amore ai tempi delle chat. La formazione amorosa e la pop-pedagogia. In M. Stramaglia, (Ed.). *Pop pedagogia: L'educazione postmoderna tra simboli merci e consumi*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Ronberg, K. J. & Hymel, S. (1999). *Loneliness in childhood and adolescence*. Cambridge: University Press.
- Trinchero, R. (2011). Adolescenti tra responsabilità e disagio. Una ricerca empirica. In R. Trinchero & M. L. Tordini, (Eds). *Responsabilità e disagio: Una ricerca empirica sugli adolescenti piemontesi*. Milano: FrancoAngeli.
- Varriale, C. & Rotondo, M. (2011). *Generazione digitale. La "nebulosa in transizione". Psicodinamica costruttivistica del rapporto adolescenti-mediosfera. Indagine di campo e intervento per l'empowerment di insegnanti e genitori*. Napoli: Liguori.

Metodologia di ricerca:

- Annacontini, G. (2013). La ricerca etnografica. In M. Baldacci & F. Frabboni (Eds.). *Manuale di metodologia della ricerca educativa*. Novara: UTET.
- Atkinson, R. (2002). *L'intervista narrativa: Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*. Milano: Raffaello Cortina.
- Clandinin, D. J. & Connelly F. M. (2000). *Narrative Inquiry: Experience and Story in qualitative research*. San Francisco: Jossey-Bass Publishers.
- Demaziere, D. & Dubar C. (2000). *Dentro le storie: Analizzare le interviste biografiche*. Milano: Raffaello Cortina.
- De Mennato, P. (1994). *La ricerca partigiana*. Milano: CUEM.
- Demetrio, D. (1992). *Micropedagogia: La ricerca qualitativa in educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dovigo, F. (2002a). *Etnopedagogia: Viaggiare nella formazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Dovigo, F. (2002b). La qualità si può improvvisare? Ricerca qualitativa, formazione e conoscenza. In *Atti della IV Biennale Internazionale sulla Didattica Universitaria*, ottobre 2002, Padova.

- Dovigo, F. (2005). La ricerca qualitativa: piccola cartografia portatile. In F. Dovigo (Ed.). *La qualità plurale: Sguardi transdisciplinari sulla ricerca qualitativa*. Milano: FrancoAngeli.
- Mantovani, G. & Spagnoli A. (Ed.) (2003). *Metodi qualitativi in psicologia*. Bologna: Il Mulino, Bologna.
- Mantovani, S. (Ed.) (1998). *La ricerca sul campo in educazione: i metodi qualitativi*. Milano: Mondadori.
- Merrill, B. & West, L. (2012). *Metodi biografici per la ricerca sociale*. Milano: Apogeo.
- Mortari, L. (2007). *Cultura della ricerca e pedagogia*. Roma: Carocci.
- Sorzio, P. (2005). Ricerca qualitativa e scienze dell'educazione. In F. Dovigo, (Ed.). *La qualità plurale. Sguardi transdisciplinari sulla ricerca qualitativa*. Milano: FrancoAngeli.

Riferimenti pedagogici:

- Baldacci, M. (2010). Teoria, prassi e “modello” in pedagogia. Un'interpretazione della prospettiva problematicista. *Education Sciences & Society – Formazione e società*. Vol. 1 Num. 1, gennaio-giugno 2010, 65-75. Retrieved March 2, 2014, from http://riviste.unimc.it/index.php/es_s/article/view/44/15
- Barone, P. (2011). *Pedagogia della devianza e della marginalità: Modelli teorici, questione minorile, criteri di consulenza e intervento*. Milano: Guerini Scientifica.
- Bruner, J. (1996). *La cultura dell'educazione*. Milano: Feltrinelli.
- Callari Galli, M., Ceruti M. & Pievani T. (1998). *Pensare la diversità: Per un'educazione alla complessità umana*. Roma: Meltemi.
- Cambi, F. (1986). *Il congegno del discorso pedagogico: Metateoria ermeneutica e modernità*. Bologna: Clueb.
- Cambi, F. & Frauenfelder, E. (1994). *La formazione: Studi di pedagogia critica*. Milano: Unicopli.
- Cambi, F. (1995). *Storia della pedagogia*. Roma-Bari: Laterza.

- Cambi, F. (2003). Intercultura e formazione. In F. Cambi, G. Campani & S. Ulivieri. *Donne migranti*. Pisa: ETS
- Cambi, F. (2010). Per una pedagogia del corpo, oggi: Tra dialettica, ecologia e cura di sé. *Humana.Mente. Journal of Philosophical Studies*, Vol. 14, July 2010, 67-77. Pisa: ETS.
- Cambi, F. (2011). Il problematicismo pedagogico «applicato» di Franco Frabboni. *Studi Sulla Formazione*, 13(2), 7-15. Retrieved March 2, 2014, from <http://www.fupress.net/index.php/sf/article/view/10093/9331>
- Colicchi, E. (Ed.). (2004). *Intenzionalità: una categoria pedagogica – vol. I. Contributi teorici*. Milano: Unicopli.
- Colicchi, E. (2011). *Dell'intenzione in educazione: Materiali per una teoria dell'agire educativo*. Napoli: Loffredo.
- De Mennato, P. (2003). *Il sapere personale*. Milano: Guerini Associati.
- Demetrio, D. (1998). *Elogio dell'immaturità: Poetica dell'età irraggiungibile*. Milano: Raffaello Cortina.
- De Sanctis, O. (2006). La costruzione dell'identità. In P. Orefice & V. Sarracino. (Eds.). *Cinquant'anni di pedagogia a Napoli: Studi in onore di Elisa Frauenfelder*. Napoli: Liguori.
- Dewey, J. (1916). *Democrazia e educazione*. (trad. it. 1984). Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. (1929). *Le fonti di una scienza dell'educazione*. (trad. it. 1951). Firenze: La Nuova Italia.
- Dolci, D. (1998). *Gente semplice*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dolci, D. (1996). *La struttura maieutica e l'evolverci*. Firenze: La Nuova Italia.
- Eisner, E.W. (1985). *The Educational Imagination*. New York: MacMillan.
- Fabbri, L., Striano, M. & Melacarne, C. (2008). *L'insegnante riflessivo: Coltivazione e trasformazione delle pratiche professionali*. Milano: FrancoAngeli.
- Fanelli, R. D. (2011). Oltre il dispositivo. Per una pedagogia della liberazione sessuale. *Formazione e insegnamento - European Journal of Research on Education and Teaching*, Vol. 2/2011, 119-124, Lecce: Pensa Multimedia.

- Formenti, L. (Ed.). (2012). *Re-inventare la famiglia: Guida teorico-pratica per i professionisti dell'educazione*. Milano: Apogeo.
- Formenti, L. (2000). *Pedagogia della famiglia*. Milano: Guerini e Associati.
- Frabboni, F. & Pinto Minerva, F. (2002). *Manuale di pedagogia generale*. Roma-Bari: Laterza.
- Frabboni, F. (2005). *Pedagogia: Realtà e prospettive dell'educazione*. Milano: Mondadori.
- Frabboni, F. (2007). L'orizzonte laico della pedagogia e della scuola. In Frabboni, F. (Ed.). *Idee per una scuola laica*. Roma: Armando.
- Freire, P. (1971). *La pedagogia degli oppressi*. Milano: Mondadori.
- Freire, P. (1973). *L'educazione come pratica della libertà*. Milano: Mondadori.
- Genovesi, G. (2013). La nostra scuola e il rapporto tra educazione e pregiudizio. In Corbi E., Striano M. & Stollo, M. R. (Eds.). *Pedagogia, storia, politica e società: Scritti in onore di Vincenzo Sarracino*. Napoli: Liguori.
- Iavarone, M. L. (2000). La formazione come processo e come organizzazione: approcci metodologici in pedagogia sociale. In M.L. Iavarone, V. Sarracino & M. Striano. (Ed.). *Questioni di pedagogia sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Iavarone, M. L. (2013). *Abitare la corporeità: Nuove traiettorie di sviluppo professionale*. Milano: FrancoAngeli.
- Iori, V. (2001). *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*. Brescia: La scuola.
- Iori, V. (2006). *Nei sentieri dell'esistere: Spazio, tempo, corpo nei processi formativi*. Trento: Erickson.
- Isidori, E. & Fraile, A. (2008). *Educazione, sport e valori: Un approccio pedagogico critico-riflessivo*. Roma: Aracne.
- Laneve, C. (Ed.). (2010). *La scuola educa o istruisce? O non educa e non istruisce?* Roma: Carocci.
- Lo Presti, F. (2009). *Educare alle scelte: L'orientamento formativo per la costruzione di identità critiche*. Carocci: Roma.
- Mancaniello, M. R. (2002). *Adolescenza come catastrofe: Modelli di interpretazione psicopedagogica*. Pisa: ETS.
- Mantegazza, R. (1998). *Filosofia dell'educazione*. Milano: Mondadori.

- Mantegazza, R. (1999). *Con la maglia numero sette: Le potenzialità educative dello sport nell'adolescenza*. Milano: Unicopli.
- Mantegazza, R. & Barone, P. (1999). *La terra di mezzo: Elaboratori pedagogici dell'adolescenza*. Milano: Unicopli.
- Mantegazza, R. (2008). *Per fare un uomo: Educazione del maschio e critica al maschilismo*. Pisa: ETS.
- Mariani, A. (Ed.). (2011). *La corporeità: il contributo delle scienze umane*. Pisa: ETS.
- Marone, F. (2010). Cittadinanza di genere: le donne tra esclusione e partecipazione. In M. Striano, (Ed.). *Pratiche educative per l'inclusione sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Massa, R. (1997). *Educare o istruire? La fine della pedagogia nella cultura contemporanea*. Milano: Unicopli.
- Melacarne, C. (2008). Il curricolo e la riscoperta della pratica. In L. Fabbri, M. Striano & C. Melacarne, *L'insegnante riflessivo: Coltivazione e trasformazione delle pratiche professionali*. Milano: FrancoAngeli.
- Mollo, G. (2005). *Linee di pedagogia generale*. Perugia: Morlacchi.
- Morin, E. (1993). *Le idee: habitat, vita, organizzazione, usi e costumi*. Milano: Feltrinelli.
- Mortari, L. (2006). *La pratica dell'aver cura*. Milano: Mondadori.
- Mortari, L. (2007). *Apprendere dall'esperienza: Il pensiero riflessivo nella formazione*. Roma: Carocci.
- Oliverio, S. (2013). Il chiasma inclusione-interdisciplinarietà: Appunti teorico-pedagogici sui professionisti nel campo dell'inclusione. In P. Valerio, M. Striano & S. Oliverio, (Eds.). *Nessuno escluso: Formazione, inclusione sociale e cittadinanza attiva*. Napoli: Liguori.
- Orefice, C. (2013a). *Relazioni pedagogiche: Materiali di ricerca e formazione*. Firenze: University Press.
- Orefice, C. (2013b). *Per una pedagogia "di confine": Decifrare differenze, costruire professionalità*. Milano: Unicopli.
- Orefice, P. (2001). *I domini conoscitivi: Origine, natura e sviluppo dei saperi dell'Homo Sapiens Sapiens*. Roma: Carocci.

- Orefice, P. (2003). *La formazione di specie*. Milano: Guerini e Associati.
- Orefice, P. (2009). *Pedagogia scientifica: Un approccio diverso al cambiamento formativo*. Roma: Editori Riuniti.
- Orefice, P. (2011). *Pedagogia sociale: L'educazione tra saperi e società*. Milano: Mondadori.
- Palmieri, C. (Ed.). (2012). *Crisi sociale e disagio educativo: Spunti di ricerca pedagogica*. Milano: FrancoAngeli.
- Palmieri, G. (Ed.). (2005). *Pàsome: Gli adulti avanzano nel bosco con Pan Socrate e Mentore*. Napoli: Liguori.
- Ravaglia, A. (2009). *Attraverso Bauman: Processi di ermeneutica pedagogica*. Milano: FrancoAngeli.
- Sclavi, M. (1989). *A una spanna da terra: indagine comparativa su una giornata di scuola negli Stati Uniti e in Italia e i fondamenti di una metodologia umoristica*. Milano: Feltrinelli.
- Spadafora, G. (2010). Formazione, persona, democrazia: una questione aperta. *Education Sciences & Society – Persona e Società*. Vol. 1/N. 2 , luglio-dicembre 2010, 10-20. Retrieved March 2, 2014, from http://riviste.unimc.it/index.php/es_s/article/view/50/21
- Spadafora, G. (2013). Le fonti di una scienza dell'educazione come problema: l'idea di Dewey. In E. Frauenfelder, M. Striano & S. Oliverio. (Eds.). *Il pensiero di John Dewey tra psicologia, filosofia, pedagogia: Prospettive interdisciplinari*. Napoli: Liguori.
- Striano, M. (2001). *La razionalità riflessiva nell'agire educativo*. Napoli: Liguori.
- Striano, M. (2004). *Introduzione alla pedagogia sociale*. Bari: Laterza.
- Striano, M. (2010). L'inclusione sociale come problema pedagogico e come emergenza educativa. In M. Striano. (Ed.). *Pratiche educative per l'inclusione sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Striano, M. (2013a). La pedagogia critica e le pratiche riflessive. In M. D'Ambrosio. (Ed.). *Teatro e parateatro come pratiche educative: Verso una pedagogia delle arti*. Napoli: Liguori.

- Striano, M. (2013b). La matrice interdisciplinare dell'epistemologia deweyana. In E. Frauenfelder, M. Striano & S. Oliverio. (Eds.). *Il pensiero di John Dewey tra psicologia, filosofia, pedagogia: Prospettive interdisciplinari*. Napoli: Liguori.
- Stollo, M. R. (1997). Processo formativo e comunicazione educativa: lettere teoriche e modelli operativi. In P. Orefice (Ed.). *Formazione e processo formativo: Ipotesi interpretative*. Milano: FrancoAngeli.
- Stollo, M. R. (2003). *Prospettiva sistemica e modelli di formazione*. Napoli: Liguori.
- Stollo, M. R. (2006). Il contributo della bio-pedagogia all'indagine sull'intenzionalità in chiave educativa. In P. Orefice P. & V. Sarracino. (Eds.). *Cinquant'anni di pedagogia a Napoli. Studi in onore di Elisa Frauenfelder*. Napoli: Liguori.
- Stollo, M. R. (2008). *Il laboratorio di epistemologia e pratiche dell'educazione: Un approccio neuro fenomenologico alla formazione pedagogica degli educatori*. Napoli: Liguori.
- Stollo, M. R. (2012). A lezione di empatia: Un'esperienza su Facebook. In F. Marone & M. Striano. (Ed.). *Cultura postmoderna e linguaggi divergenti*. Milano: FrancoAngeli.
- Tacconi, G. (2011). *La didattica al lavoro: Analisi delle pratiche educative nell'istruzione e formazione professionale*. Milano: FrancoAngeli.
- Todaro, L. (2013). Oltre l'integrazione: le sfide della formazione e la democrazia come compito nel mondo contemporaneo. In P. Mulè. (Ed.). *Pedagogia recupero e integrazione tra teoria e prassi*, Roma: Armando.
- Tramma, S. (2005). *Educazione e modernità: La pedagogia e i dilemmi della contemporaneità*, Roma: Carocci.
- Tramma, S. (2009). *Che cos'è l'educazione informale*. Roma: Carocci.
- Tramma, S. (2010). *Pedagogia della comunità: Criticità e prospettive educative*. Milano: FrancoAngeli.
- Valletta, J. (2006). Lotta alla marginalità e alla devianza. Lavorare sui profili educativi. *LLL Focus on Lifelong Lifewide Learning*. Anno 2/N. 5, Giugno

2006. Retrieved March 2, 2014, from http://rivista.edaforum.it/numero5/buonepratiche_valletta.html
- Viccaro, G. (2001). La pedagogia sociale come scienza di sviluppo. In V. Sarracino & M. Striano. (Eds.). *La pedagogia sociale: Prospettive di indagine*. Pisa: ETS.

Analisi narrative

1) Sandro (18 anni, Napoli)

Transizione biografica (sequenza narrativa)	Nodi esperienziali (argomenti principali)	Transazioni relazionali	Dinamiche formative (Luoghi, non luoghi)
<p>Infanzia, genericamente non specificata: la scoperta (1)</p> <p>Adolescenza, fino ai 17 anni: la negazione (2, 15)</p> <p>L'accettazione (3, 11, 17)</p>	<p><i>Uno questa...l'omosessualità la comprende da bambino inizi a capire più o meno la sessualità sono iniziati i primi sentori</i></p> <p><i>giustamente uno: si sente come un alieno non si vuole accettare cerca in tutti i modi di evitare e di essere etero</i></p> <p><i>lessi pure in un libro l'errore della società non è...è il non educare i gay a fare i gay ma sono i gay ad educare gli etero a fare gli etero</i></p> <p><i>se non esprimi te stesso non sei te stesso</i></p> <p><i>fare il doppia faccia, non ti crea sicuramente serenità hai paura di far vedere l'altra faccia molte cose che poi ovviamente non creano serenità all'interno della persona mi sono "accettato" dicendo ma a me non mi importa, perché</i></p>	<p><i>compagni tutti eterosessuali</i></p> <p><i>cercando di fare l'etero comunque ho avuto delle ragazze</i></p> <p><i>la mia psicologa diceva che io avevo una corazza dentro di me sono una persona, fuori vedevi la corazza, sei due persone differenti</i></p> <p><i>non mi importa di quello che dice la gente</i></p>	<p>Riflessione interiore, Autoformazione</p> <p>Gruppo dei pari: modello di conformismo e riconoscimento, relazioni con l'altro sesso "cercando in tutti i modi di fare l'etero"</p> <p>Cultura di riferimento: ricerca di conferme e interpretazione</p> <p>Rapporto di coppia: luogo di informazione</p> <p>Luogo dell'Introspezione</p>

	<p><i>devo stare male io?</i> <i>All'inizio quando uno non sa ancora può servire</i> <i>ma è pieno di malati</i></p> <p><i>Sono di uno sporco che fa paura</i> <i>però comunque puoi fare quello che vuoi proviamo, poi si vede</i></p> <p><i>E ho iniziato</i></p> <p><i>con Stefano, appena mi sono messo stavo molto bene anche se da parte della mia famiglia sapevo</i> <i>trovavo espressione di me, senza dover fare la doppia faccia.</i></p> <p><i>Ho letto un libro</i> <i>ho capito tutto analizzando poi su tutti quanti i miei amici omosessuali eccetera ho riscontrato molte verità. Tipo il fatto un padre assente completamente, un padre troppo presente o la morte di uno dei due genitori oppure varie situazioni che si vengono a creare nella famiglia, ti portano successivamente a rifiutare uno dei due sessi che in questo caso è il femminile da parte degli uomini e il maschile da parte delle donne.</i> <i>cercando il maschio altrove</i></p>	<p><i>non mi importa di quello che possono dire i miei genitori</i> <i>quando sta in quel momento in cui nessuno sa di te</i></p> <p><i>Ho frequentato ma due, tre volte</i></p> <p><i>nessuno ti discrimina</i></p> <p><i>ho conosciuto questo ragazzo</i> <i>siamo stati assieme</i></p> <p><i>me lo diede Stefano</i> <i>cioè ti chiarisce più o meno che cos'è, da dove viene, perché viene</i></p> <p><i>mio padre ha avuto sempre l'amante</i> <i>tu vedi il modello di tuo padre e se tu vedi che tuo padre fa star male a tua mamma</i></p>	<p>Contesto sociale: rivendicazione Famiglia: tentativo di autonomia pensiero genitoriale Internet: luogo di prova</p> <p>Ambiente gay</p> <p>Rapporto di coppia: moratoria dell'identità, luogo di informazione, di autoanalisi e interpretazione</p> <p>Famiglia: luogo interiore di simbolizzazione</p>
--	--	--	---

<p>Separazione dei genitori (4)</p>	<p><i>dici io quell'uomo non lo vorrò mai diventare lo elimini proprio dalla tua vita</i></p> <p><i>tutto bene tranne ovviamente il mascherare per camuffare</i></p> <p><i>E non potevo dire</i></p> <p><i>non era una separazione normale</i></p> <p><i>quello che ha subito di più in questa separazione sono stato io mi sono "sorbito" io tutto l'accaduto tra i miei genitori</i></p> <p><i>non volevo dire più bugie mi dispiaceva ho deciso più che altro per egoismo mi sarei sentito più libero io mi sono sentito più libero non dovevo dire più le bugie</i></p> <p><i>ho detto "mamma, Michela non è una donna, è un uomo"</i></p>	<p><i>mascherare questa cosa ai miei genitori</i></p> <p><i>ho creato una fantomatica ragazza, Michela</i></p> <p><i>mi dicevano "Dove vai?", "Dove vai?"</i></p> <p><i>mio padre veniva comunque a casa c'era un rapporto tra i miei genitori mio padre voleva fare quello che voleva lui vari litigi tra i miei genitori</i></p> <p><i>essendo io il più piccolo tra i tre fratelli, mia sorella e mio fratello</i></p> <p><i>dirlo a mia madre</i></p> <p><i>non ha parlato per 3 giorni</i></p>	<p>Famiglia: finzione difensiva di risposta al controllo genitoriale</p> <p>Famiglia: transizione conflittuale dovuta alla separazione e all'essere e sentirsi il più piccolo tra i fratelli</p>
<p>Coming out in famiglia (5, 8, 9, 22, 23, 24)</p>	<p><i>non volevo dire più bugie mi dispiaceva ho deciso più che altro per egoismo mi sarei sentito più libero io mi sono sentito più libero non dovevo dire più le bugie</i></p> <p><i>ho detto "mamma, Michela non è una donna, è un uomo"</i></p>	<p><i>dirlo a mia madre</i></p> <p><i>non ha parlato per 3 giorni</i></p>	<p>Famiglia: transizione conflittuale dovuta alla separazione e all'essere e sentirsi il più piccolo tra i fratelli</p>

	<p><i>glielo voglio dire io</i></p> <p><i>Ero ancora minorenne io lì per lì non sapevo che cosa fare non avevo nemmeno l'appoggio dei miei fratelli io non potevo uscire, non potevo fare niente chiamai i carabinieri</i></p>	<p><i>Le dissi “cerca di non dirlo a papà ma niente, glielo disse Mio padre scandalizzato venne a casa era abbastanza calmo all'inizio parlammo un pochettino mi disse “ma sei sicuro? Ma che cosa è successo, che cosa non è successo” i miei genitori iniziarono a vedere chi era il mio ragazzo dicevano che questo era un poco di buono e cose del genere cercarono di impedirmi di vederlo arrivare a chiudermi in casa con le mandate levarmi il computer levarmi il cellulare tutto. Per farmi evitare qualsiasi contatto</i></p> <p><i>i miei fratelli si schierarono dalla parte dei miei genitori mi chiusero in casa con le mandate</i></p> <p><i>i carabinieri vennero, mio padre fece di tutto, cercò di chiamare successivamente che avevo chiamato dicendo “quello mio figlio è pazzo”, così è inutile, così, poi richiamarono i carabinieri perché non riuscivano a trovare il civico di dove stava casa mia, mio padre scese lui, vidi dal</i></p>	<p>Famiglia: risposta negativa al coming out</p> <p>Confusione</p> <p>preoccupazione dei genitori</p> <p>Violenza</p> <p>Sistema familiare già in crisi amplifica le spaccature</p> <p>Sistema istituzionale: ricorso ad un'autorità</p>
--	---	--	--

	<p><i>ero minorenne potevo andare dove volevo io</i> <i>però ovviamente essendo minorenne sono sotto la sua custodia</i></p> <p><i>all'inizio non mi aspettavo che mi accettassero e dicessero ah vabbè tutto bene ok, tutto a posto</i> <i>Però arrivati a questi livelli, vedendo tuo figlio in depressione che si vuole buttare giù...non capisco la mentalità umana da genitore perché tu mamma soprattutto, sangue del tuo sangue, è uscito da te, non lo so che cosa può portare a questo rifiuto così forte e così...</i> <i>però sempre 17 anni aveva</i></p> <p><i>Mi è stata molto vicina</i> <i>Di persone così se ne trovano una ogni...milione</i></p> <p><i>E per me queste persone così ne esistono una su uff</i></p>	<p><i>balcone che stava parlando con i carabinieri, quindi già...poi salirono, dissero "che cosa è successo, che cosa non è successo"</i> <i>si presero le credenziali di questo ragazzo, dissero a mio padre che non poteva chiudermi in casa perché era sequestro di persona</i> <i>lui non poteva obbligare a fare quello, qualsiasi cosa, cioè non mi poteva né impedire né obbligare a fare qualcosa doveva sapere dove e con chi andavo</i></p> <p><i>l'unica cosa che mi supportava era la mia migliore amica, che ovviamente poteva entrare in questi meccanismi</i></p> <p><i>di me non sapeva nessuno all'esterno appena mi sono dichiarato con la mia</i></p>	<p>esterna, "superiore" per ristabilire l'ordine, tentativo di mediazione (rassicurazione dei genitori, tutela dei diritti del ragazzo)</p> <p>Rete sociale: amicizia femminile, coetanea</p>
--	---	--	--

	<p>qualsiasi rapporto umano per me, sono un po' pessimista, però è un do ut des. Cioè io ti do perché tu mi dai qualche cosa. Trovare una persona che dà, solo i genitori, nemmeno i fratelli, solo i genitori danno soltanto perché tu sei suo figlio o sua figlia, però trovare persone che per niente ti sostengono</p> <p>non è un bell'ambiente in generale la scuola che sia la mia o che siano le altre so solo pettegoli e poi mi dava fastidio la gente iniziava a parlare di me luogo chiuso come la scuola quando stavo a scuola cercavo un</p>	<p>famiglia nemmeno sapeva nessuno, soltanto questa mia, la mia migliore amica, Valeria Valeria praticamente mi ha supportato durante tutto quanto il periodo pure quando sono stato un mese chiuso a casa tipo io fumavo, un esempio, fumavo, lei veniva ogni giorno a casa a portarmi le sigarette si è subito a mio padre, a mia madre, tutti i casini</p> <p>Lei non accetta per lei è assurdo, però lei l'ha fatto per me, per la persona che sono io. E lei dice non mi interessa quello che sei per me è assurdo, però visto che comunque ti voglio un bene dell'anima, abbiamo passato tante di quelle cose assieme e ti conosco da una vita è il minimo che possa fare per te</p> <p>la mia amica ha avuto anche lei delle influenze da parte di tutta questa situazione, perché magari dalla media del 9 è passata alla media del 7 è stata male perché comunque non sapeva come aiutarmi avendo comunque 17 anni.</p>	
--	---	---	--

	<p>pochettino di trattenermi e mantenere la mia vita “sentimentale” all’esterno mi dava fastidio essendo un luogo in cui comunque dovevo stare sei ore a contatto con i miei compagni quindi, poi se iniziavano a...non mi andava all’università è diverso perché lì chi ti pensa non interessa se parlano o non parlano, nel momento in cui mi vieni a “discriminare” mi da fastidio stavo quasi per cadere in depressione ho provato più volte a buttarmi giù e cose del genere Io dissi “se mi volete accettare per come sono bene, se no a me non importa di chi siete che cosa siete, come ho chiamato i carabinieri, così li richiamerò, così vi farò causa se non mi permettete di seguire una vita normale, cioè scuola, università eccetera, non ho alcun problema”</p>	<p>I miei genitori mi proposero di partire per New York ed andare da Nicolosi</p> <p>iniziarono a spostare un pochettino la direttiva</p> <p>uno psicologo che pratica l’ipnosi dinamica a Roma e quindi andammo assieme tutti io, mia madre e mio padre da questo La prima seduta dissero, stavamo tutti e tre e mi chiese “perché sei venuto qua? Che</p>	<p>Scuola: scarsa fiducia, assenza e invisibilità</p> <p>Famiglia: ricerca di aiuto all’esterno</p> <p>Ribellione e tentativo di affermare la propria identità Nuova ricerca di aiuto</p> <p>Aiuto professionale:</p>
--	---	--	--

<p>Percorsi di psicoterapia (6, 16)</p>	<p>andando avanti mi rendevo conto che davvero non parlavo proprio dell'omosessualità e di queste cose parlavo di me, di loro, dei miei rapporti con loro e mi rendevo conto che veramente cioè era utile, l'ipnosi che per me è un'esperienza bellissima ovviamente quando tu ragioni e quando succedono delle cose, tu hai una visione unica di quello... secondo te è quello e basta</p> <p>ti danno altre alternative, ti fanno, tramite discussioni eccetera, ti aprono altre vedute, altre opinioni, altre...</p> <p>che sicuramente è giusto</p> <p>all'inizio andavo per loro, poi sono andato per me</p>	<p>cosa vuoi? Cioè il percorso che vuoi fare su che cosa si deve basare, cosa, quali sono le tue problematiche?"</p> <p>La prima cosa che disse però, disse "se avete portato qua vostro figlio perché è omosessuale, fatelo uscire e rimanete voi, perché lui non ha bisogno di niente, siete voi che avete bisogno di una cura, cioè di un percorso"</p> <p>iniziò questo percorso</p> <p>a Roma era come se facessero tre sedute diverse, cioè con i miei genitori e poi con me, poi con mia mamma e poi con mio padre differenti</p> <p>si interruppe a febbraio all'incirca perché partii per il viaggio di maturità con la mia classe</p>	<p>risposta terapeutica</p>
---	---	--	-----------------------------

	<p><i>Quindi accettai andai da questa</i></p> <p><i>poco prima dell'estate dissi, non mi sentivo più di andare, cioè andavo lì perché prendevo l'appuntamento e basta e dissi vabbè è inutile.</i></p> <p><i>Quando sentirò ancora il bisogno richiamerò</i></p> <p><i>poi successi vari fatti da lì dissi "no mo te ne devi andare" poi ovviamente ci sono stati altri ragazzi era quel periodo in cui dicevi "vabbè mo voglio recuperare"</i></p> <p><i>io stavo proprio chiuso non volevo sentire</i></p>	<p><i>al ritorno i miei genitori decisero che non dovevo andare più là perché non ho capito, credevano...fatti loro.</i></p> <p><i>E vado da un'altra psicologa mio padre andò da un altro e mia mamma andava dal marito di questa qui mia mamma disse, all'inizio era un pochettino titubante perché era la moglie e quindi magari, mia mamma disse ma quello è il segreto professionale, ovviamente non possono dire niente tra di loro eccetera</i></p> <p><i>il culmine proprio fu che mi alzò le mani addosso</i></p> <p><i>appena lasciai Stefano, questo mio primo ragazzo, conobbi un altro ragazzo</i></p> <p><i>esco con questo ragazzo iniziamo a conoscerci a casa era proprio nera non mangiavo con i miei genitori, non facevo niente con i miei genitori</i></p>	<p>Scuola: viaggio della maturità segna un passaggio</p> <p>Nuovo tentativo terapeutico</p> <p>Rapporto di coppia: cambiamenti che attivano altri cambiamenti</p>
--	--	--	---

<p>Nuove relazioni di coppia (7)</p>	<p><i>Questa presa di posizione da mia mamma è stata proprio...ho detto “e che è successo?”</i></p> <p><i>Perché poi varie per la separazione, mia mamma è la tipa che non ha mai preso una decisione in vita sua, si è sempre fatta “comandare” da mio padre, quindi questo con mia mamma.</i></p>	<p><i>conobbi questo ragazzo e il 25 dopo che avevamo festeggiato la mezzanotte assieme lo portai a casa</i></p> <p><i>Mia mamma, visto che alla fine il problema per loro era Stefano che non gli piaceva, il giorno dopo il mio compleanno che portai Marco a casa, mia sorella vabbè fece la scenata. Venne la mattina, mi venne a svegliare e disse “lo sai che la mia parola se la do è quella e basta, il problema era Stefano, basta che portavi un altro ragazzo come te, un bravo ragazzo come te, un cane, un gatto non me ne frega ma basta che sia un bravo ragazzo come te, quindi ora, non ci sta più nessun motivo per continuare questa guerra: tuo padre e i tuoi fratelli non sono d'accordo con me ma a me non interessa, mi sono presa le chiavi da tuo padre, tuo padre non entrerà mai più in questa casa, i tuoi fratelli non mi interessa se dicono, se gli sta bene, se non gli sta bene, ora decido io”</i></p> <p><i>mia sorella se ne andò di casa, cioè andò a dormire, cioè andò a vivere dal ragazzo mio fratello stava in camera sua, non usciva, non mangiava con me e mia madre mio padre lo incontrai poco tempo prima ci fu una discussione conclusa con...io</i></p>	<p>Famiglia: cambiamenti di sistema che portano a ridefinizione delle relazioni</p>
--	--	---	---

<p>Accettazione da parte della famiglia (12, 14)</p>	<p>Decisi</p> <p><i>Poi con il percorso dello psicologo e della psicologa qui capii che comunque il problema che veniva a sussistere tra me e mio padre non era il fatto che mio padre era un cretino o cose del genere ma era il rapporto che avevano mio padre e mia madre conflittuale il fatto della separazione quindi definendo i rapporti tra mia madre e mio padre</i></p> <p><i>perché a me causa...</i></p> <p>non tutti i mali vengono per nuocere <i>Tutto questo bordello che è successo con i miei genitori, mi ha fortificato e mi ha fatto capire che nella vita nemmeno sui genitori puoi contare giustamente sui genitori vabbè ci si può sempre contare, però in alcuni casi nemmeno io ho imparato a contare soltanto su di me.</i></p>	<p><i>dissi a mio padre: “per me non vali niente, né come uomo, né come padre, né come marito, né come professionista” E da lì per due mesi non vidi a mio padre, decisi...lo allontanai.</i></p> <p><i>quando sono andato a parlare a mio padre dopo questi due mesi, ho detto “il problema è che tu e mamma non dovete...oramai siete separati quindi basta così. Io posso riprendere il rapporto con te soltanto se tu non hai più nessun rapporto con mia mamma, hai giusto i rapporti che ci devono essere tra due separati</i></p> <p><i>ti trovi tu contro tutti praticamente</i></p> <p>contro i tuoi genitori</p> <p>i miei genitori hanno accettato questo fatto</p>	<p>Famiglia: luogo di riformulazione delle relazioni e di creazione di fiducia in sé</p>
--	---	---	--

<p>Esame di maturità (10, 13, 19, 20)</p>	<p><i>Basta.</i> <i>non tutto il male viene per nuocere</i> <i>le esperienze comunque che non vivono</i> <i>tutti quando tu vivi delle esperienze molto</i> <i>forti queste esperienze ti rinforzano e ti</i> <i>fanno rendere conto</i> <i>Qualsiasi cosa si può fare</i> <i>una sicurezza in me una forza di</i> <i>affrontare qualsiasi altra evenienza,</i> <i>qualsiasi altro problema l'ha creata, in me</i></p> <p><i>Ovviamente per me, la libertà mia finisce</i> <i>quando inizia la libertà degli altri</i></p> <p><i>evito</i></p> <p><i>io mi limito</i> <i>non avere problemi</i> <i>non essere oggetto di qualsiasi tipo di</i> <i>violenza o altro</i></p> <p><i>Però faccio quello che voglio</i></p> <p><i>l'ideale, impossibile da realizzare</i> <i>le persone sono troppo chiuse</i> <i>mentalmente,</i> sono <i>bigotte</i> e restano bigotte per loro <i>il “diverso” fa paura</i> e quindi</p>	<p>dopo l'esame di maturità non mi interessa né di quello che dice la gente né</p> <p>giustamente se a una persona <i>può dare</i> <i>fastidio</i> che io magari scambio effusioni con un ragazzo</p>	
---	---	--	--

	<p><i>rifiutano in modo abbastanza spinto il diverso</i></p> <p><i>una persona con un minimo di cultura a può anche non accettare, può anche non condividere questa idea, però comunque sa che ci stanno persone così e altre persone la televisione propone dei modelli di omosessuale completamente diversi dalla realtà,</i></p> <p><i>uno molto effeminato, molto vistoso, dà spettacolo</i></p> <p><i>la televisione propina quello, però non è il mondo reale omosessuale.</i></p> <p><i>sviluppa un pensiero malato cioè un pensiero sbagliato nelle persone</i></p> <p><i>nei miei genitori: l'Aids</i></p> <p><i>oppure i figli</i></p> <p><i>Mamma l'Aids, "Uff quanti anni fa si trasmetteva?", Mo so pochissimi i casi</i></p> <p><i>"Mamma vado in Spagna"</i></p> <p><i>una questione di apertura di mente la libertà personale finisce quando inizia la libertà degli altri,</i></p> <p><i>moltissime altre persone che invece accentuano ancor di più quando sanno che</i></p>	<p><i>Scuola: esame di maturità segna una liberazione e nuove visioni</i></p> <p><i>Ambiente sociale: luogo del confronto, omofobia</i></p> <p><i>Luogo dell'Introspezione</i></p> <p><i>Mezzi di comunicazione: diffusione di stereotipi</i></p> <p><i>Famiglia: luogo di riproduzione degli stereotipi</i></p>
--	--	--

	<p>può dar fastidio è logico che ti vai a trovare nei casini è pure la persona se io mi sto per cavoli miei e nessuno sa di me, ma non perché mi voglio nascondere perché io la mia vita è quella e gli altri perché la devono sapere, è logico che non hai problemi, il travestito che vuole far vedere all'ennesima potenza ciò che è e quello che vuole fare, per me è una realtà assurda è logico che poi vai a trovare problemi e trovi delle persone in qualsiasi parte del mondo che poi può dar fastidio e quindi hanno degli atteggiamenti o violenti o omofobi in generale. Per definizione qualsiasi persona sa che il trans è vistoso, si vuole far vedere</p> <p>per definizione il trans è vistoso. È sempre così 99%, poi ci starà pure, non ho ancora avuto il piacere di conoscerlo però Allora certo che ti vai a cercare problemi perché se magari nell'altra macchina ci stanno cafonì eccetera vanno, si mettono davanti che ne so, vanno a cercare problemi eccetera</p> <p>Cosa avrei desiderato non lo so</p>	<p>un amico di Stefano, che si stava iniziando a prendere gli ormoni quindi comunque sai iniziando a prendere gli ormoni femminili, quindi gli stavano iniziando a crescere il seno. E un pochettino più gli atteggiamenti a parte però i lineamenti femminili. stiamo in macchina tra amici, prende e va a fare gesti tipo pompini e cose del genere vicino alla macchina degli altri</p>	<p>L'omofobia interiorizzata: luogo di conferma degli stereotipi</p>
--	--	--	--

<p>Viaggi (18)</p> <p>Il presente (21)</p>	<p><i>sono stato moltissime volte a Londra</i> <i>A Londra tu puoi fare quello che vuoi tu</i> <i>l'esprimerti per quello che sei</i> <i>è un'esperienza qua impossibile</i> <i>non lo so, poi si vedrà</i></p> <p><i>non è che sono omosessuale e finiscono le storie</i></p> <p><i>è più "sporco" perché ovviamente la percentuale rispetto agli etero è minore</i> <i>quindi si vede molto di più</i> <i>le persone tipo me che sono normali</i> <i>si fanno i cavoli loro</i> <i>non vanno in discoteca a fare qualsiasi tipo di cosa, né in locali frequentati da omosessuali</i> <i>persone normalissime e quindi cercarle e trovarle è molto più difficile</i></p> <p><i>Trovare una persona seria</i></p>	<p><i>Ora ho conosciuto un ragazzo, ieri</i></p>	<p>Viaggio: l'altrove come esperienza di libertà</p> <p>Relazioni di coppia: luogo di un futuro indeterminato</p>
--	---	--	---

2) Daniele (19 anni, Napoli)

Transizione biografica (sequenza narrativa)	Nodi esperienziali (argomenti principali)	Transazioni relazionali	Dinamiche formative (luoghi, non luoghi)
Scuole elementari: prime esperienze (16) Scuola media: scoperta (1,2,17)	<p><i>non avevo ancora capito niente</i> credevo che erano dei giochi fatti tra bambini</p> <p><i>in quell'età le persone incominciano a farsi delle domande su chi si è quindi sul carattere, sulla personalità</i> il discorso si basa anche soprattutto sull'orientamento è stato un grande colpo per me non ho avuto diciamo la serenità mentale, già da piccolo, perché alle medie avendo incominciato a farmi queste domande ho pensato a questo piuttosto che ad essere bambino insomma. Quindi diciamo che si ho perso una parte della mia infanzia.</p> <p><i>essendo io l'unico</i> <i>mi riusciva difficile sia ad accettarmi che proprio a scoprire questo mondo</i> <i>l'ho scoperto in seconda, in seconda media</i> <i>ho provato più del normale divertimento</i></p> <p><i>ho incominciato</i></p> <p><i>cercavo in un modo o nell'altro di convincermi che questa cosa era normale che era giusta</i></p>	<p><i>un mio amico delle elementari</i></p> <p><i>confrontandomi con gli altri ragazzi della classe</i></p> <p><i>giocando con dei miei amici</i></p> <p><i>Con un mio amico delle medie</i></p> <p><i>mio amico del basket</i></p>	<p>Gruppo dei pari: luogo della sperimentazione</p> <p>Introspezione</p> <p>Gruppo dei pari: luogo del confronto</p> <p>Sport: confronto</p>
Accettazione (3, 10)			

<p>Coming out esterno (9)</p>	<p><i>quando poi stesso io ero convinto che non lo era ero molto timido giocato nella mia vita negativamente</i></p> <p><i>l'ho detto ed ero tutto tranquillo ero sicuro di averlo detto alla persona migliore di questo mondo per me è stato un colpo cioè una volta che è successo questo mi sono chiuso ancora di più in me potevo ricominciare tutto da capo ho deciso io a chi dirlo</i></p>	<p><i>la mia migliore amica due mesi dopo che lo sapeva quasi tutta la classe, per mezza sua</i></p> <p><i>ho cambiato classe</i></p>	<p>Introspezione</p> <p>Scuola e gruppo dei pari: luogo della messa alla prova e del cambiamento</p>
<p>Scuole superiori (4)</p>	<p><i>io ho cominciato a dirlo a varie persone solo perché era un periodo abbastanza scuro quindi era una sorta di liberazione perché se andava male comunque stavo nel negativo, se andava bene potevo solo migliorare insomma in quel periodo il mio periodo di ascesa insomma verso l'accettazione</i></p> <p><i>vedevo una chiusura loro verso qualsiasi argomento sociale tu non sei un alunno ma sei un numero</i></p>	<p><i>conosciuto delle persone abbastanza aperte mentalmente hanno diciamo favorito la mia accettazione</i></p> <p><i>con i professori ho cercato di parlarne i professori fanno i professori lo sapevano poche persone</i></p>	<p>Scuola: luogo di socializzazione e della latenza educativa</p>

<p>Coming out in famiglia (5,7,11)</p>	<p><i>per me è stata una cosa molto importante perché non ero ancora convinto di me stesso dicendoglielo...ho accettato automaticamente me stesso perché essendo più libero di pensare ho avuto la certezza di quello che stavo dicendo è stata una sorta di liberazione</i></p> <p><i>una questione di rispetto io sono...cioè ero convinto</i></p> <p><i>che visto che loro in un modo o nell'altro mi hanno messo al mondo e sicuramente sa o almeno si è fatta qualche domanda, l'avrà pensato anche se io sono convinto del contrario</i></p> <p><i>ho bisogno di qualcuno che ha un'età superiore che mi protegga</i></p> <p><i>io penso questo che un uomo adulto è portato meno a capire questa situazione rispetto ad una donna adulta</i></p>	<p><i>erano delle persone abbastanza valide a livello di amicizia</i></p> <p><i>Lo sanno mia madre e mia sorella, mia sorella perché una mia complice l'ho detto a mia madre perché era una sfida più che altro, perché volevo dirlo a mio padre però mi riusciva più difficile dirlo a mia madre quindi automaticamente volevo superare direttamente lo scoglio più grande in modo da poi essere sicuro con mio padre e poi non l'ho detto a mio padre perché una volta detto a mia madre stesso lei mi ha consigliato di non dirglielo perché essendo comunque di un'altra epoca poteva non accettarlo</i></p> <p><i>non ne parla non mi sta aiutando però non mi sta nemmeno danneggiando come faceva prima, tipo con le domande scomode, tipo quando è che ti trovi una ragazza</i></p> <p><i>lei essendo anche una donna è più portata a capire una cosa del genere</i></p> <p><i>il fidanzato perché si è trovato diciamo così in obbligo ad accettare una cosa del genere per non avere problemi poi con mia sorella</i></p>	<p>Famiglia: luogo della fiducia e del progetto</p>
--	--	---	---

<p>L'omofobia (15)</p>	<p><i>ci sono stati vari episodi diciamo anche negativi automaticamente si mette sia l'educazione data dai genitori che dalla chiesa</i></p> <p><i>avevo un bel rapporto di amicizia un giorno decido di dirglielo ho vissuto per un mese con le sue prese in giro</i></p> <p><i>ho assistito ad un mio amico è stato pestato sta cosa mi ha messo di più, cioè ancora più paura</i></p> <p><i>quella parolina con la O</i></p>	<p><i>loro due mi hanno aiutato</i></p> <p><i>un mio compagno di classe evangelista mi descriveva che io ero proprio il peccato in persona cercava sempre ogni giorno di convertirmi alla sua religione e quindi di rinunciare alla mia parte nel momento in cui io lo dico lui si alza cioè da dove stava seduto e si mette al posto affianco aveva paura che tipo si infettava, che mischiavo diceva uh che schifo ogni tanto mi faceva vedere le foto delle barbie, era il suo compleanno mi diede il cucchiaino rosa della sorella faceva tutte ste battute stupide, della serie una fetta di pane, no io ti do lo sfilatino alludendo a qualcosa di più</i></p> <p><i>a basket e un giorno venne un mio amico con un occhio nero lui no perché mi hanno obbligato a fare delle cose a scuola in pratica diceva di essere stato violentato E poi lo hanno picchiato</i></p> <p><i>parecchie persone la prendono come una</i></p>	<p>Gruppo dei pari: luogo di discriminazione</p> <p>Sport e scuola: contesti omofobi</p>
----------------------------	---	--	--

<p>il presente (6,12,14,18,20,24)</p>	<p><i>parlando con lui ho scoperto me stesso attraverso lui</i></p> <p><i>non conosco persone</i></p> <p><i>sto in difficoltà perché vorrei conoscerne altre ma non so come fare perché ho vergogna di andare in discoteca e ho paura di andare nei luoghi dove diciamo posso conoscere altra gente di questo tipo vorrei conoscere altre persone insomma, se poi sono omosessuali quale è il problema</i></p> <p><i>mi farebbe piacere mettiamola così</i></p> <p><i>sentimentali ancora niente</i></p> <p><i>mi danno l'impressione di diciamo di siti dove si va a cercare semplicemente sesso essere aperto a qualsiasi tipo di discorso io così posso accettare qualsiasi cosa a questo punto</i></p> <p><i>questa particolarità vissuta in questa città è abbastanza pesante</i> <i>essere liberi di essere se stessi mi riesce molto difficile</i> <i>avendo anche io molta paura evito di</i></p>	<p><i>particolarità negativa prima cosa ci si scherza troppo sopra</i> <i>per dire che una cosa è stupida usano i termini offensivi verso l'omosessualità</i></p> <p><i>poi ho conosciuto diciamo un mio amico</i></p> <p><i>ogni persona a cui l'ho detto diciamo mi si trova affianco ora come mio amico</i></p> <p><i>altri tipi di chat le utilizzo o con parenti o con amici è difficile che aggiungo qualcuno che non conosco ma proprio perché mi da fastidio proprio il fatto che una persona aggiunge un'altra persona che non conosce</i></p> <p><i>un mio amico insomma che ho conosciuto a scuola guida, quindi è tutta una catena</i></p>	<p>Gruppo dei pari</p> <p>Non luoghi virtuali e reali: difficile accesso</p> <p>Luoghi urbani: insicurezza, paura, inaccessibilità</p>
---	---	---	--

	<p><i>manifestarlo molto liberamente solo quando sono sicuro diciamo che intorno a me ci sono persone che mi capiscono Oggi io potrei dire di non averlo accettato ancora completamente proprio per questo motivo perché non sono sicuro di questa città mi ha chiuso ancora di più sto scoprendo la mia vita sociale ultimamente</i></p> <p><i>ho paura dell'esterno</i></p> <p><i>credo sia una cosa normalissima io credo che cioè devono esistere questi diciamo luoghi riservati per il semplice fatto che una persona che vuole in un modo o nell'altro conoscere questa tipologia di persone deve essere libero di farlo, però in questa città io ritengo che è abbastanza pericoloso nel momento in cui frequenti questa zona viene conosciuta da tutti come tale e quindi in un certo senso sei in pericolo, per il fatto che la mentalità delle persone è abbastanza complessa, non tutte le persone sono uguali quindi la pensano diversamente ritengo che questa città sia abbastanza problematica per un omosessuale</i></p> <p><i>essendo noi nati in questa generazione dobbiamo affrontare questa chiusura da</i></p>		
--	--	--	--

	<p><i>parte dei meno giovani</i></p> <p><i>vorrei uscire dall'Italia insomma</i></p> <p><i>a livello proprio politico cioè di polizia, carabinieri insomma e qualsiasi cosa tu sai dove rivolgerti, se è successo qualcosa quindi una sorta di difesa e poi informazione cioè in qualsiasi modo non deve essere descritta un'immagine di omosessuale uguale pervertito</i></p> <p><i>una sorta di educazione ai genitori prima, cioè ai nuovi adolescenti insomma che poi saranno i genitori degli altri ragazzi in modo che ormai ok la nostra generazione si trova ad affrontare questo problema però almeno la generazione futura no dovrà essere una cosa a livello di scuole, università non so medie e così via deve essere descritta come una cosa normalissima</i></p> <p><i>non vedo un'altra cosa più normale di questa</i></p> <p><i>per quello che voglio fare nella vita sono obbligato a uscire fuori dall'Italia vorrei studiare pianoforte</i></p>		<p>Il viaggio come possibilità di futuro migliore</p>
--	--	--	---

Il futuro (13,19,25)	<p><i>spero di trovare la dolce metà</i></p> <p><i>la immagino più tranquilla cioè completamente tranquilla</i></p> <p><i>mio padre lo saprà</i> <i>lo sapranno tutti quanti</i> <i>ci sarà il coming out definitivo</i> <i>questo è quello che mi programmo</i> <i>Però credo che continuando così, i nostri figli, i nuovi figli che verranno, avranno un'educazione diversa. E saranno quindi più portati a capire e, non a condividere, ma ad accettare questa situazione</i> <i>Spero di esserti stato utile, e colgo l'occasione per ringraziarti prima di tutto per quest'esperienza molto particolare, per il fatto che m'ha fatto crescere poichè ho parlato liberamente con altre persone di esperienze personali</i></p>		<p>Scuola: luogo di formazione per un futuro migliore</p> <p>La narrazione di sé: luogo di crescita</p> <p>Famiglia: luogo di realizzazione del progetto di felicità</p>
La restituzione post-intervista (21)	<p><i>Stesso dalla mattina pensavo che era la giornata giusta per parlargli</i> <i>Però non volevo essere diretto, infatti, ho fatto in modo che mio padre ragionasse con me, in modo da evitare colpi improvvisi, poichè la cosa ha comunque un'importanza ed un peso, per un genitore, diverso rispetto a qualsiasi altra persona</i></p>		
Il coming out con il padre (22)			

	<p><i>Essendo io molto timido</i></p> <p><i>Sono un ragazzo fortunatissimo in quanto possiedo dei genitori e una sorella che sono meravigliosi.</i></p>	<p><i>ne chiedo il motivo a mio padre, e risponde dicendomi che era dovuto ad un fatto di personalità, di gusti musicali e di scelte di vita, diciamo, "non comuni"</i></p> <p><i>E più precisamente gli domando perché non sono mai stato fidanzato...e poi preciso dicendo: "Secondo te, perché non sono mai stato...con una ragazza?". Lui mi risponde dicendomi: "Guarda, io penso ad una risposta possibile, però non la dico perché se poi mi sbaglio potresti prendertela!"</i></p> <p><i>Avendo capito che aveva afferrato l'argomento, gli dico che era proprio quello che stava pensando</i></p> <p><i>In un primo momento si è fortemente percepito che ha attutito il colpo poi pronuncia delle parole a dir poco fantastiche che sono: "Si ok, ma ora sarai sempre mio figlio!"</i></p>	
--	--	---	--

3) Cristian (17 anni, Napoli)

Transizione biografica (sequenze narrative)	Nodi esperienziali (argomenti principali)	Transazioni relazionali	Dinamiche formative (luoghi e non luoghi)
Le scuole medie: la scoperta (1,2)	<p><i>penso che tutti quanti sono partiti dalle medie</i></p> <p><i>ho scoperto quindi il mio orientamento sessuale in seconda media</i></p> <p><i>però non era proprio innamoramento</i> <i>non mi facevo molti dubbi perché essendo comunque piccolo</i> <i>ovviamente non ne parlavo con nessuno</i></p> <p><i>come mi aspettavo</i></p>	<p><i>mi sono innamorato</i></p>	La scuola: luogo di scoperte sentimentali e di confronto
Il liceo: la consapevolezza (3,4,5,6)	<p><i>al liceo la situazione cambiò perché cercai un po' di reprimermi</i></p> <p><i>non riuscivo ad accettarmi iniziavo a farmi delle domande</i> <i>vedevo comunque più o meno la società come prendeva l'argomento, come reagiva all'argomento</i> <i>in un certo senso mi chiudevo</i> <i>questa sorta di repressione è andata avanti per un paio di anni</i></p> <p><i>con lei pensavo di poter avere una storia più</i></p>	<p><i>lo dissi ad una ragazza che stava proprio in classe sua</i> <i>poi diventammo amici</i> <i>lei l'accettò bene</i></p> <p><i>mi ha aiutato però il fatto che comunque essendo in una scuola di tutte ragazze c'era più apertura mentale</i></p> <p><i>questa ragazza che si era diciamo</i></p>	La scuola luogo di sperimentazione del coming out

<p>L'amicizia maschile (11,12,13)</p>	<p><i>io non volevo dirglielo</i></p> <p><i>ho capito di aver riscoperto mio padre</i></p> <p><i>questa cosa mi ha sorpreso</i></p> <p><i>mi innamorai di un altro ragazzo</i></p> <p><i>questa cosa mi fece chiudere di nuovo</i></p> <p><i>capii che in realtà ero innamorato di questo ragazzo</i></p> <p><i>non era la tipica amicizia tra due maschi eterosessuali</i></p> <p><i>la situazione era ambigua</i></p>	<p><i>aiutando molto nella situazione che sto vivendo</i></p> <p><i>e poi dopo le ho detto che insomma che mi stavo vedendo con questo ragazzo</i></p> <p><i>l'ho dovuto dire anche a mio padre non ho avuto un rapporto molto tipico da padre-figlio</i></p> <p><i>l'apertura mentale che ho trovato in lui non l'ho trovata in mia madre</i></p> <p><i>con mio padre non parlavo molto e lui è stato in grado di capirmi più di mia madre</i></p> <p><i>questo ragazzo però era eterosessuale</i></p> <p><i>frequentavo i suoi amici e che erano tutti un po' chiusi sull'argomento ovviamente non sapevano di me diventai loro amico non glielo dissi subito mi dichiarai e lui mi disse cose del tipo non voglio che mi contagi non ti riesco più a guardare in faccia</i></p> <p><i>due ragazzi eterosessuali non si mandano messaggi tipo "mi manchi"</i></p>	<p>Il gruppo dei pari: luogo di confronto tra le identità</p>
---	--	---	---

<p>Il completamento del coming out (14)</p>	<p><i>mi autoconvinse che insomma magari la mia omosessualità fosse solo una fase</i></p> <p><i>mi ha fatto aprire poi a tutti praticamente</i></p> <p><i>io non volevo dirglielo</i> <i>mi spaventava la sua opinione, il suo giudizio</i></p> <p><i>è stato un dibattito molto produttivo</i></p>	<p><i>provai delle cose con una ragazza</i></p> <p><i>mio fratello, non ne ho mai parlato direttamente con lui perché è sempre stato molto chiuso sull'argomento</i> <i>è stata mamma a dirglielo</i> <i>abbiamo parlato di eventuali figli di coppie omosessuali</i></p>	<p>Famiglia: luogo dell'apertura</p>
<p>Il presente (15,16,18,20,21,22)</p>	<p><i>la mia capacità di accerchiarmi di persone valide</i> <i>penso di aver avuto una dose in più di coraggio perché certe situazioni in cui ti trovi ti fanno</i> <i>ti cambiamo in modo radicale, ti fanno proprio reagire in modo diverso, ti fanno riscoprire te stesso e quindi io penso di essere stato più coraggioso di aver avuto più coraggio</i></p> <p><i>una sorta di ghettizzazione in questi luoghi in cui si incontrano i gay</i> <i>preferirei più che si possa fare apertamente questa cosa è impossibile</i> <i>discoteche e locali non li preferisco perché di solito si va sempre per</i></p>	<p><i>tutta la classe lo sa</i> <i>la mia professoressa di religione e con lei parlo spesso di cose mie anche personali e lei è una persona molto aperta, in grado di darti consigli su qualunque cosa anche sulla più imbarazzante</i> <i>ci sa fare con i ragazzi non prende niente per scontato, prende le cose seriamente, qualunque cosa, credo sia una persona molto saggia, molto responsabile</i></p>	<p>Scuola: il supporto degli adulti</p> <p>Introspezione: risignificazione di sé</p> <p>Luoghi della socializzazione gay: autoemarginazione</p>

La restituzione post-intervista (23)	<p><i>bisogna fare molta informazione per i bambini</i> <i>sui ragazzini piccoli soprattutto delle medie anche da parte dei genitori</i></p> <p><i>io sono il professore più grande</i> <i>non c'è necessità è un ragazzino piccolo</i></p> <p><i>dopo l'intervista avevo avuto la sensazione di aver mancato qualcosa</i></p>	<p><i>io sto facendo ripetizioni ad un ragazzino di seconda media</i> <i>un professore di francese, lo sfottiamo perché è ricchione</i> <i>lui mi vede un po' come un idolo</i> <i>gli ho detto un po' una bugia</i> <i>gli ho detto "guarda queste cose le studiamo e non c'è niente di male nell'essere omosessuali, non è una malattia, è un modo di essere come a te piacciono le ragazze</i></p>	Narrazione autobiografica: rilancio per proseguire
---	--	---	---

4) Carmela, 18 anni, Napoli

Transizione biografica (sequenza narrativa)	Nodi esperienziali (argomenti principali)	Transazioni relazionali	Dinamiche formative (luoghi, non luoghi)
Prima di capire (1,32,33,37,38,39,40)	<p><i>la trovo una storia un po' complessa</i> <i>prima di capire di essere lesbica</i> <i>sin dalla mia infanzia</i> <i>alle quali io pensavo costantemente</i> <i>con le quali immaginavo di avere rapporti esclusivi</i> <i>La prima di cui io abbia memoria</i> <i>Ricordo la gelosia che provavo nei confronti del suo fidanzato, che di tanto in tanto veniva a trovarla</i> <i>per lei non ero altro che una bambina, ma io prendevo molto sul serio il nostro rapporto e ricordo</i> <i>cotte per innumerevoli ragazze, che all'epoca</i></p>	<p><i>un'alternarsi di figure femminili</i> <i>una ragazza che aveva 18-19 anni circa</i> <i>ci conoscemmo perché aveva un gatto bellissimo che andavo sempre ad accarezzare.</i> <i>ci incontravamo ogni giorno, sulla panchina sotto casa mia, mi stendevo con la testa sulle sue gambe e lei mi accarezzava i capelli</i> <i>quando trovai una ragazzina sua parente che</i></p>	Introspezione

<p>La scoperta (2,31)</p>	<p>non riconoscevo assolutamente come cotte, ma che ora, a ripensarci, non posso definirle che tali <i>per le quali perdevi inevitabilmente la testa man mano che crescevi, io abbia teso a reprimere questi miei sentimenti, a ridimensionarli</i> <i>a vergognarmene in un certo senso lo scrissi soltanto perché temevo che qualcun'altro potesse leggere il contenuto di quel quadernino</i> <i>era già una fase in cui chiaramente sentivo il peso della società</i> <i>quando ero piccola</i> <i>le sue fidanzate piacevano più a me che a lui</i> <i>questa cosa ho scoperto che è sempre stata così</i> <i>scrivevo anche su queste ragazze</i> <i>ma incontrato proprio in senso visto scendere e non ci avevo mai pensato</i> <i>non avevo mai considerato quest'ipotesi</i></p> <p><i>l'ho scoperta io</i></p> <p><i>io non ero molto attratta dai ragazzi</i> <i>non mi davano niente e pensavo semplicemente di aver trovato le persone sbagliate</i> <i>fidanzamenti no perché no non ce la facevo</i> <i>cioè ci uscivo una volta e mi rendevo conto</i></p>	<p>stava sempre con lei, le diedi una spinta fortissima <i>Si trattava sempre di ragazze più grandi di me</i> <i>amiche di mio fratello o, potrei annoverare anche istruttrici sportive</i> <i>per fortuna ero solita tenere diari</i> <i>molte cose non le avrei ricordate facilmente</i> <i>parlando della mia insegnante di hip hop: scrissi "sembra amore ma è solo affetto"</i> <i>mi voleva innamorata di un ragazzo</i> <i>mio fratello di cinque anni in più a me, che ha passato un periodo adolescenziale in cui ha avuto tremila ragazze</i> <i>ho trovato dei diari pieni di elogi magari</i> <i>avevo un diario in cui ho scritto anche tutti i giorni in cui ho incontrato una ragazza che abitava di fronte a me,</i></p> <p>verso la terza media, vedevo le mie compagne di classe che ormai già uscivano...avevano fidanzati magari...ogni sabato uscivano con una persona diversa però iniziai anche io a conoscerli e ad uscirci</p>	<p>Famiglia: luogo di conoscenza</p> <p>Introspezione</p> <p>Scuola: confronto sociale</p>
-------------------------------	--	---	--

<p>Il primo bacio (3,41)</p>	<p><i>che no non era assolutamente quello che volevo</i></p>		
<p>Il liceo (4,5)</p>	<p><i>provai una cosa totalmente diversa rispetto a quella che avevo provato fino ad allora io ho creduto di appartenere e tutto è cambiato</i></p> <p><i>iniziai a preoccuparmi settecento ragazze e venti ragazzi e quindi la cosa mi spaventava la vedevo come una cosa negativa avevo paura di dover andare in questa scuola quando sono andata al liceo ero in piena crisi cercavo di reprimere me stessa questo cioè ha determinato una chiusura completa da parte mia nei confronti della classe ho cercato sempre di nascondermi</i></p>	<p><i>durante l'estate prima di iniziare il liceo fui baciata da una ragazza</i></p> <p><i>stavo per andare in un liceo quasi esclusivamente femminile fino a quel momento gli omosessuali mi erano stati presentati solamente come persone negative persone da prendere in giro emarginati in classe mia c'era una ragazza che si era apertamente dichiarata come lesbica le reazioni delle altre persone erano state ambigue quando lei non c'era me ne parlavano sempre in modo negativo la prendevano in giro la discriminavano</i></p>	<p>Relazioni omosessuali: luogo del cambiamento</p> <p>Scuola: luogo dell'emarginazione</p>
<p>Il primo innamoramento (6,8,9)</p>	<p><i>il problema è che si vedeva era palese che mi piaceva io volevo nascondermi ho iniziato diciamo a dover mettere in conto</i></p>	<p><i>mi è capitato di conoscere una ragazza di cui mi sono innamorata tutti hanno iniziato a capirlo e a parlare di questa cosa a scuola lei diciamo credeva di essere innamorata di un ragazzo all'inizio lei si è allontanata</i></p>	

Primo coming out (10)	<p><i>ci siamo ritrovate da un anno</i></p> <p><i>il problema stava nel fatto che l'avevano capito tutti in classe mia e quindi ho dovuto iniziare ad aprirmi inizialmente</i></p> <p><i>mi sono trovata benissimo perché ho potuto veramente parlarle liberamente mi ha aiutato ad accettare me stessa e ad aprirmi verso gli altri</i></p>	<p><i>la prima persona con cui mi sono aperta è stata la mia professoressa di religione è una persona molto aperta</i></p>	Scuola: primo sostegno
Coming out in famiglia (11,12,13)	<p><i>non mi è molto piaciuta la sua reazione non era così perché l'ultima cosa che avrei voluto era scoprirmi...cioè scoprirmi diversa non era come pensava</i></p> <p><i>in un momento in cui diciamo soffrivo molto perché mi ero appena lasciata con la mia ragazza</i></p> <p><i>non mi viene proprio di parlargli di me di nessun caso</i></p>	<p><i>poi l'ho detto a mia mamma lei vedeva questa cosa come una sorta di non lo so di periodo di crisi adolescenziale di voler essere trasgressiva in qualche modo di voler essere diversa dalle altre dopo un po' ha iniziato a capire che non era assolutamente una fase, un periodo e ad appoggiarmi</i></p> <p><i>detto a mio fratello che non è che sia proprio la persona più aperta del mondo però l'ha accettato vedendomi triste insomma non lo so penso che questo abbia contribuito a farlo essere più aperto nei confronti dell'argomento</i></p> <p><i>per quanto riguarda mio padre non glielo direi mai ma non per qualcosa semplicemente</i></p>	Famiglia: coming out e affermazione

<p>La prima relazione (14,25,26)</p>	<p><i>non mi è piaciuta la loro reazione era non lo so dicevano tipo no per me la famiglia deve essere composta da maschio e femmina queste cose sono assurde non stanno né in cielo e né in terra non sento il bisogno di avere il loro appoggio io ho la mia vita e la vivo come voglio a prescindere da...da loro</i></p> <p><i>avevo questa relazione quasi esclusivamente per il fatto che essendo lontana non mi causava problemi tipo probabilità di essere vista con lei oppure probabilità che lei conoscesse qualcuno dei miei amici perché mi sentivo diversa ero ancora un po' ingenua, avevo 14 anni non sapevo che fare penso di aver rischiato molto perché mi sarei potuta trovare davanti veramente chiunque</i></p>	<p><i>perché non abbiamo un rapporto io e lui sono molto religiosi e molto chiusi</i></p> <p><i>la mia prima ragazza abitava lontano veniva da me ogni settimana cioè da me in senso a Napoli e io avevo questa relazione con questa ragazza molto più grande di me aveva cinque anni più a me l'ho conosciuta in chat perché era un periodo in cui io non conoscevo veramente nessuno e non uscivo di casa</i></p>	<p>Relazione omosessuale: sperimentazione</p> <p>Luoghi virtuali: conoscenza</p>
<p>L'omofobia (15,16,17,18)</p>	<p><i>è stato diciamo un episodio che mi ha scosso parecchio perché...è brutto</i></p> <p><i>ha determinato in me cioè veramente la paura</i></p>	<p><i>un giorno ero con lei in macchina e un uomo adulto ha iniziato a riprenderci con la videocamera mentre ci baciavamo era la mia attuale ragazza che diciamo viveva fuori per motivi di studio per cui ci vedevamo una volta ogni 2 settimane i suoi non lo sapevano e la mia casa è troppo piccola per poter stare insieme eravamo costrette a vederci fuori per cui era inevitabile che almeno ci baciassimo ogni</i></p>	<p>Città: omofobia</p>

<p>L'affermazione (28)</p> <p>Il presente (7,19,20,21,22,23,24 27,29,30,34)</p>	<p><i>di uscire di stare in mezzo alla strada di parlare</i> <i>mi ha fatto capire che purtroppo devo andarmene non posso rimanere qua a Napoli</i></p> <p><i>non credo di avere nemici</i></p> <p><i>si è sparsa la voce</i> <i>ho questa fama che mi precede</i></p> <p><i>sono fidanzata da un anno</i> <i>non credo di avere più problemi</i></p> <p><i>credo che le donne cioè abbiano qualcosa in più nel senso che siano più comprensive, più aperte l'una verso l'altra, l'uomo lo vedo un po' chiuso in se stesso, vabbè questo è un pregiudizio mio che con gli uomini cioè non ci vado tanto d'accordo però non lo so credo che una relazione tra due donne sia più profonda non so per quale motivo cosa che non è e se anche fosse così cioè se anche fossi attratta da questa persona certamente non la stuprerei cosa che sembra invece pensare la maggior parte delle</i></p>	<p><i>tanto</i> <i>una sera stavamo insieme e da un piano alto di un palazzo ci buttarono un bicchiere di vetro</i></p> <p><i>mi capita a volte di ricevere telefonate anonime con insulti tipo lesbica di merda ti devo picchiare</i></p> <p><i>c'è stato un periodo in cui a scuola sono diventata non lo so, l'idolo lesbico mi chiedevano un sacco di ragazze di uscire tutte insieme</i></p> <p><i>la conoscono quindi in famiglia</i></p> <p><i>ora l'ho detto a tutta la classe i ragazzi la vedono come una cosa strana però cioè non considerano tanto l'omosessualità femminile</i></p> <p><i>il problema è più delle ragazze che sembrano pensare che necessariamente io voglio fare qualcosa con loro cioè se io sono lesbica sicuramente sarò attratta da lei perché lei è</i></p>	<p>Scuola: riconoscimento sociale</p> <p>Relazione omosessuale Introspezione</p>
---	---	---	--

	<p><i>persone che cercano diciamo di mantenere le distanze</i></p> <p><i>so scocciata di fingere cioè questa sono io e non ho intenzione di cambiare per le persone vorrei solamente che le persone capissero il mio punto di vista</i></p> <p><i>io non ho problemi</i></p> <p><i>noto nelle persone una certa distanza credo di avere in meno è questo, la possibilità di far passare il mio rapporto per normale quello che io e lei facciamo rimane quasi sempre soltanto fra me e lei o fra le poche persone con cui sappiamo di poter parlare è un discorso che di cui si parla molto, cioè si parla molto a livello di inciucio io sono lesbica sono uno degli argomenti preferiti magari delle persone durante i loro momenti di inciucio</i></p> <p><i>solamente una questione italiana qua penso non si vedrà molto presto o non si vedrà perché non lo so non penso che ci saranno cambiamenti in tempi utili diciamo utili per me perché la situazione è troppo difficile</i></p> <p><i>mi sembra di dover vivere in prospettiva di</i></p>	<p><i>femmina</i></p> <p><i>i soliti discorsi che si fanno magari quando sono assente</i></p> <p><i>se una coppia eterosessuale si mette non lo so a pubblicare foto su Facebook oppure a parlare della coppia è normale, se lo fa un omosessuale sta cercando di ostentare la propria omosessualità questo l'ho notato quasi sempre</i></p> <p><i>anche mia madre stessa che mi ha detto che per lei era stato strano che io avessi messo una foto in cui sto con la mia ragazza e ci bacciamo che è una foto di un viaggio a Londra mentre io vedo che tutti gli eterosessuali mettono tranquillamente ogni tipo di foto</i></p> <p><i>mi è capitato di stare fuori in altre città</i></p>	
--	---	---	--

	<p><i>un allontanamento di quello che è la mia nazione preferirei rimanere qua invece sembra che debba per forza andare via non riesco ad inserirmi bene nella società italiana</i></p> <p><i>troppi luoghi solo per omosessuali si creerebbe una sorta di ghetto che per me non ci deve essere perché le persone devono essere tutte insieme non ci deve essere il problema degli omosessuali con gli omosessuali, gli eterosessuali con gli eterosessuali cioè lo trovo riduttivo perché io devo diciamo evitare di conoscere le persone eterosessuali magari ci trovo meravigliosi amici non voglio avere una comitiva di amici solo gay</i></p> <p><i>ho utilizzato per un certo periodo le chat per conoscere persone per quanto riguarda le altre ragazze che ho avuto le ho conosciute a scuola, cioè stavano nella mia stessa scuola non ho una buona opinione delle chat in questo momento non le utilizzerai nuovamente credo che una persona vada conosciuta e poi</i></p>	<p><i>europee e ho notato una situazione completamente diversa cioè omosessuali liberamente in strada che si abbracciano e si baciano non sono soltanto gli adulti appunto a volte si parla di vecchia epoca di persone che oramai diciamo o hanno un certo modo di pensare, sono collegati al loro periodo in cui c'erano altri valori altre regole eccetera, io vedo che anche i giovani più giovani, proprio i bambini sono già omofobi</i></p> <p><i>vengo puntualmente presa di mira da loro con non lo so offese o battute quando cammino in mezzo alla strada</i></p> <p><i>chiedo ad una ragazza qualcosa, una ragazza etero, il massimo che lei mi può dire no senti mi piacciono i ragazzi</i></p>	<p>Luoghi di socializzazione omosessuale: emarginazione</p>
--	---	--	---

	<p><i>semmai ci può stare qualcos'altro, non vedere le foto di una persona e da là capire lo voglio conoscere mi piace, non mi piace così cioè le relazioni sociali sono importanti e già il fatto che l'omosessuale abbia sempre una certa paura qui a Napoli qui in Italia di avere a che fare con le persone cioè già determina una chiusura, se poi ci chiudiamo ancora di più e usiamo solo le chat per conoscere le persone penso che non si va mai avanti</i></p>		
--	--	--	--

5) Andrea (17 anni, Napoli)

Transizione biografica (sequenza narrativa)	Nodi esperienziali (argomenti principali)	Transazioni relazionali	Dinamiche formative (luoghi, non luoghi)
L'infanzia (1, 2, 13)	<p><i>la mia omosessualità non l'ho scoperta diciamo in un momento preciso della mia vita</i></p> <p><i>quando ero molto piccolo diciamo cinque anni quando c'erano questi personaggi molto omosessuali</i></p> <p><i>non mi faceva nessuna specie</i></p>	<p><i>già da piccolo mi sentivo attratto dai ragazzi</i></p>	Introspezione
La scoperta (3, 4, 5, 6, 7, 14,)	<p><i>non avevo mai pensato di essere gay ma pensavo solo che mi attirava solo il sesso maschile</i></p> <p><i>l'ho capita verso la terza media</i></p>	<p><i>chiedevo a mamma</i></p> <p><i>c'erano dei veri e propri approcci</i></p> <p><i>non ne avevo mai parlato con nessuno</i></p>	<p>Famiglia: luogo di simbolizzazione della cultura</p> <p>Scuola: scoperta, etichettamento</p>

<p>Il coming out (8, 9, 10, 11, 12, 16)</p>	<p><i>ero pure immaturo e quindi non riuscivo a prendere decisioni più serie avevo 13 anni non riuscivo a capire bene una cosa nuova non sapevo come affrontare la situazione ma è stato un periodo di tempo molto breve ho saputo subito accettarla la cosa facevo dei problemi per quanto riguarda il pensiero degli altri, però anche questo col tempo è andato cioè è sparito, e quindi sono riuscito a superarlo molto bene anche il giudizio degli altri</i></p> <p><i>io non mi ricordo esattamente come l'abbiano presa i miei genitori mio padre era il solito tipo molto ristretto di testa diciamo di ideologia e...mia madre invece si considera molto aperta</i></p> <p><i>ho potuto constatare che la cosa che sentivo era una cosa comunque vera e non era solo una cosa adolescenziale</i></p> <p><i>sentivo il desiderio proprio di dirlo a tutti quanti</i></p>	<p><i>si iniziò a diffondere nella mia classe un certo inciucio tra me e un altro ragazzo della mia stessa classe che avevamo fatto determinate cose che poi alla fine non erano vere questa voce arrivò anche alle orecchie dei miei genitori, poi ai genitori di questo ragazzo e...in tutto l'ambiente della classe</i></p> <p><i>i miei genitori hanno iniziato diciamo a pressarmi con domande molto frequenti</i></p> <p><i>mi aprii per la prima volta con una ragazza , stavamo in classe insieme e diciamo che non ne parlavamo quasi mai sono venuto a sapere che l'avevano presa proprio molto male</i></p> <p><i>quando, diciamo quando ha saputo di me è rimasta un po' così anche lei</i></p> <p><i>ho deciso di discuterne seriamente una volta e per tutte con i miei genitori ne parlai con mamma e...le dissi che comunque era una cosa sicura e...non era soltanto un momento passeggero</i></p> <p><i>anche se in realtà cioè lo sapevano tutti quanti</i></p>	<p>Famiglia: preoccupazione</p>
---	---	--	---------------------------------

<p>L'omofobia (15, 17, 18, 19, 20, 23)</p>	<p><i>non mi sentivo io quando parlavo perché l'altra non riusciva a inquadrami in maniera esatta, mi dava quasi fastidio la sensazione di passare per un eterosessuale</i></p> <p><i>quando l'ho detto ai miei genitori Questo è durato per un annetto, dopodiché non sono più andato. quindi non mi sono fatto tanti problemi anche perché cioè non lo avevo mai considerato un problema</i></p> <p><i>e quindi mi sono trovato molto bene a parlarne con loro</i></p> <p><i>io non ho avuto quasi mai episodi di bullismo o roba del genere tranne alcune volte appunto ma giusto un paio però comunque molto...cioè non me ne facevo</i></p> <p><i>Una volta in particolare è stato quasi subito dopo il mio coming out, questo l'anno scorso, un anno e mezzo fa più o meno...mi è accaduto un episodio molto così che mi è rimasto impresso, era appunto i primi momenti in cui la voce stava iniziando a girare e quindi il momento secondo me più terribile, perché poi dopo, cioè è andato meglio la cosa era una cosa nuova e non sapevo che cosa</i></p>	<p><i>sono andato, sotto loro consiglio, da una psicologa, non per cercare di farmi cambiare idea sul mio orientamento sessuale, ma solo per farmi capire se fossi o meno omosessuale ho fatto il mio coming out</i></p> <p><i>le mie amiche in particolare mi hanno aiutato le prime persone a prenderla in maniera positiva cioè normale e quindi con loro ho iniziato comunque a confidare il segreto e a condividere ogni cosa</i></p> <p><i>molto spesso quando prendevo la metropolitana mi è capitato di ricevere insulti c'era un gruppo di ragazzi sempre di questa scuola che hanno iniziato a parlare dietro, io non pensavo che fossero rivolte a me quelle</i></p>	<p>Sostegno psicologico: comprensione</p> <p>Gruppo dei pari: sostegno e comprensione</p> <p>Contesto urbano: derisione</p>
--	---	---	---

<p>Le relazioni affettive (24, 25)</p>	<p><i>fare, se dovevo comunque rispondere oppure avevo paura che appunto rispondendogli sarei stato pure picchiato cercando comunque un gruppo di persone per sentirmi più al sicuro</i></p> <p><i>io sono una persona molto chiusa, cioè molto introversa più che altro non conosco molte persone cioè non mi riesce facile conoscere molte persone, però una volta che l'ho conosciute mi sento molto espansivo con loro, cioè dipende comunque dalle persone se mi sono simpatiche sono molto espansivo con loro, se no non le frequento molto</i></p> <p><i>ed ero molto piccolo avevo da poco capito questa mia caratteristica</i></p> <p><i>io la vivevo in maniera molto tranquilla e serena noi stavamo bene, era più che altro un problema suo che doveva continuare</i></p>	<p><i>cose poi dopo quando ho sentito appunto delle...cioè che in pratica iniziavano a sfottermi e a...poggiarmi l'ombrello...cioè...dietro, questo più di una volta, poi sono intervenute le mie amiche e quindi se ne so andati diciamo</i></p> <p><i>ho conosciuto questi ragazzi in chat appunto perché avevo molta paura, di rapportarmi con l'altro ma questo non mi succede solo con gli omosessuali ma anche con tutte le persone ho paura di iniziare un discorso non lo so il perché</i></p> <p><i>la prima relazione che ho avuto è stata più che altro una non-relazione, in quanto non ci vedevamo molto spesso era giusto per affrontare una cosa nuova, per fare nuove esperienze</i></p> <p><i>la seconda poco tempo fa è iniziata ed è finita altrettanto poco tempo fa questa qua è stata diciamo cioè non la mia prima relazione però comunque la mia prima vera relazione quella realmente sentita</i></p> <p><i>da parte sua invece c'era una sorta di blocco in quanto lui aveva comunque subito delle percosse quando stava appunto a scuola e questo lo ha portato anche a perdere i capelli potevamo fare determinate cose solo o a piazza **** o a piazza **** dove appunto</i></p>	<p>Internet: luogo di incontro e socializzazione</p> <p>Relazioni di coppia: scoperta e messa alla prova</p>
--	---	---	--

<p>Il presente (26)</p>	<p><i>sono riuscito cioè comunque a capire le storie degli altri in quanto era più un momento dove si parlava e si raccontavano storie e quindi mi è piaciuto molto</i></p>	<p><i>c'erano i suoi amici e si sentiva al sicuro addirittura gli faceva paura fare certe cose anche nel cinema, dove appunto si stava più chiusi e al buio questa relazione è finita più per causa sua che per causa mia in quanto lui non si sentiva pronto, voleva appunto accettarsi prima lui, non in quanto omosessuale ma cercare di risolvere la sua questione anche in famiglia che era molto particolare cioè lui non ha mai...ha tentato di dirlo sia alla madre che al fratello però non ci è mai riuscito, cioè ci è riuscito però...la madre non ha voluto sentire ragioni e il fratello neanche, col padre non ci ha mai parlato</i></p>	<p>Lo spazio narrativo: ascolto di sé e degli altri</p>
-----------------------------	---	--	---

6) Diego (19 anni, Napoli)

Transizione biografica (sequenza narrativa)	Nodi esperienziali (argomenti principali)	Transazioni relazionali	Dinamiche formative (luoghi, non luoghi)
L'infanzia e la storia familiare (22,45)	<p><i>ho avuto una sorta di odio nei suoi confronti, da quando sono nato non l'ho proprio potuto vedere</i></p> <p><i>a me non è mai interessato di mio padre perché io lo odio proprio con tutto il cuore però effettivamente devo dire che personalmente mi è mancata diciamo una figura paterna questo sì e magari avrei cercato una sorta di protezione o conforto da un padre ti devo dire la verità rispetto ad una madre che magari è più incline diciamo ad accettare la cosa rispetto magari ad un padre che magari lo accetta con più difficoltà in alcuni casi però si sicuramente una persona che fosse stata a volte al posto mio</i></p>	<p><i>non ho mai avuto un padre io e mio fratello siamo nati in una sorta di rapporto mio padre si è innamorato di mia mamma però lui era già spostato con altre due figlie non ci ha mai riconosciuto lui cercava di essere presente attraverso regali a me non ha mai conquistato nel senso forse diciamo un pò mia nonna che mi parlava sempre male perché sono cresciuto anche con mia nonna le mie zie ne parlavano male non è mai stato presente in tutta la mia vita</i></p>	Famiglia: luogo di assenze
La storia omosessuale (1, 60)	<p><i>la mia storia incomincia, vabbè da sempre io lo sono da sempre, fin da piccolo effettivamente forse ci sono stati i primi sintomi nel senso tipo non giocavo con le macchinine ma preferivo giocare con le bambole oppure diciamo preferivo stare più con le femmine che con i maschi</i></p> <p><i>a quattordici anni già mi sono iscritto per esempio nelle chat, però era più una curiosità</i></p>	<p><i>sono stato a Londra in terza media, però non con la scuola, in un college, non me la sono vissuta per niente, poi ci fu anche là un episodio di bullismo quindi non me la sono vissuta per niente bene, però adoro quella</i></p>	Viaggio: prima esperienza dell'altrove

<p>La scoperta (2,3,4,5,6,7,8,9,10,11, 17,19)</p>	<p><i>ero nell'età dello sviluppo quindi non capivo cosa mi piaceva o cosa mi interessava ero attratto dai maschi ero in dubbio c'erano abbastanza dubbi in me mi sono iscritto a delle chat perché era l'unico posto dove tu potevi essere chiunque praticamente e potevi anche non farti vedere io sono abbastanza timido sfrontato ad scrivermi in una chat penso che tutti quanti là riescono ad essere sfrontati e chiacchieravo diciamo la cosa si era fatta abbastanza seria mi sono messo in pericolo da solo io mi sono sentito in un certo senso in colpa le chat come sempre sono sempre non uno spiraglio di luce come ti posso dire però un luogo dove tu puoi incontrare senza esporti le chat veramente deleterie il mio rapporto con mia mamma che è un rapporto molto aperto in quel momento io mi sentivo spaventato non sapevo cosa dirle era un periodo brutto ho nascosto un pò per un pò ho pensato io diciamo l'ho percepita come non accettazione della mia natura e penso che anche abbia ragione</i></p>	<p><i>città chiacchieravo non arrivavo mai diciamo ad un incontro facevo dei discorsi non spintissimi però comunque ecco contattavo tipo persone giusto per capire cosa mi piaceva</i></p>	<p>Internet: luogo dell'indagine</p>
---	---	---	--------------------------------------

<p>Il rifiuto (12, 13,27,28,44,56)</p>	<p><i>ai sedici anni, io ho rifiutato di pensare mi sentivo ancora abbastanza un bambino quindi per me era inutile pensare al fatto se potessi essere o non essere sedici anni in poi iniziano a rivenire di nuovo i dubbi anni del liceo diciamo mi sono nascosto, quando ai diciassette anni diciamo è venuto fuori questa cosa cioè si iniziava un pò ad intravedere in un certo senso, ho iniziato una sorta di nascondino come ti posso dire cioè ho iniziato ad imbruttirmi avevo iniziato a capire che imbruttendomi diciamo nessuno mi guardava effettivamente e quindi nessuno poteva sapere di me quindi diciamo ho trovato questa sorta di via di fuga che comunque mi ha fatto stare malissimo perché comunque io non ero quella persona</i></p> <p><i>diciassette la cosa si fa sempre più tormentata io non riesco più a vivere nascosto e sono tornato sulle chat</i></p>	<p><i>ha scoperto tutto mia mamma e quindi diciamo mi ha proibito il computer, il cellulare ero stato adescato da un pedofilo lei sa di me adesso lei aveva capito tutto, cioè mi aveva anche fatto la domanda, soltanto che io diciamo non le ho risposto, cioè le ho risposto con un “forse”, un “non lo so” non avevo amici</i></p>	<p>Famiglia: luogo del controllo e della preoccupazione</p>
<p>La sperimentazione dell'identità (14,15,18,20,23,47,48, 49)</p>	<p><i>per provare a me stesso di essere eterosessuale per vedere cosa succedeva però ecco per esempio non è che mi interessava una ragazza sessualmente più diciamo idealmente come idea diciamo cioè per esempio tipo come i poeti per dirti, cioè più poeticamente guardavo la donna non</i></p>		

	<p><i>sessualmente, non fisicamente la mia prima esperienza sessuale Forse io ero abbastanza ingenuo da volere anche altro mi vergogno a parlarne nel senso che non sarebbero da me, però purtroppo ci sono state Dopo la mia prima esperienza sessuale effettivamente sono diventato più consapevole diciamo di quello che mi piaceva non ti riesco a descrivere cosa succede in me quando praticamente faccio proprio sesso nel senso come ti posso dire forse non sono nemmeno lucido non lo so forse sono lucido però praticamente è come se il tempo smettesse un attimo di andare avanti e in quel momento si provo delle emozioni effettivamente cioè preferisco baciare un ragazzo invece che una ragazza e provo più emozioni a baciare un ragazzo che una ragazza effettivamente cioè provo emozioni come è normale che sia però non te la riesco a descrivere questa cosa sicuramente sono consapevole di quello che faccio però è come se fosse tutto naturale mi ispira protezione però comunque mi trovo più a mio agio ho avuto una protezione materna, però comunque la protezione materna non è mai la protezione paterna quello che mi manca è la protezione maschile</i></p>		
--	---	--	--

	<p><i>questo cerco sempre in un'altra persona</i></p>	<p><i>Non è mai accaduto di parlare di omosessualità a scuola ti dico fortunatamente</i> <i>quando praticamente si parla di omosessualità io divento abbastanza freddo</i> <i>come ti posso dire quindi fortunatamente non c'è stata l'occasione altrimenti si sarebbe vista una mia sorta di reazione io sono molto istintivo quindi molto impulsivo non riesco a trattenere tanto le cose, si sono molto paziente però non riesco tanto a trattenere le cose. Non abbiamo mai parlato di omosessualità diciamo ci sono stati alcuni episodi di bullismo nei miei confronti ma non perché fossi omosessuale, erano stupidi che praticamente mi prendevano in giro e basta non so se i miei professori lo abbiano capito forse qualcuno sì però diciamo educatamente non me lo vennero a chiedere</i></p> <p><i>ho avuto grandi professori e grandi insegnamenti nel senso che praticamente io ho fatto il liceo classico per quanto sia odioso il latino e il greco però ti posso dire che i miei professori prima di tutto diciamo di insegnarmi le materie, le cronologie storiche tutto quello che si studia mi hanno aiutato soprattutto a pensare con la mia testa e io gli sono molto debitore lascia stare che</i></p>	<p>Scuola: luogo di invisibilità</p>
--	---	---	--------------------------------------

<p>Il coming out (21,24,25,43)</p>	<p>ai diciotto anni l'ho detto a mia mamma e a mio fratello</p>	<p>comunque sono già io abbastanza mentalmente aperto da me, un pò sono ancora più aperto grazie a loro perché penso con la mia testa e non penso con la testa di un'altra persona glielo devo riconoscere, cioè mi hanno aiutato diciamo ad avere una mia opinione un mio pensiero e a portarlo avanti con determinazione</p> <p>ci ho provato anche con una ragazza però vabbè è andata a finire malissimo</p> <p>è stata soltanto un'esperienza sessuale ho conosciuto sempre più persone con le quali alcune volte ci siamo incontrati e abbiamo avuto diciamo una sorta di esperienza sessuale anche con persone più grandi</p> <p>ho avuto esperienze sessuali con delle persone più grandi</p> <p>ho un fratello più piccolo e lui praticamente è stato il primo a saperlo anche prima di mia mamma e prima di tutti praticamente e l'ha presa bene mi ha fatto piacere che comunque lui mi abbia accettato in pieno cioè senza se e senza ma praticamente, si mi ha fatto tante domande perché era curioso però per</p>	<p>Internet: luogo della visibilità del disagio</p> <p>Le relazioni sessuali</p> <p>Introspezione: luogo del significato dell'esperienza</p> <p>Famiglia: luogo del confronto</p>
--	---	--	---

<p>Il confronto con l'ambiente (34)</p>	<p><i>ho lavorato in un complesso era una piscina, un bar, io praticamente stavo al bar, con me c'erano anche altri maschi praticamente eterosessuali e anche delle ragazze, una ragazza diciamo sa di me, perché ce lo siamo detti, io glielo ho detto, poi lei comunque mi ispirava abbastanza fiducia ed effettivamente è stato così, però comunque sentivo come ti posso dire, qualcosa di pesante sulle mie spalle, cioè sentivo i loro occhi addosso, mi</i></p>	<p><i>scherzo sai scherziamo ci diciamo parecchie cose cioè mio fratello sa parecchie cose che per esempio mia mamma non sa e che non gliele dice ecco quindi è il mio confidente</i></p> <p><i>lei all'inizio l'ha presa un pò così perché io le ho raccontato alcune mie cose, alcune mie esperienze sessuali e si è spaventata quindi diciamo si è preoccupata di questa cosa abbiamo avuto alcuni scontri. Invece lei era solo preoccupata per quello che facevo</i></p> <p><i>poi mi ha fatto capire che comunque lei mi ha accettato, anzi per lei non ci sono problemi purchè comunque ci sia pulizia e serietà ecco nelle cose che faccio, nel senso che comunque cioè un fidanzato una persona seria, tu puoi fare quello che vuoi nella tua vita però non devi fare queste sporcizie, diciamo lei questo mi ha detto effettivamente</i></p> <p><i>appena mi hanno visto, mi hanno squadrato, già sono iniziate le prime chiacchiere</i></p> <p><i>tutti quanti mi hanno chiesto se sono stato fidanzato, io ho dovuto mentire nel senso sì ho detto sono stato fidanzato con una ragazza, però ero sempre abbastanza vago effettivamente perché io poi non riesco a</i></p>	<p>Lavoro: luogo di omofobia</p>
---	--	---	----------------------------------

<p>Il trasferimento a Roma (26,29,40,51)</p>	<p><i>osservavano gli altri maschi perché loro erano tutti eterosessuali, io ero l'unico omosessuale, e la cosa quando la sono venuta a sapere mi ha infastidito perché comunque cioè anche sul luogo di lavoro io non riesco ad essere tranquillo, cioè io vengo a lavorare. Si può venire diciamo il dubbio, magari puoi avere un'opinione degli altri, però comunque effettivamente io quando vado a fare una cosa tipo per esempio il lavoro, lavoro, penso a lavorare</i></p> <p><i>sono andato a Roma e diciamo che qui effettivamente è iniziata questa cosa di questo percorso diciamo di rinascita nel senso che diciamo vedevo le altre persone che erano contente di essere così cioè diciamo preferisco Roma a Napoli non so perché però là diciamo ho avuto più libertà di essere come sono ecco forse perché comunque era un ambiente dove praticamente eravamo tutti così incontrare amici giusti là a Roma quindi diciamo ecco mi sono sentito più libero più diciamo in me quindi ho iniziato un percorso diciamo di rinascita nel senso che comunque mi sono curato di più ho iniziato a farmi del bene e quindi diciamo che là è l'unico periodo in cui mi sono sentito davvero io</i></p>	<p><i>mentire più di tanto, nel senso che ho detto si sono etero ma cioè non ti dico tutti i particolari di quello che faccio</i></p> <p><i>ho conosciuto le persone a Roma per poi frequentare luoghi di ritrovo gay</i></p>	<p>Viaggio: luogo di fuga e cambiamento</p>
--	---	--	---

<p>Il ritorno (30)</p>	<p><i>però io preferisco a Roma a Roma erano quasi tutti miei amici erano tutte abbastanza accoglienti come posso dire, eravamo diciamo anche molti maschi però tutti omosessuali però le ragazze erano ecco effettivamente innamorate in un certo senso di noi come ti posso dire, cioè a loro l'elemento originale eravamo noi a Roma tutti quanti cioè eravamo una sorta di famiglia e quindi non c'erano vincoli non c'erano censure a Roma stavo solo io non dovevo dare conto a nessuno quindi era più libera la cosa, se mi andava di fare sesso andavo a fare sesso, se non mi andava non mi andava, però ero più esposto a rischi c'era un altro mondo, nel senso un altro ambiente, facevo il pendolare però effettivamente ero da solo praticamente a Roma senza parenti ho iniziato un percorso nel senso ho iniziato a mangiare di meno a dimagrire ho lasciato tutto con l'amaro in bocca</i></p> <p><i>sono tornato qui a Napoli mi sono iscritto al test di architettura ma così proprio nel senso che devo far pur qualcosa cioè devo prendermi un pezzo di carta effettivamente e adesso sono qua ad architettura e non mi trovo per niente bene perché diciamo penso</i></p>		
----------------------------	---	--	--

<p>Il presente (16,31,32,33,35,36,37, 38,39,41,42,50,52,54)</p>	<p><i>comunque a quando stavo a Roma e non sono diciamo libero di come sono qua, adesso sono vincolato ma anche per un semplice incontrare una persona non parlo di me agli altri tendo sempre a nascondere questa mia natura la cosa si sta facendo sempre più profonda nel senso perché si sta vedendo sempre di più la mia natura e quindi diciamo cerco sempre di più di, come ti posso dire, di rendermi sempre più maschio quanto possibile e immaginabile però effettivamente non ci riesco sempre, nel senso non lo sono effettivamente, cioè mi sento maschio però mi piacciono i maschi ecco, però comunque si fa sempre più evidente e la cosa mi infastidisce forse perché comunque non mi sono ancora accettato a pieno sicuramente, cioè non vivo bene questa cosa però comunque effettivamente vivo male la cosa, nel senso qui non riesco a vivere proprio praticamente cioè mi chiudo in casa, non esco, qui non ho nessun amico come me e la cosa mi è difficile anche rapportami con gli altri, già sentire i sorrisini oppure le battutine oppure le risatine dietro, mi da fastidio, molto, però diciamo io mi paralizzo nel senso che non riesco a reagire quando per esempio sento qualcosa che mi dicono dietro o magari diciamo qualche parolina o qualche risatina</i></p>		<p>La città: luogo del presente</p> <p>Gruppo dei pari: luogo di solitudine</p>
---	--	--	---

	<p><i>io mi giro, guardo fisso negli occhi con aria di sfida come ti posso dire, però non riesco più a fare altro, cioè il fatto che comunque ecco alla nuova università se si sapesse di me io non andrei nemmeno più all'università per dirti, tanto che comunque diciamo ho paura di essere giudicato, non accettato e quindi diciamo questo è un pò il mio problema cioè sicuramente non mi sono accettato a pieno però ecco effettivamente io per stare bene in un ambiente, in una città ho bisogno di sentirmi libero e ho bisogno diciamo di sentirmi nel posto giusto</i></p> <p><i>io sono un maschio però mi piacciono i maschi</i>, cioè io rimango comunque maschio, a me piace essere maschio, non vorrei essere una donna, non ho questo desiderio vorrei soltanto che mi lasciassero in pace il mio desiderio sarebbe quello diciamo di vivere in un ambiente in cui io posso diciamo essere me stesso senza essere ecco giudicato, senza essere ecco vincolato da nessuna cosa mi riscrivo e mi elimino dalle chat, nel senso che vengono periodi in cui non voglio sentire proprio nessuno, altri periodi in cui mi dico vabbè iscriviamoci, infatti levo e rilevo la mia foto perché comunque diciamo ci sono per esempio su quelle chat ho incontrato alcune persone che non devono sapere di me che sono diciamo omosessuali come me però ecco</p>		
--	--	--	--

	<p><i>sono amici di alcuni amici che stavano al liceo quindi diciamo è tutta una cosa che io non riesco più a gestire</i></p> <p><i>non so un domani che cosa succederà, per esempio i miei parenti non sanno di me e io spero che non lo sappiano mai perché comunque effettivamente sono stati fatti alcuni discorsi in famiglia, per esempio sai le domeniche quando diciamo vai dai parenti a pranzare tipo e quindi effettivamente tipo si parlava dei gay dei non gay, dei transessuali mi sento maschio però ecco non discrimino un transessuale</i></p> <p><i>non riesco più diciamo a stare bene con me stesso soprattutto poi figuriamoci con gli altri per fortuna non ancora, nel senso che fino ad ora, io spero di no però diciamo che qua stiamo sotto al cielo nel senso che può accadere di tutto</i></p> <p><i>io penso che possa accadere adesso nessuno è mio amico</i></p> <p><i>è un ambiente abbastanza ostile</i></p> <p><i>sento diciamo la differenza tra l'ambiente di Roma e l'ambiente di qua</i></p> <p><i>per una storia seria preferisco una persona della mia età o magari un po' più più grande</i></p> <p><i>però comunque non mi sognerei mai di essere fidanzato con un trentacinquenne o un trentaseienne però ci faccio tranquillamente</i></p>	<p><i>un mio amico, praticamente un ragazzo che secondo me ho qualche dubbio pure su di lui nel senso che boh non lo so cosa è, non me lo ha voluto dire, secondo me diciamo era omosessuale</i></p> <p><i>mio cugino che è maschio, eterosessuale non lo so, anche su di lui nutro dei dubbi purtroppo</i></p>	
--	--	---	--

	<p><i>sesso questo te lo confermo però storie serie no</i></p> <p><i>in chat ho trovato soltanto sesso, alcuni depravati effettivamente, e altri diciamo con i quali mi sono visto, ci siamo detti “ciao no non mi piaci”, con altri solo una volta poi basta ci faccio solo sesso</i></p> <p><i>voglio costruire qualcosa, ogni qualvolta dopo che ho fatto qualcuna di queste cose mi sento un pò in colpa dire bugie a mia mamma</i></p> <p><i>le chat sono anche incontri di rischio effettivamente, però comunque qualche volta mi sento in colpa soprattutto di alcune esperienze che ho avuto con persone con le quali non mi sarei mai sognato di averle</i></p> <p><i>putroppo diciamo queste chat sono una sorta di dannazione per me, preferisco quelle il mio problema è quello di vivere qua a Napoli nel senso che non mi trovo molto bene cioè non riesco ad essere diciamo me stesso in piena libertà</i></p> <p><i>a Napoli non mi sognerei mai di andare in discoteca perché non mi piacciono, non mi piace l'ambiente</i></p> <p><i>in discoteca ci trovi un pò tutti quelli come te, puoi trovare il ragazzo fidanzato eccetera eccetera però devo dire la verità sicuramente non mi sento come loro effettivamente, cioè mi piace distarmi, ci vado con i miei amici</i></p>		<p>Internet: luogo dove tornare con tormento</p>
--	---	--	--

<p>Il futuro (57,58)</p>	<p><i>per divertirmi con loro sempre responsabilmente ovviamente, cioè mi ci trovo bene nel senso che è una cosa che faccio con piacere, ovviamente non è che ci vado proprio per incontrare qualcuno mi sento un passo avanti mentalmente e moralmente</i></p> <p><i>perché sono omosessuale ma anche perché ho avuto diciamo un'educazione abbastanza rigorosa, per questo mi sento un passo avanti rispetto a qualcun'altro effettivamente non presuntuosamente ovviamente parlando, però mi sento un passo avanti mentalmente un pò perché io vivo diciamo l'emozione di un omosessuale, quindi so che cosa significa quando magari ti devi nascondere o quando magari provi qualcosa per un ragazzo o magari ti senti solo cioè io sono perennemente solo praticamente, quindi so che cosa significa e un pò per le situazioni che ho avuto</i></p> <p><i>il mio futuro, spero che sia più roseo del presente effettivamente, io diciamo ho prospettive estere, infatti io vorrei andare nella mia città preferita che è Londra e vorrei andare a vivere là, però effettivamente è un sogno diciamo che per adesso diciamo è chiuso nel cassetto e diciamo io vorrei allontanarmi da questa città e anche dall'Italia proprio e io spero diciamo di</i></p>		<p>Viaggio: prospettiva di fuga</p>
------------------------------	--	--	-------------------------------------

	<p><i>vivere con una famiglia, nel senso non ti so dire già adesso voglio un figlio io sono d'accordo alle adozioni per gli omosessuali soltanto che però personalmente adesso non mi interessa tanto la cosa, però non so io penso gli farei del male perché comunque diciamo non lo farei vivere bene con le altre persone a scuola o in qualsiasi altro ambiente, però può darsi pure che comunque io cambi idea, però al momento mi sento di dire questo, però io spero di trovarmi in futuro con una persona accanto e vivere la mia vita serenamente lontano da pregiudizi la vedo la situazione migliore</i></p>		
--	---	--	--

7) Alessio (17 anni, Prov. Di Napoli)

Transizione biografica (sequenza narrativa)	Nodi esperienziali (argomenti principali)	Transazioni relazionali	Dinamiche formative (luoghi, non luoghi)
La scoperta (1, 2, 3, 5, 6)	<p><i>come lo so è da sempre, sempre, sempre, sempre</i></p> <p><i>con il passare degli anni la cosa l'ho capita presto</i></p> <p><i>accettarla forse più che rendermi conto è stato quando, cioè diciamo ho cominciato a guardare i primi ragazzi e i fidanzati delle amiche</i></p>	<p><i>c'è sempre stata la differenza tra gli amici dello stare insieme sempre alle ragazze quando ero piccolo, la differenza si è subito sempre vista da tutti,</i></p>	Il gruppo dei pari: luogo del confronto e della differenza

<p>Le prime esperienze (34, 47, 48)</p>	<p><i>mi sono sempre fatto una ragione, cioè no, mi sono fatto una ragione no perché...perché è natura, per me è natura come è natura l'etero e come è natura la lesbica e come è natura l'omosessuale</i></p> <p><i>i baresi per me cioè tutti sembrano molto gay perché per l'accento che hanno comunque il timbro di voce si quindi non si capiva tanto bene di questo tizio</i></p> <p><i>Per fare più contenti gli altri si perché non è che la cosa mi incuriosiva tanto però capitò proprio che tutti quanti si accoppiavano ce ne fu l'occasione quindi capitò è capitato anche a scuola cominciando le superiori qualche ragazza ma più di tanto...l'ho fatto proprio per tanto per... per far vedere</i></p> <p><i>Ero molto piccolo e ero indifeso quindi non c'era mai una reazione anche perché sono</i></p>	<p><i>a mare in un villaggio anni fa, cioè tre anni fa io ero più piccolino aveva 18 anni era barese, però comunque era un villaggio piccolo si creò questa specie di piccola comitiva era ancora la prima settimana stavamo al bancone del bar la mattina vicino la spiaggia e cominciai a capire.</i> <i>Lo capii lui disse mi accompagni un attimo in camera devo prendere, devo andare in bagno doveva prendere delle cose, andiamo un attimo in camera. Andammo in camera e mi sedetti sul letto, mi disse aspetta qua , poi venne di là e niente si sedette pure lui sul letto e cominciò a toccarmi e per me quella fu proprio la primissima cosa</i> <i>un'esperienza con una ragazza l'ho avuta proprio quell'estate lì nello stesso villaggio con una torinese</i></p> <p><i>c'era questo gruppetto di ragazzi che rompeva sempre il cazzo cioè perché comunque si un po' è vero che un po' lo si</i></p>	<p>Gruppo dei pari: luogo di esperienza</p>
---	--	--	---

<p>L'omofobia (7, 8, 9, 11, 13, 14, 15)</p>	<p>una persona molto calma, non mi va di passare alle mani quando non ce ne è bisogno</p> <p>io sempre con il discorso di essere il solito idiota, cioè nel senso il solito ancora stupido che non capiva e che non sapeva reagire il tempo passava, passò un anno, e ogni volta che mi capitava, comunque capitavano sempre le stesse cose, qualche volta ho cominciato a rispondere</p> <p>non so da dove presi tutta questa forza, cioè questa forza psicologica e il coraggio di deciso</p>	<p>nota davano fastidio quando uscivo, in particolare un ragazzo che mi fermava, che mi metteva le mani addosso, che mi toccava</p> <p>una sera, una domenica sera che stavamo andando a mangiare una pizza io con gli amici, Stava lui con il motorino, con questa cretina che aveva dietro, questa ragazza che aveva con lui sul motorino, stavamo in un angolo mi fermò "Uè ciao" e mi mise subito il braccio intorno a me per abbracciarmi, per stringermi e non so dove prenderlo e di cominciare a menarlo anch'io e...questo dopo un anno di tutte le sue...di tutte le sue...ci siamo capiti, quindi incominciai questo, lui veramente era incredulo, lo gli si leggeva proprio in faccia che era incredulo di quello che stava succedendo e di come io mi fossi potuto permettere di risponderlo e di mettergli le mani addosso quindi comunque cioè di avere una reazione del genere lui subito purtroppo aveva la prima cosa che gli capitò in mano, in questo caso fu il casco che aveva appeso al motorino me lo lanciò in testa e io ho avuto un trauma cranico. Ho avuto un trauma cranico e questo è stato la mia vicenda di...di violenza...di violenza. La</p>	<p>Gruppo dei pari: luogo di violenza</p>
---	---	---	---

<p>Il coming out (16, 18, 19, 20, 21)</p>	<p><i>Io dichiarato non lo sono, però ormai lo sanno gran parte delle mie amicizie, la mia classe lo sa quasi del tutto se non fosse per loro...perché tutte le cose che succedono ormai di mattina messaggi, chiamate quindi figurati se cioè dovevo, dovevo e poi fortunatamente mi sono...mi trovo benissimo, non ho avuto nessun problema con nessuno, tutti mi hanno saputo capire</i></p> <p><i>mi dispiace perché sono le uniche due che</i></p>	<p><i>mia vicenda di violenza e io persi subito i sensi, caddi per terra, mezzo paese in quel vicolo stretto, ambulanze Denuncia, non denuncia, poi dopo dovevamo avere problemi, non potevo più scendere, dovevo stare attento e si rimandò la denuncia come si fa sempre</i></p> <p><i>lui la denuncia l'ha rischiata, i genitori che facevano i lecchini in un modo che non immagini, che spuntarono subito in ospedale a parlare, a chiedere se sarebbe successo qualcosa vicino ai carabinieri, che chiamavano sempre per sapere io come stessi i giorni successivi</i></p> <p><i>avevo due amiche a me care illo tempore che erano grandi e spiegai un po' la situazione, loro capirono</i></p> <p><i>adesso lo sa la mia migliore amica cioè come se fosse per me la mia sorella, che abitiamo nello stesso parco ci conosciamo da sempre dovevo dirglielo perché cominciarono le mie prime esperienze. Le mie prime esperienze nel conoscere, nel conoscere persone, esperienze a livello quindi di frequentazioni esperienze a livello sessuale se non mi avesse capito la mia migliore amica, ci misi più di un'ora per dirlo veramente, a lei fu difficilissimo dirlo non tanto alle mie</i></p>	<p>Scuola: luogo di supporto tra pari</p>
---	---	---	---

	<p><i>non lo sanno di tutta la classe però...paura no, però proprio perché conosco il tipo di persone non so la reazione quale sarebbe come la prenderebbero</i></p> <p><i>già so come la pensano sull'argomento in generale</i> <i>in questo momento mi rovinerebbe proprio, cioè proprio questi anni.</i></p> <p><i>sono sempre stato chiuso con la mia famiglia, ho sempre preferito essere chiuso con la mia famiglia e più aperto con amici, tutti lo dicono che è una cosa sbagliata forse lo ammetto anche io perché si uno si deve fidare più della tua famiglia che di tutto il resto delle persone che ha intorno, è vero, però, io la penso diversamente, quindi non mi pesa questa cosa proprio perché sono sempre stato chiuso su qualsiasi argomento, a partire da questo con loro</i></p>	<p><i>amicizie di classe ma lei che la conosco da una vita, per me è veramente tutto ci completiamo proprio e fu davvero difficile dirglielo ci misi davvero tanto tempo, scoppiai in lacrime perché non sapevo dove prendere le parole come dirlo dovetti dirle che comunque stavo scoprendo nuove cose, accettando ormai nuove cose che sapevo di me da sempre</i> <i>lei beh ci rimase nel senso che disse che non se lo aspettava però comunque cioè tutto andò bene, non ci fu nessun problema, niente di niente</i></p> <p><i>Mia madre, cioè penso che per lei sarebbe una delusione o non so come chiamarla, mio padre che è un grandissimo religioso penso che la metterebbe su questo livello forse anche mia madre ma mai quanto lui quindi la metterebbe sicuramente su questo livello</i></p> <p><i>proprio quando la cosa si è ancora più sviluppata nel senso di dire che io esco spessissimo la sera all'improvviso dopo essere stato tutto il tempo al computer all'improvviso prendo ed esco</i> <i>mio fratello spesso ci ho pensato sono sempre più convinto che lui comunque cioè non è stupido e lo abbia un po' capito anche perché come ti ho detto anche precedentemente lo</i></p>	<p>Famiglia: luogo del silenzio</p>
--	--	---	-------------------------------------

Primo incontro (35)		<p><i>dico stesso io è la verità che si vede che si potrebbe notare e quindi non saprei</i></p> <p><i>il primo incontro è stato con una persona, un ragazzo molto gentile, ci conoscemmo fra e-mail quindi non avevamo un contatto diretto e scambiammo le fotografie da quello abbiamo parlato un po', era un bel ragazzo e così poi ci decidemmo di vederci ci demmo appuntamento</i></p> <p><i>ci vedemmo questa volta, poi ci vedemmo il sabato Gli piacevo molto era davvero molto gentile con me era davvero tanto...tanto carino con me, però io infatti è un ragionamento che ho sempre fatto in...successivamente, però non mi andava non mi attirava più di tanto non mi piaceva non scattò quella cosa così', però lui in quel momento cioè mi stava porgendo veramente una...una frequentazione, in periodo una relazione come la vogliamo chiamare su veramente su un vassoio d'argento nel senso di dire che si comportava veramente con me cioè benissimo,</i></p> <p><i>e io non me la seppi prendere e quindi così, e questo è stato il primo sì il primo incontro serio</i></p>	
Incontri occasionali (24, 28, 30)	<p><i>cado per forza in tentazione di questi incontri, che comunque spesso capitano, però sono sincero, e lo dico che spesso sono anche</i></p>	<p><i>incontri occasionali che fanno molta parte di me, perché da quello che</i></p>	Incontri occasionali: luogo di sperimentazione

<p>Prima relazione di coppia (25, 27, 29, 31)</p>	<p><i>io che lo cerco, sicuramente è vero quando incontro una persona a letto è strano, è molto molto strano che mi piaccia rincontrarlo una seconda volta. A meno che non mi trovi bene e cose del genere. O specie una volta finita la cosa, non so se ci siamo capiti, cioè subito mi si toglie qualsiasi pensiero positivo che avevo in testa prima e subito me ne voglio andare, subito rispondo anche un po' più aspro, cioè divento aspro una volta finita la cosa cioè mi sparisce tutto da testa e...non lo so, cioè mi passa la voglia di tutto e in quel momento l'unica cosa che voglio fare è andarmene</i></p> <p><i>con questa persona per niente capitava, anzi io quando tornai la prima sera la seconda sera io ero veramente, cioè, suonato di testa, cioè ero proprio confusissimo ero proprio...stavo proprio fuori con la testa cioè al settimo cielo, veramente mi tremavano le gambe la prima sera, cioè non sapevo cosa pensare, cosa dire le volte successive addirittura, cioè decidemmo di andarci a fare un giro Io camminavo, camminavo insieme a lui e mi rendevo conto che per la prima volta io stavo bene con una persona al di fuori del letto. Io come, cioè a me come mi è passata questa cosa di testa io mi soffermai, io perché</i></p>	<p><i>ho cominciato dagli incontri occasionali, è ciò in cui ho più esperienza capitano le persone che incontrano solo per quello, capitano persone con cui prima ci tengono comunque prima conoscere la persona che hanno di fronte in quel momento, vedersi per esempio una prima volta per conoscersi, la seconda volta come capita. Io le cose cioè della botta e via così diciamo cioè non ne sono contento, infatti sinceramente non è che mi capita, perché pure io preferisco conoscere prima la persona avere comunque un dialogo, riuscire ad avere un dialogo, parlarne cioè conoscerla comunque</i></p> <p><i>a giugno fa un anno che l'ho conosciuto, e siamo stati insieme l'estate scorsa partì tutto da un incontro occasionale cioè ci conoscemmo in chat, la chat in cui mi trovavo in quel momento era una chat assolutamente solo per incontri del genere quindi uno già sa cosa sta cercando se sta in quella chat ci scambiammo i contatti, msn, skype da subito vidi che persona era, lui vide che persona ero io, si creò subito cioè veramente un grande feeling da subito una conversazione, cioè una conversazione che non finiva più, parlammo veramente di tutto e</i></p>	<p>Sesso occasionale: luogo di insoddisfazione</p> <p>Relazione di coppia: luogo di crescita</p>
---	---	--	--

<p>Il presente (4, 10, 17, 22, 23, 26, 32, 33, 36, 37, 38, 39, 40, 45, 46)</p>	<p><i>veramente ero incredulo di me e di cosa stesse succedendo, ma è vero?</i> <i>La cosa andò avanti, stavamo benissimo la cosa andò avanti qualche mese, stemmo l'estate insieme</i> <i>partiti da quello è vero, però siamo andati a finire su tutt'altro</i></p> <p><i>per me non è mai finita. perché non sono mai riuscito ad accettare...</i>cioè se uno mi avesse detto non mi piace più e cose del genere io l'avrei accettato più con facilità, lo avrei accettato perché comunque sono cose che capitano sempre. Ma se tu mi vieni a dire che <i>stai andando contro te stesso</i> e che tu vorresti stare con me e ammetti che stiamo benissimo insieme e poi dopo non lo fai allora cioè è logico che poi mi scervello</p> <p><i>per il posto cioè della città di dove viviamo adesso che non posso avere la libertà di passeggiare per esempio in questa piazza mano nella mano con il mio compagno</i></p>	<p><i>di più e cioè vidi che persona era nel senso che era molto molto socievole e cioè di persone così del genere non se ne trovano perché uno si parlava a telefono "allora che sei versatile, passivo attivo" cose del genere cioè per niente in questo caso perché si tentava di conoscersi e talmente che continuammo a parlare e facemmo passare addirittura qualche giorno che poi ci scambiammo i numeri di telefono e una sera stemmo a telefono tre ore, ma tre ore contate e ce lo dicemmo entrambi che ci avrebbe fatto piacere comunque conoscerci sotto un altro aspetto ormai</i></p> <p><i>per lui c'era questo problemone dell'età, però vabbè ci si vide.</i> <i>Il primo giorno di una lunga serie, questi giorni ci si rivide il lunedì, che era sabato, il martedì, il mercoledì finalmente uscimmo dal letto, cioè uscimmo da casa</i> <i>Cioè conoscerci sotto un altro aspetto.</i> <i>È andata che le aspettative erano le migliori e tali sono rimaste.</i></p> <p><i>sono in un ambiente a mio dispiacere è uno dei miei più grandi pentimenti non essere venuto a Napoli con la scuola, perché mi trovo in un ambiente abbastanza di basso</i></p>	
--	---	--	--

	<p>quasi tutti una mentalità molto chiusa su quest'argomento o che comunque che tantissimi non lo sanno affrontare non frequento, non ho amici gay e non frequento ambienti gay anche perché comunque non mi attirano per niente da esterno che sono l'ambiente gay di qua cioè ste serate discoteche cose del genere non mi attira per niente è squallido per me vedendolo da esterno</p> <p>Un ambiente non squallido lo troverei sicuramente con persone più grandi che però giustamente perché è giusto il pensiero non è reciproco perché è logico che una persona di 30 anni non vada a cercarne una di 17 io ho conosciuto pure una persona di 32 anni che vive qui però cioè si capì subito che comunque non era cosa per l'età e robe del genere, però purtroppo io non ci posso fare niente, più passa il tempo più ne conosco di persone e più continuano a piacermi persone di questa fascia di età sono persone che mi piacciono prima di tutto, non fisicamente non mi piacciono proprio come persone non mi piacciono per niente a livello proprio anche di amicizia</p> <p>poi lo vedo un ambiente cioè veramente squallido, non lo so non ti so dire queste per</p>	<p>livello</p> <p>sono persone conosciute in chat non ho una mia comitiva come moltissimi ragazzi della mia età comunque hanno comitive gay già a questa età sicuramente un po' avvantaggiate perché saranno di Napoli io sono comunque della provincia spesso mi è capitato che qualcuno pure mi volesse pure venire a prendere ma poi comunque giustamente non è che si mettono a venire a prendermi e cose del genere quindi no la comitiva non ce l'ho, amici stretti nemmeno, giusto qualche conoscenza così che comunque nel tempo si sono rivelate delle belle amicizie dove comunque ogni tanto ci vediamo sempre qui a Napoli o comunque cioè ci consigliamo cose del genere ci scambiamo numeri di cellulare</p> <p>ho avuto modo di conoscerne perché comunque su Facebook ne ho un bel po' comunque ho parlato però sempre a livello di chat è un ambiente che non mi attira per niente</p> <p>ho conosciuto altre due persone quest'inverno, tra ottobre e settembre e</p>	<p>I luoghi gay: luoghi di amicizia e della disparità</p>
--	--	---	---

	<p><i>me sono le parole più adeguate sarei pure curioso di farmela perché giustamente non me la sono mai fatta una qualche serata me la farei proprio per vedere come va cioè come è però ti ripeto non ho le amicizie e anche se mi è capitato mi è capitato spesso infatti dopo forse dopo mi vedo con uno cioè con un mio amico che siamo che conosciamo ormai da tempo che è di qui ma nessuno mi verrebbe mai a prendere fino alla provincia di dove abito per uscire.</i></p> <p><i>con i 17 anni che mi ritrovo comunque sono cioè penso, me lo dicono sempre tutti, abbastanza cresciuto sia psicologicamente che fisicamente, maturo sono sempre spiccato un po' di più anche per la mia personalità, un po' per lo stile, un po' anche perché si deve dire cioè che un po' si nota</i></p> <p><i>tenersi la cosa dentro se stessi è una grandissima cazzata</i></p> <p><i>ogni volta che mi capita di conoscere</i></p>	<p><i>dicembre entrambe di due paesi limitrofi uno cioè il primo di questi qua faceva il medico, lavora a Napoli alla Asl ed era molto affascinante e mi attirava molto, aveva 28 anni e ci frequentammo si pure stavamo bene però da subito si capì comunque che cioè si notava molto la differenza in quel caso cioè le amicizie, gli ambienti, perché comunque lui era un dottore, un oncologo</i></p> <p><i>la seconda persona, dello stesso paese di questa prima stavo bene, fu un periodo, delle settimane un mesetto piacevole perché cioè stemmo bene, nel paese dove io vado a scuola quindi ci...solo che c'erano questi problemi, che lui aveva problemi economici e quindi non riuscivamo a vederci tanto spesso per la macchina benzina e cose del genere cose così, poi fu un periodo che lui iniziò a scomparire e iniziò a scomparire, iniziò a scomparire. Io gli diedi l'ultima chance dopo che erano settimane che non si faceva proprio sentire dissi, era un venerdì sera, dissi domani dopo scuola sabato che ne dici di andare a pranzare insieme lui si si si come mi fa piacere però non ti do una conferma proprio, tu chiamami domani mattina verso mezzogiorno e ti faccio sapere. Io il giorno dopo lo chiamai da scuola feci due chiamate non mi rispose e là è finita.</i></p>	
--	---	--	--

	<p><i>qualcuno che ha 30 anni e vive così, tenendoselo dentro e non sapendo manco un amico io veramente non so dove prendono la forza di svegliarsi la mattina e di girare in giro con una maschera davanti agli occhi proprio in quest'ultimo periodo i rapporti stabili sono per me la prima cosa, però dato che ormai in giro nell'ultimo tempo, di uomini con le palle per me non se ne vedono, assolutamente non mi trovo e non mi troverò mai con un mio coetaneo preferisco sempre e forse mi vado anche a cercare situazioni del genere, ma capitano anche che comunque le persone che mi piacciono, le persone che più mi attirano sono le persone più grandi. Cioè più grandi non mature, perché no per niente però dai 25 ai 35, sono le persone che più mi incuriosiscono, che più mi affascinano sono io che me le vado a cercare si perché sono le persone che mi piacciono vorrei avere a fianco a me una persona che mi sa di vissuto, una persona già che sa il fatto suo, che ha già la sua esperienza e che quindi possa lui aiutare me a crescere non mi piace crescere insieme o crescere qualcuno o qualsiasi altra cosa che voglia dire stare con un coetaneo capito cioè una cosa che per niente mi alletta</i></p>	<p><i>io conosco una persona che ho incontrato e ho sentito ieri sera questa persona ha 34 anni fidanzato da 5 anni con una donna lui dice di essere bisessuale all'inizio figurati se non ci credevo ora ho scoperto che fra un anno si sposano ma lui continua con questi incontri continui occasionali con il passare del tempo dato che si è creato veramente una certa confidenza lui si è un po'...ha cominciato a pensarlo e infatti lui in qualche conversazione si è proprio...si menò dentro nel senso di dire che per me io sono sempre più convinto ho sempre più la convinzione che lui è gay perché per la persona che ormai ho capito che è e che conosco lui è capace di vivere come i 35 anni che ora ha di viverne altre 30 da gay cioè da gay, viverli da etero con una donna che lui tra un anno si sposa</i></p>	Introspezione
--	---	---	---------------

Il futuro (42, 43)	<i>È una cosa che mi viene tolta sì, da questa città pensando al futuro mi viene subito da fare il paragone con qualche matrimonio che potrà capitare tra qualche annetto di mio fratello o di mia sorella in un futuro mio di matrimoni non ce ne saranno vado per la convivenza anche se comunque ho 17 anni, comunque si i pensieri cambiano</i>		La famiglia: luogo della proiezione
-----------------------	---	--	-------------------------------------

8) Carlo, 18 anni, Prov Napoli

Transizione biografica (sequenza narrativa)	Nodi esperienziali (argomenti principali)	Transazioni relazionali	Dinamiche formative (luoghi, non luoghi)
La scoperta (2, 3, 4, 5, 7, 8, 9)	<p><i>Dall'inizio di dove? Del mio outing?</i></p> <p><i>da piccolo proprio, vedevo i cartoni animati già provavo quella specie di istinto, quell'attrazione proprio fisica verso i personaggi dei cartoni animati. Cominciavo a pensare oh..se faccio tipo tutti i compiti, verrà a trovarmi</i></p> <p><i>è iniziato già dalle medie questo fatto accettarmi non era piuttosto facile ne avevo una mezza idea 13, 14 anni sono gli anni in cui una persona comincia a fare determinate cose a pensare a cosa sarà tipo il fidanzato o la fidanzata, il</i></p>	<p><i>in un ambiente bruttissimo, c'erano tutti figli di detenuti, ex detenuti, tutta quella gente...i figli delle persone che abitano</i></p>	La scuola: luogo della differenza

<p>L'accettazione (10, 11)</p>	<p><i>primo bacio, le cotte, ste cose così e io non provavo attrazione per nessuno, né per i ragazzi né per le ragazze</i></p> <p><i>io giocavo su quei giochi on line che hai un personaggio e cominci a giocare, conosci gente</i> <i>devi sviluppare il tuo personaggio, lo devi far evolvere.</i> <i>io scelsi di farmi un personaggio femmina, quelle cose che fai di getto, impulsivamente, inconsciamente: mi faccio femmina.</i> <i>Più che altro era perché sai i ragazzi vedono il personaggio femmina e ti regalano gli oggetti, quindi sei privilegiato</i> <i>Stavo in prima liceo,</i></p> <p><i>mi accettai, ovviamente non era stato molto facile il percorso mentale perché cercare di...di consolidare un'idea di me stesso, mi sentivo un pesce fuor d'acqua</i> <i>che ci azzecavo nel posto in cui vivevo?</i> <i>Anzi piuttosto io mi mettevo tipo con le ragazze in parte tipo a...a fare le materie per il giorno dopo, studiare, magari parlare di ste cose di cui parlano le ragazze capito? quando mi sono accettato con molta difficoltà</i> <i>non è stato più che altro difficile accettare me stesso però accettare me stesso nella</i></p>	<p><i>nelle palazzine comunali</i> <i>Gli amici che avevo, perché capirai i figli di ex detenuti che potevano fare, giocare a calcio per la strada, ritirarsi tardi portare i coltellini a scuola, minacciarsi, prendersi a mazzate io non mi sono mai fatto questi problemi in testa, mo mi piglio a mazzate con quello perché voglio far vedere che sono il tipaccio della situazione</i></p> <p><i>entrato su questo gioco conobbi un ragazzo etero e niente sai cominciammo a stringere un po' i rapporti, io addirittura mi feci un fake account, per cercare di fargli capire che ero una ragazza tutte queste cose così. Fino ad arrivare al punto che tipo due o tre mesi dopo glielo dissi "senti sono gay... mi piaci" lui disse "no no leva mano non è cosa per me"</i></p>	<p>Internet: luogo di consapevolezza</p> <p>L'Introspezione</p>
------------------------------------	--	--	---

<p>Il coming out con le amiche (12, 13, 14, 15, 16, 17, 29, 30, 35, 50)</p>	<p><i>società far valere il mio...il mio io nell'ambiente in cui vivevo</i></p> <p><i>proprio non ce la facevo più, sai quando una persona repressa ha proprio voglia di dire qualcosa, io non ero triste, ero proprio incazzato, incazzato tutti i giorni, ti giuro ero nervosissimo stavo proprio nero, non mi potevano dire niente che aggredivo tutti, perché ovviamente arrivato ad un certo punto tu non puoi nascondere...non ce la fai più a nascondere chi sei, non ce la fai più a nascondere te stesso, perché già quando mi, mi vietano di fare certe cose, tipo quando sai non puoi usare il bianchetto durante il compito, io già mi innervosisco si già quando mi vietano di usare gli oggetti divento nervoso mi sento privato di qualcosa che devo fare io, figuriamoci quando mi privavano di essere me stesso immagina come stavo, con i nervi a fior di pelle veramente.</i></p> <p><i>il problema me lo facevo io più che altro</i></p>	<p><i>La prima volta che ho fatto outing con un'amica è stato a maggio del terzo liceo Lo dissi ad una mia amica che non avevamo proprio un rapporto piuttosto stretto, però mi faceva compagnia durante il tragitto a casa in pullman perché vado a scuola a tipo trenta minuti di pullman da qui e sai si parla, dissi sai Federica c'è un ragazzo che mi piace, però è etero, ste cose così, le disse vabbè sei bisessuale? Io dissi sì, al momento sì, per non sgamarmi completamente anche perché avevo paura di una sua reazione però quando glielo dissi poi dissi "Federica guarda che sono proprio gay, non ci sta niente da fare!" Disse "ah non ti preoccupare per me è tranquillo cioè non mi fa niente anzi mi chiedo perché tu lo abbia tenuto dentro fino a questo momento"</i></p> <p><i>lo dissi ad una mia amica, non ebbi il coraggio di dirglielo faccia a faccia perché questa mia amica era innamorata di me dissi "senti Marianna, ti devo dire una cosa, spero che non cambi niente nel nostro rapporto, sono gay mi piace un ragazzo...ah le dissi proprio vuoi vedere la foto di una persona che mi piace?" Non dissi neanche del ragazzo</i></p>	<p>Il gruppo dei pari: luogo della rivelazione</p>
---	--	---	--

	<p><i>ormai lo sanno tutti</i></p> <p><i>nei periodi di occupazione ho tenuto una specie di forum sull'omofobia mi so preso a capelli con tutti, tutti perché immagina è pieno di cuozzi, di vrenzole, io non me ne faccio assolutamente un problema anzi ho pure i fan devo dire la verità</i></p>	<p><i>o della ragazza, di una persona vago e le mostrai la foto di questo ragazzo disse ah ma è un ragazzo, dissi "sai si sono gay", disse lei "ahhi cucciolo non ti preoccupare non è successo niente" sai mi dava conforto non mi faceva pesare la cosa quando le ho detto di essere gay.</i></p> <p><i>cominciai a dirlo un pochino in giro ad un mio amico che se ne era accorto già da prima perché comunque a me è evidente non è che sono tanto anonima come persona diceva "no guarda non sia mai se tu fossi gay io sono omofobo, sono omofobo non me lo dire mai", io glielo dissi lo stesso perché tanto stavo tutti i giorni a casa sua voglio dire che gli avrei fatto schifo all'improvviso? E glielo dissi tranquillo lui "uà jà che palle un amico gay", "e fattene una ragione"</i></p> <p><i>e poi lo dissi anche ai suoi amici e poi lo dissi in giro</i></p> <p><i>tutte ste persone con una mentalità piccola proprio come una nocciolina non riuscivano a capire niente, subito parlavano di chiesa, di bibbia, di morale, di eticità di come è giusto essere di che cosa non lo fosse.</i></p> <p><i>inizii dicendo tra di voi chi è omosessuale e chi è che etero, dissi "io, io sono gay". "Ah guarda e questa è la prima forma di discriminazione fare una divisione tra omosessuali ed eterosessuali" dissi io "ah?</i></p>	
--	--	--	--

	<p><i>i professori non c'erano durante l'occupazione ci stavano solo ragazzi era tipo un autogestione con i professori invece penso l'abbiano capito, cioè penso lo sappiano non perché voglio ostentarlo perché sono le cose che mi interessano, è la natura dei miei discorsi</i></p> <p><i>Non mi sono mai sentito vittima, anche se sono stato la vittima</i></p> <p><i>invoglio anche le altre persone io che ho fatto outing le persone che non lo fanno neanche con gli amici, dico "che cazzo cioè la tua vita privata fanne qualcosa, non puoi restare chiuso nel tuo mondo senza che nessuno sappia di che pasta sei fatto assolutamente" poi sono di questo carattere</i></p>	<p><i>Tu me lo hai chiesto e io ho alzato la mano". E da lì incominciammo a parlare e a discutere e da lì ovviamente la voce si è sparsa per tutta la scuola,</i></p> <p><i>ne parlo apertamente nel senso "professoressa voglio portare questo argomento, professoressa lo sa ho scoperto che Anna Frank era presunta bisessuale, professoressa ma lo sapeva che Rimbaud era il compagno di Verlaine?"</i></p> <p><i>stavo litigando con la professoressa di tedesco e cominciava a dire "no non ti preoccupare l'omosessualità è una fase passeggera poi passa", "professoressa non passa perfettamente niente"</i></p> <p><i>A scuola continuamente, però come ti dicevo prima sono sempre pronto ad attaccare quindi subito si ammutoliscono</i></p> <p><i>le ragazzine che mi aggiungono per vedere se sono veramente gay, me lo chiedono poi dicono "ah che peccato sei proprio carino"</i></p> <p><i>tipo un mio amico conosciuto su quel sito dissi "embè Francè fai outing che tua mamma è una professoressa, tuo padre</i></p>	<p>La Scuola: luogo dello scontro culturale</p>
--	---	---	---

<p>La prima esperienza (62)</p>	<p><i>cioè mi piace essere libero non mi va di...avere dei limiti nelle relazioni con le persone. Avere dei limiti in che senso, cioè...già il fatto di non avere la macchina per me è un limite...quindi immagina come mi sentirei se tenessi ancora all'oscuro la mia omosessualità, comunque...ho spinto tantissimi miei amici a fare outing,</i></p> <p><i>a 16 anni stavo nella reggia di Caserta con un ragazzo e in pratica era il secondo incontro anche perché tutti i primi baci sono avvenuti nei secondi incontri, comunque mi disse "sdraiati, perché stavo seduto, e chiudi gli occhi", io mi sdraiai, chiusi gli occhi e questo ragazzo prese a baciarmi, e è stata una bella sensazione, perché comunque io le ragazze le avevo bacciate, alla fine è come se toccavo un braccio, qualsiasi altra parte del corpo hai capito, cioè pure tranquillamente le mie amiche fanno tocca e io tocco il loro seno, il sedere, tranquillamente però non mi fa niente capito, è come se toccassi la gamba capito, non è niente di eccitante per me</i></p> <p><i>ti posso parlare del mio outing? Quando feci outing, cioè più che altro lo avevo fatto sempre per la questione della mia libertà non ce la facevo più a mentire continuamente</i></p>	<p><i>altrettanto, vuoi vedere che non abbiano una mentalità un pochino più aperta che possano capirti? Poi tua mamma già ha frequentato psicologi quindi non dovrebbe avere problemi", infatti non ne ha avuti di problemi, i problemi se li creava lui. "Mia mamma non mi ha detto niente", "Francè si jut buon cioè sei stato fortunatissimo pensa",</i></p>	
-------------------------------------	--	--	--

	<p><i>anche perché sono orfano di padre, sono cresciuto praticamente da solo, perché mia madre doveva lavorare, i miei fratelli lavoravano, non c'è stato mai nessuno a dirmi senti fare questo è giusto, fare quest'altro è sbagliato. Sono cresciuto io, così...mi sono fatto io un'idea di come comportarmi</i></p> <p><i>una sera uscii con un uomo, pensa io a 16 anni uscii con un uomo che aveva tipo 32 anni perché era all'inizio che avevo fatto outing quindi ero praticamente euforico, ero curiosissimo di vedere che cosa si provasse, che cosa si sentisse, quali emozioni si avvertissero tramite relazioni, anche perché non ne avevo mai avuta una precedentemente ero uscito con un ragazzo però non era successo mai niente, cioè ci vedevamo ero curiosissimo dovevo uscire, dovevo provare ci esco</i></p> <p><i>Perché tra l'altro ero piuttosto...ribelle come giovane, cioè ero punk avevo una cresta 12 cm rossa, tutto rasato ai lati, borchie, di tutto</i></p>	<p><i>“dove vai?” “Vado dal mio amico”. “E che fai?” “Eh mamma vado a studiare” magari mi portavo pure i libri dietro per far vedere che andavo a studiare, magari quando uscivo più tardi di sera non dicevo niente, scendevo e basta</i></p> <p><i>verso le 20 mi chiama mia mamma mi fa “dove sei?” Silenzio totale nel luogo in cui stavo io perché stavamo nel suo ufficio pensa e faccio io “mamma sto a casa di Germano un mio amico” fa lei “e perché stai tutto zitto? Ti stai drogando? Ti stai facendo le canne, che stai facendo?” e mia mamma si pensava che mi drogassi e comunque niente torno a casa perché mi aveva minacciato di tornare subito a casa. E comincio a piangere mia mamma “tu ti stai drogando, tu stai andando sulla cattiva strada cu chi t'ha stai facenn” comunque mi controllò le braccia per vedere se avessi i buchi delle siringhe, incominciò a farmi seguire da mio fratello, ti giuro una cosa tremenda. mio fratello pensa di poter rimpiazzare la</i></p>	
--	---	--	--

<p>Il coming out in famiglia (18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26)</p>	<p><i>Il mattino dopo, proprio i nervi a pezzi, avevo il compito di tedesco la mattina non ce la facevo a realizzare il concetto che mia mamma aveva di me, cioè tu non solo non ti sei mai curata di me fino a 16 anni, mo pretendi di sapere che cosa faccio con chi me la faccio e che cosa faccio?</i></p> <p><i>a casa mia non si affrontano discorsi seri nel senso che si sta con i sorrisi, si parla solo con superficialità non si parla mai di problemi nostri tra di noi. Tipo se mia sorella ha un problema se lo tiene per sé non viene vicino a dirmi “Carlo ho un determinato problema mi daresti un consiglio?” cioè pensa che io e mia mamma ci parliamo solo di sera a cena parliamo del telegiornale, di politica non se ne importa neanche come vado a scuola, pensa che la scuola me la devo mantenere da solo.</i></p>	<p><i>figura di mio padre infatti faceva subito “ma tu ti sei scoccato di andare a scuola? Vuoi venire a lavorare con me? Perché stai così? Perché ci tratti male, perché...” dissi “senti Luca ma non mi sembra proprio il caso che tu mi venga a dire dopo tanti anni quando non mi hai mai rivolto la parola determinate cose perché per quanto tu mi puoi essere fratello per me sei come qualsiasi altra persona”, e lui si incazzò, mi svegliarono alle 6 e alle 10 di mattina non ce la feci più. “Mamma vuoi sapere che cosa ho fatto ieri sera? Stavo con un uomo”, con tutta la calma io, “mi piacciono gli uomini, mi piacciono i ragazzi sono gay...” da lì il caos, proprio il pandemonio mio fratello comincia a sfasciarmi tutto, dall’armadio al computer tutta la stanzetta, comincia a stracciare tutti i poster perché si pensava che fosse colpa delle cose che mi circondavano dell’ambiente che frequentassi, delle persone con cui me la facevo, che mi avevano fatto diventare così,</i></p> <p><i>mia mamma cominciò a piangere inutilmente come una fontana, il mattino seguente mia mamma fa venire mio fratello, dispiaciutissima e niente più tardi nella mattinata chiamò l’altra mia sorella, perché ho due sorelle e un fratello. Chiama quest’altra mia sorella fa “Nunzia corri qua è</i></p>	<p>La famiglia: luogo dell’affermazione di sé</p>
---	---	--	---

	<p>avevano una soluzione, un piano mentale, cioè mi attaccavano con le catene giù al garage e io là stavo bene fin quando non mi disintossicavo. Però affrontare quest'altro problema sarebbe stato più difficile per loro.</p> <p>Comunque stanchissimo di questa cosa, ne stavamo parlando dalle sei del mattino era tipo mezzogiorno, è stata proprio durissima, qualsiasi cosa io dicevo non se ne fregavano proprio, dissi io "facciamo così andiamo da tre psicologi diversi scelti da voi se almeno uno dice che l'omosessualità è da curare io mi faccio curare sempre da chi volete voi"</p> <p>devono accettarlo perché non era possibile cioè io che combatto con le unghie e con i denti per far valere le mie idee i miei fratelli la mia famiglia sangue del mio sangue non accettasse, non mi accettasse e niente mano mano, poco alla volta ci sono riusciti.</p> <p>mi accettano posso dire che esco con i ragazzi, posso dire che magari sono fidanzato, qualsiasi cosa. L'unica cosa che mi hanno chiesto è fare a meno di magari</p>	<p>successa sta cosa" venne mia sorella e fa "è come pensavo io?" fa mia mamma "Eh!" Fa lei "vabbè non ti preoccupare lo curiamo noi che ci vuole da toglierlo in mezzo dal giro delle droghe" ha detto mia mamma "non hai capito niente, questo è gay" e mia sorella lì cominciò a piangere cominciò a tirarmi gli oggetti era frustrata voleva sfogare in qualche modo</p> <p>pochi giorni dopo lo dissi all'altra mia sorella, l'altra pure a piangere dissi io "ma nun ce romper o cazz, le cose stanno così già abbiamo parlato non ti mettere pure tu", comunque per il primo periodo si erano rassegnati all'idea</p> <p>Andammo dagli psicologi tutti e tre davano ragione a me, grandissimo proprio, Io soddisfatto, mio fratello in macchina quando uscimmo dall'ultimo psicologo quando finì l'ultimo appuntamento disse "allor c'amma rassegnà?" Dissi io Luca "così è, se ti devi rassegnare rassegnati però per me è meglio che tu l'accetti piuttosto che ti rassegni perché rassegnarsi è tipo che stai morendo e rassegnati però accettare è altro, cioè tu accetti una condizione di una persona positivamente mentre rassegnarsi ha una concezione più o meno negativa della cosa" a loro dava fastidio questa cosa che</p>	
--	---	--	--

	<p><i>camminare mano a mano sotto al palazzo queste cose così però anche se i miei parenti lo sanno, a me me ne strafrega, cioè non me ne fott propr sinceramente però nella mia famiglia c'è ancora sto fatto perché se avessi avuto l'opportunità di scegliermi avrei scelto sicuramente una vita più facile da fare non quella in cui devi combattere perennemente eternamente contro tutto e tutti perché tutti ti credono sbagliato, tutti ti credono contro natura, un mostro,</i></p> <p><i>fatto il mio outing, comincio a frequentare i ragazzi, serenamente e sono cambiato totalmente ho acquisito una volontà di vivere assurda, infatti sono irrequieto, sono frenetico voglio fare di tutto contemporaneamente, mentre prima invece pensavo più a sfogare la rabbia repressa, tutte le emozioni che ero costretto a reprimere tipo bevevo per stonarmi e non pensare a ritornare a casa e subirmi mia mamma o magari scendevo studiavo fuori pur di non ritornare a casa capito? Volevo stare fuori da quell'ambiente, invece una volta fatto outing, una volta che sono stato</i></p>	<p><i>dovessero parlare di me...dava fastidio il fatto che non fossi come loro perché da piccolino ho sempre avuto miei gusti una mia personalità un mio carattere dagli inizi cioè ero predestinato ad essere gay pensa, comunque col passare del tempo ogni domenica io, la domenica il giorno in cui ci riuniamo tutti quanti, cacciavi fuori questo discorso</i></p> <p><i>mio fratello quello che sembra più chiuso di mente è stato il primo, quello più precoce a capire cosa fosse, infatti una domenica mi disse "non ti preoccupare io ti accetto per ciò che sei perché lo so che non è una situazione che hai scelto tu di vivere"</i></p> <p><i>dico "mamma lo sai questo è gay", fa lei "ah ah mi fa piacere", addirittura siamo passati a questo stadio, a questo livello che ti fa piacere che una persona è gay e non hanno neanche più quel tabù, quel cliché di nominare la parola gay, tipo mio figlio è gay, mio fratello è gay queste cose così, infatti, mio fratello ha la moglie che il padre di sua moglie ha una macelleria piuttosto conosciuta e una volta gli andarono a dire "ma tuo fratello è gay?" E mio fratello "sì, problemi? Cioè che vorresti dire?" Tranquilla, la signora che abita dirimpetto a mia sorella ha</i></p>	
--	--	--	--

<p>Dopo il coming out (27, 28, 41)</p>	<p>accettato mi sono avvicinato pure alla mia famiglia.</p> <p><i>ho cominciato a frequentare ragazzi della mia età</i></p> <p><i>gli altri ragazzi sono durati sì e no due o tre uscite niente di particolare, anche perché credo di essere una persona piuttosto esigente dal lato emotivo, cioè mi aspetto tanto da una persona con la quale dovrei condividere la mia vita privata e intima e non è che non ritengo all'altezza le altre persone però non mi ci trovo bene, perché mi devo accontentare sto sempre punto e da capo se mio devo accontentare di una persona tanto vale me la faccio amica, alla fine non hai aggiunto niente di nuovo nella mia vita</i></p> <p>Ora le cose sono tranquillissime <i>poi la forza dell'abitudine sono, scatto all'attacco ogni volta che una persona me lo chiede</i></p> <p>conoscere le persone per chat è stancante <i>perché prima le devi conoscere, gli devi scrivere devi fargli capire che sei una persona interessante gli devi far capire che non lo so magari hai voglia di vederlo...tutte</i></p>	<p><i>il fratello che è gay infatti me lo chiese "ma sei gay?" dissi io "sì, c'è qualcosa che posso fare?" Disse "no non ti preoccupare anche mio fratello ero solo curiosa"</i></p> <p><i>mi sono visto con un ragazzo per tre mesi e mezzo, poi abbiamo dovuto interrompere questa storia perché lui non era dichiarato e sua madre ci seguiva entrava nel cinema con noi, ci seguiva con la macchina, paranoica proprio, io dicevo "perché non fai outing? Ti posso pure aspettare lo so che richiede tantissimo tempo, pazienza, devi combattere e io sono stato in primo luogo nella tua condizione quindi chi meglio di me ti capisce, ti posso pure aiutare cioè non c'è nessunissimo problema", lui invece no, vigliacchissimo, non ha voluto fare niente e infatti abbiamo dovuto interrompere questo rapporto</i></p> <p><i>sto ragazzo mi contatta da facebook e fa "sei carino qualche volta dobbiamo prenderci un caffè" "va bene, prendiamoci sto caffè" e niente continuiamo a vederci fa "ma tu piaci anche ad un mio amico" ah me lo presenta, prima me lo presenta poi dice che gli piacevo comunque questi non so che cosa volevano fare a tre, dissi "senti no non mi va, non sono fatto per queste cose" almeno su questo</i></p>	
--	--	---	--

Il presente	<p><i>queste cose che se incontrassi una persona faccia per faccia magari uno sguardo, e poi sai io sono sciolto sono abbastanza estroverso come persona non mi faccio nessun problema a dire le cose a giocare a scherzare fare battute a parlare di cose interessantissime a parlare di filosofia o magari della cazzata del giorno</i></p> <p><i>se trovassi un luogo da frequentare dove ci fossero persone come me nel senso non solamente interessate al sesso ma interessate ad altre cose sarebbe molto più facile e anche più divertente, più stimolante più appagante, nel senso che per quanto tu possa conoscere una persona per chat non c'è quello scambio, non lo so conoscere una persona faccia a faccia è diverso, cioè gli approcci sono totalmente diversi perché per quanto vuoi cercare di nascondere un tuo difetto questo esce sempre a galla invece per chat no capito per chat puoi essere chi vuoi puoi fare chi vuoi tu</i></p> <p><i>le discoteche ma mi fanno schifo, perché c'è gente che va in discoteca, le ho frequentate giustamente, il mio non è un pregiudizio, ci sono stato in discoteca e mi permetto di avere un parere al riguardo, non mi piace come luogo perché prima di tutto tutti ci provano</i></p>	<p><i>aspetto preferisco le cose tradizionali una coppia mi basta</i></p>	
-------------	---	---	--

(42, 43, 44, 45, 46, 47, 48)	<p><i>con tutti simultaneamente nello stesso momento magari un ragazzo che ci ha provato con uno subito dopo ci prova con un altro, magari si baciano, un ragazzo riesce a stare con 10 ragazzi diversi in una serata, fa un po' schifo</i></p> <p><i>questo posto tipo una piazzetta che tu vai lì ti prendi un caffè magari c'è un bar, una coca cola, una bottiglia d'acqua, una qualsiasi cosa e cominci a relazionarti con le persone, sai "che bel cappello" magari fai una battuta o che ne so fai un complimento a una persona magari è la persona che ti viene vicino sai ste cose sciolte da persone normali</i></p> <p><i>quindi ho preferito non avvicinarmi all'arcigay</i></p> <p><i>mi sento un pochino in cattività nel senso che non ho amici gay con i quali uscire, cioè ce li ho ma usciamo una volta ogni tanto perché comunque chi è fidanzato, chi abita un pochino più lontano, i mezzi di trasporto di Napoli non funzionano, alle sei finiscono di camminare, di muoversi, quindi mi risulta difficile, però mi piacerebbe tantissimo farmi una comitiva gay, secondo me sarebbe divertentissimo, comincerei veramente ad essere me stesso perché è vero io non mi faccio problemi ad essere me stesso in mezzo</i></p>		
------------------------------	---	--	--

	<p><i>agli etero, tra i miei amici, però sai io sto sempre così, magari stanno gli altri al tavolino le Coppiette e io e due o tre mie amiche single stiamo così sai a guardare a fare mentre se ci fossero degli amici gay o magari che ne so anche un fidanzato sarebbe tutt'altra cosa comincerei a fare il pazzo, il folle, comincerei a ridere proprio senza motivo perché è l'atmosfera che è diversa capito, ma non ho niente contro gli eterosessuali, assolutamente, però non è cioè mi sento un pesce fuor d'acqua però la cosa non mi pesa, cioè lo faccio tranquillamente anzi è anche piacevole, però non è divertente ed interessante, è piacevole.</i></p> <p><i>in estate quando ho tantissimo tempo libero mi sposto a Napoli, tipo quest'estate mi ritiravo all'1.00 solo io a piazza Garibaldi con il notturno poi arriva a casa a piedi, lo facevo con piacere perché stavo a piazza *** tra tutti gay quindi non mi costava niente farlo, anzi lo facevo con piacere...e ti ripeto mi piacerebbe avere una comitiva.</i></p> <p><i>in un locale una mia amica ha dieci corteggiatori, io non ne ho neanche mezzo, ma non perché io non abbia la possibilità di avere dei corteggiatori, perché lì non c'è l'opportunità di averli capito, per questo c'è</i></p>	<p><i>me lo hanno sconsigliato, una mia amica che ha fatto l'Uds ha detto "Carlo non ti conviene farlo perché ti indottrinano, ti costringono a pensarla nel modo in cui pensano loro, dovremmo essere tutti quanti sulla stessa barca però su certi aspetti ti trascinano in una mentalità che non è tua"</i></p>	<p>I non luoghi della socializzazione omosessuale: luoghi del confine</p>
--	--	---	---

	<p><i>il bisogno di fare un luogo di incontro per tutti ma che non diventi un luogo dove fare le orge</i></p> <p><i>delle mie amiche che tipo a piazza *** sono state buttate giù dalla statua, sono state sputate addosso, cose che io non ho idea di come reagirei anche se non so menare le mazzate mi farei afferrare proprio per pazzo perché non esiste, non esiste proprio credo che tutte le persone dovrebbero reagire, se ti vengono ad intaccare, se ti vengono ad insultare sotto e sotto, soprattutto per una cosa per la quale io ho combattuto tantissimo certamente non vieni tu a mettermi i piedi in testa capito, anche perché poi con determinate esperienze ho fatto un carattere fortissimo durissimo e difficilmente gli altri la spuntano</i></p> <p><i>perché sto sempre dalla parte della ragione cioè se tu mi chiami frocio di merda perché dovresti chiamarmi frocio di merda?</i></p> <p><i>L'omosessualità non è niente contro natura quindi chi andrà a perdere sei tu,</i></p> <p><i>tutto da solo ho fatto, tutto, tutto, tutto. Dal convincermi di essere omosessuale dall'accettarmi, dal farmi accettare dalla società, al farmi accettare dalla mia famiglia ho fatto tutto da solo, nessuno mi ha aiutato</i></p>		
--	---	--	--

<p>L'omofobia (51, 52)</p>	<p><i>nessuno mi ha detto fai così nessuno mi ha detto dici così che è meglio, mai nessuno mi ha dato un consiglio</i></p> <p><i>sbagliando anche una persona matura diventa più consapevole dei suoi limiti e...di cosa è capace di fare</i></p> <p><i>Ho imparato innanzitutto che essere omosessuali non è assolutamente una cosa di cui non essere, non dico di non esserne fieri perché comunque è una cosa normalissima, però non avere, non bisogna vergognarsene perché non ci vedo nessun motivo anche perché ad una persona non vedo che cosa gli possa entrare in tasca se io vado a letto con una donna o con un uomo capito?</i></p> <p><i>questo credo di aver imparato, ho sviluppato una retorica nel parlare di omosessualità, delle ragioni per le quali si diventa omosessuali, di apologie chiamiamole così a favore degli omosessuali, proprio fantastiche, cioè parlo come una mitraglietta, non credo di aver sbagliato qualcosa, forse...ho agito troppo di impulso però su certe cose se non ti lasci un pochino andare come dire, se parli di te stesso se vuoi far capire ad una persona chi sei, se non ti lasci andare se non lasci prendere il sopravvento a chi sei veramente diventa inutile cioè diventa tutto meccanico, alla fine devi dire io</i></p>		
--------------------------------	---	--	--

<p>L'autorappresentazione di sé (31, 32, 33, 34, 36, 37, 53, 54, 55)</p>	<p><i>sono simpatico, bello, buono, bravo sembra una cazzata, tanto vale che uno fa una descrizione invece se parli con una persona di chi veramente sei ti devi lasciare andare, gli devi strappare io capelli da testa per farglielo entrare cioè la tua opinione...non dico che le persone debbano pensarla come me perché sarebbe veramente stupido pensare in questo modo</i></p> <p><i>Io non ho scelto di essere omosessuale, è una cosa mia, istintiva impulsiva, cioè provo attrazione fisica per un uomo ma non lo scelgo, mi viene automatico.</i> <i>Significa che Dio mi ha fatto così.</i> <i>mi hanno detto che si diventa omosessuali</i> <i>Si fanno credere facilmente, non sono chissà quali spiegazioni, poi sono anche ateo cioè non credo, non appartengo a nessuna religione,</i></p> <p><i>Invece una persona che è abituata ad avere cattivi voti ad un certo punto se ne fa una ragione capito? Nel momento in cui avrà un buon voto realizzerà che cosa veramente significa sudare per ottenere qualcosa capito? E' come riuscire ad avere solamente il concetto di felicità senza conoscere che cosa è la tristezza, tu come fai a capire veramente che cosa è la felicità se non</i></p>		
--	--	--	--

	<p><i>conosci la tristezza se non sei mai stato triste, sei stato sempre felice no? Come fai a dire che cosa è la felicità</i></p> <p><i>Secondo me i gay sono le persone più interessanti, però i gay al 100% quelli dichiarati, coscienti della loro posizione sociale e mentale sono esuberanti sono divertentissimi, cioè ti fai proprio le pance dalle risate quando stai in loro compagnia poi sono le persone che non si fanno nessun problema a mostrarsi per quello che sono, veramente magari un ragazzo etero può risultare più timido a mostrare un suo potenziale difetto chiamiamolo così, invece il gay non si fa proprio nessun problema</i></p> <p><i>agli inizi avrei preferito essere normale come tutti quanti, cioè normale nel senso comune, e riuscire a mischiarmi tra la folla però una volta realizzato che non è il mio destino oh mi sono rimboccato le maniche e ho combattuto fino alla fine anche perché questa non è la fine e devo continuare a combattere ancora e non ho né paura né mi scoccia anzi mi sento proprio preso da questa cosa se potessi ribalterei il mondo al contrario per riuscire a far capire a tutte le persone che l'omosessualità non è niente di sbagliato, anche perché per quanto possa essere</i></p>		L'Introspezione
--	--	--	-----------------

	<p><i>personale e intima relativa soggettiva la concezione di giusto e sbagliato ci sono certe cose che...hanno uno stampo, cioè questo è giusto questo è sbagliato.</i></p> <p><i>ho tantissima voglia, mi piacerebbe tantissimo sarebbe, penso sia carino essere fidanzati sai ti viene a prendere con la macchina, magari paga lui il conto, ti riaccompagna, non so ti fa un regalo, magari dici che hai voglia di qualcosa lui te lo va a prendere e te lo porta ste cose così magari ti aspetta fuori scuola il sabato pomeriggio, che non hai da studiare quindi fate di tutto e di più fino alla sera tardi, è carino, dormire insieme nello stesso letto...è carino. E' una cosa che desidererei però ti ripeto non ho voglia di accontentarmi della prima persona che mi capita davanti anche perché accontentarsi in campo emotivo sarebbe controproducente.</i></p> <p><i>tendo a pensare spesso al mio futuro però ora proprio non ci riesco, ma non perché non voglia farlo o non sono capace di farlo ma perché la società, il mondo in cui vivo, Napoli, non ti dà l'opportunità di pensare al tuo futuro, capito? Io se vivessi in una qualsiasi altra città vorrei fare l'università magari laurearmi a pieni voti, fare dottorati, tutto, perché mi piace essere una persona di</i></p>		
--	--	--	--

<p>Il futuro (40, 56, 58, 63, 65)</p>	<p><i>cultura, mi piace sapere di che parlo, mi piace essere cosciente delle cose della realtà di tutto e magari dopo cominciare a lavorare, fare successo avere una bella carriera avere un partner al mio fianco magari avere una bellissima casa arredata da me ma chi sa pure un figlio anche se l'istinto del genitore non ce l'ho però sono troppo giovane per confermarlo...però a meno che non mi sposti l'opportunità di pensare ad un futuro non ce l'ho ancora</i></p> <p><i>sono una persona che deve avere in mano il controllo della situazione se non ho il controllo non mi lancio devo riuscire a controllare tutto, cioè tutto deve stare nelle mie mani</i></p> <p><i>sono piuttosto esigente mi piacerebbe un ragazzo una figura che compensi la mia trovandomi in un periodo che non riesco ad esprimere pienamente i contenuti anche perché le forme non me lo permettono ho scritto di emozioni che stanno all'interno e non trovano la via per l'esterno e ho fatto diverse metafore carine</i></p> <p><i>io mi sono formato da solo, non vedo perché dovrei dipendere improvvisamente da una persona</i></p> <p><i>quindi dovrei abituarmi a questa idea e magari un giorno riuscirò a trovare un</i></p>		
---	--	--	--

	<i>fidanzato</i>		
--	------------------	--	--

9) Mario (17 anni, Prov di Napoli)

Transizione biografica (sequenza narrativa)	Nodi esperienziali (argomenti principali)	Transazioni relazionali	Dinamiche formative (luoghi, non luoghi)
La scoperta (2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 13)	<p><i>L'ho capito verso la quinta elementare presto, perché, fa un po' ridere però, pensai che una donna nuda era facile vederla, perché tant'è che mio padre ce l'aveva sull'accendino e mi dissi mah se sta anche su un accendino mi sa che è un po' svalutata, perché poi io leggevo tantissimo alle elementari, arrivai in quinta elementare che già sapevo le differenze tra omosessuale, bisessuale, eterosessuale, e comunque mi chiesi come era un uomo nudo</i></p> <p><i>e là mi iniziai a porre delle domande, però cioè mi rendevo conto che ciò significava essere gay</i></p> <p><i>non ci pensavo nemmeno tanto, anche se quelle volte che capitava ci stavo male</i></p> <p><i>Poi venne un periodo in cui non ci pensai assolutamente</i></p> <p><i>verso le medie invece la cosa ritornò a farsi sentire</i></p> <p><i>Poi alle medie il pensiero si fece più insistente</i></p>	<p><i>I miei non lo avevano detto apertamente</i></p>	<p>Introspezione: luogo delle domande</p> <p>Cultura: luogo dell'informazione</p>

<p>L'accettazione (10, 11, 12, 14, 15, 28)</p>	<p><i>mi dissi che comunque non dovevo stare male, io al tempo ero ancora credente, ero cristiano e quando facevo ovviamente catechismo parlavano male dell'omosessualità E pensavo a loro, pensavo alla religione arrivai ad un punto in cui mi dissi che non dovevo pensare più agli altri perché io avrei dovuto condividere con me stesso la mia vita mentre gli altri prima o poi se ne sarebbero andati comunque in quel preciso istante mi accettai</i></p> <p><i>Una volta che mi accettai non ho mai avuto problemi a dichiararmi a dirlo agli altri</i></p>	<p><i>perché comunque ero piccolo e non avevo mai parlato di queste cose con loro però avevano fatto capire che nei confronti degli omosessuali non erano molto aperti la prima volta che mi fidanzai mi fidanzai con una ragazza però mi piaceva effettivamente però mi accorsi che stava con me per apparenza cioè quando si è piccoli, il fidanzatino, per far vedere che era fidanzata con qualcuno, e a me dava fastidio questa cosa così dopo nemmeno tre settimane ci lasciammo, cioè non era nulla di serio</i></p> <p><i>Verso i 12 anni ebbi il mio primo fidanzato, che era anche il mio migliore amico fu l'ultima persona sinceramente a cui lo dissi perché avevo paura di perdere la sua amicizia quando glielo dissi, disse "no vabbè ma non ti dovevi preoccupare lo sai che io sono una persona molto aperta" poi dopo qualche settimana mi disse che era bisessuale dopo qualche settimana ancora che era gay e poi arrivammo a baciarsi che era credo in estate e fu così che diedi il mio primo bacio.</i></p> <p><i>E questa è stata la mia prima storia, durò sei mesi e ogni due mesi ci lasciavamo e ci prendevamo, la terza volta fu quella</i></p>	<p>Famiglia e educazione religiosa: luogo del pregiudizio</p> <p>Gruppo dei pari: luogo di sperimentazione sociale e conflitto interiore</p>
--	---	---	--

<p>La crisi (17, 18, 19, 20, 21, 65, 66)</p>	<p><i>mi vedevo grasso mi vedevo brutto e iniziai a mangiare di meno, ebbi un principio di anoressia perché poi imparai a memoria la tabella delle calorie di ogni cibo calcolai in media quello che mangiavo al giorno quello che potei o avevo assunto in una giornata e mi calcolai il cibo in modo da avere un deficit di un tot di calorie e andai ad informarmi quali attività fisiche avrebbero bruciato tot calorie in tot tempo e dimagrii in pochissimo tempo in questo modo, tant'è che ho le smagliature io e poi caddi in depressione</i></p> <p><i>non uscivo più di casa non studiavo più stavo tutta la giornata senza fare nulla al buio e il giorno di San Valentino tentai anche il suicidio però poi non ce la feci lì per lì perché</i></p>	<p><i>definitiva anche se già dalla seconda che era a dicembre la cosa si incrinò parecchio</i></p> <p><i>quando stavo con il mio migliore amico ci avevano colti in atteggiamenti un po' strani, un po' troppo vicini oppure si erano accorti che ci tenevamo per mano a volte la prima volta che mi innamorai non fu del mio primo ragazzo, mi innamorai di un ragazzo bisessuale che era più grande di me, avevo 13 anni e lui ne aveva 17 e però lì la cosa fu un po' tragica perché mi vedevo brutto, lui non mi pensava nemmeno di striscio</i></p> <p><i>nel contempo mi sentivo con un altro ragazzo dopo qualche settimana dalla prima relazione che ebbi mi misi con quest'altro ragazzo che aveva sempre la nostra età alla fine e la storia durò un mese, un mese e qualcosa eppure non si fece più niente poi un'altra storia la ebbi al classico. Quando frequentavo il classico quindi tre o quattro anni fa, avevo 14 anni e la situazione era un po' complicata</i></p>	
--	---	---	--

	<p><i>più che altro pensavo alla mia bisnonna molto sinceramente, nemmeno ai miei genitori, pensavo alla mia bisnonna che era anziana che se sapeva che...perché io mi volevo buttare giù dal balcone della cucina del mio palazzo</i></p> <p><i>pensai a mia nonna e non mi buttai più</i></p> <p><i>non volli avere altri amici perché comunque l'ambiente del classico non mi piaceva era troppo aristocratico per i miei gusti, in classe se non stavi a leccare il culo a tutte quante non ti pensavano, quindi mandai a fanculo tutti gli "amici" che avevo in quel periodo e praticamente non avevo più amici</i></p> <p><i>in casa la situazione è sempre stata critica, con i miei genitori litigavo spessissimo e poi non volevo più andare a scuola perché il classico a me non piaceva. Già dopo due mesi volevo cambiare, volevo fare il liceo musicale perché suonavo il violino anche se a settembre ho abbandonato e al tempo volevo fare il liceo musicale, solo che era una scuola privata e quindi disse mio padre noi non ce la facciamo a mandarti in una scuola privata, finisciti l'anno qui e poi vediamo che cosa fare. Io</i></p>	<p><i>la mia migliore amica mi voltò le spalle iniziava a dire cose false su di me in giro insieme al mio primo fidanzato che poi era il suo migliore amico, uscivamo a tre noi quando ancora ci parlavamo. E iniziò a dire cose false sul mio conto</i></p> <p><i>io con i miei non ho mai avuto un bel rapporto ma questo già da prima che mi dichiarassi perché al tempo ancora non mi ero dichiarato, a scuola io vado bene cioè quando frequentavo le medie pure avevo un pessimo rapporto con i miei e avevo la media del 10, pure le medie le ho finite con 10 e nonostante ciò comunque non sono mai stato abbastanza per i miei e questa cosa prima mi creava non pochi problemi perché cercavo di fare di tutto per farmi piacere da loro ma non è mai servito a nulla</i></p>	<p>Gruppo dei pari: luogo del rifiuto</p> <p>Famiglia: luogo della svalutazione di sé</p>
--	--	--	---

<p>L'autoformazione (48, 59, 60, 67)</p>	<p><i>studiai lo stesso solo che essendo...questo è un altro discorso che in quella scuola si facevano i favoritismi ai figli dei dottori</i></p> <p><i>tolti gli amici, tolta la famiglia, ad un ragazzo di 14 anni non rimane molto, anche gli studi mi erano stati preclusi perché a me non piaceva e non avevo nemmeno il tempo di fare quello che mi piaceva in quel periodo, però scoprii che mi piaceva disegnare e fotografare tolta la scuola tolti gli amici e tolta la famiglia non mi rimaneva più nulla</i></p> <p><i>poi iniziai a studiare psicologia perché pensai che quello che avevo passato io, i conflitti interiori che io avevo passato con me stesso non li dovrebbe passare più nessun altro</i></p> <p><i>all'esame di terza media portai come tema libero la psicanalisi del bullo</i></p> <p><i>io di primo acchito volevo fare il socio-psico-pedagogico perché appunto dopo volevo fare psicologia io mi mandò al classico a me l'idea non mi dispiaceva però poi quando andai lì e</i></p>	<p><i>e mia madre mi disse “no in quella scuola vanno solo femmine e ricchioni” e non mi ci mandò</i></p>	<p>Lo studio: luogo di comprensione e riscatto</p>
--	--	--	--

	<p><i>trovai un ambiente che a me non piaceva per nulla, il primo giorno di scuola la professoressa di italiano disse che noi eravamo meglio di tutte le altre scuole, che le altre scuole non reggevano al nostro confronto, che noi saremmo stati la nuova classe dirigente e che ci dovevamo sentire meglio degli altri perché facevamo il classico a me questa cosa non piaceva per nulla e già appunto dopo due mesi me ne volevo andare, durante il periodo del classico mi appassionai alla criminologia</i></p> <p><i>ad un certo punto ho trovato anche io gusto a imparare le cose per conto mio e quindi l'ho fatto più per me stesso che per loro</i></p> <p><i>ho un carattere abbastanza forte, io cioè io non ho mai avuto un vero e proprio punto di riferimento qualcuno a cui dirlo qualcuno con cui confidarmi no, sono sempre cresciuto interiormente da solo e se sono così come sono oggi lo devo solo grazie a me ci sono alcune persone “ah il mio mentore è stato questo, ringrazio mio padre per avermi aiutato a fare questo codesto e quello” io no, cioè mio padre quando ero piccolo mi comprava i topolino però i libri, le letture un po' più pesanti me le sono sempre comprate io da solo oppure li</i></p>		
--	--	--	--

<p>La fuga da casa (22, 23, 24,, 25, 26, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 35, 36, 37, 38)</p>	<p><i>cercavo io, andavo a casa di parenti e rubacchiavo i libri, però appunto mi sono accorto che non ho mai avuto nessun punto di riferimento in particolare io sono sempre stato dichiarato quindi non avevo bisogno di qualcuno a cui dirlo, confidarmi e poi non dirlo a nessuno io sono una persona molto curiosa, mi piace molto leggere, approfondire anche materie che non sono direttamente del mio ambito perché comunque da grande io vorrei fare l'illustratore, l'illustratore per fare tale mestiere deve avere una buona cultura generale mi è sempre piaciuta molto la mitologia greca dove comunque ci sta una forte componente di storia omosessuale</i></p> <p><i>Mi innamorai di un ragazzo di Venezia il giorno dopo aver compiuto 15 anni scappai di casa. 11 ore di treno senza né cibo né acqua io avevo 15 anni appena compiuti proprio il giorno prima e lui ne teneva 17 volevo solo spaventare i miei sinceramente, non volevo fare una vera e propria fuga falsificai la voce di mio padre con sua madre, feci di tutto per andarmene, mi ricordo che mi</i></p>	<p><i>su internet. E praticamente ci sentivamo tutti i giorni Scappai di casa, andai lì, venni preso da un agente in borghese che era salito a Roma e mi misero nella stazione della polizia ferroviaria di Mestre, una fermata prima di Venezia là poi dopo un paio d'ore venne il mio allora fidanzato e finalmente ci</i></p>	<p>L'innamoramento: luogo di ribellione</p>
--	--	---	---

	<p><i>preparai la valigia e la preparai di nascosto nello sgabuzino e ci mettevo per non fare accorgere mia madre che ci mancavano dei vestiti, prendevo solo dei vestiti che non usavo da molto tempo che non erano facilmente reperibili e ne prendevo solo uno al giorno e lo mettevo nella valigia e quando scappai la valigia la scesi con la fune dal mio balcone perché poi io sto al primo piano quindi non è molto, la scesi con la fune e poi me ne andai.</i></p> <p><i>lì mi dichiarai per forza perché stava lui che piangeva come una fontana, singhiozzava e glielo dissi.</i></p> <p><i>noi ci mettemmo insieme il 4 maggio alle 4 del mattino e così decidemmo questa data così simbolica perché non ci saremmo più rivisti, i miei genitori minacciavano di denunciarlo perché mio padre aveva detto che era rapimento, era sequestro di persona</i></p> <p><i>fu una cosa molto intensa che andai lì, portai il flauto traverso e poiché lui impazzisce per Celine Dion quando stavamo solo noi nella</i></p>	<p>potemmo incontrare</p> <p>avevano intuito qualcosa</p> <p><i>i miei furono avvertiti che ero a Venezia, mia madre venne a prendermi con mia zia e là scoprirono che io stavo con un ragazzo perché poi giustamente il mio allora fidanzato Luigi si mise a piangere dicendo noi non ci vedremo mai più per colpa di questa cosa loro non ci accetteranno mai. Quando lo dissi a mia madre svenne nella polizia ferroviaria</i></p> <p>mio padre aveva passato la denuncia di smarrimento ste cose qua</p> <p><i>Poi volle parlare con Luigi e quel beota nella sua ignoranza, perché lui è ignorante, disse di essere bipolare, cosa che non è affatto, cioè aveva letto su una rivista di quelle per donne che bipolare è uno che cambia facilmente umore, ma non è quello, è un malato di mente un bipolare, quando lo disse a mia madre mia madre a fare la pazza tu sei un malato di mente</i></p>	
--	--	---	--

<p>La risposta familiare al coming out (39,40, 41, 42, 43, 44, 45)</p>	<p><i>camera d'aspetto della polizia ferroviaria gli suonai la nostra canzone e nemmeno me ne accorsi che iniziai a piangere e me ne accorsi solo perché tanto dal nervoso e dall'emozione mi finirono le lacrime in bocca e andarono a finire nel soffio e quindi stonai</i></p> <p><i>Lo facevo apposta, il che è una stronzata megalattica a me fanno morire quando mi chiedono ma perché ci tratti così, perché sei distaccato nei nostri confronti, ma poniti una domanda qualche volta e datti anche una risposta perché ne hai anche più di una</i></p> <p><i>parlavo poco e niente della mia omosessualità anche perché per me non è un problema quindi non hanno niente da curare se non c'è un problema e dopo il primo ciclo di sedute che io non ci andai più perché non ne avevo bisogno</i></p> <p><i>mio fratello è una persona "normale" cioè per lui non è cambiato niente quando gli ho detto che ero omosessuale perché comunque non è che una persona cambia da una</i></p>	<p><i>quando tornai mio padre mi disse "ma perché non sei un ragazzo normale come tutti gli altri?" perché poi disse che io volevo essere a tutti i costi diverso da tutti quanti anche per questo ero omosessuale poi mia madre disse "meglio un figlio morto che un figlio ricchione"</i></p> <p><i>mi fecero cambiare due psicologhe, mia madre mi fece cambiare due psicologhe convinta che loro servissero a farmi tornare etero, quando poi dopo la seconda psicologa finì il ciclo di sedute perché poi ad un certo punto erano due o tre obbligatorie poi il resto potevi benissimo mandarla fanculo, anche perché poi io andavo là non mi serviva a niente</i></p> <p><i>Parlammo del fatto che a me piacevano i ragazzi, disse mio fratello "e che c'è di male?"</i></p> <p><i>mia madre fece "allora che ti mando a fare dalla psicologa?"</i></p> <p><i>"Mamma sei convinta che loro servano a farmi cambiare i miei gusti?"</i></p>	<p>La famiglia: luogo del conflitto</p>
--	---	--	---

<p>La scuola (47, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 61, 76)</p>	<p><i>frazione di secondo all'altra solo perché ho detto che mi piace il pisello invece della patata e mi ha sempre accettato alla fine</i> <i>Ma poi non ci dovrebbe essere proprio nulla da accettare perché nulla cambia</i></p> <p><i>la situazione credo che non sia più critica, stiamo camminando sulle macerie</i></p> <p><i>io sono sempre stato dichiarato e mi sono accorto che come ti ho detto prima che ci sono molti ragazzi della mia età che per insicurezza non lo dicono in giro, però appena tu ti rendi disponibile ti prendono anche come punto di riferimento perché comunque appunto essendo sempre stato dichiarato anche in classe io lo ero e loro tipo venivano vicino a me</i> <i>molto spesso è questo, che i ragazzi della mia età oppure un po' più piccoli perché mi sono accorto che ci sono anche ragazzi molto più piccoli di me che hanno questi problemi qua di non avere nessuno con cui parlarne e che avrebbero bisogno solo di un punto di riferimento, un pò di informazione in più, ma si dovrebbe partire sì ok anche da loro, ma si dovrebbe partire anche dall'ambiente circostante perché come ti ho detto prima se</i></p>		<p>La scuola: luogo della carenza culturale e di omofobia</p>
---	---	--	---

	<p><i>trovano un ambiente che non è favorevole si nascondono, si chiudono a riccio</i></p> <p><i>Perché poi ci sono anche persone che dicono “ah tu sei l’unica persona che lo sa non lo dire in giro” e poi vengono da me a sfogarsi</i></p> <p><i>casi di bullismo o roba del genere no mai, forse sarà che faccio un artistico e quindi diciamo che la mentalità è un po’ differente perché alcuni miei amici che tipo fanno un istituto di soli maschi quasi prettamente solo maschi tipo ITIS dicono che avrebbero molte più difficoltà a dichiararsi omosessuali</i></p> <p><i>io parlo da maschio omosessuale perché una ragazza omosessuale avrà problemi con ragazze etero, perché l’eterosessualità, l’omosessualità, la bisessualità la pansessualità e tutti i gusti sessuali sono cose</i></p>	<p><i>tipo una ragazza al primo anno mi disse che si era innamorata di un’altra ragazza, abitava a Firenze e poi vabbè tutto un casino, lei non era della nostra età era stata già bocciata due o tre volte e comunque ad un certo punto dell’anno si ritirò andò a vivere con questa ragazza, però io fui il primo a cui lei lo disse perché appunto vedeva in me un punto di riferimento una persona con cui parlare</i></p> <p><i>quando ero al primo anno ci stava qualche ragazzo del quinto anno che più che disgustosa la cosa la trovava un po’ divertente, però comunque erano uno o due elementi e poi tutto il resto dicevano “no ma come ti permetti? Sono persone normalissime anzi alcune sono anche meglio di noi non dovresti parlare così” cioè intendevano, poi questo quando ero al primo anno, e però non ho mai avuto problemi a scuola per via del fatto che fossi dichiaratamente omosessuale</i></p> <p><i>al classico mi successe il contrario perché essendo in una classe di 20 femmine “oh mio Dio voglio anche io un amico gay” perché alcune poi le ragazze lo trovano come un chiwava l’amico gay,</i></p>	
--	--	---	--

	<p><i>che non si possono vedere, non sono palesi basta qualsiasi cosa per insinuare il dubbio</i></p> <p><i>lo stato italiano è laico su carta non in pratica, in alcune delle mie classi ci sta il crocifisso e così un po' dappertutto perché c'è una profonda morale cattolica che influenza negativamente questo ambito qui, perché poi sembra quasi obbligatorio che i bambini fin da piccoli vengano mandati a fare il corso di comunione e quindi l'educazione viene data anche dalla Chiesa, dalle suore, dai preti, da chi che sia,</i></p> <p><i>nelle istituzioni italiane manca l'educazione sessuale ed è una cosa gravissima, manca in tutte le scuole in cui sono andato, manca lo psicologo e ci dovrebbe essere uno psicologo a scuola come anche un'infermeria, io a scuola mia non ho nemmeno l'infermeria. Comunque non solo c'è disinformazione ma c'è appunto un insegnamento sbagliato dovuto a morali bigotte. Perché appunto trovi anche chi dice "eh quelli sono contro natura" quando ci sono più di 1500 razze che si accoppiano tra loro tipo i delfini hanno solo per un periodo dell'anno una compagna per</i></p>	<p><i>mi è capitato un professore omofobo, il professore della prima C di storia dell'arte che nonostante io fossi il più bravo della classe mi aveva abbassato il voto perché ero omosessuale e andò anche a dirlo ai miei</i></p> <p><i>il professore di progettazione, parlava di qualche artista mi pare di Michelangelo e disse che aveva il vizio che praticamente gli piacevano i maschi</i></p> <p><i>pure quando parlavano di mitologia al classico non abbiamo mai parlato di...</i></p> <p><i>io non è che parlo con i professori e dico "piacere Mario e sono omosessuale", no io lo dico ai miei compagni di classe, poi se i professori chiedono, oppure si parla di un determinato argomento legato alla sfera lgbt i miei compagni di classe non sanno un'emerita minchia parlo io.</i></p> <p><i>Recentemente ho parlato con la professoressa di tecniche grafiche perché lei non sapeva la differenza tra un transessuale</i></p>	
--	---	---	--

	<p><i>procreare e tutto il resto della vita un solo compagno dello stesso sesso</i></p> <p><i>certe cose in classe non le spiegano</i></p> <p><i>altra cosa che non si insegna a scuola è questa, la prevenzione sessuale ed è una cosa sbagliatissima ma è così solo in Italia, perché in Francia e in Germania e anche in Inghilterra hanno già attuato corsi di informazione anche durante l'orario infrascolastico, sui libri di testo francesi c'è scritta la definizione esatta di omosessuale, gay, travestito e transessuale e mi ricordo più la definizione di omosessuale che dice che io ragazzo posso amare una persona del mio stesso sesso senza che ciò intacchi la mia virilità più o meno recita questo, perché comunque parlava in prima persona e c'era la parola virilità usata con questa accezione la scuola dovrebbe essere un trampolino di lancio da questo punto di vista, visto che nella maggior parte delle scuole si studiano letteratura inglese, letteratura estera ma anche la letteratura latina, la letteratura greca parla di amore omosessuale, la letteratura greca c'è</i></p>	<p><i>e un travestito, e io le spiegai tutte le differenze tra la disforia di genere sessuale e invece quello che era il travestitismo, cioè comunque facemmo una discussione su questo e lei alla fine mi ringraziò disse “Mario grazie perché erano cose che io non sapevo e grazie per avermele spiegate, almeno adesso ho un'idea più chiara”</i></p> <p><i>la mia prima professoressa di tecniche grafiche quando parlammo del fatto che io ero gay in classe il caso che parlai con quelli di quinta che due o tre mi prendevano in giro, anche la professoressa li prese in giro e disse che comunque nell'omosessualità non c'era nulla di male insomma</i></p> <p><i>una classe piena di maschi dove poi c'è quella mentalità di gruppo dove il maschio deve far vedere di essere maschio, fanno vedere che scaricano i porno in classe oppure dimostrare in continuazione la propria virilità credo che sarebbe più difficile in determinati ambienti piuttosto che in altri perché appunto mo il classico è quasi prettamente di femmine almeno dove andavo</i></p>	
--	---	---	--

<p>Il presente (62, 63, 68, 69, 70, 73, 74, 75)</p>	<p><i>anche l'amore saffico, poi quando fai Oscar Wilde oppure Virginia Woolf cioè ci sono tanti scrittori che parlano dell'omosessualità, però la scuola dovrebbe essere uno spunto perché appunto ci stanno nella letteratura personaggi importanti che erano bisessuali o omosessuali in Inghilterra ci sta un corso che nelle scuole insegna storia del movimento gay però comunque appunto separare le due cose per me è sempre una forma di ghettizzazione, per carità si fa informazione è un modo come un altro per informare i ragazzi, però secondo me si dovrebbero semplicemente mettere le due cose insieme perché poi non ci dovrebbe essere nulla di male</i></p> <p><i>da più di un anno non sono fidanzato. In questo periodo dell'anno l'anno scorso sono stato lasciato dal mio ragazzo con cui sono stato un anno, l'ultimo ragazzo che ho avuto, al tempo io avevo 15 anni e lui ne aveva 21 e niente siamo stati insieme un anno e poi ci siamo lasciati però ho avuto così tante storie con dei finali così drammatici che ad un certo punto sono arrivato a decidere che per un bel po' di tempo non volevo nessuno al mio</i></p>	<p><i>io c'erano un sacco di femmine e le femmine non si creano tanti problemi quando si parla di omosessualità, bisessualità</i></p>	<p>L'Introspezione</p>
---	---	--	------------------------

	<p><i>fianco anche perché se prima ne sentivo la necessità, adesso non è più così perché quando ero più piccolo tipo verso appunto 12, 13 anni e avevo voglia di avere appunto i miei primi fidanzatini mi sentivo così pieno di cose da dare che quasi stavo male per quella pienezza interiore che avevo mentre poi piano piano passando da una relazione all'altra la cosa si è sempre più affievolita fino ad arrivare al punto che io adesso oggi non sento più il bisogno di avere qualcuno al mio fianco,</i></p> <p><i>Io ora non cerco assolutamente nulla, a volte mi capita di avere dei rapporti occasionali ma nulla di serio, non ce la faccio a legarmi a qualcuno</i></p> <p><i>è capitato di trovare alcuni ragazzi che si innamorassero di me o che comunque che provassero verso di me un forte affetto però ho sempre mantenuto le distanze, ho sempre messo dei paletti se non all'inizio di una relazione nel momento esatto in cui capivo che poteva sfiorare in qualcos'altro anche perché non provavo quello che provavano loro e mi è capitato recentemente con 2 o 3 ragazzi da dicembre ad oggi. E rapporti occasionali si ne</i></p>	<p><i>Il mio migliore amico maschio è etero e lui</i></p>	
--	---	---	--

	<p><i>ho, però sempre con cognizione di causa non esagero, ho sempre rapporti protetti anche perché sono troppo giovane per crepare di qualche malattia venera e niente.</i></p> <p><i>a me non piace ghetizzarmi ma è così per tutto non solo per il fatto che sono omosessuale</i></p> <p><i>perché sono caratterialmente molto estroverso e molto gentile con tutti poi sono anche molto paziente quindi a me piace socializzare indipendentemente da religione, razza, etnia, qualsiasi cosa a me non importa</i></p> <p><i>Non sono un grosso frequentatore né di discoteche né di locali perché a me non piace la musica house di così basso livello, sinceramente si mette nella testa e mi dà fastidio, non sono mai stato in un locale gay però...quindi non saprei come parlarne, però credo che comunque sia un modo per ghetizzarsi oddio è un modo anche per fare conoscenza è ovvio perché là sei sicuro che i ragazzi che ci stanno dentro sono gay però credo che sia una forma di locale che debba</i></p>	<p><i>lo sa che io sono omosessuale ma era il mio compagno delle medie, cioè ho uno splendido rapporto con lui non si è mai creato un problema, la mia migliore amica è etero e vabbè...etero anche se qualche volta ha detto che non avrebbe problemi a farlo con una ragazza però tendenzialmente è etero anche l'altra mia migliore amica è etero cioè non è che dici ho migliore amico gay perché con lui posso parlare di tutto, ho amici sia gay, bisex, ho amiche, due amici che sono trans e non ho problemi di questo genere qui a socializzare</i></p> <p><i>I miei amici transessuali sono persone che ho conosciuto dal vivo, cioè non transessuali di quelli grandi già operati, sono miei amici che si sentono donna e che stanno facendo anche le cure ormonali per cambiare sesso e ne conosco anche molti omosessuali dal vivo anche perché comunque cioè io esco con i ragazzi gay per appuntamenti e cose del genere non è che li conosco solo in chat</i></p> <p><i>Quelli che conosco solo in chat è perché abitano lontano verso Roma, Milano, Firenze, Venezia, poi a me piace farmi</i></p>	<p>Il gruppo dei pari: luogo di socializzazione</p>
--	---	---	---

	<p><i>essere usata responsabilmente ecco perché se una persona gay va in un locale gay lo fa così per conoscere persone però non vedo se poi viene invitata in un locale etero perché non debba andarci, quindi credo che debba essere usata appunto responsabilmente con coscienza</i></p> <p><i>il fatto che io sono omosessuale e che ho un forte carattere mi ha permesso di avere tantissime esperienze di qualsiasi genere e di comunque poter aiutare altre persone che non sono tanto favorevoli ad accettarsi come lo sono stato poi io avere anche una visione ampliata di quella che è la realtà</i></p> <p><i>anche perché mi sono accorto che dalla mia</i></p>	<p><i>amicizie un po' in ogni dove ho un gruppo di amici, una comitiva in Puglia perché vado tutti gli anni là in vacanza o almeno da 3, 4 anni di fila andiamo lì in vacanza e anche là ho una compagnia che praticamente sono solo ragazzi omosessuali,</i></p> <p><i>la provincia, è una piccola città con troppe persone, trovi tutti i generi di esseri umani dalla persona stupida a quella intelligentissima, dall'omosessuale all'etero represso ne conosco tanti in città però sinceramente non esco attivamente con le persone di qua sono sempre altre zone</i></p> <p><i>un rapporto negativo con i genitori lo possono avere gli omosessuali come anche i ragazzi eterosessuali, perché poi non è l'unico motivo il mio quello di essere omosessuale e i miei non mi accettano per quello che sono, perché come ti ho già detto già prima che mi dichiarassi io avevo un brutto rapporto con loro</i></p>	<p>Non luoghi gay: luoghi di autoemarginazione</p>
--	--	---	--

<p>L'autorappresentazione (64, 79)</p>	<p><i>ultima relazione che l'amore crea dipendenza, si, crea dipendenza dall'altra persona perché nel momento in cui si decide di avere una relazione con qualcuno si decide anche di poter dare la possibilità a quel qualcuno di decidere la tua felicità e credo che ognuno prima di avere una storia seria debba formarsi una felicità indipendente, che non può essere intaccata da qualcun altro e quel qualcun altro potrebbe essere qualcosa in più, ma non deve essere mai qualcosa in meno levato al proprio essere, perché appunto durante la mia prima relazione io mi sono sentito totalmente svuotato, nel periodo successivo alla rottura con il mio ultimo fidanzato ebbi quello che si chiama in psicologia anoressia sentimentale, praticamente non riuscivo a provare nessun genere di emozioni che sia odio, rabbia, paura, rancore, qualsiasi sfumatura, non sentivo assolutamente nulla era come una forma di assoluto pensiero, se dovessi usare un'immagine era come se fino a quel momento avessi avuto il petto in tormento in quel momento era un lago piatto senza alcuna perturbazione, però questo lasso di tempo mi aiutò ancora meglio a capire me</i></p>		<p>Introspezione: luogo di sintesi ed elaborazione dell'identità affettiva</p>
--	--	--	--

	<p><i>stesso. Io ho una fortissima relazione con il mio io, sia conscio che inconscio, cioè io mi conosco bene, so come sono fatto e capisco anche facilmente come sono fatti gli altri, perché sono abbastanza empatico e ho un sesto senso che mi permette di capire bene la personalità degli altri con pochi dettagli ed è durato 2 o 3 mesi anzi direi due mesi e mezzo, due mesi circa comunque dopo di che pian piano la cosa si affievolì, cominciai come a usare gli ingranaggi del cuore pian piano ripartii finché poi non mi innamorai anche di un altro ragazzo però poi con lui non si fece nulla</i></p> <p><i>nutro poca fiducia in quelle che sono le relazioni perché per me esiste l'amore, e per me l'amore finché è intrinseco in una persona e finché è circoscritto al proprio essere funziona, per me vale il discorso è più importante amare che essere amati perché è più disillusa come cosa, però nel momento preciso in cui tu hai una relazione, quel sentimento può subire delle variazioni dovute appunto a quello che è l'andare della relazione, se una persona ama, ma ama alla</i></p>		
--	--	--	--

	<p><i>follia e poi la persona con cui ha una relazione lo tradisce amaramente e lo tratta come uno zerbino comunque i risultati di quella relazione saranno solo negativi anche verso il sentimento che si prova, quindi credo si all'amore però ho poca fiducia in quelle che sono le interazioni umane, in quelle che sono le relazioni umane perché dipende anche chi hai al fianco, perché giustamente se hai una persona di carattere forte, fedele, leale, che comunque ti tratta bene indipendentemente da ciò che gli piace, da ciò che fa, è una persona con cui starci, però se invece trovi una persona che non è sicura, che ha un carattere un po' più debole, che non sa nemmeno lui che cosa vuole, il discorso è un altro cioè si fa più difficile</i></p> <p><i>ma ormai a me poco importa perché quest'anno faccio 18 anni, l'anno dopo l'Accademia la farò a Firenze io da qua me ne vado quindi forse lo penserò un po' più seriamente quando inizierò a frequentare l'Accademia a Firenze ho una cosa un po' organizzata solo circa i miei studi perché ho deciso di intraprendere la</i></p>		
--	---	--	--

<p>Il futuro (72, 77, 78, 80)</p>	<p><i>strada dell'arte e voglio diventare una persona abbastanza importante in quest'ambito perché comunque io amo la storia dell'arte proprio profondamente nel mio futuro vedo una lunga serie di studi che finiranno un bel po' in là con gli anni spero di raggiungere prima una certa stabilità più da un punto di vista economico perché comunque se uno non ha quella stabilità non può andare da nessuna parte</i></p> <p><i>a me piacerebbe poter condividere la quotidianità con qualcun altro, con appunto con un uomo, però non so se in futuro voglio sposarmi, potrebbe essere una cosa che potrei vagliare però dipende seriamente dalla persona perché poi a me piacerebbe se mi sposo mi piacerebbe anche adottare un bambino e crescerlo</i></p> <p><i>sarebbe un piccolo figlio d'arte e tipo a volte me lo immagino di avere un bambino piccolo, fargli studiare uno strumento da quando è piccolo, poi insegnargli a leggere, a scrivere, a disegnare, vedere a lui cosa piace, si è una cosa che mi piacerebbe molto,</i></p> <p><i>a me piacerebbe fare l'attivista, cioè mi piacerebbe combattere per i diritti della</i></p>		<p>Lo studio: luogo di progettazione</p> <p>Affetti: luogo della autorealizzazione</p>
---------------------------------------	--	--	--

	<i>comunità lgbt, andare nelle scuole a fare informazione, riunioni, sportelli per i giovani perché comunque come ho già detto prima finora molto spesso mi è capitato di essere un punto di riferimento</i>	<i>io mi sono informato tramite alcuni membri dell'Arcigay di Napoli però mi hanno detto che l'Arcigay di Napoli non funziona bene</i>	Non luoghi gay: possibilità di partecipazione attiva
--	--	--	--

10) Gaetano (19 anni, Prov di Napoli)

Transizione biografica (sequenza narrativa)	Nodi esperienziali (argomenti principali)	Transazioni relazionali	Dinamiche formative (luoghi, non luoghi)
L'infanzia (40, 61)	<i>io a sei anni già avevo queste cose Nel senso che frequenti troppe donne, cioè non hai un rapporto più intenso con tuo padre, frequenti più che altro la mamma, la sorella e non va bene</i>	<i>alle scuole medie io non avevo amici, solo questo mio migliore amico e un altro però se un altro ragazzo della classe faceva una festa non ci invitava, quindi non avevo proprio amici perché comunque eravamo più...ci separavamo vè, perché tutti quanti erano quelli che prendevano in giro, lo sai preferivano divertirsi invece noi eravamo quelli che più studiavamo, i secchioni della situazione</i>	La famiglia: luogo di socializzazione primaria Il gruppo dei pari: luogo di amicizia

<p>La scoperta (1, 2, 3, 5)</p>	<p><i>è difficile determinarlo perché tante volte ho cercato di capire quale è stato quel passaggio che ha influito su questa cosa</i></p> <p><i>ti informi per cercare di capire, pensa che io cercavo su internet quando ero più piccolino tipo 14 anni, 13 anni una pillola miracolosa che magari potesse risolvere questo “problema” perché comunque non lo accetti</i></p> <p><i>parti proprio disagiato diciamo, scoraggiato e poi piano piano però ti rendi conto ti rendi conto che man mano che lo vivi è sempre più bello</i> <i>Cioè è più rilassante, non hai più troppi pensieri per la testa</i> <i>è bello sì però poi a volte ci sono i lati positivi e i lati negativi come tutte le conseguenze</i></p>	<p><i>confrontandomi con altri amici non siamo riusciti a capire, insomma è una cosa abbastanza sconosciuta</i></p>	<p>Internet: luogo di informazione</p> <p>L’Introspezione</p>
<p>La negazione (16, 17, 43, 44, 45, 46, 47, 48)</p>	<p><i>Lo sapevo però non lo riuscivo ad accettare, è come se tu ti imponessi il fatto che non lo sei</i></p> <p><i>Come tutti gli altri facevo finta di niente</i></p> <p><i>però rimaneva sempre questo puntino comunque io non sono così, infatti poi comunque le mie storie non è che sono durate molto per farti capire</i> <i>in realtà quello che volevo io più che un</i></p>	<p><i>e infatti sono stato fidanzato pure con ragazze</i> <i>cominciavi a frequentare delle ragazze e me ne dimenticavi</i></p> <p><i>avendo 3 anni in meno a me si doveva ritirare presto, io non potevo fare niente</i></p>	<p>Le prime relazioni: luogo di comprensione</p>

<p>La scuola superiore (4, 18, 19, 30, 31, 49, 50, 51)</p>	<p><i>fidanzato, volevo innamorarmi, volevo una storia, magari capito correre sotto la pioggia, quel romanticismo, quello sfondo romantico che c'è dietro</i></p> <p><i>se adesso ti dovessi fare la differenza tra quando ero fidanzato con una ragazza e quando poi sono stato fidanzato con questo qua adesso diciamo che ne è passato parecchio di tempo non te la saprei dare la differenza</i></p> <p><i>avevo quel puntino che magari mi diceva "guarda che tu non sei così" però non lo consideravo diciamo, mi univo alla massa diciamo, per farti capire cercavo di integrarmi ed era l'unica cosa che potevo fare, anche perché per quello che si sente in giro, diciamo non è facile trovare subito il coraggio e la forza per importi</i></p> <p><i>all'inizio volevo fare tipo l'ITIS, l'istituto tecnico, perché mi piaceva quel tipo di materia, però avendolo già fatto mio fratello sapevo che l'ambiente era pessimo e una persona come me in un ambiente pessimo non era proprio diciamo il caso e mi iscrissi al liceo scientifico, infatti all'inizio ebbi molte difficoltà poi piano piano insomma mi resi</i></p>	<p><i>praticamente, volevo andare al bowling non ci potevo andare capito, invece con lui sì, lo potevo fare,</i></p> <p><i>quando devi relazionarti con una ragazza secondo me è parecchio più complicato perché veramente cioè a ragionare proprio ti fanno sudare, allora mi sono trovato meglio con i maschi</i></p>	<p>La scuola: luogo di crescita e relazione educativa</p>
--	--	--	---

	<p><i>conto che dovevo recuperare e piano piano ce la feci</i> insomma infatti mi so diplomato con 98 voglio dire, e, avendo vissuto in questo tipo di ambiente, è più tranquillo,</p> <p><i>a me non è che da fastidio</i>, perché figurati ci scherzo prima io sopra, però quando poi si trasforma in un'offesa è già diverso poi tu dici il problema è di quello che offende non di quello che viene offeso fondamentalmente, però sai quando uno ti vuole colpire dicendo qualcosa comunque ne risenti</p> <p>mi sono anche posto diciamo il dubbio tante volte “ma è vero che sono gay?”. È un dubbio non lo accetti, te ne rendi conto soltanto quando magari succede un'esperienza, e io piano piano cominciai a capire che effettivamente non valeva la pena più nascondersi.</p> <p>Quel giorno mi aprì gli occhi diciamo effettivamente, ma che me ne importa, che ci sto a pensare a fare per esempio la mia professoressa io la ringrazio sempre dico, io la chiamo Chiara perché è come se fosse un'amica ormai, dico “Chiara guarda per me cioè sei stata una</p>	<p><i>subito riuscii a trovare amicizie a stare proprio tranquillo</i> diciamo, anche perché per esempio battute, scherzare, non si facevano proprio</p> <p>avevo un'insegnante, la professoressa di filosofia che teneva molto a questa cosa, allora entrava in classe, il primo giorno che entrò “ragazzi voi non dovete avere pregiudizi” perché aveva questo amico diciamo, quando era lei più giovane quando stava al liceo pure lei aveva un amico suo fidanzato, che poi si dichiarò a lei e quindi poi è diventato il suo migliore amico e ha</p>	
--	--	---	--

<p>Il coming out (20,22, 24, 25, 26, 27, 28, 32)</p>	<p><i>liberazione”</i>, e questo non lo posso sapere perché cioè è stata lei, quindi è stata questa la mia esperienza ma magari forse se non ci fosse stata lei...per qualcun altro sarebbe maturato magari con un po' di tempo in più però da solo.</p> <p>Io personalmente me ne sono reso conto, basta non ne voglio più sapere perché lei mi faceva capire effettivamente quanto stessi soffrendo Io appena entrai in classe se ne accorse subito perché essendo una professoressa di filosofia diciamo, non so perché, magari per quello che studia, comunque se ne accorse subito diciamo, e ogni volta che veniva in classe buttava pure lei le frecciatine non l'abbandonerò mai per me è come un modello</p> <p>più di questo non potevo fare e l'ho detto ai miei amici, però non tutti gli amici di classe dato che alcuni miei amici che frequentavo erano proprio amici di classe quindi alcuni lo sapevano gli altri che non frequentavo no, non avevo proprio diciamo bisogno di dirglielo</p>	<p>questo particolare amore per noi diciamo, ogni volta che veniva in classe faceva sempre esempi, richiami Chiara una volta mi fece notare: “Scusa una cosa, mo mi piacciono le donne vado con le donne, domani mi piacciono i maschi vado con i maschi che te ne importa?”</p> <p>invece lei mi dice “guarda anche se sono stata io questo punto di passaggio in realtà saresti arrivato anche tu da solo a capirlo”</p> <p>mi fidanzai con un ragazzo, uscii con un ragazzo e la prima cosa che feci lo andai a dire a Chiara e lei tutta contenta, poi piano piano cominciai a presentarlo a qualche mia amica e</p> <p>al mio attuale migliore amico che comunque non lo vuole accettare, già è parecchio tempo che glielo ho detto, sempre un anno diciamo, da quando mi sono fidanzato con questo ragazzo che lui lo sa, però sembra che non lo vuole accettare nel senso che quando sfociamo in questo tipo di questioni non ne vuole sentire parlare, lui si definisce proprio</p>	
--	--	--	--

<p>Il cambiamento (32, 70, 71)</p> <p>La famiglia (6, 7, 8, 9, 33, 34, 35, 37, 38, 39, 41)</p>	<p><i>Prima non ne conoscevo, non avevo proprio avuto modo, oddio essendo che non c'ero, non ci stavo in questo mondo non avevo qualcuno davanti a me qualcuno che mi dicesse guardati questo film capito quindi non lo conoscevo se me lo avessero detto non so se lo avrei visto ti dico la verità, perché essendo che non lo accetti magari rifiuti pure qualcosa che potrebbe aiutarti, infatti per me quando ho conosciuto Chiara in realtà all'inizio la odiavo tanto, perché lei lanciava queste frecciate che non si capivano e io la ho odiata tanto sicuramente mi ha fatto diventare me stesso, ha fatto uscire quello che ero però non posso dire che ha risolto i problemi della mia vita,</i></p> <p><i>Io non l'ho mai detto, però in realtà lo sanno, non è che non lo sanno, però io personalmente non ho mai avuto il coraggio di andarglielo a</i></p>	<p><i>omofobo dice “guarda io sono omofobo”</i> <i>però ci conosciamo da quando avevamo sei anni quindi non è che mi può rifiutare io glielo ho chiesto “guarda se vuoi per me possiamo pure finirla qua” lui ha detto “no, no quando mai”</i> <i>in realtà lei mi distoglie sempre da questa visione perché dice che nessuno di noi deve avere un modello, ognuno è se stesso e deve fare quello che più riesce a fare</i></p> <p><i>quello che stava facendo con me era per me, era per aiutarmi, per agevolarmi, soltanto che all'inizio non lo capisci subito, hai bisogno di un po' di tempo, per quanto uno ti può dire guarda non è un problema, tra il dire e il fare sai, si dice c'è di mezzo il mare</i></p>	<p>La famiglia luogo di incomprensione e omofobia</p>
--	---	---	---

	<p><i>dire e non ce l'avrò mai mi sono posto diciamo un obiettivo, ho detto finché la mia vita sociale è separata da quella familiare non mi interessa, poi se un domani mi riuscissi a sistemare allora già è diverso, magari lui viene a casa, sai un amico, già riesci ad avere un'interazione migliore in famiglia</i></p> <p><i>ieri ho avuto una litigata, praticamente mi sono deciso di non parlarle mai più per il resto della vita</i></p> <p><i>da me non riceverà mai una risposta esplicita molto onestamente, non lo so perché non ci riesco, ma io non riesco proprio a parlare con loro, forse perché non mi sento ben accolto, forse è questo, anche se comunque credo che siano genitori normali, comunque mi trattano bene, soltanto che quando devo parlargli non sento questo tipo di legame</i></p> <p><i>questo tipo di "problema" nasce da un tipo di educazione non proprio corretta e allora credo, anche perché l'ho provato sulla mia pelle diciamo quando ero bambino</i></p> <p><i>l'ho letta da qualche parte perché ne ho lette talmente tante diciamo, e non ti so dire dove,</i></p>	<p><i>ieri ho proprio litigato con mia mamma perché butta le frecciatine, lancia le frecciatine, allora non è una cosa bella sentirsele dire queste cose sono sempre queste frecciatine, però ieri è stata proprio esplicita e a me ha dato proprio fastidio, tipo c'era mia zia, perché quando sono un po' oche per farti capire, e quando sono tra di loro si sentono potenti, allora parlavamo del mio compleanno "Che faccio ti devo fare la torta?" "No me la faccio io" "E che ti fai la torta di Hallo Kitty?"</i></p> <p><i>Mi stai proprio dicendo la verità e poi dico mi vieni a dire anche una cosa, mia zia fa "Gaetano somigli molto a Marco Mengoni, c'è una ragazza al campeggio che le piace Marco Mengoni te la presento?" e mia mamma senza nemmeno che le rispondessi disse "E a lui che se ne importa?"</i></p> <p><i>mia sorella lo sa, glielo dissi perché lei è sposata e ha due figli, mio nipote ogni tanto ha queste diciamo piccole devianze, io dico "Guarda Fabiana ma hai capito che cosa sta succedendo?"</i></p>	
--	---	--	--

<p>L'apertura al mondo gay (10, 11, 12, 14, 15)</p>	<p><i>la mia fonte adesso non te la so dire, adesso diciamo, è diventata mia questa cosa e soprattutto è diventata mia perché l'ho provata su di me, ecco perché altrimenti diciamo me ne sarei fregato</i></p> <p><i>soprattutto qua a Napoli la maggior parte di noi da quello che ho potuto capire in questo anno di esperienza non sono bravi ragazzi</i></p> <p><i>io ho visto diciamo un mondo proprio brutto, si parla solo di droga, sesso, promiscuità a non finire, è una cosa che non mi aspettavo, all'inizio ti immagini che è un mondo libero poi ti accorgi che in realtà non è vero, non è così</i></p> <p><i>ci sono ragazzi come me che aspirano ad avere una storia ad essere tranquilli, va cercare una sistemazione ed essere tranquilli per la vita, no è proprio diciamo l'opposto è abbastanza vario come ambiente, però la maggior parte è veramente pessimo proprio,</i></p>	<p><i>vedevo Matteo mio nipote che faceva delle cose che non doveva fare e sono andato a dirlo subito a mia sorella "Guarda che le cose non vanno bene, vedi come devi fare perché anche se dovesse succedere non ti comportare come si comporta mamma con me" anche perché mia sorella è andata per un certo periodo da una psicologa che anche la psicologa glielo diceva "Guarda che tuo figlio prima o poi saprai che sarà omosessuale" cioè già sapeva</i></p> <p><i>ho altri amici che invece sono proprio dichiarati completamente anche con i genitori e pure mi dicono "guarda all'inizio può essere rilassante nel senso che ti sfoghi però poi è meglio se non lo dici" mi dicono "lascia stare"</i></p> <p><i>cioè vivere la tua vita proprio parlando tutti i giorni, praticamente questo è quello che</i></p>	
---	--	---	--

<p>Le nuove amicizie (52, 53, 54, 57, 58, 59, 64, 65, 66, 67, 68,</p>	<p><i>Non è che dico brutta gente, a me non piace frequentare quel tipo di persone quel posto non mi piaceva proprio poi che altro, ah si uscii con un altro ragazzo per tipo tre o quattro settimane ma così proprio perché volevo innamorarmi</i></p> <p><i>l'unico modo che abbiamo per cercare qualcuno era sulla chat di Facebook e riuscii a trovare</i></p> <p><i>cioè veramente li guardi e dici "uà che bello" perché sono una rarità diciamo, è come se tu vedessi due ragazzi normali che stanno insieme, è come se fossero due fidanzati un maschio e una femmina, cioè allora quando tu per un periodo di tempo vedi tutti i ragazzi che vanno solo a ballare e si divertono e fanno questo poi ti accorgi che effettivamente non è vero, che c'è solo questo ma c'è pure una piccola parte, io ho trovato solo questi due, dove insomma i valori ci sono ancora</i></p> <p><i>quando vedi che tutti questi ragazzi vivono così liberamente cioè non hanno proprio pensieri, proprio tranquilli mi facevano stare bene</i></p> <p><i>fumavano, io fumare no, capii allora, mi faceva riflettere pure a me effettivamente, ma che ci penso a fare, sono così liberi non si creano quei problemi che ogni giorno mi</i></p>	<p><i>fanno, vanno a ballare, ovviamente non bisogna fare di tutta l'erba un fascio</i></p> <p><i>un paio di amici miei che sono fidanzati fra di loro e sono in casa, stanno proprio in casa, infatti abitano lontano, però stanno sempre o uno a casa di uno o l'altro a casa dell'altro e sono veramente bellissimi,</i></p> <p><i>abitano lontano, però se ne avessimo più spesso l'occasione ci frequenteremmo quando voglio fare la serata tranquilla li chiamo prendo la macchina e li vado a prendere un po' lontano, però credimi per</i></p>	<p>Le amicizie gay: luogo di protezione e cambiamento</p>
---	---	---	---

	<p><i>complicano la vita</i></p> <p><i>vado in discoteca con questi ragazzi cafoni e mi diverto comunque alla fine, però quando tu vai in discoteca non pensi</i></p> <p><i>sono pesante di natura</i></p> <p><i>essendo pesante di natura per me la discoteca era proprio un tabù, non si doveva mai andare, perché il fumo, la droga che circolava poi sai l'ansia che devi uscire a mezzanotte non sai se ti addormenti al ritorno quando guidi io poi non bevo niente, devi trovare il posto per la macchina, non sai come devi fare, un luogo sconosciuto, poi devi cercare di risparmiare quei soldi magari per mettere soltanto la giacca nel guardaroba si prendono 5 euro è assurdo, e allora devi vedere come devi fare,</i></p> <p><i>tutte sciocchezze che a me mi facevano la vita diciamo una tragedia, poi piano, piano, piano, piano, piano,</i></p> <p><i>il fatto che comunque poi ti liberi anche tu, incominci a ballare a non pensare a niente e piano piano, ogni tanto ci vado, non sempre perché comunque è stancante, perché comunque fai una nottata diciamo, e mi piace</i></p>	<p><i>loro veramente ho battuto tanti di quei limiti perché essendo gli unici diciamo anche se vivono lontano non me ne frega spendo pure 20 euro di benzina e li vado a prendere non mi importa, basta che sto un po' con loro e posso rilassarmi ed essere soprattutto me stesso</i></p> <p><i>ho conosciuto alcuni che proprio guarda ti dico la verità mi hanno shockato l'esistenza, vabbè forse è dovuto anche al fatto che comunque erano dei cafoni proprio dei cafoni</i></p> <p><i>non avendo nessun tipo di inibizione</i></p> <p><i>venivano in macchina con me, tu con me in macchina non puoi fumare allora era per farti l'esempio no, lui magari diceva "vabbè come sei pesante"</i></p> <p><i>grazie a questi ragazzi "cafoni" per farti ricordare, cominciai ad andare e cominciai ad apprezzare il lato positivo</i></p> <p><i>è difficile trovarli soprattutto in ambienti come la discoteca è difficilissimo, quasi impossibile, per questo questi due miei amici che ti dicevo che sono fidanzati li ho trovati</i></p>	<p>I non luoghi gay: luoghi di affermazione e manifestazione di sé</p>
--	--	---	--

	<p><i>si è divertente</i></p> <p><i>prima dicevo che non mi piaceva non volevo andare non ne volevo proprio sapere poi piano piano ho capito che dovevo ambientarmi e piano piano una volta...cominciavi prima ad andare quando le serate erano meno affollate e poi gradualmente ho cominciato anche di sabato, ovviamente senza lasciarmi mai influenzare da quelli che fumavano o quelli che bevevano, mai. Anche perché guidare dopo aver bevuto per me è una cosa inaccettabile, mi lascio liberare diciamo da quelle inibizioni, da quei problemi che mi faccio, quelle sciocchezze, però quando una cosa per me è seria tipo per esempio bere e poi guidare no, mai, cioè non mi lascerò mai influenzare su questo</i></p> <p><i>ti senti te stesso, perché io non è che vado in una discoteca normale, vado sempre in questi luoghi qua, perché è proprio per sentire te stesso,</i></p> <p><i>se ci fosse stato un altro luogo di ritrovo, magari più tranquillo avrei preferito frequentare quest'altro luogo in effetti, ho cominciato a frequentare le discoteche</i></p>	<p><i>su Facebook, trovai, vidi proprio la foto me ne accorsi subito dalla foto che quello era un bravo ragazzo e lo aggiunsi subito cioè poi parlando insomma ci accorgemmo che effettivamente poteva nascere un'amicizia</i></p>	
--	---	--	--

<p>Il presente (63, 69, 72, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80)</p>	<p><i>dopo che ho finito il liceo, quindi nel periodo diciamo estivo e poi ho continuato per un po' quando ho cominciato l'università cioè quest'anno che già è più accettabile, altrimenti se avessi cominciato a frequentare le discoteche quando ero al liceo, il lunedì non sarei mai andato a scuola perché ti stressi talmente tanto che la domenica non capisci niente, non puoi studiare, non te lo puoi proprio permettere, invece adesso all'università studio qua, studio tutta la giornata qua, quindi il sabato e la domenica me li concedo frequentando la discoteca comunque ne conosci altri, sai comunque poi piano piano la vita sociale si allarga, il difficile è entrarci poi, piano piano insomma ci riesci, a parte che sono molto socievoli, cioè non si creano proprio problemi di nessun tipo a fare amicizia e il problema è trovare quelli con cui ti trovi, io che sono pesante ho difficoltà adesso è come se fossi ripartito, come se stessi cominciando da zero, cioè come se stessi un'altra volta alle scuole medie e sono tutti quanti un po' diciamo, che si vogliono divertire sai e stop, cercando piano piano di</i></p>		
---	---	--	--

	<p><i>crearmi una vita sociale con quelle persone che magari mi capiscono di più, che magari vanno all'università che sono più responsabili vè, quindi la maggior parte sono tutti quelli che si divertono perché comunque hanno una mente libera però io non mi trovo con loro</i></p> <p><i>vedo magari dei film sul tema che mi piace e mi riguarda da vicino, quindi vedo effettivamente se qualche esperienza può essere ravvicinata insomma è molto, come ti posso dire, non è che cerco quel film per capire non mi importa più, lo vedo solo per vedere.</i></p> <p><i>ho perso tanti anni della mia vita, tanti. E poi perché tutta la sofferenza che mi ha riguardato diciamo per effettuare questo passaggio, comunque ho sofferto tanto e gli altri amici eterosessuali no, si sono risparmiati una sofferenza insomma quando c'è una sofferenza secondo me c'è sempre un guadagno</i></p> <p><i>Ho imparato ad essere libero essere libero è difficile a dirlo così su due piedi, non è una cosa facile da dire, c'era uno</i></p>		
--	--	--	--

	<p><i>che diceva...proprio perché dovevo fare l'esame feci tutte queste ricerche, Renart è uno scrittore francese del 1900, che diceva che essere libero vuol dire non sentirsi preoccupati di dire no quando uno ti fa un invito a cena, la frase proprio precisa adesso non me la ricordo a memoria comunque il senso è questo, la scrissi proprio come sottotitolo al tema e per questo diciamo la scelsi perché pensavo che effettivamente fosse questo il significato che più io avrei dato a questa parola</i></p> <p><i>una scalinata che sto salendo diciamo, perché ti dico la verità quando ho effettuato questo passaggio non è stato così brusco, piano piano ho cominciato ad essere più libero. non si è mai troppo liberi e quindi c'è qualcuno che effettivamente riesce ad avere una libertà di pensiero proprio che io ammiro, ti parlo di questi "cafoni" cioè non pensano a niente, niente proprio, io li ammiro perché veramente non hanno problemi, problemi di questo tipo almeno, problemi di pensiero, solo problemi mentali và che magari nella pratica sono proprio inutili, problemi che potresti evitare di farti</i></p>		
--	--	--	--

<p>Il futuro (81, 83, 84, 85, 86)</p>	<p><i>per quanto riguarda questo ambiente gli ostacoli ormai li ho superati tutti, non c'è più niente da superare... cercare una relazione stabile che mi potrebbe sistemare questa per me è una cosa bellissima capito, che io non ho potuto mai vivere ed è un desiderio, è un esempio ovviamente, magari stare a mare assieme oppure vai a pattinare insieme</i></p> <p><i>Sono cose che si possono fare, magari non così esplicitamente in pubblico, però chi si accontenta gode, non ho trovato la persona giusta, è questo il motivo e quindi questo è il mio ostacolo che devo superare infatti sto cercando convivendo in una casa magari ad Amsterdam dove posso lavorare e fare l'ingegnere navale</i></p> <p><i>a Napoli non voglio rimanere e poi comunque non c'è lavoro qua. io in realtà voglio andare ad Amsterdam perché c'è più lavoro e so che comunque per quello che mi dicono si sta meglio mi devo pure sistemare, ho bisogno di una</i></p>	<p><i>come i miei cugini che sono fidanzati, in vacanza vanno insieme, magari pure con i genitori si portano il fidanzato in vacanza,</i></p>	<p>L'estero: luogo del futuro</p>
---	---	--	-----------------------------------

	<p><i>sistemazione, di un lavoro fisso, per questo ho scelto di fare ingegneria navale c'è un motivo preciso a parte perché mi piace e poi perché mi da la possibilità di andare fuori</i></p> <p><i>non voglio più avere discussioni con i miei genitori</i> cioè io un giorno questo l'ho detto sempre non perché ho avuto la discussione ieri, <i>un giorno gli dirò addio e basta</i></p> <p>adesso le mie intenzioni sono queste qua non <i>ne voglio proprio sentire più</i></p> <p>per quanto riguarda i matrimoni <i>ho sempre considerato una cosa poco utile</i></p> <p><i>se uno convive alla fine che cambia se convivi o sei sposato</i>, cioè è tanto importante? Ma al di là, proprio tra i gay, proprio <i>anche in una relazione diciamo tra uomo e donna non sentirei mai questo bisogno di essere sposato</i>, conviverei</p> <p>per quanto riguarda le adozioni ti dico la verità, io <i>non ho mai sentito questo bisogno</i>, io non voglio avere un figlio capito, magari all'inizio sì, magari <i>quando frequentavo le ragazze sì, il mio scopo era quello di sposarmi e di avere dei figli</i> no, la classica famiglia del mulino bianco era questa la mia aspettativa di vita. Adesso invece no, <i>mi rendo conto che io un figlio non lo voglio</i>, io voglio vivere la mia vita con il mio compagno e basta e quindi <i>dato che la vicenda non mi riguarda da vicino non</i></p>		
--	---	--	--

	<i>sono d'accordo, anche se sentendo, ascoltando, diciamo altri pareri, mi dicono che non c'è nessun tipo di pericolo và, non cambia niente se due genitori sono dello stesso sesso però non mi sono mai applicato più di tanto perché non mi interessa</i>		
--	--	--	--

11) Francesco (18 anni, Prov di Napoli)

Transizione biografica (sequenza narrativa)	Nodi esperienziali (argomenti principali)	Transazioni relazionali	Dinamiche formative (luoghi, non luoghi)
La scoperta (1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 44, 45)	<p><i>Ma penso che comunque sia stato un po' da sempre</i></p> <p><i>lo avverti perché già da piccolo inizi a capire che sei un po' diverso rispetto agli altri</i></p> <p><i>l'ho iniziato a capire di più con l'adolescenza ovviamente perché appena fai 12, 13 anni inizi a capire che insomma i gusti erano diversi</i></p> <p><i>all'inizio per me è stato un percorso tutto in salita perché comunque all'inizio non riuscivo neanche a capire cosa era quando a 14 anni ho avuto un pc portatile con l'utilizzo di internet allora mi sono documentato</i></p>	<p><i>e poi vabbè ho iniziato a fare le mie prime</i></p>	<p>L'Introspezione</p> <p>Internet: luogo di informazione e conoscenza</p>

<p>L'accettazione (10, 11)</p>	<p><i>pensavo che comunque qualcosa si stava muovendo in me, qualcosa c'era di diverso</i></p> <p><i>non ho mai pensato di dire guarda sono diverso e quindi è un problema, ho sempre pensato si sono diverso però vabbè cerchiamo di capire perché sono diverso, non ho mai avuto dei grandi problemi su questo</i></p> <p><i>alla fin fine mi sono accettato facilmente cioè non ci ho messo molto ad accettarmi,</i></p> <p><i>ad un certo punto non ce la facevo</i></p>	<p><i>conoscenze</i></p> <p><i>ho iniziato a fare le mie prime conoscenze in chat e pian piano mi sono aperto</i></p> <p><i>avere sempre un po' paura del pregiudizio delle persone e questo forse, non delle grandi difficoltà</i></p> <p><i>c'è stata una persona che mi ha fatto capire, che mi ha fatto sentire bene nel senso che ad un certo punto io comunque avevo affrontato tutto da solo quindi facevo le mie conoscenze, i miei amori</i></p>	<p>Internet: luogo del rischio</p>
<p>Situazioni di rischio (12, 13, 19, 28, 29)</p>	<p><i>ad essere sincero ero semplicemente lusingato dal fatto che comunque lui si spacciava per un direttore sanitario di **** e quindi diciamo mi attirava il fatto che fosse una persona di un certo livello e poi in un certo senso mi ha anche comprato perché comunque lui spesso per tenermi buono mi faceva le ricariche da 15, 20 euro allora ad un certo punto capendo che lui voleva soltanto comprarmi io lo chiamavo anche due o tre volte al giorno</i></p>	<p><i>mi ero messo in mano ad una storia un po' particolare, praticamente una persona che si spacciava per un dottore di **** però diciamo quando dovevamo vederci non si faceva mai vedere però faceva richieste sessuali sul cellulare, queste cose qua, mi sembrava un po' strano, all'inizio</i></p> <p><i>Lui ha cercato da me foto, ha cercato sesso al cellulare. Foto non ne ha mai avute anche perché diciamo avevo un telefono un po'</i></p>	

<p>Il primo fidanzamento (30, 31)</p>	<p><i>dicevo “senti mi è finita la ricarica” e lui subito 15, 20 euro</i></p> <p><i>non riuscivo più ad uscire da questa situazione e confessai tutto ad una persona, una professoressa con cui facevo un corso a scuola e niente mi aprì con lei, lei si informò mi disse che non era la persona che si spacciava di essere insomma grazie a lei smisi questa pseudo relazione con questa persona</i></p> <p><i>Proprio fiducia, in credere in me, non abbattemi, cioè di credere sempre in me anche quando magari sbaglio, andare sempre avanti per la mia idea perché comunque alla fin fine lei ha sempre detto che in me c’era qualcosa e anche se sono una persona che si abbatte facilmente</i></p> <p><i>Il primo incontro è stato particolare perché eravamo qui a Napoli siamo andati al mare e niente per me comunque era la prima volta che venivo a Napoli da solo, insomma uno spregiudicato che prese il treno tutto da solo, insomma arrivai qui alla stazione lui mi aspettò per me fu particolare perché</i></p>	<p><i>“pezzotto” allora diciamo inventavo sempre la scusa che non riuscivo a mandare mms. Diciamo che il sesso al cellulare qualche volta si perché comunque mi sono fatto anche ingannare dalle sue promesse</i></p> <p><i>Il primo ragazzo serio è stato un ragazzo di *****, aveva 25 anni e io ne tenevo 16 e conobbi tramite Facebook, attraverso un fake ovviamente, e niente, siamo stati tipo due mesi anche se però è finita male perché lui pensava che io lo tradissi perché comunque a 16 anni dividevo le mie serate,</i></p>	<p>Scuola: luogo di protezione e educazione</p> <p>Internet: luogo di socializzazione positiva</p> <p>Città: luogo del passaggio dal virtuale al reale</p>
---	---	--	--

<p>Il coming out (14, 46, 47)</p>	<p><i>comunque lui biondo occhi azzurri era un po' il mio ideale e niente subito avvertii che comunque con lui sarebbe stato più serio e difatti poi passammo una bella giornata al mare</i></p>	<p><i>nel senso che la prima metà della serata stavo con lui e poi la seconda parte della serata stavo con i miei amici anche per non insospettirli</i></p> <p><i>l'anno scorso ho fatto coming out con le mie amiche di classe e sono stato bene, poi vabbè con i miei amici anche, con i miei amici un po' prima</i></p> <p><i>ho sempre avuto persone che mi hanno difeso ad esempio quest'anno una mia amica lesse i miei sms e poi andava a dire in giro insomma il contenuto dei miei sms con persone con cui magari mi sentivo, magari scherzavo anche magari un po' hot diciamo, e lei andava a dire in giro insomma che sono gay e posso dire che quando poi altre persone sono venute a saperlo hanno chiesto ad altre mie amiche "ma è gay? E' gay?" E mi ha fatto molto piacere che le mie amiche hanno detto "guarda che lui sia etero, sia gay, sia bisex sia trans a noi non ci interessa, la vita è sua". E poi la cosa che mi ha fatto ancora più piacere è stata una mia amica che non sapeva e quando le hanno detto che io ero gay ha detto "allò quale è il</i></p>	<p>Scuola: luogo di apertura</p>
---------------------------------------	--	---	----------------------------------

Le amicizie scolastiche (48)		<p>problema?” Mi ha fatto piacere</p> <p><i>Amici maschi sì, con qualche amico maschio sì, ho un mio amico Giuseppe ha 16 anni è più piccolo, anche lui gay</i></p> <p><i>nel mio liceo la maggioranza femminile è molto alta, quindi diciamo non posso confrontarmi con altri ragazzi però posso dire che comunque con gli amici di classe ho sempre avuto un grande rispetto, anzi loro penso che sappiano, loro anzi sanno, non ho mai avuto problemi magari in gita non voglio dormire con te, anzi no hanno sempre detto “no Francesco dorme nella stanza a quattro” anche se era una tripla</i></p> <p><i>io avevo una relazione con un ragazzo poi mi lasciai con questo ragazzo e lei diciamo continuava a volermi</i></p> <p><i>non lo so perché le dissi che ero normale diciamo, etero e iniziai ad avere una sorta di relazione con lei però alla fine era relativa perché comunque il mio orientamento era un altro</i></p>	Gruppo dei pari: luogo di relazione positiva
Le amicizie altre (16, 17, 18, 19, 40, 41, 42, 43)	<p><i>all’inizio in questo gruppo forse mi sono nascosto perché c’era una ragazza che si era infatuata di me praticamente, e all’inizio lei sapeva che io ero gay</i></p> <p><i>frequentiamo locali normali, sono ragazzi della mia età, ragazzi anche più piccoli, ragazzi dai 14 in su diciamo, i più grandi ne tengono 22, 25 massimo, ma non di più. Sono ragazzi che vanno dai 14 ai 20 massimo</i></p>		

<p>Le relazioni familiari (20, 21, 22, 23)</p>	<p><i>sono ad orari per me un po' inaccessibili perché comunque aprono tardi e sono lontani quindi diciamo che per frequentare un locale gay dovrei stare tutta la notte fuori e questo purtroppo non è permesso e quindi non li ho mai frequentati</i></p> <p><i>mi piacerebbe frequentare qualche bar magari di pomeriggio, di sera questo sì mi piacerebbe però qui non ce ne sono sono stato a Londra, sono stato a Praga e posso dire che lì invece ce ne erano tanti di pomeriggio</i></p> <p><i>Per curiosità, magari se provo ...</i></p> <p><i>a casa è un campo minato perché comunque non ho mai detto niente di ciò ai miei genitori però comunque loro penso che mi conoscono quindi lo sanno penso che comunque non abbiano problemi, non lo dico perché comunque penso che quello che faccio sotto le lenzuola con altre persone non debba riguardare loro</i></p> <p><i>Penso che forse avrei più problemi</i></p> <p><i>Non accetterebbero, io sono l'unico maschio</i></p>	<p><i>grazie al rapporto con questa mia amica loro pensano che io stia insieme a lei quindi loro sono sempre convinti di questo, però comunque me lo fanno notare tipo nel vestiario "ti vesti proprio come un gay" oppure per esempio c'è questo mio amico Giuseppe "ma stai sempre con lui?" questo sì, però diciamo me lo fanno notare a questo livello però diciamo accetterebbero pure forse perché a volte mia sorella fa "ma</i></p>	<p>Famiglia: luogo del non detto</p>
--	---	---	--------------------------------------

<p>Il presente (25, 26, 27, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 29)</p>	<p><i>e loro la pensano un po' all'antica un po' chiusi</i></p> <p><i>internet per me è sempre relativo nel senso che a me internet serve per conoscere qualcuno però alla fin fine dopo la prima la seconda chattata se non ci si incontra se non ci si vede per un caffè sinceramente io cerco di troncane perché sinceramente le relazioni virtuali poco le riesco a gestire, poco mi interessano</i></p> <p><i>dopo Cristiano non ci sono state delle vere e proprie storie, ci sono state delle frequentazioni però comunque finite male o quanto meno si riducevano a poco o niente,</i></p>	<p><i>mamma scusa se tuo figlio fosse gay quale sarebbe il problema?" e lei alla fin fine ci pensa su poi dice "vabbè non ci sarebbero problemi" cioè alla fin fine però forse li avrebbe mio padre</i></p> <p><i>Si si un gruppo sia a **** però sono un po' più grandi nel senso hanno sui 30, 40 anni però è un gruppo che si è creato ultimamente su Facebook che riunisce un po' tutte le persone di quella zona, in contrapposizione con un altro gruppo di Salerno con il quale poi c'è una sorta di gemellaggio con il quale ci si vede per le serate eccetera eccetera poi c'è un altro gruppo qui a Napoli con cui ci vediamo generalmente il sabato sera andiamo a piazza **** e a piazza **** Si diciamo la maggior parte, bisex insomma, poi vabbè a piazza **** ci sono anche gli "alternativi" cioè quelli che magari si vestono in modo un po' diverso però diciamo alla fin fine c'è una forte presenza gay</i></p> <p><i>Queste persone le ho conosciute attraverso questo mio amico Piero, questo ragazzo della mia scuola, lui usciva con questo</i></p>	<p>Gruppo dei pari e Internet: luoghi dell'adolescenza</p>
---	---	---	--

	<p><i>l'ultima con un ragazzo di **** Paolo ci sto, cioè ci stiamo frequentando però comunque vedo che con lui non riesco ad avere un dialogo e quindi diciamo stiamo per troncare perché comunque lui non mi dà la sicurezza, poi abbiamo anche problemi di orario,</i></p> <p><i>la distanza non ci permette di avere una vera e propria relazione, e con lui sto bene, l'unico problema è la distanza</i></p> <p><i>non riesco a trovare la persona giusta ma perché anche io avendo 18 anni non riesco ancora ad avere anche la giusta maturità per una storia,</i></p> <p><i>mi sento intrappolato e quindi mentre sto con una persona magari frequento anche un'altra persona ma non perché...proprio perché non riesco ad essere preso tanto da quella persona io ho viaggiato molto e posso dire che comunque all'estero è tutt'altro</i></p>	<p><i>gruppo e a volte mi ha invitato e così abbiamo fatto amicizia</i></p> <p><i>internet è stata la base, senza internet forse non avrei saputo dove andare quali erano i posti, i luoghi</i></p> <p><i>lui ha 22 anni è molto soggetto alla mamma e questo a me pesa sinceramente quindi non riesco a vederla come una persona giusta</i></p> <p><i>C'è un'altra persona invece Andrea che è di Perugia è un ingegnere ha 28 anni ed è venuto pure a Napoli per me e sono stato bene, ci sentiamo</i></p> <p><i>lui mi ha proposto di andare lì a Perugia per gli studi però non so ancora</i></p> <p><i>ho esempi di persone che stanno da parecchio assieme e anzi penso che una storia gay non sia diversa da quella etero</i></p>	<p>Introspezione</p>
--	---	--	----------------------

<p>La riflessione sui diritti (49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 60)</p>	<p><i>baciarsi può essere una scelta di cattivo gusto</i></p> <p><i>loro hanno avuto la fortuna di essere messi davanti ad un dato di fatto dai loro governi, cioè i loro governi hanno dato i diritti alle persone omosessuali e quindi è un dato di fatto,</i></p> <p><i>secondo me se tu metti davanti ad un dato di fatto una persona all'inizio può esserci un movimento razzista però alla fine la gente si abitua e quindi accetta</i></p> <p><i>c'è troppa pressione da parte del Vaticano, ci sono troppi interessi anche perché poi qui si ha una mentalità troppo chiusa, anche perché non c'è neanche una mentalità affaristica</i></p> <p><i>si potrebbe benissimo rilanciare il nostro paese aprendo alle nozze gay perché sarebbe un punto per rilanciare una parte dell'economia perché comunque tanti paesi ancora non hanno legalizzato le nozze gay quindi se noi le legalizziamo qui in Italia</i></p>	<p><i>All'estero è diverso perché puoi fare quello che vuoi, nessuno dice niente, ti puoi vestire come vuoi nessuno ti dice niente, almeno per me le esperienze sono stato per un mese in Inghilterra e per me è stata un'esperienza unica cioè vedevo le persone che...ragazzi che si vestivano con le calze oppure con colori strani, oppure magari donne che scendevano col pigiama, uscivano di casa col pigiama e nessuno diceva niente,</i></p> <p><i>una scena che a me ha colpito molto è stato un bacio di una coppia gay davanti alla Sant Paul Cathedral lì davanti a Sant Paul si sono baciati e nessuno ha detto niente</i></p> <p><i>il poter dimostrare il proprio, le proprie emozioni apertamente al pubblico, magari uno voleva dare un bacio, qui è un po' difficile, almeno qui nella zona dove abito è un po' difficile anche perché c'è sempre la tendenza a...forse questo non poter...ma questo relativamente a dove abito</i></p>	<p>L'estero: luogo del confronto</p> <p>Introspezione</p>
--	---	--	---

	<p><i>avendo comunque dei paesaggi bellissimi zone bellissime permetteremmo a queste persone di sposarsi qui e quindi di avere poi un certo boom dal punto di vista economico però qui non sia ha nemmeno questa mentalità qui si ha semplicemente la mentalità</i></p> <p><i>sono diritti negati, dovrebbero esserci perché le adozioni permettono a tante persone e a tanti bambini che non hanno un futuro di stare in una famiglia, anche perché pensiamo che ci sono tanti ragazzi padre, tante ragazze madri, eppure vivono da soli con i bambini, allora dico quale è il problema se sono due uomini o due donne ad allevare un bambino, anzi sarebbe un aiuto per quei tanti bambini che spesso stanno in un orfanotrofio oggi si chiamano case famiglia insomma il concetto è questo cioè stanno da soli e non hanno un destino, cioè anche se in questi luoghi ci sono delle ottime persone però comunque non hanno l'affetto della famiglia quindi neghiamo a delle persone un diritto grande per loro</i></p> <p><i>Non so, cioè io sono sempre stato una persona che ama a volte stare da solo quindi non so se riuscirò magari a trovare una persona e a</i></p>	<p><i>quando mi andava l'ho fatto, anche se magari la gente mi ha fatto magari un'occhiata cattiva però...quando mi è capitato l'ho voluto fare, però penso che sia anche una questione di gusto cioè anche perché comunque le proprie emozioni si però comunque sempre cioè ti trovi in una piazza pubblica e mostri le proprie emozioni</i></p>	
--	--	--	--

Il futuro (59, 62, 63)	<p><i>relazionarmi non...l'idea forse di sposarmi è un'idea forse troppo grande per me</i></p> <p><i>Vorrei avere un futuro brillante, una carriera brillante, vivere da solo, basta, poi insomma se l'amore viene viene cioè per me l'importante sarebbe realizzarmi professionalmente</i></p> <p><i>Possibilmente fuori</i></p>		
---------------------------	---	--	--

12) Angelo (19 anni, Prov di Salerno)

Transizione biografica (sequenza narrativa)	Nodi esperienziali (argomenti principali)	Transazioni relazionali	Dinamiche formative (Luoghi, non luoghi)
La scoperta (1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 10, 14, 15)	<p><i>io me ne sono accorto di essere gay, della mia omosessualità il...quando ero piccolo</i></p> <p><i>io dico sempre questo: gay non si diventa, si nasce</i></p>		

<p>Il primo coming out (11, 34, 35)</p>	<p><i>ora c'è la moda di essere bisessuali, secondo me no, comunque se uno è gay è gay, se uno è eterosessuale è eterosessuale</i></p> <p><i>Me ne so accorto che avevo sette, otto anni, il primo sviluppo, le prime cose</i></p> <p><i>piano piano incominciai a conoscere, a fare</i></p> <p><i>All'inizio io pensavo che era una malattia perché comunque tu vedi tutti quanti che dicono... forse ero diverso era una malattia per me</i></p> <p><i>me ne sono accorto che avevo 13 anni cioè quando proprio l'ho capito proprio definitivamente che ero omosessuale, ma senza problemi</i></p> <p><i>Io la vivo bene perché comunque penso che è una cosa normalissima perciò non ho problemi</i></p>	<p><i>Mi attraevano i ragazzi, cioè vedevo gli amici della scuola elementare che andavano "Oh vedi quella quanto è bella" io dicevo "Vedi quello quanto è bello", cioè per dirti, erano le prime cose</i></p> <p><i>molte volte dicono quello l'omosessuale è colui che lo prende, invece non è vero perché l'omosessuale è come l'eterosessuale cioè, c'è l'omosessuale che è versatile che è colui che lo dà e lo prende, poi c'è il passivo, cosiddetta a femmenell che lo prende e l'attivo che lo dà. Allora non è il fatto che l'omosessuale oppure il cosiddetto ricchione è quello che lo prende solo, "eh tu si ricchion lo prendi", prendi le cosiddette...i testicoli dietro dai come dicono tutti</i></p> <p><i>la prima persona che è venuta a saperlo è stata mia zia prima di morire</i></p> <p><i>mi ha aiutato di più è stata mia zia nel punto di morte perché mia zia ha combattuto 14 anni per un tumore,</i></p>	<p>Il gruppo dei pari: luogo di confronto</p> <p>Introspezione</p> <p>La famiglia: luogo di confidenze</p>
---	---	---	--

		<p>se ne è accorta un po' troppo tardi e allora noi sapevamo che stava per morire, l'ultima settimana è stata, essendo che io stavo sempre da lei, essendo che i miei genitori comunque lavorano, allora io andavo a mangiare da lei quando tornavo da scuola, un giorno dissi "zia ti devo parlare", erano gli ultimi giorni che stava in vita, mi disse "dimmi", dissi "ti devo dire una cosa mia privata". Disse lei "quale è la tua omosessualità?" Lo disse lei vicino a me, dissi io "sì zia", disse "non ti preoccupare" già lo avevo capito senza problemi, ora che ne hai parlato, un giorno che non ci sarò più parlane prima cosa con i tuoi genitori e poi di farlo vedere agli altri" perché stanno un sacco di persone che fanno le cosiddette femmenell e poi a casa vogliono fare tutti gli etero sopra le punte, è una cosa sbagliata perché il primo passo bisogna farlo proprio in famiglia e poi per strada puoi fare quello che vuoi perché comunque tu sei libero di fare quello che vuoi</p> <p>stavo sempre lì lei mi diceva tutto io le</p>	
--	--	---	--

<p>Il coming out a scuola (12, 36, 37, 39, 40)</p>		<p><i>dicevo tutto era l'unica cosa che le ho detto sempre una bugia però lei comunque come si dice le bugie hanno le gambe corte, all'epoca avevo le gambe corte ora ce le ho un pò più lunghe</i></p> <p><i>poi ci sono stati i miei amici di scuola, i miei professori che mi hanno aiutato tanto, davvero tanto, poi l'ho detto alle sorelle e infine a mia mamma e mio padre onde evitare bugie dette in famiglia perché ero fidanzato e niente</i></p> <p><i>A scuola l'ho detto prima ai compagni di scuola e alcuni sai si fanno il problema, i maschietti si fanno il problema, invece le femmine no perché vedono Angelo come persona</i></p> <p><i>noi uscivamo insieme e loro dicevano, tu sei diverso da noi, tu non puoi stare con noi, noi siamo tutti uguali e tu sei diverso, le solite cose però poi conoscendo, andando avanti, conoscendo nuove persone capisci che non è una diversità anzi come devo dire è un punto fondamentale perché riconosci te stesso,</i></p>	<p>La scuola: luogo del sostegno</p>
--	--	--	--------------------------------------

		<p><i>perché molte volte si sbaglia, si va su strade che non vuoi nel senso che cioè dici sono omosessuale però no che c'entra questo, cioè se sei omosessuale continua a fare l'omosessuale perché comunque sei sempre Marco per dirti, sei sempre un Marco perciò comunque o sei eterosessuale o sei omosessuale sei sempre Marco</i></p> <p><i>lo stesso i professori che mi hanno aiutato tanto, non hanno visto Angelo l'omosessuale, hanno visto Angelo come persona perché hanno conosciuto Angelo</i></p> <p><i>Perciò i professori hanno aiutato noi, perché loro dicevano tu sei Angelo, non è che cambi nome</i></p> <p><i>per esempio avevano l'ora di spacco la cosiddetta ora per le mamme e i genitori che volevano parlare con loro, al posto di parlare con loro, capito, mi chiamavano a me, dicevano parliamone e io molto tranquillamente ne parlavo della mia omosessualità e un professore mi disse una</i></p>	
--	--	--	--

<p>Il coming out in famiglia (13, 16, 17, 18, 19, 29, 30, 31, 32, 33, 42)</p>	<p><i>e perché io da omosessuale non la posso costruire una famiglia?</i></p> <p><i>io penso sempre che comunque la felicità di un figlio è sempre quella là comunque di stare col figlio io penso che comunque se devi vedere un figlio infelice è meglio che comunque di vederlo felice. Cioè un figlio infelice di essere eterosessuale invece è meglio vedere un figlio felice e omosessuale</i></p> <p><i>se uno finge penso che si fa un torto a se</i></p>	<p><i>semplice cosa mi disse “mi raccomando non cambiare mai, rimani sempre te stesso perché con tutto che sei omosessuale comunque rimani sempre la stessa persona”, perché non è che quando ha saputo che sono omosessuale è cambiato qualcosa,</i></p> <p><i>Si era un pomeriggio dopo mangiato e stavo a tavola e ho detto no ora lo devo dire. Ad un certo punto dico: “vi devo dire una cosa”, anche se loro già lo sapevano, perché loro avevano già immaginato di questa cosa. “Vedete che da quando ero piccolo che so di una cosa, che sono omosessuale”</i></p> <p><i>Mia mamma dice “già lo sapevo”, mio padre dice...mio padre sai il solito silenzio, poi c'è il solito sgomento, le lacrime, perché comunque un genitore vuole vedere sempre un figlio che comunque si sposa costruisce una famiglia</i></p> <p><i>Mia mamma pensa ancora che io posso cambiare</i></p> <p><i>per mio padre non ci stanno problemi,</i></p>	<p>La famiglia: luogo di verità</p>
---	---	--	-------------------------------------

<p>Il percorso religioso (22, 23, 24, 25, 26, 27)</p>	<p><i>stesso no agli altri, sai quante persone ci stanno che sono omosessuali però per condizioni di famiglia, per condizioni di amici per comunque perché comunque la mamma e il padre vogliono così loro devono essere eterosessuali però io so che quelle persone veramente si fanno del male solo loro quando stanno da sole non stanno bene</i></p> <p><i>Io sono molto così, io sono aperto, non ho problemi, perché da quando l'ho dichiarato in famiglia io penso che il primo passo è dichiararlo in famiglia e poi della gente che me ne frega</i></p> <p><i>io sono omosessuale cattolico credente praticante anche senza problemi e a me in parrocchia lo sanno tutti senza problemi ma io dico sempre una cosa, che comunque un giorno si può cambiare davvero perché se uno, non è perché il fatto che in Italia c'è il papa allora non si può fare le unioni civili che c'entra? Perché, nella Bibbia</i></p>	<p><i>però non vuol parlare di questa cosa,</i></p> <p><i>mia madre diciamo che non si fa il problema, però allo stesso tempo se lo fa pure perché pensa che io posso cambiare, cambiare perché secondo lei è una diversità che, non è che è una diversità, cioè comunque è una cosa che non è con la natura, è contro natura</i></p> <p><i>senza problemi dico “mamma vedi che stasera vado a mangiare la pizza con l'associazione” oppure mamma come posso dire “mamma vedi che domani ci sta il pride a Napoli vedi che vado lì senza problemi” oppure c'è una serata omosessuale, “mamma vedi che vado alla serata” mia mamma mi fa andare liberamente, cioè non è che mi costringe e dice no , non devi andare lì</i></p> <p><i>loro non hanno detto niente perché comunque credono in Angelo non nella</i></p>	<p>L'associazionismo religioso: luogo dell'affermazione</p>
---	--	--	---

	<p><i>voglio capire...voglio capire, non c'è scritto da nessuna parte, io l'ho letta dodici volte la Bibbia proprio per vedere, non c'è da nessuna parte che dice che l'omosessualità è una malattia come dice il papa,</i></p> <p><i>io faccio parte dell'azione cattolica a Salerno essendo che faccio parte dell'azione cattolica allora io sto sempre a precisare comunque ogni cosa che facevamo, si parlava di un rapporto di coppia queste cose qua e io essendo comunque omosessuale io non parlavo di una ragazza affianco a me, parlavo di un ragazzo e allora un giorno fecero proprio una cosa se mi andava di raccontarmi la mia storia e semplicemente ho raccontato tranquillamente senza problemi</i></p> <p><i>il problema della Chiesa è che comunque l'omosessuale fa sesso con uno con un altro, con un altro, con un altro, diciamo "la solita troia" per farti capire, invece non bisogna abusare di queste cose ma essere omosessuali è come essere</i></p>	<p><i>sua omosessualità, non nella sua cultura, credono in Angelo come persona, come persona al di fuori</i></p> <p><i>io in questi giorni mi sono andato a confessare da un parroco a Pompei, e parlando glielo ho detto che ero omosessuale e lui ha detto ma non c'è problema</i></p> <p><i>Succede questo perché comunque essendo</i></p>	
--	---	---	--

<p>Il fidanzamento (65, 67, 70, 73, 74, 76)</p>	<p><i>eterosessuali è uguale che solo cioè di non fare troppe cose con troppe persone</i></p> <p><i>le chat sono buone per conoscere nuove persone, comunque io penso che non bisogna mai fermarsi a conoscere una persona perché gli amici possono essere tanti</i></p>	<p><i>che siamo pochi, quelle poche persone uno cerca di conoscerle, poi la voglia c'è sempre, fatto sta tutti quanti dicono "no a me la voglia non c'è, a me la voglia non c'è" oppure ci sono un sacco di persone "no io cerco un'amicizia" e poi fanno tutto altro che amicizia, ma io penso sempre che comunque essere omosessuali deve essere il punto da dire basta a questa vita</i></p> <p><i>La storia è nata grazie, un giorno stavo al mare con dei miei amici eterosessuali in acqua stavamo giocando a sette si schiaccia il cosiddetto sette si schiaccia che si gioca sempre. Il pallone andò a finire dall'altra parte della spiaggia che noi stavamo in acqua e comunque c'era questo ragazzo che comunque guardava normale e andò a finire il pallone verso di lui io andai, poi dopo sulla spiaggia comunque incominciammo a fare "piacere Angelo", "piacere Nicola", parlammo un poco, "ah stai su Facebook?", "si si dissi si", le solite cose poi parlammo un po' su Facebook poi una serie di incontri dal vivo se scatta l'input ci si vede, solite cose e poi</i></p>	<p>Luoghi del contesto urbano</p>
---	---	--	-----------------------------------

<p>L'attivismo gay (8, 9, 52, 54, 55, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63)</p>	<p><i>Io penso sempre che comunque, come devo dire, cioè se uno ci fa parte anche per un giorno e per sentire una storia di un'altra persona, tu alcune volte entri pure nella storia di quella persona perché così è fatto, tu che stai dall'esterno si ci entri perché raccontando quella storia tu ti fai un'immaginazione ed è così</i></p> <p><i>un giorno potremmo dire, perché comunque l'Arcigay non sarà a vita è quello che io penso perché comunque una volta che ottieni ciò che vuoi, che combatti più ormai perché ormai lo hai avuto quello che volevi, perciò è un'associazione che andrà a finire un giorno però si combatte perché fino a quando non arriverà quel giorno si combatte</i></p>	<p><i>ci si mette insieme perché comunque cioè se ti piace una persona e vedi la cosa all'incontrario</i></p> <p><i>lui era dichiarato e anche io</i></p> <p><i>uscivamo a **** come uscivamo anche a Salerno, mano nella mano senza problemi, io penso che la prima cosa sia mai farsi il problema</i></p> <p><i>poi incominciavi ad entrare dentro ad alcune cose, io per esempio frequento l'arcigay Salerno e quando entri lì c'è tutto un altro mondo perché là la maggior parte sono tutti quanti... ci sono pure eterosessuali in arcigay Salerno perché comunque vogliono conoscere persone omosessuali per parlare con loro e...e quando entri lì comunque hai un confronto pure con altre persone omosessuali, delle loro storie, delle loro vite</i></p> <p><i>Grazie a Facebook che avevano fatto una riunione ora c'è la seconda riunione</i></p>	<p>Luoghi della socializzazione gay</p>
---	--	---	---

	<p><i>non è che alla serata gay devono venire solo i gay, alla serata come loro le chiamano eterosessuali vanno solo gli etero, no, invece no perché come nelle serate “normali” ci vanno i gay pure nelle serate degli omosessuali ci vanno un sacco di gay</i></p> <p><i>io ho avuto questo ruolo importante di accoglienza verso il prossimo</i></p>	<p><i>presso spazio donna alla stazione di Salerno, dissi perché non provare ad andarci, andai lì e vidi che c'erano tante persone che piaceva quello che piaceva a me</i></p> <p><i>ho conosciuto alcune persone che comunque si facevano il problema tu...io sono lesbica, allora venne “ma tu sei lesbica?” “No, no, non sono lesbica”, “e chi cerchi?” “L’ arcigay”, “e come mai cerchi l’arcigay?” “E non lo so”, poi parlando parlando lei era una ragazza lesbica ma perché alcune volte hanno pure paura perché’ possono conoscere persone della loro città, in dibattiti, in qualsiasi cosa che vanno contro e allora si fanno alcuni problemi perché comunque</i></p> <p><i>e noi vogliamo combattere i nostri diritti</i></p> <p><i>e allora noi facciamo riunioni, facciamo eventi come serate omosessuali in cui vengono un sacco di eterosessuali ma per la curiosità di vedere quella serrata come è, si divertono gli piace</i></p>	
--	---	---	--

<p>Le autorappresentazioni dell'omosessualità (21, 28, 38, 41, 49, 50)</p>	<p><i>ho avuto il fatto comunque che sono omosessuale nel senso che comunque ho potuto sono stato capace di aprirmi alle persone come molte persone non riescono a fare proprio perché essendo omosessuali</i></p>	<p><i>fino ad un anno e mezzo fa ero il più piccolo dell'associazione perché c'erano le persone dai vent'anni in poi, allora ero il più piccolo ora sono subentrate altre persone sono anche più piccoli</i></p> <p><i>prima eravamo fortunati perché c'era il Teka Beka a Salerno, il bar omosessuale ora hanno aperto un altro bar sempre gli stessi ragazzi, sono due ragazzi favolosi si amano da tanti anni, lavorano insieme in Medias res e per dirti comunque senza problemi</i></p> <p><i>Non per incontrare persone, pure per stare insieme agli altri miei amici dell'Arci, noi andiamo lì essendo che è un bar omosessuale senza problemi perché molte volte vai in un bar allora ti prendi un caffè "o vir a chill che è ricchion", cioè a me non mi da fastidio però alcune volte ti stanchi pure di sentire sempre le stesse cose, dici perché devo essere etichettato? Allora andando in un bar che comunque i proprietari sono omosessuali stai sicuro</i></p>	
--	--	---	--

	<p>non hanno il coraggio oppure perché tengono la mamma che è all'antica, ci sono tante cose e proprio per questo o forse l'input più degli altri proprio è comunque ho avuto l'onore mo...il piacere di aprirmi, di stare senza problemi, perché se io giro per strada e dicono "stu ricchion e merd" io dico ne vado fiero cioè proprio senza problemi perché io sono il primo che comunque quando dicono "ricchion" ne vado fiero, non è che...che ne so andando in strada mi ha chiamato ricchione chill me ne vado a casa mi metto a piangere, ma no perché non bisogna piangere per queste cose perché io penso che comunque come si può dire so fatto comm mamm me vulev. Alcune volte non è così perché comunque ci stanno genitori che vanno contro i figli però comunque se sei nato così perché cambiare?</p> <p>nell'ultimo tempo abbiamo avuto grandi passi che so l'unione civile in Italia ora a Napoli ho saputo a Portici ed Ercolano anche a Torino a Roma prossimamente l'avremo anche a Salerno perché già se ne</p>	<p>che "chill è ricchion" non te lo diranno mai, perché sono i primi</p> <p>ci stanno un sacco di omosessuali, eterosessuali, che conosco che pure confrontiamo le nostre cose ma senza problemi perché cioè a ***** quasi tutti mi conoscono, essendo che comunque mia zia si voleva molto fare voler bene e allora grazie a lei ho conosciuto tante persone, ma pure di ragazzi perché comunque ho una comitiva abbastanza grande, poi il paese non è come Salerno che dici gira gira conosci sempre gente, no lì quelli siamo</p> <p>io penso pure una cosa, i trans per esempio, i trans non è una diversità perché comunque quella persona per diventare donna significa che veramente lei si sente donna e non è che dici "eh quella tua mamma ti ha fatto uomo perché vuoi diventare donna?" eh no perché può essere pure che come devo dire, tu ti senti donna e allora perché non cambiare, io ho</p>	
--	---	--	--

	<p><i>sta parlando di questa cosa, poi ho saputo il fatto della cassazione che per loro non c'è problema alle unioni civili dall'Unione Europea pure ho saputo la stessa cosa e secondo me se un giorno si fa davvero, io penso che comunque in Italia è un po' difficile farlo perché comunque c'è sempre il Vaticano ed è il...però se si incomincia a ragionare con la testa</i></p> <p><i>ricordando Auschwitz alcune cose, l'omosessuale, l'ebreo veniva ucciso perché? Perché non era come loro, perché per loro il disabile...il disabile non era come loro, perché c'è ancora il razzismo, non dico in Italia perché comunque c'è ancora in tutto il mondo, in Africa, in Africa se una persona africana dice che è omosessuale viene decapitata a morte, ci sono molte persone che si trasferiscono in Italia proprio per questo</i></p> <p><i>Io penso sempre che comunque loro si pensano sempre cioè la stessa cosa vale per le religioni, per la diversità di colore,</i></p>	<p><i>conosciuto un sacco di transessuali ultimamente di cui una è una professoressa per sordomuti ma è una persona spettacolare e l'unica cosa che i trans hanno più di noi, hanno molta fede, molta fede in Dio perché comunque loro vanno con la chiesa loro pregano molto perché comunque secondo me come devo dire, loro dicono se non ci fosse qualcuno lì sopra noi non sapremmo come dovremmo fare e noi andiamo contro tutti e tutte perché sappiamo che comunque un giorno andremo lì sopra</i></p>	
--	--	---	--

<p>Il presente (43, 44, 45, 78, 79, 80, 82, 83, 84, 86, 87, 90, 91)</p>	<p><i>Ora sto cercando lavoro</i></p> <p><i>è giusto perché al momento non c'è lavoro e niente per vedere un po' le persone che ci stanno chi sono</i></p> <p><i>Non è che mi sento costretto, io ho scelto di fare questo tipo di vita perché comunque, per aiutare un po' la famiglia, al momento di certo un genitore non può darti troppo nel senso che comunque un genitore oltre a darti da mangiare a darti da dormire non può darti, che ne so se una sera vuoi andare a mangiare una pizza oppure ti vuoi andare a tagliare i capelli di certo non puoi dire ogni volta "mamma, papà", "mamma papà" e allora, perché comunque pure loro hanno le spese in famiglia e tutto però giusto per questo, faccio questo tipo di lavoro perché comunque se mi voglio andare a prendere un caffè senza problemi</i></p> <p><i>La prima volta sai c'è un po' di timidezza perché comunque non sai quell'altra persona chi potresti incontrare</i></p>	<p><i>non lo ha mai accettato...mio cugino forse, il figlio di mia zia</i></p> <p><i>non ho più rapporti perché io ho lavorato un anno e mezzo lì e quando lui è venuto a sapere che ero omosessuale me ne ha cacciato dal locale e non si è fatto più sentire</i></p> <p><i>la maggior parte sono sessantenni che mi contattano però c'erano già altri amici che lo facevano però loro erano eterosessuali</i></p> <p><i>con le donne</i></p> <p><i>Ci sono anche ragazzi di 22-23 anni che mi hanno contattato persone di 30 anni</i></p> <p><i>c'è molta invidia di altre persone</i></p>	<p>Il sesso a pagamento: luogo di autonomia e ripiego</p>
---	--	--	---

<p>Il futuro (20, 46, 47, 92)</p>	<p><i>non puoi mai sapere come si comporta, però finora ti ripeto, non è per discriminazione perché comunque con un sessantenne non provo niente, capito, come devo dire, perché comunque io ho i soldi e comunque devo far provare e voglio provare, in quel momento comunque godo, non è che non godo, cioè lo faccio solo per soldi</i></p> <p><i>se non mi piace una persona dico no quando ci sarà il lavoro non ci sarà più quel profilo, non ci saranno più tante cose</i></p> <p><i>il mio sogno non è un lavoro, il mio sogno è tutta un'altra cosa proprio, il mio sogno è che comunque di approvare le persone,</i></p> <p><i>Io penso che se un giorno troverò davvero la persona, una persona accanto da poter amare davvero che comunque mi possa anche amare lei stesso a me, anche di mettere su famiglia</i></p> <p><i>se il governo italiano ce lo fa permettere</i></p>		
---------------------------------------	--	--	--

--	--	--	--

13) Luigi (Prov. di Caserta)

Transizione biografica (sequenza narrativa)	Nodi esperienziali (argomenti principali)	Transazioni relazionali	Dinamiche formative (Luoghi, non luoghi)
La prima infanzia (1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10)	<i>io alla fine non realizzavo molto, per esempio i miei fratelli piangevano quindi io non piangevo per quello che realmente accadeva ma piangevo perché piangevano i miei fratelli che sono più grandi di me io e un altro ragazzo che si chiama Ivan con cui avevo un rapporto molto intimo, soltanto che questo ragazzo, ovviamente le considerazioni che faccio sono sempre a posteriori nel senso che ci ho ragionato dopo, a cinque anni non me ne rendevo conto, questo ragazzo aveva molti problemi, i genitori erano divorziati, a distanza di tempo ho pensato anche che il padre avesse dovuto fargli violenze sessuali e questo ragazzo era molto molto più sveglio di me nel senso a sei anni già</i>	<i>quando io avevo cinque anni mio padre tradì mia madre e si separarono, io sono di **** lui andò a vivere a Napoli, diciamo che è stato un periodo molto particolare perché mia madre stava male, io e miei fratelli avevamo comunque l'esigenza di vedere mio padre e vedendo mio padre dovevamo confrontarci anche con l'amante e la figlia dell'amante quando ero piccolo ero molto introverso, molto chiuso, e i bambini mi prendevano in giro perché dicevano "tu sei gay, tu sei gay"</i>	La famiglia: prime difficoltà Gruppo dei pari: prime scoperte

La pubertà	<p><i>vedeva film porno, cosa che io che non usavo neanche il computer, non potevo neanche immaginare che esistessero. Ed è nata questa cosa di toccarci, di fare, di sperimentare e il culmine fu all'inizio sai a sei anni tu non hai ancora le erezioni, e quindi sono soltanto giochi molto col tatto, si gioca.</i></p> <p><i>e sai durante tutti questi giochi, queste cose cominciando ad arrivare anche le prime erezioni mi sono chiesto "ma forse sono gay veramente?" Io sono sempre stato uno che ha corso con i tempi cioè io voglio sempre tutto subito non ho la costanza di aspettare</i></p> <p><i>la cosa che mi faceva stare male era che lui era mio coetaneo, era alla fine di un anno più grande di me però sottolineava sempre il fatto che lui non era in quel modo, mi faceva credere che fosse una cosa che volevo io, cioè che io volevo essere sottomesso, io volevo fare sesso anale e</i></p>	<p><i>lui prima mi aveva chiesto di fare sesso orale poi abbiamo cominciato ad andare anche oltre e questa cosa è andata avanti per quattro o cinque anni fin quando lui non si è trasferito a Perugia,</i></p> <p><i>il culmine fu quando io chiesi a questo ragazzo, dissi "dammi un bacio" perché io in quel periodo della mia vita volevo semplicemente affatto, questo volevo, dissi "dammi un bacio" lui mi rispose "no io non sono gay io non bacio gli uomini" poi lui se ne è andato e non lo so,</i></p> <p><i>però intanto sai la pubertà, si sta in compagnia, ci si masturba insieme, si</i></p>	
------------	--	---	--

(11, 13, 14)	<p><i>cioè sapevo questa cosa, sapevo di essere attratto dagli uomini però non avevo il coraggio di dirlo ai miei genitori, non avevo il coraggio di dirlo a scuola</i></p> <p><i>io abituato a pensare che una cosa del genere potesse sconvolgere la gente nel momento in cui lui mi viene a dire “no non ti preoccupare non fa niente” io ho cominciato a pensare che ci potesse essere anche un interesse da parte sua, allora lui era fidanzato con una ragazza e io aggiunsi questa ragazza su msn e cominciammo a parlare e io in chat molto ingenuamente confessai a questa ragazza che mi piaceva</i></p>	<p><i>fanno delle cose che si fanno tra ragazzi etero</i> però il problema è che i miei amici non avrebbero mai immaginato che mentre loro si masturbavano io pensavo a loro e non pensavo al film porno che stavano guardando</p> <p><i>Una sera andammo ad una festa, tra l'altro la stessa sera dove ho conosciuto il mio attuale migliore amico e a questa festa erano tutti quanti fidanzati, io ero l'unico a non essere fidanzato, al che mi metto in disparte comincio a piangere, viene uno di questi ragazzi viene da me mi dice “Luigi ma perché stai piangendo che è successo?” io glielo dico, dico “Piero senti io sono bisessuale” all'epoca omosessuale era una parola proprio tabù, ho detto “sono bisessuale” e lui sai mi disse “non ti preoccupare, non succede niente va bene così” io dissi “però per piacere non dirlo a nessuno perché comunque è una cosa che mi fa stare un po' male” lui però sai quando mi venne a dire queste cose</i></p>	L'amicizia: luogo di rassicurazione
--------------	--	--	-------------------------------------

<p>La prima adolescenza (12, 15)</p>	<p><i>Piero</i> <i>lei vabbè subito lo disse a questo ragazzo,</i> <i>io partii per le vacanze, proprio il giorno</i> <i>che stavo tornando dalle vacanze mi arriva</i> <i>un messaggio dicendo che io ero uno</i> <i>stronzo, che non dovevo dire queste cose a</i> <i>quella ragazza e quando torno ad ****</i> <i>nessuno mi voleva più parlare.</i> Viene un <i>ragazzo si chiama Giorgio mi dice “Luigi</i> <i>guarda, Piero ci ha detto questa cosa ma è</i> <i>vera non è vera” e dato che con questo</i> <i>Giorgio stavo molto in confidenza gli</i> <i>raccontai di Ivan, di quello che mi era</i> <i>successo da piccolo e che era un periodo di</i> <i>confusione,</i></p> <p>Verso i 14 anni cominciai ad uscire con un gruppo di ragazzi, sai i tipici camorristi di provincia, quelli che si atteggiavano</p>	<p>questi ragazzi non erano tanto bravi ragazzi allora cominciò a spandersi la voce, è un posto di sera è molto nascosto, e allora dei ragazzi un po' idioti cominciarono a mettermi le mani addosso a scherzare a dire “quanto sei bella, quanto sei bella” al che mi misero una</p>	<p>Gruppo dei pari: luogo di omofobia</p>
--	---	---	---

<p>Il coming out a casa (34, 35, 36, 37, 38)</p> <p>Il liceo (16, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 29, 33, 39, 40, 47, 48, 49, 51, 83, 84, 88)</p>	<p><i>A casa non ne ho parlato fino ai 14 anni poi più che altro è stata una cosa circostanziale perché io ho sempre avuto difficoltà a studiare, nel senso che prendi elementari, medie e superiori io sono sempre partito all'inizio con grandi difficoltà e sono sempre arrivato alla fine con risultati eccellenti e questa cosa mia madre me l'ha sempre riconosciuta, dice tu hai tempi più lunghi degli altri, devi in qualche modo fartene un punto di forza, non lasciarti schiacciare perché più vai avanti</i></p> <p><i>però io stavo in V ginnasio ero innamorato della mia compagna di classe, non sapevo se mi attraesse sessualmente, non me lo chiedevo, però sapevo che ero innamorato di lei e lei era fidanzata con uno di questi ragazzi, vabbè sono successe varie vicende</i></p>	<p><i>mano sul culo e io dissi “che vi passa per la testa?” e allora reagii, nel momento in cui ho reagito diciamo mi sono ritrovato 20 persone contro di me che mi volevano picchiare, alla fine mi è andata bene ci ho acchiappato un pugno, andata bene nel senso che poteva andarmi peggio</i></p> <p><i>ad un certo punto mia madre mi chiede cosa sta succedendo, cosa succede, io e lei abbiamo sempre avuto un bellissimo rapporto glielo dico. Lei sai all'inizio ci rimane un po', poi comincia a capire perché parlando con questo psichiatra</i></p> <p><i>lei aveva parlato con questo psichiatra a mia insaputa, lui gli aveva detto “guardi signora può anche essere che sia capitato qualcosa quando era piccolo, succedono queste cose, è molto comune”, lei andando ad insistere mi aveva chiesto se fosse successo qualcosa, io le avevo raccontato di Ivan</i></p>	<p>La famiglia: luogo della comprensione</p>
---	---	---	--

	<p><i>non sto qui a raccontarti, comunque lui che l'ha costretto a fare sesso</i></p> <p><i>e mi sono fidanzato con una ragazza, tra vari tira e molla tra i 13 e i 17 anni è andata avanti questa cosa, ad un certo punto io incomincio a fare sesso con questa ragazza Daniela, però vedevo che facendo sesso c'era attrazione, c'era erezione però l'orgasmo non arrivava mai,</i></p> <p><i>allora cominciai a chiedermi "Ma sarà che?"</i></p>	<p><i>però sai i miei genitori vedendomi con Daniela si erano quasi illusi che le cose si fossero risolte, nel senso che pensavano che in qualche modo fossi etero, a modo mio fossi etero e che quindi andasse bene così.</i></p> <p><i>il mio migliore amico provandoci con me io ovviamente cedo, perché sai si è adolescenti, si è molto fragili, lui mi dice "Guarda Luigi io non sono omosessuale, io sono eterosessuale tu hai qualcosa da spiegarmi". Vabbè comunque gli spiego tutto quello che c'era da spiegare e sai lui è figlio di militare quindi aveva una mentalità molto chiusa, il padre gli ha sempre detto due cose "non voglio nella vita un figlio prete e un figlio gay", però</i></p>	<p>La coppia: luogo di sperimentazione</p> <p>L'amicizia: luogo del dubbio e delle risposte</p>
--	--	---	---

	<p><i>Però poi ad un certo punto ho lasciato Daniela, ho deciso di fare outing col mondo, di dire “io sono così accettatemi”, ti giuro tempo di fare outing, di dire “ragazzi io sono così accettatemi, se non vi sta bene mi trovo altre compagnie” anche con i miei amici</i></p> <p><i>mi si risconvolge un mondo, torno a pensare che in realtà non è soltanto una questione di genitali</i></p> <p><i>Mi si rivoluzionò un mondo, al liceo sono stato innamorato per tre anni di un ragazzo, il tipico alternativo sai con i rasta Questo avveniva contemporaneamente, innamorato di questo ragazzo sai con i rasta, tipico alternativo fattone e tutto, però sai era una persona molto molto virile quindi mi sono sempre detto “in che situazione ti vai a mettere lascia stare”</i></p>	<p><i>lui sai dicendogli che ero bisessuale dice “vabbè ti piace un po’ quello e quello mi sta bene, se mi avessi detto che sei omosessuale non mi sarebbe stato bene”</i></p> <p><i>lui mi dice devi essere una persona dignitosa tu non ti devi far prendere in giro dalle persone”.</i></p> <p><i>Vabbè io lascio questa ragazza perché le dico le cose stanno così, sono omosessuale e non voglio farti soffrire oltre,</i></p> <p><i>dopo cinque mesi che mi ero lasciato con questa ragazza, vabbè comunque sto nella comitiva con degli amici andiamo sotto il nostro ginnasio andiamo a ubriacarci e comunque c’era una ragazza, io la prendevo in giro, dicevo “dai dammi un bacio, dai dammi un bacio, tanto sono gay, dammi un bacio, che ti frega dammi un bacio”. Questa ragazza non mi voleva baciare, allora arriva questo ragazzo e mi dice “no ma dai bacialo che fa mo glielo do pure io un bacio”.</i></p>	
--	---	---	--

	<p>Mi bacia. Dopo 10 minuti io continuavo ad insistere, questo ragazzo arriva e mi bacia un'altra volta, allora all'inizio avevo pensato alla cattiva fede, avevo pensato che fosse il tipico etero che voleva farsi fare un pompino e poi mi voleva mandare via.</p> <p>e gli dico passeggiando “tu non puoi baciare la gente così perché tu molto ingenuamente pensavi che io fossi etero, in realtà io sono gay, tu mi baci io posso pensare qualsiasi cosa”. E lui mi fa “Luigi guarda che io sono bisessuale”, mi si apre un mondo e gli dico “Armando ma quindi lo rifaresti?” E lui mi dice “No”, io lo guardo e dico “Come no”</p> <p>E da allora sulla mia omosessualità ho avuto molto da pensare nel senso che ho avuto una cara amica per tre o quattro anni, lei era innamorata di me soltanto che io non ricambiavo perché era il periodo proprio che stavo con Daniela quindi non mi andava di tradire Daniela.</p> <p>Allora professori ho avuto la fortuna di trovare persone serie, competenti che comunque guardavano al profitto,</p>	<p>Io sono bisessuale ma sono pur sempre un uomo, la mia dignità cioè io perché devo tradire la mia ragazza, io sono felice con la mia ragazza che c'entra il fatto che io sia bisessuale, il fatto che sono bisessuale significa che io debba andare con tutti quando ne ho l'occasione, quando ne ho l'opportunità, io sto con lei, era nel gioco, stavamo giocando, ci si dà un bacio a timbro ma finisce lì. Tu devi capire che nella tua vita tu sei un uomo devi avere la tua dignità, non devi essere la prostituta di tutti, non è detto che perché tu sei in questo modo debba andare con tutti o non debba pretendere amore da una persona che possa essere maschio, femmina, trans”</p>	
--	--	--	--

	<p><i>guardavano alla tua persona nella tua globalità che tu fossi bianco o nero, omosessuale non avevano nessun tipo di problema.</i></p> <p><i>Soltanto mi capitò in V ginnasio che c'era una professoressa... a me non è mai piaciuto giocare a calcio e ovviamente i miei compagni giocavano a calcio, stavo con le mie compagne di classe, parlavo con loro e lei non mi disse “io non vorrei insinuare che tu sei omosessuale, però un pò effeminato ci sei” al che io la guardai...allora vabbè andai a lamentarmi dal preside, perché io non ho mai chiesto aiuto ai miei genitori, me la sono sempre cavata da solo, andai dal preside, convocai il consiglio di classe, non ti dico, vabbè questa donna si ridimensionò, poi a livello di professori l'unica cosa significativa che mi è capitata è di avere al liceo una professoressa di storia e filosofia era una persona che voleva per forza indagare nella vita privata dei propri alunni, sai spesso affrontava questi discorsi perché poi si poteva immaginare,</i></p>	<p><i>cioè io ho vissuto cinque anni, buongiorno buonasera, ci passavamo le versioni quando ce le dovevamo passare ma finiva lì, poi l'ultimo anno mi sono reso conto che c'erano delle persone, dei miei compagni di classe con cui valeva la pena instaurare un rapporto però io ho sempre avuto, sempre cioè al liceo, ho sempre avuto difficoltà relazionali, quindi sai finito il liceo mi sono sentito magari potevo approfondire quest'amicizia, però fondamentalmente quest'amicizia non si è mai approfondita perché io ho sempre cercato l'amicizia altrove, però fondamentalmente poco c'entravano con la mia sessualità. Erano più relazionarsi nel senso vero del termine, non relazionarsi in funzione della mia omosessualità, relazionarsi e basta</i></p>	<p>La scuola: luogo di indifferenza e omofobia</p>
--	--	---	--

	<p><i>cioè comunque i miei atteggiamenti per quanto possa io cercare di non ostentare sono comunque atteggiamenti palesi, cioè se tu mi guardi te ne rendi conto che forse una piccola tendenza c'è, però dovresti anche rispettare.</i></p> <p><i>l'ultimo anno decisi di candidarmi come rappresentante di istituito, guarda è stata una lotta proprio impari, nel senso che vabbè l'ambiente era di camorra, quindi immagini le cose in questi ambienti come possono funzionare, ma io mi sono ritrovato a dover combattere con delle infamità assurde, cioè di persone che appendevano i manifesti "per una scuola con più pompini votate Luigi",</i></p> <p><i>Poi il culmine della serenità mentale quando ho capito finalmente di essere bisessuale e che la bisessualità non è una fase perché purtroppo in una mentalità come quella nostra si tende sempre a dicotomizzare a dire "tu o sei bianco o sei nero, o sei gay o sei etero", se ti definisci bisessuale è semplicemente perché non</i></p>	<p><i>Io sono andato una volta da uno psichiatra ma è stata una cosa molto simile a quella che stiamo facendo noi una chiacchierata</i></p>	<p>L'Introspezione: luogo di serenità</p>
--	---	---	---

<p>L'autorappresentazione (30, 32, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 50, 54, 66, 67, 68, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102)</p>	<p><i>vuoi accettare il fatto di essere omosessuale. Ma è una cosa che ho capito che non ha senso perché ho capito che la vita va presa come viene e che il corpo è un mezzo, cioè sembra banale però sono le menti delle persone quelle che mi attraggono.</i></p> <p><i>E ti giuro poi riflettendo io mi sono innamorato poi nella mia vita di una ragazza, di un ragazzo non mi sono mai innamorato. Anche a livello sessuale quando le persone mi chiedevano ma cosa ti piace di più, ti piacciono di più gli uomini o ti piacciono di più le donne, bah sono due modi di vivere il sesso differenti. A parte che trovo che molti omosessuali non sappiano godersi il sesso, purtroppo è così perché il rapporto tra uomo e donna io l'ho sempre vissuto come un rapporto paritario, anche solo il fatto di guardarsi in faccia quando lo si fa, il rapporto tra omosessuali l'ho sempre vissuti come sottomissione cioè uno che sta sopra e uno che sta sotto, e questa cosa è deleteria perché impedisce di costruire un rapporto</i></p>		
---	---	--	--

	<p><i>che vada al di là del sesso. E diciamo mi sono confrontato con tanti omosessuali ma vedo intorno a me tanta confusione, tanta poca consapevolezza, tanta poca voglia di lottare, tanta poca voglia di fare le battaglie</i></p> <p><i>Perché la fortuna che puoi avere, il vantaggio che puoi trarre da questa tua situazione è semplicemente il fatto che tu hai una sensibilità che gli altri non hanno, hai la sensibilità per comprendere il mondo, la sensibilità per capire oltre che la diversità, non è soltanto una questione di diversità, è che ogni persona ha delle sue caratteristiche, delle sue prerogative, e che ogni persona va presa per quello che è, i bisessuali sono visti ancora peggio perché si ha sempre questa concezione del bisessuale che va un po' chiavettello, perché va prima con la donna poi con l'uomo, incapace di provare sentimenti e di voler bene agli altri</i></p> <p><i>Hai presente la frase di Dante libertà va cercando, ch'è sì cara, come sa chi per lei</i></p>	<p><i>purtroppo nei paesi c'è una mentalità molto chiusa molto casa e chiesa, i ragazzi devono portare i capelli corti, le ragazze devono mettersi lo smalto sulle unghie, bisogna andare bene, devono</i></p>	
--	--	--	--

	<p><i>vita rifiuta? Io sono sempre stato una persona libera, cioè io non ammetto nella mia vita di dover chiedere permesso a qualcuno per qualcosa che mi è dato di diritto, cioè essere felice,</i></p> <p><i>siamo in un paese democratico le opportunità ci devono essere per tutti,</i> anche il discorso della convivenza, cioè se io amo il mio compagno o amo la mia compagna perché non è un discorso di genere, è un discorso di amore, ma io non credo nel sacro vincolo del matrimonio e non voglio sentirmi vincolato, ma perché nel momento in cui io instaurò questo rapporto, che a tutti gli effetti è un matrimonio no? È questo che mi fa spesso incazzare</p> <p>Sono stato fortunato perché comunque ho avuto genitori con cui ho sempre potuto parlare di tutto</p> <p>Ho avuto, il mio migliore amico, quello di cui ti ho parlato che crescendo con me ha sviluppato un'apertura mentale che prima</p>	<p>essere tutti quanti professionisti perché il muratore è visto come la merda della merda della merda, scusami le parole, e comunque non mi è mai capitato di avere un rapporto, un confronto vero con queste persone</p>	
--	--	---	--

	<p><i>non aveva, quindi quando sono arrivato a dirgli “guarda io sono omosessuale” lui doveva decidere se essere aperto mentalmente e accettare questa cosa o se perdere il suo migliore amico,</i></p> <p><i>la sessualità è una cosa intima e privata quello che io faccio nella mia stanza da letto non deve interessare le persone nel mio ambiente lavorativo, nel mio circolo di amici perché riguarda la mia appunto intimità, ma il fatto di voler ostentare, il fatto di...una volta un ragazzo, gli era arrivata la voce che io forse ero in un determinato modo viene da me mi dice “Ciao come ti chiami?” “Luigi” “Ah io sono Luca e sono omosessuale”. Io la prima cosa che gli ho detto “No tu sei Luca, al massimo mi dici il tuo cognome se proprio ti interessa farmelo sapere, ma non sei Luca e omosessuale, perché è come se io ti dicessi ah ciao sono Luigi e ho i capelli castani,</i></p> <p><i>è la stessa cosa non sopporto quando non si ha rispetto per le persone eterosessuali,</i></p>		
--	--	--	--

	<p><i>nel senso che se una persona pretende di essere rispettata deve al contempo rispettare gli altri, non è una questione di razzismo, è una questione a me gli uomini non piacciono, che vuoi pretendere da me un qualcosa che io non posso darti</i></p> <p><i>Oddio io ho avuto la fortuna che me l'hanno raccontato a scuola però era come si dice un caso sporadico,</i></p> <p><i>Il problema è che al di là dei costumi, se queste cose avvenivano significa che nella natura dell'uomo c'è questa cosa, allora prima di dire a me le donne non piacciono, a me gli uomini non piacciono, prova a stare con un uomo, prova a stare con una donna,</i></p> <p><i>come puoi dire io sono omosessuale a me le donne non piacciono se con una donna non ci sei mai stato lo posso anche condividere nel momento in cui tu sei una persona forte, una persona che si sa far rispettare, ma nel momento in cui la tua condizione deriva da le persone mi hanno insegnato che nella vita o si è in un modo</i></p>		
--	--	--	--

	<p><i>o si è in un altro, quindi io sono attratto di più dagli uomini ergo io sono omosessuale, ma perché?</i></p> <p><i>ma l'ho sempre legato anche al fatto che quando avevo cinque anni mi è venuta a mancare la figura di mio padre, perché pensavo che mio padre potesse volere più bene alla figlia dell'amante che a noi figli, però nel momento in cui mio padre è tornato</i></p> <p><i>però non lo so cioè è un percorso, è una cosa che io non posso dire adesso la penso così sarà così sempre,</i></p> <p><i>io ti posso dire io mi prendo la vita come viene</i></p> <p><i>No, più che altro sul fatto solo gay si nasce o gay si diventa, mi piacerebbe che questa cosa fosse approfondita di più, nel senso che io sai spesso sono andato su internet a cercare di capire le cause perché molti antropologi cercano di spiegare le cause, no allora molti dicono il rapporto con la madre, il complesso di Edipo, il fatto che il</i></p>		
--	---	--	--

	<p><i>seno materno, quando tu da piccolo hai un distacco improvviso dal seno materno, questa cosa genera un trauma, vabbè tutte queste cazzate da psicologi che adesso non ci interessano, per dire che ci sono tanti casi, tante situazioni quindi dicotomizzare e dire o si nasce o si diventa è molto molto sbagliata come domanda, cioè non è la risposta, è la domanda a monte</i></p> <p><i>Perché questa cosa genera tante difficoltà nelle persone omosessuali, perché le persone omosessuali, ti dico la maggior parte delle persone che ho conosciuto, hanno subito un trauma, la maggior parte, un trauma di divorzi, un trauma di abusi sessuali quando erano piccoli, trauma a scuola con bullismo, tante cose, però questa cosa genera confusione, la domanda bisogna che la si ponga, perché è umano conoscersi e voler diventare consapevoli di quello che si è</i></p> <p><i>però c'è anche da dire che io nella mia vita decido. Io nella mia vita decido di essere omosessuale perché posso anche darmi alla castità, posso anche dire io penso che sia peccaminoso andare con un</i></p>		
--	---	--	--

<p>Le relazioni con gli uomini (31, 55, 56, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 70, 71, 72, 76, 77, 78, 85)</p>	<p><i>uomo e quindi posso darmi alla castità, se io decido di andare con gli uomini è perché l'ho deciso.</i></p> <p><i>Io non penso di esserci nato, nel senso che no allora non è così banale, nel senso che non so se ci sono nato o se ci sono diventato</i></p> <p><i>però so che se non fossero successe delle cose nella mia vita, uno ci sarei arrivato più tardi</i></p> <p><i>due avrei avuto un'adolescenza molto più felice</i></p> <p><i>tre semmai avessi avuto un qualche rapporto con una ragazza non mi sarei posto il problema di fare qualcosa di sbagliato, perché sai nel momento in cui stai con una ragazza ti chiedi anche ma la stai prendendo in giro, te la poni un po' la domanda, io sono sempre stato uno che ha sofferto così tanto che non voleva far male agli altri</i></p> <p><i>quindi non lo so, non lo posso sapere, la storia non si fa nè con i se, nè con i ma, ma questo, cioè non lo posso sapere, ma</i></p>		
---	--	--	--

	<p><i>sicuramente le cose sarebbero state molto diverse e più semplici se non fossero capitate una serie di vicende, alla fine sono risposte che uno non può dare perché la mente umana è così complessa, ti ho detto non sono uno psicologo, non sono uno psichiatra, posso parlare per mia esperienza di vita, ecco vedi bisognerebbe anche contestualizzare anche alla propria persona, perché spesso le persone hanno la presunzione di poter parlare anche per gli altri spesso, ognuno arriva alle proprie verità, questo.</i></p> <p><i>Di storie con ragazzi ne ho avute anche segrete, però mai a livello affettivo di innamoramento</i></p> <p><i>Si, nel senso che la prima volta dopo le vicende di quando ero piccolo che ho provato con un uomo, avevo conosciuto in chat questo quarantenne, vabbè sai a volte la delicatezza non appartiene a tutti nel senso fu molto irruento, molto violento, la cosa non mi piacque per niente,</i></p>		Internet: luogo di incontro e frustrazione
--	---	--	--

	<p><i>E poi è capitato con la chat, perché io all'inizio mi ero iscritto in chat pensando vabbè è un mondo difficile, è un mondo in cui non ci si può esporre, non si può fare outing quindi magari iscriviamoci in chat così è più facile conoscere persone, mi sono reso conto che in realtà le persone volevano soltanto una cosa, una persona ben dotata che potesse in qualche modo soddisfarle</i></p> <p><i>era un ragazzo di una bellezza unica e di un'apertura mentale assurda, solo il fatto di averlo conosciuto e di aver visto che nella vita ci sono persone che sono serene con se stesse e che si accettano, anche il fatto che a volte quando ti reprimi tu cerchi sesso ovunque, cioè basta che respiri, questa è un po' la filosofia comune, invece questo ragazzo mi disse "tu non mi attrai ergo io non sto con te", molto schietto</i></p> <p><i>e questa cosa anche se lì' per lì mi fece rimanere male a distanza di tempo ci ho pensato, cioè cazzo una persona ha la dignità di dire io sono omosessuale, ma io</i></p>		<p>Le realazioni di coppia: luogo di speranza e progetto</p>
--	--	--	--

	<p><i>decido con chi stare, io voglio stare con te o non ci voglio stare</i></p> <p><i>e l'altra relazione "importante" l'ho conosciuto che aveva 39 anni adesso penso che abbia una quarantina,</i></p> <p><i>perché io ho sempre avuto una voglia esagerata di viaggiare e mi aspettavo che stando con lui avrei avuto la possibilità di farlo, avrei avuto la possibilità di condividere con lui delle cose e di fare delle esperienze che da solo non avrei potuto fare, però lui comunque aveva 40 anni cioè io ne avevo appena appena, non avevo fatto neanche 18 anni, comunque la differenza c'era, 20 anni sono 20 anni, non sono cinque anni, sei anni, io cercavo da lui cose che lui non poteva darmi</i></p> <p><i>lui ad un certo punto non si fa più sentire, "Riccardo non me ne volere ma io non ce la faccio cioè la differenze di età è troppa non riesco ad avere una relazione con una persona che potrebbe essere mio padre abbiamo troppe differenze",</i></p> <p><i>io veramente sono stato sempre una</i></p>		
--	---	--	--

	<p> <i>persona che con i miei coetanei non mi sono mai trovato perché sai questa cosa di scoprirsi sono sempre andato oltre sono sempre andato al di là mi sono anche quando guardo i film guardo sempre il film più violento psicologicamente perché parto sempre tipo Sant' Agostino devi conoscere il peggio, capito? Però 20 anni sono troppi cioè sono veramente tanti 20 anni, e non penso che mi capiterà più in futuro, cioè non dico mai di no, però è un'esperienza che mi ha lasciato tanto, è stata significativa però è un'esperienza che non rifarei</i> </p> <p> <i>Mancava l'aspetto affettivo, allora io non sono una persona materiale, però io sono sempre stato convinto che il sesso fosse un aspetto importante in una relazione e a parte con Riccardo con cui effettivamente volevo costruire un qualcosa al di là dell'amore che non c'era ancora, però effettivamente pensavo di poter andare oltre il sesso, io con tutti gli uomini con cui sono stato non c'è stata mai una volta che io abbia fatto sesso con una persona e abbia detto</i> </p>		
--	---	--	--

	<p>ah che bello Mancava il fatto che tu ti dovessi nascondere, dovessi farlo in un bagno, dovessi farlo in un posto nascosti, non potessi farlo a casa tua, in una stanza da letto, sai d'inverno quando fa freddo non potessi stare vicino ad una stufa ma dovessi stare al freddo e al gelo in mezzo ad una strada o forse</p> <p>però sai cosa è allora quando ho smesso di stare con Riccardo per un po' di tempo non ho pensato a stare con una ragazza, perché purtroppo le ragazze, allora a me non piace nascondermi, quindi se io sto con una ragazza voglio che quella ragazza sappia di me e sappia che sono bisessuale, purtroppo le ragazze non sempre vedono bene questa cosa, perché pensano al di là del fatto che tu le possa tradire con un uomo, perché è molto relativo come le tradisci con un uomo le puoi tradire anche con una donna non è quello il problema, possono pensare in qualche modo che tu le stia usando come strumento per sperimentarti ed è una cosa che può dare</p>		
--	--	--	--

<p>Il presente (75, 79, 80, 81, 82, 86, 87, 89, 92)</p>	<p><i>fastidio,</i></p> <p><i>il fatto è che ho cominciato a relazionarmi con quelli della mia età e mi sono reso conto purtroppo che io sto 20 anni avanti, capito? Perché una persona di 18 anni non ha le consapevolezza che ho io adesso</i></p> <p><i>e ho conosciuto questo Michele, questo ragazzo con cui sono stato per un po', guarda lui mi piaceva caratterialmente, mi piaceva fisicamente, potevo anche provarci ma lui non aveva proprio la voglia di uscire allo scoperto, la voglia di non vivere di nascosto, perché io ho fatto tanto per uscire allo scoperto, per accettarmi, io non posso fare un passo indietro e tornare a nascondermi</i></p> <p><i>Allora aspetta, mi è capitato due volte di rendermene conto subito, nel senso penso che sia comune un po' a tutti, cioè guardi una persona dici ma forse, a volte è capitato anche di sbagliarmi e non è che ho questo radar così selettivo, spesso mi è capitato di conoscere in chat però due volte</i></p>		
---	--	--	--

	<p><i>mi è capitato di, proprio conoscere tramite amici, di conoscere le persone, di rendermi conto che forse quelle persone erano, una volta mi è capitato con questo Michele</i></p> <p><i>questo ragazzo io l'ho conosciuto in un periodo in cui avevo soltanto voglia di fare sesso, non avevo voglia di costruire relazioni, allora io e questo ragazzo avemmo una relazione di sesso, però poi ad un certo punto comincio a pensare che lui potesse stare male per questa cosa, perché comunque ci sono passato anche io quando ero piccolo, cioè il fatto di essere usato come uno strumento, mi rendo conto che poteva fare male, gli dissi "guarda smettiamola qua io non voglio farti male non voglio farti soffrire non voglio farti stare male" lui anche un po' incazzato mi disse "ma chi ti dice che io ci stia male", cioè sai quelle cose che si dicono per fare i super eroi ma io mi rendevo conto che lui ci stava male per questa cosa,</i></p> <p><i>la cosa di cui ho sempre sofferto io non sono mai mai passato inosservato, cioè nel</i></p>		<p>Luoghi della socializzazione gay: occasioni perdute, ghetti</p>
--	--	--	--

	<p><i>bene o nel male la gente ha sempre parlato di me e si è sempre soffermata sulla mia persona, cosa che mi ha sempre dato fastidio, cioè quello che ho sempre desiderato è di essere un fantasma, di essere una persona anonima e di essere conosciuto per una persona come tutte le altre, invece relazionandomi con gli altri mi sono reso conto che gli altri sottolineano sempre questa differenza che io ho nei confronti degli altri, conoscendo le persone all'università, le persone mi dicono, molti non sanno che sono bisessuale perché non appendo i manifesti, non mi piace ostentare, però molte persone mi dicono "Luigi tu sei diverso, tu sei una persona forte, sei una persona che vuole essere libera senza pregiudizi" ma a me solo il fatto che venga fatta questa differenza mi tocca, perché per me sono cose scontate e banali invece no mi rendo conto che per gli altri no</i></p> <p><i>Quest'estate volevo andare al gaypride</i></p> <p><i>il locale non lo condivido, è sempre una</i></p>		
--	---	--	--

<p>Il futuro (65, 93, 94)</p>	<p><i>sorta di ghetto</i></p> <p><i>cioè quando ero piccolo, uscivo molto con questi ragazzi emo, dark e questi facevano delle serate no, delle serate in discoteca pomeridiane, queste feste erano dei puttanai assurdi cioè tu entravi là dentro e potevi fare di tutto, cioè la regola era vince chi si bacia più persone, maschio, femmine, cani non importava, però è una cosa che io non condivido, perché poi uscito di là la realtà era molto molto diversa,</i></p> <p><i>cioè io sono sempre stato uno che ho aspirato all'amore libero, a me piacciono gli anni 60, sai fate l'amore non fate la guerra, però questo sarebbe bello se lo si facesse qua nel prato all'aria aperta non in un ghetto</i></p> <p><i>penso che la miglior cosa a cui una persona possa aspirare nella vita sia la serenità,</i> <i>era brutto quando si andava in gita con degli amici stare nello stesso letto con una persona e essere attratto da quella</i></p>		<p>L'Introspezione: luogo del ritorno</p> <p>Le aspirazioni: luogo del desiderio</p>
-----------------------------------	--	--	--

	<p><i>persona, oppure quella persona sapeva di te che eri in un determinato modo e quindi non voleva lui coricarsi nel letto con te, sono cose che fanno male, non poter godere di tanti momenti mi è mancato questo, mi è mancato il condividere, condividere dei momenti che i miei amici condividevano e che io non ero in grado di condividere perché non avevo la facoltà all'epoca, però poi quando è arrivata la serenità ho cominciato a godermi la vita e secondo me è la cosa più bella del mondo</i></p> <p><i>così quindi mi è sempre mancato questo, il fatto non di essere accettato, ma che le persone non si facessero il problema, cioè non è la questione che le persone ti devono accettare, perché accettare significa sempre che tu stai dicendo io sono meglio di te però nel pieno della mia misericordia io ti voglio bene e ti accetto come mia pecorella, no, il grande successo dell'umanità, se mai ci sarà, sarà quello di non porsi la domanda, cioè se un giorno arriveremo a dire a me non interessa</i></p>		
--	---	--	--

	<p><i>quello che fai, tu ti chiami Stefano basta io non sono uno psichiatra, spero di diventarlo,</i></p> <p><i>Allora il futuro, devo dirti la verità ho tante aspettative nella mia vita, nel senso che ho scelto una facoltà che mi piace, ho scelto una facoltà che se affrontata nel modo giusto mi dà la possibilità di potermi godere la vita, perché purtroppo è una vita che per poterla godere hai bisogno dei soldi</i></p> <p><i>penso a godermela cioè a viaggiare, poi l'amore quando arriverà arriverà, nel senso che non sto qui a pensarci</i></p>		
--	---	--	--

14) Giulio (19 anni, Avellino)

Transizione biografica (sequenza narrativa)	Nodi esperienziali (argomenti principali)	Transazioni relazionali	Dinamiche formative (Luoghi, non luoghi)
La scoperta (1, 4)	<i>l'ho sempre saputo perché quando ero più piccolo non mi sono mai fatto domande del genere</i>	<i>alle medie comunque già si diceva tu "sei frocio" così vabbè allora ancora non avevo una coscienza sessuale, non ce l'avevo fino alle superiori, però nel momento in cui ho incominciato ad averla</i>	La scuola media: luogo di etichettamento
La consapevolezza (2)	<i>poi nel momento in cui ho avuto la coscienza sessuale sono andato direttamente per quella omosessuale quindi</i>		

<p>Le scuole superiori (3, 5, 11, 12, 13, 14, 15, 34, 35, 36)</p>	<p><i>è stata una cosa direi senza né dubbi né niente,</i></p> <p><i>poi magari i dubbi sono venuti dopo</i></p> <p><i>sono più le ragazze disposte ad accettare una cosa del genere o almeno forse espongono più fiducia loro</i></p> <p><i>ai maschi è sempre stato più difficile dirlo, magari ora è una cosa stupida se ci penso però così quando stavo all'inizio faceva paura la cosa. Si probabilmente anche perché il maschio gay, lasciando perdere gli stereotipi alla fine comunque è vero che si avvicina molto alla donna come personalità capita spesso che magari ha dei gusti particolari molto simili a quelli che potrebbe avere una donna e la vicinanza dei gusti li accomuna</i></p> <p><i>alla fine per me è andato tutto bene io me la sono riuscita a cavare quindi non posso dire che è stata negativa come esperienza però poteva essere migliore si</i></p>	<p><i>non mi sono posto dei problemi</i></p> <p><i>ho cominciato a parlà con alcune amiche di classe e tutto a posto</i></p> <p><i>c'è stato qualche caso di diciamo bullismo, però non è stato però chissà quanto eclatante alla fine, perché sono io che non mi faccio mettere i piedi in testa però mi è bastato rispondere due o tre volte</i></p> <p><i>Cioè tipo ci stava uno di classe mia che faceva sempre le battute</i></p> <p><i>Poi però questo qua ha incominciato ad importunare anche altri ragazzi della scuola che si presumeva fossero omosessuali, di me si sapeva era ufficiale diciamo. E quando ha incominciato a mettere in mezzo pure altre persone però mi sono incazzato e ho messo in mezzo io i professori</i></p> <p><i>un episodio in cui ho avuto tanta paura, magari è stata una stronzata però tu al momento non ci pensi. Mi candidai a rappresentante di istituto, quando esposero le liste cancellarono da tutte le</i></p>	<p>La scuola superiore: luogo del coming out e dell'omofobia</p>
---	--	--	--

<p>Il coming out in famiglia (6, 7, 8, 9)</p>	<p>la situazione si è aggravata solo nel momento in cui l'ho detto a mia madre che</p>	<p>liste solo il mio nome. Strapparono proprio la parte del foglio dove stava solo il mio nome e là diciamo che mi misi paura, dissi chi sa con quale scopo, però non successe niente e quindi tutto a posto</p> <p>Hanno detto mo proviamo a parlarci noi ma per fortuna non è successo nulla</p> <p>non fanno niente proprio, ma a prescindere proprio dalla persona omosessuale anche qualsiasi cosa, pure se ragazzi venivano da un paese leggermente più lontano ti prendono in giro per quello, per esempio ci sta una persona diciamo debole e ho fatto presente anche questo quando parlai con i professori però non è che si fece chissà che cosa</p> <p>quando stavo alle superiori e un ragazzo mi venne vicino, io non parlavo lui pensava che ero incazzato con lui perché lui aveva scoperto che ero gay e quello mi ha fatto pensare che magari mi ha dato speranza, non tutti fanno dei problemi</p>	<p>La famiglia: luogo di svelamento e difficoltà</p>
---	--	---	--

<p>Il trasferimento a Napoli (10, 16)</p>	<p><i>non lo ha accettato</i></p> <p><i>mi sentivo di doverglielo dire, poi speravo in un appoggio successe tipo in terza superiore che era quel periodo che lo stavo dicendo a parecchie persone, quindi magari l'idea era meglio che glielo dico io a mia madre che non lo viene a sapere da qualcun altro, e lì non la prese molto bene, addirittura cadde in depressione</i></p> <p><i>Ultimamente diciamo che ci siamo riappacificati e si è giustificata dicendo che non era proprio colpa mia ma era del fatto che aveva paura di cosa avrebbe fatto mio padre quando lo avrebbe scoperto</i></p> <p><i>Non l'ho fatto per quello, ma l'ho colta come un'opportunità anche per stare un po' lontano, per farmi i fatti miei insomma</i></p> <p><i>ho notato molto la differenza con l'Università qua a Napoli qui l'omosessualità, è normale, che tu non</i></p>	<p><i>mi diceva che era colpa mia, così colà. Cioè frasi tipo, cioè non stava più dormendo cioè per colpa tua non sto più dormendo</i></p> <p><i>alla fine glielo ha detto lei, mio padre in realtà l'ha presa bene, molto bene, non ha avuto alcun problema, con mia madre non ho più un rapporto molto stretto</i></p>	<p>La città: luogo di apertura e possibilità</p>
---	---	---	--

<p>Le esperienze con i ragazzi (21, 22, 23, 26, 27, 28)</p> <p>L'autorappresentazione (17, 18, 24, 25, 31, 37, 38, 40, 41)</p>	<p><i>pensavi che esistesse davvero cioè una persona che non era omosessuale non ci pensava davvero ad una cosa del genere magari è la disinformazione</i></p> <p><i>parlavo ogni tanto con qualcuno diciamo ci si provava</i></p> <p><i>O riuscivo più o meno a riconoscerli io quindi contattavo e parlavamo oppure tramite Facebook. Magari su internet per avere la possibilità di trovare qualcuno più simile a te diciamo, che magari</i></p> <p><i>nella realtà è difficile che tu trovi due ragazzi e uno va vicino e dice scusa tu sei gay, è difficile che trovi una cosa del genere e quindi si magari tramite internet è più facile</i></p> <p><i>Sono capitate Tramite la chat capita sempre</i></p> <p><i>Si è ragazzi c'è sempre la curiosità, gli ormoni, alla fine che tu sia gay, etero</i></p>		<p>Internet: luogo di socializzazione ed esperienza</p>
---	---	--	---

	<p><i>l'educazione alla fine la mette la famiglia, può dare una mano la scuola ma è la famiglia che ti forma dall'inizio</i></p> <p><i>ho avuto una vita sociale abbastanza serena quindi andavo avanti grazie a loro anche perché coi genitori a parte con mia madre che glielo avevo detto a mio padre non glielo avevo proprio detto quindi non potevo avere molto appoggio diciamo</i></p> <p><i>non sono mai stato fidanzato</i> una <i>difficoltà mia interna</i> diciamo non penso c'entri il resto e diciamo <i>ho difficoltà a legarmi alle persone</i> a volte <i>voglio attribuirlo al fatto che ho provato a legarmi con mia madre ma non ci sono riuscito bene</i> però non è neanche tanto plausibile come cosa perché questa cosa con mia madre è successa intorno ai 16-17 anni quindi avrei avuto comunque occasione prima di farlo, mo non saprei. <i>Non riesco proprio io magari a farmi avanti a propormi</i> diciamo anche se la persona è interessante, è raro che trovi qualcuno che mi possa interessare però anche se mi può</p>		
--	--	--	--

	<p><i>interessare è difficile che io possa farmi avanti e quindi aspetto sempre</i></p> <p><i>penso che oggi essere omosessuali sia in qualche modo positivo perché nella maggior parte dei casi ti da più possibilità a livello di desiderio, come posso dire, riesci a desiderare più cose perché sai che c'è tanta scelta nel mondo, mentre già l'eterosessuale per esempio non conosce il resto</i></p> <p><i>Io non mi sento assolutamente donna, io sono uomo mi sento assolutamente uomo però semplicemente mi piacciono altri uomini punto. È questa la cosa, magari posso avere qualche gusto che è simile a quello di una donna ma non per questo io sono una donna</i></p> <p><i>Si immagina sempre che il maschio gay è donna, si questo ma alla fine non sono il tipo che ascolta ste cose</i></p> <p><i>sono pesante molte volte lo riconosco</i></p> <p><i>posso comportarmi da bambino come posso</i></p>		
--	---	--	--

<p>Il presente (30)</p>	<p><i>essere anche più serio magari quando mi comporto da bambino sono parecchio petulante e mi serve qualcuno che mi sopporti</i></p>		
<p>Il futuro (32, 33, 39)</p>	<p><i>Si si più che altro ragazzi del corso alcuni sono gay magari ci sta che ci parli così colà oppure appunto altri che ho conosciuto via chat, usciamo insieme, non tutti i giorni, stiamo insieme facciamo un giro, una passeggiata prendiamo un caffè, questo Non mi vedo affatto sono indecisissimo proprio su quello che dovrò fare. Sono una persona indecisa, non so mai quello che voglio fare</i></p> <p><i>Non mi piace studiare però uno lo fa perché devi avere qualcosa in mano se non puoi fare nulla, non è che vado male</i></p> <p><i>Non ne ho assolutamente idea non avendo avuto abbastanza esperienze, sarò banale ma mi piacerebbe avere un ragazzo carino sai di bell'aspetto quello è abbastanza normale che lo cercano tutti di personalità paziente per me ci vuole molta pazienza</i></p>		

14) Enrico (18 anni, prov di Salerno)

Transizione biografica (sequenza narrativa)	Nodi esperienziali (argomenti principali)	Transazioni relazionali	Dinamiche formative (Luoghi, non luoghi)
La prima infanzia (1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 32, 33, 34)	<p><i>è una cosa di cui ho sempre saputo l'esistenza diciamo, ho sempre saputo che fosse parte di me</i></p> <p><i>è stato solo un fatto di accettarlo ad un certo punto della mia vita</i></p> <p><i>l'attrazione te la senti anche quando sei bambino, quando guardavo un uomo già sentivo qualcosa di più intenso, l'orientamento cioè a meno che non sei uno ritardato cioè te ne rendi conto da quando hai coscienza</i></p> <p><i>Problemi no perché alla fine comunque ero un bambino e più di tanto non mi importava</i></p> <p><i>io essendo ucraino perché non sono italiano, sono cresciuto comunque in una società dove di questa cosa non se ne parla molto e se se ne parla è sempre stata</i></p>		Il paese di origine: luogo delle radici culturali

<p>La pubertà (9, 10, 11, 35, 36)</p>	<p><i>considerata qualcosa di molto come dire, irreale nonché non naturale e sbagliata</i></p> <p><i>mi ricordo che crescevo con l'idea che un giorno mi sarei sposato con una donna avrei avuto questa donna, io che tornavo tardi la notte, questa che mi picchiava con le mazze, ste cose qua, avevo quest'idea</i></p> <p><i>fino ai dodici anni ero un bambino molto diverso, ero un bambino donnaiolo, avevo una certa reputazione nel senso io già da quando stavo in Ucraina e mio padre aveva un locale facevo una vita esagerata nel senso vedevo le ragazze in mezzo alla strada e le baciavo in bocca con la lingua e poi le toccavo ovunque era veramente una cosa assurda</i></p> <p><i>a casa giocavo con le Barbie alla fine ed è sempre stato così alla fine è inutile, non so come spiegarti,</i></p> <p><i>poi però crescendo mi sono reso conto che non doveva per forza essere così</i></p> <p><i>specialmente cominciando il periodo della</i></p>	<p><i>ma era solo per farmi vedere e perché comunque mio padre era un donnaiolo io volevo far vedere che ero come lui ma più che altro era come dire "prestigioso" ma anche divertente dicevano "ah quel bambino che va in giro a baciare le ragazze a toccare le ragazze ah ah ah quando crescerà sarà veramente così e colì" invece io lo facevo solo esteriormente perché mentre fuori io facevo le sceneggiate</i></p>	
---	--	--	--

<p>Il coming out (12, 13, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22)</p>	<p><i>pubertà mi sono reso conto di avere certe esigenze ho passato un periodo anche difficile all'inizio perché comunque da parte degli altri è stato duro accettarmi poi soprattutto cioè i giudizi, le critiche,</i></p> <p><i>insomma le scuole medie l'inferno per tutti</i></p> <p><i>poi ti stavo dicendo il problema c'è stato alle medie perché è stato difficile cambiare, perché c'è stato il passaggio dal bambino donnaiolo rispettato che passa a ricchione a femmina a donna e tutto quello che vuoi ed è stato difficile questo più che altro</i></p> <p><i>ma poi quando ho capito che comunque non me ne fregava più niente di mantenere quella parte ho semplicemente lasciato andare</i></p> <p><i>ad un certo punto mi so fatto coraggio e non so in terza media mi sono semplicemente dichiarato e basta</i></p> <p><i>È andata bene, nel senso mi sono tolto un</i></p>		<p>La scuola: luogo del disagio interiore</p>
---	--	--	---

	<p><i>peso grandissimo e la gente non reagisce come ci si aspetta nel senso nessuno ti mangia e se al massimo qualcuno ti dice qualcosa di male, ma a me mai successa, cioè alla fine non è un problema perché dice “a vabbè io non lo accetto e ciao” ma alla fine perdi solo una persona che alla fine neanche sarebbe potuta essere parte della tua vita perché se non puoi accettare questa parte di me allora non puoi neanche far parte della mia vita è semplice</i></p> <p><i>in realtà è cominciato tutto dall'estate prima della terza media l'ho detto al mio migliore amico poi a scuola l'ho detto alle mie due poi alle mie quattro amiche poi ad altre amiche e poi ho cominciato a dirlo anche ai ragazzi poi l'ho detto a tutta la classe poi l'ho addirittura scritto anche in un tema dove dovevamo scrivere dove ci vedevamo tra dieci anni io ho scritto ah mi vedevo là là là e comunque ero gay bla bla bla e così via</i></p> <p><i>cioè in giro se la gente me lo chiedeva io confermavo ma a scuola no, infatti era</i></p>	<p><i>Ma niente la prof era non saprei, era strana nel senso diceva “ma quella cosa che hai scritto nel tema era vera?” E io “certo che era vera altrimenti che lo scrivevo a fare” e niente poi l'ho detto pure ai ragazzi, “ragà lo sapete che questa cosa l'ho scritta pure nel tema” e loro “ah veramente?” e io “si si veramente”</i></p> <p><i>Poi è successo un fatto che comunque ho</i></p>	
--	---	---	--

	<p><i>bruttissimo cioè io sinceramente non ce la faccio perché se uno te lo chiede io cioè mi viene qualcosa in gola cioè mi strozzo con una bugia io non riesco a dire “no non lo sono” perché è una cosa oltre tutto non credibile cioè è strano, io non ce la farei proprio a negare questa cosa</i></p> <p><i>mi sono innamorato un sacchissimo di lui anche se lui era etero, tutto il primo anno mi stuzzicava sempre e anche nel secondo anzi forse era più nel secondo tant’è che io mi risvegliai sai perché il primo anno delle superiori mi sono accorto di essere completamente in un coma morale nel senso ero veramente morto dentro e grazie a questo ragazzo grazie ai suoi scherzi ai suoi giochi al modo in cui lui giocava con me come dire mi sono risvegliato, mi rendevo conto completamente che era una pazzia per far vedere agli amici in giro però alla fine ho fatto un qualcosa che mi ha risvegliato e mi ha veramente riportato in vita con questo mi sono reso conto di essermi liberato</i></p>	<p><i>finito la terza dovevo andare alle superiori e stavo chattando con un mio amico e ha detto “no non dirlo a nessuno là alle superiori perché diventerà un inferno questo questo e quest’altro come è successo a me che mi hanno preso per gay e per me è stato un incubo tant’è che quasi ho pensato di suicidarmi” questa cosa mi ha spaventato allora ho deciso che in prima non avrei dovuto dirlo a scuola,</i></p> <p><i>si capiva cosa provassi per lui e lui ha cominciato a dire “dai dici che sei gay, dici che sei gay” e io “ok sono gay” e lui “Ahh domani lo dirò a tutti quanti” io sinceramente non me ne preoccupai tanto perché già lo conoscevo e sinceramente ero così ossessionato da lui che ormai non mi faceva più paura niente, anche quando mi mandava a fanculo o se mi diceva “sparati” io mi imbambolavo perché mi aveva rivolto la parola ed era chissà che cosa, comunque il giorno dopo non successe niente andai a scuola e tutti che lo sapevano</i></p>	
--	--	--	--

<p>Il coming out in famiglia (23, 24, 25, 26)</p>	<p><i>poi alla fine lo hanno saputo e non è stato un problema,</i></p> <p><i>ora sono dichiarato ed è meglio adesso, perché è sicuramente meglio dire una volta si sono gay e basta invece di no non sono gay, non me lo chiedere mi da fastidio, se me lo vengono a chiedere, se io dico sì, ok ho capito poi al massimo mi possono fare delle domande strane allora posso dire eh mi dispiace questi non sono fatti tuoi però già si semplifica una volta dichiarata la cosa</i></p> <p><i>Con lei non ho mai avuto problemi. Lei dice che alla fine sono suo figlio e a lei non importa come sono cioè mi vuole bene comunque io sia</i></p> <p><i>Ho dei problemi con mio fratello, mio fratello maggiore, di 27 anni che comunque non l'accetta perché lui comunque è cresciuto là in Ucraina ora è sposato è complicato, diciamo che il problema più che altro è con lui perché è</i></p>	<p><i>io vivo solo con mia madre e comunque lei, diciamo che lo sa però per lei non ci sono assolutamente problemi nel senso nell'ultimo anno la cosa come dire l'ho palesata al massimo io sinceramente non riesco a dirle esplicitamente "mamma sono gay" però dico "mi piace quello, mi piace quel ragazzo", cioè lei sa che lo sono però non c'è mai stato quel momento in cui l'ho detto però ormai praticamente è risaputo e ne parliamo senza problemi lei mi dice "ah dai non fissare quel ragazzo che sembri un animale" ste cose qua</i></p>	<p>La famiglia: luogo di inclusione</p>
---	---	--	---

<p>L'autorappresentazione (27, 28, 29, 30, 31, 37, 38, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62)</p>	<p><i>lui che mi vorrebbe cambiare è lui che mi vorrebbe diverso per fortuna che si è trasferito perché prima eravamo vicini di casa, mo si è trasferito in un altro posto e diciamo che già va meglio</i></p> <p><i>Ma sinceramente non sono sicuro che lo sappia cioè non lo so forse lo sa, forse non lo sa, non lo so non ne ho la minima idea</i></p> <p><i>Non ho mai avuto tipo quelle paranoie quelle crisi tipo “perché non sono nato etero? Perché sono così? O perché sono colì” anzi diciamo che sono così e ne sono più che felice anzi cioè se potessi scegliere, e non è stata una scelta, ma cioè diciamo nella prossima vita se potessi scegliere, sceglierei comunque di essere un maschio gay perché in assoluto cioè lo so che comunque è difficile come vita però comunque è la cosa che preferisco</i></p> <p><i>noi gay abbiamo una visione del mondo molto particolare, molto più particolare rispetto alle ragazze rispetto ai ragazzi perché comunque siamo la via di mezzo, anche se non tutti, ci stanno molte</i></p>		<p>L'Introspezione</p>
--	---	--	------------------------

	<p><i>eccezioni e niente è una cosa bella secondo me, mi piace essere gay</i></p> <p><i>Non vorrei esagerare alla fine tutti noi siamo uguali davanti a Dio e davanti a tutto, cioè non voglio dire di avere qualcosa in più però è comunque qualcosa di diverso ed è speciale non voglio dire che è un dono però comunque ognuno di noi ha un dono però questo è un dono particolare</i></p> <p><i>A meno che non nasci in Iran o in Ucraina non è poi tanto difficile</i></p> <p><i>come patiamo noi omosessuali l'adolescenza la patiscono anche gli eterosessuali, gli eterosessuali hanno i problemi loro e noi abbiamo i nostri solo che i nostri sono creati dagli eterosessuali però!</i></p> <p><i>Non saprei forse i miei amici, con gli adulti non ho avuto tanto a che fare cioè se ne fregavano, se ne so sempre fregati Non posso dire tutto da solo perché</i></p>		
--	---	--	--

	<p><i>comunque gli amici sono una parte importante e anche loro cioè comunque ti danno un sostegno ti fanno sentire più integrato ti fanno sentire normale e comunque ti rendi conto che non è una cosa sbagliata ma una cosa normalissima per cui non ti fai tanti complessi</i></p> <p><i>Secondo me l'educazione sessuale perché i ragazzi della mia età ma non solo sono di una promiscuità veramente incredibile ci vuole un po' di educazione morale e sessuale perché alla fine nessuno parla, cioè alla fine si si parla di gay ma comunque i gay sono un po' come dire tipo una pensa alla fedeltà e ste cose qua per esempio</i></p> <p><i>per i gay il concetto di fedeltà non è un grande concetto che diciamo ha grande importanza e poi alla fine la promiscuità ci sta perché tra le ragazze comunque se una fa la puttana le dici fai la puttana questo è umiliante non devi farlo e cercano comunque di nascondersi mentre per i ragazzi gay non ci stanno limiti perché</i></p>		
--	---	--	--

	<p><i>non c'è nessuno che potrebbe dire "eh tu sei puttana è una cosa brutta e cose così e cose così" cioè loro noi a parte me facciamo quello che vogliamo perché non c'è nessuno che ci frena e noi lo facciamo con tutti cioè in pratica con cani e porci con chi capita non abbiamo veramente limiti</i></p> <p><i>Perché io non lo trovo giusto perché è una cosa che mi da fastidio io non riesco a concepire il fatto di andare con uno sconosciuto e farci sesso perché cioè è una cosa quasi che mi offende io quando penso che un ragazzo fa una cosa del genere con un uomo senza amore mentre ci sta qualcuno che davvero se lo meriterebbe quell'amore fisico quel sentimento e non lo riceve cioè alla fine non lo so mi da molto fastidio non penso sia una cosa giusta...</i></p> <p><i>E' una cosa che avevo perché alla fine non sempre la morale si insegna anzi la maggior parte delle volte con la morale si nasce cioè come ad esempio dei ragazzi</i></p>		
--	---	--	--

<p>Le esperienze sentimentali (39, 40, 41, 68)</p>	<p><i>che crescono nelle famiglie cattoliche insomma non tutti crescono santi e cattolici diciamo che alla fine la maggior parte delle persone più trasgressive perverse di questo mondo sono cresciute in questi tipi di famiglie dove c'è stata un'educazione sessuale un'educazione alla moralità però alla fine hanno seguito la propria moralità,</i> <i>Si...Lady Gaga è un prototipo particolare per noi</i> <i>è buono essere porco ma non troia, scegli una persona e con quella persona devi fare tutto, devi essere più aperto possibile perché è concesso</i></p> <p><i>Si una volta mi sono presentato in discoteca con un pantaloncino cortissimo che era praticamente una mutanda un toppino era tipo Britney Spears ai tempi migliori, ero praticamente nudo però comunque nella mia trasgressione io resto comunque un bravo ragazzo,</i></p> <p><i>E' l'immagine sì ma non la pratica</i></p>		<p>Luoghi di socializzazione gay: spazi di trasgressione</p>
--	---	--	--

	<p><i>Non lo so la scuola, i media i genitori e chi altro la può fare?</i></p> <p><i>Perché parlare di gay oggi è troppo complicato, alcune persone, cioè chi è che sa davvero quali sono i problemi e le situazioni</i></p> <p><i>Ti sembrerà strano ma ho avuto pochissime storie ma praticamente nessuna, ho avuto una sola storia e niente è stata una cosa di tre mesi poi ci siamo lasciati perché lui dovette partire a Roma per prendersi la seconda laurea però non lo so non è stata una storia d'amore è stata una storia di frequentazione è stato il mio primo ragazzo e cioè non lo so non ho avuto storie importanti ho avuto solo storie brutte ma dal punto di vista che io volevo a lui ma lui mi respingeva solo questo c'è stato</i></p> <p><i>Allora vabbè a Francesco lo accetto perché era etero, allora lo escludo proprio</i></p> <p><i>ad esempio ho avuto un amico con cui mi</i></p>	<p><i>poi c'era un certo Danilo che vabbè lui pensava che io, cioè è complicato, perché lui è gay ed è passivo e lui pensava che lo fossi anche io e alla fine mi ha liquidato con non sei il mio tipo, poi c'era un altro ragazzo sempre della mia città che è un ragazzo davvero molto confuso perché abbiamo fatto quasi di tutto e poi alla fine è finita con lui che diceva "eh ma io sono innamorato di un'altra" e poi dopo un mese che ci siamo risentiti gli ho detto "ci vogliamo vedere" perché in realtà era lui che aveva chiamato me perché aveva visto un amico mio che era gay e ci voleva uscire e io ho detto sì posso organizzare</i></p>	
--	--	---	--

<p>La vita sociale (42, 43, 64, 65, 67, 69, 70, 71, 72)</p>	<p><i>sono frequentato per molto tempo e l'attrazione che è nata per lui era fortissima</i></p> <p><i>Si ho più comitive e ho una comitiva particolare perché questa comitiva in pratica è fatta sia da etero sia da gay cioè in pratica c'è pure una coppia etero nel nostro gruppo e loro comunque stanno sempre con noi frequentano le discoteche gay frequentano solo ambiente gay e comunque sono tanto gay friendly alla fine</i></p> <p><i>Io non sono un grande patito delle discoteche più che altro per me è solo</i></p>	<p><i>senza problemi e comunque gli ho detto tipo gay, non è che gli ho dato del gay ma semplicemente in qualche modo ho detto che lui fosse gay ah no ho detto il mio amico è gay come te, lui mi ha detto ma io non sono gay, gli ho detto come no e che sei allora dico io bisex, lui dice nemmeno quello, cioè nemmeno quello? Io ti ho dato il primo bacio tra noi c'è stato di tutto e di più e tu dici di non essere gay che poi si vede tale e quale perché è un ragazzo effeminatissimo delicatissimo cioè lui non è nemmeno gay quasi diciamo un trans cioè è complicato, cioè non lo so...</i></p>	<p>Internet: luogo di socializzazione obbligata</p>
---	---	---	---

	<p><i>un'occasione per essere eccessivo perché vedi io alla fine sono un caso veramente a parte perché</i></p> <p><i>In chat. Penso che sia una cosa orribile che non si dovrebbe fare perché la vera conoscenza dovrebbe cominciare direttamente dall'incontro vero attraverso le amicizie perché secondo me alla fine cominciare con internet non è mai la cosa giusta perché non è manco tanto semplice perché uno non può giudicarti in base alle foto</i></p> <p><i>se tu andassi a vedere il mio profilo Facebook penseresti che io sia chissà chi chissà quale travestito transessuale o cose del genere mentre alla fine non è vero tutto ciò sono un ragazzo normale, se esci con me non esci con...capisci</i></p> <p><i>Abbastanza perché alla fine oggi è diventato più difficile l'approccio interpersonale nel senso di andare là e dire "uè ciao come va tutto ok e così via" insomma pesa più l'inibizione diciamo ma anche i messaggini, cominci a</i></p>		
--	---	--	--

	<p><i>messaggiare ed è più semplice mentre dal vivo è più difficile, perché ad esempio vedo un bel ragazzo e io vorrei potermi avvicinare a lui e dire “uè ciao senti mi piaci ti va un thè?” Però alla fine questa cosa non è possibile noi siamo come dire abbastanza limitati e dobbiamo arrangiarci tramite il computer ma non tutti perché insomma ci sono le eccezioni però è questa</i></p> <p><i>io l'ambiente delle discoteche non lo sopporto un discotecaro non si fa problemi a farsi tipo una decina di ragazzi a serata oppure cose del genere e per loro il concetto di fedeltà è quasi inesistente c'è una promiscuità totale tra di loro e nemmeno si interessano di queste cose, io preferisco comunque una conoscenza anche se on-line io dico vabbè usciamo non so andiamo a farci un giro, ci prendiamo qualcosa da bere, ma non è che per forza si debba concludere con una scopata capisci? Cioè non è necessario alla fine si vabbè tecnicamente siamo animali però comunque cerchiamo di avere</i></p>		<p>I luoghi di socializzazione omosessuale: luoghi di insoddisfazione</p>
--	--	--	---

<p>La storia di Nathan (44, 45, 46, 48, 49, 50, 51, 52, 63)</p>	<p><i>un po' di contegno e poi l'attrazione secondo me una cosa che nasce comunque un po' col tempo non dico col tempo tipo mesi o anni ma dico invece di venire subito all'incontro di sesso, usciamo prima vediamooci studiamoci cerchiamo di far nascere quell'attrazione perché così sarà più bello secondo me anzi ne sono quasi certo perché</i></p> <p><i>Sai ho fatto un bel esperimento questi giorni allora intanto mi sono riscritto su Planet romeo e diciamo che tenendo solo le foto del viso non ho come dire riscontrato molto successo, ho tolto le foto del viso e ho messo le foto del fisico e di altre parti e appena l'ho fatto ho avuto una marea a contattarmi</i></p> <p><i>Che la gente è superficiale e comunque è stato straordinario appena ho messo la foto del profilo del corpo subito nove messaggi, dieci messaggi, dodici messaggio cioè un fatto assurdo</i></p> <p><i>mi reputo abbastanza come dire diverso</i></p>	<p><i>anche il fatto di avere i capelli lunghi non a molti piace e allontana la gente è superficiale</i></p> <p><i>Tutti quanti non c'è nessuna differenza cioè addirittura ieri uno, ci sono anche uomini molto grandi tipo cinquant'anni, c'era questo qua, l'ultimo suo messaggio è stato ti amo. Nel senso era uno così che mi aveva contattato da un'ora diceva quanto sarebbe bello stare con te, darei tutto per te fortunato l'uomo che ti ha bla bla bla e così' colà e alla fine ha concluso con ti amo io alla fine rispondevo capisco certo, ma tu sei così grande non potrei mai bla bla bla e niente</i></p>	<p>L'alter ego: luogo di complementarità</p>
---	--	---	--

	<p>dalla folla perché proprio il mio modo di pensare è completamente diverso non mi sento di appartenere ai gay di questa provincia, di questa Italia, perché comunque io ho un pensiero mio e se faccio determinate cose le faccio per altri motivi non per i motivi per cui le fanno loro ad esempio ti dirò che io ho inventato il concetto cioè non è che ho inventato il concetto ma nel senso che l'ho inventato per me l'ho reinventato nel senso della doppia personalità ma più che una doppia personalità ho inventato un personaggio che è un personaggio come dire perfetto ma diciamo quasi divino e in pratica sono sempre alla ricerca del mio essere divino e del mio essere umano quindi io cerco sempre di vivere in mezzo alla realtà e in mezzo alla fantasia per cui ho inventato il mio alter ego che si chiama Nathan che sarebbe una specie di versione ebraica del mio nome e Nathan è un concetto, è un alter ego che comunque nel quale io gestisco alcune cose che affronto tipo quando vado in discoteca io non vado vestito normale io faccio un trucco assurdo</p>		
--	--	--	--

	<p><i>veramente delle linee faraoniche, non è tipo roba drag queen, non faccio la drag queen però mi vesto da drag queen per colpire cioè quando qualcuno ti guarda deve dire “ma che cazzo è questo coso?” Ed è proprio la reazione che voglio cioè la reazione deve stupire per cui per me le discoteche sono più che altro questo un’occasione per dare vita e per rendere Nathan il più vivo possibile</i></p> <p><i>In discoteca oppure al Pride perché comunque questa è la vita normale nel senso Nathan c’è sempre però anche lui non è necessario esternarlo esteriormente ogni giorno perché io me lo sento dentro e so che c’è, qualche volta gli concedo la festa di farsi vedere, di far capire che lui esiste</i></p> <p><i>Si è abbastanza recente diciamo un anno, sai io dico che questo personaggio è nato il 31 ottobre del 2011 alla festa di Halloween a Napoli perché era il primo giorno che sono andato in questa discoteca a tema gay ad Halloween ed era la prima volta in cui feci qualcosa di</i></p>		
--	---	--	--

	<p><i>molto trasgressivo tipo un trucco particolare i capelli sciolti tutti carini belli e quel giorno mi feci un sacco di foto, mi è venuto questo favillo di farmi le foto quella sera feci tipo una cinquantina di foto con il cellulare, uscirono tutte stupende sono molto particolari se le vedi rimani davvero comunque impressionato addirittura come dire se le metti in una certa sequenza ti raccontano una storia perché ci stanno delle immagini tipo c'è un'immagine dove ci sono io e alle mie spalle c'è tipo hai presente Batman? Hai presente il fatto che lui ha le corna? Ecco però essendo una cosa tutta scura sembra quasi che alle mie spalle ci sia il diavolo, perché io come dire un po' associo questa figura a qualcosa di come dire non tanto santo io credo che è una cosa che comunque viene da giù e non da su, non viene dal cielo è un concetto non dico che è una cosa malefica o qualcosa del genere ma è semplicemente come se lui si prendesse la mia anima Io credo che il nocciolo è stato cioè credo che lui fosse il nocciolo che è stato piantato e comunque io come</i></p>		
--	---	--	--

	<p><i>omosessuale lo sono in parte grazie a lui e lui comunque alla fine è un concetto molto diverso, cioè tu ora penserai che io faccio tipo robe di satanismo o cose del genere ma invece non è proprio così diciamo che ho un concetto della spiritualità molto complesso nel senso che non è una cosa maligna è una cosa normale solo che poi nella vita per stare meglio ci si vende l'anima, però chi lo fa in un modo e chi lo fa in un altro e non lo so è un concetto talmente difficile da spiegare e fa bene ad esserci</i></p> <p><i>Lo sai credo che lo faccio sia per me sia per gli altri perché comunque alla fine il fatto è che questa entità quasi deve nutrirsi dello stupore degli altri questa entità sta dentro di me e dice io “voglio la fama io voglio la fama”</i></p> <p><i>quando me li sciolgo divento un'altra persona cioè ma proprio mi sento un'altra persona già sento che dentro mi ribalto il mio modo di parlare cambia il mio modo addirittura dio pensare cioè io cambio</i></p>		
--	--	--	--

<p>Il futuro (66)</p>	<p>completamente <i>Credo che ci sarà sempre perché alla fine anche se si è fatto vivo ultimamente credo che sia una cosa che ci sia sempre stata dentro di me è solo che non era mai come dire non si è mai realizzata. Alcuni amici mi chiamano Nathan ormai</i></p> <p><i>Non ho spiegato proprio completo completo ma diciamo che ho detto “ragà chiamatemi Nathan io in questo momento mi sento molto Nathan”</i></p> <p><i>Si in pratica io dico che è l’androgino, diciamo che io sono già un piccolo androgino però Nathan è il vero androgino, è sia il maschile sia il femminile, il mio lato umano diciamo è solo maschile mentre Nathan è androgino infatti io mi sono immaginato come dire se potessi fare un video, se potessi fare una canzone io riuscirei a dimostrarti il passaggio e la nascita perché è molto particolare io me lo immagino come una creatura come dire un po’, molto inquietante,</i></p>		
---------------------------	--	--	--

	<i>Non ne ho idea perché ne ho troppe sinceramente vorrei fare di tutto e di più</i>		
--	--	--	--

16) Roberto (19 anni, Prov di Caserta)

Transizione biografica (sequenza narrativa)	Nodi esperienziali (argomenti principali)	Transazioni relazionali	Dinamiche formative (Luoghi, non luoghi)
L'infanzia (1,2)	<i>Ho 19 anni e non ho mai avuto dubbi su cosa ero o meglio su cosa sono</i>		
L'inizio dello sviluppo (14, 33)	<i>da piccolo giocavo con le amiche, con mia sorella più piccola, il calcio l'ho sempre odiato e quindi mi sembrava quasi una normale prosecuzione, cioè non ho mai avuto dubbi su questa cosa. la storia evolutiva è stata dallo scoprire me stesso da...saranno stati i 14-16 anni che iniziavo lo sviluppo e ho iniziato a vedere su internet prima delle foto, poi foto di ragazzi per sapere appunto come si deve usare, come si faceva sesso, queste cose qua, mi sono informato, poi guardando i film mi accorgevo di guardare non la donna ma l'uomo e quindi pian piano</i>	<i>a scuola io sono sempre stato seduto vicino alle ragazze, al liceo c'erano tre ragazze, io ero il migliore amico di loro</i>	Internet: luogo di informazione Scuola: luogo di socializzazione

<p>La scoperta (15, 32, 34, 35, 37, 40, 41, 44)</p>	<p><i>poi sono passato verso i 16-17 anni più o meno ai video soltanto di uomini</i></p> <p><i>prima diciamo si mi informavo da solo, un certo discernimento lo avevo a 18 anni, sapevo fare delle scelte</i></p> <p><i>io non pensavo proprio all'amore, alla relazione, ad una persona da baciare, conquistare, ero un tipo molto più casa e scuola e palestra però quando uscivo con altri ragazzi non mi veniva proprio l'istinto di provarci con loro, non pensavo a questa relazione</i></p> <p><i>Potevo parlare con le ragazze guardandole negli occhi, potevo fare sport con il mio ragazzo, vederlo negli spogliatoi o nei bagni</i></p> <p><i>io ho fatto pallavolo per 4 anni, però all'epoca ero ancora piccolo per pensare ai ragazzi e all'omosessualità. Non facevo mai la doccia con loro perché mi imbarazzavo, essendo io un ragazzo molto</i></p>	<p><i>tre, seduto a fianco ad una di loro che è la mia migliore amica che ora sa però glielo ho detto dopo il liceo</i></p> <p><i>coi ragazzi in classe non andavo molto d'accordo perché comunque parlavano sempre e solo di calcio, di sport, di donne, cose a cui io non contribuivo con la mia esperienza però ad esserci amico ci stavo amico, ci parlavo, ci uscivo non mi hanno mai attratto perché non erano il top della bellezza oppure dell'interesse</i></p> <p><i>c'era un ragazzo nella classe di fronte al liceo che era carino infatti quando passava non dico che arrossivo però cercavo di evitare lo sguardo, camuffavo diciamo, tornavo a seguire la lezione, mi mettevo a parlare con l'amica</i></p>	<p>Lo sport: luogo di confronto e conferma</p>
---	--	--	--

<p>La consapevolezza (16, 17, 36, 38, 42)</p>	<p><i>timido.</i></p> <p><i>Non so che cosa sarebbe potuto accadere se avessi detto loro che ero gay...Poteva non interessare loro, oppure mi avrebbero isolato un pochino ed essendo uno sport di squadra si sarebbe sentita la mancanza di armonia...Dopo la pallavolo ho fatto qualche anno palestra. In palestra ci andavo con un amico, anche lui gay, ma nulla di più</i></p> <p><i>Naturalmente non ci siamo neanche lontanamente immaginati di avere una storia o relazione in palestra</i></p> <p><i>che i gay possono condividere momenti d'intimità, buttando un occhio sul fisico degli altri ragazzi, commentarli...Un ragazzo etero non può guardare in palestra una ragazza mentre fa la doccia...</i></p> <p><i>a 18 anni ho detto "oh cacchio mi sto a fa vecchio", ho detto iniziamo almeno a provare, a vedere la situazione come è perché comunque a 18 anni non avevo ancora baciato, non avevo ancora</i></p>		
---	---	--	--

<p>La prima esperienza (9, 18, 19, 20, 28, 50, 51, 52)</p>	<p><i>concluso nulla, mentre c'è stata gente, ragazzine che a 15, 16 anni che già sono esperte, non dico è brutto però un po' di imbarazzo</i></p> <p><i>18 anni ho detto vabbè questo è quello che sono, continuiamo su questa strada</i></p> <p><i>e poi a 18 anni, avevo finito il liceo ho detto ora che vado a Napoli all'università voglio provare questa nuova esperienza</i></p> <p><i>io sto sempre nel mio gruppo con le ragazze chiacchiero, ci scherzo, ci rido di moda, di ragazzi, di abbigliamento, quindi il fatto di uscire di trovare gente nuova è stata un'esperienza interessante, difficile perché ti ho detto tutte le bugie però è stata carina e anche appagante</i></p> <p><i>mentre con le persone prima riuscivo ad avere soltanto amicizie, con alcuni, specie ragazzi, provavo anche qualcosa di più diciamo della semplice amicizia</i></p> <p><i>la prima esperienza è stata a 18 anni, era</i></p>	<p><i>Io un tempo avevo un diario ci scrivevo tutto, in pratica i miei lo hanno letto, hanno letto che ho baciato un ragazzo e</i></p>	
--	---	--	--

	<p>uno di Caserta, e là c'è stato anche il primo bacio, molto romantico nella reggia di Caserta sotto le stelle, proprio romanticismo a go go, però lui era di Caserta, io della provincia, non aveva la macchina e non ci potevamo vedere spesso perché pure lui aveva alle spalle i genitori che gli chiedevano, aveva i fratelli intorno, gli amici, e quindi non ci potevamo vedere. Per quanto era possibile vedersi però dopo due mesi più o meno era diventata una situazione insostenibile, ci vedevamo una volta al mese quindi chiamarla relazione non era neanche corretto, era ogni tanto ci vediamo, che poi non ci incontravamo praticamente mai da soli, sempre con gli amici che lo accompagnavano, io lui e gli altri, anche loro gay, però sempre gli altri erano, questa è la prima esperienza e il primo bacio</p> <p>non c'è mai stato quasi niente oltre anche nelle altre esperienze, questo più o meno con quegli altri pochi che ci sono stati</p> <p>da quell'esperienza a quella successiva</p>	<p>allora sono iniziate le domande dicendo che loro supportavano diciamo la famiglia tradizionale, questa era proprio all'inizio dell'"avventura" e quindi questo mi ha un attimo intimorito nell'aprirmi ulteriormente, quindi questo qua</p> <p>in genere non hanno mai detto niente, non hanno mai offeso, poi quando hanno letto il diario erano stati shockati da questa cosa, avevano il morale proprio a terra, mio padre non riusciva a seguire il lavoro, cose così, perché appunto erano rimasti shockati perché appunto io sono stato sempre il figlio bravo, il figlio che andava benissimo a scuola, puntuale, preciso, il figlio modello va diciamo e quindi non si aspettavano una bugia così grande da me, perché alla fine loro l'hanno vista come una bugia il fatto che io non avessi detto questo fatto, pensavano che io potessi parlare con loro apertamente di tutto</p> <p>Soltanto una volta in cui sono uscito qua a Napoli con degli amici dell'università che</p>	<p>La famiglia: luogo di messa in discussione dell'esperienza</p>
--	---	--	---

<p>Il vissuto familiare (3, 4, 5, 6, 7)</p>	<p><i>infatti è passato un anno in cui io sono stato quieto</i></p> <p><i>Per non dover affrontare la stessa situazione, per mettermi in pace con me stesso, per accettare, per dire torniamo in gioco c'è passato un anno, perché comunque sentirsi dire da un genitore di essere passati dal 100% al 50% per una cosa che per te era normale è stata abbastanza tosta</i></p> <p><i>Di esperienze non ne ho avute tante,</i></p> <p><i>due anni fa mi sono accettato a pieno e ho iniziato due anni fa a conoscere gente</i></p> <p><i>non abitando in una città non ce ne stanno intorno molti e quindi sono durate sempre poco, due mesi, tre mesi cose del genere</i></p> <p><i>La cosa più difficile secondo me è trovare le scuse per poter uscire almeno fino a che uno non si dichiara completamente a tutti quanti per poter uscire</i></p>	<p><i>sono andato in discoteca e mi hanno chiesto “eh cercavi di fare conquiste” e siccome io ho risposto che erano lontani e mio padre ha detto “ma maschili o femminili?” e questo è stato l'unico riaccenno alla situazione</i></p>	
---	---	--	--

<p>Il presente (8, 10, 11, 12, 13, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 29, 31, 39)</p>	<p><i>io ho miei genitori che non dico che mi stanno molto addosso però vogliono sapere ogni volta che torno a casa da un'uscita che cosa ho fatto, dove sono andato, con chi ero, cose così e quindi quando esco magari con un ragazzo devo inventarmi tutte le scuse per evitare di dire guarda sono uscito con questo ragazzo eccetera eccetera per poi avere altre domande intorno</i></p> <p><i>Loro non lo sanno, lo sanno soltanto alcuni amici della mia città, la mia migliore amica e alcuni amici dell'università</i></p> <p><i>mi sto mettendo sempre di più a pensarci perché comunque ho 19 anni e mi sono, non dico stancato, però mi da fastidio dover inventare ogni volta scuse e cose varie</i></p> <p><i>è ancora presto certamente, queste cose bisogna farle quando uno è convinto, è sicuro ha una certa solidità alle spalle, la certezza poi anche di avere qualcuno a cui appoggiarsi, metti caso che decidono: no</i></p>		
--	---	--	--

	<p><i>tu da domani a casa non ci abiti più, io che faccio?</i></p> <p><i>Però non penso succeda questo, questa è un po' un'esagerazione, spero naturalmente che accettino la cosa, conosco ragazzi i cui genitori lo sanno, anzi sono gli unici a saperlo e si trovano bene, io non lo so ancora</i></p> <p><i>sono il figlio maggiore, l'unico figlio maschio, le responsabilità cadono quasi sempre sulle mie spalle</i></p> <p><i>Su internet prevalentemente, facebook oppure alcuni anche attraverso amici di amici, però prevalentemente sui internet, solo che su internet bisogna stare proprio attenti, cercare, evitare le persone sessuomani, è una cosa molto difficile, allora a meno che non si cerca semplicemente sesso, al momento si possono non dico accettare tutti però si cerca soprattutto sesso</i></p> <p><i>quando ti chiedono le tue esperienze e</i></p>		Internet: luogo di contatto
--	--	--	-----------------------------

	<p><i>cose varie io mi trovo in difficoltà, il che è un po' preoccupante perché si eccitano ancora di più</i></p> <p><i>Se potessi per esempio per dirti andare in discoteca, io so che ce ne stanno a Napoli, senza che poi a casa io abbia domande, io lo farei benissimo, potrei conoscerli dal vivo che è anche meglio perché su internet molti si pompano, esagerano, però è sempre un problema di tornare a monte quello di dirlo, quello è il problema principale</i></p> <p><i>nel 2012 porsi il problema di dover dire queste cose, cioè dover dire agli altri guarda io sono gay è un poco bruttarelo</i></p> <p><i>se qualcuno mi facesse la domanda diretta risponderei sempre con la verità, una cosa è sentirsi la domanda, una cosa è dirlo di mia iniziativa</i></p> <p><i>agli altri che io sia gay o eterosessuale non è che dovrebbe cambiare più di tanto, magari con un amico, il modo in cui mi sono relazionato con lui fino ad un certo punto sarà lo stesso anche quando saprà che io sono gay quindi a lui che a me piacciono gli uomini e non le donne alla</i></p>	<p><i>uno da per scontato che ad un ragazzo debbano piacere le ragazze, oggi parlando all'università per esempio, ho un'amica che sa di me all'università, altri due invece, due ragazzi hanno iniziato a porre le domande, ma secondo te quello è gay oppure no, perché non fa mai commenti sulle donne, non dice mai che tette grandi che ha, che culo che ha, e lei però si è stata zitta, naturalmente perché comunque sono fatti privati, però lo stare zitta e non negare è un implicito sì e quindi, a me non cambia che lo sappiano perché comunque non ci vivo, sono amici che incontro poco</i></p>	<p>Gruppo dei pari: luogo del pregiudizio</p>
--	--	---	---

	<p><i>fine non dovrebbe cambiare più di tanto, lo stesso dovrebbe essere con i genitori soltanto che poi io ci continuo a vivere a casa con loro 24 ore su 24, sono loro a prepararti, non ho ancora l'autosufficienza economica, non mi posso trasferire in un'altra città, in un'altra casa, quindi sempre da loro dovrei tornare, metti caso che non accettino bene questo fatto, si mettono col muso lungo, non mi parlano, poi a casa diventa un poco insopportabile la situazione, ad un amico è successo così, la mamma non gli faceva il letto, non gli cucinava, non lo salutava quasi, quindi non vorrei avere la stessa esperienza questo è prevalentemente, secondo me sono cose da fare a piccoli passi su un genitore il mondo cade sempre addosso, se tu lo accompagni passo passo o glielo dici di botto sempre lo shock di non avere nipoti, lo shock di non essere nonni comunque da un figlio maschio secondo me è sempre problematico a meno che tu naturalmente fin da piccolo non hai mostrato tendenze per esempio ti vestivi da donna oppure eri molto effeminato, là vabbè i genitori un'idea già se la sono fatta, io queste cose non le ho mai fatte</i></p>		
--	---	--	--

<p>L'autorappresentazione (30, 43, 45, 46, 47, 53, 54, 55)</p>	<p><i>La cosa "brutta" è che in quest'ultimo anno all'università c'era un'amica con cui tornavo insieme, o studiavo a casa, ma non vorrei che si pensassero che io stessi con lei e che avessi una relazione, io non ho mai dato spunti per dire guardate io sono eterosessuale né ai miei genitori né agli amici, ho fatto sempre le cose neutre e non ho mai commentato, quindi non ho mai dato spunti, non vorrei che questo fatto di quest'amica si pensassero che sono cambiato</i></p> <p><i>sono sempre stato attento alle persone a cui dirlo,</i></p> <p><i>alla fine io quello sono, mi possono offendere, e io li posso offendere è un'offesa cattiva come se offendessi qualcuno chiamandolo eterosessuale, dicendo una cosa ovvia,</i></p> <p><i>vantaggi di essere gay è che tra uomini ci si capisce, si sanno quali sono i bisogni, sia fisici che mentali, perché sono cose che servono ad entrambi...</i></p>	<p><i>ultimamente ho conosciuto un amico che è più grande di me, ha molte più esperienze, a lui mi rivolgo spessissimo per chiedere, per avere pareri consigli,</i></p>	
--	---	---	--

	<p><i>un ragazzo ci poteva subito provare con una ragazza, poteva stare mano nella mano con una ragazza per la strada, si potevano baciare, cose che io prima di poter solo pensare di provarci, dovevo prima controllare se lui ha qualche dubbio, se ha tendenze omosessuali, se tutte queste cose sono vere allora ci posso provare, in quel caso se è attratto da me, poi comunque non possiamo camminare per strada mano nella mano, se c'è un bacio deve essere molto fugace, altrimenti la gente non dico che ci avrebbe detto parolacce o insultato però guardato male un poco si</i></p> <p><i>in Italia, qua a Napoli e in provincia la cultura non è ancora sviluppata, usare ancora la parola gay come un'offesa ne è la testimonianza</i></p> <p><i>un altro svantaggio non poter presentare ai miei, a casa e quindi non avere casa libera per non dico appartare però bisogna sempre vedere se la casa è libera, se i tempi coincidono, se uno si può muovere,</i></p>		
--	---	--	--

	<p><i>agli eterosessuali queste cose non succedono, capisci quello che voglio dire? Per esempio i miei amici se vogliono stare da soli stanno in disparte e cose così e non c'è nulla di strano, se invece due ragazzi stanno in un ristorante non dico chic però comunque di livello è una cosa non dico che i proprietari ci avrebbero cacciato perché i soldi sono soldi per loro però gli altri commensali...l'altra sera così è stato, stavo io con un ragazzo che ci stavamo conoscendo e il signore affianco che era anziano, avrà avuto una cinquantina d'anni, ogni tanto un'occhiataccia, anche se stavamo parlando di cose normali, mangiare con questi qua a fianco che ti tirano un'occhiata puoi capire che non è piacevole</i></p> <p><i>ora ho paura diciamo che se non li abituo, io ora sto continuando a dire le bugie mi costruisco tutta la storia</i></p> <p><i>Avrei voluto rispondergli che avevo scelto una relazione complicatissima al giorno d'oggi in Italia! Una relazione che tutti</i></p>	<p><i>Mio padre, una volta, disse che avevo scelto una relazione senza sfide, senza possibilità di andare a scoprire cose nuove siccome mi trovavo a relazionarmi con un organo sessuale già conosciuto...</i></p>	<p>La famiglia: luogo dell'affermazione futura</p>
--	--	--	--

<p>Il futuro (48, 49)</p>	<p><i>quanti avrebbero condannato, accusato, denigrato, una relazione che non poteva essere vissuta alla luce del sole, che sfruttava chat su internet con nomi e profili fasulli pur di trovare qualcuno con gli stessi gusti sessuali...Papà, non è una scelta, questo sono e non è per niente facile viverci ora e in questo paese</i></p> <p><i>trovare il coraggio di vivere la tua vita tranquillamente, però per me sarà dirlo ai genitori e un po' ci vuole coraggio però dovrò essere pure io a muovermi a farlo</i></p> <p><i>sto aspettando il momento giusto, ma non so mai quale sia il momento giusto perché alla fine il momento giusto potrebbe anche non venire mai, il fatto che io devo iniziare ad educare i miei genitori a non chiedere le cose, devo iniziare ad abituarmi a non dirglielo più, vuol dire che i tuoi genitori si interessano però è sempre un po' rischioso</i></p>		
-------------------------------	--	--	--

Analisi delle dimensioni di significato

1) Sandro (18 anni, Napoli)

Dimensione del sé: le parole di Sandro nel loro complesso restituiscono una doppia visione della sua identità, una per alcuni versi in continuità all'altra, ma per altri ancora con un certo grado di sovrapposizione, tipica del periodo evolutivo di transizione. È possibile infatti rintracciare un Sandro pre e un altro post coming out, segno evidente di come l'agire comunicativo di sé porti già di per sé dei cambiamenti. All'inizio della narrazione, che coincide più o meno con l'inizio della vita sessuale del soggetto, si trova un Sandro bambino impegnato nella scoperta dell'omosessualità che, nelle sue parole, va *compresa* quando si iniziano a capire le differenze sessuali, e ciò avviene attraverso dei *primi sentori* non meglio specificati, ma che fanno riferimento agli aspetti più fisici della questione. Sentori che quando diventeranno certezze nel corso dell'adolescenza, dovranno confrontarsi, e scontrarsi, con una realtà sociale molto diversa, talmente diversa da *far sentire giustamente un alieno* chi li prova, e da cui nasce la volontà di non accettarsi, non dovuta all'omosessualità in quanto tale, verso la quale Sandro non esprime mai giudizi negativi quando si tratta di descrivere la propria, un pò meno in quella degli altri se espressa in forme differenti, ma a causa del fatto che non solo *tutti* i suoi compagni sono eterosessuali, ma anche e soprattutto perché una società che, come dice lui e ha perfino letto in un libro, *non educa i gay a fare i gay* è una società che non gli ha riservato un posto e che anzi affida a lui e quelli come lui il compito di *educare gli etero*. Compito che l'adolescente non è sempre in grado di adempiere e a cui infatti lui si sottrae, cercando *in tutti i modi di evitare* e di vivere grazie ad una *doppia faccia* che non gli *crea serenità* ma gli genera la *paura* di essere scoperto. Per quanto la sperimentazione di identità differenti anche contemporaneamente appartenga al naturale percorso evolutivo dell'adolescenza, quando una di queste identità viene vissuta consapevolmente come negativa e frustrante e non si riesce comunque a liberarsene, è sicuramente sintomo di un disagio, anche educativo. E *questa è la sua adolescenza* conclude Sandro, un'adolescenza passata a far finta di essere etero, un'adolescenza, sembra dire, di sofferenza per ciò che aveva capito di provare e di non poter essere: *se non esprimi te stesso non sei te stesso*. Quando crescendo e, in qualche modo che Sandro non specifica, quando questa sofferenza diventa troppa crea in lui insofferenza che lo porta a domandarsi: *Perché devo stare male io?* La risposta la trova subito nell'apparente *non mi importa di quello che dice la gente, non mi importa di quello che possono pensare i miei genitori* che significa per Sandro almeno *accettarsi*, non smettere di fingere, non ancora, ma forse sentirsi un pò meno alieno cercando altri come lui. Così conosce un ragazzo e mette in *prova* finalmente nella realtà questa identità così pericolosa da dover essere tenuta nascosta, come dice lui *inizia, poi si vede*. E infatti quando Sandro si fida per la prima volta sta molto bene, *trova espressione di sé* e continua il suo percorso di comprensione. Legge un libro e *capisce tutto*, o almeno prova a darsi una spiegazione rispetto a quello che più gli serve in quel momento, capire *perché viene questa cosa*, quindi cercare una spiegazione esterna che lo tenga al riparo da quella sensazione di alienazione. La spiegazione rassicurante trovata da Sandro è legata all'incidenza e alla composizione dei modelli familiari, secondo una visione riduzionistica di alcune teorie psicoanalitiche, ed è facilmente legata a ciò che sta vivendo la sua famiglia; un padre

assente e una figura materna debole è ciò che Sandro sperimenta dentro di sé fin dall'infanzia, la separazione *non normale* di queste due figure rappresentano per Sandro un'ulteriore perdita di riferimenti che lo porteranno a rivedere anche il suo stare bene all'interno della coppia, sta bene *anche se*, quell'anche se rappresenta la falsificazione dell'affermazione per cui non gli sarebbe importato di ciò che avrebbero pensato i genitori. A Sandro invece, come ad ogni adolescente del resto, importa eccome, tanto che è costretto ancora a *camuffare*, a crearsi una *fantomatica ragazza* come difesa dal controllo genitoriale a cui non vorrebbe sottrarsi ma a cui non può ancora rispondere in pieno: *e non potevo dire*. Proprio il personaggio immaginario di Michela rappresenterà per Sandro la chiave di volta per disinnescare il circuito di bugie che gli *dispiaceva* raccontare, e per la prima volta nel racconto Sandro *decide*, non lascia più che siano gli altri a farlo per lui rispetto a ciò che deve o non deve essere. *Lo dice* alla madre, e lo fa trasformando verbalmente il genere della sua fidanzata da donna a uomo: *Mamma, Michela non è una donna, è un uomo*. Esplicitando così alla madre quella che è stata prima di tutto una sua trasformazione personale, da etero a gay, compiuta finora all'insaputa di lei. In questo modo si sente *più libero*. La decisione di Sandro è forte e definitiva tanto da voler essere lui in prima persona a comunicarlo anche al padre, senza demandare, il cambiamento ormai è irreversibile. Quello che però Sandro non sa ancora è che quello che lui intravedeva come un traguardo per l'affermazione della propria identità è in realtà solo l'inizio di un nuovo, forse ancora più difficile percorso; infatti pur *non aspettandosi di essere accettato, non immaginava* nemmeno quello che lui vivrà come un *rifiuto così forte* e inspiegabile da parte in particolare della madre. I fatti che seguono il suo coming out genereranno in Sandro ulteriori vissuti di impotenza, non più solo come gay costretto a fingere, ma legati alla sua minore età che oltre a metterlo in condizione di subalternità rispetto ai genitori lo fanno sentire privo di risorse, e *con tutti contro*. Successivamente sarà lui stesso ad affermare che *non tutto il male viene per nuocere* e che anche il male ricavato dalle esperienze negative dell'omofobia sperimentata in famiglia lo renderanno *più forte*, lo faranno *rendere conto* e gli permetteranno di trovare delle risorse proprio nella sua condizione di adolescente: una migliore amica che sentirà come *molto vicina*, come *supporto*. Chiuso a chiave in casa per un mese Sandro attraverserà momenti di quasi *depressione* fino alle ipotesi di suicidio prima di provare a rivendicare nuovamente il diritto ad una *vita normale*, inizia da là la riscrittura di un nuovo capitolo della sua storia identitaria tramite la terapia psicologica. La mediazione tra il volere dei genitori e le sue istanze di autodeterminazione portano Sandro a vivere *un'esperienza bellissima* con il percorso psicoterapeutico perché gli vengono *aperte altre vedute* e soprattutto *l'alternativa di poter parlare di sé* non più solo come omosessuale. Sicuramente un nuovo cambiamento importante nella percezione identitaria che da rifiutata, poi contestata può finalmente ora essere relativizzata: Sandro non è solo un ragazzo omosessuale, la sua identità è più complessa e non si esaurisce in un orientamento. La dipendenza dai genitori è comunque ancora lontana dall'essere gestita in maniera positiva e Sandro si trova ancora una volta a dover *accettare* le loro decisioni quando gli fanno cambiare psicologo, interrompere il percorso e ricominciare da capo, anche in questo caso, come nel precedente, il ragazzo lo fa per accontentarli ma stavolta non ne riconoscerà i benefici e riuscirà a decidere di interrompere rimandandolo a *quando ne sentirà il*

bisogno, non escludendo che lo sentirà. Intanto i cambiamenti si susseguono anche a livello del sistema familiare che assume nuove configurazioni e Sandro fatica a riconoscere anche quelli che potenzialmente andrebbero a suo vantaggio “*Che è successo?*”. In casa la situazione è *nera* e lui *si sente proprio chiuso* quando interrompe la storia con il fidanzato e ne inizia una nuova che segnerà il passaggio verso *l'accettazione da parte dei suoi genitori*.

Anche quando le difficoltà familiari sembrano aver trovato una strada verso la soluzione, in Sandro restano i segni della discriminazione subita che riverserà in atteggiamenti di omofobia interiorizzata in base ai quali pur non sentendosi più un alieno in quanto omosessuale, non riesce comunque a percepire come pienamente legittima la sua identità, tanto da giustificare il *disagio* che potrebbero provare gli altri se lo vedessero scambiarsi effusioni con un ragazzo, lo trova *logico, comprensibile* assegnando implicitamente un status di inferiorità al proprio orientamento. Così, pur affermando di *fare quello che vuole*, di fatto racconta di *evitare* di renderlo visibile agli altri, forse non finge più di essere etero ma ancora una volta si nega la possibilità di sentirsi completamente incluso nella società, per *non avere problemi e subire altra violenza*. Sembra come se, in maniera preventiva, usasse violenza contro se stesso prima che lo facciano gli altri discriminandolo. Omofobia che invece sembra molto più esplicita in riferimento ad altre differenze sessuali come i travestiti e le persone transessuali che definisce *vistose e in cerca di attenzioni*. Il loro voler *accentuare ancora di più* la propria sessualità è visto da Sandro come un, se non giusto, quantomeno ovvio motivo per la loro discriminazione che lui sembra in qualche modo avallare. Un ulteriore effetto di una visione, comunque in una certa misura stereotipata dell'omosessualità, lo si può trovare in idealizzazioni piuttosto comuni di alcuni posti del mondo gay come la *Spagna* che lui fornisce come risposta alle preoccupazioni della madre rispetto ad esempio ad un futuro senza figli, per Sandro il problema si risolverebbe ingenuamente adottandoli dove è permesso senza quindi considerare la questione simbolica di un diritto negato, oppure con false attribuzioni dovute a posizioni ideologiche e non realistiche secondo cui il contagio dell'AIDS sarebbe un pericolo ormai scongiurato.

Secondo la sintesi identitaria a cui è pervenuto Sandro finora nell'omosessualità non c'è nulla di male a patto però che non venga ostentata o comunque esternata, in quanto la piena inclusione è definita da lui un *ideale impossibile da raggiungere* e questo sembra anche uno dei motivi che lo portano oggi ad autodefinire se stesso *una persona normalissima* perché *si fa i cavoli suoi* e che gli rendono difficile *trovare una persona seria*.

Dimensione della relazionalità: *quando nessuno sa di te*, come nella storia di Sandro, avviene una scissione all'interno del proprio mondo relazionale in due parti e senza punti in comune tra loro, le persone che entrano in diretto contatto con l'omosessualità del ragazzo sono poche e non tutte lo fanno nei termini positivi di aiuto alla sua crescita. Sullo sfondo ci sono i compagni, *tutti eterosessuali* che determinano la messa in atto di un falso sé e che per questo non vengono significati come importanti all'interno della storia e le fidanzate che è costretto ad avere per rispondere alle richieste della società, vivendo come *due persone differenti*.

La prima relazione rappresentata come significativa è quella con il suo primo vero fidanzato. Pur comparando poco nelle parole di Sandro risulta comunque essere un

personaggio chiave, nel bene e nel male, per il progredire della sua storia personale (con lui *trova espressione di sé*, da lui *riceve il libro* che lo aiuterà nell comprensione) e sociale (sarà lui lo spunto per il suo coming out in famiglia e la fonte delle grandi preoccupazioni dei genitori). Stefano è più avanti di Sandro nel percorso di vita omosessuale e apre gli occhi del ragazzo verso nuove realtà definendo la loro relazione in un certo senso anche educativa. Stefano ha degli amici, in particolare uno transessuale, che permettono a Sandro di valutare altre possibilità di essere se stessi, che però non vengono ritenute positive dal ragazzo, contribuendo ad alimentare i vissuti di omofobia interiorizzata che sembrano la componente residuale della scissione identitaria precedente alla dichiarazione del suo orientamento. Ma Stefano è anche *un poco di buono* nel giudizio che ne dà la madre di Sandro, un capro espiatorio per giustificare la non accettazione della situazione da parte di lei. E in effetti Stefano userà violenza fisica sul ragazzo al termine della loro relazione, le vicende relative a questa rottura non vengono approfondite ma sembrano sufficienti a delineare vissuti relazionali ambivalenti, positivi nei termini della conferma della propria identità, della sensazione di benessere che procura e della spinta motivazionale al proprio svelamento ma allo stesso tempo negativi sul piano del supporto personale e sociale quando le cose non andranno per il verso giusto. Il resto del mondo omosessuale con cui Sandro entra in contatto, compresi vari altri fidanzati, è definito in maniera indistintamente negativa, le persone che frequentano le chat sono per lo più dei *malati* e quelle che potrebbe incontrare in discoteca *fanno paura*, non rappresentando quindi per il ragazzo opportunità relazionali sane o di aiuto. Le figure che hanno sicuramente maggior peso all'interno della storia e quindi nella vita di Sandro sono i familiari, all'inizio presenteranno modalità di interazione simili nei confronti dell'omosessualità del figlio in termini negativi, in seguito ad alcuni avvenimenti importanti sul piano formativo però delineranno specifiche relazioni che porteranno ad una ristrutturazione dell'intero sistema familiare. La loro presentazione viene fatta durante il periodo in cui Sandro frequenta il primo fidanzato ed è ai loro occhi ancora un ragazzo eterosessuale, al punto che Stefano verrà "presentato" come Michela, mediante una delle dialettiche relazionali tipiche per le persone omosessuali: quella del dire-non dire. I genitori *dicevano* (chiedevano "*dove vai*"), lui *non poteva dire*. Può essere importante notare anche lo spostamento del focus delle preoccupazioni genitoriali tra il prima e dopo il coming out, mentre prima l'accento veniva posto sul *dove vai*, nei termini quindi della normale apprensione rispetto al figlio adolescente, dopo il problema diventerà il *con chi vai* (*iniziarono a vedere chi era il mio ragazzo*), preoccupati più per l'orientamento sessuale che per la condizione anagrafica del ragazzo. Lo scontro tra il dire e non dire si ripresenta quando Sandro afferma il proprio coming out con la madre, in quel caso però è lui a dire (di sé) e lei in risposta a *non parlare per tre giorni*. Sembrerebbe quasi che, a livello relazionale, l'omosessualità determini una incomunicabilità tra le parti, se dice uno deve tacere l'altro e viceversa, perché l'assenza di una cultura accogliente produce una mancanza di parole condivise. Anche quando Sandro chiede il silenzio della madre nei confronti del padre perché *vuole essere lui a dirglielo* si scontra con questa opposizione, lei infatti *glielo dice*. La madre, seppure non sia quella più attiva tra i due genitori, resta nel racconto la figura più rilevante tanto da venire designata come prima depositaria della dichiarazione di Sandro in merito alla sua omosessualità. Viene presentata dal narratore come una donna debole, con poco

carattere, che *ha sempre subito il male* di una relazione coniugale fallita, anzi che si è *sempre fatta comandare*, forse per questo non avrà inizialmente il coraggio di sostenere il figlio in quella che lei stessa definirà *una guerra senza senso*, causando i vissuti maggiori di dolore nel ragazzo che *proprio da lei* non riesce a spiegarsi tanto rifiuto. Nonostante questo però sarà la prima a cambiare idea e atteggiamento quando le cose evolveranno. Sarà lei a *prendere posizioni* sorprendenti agli occhi del figlio determinando il vero cambiamento del percorso identitario di Sandro. Perfino i fratelli che, almeno per vicinanza anagrafica, avrebbero potuto rappresentare una rete di protezione per il ragazzo, di contrasto alla situazione vessatoria della prima risposta genitoriale, si rendono figure invisibili. *Il fratello si chiude in camera* e rinuncia alla sua parte di relazione, la sorella andrà via di casa non prima però di aver fatto presente al ragazzo la sua disapprovazione e il suo rifiuto con *una scenata*. E poi c'è il padre, presentato sia in termini simbolici di *modello* che nelle sue modalità reali di relazione. Il modello è vissuto come negativo, un padre sperimentato come *assente* da utilizzare come spiegazione della propria omosessualità, a causa di questa assenza Sandro è costretto psicologicamente a *cercare il maschio altrove* in chiave deterministica, mentre il rifiuto di un modello individuato come la causa delle sofferenze materne genera in Sandro la scelta di *non voler mai diventare quell'uomo* (eterosessuale). Sul piano pratico è un padre abituato, e forse legittimato dal suo genere e orientamento sessuale dominanti nel paradigma culturale, *a fare quello che vuole*, ma impedirà al figlio di fare altrettanto chiudendolo in casa e *privandolo di ogni contatto* con una realtà per lui completamente fuori da ogni spiegazione. La prima reazione del padre nei confronti dell'omosessualità del figlio è di messa in dubbio *"ma sei sicuro?"*. Sandro è un adolescente, all'inizio del suo percorso di accettazione, sta sperimentando la sua prima relazione sentimentale, molto probabilmente non è sicuro e il tentativo genitoriale di negare una realtà già difficile da comprendere di certo non lo aiuta nè a chiarire i suoi dubbi nè ad acquisire sicurezza in generale. Nel momento più drammatico della storia, quando, dopo aver pensato più volte al suicidio, Sandro tenta un'azione di forza rivolgendosi ai *carabinieri*, il padre definirà il ragazzo *pazzo*. Il fatto poi che la loro idea di sostegno faccia ricorso alle teorie riparative dell'americano *Nicolosi* è una conferma in più della dimensione discriminatoria in cui versa la loro relazione. Sandro, probabilmente nel tentativo di recuperare una relazione con i genitori ritenuta vitale nonostante tutto, *accetta* di spostarsi a Roma pur di seguire un percorso di psicoterapia per *accontentarli*. La relazione terapeutica pur nascendo su basi errate, si rivelerà importante per *far capire* al ragazzo che la vera natura del problema non è la sua identità sessuale ma quella di figlio nel mezzo di una crisi familiare pre-esistente, e nonostante anche in questa fase sia predominante l'autorità dei genitori (*i miei genitori decisero*) nello scegliere lo psicologo e il successivo cambio di percorso, Sandro riuscirà a dare nuovi significati al vissuto conflittuale, stabilendo nuove modalità di relazione con entrambi i genitori, più mature, basate almeno sulla tolleranza se non proprio sull'accettazione. Infine, l'unica figura riconosciuta da Sandro come supporto nei momenti difficili è la sua *migliore amica*, che per quanto non accetti l'omosessualità del ragazzo definendola *una cosa assurda* è in grado di superarla *guardando alla persona che è Sandro*. Valeria è una coetanea, eppure dimostra di riuscire ad andare oltre i suoi 17 anni, lo sostiene anche pagando costi personali (la sua carriera scolastica segna un peggioramento nel corso della

vicenda, è costretta a *subire* i genitori dell'amico) e gli consente di acquistare fiducia negli altri, almeno in quei rarissimi casi in cui qualcuno *da* in maniera gratuita e disinteressata come *nemmeno i fratelli* hanno saputo fare e come in genere *solo i genitori fanno*, ma non nel suo caso.

Le relazioni personali presentate da Sandro nel racconto risultano nel complesso giocate sul piano della conflittualità, espressa o latente, nei confronti della sua omosessualità e solo una, se si escludono quelle professionali, si è dimostrata importante in termini di supporto durante tutto il percorso narrato.

Dimensione della corporeità: il corpo nel racconto identitario di Sandro entra in gioco inizialmente nella sua dimensione genitale (*la differenza tra il pisello e la patata*) quando da bambino avverte i primi sentori di un differente orientamento sessuale, per trasformarsi da viatico di conoscenza e scoperta all'espressione del rifiuto della società. Il corpo di Sandro verrà recluso, *sequestrato* dai genitori quando lo chiuderanno in casa *con le mandate* per evitare che trovi espressione e quindi punito per qualcosa che verrà interpretata come una colpa, e, una volta liberato con fatica, questa interpretazione verrà riportata da Sandro su corpi altri, differenti dal suo, quelli dei transessuali che, anche attraverso aspetti strettamente corporei (*l'uso di ormoni, il cambiamento fisico*), simbolizzeranno il suo rifiuto interiorizzato della diversità *accentuata, eccessiva*, espressa. Fare esperienza di corpi così diversi dalla norma non è pratica comune a tutti gli adolescenti e forse in quelli omosessuali rappresenta pure il rimando alle loro trasformazioni fisiologiche legate all'età e dunque caricato di maggiori investimenti simbolici nel loro incontro. Il corpo come espressione evidente della sessualità è anche quello dei modelli (*molto effeminati*) proposti dalla televisione che lo sfrutta per fare spettacolo e alimentare secondo Sandro false interpretazioni dell'omosessualità in generale e della sua in particolare agli occhi degli altri, ad esempio della madre a cui è costretto a spiegare che quella *non è la realtà* per tutti. Il confronto con e tra i modelli corporei altri apre inoltre la strada alla autoriflessione sugli stereotipi di genere, così radicati nella formazione di Sandro da lasciarglieli interpretare ancora all'interno della dicotomia normalità/anormalità dove è normale ciò che si adegua al paradigma binario maschile/femminile e anormale tutto il resto.

Le interpretazioni che Sandro dà della sua corporeità in maniera implicita, quando è legata all'espressione di sé, è ancora qualcosa da tenere sotto controllo, le *effusioni* omosessuali in pubblico sono da *evitare*, quelli di Sandro, dal punto di vista strettamente omosessuale, sono vissuti corporei privati e da occultare o che possono comunque mettere in difficoltà.

Dimensione della temporalità: il racconto di Sandro si svolge facendo prevalentemente riferimento ad un passato prossimo, vicino agli eventi che hanno seguito il suo coming out e l'acquisizione quindi di una nuova identità. I riferimenti a quello più remoto legato alla sua forzata identità eterosessuale servono solo ad introdurre le motivazioni della scelta di dichiararsi anche se restituiscono il senso di un primo cambiamento importante. Per quanto le difficoltà del periodo trascorso sembrano aver trovato una soluzione, non è ancora pronto per concentrarsi sul presente nè tantomeno per azzardare un futuro. Il presente viene circoscritto a quello più attuale (*ieri ho conosciuto un ragazzo*) e il futuro liquidato con un *si vedrà*, dimostrando la forte influenza dell'omosessualità nella determinazione soggettiva della dimensione temporale. In un racconto che forse non rispecchia fedelmente i riferimenti del tempo

reale in ogni suo passaggio, un posto importante viene riservato ad alcuni accadimenti di cui riporta la data precisa (*il 2 gennaio 2011 e il 25 aprile*): il giorno del suo coming out e quello dell'entrata in casa del secondo ragazzo che segnerà una svolta nell'atteggiamento di chiusura della madre.

La stessa autorappresentazione della propria omosessualità non resta la stessa dall'inizio alla fine del racconto ma segue l'evolversi temporale da qualcosa da negare fingendosi etero a qualcosa in cerca di convalida familiare per poter essere vissuto e non più negato almeno a se stesso.

Dimensione della spazialità: l'evoluzione dell'identità omosessuale di Sandro si svolge nella contrapposizione tra luoghi vissuti come chiusi perché intrappolano il proprio sentire e luoghi aperti perché aprono a nuove possibilità (*altre alternative*), con la netta prevalenza dei primi. La famiglia è il principale luogo in cui il ragazzo sperimenta la chiusura, dei suoi membri e del suo corpo quando sarà costretto a restarci contro la sua volontà, che lo fa *sentire proprio chiuso*. Ma non è l'unico, anche la scuola viene definita *un luogo chiuso* in riferimento alle carenze educative che la caratterizzano e che non permettono a Sandro di sentirsi libero, anzi è un ulteriore luogo dove doveva *stare sei ore* ed era costretto *a trattenersi*. I luoghi della chiusura che imprigiona sono proprio quelli che dovrebbero essere deputati dal loro mandato educativo alla sua liberazione, mentre luoghi più aperti sono quelli più lontani in una geografia di cui è difficile tracciare i confini. L'apertura che aiuta si trova nei luoghi del sostegno psicologico anche se fuori dalla propria città, mentre l'apertura desiderata è possibile trovarla solo fuori, altrove, nei viaggi compiuti a *Londra* e in quelli eventualmente da compiere in *Spagna* qualora si dovesse ricercare la realizzazione di un sogno genitoriale. Sono sicuramente luoghi idealizzati perché lontani da una realtà che non piace ma che rappresentano la possibilità di pensarsi diversamente, e attribuiscono al viaggio un significato molto importante per il vissuto formativo. Il *viaggio della maturità* ne è un esempio, nel momento in cui la scuola esce dal suo luogo chiuso è capace di attivare cambiamenti, al suo ritorno Sandro capirà che *non gli interesserà di cosa pensa la gente* e immagina di affrontare l'università diversamente, oltre ad interrompere il percorso dalla psicologa come segno di un avvenuto cambiamento nel senso della crescita. Gli altri luoghi, tipo quelli della socializzazione gay vengono attraversati di sfuggita (*frequentati due o tre volte*) e non restituiscono al ragazzo immagini positive o utili alla sua identificazione se non per il fatto che almeno là *nessuno ti discrimina*, ma se a Sandro non essere discriminato può bastare in contesti ufficiali come la scuola, nei luoghi che dovrebbero rappresentare identificazione in base al comune orientamento sessuale cerca di più e non lo trova.

Dimensione della progettualità: il racconto di Sandro non contiene tracce concrete di un progetto di vita futura, l'obiettivo più a breve scadenza sarebbe quello di *trovare una persona seria* ma è descritto comunque come *molto difficile*. L'unica prospettiva di orizzonte un pò più ampia viene indicata nell'ipotetica volontà di andare a vivere fuori, all'estero preferibilmente ma anche al nord andrebbe bene, dettata più dall'idea di una maggiore libertà che da una vera progettualità personale, professionale o di altra natura.

Come se poter vivere l'omosessualità fosse già di per sé un progetto e non una condizione acquisita.

Dimensione del discorso: quando Sandro parla di omosessualità lo fa in maniera diretta e concreta, senza giri di parole, del resto lui l'ha capita abbastanza presto e la terminologia che usa fa spesso riferimento a quella del gergo gay: *dirlo a mia madre*, senza bisogno di specificare cosa, *l'ambiente* usato per descrivere quello omosessuale. Se il linguaggio contribuisce a definire l'oggetto, in Sandro è l'espressione di vissuti che vengono dati per scontati al tempo del racconto ma che risultano ancora non sempre accessibili per l'esterno.

2) Daniele (19 anni, Napoli)

Dimensione del sé: l'immagine globale che Daniele resituisce di sé, e si potrebbe azzardare a sé, se si tiene conto degli sviluppi che avranno luogo in seguito all'intervista, è quella di un adolescente che, nonostante i suoi 19 anni, sta ancora affrontando questioni chiave rispetto alla completa accettazione della sua realtà, si può, infatti, facilmente cogliere nel racconto una dimensione evolutiva e processuale dell'autodefinizione di sé che parte dal *non avevo ancora capito niente durante i giochi fatti tra bambini*, ma che già chiamavano in causa un sentire inconscio differente, per attraversare la fase della pubertà quando, iniziando a *farsi delle domande sul carattere e sulla personalità*, il discorso interiore finisce *sull'orientamento sessuale* e apre un profondo varco all'autoriflessione che, in prima battuta, rimanda al soggetto *un grande colpo* dovuto alla percezione di essere *l'unico a provare più del normale divertimento* quando si confronta fisicamente con i coetanei del proprio sesso. Daniele però non si lascia fermare dalle *difficoltà nell'accettarsi e incomincia* la sua scoperta di questo mondo altro, *cercando di convincersi della normalità* del suo sentire. Finché questi sforzi restano a livello personale e interiore non producono buoni risultati, lo stesso Daniele è il primo a *non essere convinto che l'omosessualità sia una cosa giusta* e questo unito alla *timidezza* che si riconosce, *giocherà nella sua vita negativamente*, almeno fino a quando non si aprirà al confronto con gli altri. L'averlo detto a quella che aveva idealizzato come *la persona migliore di questo mondo* lo fa sentire *tranquillo*, ma gli effetti negativi del suo primo coming out lo faranno tornare sui suoi passi e *chiudere ancora di più in sé stesso*, determinando un *periodo abbastanza scuro* che richiede *una liberazione*. I successivi coming out con gli amici non possono ancora rappresentare dei veri e propri punti di svolta in quanto, nonostante Daniele affermi di essere diventato più selettivo nella scelta delle persone con cui condividere questa parte di sé, spesso si sbaglia ed è costretto a fare dei passi indietro di fronte agli episodi di discriminazione omofobica che ne conseguono. In queste situazioni pericolose Daniele *non si sente libero di essere se stesso* e quindi continua a *manifestare* la sua vera natura solo ad alcune persone, sentendosi però al contempo molto solo e con una vita sociale limitata da questa paura e dalla difficoltà nel *conoscere persone nuove*. Il *sentirsi in pericolo* lo spinge a desiderare la *protezione* di *persone più grandi* che ricerca attraverso il coming out in famiglia, limitandosi però alle figure femminili nella convinzione che siano *più portate verso l'accoglienza* rispetto a quelle maschili. Alle motivazioni personali del coming out si aggiungono quelle legate alla *questione di rispetto*. È interessante notare come alle ripetute mancanze di rispetto subite dall'esterno, Daniele contrapponga invece il sentirsi in dovere, per rispetto, di dare una risposta alle *domande che si sarà fatta sicuramente* la madre circa l'orientamento sessuale del

figlio. Se il percorso di costruzione dell'identità sociale risulta accidentato, quello della propria immagine interiore rispetto all'essere omosessuale inizia a portare i suoi frutti quando Daniele si definisce una persona *aperta a qualsiasi tipo di discorso* e pronto ad *accettare qualsiasi cosa*, proprio in ragione del suo orientamento sessuale.

Dimensione della relazionalità: l'ambito relazionale sembra quello prevalente nella narrazione di Daniele, caratterizzata a più riprese dal suo desiderio e dai tentativi che compie di comunicare di sé agli altri, siano essi coetanei o familiari, come richiesta di aiuto per capire sé stesso, prima ancora di essere accettato. Non è un caso che la parola *persona* declinata anche al plurale sia una di quelle più ricorrenti e spesso riferita alle dinamiche della comunicazione di sé. Tutte le relazioni descritte hanno infatti uno stretto legame con quest'aspetto autoconoscitivo: dagli amici delle scuole elementari, con cui vive le prime esperienze di confusione, a quelli delle scuole medie e del basket con cui si *confronta* fisicamente e simbolicamente. La percezione di un legame di *amicizia* è una costante che lo porta ad esperienze di coming out fallimentari, almeno sul piano relazionale. Relazioni che infatti si rivelano contenere spesso vissuti di omofobia, più o meno esplicitata in atti discriminatori, che contribuiranno a definire l'omosessualità, già difficile da accettare, come *peccato* da convertire o *particolarità negativa* su cui *si scherza troppo* o da *offendere*. Le offese omofobiche fanno sempre riferimento agli stereotipi di genere a cui generalmente si accomuna l'omosessualità in termini dispregiativi, le *barbie*, il *cucchiaino rosa* e le *allusioni a sfondo sessuale* diventano strumenti di queste relazioni che finiscono per condizionare anche la percezione di sicurezza di chi le subisce. Sul versante delle relazioni educative esterne alla famiglia, i professori, con cui pure *cerca di parlare* di sé, fanno solo i professori, *chiusi verso qualsiasi argomento sociale* e rimandano al ragazzo la sensazione di *essere un numero, non un alunno*. Grazie alla grande rilevanza che Daniele attribuisce all'ambito relazionale della sua vita, proprio all'interno di una relazione importante riceverà alla fine il supporto cercato.

Dimensione della corporeità: il corpo si presenta all'inizio del racconto come un primo dispositivo di conoscenza per Daniele della propria omosessualità attraverso i *giochi tra bambini* e il *confronto* anche durante la pratica sportiva, delineandosi, quindi, nella sua funzione strumentale, all'interno della sua dimensione più ampia di significazioni successive. Contemporaneamente è anche l'espressione evidente della discriminazione quando diventa oggetto di violenza omofobica, il corpo di un suo amico si presenta con i segni del *pestaggio* ed è stato ancora prima un corpo *obbligato a fare delle cose* (sessuali). Vedere l'occhio nero dell'amico che è stato picchiato, alimenta la paura di ritrovarsi nelle stesse condizioni e contribuisce quindi a trasmettere in Daniele l'immagine dell'omosessualità come qualcosa che è meglio lasciare nella sua dimensione privata, anche dal punto di vista dell'espressione del corpo.

Il contenuto sessuale dei vissuti corporei resta implicito nelle parole ma ugualmente percepibile nel significato che rimandano e su cui viene in parte strutturata questa conoscenza, tanto da rappresentare l'unica espressione relazionale finora concessa all'omosessualità, ancora slegata dalle componenti più ampie dell'affettività.

Dimensione della temporalità: rileggere il tempo passato dell'infanzia e della prima adolescenza alla luce degli avvenimenti vissuti e della maggiore consapevolezza derivata, porta Daniele ad attribuire nuovi significati. Quel tempo scandito dalle scoperte e dalla confusione viene definito oggi come una perdita importante (*ho perso*

una parte della mia infanzia). Daniele sente di aver perso un tempo prezioso, che i suoi coetanei hanno vissuto in maniera più spensierata, essendo naturalmente esenti dal doversi interrogare sulle questioni di genere e di una sessualità acquisita come meno problematica, gran parte del suo passato è stata dedicata *a pensare a questo piuttosto che ad essere bambino*. Il passare del tempo porta con sé nuove consapevolezze ma non determina una vera serenità, oggi afferma ancora di *stare in difficoltà*; pur avendo capito di cosa si tratti l'omosessualità non può dire di averla *accettata completamente* e si ritrova ancora nella condizione di dover *scoprire* questa nuova vita dal punto di vista sociale. Sicuramente i *vari episodi negativi* di omofobia hanno condizionato le sue relazioni e pur riconoscendo il desiderio di *conoscere persone*, magari più vicine alla sua realtà, *non sa come fare*; i sentimenti di *paura dell'esterno* gli rendono problematica la socializzazione con altri ragazzi gay, quelli che frequenta li ha conosciuti per caso senza una vera e propria "strategia". La non completa felicità, riconosciuta nel passato e sperimentata nel presente, porta Daniele ad investire maggiormente nel futuro, quando, una volta messe in atto alcune parti importanti del suo progetto di vita, *immagina una situazione più tranquilla, completamente tranquilla* aggiunge subito dopo.

Dimensione della spazialità: la geografia personale dove si svolge la storia di vita di Daniele comprende diversi luoghi della socializzazione adolescenziale, è presente la scuola vissuta come lo spazio del *confronto* tra pari, ma non di quello con gli adulti, che si dimostrano poco interessati a tutto ciò che esca dai limiti della didattica in senso stretto; è presente lo sport che viene nominato però solo in riferimento a ciò che accade al di là della pratica sportiva e sempre in relazione a ciò che accade tra i ragazzi, senza riferimento alle figure adulte, gli unici adulti presenti nel racconto si ritrovano solo all'interno della famiglia, che si presenta il luogo dove cercare protezione, l'unico dove è ossibile dichiararsi senza particolari traumi.

Tutti i luoghi attraversati dal ragazzo, vengono iscritti all'interno dei confini del territorio urbano che viene descritto come generalmente *pericoloso*; nella città che comprende tutti questi luoghi è *abbastanza pesante essere liberi di essere se stessi*. La sensazione di pericolo determina *la paura di frequentare* i luoghi pubblici della socializzazione omosessuale pur riconoscendone l'importanza (*devono esistere questi diciamo luoghi riservati*), gli stessi luoghi di natura privata come possono esserlo le discoteche gli sono preclusi a causa della timidezza che provoca *la vergogna* di frequentarli. Le chat e gli altri non luoghi virtuali non rappresentano un compromesso valido perché *danno l'impressione di ritrovi per persone che cercano semplicemente sesso*, e Daniele non ha bisogno di questa ricerca specifica, ha già fatto le sue esperienze in maniera casuale con amici conosciuti nei luoghi "eterosessuali", dal basket alla scuola guida.

Dimensione della progettualità: Daniele racconta di un progetto di vita particolarmente accurato e articolato in cui il suo essere omosessuale rientra a più livelli. Innanzitutto *vorrebbe ed è obbligato ad uscire dall'Italia*, per ragioni professionali ma in cui non è difficile scorgere desideri anche di altra natura, considerando i sentimenti di paura richiamati più volte nel racconto relativi alla sua città attuale. Daniele programma il completamento del suo coming out affermando con decisione che *suo padre lo saprà* e che *lo sapranno tutti quanti*, e la concretezza dei termini usati rende più chiaro il significato importante e di svolta che lui stesso intende conferire all'evento futuro.

Dimensione del discorso: la tipologia di linguaggio scelta durante il racconto rispecchia ed è coerente con i significati che Daniele attribuisce all'omosessualità, sua e degli altri. Può essere indicativo di un sentire ancora in fase di totale accettazione il fatto che la parola omosessualità venga citata esplicitamente in particolare quando deve descrivere l'omofobia, quindi l'attribuzione di significato altrui. Quando la narrazione lo richiederebbe evita il problema linguistico girandoci intorno sostituendola con *quella parolina con la O*. Anche nel racconto dell'esperienza importante del coming out con il padre è una parola che aleggia tra i non detti, il padre non lo dice *perché se poi si sbaglia potrebbe prendersela* e lui conferma dicendo che era *proprio quello*.

L'omosessualità dunque sembra ancora un *argomento da afferrare* più che un orientamento di cui si può parlare apertamente esattamente al pari di tutti gli altri.

3) Cristian (17 anni, Napoli)

Dimensione del sé: Cristian descrive gli aspetti della sua identità in formazione sempre in relazione all'orientamento sessuale, suo e degli altri, e lo assume a paradigma che gli permette di misurare il proprio cambiamento. Infatti, dal periodo iniziale di scoperta, caratterizzato dal silenzio (*non ne parlavo con nessuno*) su ciò che iniziava ad intuire come una diversità, senza però tematizzarla espressamente nemmeno a se stesso (*essendo piccolo non mi facevo molti dubbi*), non accedendo quindi alla possibilità di un approfondimento, passa prima attraverso la fase in cui alterna l'immagine di sé come finto eterosessuale a quella di omosessuale "in prova", per giungere alla considerazione di sé come "più fortunato" rispetto ai coetanei eterosessuali proprio a causa delle vicende legate all'omosessualità che lo hanno messo di fronte a nodi esperienziali la cui risoluzione ha significato acquisizione di maggiore coraggio come sintesi del risultato finale, ma soprattutto una dinamica processuale della costruzione del sé più critica e autoriflessiva. Il doversi confrontare con le questioni della sessualità tipiche di tutti gli adolescenti da una prospettiva differente, per molti versi più scomoda, permette al ragazzo di ampliare la sua visione della realtà e di sé. Cristian, infatti, sperimenta, alternandoli, vissuti eterosessuali e omosessuali e nel racconto questo è come se fosse avvertito dal ragazzo come una possibilità in più di autoconoscenza a fronte delle tante possibilità in meno a disposizione degli adolescenti omosessuali che più difficilmente rispetto agli altri possono vivere e manifestare apertamente i loro sentimenti e le loro relazioni. Nella pratica Cristian non vive semplicemente delle esperienze in più in quanto omosessuale, ma ha fondamentalmente delle opportunità in più per rifletterci su, dovute al fatto che l'identità sessuale che sente più sua è tutta da costruire, non gli viene affidata da una prassi culturale, tanto che egli stesso descriverà quella eterosessuale come la via per *una vita più facile*, almeno esteriormente, dato che quando prova a praticarla sente di non potersi riconoscere.

Dimensione della relazionalità: sullo stesso piano esperienziale vengono collocati dal narratore i vissuti legati alla dimensione relazionale della sua storia. Cristian procede nel suo percorso identitario attraverso relazioni sentimentali (non tutte vissute in termini di veri rapporti) che riesce bene a distinguere tra *innamoramenti* quando si tratta di quelli omosessuali e sperimentazioni di quelli eterosessuali, per i quali usa più volte il verbo *provare*. Prove rassicuranti di *autoconvinzione*, funzionali, secondo lui,

ad entrare più *serenamente* nel modo sociale, ma che in realtà gli permetteranno di aprire maggiormente gli occhi verso il suo obiettivo di relazione affettiva con persone dello stesso sesso, indipendentemente dall'orientamento. Cristian fa ricorso agli stereotipi di genere per autointerpretare i significati di queste relazioni, e così *una scuola di tutte ragazze* spiegherebbe la *maggiore apertura mentale* riscontrata rispetto alla dichiarazione della propria omosessualità e, allo stesso modo, la relazione chiave di amicizia con un coetaneo eterosessuale verrà definita *ambigua* per il fatto che due ragazzi non si possono mandare messaggi con scritto "*mi manchi*". Sulla base di questi stereotipi, Cristian costruirà un'interpretazione della realtà che gli servirà a giustificare l'approccio verso l'amico eterosessuale, e il successivo rifiuto di lui, sulla base del differente orientamento, permetterà al ragazzo di chiarire finalmente le varie posizioni identitarie proprie e altrui. Avendo le idee più chiare potrà *aprirsi a tutti* con risultati positivi anche oltre le aspettative. È il caso della reazione paterna e del fratello al suo coming out, nonostante la *paura* di Cristian nell'affrontare l'argomento, forse sempre a causa di quegli stereotipi di genere che lo trarranno in inganno, portandolo a dichiararsi prima alla madre da cui invece non otterrà lo stesso grado di comprensione. Il *rapporto padre-figlio* definito *non molto tipico* prima del coming out, viene *riscoperto sorprendentemente* come se fossero due persone nuove, e lo stesso avverrà con il fratello, con il quale sarà possibile *dialogare in modo molto produttivo* anche su questioni importanti come l'omogenitorialità. Questa stessa situazione di accoglienza verrà sperimentata nel contesto scolastico dove Cristian individua anche un'ulteriore figura adulta con cui potersi confrontare e da cui ricevere *consiglio anche su cose imbarazzanti*. La Professoressa di religione viene in questo definita una *persona saggia e responsabile* perché *prende sul serio le cose dei ragazzi e sa come trattarli*.

Dimensione della corporeità: i richiami ad una dimensione esplicitamente corporea dei vissuti all'interno del racconto sono pochi, segno che evidentemente ciò che comporta la problematizzazione dell'omosessualità nella storia di Cristian è più legato all'interpretazione dei significati, sua e della società. In particolare, il ragazzo fa riferimento al vissuto corporeo quando racconta della sua prima storia d'amore sperimentata concretamente con un altro ragazzo che abita in un'altra città, chiamando in causa quindi la distanza che non permette a pieno l'espressione del contatto corporeo seppure venga ritenuto importante. Infatti il rapportarsi attraverso il corpo è indicato dal ragazzo come un fondamentale dispositivo di conoscenza dell'altro, non basta la conoscenza avvenuta tramite il contatto virtuale della chat, per conoscere veramente qualcuno *devi sapere proprio come si muove*, cosa resa difficile non solo dalla distanza geografica, ma ancor di più da quella imposta dai limiti sociali, il doversi *sempre nascondere* anche quando si incontravano impediva infatti alla coppia di *fare delle cose*, di agire attraverso il corpo per conoscere l'altro e quindi se stessi.

Dimensione della temporalità: la scansione temporale del racconto è definita principalmente dai passaggi scolastici, il tempo della scuola media corrisponde a quello della scoperta e del primo innamoramento, il passaggio al liceo al periodo della riflessione che nel confronto con l'esterno produce repressione di sé. Il susseguirsi delle esperienze di relazione affettiva viene scandito da un continuo *e poi*, come una formula che comunica l'incedere di un flusso che alimenta il percorso di vita con sempre nuovi elementi. Non viene espressa la durata di questa periodizzazione, se non in riferimento al tempo in cui Cristian reprimeva i suoi comportamenti *andato avanti*

per un paio di anni che, unito alle diverse esperienze affettive raccontate, dà l'idea di uno scorrere del tempo piuttosto intenso considerando i suoi 17 anni; Cristian si è già innamorato almeno cinque volte al momento del racconto come è facile per i ragazzi della sua età, ma che sarebbero potute essere anche di più, se nel frattempo non si fosse dovuto interrogare ogni volta circa il sesso della persona di cui si innamorava.

Dimensione della spazialità: il luogo all'interno del quale si svolgono i principali momenti della storia di Cristian è quello interiore della sua introspezione, è là che Cristian sente più volte di essersi innamorato e dove capisce che la società non reagisce positivamente a questo sentire, è sempre all'interno della riflessione interiore che ogni volta decide di provare esperienze eterosessuali per poter vivere più serenamente ed è ancora in questo luogo soggettivo che preventivamente giudica il padre e il fratello non capaci di affrontare l'argomento. La forte presenza della riflessione interiore è però sempre messa in contatto con i luoghi esterni, tipici della sua adolescenza. Un ruolo importante viene attribuito alla scuola che di volta in volta funge da luogo di socializzazione, apertura e, infine, sostegno alla crescita grazie all'intervento di una professoressa in particolare sintonia con i vissuti adolescenziali. Come la scuola, lo stesso ruolo verrà giocato dal gruppo dei pari e dalla famiglia sempre in rapporto a ciò che poi Cristian metabolizzerà in termini di autoriflessione. Meno presenti e meno importanti sembrano essere invece i non luoghi, definiti come *inevitabili* quelli virtuali e *ghettizzanti* quelli reali della socializzazione espressamente omosessuale. Entrambe le etichette esprimono un giudizio legato ad una condizione di differenza specifica dettata dall'essere gay nel presente contesto culturale, il naturale *desiderio di conoscere* qualcuno viene *inevitabilmente* mediato dall'interfaccia virtuale, nonostante *lo scetticismo* che produce nel soggetto, così come *l'impossibilità di incontrare apertamente* altre persone del proprio orientamento sessuale porta alla autoghetizzazione all'interno di locali e discoteche che non rappresentano, nel giudizio del ragazzo, luoghi che favoriscono l'inclusione.

Dimensione della progettualità: nel racconto non sono presenti elementi particolari che possano far ricostruire un vero e proprio progetto futuro personale. Cristian si limita ad auspicare un cambiamento culturale che permetta a tutti di vivere più serenamente la propria identità e, forse, solo a quel punto anche lui potrà avere più chiari gli obiettivi che più direttamente potrebbero riguardarlo. Oltre a questa dimensione più personale, manca anche l'indicazione di chi dovrebbe farsi carico di questo compito, che viene contraddetto dal racconto di una esperienza che lo coinvolge in prima persona, quando Cristian si trova a confronto con i contenuti omofobi delle affermazioni di un ragazzo più piccolo, affidatogli in un certo senso in maniera educativa. Una coincidenza interessante porta a considerare che il ragazzo in questione si trova in seconda media, proprio la stessa classe frequentata da Cristian al momento della scoperta piena della propria omosessualità, quando forse trovare dei punti di riferimento espliciti avrebbe potuto sostenerlo di più nel processo di interpretazione di quegli elementi nuovi che stava scoprendo e che proprio lui si rifiuta di offrire ad un ragazzo, probabilmente eterosessuale, ma con le stesse questioni da affrontare, ritenendolo *non necessario*.

Dimensione del discorso: tutto il discorso narrativo scorre in maniera fluida attraverso l'uso di un linguaggio molto partecipato sul piano emotivo, con molti riferimenti alla sfera affettiva della questione omosessuale. Il vissuto identitario del protagonista

potrebbe essere letto attraverso le sue parole soprattutto in chiave di omoaffettività a più livelli, dagli innamoramenti all'amore vero e proprio, passando per un sentimento di amicizia talmente forte da potersi collocare in un piano intermedio tra i due.

La rappresentazione dell'omosessualità a livello sociale viene descritta attraverso la dinamica opposizione dei termini di *apertura/chiusura* più volte utilizzata. C'è apertura nelle situazioni narrative in cui Cristian si dichiara e in quelle in cui trova accoglienza, viceversa si riscontra chiusura nella reazione della società, nelle presunte opinioni del fratello e in quelle di alcuni gruppi di amici, posizionando in questo modo l'omosessualità come un'identità ben definita socialmente rispetto all'eterosessualità, per descrivere la quale questi termini non servirebbero.

4) Carmela (18 anni, Napoli)

Dimensione del sé: Carmela si racconta come da sempre interessata alle *figure femminili* che incontra nella sua vita. Da bambina si è trattato di incontri sviluppati soprattutto nella sua immaginazione che, nonostante non abbiano trovato all'epoca una collocazione precisa all'interno di un'identità, definita come lesbica solo da adulta, già trasmettono alla ragazza la sensazione di essere qualcosa di sbagliato che lei tenta quindi di *reprimere, ridimensionare* e verso cui prova una *vergogna* che ancora non si può spiegare. Carmela sente *il peso di una società* che, rappresentandola necessariamente eterosessuale, in quanto ragazza la vorrebbe interessata ai ragazzi, verso cui però non prova *alcuna attrazione*. Ma il peso della società è evidentemente troppo forte e quando Carmela diventa più grande si esprime attraverso il confronto con le sue amiche che, al contrario, *uscivano ogni sabato con un ragazzo* diverso e quindi anche lei è costretta a provarci, negando a se stessa la vera natura della difficoltà che veniva ingenuamente attribuita *all'aver trovato le persone sbagliate*.

Le reazioni che incontra ai suoi primi tentativi di apertura con il coming out, non sono sempre positive e quando, in particolare dalla madre, verrà accusata di *volere essere diversa* intenzionalmente, Carmela dovrà riconoscere che *scoprirsi diversa era proprio l'ultima cosa che avrebbe voluto*. Alle sofferenze comuni a tutti gli adolescenti dovute ai primi rapporti sentimentali finiti male, Carmela deve aggiungere quelle causate dall'incomprensione di alcuni parenti e amici. *Sentendosi diversa a 14 anni non sa cosa fare* per fronteggiare la situazione e lei stessa riconoscerà, con il senno di poi, di aver corso dei *rischi* nei tentativi di uscire dall'isolamento, forse anche a causa dell'*ingenuità* che può caratterizzare quell'età. I rischi percepiti da Carmela nel ricordo di alcune esperienze sono stati rappresentati inizialmente dall'affidarsi alle chat per incontrare qualcuno che *sarebbe potuto essere chiunque* e successivamente nelle situazioni in cui il suo doversi nascondere la faceva trovare, per poter essere se stessa. Alcuni episodi di violenza omofobica (psicologica, fisica e verbale) *scuotono parecchio* la ragazza che continua a vivere con la *paura di uscire e perfino di parlare*. Nonostante il confronto con le amiche eterosessuali non sia semplice, e Carmela viva come discriminante *la distanza* che queste pongono nei suoi confronti per paura di essere oggetto dei suoi interessi sessuali, continua a conservare un'immagine molto positiva del mondo femminile e a rafforzare dei *pregiudizi* verso quello maschile con cui non riesce ad *andare d'accordo*.

Dimensione relazionale: l'insieme delle relazioni raccontate da Carmela sembrano piuttosto polarizzate intorno alla distinzione di genere, con una rilevanza maggiore

assegnata a quelle al femminile, le parole più presenti nel racconto (*lei e ragazze*) infatti fanno riferimento a questa predominanza di personaggi del suo stesso genere. In generale Carmela descrive le donne come *più comprensive e più aperte degli uomini* e *le relazioni tra donne più profonde*, pur consapevole di stare utilizzando un stereotipo di genere, Carmela *non sa spiegarne il motivo*, è quello che sente. E che probabilmente sentiva fin da bambina quando immaginava dei *rapporti esclusivi* con le ragazze che le piacevano, rapporti che seppur immaginari, lei *prendeva molto sul serio*, sperimentando anche forti sentimenti di *gelosia*. Oggi è in grado di definire quelle sensazioni come *vere e proprie cotte che le facevano perdere la testa*, ma all'epoca si limitava a tenerne traccia in un *diario* dove racchiudeva tutte le attenzioni verso le fidanzate del fratello più grande, a sua memoria perfino più intense di quelle che dedicava lui stesso. La relazione che invece per prima avrà un carattere di concretezza, anche fisica, attraverso quel primo bacio, non viene affatto descritta, forse proprio perché per la protagonista è stato più determinante il gesto di rottura del paradigma di autorappresentazione eterosessuale rispetto agli altri aspetti relazionali, che Carmela avrà modo di approfondire negli incontri successivi. Le relazioni con ragazze vissute come esplicitamente omosessuali, senza più dover ricorrere alle uscite con i ragazzi per potersi definire, pur sviluppandosi all'interno di contesti difficili che prevedono il loro occultamento, sembrano importanti per la maturazione della consapevolezza dell'orientamento sessuale e, in generale, per la strutturazione dei successivi rapporti con altre figure femminili. Sarà una donna, la professoressa di religione, ad accogliere per prima il suo coming out, reagendo positivamente, al contrario della madre a cui lo dirà poco dopo e che confermerà, con la sua reazione, quell'atteggiamento screditante che spesso gli adulti mettono in pratica nei confronti degli adolescenti. L'omosessualità di Carmela viene rappresentata dalla madre come *una fase passeggera e trasgressiva*, non riconoscendo in prima battuta l'importanza della comunicazione e la capacità della figlia di autodefinirsi autonomamente. Anche le relazioni improntate su rappresentazioni omofobiche vengono sperimentate maggiormente con le ragazze che, a differenza dei coetanei maschi che si limitano a *trovarla una cosa strana senza considerarla più di tanto*, ne sono spaventate e allontanano Carmela senza offrirle la possibilità di un supporto o di vivere le normali relazioni di amicizia tipiche dell'età adolescenziale. Oltre gli episodi di omofobia diretta, Carmela continua a sentire fortemente quella pressione sociale di una cultura che le impedisce di far passare il suo rapporto con la fidanzata come *normale* e di condividerlo con il mondo anche attraverso gli strumenti più comuni tra gli adolescenti come i social network. Facebook, in questo caso, rappresenta un forte mezzo di riproduzione della cultura discriminante, alle coppie eterosessuali è concesso rendere pubblici eventi e rappresentazioni della loro sfera affettiva, mentre se gli stessi contenuti personali vengono condivisi da una coppia lesbica, come quella di cui fa parte Carmela, il gesto viene interpretato come *un'ostentazione*.

Dimensione della corporeità: i vissuti legati all'espressione corporea dell'omosessualità sono presenti fin dall'inizio della storia di Carmela che, *prima ancora di capire di essere lesbica*, cerca dei contatti fisici con le ragazze più grandi da cui è attratta e agisce i suoi sentimenti di gelosia con modalità direttamente fisiche, e saranno uno dei fili conduttori più ricorrenti che sottolineeranno i passaggi formativi più importanti di tutta la storia, dall'evento di svolta, caratterizzato da una rivelazione

fisica del suo orientamento agli episodi di discriminazione omofobica sempre legati a queste sue manifestazioni pubbliche.

Dimensione della temporalità: lo scorrere del tempo all'interno del racconto segue il percorso abbastanza comune dello sviluppo dell'identità omosessuale, ad un passato caratterizzato da incoscienza e confusione corrisponde un presente di ricerca della normalità che, non trovata, viene proiettata in un'aspettativa del futuro immaginato in un luogo diverso da quello attuale. Ciò che però rende significativo questa evoluzione è il trascorrere del tempo interiore, che permette di recuperare eventi passati attraverso il ricordo e di risignificarli alla luce dell'esperienza. In questo modo le sensazioni richiamate alla memoria, relative al prima di capire di essere lesbica, diventano vere e proprie cotte, cioè segnali forti di un'identità che si palesa presto e cerca una possibilità di essere compresa. Avvenuta questa comprensione, il presente di Carmela è più sereno, più volte afferma di *non avere problemi*; i problemi, semmai, li hanno gli altri nei confronti della sua omosessualità ed è per questo che il futuro viene investito nel racconto del compito di prospettare una vita più libera anche dal punto di vista sociale.

Dimensione della spazialità: la geografia del racconto si caratterizza come specifica rispetto a quella dei coetanei eterosessuali quando comprende il riferimento ai non luoghi della socializzazione omosessuale, giudicati in maniera non positiva. Carmela evidenzia la differenza dai suoi coetanei nel momento in cui a lei non è concesso avvicinare una ragazza che potrebbe interessarle per conoscerla senza sapere preventivamente i suoi gusti sessuali. L'eterosessualità, data per scontata in chi non si conosce, crea una difficoltà negli approcci che Carmela non vuole risolvere ricorrendo a quelli che chiama dei *ghetti*, lo trova *riduttivo* e soprattutto lei *non vuole avere una comitiva di amici solo gay* perché non rappresenterebbe una reale inclusione, anzi, contribuirebbe, nella visione della ragazza, a peggiorare la situazione, proprio come l'utilizzo delle chat, se utilizzate come mezzo di conoscenza. Un secondo aspetto di differenza sembra essere quello relativo a dei luoghi altri, possibilmente lontani, dove immaginare la propria vita futura per poter vivere più tranquillamente le proprie relazioni come invece non è necessario per chi viene più facilmente accettato e riconosciuto nel contesto socio-culturale di appartenenza.

Dimensione della progettualità: il percorso di costruzione dell'identità sessuale di Carmela al momento del racconto sembra essere già ad un buon punto, si è scoperta e accettata piuttosto presto e, nonostante le difficoltà, è arrivata a risolvere i conflitti familiari e a vivere relazioni di coppia importanti e significative. Il suo progetto di vita è ora legato soltanto alla possibilità di superare l'omofobia sociale, che le impedisce di manifestare completamente se stessa, per cui, pur *preferendo non farlo*, si sente costretta a *pensare di dover lasciare la sua città*; parlando del futuro, infatti, le sembra di dover *vivere in prospettiva di un allontanamento* per potersi inserire bene in una società più accogliente.

Dimensione del discorso: la tonalità del linguaggio utilizzato da Carmela per parlare di omosessualità è fortemente affettivo, tutte le relazioni tra donne, non solo le sue, vengono descritte con termini che afferiscono al campo dei significati sentimentali e rimandano un'immagine molto positiva della rappresentazione personale che ne ha il soggetto.

Di contrasto si nota invece il linguaggio usato dagli altri per descrivere l'omosessualità: i coetanei lo fanno attraverso i *soliti discorsi* e mai apertamente, anzi, aspettano la sua *assenza* per trattare il tema in termini di pettegolezzo, molta parte della società attraverso termini offensivi e violenti.

5) Andrea (17 anni, Napoli)

Dimensione del sé: il fatto di *non aver mai pensato di essere gay* durante l'infanzia, porta Andrea a *non parlare con nessuno dell'attrazione che comunque sentiva verso i ragazzi*, e la curiosità verso i personaggi *molto omosessuali* presenti in tv, non gli provocano particolare turbamento (*non gli facevano nessuna specie*). Descrive così la sua situazione di generale inesperienza in cui, a soli *13 anni*, si trova a dover affrontare *una situazione nuova e non sa come fare*. La sua ricerca di una modalità, all'interno della quale confrontare i suoi vissuti interiori con le risposte del contesto, impreparato quanto lui, procede quindi per tentativi, si concentra soprattutto su se stesso, tanto che, il fatto che i suoi *abbiano preso molto male* la notizia, arrivata prima dagli altri, *lo viene a sapere* solo in seguito, quando ormai il giudizio altrui non sembra più un peso per lui. Questo atteggiamento di indifferenza, solo apparente, verso quello che potrebbero pensare gli altri, viene valutato quasi come un punto di orgoglio da parte di Andrea, ma lo espone anche ad alcuni rischi, proprio perché contrappone all'eterosessualità normativa del contesto la sua omosessualità che vorrebbe vedere altrettanto normale, senza uno spazio formativo che possa mettere in dialogo le due. In questa ottica, anche l'omofobia che sperimenta nei suoi confronti, rappresenta *una cosa nuova*, da solo non avrebbe saputo come affrontarla, e ha bisogno della protezione delle amiche, iniziando così a riconoscere un valore educativo alla necessità di porre l'accento sulle differenze. Il dispiegarsi del percorso formativo in questa direzione, lo conduce verso un'autorappresentazione nel complesso molto positiva della propria identità che, nonostante il carattere definito *chiuso e introverso*, non gli impedisce di essere *molto espansivo* con le persone con cui si trova a suo agio.

Dimensione della relazionalità: oltre a quelle sperimentate in famiglia e con il gruppo dei pari, il mondo relazionale di Andrea, quando la sua storia di formazione lo avrà portato ad un traguardo di maggiore chiarezza rispetto alla propria identità, si arricchisce di relazioni anche a sfondo sentimentale, la caratteristica chiaramente adolescenziale dei suoi primi tentativi in tal senso, gli fa interpretare anche queste come *una cosa nuova* da portare avanti *per fare nuove esperienze*, anche quando, come nel caso della prima relazione raccontata, lui stesso la riconoscerà come una *non-relazione*. La seconda, invece, viene vissuta in maniera più matura, *sentita* dirà lui, ma non potrà essere portata avanti a causa delle difficoltà dell'altro ragazzo nell'essere sereno con se stesso. Ritorna la questione omofobica, principalmente nella storia personale del partner di Andrea che, a causa delle violenze fisiche subite, somatizza insicurezza e disagio, di cui Andrea non riesce a farsi carico, arrivando ad accettare la fine della storia per un problema che fatica a sentire suo.

Dimensione della corporeità: i vissuti corporei in merito alla definizione della propria identità sono abbastanza presenti nel racconto anche quando non vengono esplicitati in maniera diretta. È facile intuire che i primi approcci con altri bambini sperimentati nell'infanzia siano di carattere sessuale, così come l'espressione *fare determinate*

cose, presente più volte nel racconto, riporta all'idea di un'identificazione stretta tra l'orientamento sessuale e la sua espressione corporea. L'equazione tra omosessualità e fisicità viene posta inizialmente dagli altri: i compagni di classe attribuiscono ad Andrea l'etichetta di omosessuale e per giustificarla ricorrono a pettegolezzi riguardanti presunti atti sessuali, in realtà mai accaduti. Dello stesso tenore sono gli attacchi omofobici che Andrea subisce da parte di un gruppo di ragazzi che esprimono la ridicolizzazione dell'omosessualità attraverso gesti che fanno chiaro riferimento a pratiche sessuali ritenute svalutanti. Corporeità, omosessualità e omofobia mantengono un forte legame in buona parte del racconto, anche quando le *determinate cose* Andrea vorrebbe farle, e non subirle, con il proprio partner, si deve scontrare con i limiti imposti dalla cultura omofobica che non fa sentire al sicuro l'altro ragazzo e, quindi, vengono confinate solo all'interno di alcuni luoghi del contesto urbano, riconosciuti come territori omosessuali, e quindi protetti.

Dimensione della temporalità: il tempo nel racconto di Andrea scorre piuttosto rapidamente ed è un tempo prevalentemente passato, dando la sensazione che per il ragazzo sia molto più chiaro il percorso svolto per arrivare all'affermazione decisa della propria identità rispetto alle sue conseguenze presenti e future. Andrea non indica *un momento preciso della sua vita* in cui sente di *aver scoperto la sua omosessualità*, ma comunque ciò avviene abbastanza precocemente, quando *era molto piccolo*, intorno ai *cinque anni*. Con un salto temporale notevole, di cui non dà traccia nel racconto, il ragazzo si trova a capirla ed accettarla intorno ai *tredici anni* e, da là in poi, a viverla con alterne vicende con lo scopo di farla accettare anche agli altri o quanto meno di comunicarla. Vari percorsi di coming out, la psicoterapia della durata di un anno e due relazioni sentimentali avvengono durante gli anni successivi, e stando all'età del ragazzo all'epoca del suo racconto, il tutto deve essere accaduto in rapida successione, coerentemente con l'ansia del protagonista di fare chiarezza e rendere pubblico il proprio sentire. Il fatto che nel racconto siano pochi i riferimenti al tempo presente e completamente assenti quelli relativi all'idea di futuro potrebbe voler dire che, una volta smaltito il carico evolutivo più urgente della sua affermazione identitaria, Andrea può prendersi tempo per riflettere sul presente e progettare il futuro con più calma.

Dimensione della spazialità: La destabilizzazione che Andrea riscontra nei diversi luoghi della sua formazione adolescenziale, quando si propone come gay, è chiaramente dettata da un'impostazione omofobica di fondo, secondo cui la famiglia, in prima istanza, si mostra molto preoccupata quando l'omosessualità di Andrea è ancora un dubbio, e rimane *molto male* quando diventa una certezza, pur professando un'ideologica *apertura mentale* sull'argomento. Una situazione analoga si riporterà nel contesto scolastico, dove l'omosessualità di Andrea verrà presunta e trattata come una *voce* da diffondere, senza coinvolgere direttamente l'interessato, e facendo in modo che quando il ragazzo si sentirà pronto a dire di sé, *tutti ne erano già a conoscenza* a sua insaputa. A scuola, tra l'altro, non si trova traccia di figure adulte che intervengano in una situazione che può avere tutte le caratteristiche di una condizione di bullismo omofobico, anche se il ragazzo non la riconoscerà come tale durante il racconto.

Per quanto riguarda i non luoghi virtuali, si fa riferimento solo alle *chat*, giudicate in maniera neutra ed utilizzate allo scopo di *conoscere ragazzi* e superare la *paura*

dettata da disposizioni caratteriali, quindi, tutto sommato, funzionali ad incontri di carattere prettamente omosessuale. Infine, i luoghi del contesto urbano, tipici del ritrovo adolescenziale menzionati nel racconto, si presentano come i luoghi dell'omofobia a diversi livelli, da quella esplicita subita nella *metropolitana*, a quella più implicita del confine dell'espressione di sé solo all'interno di determinati ambienti, e rappresentano, in entrambi i casi, una limitazione significativa alla libertà personale del soggetto e, dunque, una condizione specifica a cui i suoi coetanei non sono sottoposti.

Dimensione progettuale: l'assenza nel corso della narrazione di richiami ad ipotesi di futuro, e, quindi, ad una visione progettuale dell'esistenza, può significare essenzialmente due cose: o al ragazzo manca effettivamente questa dimensione identitaria, oppure non la ha ritenuta così importante durante la ricostruzione della propria autobiografia, da esplicitarla concretamente. Non essendoci elementi chiari per poter scegliere l'una o l'altra spiegazione, si rende necessario considerare il percorso di formazione dell'identità come ancora in divenire, in cui portare avanti e risolvere questioni più contingenti legate all'età, quali, ad esempio, il passaggio da un'identificazione esclusivamente all'insegna dell'orientamento sessuale, ad una maggiore apertura verso la globalità della persona.

6) Diego (19 anni, Napoli)

Dimensione del sé: le difficoltà ad integrare i diversi piani dell'autorappresentazione del sé nel racconto di Diego vengono poste fin dall'inizio, quando il ragazzo parla della sua infanzia e non riguardano esclusivamente la componente identitaria della sessualità, ma vanno ad intrecciarsi con i vissuti relativi ad una storia familiare le cui criticità evolutive non sembrano ancora risolte. Chiaramente non è semplice individuare motivazioni univoche alle difficoltà identitarie del ragazzo e, nell'ottica dell'unitarietà della storia di vita, convogliano, rinforzandosi le une con le altre, in autoattribuzioni negative del proprio sé.

Le conseguenze nel percorso di scoperta e presa di coscienza della propria identità sessuale sono riscontrabili nella confusione tra le diverse sue componenti; da un lato c'è il genere con tutti i suoi risvolti culturali e dall'altro l'orientamento in termini di soggettività. Queste due dimensioni non sono immediatamente individuabili nelle parole di Diego. Assenza di un modello maschile chiaro, pregiudizi culturali riguardo al genere e predisposizioni soggettive si incontrano nella storia di vita del ragazzo, portandolo a far coincidere l'inizio delle sue due storie: quella personale e quella omosessuale. Il riconoscimento della diversità della propria identità rispetto a quella di tutti gli altri, viene tradotto dal soggetto in termini di negatività e di svalutazione del sé, tanto da definire ingenuamente *primi sintomi* i segnali infantili di questa diversità. In realtà, questi sintomi fanno riferimento ad alcuni comportamenti che rispondono a gusti soggettivi e che non hanno ancora nulla a che fare con l'orientamento sessuale vero e proprio; il *preferire i giochi con le bambole* o la *compagnia femminile fin da piccolo*, in base ai condizionamenti del tutto culturali, vengono assunti dal soggetto come manifestazioni predittive dell'orientamento sessuale e lette in negativo. Quando, con lo sviluppo sessuale, la questione si centrerà di più sull'attrazione verso persone dello stesso sesso, Diego, non avendo chiavi interpretative del fenomeno, vivrà la condizione del *dubbio* e, coerentemente con il vissuto negativo che accompagna la sua

volontà di *capire cosa gli piace*, metterà in atto la prima via di fuga, rifugiandosi nell'unico posto a lui disponibile *dove poter essere chiunque senza farsi vedere*: la chat. Il fatto che si tratti di una fuga e non di un transito consapevolmente scelto è testimoniato dai sensi di colpa e dall'aggettivo *deleterio* che lui stesso userà per descrivere il proprio rapporto con il mondo virtuale, non solo nei suoi primi approcci da quattordicenne, ma a più riprese nel racconto anche quando vi ci tornerà da più grande. Il ritorno alla realtà viene determinato dall'essere stato *scoperto* dalla madre, con la quale prima aveva *un rapporto molto aperto*, percezione che però non riuscirà a sostenere, sentendo il bisogno di nascondere il *periodo brutto* che stava attraversando, ricorrendo così ad una nuova fuga nell'autoriflessione. Diego ci pensa parecchio e lo fa da solo, fino al punto da non riuscire più a tollerare la solitudine della ricerca interiore e così si impone di *non pensarci più* nella speranza forse che basti considerarsi *ancora un bambino* e quindi immune da quelle pulsioni che tenta di negare. Gli anni del liceo risultano i più critici da questo punto di vista, il problema dell'omosessualità non è più soltanto suo ma si inizia ad intravedere e questo per Diego rappresenta il pericolo maggiore, tanto che dovrà ricorrere ad una nuova e più violenta *via di fuga* (come lui stesso la chiamerà consapevolmente). Per evitare che gli altri scoprano la sua omosessualità Diego vuole rendersi invisibile e per farlo ricorre al cibo come *sfogo*.

Accanto all'invisibilità sociale, Diego ricerca la visibilità nel mondo gay e lo fa nell'unico modo che conosce, tornando in chat, ma sempre con gli stessi vissuti di repulsione che accompagnano tutta l'evoluzione della sua identità. In quel periodo abbastanza drammatico Diego le prova tutte per sfuggire al controllo degli altri, *prova ad essere eterosessuale* come tutti quelli che gli sono intorno, sperando che succeda qualcosa in lui che risolva il problema, e nello stesso tempo si accontenta di ciò che riesce a trovare nel suo percorso nel mondo virtuale, sperimentando incontri a carattere esclusivamente sessuale. Il sesso rappresenta, nel vissuto soggettivo che Diego riporta nel racconto, un'ulteriore via di fuga, in quanto viene agito sempre di nascosto e con molti sentimenti di *vergogna*, si descrive *non lucido* durante l'incontro sessuale, come se il *tempo smettesse un attimo di andare avanti*, e con esso evidentemente tutto ciò che di negativo viene attribuito all'omosessualità.

Il cambiamento che può essere definito più significativo in termini formativi è quello determinato dal suo trasferimento per un periodo in un'altra città. Dal racconto sembrerebbe che la scelta del trasferimento sia stata dettata da motivazioni puramente di studio, ma non è difficile leggersi il forte desiderio di liberazione da un contesto sociale opprimente. Tutto sommato Roma non è lontanissima, nemmeno culturalmente, dalla situazione vissuta finora, eppure a Diego basta interrompere le relazioni precedenti, anche con i parenti, per percepirla come *un altro mondo*. Un'occasione importante di libertà e per sperimentarsi per quello che realmente è, che Diego coglie per *curarsi di più e farsi del bene*, vivendola come un vero *percorso di rinascita*. Si interrompe così, almeno momentaneamente, quella spirale di negatività che aveva pesantemente condizionato la vita del ragazzo, nel nuovo ambiente la parabola evolutiva della costruzione dell'identità raggiunge il suo punto più alto: dopo essersi riconosciuto come omosessuale e avendo provato a contrastare o almeno a nascondere questo aspetto di sé, ora c'è la possibilità di essere se stessi non mettendo più da parte l'omosessualità.

Lasciare Roma significa, agli occhi del ragazzo, lasciare la possibilità di una vita spensieratamente omosessuale, dove anche il sesso aveva acquisito significati nuovi essendo più legato ad una scelta attiva che ad una necessità di sopravvivenza sociale. Tornare a Napoli, di contrasto, significa riprendere tutti i *vincoli* derivanti dall'omosessualità, tornare al silenzio e a nuove strategie, affinché non si veda la sua natura. Se non è possibile essere eterosessuale, per Diego resta importante apparire *maschio quanto più possibile* e quando ciò non riesce si *infastidisce* e si *chiude in casa*. Al momento dell'intervista Diego non esce e *non ha amici*, enfatizzando, probabilmente oltre misura, l'idea di quello che potrebbero pensare o dire di lui gli altri se sapessero. La *paura del giudizio* lo porta a pensare di abbandonare anche l'Università se venisse fuori la sua omosessualità. Nonostante questa ricaduta e la non accettazione di sé sia forse ancora più forte di prima, Diego riesce in qualche modo ad attribuire alla negatività dell'essere omosessuale un elemento migliorativo rispetto agli altri. Si autodefinisce un *passo avanti mentalmente e moralmente* rispetto ai coetanei eterosessuali proprio a causa delle situazioni emotive che ha vissuto in quanto omosessuale.

Dimensione relazionale: il racconto della costruzione identitaria di Diego appare segnato significativamente in ambito relazionale soprattutto dalle assenze che registra. La prima assenza importante è quella del padre che, pur essendo assente proprio fisicamente farà sentire tutto il peso di questo vuoto relazionale attraverso ciò che raccontano di lui altre figure familiari vicine al ragazzo.

L'assenza del maschile protratta oltre la mancanza del padre, diventerà il paradigma relazionale di riferimento con il quale Diego cercherà di compensare una parte di sé che sente mancargli. La protezione ricevuta dalla madre non gli sembra abbastanza per sostituire quella che ricerca in altri uomini anche in termini di sfida. La madre per Diego sembra *naturalmente incline ad accettare la sua omosessualità* e, infatti, superati i primi vissuti di ansia per quello che il ragazzo non le dice, non creerà grandi problemi nel momento in cui Diego la farà partecipe del suo coming out.

Sembra come se la madre, con tutta la buona volontà, sia in grado di accettare la situazione del figlio ma non ancora di comprenderla fino in fondo, o almeno questo è quello che interiorizza Diego in termini di significati quando riporta la risposta materna che *per lei non ci sono problemi*. In realtà i problemi per Diego ci sono e pure tanti, il non vederseli riconosciuti non gli è di nessun aiuto. Differente è il rapporto che invece si instaura con il fratello in seguito alla comunicazione, che diventa il suo *confidente* e *sa parecchie cose* che non vengono riportate alla madre. Ma il fratello è più piccolo, quindi oltre un'incoraggiante complicità non può offrire.

Le relazioni con altre persone omosessuali si limitano sempre solo all'aspetto sessuale, Diego incontra diverse persone ma con nessuna di queste va oltre il rapporto fisico, rimandando ancora una volta ad un'assenza, di natura affettiva questa volta e, per quanto le esperienze sessuali contribuiscano a fare chiarezza nei dubbi del ragazzo e gli regalino anche momenti di distensione, non gli permettono comunque di fare passi in avanti rispetto alla propria accettazione. Di tutt'altra natura sono le relazioni che intrattiene con *altri maschi* (nella narrazione questa parola dà per scontata l'eterosessualità) esterni alla cerchia familiare. Siano amici stretti o solo compagni di lavoro, la preoccupazione è sempre la stessa, quella di essere scoperto e quindi giudicato. L'omofobia insita in queste relazioni viene vissuta con sofferenza ma anche

con un certo grado di rassegnazione, tanto da essere affrontata attraverso tentativi di omologazione. L'omofobia sembra un tratto descrittivo della mascolinità eterosessuale, nel racconto non è presente nessun maschio eterosessuale che si dimostri aperto verso altre realtà e ciò comporta il sospetto di omosessualità nell'amico e nel cugino che restano accanto al ragazzo anche dopo la scoperta del suo orientamento sessuale. Il vissuto di rassegnazione rispetto all'omofobia, anche solo presunta negli altri, si manifesta nelle parole di Diego quando dà quasi per scontato che subirà aggressioni di questo tipo. Manca completamente nella vita attuale di Diego la rete sociale delle amicizie che potrebbero supportarlo in un percorso di visibilità positiva, gli amici veri che aveva li ha lasciati a Roma e nel contesto attuale non ci prova nemmeno a conoscerne degli altri.

Dimensione della corporeità: il racconto di Diego propone a più riprese un legame forte tra il vissuto corporeo e l'identità omosessuale nella sua costruzione. Il ragazzo non solo conosce e sperimenta il proprio orientamento esclusivamente in relazione a ciò che esso comporta sul piano fisico, ma anche quando prova a darsene una spiegazione, lo fa ricorrendo a simbolizzazioni che riconducono agli aspetti sessuali anche di altre componenti dell'identità. L'aver compreso nel racconto della propria storia omosessuale anche la situazione familiare pregressa, lascia intendere quanto abbia giocato il ruolo paterno nella formazione della sua visione della sessualità e in particolare di quella maschile. Diego afferma di *non aver mai avuto un padre* in quanto nato da *una sorta di rapporto* clandestino tra il padre, già sposato con un'altra donna, e sua madre, il non riconoscimento del ragazzo e il conseguente abbandono da parte del padre, lo spingerà alla ricerca della protezione maschile che non ha avuto. Interpretare la sua nascita come frutto esclusivamente di un rapporto sessuale, porterà il ragazzo a cercare questo tipo di protezione sempre attraverso contatti di natura sessuale con uomini più grandi, stabilendo quindi quel parallelismo di fondo tra genere maschile e sessualità che lo porterà ad identificare l'omosessualità principalmente come un'espressione di pulsioni fisiche. Ma i riferimenti corporei all'interno del racconto non si limitano agli aspetti sessuali, seppure restino comunque predominanti, il corpo di Diego è di volta in volta l'espressione del suo desiderio sessuale, ma anche del suo disagio rispetto all'orientamento sessuale non accettato. La somatizzazione fisica del disagio avviene attraverso il deliberato imbruttimento, quasi a trasferire anche esteriormente la colpevolizzazione di quel corpo che prova attrazioni svenevoli. E, ancora, è sempre attraverso manifestazioni corporee che Diego sente che la sua natura si rende sempre più *visibile, probabilmente negli atteggiamenti e nella voce*, il ragazzo la sente farsi sempre più evidente e diventare quindi sempre più un problema da tenere sotto controllo, agendo in maniera da *sembrare il più maschile possibile*.

Dimensione della temporalità: la narrazione è scandita dal protagonista in maniera precisa e dettagliata, facendo riferimento a indicatori anagrafici molto puntuali nel descrivere esperienze importanti della storia. In generale il legame tra passato, presente e futuro appare molto lineare. La storia passata, relativa alla sua infanzia, è, nel racconto, funzionale alla spiegazione presente dell'omosessualità. Diego arriva a definirsi omosessuale alla luce di quanto ha vissuto e di ciò che ha significato per lui la sua infanzia, la ricerca presente di rapporti con uomini più grandi, infatti, è sempre collegata per lui alla mancanza di protezione maschile sperimentata nel passato e

ancora rimpianta. Il tempo presente è un tempo di infelicità derivato dalle sofferenze delle prime scoperte identitarie ma anche dalla fine delle esperienze positive sperimentate nel passato più prossimo, tutti i riferimenti alle situazioni attuali di mancata espressione sono sempre paragonati al passato di serenità trascorso a Roma. Il fatto di aver vissuto, seppur per un breve periodo, un'esperienza di libertà che da esteriore sarebbe potuta diventare interiore, ed averla poi persa nel ritorno al presente, produce una narrazione senza vie d'uscita. Le varie fughe narrate, proprio in quanto tali, hanno previsto sempre un ritorno, peggiorando la situazione di partenza e, dunque, non possono essere ancora considerate quella via di uscita che permetterà al ragazzo di vivere a pieno una vita davvero sua.

Tutta la situazione attuale risulta ancora più insostenibile in assenza del sostegno della famiglia, tanto nel passato quanto nel presente, e così Diego è costretto ad investire sul futuro come possibilità di averne una sua, magari all'estero, coerentemente con la scelta di rinunciare ad agire sul proprio contesto per cercare una vera inclusione.

Dimensione della spazialità: tutti i luoghi del racconto vengono presentati come spazi di oppressione a partire dalla famiglia che, come si è visto, si configura come luogo delle assenze e, dunque, della solitudine, per continuare con la scuola e il mondo del lavoro che vengono vissuti come luoghi della discriminazione omofobica presunta, reale o addirittura autoimposta tramite l'invisibilità. Un ruolo di primo piano, a livello formativo, viene giocato dai luoghi virtuali della socializzazione gay e dal luogo del distacco rappresentato da un'altra città. Nel primo caso, la frequenza assidua e tormentata delle chat viene richiamata a più riprese e ogni volta sembra rappresentare il luogo della conferma negativa dell'identità del ragazzo, tanto che verranno definite la sua *dannazione, veramente deleterie*. Ad un primo avvicinamento a questo mondo, avvenuto già a 14 anni, viene attribuito il significato della *curiosità* e della scoperta, erano utilizzate all'epoca solo per *chiacchierare* e *capire* cosa poteva piacere e interessare al ragazzo senza dar seguito ad incontri, ma già quello bastava per trasmettere a Diego la sensazione di *pericolo* per i contatti con gente sconosciuta che, se da un lato risolvevano la sua questione personale dell'anonimato, dall'altro lo spaventavano. Le chat diventano con la crescita anagrafica e di consapevolezza di Diego il luogo della messa in prova della sua identità, attraverso gli incontri a carattere esclusivamente sessuale. Dalle chat è possibile per lui *trovare solo sesso* e ulteriori preoccupazioni quando si accorge che sono frequentate anche da persone che lo conoscono e che, pur essendo omosessuali, non devono sapere di lui, mandando in corto circuito anche l'ultimo contatto con la vita gay del ragazzo che *non riuscirà più a gestire* la situazione di doversi nascondere anche nell'unico luogo dell'anonimato per eccellenza. Gli altri luoghi più reali della socializzazione, come potrebbero esserlo quelli delle discoteche gay, sono vissuti con la stessa ansia di sentirsi solo come se si trattasse di un contesto eterosessuale, tanto da scegliere di spostarsi fino a Roma per frequentarli con più tranquillità senza l'ansia di dover per forza *incontrare qualcuno*. Roma, in questo senso, rappresenta lo spazio altro, la possibilità di uscire dalla situazione di oppressione e quindi l'unico luogo connotato da elementi positivi nel racconto. Roma, in quanto luogo lontano dalla quotidianità, è il luogo delle amicizie *giuste*, della *libertà* e della cura di sé, tutti elementi dalla forte valenza formativa del sé e anche della propria identità sessuale.

Dimensione della progettualità: il progetto di vita accennato da Diego è fortemente legato alla sua speranza di un cambiamento in vista della serenità. Immaginare che ciò possa avvenire trasferendosi all'estero gli consente di mantenere un'idea di protezione anche in prospettiva rispetto alla sua attuale famiglia, infatti oltre a raccontare il desiderio di vivere a Londra, Diego, parlando al futuro, spera che il resto dei parenti *non vengano mai a conoscenza* della sua omosessualità. Quanto il tema della famiglia sia strutturante nella formazione dell'identità del ragazzo lo si ritrova anche quando, parlando del futuro, introduce il tema delle *adozioni gay* in maniera spontanea e imprevista, oltre che ancora confusa. Diego non esprime una posizione chiara in materia, affermando prima di *essere d'accordo alle adozioni per gli omosessuali* e pensando subito dopo che se avesse un figlio *non lo farebbe vivere bene con le altre persone*, a causa di tutti quei pregiudizi che sono la materia prima del suo vissuto tormentato di crescita come omosessuale.

Dimensione del discorso: la narrazione di Diego è fluida e densa di episodi, lui stesso *si meraviglia* di come riesca a raccontare così tante cose e a parlare anche di cose di cui un pò *si vergogna* e che forse non aveva preventivato di far entrare nel racconto, *non sarebbe da lui farle* afferma, come non lo sarebbe in generale ammetterle, *ma purtroppo ci sono state* e, quindi, vengono in maniera spontanea messe in conto. Il tipo di linguaggio e la terminologia scelta, non sempre consapevolmente, a proposito dell'omosessualità, riproducono nel racconto l'immagine non positiva che il ragazzo ne ha. Parlare di *sintomi* per riferirsi ad alcuni comportamenti predittivi della futura omosessualità inquadra fin dall'inizio questa visione di vissuti di cui avrebbe fatto a meno se avesse potuto scegliere; così come non si sceglie una malattia, Diego non ha scelto di essere omosessuale. E le cose non migliorano andando avanti nel racconto, le parole restano fortemente ancorate a quelle dell'equazione dei termini legati al maschile con quelli legati all'eterosessualità, e così gli *altri maschi* che potrebbe incontrare in una discoteca gay vengono nominati come *quelli come te*, con una locuzione che sottolinea e amplifica la separazione, senza margini per un suo ripensamento più inclusivo.

7) Alessio (17 anni, Napoli)

Dimensioni del sé: Alessio si presenta all'inizio del suo racconto come un ragazzo consapevole della propria identità nonostante la giovane età, e afferma di *saperlo da sempre, averlo capito presto*, in maniera più o meno cosciente, ma di essersi reso conto che questa sua percezione fosse da rappresentare in termini di differenza rispetto ad altre possibilità identitarie solo attraverso lo sguardo degli altri che, *prima* di lui, attribuivano a questa differenza dei significati che si discostavano dai suoi. Per lui l'omosessualità *è natura*, esattamente come lo è l'eterosessualità, per gli altri non è così e quindi Alessio si trova a dover apprendere questa differenza quando *comincia a guardare i fidanzati delle amiche*. Una volta compreso che in ciò che lui interpreta come natura gli altri vedono una differenza, Alessio inizia ad utilizzare questa categoria per posizionarsi nel suo mondo adolescenziale e così, quando conosce il ragazzo con cui avrà la *primissima esperienza* concreta della sua omosessualità, cerca di inquadralo come *molto gay dall'accento o dal timbro della voce*, diverso semplicemente perché di un'altra provenienza regionale. Allo stesso modo forse, i fidanzati delle amiche rappresentano una differenza da guardare, le amiche possono

avere i fidanzati, lui in quanto maschio no. Sempre all'interno di un comune percorso di relazioni adolescenziali con il mondo esterno, tutti i ragazzi ricercano l'approvazione, in particolare del gruppo dei pari, e Alessio non fa eccezione; il senso di appartenenza al mondo sociale dei suoi coetanei, dovendo fare i conti anche con quell'attribuzione di diversità, per il ragazzo si può realizzare facendo vedere di essere eterosessuale come loro, quindi, quando tutti i suoi amici si fidanzano con una ragazza, Alessio si sente in un certo senso costretto a fare altrettanto, ma, esplicitamente, proprio *per farli contenti*, in quanto *la cosa in sé non lo incuriosiva più di tanto*. È interessante notare, attraverso le parole usate da Alessio nel racconto, che gli altri, il gruppo, il mondo, sono *contenti* se quella particolare differenza viene azzerata; un vissuto così intimo e soggettivo come potrebbe essere l'orientamento sessuale, se fosse interpretato da tutti come natura, diventa il fattore più determinante in grado di garantire rapporti sereni tra gli adolescenti, perché basati sull'azzeramento di quella particolare differenza. Il desiderio di sentirsi accettato, unito alla giovane età del ragazzo, portano il soggetto della narrazione ad autoattribuirsi etichette negative (*il solito idiota, il solito stupido*) quando, con il passare del tempo, fingersi eterosessuale non basta più a mistificare la differenza che infastidisce chi non la capisce. In questo caso la variabile dell'omosessualità all'interno del comune confronto con i coetanei introduce elementi pericolosi per l'incolumità di Alessio. Gli scontri adolescenziali, anche quando sono basati sulla presa in giro, sono comunque una modalità di confronto, quando però assumono i toni del bullismo omofobico, come nel caso di Alessio, diventano relazioni persecutorie e violente e perdono qualsiasi possibilità di rendersi paritarie. Tuttavia, i tristi episodi di discriminazione e violenza, riusciranno ad attivare delle risorse *psicologiche* nel ragazzo e *la forza di reagire*, non soltanto alla situazione spiacevole ma in generale dando il via al coming out con le amiche. L'amicizia, come rete di supporto e protezione, è un altro elemento abbastanza tipico dell'adolescenza; in questo caso ciò che fa la differenza, trattandosi di un'adolescenza omosessuale, è il genere. Alessio racconta di amicizie tutte al femminile a cui potrà confidare le sue prime esperienze, cosa che di norma gli adolescenti maschi fanno con altri maschi.

Diversa appare la situazione in famiglia dove il *sapere già in partenza come la pensano* i genitori sull'argomento impedisce ad Alessio di avere con loro un dialogo aperto.

Il campo esperienziale in cui Alessio si riconosce più competente e che maggiormente lo rappresenta nel suo ruolo di adolescente in cerca, è quello degli *incontri occasionali* a sfondo sessuale. Indubbiamente la possibilità di cercare e trovare *spesso* occasioni di rapporti sessuali dalla frequentazione delle chat è una prerogativa del mondo gay da cui sono esclusi i suoi coetanei eterosessuali che ha però dei significati ben precisi, trattandosi di un soggetto adolescente. Innanzitutto la stessa facilità con cui è possibile accedere a questo genere di esperienze porta Alessio a riconoscerla come una *tentazione* in cui è inevitabile *cadere* e, in questo senso, anche non sempre scelta in maniera del tutto consapevole delle conseguenze. Alessio descrive come quasi sempre negative le sensazioni che questo tipo di incontri gli lasciano una volta terminati, gli si *toglie qualsiasi pensiero positivo*, *diventa aspro* e *la voglia di tutto*, che li aveva generati, passa lasciando solo il desiderio di *andarsene subito*. Nonostante però

l'analisi a posteriori sia molto lucida, non è ancora abbastanza per smettere di cercare sempre altri incontri di questo tipo.

A mettere in crisi questo circolo vizioso e produrre quindi un cambiamento anche nella rappresentazione che il ragazzo ha delle relazioni omosessuali, interverrà la *confusione* che ogni adolescente sperimenta quando per la prima volta si innamora o prova comunque qualcosa di molto forte verso un'altra persona.

Per la prima volta Alessio *non sa cosa pensare e cosa dire le volte successive* e riscopre così quella parte adolescenziale che il sesso troppo facile aveva oscurato.

Nella visione soggettiva dello scorrere del tempo, l'anno trascorso dalla fine della storia e l'incontro per l'intervista, sarebbe un intervallo ampissimo e molto più che sufficiente per un adolescente in generale per metabolizzare la fine della prima cotta, in un anno della vita di un ragazzo di sedici anni accadono moltissime cose e gli innamoramenti si succedono con molta facilità, in quello di Alessio però riprendono ad accadere sempre le stesse cose e, restando ferme alcune attribuzioni di significato, non c'è la possibilità di andare avanti. Alessio ricomincia a cercare gli incontri occasionali, mantenendo nella sua mente l'idealizzazione dell'unico rapporto vissuto diversamente e arriva ad una conclusione molto significativa: la situazione complessa con un ragazzo più grande è stata *cercata e voluta* di proposito non solo per la spontanea attrazione che prova verso persone più grandi ma perché lui *vorrebbe al suo fianco una persona che sa di vissuto, che lo possa aiutare a crescere*. È evidente in questa disposizione di Alessio verso relazioni con uomini più grandi il desiderio forte di recuperare un vissuto che ha perso e non è difficile leggere nell'omosessualità, e in come viene vista dagli altri, la causa di questa perdita.

Dimensione della relazionalità: come per ogni adolescente, anche per Alessio i vissuti relazionali sono di vitale importanza. Vengono descritte relazioni di amicizia molto coinvolgenti all'interno delle quali è impossibile non essere se stessi, motivo principale che porterà il ragazzo al suo coming out. Ed è appunto il coming out che rende specifiche anche queste relazioni, il dichiararsi appare come un atto dovuto e *difficilissimo* quando la scoperta e l'accettazione di cose *nuove* diventa sempre più urgente e impossibile da gestire da solo.

In famiglia le preoccupazioni sono maggiori, in quanto l'omosessualità del ragazzo rappresenterebbe una *delusione* per i genitori e andrebbe ad intaccare l'identità di tutto il nucleo familiare descritto come *molto religioso*. Alessio deve destreggiarsi tra la volontà di preservare la propria autonomia *proprio in questi anni e la verità che si vede, che si potrebbe comunque notare*, un compito non facile e di certo da cui i suoi coetanei sono esenti.

Al di fuori delle amiche che lo coprono e della famiglia che non deve sapere, Alessio lamenta la mancanza di una *comitiva* e di *amici gay stretti*, al contrario di moltissimi *ragazzi della sua età*, anche a causa della provenienza territoriale dove, afferma, è più difficile spostarsi.

Cercando rapporti con persone più grandi in base a questa idea di fondo Alessio ne resta ogni volta deluso, a volte a causa della stessa differenza di età che finisce per evidenziare dei limiti pratici ma a volte anche perché non ritrova nemmeno nelle persone più grandi di lui la sicurezza identitaria che cerca di affermare. È molto critico verso il genere maschile nella sua globalità e lo è ancora di più nei confronti di quegli uomini, e pare averne conosciuti tanti, che vivono nascondendo la propria

omosessualità. Non riuscendo a comprendere chi superati i trent'anni non è in grado di affermare pienamente se stesso, Alessio sembra attribuire solo alla sua giovane età l'impossibilità di farlo.

Dimensione della corporeità: la diversità che gli altri attribuiscono ad Alessio fin dall'inizio è una differenza misurabile negli aspetti della visibilità corporea, così come le sue primissime scoperte avvengono attraverso esperienze di relazioni fisiche tra corpi che si *toccano*. Il verbo toccare viene impiegato dal narratore tanto per descrivere esperienze positive dello scambio fisico con i primi ragazzi, tanto per quelle più negative della violenza omofobica. Il corpo dunque si conosce toccandolo e l'omosessualità a sua volta si stigmatizza *mettendo le mani addosso*. Quello di Alessio nel racconto è un corpo oggetto e soggetto di desiderio nelle componenti positive dell'orientamento sessuale in questione, ma è anche il corpo ferito, fisicamente e simbolicamente, dalla violenza discriminatoria.

Ogni racconto di Alessio contiene ricordi di dettagli legati all'interazione tra i corpi o metafore che richiamano parti di essi, chi non vuole accettare la propria omosessualità da adulto ad esempio viene descritto come *con una maschera davanti agli occhi* oppure gli uomini che lo deludono sono *senza le palle*. In generale nella narrazione il corpo di Alessio è uno dei protagonisti principali e viene attraversato da esperienze e vissuti allo stesso tempo tipici e specifici, ma che stentano a trovare una loro sintesi unitaria; da un lato il corpo sociale e familiare che finge di provare attrazioni più accettabili, da un altro il corpo gay impegnato in continui incontri fisici senza un senso soddisfacente e dall'altro ancora il corpo nella visione ideale dei suoi desideri che si vedrebbe accanto ad un altro corpo in maniera più stabile e profonda, come gli è capitato durante la sua prima e unica relazione importante.

Dimensione della temporalità: il racconto di Alessio parte da un *sempre* lontano, un *presto* che radica l'inizio della sua omosessualità in un passato remoto, nonostante i suoi diciassette anni all'epoca della rievocazione. In generale il passaggio temporale tra passato, presente e futuro, scorre molto lentamente nel racconto, Alessio da un lato lo riempie di esperienze e dall'altro lo dilata attraverso il ricorso all'autoriflessione che gli permette di capire ogni volta di più ciò che realmente lo rappresenta. Fino ad arrivare al presente che, in virtù dell'esperienza ormai passata della sua prima relazione seria e dell'accumularsi delle esperienze più transitorie degli incontri occasionali, arriva alla definizione dei rapporti stabili come priorità, nonostante tutte le difficoltà, la ricerca di un rapporto stabile si configura in maniera evolutiva come il risultato delle esperienze precedenti e la base sulla quale costruire immagini di futuro.

Dimensione spaziale: accanto ai luoghi di vita comuni a tutti gli adolescenti come la scuola, la famiglia o il campeggio, il racconto di Alessio chiama in causa anche quelli che lo riguarderebbero in quanto omosessuale, come eventualmente le discoteche. Inizialmente esprime verso questi luoghi che lo differenziano dai compagni eterosessuali un giudizio negativo, li ritiene *squallidi* ma, approfondendo, ammette di parlare per sentito dire non avendoli mai frequentati. La relativa *curiosità* di andarci almeno per una serata, allarga il discorso al luogo realmente problematico per la sua vita di adolescente gay: il paese di provincia in cui vive. Vivere lontano dalla città dove ci sarebbero maggiori opportunità anche di socializzare, comporta una limitazione in più che Alessio dovrebbe affrontare, ma non può a causa dell'età, nessuno sembra disposto ad andare a prenderlo a casa per la distanza e perfino per il

ragazzo con cui inizierà la relazione sarà costretto ad affrontare spostamenti impegnativi. Ancora più della distanza fisica, quello che ad Alessio pesa è la distanza culturale tra il suo paese e la grande città, descrive il luogo in cui abita come *un ambiente abbastanza di basso livello* che significa *una mentalità molto chiusa* dei suoi abitanti, che di fatto lo limitano nelle libertà più comuni ai ragazzi della sua età come il *poter camminare mano nella mano* con il suo partner e, proprio a causa di questa mentalità, Alessio subirà un'aggressione omofoba che non solo lo farà finire all'ospedale ma che, anche nella sua soluzione successiva, gli impedirà di sporgere la denuncia, rinunciando al suo diritto di sicurezza. Diverso è invece il suo rapporto con i luoghi virtuali che, essendo più accessibili, sono molto frequentati dal ragazzo e diventano l'unica possibilità concreta di incontrare altri gay, è là infatti che nascerà anche la relazione importante per la sua storia.

Dimensione progettuale: quando Alessio *pensa al suo futuro* non può che farlo in comparazione con quello degli altri per la logica di parallelismo che sostiene tutto il suo racconto vita, ma il futuro degli altri, quello del fratello o della sorella ad esempio, sarà un futuro da eterosessuali e quindi potrà capitare che si sposteranno. Nel futuro di Alessio di *matrimoni non ce ne saranno* ma questa consapevolezza, seppure abbia diciassette anni, come ricorda proprio in quel frangente, non impedisce al ragazzo di proiettarsi verso *una convivenza*, posto ovviamente che riuscirà a costruire un rapporto che non sia più solo di sesso occasionale.

Dimensione del discorso: il linguaggio usato da Alessio per descrivere l'omosessualità è disteso e sereno, parla di *natura* mettendola sullo stesso piano degli altri possibili orientamenti ed è proprio questa sua linearità nel percorso di accettazione che lo porta a guardare con maggiore sospetto a quegli uomini più grandi che invece continuano a viverla in segreto. Il tono generale di tutta la narrazione è molto partecipato emotivamente e anche nel modo di condurla la ripetizione rafforzativa di alcune parole o concetti significativi sta a dimostrare la determinazione con cui il protagonista porta avanti la storia nonostante la giovane età. È a conoscenza della sua omosessualità da *sempre* che è già un tempo forte, ma affinché non ci siano dubbi in chi ascolta come non ce ne sono stati in lui, il *sempre* viene ripetuto tre volte, lo stesso si può notare per la parola *violenza* quando si tratterà di descrivere l'aggressione subita e in genere tutte le volte in cui ripetere la parola all'interno della narrazione aiuta il soggetto a significarne il concetto in maniera più incisiva.

8) Carlo (18 anni, Prov di Napoli)

Dimensione del sé: la prima immagine che Carlo chiede di poter dare di sé è quella di un ragazzo che ha fatto *outing*. In realtà, stando al significato letterale del termine, ci sarebbe da porre una differenza tra ciò che intende raccontare il ragazzo e il coming out: l'outing è, infatti, la rivelazione pubblica e senza consenso dell'omosessualità altrui (strumento usato anche come pratica politica di rivendicazione dei diritti da parte dei movimenti di liberazione omosessuale), mentre ciò di cui vuole parlare Carlo e da cui vorrebbe far partire la propria storia è un coming out in piena regola, in quanto si è trattato della decisione deliberata di dichiarare apertamente il proprio orientamento sessuale. Una differenza di poco conto ai fini della comprensione della storia del ragazzo, ma che invece potrebbe nascondere un significato importante per tratteggiare la sua personalità.

Da piccolo proprio, Carlo prova un'attrazione verso i personaggi dei cartoni animati dello stesso sesso e già allora la componente istintiva (molto presente in tutto il racconto) viene riportata in una dimensione più riflessiva per essere gestita. Carlo *cominciava a pensare*, anche in assenza di vere e proprie categorie che possano aiutarlo a capire la vera natura della questione.

La riflessione su di sé evidentemente non si ferma, tanto che alle scuole medie Carlo ha *una mezza idea* di *questo fatto* dell'omosessualità che stava *iniziando* e deve farci i conti, anche se accettarsi *non era piuttosto facile*. Questa difficoltà a pensarsi diverso dai coetanei in un ambiente ostile porta inizialmente Carlo a risolvere le domande tipiche di quell'età su *cosa sarà il fidanzato, il primo bacio, le cotte, non provando attrazione per nessuno, nè per i ragazzi nè per le ragazze*.

Passato il tempo della preadolescenza però il problema si ripropone e Carlo si sente *un pesce fuor d'acqua*, sicuramente non solo a causa del suo orientamento sessuale, ancora in fase di scoperta, *tra l'altro* infatti è *piuttosto ribelle come giovane, un punk con una cresta rossa* che deve *cercare di consolidare un'idea di se stesso* attraverso *un percorso mentale non molto facile*. La domanda che il ragazzo riporta esplicitamente nel racconto: *“che ci azzeccavo nel posto in cui vivevo?”*, restituisce tutta la portata autoriflessiva di un disagio che è più culturale in senso ampio e porta il soggetto a non potersi riconoscere con i modelli del maschile che sono proposti e interiorizzati dai suoi coetanei, lui preferisce *studiare, mettersi in parte con le ragazze*, piuttosto che *portare i coltellini a scuola, minacciarsi e fare a mazzate*, insomma manifestare una differenza ancor prima di tematizzarla come afferente all'orientamento sessuale. La maggiore affinità con il mondo femminile, sicuramente in parte determinata dagli stereotipi di genere, viene agita *impulsivamente e inconsciamente* quando in un mondo virtuale Carlo vuole sentirsi *privilegiato* (e forse tutelato) nel contatto con altri ragazzi, e così il *farsi femmina* in un *gioco on-line* è il primo approccio che mette in pratica per *conoscere* una nuova espressione della sua differenza. È interessante notare che il gioco di ruolo in cui Carlo sperimenta la conoscenza del primo ragazzo che gli piace è basato *sull'evoluzione del proprio personaggio*; per vincere, non solo nel gioco, Carlo dovrà fare propria questa evoluzione, e lo farà quando abbandonerà la falsa identità femminile per appropriarsi di quella a lui più congeniale di maschio a cui piacciono altri maschi. Il rapporto virtuale nato per caso con un altro ragazzo sarà il primo punto di svolta della storia quando Carlo confesserà il suo interesse a questo *ragazzo eterosessuale*.

Le difficoltà poste dal contesto socio-culturale rispetto alla propria sessualità vanno ad aggiungersi alla generale insofferenza verso i vincoli e i *divieti* peculiare del carattere di Carlo e dell'età in cui si trova, componendo un quadro ancor più articolato in cui il ragazzo, sentendosi *privato* della possibilità di essere se stesso, risponde con sentimenti di rabbia che lo renderanno *aggressivo verso tutti, con i nervi a fior di pelle*. Una rabbia che, non lasciando spazio alla *tristezza*, sarà una forza positiva in grado di condurre il ragazzo a quel *certo punto in cui non ce la fa più a nascondere chi è*. Le risposte incoraggianti ai primi coming out tra le amiche, convinceranno Carlo che se finora il problema in merito ai suoi gusti sessuali *se lo era fatto solo lui* e non gli altri, è il momento di comunicarli a tutti. Inizia una nuova evoluzione di questa identità, in cui Carlo si sente coinvolto in maniera totalizzante e investe *la natura di tutti i suoi discorsi di questo suo interesse*, giudicato dagli altri ai limiti

dell'ostentazione, ma lui è così preso dal desiderio che tutti lo riconoscano come omosessuale da non riuscire *mai a sentirsi vittima* di discriminazione, anche quando lo è.

La libertà conquistata a livello sociale provoca *euforia e curiosità* di sperimentare, ma non essendo ancora una libertà piena e pienamente consapevole, si tradurrà nuovamente in volontà dettate dall'istinto di provare, così accanto alle esperienze positive, nei suoi primi approcci con la realtà gay si imbatte anche in incontri da lui giudicati *folli*.

A rendere intollerabile la situazione familiare, al punto di reagire dicendo la verità, sarà il concetto errato che la madre aveva di lui, il fatto che lei attribuisse ingenuamente al consumo di droga gli strani comportamenti del figlio manda in corto circuito il sistema di non-comunicazione familiare a monte di un tale fraintendimento. Carlo interrompe bruscamente anni di discorsi *affrontati con superficialità sul telegiornale e mai sui problemi loro* (perché l'omosessualità in questo caso non è un problema suo, ma di tutto il sistema familiare quindi *loro* a tutti gli effetti) con la comunicazione impulsiva della propria omosessualità.

L'obiettivo del ragazzo, infatti, è quello di non accontentarsi della *rassegnazione* offertagli dal fratello, che sarebbe risultata la soluzione più semplice, ma in contraddizione con la sua autorappresentazione dell'omosessualità in cui *non c'è niente di sbagliato e di cui non bisogna vergognarsi*. Nella rassegnazione non c'è via di uscita, rassegnarsi all'omosessualità significherebbe *non avere più niente da fare*, mentre nella sua visione da fare ci sarebbe molto per sviluppare un'idea *in positivo* delle differenze, compito a cui il ragazzo in prima persona non si sottrae arrivando ad indicare la strada a chi avrebbe il naturale compito di farlo nei suoi confronti, in una normale logica pedagogica.

Oltre a recuperare una dimensione familiare più consona al suo status di adolescente, Carlo, in seguito al lavoro del coming out in famiglia, abbandonando la concezione di dover vivere di istinti, comincerà a frequentare ragazzi della sua età, uscendo dalla situazione di rischio precedente.

Dimensione della relazionalità: l'*ambiente* che fa da sfondo al racconto di Carlo è definito come *bruttissimo*, la periferia di un paese di provincia, per quanto possa essere vicina alla città, pone dei limiti non immediatamente superabili per un adolescente che, per diverse ragioni, non vi si riconosce. Limiti di natura geografica che lo tengono lontano da maggiori possibilità di socializzazione e di natura culturale che interferiscono con l'accessibilità ad opportunità relazionali più adatte a lui. La mentalità sessista, pervasivamente diffusa, che attribuisce ai maschi, soprattutto adolescenti, dei ruoli stereotipati da *tipacci*, è il primo gap che Carlo incontra nel rapporto con i pari, per cui, quando ancora non ne ha piena coscienza, l'orientamento sessuale aumenterà le distanze tra lui e il mondo che lo circonda. Sulla base di queste prime differenze, solo vagamente riconducibili all'identità sessuale, Carlo sposta i propri interessi relazionali verso le coetanee, riproponendo una situazione riscontrata come abbastanza tipica nel vissuto degli adolescenti gay: le amicizie solo al femminile. Il contatto con ragazzi dello stesso sesso, è impossibile da stabilire con i pari con cui non condivide l'universo culturale, nel quale peraltro un interesse diverso dalla sola amicizia tra maschi non sarebbe assolutamente contemplato. Carlo è costretto a ricercare amicizie maschili nel mondo virtuale dei giochi on-line, dove le

possibilità di mediazione delle identità sono molte di più. Rispondendo al paradigma culturale degli stereotipi sessuali, Carlo si inventa un'identità femminile per sentirsi privilegiato, evidentemente non solo nel gioco ma anche nel contatto con altri ragazzi, partendo dall'assunto dell'eterosessualità data per scontata, che comunque ha in qualche modo interiorizzato, per cui, per stringere i rapporti con un ragazzo che gli piace è più facile fingersi femmina. Il rifiuto ricevuto quando deciderà di svelare la propria identità non porta conseguenze negative, anzi, incoraggia il ragazzo a prendere coscienza della realtà anche in ambito relazionale. Trovandosi a testare la propria identità, Carlo finisce per mettere alla prova anche la sua immagine sociale se quello che sta scoprendo di sé venisse condiviso.

Solo quando si rende conto che le reazioni che riceve sono confortanti e rassicuranti, può liberare l'immagine del gay per il quale *non ci sta niente da fare*. Carlo è sereno nell'accettarsi come gay, e trova quasi ovvio che chiunque gli stia attorno debba fare altrettanto, prosegue sulla strada del coming out acquisendo sempre maggiore sicurezza, unita alla rabbia per ciò che si vede negato sempre nel confronto con l'ambiente e arriva quasi ad imporre l'accettazione della propria identità quando necessario, atto in cui è possibile riconoscere la natura politica di alcuni suoi scambi relazionali, come nel caso dell'amico che chiede esplicitamente di non sapere, dichiarandosi apertamente *omofobo*, ma Carlo *glielo dice lo stesso*, perché ormai l'orgoglio verso la propria identità orienta anche le relazioni di amicizia, affermando un elemento di realtà di cui *farsene una ragione*. Il coming out, così come le modalità relazionali di Carlo, diventano sempre più pubbliche per uscire dalla concezione dell'omosessualità come una deviazione da nascondere o di cui vergognarsi.

Confrontarsi con persone con una *mentalità piccola proprio come una nocciolina*, rende conflittuali gli approcci del ragazzo alla relazione, conflitti che potranno essere superati in vista della distensione solo a patto che gli venga data la possibilità di spiegarsi e raccontarsi.

L'omofobia che Carlo sperimenta nelle relazioni non è mai diretta ed esplicita, perché il suo carattere determinato non lo permette, ma le ragazzine che gli richiedono l'amicizia su Facebook *solo per vedere se sia veramente gay* e commentano con *“che peccato”* alla conferma dell'omosessualità di un ragazzo carino, fanno da eco ad un contesto culturale che stenta a comprendere la diversità come una delle possibilità.

L'impossibilità ad accedere all'interpretazione dell'omosessualità per il clima culturale che Carlo descrive, diventa esplicita e paradigmatica nella situazione familiare, che, prima di conoscere la verità, ricorre a spiegazioni dei comportamenti strani del ragazzo nell'effetto del probabile uso di droghe. La risposta di *frustrazione* quando Carlo racconta alla madre e al fratello che non è un tossicodipendente ma solo omosessuale è pradosale, la droga, infatti, secondo la loro concezione può essere sconfitta, avevano addirittura già *un piano di recupero* “fai da te”, perché evidentemente quei sospetti aleggiavano da tempo nel non detto del sistema familiare e si sarebbe trattato solo di una conferma a cui erano in qualche modo preparati a reagire, ma l'omosessualità, essendo completamente fuori dal loro sistema culturale, provoca *caos*. Sintomatica è la prima reazione del fratello che *sfascia tutto*, attribuendo *la colpa alle cose, all'ambiente e alle persone* che Carlo frequentava che *lo avevano fatto diventare così*.

Dimensione corporea: il corpo di Carlo nel racconto è lo specchio delle possibilità che il ragazzo ha di costruirsi delle immagini più o meno coerenti con ciò che sente di essere.

Durante l'infanzia è un corpo che prova *attrazione istintiva verso i personaggi dei cartoni animati* e durante la pubertà è un corpo che mistifica la sua vera natura, tramutandosi virtualmente in femminile, per poter rispondere in maniera socialmente accettabile a quella attrazione. Fino alla realizzazione razionale del proprio orientamento omosessuale, il corpo di Carlo dunque può simbolizzare l'attrazione verso altri maschi solo in maniera non tangibile.

Quando Carlo avrà liberato la mente, accettando e comunicando la sua omosessualità, potrà rendere libero anche il corpo di far seguire in maniera istintiva i suoi desideri, incontrando incautamente un uomo molto più grande.

Quando la madre di Carlo cerca sulle braccia del ragazzo *i buchi delle siringhe* e non li trova, si innesca una duplice svolta: Carlo non riesce più a tollerare *il concetto che la mamma aveva di lui* ed è spinto a dichiarare l'omosessualità, e la madre è costretta ad accantonare l'ipotesi di un problema che sarebbe stato più semplice da risolvere, intervenendo sugli aspetti fisici della dipendenza da droghe. L'omosessualità è più dura da capire perché viene vissuta come *una situazione che non ha scelto lui di vivere* e quindi non riguarda più solo il corpo. Il fatto che, anche in seguito alla distensione dei rapporti familiari, a Carlo venga chiesto *di evitare* di rendere visibile l'omosessualità *camminando mano a mano* con i ragazzi, è significativo di quanto la discriminazione principale nei confronti dell'omosessualità abbia una natura corporea. Di omosessualità si può parlare, Carlo e la mamma parlano di altri gay senza problemi, il fratello lo difende pubblicamente, ma non si deve vedere perché crea imbarazzo nei parenti. Con le nuove modalità relazionali attivate dalla soluzione positiva del coming out in famiglia, il corpo di Carlo ora si sente nuovamente *un pesce fuor d'acqua* secondo un rovesciamento della prospettiva: prima non riusciva ad essere un gay in mezzo agli etero, ora non riesce ad essere un gay tra altri gay. La dirompente fisicità dei rapporti omosessuali per Carlo è una nuova limitazione, riceve proposte sessuali che non riesce a concepire e che non sarebbero sufficienti a soddisfare il suo bisogno relazionale che, invece, è molto più profondo e soprattutto orientato alla parità con quello dei coetanei eterosessuali. Carlo quando esce, vorrebbe lo stesso numero di corteggiatori che hanno le sue amiche e non essere invitato alle orge.

Dimensione della temporalità: quella del passaggio temporale nella storia di Carlo sembra una dimensione coerente con il suo percorso evolutivo dell'identità. Dal passato individuato dal narratore nel periodo che ha preceduto il suo coming out in famiglia, caratterizzato da profonda inquietudine, si è giunti ad un presente più sereno di cui Carlo racconta la quotidianità della vita adolescenziale, mentre il futuro rappresenta tutto ciò che Carlo non ha ancora realizzato ma ha ben chiaro in mente, la categoria che fa da collante tra tutti i passaggi temporali della sua vita resta quella dell'orgoglio per il proprio orientamento sessuale.

Dimensione spaziale: i luoghi e i non luoghi presentati dalla storia di Carlo, assumono tutte le caratteristiche del campo di battaglia. Anche laddove la conflittualità tra il ragazzo e gli altri non è espressa in maniera palese, resta forte l'immagine di spazi in cui Carlo lotta per rivendicare un posto adatto a lui.

La scuola è il primo luogo in cui viene messa in evidenza la differenza di Carlo rispetto ai coetanei ed è anche il luogo in cui questa differenza è difficile da comprendere. Spetta a Carlo il compito di *tenere un forum sull'omofobia* e deve farlo durante i periodi dell'occupazione, quando cioè *i professori non c'erano*, segno che la loro presenza non avrebbe rappresentato un supporto, e, infatti, anche quando sono presenti, delegano al ragazzo il compito di porre la questione sul piano culturale attraverso il riferimento ad autori importanti come *Anna Frank* o *Rimbaud*.

Altro luogo caratterizzato da assenze educative è la famiglia, in cui Carlo afferma di dover *essere cresciuto da solo* e in cui la responsabilità di provocare un cambiamento positivo ricade ancora una volta su di lui. Al contrario, i non luoghi più tipici della socializzazione omosessuale vengono rifiutati in primis dal ragazzo che non li riconosce come rispondenti alle sue caratteristiche. Le chat e i non luoghi virtuali, sono, infatti, definiti come *stancanti*, richiedono tempo e sforzi per farsi conoscere, per *far capire di essere una persona interessante*; Carlo caratterialmente è più estroverso e spontaneo e sarebbe facilitato dall'incontro *faccia per faccia*, se solo ci fosse un luogo dove poter agire liberamente e sentirsi al pari dei suoi coetanei.

I luoghi reali che la comunità omosessuale offre per l'incontro sono inadeguati alle esigenze di Carlo, le discoteche *fanno schifo* perché sono finalizzate allo scambio sessuale, nella sua esperienza *un ragazzo riesce a stare con dieci ragazzi in una serata* e questo tipo di socializzazione è troppo distante da quello che ha in mente il ragazzo che vorrebbe, invece, conoscere *da persone normali*; la considerazione è dettata inevitabilmente dal paragone con la situazione dei pari eterosessuali che hanno opportunità differenti. Un fattore aggiunto di difficoltà è rappresentato e sottolineato da Carlo nella distanza geografica dovuta al suo vivere in provincia. L'unico luogo del contesto urbano dove è possibile *stare tra tutti gay* si trova in città e per un adolescente non è semplice raggiungerlo. I luoghi che potrebbero essere più congeniali alla sua volontà di attivismo nei confronti dell'affermazione dei diritti civili, come l'Arcigay, vengono *sconsigliati* a causa del carattere fortemente ideologico che *indottrina* e, dunque, altrettanto lontani dalle esigenze del ragazzo, non solo fisicamente. Quello che manca a Carlo, ma che è presente in maniera molto lucida nella sua concezione della vita, è il luogo della normalità, dove poter *veramente essere se stesso* e relazionarsi in maniera diretta con le persone.

Dimensione della progettualità: l'apertura verso il futuro è delineata in maniera ambivalente nei progetti di Carlo, ma l'aspetto predominante sembra ad ogni modo essere quello che chiama in causa in prima persona i desideri legati all'identità sessuale nel suo complesso.

Con la determinazione che lo caratterizza Carlo però spera di riuscire a superare tutti questi impedimenti per realizzare un desiderio che sente fortemente suo, quello di un fidanzato che possa *compensarlo*, che, quindi, finalmente lo accolga come persona e si proponga di bilanciare le parti più estreme del suo carattere, per sentirsi una persona ancora migliore e più felice.

Dimensione del discorso: di omosessualità nel racconto di Carlo si parla tantissimo (e ogni volta che racconta di farlo aggiunge *tranquillamente*) e non solo nel senso di riferimenti alle sue esperienze personali, ma proprio nel senso letterale dei discorsi che il ragazzo produce, affinché anche gli altri vengano a conoscenza della realtà che lo riguarda così da vicino. È lui stesso ad affermare di aver *sviluppato una retorica* nel

parlarne che lo ha portato a delle specie di *apologie* per poter confutare ogni tesi che provi a mettere in dubbio la legittimità del suo orientamento sessuale. Le argomentazioni che Carlo affronta spaziano dalla religione sostenendo che l'omosessualità se proprio deve essere considerata una scelta e non un istinto, è una scelta di Dio e non degli uomini, alla psicologia che *si fa credere facilmente* quando cerca di spiegare perché *si diventa omosessuali*. In realtà tutte queste spiegazioni servono più a convincere gli interlocutori che se stesso; riferito a lui, ne parla in termini di *destino*. Per due volte durante l'intervista chiede di parlare del *suo outing*, rafforzando l'idea che l'omosessualità vada detta, raccontata, resa visibile, affinché trovi parole nuove, più giuste e condivise. Ne è la prova che proprio i gay dichiarati, quelli cioè che ne parlano perché *sono coscienti della loro posizione sociale e mentale* risultano *le persone più interessanti*, quelle che *non si fanno nessun problema a mostrarsi per quello che sono*, come nemmeno gli eterosessuali riescono a fare, perché ancora troppo sottoposti a tante aspettative sociali.

9) Mario (17 anni, Prov di Napoli)

Dimensione del sé: Mario si presenta fin da subito come un ragazzo molto riflessivo, è in quinta elementare quando dall'osservazione della realtà circostante nascono in lui delle curiosità critiche circa i modelli di genere che orientano la sua cultura, anche familiare. Tutto quello che non può conoscere desta in lui desiderio di apprendere e così, leggendo tantissimo, *capisce presto la differenza tra omosessuale, bisessuale ed eterosessuale* e su questa differenza si *pone delle domande* per cercare di inquadrare se stesso.

Mettere se stesso al centro del processo di valutazione dell'omosessualità determina *un istante preciso* in cui scatta la sua *accettazione*.

Poiché la valutazione negativa dell'omosessualità era degli altri e non sua, Mario pensa di *non avere problemi a dirlo agli altri*. In realtà i problemi ci saranno, Mario non viene accettato dalla famiglia, dall'istituzione religiosa a cui fa riferimento, dal sistema culturale in cui è iscritto, ma anche dal primo ragazzo di cui si innamora.

Essendo questo ragazzo bisessuale, Mario non può imputare il rifiuto alla differenza di orientamento sessuale e ripiega, ancora una volta in maniera autoriflessiva, sull'immagine che ha di sé. Sentendosi inadeguato, come la maggioranza degli adolescenti alle prime armi con i sentimenti di attrazione, Mario vive un periodo molto cupo in cui rinuncia al cibo, alla vita sociale e anche allo studio, fino ad ipotizzare di rinunciare alla vita suicidandosi. In questa parte del racconto, il ragazzo non fa riferimento all'omosessualità come causa del suo disagio, che potrebbe in effetti essere comune a molti suoi coetanei, ma poterlo leggerlo all'interno di un clima sociale e culturale che già gli aveva creato difficoltà di accettazione offre uno spunto in più per capire che invece il legame c'è ed è molto nascosto.

Mario non può chiedere aiuto a nessuno, meno che mai in famiglia dove non si dimostrano *molto aperti verso gli omosessuali pur non avendone mai parlato esplicitamente* e sono più impegnati a guidare la sua vita sul piano scolastico. Il forte senso di solitudine che Mario trasmette nella narrazione di quel periodo di vita, trova una via d'uscita nello studio, in particolare della psicologia per tutelare gli altri, e se stesso, dai conflitti interiori legati appunto all'omosessualità. I risultati scolastici del ragazzo sono eccellenti fino alla terza media, cioè fino a quando non intervengono in

maniera pervasiva le decisioni dei genitori che gli limiteranno la libertà di scelta sulla base di pregiudizi, alcuni dei quali anche esplicitamente omofobi.

Da quel momento Mario approfondisce un pò di tutto, dalla criminologia, all'arte, alla mitologia andando a colmare le lacune delle omissioni omofobiche, tanto dei genitori quanto dell'istituzione scolastica, e lo fa *più per se stesso* che per gli altri.

Inoltre, il riconoscimento della solitudine interiore in cui si è svolto questo processo lo portano ad autoattribuirsi *un carattere abbastanza forte* e il ruolo di *punto di riferimento per se stesso*. Essere *una persona molto curiosa* fa nascere in lui il desiderio di *avere una buona cultura generale* che si costruisce in buona parte da solo, *comprando i libri* mentre i genitori gli fornivano i fumetti o *rubacchiandoli dai parenti*.

Innamorarsi tramite *internet* di un ragazzo di Venezia è l'occasione per risvegliare delle emozioni a cui aveva creduto di dover rinunciare, e non solo dal punto di vista strettamente sentimentale.

Il bisogno di innamorarsi e quello di essere riconosciuto in famiglia si trovano a coincidere nello stesso momento biografico e Mario decide di affrontarli entrambi *scappando di casa*. Per sua stessa ammissione, raggiungere il fidanzato in treno a Venezia di nascosto non aveva solo lo scopo di incontrarlo, ma con quel gesto voleva deliberatamente *spaventare i genitori*. Ottenuta la visibilità di figlio che sembrava mancargli, Mario ne approfittò per renderla completa, e più problematica, dichiarando la propria omosessualità.

Le diverse esperienze sentimentali dai *finali drammatici* gli hanno lasciato la capacità di prendere le distanze dalla realtà, ripensarle e ritornarci con nuove consapevolezze. Il passaggio dal *sentire la necessità di avere i primi fidanzatini* alla *decisione di non volere nessuno a fianco per un pò di tempo*, seppure determinato da considerazioni negative rispetto alle relazioni precedenti, in seguito alle quali si autodefinisce *svuotato di tutto quello che aveva da dare*, porta comunque ad una visione dell'amore per certi versi più matura, autonoma, che *non crei dipendenza da altre persone o non faccia decidere ad altri della propria felicità*. L'amore esiste, su questo Mario non ha dubbi, ed esiste anche quello omosessuale, solo che è più difficile che si realizzi in relazioni, a causa delle maggiori insicurezze e debolezze delle persone che incontra.

Dimensione relazionale: il racconto del mondo relazionale di Mario inizia in famiglia quando fin da piccolo, e ancor prima di essere sicuro della sua omosessualità, apprende in maniera implicita che i suoi genitori non hanno una considerazione positiva della faccenda. Da quel momento tutte le sue relazioni saranno caratterizzate da questo confronto intorno alla valutazione dell'omosessualità, all'inizio il confronto è perdente per il ragazzo che vedrà svalutata l'immagine di sé dalle persone che più gli stanno vicine, ma piano piano, quando la sua identità apparirà più chiara a lui per primo, riuscirà a relativizzare questi giudizi e rimettere al centro della relazione la sua persona, più che l'orientamento sessuale.

La madre non usa mezzi termini per impedirgli di scegliere la scuola che vorrebbe dopo la terza media, al liceo socio-psico-pedagogico *vanno solo femmine e ricchi* e non accettando che il figlio lo sia o possa diventarlo, *non ce lo manda*. Il tentativo di non vedere la realtà ma continuare solo ad intuirlo, provoca reazioni peggiori quando questa realtà si impone con il coming out del ragazzo. La madre *sviene* e il padre deposita *una denuncia di smarrimento*. Trattandosi della fuga da casa di un

adolescente, la denuncia che sarebbe dovuta essere di scomparsa, diventa nelle parole di Mario la denuncia di uno smarrimento vero e proprio.

Con questi presupposti, la relazione tra Mario e i genitori non migliorerà, portando tutti alla rassegnazione di *camminare sulle macerie* in vista di una nuova fuga, questa volta più consapevole e condivisa in futuro. Visto che all'interno del sistema familiare vige la legge della normalità come metro di giudizio interpersonale, se Mario non può essere considerato *normale*, per lui non lo sono nemmeno i genitori, ma soltanto il fratello che riuscirà a non vederci *nulla di male* nei differenti gusti sessuali. L'indifferenza reciproca, in questo caso, è il modo più funzionale che Mario trova per far sì che la relazione con i genitori non annulli completamente la sua soggettività, come è accaduto nella scelta del percorso di studi.

Fuori dall'ambito familiare, ogni volta che si fida, anche solo per provare, il ragazzo non permette che le relazioni prendano il sopravvento ed è pronto ad interromperle quando non soddisfano più le sue esigenze di conoscersi meglio, sarà così anche nelle relazioni di amicizia e in generale ogni qualvolta l'identità che si sta faticosamente costruendo viene messa in dubbio, riuscendo a difendersi anche dall'omofobia che, in maniera indiretta, lo circonda; il fatto che i ragazzi più grandi trovino *divertente* la sua omosessualità non viene riconosciuto come un vero problema legato ad una discriminazione, così come la volontà espressa dalle compagne di classe di averlo come amico solo perché gay, non viene apprezzata e quindi rifiutata per rispetto verso se stesso. Le altre relazioni con i pari all'interno del contesto scolastico sono fortemente filtrate dagli stereotipi di genere che, ancor prima dell'orientamento sessuale, pongono una distinzione netta tra i maschi che, per essere riconosciuti tali, devono *dimostrare in continuazione la propria virilità* e le femmine che, non avendo questo problema, si dimostrano più accondiscendenti verso l'omosessualità maschile. Nel complesso però, Mario valuta positivamente la sua cerchia di amicizie perché se la costruisce andando al di là di differenze e somiglianze di natura sessuale. Ha amici maschi eterosessuali e transessuali, mettendoli sullo stesso piano. Mario non vuole rinchiudere le difficoltà relazionali, di alcuni vissuti in particolare, all'interno dello scontro tra omosessualità ed eterosessualità, se è vero che i suoi genitori hanno preso male la scoperta del suo orientamento sessuale è pur vero che *un rapporto negativo con i genitori lo possono avere anche i ragazzi eterosessuali*, svincolandosi così dal vicolo cieco, a livello evolutivo, del vittimismo.

Dimensione della corporeità: i rimandi più o meno espliciti al vissuto corporeo legato all'omosessualità sono presenti solo nella prima parte del racconto, che corrisponde al segmento biografico della scoperta di una differenza, quando cioè l'omosessualità rappresenta ancora un problema su cui fare chiarezza, più che una condizione da vivere.

L'omosessualità, essendo un orientamento sessuale appunto, ha necessariamente bisogno di riferirsi al corpo, proprio e altrui. Mario riconosce la fonte della sua attrazione confrontando da bambino l'immagine del corpo nudo femminile, a cui ha liberamente accesso per ragioni culturali, con quella del corpo nudo maschile che invece sembra più difficile da scoprire. Successivamente, quando la curiosità viene sostituita dalla certezza di ciò che prova, l'accettazione dell'omosessualità passa dal corpo altrui al proprio.

In quest'ottica, il suo corpo in viaggio verso una città lontana non è tanto una fuga dalla realtà dell'omosessualità, quanto piuttosto un modo per farle acquisire visibilità, e il confronto tra pari eterosessuali, che pure è vissuto mediante un paragone tra espressioni corporee con i coetanei che *scaricano pornografia in classe*, è messo da parte mediante l'allontanamento da una visione stereotipata della virilità.

I rapporti occasionali, che al momento della narrazione vive come espressione della propria sessualità, sono rappresentati in maniera consapevole come frutto di una scelta e praticati coscenziosamente in maniera protetta, sia fisicamente che emotivamente, testimoniando che, una volta risolta la parte più problematica della costruzione dell'identità omosessuale, anche il suo risvolto corporeo non rappresenta più una criticità.

Dimensione temporale: anche se il passaggio del tempo sembra lineare nella storia personale di Mario, non si raccorda sempre a quello di chi gli sta attorno; genitori, amici e fidanzati, hanno bisogno di più tempo per comprendere la realtà complessa in cui vengono immersi dalla volontà di affermazione di Mario.

Dimensione spaziale: la mancanza di punti di riferimento è avvertita dal ragazzo in tutti i luoghi ufficiali del suo processo formativo. In ambito scolastico è molto forte per lui, come per gli altri ragazzi omosessuali, ma, mentre gli altri che vivono in maniera ancora sommersa la propria identità avrebbero *bisogno di qualcuno con cui parlare*, lui, che questa fase in parte l'ha superata, chiede alla scuola di farsi portavoce di un rinnovamento culturale attraverso contenuti diversi che siano rivolti anche a lui in quanto omosessuale. Non trovandoli, Mario è costretto a cercarsi da solo, studiando quelle cose che *in classe non si spiegano*.

La scuola, nella visione di Mario, dovrebbe essere *un trampolino di lancio e fornire spunti* perché avrebbe tutti gli strumenti culturali per farlo e, invece, viene vissuta, nell'esperienza del ragazzo, come il luogo che più di ogni altro tende a standardizzare i significati esistenziali, replicando visioni stereotipate per le quali alcune scuole sarebbero solo per maschi e altre per chi ha *una mentalità un pò differente* come il liceo artistico che lui frequenta, ma che proprio per questa caratteristica viene svalutato da chi, applicando quegli stessi stereotipi, punta alla massificazione di un pensiero che non solo mantiene ben separate queste differenze, ma ne crea di nuove, come nel caso del primo liceo classico proposto, nelle parole dei docenti, come una scuola di livello superiore.

Poiché Mario *non vuole ghettizzarsi*, anche il discorso sui luoghi della socializzazione omosessuale diventa più complesso. Il ragazzo li identifica come veri e propri non luoghi, *non li frequenta*, non si troverebbe a suo agio, ma, nonostante questo, ne riconosce l'utilità se si vuole fare conoscenza, a patto che non diventi la modalità esclusiva di socializzare. Il carattere di non luogo Mario lo attribuisce in considerazione del fatto che sono posti di confine, di cui conosce e non demonizza l'esistenza, ma che non rientrano nei suoi orizzonti di vita di adolescente. Al pari dei suoi coetanei Mario vuole incontrare le persone per strada, tra la gente, in modo "normale" e così ha molti amici di ogni genere e orientamento sessuale. Lo stesso criterio di utilità viene applicato nel giudizio verso il mondo virtuale, le chat servono se permettono di conoscere persone che abitano lontano e che magari un giorno incontrerà, ma non limitano le sue capacità di rapportarsi al mondo reale con la chiarezza che contraddistingue la sua identità di omosessuale dichiarato. I luoghi

espressamente omosessuali hanno maggiore significato per il ragazzo se hanno finalità più sociali in senso ampio, se promuovono la fuoriscita dall'isolamento e permettono la contaminazione.

Tutti questi luoghi hanno un'appartenenza geografica ben precisa, sono luoghi di provincia. La *piccola città* in cui Mario vive racchiude, e in parte spiega, tutto ciò che culturalmente manca nei luoghi della sua adolescenza, è l'ennesimo luogo dove non stare, Mario preferisce spostarsi e uscire con persone di altre zone piuttosto che con i tanti che devono fingersi etero, perché i confini della provincia sono troppo stretti per contenere altre possibilità identitarie, motivo, tra gli altri, per il quale Mario si convince che un futuro in una città diversa e lontana possa offrirgli maggiori opportunità.

Dimensione della progettualità: finiti gli studi scolastici Mario ne prevede *una lunga serie* che *finirà un bel pò in là con gli anni* e li *organizza* in maniera chiara e coerente con le sue passioni.

Il progetto di un eventuale figlio, riporta nei sogni del ragazzo tutto ciò che è mancato a lui da piccolo; nel descriverlo, Mario elenca una serie di cose che gli piacerebbe insegnare a questo *piccolo figlio d'arte*, tracciandogli la strada che i suoi genitori non avevano previsto per lui.

Dimensione del discorso: Mario racconta la sua storia con un linguaggio ricco e forbito, coerentemente con l'immagine di ragazzo colto che ha di sé e ci tiene a trasmettere. Parlando di omosessualità cita autori e teorie che vanno al di là delle più comuni conoscenze sull'argomento della maggior parte dei suoi coetanei, sia etero che omosessuali, segno del profondo lavoro di conoscenza e autoriflessione che conduce quando si trova ad interpretare l'esperienza della sua identità.

Nelle sue parole Mario alza il livello con cui intorno a lui gli viene raccontata l'omosessualità, il contrasto più evidente è con il linguaggio materno che, pur parlando del proprio figlio, usa ben due volte il termine dispregiativo *ricchione*. Anche nel discorso, quindi, Mario risponde alla banalità dell'omofobia con contenuti più seri e paragoni culturali importanti, come a dimostrare che un'altra cultura non solo è possibile ma esiste già, solo che viene tenuta nascosta.

10) Gaetano (19 anni, Prov. Di Napoli)

Dimensione del sé: Gaetano nei confronti della propria omosessualità *parte disagiato, scoraggiato*, la vive come un problema da *risolvere con pillole miracolose* e ci vorrà del tempo affinché le cose cambino. Prima di *rendersi conto che è sempre più bello vivere da gay*, Gaetano dovrà attraversare diverse fasi di rifiuto, dall'*imporsi di non esserlo* al *fidanzarsi con le ragazze*, l'importante è *fare finta di niente come tutti gli altri e dimenticarsene*, ovvero tenere lontana la mente da quel *puntino* che gli ricordava la sua differenza. L'unica cosa che può fare un adolescente che *non riesce ad imporsi*, è *cercare di integrarsi* e, probabilmente, a Gaetano ciò sarebbe anche potuto riuscire se non avesse dovuto fare i conti con il desiderio di *innamorarsi*. Gaetano vuole una storia che soddisfi il suo bisogno di *romanticismo* e allora, come tutti i suoi coetanei, si fida con le ragazze, ma, siccome trova *parecchio più complicato relazionarsi con le ragazze* e si *trova meglio con i maschi*, questa differenza apre nuovamente la strada a quel *dubbio* circa il proprio orientamento. Non volendo accettarne la risposta, Gaetano lascia quel dubbio in sospeso per tutti gli anni

della scuola superiore, come lui stesso ricorderà nel racconto; per rendersene conto *deve succedere un'esperienza*. Il grande valore che il ragazzo attribuisce alla relazione con una Professoressa particolarmente sensibile alla tematica, sarà l'occasione per rimettere in discussione la scelta di *nascondersi*. Gaetano finora ha pensato e ripensato all'omosessualità, ne ha *cercato le cause*, si è *confrontato* con i coetanei, ha provato a *capire* e il risultato non è stato molto positivo; paradossalmente ciò di cui avrebbe bisogno il ragazzo adesso è di essere liberato dal troppo pensare, per iniziare a vivere. Questa liberazione dai pensieri ostacolanti, è soltanto un primo passo verso la conquista di un pensiero ancora più libero che permetterà a Gaetano di rivedere l'immagine di sé anche su altri piani. Gaetano si definisce *un pesante, il secchione della situazione*, caratteristiche che, anche nel periodo in cui si fingerà eterosessuale, saranno da impedimento nelle relazioni di amicizia; la stessa pesantezza, ovvero la tendenza che si riconosce a *crearsi quei problemi che ogni giorno gli complicano la vita*, Gaetano se la porta dietro anche quando deciderà di vivere la propria omosessualità. Il ragazzo non riesce a lasciarsi andare e a divertirsi come vede fare intorno a sé perché pensa troppo, pensa a *sistemarsi*, a volere una storia seria *per la vita*, all'idea del bravo ragazzo che si contrappone all'ambiente gay che sta esplorando e che gli rimanda immagini completamente opposte. I ragazzi che incontra e conosce sono tutti l'opposto di lui, vogliono *solo divertirsi* e per farlo *non pensano proprio*. Gaetano ha bisogno di una nuova spinta per liberarsi ulteriormente da questi condizionamenti che lui stesso si impone. Grazie alle nuove amicizie gay, si libera da tutti quei problemi che si faceva e che gli *rendevano la vita una tragedia* e, finalmente, può rivedere la propria posizione mentale. Anche i bravi ragazzi in cerca di una storia seria possono andare in discoteca e divertirsi. La nuova vita che Gaetano sta scoprendo da omosessuale più sereno lo porta a ricominciare da capo, lo riporta indietro negli anni, quando alle scuole medie *non aveva molti amici*, con la differenza che adesso lui *ha imparato ad essere libero*; lo ha imparato dalla *sofferenza* causatagli dal non accettare la propria omosessualità, ma soprattutto dall'amara considerazione di *aver perso tanti anni della sua vita*. Gaetano riconosce di non essere ancora giunto alla conclusione del suo percorso, in quanto *non si è mai abbastanza liberi*; altri scalini restano da salire per liberare completamente il pensiero, al punto di non dover più paragonare l'omosessualità ai canoni dell'eterosessualità per poterla legittimare. Per adesso per dar corpo ai suoi desideri deve riferirsi ancora a quelli eterosessuali, per cui la relazione stabile di coppia, che tanto desidera, viene individuata in quella di una coppia di amici che è come *se fossero due fidanzati un maschio e una femmina*, oppure nelle relazioni eterosessuali dei cugini che possono portare fidanzati e fidanzate in vacanza con la famiglia, per Gaetano questo sarebbe il traguardo definitivo anche a costo di doversi accontentare di viverlo in maniera *meno esplicita in pubblico*.

Dimensione relazionale: tutti gli ambiti relazionali della storia di Gaetano sono filtrati dall'omosessualità come principale categoria di interpretazione, sia quando si tratta di qualcosa da tacere, come nei rapporti con i coetanei della scuola media, che quando, invece, rappresenta l'unico tratto in comune nelle amicizie attuali.

Tra le relazioni raccontate appare centrale quella con la professoressa di filosofia, che all'ultimo anno del liceo riesce, forse per la prima volta nella vita di Gaetano, a mettere l'omosessualità del ragazzo al centro di un discorso limpido e sereno.

Anche una volta accettata la possibilità di essere omosessuale, Gaetano vuole fino in fondo lasciare spazio al dubbio magari di stare sbagliando. La più importante risposta dell'insegnante in proposito, riguarda proprio questo bisogno di doversi definire in maniera compiuta e rigida.

In netta contrapposizione con il ruolo educativo rivestito dalla relazione con la professoressa di filosofia, si trovano le relazioni omofobe che Gaetano sperimenta in famiglia. Le provocazioni, in particolare della madre, determinano nel ragazzo vissuti di non accoglienza, per cui in famiglia è ancora costretto a tacere la sua identità e decide di non toccare *mai più* l'argomento con lei *per il resto della vita*.

Le relazioni che più sono connesse con il percorso di costruzione dell'identità di Gaetano sono le nuove amicizie che il ragazzo ricerca all'interno dell'ambiente gay. Sentendosi come se fosse *un'altra volta alle scuole medie*, Gaetano prova il bisogno di *crearsi una vita sociale* con persone che *magari lo capiscono di più*, ma guardandosi intorno, trova un ambiente *proprio pessimo*, frequentato da gente che vuole *solo divertirsi*, cosa che per Gaetano, così serio e responsabile, era inconcepibile alle scuole medie ed è inconcepibile tuttora. Inizialmente la ricerca si indirizza verso ragazzi come lui, ma questa volta gay a differenza del periodo delle scuole medie. Riesce a trovare una coppia di ragazzi che rappresenta quell'eccezione che confermerà la regola di un mondo in cui ciò che conta è divertirsi. La coppia di *ragazzi bravi* diventa un punto di riferimento, almeno sa che esistono le eccezioni di cui vorrebbe fare parte; ma per conoscere qualcuno con cui finalmente *sistemarsi*, Gaetano deve familiarizzare di più con quell'ambiente così diverso dalle sue aspettative. Inizia a frequentare le discoteche, contravvenendo a tutti i *tabù* che glielo avevano impedito durante gli anni del liceo, quando un altro gruppo di ragazzi, questa volta *cafoni*, riuscirà a *farlo riflettere* su quante *inibizioni* lo tenessero fermo ai blocchi di partenza di questa nuova vita. Gaetano definisce *liberi* questi ragazzi cafoni perché riescono a divertirsi senza farsi tutti i problemi che invece a lui condizionano la vita. La libertà che Gaetano insegue è una libertà di pensiero, quella che appunto gli permette anche di rifiutare eventualmente un invito a cena, ed è in particolare grazie al rapporto con questi ragazzi che Gaetano sente di conquistare piano piano sempre di più questa libertà, ogni volta che va a ballare e scopre che può divertirsi *apprezzando i lati positivi* anche dell'essere gay, come aveva dichiarato all'inizio, *man mano che lo vive si rende conto che è sempre più bello*.

Dimensione della corporeità: l'omosessualità è talmente un fatto mentale per il ragazzo che ogni riferimento fisico passa in secondo piano fino a scomparire, anche quando il ragazzo racconta dei suoi fidanzamenti, li riferisce sempre come una risposta ad un'esigenza mentale di innamorarsi più che ad un vero e proprio desiderio fisico, tanto è che non saprà definire bene le differenze tra quando è stato fidanzato con una ragazza e quando lo è stato con un ragazzo, quasi come se il corpo potesse essere messo fra le parentesi di un discorso più ampio.

Dimensione temporale: fin dall'inizio Gaetano parte scoraggiato e ci vorrà del tempo per rendersi conto che essere omosessuali può essere anche bello, *piano piano* nel rapporto con la professoressa si rende conto che *non vale la pena nascondersi* e sempre *piano piano* mette in pratica il suo coming out come conseguenza di questa scoperta.

Il tempo che Gaetano sente di aver perso quando si negava la possibilità di essere se stesso, ora va *recuperato* e non è facile, è come se, accettando di vivere la propria omosessualità, Gaetano tornasse indietro nel tempo e *piano piano* si rimettesse al pari con gli altri.

Alcune cose risultano più difficili da imparare rispetto ad altre e quindi richiedono più tempo, addirittura il lato positivo dell'andare in discoteca viene apprezzato *piano, piano, piano, piano, piano*. Il tempo nel racconto non è soltanto lento nel suo incedere, ma è anche ricorsivo, Gaetano racconta di una seconda adolescenza dal momento in cui accetta di vivere la propria omosessualità, per cui in realtà il presente del racconto non è altro che una riattualizzazione di vissuti passati alla luce della nuova consapevolezza identitaria.

Dimensione spaziale: i luoghi di vita di Gaetano vengono descritti come abbastanza separati tra quelli che appartengono a tutti gli adolescenti, in cui l'orientamento sessuale c'entra poco, come la scuola e la famiglia e quelli dove al contrario sono tutti omosessuali e viene tenuta in poco conto l'età del protagonista.

La scuola, ad esempio, è il luogo in cui Gaetano fa amicizia, perché viene scelta sulla base della *tranquillità* che l'ambiente garantisce ad *una persona come lui*. Nonostante all'inizio Gaetano avrebbe voluto frequentare un altro indirizzo scolastico, la considerazione che si sarebbe trattato di *un ambiente pessimo* ha il sopravvento sugli interessi di studio e così il liceo viene descritto come il luogo dove *non si fanno battute* omofobe a differenza di un istituto tecnico dove sarebbe stato più difficile stare.

La famiglia è invece il luogo dell'omofobia e del non detto. Gaetano non si dichiara in famiglia perché *non ci riesce*, ma non sa spiegare bene cosa lo blocca, dal canto suo la madre lascia intendere di aver capito e non approvare l'orientamento del figlio, da questa sovrapposizione di non detti, non può che nascere un clima conflittuale che convincerà sempre di più il ragazzo a *tenere separata la vita sociale da quella familiare*, almeno fino a quando il suo sogno di una relazione stabile non lo costringa a rivedere questa posizione.

L'ambiente dei non luoghi della socializzazione omosessuale sembra, all'inverso, caratterizzato nella sua descrizione da una naturale maggiore accoglienza verso questa sua diversità, ma anche da scarsa considerazione dei limiti anagrafici del suo essere adolescente. In generale non è un bell'ambiente, *il sesso e la promiscuità* sembrano farla da padroni e non è detto che ciò possa attirare proprio tutti gli adolescenti. Le discoteche sembrano l'unico punto di ritrovo e Gaetano può usufruirne solo quando finirà il liceo per gli orari proibitivi in cui aprono, andare in discoteca per socializzare con ragazzi come lui è impegnativo fisicamente e mentalmente e Gaetano avrebbe preferito di gran lunga *un luogo di ritrovo* differente che però non esiste.

Chat e social network d'altra parte, diventano *l'unica possibilità* per conoscere altre persone che però non sempre abitano vicino e quindi restano comunque difficili da frequentare con la costanza tipica dei rapporti adolescenziali.

Dimensione progettuale: il principale progetto di Gaetano è quello di recuperare il tempo che ha perso e poichè il più grande rimpianto dei suoi diciannove anni è il *non aver mai potuto vivere* una relazione stabile, dedicarsi ora al recupero del divertimento tipico della sua età e che lui stesso si è negato in passato resta comunque legato al progetto di trovare qualcuno con cui *sistemarsi*. Gaetano esplicita il bisogno di una

sistemazione che per lui significa *convivere* con un uomo e avere un buon lavoro. Per raggiungere il primo obiettivo oggi frequenta le discoteche gay e cerca di conoscere gente, per il secondo si è iscritto ad un corso di laurea specifico con un intento ben preciso. Una volta raggiunti questi due obiettivi Gaetano potrà dire *addio definitivamente* ai genitori con i quali non è riuscito a costruire un dialogo. Il progetto di vita di Gaetano per essere pensabile va proiettato all'estero, sia perché c'è più lavoro e sia perché in generale qui lui *non vuole rimanere*.

Dichiara i matrimoni gay *poco utili* accontentandosi della convivenza, *non sente il bisogno di avere un figlio*, quindi non si interessa alla questione dell'omogenitorialità, anche se ammette che quando si fidanzava con le ragazze lo scopo era anche quello di avere dei figli in futuro.

Dimensione del discorso: nonostante i tentativi compiuti quando era più piccolo di rifiutare l'identità omosessuale, nel racconto oggi Gaetano si identifica totalmente con questo orientamento. Il fatto che l'omosessualità rappresenti per il ragazzo una vera e propria possibilità identitaria è testimoniato nel discorso dall'utilizzo ripetuto del pronome *noi* per parlare della popolazione gay. Usare il *noi* lo fa sentire parte di una comunità, e gli permette di guardare oltre le tante differenze che invece riscontra ogni volta che confronta il suo modo di essere gay con quello della maggior parte.

Accanto alla valenza sociale del linguaggio utilizzato per descrivere l'omosessualità, persiste un retaggio culturale che lo porta, in alcuni passaggi, a definirla comunque un *problema* anche se fra molte virgolette.

Gaetano mantiene, dunque, un doppio registro linguistico per cercare di tenere insieme entrambe le sue posizioni nei confronti dell'omosessualità, da un lato l'aspetto soggettivo e personale a cui sente di appartenere e che lo differenzia dalla maggior parte delle persone che conosce nell'ambiente gay e dall'altro quello più trasgressivo e liberatorio verso cui tende e che ogni tanto sperimenta con soddisfazione pur non riconoscendolo proprio fino in fondo.

11) Francesco (18 anni, Prov di Napoli)

Dimensione del sé: Francesco è un ragazzo che fa i conti con la sua omosessualità *da sempre*, da quando cioè *già da piccolo iniziava a capire di essere un pò diverso rispetto agli altri*, e poichè questa diversità, non meglio identificata, lui non la intuisce semplicemente, ma *la capisce*, non gli viene data così all'improvviso tutta insieme, ma ci deve arrivare attraverso una serie di elementi da scoprire volta per volta. *Ne capisce un pò di più* con l'inizio dell'*adolescenza*, quando riesce ad attribuirle ad una questione di *gusti* ma come risposta non è sufficiente, c'è bisogno di capire ancora, di dare anche un nome riconoscibile a ciò che sta provando. *Il percorso tutto in salita* di questa ricerca viene condotto in solitudine perché, pur non conoscendo ancora la vera natura di questa diversità, Francesco avverte che si tratta di qualcosa di talmente intimo e personale da non poter essere socializzato con chi gli sta intorno, almeno nella realtà, e indirizza le sue curiosità verso il più accessibile e rassicurante mondo virtuale, in cui *si documenta* con il risultato di riuscire a *muovere qualcosa*. Nonostante le difficoltà, Francesco non identifica *la diversità come un problema*, *vuole soltanto capire*. E capendo, si accetta anche facilmente, fino a quando vivere da solo ciò che ha capito non basta più e nasce in lui il desiderio di portare avanti la ricerca nella direzione della sperimentazione.

Saranno forse questi vissuti di solitudine e incertezza che spingeranno il ragazzo verso le *lusinghe* di un uomo più grande e di un certo livello sociale, che però non rispetta le aspettative relazionali perché si rifiuta di incontrarlo, *tenendolo buono* con gratificazioni monetarie che aiutano Francesco a capire e sfruttare finché può la situazione. Quando però il ragazzo vuole uscirne, da solo *non ci riesce* ed è costretto a *confessare tutto* ad una *professoressa*, quasi come se la colpa di non aver potuto parlarne con qualcuno prima fosse sua. Ciò che Francesco forse cercava tramite internet gli viene restituito dall'insegnante: essendo *una persona che si abbatte facilmente*, aveva bisogno di *fiducia*, di *credere in se stesso*.

Per la prima volta *prende il treno da solo* per incontrare un ragazzo e, pur sentendosi *spregiudicato*, nel farlo ne guadagna in autonomia. Le evoluzioni che seguono queste nuove conquiste gli aprono gli orizzonti di una vita sociale più adatta ad un ragazzo della sua età, dove può anche continuare a mettere alla prova la sua identità *nascondendosi* all'inizio se necessario, ma cercando di procedere nel cammino di una sempre maggiore visibilità.

Le difficoltà a dichiararsi riscontrate in ambito familiare producono un non detto che resta sullo sfondo, per cui il ragazzo pensa che i genitori *lo sappiano* e al contempo che ciò che *fa sotto le lenzuola non debba riguardarli*. Cosa naturalmente vera se il suo essere omosessuale si potesse limitare esclusivamente all'aspetto sessuale, coinvolgendo, invece, molti altri aspetti della personalità, Francesco subito dopo pensa che dichiarandosi *avrebbe più problemi* perché è l'unico figlio *maschio* e per questo non *sarebbe accettato*.

Con il passaggio ad una gestione più concreta anche delle relazioni di coppia, Francesco scopre quanto sia ancora più complesso il desiderio di *sicurezza* e di *dialogo* che si mette in campo in una storia reale. Non ha più quattordici anni, ma ne ha comunque ancora diciotto e, a suo dire, è presto per avere *la maturità giusta* per una relazione stabile che lo fa *sentire intrappolato*. Il percorso di scoperta e autoconoscenza che ha dovuto affrontare probabilmente lo sta trattenendo ancora in una fase in cui ha bisogno di fare più esperienze (anche contemporaneamente), e ancora una volta è tramite internet che può mettersi alla prova in altre situazioni anche dislocate su distanze geografiche che fanno sentire il loro peso, ma che aprono a prospettive future.

Dimesione relazionale: il mondo relazionale di ogni adolescente è affollato di persone appartenenti per lo più al gruppo dei pari, con le quali stringere amicizie per operare quel naturale passaggio di confronto delle identità che permette di emanciparsi dai modelli familiari, interiorizzandoli. Francesco in questo non fa eccezione, ciò che però lo differenzia, in virtù della sua identità sessuale, è il punto di partenza di questa costruzione di relazioni. Francesco inizialmente *ha paura del pregiudizio delle persone* e questo lo porta a cercare di relazionarsi prevalentemente tramite internet. Ma, anche quando le difficoltà di approccio verranno superate dalla maggiore sicurezza acquisita, il ricorso alla mistificazione virtuale dei profili *fake* sui social network per conoscere persone si rende ancora necessario nella fase intermedia in cui, pur avendo accettato la propria omosessualità ed essendo arrivato ad una prima relazione *seria* con un ragazzo, la realtà sociale di Francesco è ancora divisa tra ciò a cui aspira e ciò che riesce a mettere in pratica. È costretto a *dividere le sue serate* tra il fidanzato e gli amici per *non farli insospettire*, raggiungendo il risultato contrario di

far insospettire lui e perderlo. Nella relazione con l'attuale fidanzato, invece, interferiscono altri fattori, nonostante sia più grande, Francesco lo descrive come *molto soggetto alla mamma*, nel senso di poco autonomo negli orari e negli spostamenti, al contrario di un altro ragazzo che viene da *Perugia* apposta per lui e gli apre nuove possibilità, almeno teoriche, di relazioni più soddisfacenti in futuro. Queste difficoltà, lui non riesce ad attribuirle all'omosessualità, al contrario, pensa che *una storia gay non sia diversa da quella etero* e ha esempi che lo confermano.

Il gruppo dei pari diventa un luogo dove poter stare bene quando si costruiscono rapporti sinceri, e, infatti, quando Francesco farà il suo coming out, oltre alla comprensione riceverà pure protezione quando si troverà a rispondere alle situazioni di derisione omofoba a scuola, ma, più di tutto, quello che il ragazzo sperimenterà con *piacere* saranno gli atteggiamenti di vera inclusione che non sono rappresentati solo dal disinteresse di alcuni verso la sua vita sessuale, ma dal non vedere il problema da parte di altri.

Francesco si divide tra diverse comitive gay, una delle quali composta anche di quarantenni e un'altra che, invece, prevede la presenza degli *"alternativi"*, segni che la socializzazione omosessuale ha sempre dei caratteri di particolarità rispetto a quella dei ragazzi eterosessuali, che magari possono trovare amicizie affini più facilmente e che afferiscono di più all'immediata cerchia di coetanei; un adolescente gay è costretto a spostarsi di più e non sempre le persone che riesce a frequentare sono accomunate da altre caratteristiche oltre quella dell'orientamento sessuale, comunanza che, sebbene per certi versi importante, può rischiare di essere limitante o dettare delle situazioni di comodo di cui accontentarsi. Allo stesso modo, la vicinanza dimostrata da quelli che *si vestono in modo un pò diverso*, pur essendo eterosessuali, viene forse prodotta da un comune vissuto di marginalizzazione.

Il confronto con i pari dello stesso sesso ma eterosessuali è risolto nel suo caso dal *rispetto* di base che invece sembra non trovare in famiglia.

I genitori preferiscono pensarlo fidanzato con una sua amica e lui forse non fa nulla per distorglieli dall'idea; nonostante lo stato di calma apparente non mancano provocazioni che, non dicendo, tutto dicono troppo, sulla loro eventuale reazione alla scoperta della verità. Il *vestirsi proprio come un gay* o *lo stare sempre* con lo stesso amico maschio, sono cose da *far notare*, retaggio di una visione stereotipata delle questioni di genere e sessuali, e solo alla domanda diretta della sorella su quale fosse il problema di un eventuale figlio gay, la *madre ci pensa e risponde che non ce ne sarebbero*.

Dimensione corporea: paradossalmente è il contesto delle relazioni virtuali ad avere maggiori richiami, nel racconto, all'aspetto corporeo dell'omosessualità.

Quando Francesco racconta delle sue storie con fidanzati che ha vissuto nella realtà non fa alcun accenno a questioni fisiche, e in generale tutto il vissuto dell'omosessualità da quel punto di vista è ridotto ad una questione di *gusti* che non necessariamente devono essere resi pubblici, come nel caso della famiglia. Differentemente, invece, quando la relazione si limita al solo contatto virtuale, il sesso diventa elemento centrale. Un sesso *richiesto* e proposto escludendo il contatto corporeo ma che si accontenterebbe di essere esposto, fantasticato, e risulta frustrante per un adolescente che, invece, quel sesso ha bisogno di scoprirlo entrando in relazione tangibile con l'altro e con se stesso.

Il solo altro contatto corporeo che Francesco chiama in causa nel racconto è l'espressione delle emozioni attraverso i *baci*, che però vengono investiti di significati anche sociali perché portati fuori dalla dimensione puramente privata dello scambio affettivo e li fanno diventare lo spunto per una riflessione sui limiti culturali che, ancora una volta, segnano una differenza, e così il desiderio di *dimostrare le proprie emozioni apertamente al pubblico*, attraverso un'esperienza corporea, diventa soggetto di *sguardi* giudicanti che ne inibiscono la possibilità.

Dimensione temporale: l'evoluzione temporale nel racconto segue lo svolgersi formativo della storia di Francesco in maniera piuttosto lineare, senza grandi salti tra un passato di curiosità e scoperte ed un presente di attualizzazione delle stesse nell'ottica del nuovo orientamento sessuale metabolizzato interiormente. Ciò che manca a completare il quadro guardando al futuro, non riguarda più aspetti legati alla sua sessualità, quanto, invece, i sogni comuni a tutti gli adolescenti di un futuro migliore.

Dimensione spaziale: i luoghi maggiormente rappresentati nel racconto di Francesco sono quelli della socializzazione tra pari, sia nelle forme virtuali che reali.

Il sottofondo culturale omofobico è presente in maniera molto implicita negli scherzi dei compagni di classe come nei commenti della madre ad alcuni suoi atteggiamenti, ma non sembrano creare particolari problemi al ragazzo che le opportunità per capire e parlare di sé se le è sempre cercate altrove.

Di altra natura sembra invece la rilevanza che assumono i luoghi che permettono il confronto dei vissuti esperienziali di Francesco con quello dei suoi coetanei e di altre persone omosessuali. Potrebbe sembrare che lo scarto determinato dall'età o dai gusti sessuali sia una discriminante nelle relazioni che lui riconosce come valide ai fini della costruzione dell'identità. Gli aspetti più privati della sua vita che hanno a che fare con l'orientamento sessuale *non devono riguardare* gli adulti, se non sono omosessuali anche loro, mentre, se si tratta di coetanei, l'orientamento sessuale diventa una caratteristica non troppo influente con la quale confrontarsi. Francesco frequenta a questo scopo tanto i luoghi della socializzazione virtuale, dandone una visione *relativa*, ovvero *utili per conoscere qualcuno*, ma inadeguati allo svolgimento della relazione, se queste conoscenze non si spostano poi nei luoghi reali della quotidianità, tanto da immaginare anche il trasferimento in un'altra città per dar seguito concreto ad una conoscenza avvenuta tramite internet. Inoltre, il web rappresenta anche *la base* di conoscenza degli altri luoghi del contesto urbano dove è possibile frequentare persone omosessuali. Francesco conosce e frequenta le piazze dove sono soliti radunarsi i suoi coetanei gay anche se questo significa affrontare viaggi e spostamenti, perché nel posto di provincia in cui vive questa possibilità non esiste, e, grazie all'estenza di queste piazze, il ragazzo può condurre una vita sociale che più si avvicina a quella dei suoi coetanei, ma sono gli unici posti accessibili alla sua età. Gli altri luoghi della realtà gay dedicati all'incontro gli sono preclusi a causa della loro tipologia esclusiva. Si tratta di discoteche che *aprono tardi e sono lontane*, quindi per nulla alla portata di un adolescente. Mancano dei luoghi di ritrovo *aperti al pomeriggio* come invece il ragazzo ha verificato esistere all'estero. *All'estero è tutt'altro*, non solo per le opportunità che si hanno di conoscere persone, ma anche per quelle di poter poi vivere in maniera più libera dal giudizio altrui. *Nessuno dice niente* se due ragazzi si baciano proprio *davanti ad una cattedrale*, ma nemmeno *se indossano le calze* o escono di

casa con il pigiama. Questo atteggiamento di indifferenza verso la diversità viene spiegato da Francesco come il risultato di politiche che *hanno dato i diritti alle persone omosessuali* e, dunque, hanno contribuito a creare una cultura nuova, perché hanno normalizzato la diversità. E così l'estero diventa anche il luogo dove proiettare il proprio futuro.

Dimensione progettuale: il progetto di vita, solo leggermente accennato a conclusione del racconto, non sembra tenere particolarmente in conto la componente omosessuale dell'identità o, almeno, non essere basato su quella. Francesco desidera *una carriera brillante* innanzitutto, tutto il resto verrà da sé in maniera naturale e senza bisogno di essere pianificato. Di sicuro è *ancora presto* anche solo per pensare all'idea di sposarsi e, riconoscendosi un carattere solitario, il pensiero di restare da solo non lo spaventa. Potersi permettere di basare il suo futuro a prescindere dall'orientamento sessuale è forse il segno che la sua costruzione è avvenuta in maniera piuttosto completa e lineare, tanto da poter essere messo tra le parentesi di una vita più articolata, che preveda obiettivi più oggettivi e legati ad altri tipi di realizzazione personale, come a voler dire che non sarà più l'omosessualità la fonte delle frustrazioni maggiori.

Dimensione del discorso: l'omosessualità viene affrontata nel discorso di Francesco in maniera serena, senza eccessi di nessun tipo, rimandando l'immagine di un ragazzo che ci ha dovuto fare i conti certo, ma senza grandi tragedie.

Di omosessualità Francesco parla tanto, senza bisogno di riferirla soltanto a se stesso. Il discorso si allarga alla questione dei diritti, su cui Francesco ha le idee molto chiare e riesce a portare avanti un ragionamento non solo di sterile critica ma che diventa anche propositivo. Sicuramente riconosce le *pressioni* culturali ad esempio della religione che produce *mentalità troppo chiuse* ma riesce ad andare oltre, ponendo le nozze gay anche come un'occasione per *rilanciare il nostro paese* dal punto di vista economico. L'impossibilità di adottare un bambino da parte delle coppie gay viene individuata chiaramente come un doppio *diritto negato*, non solo per chi desidera avere un figlio, ma anche per chi potrebbe ricevere l'affetto di una famiglia.

12) Angelo (19 anni, Prov. Di Salerno)

Dimensione del sé: Angelo è cosciente della sua omosessualità *da quando era piccolo* e da allora, anche se solo per un periodo, la considererà *una malattia*; questa coscienza della sua *diversità* prima, *cosa normalissima* poi, diventerà la misura di interpretazione della realtà. Al mondo esistono *i gay dalla nascita* come lui, e gli eterosessuali, altre vie di mezzo sono soltanto *mode*. Con la solidificazione in lui di questo principio costitutivo della sessualità, si dissolvono le differenze, in virtù di una parità sempre più affermata all'interno dei diversi contesti in cui fa esperienza. L'orientamento sessuale è una variante da considerare nell'inquadrare le persone ma non una barriera che deve impedire il dialogo, lo scambio e la comunicazione. Per questo motivo sceglie di vivere la sua adolescenza palesando la sua identità, preferisce sentirsi *felice e omosessuale* piuttosto che fingere, facendo *un torto a se stesso*.

Anche quando racconta del proprio rapporto con la fede, Angelo non dimentica di aggiungere l'etichetta di omosessuale a quelle di *cattolico, credente e praticante*, perché, a dispetto di ciò che può pensare il Papa della sua condizione, lui si è documentato e ne ha parlato con le persone della parrocchia, in cui è molto attivo,

giungendo alla conclusione che le contraddizioni più grandi siano dentro la Chiesa ufficiale e non nelle persone.

Lui *riesce ad aprirsi con tutti* perché vuole *stare senza problemi* e questa sua caratteristica lo porta non solo ad *andare fiero* anche quando viene appellato negativamente in strada, ma a riconoscersi *un ruolo di accoglienza* all'interno dell'Arcigay che frequenta, nonostante la giovane età. La contraddizione più grande però della storia di Angelo si rivela alla fine dell'intervista, e si apre a diverse possibili interpretazioni. Da un pò di tempo, infatti, pare che il ragazzo avendo perso il lavoro, per questioni omofobiche tra l'altro, sta avendo i primi approcci al mondo della prostituzione. La rappresentazione che dà di lui in questo contesto è a più riprese ambigua, da un lato, infatti, la sua definizione di cattolico credente lo porta ad una considerazione della sessualità come un valore da rispettare, e, in linea con il pensiero della Chiesa, pensa che non bisognerebbe abusare di queste cose, dall'altro, però, ammette che, probabilmente per ragioni legate all'età, *la voglia c'è sempre*, per cui la scelta di prostituirsi potrebbe tanto essere giudicata negativamente secondo i parametri dell'Angelo religioso e tanto essere vissuta in ragione della parte più istintiva dell'Angelo adolescente. E ancora, l'Angelo attivista che combatte per i diritti degli omosessuali potrebbe forse valutarla un atto di rivendicazione, rispetto ad una realtà lavorativa che lo ha escluso, proprio in quanto gay. Fatto certo è che la decisione di vendere il proprio corpo da parte di un ragazzo di diciannove anni non è mai un vissuto semplice e lineare da spiegare. Nella complessità generale di tutto il racconto di Angelo questa resta la parte più oscura, non per una considerazione moralistica del tema, quanto perché le sue stesse parole per raccontarlo rimandano immagini diverse, che non possono essere colte separatamente. Afferma di *non sentirsi costretto* e la chiama *una scelta di vita per aiutare un pò la famiglia*, che, però, viene tenuta all'oscuro di tutto, così come i suoi amici; fa questo tipo di lavoro per potersi permettere la vita comune a tutti i suoi coetanei, però è convinto che quando *ci sarà un lavoro* smetterà, senza aggiungere altro su cosa stia facendo per cercare questo lavoro; sostiene di *farlo per soldi* e poi ammette *comunque di godere* anche con un sessantenne per cui *non prova niente*. Senza bisogno di ricorrere a giudizi di merito è possibile comunque leggere in questo evento biografico, lasciato verso la fine della narrazione, una gran confusione da parte di un ragazzo sicuramente ancora inesperto, che attribuisce *all'invidia delle persone* le difficoltà che incontra e non ad una scelta fatta con la poca consapevolezza che si può avere alla sua età. Significativo resta comunque il fatto che la particolare esperienza non viene (o non voglia essere) messa in relazione diretta con l'omosessualità, in quanto l'idea di prostituirsi gli è venuta da *alcuni amici che lo facevano, però erano eterosessuali e andavano con le donne*.

Dimensione relazionale: fin da quando alle scuole elementari Angelo notava la differenza dagli amici che erano attratti dalle ragazze, il ragazzo dà molta importanza a quello che dicono gli altri, tanto che inizia a pensare all'omosessualità come una malattia. Trattandosi però di una strada senza sbocchi evolutivi, quando Angelo a 13 anni *capisce proprio definitivamente* di essere omosessuale la abbandona e cerca di intraprendere quella che conduce all'accettazione *senza problemi*. Strada che comprende le diverse tappe del suo dichiararsi e da cui ogni volta uscirà rinforzato.

A scuola le risposte relazionali si differenziano, dai professori che *lo aiutano molto* perché lo invitano a parlare di sé, a raccontarsi, alle compagne di classe che, in quanto femmine, non si fanno il problema e riescono a vedere Angelo *come persona*, fino ai compagni che, invece, essendo maschi, *il problema se lo fanno* e pongono la differenza in termini di diversità discriminante.

La risposta della madre al coming out di Angelo è ambigua, dettata dal *solito sgomento* per cui forse vorrebbe non farsi il problema non ostacolando la vita sociale del figlio che è libero di frequentare l'Arcigay e di comunicare a casa che esce con i ragazzi, e allo stesso tempo *se lo fa pure*, considerando comunque l'omosessualità una diversità, *una cosa contro natura*.

La volontà di dichiararsi anche all'interno dell'ambiente ecclesiastico che frequenta e la decisione di prendere parte alle attività dell'Arcigay, rappresentano le due facce della medaglia della vita sociale di un adolescente impegnato e che non vuole rinunciare a parti importanti della sua età, anche se possono sembrare in apparente contraddizione tra loro. Angelo è cosciente delle difficoltà della Chiesa nell'accettare la sua posizione, eppure decide di affrontarla parlando chiaro, non accontentandosi di fingere quando si toccano argomenti che lo riguardano da vicino come la coppia o la famiglia. Raccontando di sé in parrocchia, o quando si confessa, Angelo cerca conferme sulla possibilità di continuare ad essere quello che è e, grazie alle persone giuste, fortunatamente le trova. Nella chiesa che frequenta *credono in Angelo e non nella sua omosessualità* o a dottrine che lo vorrebbero emarginare. Ma forse il confronto solo con la diversità non basta, una base comune per potersi identificare è importante e Angelo la ricerca attivamente partecipando alle riunioni dell'Arcigay, dove stabilisce relazioni basate sul confronto, sull'ascolto, ma anche sull'impegno, che saranno strutturanti per una definizione sempre più salda della sua identità.

La possibilità di incontrarsi in maniera semplice altri coetanei omosessuali con cui intrattenere relazioni sentimentali, come avviene facilmente ai suoi amici eterosessuali, e di vivere successivamente la relazione *senza mai farsi il problema* ma normalizzandola, *camminando mano nella mano* per strada, è data ad avviso di Angelo, dal fatto che fossero entrambi dichiarati, ribadendo ancora una volta l'importante valore che il vivere senza nascondersi ha all'interno della storia di vita del ragazzo.

Le relazioni esperite all'interno del contesto della prostituzione, a cui Angelo si affaccia quasi per caso, sono delle realtà che il ragazzo sperimenta con un pò di *timidezza* e un pò di paura perché *non sa quell'altra persona che potrebbe incontrare come si comporta*, ed essendo molto più grandi di solito, non possono rappresentare per il ragazzo occasioni positive di incontro.

Dimensione corporea: con il procedere del racconto, i riferimenti alla sfera corporea e sessuale si fanno più espliciti, con la spontaneità che caratterizza la sua età, Angelo non mostra vergogna a descrivere le diverse sessualità omosessuali e nemmeno a dichiarare apertamente che il desiderio, chiamato da lui esplicitamente *voglia*, di esperienze sessuali è forte e frequente in lui e nelle persone che incontra. Desiderio che sarà anche una delle componenti che renderà possibile l'epilogo più amaro della storia, riguardante le esperienze di prostituzione, tanto è vero che nel raccontare questi incontri particolari, accanto alla dimensione del dovere nei confronti di chi paga per avere un rapporto sessuale con lui è presente anche quella della volontà; *devo far*

provare e voglio provare è la formula usata che esprime un coinvolgimento che va un po' oltre il ruolo di chi è là solo per soldi. Come a dire che anche quando l'esperienza sessuale nasce da presupposti altri rispetto al comune vissuto adolescenziale, questa non sarebbe possibile se non ci fosse quell'investimento importante sulla propria corporeità.

La transizione di genere e sessuale che il ragazzo impara a conoscere, attraverso lo scambio formativo di narrazioni con alcune persone transessuali, viene rappresentata come un passaggio che fa del corpo tanto il mezzo per realizzare se stessi quanto un accidente da relativizzare nell'ottica di una considerazione maggiore della persona che lo abita.

Quando Angelo racconta di contatti corporei non legati al sesso lo fa per affermare la sua ferma convinzione nel diritto ad esprimere la propria identità in maniera serena, della storia con il suo ex fidanzato dà pochi dettagli ma ci tiene a specificare che *camminavano mano nella mano*, proprio per dimostrare che si può vivere liberamente da omosessuali anche se si è adolescenti in un paesino di provincia.

Dimensione temporale: il tempo del presente è ampio e dettagliato e non si limita a quello strettamente attuale, ma comprende anche avvenimenti trascorsi delle cui conseguenze positive il ragazzo può beneficiare tuttora. Ora che *ha le gambe un po' più lunghe* può vivere più apertamente la sua condizione e la sua età e questo grazie soprattutto alle esperienze felici dei suoi coming out, avvenute negli anni poco precedenti, ma che fanno sentire la loro presenza ancora oggi nelle relazioni positive che hanno determinato. Il presente più contingente è descritto come un tempo di attesa e forse di un'auspicata nuova ristrutturazione degli ambiti di vita.

Dimensione spaziale: accanto ai luoghi canonici della crescita e socializzazione adolescenziale si nota la presenza forte di non luoghi, più rispondenti alle istanze di identificazione di Angelo, come quelli della socializzazione omosessuale. In realtà, dalle parole di Angelo, l'Arcigay, che frequenta con una certa assiduità, viene dipinto con caratteristiche che lo portano fuori dalle attribuzioni ghettizzanti che solitamente ne danno i suoi coetanei. Per Angelo è uno dei luoghi di incontro per eccellenza, dove può *stare con i suoi amici* ma anche dove può conoscerne di nuovi e non per forza solo omosessuali. A suo dire, infatti, molti eterosessuali frequentano le serate dei gay, attratti magari dalla *curiosità* ma poi *si divertono, gli piace* e ne approfittano per conoscere e confrontarsi. Di contrasto a questi luoghi della visibilità, sono riconoscibili anche quelli dove Angelo, nonostante l'orgoglio con cui si mostra all'esterno, ritorna a vivere in segreto alcuni aspetti della sua sessualità. Sono i luoghi in cui si prostituisce, e non fanno riferimento solo a quelli non specificati dove avvengono gli incontri, ma anche a quelli sotto gli occhi di tutti dove il ragazzo si propone e cerca i contatti. Internet rappresenta, in questo caso, un non luogo per eccellenza, dove il ragazzo conduce una seconda vita, nascosto da chi, invece, lo conosce e riconosce come l'attività dichiarato, dimostrando insieme limiti e potenzialità dei luoghi virtuali nella definizione esperienziale della propria identità.

Dimensione progettuale: il progetto futuro di Angelo è tutto teso al superamento di una condizione attuale che, pur non essendo del tutto subita, non lo soddisfa. L'urgenza più grande riguarda la ricerca di un vero lavoro, aspetto non esplicitamente collegato all'omosessualità, anche se questa è stata la fonte di difficoltà nel lavoro precedente. Quello che invece richiama fortemente la questione omosessuale nella sua

globalità riguardo al futuro è il sogno di inclusione che coinvolge tutte le persone in ogni loro differenza, ad Angelo piacerebbe occuparsi di diritti umani e lottare contro il razzismo, facendolo diventare magari proprio un lavoro.

Per quanto riguarda il suo progetto di vita più personale, riconoscendosi i pieni diritti degli eterosessuali metterebbe su famiglia se trovasse la persona giusta.

Dimensione del discorso: il tema dell'omosessualità nella narrazione di Angelo viene affrontato come un dato di realtà, una condizione esistenziale che, coerentemente con il contesto in cui è vissuta, trova espressione nel linguaggio che utilizza tanto i termini corretti, in grado di distinguere tra orientamento sessuale e ruoli di genere, quanto, soprattutto, quelli che provengono dalla gente comune, estranea a certe questioni. Chi li usa lo fa per offendere, ma Angelo li fa propri per dimostrare che non c'è offesa peggiore del non sentirsi riconosciuto, e se l'ambiente in cui vive lo riconosce chiamandolo *ricchione* per strada, lui *ne va fiero*, sentendosi così più forte di chi vorrebbe ferirlo.

Altro aspetto che ha a che fare con la possibilità di dire dell'omosessualità è la costante narrazione che Angelo ne fa in tutti i contesti di vita.

13) Luigi (18 anni, Prov di Caserta)

Dimensione del sé: i dubbi di Luigi sulla sua sessualità compaiono molto presto, quando ancora non è preparato a gestirli. A cinque anni è solo un bambino un pò *introverso* che sta attraversando un periodo difficile in famiglia, i *giochi* che *sperimenta* con un altro bambino, con cui ha un *rapporto molto intimo*, vengono vissuti come tali, finchè non subentrano altri fattori a complicare la situazione. Innanzitutto il giudizio degli altri che lo appellano *gay* sulla base di disposizioni caratteriali e poi il piacere fisico che inizia a provare da quei giochi.

Il primo rapporto che Luigi racconta riguardare in maniera diretta la scoperta della sua sessualità, è quello con un bambino poco più grande di lui quando ha solo cinque anni; non era un'interazione paritaria, pur trattandosi di coetanei, l'altro bambino aveva già una personalità più dominante, e quando Luigi prova a mettere ordine in quello che stava accadendo, chiedendo *un bacio*, va incontro al primo rifiuto su cui costruisce un vissuto di differenza. Prima di allora Luigi non si era mai dovuto interrogare sui suoi gusti sessuali e il fatto che, in un certo senso, siano stati gli altri ad imporgli di farlo non gli permette di affrontare la delicata questione serenamente. Si tratta di una sessualità estorta, con una forte componente di violenza, in questo caso psicologica, che Luigi, riflettendoci a distanza di tempo, ricondurrà a violenze di altra natura, subite a sua volta dall'amico.

Vivere le prime scoperte in questo clima non è semplice, e, infatti, anche quando, durante la pubertà, la sua attrazione per gli uomini è ormai una cosa nota al ragazzo, questa gli crea difficoltà che lui sceglie di affrontare con il silenzio in famiglia e a scuola.

Fino a questo momento della storia, Luigi vive in maniera negativa l'ipotesi di essere omosessuale e con una certa ingenuità, dovuta alla sua inesperienza, inizia a confidarlo agli amici da cui più che ricevere risposte ottiene altre domande. L'identità sessuale di Luigi è messa continuamente in discussione, non solo da lui che è alla ricerca di una definizione, ma molto anche dagli altri. Gli amici stretti vogliono *spiegazioni*, *l'omosessualità è un tabù* anche per loro e si sentono rassicurati quando

Luigi afferma di essere bisessuale e lo dimostra fidanzandosi con le ragazze; le cattive compagnie che frequenta, invece, gli restituiscono un'immagine dell'omosessualità in negativo tramite comportamenti omofobi anche aggressivi. E intanto lui *soffre di questo non poter passare inosservato*, tanto da *desiderare di essere un fantasma, una persona anonima*, non per occultare un'identità che sta imparando ad accettare, ma *perché vorrebbe essere conosciuto per una persona come tutte le altre*, rispettando l'intimità della sua sessualità.

All'inizio delle scuole superiori Luigi è in una fase di stallo, il fidanzarsi con una ragazza verso cui non è sicuro di provare attrazione sessuale, e, nonostante questo, con cui sperimenta anche il sesso da eterosessuale, è l'occasione che rilancia il dubbio sul suo orientamento.

Capovolgendo le parti, mentre prima erano gli altri ad imporgli di sentirsi omosessuale, ora è lui a dichiararsi in maniera perentoria, chiedendo di essere *accettato* così come è.

In questo modo, può *innamorarsi di un ragazzo* senza che questo accada tramite contatti sessuali, e scopre che è *attratto dalle menti delle persone* prima che dai loro corpi; se questa sembra una definizione più coerente con la bisessualità che si attribuisce, non è ancora esente da istanze di ricerca.

Se la bisessualità non è una fase, i compiti evolutivi di Luigi diventano quelli di uscire dalla dicotomizzazione sociale, per la quale esistono gli eterosessuali e gli omosessuali, e poi di cercare una conciliazione tra i *due modi di vivere il sesso differenti*.

La questione identitaria resta aperta; Luigi, forse, immaginava di poter raggiungere un completamento nella possibilità di vivere rapporti sia con uomini che con donne, la realtà, invece, gli rimanda ancora insoddisfacenti vissuti di mancanza.

L'aiuto che permette di fare i passi in avanti più importanti, più che dalla famiglia o dallo psichiatra che frequenta per un pò, gli arriva dagli amici che, in più di un'occasione, lo invitano a ristabilire una *dignità* nella sua persona, a chiedere e dare rispetto, che significa non essere bisessuale per andare con chiunque indiscriminatamente, ma costruire *rapporti che vadano anche oltre il sesso*.

Questa nuova consapevolezza di sé fa sì che possa accettare anche il rifiuto in maniera diversa e apprezzarne la libertà della scelta, cosa che, forse, era sempre mancata a lui quando non riusciva a dire di no a rapporti che non lo soddisfacevano, sviluppando l'idea che, essendo gay, doveva per forza di cose sottostare al volere altrui, di quelli che si sentivano più sicuri di sé oppure che, dovendo reprimersi, fosse meglio accontentarsi di *cercare sesso ovunque*. La dignità significa anche per gli omosessuali poter decidere con chi stare. Chi ha un carattere forte ed è sicuro di sé per Luigi è colui che sceglie e che può fare a meno della ricerca che, invece, a lui è costata tanta fatica. Ora è capace di desiderare relazioni che contengano un progetto, ma anche di chiuderle, quando queste non vanno come dovrebbero, e perfino di essere lui, qualche volta, a rifiutare quando si presentano situazioni lontane da lui. Ha fatto molta strada e *non vuole tornare indietro*, per questo non intraprende una relazione con un coetaneo che vorrebbe vivere nascosto da tutti. Il nuovo orizzonte a cui aspira, una volta raggiunta una certa serenità, è quello della libertà secondo la quale *essere felice è un diritto di cui non deve chiedere il permesso*.

La domanda circa l'origine dell'omosessualità *andrebbe approfondita* secondo il ragazzo, non tanto per arrivare ad una risposta certa e uguale per tutti, quanto, forse, per aiutare a capire quanto sia sbagliato porla. Lui stesso, facendo appello alla sua esperienza, non è in grado di rispondere, ma, grazie al suo percorso di vita, una certezza l'ha conquistata, se ha meno importanza stabilire l'origine dell'omosessualità è fondamentale che la si possa scegliere senza costrizioni, cioè passare dal piano dell'agire un comportamento a quello dell'essere un'identità.

Dimensione relazionale: le relazioni più dense di significato, che Luigi rivive nel racconto, sono sicuramente tutte quelle con i pari; amici e nemici trasmettono molto di più di quanto facciano gli adulti, genitori e insegnanti.

Nel periodo iniziale di maggiore *confusione* queste relazioni vengono vissute in maniera non proprio paritaria, ma più come una continua ricerca di conferme affettive, di accettazione o, almeno, di comprensione. La posizione di inferiorità, percepita da Luigi nei confronti di chi viene rappresentato come più sicuro di sé perché non ha i suoi stessi dubbi, è riscontrabile, fin da piccolo, quando instaura la relazione con il compagno di giochi che darà il via alla sua ricerca. In quel caso è sempre l'altro a *chiedere* e Luigi a sottostare, non senza piacere, ma ogni slancio di iniziativa viene frenato, tanto da fargli passare l'idea che *fosse lui a voler essere sottomesso*.

Liberatosi da questo rapporto che non lo rendeva autonomo, anche le relazioni successive vengono vissute all'insegna del segreto o comunque della disparità. Durante *le cose che si fanno tra ragazzi etero* non si sentiva libero di esprimere i suoi veri pensieri e alle feste è *l'unico a non essere fidanzato*.

Sull'altro versante si trova a sottostare alle aggressioni omofobe dei ragazzi poco raccomandabili che stava frequentando, e, sempre in virtù dell'inferiorità che si riconosce, considera di essere stato quasi fortunato a ritrovarsi *venti persone contro e acchiappare solo un pugno*. *Poteva andargli peggio*, questo è sicuro, ma non mette proprio in conto l'ipotesi che poteva andargli anche meglio. Luigi si descrive come un adolescente *fragile* a causa dei suoi dubbi e altrettanto fragili sono le relazioni che costruisce con gli amici dal cui giudizio sembra molto dipendere e con la fidanzata che *non vuole far soffrire*. Dai primi, infatti, accetta di essere messo alla prova e le conseguenti lezioni di vita su come comportarsi e con la seconda è costretto a troncare una relazione lunga per comprendere meglio la sua natura.

Gli altri due ambiti di relazione prevalenti sono la famiglia e la scuola. In famiglia il coming out arriva abbastanza presto e viene accolto in maniera tutto sommato positiva, anche se vederlo fidanzato con una ragazza produce *illusioni* nella madre che *a modo suo* il ragazzo fosse etero e, forse, basta questo a tranquillizzarla dopo che si era rivolta ad uno psichiatra per capire di più; non ci sono grandi problemi ad avere un figlio omosessuale ma se non lo è resta comunque meglio, quindi *va bene se è etero in qualche modo*, qualunque esso sia.

La scuola raccontata da Luigi è lo specchio del contesto culturale in cui opera, si limita a riprodurre stereotipi sull'omosessualità senza proporre alternative e non facendo nulla per agevolare le difficoltà relazionali di un ragazzo che la vive come completamente avulsa dalla sua sessualità che tanto invece caratterizza la sua vita.

Dimensione corporea: la corporeità è uno degli elementi cardine della ricerca interiore di Luigi e, per questo, anche uno dei temi più ricorrenti di tutta la narrazione. Si tratta di vissuti corporei inscindibili dai richiami alla sessualità che ne fa il protagonista.

Ancora prima di definire un orientamento preciso ai suoi gusti sessuali il ragazzo entra in contatto con la dimensione più esperienziale del sesso, non scelta da subito e, per questo, in una certa misura anche violenta.

Il legame tra corpo, sesso e violenza si porta avanti lungo tutta la narrazione, fino a diventare quasi l'unica modalità in cui Luigi lo conosce e a cui però non vuole abituarsi.

Se i rapporti tra e con i maschi significano sempre sopraffazione, la sola identità omosessuale non fa per lui; si convince in base alla sua esperienza che gli omosessuali *non sappiano godersi veramente il sesso* proprio perché impegnati in questa continua lotta per l'affermazione di sé, anche quando non dovrebbe essere necessaria; vivendo rapporti impari, infatti, non ha sperimentato mai una situazione in cui si sia potuto sentire veramente soddisfatto. Questa visione dei gay come interessati solo al sesso gli viene confermata anche dall'immagine che interiorizza dall'esterno, gli eterosessuali che conosce sono soliti rapportarsi ai gay in questo modo, o, almeno, lui li percepisce così, perché più volte ripete l'espressione *il solito etero*, per intendere quella rappresentazione dell'omosessualità mediterranea per la quale un eterosessuale può avere rapporti con un gay senza essere considerato omosessuale a sua volta, sempre a patto che il rapporto sia a senso unico e finalizzato ad una sorta di sfruttamento. Questo meccanismo relazionale viene messo in atto anche dal suo migliore amico che gli tende una trappola, facendo leva su questo appetito sessuale dei gay dato per scontato, per potergli dimostrare che è sbagliato pensarla così. Forse però il ragazzo è talmente abituato a vivere come separati gli aspetti affettivi da quelli corporei della sessualità che farà fatica a produrre visioni differenti, accontentandosi in più di un'occasione di rapporti basati solo su quello. Ciò che sente mancare nella sessualità che sperimenta è la componente della *consapevolezza* che di conseguenza fa mancare anche quella affettiva; all'inizio, nei primi contatti di questo tipo, la consapevolezza manca a lui, ma successivamente ne troverà sprovvisti anche i partner più adulti con i quali pensava di poter andare oltre.

Ed è sempre per mancanza di questa consapevolezza che non pensa possibile realizzare anche l'ideale dell'*amore libero* romanizzato nella sua idea degli anni 60. Nonostante l'esperienza gli testimoni che il sesso può essere una realtà di facile accesso, il fatto di doverlo sempre vivere all'interno di condizionamenti culturali che lo portano a rinchiudersi in quelli che definisce dei *puttanai* e non liberamente *su un prato*, ai suoi occhi diventa qualcosa di insoddisfacente.

Dimensione temporale: tutta la narrazione è condotta con lunghi monologhi che non prevedono molte interruzioni, con il risultato di produrre un racconto cronologico piuttosto dettagliato delle esperienze che hanno condotto Luigi al tempo attuale. Non si può quindi cogliere un vero salto tra passato e presente, anche perché molte esperienze, pur portando a risultati molto diversi, avvenivano contemporaneamente, se non quando il ragazzo esce fuori dal racconto puramente esperienziale per riconsiderarlo a posteriori, completandolo delle autoriflessioni derivate dal tempo trascorso. Quando Luigi racconta le sue diverse storie sembra ancora coinvolto e la narrazione assume i toni di un continuo presente in cui è immerso, anche con tutte le contraddizioni, ma, quando attribuisce un giudizio ai fatti che gli sono accaduti, si nota una considerazione del passato come un tempo del rimpianto. Tutto ciò che ha vissuto rispetto a questa identità così difficile da costruire gli ha tolto *serenità*, non tanto per

quello che è successo ma per come è successo. Afferma chiaramente che la sua adolescenza sarebbe stata un tempo *più felice* se non si fosse dovuto confrontare con le esperienze che agli altri suoi coetanei erano risparmiate e non solo perché si trattasse di esperienze omosessuali, ma perché non era pronto a viverle. Si definisce più volte *più precoce* dei suoi coetanei e in questo si coglie come il tempo della sua storia sia trascorso più velocemente che per altri. Il passato è un tempo della spensieratezza perduta, dei *momenti che non ha potuto condividere* con i suoi amici, mentre il presente sembra il tempo del recupero di quella serenità, ora che la sua situazione identitaria gli appare più chiara, ha *cominciato a godersi la vita* dice chiaramente. Anche per questi motivi, costruisce nella narrazione un tempo futuro volutamente più libero da obblighi.

Dimensione spaziale: i luoghi in cui si svolge il racconto di Luigi fanno capo ad un ambiente di provincia dove domina una mentalità descritta dal protagonista come *molto chiusa*, che assegna a ragazzi e ragazze ruoli di genere stereotipati e molto fissi e chi non li rispetta in pieno, come lui, non ha la possibilità di *avere un confronto vero*.

Sono quasi tutti luoghi che sfuggono ad una supervisione adulta significativa, quasi i luoghi di un “fai da te” adolescenziale, in cui le cose della vita, e la sessualità soprattutto, vengono scoperte da soli. Coerentemente con questa visione claustrofobica della realtà in cui vive, Luigi aspira ad uscire fuori, possibilmente a *viaggiare* e se, per adesso, non lo può fare da solo, affida questo desiderio ad una relazione con un uomo più grande, che però, per altri motivi, non lo renderà concreto, ma anche essere attratto dai ragazzi stranieri è probabilmente un modo per cercare un altrove che il ragazzo immagina differente, più aperto.

Lo stesso discorso può essere fatto analizzando la sua considerazione dei luoghi più specificamente omosessuali. Ne ha una scarsa conoscenza, ma quel poco che ha visto non gli è piaciuto; le discoteche a tema sono ulteriori luoghi che propongono un sesso spicciolo e promiscuo, anche a ragazzi molto giovani, diventando di fatto dei *ghetti* dove rinchiudere una diversità che non trova corrispondenza nella realtà esterna. Le chat e il mondo virtuale, considerati all’inizio un’opportunità in *un mondo in cui non ci si può esporre*, sono l’ennesimo luogo della richiesta di sesso, a senso unico tra l’altro, le persone in chat *volevano soltanto qualcuno che le soddisfacesse*. L’unico spazio che Luigi riconosce affine alla sua personalità nell’ambiente gay è quello della manifestazione del *gay pride*, perché rappresenta la possibilità di uscire dai luoghi dell’omertà, indirizza verso una visibilità che restituisce giustizia a chi ha dovuto a lungo nascondere se stesso ed è in linea con l’interesse del ragazzo per la politica, intesa soprattutto come azione.

Per compensare questa carenza di luoghi dove potersi confrontare liberamente, Luigi spesso si rifugia in quelli interiori dell’introspezione, dove porta il contenuto delle esperienze che vive e delle parole che riceve da chi presta attenzione alla sua situazione, per tramutarli in insegnamenti di vita che lo aiutano a rendere sempre più complessa e sfaccettata la sua identità.

Dimensione progettuale: riguardo al futuro, Luigi ha *molte aspettative* ma nessuna di queste si riferisce espressamente alla sua identità sessuale. L’obiettivo generale del progetto è quello di *godersi la vita* ed è quasi implicito che ciò significhi mettere da

parte dolore e difficoltà causategli dalla continua ricerca di un'identità o dal doversi rapportare ad una sessualità complessa.

L'essere stato privato in passato della serenità mentale lo porta a guardare ad un futuro in cui ci sarà spazio anche per l'amore, ma, stavolta, dovrà arrivare da solo senza più costringere il ragazzo a fermarsi per *starci a pensare*.

Dimensione del linguaggio: l'eterosessualità nel racconto oltre ad avere un ruolo normativo delle relazioni è proprio l'espressione di una superiorità e richiede quasi necessariamente un compromesso. Se la parola omosessuale viene considerata un tabù, anche linguistico, è più conveniente fare ricorso a termini di mediazione come bisessuale per farsi accettare.

14) Giulio (19 anni, Avellino)

Dimensione del sé: senza grandi perplessità Giulio *sa da sempre* di essere omosessuale e lo accetta in maniera quasi automatica o forse inevitabile.

Con i pochi elementi a disposizione nel racconto, si può stabilire che Giulio pensa, in ogni caso, alla sua omosessualità come *una cosa positiva* perché rappresenta una possibilità in più per esplorare il *desiderio*; in che modo intenda appurarla non è del tutto chiaro ma è come se si sentisse in un certo senso più fortunato rispetto agli eterosessuali a cui questa opzione è completamente preclusa. Sembra affermare il ragazzo che forse non è necessario aver sperimentato l'omosessualità, basta sapere di avere questa possibilità in più per considerarsi più libero o, comunque, meno vincolato ai ruoli che la società impone a chi vive secondo i canoni della sessualità ordinaria. In buona sostanza, se per gli eterosessuali la strada è più agevole è anche già tracciata e non ammette deviazioni, quella di Giulio, invece, sarebbe potuta *essere migliore* ma di sicuro è più ampia, comprende maggiori opportunità creative, anche per chi non le ha ancora vissute.

Dimensione relazionale: la vita sociale di Giulio è descritta come *abbastanza serena*, gli episodi di discriminazione omofobica *per nulla eclatanti*, a suo dire, si sono limitati ad alcune *battute* e atti intimidatori durante le elezioni del rappresentante di istituto a cui si era candidato, quindi non sembrano aver interferito in maniera significativa con la possibilità di stabilire relazioni con i pari, che gli forniscono l'*appoggio* che non trova in genitori e insegnanti. Si tratta, però, di relazioni di amicizia esclusivamente al femminile; *le ragazze sono più disposte ad accettare una cosa del genere*, forse perché proprio sulle questioni di genere si sentono più partecipi, mentre *ai maschi è sempre stato più difficile* parlare apertamente di omosessualità. Le relazioni al maschile sembrano un pò temute dal ragazzo, è come se non sapendone prevedere le reazioni cercasse di evitare il confronto, per questa ragione, pur essendo dichiarato, almeno fino al periodo della scuola non riporta nella narrazione rapporti importanti con gli amici e non vorrebbe dichiararsi al padre per paura di non essere accettato. In più di un'occasione, però, viene smentito e comprende che, forse, le sue difficoltà relazionali hanno origine in sentimenti di inadeguatezza personale, non dipendenti da quello che realmente pensa la gente. Un amico di classe si interessa a lui e, in questo modo, gli dà *speranza* nell'idea che *non tutti si fanno dei problemi*, e, infatti, poco dopo verifica che nemmeno il padre se ne fa, quando apprende la notizia dell'omosessualità del figlio.

La situazione relazionale cambierà ulteriormente in positivo con il trasferimento nella grande città dove amplia il giro di amicizie e riesce a frequentare anche ragazzi gay, come non aveva mai potuto fare prima.

La relazione che viene raccontata come più intensa delle altre è quella con la madre, il coming out nei suoi confronti avviene per diverse ragioni da cui si possono cogliere altrettanti significati, *sente di doverglielo dire* comunicando una certa posizione quasi di obbligo di sincerità nei suoi confronti, segno di un legame in ogni caso molto importante, in seconda istanza *sperava in un appoggio* che evidentemente, per quanto il ragazzo non viva situazioni particolarmente difficili, è in ogni caso auspicabile e, infine, per *paura che lo venisse a sapere da altri*, pericolo a quanto pare reale dato che il ragazzo ne stava parlando con parecchie persone. La reazione non è inizialmente delle migliori, il legame forte si tramuta in allontanamento, l'appoggio in cui Giulio sperava diventa colpevolizzazione e le preoccupazioni per come possa prenderla il padre vengono affrontate con la scelta, da parte della madre, di sostituirsi al ragazzo nella comunicazione. Quello che viene vissuto dal ragazzo come un fallimento relazionale con la madre in seguito al suo coming out diventerà successivamente la spiegazione che Giulio si dà delle sue *difficoltà interne a legarsi alle persone*.

L'assenza di relazioni di altro tipo fa notare la mancanza di esperienza di un ragazzo che si descrive come incapace di *proporsi*, di *farsi avanti*, con la conseguenza di *non riuscire ad avere assolutamente idea* di come possa essere una relazione omosessuale a tutti gli effetti.

Per quanto riguarda invece l'appoggio che il ragazzo spera di ottenere anche fuori dalla famiglia, soprattutto quando si trova in difficoltà a scuola per questioni legate al bullismo, la risposta degli insegnanti è altrettanto deludente; gli episodi di bullismo sembrano non riguardare quello omofobico nello specifico, eppure sono un problema che non viene visto dagli insegnanti, tanto che è lo stesso ragazzo a dover richiamare la loro attenzione sulla faccenda e, nonostante la richiesta esplicita di intervento, i risultati sono insoddisfacenti, *non fanno proprio niente*.

Dimensione corporea: gli scarsi riferimenti alla dimensione corporea dell'omosessualità ricalcano in pieno la generica mancanza di esperienza da parte del ragazzo.

Nemmeno nel periodo delle scoperte iniziali vi fa riferimento, limitandosi a registrare di averlo sempre saputo e il momento della *coscienza sessuale* è stato solo una conferma da non dover verificare.

Dimensione temporale: la dimensione temporale del racconto non sembra rimandare particolari significati funzionali alla comprensione della storia, il ragazzo non ne fa riferimento esplicitamente e l'unica differenza che si può notare tra passato e presente, in relazione alla formazione della sua identità, è il cambiamento verificatosi nelle relazioni, specie in quella con la madre in seguito al suo coming out. Si è passati, cioè, da un legame che si credeva solido ad un altro che invece sembra impossibile da recuperare.

Dimensione spaziale: anche la descrizione della geografia, e dei diversi luoghi che compongono il racconto, non sembra particolarmente articolata. I luoghi soliti ad ogni adolescente, come la scuola e la famiglia, sono predominanti e non forniscono elementi interpretativi aggiuntivi, nessuno dei due, infatti, è luogo in cui è possibile un

approfondimento in vista dell'autoconoscenza, nè funge particolarmente da stimolo per mettere il ragazzo nella disposizione della ricerca o della costruzione dell'identità. Le differenze più significative si riscontrano, invece, quando il ragazzo mette a confronto diversi luoghi che frequenta, come nel caso del mondo virtuale rispetto a quello reale nell'approccio con altri ragazzi gay. *Tramite chat e social network è decisamente più facile avere la possibilità di trovare qualcuno più simile*, nella realtà ciò non accade perché non si può avvicinare qualcuno e domandargli: "*scusa tu sei gay?*". Il fatto che non si possa fare viene dato per scontato e in concreto limita moltissimo le occasioni di socializzazione tra pari omosessuali, che vengono relegate alla chat dove però *capita sempre* che si tratti di soli contatti a scopi sessuali.

Nonostante la scelta di trasferirsi sia stata motivata da motivi di studio, e quindi indipendentemente dall'orientamento sessuale, il ragazzo non nega che è un'occasione anche per *farsi i fatti suoi*, lontano dai condizionamenti che non tanto lo avevano permesso in passato. In città, infatti, nota che l'omosessualità è considerata *normale* fondamentalmente perché è una cosa che si conosce. Quando andava a scuola, invece, era come se *nessuno pensava che esistesse davvero, le persone che non erano omosessuali non ci pensavano davvero*. Al contrario, laddove è possibile pensare che esistano orientamenti sessuali differenti è anche possibile per il ragazzo frequentare persone in maniera più libera e consapevole e abitare così più pienamente anche i luoghi del contesto urbano in maniera ordinaria. In questo modo, Giulio non sente il bisogno di ricorrere ai luoghi deputati alla socializzazione esclusivamente omosessuale come le discoteche gay, che poco rispecchiano le sue inclinazioni e sono anche costose per un ragazzo che deve mantenersi fuori casa.

Dimensione progettuale: tutto il progetto futuro di vita di Giulio è racchiuso tra l'*indecisione*, che riguarda le sue aspirazioni professionali, e l'attesa di una svolta in campo sentimentale, per cui più che un vero progetto si tratta di una tensione verso un futuro desiderato, senza specificare se questo futuro dovrà realizzarsi da solo o in qualche modo sarà il soggetto stesso ad attivarsi perché queste svolte avvengano.

Dimensione del discorso: tutto il discorso sull'omosessualità come identità compiuta è soltanto accennato e viene descritto con termini che si richiamano agli stereotipi della rappresentazione sociale secondo cui avviene la sovrapposizione di sesso, genere e orientamento sessuale.

15) Enrico (18 anni, Prov di Salerno)

Dimensione del sé: l'immagine generale che Enrico offre di sé in tutto il racconto è fortemente dinamica, egli stesso riconosce, fin dall'inizio della narrazione, la sua componente omosessuale; quando è ancora un bambino, infatti, trovandosi a stabilire i primi paragoni tra l'attrazione per le donne e quella che provava guardando un uomo, giudica la seconda come prevalente e assolutamente più *intensa*. L'orientamento dei suoi gusti sessuali, quindi, non è messo in discussione; all'origine della sua evoluzione si trova, invece, il compito di accettarlo e di renderlo riconoscibile anche agli altri.

In prima battuta, essendo *ancora un bambino, non gli importava tanto* problematizzare la sua realtà esistenziale rispetto alla cultura omofoba da cui proviene e ha trovato molto più funzionale la creazione di un primo personaggio sociale, indicato come *bambino donnaiolo*, in riferimento anche al modello che gli viene

proposto dal padre, il cui punto di approdo ideale è rappresentato dall'infelice matrimonio eterosessuale.

Per sua stessa affermazione, si comportava in modo forse anche *eccessivo solo per farsi vedere*, per ottenere un *certo prestigio*.

Nonostante questo falso sé sociale non sia rispettoso della vera identità di Enrico, il periodo più difficile arriva con la pubertà, quando cioè le sue *esigenze*, certe fin dall'infanzia, assurgono al livello della coscienza e si rendono impossibili da aggirare. Quando la parte precedente non interessa più, la *lascia andare semplicemente* e trova anche il *coraggio* per dichiararsi a scuola, in un'età difficile come può esserlo quella dei ragazzi che frequentano la terza media.

Da questo momento ha inizio per Enrico il tratto più trasparente della sua storia, in cui non vuole più *strozzarsi con una bugia* e che viene raccontata attraverso una serie di immagini importanti come *l'essersi risvegliato da un coma morale* o *l'essersi reso conto di essersi liberato*.

Già questa considerazione risulta importante per rilevare in Enrico una volontà di uscire dallo stereotipo dell'omosessualità come causa di tutti i mali e le sofferenze adolescenziali; i problemi per i gay della sua età ci sono, e sono specifici rispetto a quelli degli eterosessuali, perché sono creati proprio da questi ultimi, ma, accanto all'indifferenza degli adulti, esiste e fa la sua parte anche il sostegno degli amici che lo fanno sentire *integrato* e lo aiutano a comprendere che l'omosessualità non è una cosa sbagliata. Con l'approfondirsi della riflessione su di sé e sulle possibilità di espressione della propria omosessualità, Enrico giunge ad un nuovo confronto che lo differenzia dalla folla indistinta della popolazione omosessuale, di cui fa esperienza quando inizia a frequentare l'ambiente gay, sia reale che virtuale. Si reputa *abbastanza diverso*, *ha un pensiero suo* e sente, perciò, l'esigenza di *inventare un nuovo personaggio* che possa esserne il portavoce e con il quale *gestire alcune cose che affronta*, non tutte.

In questo nuovo caso, indossare una maschera non è più come in passato un espediente per fingersi diverso da quello che è, ma un modo in più per affermare se stesso e dare spazio ad una sensibilità che gli appartiene, spingendolo verso una ricerca sempre maggiore della propria autodefinizione.

Dimensione relazionale: il mondo relazionale di Enrico risulta nella narrazione complessivamente positivo, rapportato poi ai vissuti specifici del suo orientamento sessuale si dimostra anche un importante fattore di protezione e di sviluppo.

I timori che aveva nel dichiararsi sembrano infondati, nessuno dei suoi amici e compagni di scuola eterosessuali reagisce in maniera negativa *come si aspettava* il ragazzo, anzi quello che riscontra è più un interesse dettato dalla curiosità verso una cosa che non si conosce, perché non se ne parla abbastanza.

I buoni risultati ottenuti con il coming out tra i pari sono da incoraggiamento per Enrico che è spinto a *palesare al massimo* la sua omosessualità anche in famiglia.

Accanto alle relazioni che vive come Enrico, sono presenti nella storia, in maniera molto marginale, anche quelle che stabilisce nelle vesti di *Nathan*. Si tratta per lo più delle persone che incontra in discoteca e che si lasciano affascinare da questo gioco di immagine, che però non conduce mai ad una reale interazione. Nathan mette in atto gli aspetti più seduttivi della personalità di Enrico e si accontenta di provocare *stupore* in chi lo guarda, o prova ad avvicinarlo con intenzioni esplicitamente sessuali, questo

particolare campo relazionale è circoscritto alla sola sfera dei contatti omosessuali; in Nathan non viene proposto nessun aspetto che possa rimandare ad altri campi della sua personalità ed è per questo che il personaggio alla fine non ha libero accesso a relazioni che possano proseguire oltre l'incontro in discoteca.

Quello che manca ad Enrico, ed è evidenziato come una criticità nel suo relazionarsi agli altri, è l'esperienza sentimentale.

Innanzitutto Enrico registra una *grande difficoltà nell'approccio interpersonale* che, soprattutto per le persone omosessuali della sua età, avviene più frequentemente nel mondo virtuale, in cui però lui non si trova a suo agio. Questa *inibizione* è vissuta come un *limite*, ma anche come occasione di fraintendimento. Nel raccontare l'approccio che ha avuto con un coetaneo da cui è stato rifiutato per apparenti incompatibilità sessuali, Enrico introduce un elemento di complessità in più che si trova ad affrontare rispetto ai coetanei eterosessuali. I passaggi da fare per provare a mettere in piedi una relazione omosessuale sono tanti ed Enrico li racchiude tutti nell'aggettivo *complicati*; prima bisogna capire o sapere se l'altro ragazzo condivide lo stesso orientamento sessuale (cosa che normalmente viene data per scontata dagli eterosessuali e che anche nella storia viene esperita quando Enrico si innamora di un ragazzo eterosessuale che non può corrisponderlo), poi si può verificare se c'è attrazione e interesse ma, anche quando queste prime due condizioni vengono soddisfatte, bisogna confrontarsi con la compatibilità del ruolo sessuale, che rappresenta un ostacolo in più, a causa di questa difficoltà nel potersi parlare apertamente e il conseguente rischio di venire fraintesi.

Dimensione corporea: il corpo è senza dubbio uno dei protagonisti principali attraverso cui si svolge la storia di Enrico.

Il suo corpo è anche esternazione di un processo di riflessione interiore che porta Enrico a considerare l'omosessualità una realtà che, certamente ha origine nell'aspetto più immediato della fisicità, individuato dal ragazzo nelle esigenze della pubertà, ma che non si esaurisce in quello e lo spinge a ricercare oltre, in una dimensione che assume i tratti dell'espressione artistica. Se nella vita di tutti i giorni Enrico si trova a vivere il suo orientamento tra i vari condizionamenti sociali e culturali che ne limitano l'espressione, la presenza di Nathan che non deve fare i conti con tutti questi limiti, perché viene fatto agire all'occorrenza come trasgressione; è quasi la valvola di sfogo attraverso la quale anche la dimensione corporea può esprimersi in nuove forme. Pur consapevole di essere sempre la stessa persona, come Nathan si sente anche più bello, più attraente e sicuro di quegli atteggiamenti più effeminati che invece ad Enrico causerebbero discriminazione.

Un capitolo a parte, ma comunque rilevante della biografia corporea di Enrico, è rappresentato dalla sessualità, intesa come scambio relazionale con l'altro. Il ragazzo la racconta attraverso le esperienze altrui che fungono da spunto per esporre il suo punto di vista. Non sono presenti infatti episodi narrati di esperienze dirette, ma i suoi coetanei omosessuali vengono descritti come quasi ossessionati dal sesso, cosa che lui condanna con decisione, non per considerazioni genericamente moralistiche o perché non sia interessato all'argomento, ma, al contrario, proprio perché considera la sessualità una componente molto importante del proprio essere, ci tiene affinché venga vissuta consapevolmente e con rispetto di sé e degli altri. Si definisce *offeso* da chi vive la sessualità completamente scissa dalle componenti affettive, mentre, al

contrario, quando si riferisce al rapporto d'amore tra due persone è quasi indispensabile che anche il sesso venga vissuto nella maniera più completa e libera da pregiudizi possibile.

Dimensione temporale: volendo utilizzare una metafora pirandelliana per descrivere l'alternanza dei personaggi interpretati dal ragazzo nella sua storia, si potrebbe quasi parlare di un tempo teatrale che prende il sopravvento su quello personale. La storia si compone nel suo racconto come una serie di atti a cui corrispondono anche dei cambi di scena significativi; dal passato trascorso in Ucraina, dove le condizioni di vita e le possibilità di costruirsi un'identità soddisfacente erano molto diverse, al presente, che vede la compresenza di due personaggi principali che si dividono la scena, quello di Enrico e del suo alter ego, fino al tempo poco immaginato del futuro quando, presumibilmente, uscendo dall'adolescenza verranno dismessi anche i panni del personaggio trasgressivo e si potrà costruire un tempo più ordinario.

I passaggi da una visione all'altra dell'omosessualità non contemplano per Enrico un ritorno alle precedenti e nemmeno una ripetitività. Scorrono come il tempo e non possono essere recuperati, pur se restano a far parte di un processo globale. Una volta accettata e dichiarata la sua omosessualità, non ci sono ripensamenti nè indecisioni e il personaggio del bambino donnaio, che si finge eterosessuale, esce definitivamente di scena. Allo stesso modo, il presente viene vissuto come transitorio e comprende le due storie parallele, che si sovrappongono solo nel momento dell'autoriflessione, che rappresenta, così, il tempo che tiene insieme i loro aspetti identitari complementari.

Dimensione spaziale: entrambe le realtà sperimentate dal ragazzo nei contesti culturali in cui si è formato, si pongono come ostacolanti per la costruzione di un'identità libera, quella di origine perché non lascia prevedere proprio l'opzione omosessuale, mentre quella acquisita la sottopone a diversi limiti.

I luoghi tipici dell'adolescenza vengono raccontati senza particolari tratti che possano porre l'accento sulla sua condizione di ricerca dell'identità, e anche questo può essere letto come un dato, tanto più che, ad esempio dalla scuola, che Enrico utilizza come luogo primario del suo coming out, riceve sostegno solo dai compagni di classe, e nemmeno tutti.

Un focus molto importante nel racconto viene centrato sui diversi luoghi e non luoghi della socializzazione espressamente omosessuali, che svolgono un ruolo significativo nel processo di costruzione dell'identità di Enrico e del personaggio di Nathan.

Prima di tutto c'è un rapporto conflittuale con le chat e le occasioni di contatto offerte dal mondo virtuale, giudicate come una sorta di male necessario per gli omosessuali che, come lui, sono costretti ad *arrangiarsi* con un mezzo di comunicazione freddo, dove si viene guidati *in base a delle foto* e il rischio di essere fraintesi è sempre altissimo. Internet è il luogo dell'apparenza, e spesso è difficile che si approfondisca oltre, ipotesi che Enrico verifica empiricamente mostrando tipologie differenti di fotografie; con quelle del viso non riscuote lo stesso successo di quando mostra il fisico o addirittura *altre parti*, giungendo alla conclusione che la gente si appropria alle conoscenze virtuali in maniera molto *superficiale*. Della stessa superficialità si appropria Nathan quando nei luoghi più reali, come le discoteche o il gay pride, fa leva su questa esposizione del corpo per colpire l'interesse altrui, entrando nel meccanismo di questi luoghi che sono solo un'occasione per essere *eccessivi*, dove l'approccio a fini sessuali è quello prevalente, fino a stabilire quasi una sottocategoria nella

popolazione omosessuale composta dai *discotecari*, quelli cioè che non frequentano le discoteche come luogo di svago, ma solo per *non avere problemi a farsi una decina di ragazzi a serata*. Nathan affronta quest'ambiente con più disillusione e impone le sue regole al gioco della trasgressione, dando di sé un'immagine che non corrisponde a quella dell'Enrico che c'è dietro.

Dimensione progettuale: Enrico è troppo concentrato a gestire gli eventi del suo presente per poter pensare ad un progetto di vita articolato e concreto. Tutta la dimensione progettuale è racchiusa infatti nell'affermazione secondo cui *non ha idea del suo futuro perché in realtà ne ha troppe*, e volendo *fare di tutto e di più* al momento della narrazione si vede impossibilitato a definire meglio queste sue aspirazioni.

Dimensione del discorso: la costruzione del discorso sull'omosessualità, all'interno della narrazione, è operata secondo un continuo rimando tra le immagini che ne hanno gli altri e quella che il ragazzo ricerca per sé e tenta di affermare anche con l'ausilio del suo alter ego. Allo stesso modo, anche i termini utilizzati si alternano tra quelli dispregiativi del comune sentire omofobico che lo definisce *ricchione e femmina* e quelli invece più appropriati usati da lui nelle vesti di Nathan, in grado di dare conto anche degli stessi aspetti più effeminati ricorrendo all'*androginia* che, in parte, si riconosce da solo. Tra i due estremi si colloca *la visione del mondo molto particolare* che ha Enrico quando autodefinisce i gay come *una via di mezzo*, in senso piuttosto neutrale, attribuendosi caratteristiche che appartengono sia ai ragazzi che alle ragazze e determinando di fatto *un un piacere ad essere gay*, che, per quanto *non sia una scelta*, diventa un desiderio di conferma di questa posizione identitaria anche in un'ipotetica prossima vita.

L'omosessualità è definita anche *un dono molto particolare* che lui sente di aver ricevuto dalla vita, quasi una predisposizione da coltivare, immagine che viene confermata anche parlando di Nathan come *il nocciolo piantato in lui* che ha aspettato di sbocciare per realizzarsi.

Quello di Enrico sull'omosessualità è un discorso *complicato* che infatti gli altri (gli eterosessuali) non sono in grado di affrontare perché *non conoscono davvero i problemi e le situazioni*.

16) Roberto (19 anni, Prov di Caserta)

Dimensione del sé: prediligere le amicizie femminili o non avere interesse per il calcio, nello scenario identitario di Roberto, non sono considerate solo disposizioni caratteriali o preferenze soggettive, ma assumono il significato di pratiche che individuano un'identità e che, se esperite *fin da piccolo*, non lasciano spazio al dubbio. A questa indagine interiore sui proprio vissuti identitari però Roberto non fa corrispondere una vera e propria sperimentazione al livello delle interazioni con il mondo, anzi, inizialmente, non prende proprio in considerazione la possibilità che il suo sentire si possa tradurre in una relazione, come, invece, avviene per i suoi coetanei eterosessuali, fino a quando questa situazione di disparità non si palesa in un sentimento di imbarazzo legato all'età raggiunta. A diciotto anni Roberto ha acquisito un'autoconsapevolezza tale da essere spinto a tentare un approccio, almeno conoscitivo, della nuova realtà, forte anche del fatto che finito il liceo frequenterà l'Università a Napoli e avrà quindi più occasioni per ampliare le sue conoscenze e

uscire da un contesto sociale e familiare che si pone come fattore ostacolante alla sua ricerca, perché impegna molte delle sue energie nel costruire versioni false sulle sue uscite e relazioni.

Roberto dichiara apertamente che la fuoriuscita dal circuito delle bugie, che si sente costretto a raccontare per salvaguardare quella minima possibilità di movimento, rappresenta l'obiettivo più prossimo in grado di appianare molte delle altre difficoltà che sperimenta nella messa in pratica della sua identità. Il giudizio sociale esterno alla famiglia, infatti, non pesa quanto quello dei genitori da cui sente di dipendere economicamente, ma, implicitamente, anche affettivamente, e gli risulta più facile da affrontare e combattere, se necessario. Anche le altre differenze, che nota nella narrazione con la realtà delle relazioni eterosessuali, vengono valutate in maniera ancor più negativa perché ricondotte all'impossibilità di avere attualmente un rapporto chiaro con i genitori. Se potesse liberamente portare i ragazzi a casa o frequentarli senza vivere con ansia gli incontri, potrebbe evitare di essere soggetto al giudizio omofobo del mondo esterno o almeno non dover ricorrere ad internet come unica fonte di socializzazione, che comporta nel suo giudizio molti rischi.

Per quanto riguarda l'aspetto della sua autorappresentazione dell'omosessualità, Roberto dimostra nelle sue parole di aver raggiunto un'immagine piuttosto positiva di sé come gay, le difficoltà che ha riconosciuto non lo portano a desiderare di essere diverso, anzi, riconosce la maggiore affinità che prova nelle relazioni tra uomini come un vantaggio da contrapporre alla visione semplicistica e svalutante che ne ha il padre. Se manca nella storia il racconto di un vero e proprio coming out non è perché Roberto voglia nascondersi per vergogna o perché non si accetta, tanto che asserisce di essere pronto a rispondere con la verità ad una *domanda diretta*; quello che sembra pesargli di più è la mancanza di un discorso aperto e chiaro anche all'esterno della famiglia. Questa dimensione di curiosità, quasi morbosa, con cui viene affrontata, ad esempio dai colleghi universitari, l'ipotesi che chi non corrisponda agli stereotipi dell'eterosessualità sia necessariamente gay, fa perdere interesse al ragazzo nel dichiararsi, senza, però, che questo significhi fingersi eterosessuale, nè fuori nè in famiglia.

La vera difficoltà di vivere l'adolescenza gay per Roberto non risiede nel percorso di riconoscimento di questa identità, anche se avviene praticamente in maniera solitaria, ma nei vissuti relazionali che propongono dinamiche più complesse anche quando non riguardano le reazioni omofobiche dei contesti. La natura stessa della relazione tra due ragazzi dello stesso sesso, si presenta come più complicata nella sua costruzione, sempre a causa della mancanza di un discorso diretto sulla questione. Roberto, infatti, descrive in maniera minuziosa le differenze che intercorrono tra le relazioni eterosessuali più immediate, perché supportate dall'evidenza e dall'orientamento sessuale dato per scontato, e quelle omosessuali, che richiedono tempi di indagine più lunghi che si sommano a tutti gli impedimenti di natura sociale, rallentandone ulteriormente lo sviluppo.

Infine, anche nei confronti dell'omofobia culturale, in cui sente di vivere, Roberto esprime la posizione di chi la subisce, anche indirettamente, senza riuscire a spiegarsela. La parola gay, che lui percepisce usata come un'offesa, dovrebbe rappresentare, nel suo orizzonte concettuale, l'ovvietà di un dato di fatto, esattamente come la parola eterosessuale; verificare che non è così nella maggior parte dei contesti

in cui vive, determina un vissuto adolescenziale percepito come privato di tante esperienze.

Dimensione relazionale: l'universo relazionale di Roberto è quello comune alla maggioranza dei ragazzi della sua età, si compone prevalentemente di rapporti con i pari, instaurati e vissuti tra la scuola, lo sport e gli ambiti della socializzazione adolescenziale. Nonostante si presentino come relazioni importanti rispetto alla costruzione di un'immagine positiva di sé, anche in quanto omosessuale, non vengono approfondite più di tanto durante la narrazione, ma sembrano costituire uno sfondo di riferimento utile al ragazzo per collocarsi in termini autoriflessivi all'interno del contesto.

Roberto trova una prima posizione soggettiva distinguendo le sue amicizie durante il liceo mediante un'inversione dei consueti canoni delle preferenze di genere, si sente più affine e sicuro nella relazione con le ragazze, con cui può stabilire rapporti privi di ogni connotazione sessuale esattamente come, in maniera speculare, avviene tra i maschi eterosessuali, è, infatti, l'unico tra i suoi compagni che *può parlare con le ragazze guardandole negli occhi* perché non prova altro tipo di attrazione e allo stesso tempo, invece, prova più disagio a rapportarsi con i ragazzi, con cui non riesce a condividere interessi e con i quali si sente di non poter *contribuire* allo scambio di esperienze. Quando incontra un ragazzo che gli piace, *cerca di evitare il suo sguardo e camuffare* le reazioni tipiche dell'interesse, non solo a causa di una naturale timidezza, ma, soprattutto perché, attraverso il confronto con i vissuti esperienziali dei suoi amici, apprende che alcune dinamiche non gli sono concesse, tanto che in quel periodo non contempla proprio l'opzione della relazione amorosa. Accanto a queste negazioni, però, Roberto riconosce alcune possibilità che definisce *vantaggi* della sua condizione, come quello di poter condividere *maggiore intimità* in alcuni ambiti, può, ad esempio, *fare sport con il suo ragazzo e vederlo negli spogliatoi*. Una possibilità del tutto ipotetica all'epoca dei fatti, perché *era ancora piccolo per pensare ai ragazzi e all'omosessualità* ma che gli fornisce spunti in più per andare incontro alla scoperta dei suoi gusti dal punto di vista fisico. Con il procedere dell'autoriflessione sui risvolti dell'omosessualità, i dubbi iniziano ad investire di più l'ambito sociale, *non sa cosa sarebbe potuto accadere se avesse detto alla squadra di ragazzi con cui giocava a pallavolo di essere gay*, quindi, anche in mancanza di una reale reazione discriminante, Roberto percepisce che non è una cosa immediatamente condivisibile con tutti e così porta avanti le sue relazioni *stando sempre attento alle persone a cui dirlo*. Dal momento in cui esce dalla scuola superiore, e quindi anche dal contesto ristretto del paese di provincia in cui abita, confrontandosi con la realtà più grande della città e dell'Università, la tematica della comunicazione della propria omosessualità si fa più presente nelle relazioni con gli altri. Non avendo mai negato il proprio orientamento fingendosi eterosessuale, Roberto si imbatte nel giudizio *implicito* fondato sugli stereotipi di genere, a cui risponde con il silenzio. La strategia relazionale del non detto in questo campo, diventa un dire troppo, nel senso che non rispondendo alle domande provocatorie, fornisce delle implicite conferme ai sospetti dei colleghi maschi ed eterosessuali.

Differente, invece, è il vissuto relazionale all'interno della famiglia, dove Roberto è soggetto a meccanismi di controllo molto forti da parte dei genitori, soprattutto in seguito alla loro casuale scoperta dell'omosessualità del figlio. In questo caso, il

controllo delle sue uscite, delle persone che frequenta e di ogni dettaglio della sua vita sociale, rappresenta la fonte di difficoltà maggiore per il ragazzo e la messa in atto di ulteriori non detti reciproci che, anche quando vengono affrontati, diventano dei detti male, ovvero senza possibilità di realizzarsi come veri atti comunicativi volti alla comprensione e al sostegno reciproci.

Nel momento in cui le poche esperienze che riesce a vivere renderanno più forte in lui la percezione identitaria, si convince della necessità di superare questa fase di impasse relazionale, identificandola come un punto di svolta in grado di produrre effetti positivi e liberatori anche su tutti gli altri ambiti di vita.

Un dato su cui riflettere rispetto alla dimensione relazionale della storia di Roberto è sicuramente la totale assenza di altre figure adulte che avrebbero potuto fare da interfaccia con il mondo identitario del ragazzo.

Queste assenze mettono ancora più in risalto il ruolo svolto dai genitori come unici punti di riferimento più grandi.

Infine, un accenno molto rapido è dedicato alla recente conoscenza di un ragazzo omosessuale più grande di lui e quindi con molte più esperienze a cui Roberto *si rivolge spessissimo per chiedere pareri e consigli*, esprimendo, seppur di sfuggita, la necessità comunque presente di avere un punto di riferimento che ne sappia di più e possa aiutarlo nelle scelte, proprio ora che il suo orizzonte relazionale si sta ampliando nella direzione sempre più rispondente alla sua identità.

Dimensione corporea: l'attrazione verso il corpo maschile che sperimenta nelle prime ricerche sulla sessualità, lo pone nell'ottica di una *normale prosecuzione* di un percorso verso l'identità omosessuale, che da piccolo si manifestava attraverso canali che non coinvolgevano ancora i vissuti corporei agiti in maniera diretta.

L'attrazione, scoperta con la curiosità tipica dell'età, diventa la base più matura su cui cercare di costruire esperienze relazionali che la possano esprimere coerentemente.

Dimensione temporale: uno spartiacque biografico importante, che segna il passaggio tra i diversi tempi della storia di vita di Roberto, è rappresentato dal suo diciottesimo anno di età. Il dato anagrafico ricorre più volte nel racconto ed è indicato come una svolta significativa innanzitutto perché momento di presa di coscienza rispetto a *quello che è*, e poi come punto di partenza per le nuove esperienze che decide di *voler provare*.

Il presente, dai diciotto anni in poi, è, perciò, raccontato come il tempo della messa in prova dell'identità, in cui però viene esperita una nuova connotazione di sospensione, quella dell'attesa. Dopo aver aspettato, negli anni precedenti, la possibilità di sperimentarsi nella relazione con altri ragazzi, nei termini di un coinvolgimento emotivo e sentimentale, Roberto aspetta quella di poter vivere serenamente la sua condizione rispetto soprattutto al contesto familiare che pone molte difficoltà. La nuova prospettiva da cui aspetta un cambiamento ulteriore è raccontata dal ragazzo con considerazioni ambigue, che però attestano una tensione formativa molto forte, da un lato è presente la certezza che sia il prossimo passo da compiere e che risulterà risolutivo dei maggiori problemi che sta incontrando, dall'altro, invece, l'incertezza nei confronti della reazione dei genitori si pone come freno e lo spinge a rimandare la decisione di comunicare in maniera definitiva l'affermazione della propria identità. In mezzo tra i due poli riflessivi si trovano i vissuti di sospensione con i quali Roberto gestisce l'attesa; le bugie servono a non far precipitare la situazione e la neutralità con

la quale cerca di *non dare spunti* sulla presunta eterosessualità, a contenere la realtà relazionale sempre entro i confini di un orientamento ormai acquisito.

Il tempo del futuro è collocato anch'esso sulla linea immaginaria della continuità di sviluppo ed è individuato nel *momento giusto* in cui le attese finiranno e potrà ripartire grazie ad un nuovo coming out in famiglia, che sgomberi il campo da errate attribuzioni e comunicazioni falsate da contenuti non autentici, da entrambe le parti.

Dimensione spaziale: Roberto si descrive come *un tipo casa e scuola e palestra* per indicare la sua indole di ragazzo tranquillo, lontano dagli eccessi, ma anche dalle grandi esperienze di vita e sentimentali dei suoi coetanei, e, infatti, il suo racconto si svolge principalmente tra questi luoghi ordinari dell'adolescenza.

Scuola e famiglia sono i luoghi dove Roberto costruisce l'immagine di *figlio bravo, che va benissimo a scuola, puntale e preciso* e per questo non lasciano spazio agli aspetti considerati fuorvianti della sua identità sessuale, se non all'interno del suo lavoro autoriflessivo.

La frequentazione dei non luoghi della realtà omosessuale è attestata dal ricorso ad internet come possibilità principale di socializzazione e di ricerca di persone a lui più vicine per gusti sessuali. Il mondo virtuale è descritto come una necessità, anche se non soddisfacente, dovuta non solo alle difficoltà poste dal contesto socio-ambientale in cui vive, dove il suo orientamento sessuale non è conosciuto ma anche da quelle derivanti dalla famiglia per il motivo opposto. Se, cioè, nei luoghi reali della socializzazione, Roberto non può conoscere e frequentare normalmente altri ragazzi, se non per amicizia, perché nessuno sa di lui, e dunque risulterebbe quantomeno strano, oltre che non concesso culturalmente, in quelli, sempre reali della socializzazione omosessuale, come le discoteche, dove ciò sarebbe possibile, non può andare a causa delle *troppe domande* inquisitorie da parte dei genitori che, invece, sanno di lui. La realtà delle conoscenze on-line è sperimentata da Roberto come molto difficile e potenzialmente rischiosa, il web è un luogo dove *bisogna stare molto attenti ad evitare le persone sessuomani* perché è il luogo dove *si cerca soprattutto sesso* e dove per farlo la gente è anche meno autentica, *si pompa, esagera*. Inoltre, Roberto vive il rapporto con questo tipo di conoscenze con preoccupazioni aggiuntive, dovute alla sua scarsa esperienza che lo rende vulnerabile e al contempo preda ancora più ambita da parte di chi appunto *sfrutta le chat con nomi e profili fasulli* per questo genere di ricerche esclusivamente sessuali.

Come considerazione generale, i luoghi del contesto urbano sono quelli dove la manifestazione delle relazioni omosessuali è interdetta dal giudizio sociale che, anche quando non si esprime con *insulti*, tende alla disapprovazione o alla svalutazione, Roberto ne riporta un esempio concreto quando racconta di una serata trascorsa al ristorante con un ragazzo, sottolineando come anche solo il sospetto, non supportato da fatti concreti, dell'omosessualità, abbia destato stupore, curiosità e *occhiatacce* da parte di altri avventori.

Dimensione progettuale: come già accennato, tutta la dimensione progettuale della storia è racchiusa nell'aspirazione di Roberto di riuscire ad uscire dalla contingente situazione familiare, attraverso una riproposta più incisiva, perché partecipata attivamente, del suo coming out. L'obiettivo che si prefigge, quando *avrà trovato il coraggio* per farlo, è indicato chiaramente nelle sue parole quando afferma di voler *vivere la sua vita tranquillamente*. Gli elementi più indefiniti di questo progetto, che

riguardano il *non sapere mai quale sia il momento giusto* e il dubbio che *potrebbe anche non venire mai*, sono controbilanciati dalla pianificazione di una strategia che attribuisce maggiore concretezza al proposito.

Il progetto è talmente urgente rispetto a ciò che Roberto desidera per la propria vita, da diventare totalizzante e non lasciare spazio al racconto di altri sogni e aspirazioni che esulino la componente omosessuale della personalità. Il ragazzo, infatti, non accenna neanche ad altri ambiti della vita futura, non ritenendoli evidentemente di pari importanza nel momento del racconto.

Dimensione del discorso: più che l'utilizzo di una terminologia particolare all'interno della narrazione, ciò che sembra più rilevante nella costruzione di tutto il discorso sull'omosessualità da parte di Roberto, è la costante dialettica tra ciò che viene detto in proposito e ciò che, invece, va tenuto in un limbo comunicativo di tutti quei non detti esplorati in precedenza, che finiscono per dire troppo o dire male. Il risultato è che dell'omosessualità nessuno nella storia di Roberto, riesce a parlare in maniera serena, lui per primo. Non esiste un vero e proprio coming out che testimoniarebbe un discorso aperto sull'argomento e viene sostituito da scoperte casuali e dinamiche comunicative che si avvicinano di più all'outing, verso cui il ragazzo sceglie di non prendere posizione. Il suo non affermare, e nemmeno negare, l'omosessualità è un segno di questa difficoltà, anche discorsiva, che si ripropone ogni volta che il ragazzo si trova a confronto con un contesto in cui prevale la normatività dell'orientamento eterosessuale, e di una posizione minoritaria rispetto ad un discorso dominante sulla sessualità che *dà per scontato che ad un ragazzo debbano piacere le ragazze*.